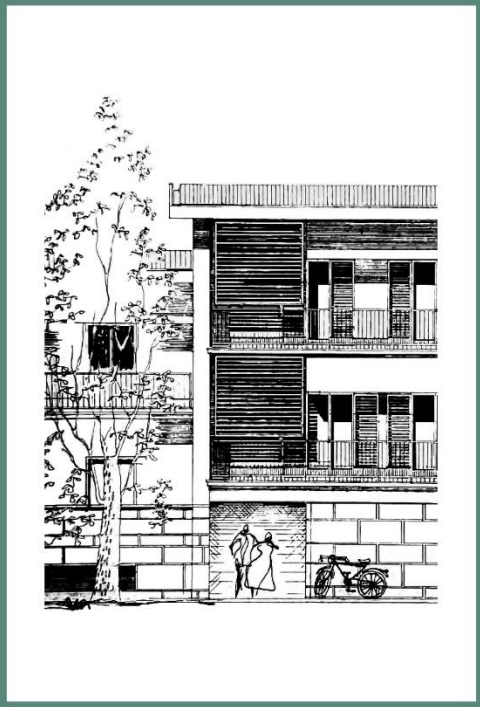
Ermanno Bizzarri

Tesi di dottorato

L'INA-Casa in Campania
Maestri, scuole, metodologie



Dottorato di ricerca in Architettura, XXXV ciclo
Patrimonio architettonico e paesaggio: Storia e Restauro (ICAR/18)
Coordinatore Fabio Mangone

Tutor Andrea Maglio, Fabio Mangone

Dipartimento di Architettura-DiARC
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Dottorato di ricerca in Architettura, XXXV ciclo
Patrimonio architettonico e paesaggio
Storia e Restauro (ICAR/18)

Coordinatore
Fabio Mangone

Dipartimento di Architettura-DiARC
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Tesi di dottorato

L'INA-CASA IN CAMPANIA
MAESTRI, SCUOLE, METODOLOGIE

Dottorando
Ermanno Bizzarri

Tutor
Andrea Maglio
Fabio Mangone

Revisori esterni
Filippo De Pieri
Politecnico di Torino
Paolo Nicoloso
Università degli Studi di Trieste

a.a. 2021/2022

In copertina
Arch. Longo, Filippo Alison, Particolare del prospetto est dell'edificio INA-Casa a Massa Lubrense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 14, fasc. 625 *Massa Lubrense – via Comunale, INA-Casa*, tav. *fabbricati a-b-c-d- prospetti, sezione e dettaglio pluviale*, estratto]

Sommario

7 Introduzione

10 Stato dell'arte

17 Obiettivi e metodologia

20 Struttura della tesi

24 Fonti di archivio

29 1. La costruzione di una repubblica. Dal secondo dopoguerra al *boom* economico in Italia

29 1.1. La Ricostruzione: una questione storiografica

35 1.2. Cesura, superamento, continuità e rinnovamento: l'architettura italiana del secondo dopoguerra

78 1.3. Il problema della casa e le politiche nazionali
78 1.3.1. L'immediato anteguerra. Il. T.U. 1165/1938 e il dibattito disciplinare
91 1.3.2. Il secondo dopoguerra e le politiche per l'edilizia residenziale pubblica

109 2. Piano d'incremento dell'occupazione operaia: caratteri della progettazione INA-Casa

109 2.1. Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori
117 2.1.1. Temi architettonici e urbanistici dell'*iter* parlamentare
128 2.1.2. Risultati attesi e ottenuti: costruzione di un'immagine editoriale
148 2.2. Il ruolo del sapere igienista
153 2.2.1. Tratti igienisti dell'urbanistica INA-Casa
171 2.2.2. Caratteri distributivi e spaziali di un alloggio salubre
190 2.3. Stati di avanzamento tecnico: tra tradizione costruttiva e progresso tecnologico
204 2.4. Gli aspetti sociologici
207 2.4.1. Problemi di ambientamento
218 2.4.2. Nuovi spazi collettivi per la comunità: il centro sociale

229 3. L'Accademia napoletana e il piano: nuove linee di indagine

229 3.1. Il contributo della scuola napoletana nello scenario disciplinare
239 3.2. Il caposcuola Marcello Canino e i suoi allievi
279 3.3. Ricomporre le storie: per un'interpretazione aggiornata dei profili biografici e professionali
281 3.3.1. Stefania Filo Speziale
339 3.3.2. Roberto Pane
411 3.3.3. Luigi Cosenza ed Eduardo Vittoria

453 4. *Piano di occupazione tecnica*: un'occasione di crescita per la libera professione

453 4.1. La situazione professionale nel secondo dopoguerra
464 4.1.1. *Una generazione dimenticata*
506 4.1.2. La nuova classe che avanza
571 4.2. Le cooperative di lavoratori nel piano INA-Casa

601 Conclusioni

609 Bibliografia ragionata

671 Allegati
671 I. Relazioni dei progetti di concorso INA-Casa dell'architetto Piero Bottoni (1949)
679 II. Relazioni dei progetti INA-Casa dell'architetto Eduardo Vittoria (1949-1952)

689 III. Relazioni e appunti di alcuni progetti INA-Casa dell'architetto Roberto Pane e del suo gruppo di progettazione

699 IV. Elenco dei progettisti della scuola napoletana durante il primo settennio del piano INA-Casa

715 V. Schedario dei progetti

747 VI. Intervista all'arch. Elena Mendia, 9 giugno 2021

757 VII. Intervista al prof. arch. Massimo Pica Ciamarra, 20 ottobre 2022

Introduzione

Il lavoro di ricerca dottorale presentato verte sull'attuazione in due settenni – dal 1949 al 1963 – della legge 28 febbraio 1949 n. 43, *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, più comunemente conosciuto come "piano INA-Casa", prendendo come caso studio l'ambito campano, e più precisamente la partecipazione dei professori e dei professionisti affiliati all'accademia napoletana, costituita dalle scuole di architettura e ingegneria. Indiscutibilmente le costruzioni realizzate grazie al programma costituiscono il primo, e forse nel suo genere anche l'ultimo, momento di politica edilizia residenziale pubblica attuata in maniera uniforme a livello nazionale. Infatti, è possibile riconoscere facilmente gli edifici del piano anche solo dalla presenza dell'iconica tessera in ceramica apposta

esternamente; meno immediato, invece, sarebbe individuare i fabbricati attraverso i caratteri formali ricorrenti, soprattutto nei casi in cui le formelle siano state staccate. Di fatto, anche i mercanti di antiquariato e modernariato riconoscono l'importanza del programma e dei loro protagonisti: non è difficile trovare in vendita, anche sui mercati digitali, le tessere ceramiche INA-Casa, realizzate – tra i vari – da Alberto Burri e Duilio Cambellotti.

Per il momento storico in cui è stato attuato e per gli obiettivi che s'intendevano realizzare, il programma ha rappresentato un ponte tra due mondi: quello del secondo dopoguerra della seconda metà degli anni Quaranta, in cui tutto era da ricostruire – a partire da una nazione appena diventata repubblica – e quello del Miracolo economico italiano, caratterizzato dal sistema socio-finanziario degli anni Sessanta in piena floridezza, ma che di lì a poco avrebbe incontrato la sua prima e insita crisi. Nel mezzo sono state gettate le basi della costruzione di un paese come lo conosciamo ora, fortemente spinto dalla volontà di rifarsi un'immagine e ritrovare un'unità dopo gli orrori bellici di cui si era macchiato. Il piano INA-Casa ha contribuito in tal senso: esso non è stato soltanto uno strumento per rispondere a esigenze ed emergenze contingenti, ma una maniera per ricostruire una Stato secondo ideali e caratteri comuni, valorizzando in uguale misura l'identità nazionale e quelle locali.

La scelta di approfondire l'argomento di ricerca indagando l'ambito campano, e nello specifico analizzando lo sviluppo del programma dal punto di vista degli architetti e degli ingegneri delle rispettive Facoltà dell'Università di Napoli, è stata dettata essenzialmente dalla possibilità di colmare delle lacune della storia – sia urbana che dell'architettura – e della storiografia, permettendo quindi un significativo avanzamento scientifico. Sicuramente molto è già stato scritto riguardo all'argomento, ma altrettanto è ancora da indagare, anche in relazione allo stato degli archivi d'architettura contemporanei. Finora si è riusciti ad analizzare e

interpretare soltanto pochi aspetti di un piano così lungo e articolato, tendenzialmente relegando l'INA-Casa a singoli momenti e movimenti esauriti nel giro di qualche anno. Tuttavia, il contributo del programma si estende allo sviluppo delle città e dell'urbanistica in Italia, alla sperimentazione progettuale all'interno di vincoli ristretti, all'avvio dell'attività professionale di un'intera generazione di architetti e ingegneri. Il raggio d'influenza del piano copre una scala di misura dal locale all'internazionale e abbraccia più campi del sapere, svelandone tutti i punti di contatto e mostrandone i futuri sviluppi.

Per una trattazione scientifica dottorale sarebbe stato quanto meno ambizioso volersi spingere a investigare sull'intero territorio nazionale, altro motivo per cui si è deciso di concentrarsi su un preciso gruppo di professionisti – coloro i quali si sono laureati presso l'Università di Napoli o che in qualche modo hanno avuto una diretta affiliazione ad essa, ad esempio insegnandovi, e che quindi condividono un sostrato culturale e lavorativo – e su una specifica zona, la Campania e maggiormente la provincia napoletana. Ciò concorda anche con le intenzioni del piano, espresse nelle linee guida, di voler affrontare il *problema locale* e non di operare in maniera indistinta sul territorio nazionale, riconoscendo le diversità e le peculiarità di ciascuna zona; dunque, investigare su una determinata e circoscritta area geografica e su un preciso gruppo di progettisti, aventi in comune la stessa provenienza accademica, consente di valutare la questione scientifica senza variare continuamente i parametri di giudizio e di ottenere uniformità per la dissertazione. Inoltre, il lavoro sui professionisti della scuola di Napoli si inserisce in un quadro più ampio di rivalutazione della stessa nella storiografia e più in generale del suo ruolo e della sua rilevanza nella sfera disciplinare a metà Novecento.

Stato dell'arte

Il piano INA-Casa fu un momento fondamentale per la ripresa dell'Italia su più fronti dopo la seconda guerra mondiale. Inteso sin dalla sua ideazione come volano per la ripresa economica del paese[1], il programma si configurò già dal nome, *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*[2], come strumento per diminuire il grado di disoccupazione[3] sfruttando il settore edilizio per due ragioni: una lavorativa, in quanto permetteva rispetto ad altri ambiti il maggior impiego di personale non specializzato, e l'altra di risoluzione dell'emergenza residenziale. Infatti, l'indice di affollamento delle abitazioni era salito vertiginosamente in seguito alle distruzioni belliche[4] e la paura di nuove epidemie da affrontare stava tornando in maniera prepotente sia tra i cittadini che tra la classe dirigente. Tuttavia, il piano INA-Casa non fu mai concepito come programma totalmente assistenziale, ma prevedeva sin dall'inizio la compartecipazione tra Stato, amministrazioni pubbliche e private, e cittadini. Già tra le proposte si prevedeva la ricostruzione degli alloggi secondo il principio de *La casa a*

[1] Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa* (Roma: Giuffrè, 1967), p. 1.

[2] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43, Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 54, 7 marzo 1949, pp. 622-626.

[3] Il piano, infatti, era un'iniziativa del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, durante il mandato di Amintore Fanfani, e non del Ministero dei Lavori Pubblici.

[4] Già nel censimento del 1931 si registrò un indice di affollamento pari a 1,36 persone per stanza, cifra che sale a 1,39 nel 1951, col picco di 1,86 nel Meridione. Inoltre, tra le conseguenze della seconda guerra mondiale si rilevò la distruzione di circa due milioni di vani e il danneggiamento di varia entità di oltre quattro milioni. Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano Ina-casa* (Roma: Staderini, 1963), pp. 7-9; Paola Di Biagi, *La «città pubblica» e l'Ina-Casa*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Ead. (Roma: Donzelli editore, 2010²-I ed. 2001), pp. 3-31: 17-18.

chi lavora[5]: il contributo economico anticipato dei futuri assegnatari era fondamentale per la realizzazione di edifici e quartieri e per lo svolgimento dell'intero piano durante i quattordici anni. Non a caso le residenze INA-Casa sono conosciute non solo come edilizia residenziale pubblica, ma anche come "case per lavoratori"[6], dicitura che ritorna per il programma del decennio successivo, quello GesCaL-Gestione Case per i Lavoratori, quando l'Istituto Nazionale Assicurazioni non "sponsorizzò" più il piano.

La letteratura scientifica risulta chiara ed esaustiva per quanto riguarda il lato economico del programma; differente è il discorso in campo architettonico e ingegneristico. La vastità del patrimonio edilizio realizzato sull'intero territorio italiano, pari a 354.781 alloggi su 5.036 Comuni[7], ha fatto sì che gli studi, a causa della natura stessa dell'organizzazione amministrativa[8], si dividessero secondo due indirizzi precisi: nazionale e locale, ad una scala che va da quella urbana a quella regionale. Sul piano bibliografico, a livello nazionale non si può prescindere dal citare, oltre all'apparato legislativo, la fonte primaria, ossia l'attività editoriale della Gestione INA-Casa durante i due settenni

[5] Titolo della proposta avanzata nel 1945 dall'architetto Piero Bottoni, che trovò una certa consonanza con il disegno di legge portato in sede parlamentare dal ministro Fanfani nel 1948 e poi approvato. V. PIERO BOTTONI, *La casa a chi lavora*, (Milano: Görlich, 1945); PAOLO NICOLOSO, *Genealogie del piano Fanfani. 1939-50*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 33-62.

[6] V. *Le case per i lavoratori. Il piano Fanfani*, a cura di Rosario Purpura (Roma: Jandi Sapi, 1949).

[7] LUIGI BERETTA ANGUISSOLA, *I 14 anni del piano Ina-casa*, cit., pp. 66-67.

[8] L'amministrazione del programma era già suddivisa secondo una diarchia a livello nazionale, composta dalla parte politica del Comitato di attuazione e da quella tecnica della Gestione INA-Casa. Per poter trasferire a livello locale le debite competenze, si operava secondo una politica di decentramento affidando la gestione delle pratiche e dei cantieri alle stazioni appaltanti che contribuivano anche economicamente

di attuazione del piano: i quattro fascicoli[9] costituenti il manuale di progettazione per i tecnici aderenti al piano, gli aggiornamenti delle sperimentazioni avviate[10] e i contributi editi nelle riviste di architettura e negli atti dei convegni[11] sono i principali testi di riferimento per gli studiosi che vogliono affrontare l'argomento. Tuttavia, è da segnalare che le pubblicazioni ufficiali della Gestione INA-Casa descrivono dettagliatamente l'andamento del primo settennio, mentre per la seconda parte del piano vi sono molte lacune[12], dovute sia all'affievolirsi dell'interesse disciplinare sia alla natura più pratica degli ultimi sette anni del programma, nonché al cambio di politica edilizia residenziale pubblica e di gestione al termine dell'esperienza[13]. Inoltre, sebbene siano

[9] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1: suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti. Bandi di concorso* (Roma: F. Damasso, 1949); Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2: suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – progetti tipo* (Roma: Tip. M. Danesi, 1950); Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3: Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina-Casa da realizzare nel secondo settennio* (Roma: TI. BA, 1956); Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 4: norme per le costruzioni nel secondo settennio* (Roma: TI. BA, 1957).

[10] A titolo d'esempio, si vedano Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Sistemi di lavatura ed asciugatura dei panni nei quartieri INA-Casa* (Roma: Ente Gestione Servizio Sociale, 1956); *Caratteristiche e preferenze di un gruppo di famiglie assegnatarie di alloggi INA-CASA*, a cura di Salvatore Alberti (Roma: Soc. grafiche romane, 1956); Ente Gestione Servizio Sociale case per i lavoratori (E.G.S.S.), *Il centro sociale nel complesso INA-Casa* (Roma: Ente Gestione Servizio Sociale, 1958).

[11] Tra tutte, le più importanti sono *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica. Venezia, ottobre 1952* (Roma: Tip. SoGraRo, 1953); Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, in *Esperienze urbanistiche in Italia* (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952), pp. 129-150.

[12] Differentemente dal secondo settennio, a conclusione del primo furono pubblicati due fascicoli che riassumevano l'esperienza svolta secondo il criterio metodologico adottato, i risultati attesi e gli enti e le personalità coinvolte. V. Gestione Ina-Casa, *Metodi e risultati* (Roma: Bimospa, 1956); Gestione Ina-Casa, *Gli artefici* (Roma: Bimospa, 1956).

[13] Lo stesso Renato Bonelli, membro del Centro studi INA-Casa della stessa Gestione, confermò la grande fatica consumata solo per poter rinnovare il piano per un secondo settennio, a causa dei profondi cambiamenti ai quali l'Italia stava andando incontro durante quegli anni; *Intervista a Renato Bonelli*, a cura di Paola di Biagi, Paolo Nicoloso,

state portate avanti molte ricerche a riguardo, i maggiori testi di riferimento dell'INA-Casa a carattere generale e scritti durante o immediatamente dopo il periodo di attuazione portano sempre la firma di personalità coinvolte nel piano.

Alla scala locale, invece, la situazione diventa più complessa. Durante i quattordici anni del piano, la Gestione INA-Casa, e in particolare il Centro Studi diretto dal professore Renato Bonelli, svolgeva già lavoro di divulgazione dei complessi realizzati preoccupandosi di raccogliere il materiale grafico e fotografico fornito dagli architetti e dagli ingegneri e pubblicando i progetti nelle riviste di settore, nazionali e internazionali[14]. Tale metodologia era incentrata sull'idea del progetto realizzato come esempio pratico degli indirizzi di piano, quasi come se le unità e i quartieri residenziali fossero dei vessilli urbani della politica edilizia attuata. Dunque, per le prime pubblicazioni si utilizzò il materiale progettuale soltanto come spiegazione dell'ambito generale: in tal senso è da intendere la rassegna dei complessi INA-Casa inclusa ne *L'Ina Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica* e quella pubblicata nel volume curato da Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano Inacasa*[15], dove la classificazione delle opere risulta funzionale alla comprensione dei concetti di quartiere, unità

in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola di Biagi (Roma: Donzelli editore 2010²-I ed. 2001), pp. 140-145: 145.

[14] Uno dei numeri monografici in rivista più conosciuti riguardante lo stato dell'architettura italiana a metà Novecento è quello de «L'architecture d'aujourd'hui», a. 22, n. 41, giugno 1952, nel quale è dedicata un'intera sezione alla tipologia dell'abitazione popolare, in particolare quella INA-Casa. Altri importanti numeri monografici in rivista sono quelli che l'«Architettura cantiere» dedica al piano INA-Casa dal n. 12 dell'aprile 1957 in poi. Infine, lo stesso Renato Bonelli curò la "rubrica" *Quartieri e Unità d'abitazione I.N.A.-Casa* su «L'Architettura. Cronache e storia» tra il 1958 e il 1961, in cui ogni mese era mostrata una delle ultime realizzazioni del piano, principalmente nei grandi centri urbani.

[15] È da segnalare che il volume curato da Paola Di Biagi, *La grande Ricostruzione* del 2001, adotta un approccio simile a quello dell'Anguissola, sostituendo la classificazione di quest'ultimo della tipologia edilizia con il più generico termine "itinerari" della parte terza, argomentando con dei saggi la genesi dei progetti alla maniera "moderna".

e nucleo. Solo successivamente, con la dovuta distanza critica e temporale, sono stati pubblicati testi che analizzano singoli casi di quartieri nel proprio contesto urbano[16], esempi di espansione urbanistica di una parte o di un'intera città in relazione al piano INA-Casa[17] o addirittura l'esperienza in relazione a una provincia o a una regione[18]. Il discorso si amplia: non si pone più l'attenzione soltanto sull'aspetto formale dell'architettura, ma s'interpolano i diversi fattori – politici, economici ed estimativi, urbanistici, ingegneristici e architettonici, tecnologici e, infine, sociologici – che hanno concorso alla costruzione in un determinato *modus operandi*. Inoltre, si rileva che alcuni testi hanno adottato direttamente un taglio critico su un solo aspetto del piano, ad esempio quello tecnologico nel caso delle pubblicazioni di Sergio Poretti[19], seguendo la metodologia delle prime monografie sul programma.

La doppia chiave di lettura del piano, la vastità del patrimonio edilizio e la differente metodologia d'approccio all'argomento adottata nel tempo – che in realtà può essere soltanto un valore aggiunto – hanno determinato una frammentarietà degli studi, dovuta sia alla necessità di

[16] Si vedano come esempi significativi *Guida ai quartieri romani INA casa*, a cura di María Margarita Segarra Lagunes, Margherita Guccione, Rosalia Vittorini (Roma: Gangemi Editore, 2002); *Tre quartieri INA-casa in Toscana*, a cura di Franco Nuti (Firenze: Polistampa, 2004).

[17] Ad esempio, Gestione INA-Casa, *L'INA-Casa a Milano: 1949-1960* (Roma: Tip. U. Quintily, 1960[?]); *Città, architettura, edilizia pubblica. Napoli e il piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006); Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018).

[18] Si tratta principalmente di due tipologie di pubblicazioni: celebrative di anniversari di ex IACP, come I.A.C.P. Napoli, *1908-1980. 80 anni per Napoli* (Napoli: s.e., 1989), oppure *I cento anni di attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Napoli* (Napoli: la Legma, 2007); cataloghi di mostre, come *Il piano Fanfani in Friuli. Storia e Architettura nell'INA-CASA*, a cura di Ferruccio Luppi, Paolo Nicoloso (Udine: Editrice Leonardo, 2001).

[19] V. *L'architettura INA Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, a cura di Rinaldo Capomolla, Sergio Poretti, Rosalia Vittorini (Roma: Gangemi Editore, 2004); *L'INA Casa. Il cantiere e la costruzione*, a cura di Sergio Poretti (Roma: Gangemi Editore, 2019).

restringere il campo di ricerca che alla difficoltà nel reperire la documentazione archivistica. Infatti, la liquidazione dell'archivio della Gestione INA-Casa[20] ha di fatto disperso in tutti gli IACP provinciali – ora aziende territoriali regionali suddividi in dipartimenti – un patrimonio archivistico di notevole valore, non sempre facilmente consultabile sia a causa delle carenze di organico e di fondi, di cui molti istituti soffrono, che di una mancata catalogazione o adeguata conservazione. In tal senso, possono venire in soccorso gli archivi storici e tecnici dei Comuni, di altre stazioni appaltanti o dei singoli progettisti, laddove disponibili e completi. Per questa ragione, è frequente imbattersi in saggi di volumi collettanei o in sezioni di monografie di progettisti esclusivamente dedicate alle realizzazioni INA-Casa. Inoltre, poco è stato indagato riguardo all'impatto che il piano ha avuto sull'occupazione tecnica: non solo gli operai, ma anche architetti e ingegneri hanno beneficiato dei lavori procurati nei due settenni. Infatti, la scelta di non centralizzare la progettazione per ottenere un *corpus* architettonico nazionale quanto più variegato e contestualizzato possibile ha fatto sì che soltanto nel primo settennio i professionisti accreditati fossero più di 2500[21].

[20] Con il passaggio dal piano INA-Casa al piano GesCaL, l'archivio INA-Casa fu liquidato nella Gestione Case per i Lavoratori. Una volta cessata anche quest'ultima esperienza, l'insieme dei due archivi fu suddiviso tra gli IACP competenti in base all'ambito territoriale dei progetti. V. *Legge 14 febbraio 1963, n. 60., Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A. – Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 164, n. 44, 16 febbraio 1963, pp. 833-842; *Decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, Norme per la riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 114, n. 58, 3 marzo 1973, pp. 1337-1342: 1340-1341 [articolo 14].

[21] I progettisti iscritti all'albo apposito durante il primo settennio erano 1571, mentre i collaudatori accreditati erano 1064, senza contare i collaboratori non ufficialmente incaricati, ma impiegati nell'elaborazione dei progetti. V. GESTIONE INA-CASA, *Gli artefici*, cit.

Infine, vi sono altre due lacune riscontrate. La prima è la mancanza di un campo di indagine "microscopico": come affermava Roberto Pane, vi sono «paesi nei quali si può dire che, a memoria di uomo, l'unica novità sia stata rappresentata dall'edificio INA-Casa, costruito ai margini di una stratificazione non di rado millenaria»[22]. Di tal genere pochi sono i casi editi, essendo la maggior parte delle pubblicazioni incentrata sui grandi centri metropolitani. Da evidenziare è anche il fatto che i progettisti più conosciuti e quelli che poi si sarebbero fatti un nome operavano in aree provinciali o più remote. La seconda, invece, riguarda il livello "macroscopico", ossia l'influenza che l'esperienza INA-Casa ha avuto sull'intera architettura italiana e sulla percezione della stessa nella cultura internazionale. Nei manuali di storia dell'architettura spesso si cita l'INA-Casa soltanto in relazione al movimento neorealista; allo stesso modo è spesso trascurata la diversa importanza che l'architettura italiana ebbe nel dibattito culturale europeo degli anni Cinquanta: se per il britannico Banham si parlava di ritirata dell'Italia dall'architettura moderna[23] in relazione anche alla stessa esperienza INA-Casa, per gli architetti svedesi e nord-europei il piano risultava di estremo interesse[24]. Un caso curioso, dato che tra i riferimenti principali dei progettisti italiani e del piano

[22] Roberto Pane, *Campania: la casa e l'albero* (Napoli: Montanino editore, 1961), p. 5.

[23] V. Reyner Banham, *Neoliberty. The Italian retreat from modern architecture*, in «The Architectural Review», vol. 125, n. 747, aprile 1959, pp. 231-235.

[24] Si fa riferimento a numerose lettere private, rinvenute negli archivi di progettisti, di tecnici di area scandinava che, incuriositi dal fermento della scena disciplinare italiana, contattavano architetti e ingegneri per chiedere informazioni a riguardo, aiuto nell'organizzazione dei propri viaggi di studio e talvolta anche una guida da parte loro. Tralasciando momentaneamente l'interesse delle riviste straniere di settore, tra gli episodi più conosciuti c'è sicuramente la spedizione svedese a Napoli nel 1950, accolta dall'architetto Michele Capobianco e grazie alla quale lo stesso ha avuto poi la possibilità di lavorare per un periodo a Stoccolma – v. *Storie di cemento armato: gli architetti raccontano*, a cura di Diego Lama (Napoli: CLEAN Edizioni, 2007), pp. 37, 39 – e nel 1954 la missione tedesca sempre nel capoluogo campano per visitare gli ultimi quartieri costruiti (v. *La missione tedesca visita l'INA-Casa*, in «Il Giornale», 26 settembre 1954; *Vengono a studiare il piano INA-Casa*, in «Il Mattino», 26 settembre 1954).

stesso vi erano i quartieri del Neo-empirismo scandinavo del periodo tra le due guerre[25].

Obiettivi e metodologia

L'obiettivo principale della ricerca è quello di inserire il lavoro all'interno della letteratura consolidata studiando gli ambiti meno indagati del piano INA-Casa, al fine di mettere in luce aspetti inediti ed episodi poco conosciuti. Sia per la portata dell'ambito di ricerca che per la disponibilità delle fonti, non si ha mai avuto la pretesa di esaustività totale del tema, bensì lo scopo primario del lavoro è quello di portare alla luce nuove linee di ricerca che possono arricchire la conoscenza del patrimonio costruito, approfondire la storia contemporanea delle città e offrire ulteriori elementi nella lettura e nell'interpretazione della storiografia generale e personale dei progettisti partecipanti. L'approccio metodologico è basato su una doppia chiave di lettura: la prima è a livello nazionale e internazionale, analizzando il ruolo che il programma ha avuto nella cultura architettonica italiana e nella percezione e nell'influenza della stessa, subita ed esercitata, in ambito europeo. Alla stessa scala si vuole approfondire lo studio degli indirizzi di piano adoperando un taglio critico trasversale: partendo da un aspetto specifico e meno studiato si arriva ad indagare i caratteri generali delle soluzioni realizzate e come questi abbiano concorso alla formazione della rappresentazione del piano nella cultura italiana e disciplinare. Ad

[25] Per stessa ammissione di Bonelli – *Intervista a Renato Bonelli*, a cura di Paola Di Biagi, Paolo Nicoloso, cit., pp. 140-145: 144 – la Gestione INA-Casa si ispirò per il tema del quartiere ai progetti del nord Europa, così com'è anche attestato dagli esempi offerti ai progettisti in GESTIONE INA-CASA, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 2*, cit.

esempio, analizzando in prima istanza i criteri d'igiene edilizia contenuti nei quattro fascicoli del manuale di progettazione, si mira a comprendere le ragioni per cui i quartieri INA-Casa hanno una conformazione urbanistica e architettonica riconoscibile all'interno dello spazio antropizzato. Sempre al medesimo livello, ci si pone come obiettivo lo studio della situazione professionale dal secondo dopoguerra al *boom* economico. Questa prima sezione, inoltre, permetterà di fornire al lettore gli strumenti necessari per poter comprendere ciò che sarà analizzato in maggior dettaglio nella parte successiva.

La seconda chiave di lettura riguarda il livello locale, aggettivo utilizzato dallo stesso manuale di progettazione INA-Casa per indicare il problema della contestualizzazione dei progetti. L'ambito d'analisi scelto è quello campano, ancora più precisamente le scuole di architettura e di ingegneria e – geograficamente – l'area della provincia di Napoli, senza distogliere comunque lo sguardo verso la situazione meridionale, alla quale è sempre stata data un'attenzione particolare all'interno del piano stesso[26]. La metodologia da applicare è la medesima utilizzata a livello nazionale, ma circoscritta ad un contesto più limitato. Di nuovo, quindi, si parla di campi di indagine microscopico e macroscopico, ognuno dei quali serve per poter comprendere meglio l'altro; due livelli di analisi che hanno una propria autonomia, ma che si rafforzano grazie alla loro interpolazione.

A prescindere dal caso studio, il lavoro di dottorato mira a una rilettura storiografica del piano INA-Casa e della scuola napoletana, intesa come ambito culturale, cercando di mettere in luce le figure e gli avvenimenti meno conosciuti. Il principio metodologico sul quale si basa la ricerca a livello locale/microscopico è quello dell'abduzione,

[26] All'interno del piano si decise di favorire lo sviluppo delle regioni meridionali e insulari definendo l'importo delle costruzioni da eseguirvi «non inferiore a un terzo delle somme complessive da investire». *Legge 28 febbraio 1949, n. 43, Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 54, 7 marzo 1949, pp. 622-626: 623-624 [articolo 10].

analizzando singoli eventi e progetti, realizzati e di concorso, per ipotizzare una regola e quindi un caso che abbia rilevanza a una scala maggiore, ma che necessariamente dovrà poi essere sostenuto da ulteriori studi che possano confermare o smentire ciò che è stato ipotizzato. In tale maniera, si otterrà una connessione tra i due livelli, nazionale e locale, cercando di rielaborarne i legami e gli ordini d'importanza. Tale metodologia, che connota la definizione di nuove linee di ricerca, è stata utilizzata anche nella rilettura di elementi caratterizzanti del piano, che hanno avuto riscontro soltanto in episodi circoscritti. Il motivo dietro la scelta di tale approccio è la convinzione che tali episodi non siano isolati e che possano trovare una più ampia conferma soltanto attraverso un'auspicata ricerca – soprattutto di stampo archivistico – a una scala più vasta.

Il lavoro, dunque, si avvale della ricerca bibliografica soprattutto per quanto riguarda le fonti primarie, ossia quelle della Gestione INA-Casa. La soppressione dell'ente e l'assenza di un archivio centrale e centralizzato ha fatto sì che i riferimenti bibliografici editi siano gli unici che ci rimangono di sicura affidabilità. A questo genere di testi si affiancano tutti gli articoli delle riviste di settore, le monografie su interi quartieri INA-Casa, quelle sugli autori o sulle opere delle stazioni appaltanti – nelle quali spesso vi è una sezione dedicata esclusivamente all'edilizia residenziale pubblica o al programma stesso – le antologie dei progetti realizzati o meno e, infine, i manuali di storia e i testi che affrontano precisi argomenti di urbanistica e architettura. Inoltre, un valido aiuto per indagare sulla percezione del piano e più in generale sull'idea collettiva di edilizia residenziale pubblica è stato fornito dalla narrativa letteraria di genere. Fondamentale per la trattazione è la ricerca archivistica, senza la quale non sarebbe stato possibile un avanzamento scientifico rilevante[27].

[27] V. *infra, Fonti d'archivio.*

Infine, un ulteriore metodo di indagine adoperato è stato quello di avvalersi delle fonti iconografiche – per lo più cartoline e fotografie, oltre naturalmente ai disegni progettuali – e di quelle audiovisive. Tra queste ultime, due sono le tipologie di riferimenti riscontrati: le pubblicità-documentario, di breve durata e utilizzate dall'ente INA-Casa per rendere note le proprie realizzazioni e la possibilità di fare domanda per un alloggio tra i futuri e papabili assegnatari; i lungometraggi di diverso genere e successo, in cui non solo si documentano le condizioni del tempo, ma spesso ritraggono le costruzioni INA-Casa o addirittura i cantieri, utilizzandoli come ambienti attivi in cui si svolge l'azione.

Struttura e contenuto della tesi

Secondo la stessa metodologia adottata, il progetto si divide essenzialmente in due parti: nella prima l'oggetto di studio è il piano INA-Casa a livello nazionale e internazionale, avendo in mente l'obiettivo di fornire gli strumenti necessari per la lettura e la comprensione del Fanfani-Case a livello urbanistico e architettonico; nella seconda, invece, si analizza il programma tramite un caso studio, indagando sulla sua modalità di sviluppo in ambito napoletano, inteso sia geograficamente – con particolare attenzione all'area della provincia – sia nel settore disciplinare dei professionisti affiliati all'Università di Napoli. Le due sezioni – pur configurandosi come autonome nelle risposte agli obiettivi posti e finanche nell'esposizione – sono in realtà complementari per la comprensione dell'argomento, come ad esempio l'applicazione dei princìpi generali in un preciso contesto o l'interpretazione di singole personalità circa determinate questioni tematiche generali all'interno del piano.

In prima istanza si presentano i termini cronologici del periodo oggetto di studio e le teorie storiografiche pubblicate a riguardo, offrendo contemporaneamente un quadro generale conoscitivo del contesto e la necessità d'indagine dello stesso attraverso l'edilizia residenziale pubblica. Sebbene il piano INA-Casa si sia svolto tra il 1949 e il 1963, la ricerca prenderà in considerazione il ventennio che intercorre tra il 1945, fine della seconda guerra mondiale, e il 1965, anno in cui si conclude il primo triennio GesCaL; in tal modo sarà possibile includere i periodi di transizione precedente e successivo al programma nazionale, per analizzare le sue "gestazione" ed "eredità". Successivamente, ponendo particolare attenzione alle diverse norme per la cosiddetta edilizia economica e popolare, si passano in rassegna le leggi emanate a favore della ricostruzione italiana e si introduce con la dovuta ampiezza il piano INA-Casa.

Progressivamente si passa all'indagine dei caratteri progettuali, di diversa natura, del programma, al fine di fornire gli strumenti per la comprensione del programma. Infatti, terminata la seconda guerra mondiale, nasce l'esigenza di trovare un nuovo linguaggio architettonico confacente agli ideali della Repubblica italiana appena costituita. Archiviata l'esperienza fascista, gli indirizzi stilistici si muovono verso più direzioni, talvolta opposte tra di loro. Il piano INA-Casa diventa il momento di confronto e l'occasione per valutare gli esiti di tale ricerca: le influenze del Razionalismo tedesco e del Neo-empirismo scandinavo – ma più in generale dell'Organicismo – convergono nella progettazione delle unità, evidenziando così i punti di contatto e di contrasto, ma soprattutto l'adattamento al contesto italiano. Nondimeno è da considerare la traduzione in campo architettonico del movimento neorealista, avvenuta nel primo settennio e comunque in ritardo rispetto agli altri ambiti culturali – a causa di un insito problema di tempi di realizzazione dei progetti – e l'interesse crescente verso l'architettura spontanea.

Si affronta, poi, il tema progettuale indagando le disposizioni normative in materia d'igiene e la loro influenza nella composizione architettonica e urbanistica. Inoltre, si delineano gli elementi di continuità con il passato – ad esempio la concezione della *città giardino* ripresa nella densità d'abitazione – quelli di rottura, individuati principalmente nell'evitare la monotonia e la serialità in vari ambiti, e infine gli aspetti innovativi del programma, legati al nuovo stile di vita contemporaneo e alla salute mentale. Altro tema riguardante i caratteri del piano è quello tecnologico. Data la finalità ultima del piano INA-Casa, ossia quello di incrementare l'occupazione operaia – così come dichiarato dalla stessa denominazione legislativa del programma – risulta del tutto coerente la scelta di adottare per i fabbricati da realizzare le tecniche costruttive tradizionali, grazie alle quali non è necessario l'impiego di personale altamente specializzato, fornendo lavoro a tutto quel ramo "artigianale" dell'edilizia. Tuttavia, la decisione di escludere la prefabbricazione o l'utilizzo dell'acciaio sembrerebbe arrestare temporaneamente il progresso tecnologico in campo residenziale, mentre in altri ambiti dell'architettura e dell'ingegneria, come in quello infrastrutturale, l'avanzamento scientifico non si ferma. S'intende quindi indagare le ragioni di tali scelte e le azioni intraprese dentro e fuori il programma circa l'industrializzazione dell'edilizia. Infine, si è scelto di studiare all'interno del piano INA-Casa l'importanza di altri settori del sapere, come ad esempio la sociologia, vòlti a favore degli assegnatari e, più in generale, dell'attuazione del programma. In particolare, si considera l'influenza della materia dapprima citata nella progettazione, l'inserimento dei centri sociali nei quartieri e i questionari d'indagine come strumenti per poter ricavare quante più informazioni possibili al fine di migliorare il funzionamento dell'intero sistema.

La seconda parte del lavoro di tesi verte sul caso locale, in particolare su ciò che è definita la "scuola napoletana", intesa come ambito culturale e condivisa conoscenza tecnica e professionale da parte delle personalità

afferenti a diverso titolo alle Facoltà dell'Università di Napoli. Con la stessa metodologia adottata precedentemente, si analizza l'applicazione del piano INA-Casa in Campania e il suo contributo nell'evoluzione dell'architettura sociale e dell'urbanistica dei diversi centri abitati. Il caso campano risulta ancora di notevole interesse in quanto poco indagato nella sua totalità, essendo la maggior parte delle pubblicazioni incentrate sulle realizzazioni nel capoluogo regionale. Si considerano le figure di maggiore spicco e quelle meno note nel campo della scuola d'architettura e d'ingegneria napoletana. Si entra così nel merito dell'ambito accademico napoletano. Tenendo in conto le personalità più rilevanti della Facoltà di Architettura di Napoli a metà Novecento, si presenta l'attività accademica in relazione alle modalità di svolgimento, al rapporto con la vita professionale e alle difficoltà incontrate e superate nell'affermazione a livello nazionale di tale scuola, nata inizialmente come parte di quella romana. Attraverso la presentazione principalmente di progetti INA-Casa reperiti in archivio, s'intende offrire una panoramica sul mondo accademico napoletano e sulle diverse scuole di pensiero che l'hanno caratterizzata a metà Novecento, contribuendo inoltre a una rilettura dei profili biografici e professionali in relazione ai diversi temi individuati nella sezione precedente.

Si delinea, infine, il quadro della libera professione dopo la seconda guerra mondiale, analizzando le opportunità sia per la sua ripresa che per l'avvio ad essa per i giovani laureati. Si esaminano il peso del piano INA-Casa nella vita lavorativa dei tecnici e le questioni più dibattute sulle riviste del settore circa i mestieri dell'architetto e dell'ingegnere. È questo il momento per presentare chi, provenendo dalla scuola napoletana, non ha proseguito la carriera accademica, ma ha iniziato quella professionale, cercando di comprendere nello specifico quanto gli incarichi INA-Casa hanno inciso nel percorso lavorativo.

Ultimo argomento da affrontare è il ruolo delle cooperative di lavoratori all'interno del piano INA-Casa. Infatti, agli impiegati è data la

possibilità di associarsi per poter usufruire delle agevolazioni del programma, divenendo però un caso peculiare al suo interno. A differenza di quanto prescritto dalle linee guida e di quanto poi succederà durante la GesCaL, le cooperative hanno l'obiettivo di realizzare uno o più fabbricati con un numero di alloggi determinato dalla prenotazione di ciascun socio; ne conseguono costruzioni che non sempre si accordano alle previsioni urbanistiche e alle caratteristiche architettoniche del contesto, talvolta imitando l'edilizia privata o riuscendo addirittura a mimetizzarsi. In tale scenario, architetti e ingegneri rivestono un ruolo cruciale rispondendo a stretti requisiti di progettazione *standard* del piano, ma che si adattano a un'utenza di stampo più borghese – talvolta prendendo a riferimento progetti svolti per clienti privati.

Una precisazione è dovuta: l'oggetto di studio della ricerca è l'abitazione, tipologia edilizia che si intendeva costruire con la legge fondativa. Soltanto in un secondo momento furono incluse nelle realizzazioni le attrezzature collettive, che furono comunque costruite grazie al supporto e all'utilizzo di ulteriori leggi specifiche. L'unica eccezione è rappresentata dal centro sociale, struttura ausiliare agli alloggi per il corretto inserimento e ambientamento degli assegnatari all'interno del nuovo contesto e studiata direttamente dalla Gestione INA-Casa nella sua progettazione.

Fonti di archivio

Nonostante le difficoltà date dal momento storico in cui si è condotto il lavoro dottorale, per cui gli archivi sono stati chiusi a lungo, la ricerca archivistica consta di un principale problema: la questione della perdita di un archivio centralizzato della Gestione INA-Casa, che amplia il raggio di ricerca della documentazione a tutti i soggetti coinvolti nella

realizzazione. Infatti, benché esista un fondo INA-Casa presso l'archivio INA-Assitalia, non vi è un elenco generale del patrimonio costruito, pur avendo la maggior parte del patrimonio bibliografico della Gestione; è comunque da segnalare la presenza del fondo *Funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa*, serie *Centro ispettivo di Napoli*, disponibile soltanto di recente e grazie al quale è stato possibile rintracciare le aree acquisite dall'ente, facendo poi una conseguente verifica di quanto realizzato[28]. Ad ogni modo, la maggiore documentazione riguardante il piano è ora conservata presso gli archivi degli ex IACP, i quali hanno ricevuto la documentazione archivistica attinente al proprio ambito geografico in seguito alla sua liquidazione[29]. In Campania gli Istituti Autonomi di Case Popolari sono diventati ora dipartimenti dell'ACER, Azienda Campana di Edilizia Residenziale; in particolare, per il dipartimento di Napoli sono stati consultati due archivi, quello storico e l'altro della sede La Loggetta, grazie ai quali è stato possibile – non senza difficoltà – rinvenire interi progetti, parte della documentazione amministrativa e anche alcuni carteggi.

Altro istituto di fondamentale importanza è stato l'Archivio di Stato di Napoli, specialmente per il fondo *Prefettura di Napoli* e le due serie *Calcoli di cemento armato* e *Gabinetto-III versamento*. Anche se raramente è stato possibile trovare progetti completi, le planimetrie generali e gli

[28] SIMONE CONVERSI, *Acquisizioni di aree effettuate dall'INA per conto della Gestione INA-Casa: un caso di recupero archivistico*, in «Archivi», a. XVI, n. 1, gennaio-giugno 2021, pp. 109-123. Si veda, inoltre, ANTONIO RATTI, *Il Fondo Ina-Casa nell'Archivio storico dell'Ina*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-I ed. 2001), pp. 129-132.

[29] Un caso documentato e raccontato di versamento del materiale archivistico INA-Casa/GesCaL è quello dell'IACP di Firenze. Oltre a descrivere la consistenza materica delle buste, nell'inventario è riportata anche l'importanza dei documenti ricevuti dal 1972, che hanno potuto colmare le lacune arrecate dall'alluvione dell'Arno del 1966. *Archivio delle case popolari di Firenze. Inventario (1909-1986)*, a cura di Elisabetta Bettio, Rita Romanelli:
http://www.soprintendenzaarchivisticatoscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/Iacp.pdf, pp. 2-5 [dicembre 2022].

elenchi delle costruzioni hanno dato indicazioni sull'ubicazione e sull'affiliazione degli stessi, in termini di progettisti e stazioni appaltanti. Da qui, inoltre, molte informazioni sono state ricavate sull'attuazione del piano e sulla sua gestione a livello provinciale. Interessanti sono anche i carteggi tra le varie figure coinvolte, che hanno dato modo di scoprire maggiormente le relazioni tra le parti e il "dietro le quinte" della progettazione e dell'*iter* burocratico. Tuttavia, la documentazione attualmente inventariata e disponibile alla consultazione non copre ancora tutto l'arco cronologico di sviluppo del piano, circostanza che di fatto ha contribuito ad escludere l'ambizione dell'esaustività della trattazione.

Seguendo la strada delle stazioni appaltanti e quella degli enti amministrativi, sono stati consultati alcuni archivi comunali, i quali spesso non hanno dato grande risultato per mancanza di materiale, inventariazione o disponibilità del personale. I documenti più rilevanti sono stati ritrovati presso l'archivio dell'Ufficio tecnico del Comune di Torre Annunziata, il quale probabilmente conserva tale patrimonio sia per la presenza storica di una sede distaccata dell'ex IACP che per l'adozione di strumenti urbanistici dall'immediato secondo dopoguerra. Altri archivi rilevanti sono stati quelli dei progettisti, laddove esistenti, che in diverso grado e in relazione allo stato d'ordine, conservazione e inventariazione hanno fornito validi strumenti per ricostruire sia la storia generale che quella delle singole unità realizzate o soltanto progettate.

Archivi consultati:

- Capua (CE). Archivio dell'Ufficio tecnico del Comune.
- Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta;
- Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano;
- Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli;

- Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli;
- Napoli. Archivio Banca d'Italia;
- Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli;
- Napoli. Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli;
- Napoli. Archivio di Stato;
- Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato;
- Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile;
- Napoli. Archivio progetti DiARC – Università degli Studi di Napoli "Federico II";
- Napoli. Archivio privato Roberto Pane;
- Napoli. Archivio studenti dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II";
- Napoli. Fondazione De Felice;
- Roma. Archivio Banca d'Italia;
- Roma. Archivio INA Assitalia;
- Sorrento (NA). Archivio dell'Ufficio tecnico del Comune;
- Torre Annunziata (NA). Archivio dell'ufficio tecnico del Comune;
- Torre del Greco (NA). Archivio comunale;
- Venezia. Archivio progetti IUAV.

Archivi digitali consultati:

- Academia;
- Archive.com;
- Archivio Istituto Luce;
- Biblioteca "Gino Bianco" – emeroteca digitale;
- Domus-archivio digitale;
- Emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;
- JSTOR;

- Youtube.

Biblioteche:

- Biblioteca comunale di Torre Annunziata "Ernesto Cesaro";
- Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III";
- Biblioteca della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il comune di Napoli;
- Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano;
- Università IUAV di Venezia, Biblioteca IUAV;
- Politecnico di Milano, Biblioteca dell'archivio Piero Bottoni;
- Politecnico di Milano, Biblioteca del campus Leonardo;
- Università degli Studi di Napoli "Federico II", Biblioteca di Area Architettura;
- Università degli Studi di Napoli "Federico II", Biblioteca di Area Ingegneria;
- Università degli Studi di Napoli "Federico II", Biblioteca BRAU di Area Umanistica;
- Università degli Studi di Napoli "Federico II", Biblioteca del dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale DICEA;
- Università degli Studi di Napoli "Federico II", Biblioteca del dipartimento di Architettura- DiARC "Marcello Canino";
- Università degli Studi di Napoli "Federico II", Biblioteca di Storia dell'Architettura "Roberto Pane".

1. La costruzione di una repubblica. Dal secondo dopoguerra al *boom* economico in Italia

1.1. La Ricostruzione: una questione storiografica

Quando si affronta il piano INA-Casa (1949-1963), il programma nazionale di costruzione di case per lavoratori del secondo dopoguerra, rimane spesso sottinteso che si sta parlando della Ricostruzione in Italia, senza però realmente tracciare i margini dell'argomento o approfondire la questione. Già il fatto che l'estremo cronologico iniziale del programma dista di quattro anni rispetto al termine del secondo conflitto mondiale pone degli interrogativi sulle azioni intraprese in quel periodo, così come sarebbero da analizzare i motivi per cui negli anni Sessanta si possa parlare ancora di riparazione dei danni bellici. Infatti, in ambito storiografico il tema della Ricostruzione in Italia nel secondo dopoguerra si presenta ancora aperto, sia a causa di una distanza critico-temporale – che soltanto ora si sta guadagnando a favore degli storici – sia per una labilità di definizione generalmente valida della cronologia in questione, che sposta

i termini *a quo* e *ad quem* in relazione al campo disciplinare scelto, e talvolta anche all'interno dello stesso in funzione della materia considerata. È necessario specificare che l'analisi che segue dell'argomento appena esposto attiene al dominio dell'architettura, la quale, in quanto arte eteronoma, è fortemente influenzata, se non talora determinata, da fattori esogeni – come l'economia, la politica, la sociologia e il progresso tecnologico e culturale – ma che al tempo stesso mantiene una propria autonomia, rendendo possibile e chiaramente riconoscibile l'indagine nel ramo della storia dell'architettura. Pertanto, in questa sede saranno esaminati al di fuori della sfera architettonica soltanto gli eventi e le teorie che hanno avuto una rilevante e indiscutibile ricaduta sull'arte del progettare e del costruire.

In primis, i termini lessicali della questione: *secondo dopoguerra* e *Ricostruzione* sono denominazioni di un intervallo temporale il cui estremo iniziale è facilmente individuabile, mentre quello finale rimane relativamente aperto. Infatti, con la prima locuzione, definita in maniera univoca dal prefisso "dopo", ci si riferisce a quel periodo che inizia quando termina la seconda guerra mondiale; con il secondo vocabolo, invece, si comincia già a riconoscere una condizione fisica, oltre che dialettica, di *tabula rasa* dalla quale partire nuovamente, così come Marcello Mamoli e Giorgio Trebbi hanno sottolineato[1], per cui il nuovo quadro cronologico si apre in seguito alle demolizioni e alle devastazioni del precedente, alle quali si vuole porre rimedio. Tuttavia, già da questa considerazione iniziale nascono i primi interrogativi dovuti alla necessità di dover immergere la questione nella situazione italiana, che non trova sempre una soluzione di continuità tra gli eventi – di varia natura – prima,

[1] Marcello Mamoli, Giorgio Trebbi, *Storia dell'urbanistica. L'Europa del secondo dopoguerra* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1988), pp. 3-8 [capitolo 1, *caratteri specifici della ricostruzione*].

durante e dopo la guerra; di conseguenza, nasce il problema squisitamente storiografico della valutazione delle sovrastrutture[2].

In Italia i prodromi della fine, e dunque i segni dell'inizio di una cesura con il passato, cominciano a manifestarsi con la caduta del Fascismo il 25 luglio 1943 e con l'armistizio con gli Alleati, divulgato l'8 settembre dello stesso anno; date che, al pari – ad esempio – della Liberazione d'Italia del 25 aprile 1945, sono antecedenti a quella che è ufficialmente riconosciuta come la fine della seconda guerra mondiale, il 2 settembre 1945. È in questo lasso di tempo che il termine *Ricostruzione* cominciava già a farsi spazio nel dibattito, diventando contemporaneamente sinonimo di dopoguerra in quanto momento di pace. «Ancora incrociavano nei nostri cieli i bombardieri alleati, ancora si aggiravano sul nostro suolo i guastatori tedeschi predisponendo le distruzioni in vista della loro ritirata, che già una parola, un'idea vòlta alla pace futura, riempiva l'animo e la fantasia degli Italiani: la Ricostruzione»[3]. Infatti, mentre l'Italia non era ancora totalmente fuori dalla guerra, già si operava legislativamente in tal senso[4].

La fortuna storiografica della Ricostruzione – intesa come «il vasto e impegnativo lavoro di scavo, disincrostazione e decifrazione del trapasso dall'Italia fascista a quella repubblicana, condotto da storici di generazioni, scuole, competenze diverse»[5] – è rintracciabile innanzitutto nel campo politico-economico, laddove negli anni Settanta si cercava di

[2] Valerio Castronovo, *Parte quarta. Capitolo I: il periodo della ricostruzione*, in *Storia d'Italia Einaudi. Volume quarto: dall'Unità a oggi. Tomo primo* (Milano: Fabbri Editore, 1985), pp. 351-398: 351. Lo scritto, seppur prettamente riguardante la storia economica d'Italia, evidenzia tratti di un problema storiografico comune a diversi settori disciplinari.

[3] Eugenio Gentili, Carlo Pagani, *Paura dell'architettura*, in «Ulisse», a. III, vol. II, n. 8 [*Il problema della casa in Italia*], aprile 1949, pp. 137-142: 137.

[4] *D.L.Lgt. 1 marzo 1945 n. 154, Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 86, n. 53, 2 maggio 1945, pp. 586-587.

[5] Piero Meldini, *L'economia della ricostruzione*, in *Italia moderna. Volume terzo. 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, a cura di Omar Calabrese (Milano: Electa, 1984), pp. 123-140: 123.

sintetizzare rigidamente, sin dai titoli, un periodo secondo rigorosi metodi scientifici[6]. Una tendenza quanto meno curiosa è quella inversa, in campo squisitamente storico, dove, per esempio, Paul Ginsborg non utilizza mai la parola *ricostruzione* per descrivere il periodo, ma parla del secondo dopoguerra in Italia come «the Post-war Settlement, 1945-8»[7]. Ad ogni modo, è interessante notare come l'ideologia della Ricostruzione, caricata di valori morali, pervada tutti i campi:

> quali che fossero nei mesi che seguirono la fine della guerra le valutazioni dei danni subiti dall'apparato produttivo, un'esigenza appariva incontrovertibile, ed era quella di far risalire il più rapidamente possibile la curva della produzione. Questa esigenza, tuttavia, non tanto si esprimeva nella ricerca di un nuovo e più efficiente processo di sviluppo globale rispetto a quello passato, quanto nell'aspirazione a un ritorno a non ben precisati «livelli prebellici». Tale aspirazione divenne una sorta di obiettivo quantificato, che prese il nome di «ricostruzione» (caricando

[6] Senza alcuna pretesa di esaustività, ma soltanto per dare un'idea della discussione nell'ambito della storia economica, si riporta qui una breve lista bibliografica dei volumi che hanno contribuito al discorso: Norman Kogan, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1969* (Bari: Editori Laterza, 1968); Pasquale Saraceno, *Ricostruzione e pianificazione 1943-1948* (Bari: Editori Laterza, 1969); Aurelio Lepre, *Dal crollo del fascismo all'egemonia moderata* (Napoli: Guida, 1973); *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di Stuart J. Woolf (Roma-Bari: Editori Laterza, 1974); Camillo Daneo, *La politica economica della ricostruzione. 1945-1949* (Torino: Einaudi, 1975); Antonio Gambino, *Storia del dopoguerra in Italia dalla liberazione al potere DC* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1975); *L'Italia contemporanea. Dalla ricostruzione alla crisi del centrismo*, a cura di Maurizio Pallante, Pierluigi Pallante (Bologna: Zanichelli, 1975); Piero Barucci, *Saraceno e la ricostruzione* (Roma: Studium, 1977); Franco Catalano, *Guerra, resistenza, ricostruzione: dalla crisi del '39 alla restaurazione democristiana* (Milano: Moizzi, 1977); Pasquale Saraceno, *Intervista sulla ricostruzione 1943-53*, a cura di Lucio Villari (Roma-Bari: Editori Laterza, 1977); Piero Barucci, *Ricostruzione, Pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955* (Bologna: Il Mulino, 1978).

[7] Paul Ginsborg, *A History of Contemporary Italy. Society and Politics, 1944-1988* (London: Penguin Books, 1990), pp. 72-120 [capitolo 3]. Nella traduzione italiana, a cura di Marcello Flores e Sandro Perini, si parla quindi di *assetto postbellico*, secondo l'accezione di nuovo insediamento; v. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi* (Torino: Einaudi, 2006²-1 ed. 1989), pp. 92-159.

> il termine di significati, oltre che tecnico-produttivi, ideologici). La definizione poteva assumere ed assunse di fatto significati diversi: se per molti «ricostruzione» significava semplicemente ripristino delle attrezzature e dei servizi, per altri assumeva il significato di una ripresa dei ritmi di sviluppo prebellici (o di quelli che si pensava si sarebbero potuti verificare in assenza di guerra); per altri ancora, la «ricostruzione» significava ritorno alle condizioni di vita che si ricordava essere esistite prima dell'«avventura» bellica. Su un altro piano, «ricostruzione» si caricava di significati politici spesso contrastanti [...]; ma in generale e nell'opinione più comune – per una distorsione prospettica facilmente comprensibile – l'apparente «normalità di pace» dell'anteguerra diventava non un convenzionale punto di riferimento tecnico, ma un obiettivo perseguibile [...][8].

Dunque, la ricostruzione si configura come un problema tecnico, ma la sua risoluzione richiede sforzi ed energie che vanno oltre quelli intellettuali, caricandosi così di entusiasmi morali e passioni ideologiche al fine di rendere reale la rinascita[9]. Tuttavia, lo stesso atto di ricostruire sottintende un'attività di restituzione di una condizione raggiunta, che però non era effettivamente stata ottenuta. Perciò,

> va innanzitutto precisato che il termine "ricostruzione" è non solo impreciso, ma addirittura fuorviante. Se per "ricostruzione" s'intende (come allora per lo più s'intese) il risanamento delle distruzioni materiali, il ripristino delle strutture e delle infrastrutture produttive, il "ritorno a non precisati 'livelli prebellici'", la si può considerare esaurita fra gli ultimi mesi del 1947 e i primi del 1948. Il fatto è che per larga parte del paese si trattava non già di "ricostruire", ma di costruire *ex novo* e,

[8] Camillo Daneo, *La politica economica della ricostruzione. 1945-1949*, cit., p. 10.

[9] Pier Luigi Nervi, *Le basi della ricostruzione*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», a. 15, n. 1, luglio 1945, pp. 37-41: 38.

complessivamente, di aprire un nuovo ciclo economico e di progettare un nuovo modello di sviluppo[10].

La questione era già chiara al tempo: ne *La casa a chi lavora*, infatti, Piero Bottoni parla di *nuova costruzione*, un problema di ordine morale e politico, di cui l'attività edilizia e urbanistica è solo un aspetto, sociale ed economico[11]. Utilizzando l'immagine dell'assurdità della richiesta di ricostruire una casa con gli stessi materiali e secondo la mano degli stessi tecnici precedenti[12], l'architetto intende suggerire, nemmeno troppo velatamente, un rinnovamento generale: «la nuova costruzione nel campo edilizio ed urbanistico deve ricominciare partendo da nuove basi economiche, politiche e sociali, e tenere presente non solo quello che andava bene e che va rifatto, ma anche quello che non andava bene e che deve essere distrutto»[13]. Secondo una dialettica simile, Piccinato pone un altro problema della Ricostruzione, ossia la sua distruzione nella mancata pianificazione[14]. Difatti, spesso la critica storiografica, sia economica che architettonica e urbanistica, converge nell'osservare un procedimento impulsivo atto a risolvere i problemi del momento senza quantomeno visualizzare un quadro organico per il futuro. Tuttavia, al di là dei diversi significati assunti, la questione fondamentale nell'affrontare l'argomento non ha ancora trovato una risposta ben definita: quando termina la Ricostruzione in Italia?

Da un punto di vista economico, com'è stato suggerito già in precedenza, basterebbe interpretare i dati della ripresa e confrontarli con quelli dell'anteguerra per poter trovare il momento del nuovo inizio, motivo per cui all'incirca tutte le periodizzazioni della storia economica si

[10] Piero Meldini, *L'economia della ricostruzione*, cit., pp. 123-140: 127.

[11] Piero Bottoni, *La casa a chi lavora* (Milano: Görlich, 1945), p. 5.

[12] *Ibidem.*

[13] Ivi, p. 7.

[14] Luigi Piccinato, *Distruzione della ricostruzione?*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», a. 15, n. 4-5, ottobre-novembre 1945, pp. 363-368.

assomigliano nei termini cronologici individuati. Allo stesso modo si potrebbe fare un discorso simile per l'architettura, nel caso in cui la si intendesse nel suo aspetto di attività industriale e finanziaria oppure nel soddisfacimento dei bisogni della sua utenza, espressi ad esempio dalla necessità di avere un'abitazione adeguata e interpretabili attraverso l'indice di affollamento[15]. Oltre che troppo semplice, la soluzione sarebbe discretamente riduttiva nella considerazione dei fattori che intervengono nel profilo della storia dell'architettura. Le stesse narrazioni del Miracolo economico italiano dimostrano un'inscindibilità con la Ricostruzione, e non solo per la valutazione e il rintracciamento della linea generale di decollo, ma per quel rapido processo innescato dai fenomeni culturali che hanno investito il paese[16]. Pertanto, si rende necessario uno studio della storiografia in architettura, allo scopo di comprendere i termini utilizzati finora nel dibattito disciplinare e individuare il miglior campo entro il quale analizzare l'argomento.

1.2. Cesura, superamento, continuità e rinnovamento: l'architettura italiana del secondo dopoguerra

La necessità di un progetto di storia della cultura disciplinare italiana del secondo dopoguerra era sentita ancor prima che si potesse guadagnare

[15] V. *infra*, par. 1.3.

[16] Tra tutti, si vedano Valerio Castronovo, *Premesse e attuazione del miracolo*, in *Italia moderna. Volume terzo. 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, a cura di Omar Calabrese (Milano: Electa, 1984), pp. 257-275; Valerio Castronovo, *Parte quarta. Capitolo II: il «miracolo economico»*, in *Storia d'Italia Einaudi. Volume quarto: dall'Unità a oggi. Tomo primo* (Milano: Fabbri Editore, 1985), pp. 399-438; Robert Paris, *Parte seconda. Capitolo III: Dopo il '45: miti e immagini nuove*, in *Storia d'Italia Einaudi. Volume quarto: dall'Unità a oggi. Tomo primo* (Milano: Fabbri Editore, 1985), pp. 769-818; Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta* (Roma: Donzelli, 2005²-1 ed, 1996).

una distanza critica tale da far valutare il periodo in oggetto senza pieni coinvolgimenti[17]. Spesso gli studiosi più attenti che hanno tentato di perseguire l'obiettivo hanno riconosciuto lo svantaggio che il tempo poneva nei loro confronti, parlando più di un contributo al dibattito che di una sistematizzazione storiografica[18]. Tuttavia, pur considerando il privilegio che concede il tempo presente per l'osservazione del passato e del futuro, anche il progetto storiografico è influenzato dalla prospettiva della propria esperienza[19]; ne sono esempi le pubblicazioni a cura dei due

[17] A tal riguardo Tafuri scrive: «lo storico della contemporaneità lavora sempre e comunque con visuali condizionate da corte distanze, e ha pertanto i suoi metodi per costruirsi distanze artificiali. Nel nostro caso, si tratta di andare al di là dei sintomi del disagio dell'architettura più recente, di non prestare orecchio alle giubilanti dichiarazioni di fede, di non volgere troppo frettolosamente le spalle ai fastidiosi – e assordanti – ronzii, di immergere, in definitiva, quanto la *res aedificatoria* dice di sé in quanto essa non può dire, o in quanto il nostro stesso linguaggio fatica a dire. Per affrontare il dibattito sulla "modernità" è necessario spezzare il velo offuscante steso sul tema delle chiacchiere di occasione, dalle desolanti semplificazioni offerte dagli *information-makers* o da chi si preoccupa di esorcizzare l'inquietudine sfornando a getto continuo commestibili "soluzioni"», Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985* (Torino: Einaudi, 2002²-1 ed. 1986), p. xx.

[18] A questo proposito, si veda per esempio ciò che dice Marco Dezzi Bardeschi, a distanza di quasi un decennio rispetto al periodo considerato, circa il proprio *testo aperto*: «L'obbiettivo [*sic*] che ci siamo prefissi è stato quello di approntare un tempestivo, spesso perfino scontato, supporto informativo sul quale impostare la discussione con gli allievi e il dibattito interno. Anziché pretendere perciò di trattare con sufficiente parvenza di sistematicità la complessa vicenda della critica italiana del dopoguerra (con esplicito riferimento all'esplorazione dei più stimolanti parametri storici) che attende ancora una sua prima sistemazione, malgrado i vari penetranti contributi puntuali che sono stati elaborati proprio in questi ultimi anni, si è voluto introdurre alcuni temi fondamentali che costituissero lo stimolo necessario per il confronto delle idee e per un approfondito lavoro di ricerca di gruppo», Marco Dezzi Bardeschi, *Avvertenza*, in Id., Francesco Guerrieri, *Appunti sul ruolo dell'esercizio storico nella letteratura architettonica del dopoguerra. Dalle lezioni del corso di caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti tenute dal prof. Marco Dezzi Bardeschi nell'anno accademico 1968/1969* (Firenze: Università degli Studi di Firenze-Facoltà di Architettura, 1969), pp. 3-4: 3. Come si vedrà in seguito, alcuni dei testi analizzati traggono vantaggio dalle successive riedizioni attraverso revisioni e aggiornamenti.

[19] Renato De Fusco, *Storia dell'idea di storia* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998), p. 470.

massimi protagonisti che hanno polarizzato il dibattito architettonico nel secondo dopoguerra: Ernesto Nathan Rogers e Bruno Zevi.

A metà tra documento diretto e indagine storiografica, il numero monografico *Quindici anni di architettura italiana* di «Casabella Continuità» (a. XXV, n. 251, maggio 1961) risulta un momento fondamentale del dibattito per la valutazione del periodo intercorso dalla fine della seconda guerra mondiale alla pubblicazione, nonché una chiara espressione del bisogno di capire dov'era arrivata l'architettura italiana. È, infatti, questo il frangente e lo spazio in cui, utilizzando le parole di Rogers, «più che porci delle domande di carattere astratto o soltanto teoretico, siamo indotti a chiederci: che cosa ho fatto? [...] Il passo da fare è approfondire la storia fino al punto – non sembri un paradosso – di dimenticarla: dobbiamo portare tutta la storia (s'intende quella che fa parte della nostra scelta) nel presente e, con altrettanta responsabilità, tutto il presente nella storia»[20].

L'intenzione della rivista è quella di stimolare la discussione nel panorama architettonico offrendo il proprio punto di vista partigiano[21], che non può far altro che difendere la tesi della continuità di cui si fregia sin nel nome[22]. La metodologia d'indagine adottata è duplice e figlia del suo tempo: l'inchiesta, strutturata in interviste a sei domande, a esponenti

[20] Ernesto Nathan Rogers, *Il passo da fare*, in «Casabella Continuità», a. XXV, n. 251, maggio 1961, pp. 1-2.

[21] Con questa definizione s'intende un'opinione che ha influenzato profondamente lo svolgimento del dibattito del periodo in esame, divenendo così oggetto di studio e impedendo – da parte degli stessi, al tempo del discorso – un obiettivo studio dell'oggetto.

[22] Francesco Tentori, *Quindici anni di architettura*, in «Casabella Continuità», a. XXV, n. 251, maggio 1961, pp. 35-58: 35. Per una sintesi generale della posizione di Rogers nel panorama italiano e per il senso della storia da lui avvertito si vedano Ernesto Nathan Rogers, *Esperienze dell'architettura* (Torino: Einaudi, 1958); Ernesto Nathan Rogers, Luciano Semerani, *Il senso della storia. The Sense of History* (Milano: Edizioni Unicopli, 1999); *Continuità e crisi. Ernesto Nathan Rogers e la cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra*, a cura di Anna Giannetti, Luca Molinari (Firenze: Alinea editrice, 2010).

della cultura disciplinare nazionale e internazionale del tempo[23]; il saggio monografico di Francesco Tentori, il cui obiettivo è «fare il punto su 15 anni di architettura in Italia, dalla Liberazione a oggi»[24]. Lo spirito che anima la pubblicazione impedisce una reale storicizzazione degli eventi; tuttavia, è innegabile che, oltre a diventare uno strumento per indagare il periodo, il numero 251 del periodico stabilisce l'impostazione della ricerca attraverso i temi delineati e gli esempi riportati, ai quali la storiografia successiva – tacitamente o espressamente – attingerà a piene mani, senza mancare di attuare un processo di sintesi che talvolta è riuscito a scadere nella banalizzazione degli eventi e nella stretta considerazione di poche realtà.

Allo stesso modo, un'altra visione partigiana della storia è quella offerta da Zevi. Nelle riedizioni della *Storia dell'architettura moderna*[25], la cui prima edizione del 1950 non poteva evidentemente indagare *in toto* il periodo cruciale del secondo dopoguerra ma mirava a «evitare un manierismo razionalista» e ad «aggredire i grandi temi della ricostruzione»[26], si ritrova la convinzione di una generale e netta cesura con il passato e la volontà di agganciarsi in prosecuzione al discorso

[23] *Architettura italiana. 6 domande*, in «Casabella Continuità», a. XXV, n. 251, maggio 1961, pp. 3-34. A rispondere alle questioni poste vi sono, tra gli altri, alcuni degli autori i cui scritti sono qui analizzati, come Leonardo Benevolo (ivi, pp. 3-8, assieme a Carlo Aymonino), Guido Canella (ivi, pp. 9-12), Vittorio Gregotti (ivi, pp. 16-19), e Ludovico Quaroni (ivi, pp. 24-27). La metodologia della raccolta di testimonianze dirette, già diffusa sulle riviste del settore negli anni Cinquanta, sarà poi largamente adottata come approccio d'indagine e risultato editoriale. Su tutti, si vedano *Ricostruzione, ancora...*, a cura di Enrico Valeriani, in «Controspazio», a. XIV, n. 1-2, gennaio-giugno 1983, pp. 56-62; *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, a cura di Giorgio Ciucci (Roma-Bari: Editori Laterza, 1989).

[24] Francesco Tentori, *Quindici anni di architettura*, cit., pp. 35-58: 35.

[25] Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna* (Torino: Einaudi, 1990[7]; I ed. 1950). Si prende qui in esame l'ottava edizione per la revisione generale operata anche in accordo con gli altri scritti di Zevi, sebbene il lavoro fosse già stato cominciato con la quinta edizione.

[26] Ivi, p. XIII.

europeo sull'architettura organica, nel tentativo di rintracciare un linguaggio comune da introdurre anche Italia. La stessa trattazione del periodo ricorda il quinquennio 1945-1950 con piccoli affondi successivi, menzionando il ruolo dell'Associazione Per l'Architettura Organica (APAO) e le opere che più aderiscono ai suoi canoni[27]. Ad ogni modo, l'influenza di Zevi nell'approccio alla storiografia, nella dialettica impiegata e nell'ideologia diffusa attraverso la pratica architettonica e pubblicistica è individuabile chiaramente negli scritti di coloro che si sono avvicinati alla sistematizzazione della storia del secondo dopoguerra.

Intendere la storiografia come progetto implica – oltre a una visione critica soggettiva e a un approccio personale – ovviamente il ricorso all'artificio del settore, «atto di riduzione dal molteplice inafferrabile all'unitario comprensibile»[28], e che la valutazione degli eventi sia quindi operata in relazione a una periodizzazione e a delle categorie, prima delle quali la classica dicotomia continuità-discontinuità già discussa. Tuttavia, «di fronte al groviglio di fatti e problemi in cui si muove la ricostruzione, la categoria della "continuità" mostra sia il suo preponderante carattere di denuncia, sia la sua astrattezza e genericità»[29]. Nell'esame del periodo del secondo dopoguerra, come si vedrà, si aggiungono altre istanze – di derivazione zeviana, in questo caso – talvolta sottaciute e dalla sottile differenza, giudicate secondo un processo di interiorizzazione dei concetti

[27] Ivi, pp. 264-266. Da notare è la maniera in cui Zevi parla della figura dell'ingegnere Luigi Carlo Daneri: «Tra gli interventi a scala di quartiere vanno citati [...] le serpentine paesaggisticamente tuonanti di Forte Quezzi a Genova. L'autore di questo complesso, Luigi Carlo Daneri, giunse tardi all'organico, dopo decenni di irremovibile fedeltà razionalista, ma l'efficacia della sua conversione dimostra come la nuova tendenza tragga alimento e vigore dalla capacità di oltrepassare le formule 1920-30 dopo averle intensamente rivissute; solo attraverso un tirocinio funzionalista si evita che l'organico divenga una moda di sagome inusitate, muri contorti e barocchegianti stranezze», ivi, pp. 265-266.

[28] Renato De Fusco, *Storia dell'idea di storia*, cit., p. 443.

[29] Piero Meldini, *L'economia della ricostruzione*, cit., pp. 123-140: 138.

passati: *superamento*, da intendere come riconoscimento della fine di un'esperienza dalla quale si sono tratti gli insegnamenti; *rinnovamento*, nell'accezione di aggiustamento o adattamento di teorie – con le relative ricadute pratiche – che necessitano di una rivisitazione per il potenziale inespresso o per rimanere al passo coi tempi.

Fin troppo numerosi e frequentemente diversi tra loro – nelle definizioni, nella struttura e nei generi narrativi[30] – sono i contributi dal carattere storico vòlti alla costruzione di un profilo dell'architettura italiana del secondo dopoguerra, secondo la concezione di Peter Collins per cui la storia dell'architettura è storia delle idee oltre che degli eventi e dei manufatti estetici[31]. In questa sede, allo scopo di rintracciare un campo comune entro il quale indagare il periodo in questione, si prendono in esame i principali testi di storia dell'architettura a carattere quanto più ampio e generale possibile. Per tale scelta critica sono stati esclusi testi a trattazione ristretta, relativa sia all'ambito geografico d'indagine (ad esempio a livello regionale o locale) che a quello tematico (in rapporto a una determinata materia disciplinare – la sola urbanistica, il disegno industriale, la progettazione, etc. – o al lavoro di una specifica figura nel periodo preso in esame); tuttavia, gli stessi saranno ripresi in altri punti della dissertazione. Parimenti, per poter comprendere la complessità del problema storiografico del secondo dopoguerra, sono esaminati in questa sede gli scritti italiani sul tema, di maggiore respiro rispetto ai testi stranieri, in cui si riscontra una certa sintesi dell'argomento legata

[30] Per una panoramica sui generi narrativi e sulla struttura della storiografia architettonica, nonché sulla tipologia delle fonti utilizzate si vedano Maria Luisa Scalvini, Maria Grazia Sandri, *L'immagine storiografica dell'architettura contemporanea da Platz a Giedion* (Roma: Officina Edizioni, 1984); Maria Luisa Scalvini, *Il gusto della congettura, l'onere della prova* (2002), in Ead., *Il gusto della congettura, l'onere della prova*, a cura di Gemma Belli, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Massimiliano Savorra (Siracusa: LetteraVentidue, 2018), pp. 130-137.

[31] V. Peter Collins, *Changing Ideals in Modern Architecture 1750-1950* (London: Faber and Faber, 1965).

strettamente al Neoliberty e alla ritirata dell'Italia dall'architettura moderna di Banhamiana memoria.

Ancora nel vivo del periodo, nell'acclamata *Storia dell'architettura moderna* del 1960[32] Leonardo Benevolo prova a tracciare un primo bilancio del secondo dopoguerra in Europa coerentemente con la "tradizione del nuovo". Il limite temporale per una critica distaccata, da intendersi lontana nel tempo e oggettiva, è sensibile, tant'è che le successive edizioni del volume beneficiano di aggiornamenti, revisioni e accrescimenti che portano a una rivalutazione dei termini del discorso[33]. Pertanto, nella prima edizione della *Storia* Benevolo si attiene «a descrivere alcuni fatti più significativi, che servano a fare il punto sulla situazione attuale e a far intravvedere i possibili sviluppi futuri»[34], senza però trattenersi dall'individuare le categorie secondo cui raccontare la cultura architettonica del tempo.

Una continuità i cui contorni sono difficili da identificare, dettata da un periodo di repentini e strutturali cambiamenti[35] e da un dissidio tra entusiastico sollievo e grave disorientamento spirituale, anche a causa della perdita di «coloro che hanno condotto la prima battaglia per l'architettura moderna»[36]: secondo tale categoria si tenta di delineare una

[32] Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna* (Bari: Editori Laterza, I ed. 1960).

[33] Nella prima edizione, alla fine dell'introduzione del capitolo XVIII – *Il secondo dopoguerra* – Benevolo afferma di voler soltanto fare il punto della situazione attuale (ivi, p. 866). Con la III edizione del 1992, invece, il testo, ormai notevolmente arricchito, è suddiviso in cinque volumi, distinguendo il quarto, relativo al secondo dopoguerra, dal quinto, *Il nuovo corso*; Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna, voll. 1-5* (Bari: Editori Laterza, III ed. 1992). Sull'approccio storiografico di Benevolo nella sua *Storia* si veda Cesare De Seta, *Benevolo's* Storia, in «Architectural Design», vol. 51, n. 6/7 [*On the Methodology of Architectural History*, a cura di Demetri Porphyrios], 1981, pp. 41-43.

[34] Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna-I edizione*, cit., p. 866.

[35] Ivi, p. 865.

[36] Ivi, p. 927.

tradizione moderna in Italia, che tra la ripresa con la dimensione umana neorealista[37], la sua ridefinizione all'interno della polemica ingaggiata dall'architettura organica[38] e la formalità del contenuto delle esperienze Neoliberty deve rimodulare il proprio linguaggio, architettonico e lessicale. La stessa continuità, invece, non si riscontra sul piano urbanistico, laddove la ricostruzione come attività edilizia parla in termini produttivi e quantitativi, e non di pianificazione; tale situazione cambia – benché sempre con un mancato coordinamento tra le discipline – in riferimento al settore dell'edilizia popolare nell'analisi del piano INA-Casa, momento di sintesi sia quantitativo che qualitativo della varietà architettonica italiana, nonché spia delle condizioni di isolamento e incertezza dei progettisti[39].

L'auspicata correlazione tra vicende architettoniche e urbanistiche trova spazio, secondo i precedenti criteri, nel quarto volume della terza edizione del 1992, interamente dedicato da Benevolo al dopoguerra[40]. La distanza temporale ormai guadagnata concede all'autore di chiudere la periodizzazione, legata al «trentennio successivo alla seconda guerra mondiale – un lungo periodo di pace, di stabilità dell'assetto politico fissato a Yalta nel 1944, di stabilità monetaria basata sulla parità aurea del dollaro che dura dal 1944 al 1971, di rapido sviluppo tecnologico, economico e sociale»[41]. L'individuazione dell'intervallo cronologico, svolta addirittura sul piano globale, segue quindi criteri non propri dell'architettura, che invece viene qui intesa come un'attività produttiva interamente compresa nel campo economico. Tuttavia, la periodizzazione

[37] Ivi, pp. 927-928.

[38] Ivi, pp. 930-934.

[39] Ivi, pp. 945-947.

[40] Si prende qui in esame la terza edizione del testo proprio in virtù della specificità del quarto volume, sebbene già la seconda edizione del 1985 avesse riscontrato revisione e ampliamento della trattazione.

[41] Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna-III edizione, vol. IV*, cit. p. 638.

del secondo dopoguerra in Italia non sembra spingersi oltre i termini cronologici obbligati della prima edizione[42].

Parte di una ricerca aperta e interrotta[43], il saggio di Mario Manieri Elia del 1965 sul dibattito architettonico degli ultimi vent'anni[44] indaga il primo decennio dipanatosi dalla Liberazione del 25 aprile 1945, riprendendo la definizione e i termini descritti da Francesco Tentori in «Casabella Continuità»[45]. Ai limiti, quindi, dell'arco temporale totale di indagine, l'autore procede in «un tentativo di ricostruzione cronologica dei fatti ritenuti essenziali, secondo una valutazione certamente soggettiva e parziale; che tuttavia può, forse, costituire un utile punto di partenza per una serie di ricerche bibliografiche e documentarie, da svilupparsi sui singoli capitoli»[46]. Il testo è dichiaratamente un'interpretazione del dibattito architettonico in Italia attraverso il metodo di analisi dei processi di formazione dei fenomeni architettonici, in quanto – secondo l'architetto – un esame puramente estetico non prenderebbe in considerazione le condizioni storiche e le ragioni socioeconomiche, dalle quali l'architettura è profondamente influenzata[47].

[42] Assecondando la visione del contesto globale, nella terza edizione Benevolo valuta la Ricostruzione in Italia assieme a quella francese e tedesca, tre Stati accomunati da un mancato riordinamento urbanistico (ivi, pp. 777-813).

[43] Manieri Elia riprenderà l'argomento, limitatamente all'ambito romano e al campo residenziale, in Mario Manieri Elia, *La cultura della palazzina*, in *Italia moderna. Volume terzo, 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, a cura di Omar Calabrese (Milano: Electa, 1984), pp. 327-342.

[44] Mario Manieri Elia, *Il dibattito architettonico negli ultimi vent'anni: il decennio dopo la liberazione. Appunti per una ricerca*, «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», a. I, n. 1, aprile 1965, pp. 76-96. Il saggio può essere forse considerato il contraltare italiano del volume dell'anno successivo dello stesso autore, Mario Manieri Elia, *L'architettura del dopoguerra in USA* (Bologna: Cappelli 1966).

[45] Francesco Tentori, *Quindici anni di architettura*, cit., pp. 35-58: 35.

[46] Mario Manieri Elia, *Il dibattito architettonico negli ultimi vent'anni*, cit., p. 76.

[47] Ivi, p. 90.

Al contrario di Benevolo, Manieri Elia fonda il proprio studio sul dubbio della bastevolezza della singola eredità del Razionalismo italiano tra le due guerre: «la lucidità degli scritti di Edoardo Persico e l'incredibile forza d'animo di Giuseppe Pagano Pogatschnig, e soprattutto l'esempio lacerante della morte stessa di Pagano, di G. Luigi Banfi, di Raffaello Giolli e del giovane Giorgio Labò, costituiscono un riferimento sufficiente, nel dopoguerra italiano, per la costruzione di una nuova cultura?»[48]. L'interrogativo segue il solco di un dibattito già aperto da Manfredo Tafuri[49], e al quale Manieri Elia fa riferimento[50], intorno al superamento del problema sollevato da Edoardo Persico sull'impreparazione sociale dell'arte italiana alla costruzione di nuovi valori morali moderni. La continuità, però, è valutata anche in funzione dell'epurazione, e quindi della cesura, la cui caratteristica strutturale è rintracciata – in contrapposizione all'architettura di regime – nel ritorno all'elemento umano e alla *giusta dimensione*, tradotti poi architettonicamente dal Neorealismo[51]. Su tutto, però, l'autore cerca di dimostrare che non è possibile affrontare in maniera manichea l'argomento[52], suggerendo così di abbracciarne la complessità, poiché la stessa dialettica degli opposti può essere ritrovata all'interno di un medesimo movimento o dell'attività dei protagonisti[53].

Evitando l'analisi formale di modelli architettonici, Manieri Elia affronta individualmente, seppur rintracciando sempre un elemento di concatenazione, le tematiche principali del dibattito culturale:

[48] Ivi, p. 76.

[49] Manfredo Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia* (Milano: Edizioni di Comunità, 1964).

[50] V. Mario Manieri Elia, *Il dibattito architettonico negli ultimi vent'anni*, cit., pp. 76-77 [nota 2].

[51] Ivi, pp. 79-83 [*La ricerca della «giusta dimensione». L'urbanistica*].

[52] Il punto diventa ancora più chiaro nel momento in cui, all'interno dell'operazione INA-Casa, Manieri Elia illustra i diversi atteggiamenti e approcci dei tecnici, non catalogabili in maniera esclusiva, rispetto al programma, restituendo dunque una realtà unica e complessa; ivi, pp. 89-90.

[53] È questo un concetto ricorrente degli scritti di Tafuri.

l'urbanistica e la necessità di pianificazione e interdisciplinarità, la prassi edilizia in tempi di speculazione privata, il problema dell'abitazione nell'ottica del piano INA-Casa, il linguaggio dell'architettura. Tale approccio critico, sulla scia del numero 251 di «Casabella Continuità», avrà fortuna non tanto in qualità di storia delle idee, ma più come sistematizzazione di argomenti all'interno dei quali sono delineati profili tematici di una storia generale.

Nel 1969 Vittorio Gregotti pubblica *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana*, un «saggio illustrato sopra l'architettura italiana del dopoguerra»[54], affermando già nella premessa metodologica che «è stato necessario ricercare le radici di difficoltà e di successi molto più lontano nel tempo, sino alle origini del movimento moderno in Italia»[55]. In tal senso, è coerente la decisione di dedicare interamente la prima parte del libro al panorama architettonico italiano tra il 1918 e il 1943[56], tracciando una sorta di genealogia e definendo il sostrato del discorso. L'indagine sulla formazione del Movimento moderno in Italia, sensibilmente influenzato dalla cultura internazionale, diventa strumentale per la ricerca delle categorie di continuità e rinnovamento nella negazione delle stesse, ossia nella crisi, intesa più come *cambiamento di direzione* che descrive il «vizio caratteristico della cultura italiana: la fabbricazione della scappatoia»[57]. Pertanto, il racconto storiografico si snoda, nel tentativo di una narrazione cronologica che allo stesso tempo governi l'artificio[58],

[54] Vittorio Gregotti, *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana* (Milano: Electa, 1969), p. 7.

[55] *Ibidem*. È interessante notare come sin da subito Gregotti affermi il suo punto di vista non da storico, ma da protagonista della scena architettonica.

[56] Ivi, pp. 9-37.

[57] Ivi, p. 7.

[58] Gregotti aveva già precedentemente scritto del metodo per ordinare il senso della conoscenza storica: «chiunque di noi abbia interessi non meramente filologici ha della storia (ed in particolare della storia dell'architettura) un concetto che mira a rendere in

individuando i punti di svolta e le specificità dialettiche: le nozioni di storia e tradizione, il dibattito tra ideologia e linguaggio, e la costante ed equivocata ambiguità dell'architettura italiana da intendere nella sua «complessità di significazione»[59].

La periodizzazione segue tre distinte fasi: *la ricostruzione nel dopoguerra (1944-1950)*[60], in cui si riduce l'analisi al dualismo Roma-Milano e si collega, già durante il conflitto mondiale, il concetto di continuità con la tradizione razionalista alla nozione di Resistenza[61]; seconda fase è l'*aspirazione alla realtà*[62], quella realtà di più ampio respiro nazionale, degli anni compresi tra il 1951 e il 1958, intesa sottoforma di storia e tradizione, di ideologia nazional-popolare della sinistra politica, e di connessione con la preesistenza ambientale[63]. Le accezioni qui riassunte servono all'autore per distinguere le diverse correnti architettoniche conformate: Realismo, Neorealismo, Neoliberty, Teoria dell'ambientamento. Infine, la terza fase, *architettura d'oggi*[64], si delinea come un intervallo chiuso al solo estremo iniziale e identifica nel 1959 l'anno di crisi dell'aspirazione alla realtà a causa di un rovesciamento del rapporto tra ideologia e linguaggio – la trasformazione della cultura popolare in cultura di massa ne è un esempio – per la nuova dimensione urbanistica della progettazione e per il rinnovamento tecnologico, che contemporaneamente convalida il

qualche modo operativo, nel modo più efficace direi, quell'ordinamento degli avvenimenti che chiamiamo storia. Vi sono ovviamente altri modi possibili di ordinare gli avvenimenti (geografici, per ordine alfabetico, per simiglianza, e così via); in questo caso li ordiniamo cronologicamente, tentando di leggere i nessi, le relazioni appunto storiche», Vittorio Gregotti, *Architettura e storia dell'architettura*, in *L'utopia della realtà. Un esperimento didattico sulla tipologia della Scuola Primaria* (Bari: Leonardo da Vinci Editrice, 1965), pp. 110-113: 110.

[59] Vittorio Gregotti, *Orientamenti*, cit., pp. 7-8.

[60] Ivi, pp. 38-46.

[61] Ivi, p. 38.

[62] Ivi, pp. 47-78.

[63] Ivi, p. 47.

[64] Ivi, pp. 79-94.

successo del design[65]. Bisogna comunque sottolineare che Gregotti, senza troppa enfasi, individua nell'arco temporale che va dal 1957 al 1962 il cosiddetto *Miracolo italiano*[66].

È interessante notare come già con il volume di Gregotti si cominci a consolidare il ruolo dell'edilizia residenziale, riservando particolare attenzione a quella economica e popolare, come campo comune di confronto tra i numerosi contesti. Dal QT8 alle svariate realizzazioni INA-Casa – «la grande occasione mancata per tutti: per i costruttori, per gli architetti, per lo Stato»[67] – e poi GesCaL, dalla speculazione privata alla questione della conservazione, il caos della scena architettonica italiana è governato ricercando dei punti fissi per poter dare un giudizio quanto più uniforme su vasta scala, tenendo in conto anche le pubblicazioni sull'argomento[68]. A tal proposito, è necessario evidenziare come le osservazioni più generali sull'urbanistica siano altrettanto determinanti nell'individuazione delle svolte progettuali rintracciate, al pari dell'attività di critica e storia[69].

La pubblicazione di Gregotti, anche in virtù dell'essere la prima del suo genere nel trattare la cultura architettonica del secondo dopoguerra con un minimo di distanza temporale dai fatti narrati, delinea un approccio storiografico alla questione – in termini cronologici e tematici – e una

[65] *Ibidem*. La riflessione sulla tecnologia e sui contesti produttivi, in realtà, inizia già nella fase precedente (v. pp. 64-78); sul design, invece, si veda il capitolo dedicato, *Il ruolo del disegno industriale* (ivi, pp. 96-105).

[66] Ivi, p. 79.

[67] Ivi, p. 46.

[68] Nel testo, tra i vari, si citano il *Manuale dell'architetto*, a cura di Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma: C.N.R.-U.S.I.S., 1946) e Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* (Milano: Poligono, 1948).

[69] Un esempio che riassume in sé i due aspetti è la rilevanza che acquisisce il volume di Giuseppe Samonà, *L'urbanistica e l'avvenire delle città* (Bari: Editori Laterza, 1959) come elemento concorrente alla definizione del 1959 nel suo ruolo di anno di crisi; Vittorio Gregotti, *Orientamenti*, cit., pp. 80-81.

struttura che saranno quanto meno d'esempio, se non adottati negli scritti successivi, con diversi tagli critici e sguardi temporali.

Secondo la concezione weberiana di tipo-ideale[70], la *Storia dell'architettura contemporanea* di Renato De Fusco[71] si spiega in correnti e realizzazioni che rappresentano l'epoca esaminata, con l'obiettivo di «ridurre in forma semplice ciò che è complesso ed individuare princìpi comuni in opere, tendenze ed esperienze diverse»[72]. È dunque abbastanza significativo che, all'interno del panorama internazionale, il paragrafo sul secondo dopoguerra in Italia si intitoli – e si occupi quasi esclusivamente di questi – «Neorealismo e neoliberty», ritenuti gli unici epifenomeni dal respiro o dall'ambizione nazionale[73]; altrettanto rilevante è il poco spazio dedicato nel volume al Razionalismo italiano, considerato secondario rispetto al Movimento moderno negli altri paesi, nonché non completamente espresso nei lavori dei suoi esponenti[74]. Tuttavia, all'inizio del capitolo l'autore esprime la sua difficoltà nel trattare la produzione architettonica a lui più vicina; la stessa difficoltà scompare nella seconda edizione del 1988, avvalendosi di una prospettiva storica ottenuta[75], pur confermando in via generale quanto già scritto.

[70] V. Renato De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea* (Roma-Bari: Editori Laterza, II ed. 1988), pp. VI-VII; Maria Luisa Scalvini, *'Moderno' e 'Contemporaneo' nella storiografia architettonica* (1992), in Ead., *Il gusto della congettura, l'onere della prova*, a cura di Gemma Belli, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Massimiliano Savorra (Siracusa: LetteraVentidue, 2018), pp. 164-179: 174-175; Renato De Fusco, *Storia dell'idea di storia*, cit., pp. 263-277, e pp. 443-473 per un più generale approccio dell'autore alla storiografia. Il metodo impiegato da De Fusco trova massima chiarezza in Renato De Fusco, *Mille anni di architettura in Europa* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1993).

[71] Renato De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea* (Roma-Bari: Editori Laterza, I ed. 1974).

[72] Ivi, p. V.

[73] Ivi, p. 396.

[74] Ivi, p. 395.

[75] Renato De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea-II edizione*, cit., p. 333.

Le vicende architettoniche prese in esame ricadono nel ventennio degli anni Cinquanta e Sessanta[76], sebbene non sia esclusa dal discorso la seconda metà degli anni Quaranta; anche in questa sede sono riconosciute la complessità e la contraddittorietà delle vicende, strette nella morsa tra recupero del passato e anticipazione del futuro[77]. In realtà, De Fusco identifica una prevalenza della continuità col passato, che nel Neorealismo si traduce in una ripresa del linguaggio vernacolare[78], dello spontaneo già studiato da Pagano prima del secondo conflitto, e non della tradizione del nuovo che diventa oggetto di revisionismo[79]; altrettanto, nel Neoliberty si ravvisa la tendenza storicista, laddove l'approfondimento del linguaggio è dettato dalla speranza di un conseguente cambio di significati e di comportamenti[80]. La differenza dei due approcci è sensibile anche nelle opere esaminate: la produzione INA-Casa e il caso del borgo La Martella per il primo, l'edilizia per lo più privata del Miracolo economico per il secondo.

Nel 1975 Carlo Olmo pubblica *Architettura edilizia. Ipotesi per una storia*[81], in cui sin dal titolo, adoperando il termine "edilizia" che ne sottintende l'attività di natura finanziaria, afferma la rilevanza economica di ciò che era stata quasi esclusivamente considerata come un'arte. «Fare la storia dell'architettura come storia di testimonianze e di eccezioni risulta così, anche se non si può parlare di intenzione cosciente per molti

[76] *Ibidem*.

[77] Ivi, p. 335. A questo proposito, l'autore riconosce, nella seconda edizione del 1988, che con l'individuazione del binomio storia-utopia, già presente dall'origine e sul quale si fonda il codice virtuale, si è progrediti nel profilo del periodo considerato.

[78] V. Renato De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea-1 edizione*, cit., pp. 397-400.

[79] Ivi, p. 403.

[80] Ivi, p. 406.

[81] Carlo Olmo, *Architettura edilizia. Ipotesi per una storia* (Torino: ERI Edizioni Rai, 1975).

critici di architettura, modo di negare la natura economica del prodotto architettonico»[82]. L'ipotesi per una storia, quindi, si basa sulla concezione di un'architettura eteronoma, in cui l'abitazione diventa il centro dell'attenzione e l'oggetto di ricerca, soprattutto in funzione del suo ruolo nel processo di valorizzazione economica e nella vita quotidiana delle città[83]. Il libro ha l'obiettivo di fornire gli strumenti critici e offrire una panoramica delle tematiche su cui costruire il discorso storiografico del secondo dopoguerra[84] – la professione e l'impegno sociale dei tecnici, produzione edilizia e occupazione, il movimento di Comunità, la reinterpretazione architettonica; eppure, il dibattito sulla questione sembra ancora aperto quando nel 1993 Olmo ritorna sull'argomento con *Temi e realtà della ricostruzione* in «Rassegna»[85].

«Il polarizzarsi del dibattito critico architettonico, agli inizi degli anni cinquanta, sui processi di definizione dell'idea di architettura (l'interdisciplinarietà appare come la via per una risoluzione della crisi di identità del progettista) e sulla utenza (la definizione dei bisogni, degli

[82] Ivi, p. 15.

[83] Ivi, pp, 14-15, 56-57, 127-128

[84] Ivi, pp. 123-257 [*Parte terza. Storia e storiografia dell'architettura nell'immediato secondo dopoguerra in Italia*].

[85] Carlo Olmo, *Temi e realtà della ricostruzione*, in «Rassegna», a. xv, n. 54 [*La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra*, a cura di Id.], giugno 1993, pp. 7-19. Nell'articolo, l'autore rintraccia nuovi problemi storiografici da affrontare in relazione all'argomento, come i tempi e i temi della storia, la centralità delle politiche nazionali e la formazione professionale; ivi, p. 7. Nel medesimo scritto si ripropone il tema della casa come argomento di base su cui costruire il discorso sul periodo; ivi, pp. 10-11. Inoltre, già un anno prima è dato alle stampe il volume Carlo Olmo, *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza, 1945-1960* (Torino: BolBook, 1992), in cui lo stesso autore indaga il periodo della Ricostruzione nel campo dell'urbanistica, secondo la compagine olivettiana. La visione critica è chiara sin dall'introduzione: «[...] l'interlocutore privilegiato di questo tentativo saranno le scienze sociali, come il compagno di strada abbandonato sarà una storiografia architettonica costruita sulla continuità: un compagno di strada forse reinventato per poter essere nuovamente abbandonato, come spesso accade a fenomeni culturali che si producono con ritardo sul panorama internazionale», ivi, p. ix.

standards edilizi e urbanistici sufficienti a soddisfarli) non è che un adeguarsi dell'interpretazione al mercato edilizio. Adeguamento che coinvolge anche la storiografia architettonica»[86]. È questo un punto di vista nuovo per leggere il periodo della Ricostruzione, nel suo significato economico sotteso; un'analisi teorica che anche nella periodizzazione riflette l'approccio interdisciplinare. Infatti, l'indagine, partendo dalla fine della seconda guerra mondiale, non si spinge al di là dei primi anni Cinquanta, e ciò diventa esplicito nell'affondo del 1993, in cui Olmo rintraccia nel biennio 1944-1946 una fase di confronto tra intellettuali e istituzioni, e negli anni 1947-1952 la definizione dei ruoli e delle scelte intraprese[87]. Tuttavia, ancor prima di procedere alla definizione dell'arco cronologico, l'autore individua nel 1942 «l'anno limite per la formulazione dei programmi»[88] come momento di cesura e al contempo continuità.

Proprio la continuità risulta per Olmo una categoria semplificativa e a tratti poco convincente nel racconto storiografico della Ricostruzione, fase definita ancor prima del secondo conflitto e la cui immagine si presenta disomogenea nei diversi ambiti in cui la si osserva[89]. Tuttavia, l'autore non intende affidare ai suoi scritti la pretesa di una risoluzione di un problema storiografico ancora da indagare; piuttosto vuole proporre, o forse correggere, la metodologia di studio con la quale accostarsi all'argomento. Olmo suggerisce, oltre a rileggere il periodo nella già citata

[86] Carlo Olmo, *Architettura edilizia*, cit., pp. 133-134.

[87] Carlo Olmo, *Temi e realtà della ricostruzione*, cit., p. 9.

[88] *Ibidem*.

[89] Ivi, pp. 8-9; inoltre, a p. 16 [nota 24], l'autore riconosce la caratteristica di *discontinuità* in relazione ai protagonisti del periodo. Sull'argomento, poi, Olmo scrive in sintesi: «la ricerca di una diversa ideologia dell'abitare – che contrapponga un'architettura fascista ad un'architettura democratica – si scontra con la scelta riduttiva compiuta già nell'impostare il problema della ricostruzione. Impostazione data – quando ancora non si conoscevano gli esiti della seconda guerra mondiale – che privilegia il rapporto di lavoro dell'architetto in cantiere, come elemento per trasformare la destinazione d'uso del prodotto abitazione», Carlo Olmo, *Architettura edilizia*, cit., p. 143.

chiave trasversale, di percorrere strade specifiche, che possano raccontare frammenti di storie da ricongiungere, e dunque solo successivamente raggiungere un'organicità – nel senso strutturale del termine – della ricomposizione storica[90].

Nel tentativo di disporre le tessere di un mosaico dalla figura intricata, ne *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*[91] la ricostruzione storiografica si suddivide in più sezioni, cronologiche e tematiche. «Il taglio problematico del presente volume, che si occupa di architettura ma soprattutto del dibattito su di essa, è un contributo per una lettura del momento di intersezione dialettico tra attività critica, teorica e progettuale: è un contributo ad una "storia" ancora tutta da scrivere. Ma datare oggi un bilancio, necessariamente ancora parziale, ha senso se parte dalle problematiche attuali, per cercarne le motivazioni negli antecedenti, calibrando perciò questa selezione con tagli motivati»[92]. Gli argomenti indagati – «il controllo dello sviluppo delle aree urbanizzate, il problema dei centri storici, le ricerche teorico-metodologiche, la professione»[93] – sono i punti cruciali grazie ai quali i curatori cercano di comprendere l'attualità del loro momento, rintracciando anche modelli di riferimento al di fuori della realtà italiana[94]. Nel fare ciò, i curatori esplicitano anche

[90] Ivi, pp. 7-9, 14.

[91] *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*, a cura di Cina Conforto, Gabriele De Giorgi, Alessandra Muntoni, Marcello Pazzaglini (Roma: Bulzoni editore, 1977).

[92] Ivi, pp. 18-19.

[93] Ivi, p. 19.

[94] *Ibidem*. A tal proposito, la metodologia del confronto e della visione globale appare ancora più chiara nella successiva pubblicazione di una delle curatrici, Alessandra Muntoni, in cui nella trattazione dei diversi periodi storici offre uno sguardo generale delle tematiche affrontate ponendo i termini urbanistici e architettonici di paragone tra le nazioni. In tale prospettiva, lo spazio editoriale diventa tiranno e non concede una trattazione approfondita di ciascun argomento, seppur esaustiva nel taglio critico scelto, il quale a sua volta permette però di andare oltre le tematiche, le opere e i protagonisti più battuti dalla storiografia. V. Alessandra Muntoni, *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1997); per la dissertazione sul

i loro riferimenti – qui trattati – e la difficoltà nel sistematizzare la mole dei materiali: la *Storia* di Benevolo, il numero di «Casabella Continuità» del 1961 sugli ultimi quindici anni, gli *Orientamenti* di Gregotti, la monografia su Ludovico Quaroni a firma di Tafuri, i contributi critici di Manieri Elia, Dal Co e Ciucci.

Il profilo che Gabriele De Giorgi delinea dello stato dell'arte dagli anni della Ricostruzione al Miracolo economico[95] restituisce un quadro abbastanza frammentario: il disorientamento degli anni tra il 1945 e il 1948, il secondo periodo del dopoguerra dal 1948 alla fine degli anni Cinquanta, il Miracolo economico a cavallo delle metà dei due decenni. Se i primi anni dell'immediato dopoguerra sono caratterizzati da un fervido impegno – memore degli avvertimenti di Persico – nell'evitare l'inaridimento dell'architettura tramite il problema di stile, la scelta del 1948 come anno di una svolta decisiva è dettata dal carattere di ineluttabile continuità, riconosciuta dalla nascita di «una profonda sfiducia di poter modificare nell'insieme le strutture esistenti»[96]. Se negli anni successivi si riscontra una certa uniformità, è poi nel 1959 che si individua un ulteriore momento critico per l'accrescimento di una nuova dimensione economica e urbanistica, segnalata dal volume di Giuseppe Samonà e dalla stagione dei concorsi dei nuovi centri residenziali e direzionali[97].

Ancora una volta, sul solco della strada tracciata da Gregotti e con un piglio critico che rimanda a Tafuri e Manieri Elia, il campo principale di

secondo dopoguerra si vedano i capitoli primo e secondo della parte terza, *La ricerca contemporanea (1945-1995)*, ivi, pp. 243-322.

[95] Gabriele De Giorgi, *Breve profilo del dopoguerra: dagli anni della ricostruzione al «miracolo economico»*, in *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*, a cura di Cina Conforto, Gabriele De Giorgi, Alessandra Muntoni, Marcello Pazzaglini (Roma: Bulzoni editore, 1977), pp. 21-53.

[96] Ivi, p. 27.

[97] Ivi, pp. 44-53 [*Verso la «nuova dimensione»*]. Tra gli altri elementi rilevanti è riconosciuta anche l'influenza dell'informale nella cultura europea.

paragone della cultura urbanistica e architettonica italiana risulta essere l'edilizia economica e popolare, in particolare l'esperienza dell'INA-Casa nei suoi due settenni – riconosciuti nella loro differenza – e il dibattito, come promesso dal titolo stesso del volume, intorno alla definizione progettuale e concreta del quartiere. La raccolta delle opere emblematiche del periodo riflette tale scelta[98] e, dopo restringimento del campo, l'indagine si apre a un livello più ampio, geografico e di figure coinvolte; tale aspetto si riflette anche nell'appendice, in cui si riporta un sistematico spoglio bibliografico delle riviste del settore del tempo come strumento per la ricerca[99].

Più che una ricostruzione storiografica, l'articolo di Ludovico Quaroni apparso nel 1978 su «Parametro»[100] si profila come una valutazione generale dei precedenti trent'anni, «particolarmente interessante per le connessioni che l'Autore costruisce attraverso le ricerche condotte in tutto il paese dai "protagonisti" di questi anni, relazionandole però al più ampio insieme europeo e alla condizione politica del paese»[101]. Tuttavia, la figura di Quaroni è fin troppo influente nel panorama culturale, tale da non poter essere ignorata: l'ascendente del giudizio critico dell'architetto, che ha vissuto da vero protagonista il periodo del secondo dopoguerra, è stato ampiamente dimostrato con la pubblicazione de *Il paese dei barocchi* in «Casabella Continuità»[102], un documento sul quale la maggior parte

[98] Ivi, pp. 280-329. Gli esempi sono riportati secondo le seguenti categorie: le prime opere del dopoguerra; il Neorealismo, il quartiere e l'unità di vicinato; continuità con il Razionalismo; l'evoluzione del quartiere; la strategia olivettiana; il disegno urbano.

[99] Ivi, pp. 407-551.

[100] Ludovico Quaroni, *Le muse inquietanti, riflessioni su trenta anni di Architettura italiana*, in «Parametro», a. IX, n. 64-65, marzo-aprile 1978, pp. 44-57.

[101] Ivi, p. 44. L'articolo è una relazione letta da Quaroni in occasione di un seminario presso l'École Supérieure des Ponts et Chaussés di Parigi il 15 novembre 1977.

[102] Ludovico Quaroni, *Il paese dei barocchi*, in «Casabella Continuità», a. XXI, n. 215, aprile-maggio 1957, p. 24.

della storiografia ha basato la valutazione del Neorealismo in architettura e dell'esperienza INA-Casa.

Inusualmente, il saggio, l'unico che osa andare così lontano, affonda la propria analisi a partire dalle differenze che la cultura architettonica italiana ha maturato rispetto agli altri paesi europei sin dal 1377, in un periodo di prima unificazione con la nascita della civiltà borghese[103], e sulla scorta di quest'ultima si analizzano i cambiamenti nei secoli all'interno del dibattito disciplinare. L'ampio preambolo è funzionale al discernimento della peculiarità del Razionalismo italiano rispetto a quello continentale, poiché nato come *confusa e distorta risposta* a quello tedesco[104], e a definire il carattere di continuità dell'architettura di una nazione che già prima del secondo conflitto mondiale «non riusciva a rendersi conto dello stato di arretratezza nel quale ancora restava, e della necessità quindi di fondare la nuova architettura su basi tecniche e sociali solide, prima d'avventurarsi nella pericolosa foresta dei movimenti e delle avanguardie»[105]. La stessa continuità è poi intesa come stasi nell'immediato dopoguerra, a causa di una ricostruzione *com'era dov'era*, facendo leva sul sentimentalismo della sciagura e senza concedere correzioni di precedenti difetti[106].

Seguendo una rigorosa periodizzazione suddivisa in tre decenni post-bellici – la *Ricostruzione* (1945-1955), il *Miracolo economico* (1955-1965), il *decennio della crisi* (1965-1975) – Quaroni non si presta a una narrazione degli eventi, ma alla disamina delle conseguenze degli stessi. Dunque, prendendo a modello tra i vari uno dei campi più ampi in cui ha notoriamente operato – l'edilizia residenziale pubblica – l'autore valuta l'operazione dell'INA-Casa nel primo decennio in maniera positiva dal

[103] V. Ludovico Quaroni, *Le muse inquietanti*, cit., pp. 44-57: 45.
[104] Ivi, pp. 44-57: 47.
[105] *Ibidem*.
[106] Ivi, pp. 44-57: 49.

punto di vista del fabbisogno abitativo, meno sul piano formale della risoluzione del problema della casa[107]. Diversamente nel secondo decennio, Quaroni rintraccia una cesura col periodo precedente a causa dell'insuccesso delle risoluzioni trovate per l'attività edilizia e della diminuzione della produzione di abitazioni popolari, che determina lo sviluppo autonomo del disegno urbano, «pur nella contraddizione fra l'utopia architettonica della città-progetto e la concretezza volgare della speculazione edilizia»[108].

Peculiare nella scelta di genere del racconto storiografico – l'antologia di scritti del periodo considerato[109] – *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione* di Rosario De Simone[110] fonda la struttura del saggio introduttivo, fortemente influenzata dalla visione zeviana e dagli *Orientamenti* di Gregotti, sull'indagine delle categorie del superamento e del rinnovamento, in virtù della *pesante eredità negativa* del Fascismo nel campo della politica edilizia, e di cesura della Ricostruzione, intesa come *tabula rasa* per il futuro[111]. Dunque, il dibattito di cui si parla nel titolo è quello della revisione critica del Movimento moderno tra la scuola milanese, elemento di continuità con il Razionalismo anteguerra, e quella romana, volta alla rivoluzione del linguaggio architettonico tramite i princìpi dell'Organicismo. La scelta critica dei testi presentati in seguito

[107] *Ibidem*.

[108] Ivi, pp. 44-57: 53.

[109] Tale genere conoscerà una fortuna storiografica rilevante, soprattutto in virtù della difficoltà di reperimento delle fonti primarie. Tra i più diffusi si ricordano Amedeo Belluzzi, Claudia Conforti, *Architettura italiana 1944-1984* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1989), i quali allargheranno l'arco temporale di indagine in seconda edizione (1994) al 1944-1994, e Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, *Architettura italiana del Novecento* (Milano: Banco Ambrosiano Veneto-Electa, 1990).

[110] Rosario De Simone, *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione* (Palermo: E. Mazzone; São Paulo: Palma, 1979).

[111] Ivi, pp. 10-12, 14.

alla trattazione originale dell'argomento è strumentale all'affermazione della tesi dell'autore e tende a voler rendere autonomo il lettore nella formazione del pensiero, fornendo le fonti primarie.

Come meglio si confà a una raccolta di testi, più che all'analisi di opere specifiche realizzate il racconto storiografico pone l'enfasi sulle pubblicazioni del periodo: *Verso un'architettura organica* di Bruno Zevi[112], di cui si analizza il ruolo nella scena romana e nazionale anche attraverso le altre attività editoriali dell'autore; il *Manuale dell'architetto* a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione* di Irenio Diotallevi e Franco Marescotti, uniti nella continuità della ricerca, ma sostanzialmente diversi nella valutazione dell'esperienza funzionalista nell'architettura moderna[113]. Tuttavia, è nello sviluppo del piano INA-Casa, la supposta salvifica soluzione per il problema residenziale, che l'autore rintraccia il momento di sintesi delle esperienze del dopoguerra e di espressione di tutte le aspirazioni culturali e delle problematiche disciplinari[114], unitamente ai relativi fascicoli di progettazione[115] che si affiancavano alle pubblicazioni precedentemente citate.

La periodizzazione non è apertamente dichiarata: si sottintende che il dibattito sulla Ricostruzione si apra sul finire della guerra (1944-1945), ma

[112] Bruno Zevi, *Verso un'architettura organica* (Torino: Einaudi, 1945).

[113] Rosario De Simone, *Il dibattito architettonico*, cit., p. 38.

[114] Ivi, p. 52. Significativa in tal senso è anche la scelta dell'immagine di copertina, tratta Gestione INA-Casa, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 1: Suggerimenti, norme e schemi per l'elaborazione e la selezione dei progetti – Bandi di Concorso* (Roma: F. Damasso, 1949), p. 45.

[115] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit.; Gestione INA-Casa, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 2: Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – Progetti tipo* (Roma: Danesi, 1950); Gestione INA-Casa, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 3: Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina-Casa da realizzare nel secondo-settennio* (Roma: TI.BA., 1956); Gestione INA-Casa, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 4: Norme per le costruzioni nel secondo settennio* (Roma: TI.BA., 1957).

il discorso sembra non chiudersi mai. Bisogna leggere tra le righe: nell'esame del piano Fanfani si prendono in considerazione dei quattro soltanto i primi due fascicoli delle linee guida. Si può ipotizzare, quindi, che la Ricostruzione per l'autore possa intendersi conclusa agli inizi degli anni Cinquanta, se non al termine del primo settennio INA-Casa (1956).

Incluso all'interno di una ricerca intorno all'arte in Italia nel secondo dopoguerra, il saggio di Amedeo Belluzzi[116] restituisce una lettura dell'architettura del periodo volta a descrivere i termini formali generali secondo il concetto di funzionalismo architettonico, inteso *à la* Rogers come momento di sintesi tra utilità[117] e bellezza, o nella sua istanza psicologica della tendenza organica[118]. Il gioco di contrapposizioni prosegue con l'identificazione della continuità nella ripresa dell'ideologia dell'architettura a scala umana di metà anni Trenta, opposta a quella dettata dal modello della macchina[119]. In accordo con una cronologia estesa – che non trova una vera conclusione dopo il 1945 – e con l'impostazione generale del volume secondo i princìpi e i movimenti italiani della storia dell'arte, Belluzzi lascia molto più spazio alla nuova generazione degli anni Sessanta e alla rifondazione disciplinare da parte di quest'ultima; tra i protagonisti di questa storia, Guido Canella.

Nato come raccolta di testi di lezioni, il saggio di Guido Canella apparso nel 1980 su «Hinterland»[120] si inserisce nel panorama storiografico come tentativo di «una analisi delle ragioni più oggettive che

[116] Amedeo Belluzzi, *Il percorso dell'architettura*, in *L'arte in Italia nel secondo dopoguerra*, a cura di Renato Barilli (Bologna: il Mulino, 1979), pp. 193-216.

[117] Ivi, p. 194.

[118] Ivi, p. 195.

[119] Ivi, p. 197. La cesura con il Moderno è riscontrata anche nell'impostazione del piano INA-Casa a causa della sua ideologia antiurbana; ivi, p. 198.

[120] Guido Canella, *Figura e funzione nella architettura italiana dal dopoguerra agli anni Sessanta*, in «Hinterland», a. 3, n. 13-14, gennaio-giugno 1980, pp. 48-77.

hanno sospinto in Italia una ricerca progettuale abbastanza estremizzata, tanto sul piano morale quanto sul piano espressivo»[121]. *Figura* e *funzione* sono i termini entro i quali è impostato il discorso, laddove la correlazione è valutata nella dialettica filosofica tra rappresentazione fenomenica e νοούμενον. L'autore, che apporta il suo sguardo non da storico ma da progettista-compositivo, dichiara esplicitamente l'anti-convenzionalità del suo approccio storiografico: non secondo i canonici termini di continuità e discontinuità o di coerenza e contraddizione ideologica e sociologica, bensì in funzione di categorie tematiche per meglio delineare lo sviluppo della società italiana dal secondo dopoguerra – fissando la data al 1945 – agli anni Sessanta, considerati nella loro complessità[122]. Il metodo non sembra troppo dissimile da quello secondo cui lo stesso autore perviene alle definizioni, di stampo strutturalista, di morfologia come «successione di avvenimenti espressi in un concreto storico volta a volta definito nello spazio» e di tipologia in qualità di «aspetto categorico desunto da una certa particolare successione», dunque come invariante della morfologia, caricandone la scelta nel suo valore di assunto metodologico[123].

Le sezioni secondo cui è articolato il saggio delineano gli argomenti trattati, denunciando dallo stesso titolo la presa di posizione dell'autore; tra tutti, ad esempio, vi è *Il quartiere residenziale calcifica la città fisiologica*[124], che chiaramente esprime un giudizio sulle esperienze urbanistiche e di progettazione delle abitazioni economiche e popolari. Benché il racconto dell'evoluzione dell'edilizia residenziale – in particolare quella pubblica e

[121] Ivi, pp. 48-77: 48.

[122] Ivi, pp. 48-77: 58.

[123] Guido Canella, *Relazioni tra morfologia, tipologia dell'organismo architettonico e ambiente fisico*, in *L'utopia della realtà. Un esperimento didattico sulla tipologia della Scuola Primaria* (Bari: Leonardo da Vinci Editrice, 1965), pp. 66-81: 69.

[124] Guido Canella, *Figura e funzione*, cit., pp. 48-77: 50-56.

da intendere nell'accezione di campo comune di confronto[125] – prenda il sopravvento, lo sguardo critico verso le operazioni architettoniche volge alla valutazione nel loro insieme urbanistico secondo i princìpi di posizione dentro-intorno-fuori: *La città allineata dal centro*[126], *La periferia come teatro sociale*[127], *Architettura «extra moenia»*[128]; e infine, come momento di sintesi, *L'architettura in ruolo di piano*[129]. Tuttavia, l'articolo, nonostante le intenzioni, nel tracciare le genealogie dei progetti e dei movimenti riprende comunque la classica schematizzazione storiografica; ad esempio, nell'arretratezza della struttura produttiva dell'attività edilizia è individuata la dialettica continuità-cesura tra anteguerra e dopoguerra[130].

Per poter comprendere il ribaltamento della canonica impostazione storiografica – dalla categoria al campione, dal tema al paradigma e viceversa – e contemporaneamente la sua ripresa classica, il modello migliore è offerto all'inizio della dissertazione. Il Monumento alle Fosse Ardeatine e il Monumento ai morti nei campi di sterminio del gruppo BBPR sono per Canella «due manufatti celebrativi che mostrano in diverso modo una residua possibilità di intendere continuità con il recente passato poetico dell'Architettura funzionalista, laddove la rudimentalità materica del primo caso, così come la trasparenza reticolare del secondo caso, erano state due matrici fondamentali alla poetica del Movimento moderno tra le due guerre»[131]. Con le due opere di architettura

[125] È importante notare che la dissertazione copre un'area geografica più vasta dello storicizzato asse Milano-Roma, ma non si spinge quasi mai oltre il Centro Italia, ad esclusione del caso di Matera, dell'unità INA-Casa ridolfiana di Cerignola e della menzione dell'ingegnere napoletano Luigi Cosenza tra le «personalità mondanamente emarginate» (ivi, pp. 48-77: 69) all'interno del quadro culturale.

[126] Ivi, pp. 48-77: 60-66.

[127] Ivi, pp. 48-77: 66-70.

[128] Ivi, pp. 48-77: 71-74.

[129] Ivi, pp. 48-77: 76-77.

[130] Ivi, p. 48.

[131] Ivi, p. 49-50.

commemorativa non solo si rintraccia il dualismo Razionalismo-Organicismo dell'architettura italiana[132], segnato dalla stessa geografia, ma si sovvertono le classiche definizioni storiografiche con l'utilizzo della parola "miracolo" – più precisamente la locuzione "miracolo all'italiana" – per illustrare il grado di trasformazione subita dall'architettura del Bel Paese tra l'anteguerra e gli ultimi anni del Fascismo[133]. E ancora, correlata sempre ai monumenti funebri, vi è la riflessione del tutto originale sulle ragioni della cesura tra i due tempi segnati dal secondo conflitto mondiale, determinate in sostanza dall'estrazione sociale borghese dei professionisti, che tardivamente hanno metabolizzato la disillusione delle mancate promesse del regime[134].

Ne *L'Architettura del Novecento*[135], Cesare De Seta ricostruisce a partire dal 1945 in tre differenti capitoli la storia dell'architettura italiana dopo la seconda guerra mondiale: *Il dopoguerra*[136], *La tradizione e il rinnovamento*[137], *Dal miracolo economico alla rottura del Sessantotto*[138]. Passando al vaglio – all'intera scala nazionale – le vicende progettuali ed editoriali, lo storico rintraccia sin da subito, influenzato anche da elementi politici, il carattere di continuità tra l'architettura del ventennio fascista e quella

[132] Tafuri osserverà che precedenti d'ispirazione sono, per il Monumento alle Fosse Ardeatine, il progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce all'E42 del gruppo Albini, Gardella e Minoletti; per il Monumento dei BBPR, il traliccio di Persico e Nizzoli per la Galleria di Milano. Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, cit., p. 7.

[133] Guido Canella, *Figura e funzione*, cit., p. 50.

[134] *Ibidem*.

[135] Cesare De Seta, *L'Architettura del Novecento* (Torino: UTET, 1981). Si prende qui in considerazione il primo scritto dell'autore sull'argomento, in quanto successive pubblicazioni – come Cesare De Seta, *La civiltà architettonica in Italia dal 1945 a oggi* (Milano: Longanesi, 2017) – riprendono i concetti ivi esposti, ampliando la trattazione con specifici affondi sulle figure coinvolte nella scena disciplinare.

[136] Ivi, pp. 94-121.

[137] Ivi, pp. 122-159.

[138] Ivi, pp. 160-209.

dell'immediato dopoguerra nella persistenza sulla scena culturale e accademica di uomini di spicco dello *schieramento modernista*[139]; la stessa categoria è riscontrata nell'ambiente milanese per quanto riguarda il Razionalismo, a differenza della scuola organicista romana. In tale assetto, la Ricostruzione è ridotta al suo dibattito legato al tema dell'abitazione, al quale si lascia ampio spazio per la sua discettazione dai primi sforzi – anche a livello urbanistico – per la soddisfazione del fabbisogno residenziale alla risoluzione ritrovata con il piano INA-Casa; nondimeno, proprio all'interno di quest'ultimo De Seta rintraccia il germe del cambiamento. Seguendo la definizione data da Franco Fortini, si individua nel 1957 l'anno della *rivelazione del Miracolo economico*, l'inizio di una fase di transizione in cui le tematiche urbanistiche del quartiere come cellula comunitaria si sfaldano[140].

La categoria del rinnovamento è intesa dall'autore come continuità nella crisi e nell'incertezza[141], dettata «dall'abbandono dell'ortodossia razionalista e da una sperimentazione libera»[142], che eventualmente si traduce anche in un salto linguistico legato in particolare allo stacco del Neoliberty[143]. E se la tradizione è misurata in termini di consapevolezza della coscienza storica, secondo la concezione di Rogers[144], non manca un'analisi della stessa ripresa nel rapporto tra architettura e industria, il cui emblema nel secondo dopoguerra risiede nell'esperienza olivettiana[145].

Con gli anni Sessanta si presenta un quadro totalmente in riconfigurazione, inserendo la situazione italiana in uno sguardo allargato

[139] Ivi, p. 95.

[140] Ivi, p. 123.

[141] Ivi, p. 131.

[142] *Ibidem*. Si annota che tale discorso è riportato specificamente in relazione all'esperienza del gruppo BBPR.

[143] Ivi, p. 137.

[144] V. Ernesto Nathan Rogers, *Continuità*, in «Casabella Continuità», a. xviii, n. 199, gennaio 1954, pp. 2-3.

[145] V. Cesare De Seta, *L'architettura del Novecento*, cit., pp. 148-159.

verso l'Europa. Ancora in riferimento all'edilizia economica e popolare – concorsi, progetti e realizzazioni – si registrano i cambiamenti italiani di un'architettura e di un'urbanistica che tentano di stare al passo con i tempi e con le altre nazioni, secondo i progressi tecnologici conseguiti; una tesi avvalorata dapprima dal testo di Samonà del 1959, che impone una nuova linea «da architettura nella città ad architettura della città»[146], e poi dagli scritti di Benevolo dei primi anni Sessanta[147]. Il termine *ad quem* della storia della cultura disciplinare dopo la seconda guerra mondiale termina con l'arrivo, a metà degli anni Sessanta, delle nuove generazioni che, al pari delle riforme nazionali, smuovono il panorama politico e professionale.

Già prima della pubblicazione del testo sulla storia dell'architettura italiana tra il 1945 e il 1981[148], Tafuri aveva tracciato in collaborazione con Francesco Dal Co una sintesi storica del periodo della Ricostruzione[149],

[146] Ivi, p. 162.

[147] Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, cit.; Leonardo Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna* (Bari: Editori Laterza, 1963).

[148] Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1981*, in *Storia dell'arte italiana, parte seconda. Vol. 7: il Novecento*, a cura di Federico Zeri (Torino: Einaudi, 1982), pp. 423-550. Lo scritto è posto in continuità temporale, motivando così la periodizzazione generale, con il saggio di Giorgio Ciucci, *Il dibattito sull'architettura e le città fasciste*, in *Storia dell'arte italiana, parte seconda. Vol. 7: il Novecento*, a cura di Federico Zeri (Torino: Einaudi, 1982), pp. 261-378. Il testo di Tafuri è poi confluito in un fortunato volume autonomo, Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, cit., in cui l'unica aggiunta rilevante riguarda l'estensione della trattazione a ulteriori quattro anni e alla revisione dell'ultimo periodo (ivi, pp. xix-xxi). In questa sede si prenderà come riferimento bibliografico l'ultima pubblicazione citata.

[149] Francesco Dal Co, Manfredo Tafuri, *Architettura contemporanea* (Milano: Electa, 1976). In tale occasione si è preferito, laddove possibile, analizzare gli scritti più diffusi a firma singola degli autori, pur riconoscendo l'importanza del volume nella teorizzazione delle idee storiografiche per i testi successivi. Tuttavia, la trattazione ampia dell'argomento, estesa oltretutto a livello globale, e il relativo poco spazio dedicato all'architettura italiana, affrontata sempre in un contesto comparativo, ha fatto sì che si considerasse l'*Architettura contemporanea* per i due autori più come un precedente, da esprimere ancora appieno rispetto alle pubblicazioni specifiche, che come un punto

ma è con il contributo alla collana sulla Storia dell'arte italiana che si presenta un quadro completo in Italia. Facendo a meno di termini come Movimento moderno e Razionalismo[150], l'autore evidenzia la rigida logica manichea della storiografia dell'architettura entro la quale era stato impostato il discorso sulla Ricostruzione[151], impedendone una valutazione nella sua totalità[152]. In sintesi estrema, però, lo storico riconosce un unico punto di convergenza delle differenti correnti dell'immediato dopoguerra, che determina continuità e cesura con il passato: il recupero della tradizione formata da Persico e Pagano nelle accezioni morali, quindi oltre l'architettura stessa, da cui consegue una *rimozione provvisoria* di intere ricerche degli anni Venti e Trenta[153]. Tafuri individua una comune linea riduzionista tra la continuità lombarda e il populismo romano, tesi entrambi a mettere tra parentesi il problema del linguaggio architettonico senza una reale ricerca per superare le condizioni del presente[154]; parimenti, ammette un mancato *salto metodologico* tra anteguerra e dopoguerra in campo urbanistico[155]. Al di là della già battuta strada di poli contrapposti, la visione di Tafuri[156] è indubbiamente

fermo. Inoltre, nella stessa premessa alla *Storia dell'architettura italiana* di Tafuri non si fa menzione del libro, i cui concetti principali sono ripresi poi da Dal Co.

[150] «Come dimostra la storiografia più avvertita, infatti, tali formule nascondono profondi equivoci o riflettono costruzioni storiche divenute inservibili», Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, cit., p. xxi.

[151] Ivi, p. 6.

[152] «Impossibile isolare meccanicamente le anime della "tradizione del nuovo" in separate stanze: avanguardie, populismi, *rétours à l'ordre* convivono come maschere intercambiabili di un medesimo attore», ivi, p. 15.

[153] Ivi, p. 6.

[154] Ivi, p. 21.

[155] Ivi, p. 9.

[156] Per una panoramica della visione storica e storiografica di Tafuri si rimanda, oltre agli altri suoi scritti, a Tomas Llorens, *Manfredo Tafuri: Neo-Avant-Garde and History*, in «Architectural Design», vol. 51, n. 6/7 [*On the Methodology of Architectural History*, a cura di Demetri Porphyrios], 1981, pp. 83-95; *Il progetto storico di Manfredo Tafuri* [numero monografico], «Casabella», a. lix, n. 619-620, gennaio-febbraio 1995; Marco Biraghi, *Progetto di crisi: Manfredo Tafuri e l'architettura contemporanea* (Milano: Christian

allargata, e spesso è avvertita la necessità di dare risalto alle figure che, con il proprio contributo, si discostano dal complessivo panorama dell'architettura italiana e pongono nuovi temi all'attenzione generale[157]. Tale approccio diviene più chiaro nella narrazione degli anni Cinquanta e Sessanta, in cui si dà voce al pluralismo di idee corrispondente a un ugual numero di personaggi coinvolti.

La periodizzazione non è generalmente e univocamente determinata, se non in riferimento a precisi temi. Se per anni della Ricostruzione si intendono quelli che intercorrono tra la Liberazione (1945) e il primo settennio INA-Casa (1949-1956), il periodo successivo, con una sovrapposizione temporale della sua parte iniziale, è frammentato in diverse storie, ciascuna legata allo sviluppo di una determinata tematica: la teoria comunitaria di Olivetti, che trova la sua massima espressione tra il 1946 e il 1960, anno di morte dello stesso industriale Adriano[158]; *il mito dell'equilibrio*, fondato sull'ideologia dell'abitare del secondo dopoguerra e alle sue disposizioni legislative conclusesi con il secondo settennio INA-Casa (1956-1963)[159]; *il museo, la storia, la metafora*, argomenti grazie ai quali si indaga il periodo tra il 1951 e il 1967 come arco cronologico parabolico nella sua ascesa e discesa[160]. La scelta stessa di utilizzare il termine *Aufklärung*, mutuato dal lessico tedesco per l'Illuminismo, per descrivere tematiche in cui si riscontra un'originalità e un'innovazione di idee – a

Marinotti, 2005); Andrew Leach, *Manfredo Tafuri: Choosing History* (Ghent: A&S Books, 2007).

[157] Su tutti, si vedano il caso dell'*isola felice* della riorganizzazione accademica veneziana a opera di Giuseppe Samonà (Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, cit., pp. 30-31) e il racconto, all'interno del primo settennio INA-Casa, del quartiere di Villa Bernabò Brea a Genova di Luigi Carlo Daneri e dell'unità di abitazione orizzontale al Tuscolano a Roma di Adalberto Libera (ivi, pp. 45-46).

[158] Ivi, pp. 47-54 [Capitolo II. *Aufklärung I. Adriano Olivetti e la* communitas *dell'intelletto*].

[159] Ivi, pp. 54-63 [Capitolo III. *Il mito dell'equilibrio. Il piano Vanoni e l'Ina-Casa secondo settennio*].

[160] Ivi, pp. 64-122 [Capitolo IV. *Aufklärung II. Il museo, la storia, la metafora (1951-1967)*].

dispetto delle «frustrazioni sofferte nel corso dell'esperienza di progettazione dell'edilizia pubblica»[161] – sta a sottolineare un approccio critico con il quale si riconosce il fermento culturale del periodo, troppo spesso soffocato da una narrazione storiografica ormai già cristallizzata, benché ancora indefinita.

Nella dissertazione monografica *Architettura in Italia negli anni della Ricostruzione*[162], Fabrizio Brunetti scandaglia in maniera certosina tutti gli eventi di un periodo esploso ma che si trascina senza trovare una definitiva risoluzione. Infatti, se il termine *a quo* – il 29 aprile 1945, giorno in cui si concludono le operazioni militari in Italia – è definito sin dalle prime parole del testo[163], il termine *ad quem*, invece, si direbbe che rimanga volutamente fumoso per diverse questioni e alcune contraddizioni. Innanzitutto, lo stesso termine *Ricostruzione*, nel quadro temporale, sembra essere strettamente legato alla concezione storiografica politico-economica[164], che generalmente riconosce lo sviluppo del periodo dalla fine della seconda guerra mondiale allo scioglimento della Costituente (1945-1948), estendendo talvolta la cronologia agli iniziali provvedimenti decisivi della prima legislatura (1949). Allo stesso modo, la denominazione è suggerita, se non dettata, da tutti gli eventi della cultura architettonica e urbanistica che hanno introdotto la locuzione: i piani di ricostruzione[165], il primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia tenuto a Milano

[161] Ivi, p. 64.

[162] Fabrizio Brunetti, *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione* (Firenze: Alinea editrice, 1986).

[163] Ivi, p. 33.

[164] Il concetto è ancora più chiaro nel momento in cui Brunetti analizza i testi di Daneo e Barucci; ivi, pp. 35-37.

[165] Ivi, pp. 95-109.

dal 14 al 16 dicembre 1945[166], e finanche l'VIII Triennale[167]. Tuttavia, è nella trattazione dell'edilizia residenziale economica e popolare, che pervade tutto il volume, che si dimostra il limite e la contraddizione della cronologia: il racconto del dibattito sul problema della casa e sul fabbisogno di abitazioni si conclude nel 1949, anno d'inizio del piano INA-Casa, al quale più volte comunque si fa riferimento[168]. Eppure, nell'introduzione alle immagini – sezione slegata dal testo e in cui pure compaiono numerose realizzazioni INA-Casa ed edifici post-1949 – si afferma che alla metà degli anni Cinquanta «la fase della "ricostruzione" può considerarsi conclusa e già si avvertono i primi sintomi di quella particolare situazione che darà vita al cosiddetto "miracolo economico"»[169].

Dal punto di vista delle categorie, a prevalere nel racconto storiografico è la continuità, ritrovata ad esempio nella crisi nel settore residenziale[170] e nel discorso urbanistico confluito della legge n. 1150/1942, applicata soltanto dopo la guerra[171]. Diversamente, al rinnovamento – *nella professione e nella cultura architettonica*[172] – si ascrivono la riorganizzazione professionale, le associazioni formatesi nell'immediato dopoguerra e tutta l'attività editoriale.

[166] Ivi, pp. 35-43 e l'appendice dei testi scelti riguardanti gli interventi dal convegno (pp. 193-244); per la pubblicazione originale delle relazioni si consulti *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945*, fasc. 1-13 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]).

[167] Fabrizio Brunetti, *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione*, cit., pp. 77-82.

[168] Su tutti, ivi, pp. 74-75, 112.

[169] Maria Coli Brunetti, *Le immagini*, in Fabrizio Brunetti, *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione* (Firenze: Alinea editrice, 1986), p. 15.

[170] Fabrizio Brunetti, *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione*, cit., pp. 73-74.

[171] Ivi, pp. 111-115.

[172] Ivi, pp. 49-71.

Simbolicamente posta come introduzione al volume sul secondo Novecento, la Ricostruzione è indagata da Francesco Dal Co[173] secondo parametri che non attengono soltanto all'architettura, ma più in generale alla cultura del tempo. A valle del libro pubblicato nel 1976 a quattro mani con Tafuri[174], l'autore riprende quanto già scritto e approfondisce la complessità del periodo che ne rende difficile la comprensione, anche solo di uno stesso personaggio[175]. Seppur nel volume s'indaghi esclusivamente il periodo dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, l'autore non considera la *tabula rasa*: la categoria della continuità, nella sua mancata soluzione, è valutata nell'aspetto legislativo-istituzionale – ad esempio nel rapporto tra il Testo Unico del 1938 per l'edilizia economica e popolare e la legge Fanfani del 1949[176].

Di estremo interesse è la periodizzazione, definita in maniera ancora più precisa rispetto all'*Architettura contemporanea*[177]. L'individuazione del termine *a quo* procede secondo il ragionamento per cui bisogna considerare il 1945 non come anno ma in qualità di *indicatore*: «25 luglio e 8 settembre 1943, 25 aprile 1945, 25 giugno 1946, queste tra altre, alcune

[173] Francesco Dal Co, *La ricostruzione. Introduzione alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Id. (Milano: Electa, 1997), pp. 11-20.

[174] Francesco Dal Co, Manfredo Tafuri, *Architettura contemporanea*, cit.

[175] Come esempio è riportata la figura di Quaroni: «come si può far capire a chi non abbia vissuto in quegli anni o non li abbia accuratamente studiati, che la prospettiva che Quaroni disegnò della piazza del villaggio – la chiesa sullo sfondo, la sottana del prete in primo piano, i "cafoni" intorno al centro della comunità – è un'eloquente testimonianza che getta luce sui caratteri della società italiana d'allora? Come ogni insegnante di storia sa, è già così difficile dar conto agli studenti del fatto che l'architetto della Martella è lo stesso del progetto per il quartiere alle Barene di San Giuliano (1959) o della chiesa parocchiale [*sic*] della nuova Gibellina (1970 e segg.)», Francesco Dal Co, *La ricostruzione*, cit., pp. 11-20: 15.

[176] Ivi, p. 17.

[177] V. Francesco Dal Co, Manfredo Tafuri, *Architettura contemporanea*, cit., pp. 287-291. Qui si fa riferimento in particolare alla discettazione del periodo della Ricostruzione in relazione alla politica della casa e alla gestione dell'urbanistica, perno centrale del discorso di Dal Co.

date che, sovrapponendosi, spiegano il significato di "1945" e le ragioni per le quali questa "data" è il punto di osservazione donde è opportuno considerare un tempo in cui pare che tutto sia accaduto, diceva Reinhard Koselleck, "in modo diverso da come sperato"»[178]. Non troppo diversamente, il termine *ad quem* è rintracciato in tre diversi eventi del 1966: la frana del 19 luglio degli edifici abusivi costruiti sul versante nord della collina di Girgenti; l'alluvione dell'Arno nei primi di novembre; i cedimenti delle difese a mare a Venezia. La portata di questi tre avvenimenti diventa l'espressione dell'estremo discendente della parabola iniziata nel secondo dopoguerra, paragonando le devastazioni riscontrate per cause naturali e antropiche a quelle belliche[179]. Tuttavia, Dal Co, prendendo in considerazione il problema della casa e le politiche nazionali adottate, suggerisce il 1969 come termine conclusivo della Ricostruzione, ossia quando lo sciopero generale per la casa diede inizio alle lotte tra le classi sociali[180]. D'altronde, in quasi tutto il saggio si valuta la Ricostruzione secondo i termini della questione residenziale sotto i suoi molteplici aspetti.

Più in generale, *Il secondo Novecento* ha il pregio di allargare il discorso disciplinare con saggi *ad hoc* sia a livello geografico, considerando centri non sempre indagati dalla storiografia tradizionale[181], che a livello tematico[182], potendo così arrivare al cuore di ciascun problema con uno

[178] Francesco Dal Co, *La ricostruzione*, cit., pp. 11-20: 14.

[179] Ivi, pp. 11- 20: 11-13.

[180] Ivi, pp. 11-20: 12. Il 1969 è menzionato anche come anno d'inizio del progetto del Monte Amiata di Aymonino al Gallaratese; ivi, pp. 11-20: 18.

[181] Oltre Milano e Roma, sono analizzate le città di Venezia, Genova, Torino e Napoli e, a livello regionale, il Centro Italia e la Sicilia; *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co (Milano: Electa, 1997), pp. 58-243.

[182] Ivi, pp. 244-463. Oltre alle classiche questioni sull'urbanistica, la tecnica e la tecnologia, e l'attività professionale, tra i vari sono analizzati in maniera autonoma il restauro, la museografia, l'editoria e il paesaggio attraverso la fotografia. È da segnalare che, ancor prima della collana a cui appartiene *Il secondo Novecento*, vi fu un precedente tentativo di sistematizzazione del recente passato italiano con l'opera *Italia moderna*, in

scandaglio quanto più esaustivo, oltre che esauriente. Forse, arrivati alla fine del millennio, la distanza temporale dal periodo considerato comincia a far guadagnare un distacco, più o meno oggettivo, alla critica e alla storiografia, ponendo il problema all'attenzione di studiosi che quantomeno non hanno vissuto gli anni esaminati in qualità di tecnici operanti.

«Poi verrà la ricostruzione»[183]: così Fontana introduce il periodo del secondo dopoguerra in merito alla questione architettonica dei ponti fiorentini; un espediente narrativo efficace, con il quale l'autore riesce a sottolineare la differente portata di valori di una fase storica rispetto al passato. Tuttavia, la trattazione dell'argomento, che riesce a coprire ampiamente l'intero territorio nazionale, verte tutta sulla dialettica tra continuità e rinnovamento, andando a scandagliare in ciascun fenomeno considerato gli elementi del passato e la maniera, qualora ci sia, in cui gli stessi sono stati ripresi e rielaborati. Il discorso è chiaro sin da subito: completamento, testamento, eredità sono tutte parole che ritornano nella descrizione degli eventi e che delineano il filo rosso tra le fasi pre e post-bellica; così come la distinzione tra Ricostruzione, per definire l'immediato dopoguerra e gli anni Cinquanta, e Miracolo economico,

quattro volumi. Il valore scientifico di tale pubblicazione risiede nella valutazione complessiva, attraverso saggi dedicati, di tutti i caratteri culturali che hanno contribuito e determinato la trasformazione del paese nei diversi ambiti. La periodizzazione, enunciata sin dai titoli e accompagnata da esplicativi sottotitoli, risulta leggermente diversa rispetto a quella della classica storiografia, sottintendendo comunque il ricorso alle categorie di continuità e cesura. V. *Italia moderna. Vol. III, 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, a cura di Omar Calabrese (Milano: Electa, 1984); *Italia moderna. Vol. IV, 1960-1980. La difficile democrazia*, a cura di Omar Calabrese (Milano: Electa, 1985).

[183] Vincenzo Fontana, *Profilo di architettura italiana del Novecento* (Venezia: Marsilio, 1999), p. 195. In merito alla vicenda fiorentina, la ricostruzione è definita «sciatta, trascurata, superficiale, nella eliminazione di ogni idea urbanistica innovativa, nella semplificazione e modernizzazione banale di secoli di storia dell'architettura», sovvertendo quindi i termini del discorso impostato.

locuzione che individua ciò che accade all'incirca dagli anni Sessanta in poi, mira all'identificazione di un nesso causa-effetto tra i due periodi.

La categoria della discontinuità appare esplicitamente soltanto in merito al problema del rapporto con l'ambiente e con la storia, che gli architetti sono chiamati a risolvere dagli anni Sessanta[184]. Eppure, i temi affrontati per la Ricostruzione ritornano ciclicamente durante il Miracolo economico, anche a causa della cronologia non nettamente definita e che più di una volta si sovrappone nella dissertazione; la scelta critica, quindi, si palesa nell'analisi degli eventi. Per la Ricostruzione il metodo d'indagine è quello di un caso per caso tematizzato, talvolta anche geograficamente, dando uguale spazio ai concetti e agli episodi precedenti e consecutivi, sul doppio piano progettuale pratico e storiografico: è così che si rintracciano le origini di una (ri)scoperta dell'espressionismo nordico e del romanticismo scandinavo[185], la correlazione tra gli studi pre-bellici sull'architettura rurale, la successiva riforma fondiaria e l'edilizia per il tempo libero[186], o – entrando ancor più nello specifico – l'opportunità che la ricostruzione della Mostra d'Oltremare di Napoli ha dato ai progettisti di «tradurre i canoni del razionalismo mitteleuropeo in costruzioni razionaliste mediterranee, ammirate e pubblicate da Kidder Smith ne l'*Italia costruisce*»[187]. Campo comune di paragone per l'architettura italiana nel suo complesso è quello dell'edilizia residenziale, intesa nella sua accezione pubblica e assunta ancora una volta come momento di sintesi delle questioni esaminate. Al contrario, per il Miracolo economico Fontana tende a rintracciare tutti quei momenti che hanno determinato un'incrinatura di quella ormai formata struttura della società di consumo,

[184] Ivi, pp. 264-270.

[185] Ivi, p. 205. La questione è correlata all'idea di storia e architettura di Zevi.

[186] Ivi, pp. 214-218.

[187] Ivi, p. 212.

che a sua volta – riprendendo un concetto di Giovanni Klaus König[188] – ha consumato il movimento architettonico. Tale visione si ripercuote sulla stessa cronologia: nel capitolo dedicato[189], l'arco cronologico si estende fino agli ultimi anni Settanta.

Nel secondo volume della *Storia dell'architettura contemporanea (1945-2008)*[190], Biraghi dedica specificamente un capitolo – *Il colloquio con la tradizione I*[191] – all'architettura italiana del secondo dopoguerra, pur non mancando di riprenderne la trattazione successivamente[192]. Nell'affrontare il discorso in maniera corale, sin da subito sono posti i termini cronologici considerati, sottintendendo il termine *a quo* e senza troppo definire quello *ad quem*, secondo la generale e tendenziale unitarietà tematica con cui la cultura architettonica doveva confrontarsi: «la ricostruzione del paese nel decennio compreso tra la seconda metà degli anni Quaranta e la prima metà degli anni Cinquanta, e la sua vorticosa crescita economica, nel decennio successivo. Impegni che, pur nella diversità delle soluzioni fornite, hanno come ulteriore punto in comune le illusioni che generano e i fallimenti cui sono destinati»[193].

La Ricostruzione è intesa da Biraghi nella sua duplice istanza materiale e morale, prendendo come assunto sintetico e definitivo l'editoriale di Ernesto Nathan Rogers in «Domus» (n. 205, 1946) in cui afferma la

[188] V. Giovanni Klaus König, *Il consumo del razionalismo italiano*, in Id., *Architettura del Novecento. Teoria, storia, pratica critica* (Venezia: Marsilio, 1995), pp. 36-51 [già in «L'Architettura. Cronache e storia», a. VII (1961-1962), n. 7 (73), novembre 1961, pp. 484-485; n. 8 (74), dicembre 1961, pp. 548-549; n. 9 (75), gennaio-febbraio 1962, pp. 628-629].

[189] Ivi, pp. 240-282 [capitolo *Il Miracolo economico*]

[190] Marco Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II. 1945-2008* (Torino: Einaudi, 2008).

[191] Ivi, pp.72-96.

[192] Ivi, pp. 97-104, 434-438.

[193] Ivi, p. 72.

necessità di ricostruire la società[194]; e sempre da Rogers riprende il concetto di continuità per la cultura architettonica italiana del tempo, sottolineandone l'accezione di rinnovamento nello sviluppo del nesso modernità-tradizione sul solco delle ricerche d'anteguerra – prima tra tutte quella di Giuseppe Pagano sull'architettura rurale italiana. A tal proposito, Biraghi riconduce proprio a Pagano la «prospettiva di conferire all'architettura moderna *italiana* una concretezza, un'aderenza al luogo, al clima, ai materiali, alle forme, una "coerenza funzionale e tecnica", nonché "chiarezza e onestà"»[195]. A primo impatto, sembrerebbe che lo storico stia tracciando – senza affermarlo – la genealogia formale del piano INA-Casa e più generalmente dell'architettura dell'immediato dopoguerra, ipotesi ancora più accreditata dall'individuazione della grande stagione strutturalista nella *vorticosa crescita economica* italiana[196]. Ad ogni modo, tutti i movimenti rintracciati nell'arco cronologico scelto – Neorealismo, Neoliberty, Razionalismo organicista, Nuovo utopismo – denotano una rielaborazione di linguaggi precedenti, talvolta caratterizzata proprio a partire dal prefisso, collocandosi quindi sulla scia degli studi precedenti senza soluzione di continuità, ma con volontà di rinnovamento.

La narrazione degli eventi si colloca sull'asse Roma-Milano[197], sebbene ci siano numerose tappe fuori itinerario[198] e si riconosca nelle figure isolate la pluralità e l'originalità dell'approccio italiano all'architettura moderna

[194] V. Ernesto Nathan Rogers, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, in «Domus», n. 205, gennaio 1946, pp. 2-3.

[195] Marco Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II*, cit., p. 73.

[196] Ivi, p. 434.

[197] L'opposizione dei due poli non è intesa in senso strettamente geografico, ma, ancora una volta, in qualità di gruppi operanti. Il concetto è evidente nella comparazione tra il QT8 e il quartiere INA-Casa del Tiburtino a Roma, seguito immediatamente dall'analisi del caso di Matera, la cui progettazione fu affidata al gruppo di architetti romani guidati da Quaroni (ivi, pp. 79-82).

[198] Si riconosce, ad esempio, la rilevanza a livello nazionale del polo veneziano e delle figure che gravitano attorno ad esso; ivi, pp. 84-88.

del dopoguerra[199]. L'indagine – sempre tesa al confronto tra preesistenza e nuovo, tra presente ed eredità del passato – individua nel Monumento ai caduti del gruppo BBPR nel Cimitero monumentale di Milano la «quintessenza di un atteggiamento di *continuità* con i miti della ragione fioriti nella stagione delle avanguardie»[200] e nella Torre Velasca l'espressione della continuità come coscienza storica, secondo la concezione dello stesso Rogers[201].

Ultimo, in ordine di tempo, della disamina storiografica della Ricostruzione sul piano architettonico è il volume di Carlo Melograni[202]; un resoconto, una testimonianza di uno dei protagonisti del periodo, che non si configura come una rassegna completa né proprio come un libro di storia, ma il cui obiettivo è offrire da *insider* spunti di riflessione per continuare la ricerca su argomenti ancora non sufficientemente indagati[203]. Dunque, il merito di Melograni è quello di contribuire alla rilettura storiografica del periodo gettando luce su ambienti, protagonisti e realizzazioni spesso non noti, ingiustamente dimenticati o non adeguatamente celebrati[204].

[199] Ivi, p. 88.

[200] Ivi, p. 75.

[201] Ivi, p. 100.

[202] Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione. Modernità* versus *modernizzazione 1945-1960* (Macerata: Quodlibet, 2015).

[203] Ivi, pp. 7-8. Tra questi vi è, ad esempio, «il rapporto del tutto squilibrato fra il lavoro dei migliori progettisti e l'edilizia corrente», ivi, p. 8.

[204] Oltre agli episodi più commentati e ai luoghi più visitati dalla storiografia architettonica, Melograni si addentra nelle province, aiutato dall'attività editoriale del periodo. Ad esempio, in area napoletana l'autore riprende la misconosciuta stazione della Circumvesuviana di Trecase degli architetti Francesco Della Sala e Domenico Filippone (ivi, pp. 44-47, già in Francesco Della Sala, *Una stazione della Circumvesuviana*, in «Metron», n. 28, ottobre 1948, pp. 30-32, e poi in Carlo Pagani, *Architettura italiana oggi/Italy's architecture today* (Milano: Hoepli, 1955), pp. 268-269) e la villa von Saurma di Bruno Morassutti a Nerano, nella penisola sorrentina (v. Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione*, cit., pp. 57, 59-60, già in Alberto Galardi, *Architettura italiana contemporanea (1955-1965)* (Milano: Edizioni di Comunità, 1967), pp.

L'arco cronologico esaminato corre dal 1945 al 1960, anno in cui si ritiene conclusa la fase della Ricostruzione. In realtà, l'autore individua già dal 1955 un periodo di transizione, «una sensibile variazione di orientamenti, con il passaggio, che è bene sottolineare, da una ricerca collettiva con obiettivi comuni all'accentuazione di peculiari caratteristiche individuali»[205]. Tuttavia, il vero tempo di filtro identificato tra due epoche differenti risulta quello tra il 1961[206], anno del centenario dell'unità d'Italia, e il 1968 con la sua carica politica e sociale[207].

Quella di Melograni è una ricostruzione cronologica e quasi filologica degli eventi storici, tramite una scansione temporale del periodo analizzato – *l'urgenza del presente*, *la persistenza del passato*, *l'incertezza del futuro* – a sua volta suddivisa in paragrafi che possono essere intesi come saggi tematizzati. Ancora una volta l'edilizia residenziale pubblica e privata domina tra le tematiche trattate. Ad esempio, si evidenzia la differenza culturale percepita tramite lo sviluppo del piano INA-Casa, e in particolare mediante la scissione dei due settenni nella sua trattazione, il primo legato alla Ricostruzione[208] e l'altro allo sviluppo economico[209].

32-35). Ad ogni modo, maggiore spazio viene dato al racconto esaustivo di esperienze architettoniche, come quella industriale olivettiana (v. Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione*, cit., pp. 300-311), e a figure che hanno sempre abitato la periferia della storiografia architettonica, come Gino Valle – definito «un cosmopolita dell'est» e del quale si riprende l'opera già in prima e in quarta di copertina (ivi, pp. 328-339) – ed Edoardo Gellner (ivi, pp. 357-365). Per un racconto dello stesso autore, invece, sulla Ricostruzione legata strettamente all'asse Roma-Milano si consulti Carlo Melograni, *Tra Milano e Roma. Dieci annotazioni e una postilla sull'architettura della ricostruzione*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», a. xxxix, n. 117, settembre-dicembre 2005, pp. 7-32.

[205] Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione*, cit., p. 9.

[206] Il 1961 è qui considerato come anno di svolta anche in funzione del numero monografico di «Casabella Continuità» (a. xxv, n. 251, maggio 1961); Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione*, cit., pp. 394-409.

[207] Ivi, pp. 9-10. Tale periodo avrebbe dovuto essere teoricamente l'oggetto di un successivo volume a cura dello stesso autore.

[208] Ivi, pp. 60-101.

[209] Ivi, pp. 366-381.

Difficilmente l'autore si spinge nella ricerca storiografica, ma in diversi punti del libro emergono le questioni legate alla rottura con gli ideali passati, come il revisionismo dell'architettura funzionale[210] e l'evoluzione della cultura disciplinare italiana a confronto con gli altri paesi[211]. In realtà, il carattere di cesura è enunciato già nel sottotitolo del volume, *Modernità* versus *modernizzazione*, suggerendo che un avanzamento della cultura disciplinare non necessariamente implichi una ripresa dei valori *moderni*.

> Preparandosi a misurarsi con i problemi della ricostruzione post-bellica, anche per gli architetti nel nostro paese sarebbe stato saggio consiglio riprendere il filo di quanto di più interessante si era fatto da noi durante i venti anni precedenti, tirare le somme di risultati positivi o invece mancati, con un rigoroso bilancio consuntivo in base al quale andare avanti. Ma né Zevi né Rogers che, ragionando ciascuno a suo modo, esercitarono un'influenza molto forte nell'orientare in Italia il lavoro progettuale, e neppure altri affrontarono allora un riesame del genere con l'impegno che ci sarebbe voluto[212].

Come si è potuto apprezzare dall'*excursus* storiografico, la labilità del discorso architettonico sulla Ricostruzione – diversamente da altri campi che definiscono in maniera puramente scientifica le invarianti della questione – appartiene su piani differenti ai due estremi della cronologia considerata: quello iniziale, riconosciuto ampiamente e fissato alla fine della seconda guerra mondiale, in considerazione alla qualità del rapporto con il periodo precedente; il termine finale, sempre spostato a livello temporale, stirato o anticipato, in relazione sostanziale alla visione critica e all'approccio adottato nel discernimento delle idee, delle tematiche e degli eventi. È evidente che ancora non si è pervenuti a una definizione

[210] Ivi, p. 168.
[211] Ivi, p. 169.
[212] Ivi, p. 113.

storiografica unanimemente condivisa del secondo dopoguerra italiano, e finora gli studiosi – anche coloro che hanno tentato di essere il più esaurienti possibile – si sono avvicinati all'argomento offrendo un'impostazione, ma quasi mai una risoluzione della questione, lasciata ai propri successori. Tuttavia, attraverso l'analisi degli scritti storici si desumono due caratteristiche fondamentali. La prima è il tipo di approccio inclusivo, più che interdisciplinare, all'interno del quale si considerano architettura e urbanistica in relazione a fenomeni a larga scala, che non attengono strettamente ad essi: l'economia, l'editoria, la sociologia, e più in generale i costumi della società. La seconda, invece, riguarda il modo in cui lo studio dei fenomeni architettonici e urbanistici, e relative realizzazioni, non avviene più abitualmente in funzione dell'emergenza eccezionale, ma sulla base di una comune e diffusa esigenza sentita su tutto il territorio nazionale, ricercata più volte nel campo dell'edilizia residenziale pubblica. Il punto, però, sta tutto nel capire il motivo per cui storiograficamente l'abitazione, e specificamente quella tipologia conosciuta in Italia come *economica e popolare*, sia il settore più frequentato dagli storici dell'architettura nella valutazione del secondo dopoguerra.

Se si considerano l'urbanistica come disciplina della comunità e l'architettura come unica arte in cui si abita, allora si potrebbe dire che tali ambiti offrano sempre lo spunto per un'indagine sulle trasformazioni di una società e per la comprensione dell'evoluzione di bisogni e liceità umane; ciononostante, mancherebbero dei parametri condivisi in maniera estesa per una valutazione quanto più possibile oggettiva del fenomeno. Nell'Italia del secondo dopoguerra, però, tale condizione è soddisfatta dalle prime politiche di livello nazionale, predisposte in realtà già dal 1938[213], che restringono parzialmente l'autonomia degli enti di

[213] *R.D. 28 aprile 1938 n. 1165, Testo Unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 79, s.o. n. 177, 5 agosto 1938.

livello inferiore e descrivono le caratteristiche necessarie per la realizzazione delle abitazioni. Questa sola considerazione non basta, né tanto meno spiegherebbe subito perché titoli come *La grande Ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*[214] siano più o meno calzanti nella trattazione dell'argomento. Varie sono le linee intraprese dal Governo in merito al soddisfacimento del fabbisogno residenziale, non di uguale successo né rivolte a un bacino di cittadini dello stesso numero, ma tutte mirano alla risoluzione di ciò che era percepito e conosciuto già da prima del secondo conflitto mondiale come *il problema della casa*.

1.3. Il problema della casa e le prime politiche nazionali repubblicane

1.3.1. L'immediato anteguerra. Il T.U. 1165/1938 e il dibattito disciplinare

Intendere la casa come un problema – non in qualità di argomento o tematica, ma di questione da risolvere – è un *leitmotiv* del dibattito architettonico della Ricostruzione. Sebbene la locuzione non fosse nuova nel suo utilizzo[215] né tantomeno lo era il deficit di abitazioni[216], il discorso

[214] *La grande Ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001).

[215] Il primo volume italiano a impiegare la locuzione nel titolo, o quanto meno quello rintracciato più lontano nel tempo, è *Il problema della casa* (Milano: Sonzogno, 1883), per la collana della Biblioteca del popolo. Non è possibile in questa sede delineare una cronistoria dell'uso della locuzione e delle sue varianti, non essendo tema specifico d'indagine. Tuttavia, si rimanda alle note e alla bibliografia finale per una panoramica sul suo utilizzo. Si segnala, comunque, che la tematica della casa come problema da risolvere emerge con l'affermarsi della questione operaia, così come testimoniano gli scritti di Friederich Engels, *Zur Wohnungsfrage* [*La questione delle abitazioni*], in «Der Volksstaat», nn. 51-53, 103, 108, (1872) e nn. 2, 3, 12, 13, 15, 16 (1873).

[216] Tra tutti i testi inerenti al tema e pubblicati prima della seconda guerra mondiale, si ricorda per la sua rilevanza a livello nazionale e governativo Luigi Einaudi, *Il problema*

a tal riguardo nell'Italia repubblicana assunse toni che oltrepassavano la reale esigenza di richiesta di un riparo consono e si caricavano di valori sociali, economici e politici[217], sia in virtù del recente passato sia per le particolari implicazioni del tema che richiedevano l'incontro e la collaborazione tra più aree del sapere[218]. La casa diventava quindi una questione privata discussa in piazza pubblica per sua stessa natura di problema collettivo e condiviso.

La situazione delle abitazioni in Italia era già critica e dibattuta sin dalla prima guerra mondiale, com'è stato già notato:

> il problema della casa non si pone solo come conseguenza degli eventi bellici, che pure hanno provocato nel periodo 1940-45 una gravissima crisi edilizia, sia a seguito della paralisi completa di ogni attività costruttiva, sia per le ingenti distruzioni e per i larghi vuoti provocati nel patrimonio edilizio nazionale: esso era un fenomeno di attualità prima del conflitto, allorché all'aumento continuo della popolazione, alle crescenti esigenze dovute al progressivo miglioramento del tenore di vita, non corrispondeva un pieno ed adeguato ritmo delle nuove costruzioni[219].

delle abitazioni (Milano: Ed. F.lli Treves, 1920). L'autore significativamente esordisce così nel suo libro: «il problema delle abitazioni è fra quelli che al momento presente interessano maggiormente, perché molto diffusa in tutte le classi della popolazione è la preoccupazione di trovare case o stanze per alloggio. Il problema delle case è anche molto interessante non perché sia molto diverso da altri del genere, ma perché è un esempio tipico del modo con cui l'intervento del governo con i suoi decreti è riuscito a rendere di difficilissima soluzione un problema che se fosse stato lasciato a se stesso forse non si sarebbe presentato così grave», ivi, p. 1. Per un quadro generale sulla situazione dell'edilizia residenziale pubblica in Italia nel primo Novecento, sulla quale Einaudi commenta, si veda Maria D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare* (Milano: Ledizioni, 2013).

[217] V. Pio Montesi, *La casa. Problema umano e sociale*, in «Ulisse», a. III, vol. II, n. 8 [*Il problema della casa in Italia*], aprile 1949, pp. 148-158: 148.

[218] Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, cit., cap. 1-tav. 1.

[219] Camillo Ripamonti, *Il problema della casa* (Milano: Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano-Tip. La Cromotipo, 1954), p. 7. Nello stesso anno di pubblicazione del libro, l'ingegnere Ripamonti fonda «Edilizia Popolare», la «prima

La preoccupazione circa la condizione residenziale riguardava principalmente la vivibilità degli alloggi, discussa in termini di sovraffollamento e di igiene edilizia[220]. Infatti, l'inurbamento verificatosi durante il ventennio fascista non fu seguito da un'attività dell'industria edilizia capace di provvedere adeguatamente agli spostamenti delle masse[221].

A livello legislativo, il momento fondamentale per il settore dell'edilizia residenziale pubblica dell'anteguerra è rappresentato dall'approvazione del Regio Decreto 28 aprile 1938 n. 1165, *Testo Unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica*[222], ossia una risistemazione organica di tutte le disposizioni emanate in materia[223] successivamente al Testo Unico del 1919[224], con relative aggiunte, modificazioni e

esperienza di *rivista tecnica* che esamini a fondo il problema della casa», Camillo Ripamonti, *Presentazione*, in «Edilizia Popolare», a. 1, n. 1, novembre 1954, pp. 5-6: 5.

[220] Per un quadro generale della situazione anteguerra discussa in tali termini si veda Aldo Cardelli, Gino Calcaprina, *Premesse a un programma di edilizia sociale*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945*, fasc. 3 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]), pp. 29-37: 30-32 [paragrafo *Situazione anteguerra*].

[221] Sull'argomento si vedano le parti prima e seconda in Lando Bortolotti, *Storia della politica edilizia in Italia* (Roma: Editori Riuniti, 1978). Per un approccio più statistico sulla questione si veda, invece, Salvatore Alberti, *Il problema della casa in Italia sotto l'aspetto statistico ed economico*, in «Moneta e credito», n. 3, 1948, pp. 363-388.

[222] *R.D. 28 aprile 1938 n. 1165*, cit.

[223] Il testo legislativo del 1938 è il terzo, in ordine di tempo, del suo genere in materia. Dopo la legge Luzzatti (v. *Legge 31 maggio 1903 n. 254 sulle case popolari*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 159, 8 luglio 1903, pp. 2957-2960), la norma fondativa del campo, furono pubblicati il Testo Unico del 1908 (v. *R.D. 27 febbraio 1908 n. 89, Testo Unico sulle case popolari o economiche*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 80, 4 aprile 1908, pp. 1779-1785) e il secondo Testo Unico del 1919 (v. *R.D.L. 23 novembre 1919 n. 2318, Testo Unico delle leggi per le case popolari e l'industria edilizia*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 302, 23 dicembre 1919, pp. 3987-3995). La pubblicazione alquanto ravvicinata di raccolte di leggi evidenzia la vivace attività del settore e la necessità di riferirsi a un testo organico che riunisca tutte le disposizioni in merito, «con le modificazioni ed aggiunte suggerite dall'esperienza» (ivi, pp. 3987-3995: 3987).

[224] Per una visione d'insieme di tutti gli interventi legislativi operati in materia tra il 1919 e il 1938 si veda *Il problema della casa in Italia. Vol. II: I provvedimenti legislativi dal 1865 al 1971*, a cura di Giuseppe Matulli (Firenze: Dipartimento Statistico-matematico

integrazioni. Le novità apportate dal Regio Decreto del 1938 riguardavano essenzialmente l'organizzazione degli enti mutuanti e mutuatari[225] e l'istituzione del principio di contributo da parte dello Stato[226], le disposizioni in materia di esproprio per interventi previsti dalla suddetta legge[227], e la definizione e distinzione tra case economiche e popolari. Su quest'ultimo punto vale la pena soffermarsi per poter comprendere la portata della legislazione sull'architettura.

Diversamente dalle norme precedenti, e in particolare rispetto al Testo Unico del 1919 che rinviava a un regolamento mai pubblicato, il Regio Decreto del 1938 classificava, secondo parametri di ordine oggettivo e soggettivo, le diverse tipologie di alloggi. Sono, infatti, case popolari «quelle costruite per essere date in locazione dagli enti e dalle società di

dell'Università degli Studi di Firenze, 1971), pp. 43-50; invece, per un'analisi generale degli interventi di edilizia pubblica attuati tra il 1903 e il 1945 si consulti Valerio Castronovo, *Soggetti pubblici della crescita urbana: gli enti per l'edilizia popolare, 1900-1950*, in Alberto Mioni, *Sulla crescita urbana in Italia* (Milano: FrancoAngeli Editore, 1976), pp. 155-164.

[225] V. *R.D. 28 aprile 1938 n. 1165*, cit., pp. 3, 5 [articoli 1, 16].

[226] In sostanza, «si autorizzavano vari organismi finanziari, privati o pubblici (gli Istituti di Credito Fondiario, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la Cassa Depositi e Prestiti, ecc.), ad accordare crediti agli enti destinati a promuovere l'attività edilizia, anch'essi pubblici (IACP, Comuni, INCIS, ecc.) o privati (cooperative edilizie, società di assistenza e di beneficenza, ecc.). Tali crediti, che potevano giungere fino al 75% del valore delle costruzioni, istituivano il principio del contributo da parte dello Stato per consentire agli enti promotori di pagare i tassi di interesse, relativi alle somme percepite, imposti dal mercato», Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi* (Padova: CEDAM, 1980), pp. 27-28. Di fatto, come osserva Lucarelli, l'attuazione pratica di tale principio avvenne soltanto con la legge 2 luglio 1949 n. 408; v. Francesco Lucarelli, *Politica della casa e legislazione urbanistica* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1979), p. 47.

[227] Il Testo Unico prevede per le espropriazioni l'uso del calcolo dell'indennità prevista dalla *Legge 15 gennaio 1885 n. 2892, per il risanamento della città di Napoli*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 14, 19 gennaio 1885, pp. 249-250; in particolare si veda l'articolo 13, ivi, pp. 249-250: 250. Inoltre, nell'intervento di esproprio, all'aricolo. 44 si afferma l'obbligo dei Comuni a provvedere a proprie spese alle opere di urbanizzazione primaria per le aree di costruzione. Ivi, pp. 8-9; Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi*, cit., p. 28.

cui all'art. 16[228] e che restino in proprietà inalienabile ed indivisa degli enti e delle società medesimi»[229], i cui requisiti architettonici sono:

a) avere non più di tre vani abitabili – ed eccezionalmente non più di cinque per le case costruite col concorso dello Stato di cui all'art. 38 – oltre i locali accessori costituiti da cucina, bagno, latrina, ripostiglio e ingresso;
b) avere il proprio accesso diretto dal ripiano della scala;
c) essere fornito di latrina propria;
d) essere provvisto di presa d'acqua nel suo interno se esiste nel centro urbano l'impianto completo di distribuzione di acqua potabile;
e) soddisfare alle altre condizioni di salubrità richieste dai regolamenti di igiene e di edilizia[230].

L'articolo 48 è stato modificato successivamente fissando dapprima la dimensione massima dell'alloggio popolare più grande a 90 m^2 totali per «quattro vani abitabili, oltre agli accessori costituiti da cucina, bagno, latrina, ripostiglio ed ingresso»[231], e poi stabilendo nel dopoguerra i

[228] «Art. 16. – Sono ammessi a contrarre mutui allo scopo di costruire od acquistare case popolari od economiche, oltre che i privati: 1° l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato; 2° i comuni che provvedano direttamente alla costruzione di case popolari; 3° gli istituti autonomi per case popolari; 4° le gestioni speciali di cui all'art. 22 ultimo comma; 5° le società di assistenza e di beneficenza che provvedano agli alloggi per i poveri; 6° gli enti pubblici che si propongano di costruire case da locare ai loro impiegati e salariati; 7° le società cooperative per la costruzione e l'acquisto di case popolari od economiche a favore dei propri soci; 8° le società cooperative di credito e le società di mutuo soccorso, che si uniformino alle disposizioni del presento testo unico e che istituiscano sezioni speciali con norme statutarie e con gestione e contabilità distinte e separate, per costruire od acquistare case popolari od economiche a vantaggio dei propri soci», *R.D. 28 aprile 1938 n. 1165*, cit., p. 5.

[229] Ivi, p. 9 [articolo 48]

[230] *Ibidem*.

[231] *Legge 25 marzo 1943 n. 290, Modificazione degli art. 48, 81 e 82 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica approvato con Regio decreto 28 aprile 1938-XVI, n. 1165*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 84, n. 105, 5 maggio 1943, pp. 1587-1588: 1587. Si dispone, inoltre, che «per le famiglie composte da più di sette membri può essere consentito l'aumento di 16 metri quadrati di superficie per ogni persona in più delle sette. A comporre il numero dei membri, oltre al capofamiglia e al coniuge, concorrono solamente i figli che non siano sposati o che non abbiano un altro appartamento in proprietà o in affitto», *ibidem*.

parametri massimi per tutte le composizioni ammissibili[232]. Le case economiche, invece, sono definite come «quelle costruite da privati o da istituti, società ed enti di cui ai nn. 1°, 3°, 6°, 7° e 8° dell'art. 16, per essere assegnate in locazione o in proprietà. Dette case debbono avere le caratteristiche di cui alle lettere b) c) d) ed e) dell'art. 48 e non più di dieci vani abitabili esclusi da questo numero i locali accessori e di servizio, come latrina, bagno, cucina e ripostigli»[233].

La distinzione tra casa popolare ed economica nel 1938 sussisteva in virtù del tipo di iniziativa – della quale si ammetteva quella privata per il secondo caso – e di caratteristiche architettoniche quantitative, ma non prescindeva dal rispetto delle prescrizioni previsti dai regolamenti edilizi e d'igiene dei singoli Comuni e dal Testo Unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1939[234]. Inoltre, si cominciava a delineare una platea delle utenze con le quali si identificavano i diversi interventi di edilizia residenziale pubblica: quella «economica è in astratto l'edilizia delle classi medie; l'edilizia popolare interessa i ceti più minuti; e l'edilizia popolarissima si volge a categorie ancor più misere della precedente»[235], laddove con quest'ultima classe si identificavano principalmente coloro che avevano perso l'abitazione a seguito di eventi calamitosi[236]. Sarà proprio tale distinzione ad avere la meglio nell'attività legislativa e di edilizia pubblica

[232] V. *Legge 2 luglio 1949 n. 408, Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 162, 18 luglio 1949, pp. 1882-1885: 1882-1883 [articolo 5].

[233] *R.D. 28 aprile 1938 n. 1165*, cit., p. 9 [articolo 48]

[234] *R.D. 27 luglio 1934 n. 1265, Testo Unico delle leggi sanitarie*, in «Gazzetta Ufficiale», s.o. al n. 186, 9 agosto 1934; in particolare si veda il *Titolo III*, *Dell'igiene del suo e dell'abitato*, ivi, pp. 26-30 [articoli 202-241].

[235] Mario Nigro, *L'edilizia popolare come servizio pubblico (considerazioni generali)*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», a. VII, n. 1, 1957, pp. 118-195: 140.

[236] Di preciso nel T.U. del 1938 si individuano principalmente i terremotati, v. *R.D. 28 aprile 1938 n. 1165*, cit., pp. 32-36 [*Parte seconda, titolo I, case popolari ed economiche colpite da terremoti*].

del secondo dopoguerra, a causa sia di questioni di natura finanziaria[237] sia delle nuove definizioni dimensionali sopraggiunte dalla seconda metà degli anni Quaranta, nonché per il fenomeno della cooperazione edilizia.

Altra linea architettonica del Testo Unico del 1938 è quella della configurazione dell'edilizia economica e popolare come un'attività *ex novo*. Troppo debole e vago era, infatti, l'indirizzo rivolto per il previsto utilizzo delle preesistenze urbane: «i comuni possono anche promuovere l'esproprio di abitazioni private non ultimate o che si trovino in deficienti condizioni igieniche, allo scopo di adattarle ad alloggi popolari, qualora il proprietario non possa o non voglia provvedere alla ultimazione od al risanamento di esse nel termine fissato dal prefetto»[238]. Dunque, l'intervento nel tessuto edilizio consolidato era preso in considerazione, ma la sua incidenza economica e l'alto fabbisogno residenziale da soddisfare hanno sempre deviato il corso dell'operazione pubblica verso

[237] Come nota Acocella, la distinzione viene meno nel tempo anche per i mancati finanziamenti all'edilizia economica dopo la promulgazione della legge 2 luglio 1949, n. 408 e per la stessa sentenza del 26 gennaio 1960 della Corte costituzionale con la quale si afferma l'irrilevanza pratica di tale differenziazione nelle leggi del secondo dopoguerra; Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi*, cit., p. 29 [nota 13]. E infatti, anche Matulli osserva l'indistinta operazione delle agevolazioni creditizie e fiscali per entrambi i tipi di alloggi; *Il problema della casa in Italia. Vol. II: I provvedimenti legislativi dal 1865 al 1971*, a cura di Giuseppe Matulli, cit., p. 13. Per tali ragioni, nella dissertazione si preferirà utilizzare la più recente locuzione *edilizia residenziale pubblica* in riferimento al campo della casa accessibile a tutti i cittadini, sebbene la stessa sia apparsa nella legislazione italiana per la prima volta, quanto meno impiegata nel titolo, con la *Legge 22 ottobre 1971 n. 865, Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 112, n. 276, 30 ottobre 1971, pp. 6915-6930. In realtà, la definizione di edilizia residenziale pubblica data dal secondo comma dell'articolo 1 del *D.P.R. 31 dicembre 1972 n. 1035, Norme per l'assegnazione e la revoca nonché per la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 114, n. 58, 3 marzo 1973, pp. 1331-1337: 1331, non includerebbe tutti i tipi di interventi statali previsti in precedenza, escludendo sostanzialmente quelli indiretti (v. *infra*, paragrafo 1.3.2), così come è stato già egregiamente osservato da Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi*, cit., pp. 21-25.

[238] *R.D. 28 aprile 1938 n. 1165*, cit., p. 9 [articolo 46].

nuove costruzioni. Tale tendenza sarà confermata anche nel secondo dopoguerra – seppur con timidi tentativi di inversione di rotta – e bisognerà aspettare almeno gli anni Sessanta per assistere a un reale dibattito sulla questione.

Il Testo Unico del 1938 ha potuto gettare soltanto le basi per il settore dell'edilizia residenziale pubblica del dopoguerra, in quanto non ha trovato ampia applicazione a causa dell'avvento della seconda guerra mondiale e di un mutato panorama nel settore a seguito della conclusione del conflitto. Le normative successive utilizzarono il Regio Decreto n. 1165 come legge istitutiva, seppur modificandola a proprio uso e consumo. Inoltre, la raccolta legislativa arrivò proprio in un momento in cui la discussione disciplinare intorno all'argomento si accendeva. Infatti, il dibattito in architettura e urbanistica cominciò ad inasprirsi particolarmente sul finire degli anni Trenta, ossia quando esponenti della scena tecnica disciplinare, disillusi ormai dalle promesse del Regime fascista, maturavano la propria conversione politica. Il principale e più noto caso è quello dell'architetto Giuseppe Pagano, che, in qualità di direttore, dalle pagine di «Casabella» e – brevemente – anche da quelle di «Domus» interveniva con propri articoli[239] e dando spazio a voci e soluzioni altrui. Alla denuncia degli scempi degli interventi urbanistici vòlti alla costruzione dei *casermoni* popolari fascisti[240] si accompagnava la

[239] V. Giuseppe Pagano, *Il fascismo e la casa*, in «Casabella-Costruzioni», a. XI, n. 122, febbraio 1938, p. 2; Id., *Case per il popolo*, in «Casabella-Costruzioni», a. XII, n. 143, novembre 1939, pp. 2-3; Id., *Le costruzioni in serie*, in «Costruzioni-Casabella», a. XII, n. 144, dicembre 1939, p. 2; Id., *La civiltà e la casa*, in «Costruzioni-Casabella», a. XIII, n. 148, aprile 1940, pp. 2-5; Id., *Presupposti per un programma di politica edilizia*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 186, giugno 1943, pp. 2-7. Si vedano, inoltre, il fascicolo speciale di «Costruzioni-Casabella», a. XVII, n. 195-198, dicembre 1946, dedicato alla memoria di Giuseppe Pagano; Carlo Melograni, *Giuseppe Pagano* (Milano: Il Balcone, 1955); il numero monografico *Giuseppe Pagano, architetto fascista, antifascista, martire* di «Parametro», n. 35, 1975; il volume Giuseppe Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di Cesare De Seta (Roma-Bari: Editori Laterza, 1976).

[240] V. Giuseppe Pagano, *Il fascismo e la casa*, cit., p. 2.

proposta dell'architetto di una nuova struttura del settore edilizio in vista di una ricostruzione già discussa nel 1943[241]. In tal caso, il problema della casa si specifica in un complemento di termine, che caratterizza il nocciolo della questione: *per tutti*. «Tutti siamo d'accordo nel constatare l'urgenza della penuria delle abitazioni, sia nel campo della soluzione singola (studio razionale della casa), quanto nello studio delle soluzioni collettive per la progettazione di nuove città. Questo bisogno si può enunciare semplicemente così: prepararsi a collaborare al problema della ricostruzione in Europa»[242]. Per Pagano la collaborazione poteva avvenire soltanto a valle di un riconoscimento dei difetti del sistema e di un aggiornamento dello stesso, avvertimento che i razionalisti tra le due guerre avevano lanciato più volte e che in Europa trovò più soluzioni che gli italiani potevano soltanto ammirare e studiare. Infatti, se sul piano operativo la linea si interruppe, studi e ricerche proseguirono, anche in funzione del futuro periodo di pace.

«Quanti architetti hanno sentito il bisogno di studiare la casa come il problema principale d'architettura? Non c'è una casa popolare, in Italia, che meriti un posto nella storia dell'architettura»[243]: in questo modo Quaroni tuonava dalle pagine di «Architettura» nel 1940, esprimendo così la direttiva generale per cui l'architettura rappresentativa, l'unica degna di nota, dominava la scena disciplinare[244]. Tuttavia, anche a causa

[241] Giuseppe Pagano, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, cit., pp. 2-7. La proposta, in nome degli architetti funzionalisti, nasce in risposta all'articolo di Marcello Piacentini, *Problemi edilizi del dopoguerra*, in «Il Popolo d'Italia», 18 marzo 1943.

[242] Giuseppe Pagano, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, cit., pp. 2-7.

[243] Ludovico Quaroni, *La "Magliana Nuova", una borgata operaia alle porte di Roma, arch. Mario De Renzi*, in «Architettura», a. XIX, n. 4, aprile 1940, pp. 187-198: 187.

[244] Piero Ostilio Rossi, *La «casa per tutti». Un tema di riflessione per gli architetti negli anni della seconda guerra mondiale*, in «ArQ. Architettura Quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 23-37: 23. Inoltre, si veda tale riferimento per un più ampio e completo *excursus* sull'argomento.

dell'influenza della cultura europea sull'architettura italiana, già nella prima metà degli anni Trenta si può riscontrare una più forte attenzione, soprattutto a livello teorico, sulla progettazione della casa: ne sono prova i testi di Enrico Agostino Griffini, *Costruzione razionale della casa*[245], e di Giuseppe Samonà, *La casa popolare*[246], oltre che la V Triennale del 1933 e la sua *Mostra dell'abitazione*[247]. Sulla scia di questi studi continuarono le ricerche, prime tra tutte quelle svolte da Irenio Diotallevi e Franco Marescotti nei numeri di «Casabella-Costruzioni»[248] e che determinarono un approccio, di sicuro stampo razionalista, alla risoluzione del tema dell'abitazione per tutti, grazie anche al volume *Ordine e destino della casa popolare*[249]; metodo che fu poi ripreso nel dopoguerra dagli stessi autori –

[245] Enrico Agostino Griffini, *Costruzione razionale della casa* (Milano: Hoepli, 1932). A conferma della tesi espressa nel corpo del testo, Griffini scrive nella prefazione: «in passato l'Architettura si riservava solo ai monumenti e ai palazzi. La semplice casa di abitazione ne raccoglieva appena qualche vago riflesso. [...] Il problema della casa si presenta oggi su basi nuove, chiare e moderne» ivi, p. IX. Sulla figura di Griffini, i suoi studi e i progetti sulla casa si veda Massimiliano Savorra, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città* (Napoli: Electa Napoli, 2000).

[246] Giuseppe Samonà, *La casa popolare* (Napoli: Editrice Politecnica, 1935). Il volume, seguito dall'articolo Giuseppe Samonà, *La casa popolare e la sua evoluzione storica*, in «Architettura», a. XX, n. 8, agosto 1941, pp. 307-310, ha poi avuto una successiva edizione commentata: Giuseppe Samonà, *La casa popolare degli anni '30*, a cura di Mario Manieri Elia (Venezia-Padova: Marsilio, 1972).

[247] Oltre a *Le case nella Triennale. Dal parco al QT8*, a cura di Graziella Leyla Ciagà, Graziella Tonon (Milano: Triennale Electa, 2005), si vedano i numeri monografici dedicati alla V Triennale di «Domus», n. 65, maggio 1933; n. 66, giugno 1933; n. 67, luglio 1933; n. 68, agosto 1933; n. 69, settembre 1933.

[248] Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, Giuseppe Pagano, *La casa unità*, in «Costruzioni-Casabella», a. XII, n. 140, aprile 1940, pp. 6-9; Iid., *Allarme sulle città: affollamenti, morbilità, mortalità generale ed infantile*, in «Costruzioni-Casabella», a. XII, n. 140, aprile 1940, pp. 10-13; Iid., *La città orizzontale*, in «Costruzioni-Casabella», a. XII, n. 140, aprile 1940, pp. 14-17; Iid., *Un quartiere di Milano: corso Garibaldi*, in «Costruzioni-Casabella», a. XII, n. 140, aprile 1940, pp. 18-23; Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Aspetti e problemi della casa popolare, p. I*, in «Costruzioni-Casabella», a. XIV, n. 162, giugno 1941, pp. 20-51; Iid., *Aspetti e problemi della casa popolare, p. II*, in «Costruzioni-Casabella», a. XIV, n. 163, luglio 1941, pp. 10-45; Iid., *Aspetti e problemi della casa popolare, p. III*, in «Costruzioni-Casabella», a. XIV, n. 164, agosto 1941, pp. 2-38.

[249] Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare* (Milano: Editoriale Domus, 1941). Il volume è la pubblicazione unica dell'articolo *Aspetti*

ma con minor successo pratico per il criterio della produzione in serie su cui è fondato e per le direzioni intraprese a fine anni Quaranta – con la pubblicazione de *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*[250]. Fu così che si arrivò ad affermare che *la casa popolare non è un problema minore*[251] e che

> è nella costruzione delle nuove case popolari che l'architettura moderna ha scritto le sue prime pagine organiche e vitali. Mentre l'abitazione borghese [...] riecheggia ancora dei vecchi temi dell'ottocento e del primo novecento, quella popolare, sorta da necessità economiche e sociali con precisi fondamenti etici di organizzazione, si estranea dai vecchi schemi distributivi e associativi e risolve per sé, con chiarezza di visione e senso di ordine, il suo problema, su cui pur si fonda tutto il problema dell'abitazione di domani[252].

Nel dibattito dei primi anni Quaranta, accanto alla casa per tutti si affermò *la casa per ciascuno*, espressione che Adalberto Libera, Gio Ponti e

e problemi della casa popolare, uscito in tre puntate su «Costruzioni-Casabella» (v. *supra*, nota precedente). Nella bibliografia presentata dagli autori alla fine del testo, si rileva una prevalenza di riferimenti tedeschi e più generalmente dell'Europa continentale per l'architettura, coerentemente con gli esempi progettuali presentanti lungo tutto il testo.

[250] Sulle ricerche in ambito di edilizia residenziale dei due architetti, e in particolare di Marescotti si veda *Franco Marescotti e la casa civile 1934-1956*, a cura di Giorgio Ciucci, Maristella Casciato (Roma: Officina, 1980); invece, più in generale, sulla continuità delle ricerche progettuali in architettura prima e dopo la seconda guerra mondiale Francesco Garofalo, *Dalla forma alla riforma. Gli architetti, la guerra e la ricostruzione, 1938-1948*, in Id., *Cos'è successo all'architettura italiana?*, a cura di Mario Lupano (Venezia: Marsilio, 2016), pp. 60-64, 137-141 [già in *Roma sotto le stelle del '44. Storia, arte e cultura dalla guerra alla liberazione*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, dicembre 1994-febbraio 1995 (Follonica: Zefiro, 1994), pp. 250-263].

[251] Redazione, *La casa popolare non è un problema minore*, in «Costruzioni-Casabella», a. xiv, n. 162, giugno 1941, pp. 18-19.

[252] Ivi, pp. 18-18: 18.

Giuseppe Vaccaro adottarono da Gian Luigi Banfi[253] e con la quale s'intendeva evidenziare non tanto il carattere architettonico di collettività dell'abitazione, quanto più l'elemento di dignità umana individuale raggiunto tramite pari e sane condizioni di vita[254]. Tale tesi non si opponeva alla precedente di Pagano, Diotallevi e Marescotti, in quanto entrambe, e forse ancora di più quella dei milanesi, si basavano sui requisiti residenziali imposti dall'igiene edilizia. Nelle ricerche dei primi anni Quaranta, infatti, non si cercava lo scontro, ma un comune punto d'accordo sul quale impostare a guerra cessata il piano necessario in funzione dello sblocco dell'attività edilizia, in quanto «oggi l'architetto non costruisce la casa, ma costruisce la città»[255]. Pertanto, ben accette erano tutte le proposte che prevedessero una forma di controllo degli strumenti e delle opere tecniche, dalla produzione edilizia industriale in serie – verso cui si muoveranno anche Libera, Ponti e Vaccaro con *Verso la casa esatta* del 1945[256] – alla normalizzazione tecnologica, mantenuta a un livello artigianale, e alle soluzioni di uniformità del disegno studiate e

[253] V. Adalberto Libera, Gio Ponti, Giuseppe Vaccaro, *Per tutti anzi per ciascuno. Appello di tre architetti per la carta della casa*, in «Il Popolo d'Italia», 15 giugno 1943, ripubblicato come Iid., *Per la "Carta della casa"*, in «Stile», n. 30, giugno 1943, p. 12.

[254] *Ibidem*.

[255] *Ibidem*. Poco prima della pubblicazione congiunta con Gio Ponti, Libera e Vaccaro scrivono Adalberto Libera, Giuseppe Vaccaro, *Per un metodo nell'esame del problema della casa*, in «Architettura italiana», n. 5-6, 1943, pp. 36-45.

[256] Guido Beretta, Pietro Giulio Bosisio, Adalberto Libera, Gio Ponti, Pierangelo Pozzi, Eugenio Soncini, Giuseppe Vaccaro, Carlo Villa, *Verso la casa esatta*, [n. 1] (Milano: ED*IT Editrice Italiana "Ricostruzione/Unificazione", 1945). Gli stessi Libera e Vaccaro tentano nei primi anni Quaranta, ciascuno per conto proprio, di redigere un manuale, ma entrambi non arriveranno mai a pubblicare lo scritto in quanto tale. V. Giuseppe Vaccaro, *La casa di serie. Appunti sull'abitazione 1940/1942*, a cura di Francesco Moschini (Roma: Kappa, [1982]); *Studi per il libro "La tecnica funzionale e distributiva dell'alloggio 1943-46*, a cura di Francesco Garofalo, Luca Veresani, in *Adalberto Libera. Opera completa* (Milano: Electa, 1989), pp. 174-177.

proposte da Mario Ridolfi[257], successivamente confluite nel fortunato *Manuale*[258].

Al di là dei sofismi lessicali già notati da Bottoni ai tempi del dibattito[259], era chiaro che il problema della casa si presentava alla classe professionale – così come schematizzato dallo stesso architetto – su diversi fronti: quello *sociale*, per la risoluzione delle tematiche poste dalla vita collettiva e per la definizione «dei limiti delle categorie a cui la casa è destinata»[260]; il piano *tecnico*, per la scelta dei materiali e per le questioni della normalizzazione, unificazione e industrializzazione degli elementi; il punto di vista *economico*, che assumeva a sua volta un significato sociale; il livello *igienico*, nei termini posti dall'edilizia e dall'urbanistica – ventilazione, distanze, altezze, soleggiamento, etc.; infine, il piano *estetico*, allo scopo di un'integrazione armonica e del soddisfacimento integrale di

[257] Mario Ridolfi, *Principi di normalizzazione nell'industria del marmo nella edilizia*, in «Il Marmo. Nell'arte, nell'industria, nel commercio», n. 4, 1939, pp. 16-19; Id., *Contributo allo studio sulla normalizzazione degli elementi di fabbrica. Proposta di un sistema per la normalizzazione degli infissi in legno*, in «Architettura», v, maggio 1940, pp. 241-248 + 4 tavv. fuori testo; Id., *Normalizzazione degli elementi costruttivi: suoi rapporti con le convenienze costruttiva ed estetica*, in *Convegno del Sindacato Architetti alla VII Triennale di Milano*, Roma 1940; Id., *Mobili fissi*, in «Architettura», vi, giugno 1942, pp. 182-199; Id., *Il disegno architettonico professionale (i)*, in «Architettura Italiana», 7-9, luglio-settembre 1942, pp. 32-34 + 1 tav. fuori testo; Id., *Il disegno architettonico professionale (ii)*, in «Architettura Italiana», 10-12, ottobre-dicembre 1942, pp. 20 fuori testo. Sulla vicenda di tali proposte si veda Piero Ostilio Rossi, *La «casa per tutti»*, cit., pp. 23-37: 32-33; per un generale approccio di Ridolfi alla questione dell'abitazione e della normalizzazione, oltre alle numerose monografie, si veda i numeri monografici dedicatigli in «Controspazio», a. vi, n. 1, settembre 1974; n. 3, novembre 1974.

[258] *Manuale dell'architetto*, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, cit. Sul *Manuale*, v. [Mario Ridolfi], *Il Manuale dell'Architetto*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», n. 4-5, ottobre-novembre 1945, pp. 492-494; Mario Ridolfi, *Il "Manuale dell'Architetto"*, in «Metron», n. 8, marzo 1946, pp. 35-42; Giorgio Muratori, *L'esperienza del Manuale*, in «Controspazio», a. vi, n. 1, settembre 1974, pp. 82-92.

[259] V. Piero Bottoni, *Crociata o torneo della «casa per tutti»?*, in «Costruzioni-Casabella», a. xvi, n. 187, luglio 1943, foglio sciolto allegato alla rivista.

[260] *Ibidem*. A tal proposito, Bottoni osserva che «l'alloggio popolare così come si costruisce o si progetta è ancora nella assoluta maggioranza un derivato "in minus" della casa borghese, un esempio cioè di quella unità a fondo individualista che male tollera la coesistenza di altre unità».

tutti i requisiti imposti dagli altri ambiti. Architetti e ingegneri erano così pronti, almeno nella teoria, ad affrontare concretamente e tecnicamente la questione dell'abitazione appena al termine della guerra, ma ciò che non avevano messo in conto erano le circostanze entro le quali agire.

In ultimo, c'è da aggiungere che nel quadro prebellico – da inizio Novecento fino agli anni Quaranta – l'iniziativa del settore residenziale pubblico era gestita attraverso gli Istituti Autonomi delle Case Popolari, aventi raggio d'azione provinciale. La presenza di tali enti non era uniforme su tutto il territorio nazionale, motivo per il quale si andò conformando una situazione impari e per cui nel tempo si affermarono e costituirono una pluralità di organi operanti, sia laici che religiosi[261]. Diversamente, nel secondo dopoguerra, pur rimanendo gli IACP gli enti di riferimento del settore e mantenendo quindi una struttura decentrata, lo svolgimento dei programmi di edilizia economica e popolare conobbe una stagione di accentramento delle decisioni e degli indirizzi da seguire, affidando in piena autonomia soltanto l'esecuzione materiale dei progetti al livello inferiore.

1.3.2. Il secondo dopoguerra e le politiche per l'edilizia residenziale pubblica

Senza soluzione di continuità, la discussione sulla casa proseguì a guerra cessata; coloro che avevano superato il periodo bellico raccolsero anche le redini di chi non era riuscito a godere della pace raggiunta. Così, Ernesto Nathan Rogers riprese la definizione del suo collega e amico *Giangio* Banfi, *una casa a ciascuno*, e dalle pagine de «Il Politecnico» ribadì

[261] Per un maggior approfondimento, v. Luciano Conosciani, Salvatore D'Albergo, Elio Mattoni, Emanuele Tortoreto, *L'organizzazione pubblica dell'edilizia. Gli IACP nella programmazione economica* (Milano: FrancoAngeli Editore, 1969).

la prontezza del settore disciplinare alla risoluzione del problema della casa:

> gli architetti si sono trasformati in profeti. Ci troviamo, oggi, di fronte a questo dilemma, che a volte diventa angoscioso: dobbiamo noialtri architetti limitarci a interpretare la società qual è o plasmarla nella vitale argilla delle nostre idee? [...] L'architettura moderna ha intuito molte soluzioni, che gli igienisti, i sociologi, gli economisti, i politici hanno ribadito. La casa, che è pronta da tanti anni nei testi dei nostri maggiori (Wright, Gropius, Le Corbusier) e che ognuno di noi ha elaborato nel proprio cuore, nel cervello e definita in disegni, risponde alle attuali necessità di vita. Tutto ci chiede questa casa, ormai. Occorrono tuttavia tempestive riforme sociali e innanzitutto una revisione spregiudicata dell'istituto di proprietà[262].

Il lavoro dell'architetto, ma forse più in generale dei tecnici chiamati ad occuparsi della casa come «un problema di limiti (come del resto quasi ogni altro dell'esistenza)» [263], si caricava ancor più di valore sociale in una circostanza in cui non alle spalle, ma ancora tutto intorno a coloro che operavano erano visibili le devastazioni della guerra; ciononostante, davanti si prospettava un clima di libertà, personale e professionale, in cui poter concretizzare le idee. Ad agosto 1945, però, Cino Calcaprina già nota che «un anno e mezzo di libertà di stampa non ci fornisce molto materiale (e ciò è strano veramente) per quanto concerne una edilizia sociale. Pochi e radi articoli sono stati pubblicati, la maggior parte tendenti alla ricerca di soluzioni generiche [...]. Pochi hanno parlato di piani organici, di soluzioni rivoluzionarie, di esigenze sociali, di condizioni inaccettabili di

[262] Ernesto Nathan Rogers, *Una casa a ciascuno*, in «Il Politecnico», n. 4, 1945, ora in Rosario De Simone, *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione*, cit., pp. 83-86.

[263] Ernesto Nathan Rogers, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, cit., pp. 2-3: 3.

abitabilità [...]»[264]. Sembrerebbe che le ricerche dell'anteguerra – immaginate, discusse, ma effettivamente non in gran parte pubblicate, di cui però si auspicava la ripresa[265] – non avessero portato alcun contributo al dibattito disciplinare, nel quale invece si cercava la migliore maniera per la ripresa del settore, dalla sua preparazione alla relativa applicazione[266], con proposte da tutti i fronti, compreso quello anarchico. In quest'ultimo contesto si inseriva il pensiero di Giancarlo De Carlo, il quale definì la casa «uno strumento pericoloso di disordine fisico e morale, un veicolo di malattia e di morte»[267], oltre che «un *problema degli uomini*, che non può risolversi se non è affrontato direttamente, con un atto concreto di volontà, dagli uomini stessi»[268]. La soluzione proposta dall'architetto, oltre alla cooperazione edilizia, è quella dell'occupazione illegale di edifici inabitati, andando così a inquadrare il tema dell'edilizia sociale nelle preesistenze urbane[269]. Nella proposta di De Carlo, inoltre, emerge l'accostamento del concetto della casa intesa come estensione della comunità a quello di igiene edilizia e urbana[270] e un precursore invito allo *sciopero della casa*[271]. Tuttavia, il tema della ricostruzione non si

[264] Cino Calcaprina, *L'abitazione umana: problema tecnico? Problema politico?*, in «Metron», n. 1, agosto 1945, pp. 50-58: 50.

[265] Pier Luigi Nervi, *Le basi della ricostruzione*, cit., pp. 37-41: 38-39.

[266] A tal riguardo si veda, ad esempio, il profilo delineato da Nicoloso sulla genesi del piano INA-Casa; Paolo Nicoloso, *Genealogie del piano Fanfani. 1939-50*, in *La grande Ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 33-62.

[267] V. Giancarlo De Carlo, *Il problema della casa*, in «Volontà», a. II, n. 10-11, 13 aprile 1948, pp. 41-49: 42.

[268] Ivi, pp. 41-49: 44.

[269] Ivi, pp. 41-49: 46.

[270] Ivi, pp. 41-49: 47.

[271] *Ibidem*.

Nella pagina successiva, **fig. 1.3.2.1**: Prospetto dei danni bellici sulle abitazioni e delle conseguenze sulla popolazione, 1946 [«Domus», n. 206, febbraio 1946, p. 3].

configurava solo come recupero materiale del distrutto, ma anche come metodo di assorbimento di una richiesta deficitaria già in partenza[272].

Nel conto dei danni di guerra, ancora una volta le rilevazioni statistiche raccontavano la situazione, ma soprattutto invadevano le pagine delle riviste non solo di settore. In tal senso, è significativo che una rivista borghese come «Domus», che «va a persone che, quasi tutte, hanno una casa abbastanza comoda»[273], pubblicava sotto la breve direzione di Ernesto Nathan Rogers i dati dei danni bellici che sottrassero gli alloggi alla popolazione [fig. 1.3.2.1]. L'architetto, però, sin da subito mise in guardia dall'inganno delle statistiche, concentrandosi sul significato, anche igienico, dell'indice di (sovra)affollamento e sullo stretto collegamento tra sfollamento e coabitazione[274].

L'attenzione statistica nei confronti della crisi degli alloggi per la definizione dei dati era alta e funzionale alla sua risoluzione nell'analisi quantitativa, ma incontrava il suo limite sia nell'affidabilità della campionatura e raccolta delle informazioni[275] sia, soprattutto, nel momento in cui si poneva la questione sul piano della qualità.

> La materia viva e palpitante che la *casa* racchiude contrasta in modo stridente con le poche cifre ischeletrite che la Statistica riesce, a mala pena, a mettere assieme. Sono pallidi e freddi riflessi, di una realtà incandescente. Di quella realtà complessa su cui le leggi intenderebbero operare. Per la Statistica la grotta trogloditica o i trulli del Mezzogiorno, i tuguri e gli abbaini dei grandi centri del nord, la casa rurale (mezzo casa e mezzo ricovero di animali) o le case urbane dalla più eccentrica e lussuosa modernità, sono tutte eguali. Sono tutte ricondotte

[272] Cino Calcaprina, *L'abitazione umana: problema tecnico? Problema politico?*, cit., pp. 50-58: 53-54. In questo caso l'autore riprende le parole di Gustavo Colonnetti, *Una casa a tutti gli italiani*, in «Il Popolo», 10 gennaio 1945.

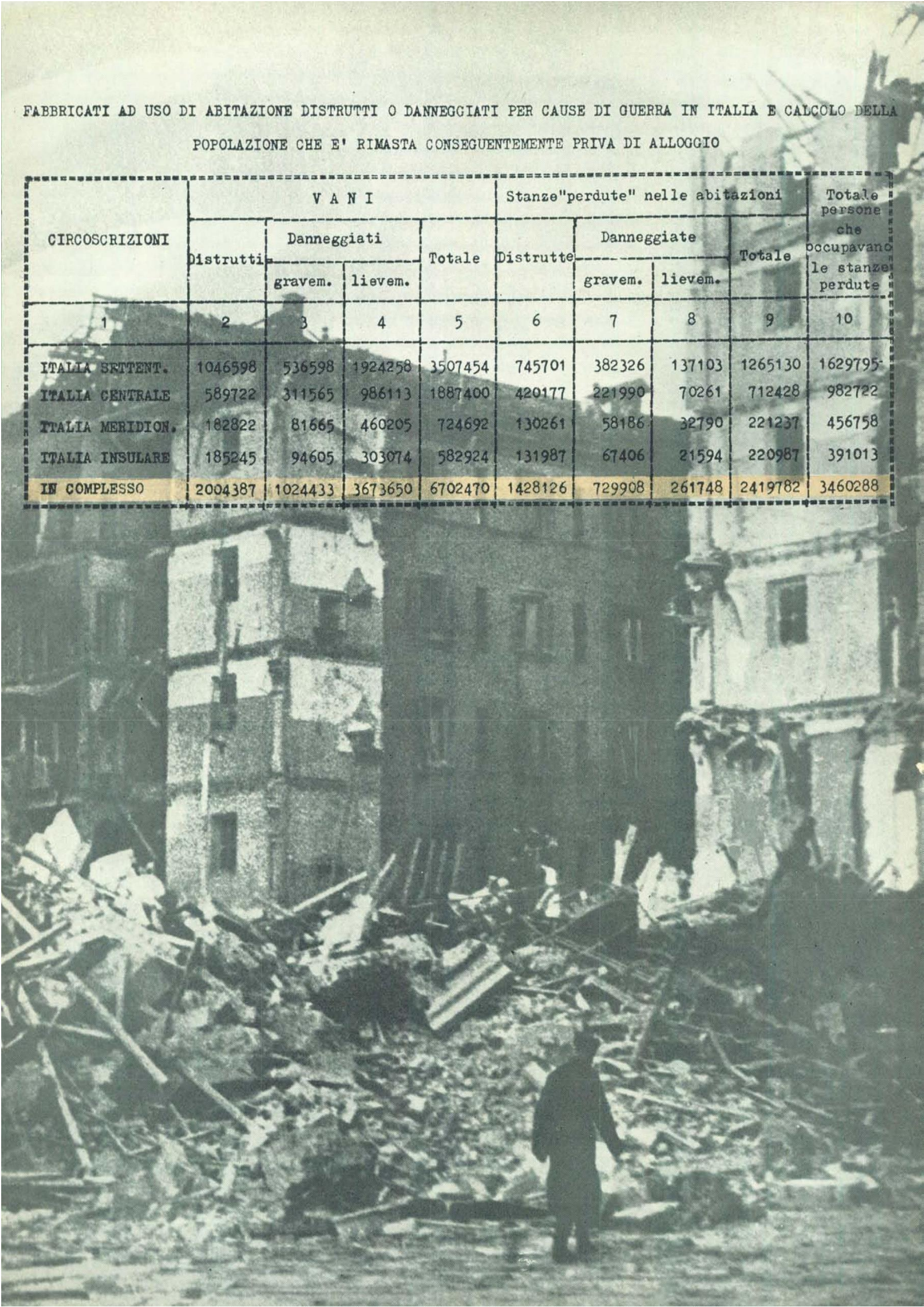
[273] Ernesto Nathan Rogers, *Uomini senza casa*, in «Domus», n. 206, febbraio 1946, p. 2.

[274] *Ibidem*.

[275] V. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Indagine sulle abitazioni al 21 aprile 1931 – anno IX*, parte prima (Firenze: Stabilimenti grafici A. Vallecchi, 1936); Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano 1955* (Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1955).

FABBRICATI AD USO DI ABITAZIONE DISTRUTTI O DANNEGGIATI PER CAUSE DI GUERRA IN ITALIA E CALCOLO DELLA POPOLAZIONE CHE E' RIMASTA CONSEGUENTEMENTE PRIVA DI ALLOGGIO

CIRCOSCRIZIONI	V A N I				Stanze "perdute" nelle abitazioni				Totale persone che occupavano le stanze perdute
	Distrutti	Danneggiati		Totale	Distrutte	Danneggiate		Totale	
		gravem.	lievem.			gravem.	lievem.		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
ITALIA SETTENT.	1046598	536598	1924258	3507454	745701	382326	137103	1265130	1629795
ITALIA CENTRALE	589722	311565	986113	1887400	420177	221990	70261	712428	982722
ITALIA MERIDION.	182822	81665	460205	724692	130261	58186	32790	221237	456758
ITALIA INSULARE	185245	94605	303074	582924	131987	67406	21594	220987	391013
IN COMPLESSO	2004387	1024433	3673650	6702470	1428126	729908	261748	2419782	3460288



> ad una *unità* statistica: *casa, abitazione, stanza, vano*. Costituisce una stanza tanto un locale in cui sia a malapena collocabile un letto – questa è la *definizione* ufficiale – quanto il più lussuoso salone di ricevimento della più raffinata casa patrizia; tanto la buia e umida *stanza* dei *bassi* (dove nell'unico letto dormono in promiscuità persone di ogni età e sesso) quanto il fastoso talamo nuziale di una reggia. L'*abitazione* o la *stanza*, così ridotte dalla statistica, sono delle mere astrazioni teoriche. La qualità è quasi del tutto dimenticata. Ed è, invece, la qualità che contraddistingue il livello di vita civile. Aria, luce, esposizione, umidità, finestre, serramenti, pavimenti, balconi, superficie, cubatura, materiali di costruzione, spazi verdi, cortili, stato di conservazione, servizi di acqua, latrine, luce, gas, bagno, radio, frigorifero: sono questi gli elementi che la qualificano. Ma essi sono, quasi tutti, ignorati dalla statistica[276].

Il dato statistico mostra la sua fallibilità anche nell'accezione attribuita ai termini nei diversi censimenti. Il metodo e il campione di valutazione di alcuni dati varia dal 1931 al 1951, tanto da indurre in – minimo – errore. Infatti, l'ultima raccolta di informazioni prima della seconda guerra mondiale risale proprio al 1931, in quanto a causa della stessa non fu possibile svolgere il censimento del 1941, per cui spesso ci si avvaleva di rilevazioni intermedie. Inoltre, ad esempio, nel 1931 l'unità della stanza è sì valutata come ambiente fornito di almeno un ingresso indipendente che accoglie o è destinato ad accogliere una o più famiglie coabitanti, ma sono considerate abitazioni anche locali come botteghe, magazzini o baracche purché adibite a tale uso[277]; soltanto successivamente è adoperata la distinzione del vano utile e delle stanze per abitazione o diverso uso[278]. Pertanto, non è infrequente rilevare delle discrepanze nelle rilevazioni statistiche: è il caso proprio dell'indice di affollamento nazionale, pari a

[276] Alessandro Molinari, *Prospettive statistiche*, in «Ulisse», a. III, vol. II, n. 8 [*Il problema della casa in Italia*], aprile 1949, pp. 125-136: 125-126.

[277] V. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Indagine sulle abitazioni al 21 aprile 1931 – anno IX*, parte prima, cit.; Salvatore Alberti, *Il problema della casa in Italia sotto l'aspetto statistico ed economico*, cit., pp. 363-388.

[278] V. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano 1955*, cit.

Tab. 1.3.2.1: Indice di affollamento per regione d'Italia secondo i censimenti degli anni 1931, 1951 e 1961 [Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Indagine sulle abitazioni al 21 aprile 1931 – anno IX*, parte prima (Firenze: Stabilimenti grafici A. Vallecchi, 1936), p. 119, prosp. IV; Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano 1955* (Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1955), pp. 194-195, tav. 236; Id., *Annuario statistico italiano 1965* (Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1965), pp. 237-238, tav. 237].

Regione	**Indice di affollamento** numero medio di persone per stanza adibita ad abitazione		
	1931*	**1951**	**1961**
Piemonte	1,2	1,0	0,9
Valle d'Aosta	1,2	1,1	1,0
Lombardia	1,1	1,2	1,1
Trentino Alto Adige	1,2	1,1	1,0
Veneto	1,2	1,3	1,1
Friuli Venezia Giulia	1,1	1,1	1,0
Liguria	1,0	0,9	0,8
Emilia Romagna	1,3	1,2	1,0
Toscana	1,1	1,1	1,0
Umbria	1,4	1,3	1,1
Marche	1,2	1,2	1,1
Lazio	1,4	1,5	1,2
Abruzzi e Molise	1,4	1,4	1,2**
Campania	1,8	1,9	1,6
Puglia	2,1	2,1	1,6
Basilicata	1,8	2,1	1,7
Calabria	1,9	1,9	1,6
Sicilia	1,7	1,7	1,4
Sardegna	1,5	1,4	1,2
Media nazionale	**1,4**	**1,3**	**1,2**
*La media qui presentata al 1931 è stata calcolata, essendo disponibili i dati solo per provincia.			
**Il dato al 1961 è già riportato per regioni distaccate, ma il valore è uguale per entrambe.			

1,36 nel 1931 e a 1,31 nel 1951, dove nel primo dato gli abitanti considerati non sono solo i residenti, differentemente dalla valutazione del secondo valore [tab. 1.3.2.1][279]. Il risultato ufficiale entra poi in contrasto con quanto affermato da Luigi Beretta Anguissola, che segnala un innalzamento dell'indice nazionale a 1,39 nel 1951[280]; poco male, poiché si è sempre nello

[279] I valori della tabella sono presentati a un solo decimale per uniformità di tutti i dati disponibili.

[280] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA Casa* (Roma: Staderini, 1963), p. 8.

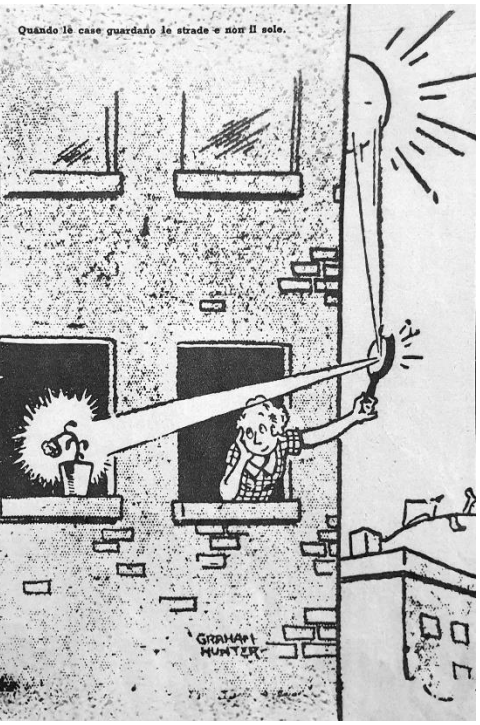


Fig. 1.3.2.2: Graham Hunter, *Quando le case guardano le strade e non il sole*, s.d. [1946] [«A. Attualità, architettura, abitazione, arte», a. I, n. 2, 1 marzo 1946, p. 7].
Nella pagina successiva, **fig. 1.3.2.2**: Copertina del periodico «A. Attualità, architettura, abitazione, arte» sul problema delle condizioni di abitazione [«A. Attualità, architettura, abitazione, arte», a. I, n. 2, 1 marzo 1946].

stesso ordine di grandezza, ma la questione diventa ancor più significativa nella valutazione delle singole situazioni locali, regionali o cittadine, denotando quindi un dato che può essere non del tutto rappresentativo. Pertanto, in un'indagine storiografica e non di carattere operativo non è possibile affidarsi in maniera completa al dato quantitativo per determinare la conclusione del periodo della Ricostruzione, ma deve necessariamente accompagnarsi a considerazioni di carattere socioculturale, architettonico e anche di programmazione politica [figg. 1.3.2.2-1.3.3.3].

Carlo Pagani, accompagnando alla questione quantitativa quella formale che – a suo parere – ha parzialmente distratto la scena disciplinare, nelle pagine del quindicinale di breve vita «A. Attualità, architettura, abitazione, arte» cercava di rimettere «a fuoco la principale realtà del problema edilizio: *il diritto dell'uomo alla casa*»[281]; un diritto che anche nella stessa Costituzione repubblicana viene affermato non in maniera esplicita. Infatti, se durante la Costituente si dibatteva e si affermava il *diritto di inviolabilità del domicilio*[282], in opposizione anche all'abuso di potere sfrenato del precedente ventennio, e il *diritto alla libertà di residenza*[283], il tema dell'abitazione era affrontato tangenzialmente. Analogamente all'affermazione all'articolo 3 della pari dignità sociale dei cittadini senza alcuna distinzione e del compito della Repubblica di rimuovere qualsiasi ostacolo anche di ordine economico[284], nella

[281] Carlo Pagani, *Ricostruzione e democrazia*, in «A. Attualità, architettura, abitazione, arte», a. I, n. 3, 15 marzo 1946, p. 3.

[282] V. Commissione per studi attinenti alla organizzazione dello Stato, *Relazione all'Assemblea Costituente. Volume I: Problemi costituzionali. Organizzazione dello Stato* (Roma: Stabilimento tipografico Fausto Failli, 1946), p. 99-101; *Costituzione della Repubblica italiana*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 88, n. 298, 27 dicembre 1947, pp. 3802-3816: 3803 [articolo 14].

[283] V. Commissione per studi attinenti alla organizzazione dello Stato, *Relazione all'Assemblea Costituente. Volume I*, cit., pp. 101-103.

[284] *Costituzione della Repubblica italiana*, cit., pp. 3802-3816: 3802 [articolo 3].

Editoriale | quindicinale
DOMUS | lire 30
1 marzo 1946 | a. I - num. 2

2

attualità

architettura

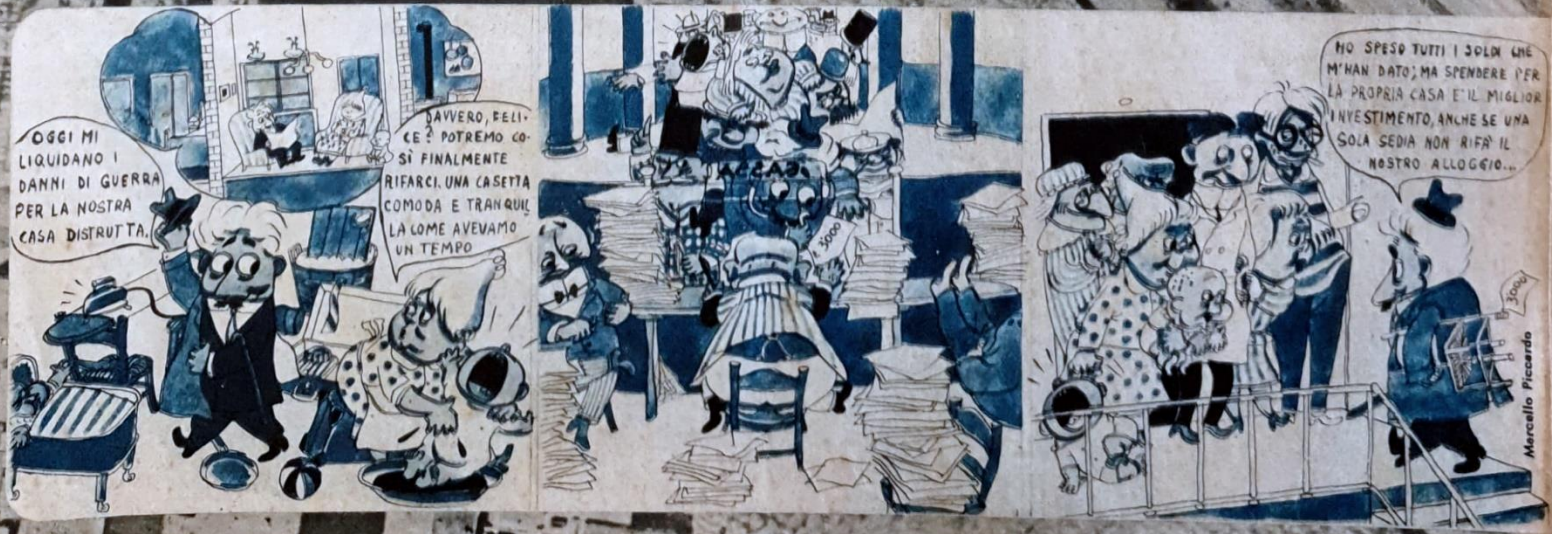
abitazione

arte

Da " Can our cities survive? " di J. L. Sert.

Perchè viviamo così male?

Noi viviamo stipati in ambienti malsani, stretti nel disordine delle nostre città sovraffollate. Tutti dobbiamo interessarci ai problemi della casa, se vogliamo migliorare le nostre condizioni, vivere in alloggi meglio organizzati. "A" bandisce un referendum che ha lo scopo di determinare un arredamento ideale. La vostra partecipazione è della massima importanza; la voce della opinione pubblica deve essere alla base della ricostruzione.



Costituzione si sostiene all'articolo 47, nel Titolo III sui rapporti economici, l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione[285]. In tal modo, quindi, si tutela il circolo virtuoso economico ponendo la casa come investimento del frutto del proprio lavoro, il cui diritto è riconosciuto all'articolo 4[286].

Per potersi districare nel ginepraio qual è l'apparato legislativo dell'edilizia residenziale pubblica del secondo dopoguerra, è bene operare una distinzione delle disposizioni su tre piani: finanziario, sociale e architettonico[287]. Dal punto di vista finanziario, è possibile suddividere la normativa di settore secondo due direttrici principali: l'intervento pubblico diretto, in cui lo Stato provvede alla realizzazione degli alloggi da assegnare – in proprietà, quindi a riscatto, o in locazione – e quello indiretto, con la quale l'attività costruttiva è incentivata da contributi e facilitazioni, a partire dalla predisposizione delle attività di programmazione e coordinamento fino alla concessione di mutui e alla

[285] Ivi, pp. 3802-3816: 3806 [articolo 47].

[286] Ivi, pp. 3802-3816: 3802 [articolo 4]. Per un approfondimento sui profili costituzionali del diritto alla casa si vedano Mario Nigro, *L'edilizia popolare come servizio pubblico (considerazioni generali)*, cit., pp. 118-195: 150-159; Francesco Lucarelli, *Politica della casa e legislazione urbanistica*, cit., pp. 141-164.

[287] Tale differenziazione, rielaborata in questa sede, è principalmente indicata nei seguenti testi: per i tipi di intervento finanziario, Francesco Lucarelli, *Politica della casa e legislazione urbanistica*, cit., pp. 235-280 [*Parte seconda, cap. III: intervento pubblico e politica della casa*, a cura di Luigi Russo]; per la tipologia delle platee di utenza, Mario Nigro, *L'edilizia popolare come servizio pubblico (considerazioni generali)*, pp. 118-195: 139-150; per l'ambito architettonico, Michele Di Sivo, *Normativa e tipologia dell'abitazione popolare. Volume primo: l'origine e lo sviluppo nelle leggi della casa dal 1902 al 1980* (Campi Bisenzio: Alinea editrice, 1981). Per una panoramica generale sulla legislazione dell'edilizia residenziale pubblica del secondo dopoguerra, che qui non è possibile affrontare nella sua completezza, si consiglia di consultare Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi*, cit., e *Il problema della casa in Italia. Vol. II: I provvedimenti legislativi dal 1865 al 1971*, a cura di Giuseppe Matulli, cit. Per un affondo sulla politica edilizia e sul suo aspetto economico, invece, Lando Bortolotti, *Storia della politica edilizia in Italia*, pp. 217-314; Massimo Preite, *Edilizia in Italia dalla ricostruzione al piano decennale* (Firenze: Vallecchi, 1979); Giovanni Ferracuti, Maurizio Marcelloni, *La casa. Mercato e programmazione* (Torino: Einaudi, 1982).

determinazione dei prezzi d'acquisto[288]; secondo questa distinzione emergono due tipi di edilizia pubblica, la *sovvenzionata* – intervento diretto – e l'*agevolata* – indiretto. Proseguendo su tale prospettiva non risulta strano che due leggi del campo dell'edilizia residenziale pubblica siano state emanate a stretta distanza tra loro, come i *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, comunemente più conosciuti come "piano INA-Casa" o "legge Fanfani"[289], e la legge 2 luglio 1949 n. 408, *Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie*, nota come "legge Tupini"[290]. Infatti, la differenza tra le due disposizioni consiste proprio nella natura dell'intervento finanziario, laddove l'azione statale era del primo tipo per la legge Fanfani, mentre con la Tupini e le successive norme a sostegno[291] si concedevano a enti e società contributi in annualità per la costruzione di case di abitazione non di lusso.

[288] V. anche Mario Nigro, *L'edilizia popolare come servizio pubblico (considerazioni generali)*, cit., pp. 118-195: 127-129; Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi*, cit., pp. 23-25.

[289] *Legge 28 febbraio 1949 n. 43, Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 54, 7 marzo 1949, pp. 622-626. La distanza temporale di emanazione delle leggi è ancora di più accorciata se si prende a riferimento il *D.P.R. 4 luglio 1949 n. 436, Regolamento per la esecuzione della L. 28 febbraio 1949 n. 43 riguardante provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s.o. al n. 164, 26 luglio 1949. A tal proposito è da ricordare anche la *Legge 25 giugno 1949 n. 409*, *Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 163, 19 luglio 1949, pp. 1890-1894, che attraverso l'intervento diretto prevedeva la costruzione a totale carico dello Stato di alloggi per senza tetto, e al contempo stabiliva contributi e benefici fiscali per le ricostruzioni da parte dei privati.

[290] *Legge 2 luglio 1949 n. 408, Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie*, cit., pp. 1882-1885.

[291] Si veda, ad esempio la cosiddetta "Legge Aldisio", *Legge 10 agosto 1950 n. Costituzione di un «Fondo per l'incremento edilizio» destinato a sollecitare l'attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 91, n. 211, 14 settembre 1950, pp. 2650-2652.

Dal punto di vista sociale, invece, la categoria dei cittadini economicamente svantaggiati risulta troppo ampia e spesso non totalmente corrispondente all'utenza effettiva dell'edilizia residenziale pubblica. Pertanto, è possibile distinguere due grandi classi, comunque non nettamente separate tra loro, alle quali la normativa del settore è destinata: i *non abbienti* e i *lavoratori*[292]. In tal modo, si riconosce un'azione statale definita di "pronto soccorso"[293] nei confronti di coloro che hanno subìto la distruzione del proprio riparo in seguito ad eventi calamitosi o che occupavano ricoveri assolutamente inadeguati o provvisori. Inoltre, è interessante notare come lo stesso lessico cambi a seconda della categoria a cui si rivolge ciascuna legge, mettendo il cittadino in relazione allo sfortunato evento subito: *profughi*, *sfollati*, *senza tetto*, *sinistrati*, *terremotati*. L'operazione a più ampio raggio che si è profilata su tale linea generale, sulla scorta dei finanziamenti ERP[294], è quella dell'UNRRA-CASAS, United Nations Relief and Rehabilitation Administration-Centro Autonomo di Soccorso Ai Senzatetto[295]. Il caso più conosciuto realizzato

[292] V. Mario Nigro, *L'edilizia popolare come servizio pubblico (considerazioni generali)*, cit., pp. 118-195: 143-145. Prima di pervenire a tale definizione, Nigro individua più soggetti destinatari delle disposizioni di edilizia residenziale pubblica. Infatti, parlando di *meno agiati*, l'autore identifica anche i soggetti in relazione a una determinata infermità o in qualità di reduci ed ex combattenti; ivi, pp. 118-195: 141-143.

[293] Ivi, pp. 118-195: 144.

[294] *Legge 4 luglio 1948 n. 1108, Ratifica ed esecutorietà dell'Accordo di cooperazione economica fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 89, s.o. al n. 124, 21 agosto 1948, pp. 11-20; *Legge 29 dicembre 1948 n. 1515, Agevolazioni per il finanziamento di riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni edilizie da parte della seconda Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto (C.A.S.A.S.)*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 8, 12 gennaio 1949, pp. 98-99; *Legge 29 dicembre 1948 n. 1521, Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito in Italia Meridionale e nelle Isole, con la spesa di L. 20 miliardi, prelevati dal fondo speciale, di cui alla L. 4 agosto 1948 n. 1108*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 9, 13 gennaio 1949, pp. 107-108.

[295] Per un primo approccio all'attività dell'ente si vedano Barbara Allason, *UNRRA-CASAS: contributo alla ricostruzione* (Roma: Istituto grafico tiberino, 1950); Marida Talamona, *Dieci anni di politica dell'Unrra Casas: dalle case ai senzatetto ai borghi rurali nel Mezzogiorno d'Italia (1945-1955). Il ruolo di Adriano Olivetti*, in *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di Carlo Olmo (Torino: Edizioni di

dall'ente è sicuramente il borgo la Martella di Matera[296], costruito in seguito alla legge speciale sullo sfollamento dei Sassi, detta "legge Colombo"[297], nonché anche grazie alla denuncia del disagio residenziale al Sud emersa dal romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi[298]. Diversamente, gli utenti identificati in ragione della loro occupazione lavorativa sono i destinatari di disposizioni legislative *ad hoc*, che a loro volta individuano specifiche sottocategorie, in funzione della relazione di dipendenza – distinguendo quindi lavoratori autonomi e subordinati[299] – ma anche geografiche. Secondo tale livello, quindi, l'intervento statale si configura sì come assistenziale, ma nell'affermazione del principio

Comunità, 2001), pp.173-204, oltre al seminario tenuto dalla stessa autrice al Museo MAXXI di Roma il 1 luglio 2019, disponibile al seguente link: *Lezioni Olivettiane®|L'UNRRA-Casas nella ricostruzione italiana*, https://www.youtube.com/watch?v=ZhDRY-fOxAE [luglio 2022]; Marilena Dellavalle, Elena Lumetta, *Il progetto UNRRA-Casas: "assistere e riabilitare attraverso l'edilizia"*, in *Immaginare il futuro. Servizio sociale di comunità e community development in Italia (1946 -2017)*, a cura di Ead. (Roma: Viella, 2018), pp. 157-177; Nicole De Togni, *Italian Postwar Reconstruction and the Contribution of UNRRA-CASAS. Ideologies, Models, and Actors for Architecture and Society*, in *Architektur und Akteure. Praxis und Öffentlichkeit in der Nachkriegsgesellschaft*, a cura di Regine Heß (Bielefeld: Transcript Verlag, 2018), pp. 21-32.

[296] Sul borgo La Martella di Matera, v. M., *I borghi residenziali Unrra Casas*, in «Comunità», a. VI, n. 13, gennaio 1952, pp. 44-48; *Matera: uno studio. Notizia al IV Congresso Nazionale di Urbanistica (1952)*, a cura della Commissione di studio sulla comunità di Matera (s.l.: s.e., [1952]); *Il villaggio La Martella a Matera*, a cura di Mutual Security Agency Special Mission to Italy (Roma: Apollon, 1953); Giancarlo De Carlo, *A proposito di La Martella*, in «Casabella Continuità», a. XVIII, n. 200, febbraio-marzo 1954, pp. V-VIII; Federico Gorio, *Il villaggio La Martella*, in «Casabella Continuità», a. XVIII, n. 200, febbraio-marzo 1954, pp. 31-36; Riccardo Musatti, *Matera, città contadina*, in «Comunità», a. IX, n. 33, ottobre 1955, pp. 28-35; *Matera*, in «Casabella Continuità», a. XXIII, n. 231, settembre 1959, pp. 8-35, in cui è trattato anche il quartiere Spine Bianche; sugli interventi UNRAA-CASAS a Matera v. Luigi Piccinato, *Matera: i Sassi i nuovi borghi e il Piano*, in «Urbanistica», a. XXIV, n. 15-16, 1955, pp. 143-151.

[297] V. *Legge 17 maggio 1952 n. 619, Risanamento dei rioni dei «Sassi» nell'abitato del comune di Matera*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 93, n. 139, 18 giugno 1952, pp. 2206-2208. Con tale legge furono costruiti anche i borghi Venusio e Picciano.

[298] Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli* (Torino: Einaudi, 1945).

[299] V. Mario Nigro, *L'edilizia popolare come servizio pubblico (considerazioni generali)*, cit., pp. 118-195: 142-143.

costituzionale del diritto al lavoro e dell'accesso economico all'acquisto dell'abitazione.

Infine, sul piano architettonico l'edilizia residenziale pubblica non consta, in generale, di una differenza sostanziale, in quanto, sulla scia del Testo Unico del 1938, si configura tutta, ad eccezione della Legge Tupini[300], come di nuova costruzione, come previsto ad esempio – anche se non del tutto esplicitamente – dall'articolo 11 della legge Fanfani[301] o l'articolo 2 della legge per l'eliminazione delle abitazioni malsane del 1954[302]. L'interesse per il recupero delle preesistenze urbane diviene centrale soltanto nel 1963 con il programma GesCaL, che all'articolo 26 prevede l'intervento dell'edilizia residenziale pubblica in ambienti storico-monumentali[303]. Allo stesso modo, tutta la legislazione del settore nel secondo dopoguerra si basava ancora sul Testo Unico del 1938, benché

[300] «Le disposizioni degli articoli precedenti si applicano anche all'ampliamento delle case di cui all'art. 13, nonché alla ricostruzione di quelle comunque distrutte, quando l'ampliamento o la ricostruzione siano ultimati entro il 31 dicembre 1955», *Legge 2 luglio 1949 n. 408, Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie*, cit., pp. 1882-1885: 1884 [articolo 19]

[301] *Legge 28 febbraio 1949 n. 43*, cit., pp. 622-626: 624. Si rimanda, inoltre, anche ai fascicoli di progettazione del piano INA-Casa, i cui aspetti saranno analizzati nel successivo capitolo. In particolare, però, si indica già qui un passo del secondo fascicolo in cui si parla dei centri storici solo come esempi per l'armonizzazione dell'aspetto dei nuovi fabbricati a quelli precedenti. V. Gestione INA-Casa, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 9-12.

[302] *Legge 8 agosto 1954 n. 640, Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 95, n. 186, 16 agosto 1954, pp. 2671-2673: 2671.

[303] «In aggiunta a quanto stabilito dall'articolo 15 la Gestione, è autorizzata a realizzare alloggi per lavoratori residenti in stabili ed in complessi edilizi che, pur non essendo dichiarati inabitabili, presentino tuttavia gravi difetti di funzionalità per vetustà od altre cause anche se gli stabili od i complessi edilizi siano ubicati non essendo dichiarati inabitabili, presentino tuttavia in centri di importanza monumentale, storica o turistica, che presentino difetti nei riguardi dell'igiene, dell'ornato edilizio e dell'estetica e che debbano conseguentemente subire modificazioni per bonifica igienica o conservazione dell'ambiente tradizionale e che, per precedenti vincoli esistenti, non possano esser demoliti», *Legge 14 febbraio 1963 n. 60, Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 104, n. 44, 16 febbraio 1963, pp. 833-841: 838.

si apportassero modifiche più o meno sostanziali, ma senza precise direttive sulla progettazione se non talvolta sulle metrature. Tuttavia, così come è già apparso dallo studio della storiografia sulla Ricostruzione[304], l'unico momento rilevante a livello generale – valutato sia positivamente che negativamente – per l'edilizia residenziale pubblica in campo architettonico e urbanistico è stato il piano INA-Casa, che a partire dalle linee guida progettuali dettate nei fascicoli, un vero e proprio modello per il metodo adottato[305], ha contribuito allo sviluppo delle città e di una classe professionale, oltre che all'evoluzione dei concetti di settore.

I provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia hanno dominato la scena disciplinare per quattordici anni, dal 1949 al 1963, un periodo cruciale per l'Italia repubblicana, nonché esattamente quello indagato con i suoi estremi mobili dalla storiografia architettonica nello studio della Ricostruzione e del cosiddetto Miracolo[306]. L'arco temporale è fondamentale: attraverso il programma, infatti, si può assistere proprio alla rinascita del Paese, che non trova soluzione di continuità tra i diversi momenti di ripresa se non nel momento di crisi del *boom economico*, lo stesso in cui al problema della casa non si cercavano più risoluzioni teoriche, ma risposte concrete e azioni pratiche che sarebbero poi sfociate nella *lotta per la casa*.

[304] V. *supra,* par. 1.2.

[305] Dopo la pubblicazione dei fascicoli, anche altre disposizioni hanno adottato la redazione del manuale come dispositivo di progettazione. Oltre ai volumi del programma GesCaL, erede naturale del piano INA-Casa, si veda ad esempio Ministero dei Lavori Pubblici, *Prescrizioni tecniche relative ai progetti tipo di alloggi popolari, per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili* (Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1954).

[306] Renato Bonelli, direttore del Centro Studi INA-Casa, interrogato sul motivo del mancato rinnovamento del piano nel 1963, risponde: «era già stata fatta una grande fatica per rinnovare ulteriormente il secondo settennio! Rinunziarono in partenza, perché il mondo era cambiato…», *Intervista a Renato Bonelli*, a cura di Paola Di Biagi, Paolo Nicoloso, in *La grande Ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), 140-145: 145.

A differenza della coeva esperienza dell'UNRRA-CASAS, pervasa dagli ideali olivettiani di comunità e dalla figura stessa dell'industriale[307], il piano INA-Casa accoglieva differenti visioni e approcci metodologici, pur condividendo il finanziamento degli aiuti del piano Marshall, e le sue realizzazioni, nonostante le limitazioni tecnologiche, riflettono ancora la varietà progettuale a scala nazionale. È proprio per la dimensione nella quale si sviluppa che il programma assume ancora più rilevanza, in quanto così risulta essere il primo momento realmente condiviso per l'intera nazione nel settore dell'edilizia residenziale pubblica. Fino al 1949, infatti, l'organizzazione era basata sul decentramento verso gli Istituti Autonomi delle Case Popolari provinciali, riportando ciascuno di esso risultati differenti, a causa anche dell'ineguale presenza sul territorio. La legge Fanfani, invece, non solo pone stesse premesse tecniche per tutti, ma anche pari strumenti per uno sviluppo quanto più equo e pervicace, tanto da arrivare anche in «paesi nei quali si può dire che, a memoria di uomo,

[307] Si riporta qui, come sintesi estrema, la testimonianza di un protagonista, Federico Gorio, che partecipò a entrambe le esperienze, valutando il carattere di eccezionalità dell'UNRRA-CASAS per i problemi affrontati dall'ente – emergenza dell'immediato dopoguerra, la depressione delle zone meridionali – rispetto al piano INA-Casa: «il suo carattere [del piano INA-Casa] non ha nulla a che fare con l'avventura dell'Unnra-Casas. L'atmosfera intimista di partecipazione e di coinvolgimento personalistico creata da quest'ultima vicenda ha lasciato, al semplice ricordo in quanti l'hanno vissuta, un profondo e incancellabile senso di umana solidarietà. Forse è sbagliato proporre lo stesso confronto, ma la vicinanza nel tempo delle due iniziative e una certa affinità dei compiti rende inevitabile il paragone che aiuta a mettere in evidenza, da una parte, la concretezza assoluta alla base del Piano Fanfani e, dall'altra, l'atmosfera di sogno degli ultimi orientamenti dell'Unnra-Casas: la ricerca di una struttura urbana di tipo comunitario (vedi gli orientamenti del fantasioso Olivetti), la fiducia di una società che tenda alla fratellanza universale, il rifiuto di un'immanente conflittualità, nell'operoso divenire della società», Federico Gorio, *Il testimone*, in *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di* welfare state, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002), pp. 229-270: 246.

l'unica novità sia stata rappresentata dall'edificio INA-Casa, costruito ai margini di una stratificazione non di rado millenaria»[308].

Lo studio, dunque, dello sviluppo del piano INA-Casa – certamente già indagato ma ancora ricco di materiali da esaminare per la conoscenza dell'architettura e dell'urbanistica dalla scala vasta nazionale a quella più piccola della singola figura operante o del caso geografico locale – può offrire attraverso il problema dell'abitazione uno sguardo sulla scena disciplinare nella sua interezza spaziale, in termini geografici, e temporale, considerate nei termini storiografici fin qui illustrati; inoltre, fornisce anche l'occasione di puntare un faro su vicende e personaggi lasciati in disparte dalla storiografia e dando loro spazio. È pur sempre vero che il programma non può rappresentare *in toto* l'architettura italiana, e proprio per questo è necessario studiarlo nel suo insieme, cercando di comprendere non solo il suo funzionamento interno, ma anche le relazioni che si intessono, e ancor più quelle che non si creano[309], intorno ad esso, finanche al livello internazionale.

[308] Roberto Pane, *Campania: la casa e l'albero* (Napoli: Montanino editore, 1961), p. 9.

[309] In tal senso, è interessante il vanto di Luigi Moretti della sua assenza nel programma, così come raccontato da Manieri Elia: «l'operazione di Moretti è chiara ed esplicita: egli non ha remore – uno dei pochissimi – a porsi, da destra, nelle posizioni più avanzate della ricerca architettonica italiana; puntando, ovviamente, alla *leadership*. Parlando con Zevi, lo dice senza ambagi: "si tratta di un problema di forza: il vostro moralismo è pallido". Moretti ha vinto, con l'alta borghesia imprenditoriale, nel 1948. "Io non ho mai lavorato per l'Ina-Casa", afferma con disprezzo, e si guarda dall'allinearsi sulla linea "corretta" delle palazzine "impegnate" di Ridolfi, di Piccinato, di Fariello», Mario Manieri Elia, *La cultura della palazzina*, cit., pp. 327-342: 334.

2. Piano d'incremento dell'occupazione operaia. Caratteri della progettazione INA-Casa

2.1 *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*

Il 28 febbraio 1949 entrò in vigore un piano proposto e sovrinteso dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale: *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*[1]. Previsto inizialmente per una durata di sette anni e poi

[1] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43, Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 54, 7 marzo 1949, pp. 622-626. Il piano è poi ufficialmente liquidato con la *Legge 14 febbraio 1963, n. 60 Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 104, n. 44, 16 febbraio 1963, pp. 833-841.

prolungato ulteriormente per lo stesso periodo di tempo[2], il programma, così come recita esattamente il titolo, aveva come obiettivo principale il contrasto della disoccupazione attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro per operai nel settore edilizio. Quest'ultimo fu scelto in funzione di vari elementi: l'assorbimento immediato di manodopera non qualificata; il supporto e lo stimolo economico all'industria edilizia, mantenuta in questo caso a un livello artigianale; l'*agevolazione* della risoluzione del problema della casa e della scarsità di abitazioni[3].

Il quadro politico entro il quale si collocava la legge Fanfani, dal nome del ministro proponente, era quello di un «graduale mutamento di rotta della politica economica italiana degli anni Cinquanta a seguito delle pressioni americane per una utilizzazione più coraggiosa degli aiuti del piano Marshall e delle lotte sociali in corso nel Paese per il miglioramento delle condizioni di vita»[4]. Così come varata, la legge si presentava come un provvedimento solidaristico della Democrazia Cristiana a favore delle classi più disagiate, ma la sua gestazione ha una storia più complessa, strettamente connessa all'immediato dopoguerra per la risoluzione del doppio problema della disoccupazione e del deficit residenziale, ma con radici più profonde se messa in relazione soltanto all'ultima questione. Numerose furono le proposte avanzate sin dal 1939[5], in particolar modo da architetti; la più rilevante è senza dubbio *La casa a chi lavora* di Piero

[2] *Legge 26 novembre 1955, n. 1148, Proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 96, n. 284, 10 dicembre 1955, pp. 4252-4254.

[3] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa* (Roma: Staderini, 1963), pp. 4-9.

[4] *INA-Casa. Note sull'edilizia residenziale pubblica in Italia*, a cura di Alfonso Acocella ([Firenze]: s.e., s.d.), p. 5.

[5] V. Paolo Nicoloso, *Genealogie del piano Fanfani. 1939-50*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 32-62.

Bottoni[6], frutto di un ragionamento iniziato e riproposto più volte dal 1941[7], nonché l'unica con la quale il piano INA-Casa sembra avere un effettivo debito, fatto che ha portato l'architetto addirittura a rivendicare la paternità del piano[8]. Infatti, secondo l'idea dell'architetto milanese, le abitazioni sarebbero state costruite, oltre che con il contributo statale e imprenditoriale, attraverso un'assicurazione obbligatoria sottoscritta dai lavoratori, che avrebbe costituito il capitale di un nuovo ente, l'Istituto nazionale di assicurazione sociale per la casa.

Il piano INA-Casa, così come promulgato, rendeva chiara la sua finalità: la costruzione e l'assegnazione sul territorio nazionale di alloggi per una precisa categoria di cittadini, i lavoratori dipendenti[9] [fig. 2.1.1]. Esso, infatti, si basava finanziariamente su tre punti: il contributo statale, pari al 4,30% del totale; la partecipazione, pari all'1,20% delle retribuzioni mensili corrisposte ai dipendenti, delle amministrazioni pubbliche, degli istituti di assistenza e delle aziende private; l'imposta, pari allo 0,60% del

[6] Piero Bottoni, *La casa a chi lavora* (Milano: Görlich, 1945).

[7] Piero Bottoni, *Una nuova previdenza sociale: l'assicurazione sociale per la casa*, in «Domus», n. 154, agosto 1941, pp. 1-6; Id., *Crociata o torneo della «casa per tutti»?*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 187, luglio 1943, foglio sciolto allegato alla rivista; Id., *La casa a chi lavora*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14.-15-16 dicembre 1945*, fasc. 9 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]), pp. 1-8; *La questione delle aree fabbricabili. Atti del convegno nazionale sulle aree edificabili tenuto a Roma il 9 e 10 luglio 1955. Dibattiti e proposte di legge*, a cura del Consiglio nazionale per il diritto alla casa (Bologna: S.T.E.B., 1956), p. 15.

[8] L'episodio è descritto in Laura Montedoro, *Piero Bottoni e l'Ina-Casa: un rapporto complesso*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010[2]-I ed. 2001), pp. 305-318: 306.

[9] Per i lavoratori agricoli, gruppo escluso dai beneficiari del piano, fu promulgata la *Legge 30 dicembre 1960, n. 1676, Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 102, n. 13, 16 gennaio 1961, pp. 207-209. In realtà, il problema della mancata inclusione di tale categoria fu sollevato sin dal dibattito parlamentare della legge Fanfani in relazione al tipo di economica sostanzialmente rurale del Meridione. V. *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di giovedì 29 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 29 luglio 1948, pp. 1476-1489: 1486-1487.



Fig. 2.1.1: Manifesto tipo, in scala 1:10, da apporre sui siti di cantiere degli edifici INA-Casa, s.d. [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 914, fasc. *INA-Casa. Norme e disposizioni varie*].

salario mensile percepito e con eventuali eccezioni[10], ai lavoratori dipendenti, che anticipava parte dei costi di realizzazione[11]. Gli alloggi costruiti erano assegnati per metà in locazione e per l'altra metà in proprietà, in promessa di vendita con consegna immediata e pagamento rateale per 25 anni, con facoltà anche di riscatto anticipato[12]. Nel disegno di legge originario era prevista la cessione di tutti gli appartamenti in proprietà[13], idea mai dimenticata dallo stesso Fanfani[14], ma che praticamente si è realizzata nel tempo. Infatti, il patrimonio INA-Casa è ora quasi interamente privatizzato e totalmente integrato con il tessuto

[10] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., pp. 622-626: 623 [articolo 9].

[11] *Ibidem* [articolo 5].

[12] Ivi, pp. 622-626: 624 [articoli 13-14].

[13] *Disegno di legge n. 48 (urgenza) presentato dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (Fanfani) di concerto col Ministro di Grazie e Giustizia (Grassi), col Ministro delle Finanze (Vanoni), col Ministro del Tesoro, Ministro ad interim del Bilancio (Pella), col Ministro dei Lavori Pubblici (Tupini) e col Ministro dell'Industria e commercio (Lombardo Ivan Matteo). Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. Seduta del 12 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Documenti – Disegni di legge e relazioni», n. 48, 12 luglio 1948.

[14] *Intervista con Amintore Fanfani*, in «Architettura cantiere», n. 12, aprile 1957, pp. 3-4.

urbano, sebbene comunque riconoscibile dai caratteri formali dei fabbricati e dall'apposizione della tessera ceramica, uno degli elementi iconici e rappresentativi di tutta l'operazione.

Soltanto nel maggio del 1952 si decise, al fine di rendere noti i risultati del piano, di approvare l'*adozione di una targa distintiva da apporsi sugli edifici dell'I.N.A.-CASA* per evitare l'uso di comuni e monotone lastre di marmo, tra l'altro dispendiose economicamente. Pertanto, per una minor spesa e maggior gusto ed effetto, si scelse di impiegare mattonelle di ceramica colorata[15] da realizzare con apposito bando, pubblicato nel mese successivo, per «artisti italiani che abbiano un'adeguata organizzazione industriale o che si associno ad industrie esistenti e presentino unitamente ad esse bozzetti ed offerte»[16]. Le targhe hanno sicuramente contribuito a far affermare e conoscere il piano non con il nome della legge, ma con quello dell'istituto di supporto: infatti, per una semplice questione di spazio[17] si decise di abbreviare la scritta da apporre da «PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA – GESTIONE I.N.A.-CASA»[18] a «INACASA», senza punteggiatura né trattino, «essendo

[15] Roma. Archivio storico Ina Assitalia. F. INA Casa integrativo, Subf. 1, S. III. B. 1, fasc. 22, Verbale della seduta n. 167 del Consiglio direttivo della Gestione I.N.A.-CASA tenutasi in Roma – via Bissolati n. 21 – il giorno 5 maggio 1952 alle ore 17,30, pp. 2-3 [*Ordine del giorno* c) adozione di una targa distintiva da apporsi sugli edifici dell'I.N.A.-CASA].

[16] Roma. Archivio storico Ina Assitalia. F. INA Casa integrativo, Subf. 1, S. III. B. 1, fasc. 23, Verbale della seduta n. 168 del Consiglio direttivo della Gestione I.N.A.-CASA tenutasi in Roma – via Bissolati n. 21 – il giorno 12 maggio 1952 alle ore 17,30, p. 1 [*Bando di concorso per una targa distintiva delle case per lavoratori*, articolo 1].

[17] Le targhe richieste da bando erano di due tipi e avevano una superficie di 0,60 m^2 e 0,16 m^2. Per il testo del bando di concorso, che ebbe ampia diffusione sulle riviste di settore, si veda *Bando di Concorso per una targa distintiva delle Case per Lavoratori*, in «Domus», n. 271, giugno 1952, s.p. [*concorsi e premi*].

[18] Roma. Archivio storico Ina Assitalia. F. INA Casa integrativo, Subf. 1, S. III. B. 1, fasc. 22, Verbale della seduta n. 167 del Consiglio direttivo della Gestione I.N.A.-CASA tenutasi in Roma – via Bissolati n. 21 – il giorno 5 maggio 1952 alle ore 17,30, p. 3 [Ordine del giorno c) adozione di una targa distintiva da apporsi sugli edifici dell'I.N.A.-CASA].

largamente il Piano ormai conosciuto sotto questo nome»[19]. Ad ogni modo, le formelle hanno assunto grande rilevanza per diverse ragioni, oltre che per il loro carattere distintivo nel panorama costruito: la rappresentazione simbolica della dimensione familiare del piano attraverso immagini architettoniche e naturali, rese in maniera figurativa o astratta; la partecipazione di artisti di rilievo, come Alberto Burri, Duilio Cambellotti[20] e Irene Kowaliska[21]; l'ulteriore opportunità di creare impiego[22].

Il coinvolgimento dell'Istituto INA fu dovuto a causa della necessità di un ampio decentramento dei compiti esecutivi sul territorio nazionale[23]. Tuttavia, la scelta di avvalersi dell'ente fu messa più volte in discussione. La XI Commissione permanente riteneva infatti che l'incarico dovesse essere affidato all'INPS e non all'INA, in virtù di un'organizzazione periferica molto più sviluppata a parità di attrezzatura tecnica e dello

[19] Roma. Archivio storico Ina Assitalia. F. INA Casa integrativo, Subf. 1, S. III. B. 1, fasc. 24, Verbale della seduta n. 169 del Consiglio direttivo della Gestione I.N.A.-CASA tenutasi in Roma – via Bissolati n. 21 – il giorno 19 maggio 1952 alle ore 18, p. 3.

[20] Gestione INA-Casa, *Gli Artefici* (Roma: Bimospa, [1956]), p. 89. È qui riportato l'elenco delle «ditte ed artisti che hanno provveduto all'allestimento delle targhe INA-Casa» per il primo settennio. È da evidenziare tra i nomi la presenza certa di un architetto, Serena Boselli, laureata all'Università di Roma nel febbraio 1950 (v. Serena Boselli, *Centro sperimentale teatrale e collegio femminile (tesi di laurea alla Facoltà di Roma)*, in «Architetti», a. I, n. 5, dicembre 1950, pp. 39-47) e partecipante al piano anche in qualità di progettista (v. Gestione INA-Casa, *Gli Artefici*, cit., p. 45).

[21] V. Eduardo Alamaro, *Irene Kowaliska, un'artista, una donna, un mito* (Napoli: Pironti, 1992).

[22] Per ulteriori informazioni, sebbene non esaustive a causa delle lacune archivistiche, sulle formelle ceramiche del piano si veda Luca Rocchi, *Le targhe INA-Casa. Quattordici anni di arte ceramica per l'architettura della ricostruzione post-bellica*, in *Atti XLVI convegno internazionale della ceramica, 2013. Ceramica e architettura. Savona, 24-25 maggio 2013* (Albisola: Centro ligure per la storia della ceramica, 2014), pp. 285-295. Inoltre, è in corso dal 2020 un lavoro partecipato, curato da Giulia Canale e Francesco Pascale, di ricerca e catalogazione delle targhe INA-Casa, i cui esiti sono direttamente consultabili sulla piattaforma Instagram (@ceramicheinacasa): https://www.instagram.com/ceramicheinacasa/ [dicembre 2022].

[23] V. Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 18-19, 402.

scopo previdenziale-assicurativo dello stesso istituto[24]. All'esame della legge alla Camera fu però osservato il ruolo direttivo esercitato dall'INA in materia edilizia, oltre a un'affermata organizzazione tecnica immobiliare e alla sua capillare presenza sul territorio italiano, «perché in ogni comune d'Italia (anche in quelli inferiori a duemila abitanti) molte volte ha un agente»[25]. Nonostante anche in Senato fosse stata messa in discussione la credibilità e l'affidabilità dell'INA come istituto di gestione del piano, suggerendo di dividere le competenze del programma tra ciascun Ministero competente[26], il ruolo dell'Istituto fu confermato, firmando col proprio nome l'intera operazione.

La direzione del piano fu affidata a due organi centrali: un Comitato d'attuazione, nato in seno al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e presieduto inizialmente da Filiberto Guala[27], e la Gestione INA-

[24] *Relazione della XI Commissione permanente (Lavoro – Emigrazione – Cooperazione – Previdenza e Assistenza Sociale – Assistenza Post-bellica Igiene e Sanità Pubblica) sul disegno di legge presentato dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (Fanfani) di concerto col Ministro di Grazie e Giustizia (Grassi), col Ministro delle Finanze (Vanoni), col Ministro del Tesoro, Ministro ad interim del Bilancio (Pella), col Ministro dei Lavori Pubblici (Tupini) e col Ministro dell'Industria e commercio (Lombardo Ivan Matteo) nella seduta del 12 luglio 1948. Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. Presentata alla Presidenza il 26 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Documenti – Disegni di legge e relazioni», n. 48-A, 26 luglio 1948, p. 3. Inoltre, nelle modifiche agli articoli del disegno di legge compare già più volte la dicitura "INPS-CASA", anche in riferimento dell'ente Gestione.

[25] *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di domenica 1 agosto 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 1 agosto 1948, pp. 1625-1647: 1626-1627.

[26] *Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64). Seduta pomeridiana di venerdì 17 dicembre 1948*, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», CXXXI, 17 dicembre 1948, pp. 4609-4641: 4625.

[27] Guala rimase in carica fino al 1961, l'anno in cui entrò in convento e fu sostituito da Arnaldo Foschini alla presidenza. Sulla sua esperienza all'INA-Casa si veda *Intervista a Filiberto Guala*, a cura di Paola Di Biagi, Paolo Nicoloso, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-I ed. 2001), pp. 135-139; sulla figura di Guala, *Filiberto Guala. L'imprenditore*

Casa – al cui vertice, non senza contestazioni[28], vi era Arnaldo Foschini – costituita con propria autonomia presso lo stesso istituto di cui portava il nome e posta sotto vigilanza del Ministero proponente[29]. Accanto a tale diarchia vi era un ampio sistema di collaboratori periferici, in particolar modo per i compiti costruttivi che furono dati alle stazioni appaltanti, tra cui Istituti Autonomi delle Case Popolari e di assistenza e previdenza, consorzi, amministrazioni pubbliche, provinciali e comunali, aziende, e cooperative[30].

Avendo dato un breve quadro generale del piano INA-Casa e del suo funzionamento e rimandando ai testi fondamentali per approfondimenti[31], l'analisi che segue verte principalmente sulle caratteristiche architettoniche e urbanistiche del programma e sulla percezione di quest'ultimo nel settore disciplinare, allo scopo di fornire

di Dio. Testimonianze e documenti, a cura del Monastero di San Biagio (Casale Monferrato: Edizioni Piemme, 2001).

[28] Su tutti, l'articolo più rappresentativo è *Registro 1950*, in «Metron», n. 35-36, 1949, pp. 6-10: 8. «La grossa novità del 1949 è stato il Piano Fanfani. A capo è stato posto il prof. Arnaldo Foschini che non ci risulta abbia mai costruito in vita sua una casa operaia. Egli fa parte di quel gruppetto che nel ventennio, con a capo Piacentini, ha dominato la scena dell'architettura monumentalistica italiana. Non potendo, come il Piacentini, conservare una posizione di prestigio professionale indipendente, vedendo che il mondo si va sempre più burocratizzando, egli ha avuto l'idea di burocratizzare tutto il mondo architettonico creando un organo apposito, svincolato dal Ministero dei LL. PP.», *ibidem*. Per un quadro più ampio sulla figura di Foschini nel piano INA-Casa, si veda Paolo Nicoloso, *Gli architetti: il rilancio di una professione*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 77-97.

[29] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., pp. 622-626: 622 [articoli 1-4].

[30] Per un elenco delle stazioni appaltanti del primo settennio, si veda Gestione INA-Casa, *Gli Artefici*, cit. pp. 52-59.

[31] Per una maggiore esaustività a riguardo, si consultino Danilo De' Cocci, *Il piano Fanfani-case* (Roma: Edizioni 5 lune, 19[58?]); Salvatore Alberti, *Il piano settennale per incrementare l'occupazione mediante la costruzione di case operaie: 1949-1960*, in *I piani di sviluppo in Italia dal 1945 al 1960* (Milano: Giuffrè, 1960), pp. 187-216; Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit.; Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa* (Roma: Giuffrè, 1967); *INA-Casa. Note sull'edilizia residenziale pubblica in Italia*, a cura di Alfonso Acocella, cit.

gli strumenti generali per la lettura dei progetti e l'interpretazione critica degli eventi. Il taglio adottato per ciascun argomento mira a mettere sotto nuove prospettive il programma, in maniera tale da poter colmare lacune scientifiche – laddove esistenti – e ridefinire le tematiche secondo nuove relazioni.

2.1.1. Temi architettonici e urbanistici dell'*iter* parlamentare

L'esame del dibattito parlamentare della legge n. 43/1949 qui presentato si inserisce in un filone di ricerca nel quale sono stati già indagati gli aspetti politici, economici, giuridici e gestionali che hanno influenzato e orientato la discussione[32]. In questa sede si intendono esaminare, oltre che – più in generale – i temi emergenti, la maniera e la misura in cui il processo di formulazione e approvazione del programma ha determinato, o in un certo senso vaticinato, le caratteristiche dello stesso sotto i punti di vista architettonico e urbanistico.

[32] I prodotti di tali ricerche sono contenuti in: Sergio Pace, *Una solidarietà agevolata: il Piano INA-Casa, 1948-1949*, in «Rassegna», a. xv, n. 54 (*La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra*, a cura di Carlo Olmo), giugno 1993, pp. 20-27; Paolo Nicoloso, *Genealogie del piano Fanfani. 1939-50*, cit., pp. 32-62; Augusto D'Angelo, *Problemi e questioni nell'*iter *legislativo del piano Ina-Casa*, in *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di* welfare state. *Il piano Ina-Casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002), pp. 69-94; Francesco Malgeri, *Il Piano Fanfani-Ina-Casa: il dibattito in seno alla maggioranza*, in *Fanfani e la casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo, cit., pp. 95-110; Umberto Gentiloni Silveri, *Il dibattito parlamentare: governo e opposizione a confronto*, in *Fanfani e la casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002), pp. 111-144; Massimiliano Cecioni, *Il dibattito parlamentare sull'Ina-casa e sui cantieri di lavoro*, in *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni*, a cura di Ugo De Siervo, Sandro Guerrieri, Antonio Varsori (Roma: Carocci editore, 2004), pp. 9-24. Si segnala, inoltre, Luigi Contu, *Il Fanfani-case, i partiti, l'organizzazione sindacale*, in «Ulisse», n. 8, aprile 1949, pp. 173-177.

Prima ancora dell'ufficiale presentazione alla Camera, da novembre 1947 Amintore Fanfani aveva proposto al Consiglio dei ministri un programma in grado di provvedere alla riduzione del tasso di disoccupazione tramite la costruzione di nuovi alloggi, disponendo del risparmio dei cittadini[33]. Tuttavia, è solo il 23 giugno 1948 che l'ormai ministro dei Lavori Pubblici e della Previdenza Sociale, dopo aver discusso ancora una volta in Consiglio dei ministri della preoccupante situazione occupazionale in Italia e dei provvedimenti da adottare, comunicò l'intenzione di presentare due disegni di legge, «uno che prevede la costruzione di case per i lavoratori con assorbimento della 13a mensilità, l'altro concernente i sussidi ordinari e straordinari di disoccupazione»[34]. La combinazione di questi progetti normativi – diventati l'uno il piano INA-Casa e l'altro la legge 29 aprile 1949, n. 264, *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati*[35] – in realtà conferma soltanto l'immediata volontà di utilizzare il settore edile per la ripresa economica e l'aumento dell'occupazione. Infatti, come sostenne la Maggioranza nella persona dell'onorevole Rumor,

> la scelta del settore edilizio allo scopo di alleviare la disoccupazione è stata quanto mai opportuna, sia perché in esso perdura e più gravemente s'accentua la carenza d'iniziativa privata con conseguente gravissimo riflesso nella disoccupazione dei prestatori d'opera edili, sia perché effettivamente un intervento nel settore edilizio è quello capace dei più

[33] Umberto Gentiloni Silveri, *Il dibattito parlamentare: governo e opposizione a confronto*, cit., pp. 111-144: 114.

[34] Roma. Archivio Centrale dello Stato. Verbali delle riunioni del Consiglio dei Ministri, Verbale del 23 giugno 1948, p. 3, ora in Augusto D'Angelo, *Problemi e questioni nell'*iter *legislativo del piano Ina-Casa*, cit., pp. 69-94: 70.

[35] *Legge 29 aprile 1949, n. 264, Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s.o. al n. 125, 1 giugno 1949.

larghi e vari riflessi positivi in altri settori della produzione con esso collegati[36].

In tale ottica, si potrebbe considerare la legge Fanfani, sebbene sia stata varata prima, quasi come un affondo della n. 264/1949; infatti, in un passaggio del dibattito parlamentare per l'ultima norma citata, il ministro elencò tra le caratteristiche di una moderna politica del lavoro la capacità di creare nuove possibilità di impiego – un «surrogato del lavoro» – con l'apertura di cantieri per assorbire quell'oltre 70% di manodopera non qualificata[37]. Tuttavia, è da precisare che, a differenza della contemporanea legge Tupini, il settore scelto per il piano INA-Casa fu miratamente quello dell'edilizia popolare sovvenzionata con la sola previsione di costruire fabbricati *ex novo*, escludendo così dalla ripresa edilizia i settori della ricostruzione di edifici sinistrati o distrutti e quello d'iniziativa privata; tale decisione non mancò di destare qualche preoccupazione[38].

Il 12 luglio 1948 il ministro Fanfani presentò il disegno di legge alla Camera dei deputati, rammentando sin dall'esordio la missione governativa di assistenza economica e professionale, secondo i diritti al

[36] *Relazione della XI Commissione permanente [...] nella seduta del 12 luglio 1948. Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. Presentata alla Presidenza il 26 luglio 1948*, cit., p. 2.

[37] *Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati». Seduta di mercoledì 22 settembre 1948*, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», LXI, 22 settembre 1948, pp. 1870-1893: 1877. Per un resoconto generale del dibattito parlamentare della legge n. 264/1949, si veda Massimiliano Cecioni, *Il dibattito parlamentare sull'INA-casa e sui cantieri di lavoro*, cit. pp. 9-24: 15-22. Il testo di Cecioni ha il merito di mettere in correlazione la legge sui cantieri del lavoro con quella per l'INA-Casa.

[38] *Discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di mercoledì 28 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 28 luglio 1948, pp. 1453-1470: 1453.

lavoro e di assistenza da parte dello Stato a tutti i cittadini, enunciati dagli articoli 4 e 38 della Costituzione[39]. Tralasciando la questione della partecipazione dei lavoratori al piano prevista inizialmente con l'accantonamento obbligatorio di una quota della tredicesima mensilità e l'acquisto dell'abitazione tramite i buoni-casa[40], fu stabilito sin da subito il costo massimo di costruzione per vano pari a 400.000 lire, allo scopo di realizzare in sette anni 1.250.000 stanze[41]. Gli alloggi previsti erano di quattro tipologie, da 2 a 5 vani e accessori, con la specifica di un giusto proporzionamento tra la superficie abitabile e la composizione della famiglia assegnataria[42]. All'esame della legge in Senato, su proposta del senatore Ricci, si aggiunse poi un'ulteriore categoria di abitazione, quella da un solo vano oltre gli accessori, al fine di poter soddisfare quanti più casi possibili[43].

Sin dalla prima discussione generale alla Camera, nella seduta pomeridiana del 28 luglio 1948, il piano fu giudicato troppo modesto nella risoluzione del fabbisogno abitativo con la costruzione di circa 178.000 vani all'anno; per poter essere effettivo, secondo l'opinione dell'onorevole Zanfagnini, bisognava costruirne 500.000, laddove le previsioni più rosee pronosticavano un ritorno dell'attività edilizia generale al ritmo

[39] *Disegno di legge n. 48 (urgenza) [...] Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. Seduta del 12 luglio 1948*, cit., p. 1.

[40] Sull'argomento v. Umberto Gentiloni Silveri, *Il dibattito parlamentare: governo e opposizione a confronto*, cit., pp. 111-144.

[41] *Disegno di legge n. 48 (urgenza) [...] Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. Seduta del 12 luglio 1948*, cit., p. 2.

[42] Ivi, p. 10 [articolo 9].

[43] *Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64). Seduta antimeridiana di sabato 18 dicembre 1948*, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», cxxxii, 18 dicembre 1948, pp. 4663-4686: 4678-4679. Il caso dell'alloggio monovano fu poi escluso durante il secondo settennio del piano, v. *infra*, paragrafo 2.2.

d'anteguerra, pari a 300.000 vani annui[44]. Rispetto al disegno di legge, con il passaggio in Senato il numero di vani realizzabili scese a 900.000 per sette anni, pari a 130.000 stanze l'anno, in ragione della diminuzione del sistema di tassazione di risparmio forzato dei lavoratori[45]. È in questo passaggio che è possibile interpretare la casa come bene di consumo, come un prodotto architettonico che di fatto muove ed è mosso dall'economia, in questo caso a scapito degli stessi destinatari, i quali, in nome della solidarietà democristiana, inizialmente erano tassati oltremodo, pur essendo previsto il contributo statale. Infatti, come dirà poi Adalberto Libera, «il "per cento" che l'operaio toglie dalla sua retribuzione per darla al disoccupato è l'elemento profondamente umano e patetico del piano INA-CASA»[46].

Sempre in relazione al numero di vani, durante il dibattito alla Camera emerse il tema della sperequazione tra Nord e Sud e del possibile aumento del divario tra di essi, qualora non fosse stato previsto un diverso sistema di distribuzione dei finanziamenti, nei termini principalmente di occupazione[47]. È il ricorrente argomento della questione meridionale, che in questo caso si scontrava con il sistema dei buoni-casa per l'acquisto

[44] D*iscussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di mercoledì 28 luglio 1948*, cit., pp. 1453-1470: 1461, 1463.

[45] *Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64). Seduta pomeridiana di giovedì 16 dicembre 1948*, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», CXXIX, 16 dicembre 1948, pp. 4556-4573: 4558.

[46] Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, in *Esperienze urbanistiche in Italia* (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952), pp. 129-149: 131.

[47] *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di giovedì 29 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 29 luglio 1948, pp. 1476-1489: 1482; *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di giovedì 29 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 29 luglio 1948, pp. 1508-1516 1511,1514-1516.

dell'alloggio, strettamente connesso al livello di industrializzazione delle regioni. A tal proposito torna in gioco l'indice di affollamento, menzionato soltanto in sede di discussione[48] e mai dai proponenti: potrebbe sembrare quantomeno una circostanza inusuale per un progetto di legge per l'edilizia residenziale pubblica, ma si ritrova della coerenza con il suo obiettivo primario occupazionale. Infatti, nel discorso non si parla soltanto di distribuzione delle abitazioni, ma anche del lavoro, con il richiamo alla differenza sostanziale dei sistemi economici dei due emisferi italiani, quello settentrionale industriale e il meridionale rurale, i cui lavoratori erano esclusi tra i destinatari della normativa[49]. Pertanto, l'importo riservato al Meridione e alle isole maggiori, pari a un terzo delle somme complessive[50] e ottenuto dopo un acceso dibattito, deve essere letto non solo come soddisfacimento del deficit residenziale, ma anche come incentivo allo sviluppo.

Ancora sull'unità del vano, un altro argomento discusso fu la destinazione d'uso dello stesso e la quantità necessaria rispetto alla composizione, anche numerica, della famiglia destinataria. La ragione per cui fu sollevato il tema, durante la seduta pomeridiana del 18 dicembre 1948 al Senato, probabilmente tradiva il carattere popolare della legge speciale e cominciava a disvelare sul nascere la sua componente medio-borghese, della quale è stata accusata per tutti gli anni del suo svolgimento: «chi è colui che oggi si permette il lusso di avere uno studio separato dalla propria abitazione?»[51]. Quindi, non si parlava soltanto del

[48] *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di giovedì 3 agosto 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LXX, 3 agosto 1948, pp. 1782-1806: 1794.

[49] *Ibidem*.

[50] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., pp. 622-626: 623-624 [articolo 10].

[51] *Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori» (64). Seduta pomeridiana di sabato 18 dicembre 1948*, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», CXXXIII, 18 dicembre 1948, pp. 4689-4721: 4699. Subito dopo, tra le categorie professionali sono citati professori e avvocati.

semplice lavoratore dipendente in azienda o in fabbrica, ma anche di quelle categorie, dagli insegnanti ai medici sino ai professionisti intesi in senso più generale, per le quali era necessario aver conseguito un certo grado di istruzione, che fosse il titolo di diploma o di laurea. Tuttavia, proprio per la varietà di occupazione dei destinatari e per l'esclusiva destinazione ad uso residenziale delle case realizzate tramite legge, la previsione di un ulteriore vano non strettamente legato alle esigenze domestiche avrebbe compromesso la buona esecuzione del piano; nondimeno, il punto fu utile per spostare la questione sull'eventualità di avere case troppo piccole per famiglie molto numerose, e viceversa.

La possibilità che non ci fosse un'adeguata corrispondenza proporzionale tra numero di vani e quello di componenti familiari – e mai fu usata la parola "inquilino" – portò subito a galla una serie di tematiche che sarebbero state riprese più volte nei regolamenti e nelle linee guida progettuali. Infatti, la dimensione familiare del progetto di legge, intesa come unità di misura della società, fu ben chiara e lodata sin dall'inizio, così come accadde per l'obiettivo di *dare casa a chi non ne ha*[52]. Proprio in virtù di quest'ultimo principio emerse la problematica dei vani eccedenti rispetto al numero dei membri della famiglia, in quanto, se lo scopo della legge era quello di provvedere a un riparo per tutti, era necessario che nessuna superficie fosse inutilizzata. Una delle soluzioni passate al vaglio fu quella della coabitazione, intesa come espediente per un'ulteriore fonte di reddito ottenuta dal subaffitto di un vano[53], poi vietato, oppure come

[52] *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di venerdì 30 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LXII, 30 luglio 1948, pp. 1555-1568: 1567-1568.

[53] *Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti [...]» (64). Seduta pomeridiana di sabato 18 dicembre 1948*, cit., pp. 4689-4721: 4714.

forma di aiuto per i bisognosi[54]. Tuttavia, la pericolosità di tale proposta forzosa fu subito evidente, «perché le frizioni della coabitazione sono immediate e vanno dal bagno alla cucina, alla porta d'ingresso, e viene fuori poi il colpo di rivoltella: la cronaca è piena di queste storie, anche tra consanguinei»[55]. La decisione finale, così come risulta dall'articolo 6 della legge istitutiva[56], fu solo quella di dare facoltà ai Comuni di tassare coloro che occupavano alloggi che andavano ben oltre le loro necessità.

Al contempo gli onorevoli si interrogarono sull'effettiva composizione familiare. Ancora una volta, e forse più evidentemente in questo caso per un errore di riferimento alla condizione personale e non a quella effettiva dei destinatari, la caratteristica medio-borghese del piano ritornò:

> affermo che per nucleo familiare non bisogna intendere solo il capo famiglia, la moglie, i figli ma qualcosa di più concreto, compresa anche la domestica. Anticamente si diceva «i familiari», nella quale espressione erano comprese anche le donne di servizio, che stavano per 40 anni in una famiglia, ed anche la balia. Bisogna comprendere in esso anche e perfino la suocera. Un senatore, di cui non faccio il nome, molto generosamente accoglie in seno alla sua famiglia tre disgraziati che mantiene come figlioli e che quindi vengono a fare parte del suo nucleo che diventa un nucleo spirituale[57].

Appare immediato che la situazione economica di un senatore era del tutto differente da quella dei beneficiari della legge, e che le possibilità finanziarie di chi non aveva un alloggio potevano mirare a coprire le spese

[54] «Il mio ragionamento corrispondeva per analogia al ragionamento che si fa allorquando vi sono persone che hanno alimenti in abbondanza mentre altri soffrono la fame», ivi, pp. 4689-4721: 4703.

[55] Ivi, pp. 4689-4721: 4704.

[56] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., pp. 622-626: 623.

[57] *Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti [...]» (64). Seduta pomeridiana di sabato 18 dicembre 1948*, cit., pp. 4689-4721: 4707.

per il solo nucleo familiare in maniera adeguata. Ad ogni modo, nessuno dei punti discussi ebbe un reale riscontro nella forma definitiva della legge, lasciando che fossero successive integrazioni e regolamenti a dare definizioni precise[58].

Una circostanza particolare, forse soltanto una coincidenza o un'acuta osservazione ancor prima dei tempi, riguarda un unico emendamento non approvato che poneva un'altra delle questioni più criticate delle unità INA-Casa, ossia l'inserimento delle realizzazioni nel tessuto urbano preesistente[59]. L'obiettivo era quello di decongestionare i centri sovraffollati creando i nuovi quartieri lungo le linee infrastrutturali interurbane, sia per riduzioni economiche circa i servizi sia al fine di poter trovare aree più libere e verdi dove poter costruire case mono/plurifamiliari e non alveari[60]. Benché la modifica sia stata rigettata, sembra quasi aver avuto un certo potere premonitore, in quanto spesso – per motivi differenti – è stato riscontrato tal caso per la maggior parte delle realizzazioni. Nessuna modifica sostanziale, invece, fu proposta riguardo le modalità e le indennità di esproprio.

Infine, durante il dibattito parlamentare non vi fu alcun accenno a una riforma del sistema edilizio, che tecnicamente e tecnologicamente serviva allo scopo così come si presentava, né a un miglioramento dello stesso, eccetto un unico intervento, quello dell'onorevole Quarello, che in qualità di imprenditore edile aveva contezza della questione. Il suo discorso

[58] Per l'esercizio di attività domestiche, v. *Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1949, n. 340. Norme integrative e complementari per l'attuazione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, concernente provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s. o. al n. 150, 4 luglio 1949, p. 5 [articolo 21]; sulla definizione del nucleo familiare, invece, *Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949, n. 436. Regolamento per l'esecuzione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, riguardante provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s, o. al n. 169, 26 luglio 1949, p. 7 [articolo 39]. Gli argomenti sono affrontati successivamente nel paragrafo 2.2.

[59] *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti [...] (48). Seduta pomeridiana di giovedì 3 agosto 1948*, cit., pp. 1782-1806: 1799.

[60] Ivi, pp. 1782-1806: 1800.

suonava quasi come un monito per la corretta esecuzione sia del piano che dei cantieri, e molti dei punti da lui toccati hanno trovato effettivo riscontro sia nel dibattito disciplinare che poi nelle linee guida progettuali.

> Se avremo i materiali – e potremo averli – occorre impostare un problema che è fondamentale e che riguarda la tecnica della industria edilizia. Fino ad oggi l'industria edilizia ha risentito di un procedimento che è ancora per molte parti artigianale, inteso come insufficienza di mezzi e di possibilità tecniche, dovuta al procedimento del lavoro: quindi i costi sono notevolmente al di sopra di quelli che potrebbero essere. Perché accade questo nelle industrie edilizie? Perché è sempre mancata, non voglio dire la standardizzazione di tipi, ma la uniformità di misure e di determinate soluzioni che consentissero alle ditte interessate di preparare industrialmente la fornitura dei prodotti necessari alla costruzione stessa. Vi è purtroppo l'abitudine, invalsa in Italia fino a qualche tempo fa per lo meno, per cui ogni casa doveva essere diversa dall'altra, anzi ci si sforzava di fare sempre qualcosa di diverso e nei tipi e nelle misure. Io dico che si possono avere delle diversità, tenendo però ferma l'uniformità delle misure per determinate occorrenze, lasciando una certa libertà di caratteristiche, e questo sarà compito delle ditte, specializzandosi per qualità e prezzi. Occorre però, per quanto riguarda le costruzioni immobiliari, e per le industrie collaterali e complementari (infissi, termosifoni, impianti sanitari, e le stesse scale), tutta l'attrezzatura preventiva se non nei tipi, per dimensioni prestabilite. [...] Vi è poi un altro importante problema da esaminare. Chi è pratico di cantieri ed ha l'abitudine di osservare anche i particolari, ha dovuto rilevare che in una casa si ritrovano, in una forma o nell'altra, gli stessi errori commessi nella casa precedente. Questi errori, che hanno importanza notevole, si ripetono perché manca, in questo campo, una vera e propria tecnica industriale. In genere si comincia il lavoro con un progetto di massima: poi si verificano le prime modificazioni, si continua, si apportano altri cambiamenti e si ritardano decisioni e così pure mentre si finisce. Tutto l'andamento della costruzione è sovente antieconomico e, dal lato tecnico,

> si verificano degli errori che si ripetono e che sono dannosi non soltanto dal punto di vista economico, ma anche da quello funzionale. [...] Occorre che lo Stato assuma l'iniziativa per determinare dati tipi e date misure, e certe soluzioni generali che consentano questa predisposizione industriale, prendendo come base soluzioni a seconda dei diversi meridiani. Infatti in Italia non è possibile adottare uno stesso criterio per tutto il Paese. E quindi [...], devono uscire soluzioni di carattere generale che consentiranno la standardizzazione di misure e forme di tipi per le costruzioni stesse[61].

Quarello auspicava un coordinamento dell'iniziativa a livello industriale e progettuale, pur non sconfinando dal livello artigianale, per giungere a un modello realmente accessibile economicamente, che regolarizzasse il mercato e offrisse soluzioni di qualità. Di fatto, oltre all'esenzione dall'imposta di consumo dei materiali impiegati[62], non furono previsti ulteriori provvedimenti dalla legge. Inoltre, nel suo intervento l'onorevole sottolineava la peculiarità del territorio italiano insito nelle sue differenze regionali, cominciando ad avvalorare la tesi progettuale del *problema locale*[63].

Attraverso l'esame degli argomenti emergenti dal dibattito in Camera e al Senato, si comprende che tutte le osservazioni compiute durante i quattordici anni del piano INA-Casa erano già contenute *in nuce* nella sua stessa genesi. Pur essendo stata una discussione dal carattere prettamente economico e finanziario, gli aspetti architettonici e urbanistici della legge sono entrati nel vivo della formulazione normativa da un punto di vista pratico: la distanza che il cittadino doveva coprire nel tragitto tra casa e luogo di lavoro, e la facilità di raggiungimento di quest'ultimo; il

[61] *Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di venerdì 30 luglio 1948*, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 30 luglio 1948, pp. 1523-1541: 1534-1535.

[62] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., pp. 622-626: 625 [articolo 24].

[63] V. *infra*, paragrafo 2.2.

mantenimento della serenità familiare dentro le mura, dato sia dal fattore materico d'economia che da quello psicologico; la necessità di considerare pari *comfort* e opportunità per tutti gli abitanti, al di là delle differenze e delle particolarità territoriali. Ciò che però risulta dal dibattito parlamentare è la larga volontà di approvare, perdipiù in tempi brevi, una norma che potesse favorire sostanzialmente la ricostruzione; volontà realizzata soltanto il 28 febbraio 1949, e che si tramutò in un iniziale entusiasmo soprattutto per beneficiari e addetti al settore.

2.1.2. Risultati attesi e ottenuti: costruzione di un'immagine editoriale

Nel dicembre 1948 su «Edilizia Moderna», nel vivo del dibattito parlamentare, Libero Lenti scriveva delle scarse possibilità che la legge Fanfani aveva di andare in porto[64]. Nel numero successivo della stessa rivista, uscito esattamente un anno dopo, il ministro prendeva la propria rivincita ricordando la profezia non avveratasi[65]. Il piano INA-Casa è stato sicuramente, ancor prima del suo inizio, un argomento molto dibattuto, ma ha fatto della discussione pubblica un punto di forza, sfruttandola a proprio favore per comunicare obiettivi e risultati e costruire la propria identità nell'immaginario pubblico. Questo non è un aspetto minore dell'intera operazione: difficilmente altri programmi italiani di edilizia residenziale pubblica hanno avuto una copertura mediatica come quella del piano INA-Casa. Pochi sono i veri termini di paragone, anzi forse l'unico è l'UNRRA-CASAS, al quale ha giovato l'impulso dato da Adriano

[64] Libero Lenti, *Panorama economico della ricostruzione italiana*, in «Edilizia Moderna», n. 40-1-2, dicembre 1948, pp. 27-29: 28.

[65] Amintore Fanfani, *La nascita del piano settennale edilizio*, in «Edilizia Moderna», n. 43, dicembre 1949, pp. 28-29: 28.

Olivetti come vicedirettore dal 1951 sino alla sua morte[66]. Gli esiti degli altri programmi sono spesso passati inosservati, mentre altre iniziative pubbliche del settore hanno beneficiato dell'esperienza, nonché della partecipazione, della legge Fanfani. È il caso dei quartieri coordinati CEP (Commissione per l'Edilizia Popolare), le cui norme hanno ripreso quasi integralmente quelle del piano INA-Casa – nonostante il contributo di più esperienze settoriali – soprattutto in relazione alla programmazione esecutiva[67].

Il lavoro dell'INA-Casa per la diffusione dei propri risultati fu innanzitutto di tipo editoriale. L'istituto della Gestione, infatti, aveva fondato al suo interno il Centro Studi diretto da Renato Bonelli, che, sebbene lo stesso direttore abbia ammesso non avere un ruolo preciso[68], era atto alla raccolta dei materiali progettuali e alla pubblicazione sulle riviste[69], oltre che all'organizzazione di mostre ed esposizioni. Un primo

[66] Sull'argomento, in breve, v. Bernardo Barotta, *Dalla ricostruzione post-bellica alla creazione di borghi*, *in Esperienze urbanistiche in Itali*a (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952), pp. 109-128; Modesto Fascio, *L'attività dell'Unrra-casas*, in *Nuove esperienze urbanistiche in Italia* (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1956), pp. 257-262; *La comunità concreta: progetto ed immagine. Il pensiero e le iniziative di Adriano Olivetti nella formazione della cultura urbanistica ed architettonica italiana*, a cura di Marcello Fabbri, Antonella Greco (Roma: Fondazione Adriano Olivetti, 1988); *Costruire la città dell'uomo: Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di Carlo Olmo (Milano: Edizioni di Comunità, 2001);

[67] Per un giudizio sul contributo del piano INA-Casa al CEP si veda Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa*, cit., pp. 85-89.

[68] *Intervista a Renato Bonelli*, a cura di Paola Di Biagi, Paolo Nicoloso, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-I ed. 2001), pp. 140-145: 143.

[69] Durante l'attività di ricerca archivistica, sono state rinvenute nelle documentazioni dei progettisti numerose lettere di Renato Bonelli per la raccolta dei materiali da pubblicare o esporre. A titolo d'esempio, è possibile consultare liberamente online la missiva inviata il 4 luglio 1951 a Luigi Cosenza per ottenere le fotografie dei disegni per il progetto di concorso di Capri: *Luigi Cosenza in digitale. Case popolari in località Cesina a Capri – 1950*, documenti, A_22_CASE_CAPRI_0006, https://www.archivioluigicosenza.it/it/73/case-popolari-in-localita-cesina-capri-1950 [dicembre 2022].

giudizio sulla gestione dell'immagine del piano la si potrebbe desumere dagli stessi articoli di Bonelli durante gli anni di attività all'INA-Casa: dall'iniziale e istituzionale *L'edilizia del Piano Fanfani*[70] – in cui sostanzialmente si illustra la legge – al più personale *Edilizia economica: errori e rimedi*[71], il direttore si lascia andare nel tempo a giudizi di revisione del proprio e dell'altrui operato[72], non rintracciabili nelle pubblicazioni del primo settennio delle personalità coinvolte, sia per il poco tempo intercorso dell'esperienza sia per la volontà di rappresentare i prodotti del piano come *la* soluzione per la Ricostruzione.

> Per l'edilizia, dopo questi dieci anni, un ciclo si è chiuso, e si è compreso che se prima di fare le case occorrerebbe rifare gli uomini, questo compito non spetta agli architetti; essi devono limitarsi a mantenere una vigile coscienza del problema senza assumere la missione di riformatori della società, e sono invece tenuti a progettare con criteri e metodi nuovi, aderenti alle concrete e graduali possibilità di riforma e rinnovamento del mondo italiano. Ne discende una precisa consapevolezza del bisogno di dare all'edilizia residenziale il sostegno di approfonditi studi critici sugli aspetti socioeconomici del quartiere, tralasciando di affidarsi all'intuizione ed all'improvvisazione. E adesso, mentre lo Stato ed i grandi Enti sono praticamente inerti rispetto al nuovo sforzo concettuale che si richiede, alcuni architetti hanno già applicato in quartieri ora in costruzione le loro direttivi innovatrici: aperta rinunzia a mascherare con soluzioni di tipo romantico o pittoresco il carattere unitario e massivo

[70] Renato Bonelli, *L'edilizia del Piano Fanfani*, in «Edilizia Moderna», n. 46, giugno 1951, pp. 5-20.

[71] Renato Bonelli, *Edilizia economica: errori e rimedi*, in «Architettura cantiere», n. 21, 1959, pp. 1-5. Dello stesso anno è Renato Bonelli, *Edilizia economica: politica dei quartieri*, in «Comunità», a. XIII, n. 70, maggio-giugno 1959, pp. 52-62, in cui l'autore esprime aperte opinioni sul piano INA-Casa.

[72] Su «L'Architettura. Cronache e storia» Bonelli curava la rubrica *Quartieri e Unità d'abitazione I.N.A.-Casa*, dal n. 31-maggio 1958 (a. IV, 1958-1959, n. 1) al n. 55-maggio 1960 (a. VI, 1960-1961, n. 1), in cui presentava i progetti senza alcun risparmio critico.

> dell'operazione; ritorno all'uso quasi costante dell'angolo retto; conformazione semplice e regolare del quartiere, con gruppi edilizi compatti e nette delimitazioni; temperamento di tali caratteri mediante disposizioni raccolte, spazi chiusi e semichiusi, ed edifici su 2-3 piani; abbandono delle soluzioni formalistiche basate sui contrasti fra volumi di forme e dimensioni differenti, ed abolizione delle torri; sviluppo del tema prevalente costituito dal centro civico, inteso come centro di vita. Con questo un nuovo ciclo è cominciato, e potremo vederne presto gli sviluppi[73].

Bonelli, dunque, evidenzia la necessità di abbandonare lo spirito solidaristico di inizio primo settennio e la fretta non più motivata dalla ricostruzione, individuando così ancor prima della conclusione definitiva i punti di debolezza del piano, che hanno inficiato lo sviluppo delle città. L'autore esprime la piena preoccupazione nonché l'esigenza di non affidare ai tecnici più compiti di quanto in realtà fossero capaci di svolgere. Inoltre, l'articolo accredita quel vento di cambiamento che spirava a fine anni Cinquanta sull'architettura italiana, e che ha coinvolto anche l'INA-Casa nel suo ultimo sviluppo con i quartieri – segnalati nel testo – di via Cavedone a Bologna del gruppo Gorio, Santa Panagia a Siracusa del gruppo Fiorentino, San Giusto a Prato del gruppo Quaroni, e Paceco a Trapani del gruppo Valori[74].

La tipologia editoriale più utilizzata nelle pubblicazioni ufficiali era quella dell'antologia, una raccolta dei migliori progetti che racchiudevano lo spirito del programma. A cominciare dalle proposte di concorso date alle stampe nelle riviste[75] e usate anche come esempi nel secondo fascicolo

[73] Renato Bonelli, *Edilizia economica: politica dei quartieri*, cit., pp. 52-62: 62.

[74] *Ibidem*.

[75] V. ad esempio *Piano Fanfani-Case* [progetti del concorso nazionale, segnalati dalla Commissione, di Zita Alt Mazza, Antonio Costabile, e Michele Valori], in «Architetti», a. 1, n. 1, aprile 1950, pp. 3-8; *Piano Fanfani* [progetti del concorso nazionale, segnalati

delle linee guida di progettazione[76], molte delle realizzazioni furono edite in volumi per dimostrare il cambiamento che stava avvenendo in Italia; il più famoso è senza dubbio *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*[77], un riassunto dell'attività nazionale dato al congresso dell'INU del 1952. Gli scritti introduttivi dell'allora ministro Leopoldo Rubinacci, di Adriano Olivetti e di Bruno Zevi intendevano dimostrare l'effettiva portata del cambiamento dell'edilizia residenziale pubblica in soli tre anni, una trasformazione tangibile del panorama settoriale, che spesso è stato associato al tugurio antigienico. In tal senso, l'intervento di Zevi è emblematico non solo per la descrizione linguistica di alcuni quartieri, ma soprattutto per come rende proprio il concetto di letteratura architettonica di Roberto Pane[78] associandolo all'operato dell'INA-Casa come fulcro della costruzione dell'ambiente antropizzato[79]. Lo stesso modello antologico fu adottato anche a fine esperienza nel fondamentale *I 14 anni del piano INA-Casa* di Luigi Beretta Anguissola[80], in cui i progetti, presentati a valle di un approfondito esame del programma, sono suddivisi secondo la scala urbanistica degli interventi di quartieri o complessi residenziali, unità di abitazione, e nuclei e unità edilizie[81]. Il criterio di catalogazione dimensionale degli interventi è uno degli elementi progettuali caratterizzanti del piano sin dal suo avvio: nel testo

dalla Commissione, di Piero Maria Lugli, Cesare Bairati], in «Architetti», a. 1, n. 2, giugno 1950, pp. 1-5; *Alcuni progetti per il piano Fanfani*, in «Domus», n. 248-249, luglio-agosto 1950, pp. 13-20; *Alcuni progetti per il Piano Fanfani*, in «Domus», n. 252-253, novembre-dicembre 1950, pp. 9-14.

[76] V. *infra*, paragrafo 2.2, anche per un'ampia trattazione delle linee guida di progettazione e la tipologia del manuale INA-Casa.

[77] *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952).

[78] Roberto Pane, *Architettura e letteratura*, in Id., *Architettura e arti figurative* (Venezia: Neri Pozza, 1948), pp. 63-71. Sull'argomento si veda *infra*, paragrafo 3.3.2.

[79] Bruno Zevi, *L'architettura dell'INA-Casa*, in *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), pp. 9-24: 10-11.

[80] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit.

[81] Ivi, pp. 169-398.

del 1952, *La scala del quartiere residenziale*, vi fu una prima definizione delle dimensioni del quartiere, il cui limite era valutato nel valore massimo di 10.000 abitanti, e dell'unità abitativa, misurata tutt'al più in 1.000 abitanti[82].

Assieme all'attività pubblicistica sulle riviste[83] non soltanto di settore, la Gestione affiancava degli opuscoli informativi in forma di resoconto, per comunicare i risultati raggiunti e gli obiettivi posti. Anche in questo caso il tono della comunicazione cambia sensibilmente in relazione al riferimento cronologico assunto. Se nel fascicoletto relativo ai primi tre anni del piano – il cui testo era essenzialmente la relazione del Comitato di Attuazione al bilancio dell'esercizio 1951-1952[84] – ancora si faceva leva sullo «spirito di solidarietà che costituisce la molla dell'attività costruttiva del Piano»[85] e su un acuto dilemma giocato tra i termini di *costo* e *tono*, *qualità* e *quantità* delle costruzioni[86], nel 1961 il racconto diventava più discorsivo e meno istituzionale, potendo contare anche sulla valutazione dell'operato e non delle intenzioni.

> Nella realizzazione della casa economica e popolare il problema del contenimento dei costi è stato ritenuto, nel passato, tanto invadente da far passare in secondo piano l'aspetto umano dell'abitazione; d'altra parte si riteneva che la progettazione della casa economica non richiedesse una

[82] Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, cit., pp. 129-149: 133. Alla redazione del testo collaborarono anche gli architetti Giuliana Genta e Silvano Panzarasa, i quali prestavano servizio all'Ufficio progetti della Gestione INA-Casa; ivi, pp. 129-149: 133.

[83] Tra tutti i testi pubblicati e direttamente gestiti da personalità dell'organo centrale, è doveroso menzionare i numeri monografici dell'«Architettura cantiere» (n. 12, aprile 1957; n. 16, marzo 1958; n. 18, settembre 1958).

[84] Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Tre anni di attività del Piano Fanfani-Case* (Roma: F. Damasso, 1952), p. 30.

[85] *Ibidem*.

[86] Ivi, p. 5.

> speciale preparazione. [...] L'azione svolta dall'INACASA in questo settore è stata forse la componente più importante del bilancio della sua attività. Consapevole della deficiente esperienza, la Gestione si è posta un obiettivo: rendere i propri alloggi rispondenti alle esigenze dei lavoratori[87].

Pur dovendo osservare che il fascicolo del 1961 si lega sin dal titolo all'Expo di Torino dello stesso anno – e che quindi ha sicuramente carattere più informativo – ciò che si legge tra le righe negli opuscoli è la volontà di costruire un'eredità del piano nell'immaginario collettivo attraverso la presentazione di disegni e foto di progetti. L'intenzione è ancora più chiara quando si delineano nel secondo settennio le caratteristiche generali degli edifici INA-Casa: fabbricati di tre o quattro piani, e raramente più alti, attrezzati di tutti i servizi indispensabili sia domestici che di quartiere e contraddistinti dalla presenza di logge e balconi che «possono stabilire una continuità effettiva tra la vita all'aperto e quella svolta nell'intimità di ogni appartamento»[88].

Il lavoro editoriale quasi propagandistico del primo settennio, intrapreso con il coinvolgimento non solo dei due organi direttivi ma anche delle figure coinvolte a livello personale[89], termina con due pubblicazioni, *Gli Artefici*[90] e *Metodi e risultati*[91], nei quali si raccolgono vasti elenchi di tutti i partecipanti al piano a diverso titolo e delle operazioni intraprese, conseguite e da realizzare. Anche qui si conferma

[87] *Italia 61: occupazione operaia, case ai lavoratori*, a cura dell'Ufficio Stampa [testo di Salvatore Alberti] (Tivoli, Stab. Tip. Artigiana, 1961), s.p. [pp. 11-12, paragrafo *La qualità degli alloggi*].

[88] Ivi, s.p. [pp. 25-28: 28, paragrafo *Caratteristiche degli edifici e degli alloggi*].

[89] Per l'ampia bibliografia a riguardo si rimanda ai relativi apparati di Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 503-505, e di *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di* welfare state. *Il piano INA-Casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002), pp. 313-442.

[90] Gestione INA-Casa, *Gli Artefici*, cit.

[91] Gestione INA-Casa, *Metodi e risultati* (Roma: Bimospa, [1956]).

l'idea dell'INA-Casa, propria del primo mandato del piano, come soluzione ai problemi della Ricostruzione nel nome della solidarietà umana e della giustizia sociale[92]. Tuttavia, i due fascicoli risultano un *unicum* nel panorama editoriale della Gestione: pari completezza d'informazione non è rintracciabile per il secondo settennio, per quanto il libro di Beretta Anguissola si sostituisca in una visione d'insieme del piano. Al di là della valutazione del Fanfani-Case, ai fini della ricerca tale circostanza costituisce un limite o comunque una difficoltà, in quanto nuovi enti, comuni e tecnici[93] si aggiungono al programma, senza avere dati ufficiali e condivisi a riguardo. Ad ogni modo, l'assenza di un regesto del secondo settennio è dovuto sicuramente al cambio di gestione dal piano dei quattordici anni a quello decennale GesCaL, ma è altrettanto sintomatico del calo di interesse intorno all'INA-Casa e alla sentita necessità del tempo di organizzare uno studio, anche gestionale, sulla produzione edilizia generale fino ad allora realizzata[94].

La costruzione dell'immagine INA-Casa non passava soltanto attraverso l'attività editoriale, ma anche quella cinematografica, grazie a una serie di documentari commissionati dalla Direzione centrale dello spettacolo della Presidenza del Consiglio[95]; una chiara azione di propaganda che prosegue nel solco della documentazione della

[92] Ivi, p. 5.

[93] Le modalità di iscrizione all'albo dei progettisti cambiano dal primo al secondo settennio attraverso nuovi concorsi. Sull'argomento v. *infra*, paragrafo 4.1.

[94] Federico Gorio, *Il testimone*, in *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di* welfare state, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002), pp. 229-270: 258. Lo stesso Bonelli ha confermato il calo di interesse verso il piano INA-Casa già per il rinnovo della sua seconda metà a causa delle mutate condizioni storico-socio-culturali. V. *Intervista a Renato Bonelli*, a cura di Paola Di Biagi, Paolo Nicoloso, cit., pp. 140-145: 145.

[95] Per una panoramica completa sull'argomento v. Leonardo Ciacci, *Una casa per tutti. La* mise en scène *del piano Ina-Casa*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 223-247; Paola Bonifazio, *Schooling in Modernity: the Politics of Sponsored Films in Postwar Italy* (Toronto: University of Toronto Press, 2014).

realizzazione delle opere pubbliche, della loro inaugurazione e relativa consegna, avvalendosi del giornalismo filmato de *La Settimana Incom*. L'idea che si voleva offrire è evidente: ricordare i tempi della distruzione bellica per poterli paragonare a quelli correnti Ricostruzione, sottolineando la differenza raggiunta in poco tempo. In tal senso, il caso di Cassino diventa funzionale alla storia che si vuole raccontare sia in *Ieri e oggi*[96] che in *045 Ricostruzione edilizia*[97], laddove in quest'ultimo si cominciano a presentare i risultati *spettacolosi* della politica edilizia statale, tra cui quelli del Fanfani-Case. Mentre nei primi anni Cinquanta si cercava di raccontare il piano INA-Casa in cifre oltre che per immagini, nel 1958 il linguaggio cambia totalmente con il metaracconto *Le case degli italiani*[98], in cui una coppia di fidanzati lavoratori alla ricerca di una casa viene a conoscenza della possibilità di ottenere un alloggio attraverso il programma. Se mediante la vicenda si disvela il meccanismo di richiesta di una casa, con il documentario *Una casa per tutti* – il filmato nel filmato – che la protagonista femminile deve visionare, in quanto impiegata come passafilm, si illustrano i risultati ottenuti dal piano e le modalità di assegnazione degli appartamenti. Significativo è il passaggio in cui sono mostrati graficamente i luoghi in cui opera l'INA-Casa: ciascuna regione d'Italia compare ricoperta di punti, stando a dire che tutti gli spettatori aventi i requisiti potevano diventare i protagonisti della stessa storia.

L'immagine che la Gestione, e più in generale lo Stato, voleva offrire del piano non di rado differiva dai temi discussi e dalle opinioni espresse

[96] *Ieri e oggi*. Regia di Giorgio Ferroni. Istituto Nazionale Luce, 12'17", BN: https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000088244/1/ieri-e-oggi.html?startPage=80 [dicembre 2022].

[97] *045 Ricostruzione edilizia*, 1952. Regia di Vittorio Sala. Istituto Nazionale Luce, 9'05", BN: https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000052420/1/ricostruzione-edilizia.html?startPage=0 [dicembre 2022].

[98] *Le case degli italiani*, 1958. Regia di Vittorio Sala. Istituto Nazionale Luce, 9'50", colore: https://www.youtube.com/watch?v=EOJZjbwl5pM [dicembre 2022].

nel dibattito disciplinare. Generalmente ben accolto nel momento della sua promulgazione, del piano era apprezzata perlopiù la valutazione complessiva di un tipo di edilizia tendenzialmente bistrattata, riconsiderata in termini di coerenza con l'ambiente in tutte le sue accezioni[99]. Nella stessa presentazione dei progetti, Gio Ponti scrive dell'esito brillante del concorso

> sotto il punto di vista di una validità architettonica, cosicché parecchie di queste case, parecchie di queste "architetture", non debbono essere considerate soltanto "case Fanfani", ma delle vere e proprie eccellenti espressioni d'architettura a sé, anche fuori dell'ambito del Piano stesso, da presentare con onore al mondo intero e da valere per chiunque costruisca, e da metterne in rilievo gli autori[100].

Mostratosi scettico sul piano in prima battuta per l'affidamento al tradizionale sistema di produzione edilizia[101], Ponti trova un nuovo entusiasmo per il temperamento del programma, senza però esimersi dal continuare a dare le proprie osservazioni in forma di possibili miglioramenti, soprattutto sul tema per lui critico della normalizzazione delle costruzioni. Allo stesso modo, Giuseppe Samonà rileva la criticità della legge in una fin troppo schematica generalizzazione, ma esorta i progettisti a collaborare con la Gestione piuttosto che combatterla al fine

[99] Giuseppe Samonà, *Il Piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 13-15: 14.

[100] Gio Ponti, *Efficienza architettonica del piano Fanfani, e suoi sviluppi sul piano della produzione industriale*, in «Domus», n. 248-249, luglio-agosto 1950, allegato alla rivista.

[101] V. Gio Ponti, *Finestre tutte uguali nelle case del piano Fanfani*, in «Corriere della sera», 25 agosto 1948. Nicoloso interpreta l'articolo come un tentativo dell'architetto di inserirsi nei piani alti del programma, v. Paolo Nicoloso, *Genealogie del piano Fanfani. 1939-50*, cit., pp. 32-62: 50-55.

di migliorarla e dimostrare che «il superamento del razionalismo architettonico non significa la ripulsa delle sue conquiste tecniche»[102].

È proprio all'interno della dicotomia Razionalismo-Organicismo che si consuma il dibattito disciplinare, ancora scisso tra i due poli Roma-Milano rappresentati inizialmente dalla zeviana rivista «Metron» e dalla settentrionale «Domus». Paradossalmente, però, a trovare spazio nel periodico romano di affiliazione all'APAO non sono i quartieri della capitale, ma il progetto di Falchera a Torino del gruppo di Giovanni Astengo[103], apprezzato per la componente psicologica della disposizione urbanistica, per il diradamento degli edifici e per l'uso del modulo cellulare. Diversamente, in «Domus» fu ovviamente illustrato ampiamente il quartiere INA-Casa in via Dessiè a Milano[104], sovrinteso anche da Ponti e che riassume in sé quel Razionalismo milanese che ha assimilato e rielaborato la lezione europea, in particolare quella di Le Corbusier. L'impianto, infatti, non risulta imbrigliato in un rigido schematismo, benché siano mantenute giaciture ortogonali oppure a 45°, grazie a soluzioni architettoniche che giocano con le diverse tipologie. Ciò che però più colpisce è l'attenzione posta nelle pagine precedenti alle altre realizzazioni nazionali[105]: da una parte un generico Nord che tende staticamente al Romanticismo scandinavo; poi l'ambiente romano

[102] Giuseppe Samonà, *Il Piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, cit., pp. 13-15: 15.

[103] Giovanni Astengo, *Falchera*, in «Metron», n. 53-54, settembre-dicembre 1954, pp. 12-63. Il gruppo di progettazione era composto da Giovanni Astengo (capogruppo), Sandro Molli Boffa, Mario Passanti, Nello Renacco, Aldo Rizzotti, e dai collaboratori Gino Becker, Gian Franco Fasana, Fernando Grossi, Mario Oreglia, Paolo Perone, Augusto Romano, ed Ettore Sottsass Sr.

[104] *Aspetti del quartiere Ina-Casa in via Dessiè a Milano*, in «Domus», n. 270, maggio 1952, pp. 9-15. Il piano urbanistico fu redatto da Luigi Figini, Gino Pollini e Gio Ponti, mentre al progetto architettonico contribuirono, oltre i tre già citati, Piero Bottoni, Mario Morini, Carlo Villa, Paolo Antonio Chessa, Vito Latis, Antonio Fornaroli, Luigi Ghò, Gianluigi Reggio, Mario Tevarotto, Mario Tedeschi, Alberto Rosselli, e Tito Varisco.

[105] *Sequenze di paesaggi architettonici*, in «Domus», n. 270, maggio 1952, pp. 1-8.

dell'agglomerato; infine, il paesaggio *composto* o *disposto* di pura architettura del Napoletano. È proprio su quest'ultimo caso che l'articolo si dilunga con apprezzamenti sulla scena disciplinare del capoluogo campano, fino ad affermare che «Napoli ha un'estrema importanza nell'architettura moderna: è alla testa, e tutte le regioni d'Italia han da imparare. Napoli è nell'architettura moderna italiana quel che è il Brasile nell'architettura moderna del mondo»[106]. Questo era sicuramente un concetto estremamente caro a Gio Ponti da tempo, espresso anche privatamente già qualche anno prima[107].

L'alta qualità formale e funzionale delle abitazioni del piano era opinione condivisa, ma fu notata quasi immediatamente la carenza sostanziale dei nuovi agglomerati, ossia la mancanza di inquadramento urbanistico. Ad esempio, Giovanni Astengo fece di tale punto la propria critica al programma, incentrata sulla dialettica disseminazione-raggruppamento[108] e sulla mancanza di attrezzature collettive in quartieri lontani dal centro consolidato[109]. È questo un argomento che ricorre nel

[106] Ivi, pp. 1-8: 6.

[107] «Caro Cosenza, vorrei, come ti dissi, pubblicare le vostre realizzazioni moderne e sociali di Napoli; e dire che nell'architettura moderna Napoli è oggi per l'Italia, quel che è Rio de Janeiro per il mondo». Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. B. *Corrispondenza Italia 1930-1960*, fasc. *corrispondenza 1949*, PR1_CORR_49_0063: lettera di Gio Ponti, 30 marzo 1949.

«Tu sai che io reputo che ciò che è il Brasile nella architettura moderna mondiale, è oggi Napoli nella architettura moderna italiana, e quindi sarei molto orgoglioso di essere presente fra voi, scelto da voi». Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. B. *Corrispondenza Italia 1930-1960*, fasc. *corrispondenza 1950*, PR1_CORR_50_0004, lettera di Gio Ponti, 29 novembre 1950.

Il concetto di corrispondenza tra Napoli e il Brasile nell'architettura contemporanea è ribadito anche in Gio Ponti, *Amate l'architettura* (Genova: Vitali e Ghianda, 1957).

[108] Giovanni Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», a. xxi, n. 7, 1951, pp. 9-38. Comunque, è da rilevare l'apprezzamento dell'autore circa la scelta di aree esterne, definita come «sana» e coerente con l'obiettivo di contenimento dei costi, potendo pagare al «puro costo la *urbanizzazione* del terreno» senza avere intenzioni speculative; ivi, pp. 9-38: 10.

[109] V. anche Giovanni Astengo, *Dormitori o comunità?*, in «Urbanistica», a. xxii, n. 10-11, 1952, pp. 3-6.

racconto dei nuovi insediamenti e che include aspetti sociologici non trascurabili[110].

Si può affermare che il dibattito sui caratteri formali dell'architettura INA-Casa si intensificò dal 1954, quando «Metron» fu sostituito da «L'Architettura. Cronache e storia» e «Casabella Continuità» finalmente ritornò alle stampe con l'aggiunta della nuova parola nel titolo. È proprio in queste due riviste che si giocava la partita della poetica INA-Casa del primo settennio attraverso la discussione dei quartieri romani. L'episodio più importante che ha contribuito alla rivalutazione dell'operato all'interno dei programmi fu quello che vide Ludovico Quaroni protagonista di un'autocritica sul quartiere Tiburtino[111]. La «scomposta ribellione neorealista»[112] che sospinse la progettazione è in tal caso osservata senza più il coinvolgimento e l'entusiasmo iniziali, riuscendo a scorgere i limiti dell'impostazione ma non rinnegando l'autentica intenzione. Sebbene sia stato osservato che il Neorealismo sia più il risultato storiografico di un insieme disomogeneo di opere e intenzioni riconducibili al più ampio fenomeno del Realismo del XIX secolo[113], Paolo Portoghesi nel fondamentale scritto *Dal neorealismo al neoliberty* riconduce all'impegno sociale dei progettisti per una rinnovata connessione con la realtà l'affermazione della corrente in architettura dal 1950[114]. La naturale occasione per esprimere tale dedizione è stata ritrovata nell'edilizia economica e popolare, una committenza composta da

[110] V. *infra*, paragrafo 2.4.

[111] Ludovico Quaroni, *Il paese dei barocchi*, cit., p. 24.

[112] *Ibidem*.

[113] Maristella Casciato, *L'«invenzione della realtà»: realismo e neorealismo nell'Italia degli anni cinquanta*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 205-221: 206.

[114] Paolo Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità», a. XII, n. 65, dicembre 1958, pp. 69-79: 72.

> una moltitudine di diseredati che desiderava una casa, che fosse rifugio e intimità, che sostituisse quella che avevano perduta nel fuoco abbandonata per cercare lavoro nella città. Un committente questo con cui non era possibile comunicare, di cui in fondo si sapeva ben poco; ma alcuni ne sentirono la presenza in tutta la sua forza inquietante, se ne fecero una immagine magari deformata ma intensa, reale[115].

Il paese dei barocchi di Quaroni era infatti il «risultato di uno stato d'animo» e non «d'una cultura solidificata, d'una tradizione viva»[116]. Tuttavia, la differenza tra le realtà percepite da progettisti e assegnatari è ben descritta dalle parole di Pier Paolo Pasolini, quando in *Una vita violenta* riporta gli appellativi che i nuovi residenti davano al Tiburtino: «Alice nel Paese delle Meraviglie, Villaggio Fatato, o Gerusalemme»[117]. Dunque, si trattano di forme in cui gli abitanti faticano a identificarsi; una riconoscibile traduzione degli insegnamenti svedesi nel linguaggio italiano, anzi romanesco[118]. L'autocritica di Quaroni è comunque da inserire in un processo di revisione generale dell'architettura italiana evidenziato soprattutto da più giovani forze, richiamando l'attenzione di coloro che stavano approcciando alla professione. Da ricordare sono gli articoli di Eduardo Vittoria nel 1954[119], riguardo l'arretratezza culturale disciplinare e a favore di un rinnovamento, e di Giancarlo De Carlo nel 1955[120], sull'insidia di un eclettismo razionalista come grido di protesta dei

[115] Ivi, pp. 69-79: 72-73.

[116] Ludovico Quaroni, *Il paese dei barocchi*, cit., p. 24.

[117] Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta* (Milano: Garzanti, 1959), p. 199. Si veda anche la sua trasposizione cinematografica: *Una vita violenta*, 1962. Regia di Paolo Heusch, Brunello Rondi, Zebra Film-Aera Films, 115', BN.

[118] Ludovico Quaroni, *Il paese dei barocchi*, cit., p. 24.

[119] Eduardo Vittoria, *La retorica nell'architettura italiana*, in «Società», n. 2, 1954, pp. 210-223. V. anche Roberto Guiducci, *A proposito di retorica nell'architettura*, in «Società», n. 4, 1954, pp. 731-735.

[120] Giancarlo De Carlo, *Problemi concreti per i giovani delle colonne*, in «Casabella Continuità», a. XIX, n. 204, febbraio-marzo 1955, p. 83.

neolaureati. In tal senso, la diffidenza venutasi a creare tra le giovani generazioni intorno al linguaggio neorealista – arrivato in architettura comunque tardi rispetto alle altre arti per un endemico ritardo pratico – ha fatto sì che fosse abbandonato senza nemmeno avere un adeguato sviluppo[121].

Ridurre i quartieri INA-Casa al solo movimento del Neorealismo non rappresenterebbe né pienamente né degnamente il piano. Tuttavia, così come è stato individuato da Gian Ugo Polesello, Aldo Rossi e Francesco Tentori[122], la dialettica architettonica all'interno del programma è comunque a lungo imperniata su tre linee ideologiche generalmente riconosciute: quella del Neorazionalismo, sostenuta da esempi come il quartiere Harrar a Milano o l'unità a Barra di Carlo Cocchia circa lo stile internazionale, mentre il Tuscolano, Valco San Paolo e Borgo Panigale attestano l'invenzione tipologica di diretta discendenza tedesca; la corrente organica, rappresentata dal Neorealismo del Tiburtino, da Falchera a Torino e dalle realizzazioni venete; infine, le nuove composizioni spaziali-urbanistiche, come Forte Quezzi a Genova, l'unità di via Cavedone a Bologna, e l'unità orizzontale del Tuscolano. L'ampia diffusione delle case per lavoratori su tutto il territorio nazionale ha dato modo di sviluppare in maniere differenti il tema dell'abitazione, secondo il contesto in cui erano inserite e le varie ideologie di ciascuna scuola d'architettura. Il programma diventò così terreno di confronto per comprendere il fenomeno architettonico italiano[123]. È forse questo un aspetto che nella presentazione all'estero del programma è stato veicolato di più:

[121] PAOLO PORTOGHESI, *Dal neorealismo al neoliberty*, cit., pp. 69-79: 78. Sull'avvento della nuova generazione nella scena disciplinare dal 1954 si veda GIOVANNI DURBIANO, *I Nuovi Maestri. Architetti tra politica e cultura nel dopoguerra* (Venezia: Marsilio, 2000).

[122] GIAN UGO POLESELLO, ALDO ROSSI, FRANCESCO TENTORI, *Il problema della periferia nella città moderna*, in «Casabella Continuità», a. XXIV, n. 241, luglio 1960, pp. 39-40, 45-46, 51-52, 55.

[123] V. *Architettura e costume*, in «Architettura cantiere», n. 18, 1958, pp. 132-133.

> les divers aspects de l'unité nationale et le traditions propres à chaque province et à chaque ville sont fonction du développement de l'histoire de l'Italie ; ils prennent une forme différente selon les régions et les communes, de même qu'apparaît un reflet de la vie sociale citadine et de la civilisation italienne dans toute construction jusque dans la plus humble masion. [...] Protéger l'œvre créée est une nécessité première, mais combien difficile si l'on tient compte des diverses personnalités des architectes et du fait que l'architecture d'une ville est basée sur une étroite cordination entre un ensemble et ses détails. Diverses solutions ont été tentées, depuis la collaboration entre plusieurs groupes d'architectes hiérarchisés jusqu'aux projets particuliers pour un plan d'ensemble et au regroupement de projets individuels. Les résultats dans ce domaine ont été très variés et un jugement qui serait porté avant même quel es projets soient en cours de réalisation s'avérerait prématuré. Toutefois, on peut déjà tirer de ce travail de gestation une impression précise : la conviction que l'activité d'Ina Casa fait de cet organisme un facteur stimulant favorisant des tentatives audacieuses répondant aux problèmes les plus vivants et les plus actuels qui s'offrent, de nos jours, aux architectes[124].

Gli stessi progetti presentati nel numero di «L'architcture d'aujourd'hui» dedicato all'Italia del 1952 offrono una panoramica ampia del piano, non fermandosi ai soli casi romani e aggiungendo altri esempi di edilizia residenziale pubblica con i quali confrontare i risultati. Inoltre, la curiosità e l'attenzione verso il piano sin dal 1949 da parte del mondo francese è attestata dal caso di Louis Hautecour, che non solo esamina approfonditamente la genesi del programma dal dibattito parlamentare alla sua forma finita, ma lo propone più volte in sede pubblica

[124] Saverio Muratori, *La Gestion Ina Casa*, in «L'architecture d'aujourd'hui», n. 41, giugno 1952, p. 17. Un'altra valida presentazione dei risultati del piano INA-Casa all'estero è contenuta in Giuseppe Vindigni, *Sozialer Wohnungsbau in Italien. Neuste Arbeiter-Wohnquartiere der INA-CASA*, in «Werk», a. 42, n. 8, agosto 1955, pp. 237-254.

internazionale come esempio da seguire[125]. Non mancano, comunque, i pareri discordanti anche nel dibattito a livello continentale: l'inclusione dell'INA-Casa tra le cause dell'*Italian retreat from the modern architecture* è una lucida dichiarazione, sebbene non pienamente salda, di correlazione del piano con lo stato generale di arretratezza della cultura architettonica italiana, sia a livello tecnologico che formale[126]. Tuttavia, lo stesso Reyner Banham in parte si contraddice da solo, dimostrando come all'interno di uno stesso piano possano convivere più direzioni linguistiche e strutturali. Lo studioso inglese attesta il fenomeno, forse senza volerlo, nel suo volume del 1966, *The New Brutalism*, dove solo due architetture italiane rientrano tra gli esempi, e una di queste è la Chiesa della Madonna dei Poveri (1952-1956) di Luigi Figini e Gino Pollini, progettata proprio per il quartiere INA-Casa di Baggio, a Milano[127].

L'INA-Casa, quindi, è un fenomeno osservato con curiosità e spirito critico dagli studiosi stranieri, i quali non mancano di includere i quartieri nelle proprie rassegne architettoniche dedicate all'Italia, talvolta partecipando anche alla progettazione, come è accaduto per Denise Scott

[125] V. Antonio Brucculeri, *Louis Hautecour e il Piano Fanfani, 1952-'53. L'attività dell'INA-Casa analizzata da uno storico dell'architettura francese*, in *Atti del Convegno «1949-1999 cinquant'anni dal Piano INA-Casa»* (Venezia: IUAV, 1999) [ciclostilato]; Corrado Beguinot, *La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, in *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di* welfare state. *Il piano INA-Casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002), pp. 161-227: 216-226.

[126] Reyner Banham, *Neoliberty. The Italian retreat from modern architecture*, in «The Architectural Review», vol. 125, n. 747, aprile 1959, pp. 231-235: 232. Tra gli articoli citati che difendono la posizione opposta a quella del critico britannico vi è l'editoriale *Architettura e costume* del n. 18 (settembre 1958) di «Architettura cantiere», pp. 132-133, nel quale si riflette sulle pieghe che stava prendendo l'architettura moderna all'interno del piano.

[127] Reyner Banham, *The New Brutalism* (Stuttgart, Bern: Krämer, 1966), pp. 138-139. Sulla chiesa v. anche Ernesto Nathan Rogers, *La chiesa del quartiere Ina-Casa di Baggio, Milano*, in «Casabella Continuità», a. XIX, n. 208, novembre-dicembre 1955, pp. 49-57; Carlo Monotti, *Chiesa della Madonna dei Poveri a Milano*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 25, novembre 1957, pp. 452-457.

Brown[128]. A riprova di una rappresentazione varia del programma che va oltre i casi più diffusi, è possibile prendere ad esempio il significativo volume *Italy builds* di George Everard Kidder Smith[129]. La sezione dedicata all'edilizia economica e residenziale è perlopiù incentrata sul Meridione, e l'unico episodio INA-Casa presentato è quello del rione Malaspina a Palermo[130] (1949-1957) del gruppo composto da Salvatore Caronia Roberti, Giuseppe Caronia, Orazio Fatta, Giuseppe Guercio, Severino Tortorici e Vittorio Ziino. Del quartiere è apprezzata la varietà compositiva, necessaria per l'ampia scala, arrivando addirittura ad affermare che, «notevolmente migliore di molte costruzioni statali del dopoguerra, sia per il valore estetico che per l'impostazione, il nucleo Malaspina ha un posto d'onore tra le abitazioni senza ascensore promosse dal governo»[131]. A onor del vero, sono comunque rilevati i problemi urbanistici di isolamento e il ritardo nella costruzione delle attrezzature collettive. Tuttavia, l'inserimento di una realizzazione INA-Casa della Sicilia – una regione che difficilmente rientrava nel dibattito disciplinare nazionale – in un volume dalla diffusione internazionale può aiutare a comprendere la diversa percezione che si aveva del programma nel tempo del suo

[128] V. Denise Scott Brown, *Lavorando per Giuseppe Vaccaro*, in «Edilizia Popolare», a. xliii, n. 243, gennaio-febbraio 1996, pp. 5-13; Stephanie Zeier Pilat, *Reconstructing Italy: the Ina-Casa neighborhoods of the postwar era* (Farnham: Ashgate Press, 2014), pp. 215-221.

[129] George Everard Kidder Smith, *Italy Builds: its Modern Architecture and Native Inheritance/ L'Italia costruisce: sua architettura moderna e sua eredità indigena* (London: Architectural Press – ed. ing.; Milano, Edizioni di Comunità – ed. it., 1955). Sulla figura di Kidder Smith, sui suoi studi fotografici non solo in Italia, e sul volume menzionato si vedano Angelo Maggi, *Re-interpreting Italy builds: l'architettura italiana secondo George Everard Kidder Smith*, in *Fotografia per l'architettura del xx secolo in Italia: costruzione della storia, progetto, cantiere*, a cura di Maria Antonietta Crippa, Ferdinando Zanzottera (Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, 2017), pp. 70-83; Angelo Maggi, *Re-interpreting Kidder Smith's Italy Builds crossovers between photography and architecture*, in «Scopio», vol. 2, n. 2-3, 2018, pp. 62-77 ; Id., *G. E. Kidder Smith Builds. The Travel of Architectural Photography* (Novato: Oro, 2022).

[130] George Everard Kidder Smith, *Italy Builds*, cit., pp. 154-155.

[131] Ivi, p. 154.

sviluppo rispetto alla successivaa rielaborazione storiografica[132], nonché l'apporto di uno sguardo non condizionato dalle dinamiche locali del settore.

Il contributo del piano alla trasformazione della cultura e del volto delle città era pienamente sentito, tanto da arrivare ad avere anche una rappresentazione al di fuori del settore disciplinare, come nel già citato caso di *Una vita violenta* di Pier Paolo Pasolini. L'INA-Casa come simbolo di cambiamento sociale e di evoluzione urbana: la sterminata casistica cinematografica raffigura in tal senso i nuovi quartieri, utilizzati sia come ambientazioni che come parte integrante della storia. Ad esempio, in *Rocco e i suoi fratelli*[133] il cantiere del quartiere Feltre di Milano diventa scena ed elemento funzionale per la storia, essendo il luogo di lavoro di uno dei personaggi in cerca di riscatto. Allo stesso modo, il non ancora completato quartiere Soccavo-Canzanella di Napoli è una delle ambientazioni di *Matrimonio all'italiana*[134], proprio in un punto della storia in cui le condizioni dei personaggi di Marcello Mastroianni e Sofia Loren – così come quelle della città – sono cambiate rispetto al primo incontro avvenuto durante la seconda guerra mondiale. In tale direzione, la cinematografia può essere utilizzata anche come strumento di ricerca per i cambiamenti urbani di metà Novecento. Sempre nel film di Vittorio De Sica si può scorgere la trasformazione, appena avviata al tempo, della zona litorale orientale di Napoli. Il lungometraggio è uno dei primi documenti a mostrare il nuovo assetto dell'area in seguito alla demolizione del Palazzo dei Granili di Ferdinando Fuga, intrapresa nel 1953 e la cui situazione allarmante fu raccontata da Anna Maria Ortese in *La città*

[132] Il quartiere è incluso ne *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*, cit., pp. 230-231 per quanto riguarda gli edifici dell'architetto Ziino.

[133] *Rocco e i suoi fratelli*, 1960. Regia di Luchino Visconti. Titanus-Les Films Marceau, 170', BN.

[134] *Matrimonio all'italiana*, 1964. Regia di Vittorio De Sica. C. C. Champion-Les Films Concordia, 102', colore.

involontaria[135] del 1952. Al posto dell'edificio settecentesco sullo sfondo della scena, svolta presso un distributore di benzina al porto di Napoli, si vede una palazzata dal sapore costruttivista: è l'edificio al Ponte dei Granili, realizzato su progetto dell'architetto Giorgio Cozzolino all'interno del piano INA-Casa[136]. Lo stesso fabbricato fa da sfondo a una delle scene *clou* de *La sfida* di Francesco Rosi[137], addirittura nella sua forma originaria, senza l'ulteriore costruzione in aderenza.

Da questa prima indagine sull'immagine offerta e percepita del e dal programma è possibile comprendere come lo sguardo sull'INA-Casa sia cambiato nel tempo: dall'iniziale entusiasmo si è passati a un progressivo disincanto che, a posteriori, ha portato molti progettisti a considerare l'esperienza come un'occasione mancata[138]. Sicuramente le mutate condizioni sociali, culturali e disciplinari nell'arco dei quattordici anni hanno inciso nel giudizio di uno strumento che sul finire degli anni Cinquanta è stato spesso visto come restrittivo o addirittura un freno per lo sviluppo su più fronti; ciò sarà ancora più chiaro con l'analisi dei caratteri progettuali del programma. La stessa rivalutazione è avvenuta sul piano squisitamente storiografico, conducendo gli studi successivi ad adombrare episodi e interventi che non rientravano nella rigida schematizzazione costruita. Riconoscere tale aspetto può permettere un approfondimento, all'interno dello stesso argomento definibile inclusivo,

[135] Anna Maria Ortese, *La città involontaria*, in Ead., *Il mare non bagna Napoli* (Milano: Adelphi, 1994-1 ed. Torino: Einaudi, 1953), pp. 73-97. Il racconto apparve per la prima volta in due puntate tra le pagine de «Il Mondo» nel gennaio del 1952.

[136] Per informazioni sull'edificio, v. Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980* (Napoli: CLEAN Edizioni, 1993), pp. 139-140; Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica* (Roma: Aracne, 2012), p. 294.

[137] *La sfida*, 1958. Regia di Francesco Rosi. Cinecittà, Lux Film-Suevia Films-Vides Cinematografica, 83', BN.

[138] Per un riassuntivo bilancio sull'esperienza INA-Casa si veda Bruno Dolcetta, *Un bilancio: significati, speranze e delusioni*, *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 249-259.

di figure e avvenimenti trascurati o non considerati per varie ragioni, nonché una migliore conoscenza del patrimonio costruito.

Il contributo del piano nella costruzione o, per meglio dire, ricostruzione delle città italiane si rende evidente sia nella dimensione materiale – architettonica e urbanistica – che in quella culturale. Paola Di Biagi ha ben notato che l'intervento pubblico ha assunto un'importanza straordinaria per la città moderna, in quanto l'apporto privato a essa ha spesso ripetuto le stesse modalità e tipologie[139], al limite della confusione dei due raggi di influenza. Pertanto, l'analisi dei caratteri progettuali generali dell'INA-Casa diventa necessaria per poter avere tutti gli strumenti di base nell'indagine dei casi specifici.

2.2 Il ruolo del sapere igienista[140]

Benché sia stato reso più che chiaro che l'obiettivo principale del piano INA-Casa era la creazione di posti di lavoro per il riassorbimento della disoccupazione attraverso il settore edilizio, la costruzione di alloggi per soddisfare la domanda residenziale non era comunque uno scopo secondario[141]. Si realizzò quindi un sistema grazie al quale poter provvedere sia al benessere economico che a quello fisico del cittadino. In particolare, il raggiungimento di adeguate condizioni di *comfort*

[139] Paola Di Biagi, *La costruzione della città pubblica*, in «Urbanistica», n. 85, novembre 1986, pp. 8-25: 8-9.

[140] Nel seguente paragrafo si riprendono, si rielaborano e si ampliano oltremodo i contenuti di una ricerca dello stesso autore presentata prima al Convegno AISU-Pavia 2020 *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria* (10-11-12 settembre 2020) e pubblicata successivamente in Ermanno Bizzarri, *Il ruolo del sapere igienista nel piano INA-Casa*, in *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria/The city and healthcare. Spaces, Institutions, Strategies, Memory*, a cura di Marco Morandotti, Massimiliano Savorra (Torino: Aisu International, 2021), pp. 614-628.

[141] V. Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INACasa*, cit., pp. 5-7.

rispondeva in maniera diretta a determinati criteri di progettazione dettati dall'istanza igienista, affinché i destinatari della legge Fanfani potessero disporre di un'abitazione salubre.

«La casa senza aria e sole, senza servizi igienici, vecchia e affollata è una malattia sociale»[142]: così Diotallevi e Marescotti tuonavano in una delle schede del loro manuale di progettazione per l'edilizia economica e popolare del 1948, uno dei pochi esistenti al tempo. Il lavoro dei due architetti per il settore, iniziato nel 1940[143], ha da sempre evidenziato come «dai trattatisti di medicina sociale il problema della casa è definito come il "problema medico-sociale tipico", perché porta ad una stretta connessione tra scienze sociali e sanitarie, implicando particolari problemi economici, politici ed etnici da una parte, e problemi igienici, demografici, ecc., dall'altra»[144]. Ovviamente, tale questione era ben chiara sin dalla fine dell'Ottocento con l'affermarsi dell'ingegneria sanitaria, ma è interessante notare come l'approccio del piano INA-Casa, rintracciato sui due versanti economico e demografico, possa essere già ritrovato in continuità ad esempio nelle parole di Diotallevi e Marescotti e nella proposta di Piero Bottoni[145]; ancor di più è rilevante comprendere che il **τόπος** dell'interpretazione statistica del problema della casa ha in realtà strette connessioni con la progettazione architettonica e la medicina [fig.

[142] Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* (Milano: Poligono, 1948), cap. 1-tav. 2.

[143] V. *supra*, paragrafo 1.3.1.

[144] Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare* (Milano: Editoriale Domus, 1941), p. 11.

[145] «Prescindendo quindi dal fatto che, come gli igienisti dimostrano, una delle più sicure forme di prevenzione delle malattie è la sanità della casa, appare che un fatto quotidiano e non saltuario come quello della malattia o dell'infortunio, un fatto di altissima importanza sociale quale il bene o il male dell'abitare (di cui i riflessi in particolari condizioni possono essere altrettanto sensibili nel rendimento industriale dell'operaio e del salariato in generale quanto quelli di una malattia cronica) è completamente trascurato dalle leggi vigenti della prevenzione sociale», Piero Bottoni, *La casa a chi lavora*, cit., p. 12.

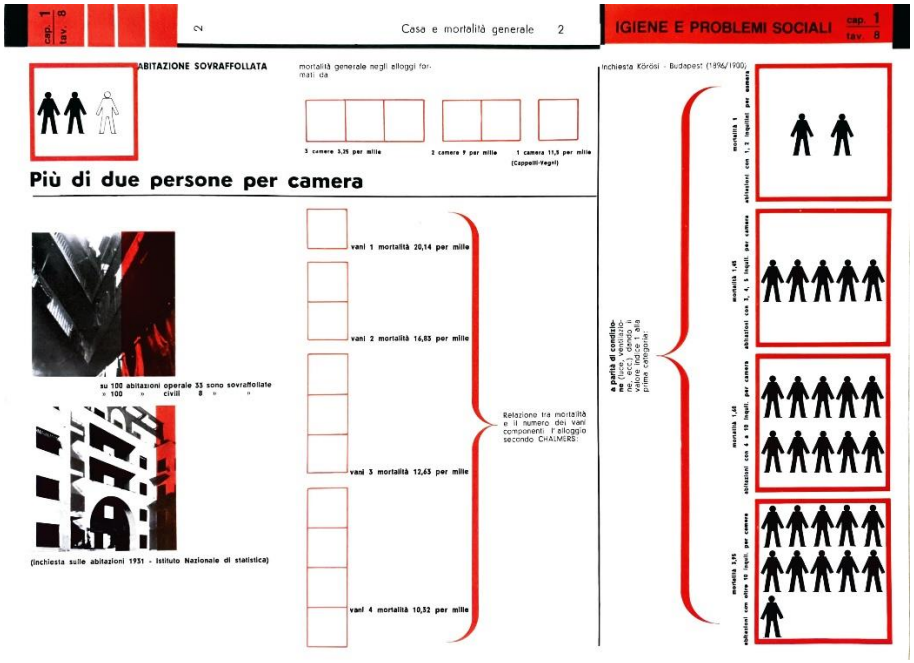


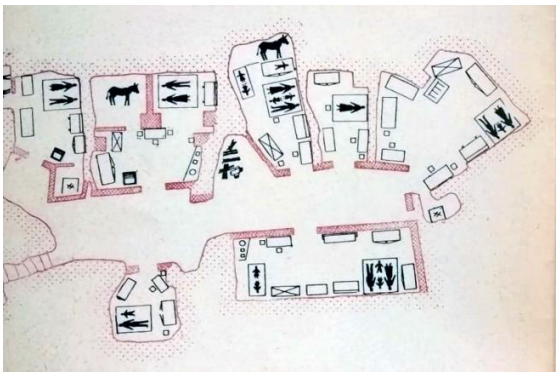
Fig. 2.2.1: Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, Tavola infografica sulla relazione tra sovraffollamento, progettazione dell'abitazione e mortalità generale, 1948 [IRENIO DIOTALLEVI, FRANCO MARESCOTTI, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione* (Milano: Poligono, 1948), cap. 1-tav. 8].

2.2.1]. In tal senso, l'indice di affollamento, indicante il numero di persone per vano, offriva la misura non solo del deficit di stanze, ma anche della possibilità di eventuali epidemie e del rischio di morbilità e mortalità. Da contare, inoltre, è il fatto che in seguito alle devastazioni della seconda guerra mondiale e al conseguente sfollamento della popolazione, non si verificò soltanto la convivenza forzata di più nuclei familiari, ma in maniera più preoccupante anche la creazione di abitazioni di fortuna e baracche malsane, sino alla ricerca di ricovero nelle grotte. Caso esemplare fu quello dei Sassi di Matera [figg. 2.2.2-2.2.3], oggetto della legge 17 maggio 1952, n. 619, *Risanamento dei rioni dei «Sassi» nell'abitato del comune di Matera*, detta «legge Colombo»[146]; per l'intero territorio nazionale, invece, furono promulgati nel 1954 i *Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane*, conosciuti anche come «legge Romita»[147]. Proprio quest'ultima

[146] *Legge 17 maggio 1952, n. 619. Risanamento dei rioni dei «Sassi» nell'abitato del comune di Matera*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 93, n. 139, 18 giugno 1952, pp. 2206-2208.

[147] *Legge 9 agosto 1954, n. 640. Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 95, n. 186, 16 agosto 1954, pp. 2671-2673. Tale iniziativa prevedeva la costruzione di alloggi a totale carico dello Stato per accogliere famiglie allocate in grotte, baracche, edifici pubblici, locali malsani e simili da trasferire in alloggi da 2 a 4





A sinistra, **fig. 2.2.2**: Situazione abitativa a Matera, 1953 [Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera* (Roma: Apollon Ed., 1953), p. s.n.]. La didascalia originaria recita: «il problema della casa, specie della casa per le persone più povere, è un problema totale per la vita dell'uomo. Dare una casa ad un uomo, una casa degna di questo nome, significa aiutare quell'uomo ad esistere con quell'abito di civiltà che è nel diritto di ognuno».
A destra, **fig. 2.2.3**: Pianta di un gruppo di grotte di Matera, 1953 [Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera* (Roma: Apollon Ed., 1953), p. s.n.]. La didascalia originaria aggiunge: «si noti l'affollamento nelle ore notturne, la povertà dell'arredamento e la convivenza con gli animali».

norma trasse svariati insegnamenti dal piano INA-Casa, a cominciare dalla redazione di un fascicoletto di prescrizioni tecnico-progettuali per le abitazioni da costruire[148].

Tuttavia, ciò che distingue la legge Fanfani dalle altre disposizioni normative del tempo è che per la prima volta si decise di affrontare il tema della casa economica non più secondo criteri quantitativi, ma puntando a una produzione di qualità[149], attraverso norme piuttosto avanzate, «sconosciute prima di allora nell'edilizia popolare tradizionale»[150]. Fondamentale per assicurare ai futuri abitanti una casa vivibile era perciò il rispetto delle norme d'igiene edilizia, dalla scala architettonica a quella

vani oltre gli accessori; inoltre, era contemplata l'esecuzione di opere di urbanizzazione e costruzioni sociali qualora i nuovi fabbricati fossero stati realizzati lontano dal tessuto urbano esistente. L'esecuzione dei lavori, dalla progettazione all'appalto sino alla cantierizzazione, era affidata al Genio Civile e alla prima Giunta dell'UNRRA-CASAS. Infine, come osserva Parenti, questo è il primo caso in cui si adotta il termine "programma" per un piano di edilizia residenziale pubblica, in virtù della sua natura previsionale a lungo termine. *Il problema della casa in Italia. Vol. II: I provvedimenti legislativi dal 1865 al 1971*, a cura di Giuseppe Matulli (Firenze: Dipartimento Statistico-matematico dell'Università degli Studi di Firenze, 1971), pp. 109-110; Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa*, cit., p. 16.

[148] Ministero dei Lavori Pubblici, *Prescrizioni tecniche relative ai progetti tipo di alloggi popolari, per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili* (Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1954).

[149] Renato Bonelli, *Edilizia economica: politica dei quartieri*, cit., ora in *L'immagine della comunità: architettura e urbanistica in Italia nel dopoguerra*, a cura di Marcello. Fabbri, Antonella Greco, Luciana Menozzi, Enrico Valeriani (Roma, Casa del libro editrice, 1982), pp. 252-259: 254.

[150] Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa*, cit., p. 74.

urbanistica, affinché gli alloggi «non costituiscano un pericolo e un'insidia continua per la salute di chi vi abita»[151]. L'impronta sperimentale del piano rese lo stesso un lavoro *in itinere*, permettendo di provare nuovi parametri di progettazione e di attendere i risultati a breve termine per confermare o rivedere i criteri adottati. Dalla disamina delle norme progettuali s'intende quindi evidenziare come i princìpi costruttivi derivanti dall'ingegneria sanitaria, tradotti in schemi e raccomandazioni progettuali, hanno avuto un ruolo determinante, oltre che nella caratterizzazione delle realizzazioni, nell'impostazione e nell'identità del piano INA-Casa, che – come già ampiamente dimostrato – ha contribuito al miglioramento delle condizioni abitative[152].

Inoltre, la lettura delle linee guida di progettazione secondo il punto di vista del sapere igienista permette di riallacciare l'edilizia residenziale pubblica del secondo dopoguerra con quella dell'immediato anteguerra, al quale appartengono l'influente esperienza tedesca e – in ambito italiano – gli studi di Giuseppe Samonà[153], Enrico Agostino Griffini[154] e allo stesso modo quelli di Diotallevi e Marescotti. La casa razionale[155], nonostante sia

[151] Antonio Tizzano, *Aspetti igienico sociali del problema dell'abitazione*, in «Rassegna critica di architettura», a. III-IV, n. 16-17, novembre-dicembre 1950/gennaio-febbraio 1951, pp. 67-80: 67.

[152] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 32-36.

[153] Giuseppe Samonà, *La casa popolare* (Napoli: Editrice politecnica, 1935). Si vedano, inoltre, la riedizione del volume Giuseppe Samonà, *La casa popolare degli anni '30*, a cura di Mario Manieri Elia (Venezia-Padova: Marsilio, 1972); *Rileggere Samonà*, a cura di Laura Pujia (Roma: Edizioni Roma TrE-Press, 2021); Laura Pujia, *Giuseppe Samonà. La casa popolare come organismo moderno* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022).

[154] Enrico Agostino Griffini, *Costruzione razionale della casa* (Milano: Hoepli, 1932). Sulla figura di Griffini e sulla sua attività professionale, v. Massimiliano Savorra, *Enrico Agostino Griffini: la casa, il monumento, la città* (Napoli: Electa Napoli, 2000); *La casa modernissima. Enrico Agostino Griffini tra sperimentazione e divulgazione*, a cura di Claudio Camponogara, Elena Demartini, Federico Ferrari, Stefano Poli (Milano: L'Ornitorinco Edizioni, 2012).

[155] Per una breve panoramica generale sull'argomento si veda Massimiliano Savorra, *La casa razionale*, in *Storie d'interni. L'architettura dello spazio domestico moderno*, a cura di Fulvio Irace (Roma: Carocci editore, 2015), pp. 47-76, 306-310.

stata quasi disconosciuta dal piano INA-Casa, ha in realtà lasciato un'eredità raccolta dallo stesso programma, non nei suoi caratteri formali ma nei suoi princìpi e nella sua quasi ossessione per la salubrità dell'alloggio. Tale aspetto è abbastanza evidente anche dalle ricerche che la Gestione INA-Casa ha condotto nei propri quartieri; tra tutte, *Condizioni di abitazione e stati morbosi. Inchiesta schermografica su famiglie assegnatarie di alloggi INA-CASA*[156] è il titolo che forse più rappresenta l'intenzione igienista del piano.

2.2.1. Tratti igienisti dell'urbanistica INA-Casa

I primi criteri adottati per la distribuzione delle abitazioni sul territorio nazionale, sia a livello finanziario che conseguentemente per il numero di vani, erano l'indice di affollamento di ogni Comune e l'entità delle distruzioni belliche da essi subite, destinando al Meridione e alle isole maggiori – secondo l'articolo 10 della stessa legge fondativa – almeno un terzo delle risorse economiche da investire[157]. In tal modo, si cercava di soddisfare in primo luogo le strette necessità delle aree più colpite, allo scopo di raggiungere una situazione equa in tutta Italia. Tuttavia, pur utilizzando la legge n. 43/1949 e fonti giuridiche di diverso livello, la principale strategia normativa del programma sul piano architettonico e urbanistico passava attraverso una tipologia testuale ben nota agli addetti

[156] *Condizioni di abitazione e stati morbosi. Inchiesta schermografica su famiglie assegnatarie di alloggi INA-CASA*, a cura di Salvatore Alberti (Roma: Società grafica romana, 1958). «L'Ente Gestione Servizio Sociale Case per lavoratori e l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica hanno predisposto un'indagine per accertare stati patologici in atto o pregressi o anomalie del torace nei componenti le famiglie assegnatarie di alloggi Ina-Casa», ivi, p. 9. Inoltre, nell'indagine si prende in considerazione anche il tipo di alloggio precedentemente abitato per ciascun soggetto.

[157] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., pp. 622-626: 623-624 [articolo 10].

al settore: il manuale di progettazione, composto da quattro fascicoli attribuibili in parte ad Adalberto Libera[158] ed editi durante i due settenni del piano e contenenti le disposizioni per l'elaborazione dei disegni, nonché le delibere del Comitato di attuazione.

L'obiettivo dei fascicoli era quello di «agevolare il compito delle stazioni appaltanti e dare un più preciso orientamento ai progettisti»[159]. Le linee guida illustrate non erano norme tassative, ma soltanto «un punto di partenza chiaramente determinato (così da evitare errori di impostazione, che l'esperienza ha dimostrato tutt'altro che infrequenti)»[160]. Come ha già ben notato Patrizia Gabellini[161], il linguaggio delle norme progettuali evolveva con il passare del tempo. Nei primi due fascicoli, le disposizioni progettuali sono di natura visiva: *idealtipi*[162] nel primo fascicolo, semplici schemi che molto devono agli studi sull'alloggio

[158] Come riportato da Nicoloso, Foschini ha attestato la certa autorialità di Libera di parte del volume Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1: suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti. Bandi di concorso* (Roma: F. Damasso, 1949), pp. 13-41 (v. Paolo Nicoloso, *Gli architetti: il rilancio di una professione*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta, a cura di Paola Di Biagi* (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 77-97: 93 [nota 39]). Parimenti, l'architetto ha curato il secondo fascicolo, in cui si ritrovano i progetti elaborati dall'ufficio da lui diretto. Benché Libera avesse lasciato la Gestione nel 1954 per continuare poi solo in qualità di collaboratore, altre sue direttive sono state recepite nel terzo fascicolo del 1956 in relazione al dimensionamento delle attrezzature di quartiere, esposto in Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, cit., pp. 129-150. Il quarto fascicolo, infine, si configura soltanto come una raccolta di delibere. Inoltre, le ricerche INA-Casa di Adalberto Libera sono in realtà il frutto di uno studio sull'abitazione avviato dal 1943, dal quale l'architetto trae molto per la redazione delle linee guida. V. le schede *Studi per il libro "La tecnica funzionale e distributiva dell'alloggio 1943-46* e *Studi per l'Ina Casa, 1947-1954*, a cura di Francesco Garofalo, Luca Veresani, in *Adalberto Libera. Opera completa* (Milano: Electa Milano, 1989), pp. 174-178.

[159] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 5.

[160] *Ibidem*.

[161] V. Patrizia Gabellini, *I manuali: una strategia normativa*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 99-111.

[162] Ivi, pp. 99-111: 103-104.

di Alexander Klein[163] e sui quali impostare i progetti[164]; *esempi*[165], progetti di edilizia residenziale precedente o elaborati in occasione del primo anno di attività del piano[166]. Nondimeno, con l'avanzare del tempo e il riscontro dei risultati ottenuti, i suggerimenti offerti si trasformarono in regole prestazionali, avvalendosi del linguaggio verbale, fino a diventare più stringenti e matematiche, mostrando in maniera pratica il *modus operandi* per il decennio GesCaL e anticipando gli *standard* della legge n. 765/1967[167]. L'unico aspetto inderogabile era il rispetto delle norme igieniche su due livelli: urbanistico, per la sistemazione degli edifici e dei quartieri, e architettonico, in riferimento ai caratteri spaziali e distributivi dell'alloggio.

L'emergenza fu affrontata a partire dalla riduzione del sovraffollamento, una delle principali cause di diffusione delle epidemie. Definendo come "nucleo familiare del lavoratore", a distanza di quattro anni dalla fine della guerra, «la famiglia costituita dal lavoratore, dal coniuge, dai discendenti e dagli ascendenti seco lui conviventi, oltre agli eventuali collaterali ed affini sino al quarto grado che siano conviventi ed

[163] Per un quadro generale sugli studi di Alexander Klein, si veda *Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957*, a cura di Matilde Baffa Rivolta, Augusto Rossari (Milano: Mazzotta, 1975).

[164] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., 14-37. Gli schemi proposti, aventi lo scopo di dare un'impostazione di metodo, riguardano soltanto alcune tipologie edilizie: la casa multipiano-continua (ivi, pp. 15-18, 23-27), la casa multipiano-isolata (ivi, pp. 19-22, 28-30), la casa a schiera a un piano (ivi, pp. 31-34) e a due piani (ivi, pp. 35-37).

[165] Patrizia Gabellini, *I manuali: una strategia normativa*, cit., pp. 99-111: 104-108.

[166] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2: suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – progetti tipo* (Roma: Tip. M. Danesi, 1950).

[167] V. Patrizia Gabellini, *I manuali: una strategia normativa*, cit., pp. 99-111. Per la legge n. 765/1967, invece, *Legge 6 agosto 1967, n. 765. Modifiche e integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 108, n. 218, 31 agosto 1967, pp. 4846-4851.

a carico del lavoratore stesso»[168], si comprende che le famiglie in coabitazione e locatarie di un alloggio inadeguato, condizioni di preferenza nei criteri di assegnazione[169], erano numerose sia nella misura dei loro componenti sia come categoria. Dunque, il piano prevedeva alla scala architettonica il contenimento del coefficiente medio di affollamento fissandolo a un rapporto di due persone a vano utile[170]; dal punto di vista urbanistico, invece, si consigliava l'adozione di una densità di popolazione non superiore ai 500 ab/ha[171], ridotta a 300 ab/ha nel secondo settennio, sempre ad eccezione dell'inserimento di singole costruzioni nel tessuto urbano preesistente[172].

L'urbanistica INA-Casa, al contrario della tendenza generale dell'edilizia sociale italiana precedente, aveva carattere estensivo, pur non adottando totalmente la soluzione residenziale unifamiliare per ragioni di economia di suolo e di costruzione[173]. Infatti «un secolo di esperienza ha provato che l'addensamento di popolazione in nuclei residenziali di elevata densità, composti con blocchi di edifici a cortili chiusi e a molti piani, con strade relativamente strette, privi o quasi di zone verdi, origina a breve scadenza un peggioramento delle condizioni generali di vita»[174]. In

[168] *Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949, n. 436. Regolamento per l'esecuzione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, riguardante provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, supplemento ordinario al n. 169, 26 luglio 1949, p. 7.

[169] *Ibidem*. Tra gli altri criteri di preferenza, in relazione alle condizioni sanitarie residenziali, vi era la mancanza totale di una soluzione abitativa, la sistemazione in un ricovero di fortuna e l'occupazione di «un alloggio assolutamente antigienico».

[170] *Ibidem*.

[171] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., pp. 9-10.

[172] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 4: norme per le costruzioni nel secondo settennio* (Roma: TI.BA., 1957), p. 11.

[173] Marcello Fabbri, *Le ideologie degli urbanisti nel dopoguerra* (Bari: De Donato editore, 1975), p. 38.

[174] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 7-8.

realtà, in Italia il dibattito sugli schemi e sulle tipologie delle case popolari era acceso sin dal primo Novecento, laddove il concetto di *tipo architettonico* era strettamente legato a quello di *valore*, soprattutto in senso politico-sociale[175]. Sebbene le ragioni economiche abbiano sempre fatto propendere committenza pubblica e progettisti verso soluzioni a carattere intensivo, anche in Italia è possibile ritrovare una forte compagine – soprattutto teorica – a favore della bassa densità abitativa, dei sobborghi-giardino e della casa unifamiliare operaia[176], sia in seguito all'affermarsi dell'ingegneria sanitaria come disciplina autonoma che contestualmente a pubblicazioni editoriali, primo tra tutti il *seminal book* di Ebenezer Howard, *Garden Cities of To-Morrow*[177] – precedentemente intitolato *To-morrow: a peaceful path to real reform* (1898). Più nel dettaglio e nella scena italiana, la volontà di adottare per motivi di igiene una bassa densità abitativa nelle città è attestata nel primo Novecento sia da realizzazioni – come l'esperienza del Milanino[178], la città-giardino Aniene[179] e il quartiere romano della Garbatella[180] – che dalla teoria del

[175] Michele Di Sivo, *Normativa e tipologia dell'abitazione popolare. Volume primo: l'origine e lo sviluppo nelle leggi della casa dal 1902 al 1980*, (Campi Bisenzio: Alinea editrice, 1981), pp. 11-12.

[176] Per una panoramica generale sull'argomento, si veda Ornella Selvafolta, *Temi e luoghi della città giardino in Italia nei primi decenni del Novecento*, in «Ciudades», n. 6, 2018, pp. 75-97.

[177] Ebenezer Howard, *Garden City of To-Morrow* (London: Swan Sonnenschein & Co, 1902, I ed. 1898).

[178] V. Maurizio Boriani, Susanna Bortolotto, *Origini e sviluppo di una città giardino. L'esperienza del «Milanino»*, (Milano: Guerini, 1991).

[179] V. Claudio Marsilio, *Montesacro-"Città Giardino Aniene". Memoria e identità di un quartiere di Roma* (Latina: Associazione culturale Novecento: 2003); Alessandro Galassi, Biancamaria Rizzo, *Città Giardino Aniene* (Bologna: Edizioni Minerva, 2013).

[180] V. Innocenzo Costantini, *Le nuove costruzioni dell'Istituto per le Case Popolari in Roma. La borgata giardino Garbatella*, in «Architettura e arti decorative», a. II (1922), fasc. III, pp. 119-137; Francesca Romana Stabile, *La borgata giardino "Garbatella", 1920-1929*, in *Architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945. Conservazione e tutela*, a cura di Giovanni Mercurio, Luigi Prisco, Giuseppe Strappa (Roma: Edilstampa, 1996), pp. 151-153; Antonella De Michelis, *The garden suburb of the Garbatella, 1920-1929: defining*

diradamento di Gustavo Giovannoni e del modello di borgo[181], che talvolta ritorna nelle unità INA-Casa. Tuttavia, è da osservare anche un certo legame con le teorie di Tony Garnier sull'urbanistica e sulla salubrità dei singoli alloggi, che in Italia sono state assorbite proprio da alcune norme progettuali dell'INA-Casa[182]

Ad ogni modo, la risonanza del volume di Howard fu talmente ampia da aver influenzato direttamente anche il dibattito della seconda Ricostruzione in Europa[183]: è possibile tracciare una sorta di discendenza con il movimento del *Townscape*[184] e la creazione delle *New Towns* in Gran Bretagna[185] – tutti argomenti discussi nel 1963 dall'ingegnere Domenico Andriello in *Howard o della eutopia*[186] – nonché con ulteriori teorie e pubblicazioni, come *The Culture of the Cities* di Lewis Mumford[187]. Proprio quest'ultimo volume ha avuto forte successo critico in Italia, particolarmente in ambito romano: è nella rivista «Metron», la cui redazione era in gran parte composta da personalità successivamente

community and identity through planning in post-war Rome, in «Planning Perspectives», vol. 24, n. 4, 2009, pp. 509-520.

[181] V. Gustavo Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova* (Torino: UTET, 1931)

[182] V. Pasquale Carbonara, *La casa del nostro tempo*, in *Cento anni di edilizia 1862-1962*, a cura di Agnoldomenico Pica, Emilio Pifferi (Roma: Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola, 1962), pp. 81-114: 93-95.

[183] Sul dibattito, soprattutto italiano, intorno al modello di città giardino per l'edilizia residenziale pubblica nel secondo dopoguerra è emblematico l'articolo di Mario Labò, *Città giardino o case collettive?*, in «Comunità», a. III, n. 1, gennaio-febbraio 1949, pp. 36-39.

[184] V. Gordon Cullen, *Townscape* (London: The Architectural Press, 1961). Il libro raccoglie le riflessioni che l'autore aveva già pubblicato precedentemente nella rivista «The Architectural Review».

[185] V. James M. Richards, *Failure of the New Towns*, in «The Architectural Review», vol. 114, n. 679, luglio 1953, pp. 29-32; Lloyd Rodwin, *The British New Town Policy* (Cambridge: Harvard University Press Cambridge, 1956); Frederic James Osborn, A. W. Whittick, *The New Towns – The answer to Megalopolis* (London, Leonard Hill, 1963).

[186] Domenico Andriello, *Howard o della eutopia* (Napoli: Libreria internazionale Minerva Editrice, 1963).

[187] Lewis Mumford, *The Culture of the Cities*, (London: Seker & Warburg, 1938); I ed. it.: Id, *La cultura delle città* (Milano: Comunità, 1953).

attive nel piano INA-Casa, che si delinea la genealogia delle teorie straniere, dando loro spazio in occasione dell'introduzione di Mumford per la riedizione del libro di Howard[188].

All'interno dei limiti imposti, la relativa libertà progettuale concessa ai tecnici partecipanti al piano ha portato alla luce realizzazioni dalle soluzioni originali, talvolta rimaste casi isolati nel panorama italiano. Ad esempio, la bassa densità abitativa ha portato alla realizzazione dell'unità di abitazione orizzontale di Adalberto Libera[189], in collaborazione con Giuliana Genta, Silvano Panzarasa e Spartaco Biliotti[190], al quartiere Tuscolano a Roma. L'idea, nata durante un viaggio di Libera in Marocco[191] ma di affinità diretta alla città orizzontale di Pagano, Diotallevi e Marescotti[192], rappresenta con i suoi 216 alloggi l'unico esempio di *carpet housing* in Italia[193], ossia un tipo di espansione della città a carattere estensivo su un unico livello, distribuito in questo caso tra le case a patio. Ad ogni modo, l'unità era in realtà controllata nel suo intorno da un muro

[188] V. Lewis Mumford, *Urbanistica. Una introduzione americana al "Garden Cities of Tomorrow"*, in «Metron», n. 1, 1945, pp. 2-12. Si veda, inoltre, Roberto Calandra, *La teoria americana della "Neighborhood Unit"*, in «Metron», n. 6, gennaio 1946, pp. 58-68.

[189] Per una bibliografia completa e un quadro d'insieme del progetto si consulti Francesco Garofalo, *Unità d'abitazione orizzontale Ina Casa al Tuscolano in Roma, 1950-54*, in *Adalberto Libera. Opera completa* (Milano: Electa Milano, 1989), pp. 182-184.

[190] V. Patrizia Capolino, *Il lavoro e l'esperienza INA-Casa*, in *Giuliana Genta. La mia vita di architetto*, a cura di Patrizia Capolino, Emma Tagliacollo, Leda Diodovich (Roma: Prospettive, 2008), pp. 27-30; *Giuliana Genta e Spartaco Biliotti in visita al Tuscolano (20 aprile 2005)*, a cura di Emma Tagliacollo, in *Giuliana Genta. La mia vita di architetto*, a cura di Patrizia Capolino, Emma Tagliacollo, Leda Diodovich (Roma: Prospettive, 2008), pp. 119-122. Tutti gli architetti citati facevano parte dell'ufficio progetti della Gestione; tra i loro ricordi vi è chiara reminiscenza del soprannome dato all'unità, *la Casbah* e *INA-Casbah*. V. anche Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione. Modernità* versus *modernizzazione 1945-1960* (Macerata: Quodlibet, 2015), pp. 83-84.

[191] *Ibidem*.

[192] V. Francesco Garofalo, *La vita segreta della Città orizzontale. Diotallevi-Marescotti-Pagano, 1938*, in Id., *Cos'è successo all'architettura italiana?*, a cura di Mario Lupano (Venezia: Marsilio, 2016), pp. 54-59 [già in Francesco Garofalo, *The Secret Life of the Horizontal City, in «San Rocco»*, 0 (Innocence), Summer 2010, pp. 118-125].

[193] Ivi, pp. 54-59: 59.

di cinta, aperto al solo ingresso segnato dalla copertura curva, che l'ha reclusa dal contesto. Il progetto delle abitazioni a unico piano, o ancor meglio il suo studio, fu uno degli esempi offerti nella sua completa elaborazione nel secondo fascicolo di progettazione INA-Casa[194], oltre che l'occasione per smentire l'antieconomicità della casa a un solo piano rispetto a quella multipiana[195]. Tuttavia, l'ultima tipologia citata è comunque presente nell'unità con un edificio a ballatoio, conosciuto come "edificio per scapoli", in cui erano raccolti gli alloggi monovano. Benché l'unità abbia ricevuto critiche per il rapporto con la città preesistente[196], come ha notato Carlo Melograni[197] il progetto appare paradigmatico sia per la sua contrapposizione al modello di verticalizzazione delle abitazioni che per essere diventato un riferimento per altri progetti stranieri, com'è stato per il quartiere t'Holl di Bakema e van de Broek a Eindhoven.

Il carattere estensivo delle realizzazioni e l'adozione di una bassa densità abitativa concordavano anche con i modelli presi a riferimento[198],

[194] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 42-43+tav. fuori formato [figg. 44-46].

[195] «Interessanti sono le considerazioni economiche: a tutta prima, qualsiasi tecnico direbbe che la casa ad un solo piano costa sensibilmente più di quella multipiana. Il costo di questa "Unità" è invece risultato il medesimo di quelle delle case di quatto e di dieci piani costruiti, lì vicino, dal medesimo Ente. La spiegazione sta nel fatto che lo studio del progetto fu approfondito in modo straordinario e tale considerazione dovrebbe molto far pensare a quei dirigenti di Enti pubblici che limitano il compenso al progettista o limitano le prestazioni alla sola progettazione escludendo la direzione dei lavori o la "condirezione"», Adalberto Libera, *Il quartiere Tuscolano a Roma*, in «Comunità», a. IX, n. 31, giugno 1955, pp 46-49: 49.

[196] V. Mario Coppa, *Unità di Abitazione orizzontali? Un architetto deve rispondere*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. I (1955-1956), n. 1, maggio-giugno 1955, pp. 39-42.

[197] Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione*, cit., pp.85-86.

[198] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 18-22, 24-29. Gli esempi scelti e inseriti nel secondo fascicolo di progettazione sono per lo più tratti da Piero Maria Lugli, *Aspetti dell'urbanistica svedese*, in «Rassegna critica di architettura», a. II, n. 5, gennaio-febbraio 1949, pp. 3-40. L'architetto, grazie a una borsa di studio, lavorò per un anno agli uffici tecnici comunali

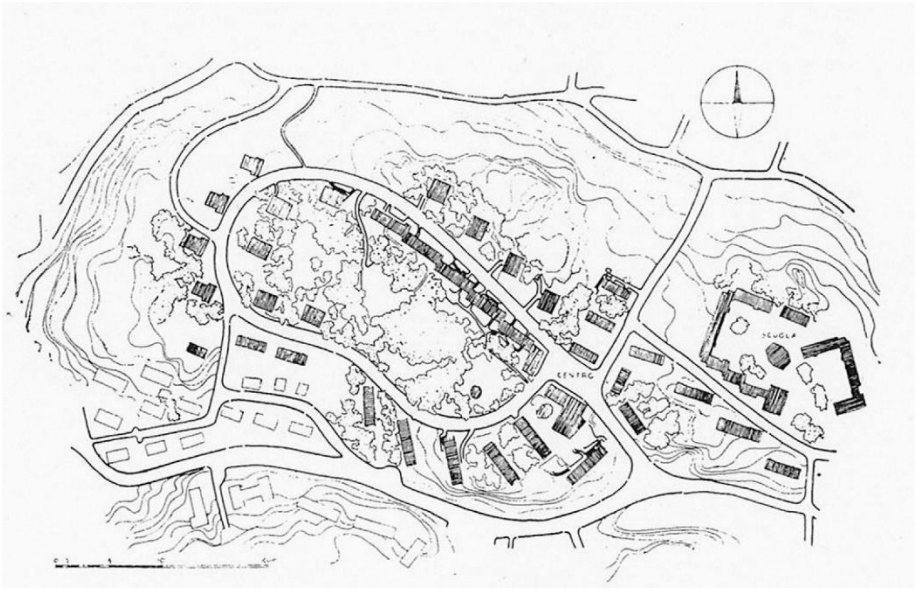


Fig. 2.2.1.1: Arch. B. Gate, Lidingö – unità residenziale, s.d. [Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2: suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – progetti tipo* (Roma, Tip. M. Danesi, 1950) p. 18]. La didascalia originaria, descrive così la planimetria: «esempio felice di composizione intorno ad uno spazio interno, costituito dalla cima boscosa della collina, la quale ha consentito la creazione di belle visuali locali lungo tutta la strada ad anello».

i quartieri residenziali del Neoempirismo scandinavo[199], le cui sistemazioni urbane varie e integrate nel contesto mostrarono un nuovo modo di applicazione delle norme igienico-edilizie [figg. 2.2.1.1-2.2.1.2]. Sconsigliata fortemente la maglia ortogonale e rettilinea dei tracciati ottocenteschi e razionalisti[200], nei fascicoli era raccomandata una composizione urbanistica aperta alla città, che evitasse linee rette e che utilizzasse più tipologie edilizie nello stesso quartiere. È negli esempi offerti dal secondo fascicolo di progettazione che si può leggere la contrapposizione architettonica imperante al tempo: laddove il termine

di Stoccolma e Göteborg; inoltre, il suo stesso progetto per il concorso nazionale INA-Casa fu incluso tra gli esempi delle linee guida.

[199] Sul Neo-empirismo scandinavo si vedano Stefano Ray, *L'architettura moderna nei paesi scandinavi* (Bologna: Cappelli, 1965); *Nuova urbanistica svedese (Mostra convegno organizzata dalla sezione campana dell'IN/ARCH). Ambienti di Cuba (Mostra convegno organizzata dalla sezione campana dell'IN/ARCH)*, a cura di Maria Luisa Scalvini, Urbano Cardarelli (Napoli: Istituto Nazionale di Architettura Sezione Campana, 1968), pp. 11-62. Sul movimento scandinavo come riferimento per l'architettura italiana di metà Novecento, si veda Fabio Mangone, *Calore e umanità: il mito scandinavo nella cultura architettonica italiana del dopoguerra*, in *Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra*, a cura di Patrizia Bonifazio, Sergio Pace, Michela Rosso, Paolo Scrivano (Milano: FrancoAngeli, 1998), pp. 145-154.

[200] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 13, 16-17.

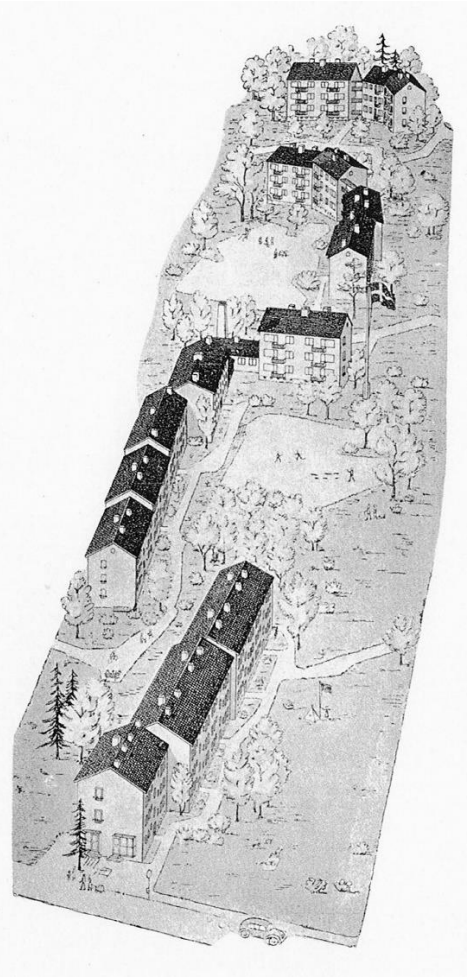


Fig. 2.2.1.2: Sandviker, Svezia – abitazioni operaie [Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2: suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – progetti tipo* (Roma, Tip. M. Danesi, 1950) p. 28]. La didascalia originaria recita: «si noti quanto risulta felice la disposizione di questi gruppi di case intesa a costruire ambienti architettonici raccolti, a creare scorci prospettici gradevoli, sempre componendo col verde e con la natura del terreno gli elementi edilizi».

"razionale" era impiegato nell'accezione di ragionato e perfettibile uso degli spazi, Razionalismo diventava a tratti sinonimo di ripetizione, rigidezza – al pari del reticolo stradale ottocentesco[201] – e addirittura alienazione nel suo significato urbanistico. In tal senso, l'influenza dell'ambiente disciplinare romano è sensibile all'interno dei fascicoli, ma durante i quattordici anni di svolgimento del piano è stata data prova continuamente della possibilità di reinvenzione dei linguaggi e dello spazio concesso in misura uguale a tutti per mettere in atto la propria «filosofia dell'abitazione»[202], arrivando finanche a parlare di quello che Roberto Gargiani ha definito *Razionalismo emozionale*[203].

L'adozione di un impianto urbano organico e non concluso in sé concordava con i princìpi dell'ingegneria sanitaria per un'adeguata aerazione e un ottimale soleggiamento. La raccomandazione generale di escludere in tutti gli edifici cortili chiusi, semichiusi, chiostrine e cavedi[204] era dettata dalla necessità di garantire una corretta ventilazione per tutte le parti della casa, senza aria stagnante ma in costante ricambio. Tale suggerimento era valido anche per l'illuminazione: evitando che l'edificio si facesse ombra da solo per forma si otteneva un'esposizione degli alloggi su più lati, consigliata almeno in misura doppia e solo eccezionalmente ortogonale. Inoltre, si limitavano agli ambienti di servizio gli affacci a nord-est e nord-ovest o anche alla camera da letto nel caso in cui non fosse l'unica[205]. La stessa quantità di luce doveva essere assicurata a tutti i

[201] Ivi, p. 16 [figura 12].

[202] Leonardo Benevolo, *La progettazione dei quartieri INA-Casa*, in «Centro sociale», a. VI-VII (1959-1960), n. 30-31, pp. 60-67: 62.

[203] V. Roberto Gargiani, *Razionalismo emozionale per l'identità democratica nazionale 1945-1966* (Milano: Skira, 2020).

[204] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 10.

[205] *Ibidem*.

piani[206], adottando un rapporto illuminante di 1/6[207] e il rispetto delle distanze tra fabbricati in relazione alle altezze, avendo cura di garantire una giusta insolazione invernale; la sola restrizione di mantenere una distanza minima pari a una volta e mezza l'altezza dell'edificio più elevato era data agli edifici paralleli[208]. In generale erano preferibili fabbricati con un basso numero di piani, mediamente tre[209], in quanto un'altezza superiore poneva problemi sia costruttivi che di mobilità degli inquilini[210]; tuttavia, l'elevazione era comunque influenzata dal contesto[211] e rimandata sempre in ultima battuta ai regolamenti edilizi comunali. Le linee guida spezzavano anche il rapporto di diretta dipendenza tra ampiezza delle strade e altezza dei fabbricati: i fascicoli suggerivano il dimensionamento della sezione stradale secondo l'entità del traffico presumibile[212] e secondo i rapporti preesistenti tra spazi liberi ed edifici[213].

Sebbene fosse richiesta fedele osservanza dei suggerimenti dati, durante il corso dei quattordici anni di piano – maggiormente lungo il secondo settennio – sono state svolte sperimentazioni progettuali

[206] Dal questionario d'indagine agli assegnatari si scoprì che molti, pur avendo fatto richiesta per alloggi al piano terra, domandarono in seguito di passare ai piani superiori, lamentando una scarsa insolazione, problemi di umidità e mancanza di *privacy*. Perciò dal secondo settennio si consigliò di mantenere uno scarto tra la quota interna dell'alloggio e il livello di campagna di almeno 60 cm, o altrimenti di sfruttare tali locali per altre destinazioni. V. Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3: Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina-Casa da realizzare nel secondo settennio* (Roma: TI. BA, 1956), pp. 11-12.

[207] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 10.

[208] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 12.

[209] Ivi, p. 9.

[210] Ivi, p. 11.

[211] Gli edifici superiori a quattro piani erano da realizzare nei grandi centri urbani, mentre in generale bisognava accordare l'altezza dei fabbricati all'altimetria del suolo, all'inserimento nel paesaggio e alla tradizione costruttiva locale.

[212] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 55.

[213] Ivi, p. 9.

direttamente dai tecnici partecipanti, approvate comunque in ultima istanza dalla Gestione. Ad esempio, la raccomandazione di evitare edifici a corte fu rivisitata sin dall'unità residenziale Falchera a Torino (1951-1954) del gruppo guidato da Giovanni Astengo, in cui edifici in linea congiunti tra loro sono disposti in maniera tale da delimitare spazi aperti, mai conclusi e concatenati tra loro[214]. Tuttavia, la vera svolta fu compiuta dal gruppo coordinato da Federico Gorio[215] per il quartiere di via Cavedone a Bologna (1955-1964), nel quale la grande dimensione dell'impianto a isolato e propriamente a corte – con prospetti esterni nell'ordine di misura compreso tra 50 e 90 metri e quelli interni ampi da 30 a 70 metri circa – garantisce uno spazio adeguato per la corretta illuminazione e una continua ventilazione, assieme a un ritmo di pieni e vuoti scandito al pian terreno[216]. Allo stesso modo, è proprio l'adozione della grande dimensione, direzione verso la quale si stava avviando l'intera

[214] Sull'unità torinese v. Giovanni Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», n. 7, 1951, pp. 9-41; Nello Renacco, *La nuova unità residenziale "Falchera" dell'Ina-Casa in Tori*no, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», a. 6, n. 3, 1952, pp. 89-92; *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*, cit., pp. 56-57; Giovanni Astengo, *Falchera*, in «Metron», a. XI, n. 53-54, settembre-dicembre 1954, pp. 12-63; *Unità residenziale Falchera, Torino*, in «Architettura cantiere», n. 12, aprile 1957, pp. 32-39; Manfredo di Robilant, *Falchera su «Urbanistica» 7, 1951 e «Metron» 53-54, 1954: retoriche ed estetiche di presentazione*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino - Nuova Serie», a. 152, n. 1, aprile 2019, pp. 40-49.

[215] Il gruppo di progettazione era composto da, L. Agati, Leonardo Benevolo, M. Chiarini, Vittoria Calzolari, S. Danielli, A. Durante, A. Esposito, Federico Gorio (capogruppo) e Marcello Vittorini.

[216] Sul quartiere v. Federico Gorio, *Bologna: quartiere di via Cavedone*, in «Architettura Cantiere», n. 15, 1957, pp. 35-40; Francesco Tentori, *Quartiere Ina-Casa e Incis di via Cavedone a Bologna*, in «Casabella Continuità», a. XXVI, n. 267, settembre 1962, p. 24; Federico Gorio, *Idee in margine al quartiere di via Cavedone*, in «Casabella Continuità», a. XXVI, n. 267, settembre 1962, pp. 26-27; Marcello Vittorini, *Produttività edilizia nello stadio del progetto*, in «Casabella Continuità», a. XXVI, n. 267, settembre 1962, pp. 27-30; *Chiesa e complesso parrocchiale al quartiere INA-Casa in via Cavedone*, in «Chiesa e Quartiere», n. 21, 1962, pp. 50-63; Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 174-179; Giorgio Di Giorgio, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale. Dall'INA-Casa ai PEEP* (Roma: Edilstampa, 2011), pp. 97-104.

edilizia residenziale pubblica dalla seconda metà degli anni Cinquanta, che ha offerto altri casi di riadattamento delle norme progettuali INA-Casa all'interno dello stesso programma, sempre secondo i princìpi d'igiene. Basti pensare alle lunghe serpentine d'ispirazione lecorbusiana del quartiere residenziale Forte Quezzi a Genova (1956-1968) del gruppo di Luigi Carlo Daneri ed Eugenio Fuselli[217], soprannominato dagli abitanti il "biscione". L'adattamento all'orografia e l'andamento continuo degli edifici secondo le curve di livello, il sistema a terrazzamenti intervallati da fasce di verde per garantire aria, luce e panorama sono tutti elementi che rielaborano le norme progettuali a favore di un'evoluzione del linguaggio, sebbene il risultato non sia stato esente da critiche. Nell'articolo di presentazione del quartiere all'interno della rubrica dei progetti INA-Casa de «L'Architettura. Cronache e storia», Renato Bonelli non apprezzò – per usare un eufemismo – la mancata risposta alle esigenze di *abitabilità psicologica e pratica* richieste dal piano, definendo *fredda, restrittiva e non aggiornata* l'interpretazione dei progettisti, più aderente a un tipo di edilizia dal carattere intensivo[218]. La risposta di Daneri non si fece attendere in una lettera di estrema difesa del proprio operato e di un'inequivocabile ed equilibrata ricerca personale: «ciascuno deve rimanere fedele a se stesso, evolversi, perfezionarsi per gradi proprio attraverso un faticoso ed incessante sforzo, ma in una sola direzione. La marcia dei gamberi proprio non mi interessa»[219].

[217] Il gruppo di progettazione era composto da Claudio Andreani, Luigi Carlo Daneri (capogruppo), Eugenio Fuselli (capogruppo), Robaldo Morozzo della Rocca, Gustavo Pulitzer Finali, Mario Pateri, e Angelo Sibilla.

[218] Renato Bonelli, *Quartiere residenziale al Forte di Quezzi in Genova*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. IV (1958-1959), n. 11 (41), marzo 1959, pp. 762-763.

[219] Luigi Carlo Daneri, *Lettere al direttore*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. V (1959-1960), n. 2 (44), giugno 1959, p. 76. Per ulteriori informazioni sul quartiere genovese v. Bruno Zevi, *Le case a forma di verme*, in «L'Espresso», 22 settembre 1958; Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 196-197; Gian Antonio Bernasconi, *Cronache di architettura italiana*, in «Casabella», a. XXXII, n. 322,

Una questione che non fu subito considerata problematica per la progettazione urbanistica fu la scelta e l'acquisizione delle aree edificabili, in quanto non tutte consentivano la corretta applicazione delle norme d'igiene edilizia. In principio non si mirava alla creazione di interi quartieri, ma all'inserimento di edifici nel tessuto urbano storico o di espansione, laddove erano già garantiti i servizi principali e l'inclusione sociale[220]. Pur potendo disporre dello strumento d'esproprio[221], il criterio economico portava a preferire terreni in donazione, a condizioni di particolare favore[222] e aree periferiche, più libere e ampie, ma carenti in attrezzature essenziali. Tale circostanza portò alla formulazione di due soluzioni: la prima fu l'indizione di concorsi di carattere prevalentemente tecnico-costruttivo, con i quali si richiedeva, ad esempio, la progettazione di piccoli impianti di depurazione e smaltimento delle acque per le località sprovviste di fognature e di elementi tecnologici e impiantistici per migliorare l'abitabilità dell'alloggio[223]. La seconda si tradusse nella

1968, pp. 26-31; Francesco Tentori, *Daneri a Genova: architettura e inserimento* ambientali, in «Comunità», n. 152, maggio-giugno 1968, pp. 99-109; Hilda Selem, *Opere dell'architetto Luigi Carlo Daneri: 1931-1960*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. VI (1960-1961), n. 2 (56), giugno 1960, pp. 78-112: 96; *Centro di servizi a Genova – Forte Quezzi*, in «Edilizia Popolare», n. 169, novembre-dicembre 1982, pp. 51-53; Pietro D. Patrone, *Daneri* (Genova: Sagep editori, 1982), pp. 132-137; Federico Bucci, Marco Lucchini, *"La casa per tutti": la Stadtkrone di Genova. Il* Biscione*, la lezione di Le Corbusier e il* Piano Fanfani, in «Casabella», a. LXXIV, n. 793, 2010, pp. 51-61; Giorgio Di Giorgio, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale. Dall'INA-Casa ai PEEP*, cit., pp. 105-112; Warner Sirtori, *Una vicenda razionalista italiana. L'architettura di Luigi Carlo Daneri* (Milano: Libraccio editore, 2013), pp. 91-103; Francesco Bacci, *Quartiere residenziale Forte Quezzi. Luigi Carlo Daneri, Eugenio Fuselli* (Genova: Sagep editori, 2021).

[220] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 5, 10-12.

[221] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., pp. 622-626: 625. Si applicavano le norme, vigenti in Italia fino al 1977, della *Legge n. 2892 per il Risanamento della città Napoli*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 14, 19 gennaio 1885, pp. 249-250.

[222] *Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949, n. 436*, cit., p. 6.

[223] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 61-65. Si tratta dei bandi di concorso per ingegneri per l'iscrizione nell'albo dei progettisti INA-Casa.

redazione di un *Promemoria ad uso del progettista*[224], con il quale si offriva un ausilio progettuale per il calcolo di massima delle dotazioni di quartiere, inclusi le aree libere, quelle verdi e ricreative e i servizi assistenziali e sanitari. A tal proposito, è opportuno notare come per la progettazione fossero presi in considerazione i bisogni pratici fondamentali e le attività di ciascun membro familiare[225].

In ultima istanza, vi è il punto vivo dell'urbanistica e dell'architettura INA-Casa: «l'attenta considerazione del *problema locale* sotto ogni punto di vista (abitudini di vita, trazioni locali, clima, latitudine ed altitudine, materiale da costruzione locali, prodotti dell'artigianato, maestranze, sistemi costruttivi, riscaldamento)»[226]. Il trattamento differente di ciascuna realizzazione in dipendenza dal luogo d'insediamento – valutato in termini geografici, economici, sociologici e culturali – è ciò che ha distinto, concordemente anche con i princìpi d'igiene, l'edilizia della legge Fanfani rispetto alla restante in campo residenziale pubblico. Dal punto di vista urbanistico, era necessario rispettare e assecondare la morfologia del territorio e il tessuto antropizzato, in quanto «l'edificio esistente è parte di un discorso che non deve essere contraddetto ma ripreso e continuato. E tutto ciò senza rinnegare le strutture e le forme più idonee alle nostre esigenze, che vanno usate senza pretese polemiche ma con semplicità e schiettezza, appunto perché sono le sole che possiamo usare

[224] Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, cit., pp. 129-150; Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit.

[225] «[L'unità d'abitazione] risponde a precise esigenze pratiche e funzionali relative all'attività quotidiana delle famiglie:

- Avere "sotto casa", o nei pressi, l'autorimessa e la fermata dell'autobus per l'uomo che si reca a lavoro;
- Avere "sotto casa" i negozi per le spese giornaliere della donna;
- Avere nei pressi l'asilo nido, l'assistente sociale, gli spazi all'aperto per il gioco dei bambini».

Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, cit., pp. 129-150: 135-136.

[226] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 9.

Nella pagina successiva, **fig. 2.2.1.3**: Arch. Zita Alt Mazza, Progetto di casetta isolata a due piani e due appartamenti per piano per il concorso INA-Casa, 1949 [*Piano Fanfani*, in «Architetti», a. I, n. 1, aprile 1950, pp. 3-4].

con spontaneità e coerenza»[227]. La tematica dell'ambientamento diviene ancora più chiara nella risposta ai bandi di concorso di carattere prevalentemente architettonico pubblicati nel primo fascicolo[228]. I partecipanti, infatti, dovevano considerare, immaginando, il contesto in cui inserire il proprio progetto [fig. 2.2.1.3]. Tuttavia, non era infrequente che uno stesso progetto fosse riproposto, con conseguenti adattamenti, in diversi luoghi. Ad esempio, senza alcun profondo spirito critico è immediatamente osservabile il riutilizzo del progetto di concorso di Federico Gorio per un quartiere a Eboli – pubblicato come esempio nel secondo fascicolo[229] – per il suo contributo al quartiere Tiburtino a Roma[230], con successiva stessa ammissione da parte dei progettisti[231]; una pratica generalmente estesa tale da poter rintracciare facilmente altri casi, come ad esempio quello di Giancarlo De Carlo[232]. Ciò che, però, può più sorprendere, in quanto fatto non noto, è che talvolta fosse la stessa Gestione INA-Casa a richiedere la replica con i dovuti accorgimenti di un progetto ritenuto di successo. Infatti, tra i documenti archivistici di Egle

[227] Ivi, p. 12.

[228] Ivi, pp. 52-60.

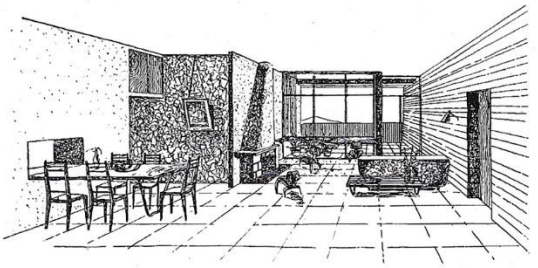
[229] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 34-36 [figg. 36-40].

[230] È possibile consultare online i disegni d'archivio digitalizzati per un rapido confronto. Roma. Accademia Nazionale di San Luca. F. Federico Gorio. *Concorso INA Casa per una unità residenziale di 250 vani ad Eboli (Salerno),* 1949, http://www.fondogorio.org/elementi_online.php?id=1 [dicembre 2022]; Quartiere INA Casa Tiburtino a Roma. Lotti A e C1 (494 vani), 1950-1956, http://www.fondogorio.org/elementi_online.php?id=2 [dicembre 2022].

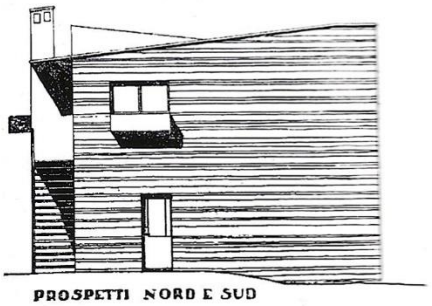
[231] V. Carlo Aymonino, *Storia e cronaca del Quartiere Tiburtino*, in «Casabella Continuità», a. XXI, n. 215, aprile-maggio 1957, pp. 19-22: 20.

[232] V. Francesco Samassa, *La stagione dell'Ina-Casa e il giovane Giancarlo De Carlo*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 277-294; Ermanno Bizzarri, *L'architettura prima della partecipazione. L'esperienza INA-Casa di Giancarlo De Carlo*, in *Giancarlo De Carlo nel centenario. Sguardi di nuova generazione. Contributi del Dottorato in Architettura dell'Università Federico II di Napoli*, a cura di Gemma Belli, Fabio Mangone (Siracusa: LetteraVentidue, 2021) pp. 127-139.





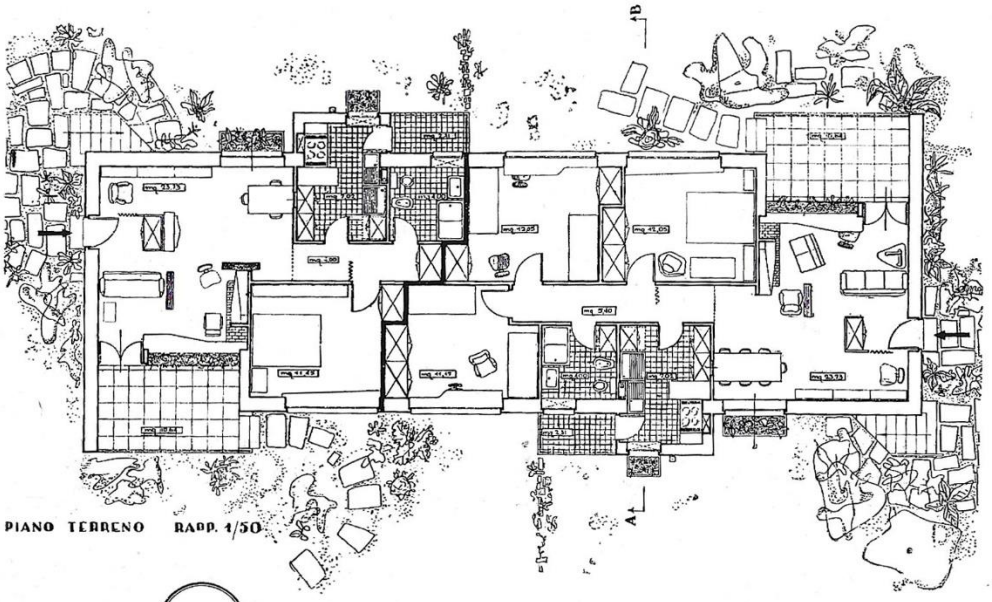




PROSPETTI EST E OVEST

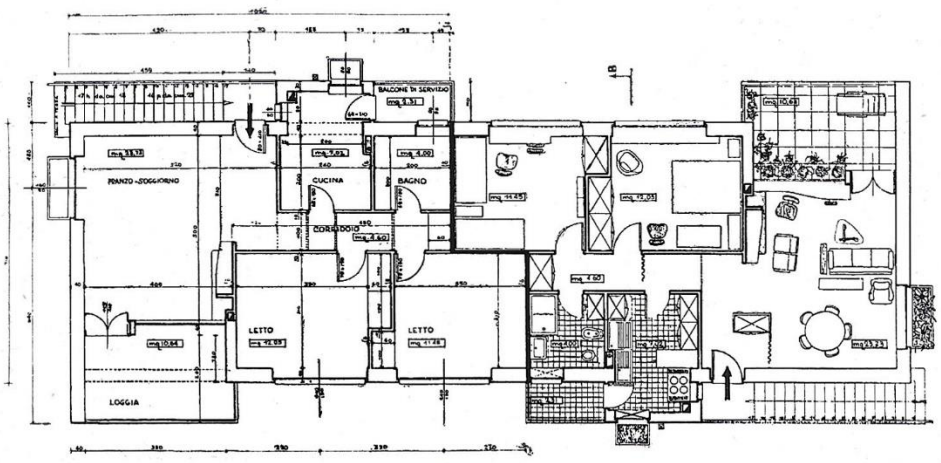
RAPP. 1/50

PROSPETTI NORD E SUD



PIANO TERRENO RAPP. 1/50





PRIMO PIANO RAPP. 1/50



Fig. 2.2.1.4: Arch. Egle Renata Trincanato, Veduta prospettica del nucleo INA-Casa in provincia di Como, s.d. [Venezia. Archivio Progetti IUAV. F. Egle Renata Trincanato. Trincanato 3.Attività professionale/1/020/06, sc. 5 e sc. documenti, Gestione INA Casa, progetto di massima nella provincia di Como, tav. 6 (051712)].

Renata Trincanato è conservata una lettera dell'ente in cui è espressa l'intenzione di eseguire il suo progetto di concorso per la provincia di Como a Sant'Agata sul Santerno, in provincia di Ravenna[233]. Tuttavia, il *caveat* è perentorio: «il progettista ha l'obbligo di accertarsi se il progetto, prescelto per la ripetizione, si adatta all'architettura locale ed all'ambiente nel quale la costruzione dovrà sorgere, rendendone tempestivamente edotta la Gestione»[234] [figg. 2.2.1.4-2.2.1.6].





A sinistra, **fig. 2.2.1.5**: Vista del nucleo di Sant'Agata sul Santerno realizzato su progetto dell'arch. Egle Renata Trincanato, s.d. [Venezia. Archivio Progetti IUAV. F. Egle Renata Trincanato. Trincanato 3.Attività Professionale/2/, sc. 2, S. Agata sul Santerno: Case x lavoratori, 219_52650h, 2117].
A destra, **fig. 2.2.1.6**: Vista del nucleo di Sant'Agata sul Santerno realizzato su progetto dell'arch. Egle Renata Trincanato, s.d. [Venezia. Archivio Progetti IUAV. F. Egle Renata Trincanato. Trincanato 3.Attività Professionale/2/, sc. 2, S. Agata sul Santerno: Case x lavoratori, 219_52650c, 3317].

[233] Venezia. Archivio progetti IUAV. F. Egle Renata Trincanato. 3.Attività professionale/1/022, fasc. *Gestione INA: piano incremento occupazione operaia: case per lavoratori, S. Agata sul Santerno, Ravenna, E. R. Trincanato* [ECAP 00018632], Lettera del presidente della Gestione INA-Casa, 22 dicembre 1951. L'oggetto della stessa lettera, nella maniera in cui è scritto, è abbastanza autoesplicativo: «~~Ripetizione progetto~~ Applicazione progetto Concorso Como p. S. Agata sul S.».

[234] *Ibidem*.

2.2.2. Caratteri distributivi e spaziali di un alloggio salubre

A livello architettonico, a differenza delle altre leggi sull'edilizia sociale che fissavano un valore massimo, le norme progettuali INA-Casa prescrivevano una superficie minima utile dell'alloggio, leggermente aumentata dal primo al secondo settennio[235] [tab. 2.2.2.1]. La motivazione può essere ricercata nel fatto che, avendo stabilito come costo di costruzione un valore massimo a vano di 400.000 lire[236], era possibile impiegare parte della disponibilità economica nel miglioramento dell'appartamento, nel caso in cui non fosse stata spesa l'intera somma[237]. Ad ogni modo, il numero di vani di un alloggio non doveva superare il numero dei componenti del nucleo familiare più uno[238]. A tal proposito, è da evidenziare l'inclusione di nuclei monopersonali nel piano assistenziale attraverso la previsione di alloggi composti da un solo vano con accessori nel primo settennio, eliminati nel secondo per scarsa richiesta [tab. 2.2.2.1]. Furono definite parzialmente le metrature delle stanze, che aumentarono dal primo al secondo settennio.

[235] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 10; Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 19; Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 4*, cit., p. 13.

[236] *Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1949, n. 340. Norme integrative e complementari per l'attuazione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, concernente provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s. o. al n. 150, 4 luglio 1949, p. 2. Tale limite fu comunque superato perché ritenuto adeguato solo ai tempi d'emanazione della legge a causa delle variazioni dei costi di costruzioni e di fattori maggiormente incidenti e non riducibili, come il prezzo di acquisizione delle aree o di realizzazione delle attrezzature primarie. V. Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa*, cit.

[237] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 7.

[238] *Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1949, n. 340*, cit., *p. 4; Decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 1265. Norme integrative e complementari per l'attuazione delle leggi 28 febbraio 1949, n. 43 e 26 novembre 1955, n. 1148, concernenti provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 97, n. 295, 21 novembre 1956, pp. 4225-4234: 4227.

Alloggio da:	Superficie utile [m²]					
	R.D. 28 aprile 1938 n. 1165, *Approvazione del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica*	D. L. 8 maggio 1947, n. 399, *Provvidenze dirette ad agevolare la ripresa delle costruzioni edilizie*	L. 2 luglio 1949, n. 408, *Disposizione per l'incremento delle costruzioni edilizie****	*Piano d'incremento dell'occupazione operaia,* I settennio (1949-1956)	L. 9 agosto 1954, n. 640, *Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane*	*Piano d'incremento dell'occupazione operaia* II settennio (1956-1963)
	Indici massimi	Indici minimi	Indici massimi	Indici minimi	Indici massimi	Indici minimi
1 vano + accessori	-	40 m²	-	30 m²	-	-
2 vani + accessori	-	50 m²	65 m²	45 m²	34 m²	50 m²
3 vani + accessori	-	65 m²	80 m²	60 m²	42 m²	70 m²
4 vani + accessori	-*	80 m²	95 m²	75 m²	50 m²	90 m²
5 vani + accessori	-	110 m²**	110 m²	90 m²	-	110 m²
*La legge n. 290/1943 apportò modifiche indicando la possibilità di costruire alloggi di quattro vani abitabili, oltre gli accessori, con superficie totale non superiore a 90 m².						
**Pur fissando i minimi di superficie utile, il D. L. n. 399/1947 indica la superficie massima per l'alloggio da cinque vani.						
*** L'art. 5 della legge n. 408/1949 modifica e sostituisce l'art. 48 del r.d. n. 1165/1938 in merito alla composizione e al dimensionamento degli alloggi popolari.						

Tab. 2.2.2.1: Prospetto degli indici di superficie utile degli alloggi di edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1938 al secondo settennio INA-Casa.

Come ha osservato Di Giorgio,

nel primo settennio le dimensioni ridotte degli alloggi dipendono dalla necessità di dare un tetto a quante più persone possibili e certamente fanno riferimento agli alloggi popolari, presentati da Enrico A. Griffini e Piero Bottoni alla V Triennale di Milano, con una superficie abitabile che variava da mq. 25,50 a mq. 59,50 e il numero di posti letto da tre a sei per alloggio. L'aumento delle dimensioni dell'alloggio nel secondo settennio è conseguente sia alle mutate esigenze rispetto all'immediato dopoguerra, sia alla partecipazione al Piano di risparmiatori privati, associati in

cooperative, che meglio rispecchiavano le esigenze dei futuri proprietari[239].

Furono, inoltre, individuati gli arredi di cui i singoli alloggi dovevano essere forniti, persino nel numero[240]. Tra tutti i suggerimenti, quello più rilevante era l'inammissibilità della presenza di «più o meno di due letti»[241] singoli in una camera diversa da quella matrimoniale, laddove all'avvio del programma era consigliato l'uso del soggiorno come camera da letto per i figli nel caso in cui fosse stato necessario distinguerli per sesso[242]. In tal modo, però, si contravveniva alla regola igienista fondamentale per la progettazione degli alloggi INA-Casa: evitare la promiscuità d'uso degli spazi.

Legislativamente fu confermato il divieto d'utilizzo dell'alloggio diverso dall'abitazione, se non per l'esercizio di attività lavorative svolte a domicilio o in ambito familiare[243]. La possibilità di svolgere un impiego assimilabile a un'attività domestica era probabilmente data dal fatto noto che spesso il reddito del lavoratore dipendente non era l'unico del nucleo familiare. I lavori extra non dichiarati, come ad esempio quelli di piccola sartoria o accudimento dei bambini, erano per lo più una maniera per l'adulto che rimaneva a casa, generalmente la donna, di arrotondare e dare il proprio contributo economico. Tuttavia, come risultò da un'inchiesta condotta a Napoli dall'Istituto di Architettura della Facoltà di Ingegneria presso i locatari di abitazioni INA-Casa[244], gli spazi non erano sufficienti per una tranquilla convivenza; fu così avanzata la proposta – non raccolta

[239] Giorgio Di Giorgio, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale. Dall'INA-Casa ai PEEP*, cit., p. 14.

[240] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 17-26.

[241] Ivi, p. 22.

[242] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 42.

[243] *Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1949, n. 340*, cit., p. 5. Inoltre, v. *supra*, paragrafo 2.1.1.

[244] Marcello Picone, *Spazi della abitazione: l'ambiente di lavoro* (s.l. [Napoli]: s.e., s.d.).

dalla Gestione centrale – di uno spazio supplementare, in seguito a uno studio dettagliato per una migliore organizzazione della superficie utile e il mantenimento dell'igiene domestica.

Progettualmente, allo scopo di evitare la promiscuità d'uso, bisognava assicurare un'unica destinazione per ambiente, sempre nell'ottica di economia di costruzione. In primo luogo, si rese chiara la necessità di dotare le abitazioni di un lavatoio affinché il bagno non fosse usato impropriamente[245], creando così un ambiente costantemente umido. Il lavatoio poteva essere interno, scelta preferita dagli assegnatari[246], o esterno, posto nella loggia o sui balconi nelle località dal clima favorevole. Con l'avanzare del programma fu anche avviato nei grandi centri un esperimento grazie al quale circa un migliaio di alloggi furono dotati di lavatrici e asciugatrici elettriche o di agitatori d'acqua a comando elettrico incorporato nella vasca da bagno[247], in previsione di una diffusione commerciale di questi elettrodomestici. Tale opportunità permetteva un'ulteriore economia di spazio e condizioni igrometriche interne più controllate.

Le linee guida consigliavano di sviluppare l'intero alloggio intorno al blocco loggia/balcone-bagno/lavatoio-cucina[248] sia per ragioni ingegneristiche, sfruttando un unico cavedio per gli impianti, che per motivi funzionali. Infatti la loggia o il balcone erano gli ambienti che permettevano agli inquilini di vivere all'aperto nella *privacy* del proprio alloggio, ma al tempo stesso locali di servizio impiegati per la stenditura

[245] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 9.

[246] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 23.

[247] *Ibidem*; Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Sistemi di lavatura ed asciugatura dei panni nei quartieri INA-Casa* (Roma: Ente Gestione Servizio Sociale, 1956).

[248] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 52.

della biancheria[249], e dunque occorreva un affaccio del bagno o del lavatoio per facilitare il passaggio dei panni[250]. Inoltre, per garantire una maggiore riservatezza del proprio privato domestico, spesso i contorni degli edifici erano disegnati a profilo di sega a causa della rotazione a 45° delle bucature – in particolare del balcone o della loggia – tutte nello stesso verso; in tal modo, si riuscivano ad evitare sguardi indesiderati, e con il sapiente uso di schermature e parapetti pieni si nascondevano alla pubblica esposizione il bucato steso o difformità di prospetti dovute all'inserimento di arredi personali. In relazione alla cucina, invece, la loggia serviva, assieme alla cappa, all'aerazione dei fumi di cottura e per il contenimento dell'umidità dell'acquaio. Al fine di illustrare le possibilità di composizione degli ambienti dell'alloggio, la Gestione INA-Casa pubblicò schemi e progetti d'ufficio da prendere a modello[251] [figg. 2.2.2.1-2.2.2.2].

La cucina era considerata anche in funzione alle sue posizione e relazione rispetto agli altri ambienti della casa, in particolare il locale per il consumo dei pasti e il soggiorno. Furono inizialmente ritrovate tre soluzioni: cucina a sé stante; cucina in alcova; cucina-pranzo-soggiorno in unico ambiente[252]. In seguito, all'approssimarsi del secondo settennio, pur non essendoci alcun cambiamento sostanziale, le soluzioni furono riformulate in quattro categorie: cucina isolata con locale di pranzo-soggiorno a parte; cucina-pranzo con locale di soggiorno a parte; locale di pranzo-soggiorno con cucina in alcova; cucina-pranzo-soggiorno in un

[249] Ivi, pp. 44, 49.

[250] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 23.

[251] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit.; Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit.

[252] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 13.

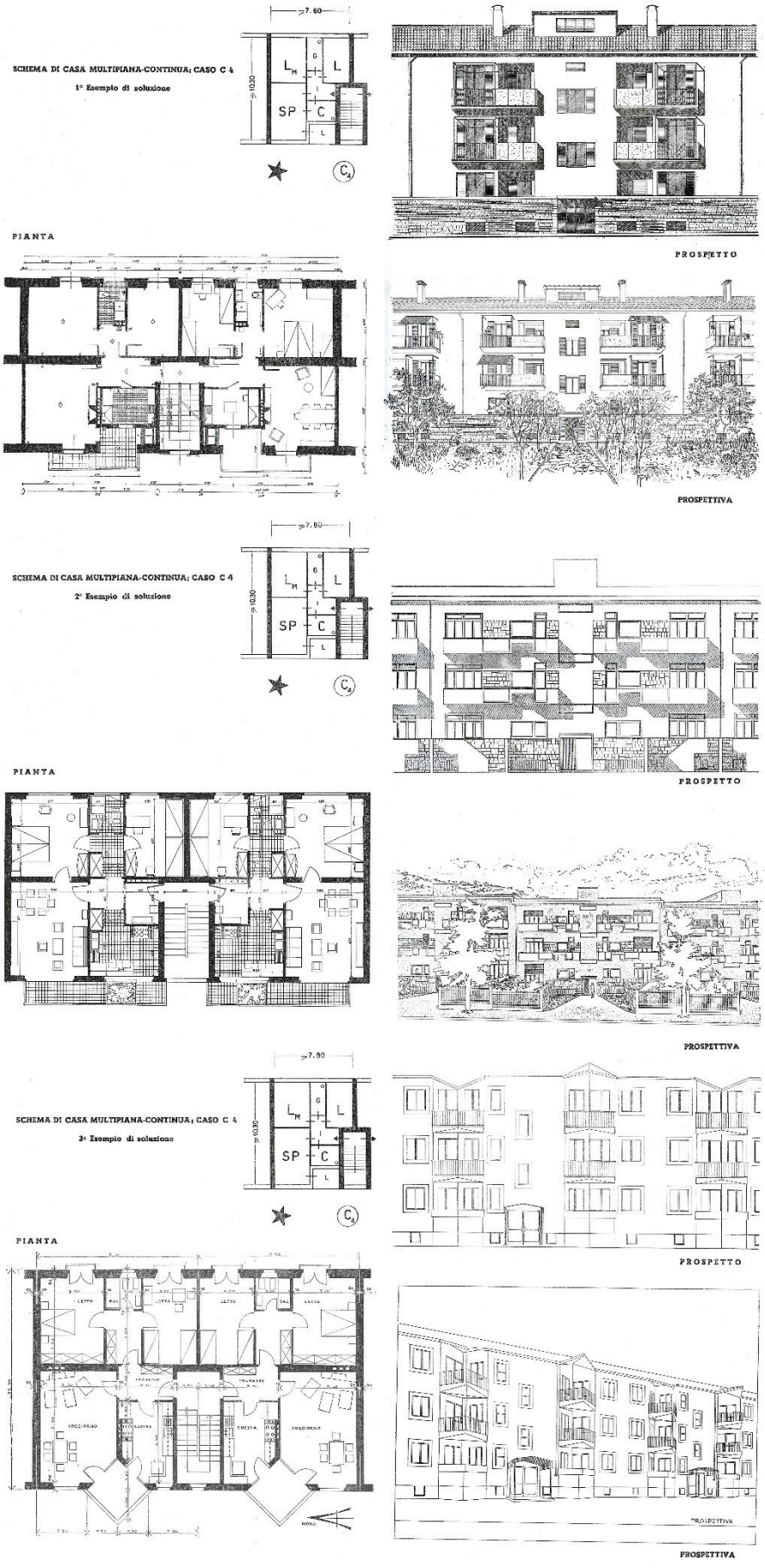


Fig. 2.2.2.1: Esempi di soluzioni progettuali al solo livello architettonico per la composizione di una casa multipiano continua con due alloggi per scala secondo lo stesso schema distributivo planimetrico degli ambienti, s.d. [Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1: suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti. Bandi di concorso* (Roma, F. Damasso, 1949), pp. 40-45].

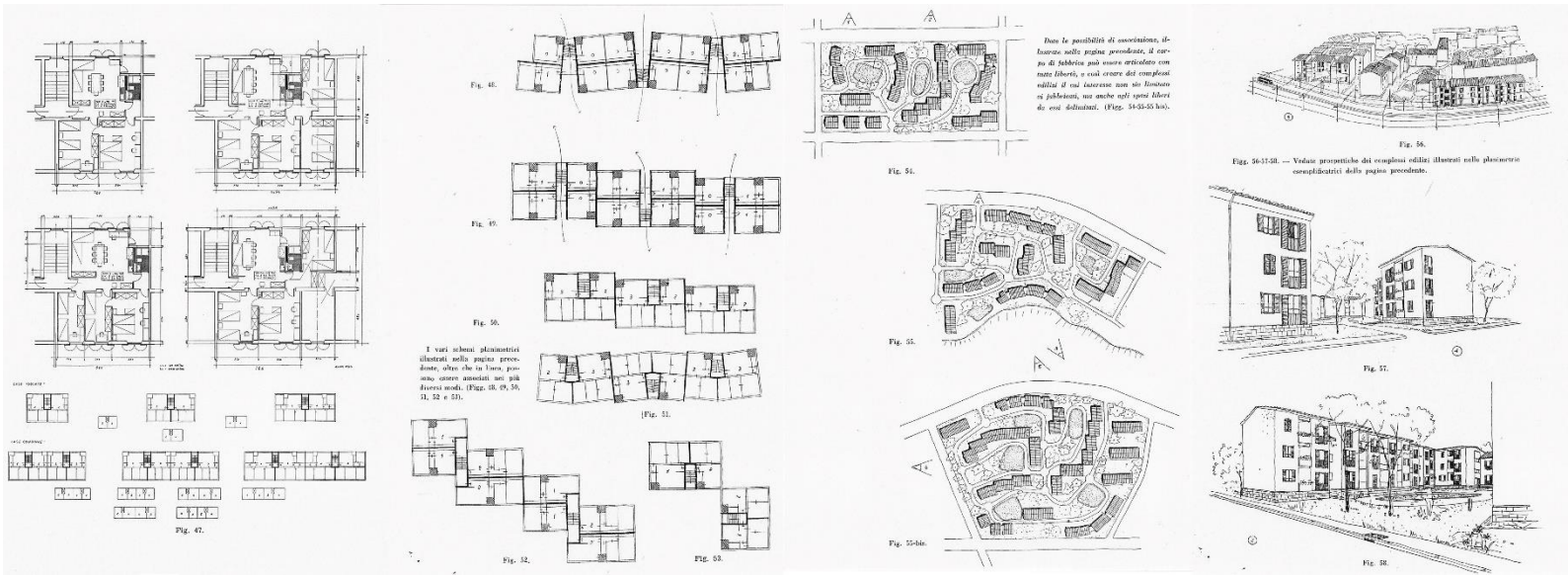


Fig. 2.2.2.2: Esempio di soluzione e procedimento progettuale per la composizione a livello architettonico e urbanistico di case multipiano continue con due alloggi per scala, s.d. [GESTIONE INA-CASA, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2: suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – progetti tipo* (Roma, Tip. M. Danesi, 1950) pp. 45-48].

unico ambiente[253]. La distinzione può sembrare capziosa, ma nasconde una riflessione in base a un'indagine svolta dalla Gestione INA-Casa, che rivelò il reale uso del soggiorno. Nella metà dei casi, infatti, si riscontrò ancora l'usanza di avere il *salotto buono*, un ambiente di rappresentanza – poco usato – che in tal modo "costringeva" la famiglia a mangiare in cucina[254]. La "sindrome dell'inutile salotto" era in realtà un retaggio piccolo-borghese, resistente sin dalla fine dell'Ottocento, di cui neanche l'edilizia popolare riusciva a privarsene e che nemmeno la migliore progettazione razionale ha potuto sradicare dal costume nazionale[255]. Infatti, lo stesso Samonà nel suo manuale illustra il punto di contatto delle abitazioni dei diversi ceti proprio nel soggiorno, benché l'efficacia di quest'ultimo nell'alloggio popolare consista nella sua massima utilizzazione[256]. Tuttavia, pur concordando con l'ultima teoria esposta e

[253] GESTIONE INA-CASA, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 20-21. V. anche SAUL GRECO, *Organizzazioni e metodi dell'INA-CASA nel primo settennio di attività*, in «Architettura cantiere», n. 12, aprile 1957, pp. 12-22: 15.

[254] *Problemi dell'arredamento della casa economica* (resoconto del convegno tenuto alla Triennale di Milano il 10 novembre 1954), in «La casa», n. 2, aprile 1956, p. 63.

[255] Sull'argomento si veda MARIUCCIA SALVATI, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista* (Torino: Bollati Boringhieri, 1993).

[256] GIUSEPPE SAMONÀ, *La casa popolare*, cit., pp. 101-103 [capitolo 2, paragrafo 7, *considerazioni particolari sull'ambiente di soggiorno*].

con il principio di igiene di non promiscuità, le linee guida INA-Casa, grazie all'esperienza guadagnata nel primo settennio, suggerivano di raccogliere insieme la cucina e il locale per il pranzo per un più facile disbrigo dei pasti e per ottenere anche un risparmio economico sul riscaldamento[257].

La progettazione INA-Casa prese in considerazione anche il problema termico. L'intenzione era quella di dotare gli alloggi di tutti i *comfort* possibili, nonostante i costi proibitivi della produzione industriale al tempo. Perciò tra i già citati concorsi di carattere prevalentemente tecnico-costruttivo, facendo appello alla serietà e all'inventiva dei progettisti, ve ne era uno per la progettazione di un tipo di stufa economica, efficiente e portatile, e un altro per un sistema di riscaldamento d'acqua per il bagno a basso costo d'impianto e d'esercizio e facilmente riproducibile in serie[258]. L'attenzione fu naturalmente rivolta anche ai materiali e alle tecnologie costruttive per evitare eccessive spese di riscaldamento[259]. «In linea teorica si potrebbe realizzare un edificio staticamente perfetto e con tutti gli impianti funzionanti alla perfezione, senza che, per questo, l'edificio risulti abitabile»[260]: pertanto, le linee guida raccomandavano di progettare secondo la temperatura media del mese più freddo della zona climatica d'insediamento e di adottare tutte le misure in difesa dall'umidità.

Le tipologie di impianti e servizi inseriti all'interno dei fabbricati andarono ben oltre i suggerimenti delle linee guida, che con il tempo accolsero le iniziative provenienti dai progetti per l'iscrizione all'albo dei

[257] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 20.

[258] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., pp. 62-63.

[259] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 49-50, 56-66.

[260] Ivi, p. 49.

progettisti INA-Casa, pur sempre in nome dell'economicità. In tal senso, i due progetti di casa continua [figg. 2.2.2.3-2.2.2.7] e casetta isolata [figg. 2.2.2.8-2.2.2.10] ideati da Piero Bottoni in occasione del primo concorso nazionale per l'iscrizione all'albo dei progettisti del piano[261] dimostrano una particolare attenzione all'impiantistica volta a favore dell'economicità e dell'igiene. Ad esempio, ai fini di un buon rendimento del riscaldamento, la stufa è posizionata nel baricentro dell'alloggio, per poter meglio diffondere il calore in tutte le stanze[262]. Inoltre, nel progetto della casetta isolata, attraverso una ragionata disposizione degli ambienti si è ottenuta una sola colonna di scarico comune a tutti e quattro gli alloggi[263]. Ancora, è previsto un sistema di scarico e raccolta dell'immondizia, al fine di evitare il trasporto a mano a qualsiasi orario e l'eventuale danneggiamento igienico dei locali comuni[264]. Al di là dei

[261] Nel regesto delle opere contenuto nella monografia dedicata a Piero Bottoni, la voce dedicata al progetto di concorso INA-Casa consta della sola casa continua, mentre del modello di casa isolata non si fa alcuna menzione. Allo stesso modo, sia Sergio Pace che Laura Montedoro fanno riferimento solo alla presentazione della casa continua per l'iscrizione all'albo dei progettisti del piano. Dunque, non è ancora chiaro se la casa isolata sia solo un'idea scartata o possibilmente un progetto presentato a un concorso-appalto INA-Casa, data anche la dicitura archivistica. Tuttavia, per i loro caratteri comuni, entrambi i modelli di abitazione risultano validi e rilevanti per la trattazione. V. Lodovico Meneghetti, *Progetto di Casa continua. Concorso, 1949*, in *Piero Bottoni, opera completa*, a cura di Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon (Milano: Fabbri Editori, 1990), p. 348; Sergio Pace, *Una solidarietà agevolata: il Piano INA-Casa, 1948-1949*, cit., pp. 20-27: 24; Laura Montedoro, *Piero Bottoni e l'Ina-Casa: un rapporto complesso*, cit., pp. 305-318.

[262] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Attività professionale di Piero Bottoni (anche con Mario Pucci e/o altri), Opere. B. 55, fasc. 1 *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, sottofasc. 1 *Concorso nazionale INA-Casa, gruppo a) tipo A): casetta isolata a due piani e due alloggi per piano (con cucinetta a se stante). Architetto Piero Bottoni – Milano. Relazione del progetto*. V. anche *infra*, allegato I.

[263] *Ibidem*.

[264] Ivi, sottofasc. 2 *Concorso nazionale INA-Casa, gruppo c) tipo D): casa continua a tre piani e due alloggi per scala piano (alloggio con soggiorno-pranzo-cucina in un unico locale). Architetto Piero Bottoni – Milano. Relazione del progetto*. V. anche *infra*, allegato I.

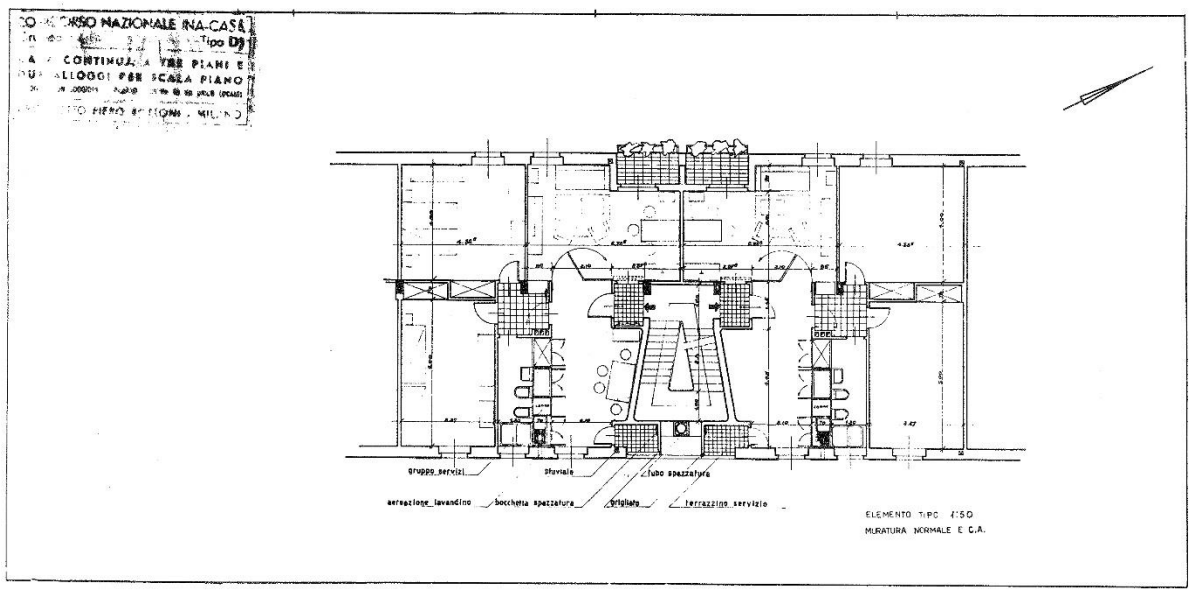


Fig. 2.2.2.3: Arch. Piero Bottoni, Pianta tipo del progetto di casa continua per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 9].

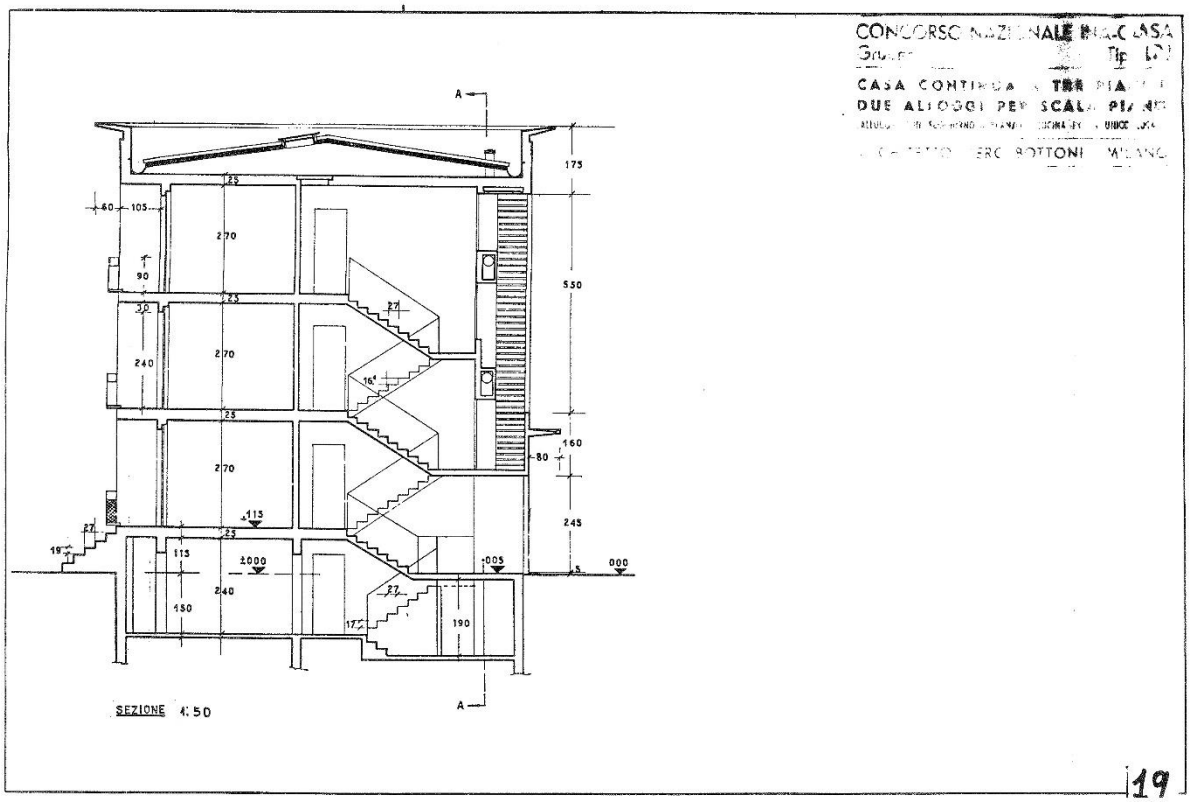


Fig. 2.2.2.4: Arch. Piero Bottoni, Sezione del progetto di casa continua per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 10].



Fig. 2.2.2.5: Arch. Piero Bottoni, Prospetti del progetto di casa continua per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 11].

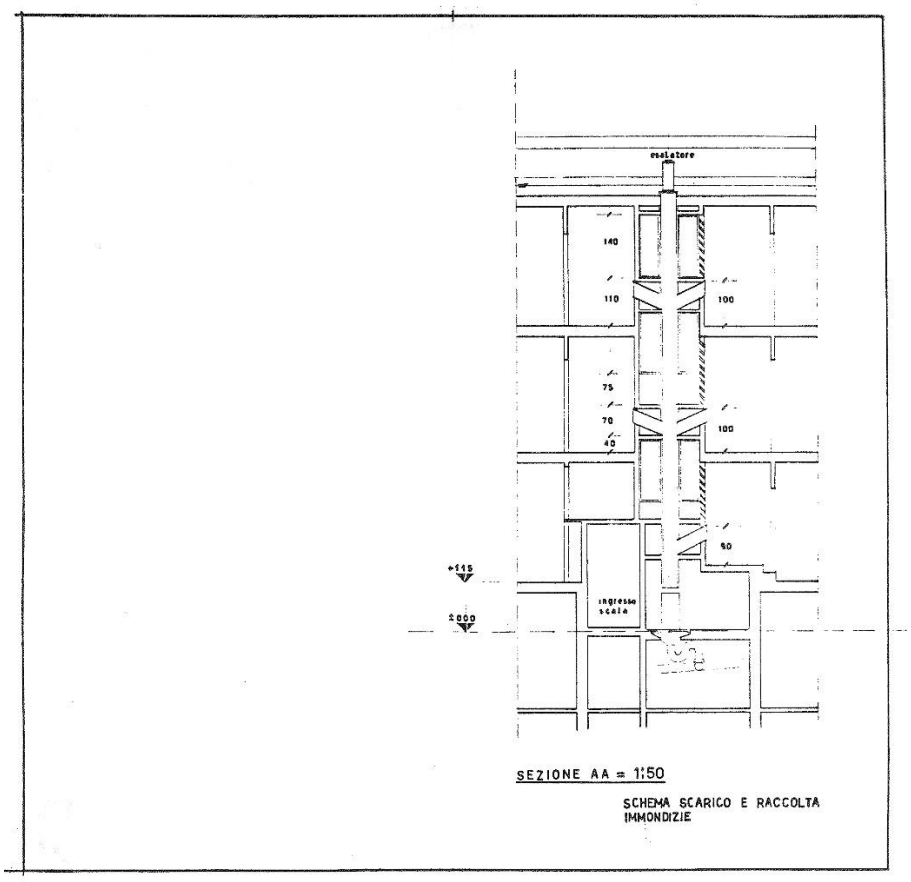


Fig. 2.2.2.6: Arch. Piero Bottoni, Sezione schematica del sistema di scarico e raccolta immondizia per il progetto di casa continua per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 15].

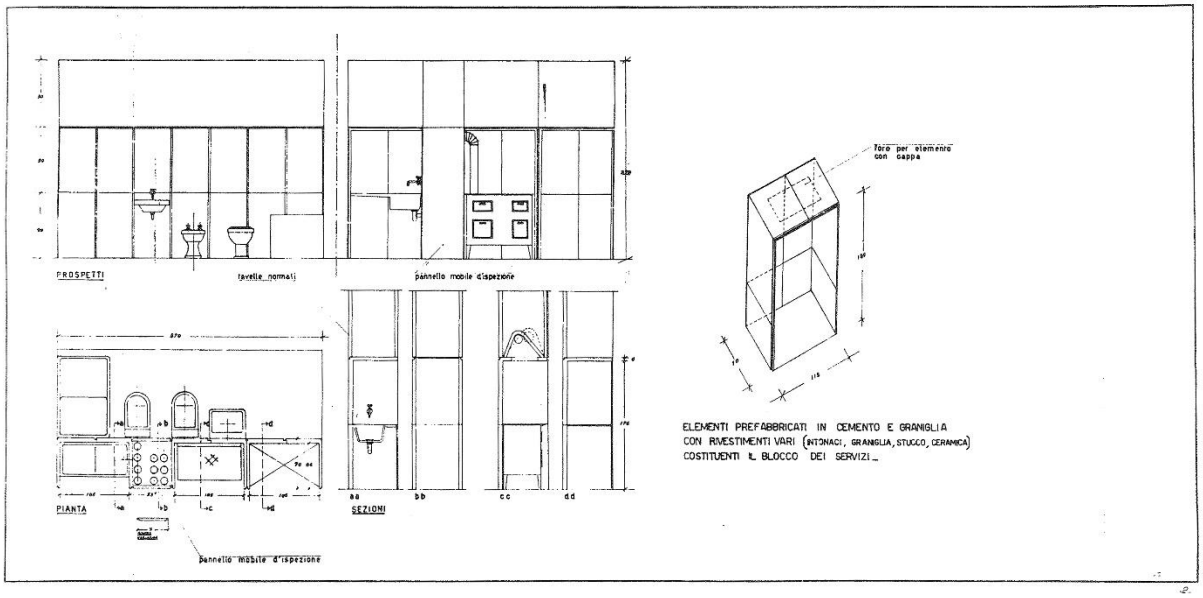


Fig. 2.2.2.7: Arch. Piero Bottoni, Pianta, prospetti, sezioni e particolare degli elementi prefabbricati dei locali di servizio per il progetto di casa continua per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 16].

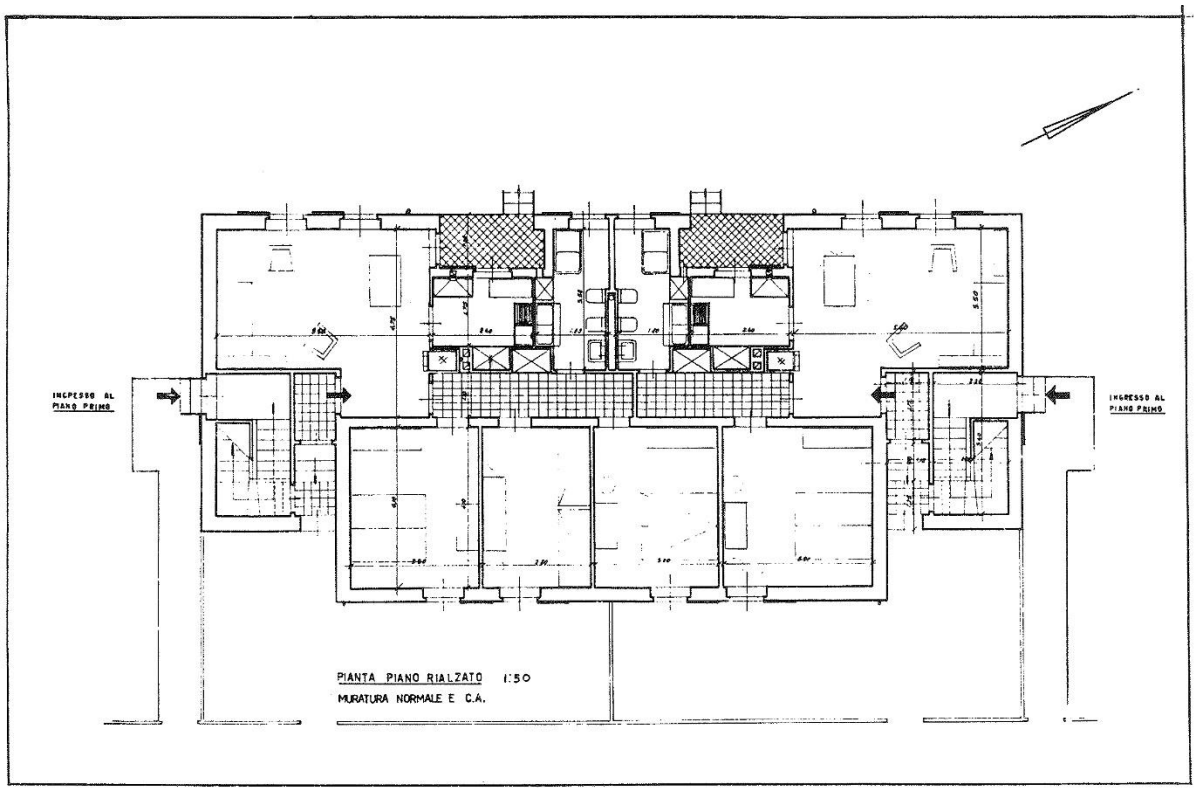


Fig. 2.2.2.8: Arch. Piero Bottoni, Pianta del piano rialzato del progetto di casa isolata per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 266, Progetto di casetta a quattro alloggi per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 3].

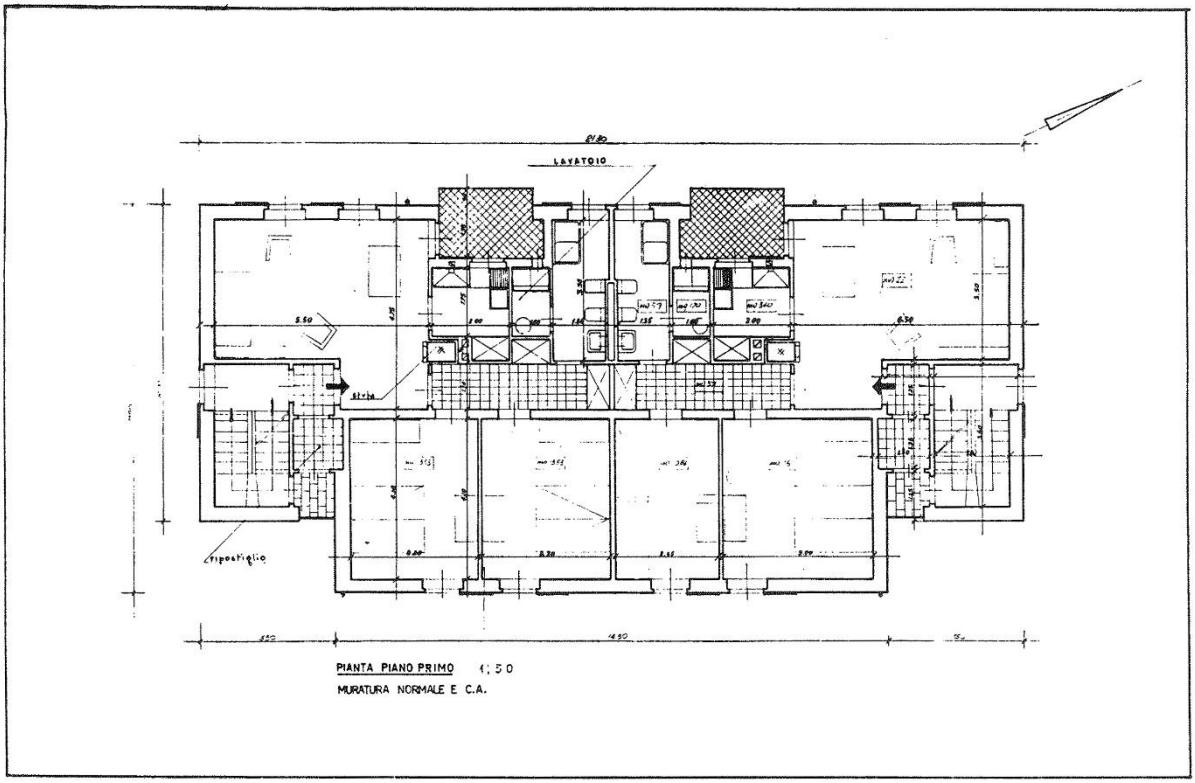


Fig. 2.2.2.9: Arch. Piero Bottoni, Pianta del piano tipo del progetto di casa isolata per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 266, Progetto di casetta a quattro alloggi per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 4].

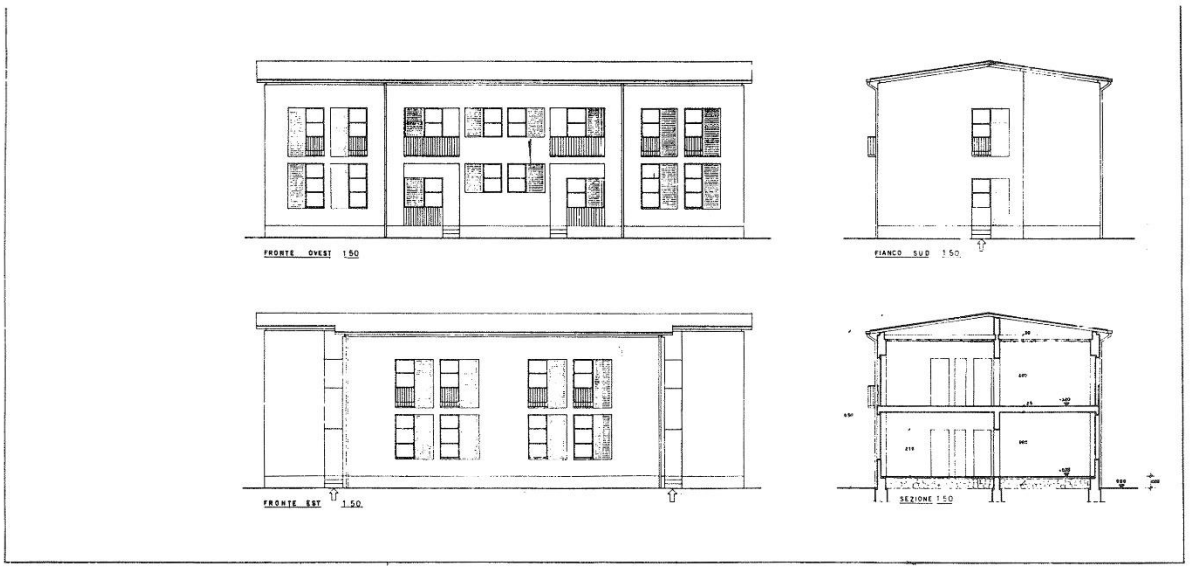


Fig. 2.2.2.10: Arch. Piero Bottoni, Prospetti e sezione del progetto di casa isolata per il concorso INA-Casa, 1949 [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni, *Op. 266, Progetto di casetta a quattro alloggi per l'Ina-casa, concorso, 1949*, tav. 5].

servizi impiantistici, le norme igieniche di progettazione sono rispettate nella distribuzione degli ambienti e nella loro illuminazione e aerazione, inserendo finanche un armadio per la biancheria sporca direttamente ventilato dall'esterno[265] e un doppio tipo di loggia, uno di "rappresentanza" e l'altro di servizio per la stenditura dei panni o il posizionamento di mobili e suppellettili per la cucina senza darne libera mostra[266]. La buona pratica di igiene domestica influenzò anche le finiture e i materiali, considerando pareti lavabili e impermeabili per il bagno, la cucina e i relativi mobili in uso[267]

La cura del dettaglio materico e tecnologico derivava essenzialmente da due istanze. La prima era la necessità di limitare al minimo le spese di manutenzione[268], cosicché i futuri inquilini potessero permettersi di mantenere in buone condizioni i fabbricati e il proprio benessere abitativo. La scelta dei materiali doveva essere ponderata in maniera tale da non rappresentare un dispendio economico durante la realizzazione né lungo la vita utile dell'edificio[269]. La seconda istanza, invece, riguardava i rapporti interpersonali tra gli abitanti: i materiali costruttivi, ad esempio,

[265] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Attività professionale di Piero Bottoni (anche con Mario Pucci e/o altri), Opere. B. 55, fasc. 1 *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, sottofasc. 1 *Concorso nazionale INA-Casa, gruppo a) tipo A): casetta isolata a due piani e due alloggi per piano (con cucinetta a se stante). Architetto Piero Bottoni – Milano. Relazione del progetto*. V. anche *infra*, allegato I.

[266] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Attività professionale di Piero Bottoni (anche con Mario Pucci e/o altri), Opere. B. 55, fasc. 1 *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, sottofasc. 2 *Concorso nazionale INA-Casa, gruppo c) tipo D): casa continua a tre piani e due alloggi per scala piano (alloggio con soggiorno-pranzo-cucina in un unico locale). Architetto Piero Bottoni – Milano. Relazione del progetto*. V. anche *infra*, allegato I.

[267] *Ibidem*.

[268] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 8.

[269] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 40.

dovevano essere acusticamente isolanti a sufficienza per prevenire le cause di attrito tra i vicini[270].

La questione relazionale evidenzia un ulteriore aspetto che il piano INA-Casa incluse nel conseguimento di una corretta igiene edilizia: la conquista del benessere mentale dei residenti. Il programma, infatti, aveva come obiettivo la realizzazione di un'«edilizia aderente alle necessità pratiche e insieme psicologiche degli abitanti»[271]. Sebbene nei fascicoli sia utilizzata più volte la locuzione *benessere psicologico*, il termine esatto con il quale si faceva riferimento a tale sfera dell'igiene, nonché fine ultimo della progettazione, è *salute morale*. La scelta lessicale e la predilezione della questione etica probabilmente erano dovuti all'impronta democristiana del piano e allo stigma che segnava ancora la psicologia e la psichiatria negli anni Cinquanta.

Ancora una volta il mancato ottenimento della salute morale era da imputare al sovraffollamento, tra le cui dirette conseguenze vi erano una «percentuale rilevante di litigiosità, criminalità e delinquenza minorile, alto numero di nati illegittimi»[272]. Infatti, l'abitazione era considerata innanzitutto una questione morale da giudicare nella misura dei metri quadri[273]. Con il piano INA-Casa s'intendeva dimostrare che ad adeguate condizioni di abitabilità corrispondeva un tenore comportamentale degli inquilini più alto. Il manuale suggeriva ai progettisti, con spirito quasi paternalistico, di mostrare ai futuri abitanti come vivere decorosamente in una casa: era compito sociale dell'architetto e dell'ingegnere soddisfare le esigenze pratiche e funzionali degli abitanti tramite la ricerca di una

[270] Ivi, p. 8.

[271] Renato Bonelli, *Edilizia economica: politica dei quartieri*, cit., pp. 252-259: 252.

[272] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 8.

[273] Antonio Tizzano, *Aspetti igienico sociali del problema dell'abitazione*, cit., pp. 67-80: 67.

certa qualità estetica che influenzasse anche la morale comune[274]. Stesso Filiberto Guala aveva sottolineato come il soddisfacimento delle istanze estetiche, ambientali e urbanistiche aumentavano le possibilità di miglioramento della società in seguito a un rafforzamento dell'unione familiare[275]

Al benessere mentale concorrevano anche elementi godibili dall'alloggio. I progettisti potevano ricorrere alle risorse paesistiche per influenzare positivamente le condizioni psicologiche degli abitanti, migliorando il quartiere tramite una valorizzazione ragionata del contesto e consentendo di avere delle visuali libere e piacevoli da ciascun appartamento[276]. Allo stesso modo il verde contribuiva alla creazione di un ambiente sano per la salute fisica e morale: la vegetazione preesistente era da rispettare al punto tale da determinare parte della progettazione; bisognava, inoltre, garantire la stessa quantità di aree naturali a tutti i cittadini, anteponendo l'uso comune a quello privato di pertinenza[277]. Nel secondo settennio furono addirittura dati suggerimenti più precisi sulla tipologia di vegetazione da inserire nei giardini e negli orti privati e sulla consistenza delle aree pubbliche[278].

Furono individuate ulteriori cause di malessere e di depressione per gli abitanti a livello urbanistico: su tutte la monotonia dei fabbricati, da evitare per l'effetto alienante e affinché ciascun edificio fosse univocamente riconoscibile. A tale scopo, ai progettisti erano consigliati l'uso di più tipi edilizi secondo ritmi diversi, il ricorso al gioco di quote e

[274] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 41.

[275] Filiberto Guala, *Impostazioni e caratteristiche funzionali del Piano Fanfani*, in «Civitas», a. II, n. 9, settembre 1951.

[276] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 11.

[277] *Ibidem*.

[278] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 41-42.

una combinazione di materiali e cromie differenti[279]. Altra causa, infine, era il problema della distanza dai centri urbani e dalla presenza di servizi primari, che poteva far percepire il nuovo quartiere, spesso periferico, come «residenza di confino sociale o villaggio dei poveri scacciati alla città»[280]. Anche per questo furono calcolate le dotazioni minime di attrezzature collettive da inserire nei nuovi quartieri, in maniera tale da evitare l'effetto dormitorio e caratterizzare gli insediamenti come poli urbani aggregati.

Dalla disamina delle norme progettuali igienico-edilizie si può apprezzare l'approccio pratico del piano INA-Casa alla risoluzione del problema sanitario dell'abitazione. Non si espongono soltanto meri princìpi, ma si offrono linee guida ragionate su progetti tipo per la composizione spaziale dell'alloggio e nuovi metodi di dimensionamento per la sistemazione urbanistica e le attrezzature di quartiere. La stretta osservanza delle linee guida, in particolare degli schemi e degli esempi proposti, ha così portato alla formulazione di un linguaggio formale che, indipendentemente dalle correnti architettoniche, rendono riconoscibili le costruzioni, al limite della ripetizione o dell'imitazione, un rischio ritenuto evitabile ma calcolato dagli stessi suggerimenti progettuali. Infatti, nel primo fascicolo sono mostrati *esempi di progetti di massima derivanti da uno stesso schema*, in dimostrazione della possibilità di ottenere espressioni architettoniche diverse seppur partendo da un comune modello d'impianto[281]. Al di là degli episodi già esposti di riproposizione e adattamento di stessi progetti, sono facilmente individuabili casi – distanti nel tempo e nello spazio – di analogie, inintenzionali o meno,

[279] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 25.

[280] Renato Bonelli, *Edilizia economica: politica dei quartieri*, cit., pp. 252-259: 255.

[281] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., pp. 39-45.





A sinistra, **fig. 2.2.2.11**: Vista del fabbricato INA-Casa per l'Ansaldo realizzato su progetto dell'arch. Robaldo Morozzo Della Rocca, s.d. [Marian Possevini, *Una casa per gli operari dell'«Ansaldo» a Genova, architetto Robaldo Morozzo della Rocca*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. VI, n. 3 (57), luglio 1960, pp. 165-167: 165].
A destra, **fig. 2.2.2.12**: Vista dell'edificio E dell'unità di Agnano a Napoli, realizzato su progetto dell'arch. Stefania Filo Speziale, s.d. [https://opusanalogico.tumblr.com/post/153093525299/robaldo-morozzo-della-rocca-grande-ina-casa, dicembre 2022].

come quello messo in luce da Valter Scelsi sull'immagine di prospetto degli edifici multipiano progettati prima da Stefania Filo Speziale ad Agnano, Napoli, e poi da Robaldo Morozzo Della Rocca a Genova[282] [figg. 2.2.2.11-2.2.2.12].

Inoltre, risulta chiaro che l'abitazione nel piano INA-Casa era intesa come luogo di salute fisica, psicologica e morale al di là del costo di realizzazione. Nonostante l'approccio didascalico dei progettisti sull'utilizzo dell'abitazione, nei fascicoli si evidenzia sempre di più con lo scorrere del tempo che bisognava garantire pari condizioni di vivibilità a tutti i cittadini secondo il criterio di qualità. Ciò traspare non solo dalle parole, ma dall'impostazione del piano in termini di dimensionamento di ambienti residenziali e di quartiere: stessi requisiti da assicurare a tutti gli abitanti dei nuovi quartieri, che alloggiassero al piano terra o all'ultimo piano, così come stesse possibilità da offrire rispetto a coloro che vivevano nei centri urbani, maggiori o minori, o nelle zone più attrezzate. Con i quartieri INA-Casa si è dimostrato come l'ambiente non costruito ma progettato fosse importante per i bisogni fondamentali dell'uomo: aria, luce, natura, paesaggio e aree di ritrovo collettivo necessitano di spazi e

[282] *Robaldo Morozzo della Rocca, Grande INA-CASA, Cornigliano, Genova, Italia, 1956-1959; Stefania Filo Speziale, INA-Casa Agnano, Napoli, Italia, 1957*, in *A list of analogies* [archivio online], 12 novembre 2016: https://opusanalogico.tumblr.com/post/153093525299/robaldo-morozzo-della-rocca-grande-ina-casa [dicembre 2022]. Sull'edificio genovese, v. Marian Possevini, *Una casa per gli operari dell'«Ansaldo» a Genova, architetto Robaldo Morozzo della Rocca*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. VI, n. 3 (57), luglio 1960, pp. 165-167; sull'edificio napoletano, si veda *infra*, paragrafo 3.3.1 e la bibliografia indicata; infine, sulla ricerca intorno all'analogia da cui deriva l'esempio, Valter Scelsi, *Opera analogica. Note su architettura e analogia* (Genova: Sagep Editori, 2017).

distanze per rendere la casa un luogo sicuro, abitabile e igienico. Tra tutti i caratteri ben più noti di stampo linguistico, morfologico e tipologico, il tema dell'igiene edilizia nel piano INA-Casa è forse stato quello meno indagato, ma che ha avuto un ruolo fondamentale sulla direzione intrapresa dal programma: è infatti l'aspetto che dà più informazioni sui progetti circa la conformazione urbanistica e lo sviluppo distributivo delle cellule residenziali.

Infine, durante i quattordici anni di attuazione il piano INA-Casa segnò un percorso progettuale seguito dai successivi piani di edilizia sociale, come nel caso della Gestione Case per i Lavoratori[283]. Se con la legge n. 167/1962 si cominciò a dotare i comuni di uno strumento urbanistico attuativo finalizzato alla realizzazione di quartieri residenziali pubblici integrati, fu con la circolare ministeriale 20 gennaio 1967, n. 425, la legge n. 765/1967 e successivamente con il decreto ministeriale 1444/1968 che si diede la definizione degli *standard* residenziali e urbanistici, la quantificazione dei costi delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e l'approfondimento di concetti come l'indice di affollamento[284]. Per la prima volta, infatti, si definirono in maniera univoca soluzioni a problemi che il piano INA-Casa aveva affrontato e cercato di risolvere con un approccio nuovo sia in campo progettuale che nell'*iter* amministrativo, divenendo quindi la premessa fondamentale per l'innovazione dei meccanismi della programmazione e del coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica apportata dalla legge n. 867/1971, conosciuta come «legge per la casa».

[283] «Si è stabilito di accettare, in prima ipotesi, come valida la tipologia edilizia corrente in Italia [...] sperimentata e diffusa nella passata esperienza dell'INA-Casa e riproposta frequentemente dal contenuto dei "piani di zona". [...] Inoltre si è stabilito di assumere mediamente, in prima ipotesi, i criteri distributivi correnti ed accettati di norma dalla passata Gestione INA-Casa», Centro Studi GesCaL, *Prima relazione sugli standard edilizi* (Roma: Centro studi della GesCaL 1964), pp. 26-27.

[284] Michele Di Sivo, *Normativa e tipologia dell'abitazione popolare. Volume primo: l'origine e lo sviluppo nelle leggi della casa dal 1902 al 1980*, cit., pp. 112-116.

2.3 Stati di avanzamento tecnico: tra tradizione costruttiva e progresso tecnologico

Coerentemente con l'obiettivo principale di occupazione lavorativa, l'elemento progettuale costante dell'intero piano era imperniato sull'artigianalità del cantiere per l'assorbimento di manodopera non specializzata. Differentemente dagli indirizzi compositivi, durante i quattordici anni non vi è stata una rilevante evoluzione in campo tecnologico, e tale aspetto è sempre stato difeso strenuamente in virtù di due istanze: la prima era lo scopo della legge contenuto nel suo titolo; la seconda, invece, riguardava l'adattamento dei nuovi progetti al contesto preesistente, al *problema locale*[285]. Differentemente, sono stati interpretati tali indirizzi sia come affermazione subordinata dell'edilizia rispetto ai settori economici trainanti mantenendola a un livello preindustriale, che in qualità di occasione di ulteriore controllo della classe operaia per far sì che l'intervento pubblico potesse essere di servizio per quello privato[286].

Il piano INA-Casa sembra essersi effettivamente imposto nel dibattito disciplinare come un freno sul progresso della tecnica edilizia a metà Novecento[287]. Negli immediati anni del secondo dopoguerra il discorso

[285] Ad esempio, v. Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 49.

[286] Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985* (Torino: Einaudi, 2002²-1 ed. 1986), p. 22.

[287] Per un quadro generale sulla situazione si veda Sergio Poretti, *La costruzione*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co (Milano: Electa, 1997), pp. 268-293. Fondamentali sono gli scritti dello stesso autore circa l'aspetto tecnologico e cantieristico del piano INA-Casa. V. Sergio Poretti, *Le tecniche edilizie: modelli per la ricostruzione*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 113-127; *L'INA-Casa. Il cantiere e la costruzione*, a cura di Sergio Poretti, Silvano Stucchi, Rinaldo Capomolla, Tullia Iori, Stefania Mornati, Rosalia Vittorini con Filippo Cerrini, Maddalena Libertini (Roma: Gangemi Editore, 2002); Sergio Poretti, *Dal piano al patrimonio INA Casa*, in *L'architettura INA Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di*

sulla ricostruzione edilizia era infatti incentrato sull'industrializzazione del settore, sulla tipizzazione degli elementi e sull'uso del sistema di prefabbricazione ad ampio raggio come soluzione per il soddisfacimento del volume di costruzioni da realizzare. Basterebbe anche solo sfogliare rapidamente i contributi del primo convegno nazionale per la Ricostruzione edilizia (Milano, 14-15-16 dicembre 1945)[288] per capire che il processo di produzione in serie dei componenti edili era considerato dai tecnici come l'unica valida alternativa a una lenta e trascinata ripresa. La realtà non era comunque persa di vista: «essendo prima della guerra la produzione edilizia italiana largamente insufficiente a coprire il fabbisogno nazionale, si può essere certi che ancor meno sarà capace di rispondere alle aumentate richieste della ricostruzione postbellica»[289].

Verso la casa esatta[290] non era solo il titolo di un fascicolo di progettazione dell'immediata Ricostruzione, ma un obiettivo comune da perseguire. La tipizzazione degli ambienti e quindi la definizione di misure condivise per ridurre al minimo l'errore progettuale era un primo tentativo di unificazione dell'edilizia; una normalizzazione leggibile negli esempi del *Manuale dell'architetto*[291] di Mario Ridolfi, che tuttavia si

conservazione e recupero, a cura di Rinaldo Capomolla, Rosalia Vittorini (Roma: Gangemi Editore, 2003), pp. 9-17.

[288] *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945*, fascc. 1-13 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]). V. anche Fabrizio Brunetti, *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione* (Firenze: Alinea editrice, 1986); Sergio Poretti, *La costruzione*, cit., pp. 268-293: 268-270; Sergio Poretti, *Le tecniche edilizie: modelli per la ricostruzione*, cit., pp. 113-127: 113-114.

[289] Eugenio Gentili Tedeschi, *Prefabbricazione*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945*, fasc. 3 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]), pp. 17-23: 17.

[290] Guido Beretta, Pietro Giulio Bosisio, Adalberto Libera, Gio Ponti, Pierangelo Pozzi, Eugenio Soncini, Giuseppe Vaccaro, Carlo Villa, *Verso la casa esatta* [fascicolo n. 1] (Milano: ED*IT Editrice Italiana "Ricostruzione/Unificazione", 1945).

[291] *Manuale dell'architetto*, a cura di Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma: C.N.R.-U.S.I.S., 1946).

mantengono su un livello artigianale del cantiere – favorito dalla paura della monotona ripetizione – mirando più a un'unificazione del disegno. Rivolgendosi agli esempi americani[292] e a quelli dei paesi europei «più progrediti nel campo dell'architettura intesa non come pura ricerca stilistica o formale, ma come uno degli elementi base del benessere sociale modernamente inteso»[293], l'intenzione di applicare il sistema costruttivo industrializzato in ambito italiano è attestato anche dal concorso del Consiglio Nazionale delle Ricerche per un progetto di casa totalmente o parzialmente prefabbricata[294], al quale ne seguirà un altro l'anno successivo[295]. Un riscontro pratico avviato prima del 1949 ci fu soltanto con due quartieri sperimentali, uno a Milano e l'altro a Napoli, finanziati tramite lo stesso programma del Ministero dei Lavori Pubblici: il QT8 di Piero Bottoni[296], nato nell'ambito dell'VIII Triennale, e il Quartiere

[292] V. Eugenio Gentili Tedeschi, *La prefabbricazione in America*, in «Metron», n. 1, agosto 1945, pp. 24-32; Bruno Zevi, *L'insegnamento delle costruzioni di guerra americane per l'Italia*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945*, fasc. 3 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]), pp. 1-9.

[293] Eugenio Gentili Tedeschi, *La prefabbricazione in Europa*, in «Metron», n. 2, settembre 1945, pp. 51-61: 52. V. anche Id., *La prefabbricazione, oggi*, in «Metron», n. 3, ottobre 1945, pp. 44-52.

[294] Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Casa totalmente o parzialmente prefabbricata*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», a. 15, n. 1, luglio 1945, pp. 25-26.

[295] *Il concorso del CNR per l'edilizia prefabbricata*, in «Casabella Costruzioni», a. XVII, n. 193, marzo 1946.

[296] Sull'argomento, v. *Un quartiere modello*, in «Metron», n. 11, novembre-dicembre 1946, pp. 76-77; *Il quartiere sperimentale Qt8 della Triennale di Milano,* in «Metron», [numero monografico sul QT8 a cura di Piero Bottoni], n. 26-27, agosto-settembre 1948; Modesto Fascio, *L'influenza della sperimentazione edilizia sulla diminuzione dei costi*, in «La ricerca scientifica», a. XIX, n. 11-12, novembre-dicembre 1949, pp. 4-5; *Sperimentazione edilizia di cantiere al quartiere Triennale di Milano*, a cura di Giuseppe Ciribini, in «Documenti di architettura e industria edilizia», a. VI, n. 2, aprile-giugno 1950, pp. 21-28; Piero Bottoni, *Il Quartiere Sperimentale Triennale QT8*, in «Edilizia Moderna», n. 46, giugno 1951, pp. 59-74; Id., *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano QT8* (Milano: Editoriale Domus, 1954); Istituto di Edilizia del Politecnico di Milano, *Sperimentazione di cantiere al quartiere Triennale di Milano*, in «Edilizia Popolare», a. II, n. 7, novembre 1955, pp. 26-33; *Piero Bottoni, opera completa*, a cura di Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon (Milano: Fabbri Editori, 1990).

sperimentale Torre Ranieri del Centro Studi per l'Edilizia della Facoltà di Ingegneria[297], tra i cui fondatori vi è l'ingegnere Luigi Cosenza.

L'irruzione del piano INA-Casa all'interno del dibattito disciplinare sembrerebbe segnare una cesura con gli argomenti di discussione del tempo in campo tecnologico, innanzitutto con una domanda ben precisa: «qual è il tipo di costruzione indicato all'epoca del piano Ina-Casa e nel successivo dibattito storico con l'aggettivo "tradizionale"?»[298]. A tale interrogativo, Sergio Poretti ha risposto con un'analisi ben dettagliata degli esempi realizzati all'interno del piano, per giungere alla conclusione che il modello costruttivo a cui si faceva riferimento è «apparentemente semplice e ordinario, ma in realtà derivante dalla lunga diatriba sull'autarchia, attraverso la quale si è giunti, infine, a una perfetta ibridazione tra il tradizionale impianto murario e le parti in cemento armato»[299]. Il ruolo che l'architetto ricopriva diventava, quindi, quello di «tecnico della forma e della costruzione. Così che la parte sperimentale si svolge nell'ambito ben circoscritto della fase esecutiva del progetto e s'incentra più precisamente nello studio di particolari costruttivi, apparentemente tradizionali, ma in realtà inediti»[300]. Infatti, la progettazione INA-Casa, secondo una felice e centrata definizione di

[297] V. Giancarlo Cosenza, *Quartiere sperimentale Torre Ranieri*, in *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia (Napoli: Electa Napoli, 1987), pp. 145-147; Luigi Cosenza, *Un programma per sviluppare la industrializzazione dell'edilizia (1957)*, in *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, a cura di Francesco Domenico Moccia (Napoli: CLEAN Edizioni, 1994), pp. 173-180; Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, cit.; Salvatore Bisogni, *L'idea della residenza: il Quartiere sperimentale di Torre Ranieri a Posillipo*, in *Luigi Cosenza oggi. 1905/2005*, a cura di Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 142-173; Paola Ascione, *Conoscenza e progetto nei quartieri d'autore. Tecnologia e ambiente negli interventi di Luigi Cosenza* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2021).

[298] Sergio Poretti, *Le tecniche edilizie: modelli per la ricostruzione*, cit., pp. 113-127: 115.

[299] Ivi, pp. 113-127: 121.

[300] Ivi, pp. 113-127: 123.

Costanza Caniglia Rispoli, era *a scala di mano*[301]: i dettagli tecnologici erano frequentemente disegnati al vero e non di rado incorporavano indicazioni date dagli stessi artigiani, soprattutto nel caso di tecnici alle prime armi. Una certa inesperienza della categoria lavorativa nella progettazione esecutiva era fatto ben noto nel panorama disciplinare, laddove gli insegnamenti accademici rimanevano spesso a un livello astratto, e solo con la professione si riusciva a «*scoprire praticamente* il senso di una stanza» e il senso delle regole del *come si fa*[302]. La conoscenza così approfondita del progetto, dall'inquadramento urbanistico al funzionamento tecnologico, portava così gli stessi progettisti a seguire il cantiere, in quanto «un direttore dei lavori conosce molto meglio un progetto se ha avuto modo di seguirlo mentre veniva redatto»[303]. Tuttavia, le stesse indicazioni del piano INA-Casa non furono esenti da critiche. Nel primo numero di «Architettura cantiere», l'Ufficio Studi della Società Generale Immobiliare di Roma pubblica la stessa pianta esecutiva contenuta nel secondo fascicolo delle linee guida del piano[304] [fig. 2.3.1], commentando la mancata istituzione di una gerarchia dei segni e dei riferimenti metrici in relazione alle necessità esecutive; «questo disegno risponde quindi ad un gusto di completezza ideale da parte dell'architetto e non alle esigenze della procedura esecutiva»[305].

[301] Costanza Caniglia Rispoli, Amalia Signorelli, *L'esperienza del piano Ina-Casa: tra antropologia e urbanistica*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 187-204: 203 [nota 31].

[302] Ivi, pp. 187-204: 204 [nota 31].

[303] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 48.

[304] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 49.

[305] Ufficio Studi Società Generale Immobiliare (e. p.) Roma, *Ordinamento della progettazione integrale*, in «Architettura cantiere», n. 1, 1952, pp. 16-25: 21. È da notare che nell'articolo non vi è alcuna menzione del piano INA-Casa, né la planimetria è associata al programma o al riferimento bibliografico da cui è tratta.

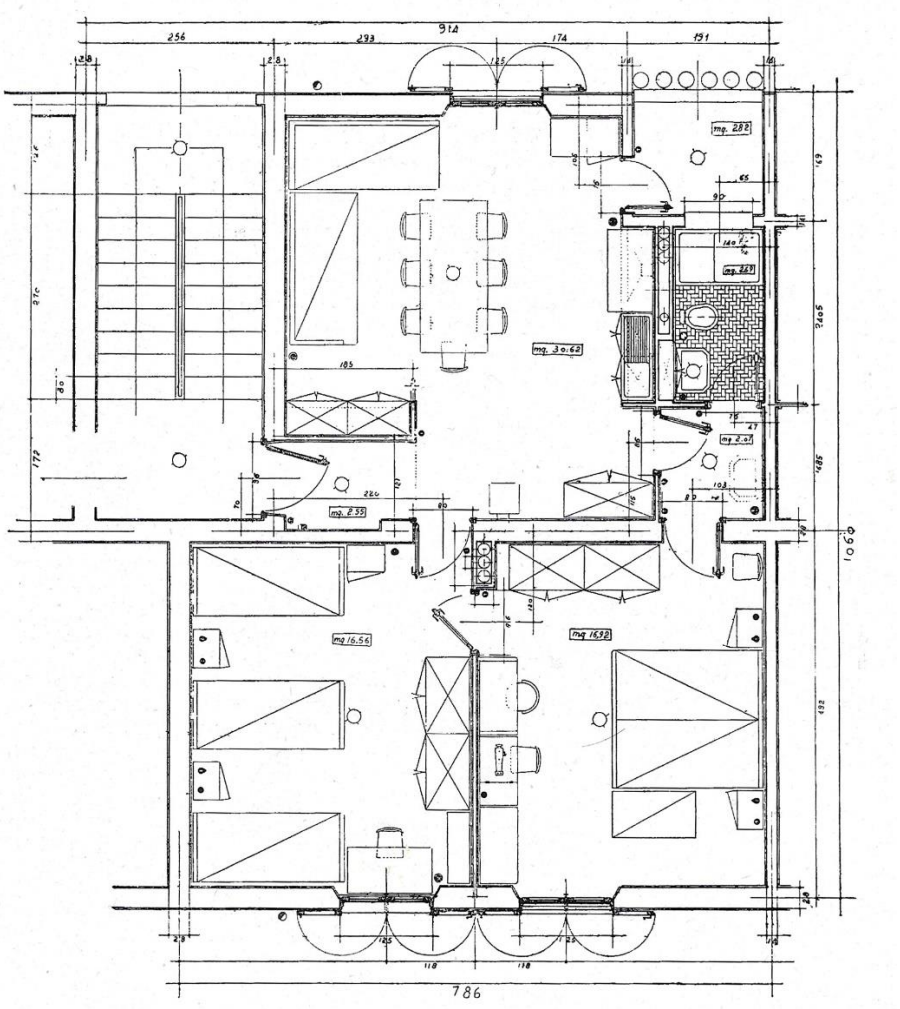


Fig. 2.3.1: Pianta tipo di un alloggio redatta al livello esecutivo e offerta dalla Gestione INA-Casa come esempio di soluzione adottabile, s.d. [Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2: suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – progetti tipo* (Roma, Tip. M. Danesi, 1950), p. 49; Ufficio Studi Società Generale Immobiliare (e. p.) Roma, *Ordinamento della progettazione integrale*, in «Architettura cantiere», n. 1, 1952, pp. 16-25: 21].

L'indagine di Poretti svolta sugli esempi realizzati risponde effettivamente a una lacuna riscontrabile negli indirizzi progettuali della Gestione, la quale parla sostanzialmente di sistemi costruttivi messi in opera senza l'impiego di manodopera specializzata. Non vi è alcuna indicazione preferenziale sulle tecnologie da adottare, la cui decisione spettava al progettista, ma semplicemente si affermava che «la casa dovrà essere solida nell'ossatura, tecnicamente perfetta negli impianti, curata nelle rifiniture, onde limitare al minimo le spese di manutenzione»[306]. Le uniche specificazioni arrivano nel febbraio 1950 dal modello di capitolato

[306] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 8.

generale d'appalto, in cui si trattano murature e cemento armato per le strutture[307], e più tardi dal terzo fascicolo, all'alba del secondo settennio, in cui sono inseriti a corredo alcuni particolari costruttivi in relazione alle coperture per strutture in cemento armato[308]. L'unica preoccupazione tecnologica iniziale era sempre collegata al *problema locale*, suggerendo l'impiego di prodotti dell'artigianato e materiali da costruzione per l'appunto locali. Tale fattore non è tanto da imputare a un'attenzione ai caratteri formali dell'architettura del contesto, ma all'incidenza economica che poteva avere la distanza del luogo d'impiego dalle fonti di produzione, connessa al problema dei trasporti. Com'era già stato notato nel 1945 nel primo convegno sulla Ricostruzione, «detta distanza va intesa in senso relativo, ossia va considerata dal punto di vista dell'uso dei mezzi più idonei dal punto di vista economico, anche se tali mezzi seguono un percorso più lungo e tenendo conto delle manovre di carico e scarico cui possono dar luogo quando non possono accedere direttamente sul posto d'impiego»[309].

Nel secondo fascicolo delle linee guida, al 1951, non vi furono particolari precisazioni sui sistemi costruttivi da adoperare: «per ciò che riguarda le strutture portanti, la scelta del sistema costruttivo ed il suo adattamento allo schema distributivo devono rispondere pienamente alla necessità di scegliere i materiali meglio adatti come resistenza, durata, coibenza, ecc., e nello stesso tempo più economici per la località dove le

[307] V. Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia – Case per lavoratori. Capitolato generale d'appalto*, a cura del Servizio Tecnico Costruzioni (Roma: s.e., 1950), pp. 18-26.

[308] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 53.

[309] Emilio Decker, Emilio Pifferi, Alberto Ressa, *Impiego razionale dei materiali nell'edilizia*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945*, fasc. 2 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]), pp. 35-39: 36.

case debbono sorgere»[310]. La tecnologia è in questo caso associata alla razionalizzazione degli spazi secondo l'indicazione di una conveniente aggregazione di vani, alloggi e fabbricati e quella di evitare soluzioni strutturali che implicassero uno spreco di superficie, oltre che di materiale e finanze[311]. Si evidenzia forse maggiormente in questo passaggio l'influenza del sistema costruttivo e impiantistico sulla definizione formale dell'architettura, spesso costretta a un'altezza limitata anche a causa della tecnologia impiegata.

Con l'avvento del secondo settennio, un intero capitolo del terzo fascicolo fu dedicato ai problemi costruttivi. Il carattere più tecnico delle indicazioni degli ultimi sette anni è innanzitutto ravvisabile dal livello di dettaglio delle problematiche affrontate: la progettazione tecnologica al rustico[312]; il problema termico[313] e la difesa dall'umidità[314]; le attrezzature di servizio agli edifici[315]. Tale approfondimento della tematica deve essere ricondotto sempre all'attenzione verso gli assegnatari, al minor dispendio economico e di energie nella manutenzione e a un decoro dei fabbricati quanto più duraturo. Infatti, i difetti dei materiali sino ad allora impiegati erano noti alla Gestione e forse ancor di più da coloro che avevano una posizione più critica verso il piano, ritenendoli scadenti in funzione del principio di economicità [fig. 2.3.2].



Fig. 2.3.2: A. Bartoli, *Spumante italiano in case Fanfani*, s.d. [«Il Mondo», 6 gennaio 1951].

[310] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., p. 40.

[311] *Ibidem*.

[312] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 51-55.

[313] Ivi, pp. 55-60.

[314] Ivi, pp. 61-65.

[315] Ivi, pp. 65-66.

Il carattere artigianale e non specializzato del piano non era comunque ostativo alla volontà di industrializzazione del settore, compatibilmente con la preparazione della forza lavoro. I concorsi nazionali a carattere prevalentemente tecnico-costruttivo, banditi contestualmente e all'interno del primo fascicolo[316], attestano l'intenzione di cercare un compromesso tra l'arretratezza del cantiere e il progresso industriale attraverso la progettazione di elementi edili dal montaggio rapido e agevole, senza impiego di manodopera specializzata. Inoltre, la mancanza di trattazione con il dovuto approfondimento dell'argomento tecnologico fu riconosciuta, sebbene non affrontata comunque adeguatamente, dalla stessa Gestione già nel primo fascicolo.

> Sarebbe stato infatti nostro desiderio determinare fin da ora più a fondo le caratteristiche tecnico-edilizie degli edifici da progettare, suggerendo ad esempio, ove necessario, il criterio della normalizzazione di elementi costruttivi per quanto concerne l'altezza dei piani, i tipi di scale, le misure degli infissi, ecc.; ma, poiché questo criterio ed altri simili, pur essendo ormai invalsi ed in linea di massima accettabili, non sono tuttavia ancora rapidamente traducibili in formule impegnative valevoli ovunque e in ogni caso, ci riserviamo di esporli in avvenire dopo averli accuratamente esaminati[317].

Tuttavia, a tale dichiarazione seguì effettivamente un'azione. In seguito a una lievitazione dei prezzi dovuti alla guerra di Corea, nel 1951 si cominciò a svolgere un lavoro di tipizzazione delle dimensioni di determinati elementi costruttivi, in ragione del criterio economico che

[316] V. Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 61-64.

[317] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 5.

non sempre la fornitura su commissione rispettava[318]. La delibera n. 49 del 24 maggio 1950 del Comitato di Attuazione[319] indicava misure unificate per gli infissi esterni[320], interni[321] e per le scale[322]; inoltre, è fatto riferimento anche alle norme UNI nel caso in cui si avesse dovuto derogare dall'altezza interna stabilita a 3,30 m[323]. Ad ogni modo, tali disposizioni furono altamente osteggiate da progettisti e stazioni appaltanti, rivelando una scarsa incidenza delle costruzioni INA-Casa sulla produzione edilizia nazionale per poter dettare indirizzi e l'impossibilità di utilizzare elementi già tipizzati a causa dell'organizzazione esecutiva decentrata e diversificata dello stesso piano[324].

È da riconoscere che la mancata tipizzazione condivisa all'interno del piano INA-Casa ha portato a soluzioni che stilisticamente hanno definito scuole e territori: si pensi, ad esempio, ai diversi disegni della tessitura muraria degli esponenti romani o al quasi onnipresente frangisole nel

[318] Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa*, cit., p. 76.

[319] *Delibera n. 49, 24 maggio 1950: Criteri e modalità per la costruzione di alloggi per lavoratori ai sensi della Legge 28 febbraio 1949 n. 43, del decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1949 n. 340 e del Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949 n. 436, deliberati dal Comitato di Attuazione per il Piano ordinario del 2° anno*. Un estratto è contenuto in Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 57-59

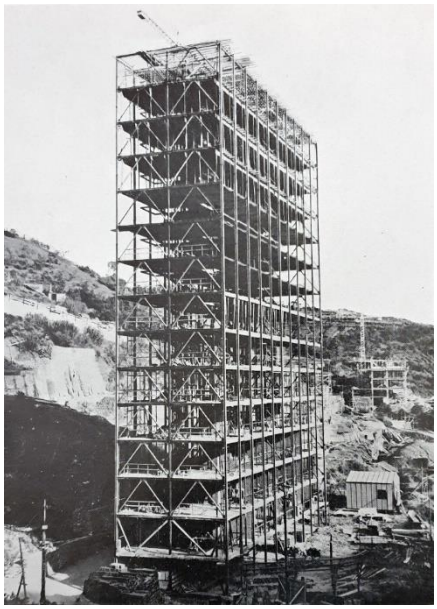
[320] «Tutti gli infissi esterni dovranno essere unificati per quanto riguarda le dimensioni esterne del telaio, e cioè larghezza di cm. 59,5, 65,5, 71,5 per le finestre ad un battente; 109, 121, 133 per quelle a due battenti; 157,5, 175,5 193,5 per quelle a tre battenti ed altezze di 160,5, 178,5, 196,5 cm. per le finestre e di 244,5, 262,5, 280,5 per i balconi», ivi, p. 59.

[321] «Le porte interne dovranno essere tutte ad una partita, di luce netta 0,60, 0,70, 0,80 per 2,05, cui corrispondano le seguenti misure di ingombro del riquadro della mostra: 0,80, 0,90, 1,00 per 2,15 (riferita in base al pavimento finito)», *ibidem*.

[322] «Per l'altezza normale di 3,30 da piano a piano dovranno impiegarsi 20 gradini con pedata 30 e larghezza utile 110 cm», *ibidem*.

[323] *Ibidem*.

[324] Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa*, cit., p. 76.





A sinistra, **fig. 2.3.3:** Fase di cantiere dell'edificio a 14 piani dell'unità di abitazione Prà-Italsider a Genova, realizzato su progetto del gruppo Ginatta, s.d. [*Edifici per abitazione con struttura in acciaio a Genova-Prà*, in «Edilizia Popolare», n. 40, maggio-giugno 1961, pp. 76-78: 76].
A destra, **fig. 2.3.4:** Vista dell'edificio a 14 piani dell'unità di abitazione Prà-Italsider a Genova, realizzato su progetto del gruppo Ginatta, s.d. [*Edifici per abitazione con struttura in acciaio a Genova-Prà*, in «Edilizia Popolare», n. 40, maggio-giugno 1961, pp. 76-78: 77].
Nella pagina affianco, **fig. 2.3.5:** Gruppo Ginatta, Dettaglio di facciata, pianta e prospetto dell'edificio a 14 piani dell'unità di abitazione Prà-Italsider a Genova, s.d. [Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INACASA* (Roma: Staderini, 1963), p. 309].

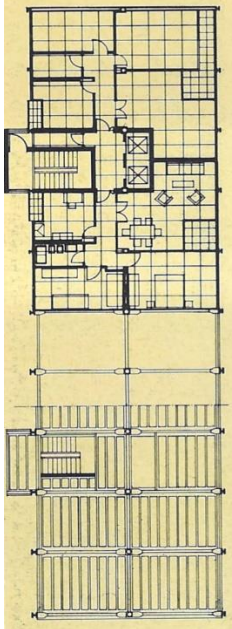
Napoletano. Tuttavia, vi è un luogo in particolare in cui la ricerca strutturale si è spinta maggiormente, riuscendo ad andare oltre i limiti imposti dallo stesso programma. Infatti, la supposta influenza della passata propaganda autarchica sull'impiego delle costruzioni metalliche[325], specialmente nelle abitazioni, fu superata con l'unità INA-Casa Prà-Italsider dell'architetto Riccardo Ginatta e dell'ingegnere Giuseppe Ginatta, considerata «il primo valido esperimento italiano [...] nel campo dell'edilizia popolare in acciaio»[326]. L'impiego di un differente sistema costruttivo è ravvisabile già dall'altezza degli edifici, che arrivano a misurare fino a quattordici piani fuori terra [figg. 2.3.3-2.3.5]. L'utilizzo dell'ossatura metallica è sicuramente imputabile anche al tipo di committenza e della sua attività, che ha trovato nella realizzazione del quartiere un'occasione di esposizione delle possibilità tecniche dei propri prodotti[327]. Non sorprende, quindi, che tale tipo di sperimentazione sia stata condotta proprio in ambito genovese e più in generale ligure,

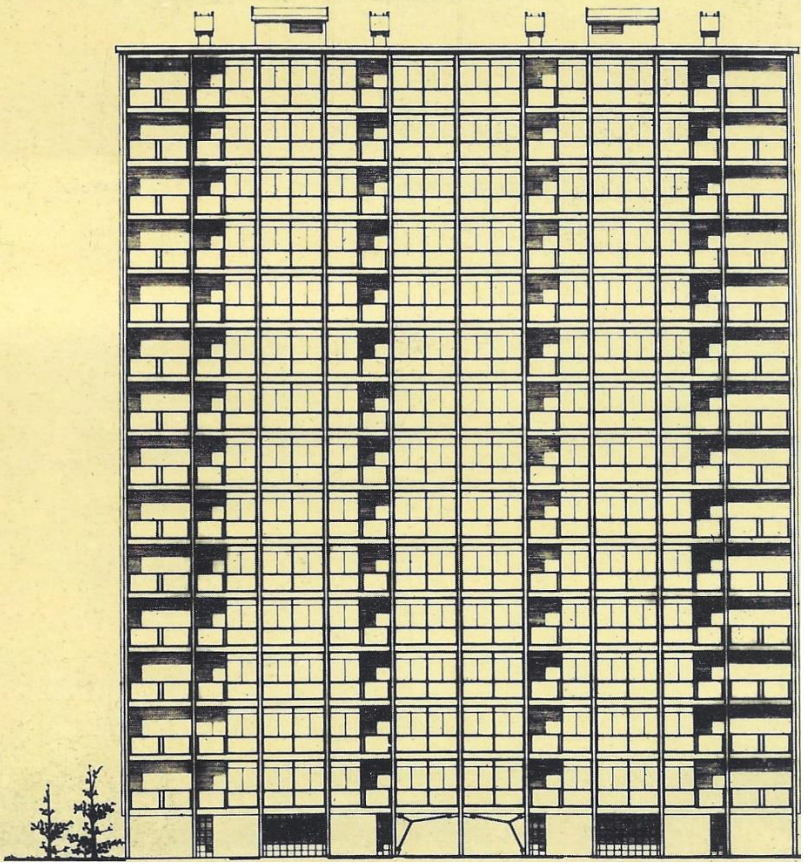
[325] Eugenio Gentili Tedeschi., *La prefabbricazione, oggi*, cit., pp. 44-52: 47.

[326] *A Genova, un esempio di impiego dell'acciaio nell'edilizia popolare*, in «Edilizia Popolare», n. 40, maggio-giugno 1961, pp. 59-60: 60. L'unità è inclusa nell'antologia di Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA Casa*, cit., pp. 308-311.

[327] *A Genova, un esempio di impiego dell'acciaio nell'edilizia popolare*, cit., pp. 59-60. 59.







laddove il settore metallurgico vantava una storia già quasi centenaria al tempo di costruzione del quartiere. La novità tecnologica aveva ripercussioni su tutti i fronti: quello progettuale, in quanto lo studio dell'alloggio andava di pari passo con quello strutturale, definito dalla maglia modulare; quello cantieristico-occupazionale, poiché, in seguito all'uso del sistema di montaggio degli elementi prefabbricati[328], «il carpentiere in ferro e il saldatore hanno sostituito il muratore con la cazzuola e il mattone»[329]; la qualità della costruzione, caratterizzata da una maggiore rapidità di esecuzione[330] e da ingombri ridotti a favore di un guadagno di superficie, luminosità e aerazione. I telai in acciaio, di larghezza pari a 9.730 mm, sono costituiti da tre pilastri, due esterni con profilo a doppio T lasciati a vista e uno centrale tubolare; l'interasse costante degli undici telai è di 3.600 mm[331]. La struttura si può definire comunque mista, in quanto i solai sono in calcestruzzo armato e laterizi forati. «Le pareti perimetrali di est e di ovest sono del tipo *curtain wall* mentre quelle di nord e sud sono costituite da una doppia parete in mattoni forati entro la quale trovano posto le controventature»[332]; nell'edificio a nove piani, invece, il laterizio armato è sostituito da «elementi in acciaio zincato dello spessore di 0,8 mm profilati a freddo

[328] «I telai arrivano in cantiere dall'officina completamente finiti, vengono sollevati con una gru in corrispondenza dei vani delimitati dalle colonne della struttura portante principale e dei solai e sono fissati con bulloni ai solai e ai montanti attraverso elementi di collegamento, anch'essi costituiti da profilati a freddo in acciaio. La superficie di ciascun telaio è di circa 10 mq ed il peso medio di 150 kg, per cui non sono necessari più di due operai per il montaggio, dopo che la gru ha portato l'elemento all'altezza del vano da chiudere», ivi, pp. 59-60: 60.

[329] Ivi, pp. 59-60: 59.

[330] «Il montaggio della struttura è avvenuto alla velocità di un piano ogni tre giorni; il sollevamento dei pezzi era effettuato mediante una gru a torre per l'edilizia», *Edifici per abitazione con struttura in acciaio a Genova-Prà*, in «Edilizia Popolare», n. 40, maggio-giugno 1961, pp. 76-78: 77.

[331] Ivi, pp. 76-78: 76-77.

[332] Ivi, pp. 76-78: 77.

secondo il sistema *steelox*»[333] Costruttori e progettisti erano ben consci della novità della tecnologia e della sua applicazione all'interno di un piano dal taglio tradizionale, per cui frequenti sono i paragoni e i riferimenti alla struttura in muratura per dimostrarne la validità[334]. Le innovazioni non si fermano al solo involucro, ma sono apportate anche all'interno con l'inserimento di tramezzi in pannelli prefabbricati in gesso con struttura a nido d'ape e dell'impianto di riscaldamento a pannelli radianti a soffitto. Formalmente – esclusa l'altezza – gli edifici non mostrano sostanziali differenze con la tipologia INA-Casa consolidata, essendo scanditi da un ritmo di pieni e vuoti definiti dalle logge.

Il caso genovese rappresenta sicuramente l'eccezione all'interno del programma dei quattordici anni. Nondimeno, esso non si posiziona come una deroga nel panorama disciplinare italiano, ancor di più nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica. Già nel 1954 con la legge n. 640 era previsto il ricorso a «materiali tradizionali o non tradizionali, locali o non, utilizzati sia come prodotti che come sottoprodotti di altre lavorazioni o di nuova fabbricazione» e il miglioramento degli stessi «attraverso particolari cure di lavorazione o affinamento dei processi lavorativi»[335], pur sempre secondo il criterio di economicità. Inoltre, al contrario delle disposizioni INA-Casa, furono introdotti «nuovi metodi di costruzione, tra cui fondamentale *la prefabbricazione*, intesa sia come procedimento industriale nazionale che come procedimento a carattere artigianale dei processi lavorativi»[336]. Dunque, c'era vita oltre l'INA-Casa per la ricerca tecnica nel settore residenziale: la normalizzazione spinta e l'unificazione a carattere nazionale degli elementi costruttivi fondamentali erano

[333] *A Genova, un esempio di impiego dell'acciaio nell'edilizia popolare*, cit., pp. 59-60: 60.

[334] *Edifici per abitazione con struttura in acciaio a Genova-Prà*, cit., pp. 76-78. Per ulteriori informazioni, è possibile consultare anche *Un esempio d'impiego dell'acciaio in edilizia. Programma INA-Casa. Cornigliano. Relazione*, a cura di Cornigliano s.p.a. (Genova: Cornigliano s.p.a.-Gruppo Finsider, Genova, 1961).

[335] Ministero dei Lavori Pubblici, *Prescrizioni tecniche relative ai progetti tipo di alloggi popolari*, cit., p. 3.

[336] *Ibidem*.

princìpi promossi dal programma del Ministero dei Lavori Pubblici, che in quanto tale si occupava più dell'aspetto tecnico-strutturale del problema della casa rispetto a quello occupazionale. Il confronto del Fanfani-Case con il programma per l'eliminazione delle case malsane mostra che differenti indirizzi erano stati già intrapresi, gli stessi che sono stati poi adottati durante il piano decennale GesCaL. Inoltre, secondo un'interpretazione più superficiale si potrebbe dire che la storicizzata arretratezza italiana del settore edilizio sia più, all'interno del piano, una stanchezza causata dal dover sottostare a rigide regole. Se si allarga lo sguardo, però, volgendolo verso le tipologie edilizie più moderne di metà Novecento come il grattacielo, si nota come lo stato di artigianalità del cantiere fosse una condizione caratterizzante non soltanto l'INA-Casa, ma l'intera scena esecutiva italiana.

2.4 Gli aspetti sociologici

Finora sono state discusse questioni d'impostazione del piano, obbligatoriamente da definire in via teorica sin dall'inizio per la fase d'intervento ed eventualmente correggibili in corso d'opera. Durante i quattordici anni, però, sono sorti problemi che soltanto la pratica e l'esperienza sono riuscite a porre. Infatti, una volta realizzati il nucleo, l'unità o il quartiere, bisognava creare la comunità, dunque trasferire gli assegnatari – che regolarmente pagavano i contributi per il proprio alloggio – da una supposta condizione di disagio a un'abitazione civile. L'insediamento dei nuovi abitanti non avveniva certamente con estrema facilità: la scoperta di un altro ambiente, la creazione di differenti abitudini, la progressiva formazione di rapporti di vicinato, queste erano tutte novità che incidevano psicologicamente su coloro che avevano atteso da tempo una casa, perdipiù aggravate nel caso in cui l'abitazione si

trovava in aree periferiche[337]. Inoltre, il cambiamento non era solo materiale, ma sociale e strutturale; una trasformazione culturale che dal secondo dopoguerra in poi travolse l'Italia come un'onda continua verso la modernizzazione[338].

Sebbene fosse facile comprendere i bisogni primari, sociali e culturali dell'uomo e progettarne architettonicamente la risposta, non era altrettanto semplice prevedere l'effettivo riscontro e utilizzo delle dotazioni da parte degli utenti. Dal punto di vista antropologico, le modalità con cui i soggetti entrano in relazione con i luoghi non si fermano alla sola assegnazione, fase prevista legalmente dall'INA-Casa, ma procedono per appropriazione dell'area e per appaesamento, ossia attribuendo valore a uno spazio personalizzandolo nell'uso[339]; e «all'origine di ogni appropriazione, individuale o collettiva, estemporanea o pianificata, di piccole o grandi dimensioni, pubblicamente sancita e gestita o privatamente realizzata, vi è sempre una constatata inadeguatezza della prestazione dell'ambiente materiale rispetto ai bisogni degli utenti»[340]. Al fine di accompagnare i nuovi residenti lungo tutto il processo di acclimatazione, inizialmente la Gestione INA-Casa nominò una serie di incaricati regionali ad assistere gli assegnatari nella fase di ingresso e avvio alla vita di quartiere, ma ben presto, date le vaste esigenze, si sperimentò nel 1951 l'inserimento di una nuova figura

[337] V. Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit. pp. 118-119.

[338] V. Milena Cortigiani, *Lo sviluppo e l'esperienza del community work nelle nuove periferie urbane dell'Italia post-bellica*, in *Immaginare il futuro. Servizio sociale di comunità e community development in Italia (1946-2017)*, a cura di Marilena Dellavalle, Elisabetta Vezzosi (Roma: Viella, 2018), pp. 105-132: 106.

[339] Sull'argomento v. Amalia Signorelli, *Soggetti e luoghi. L'oggetto interdisciplinare della nostra ricerca*, in *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica. Seminario sperimentale di formazione*, a cura di Costanza Caniglia Rispoli, Amalia Signorelli (Milano: Guerini, 2008), pp. 43-58: 51-56.

[340] Ivi, pp. 43-58: 53.

professionale, l'assistente sociale[341], con «il compito di esercitare un'azione formativa sull'inquilinato, per metterlo in grado di collaborare al miglioramento ed alla conservazione del patrimonio edilizio e per favorire l'uso di tutte le provvidenze sociali da parte dei membri delle famiglie assegnatarie»[342]. Per un periodo di due anni si seguì una sperimentazione sociale e professionale[343], che nel 1954 sfociò nell'istituzione dell'EGSS, Ente Gestione Servizio Sociale Case per Lavoratori[344], operante fino alla fine dell'esperienza INA-Casa, quando anch'esso cambiò nome in

[341] A margine, è da sottolineare che in tutte le pubblicazioni del tempo si parla di tale figura sempre al femminile, sulla scia della tradizione secondo la quale i lavori assistenziali – sanitari, d'educazione, di accudimento, etc. – erano prettamente da donna. Infatti, da un'inchiesta del 1959 sull'occupazione femminile risultò che «la donna prevale quindi, nei confronti dell'uomo, nei "servizi domestici e assimilati, nell'assistenza ostetrica e ospedaliera, nella confezione del tabacco, nell'artigianato e nell'industria tessile, cioè negli stessi settori (o quasi) nei quali presta da secoli la sua opera"», Domenico Tarantini, *Il lavoro della donna in Italia (I)*, in «Comunità», a. XIII, n. 71, luglio 1959, pp. 14-23: 16; per la seconda parte, v. Id., *Il lavoro della donna in Italia (II)*, in «Comunità», a. XIII, n. 72, agosto-settembre 1959, pp. 38-47. Per una panoramica generale sulla questione di genere in Italia nel periodo qui considerato si veda *Women in Italy, 1945-1960. An Interdisciplinary Study*, a cura di Penelope Morris (New York: Palgrave Macmillan), in particolare riguardo all'INA-Casa il saggio, ivi contenuto, Ellen Nerenberg, *Re/Constructing Domestic Space: INA-Casa and Public Housing in Postwar Rome or Women's Space in a Man-Made World*, pp. 177-191.

[342] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit. p. 451.

[343] Del 1953 è la redazione del *Vademecum INA-Casa per assistenti sociali*, conservato presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, Società per la Storia del Servizio Sociale, F. Riccardo Catelani. Esso era sostanzialmente una guida per il personale in formazione circa il lavoro da svolgere nei quartieri.

[344] Per avere un quadro completo dei compiti e del funzionamento dell'ente, si vedano *Il servizio sociale nei quartieri di edilizia pubblica: sei anni di attività dell'EGSS*, a cura di Carlo Trevisan (Roma: Ente Gestione Servizio Sociale Case per Lavoratori, 1961); Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit. pp. 118-132, 451-453; Luca Lambertini, *Community work nelle periferie urbane: l'Ente Gestione Servizio Sociale-Case per Lavoratori*, in «Storicamente», vol. 1, n. 69, 2005, DOI 10.1473/stor354; Alice Sotgia, *Una fonte per lo studio della città pubblica. Il servizio sociale nei quartieri INA-Casa (1951-1972)*, in «Città & Storia», n. 3, 2008, pp. 351-369; Enrico Appetecchia, *Il servizio sociale nei quartieri di edilizia pubblica: l'esperienza dell'EGGS-ISSCAL*, in *Idee e movimenti comunitari. Servizio sociale di comunità in Italia nel secondo dopoguerra*, a cura di Id. (Roma: Viella, 2015), pp. 187-209; Milena Cortigiani, *Lo sviluppo e l'esperienza del* community work *nelle nuove periferie urbane dell'Italia post-bellica*, cit., pp. 105-132.

ISSCAL, Istituto di Servizio Sociale per le Case dei Lavoratori, con l'entrata in vigore del piano decennale.

Il ruolo del servizio sociale all'interno del piano INA-Casa fu fondamentale per poter capire e soddisfare le esigenze dei nuovi residenti. Infatti, elementi che hanno caratterizzato il programma lungo tutta la sua durata furono l'osservazione e la valutazione dei risultati – non soltanto quelli finali – per poter comprendere il grado di riuscita del programma e renderlo più rispondente alle effettive necessità riscontrate. Per poter fare ciò, si utilizzarono metodi di ricerca propri delle scienze sociali, quali l'osservazione e i questionari d'indagine, e al contempo si arrivò alla formulazione, urbanistica e architettonica, di nuovi luoghi per la collettività allo scopo di arginare, se non di risolvere, le eventuali difficoltà dei residenti.

2.4.1 Problemi di ambientamento

Nel numero 201 del 1954 di «Casabella Continuità» apparve un articolo di Giancarlo De Carlo nel quale l'architetto presentava un suo nuovo nucleo INA-Casa, *Casa d'abitazione a Baveno*[345]. Nell'introdurre l'argomento, però, l'autore comincia a descrivere un altro suo progetto INA-Casa, l'edificio a ballatoio costruito qualche anno prima a Sesto San Giovanni[346]. «Il progetto si articolava su un cardine che mi pareva sicuro: fornire ad ogni alloggio le migliori condizioni obbiettive [*sic*] di abitabilità e assicurare ad ogni nucleo famigliare, malgrado il forte addensamento, la

[345] Giancarlo De Carlo, *Casa d'abitazione a Baveno*, in «Casabella Continuità», a. XVIII, n. 201, maggio-giugno 1954, pp. 29-32.

[346] V. *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*, cit., pp. 70-71. Per i progetti INA-Casa di De Carlo v. Francesco Samassa, *La stagione dell'Ina-Casa e il giovane Giancarlo De Carlo*, cit., pp. 277-294; Ermanno Bizzarri, *L'architettura prima della partecipazione. L'esperienza INA-Casa di Giancarlo De Carlo*, cit., pp. 127-139

più grande possibilità di isolamento»[347]. Tuttavia, la fondatezza dei suoi studi venne meno passando qualche ora a osservare l'uso che gli abitanti facevano degli spazi: i ballatoi esposti a nord erano gremiti di gente che passava il tempo insieme fuori dai propri alloggi, mentre le logge – private e assolate – erano occupate dal bucato steso. «Ho capito allora quanto poco sicuro era stato il mio cardine, malgrado l'apparenza razionale. Conta l'orientamento e conta il verde e la luce e potersi isolare, ma più di tutto conta vedersi, parlare stare insieme. Più di tutto conta comunicare. Con questa esperienza ho progettato Baveno»[348].

L'episodio di De Carlo, divenuto l'evento scatenante di una personale riflessione sulla partecipazione dell'utenza alla progettazione[349], dimostra quanta distanza ci fosse al tempo tra tecnici e assegnatari, o tra tecnici e realtà che non fossero le proprie. I progetti che su carta erano considerati corretti spesso si rivelavano fallaci nella fruizione da parte degli abitanti. Infatti, il principio solidaristico del piano nella concezione dei progettisti si traduceva paternalisticamente, talvolta al limite del classismo, nel dimostrare ai futuri inquilini la maniera dell'abitare civile. Si direbbe, quindi, che il problema della casa era risolto a metà, perché la sua istanza *locale*, intesa secondo il pensiero delle linee guida[350], non era valutata totalmente in relazione alle abitudini di vita della popolazione, ma più

[347] Giancarlo De Carlo, *Casa d'abitazione a Baveno*, cit., pp. 29-32: 29.

[348] *Ibidem*.

[349] A tal riguardo, rimanendo in ambito di edilizia residenziale pubblica, è emblematico il progetto di De Carlo del Villaggio Matteotti a Terni (1969-1975). Tra tutti si vedano *Il nuovo villaggio Matteotti*, in «Notizie Gescal», n. 7-8, 1971; Naomy Miller, *Participatory Design: Case study-housing developement Matteotti of GDC*, in «Progressive Architecture», n. 12, 1976, pp. 72-74; *Il nuovo villaggio Matteotti a Terni: un'esperienza di partecipazione*, in «Casabella», a. XLI, n. 421, 1977, pp. 11-26; *Architecture of partecipation*, in «The Architectural Review», n. 164, 1978, pp. 207-208; Giancarlo De Carlo, *Il nuovo villaggio Matteotti a Terni*, in «Parametro», n. 64-65, 1978; *Nuovo villaggio Matteotti a Terni 1969-1975*, in «Edilizia Popolare», n. 149, 1979. Inoltre, sulla riflessione teorica si veda Giancarlo De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, a cura di Sara Marini (Macerata: Quodlibet, 2013).

[350] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 9. V. anche *supra*, paragrafo 2.2.

secondo un concetto educativo di elevazione dello stato sociale, senza tener conto del fatto che non era sufficiente soltanto trasferire un gruppo di persone in un alloggio propriamente detto.

Analogamente all'episodio di De Carlo, anche la Gestione cambiò atteggiamento rispetto al proprio operato con l'avvio del secondo settennio. Nel terzo fascicolo del 1956 delle linee guida di progettazione è resa chiara la nuova impostazione:

> allo scopo di fare aderire il più possibile le case costruite dall'INA-Casa alle reali esigenze dei lavoratori cui sono destinate, la Gestione ha promosso referendum e indagini condotte presso gli assegnatari delle abitazioni già occupate, al fine di accertarne le motivate preferenze sui tipi e sulle caratteristiche stesse. Inoltre, gli Uffici della Gestione hanno accuratamente catalogato tutti i reclami pervenuti dagli assegnatari, al fine di individuare, attraverso la casistica raccolta, gli inconvenienti funzionali e costruttivi di maggiore rilievo cui rivolgere particolare attenzione, nell'intento di eliminarli nelle future costruzioni. E non si dimentichi la messe di notizie ricavate dai rilievi degli ispettori tecnici in sede di avanzamento di lavori e dalle relazioni di collaudo delle costruzioni ultimate[351].

Al di là dell'ordinario funzionamento della Gestione in quanto ente amministrativo di riferimento, dalla premessa del terzo fascicolo si delinea la volontà di andare a fondo della questione di gradimento degli alloggi tramite un questionario di indagine, i cui risultati sono confluiti in un'apposita pubblicazione[352] e poi recepiti dalle nuove

[351] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., p. 5.

[352] *Caratteristiche e preferenze di un gruppo di famiglie assegnatarie di alloggi INA-Casa*, a cura di Salvatore Alberti (Roma: Ente Gestione Servizio Sociale, 1956). Alle pp. 80-82 è allegato il modulo di rilevazione adoperato.

raccomandazioni. Il fascicolo a cura di Salvatore Alberti risulta interessante per la differente tipologia dei dati rilevati: la composizione familiare e la loro provenienza; lo stato di manutenzione dell'alloggio; le preferenze in merito alla funzionalità dell'alloggio. Ne viene fuori un quadro peculiare che restituisce una rappresentazione tipo della famiglia INA-Casa: numerosa, immigrata, ma differentemente occupata[353]. Più rilevanti sono le informazioni offerte sulle preferenze circa gli edifici e gli alloggi: i piani più desiderati dove abitare erano i primi due per l'opportuna combinazione tra fattori ambientali – luminosità, aerazione, indipendenza – e il breve tragitto verticale da percorrere[354]; la distinzione tra cucina e soggiorno era ampiamente accolta, ma con la tendenza a volere uno spazio per il consumo dei pasti anche nel luogo in cui erano preparati[355]; l'alta utilità percepita del lavatoio, voluto all'interno del proprio alloggio e in un ambiente dedicato[356]. Nonostante sia stato dichiarato che le inchieste sugli assegnatari abbiano avuto un peso minimo sulla costruzione dei nuovi alloggi[357], tutte le informazioni furono integrate nelle linee guida di progettazione del terzo fascicolo, la cui impostazione risulta differente dalle pubblicazioni precedenti. Ciascun capitolo individua lo spazio costruito – l'alloggio, l'edificio, il quartiere – o un argomento, come i problemi costruttivi, e lo analizza elencando per ciascun elemento preferenze ed elementi da evitare secondo i pareri riscontrati.

Tuttavia, ciò che emerge dalla riflessione di De Carlo è anche la necessità di trovare un senso collettivo, di creare una comunità da parte degli abitanti. È proprio nel concetto di comunità che si verifica

[353] Ivi, pp. 8-13.

[354] Ivi, pp. 51-55.

[355] Ivi, pp. 60-61.

[356] Ivi, pp. 73-74.

[357] *Intervista a Renato Bonelli*, a cura di Paola Di Biagi, Paolo Nicoloso, cit., pp. 140-145: 144.

l'intersezione tra urbanistica, pianificazione e sociologia, discipline relativamente nuove negli anni Cinquanta e del cui complice apporto si stava discutendo in funzione di azioni concrete[358]. Ad esempio, il processo decisionale dall'alto, *top-down* usando parole del gergo corrente, aveva mostrato anche stesso all'interno del piano «un fatale scadimento dei risultati della pianificazione, specie nei suoi riflessi sugli individui, sulle famiglie, sui piccoli gruppi organizzati e sugli organismi interessati ai problemi capillari in ambito urbano»[359]. Ciò ha portato al ricorso della ricerca sociale come sviluppo del rapporto tra conoscenza e azione, facendo dell'analisi ambientale – intesa in ogni sua accezione – lo strumento cardine per una pianificazione ragionata e rispondente alle esigenze reali[360]. Nacque così la necessità di suddividere la città in tanti gruppi con diverse occorrenze e priorità, dipendenti anche dall'area geografica del proprio insediamento; in rapporto a tale ideologia era quindi possibile procedere con la formazione di nuovi agglomerati urbani secondo comunità, ossia un'unione di abitanti che teoricamente condividevano necessità, attività e interessi. Nella pratica, la questione prendeva svolte nemmeno tanto inaspettate.

Gli studi stranieri furono nuovamente il riferimento per la progettazione dei nuovi insediamenti che riconoscono la comunità nel quartiere o – ancor meglio – nel *vicinato*[361], a partire dal già citato *Garden*

[358] V. ad esempio Ludovico Quaroni, *La pianificazione urbanistica e le scienze sociali*, in «Casabella Continuità», a. xxiii, n. 231, settembre 1959, pp. 5-6.

[359] Riccardo Catelani, *La pianificazione urbana nei suoi riflessi sugli individui e sulle collettività di nuova formazione e il ruolo del servizio sociale*, in *Aspetti della pianificazione urbanistica in Italia. Atti del Convegno di studio tenuto a Napoli il 9-10-11 giugno 1961* (Roma: Edizione Cinque Lune, 1963), pp. 95-119: 95.

[360] Sulla ricerca sociale in contesti periferici e in ambito di edilizia residenziale pubblica del periodo considerato, si veda Ubaldo Scassellati, *Periferie urbane e ricerca sociale: funzione e prospettive*, in *I problemi delle periferie urbane* (Roma: Edizioni Cinque Lune, 1960), pp. 129-160.

[361] È lo stesso Quaroni a riconoscere l'influenza del mondo anglosassone sugli studi italiani nell'uso di tale termine. V. Ludovico Quaroni, *Città e quartiere nell'attuale fase*

Cities of To-Morrow di Ebenezer Howard, il quale suddivide i suoi verdi agglomerati urbani in *wards*, di circa 5.000 abitanti, dotati di attrezzature collettive. Tuttavia, l'idea trova piena espressione nella *neighborhood unit* di Clarence Arthur Perry[362], un'area in cui le abitazioni possono usufruire dei servizi urbani primari e secondari, posizionati in maniera tale da essere facilmente accessibili. Tale teoria urbanistica, fortemente influenzata dagli studi di sociologia urbana della scuola di Chicago, trovò poi traduzione pratica nel secondo dopoguerra europeo nelle *New Towns* inglesi e nelle città satellite scandinave, oltre che nelle dissertazioni teoriche di Mumford[363]. Ad ogni modo, sono forse gli studi dell'architetto e urbanista Erwin Anton Gutkind, la cui eco raggiunse l'Italia nel minor tempo possibile grazie a riviste come «Urbanistica» e «Comunità», ad aver dimostrato sin dai titoli il cambiamento a cui il settore disciplinare stava andando incontro: *Architettura e società*[364], *Comunità e ambiente*[365], e il più esplicativo *L'ambiente in espansione. La fine delle città, il sorgere delle comunità*[366]. L'idea di fondo dell'affermazione della comunità consisteva

critica di cultura, in «La casa», n. 3, 1956. Tuttavia, la diretta discendenza dei nuovi quartieri italiani, non solo INA-Casa, dalle esperienze estere è stata esposta chiaramente in Giovanni Astengo, *Dormitori o comunità?*, cit., pp. 3-6: 3.

[362] Clarence Arthur Perry, *The neighborhood unit, a scheme of arrangement for the family-life community*, in *Neighborhood and Community Planning, Regional Plan of New York and Its Environs, vol. I* (New York: Committee on Regional Plan of New York and Its Environs, 1929). La genealogia tra gli studi di Perry e quelli di Howard è stata tracciata da Peter Hall, *Urban and Regional Planning* (Newton Abbot: David and Charles, 1975).

[363] V. ad esempio Lewis Mumford, *The Neighborhood and the Neighborhood Unit*, in «Town Planning Review», vol. 24, n. 4, 1954, pp. 256-270.

[364] Erwin Anton Gutkind, *Architettura e società. Spazio e materia, gruppo e individuo* (Milano: Edizioni di Comunità, 1958). Il testo, il cui titolo originario è *Architecture and society. Space and matter, group and individual*, in realtà non è mai stato pubblicato in inglese.

[365] Erwin Anton Gutkind, *Community and environment. A discourse on social ecology* (London: Watts, 1953); ed. it.: Id., *Comunità e ambiente* (Milano: Edizioni di Comunità, 1960).

[366] Erwin Anton Gutkind, *The expanding environment. The end of cities, the rise of communities* (London: Freedom Press, 1953); ed. it.: Id., *L'ambiente in espansione: la fine delle città, il sorgere delle comunità* (Milano: Edizioni di Comunità, 1955).

nel sostanziale cambio di scala del corpo fisico che identificava la stessa con lo Stato, ossia la città. Nel momento in cui la misura delle due dimensioni non era più corrispondente, si attestava la formazione per aggregazione degli insediamenti urbani secondo la minima unità che era proprio la comunità, il cui limite risiedeva nella coesione sociale[367].

Come già notato da Costanza Caniglia Rispoli e Amalia Signorelli, l'uso del termine comunità, in realtà, «è improprio appunto perché in italiano appartiene al lessico della sociologia e mette in secondo piano le implicazioni disciplinari dell'urbanistica»[368]. Tuttavia, il processo descritto da Gutkind era effettivamente quello che si stava riscontrando con le realizzazioni INA-Casa, a causa innanzitutto di un problema squisitamente economico per l'acquisizione delle aree[369]. Dovendo incidere anche tale costo sul limite a vano di 400.000 lire, la Gestione indirizzava le realizzazioni su terreni in aree lontane dal centro consolidato, meno onerose, o su quelli concessi a titolo gratuito dalle amministrazioni, talvolta già urbanizzate perché in zone di completamento; ne derivava, quindi, un problema di base legato alla questione delle aree fabbricabili e, conseguentemente, al profitto ricavato dal suolo urbano dalla speculazione privata, normato soltanto dal 1962 con la legge n. 167[370]. In tal modo, si vennero a costituire insediamenti posti a cerniera tra città e campagna secondo «strutture funzionanti come filtri

[367] V. anche Erwin Anton Gutkind, *Pianificazione nazionale in un mondo che si restringe*, in «Urbanistica», a. XIX, n. 4, aprile-giugno 1950, pp. 5-19; Id., *La fine delle città, la nascita delle comunità*, in «Comunità», a. IV, n. 9, settembre-ottobre 1950, pp. 44-45.

[368] Costanza Caniglia Rispoli, Amalia Signorelli, *L'esperienza del piano Ina-Casa: tra antropologia e urbanistica*, cit., pp. 187-204: 195.

[369] Per un quadro completo sulla scelta e sull'acquisizione delle aree all'interno del piano v. Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 69-78.

[370] *Legge 18 aprile 1962, n. 167. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 103, n. 111, 30 aprile 1962, pp. 1791-1794. In breve sulla legge, v. Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi* (Padova: CEDAM, 1980), pp. 34-37.

dei processi di inurbamento e come cintura di salvaguardia dei centri, conservate per le manovre speculative delle fasce più alte del "blocco edilizio"»[371] È quindi con l'INA-Casa che si affermò con maggior vigore il problema delle periferie, inteso nell'ambito sia geografico che sociale[372]: infatti, «il dibattito sul senso di "nucleo edilizio", "unità insediativa", "quartiere" appartiene a un momento della storia della città che vedeva i nuovi impianti residenziali come corpi aggiunti, il più delle volte fisicamente separati e distanti dal tessuto edilizio esistente»[373]. L'isolamento di molti degli insediamenti del piano ha dato adito a una loro impostazione difettosa sul doppio livello architettonico e urbanistico, in quanto nella progettazione non si teneva conto della futura e rapida espansione della città, conferendo così ai quartieri una forma definita e indipendente[374]. Sono molte le rappresentazioni fotografiche dei quartieri INA-Casa immersi nelle campagne, con al massimo qualche infrastruttura di collegamento verso il centro vivo, ben delimitati rispetto all'ambiente circostante; pezzi di città in attesa di essere raggiunti, e pertanto reputati nel frattempo autosufficienti. Tuttavia, la situazione evidenziava dei difetti strutturali – soprattutto in riferimento a una mancata pianificazione – ai quali doveva essere posto urgentemente rimedio.

La questione delle periferie urbane rivelava gravi problemi circa i servizi e le istituzioni e la loro carenza. Infatti, se per i primi la discussione verteva più sulla loro inadeguatezza – sia a livello domestico che collettivo

[371] *INA-Casa. Note sull'edilizia residenziale pubblica in Italia*, a cura di Alfonso Acocella, cit., p. 25.

[372] Sull'argomento si veda Italo Insolera, *Lo spazio sociale della periferia urbana*, in «Centro sociale», a. VI-VII, n. 30-31, 1959-1960, pp. 11-34.

[373] Giorgio Di Giorgio, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale. Dall'INA-Casa ai PEEP*, cit., p. 7.

[374] Carlo Melograni, *L'intervento pubblico dell'edilizia economica nella pianificazione urbana*, in «Centro sociale», a. VI-VII, n. 30-31, 1959-1960, pp. 35-47: 40-42.

– alla quale non sempre seguiva un rapido potenziamento, per i secondi si parlava di totale assenza, soprattutto in relazione alle funzioni amministrative, che solo lo sviluppo urbano successivo risolveva[375]. È stato già notato come la legge istitutiva n. 43/1949 inizialmente finanziasse in maniera esclusiva la costruzione di case, raccomandandone la distribuzione in aree già servite. Tuttavia, già nel 1951 Astengo poneva il problema del decentramento degli insediamenti e della loro supposta autosufficienza, ottenibile soltanto con una minima dotazione di attrezzature collettive[376]. Furono gli assistenti sociali a sostenere l'evoluzione normativa e il conseguente necessario finanziamento in base al loro lavoro svolto nei complessi[377]. La stessa formulazione del dimensionamento delle attrezzature collettive all'interno del piano arrivò soltanto nel 1952 con lo scritto di Libera, *La scala del quartiere residenziale*, di carattere personale e non ufficiale[378]. L'obiettivo di miglioramento delle condizioni di vita dei più disagiati, quindi, non sempre si concretizzava in un effettivo inserimento dei nuovi abitanti nel tessuto sociale urbano, dovendosi così accontentare di aver soddisfatto la sola esigenza residenziale. *Dormitori o comunità?* è l'interrogativo fondamentale che

[375] Riccardo Catelani, Carlo Trevisan, *Città in trasformazione e Servizio Sociale* (Roma: Ente Gestione Servizio Sociale Case per Lavoratori, 1961), pp. 26-27.

[376] Giovanni Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, cit., pp. 9-38: 10.

[377] V. Renzo Caligara, *I complessi INA-Casa*, in «Centro sociale», a. VI-VII, n. 30-31, 1959-1960, pp. 48-59: 54; Costanza Caniglia Rispoli, Amalia Signorelli, *L'esperienza del piano Ina-Casa: tra antropologia e urbanistica*, cit., pp. 187-204: 194. È da notare che, sebbene gli indirizzi fossero cambiati *in itinere*, la direttiva generale nel secondo settennio non fu quella di prevedere obbligatoriamente le attrezzature collettive, ma «di evitare il concentramento di alloggi in zone non sufficientemente dotate di servizi civici e sociali ed altresì di favorire, per quanto possibile, l'inserimento delle costruzioni INA-Casa fra i normali nuclei urbani, nonché l'eliminazione di agglomerati di abitazioni improprie e malsane», *Decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 1265*, cit., pp. 4225-4234: 4226 [art. 8].

[378] Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, cit., pp. 129-149: 133. Un primo studio italiano sul dimensionamento delle attrezzature collettive, riconosciuto nel testo dallo stesso autore anche se non condiviso, è di Enrico Tedeschi, *Dimensionamento dei servizi negli abitati*, in «Metron», n. 16, 1947, pp. 55-70; n. 17, 1947, pp. 38-64.

Astengo poneva a riguardo nel 1952, evidenziando l'impatto psicologico sugli abitanti per la mancanza di un'appropriata partecipazione del quartiere alla vita della città[379]. È stato, infatti, spesso evidenziato che la nascita dei nuovi quartieri è dovuta al fenomeno dell'urbanesimo interno e dal movimento delle masse dalla campagna verso la città, dalle zone più depresse a quelle più industrializzate, dal Sud al Nord; non lo stesso peso, però, è stato dato a quelle migrazioni giornaliere del pendolarismo che spostavano quotidianamente gli assegnatari verso il centro di lavoro, facendo sì che i nuovi quartieri fossero vissuti soltanto al calar del sole e all'interno dell'ambiente domestico[380]. La dimensione relazionale del quartiere, di diretta discendenza americana, fu sottolineata anche da Ludovico Quaroni, il quale contrappose alla plasticità degli insediamenti una mancata presa di posizione netta sul sistema dei servizi e l'assenza di una pianificazione organica[381]. Vi è comunque un passo dell'articolo dell'architetto che ben riassume la critica al piano e la sua metodologia:

> le cose si dice, si fanno bene o non si fanno affatto: ma noi diciamo che si può anche *cominciare* a farle meglio di come sono state fatte finora, e le responsabilità ufficiali sono più grandi di quelle del privato. Questa, in

[379] Giovanni Astengo, *Dormitori o comunità?*, cit., pp. 3-6: 4.

[380] Si veda, ad esempio, il volume dell'EGSS di Riccardo Catelani, Carlo Trevisan, *Città in trasformazione e Servizio Sociale*, cit., pp. 15-19, in cui l'analisi sul fenomeno dell'urbanesimo è condotta principalmente sull'incidenza dello sviluppo demografico e sul richiamo delle grandi città.

[381] Ludovico Quaroni, *La politica del quartiere*, in «Urbanistica», n. 22, luglio 1957, pp. 4-16. Il testo è sostanzialmente una critica verso i nuovi quarti coordinati CEP e sulla loro mancata coordinazione urbanistica. L'autore usa il caso dell'INA-Casa come esempio sia positivo che negativo per le direzioni da intraprendere. Com'è stato poi osservato, l'articolo ha assunto un carattere *terribilmente* profetico per il mancato dibattito pubblico intorno ai limitati compiti dell'architetto e a una mancata organizzazione a livello generale del settore dell'edilizia residenziale pubblica; Francesco Tentori, *Dieci anni della gestione INA-Casa: necessità di un dibattito costruttivo*, in «Casabella Continuità», a. xxv, n. 248, febbraio 1961, pp. 52-53: 53.

ultima analisi, è la grande lezione che l'INA-Casa ha dato a tutti noi e a molte amministrazioni statali[382].

Altro problema riscontrato nella formazione della comunità era l'eterogeneità della composizione sociale dei residenti, determinata innanzitutto dagli stessi criteri di preferenza per l'assegnazione degli alloggi[383], altro vessillo dell'ideale di solidarietà umana e di giustizia sociale del piano[384]. Le sette classi di lavoratori individuate si riferiscono per i primi cinque punti alle condizioni dell'alloggio – mancante, affollato, antigienico; nel sesto, invece, all'eccessiva distanza del luogo di lavoro o della carenza dei mezzi di trasporto rispetto alla località in cui risiedevano, e infine la settima categoria riuniva tutti coloro che non rientravano nella casistica precedente. È ben chiaro che la probabilità di disparità nella distribuzione dei richiedenti nelle sette categorie era alta – sebbene fosse stata stabilità la priorità in merito anche al reddito, alla composizione familiare e ai danni di guerra subiti[385] – in quanto con il passare del tempo l'ultima classe di lavoratori cresceva numericamente[386]. Analizzando la questione nel suo svolgimento, invece, gli assistenti sociali

[382] Ludovico Quaroni, *La politica del quartiere*, cit. pp. 4-16: 9.

[383] V. *Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949, n. 436. Regolamento per l'esecuzione della legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., p. 7 [articolo 37].

[384] Sul sistema di assegnazione degli alloggi, v. Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 105-117.

[385] V. *Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949, n. 436. Regolamento per l'esecuzione della legge 28 febbraio 1949, n. 43*, cit., p. 7 [articolo 37]; Salvatore Alberti, *Il piano settennale per incrementare l'occupazione mediante la costruzione di case operaie: 1949-1960*, cit., pp. 187-216: 212-216.

[386] Pur non avendo svolto un'indagine sistematica a riguardo, dallo spoglio archivistico delle assegnazioni, talvolta disponibili anche sui quotidiani del tempo, risulta frequentemente che la metà degli alloggi era concessa a coloro che rientravano nella settima categoria, benché posti sempre nella seconda parte della classifica. Sarebbe auspicabile, nei limiti della disponibilità della documentazione, un'indagine sociologica a partire dal dato delle assegnazioni, per poter comprendere anche quando e quanto il piano abbia inciso nella risoluzione del problema della casa dal punto di vista igienico.

riscontravano comportamenti asociali o di protesta non solo per l'eccessiva diversità di retaggio, ma anche per lo sradicamento dai propri luoghi subìto dai nuovi residenti, sui quali comunque continuava a gravare la condizione originaria[387]. Pertanto, allo scopo di alleviare le tensioni e favorire la formazione della comunità, si cominciò a cercare nuovi spazi per la vita condivisa dei residenti, al di là delle già conosciute attrezzature collettive; luoghi nei quali si potesse creare l'occasione d'incontro tra gli abitanti mediante attività formative, nonché fornire agli assistenti sociali il luogo dove svolgere il proprio lavoro. In tal modo, il piano INA-Casa si fece promotore della nascita e dell'affermazione di una nuova tipologia edilizia, reclamata sin dall'inizio del piano[388]: il centro sociale.

2.4.2 Nuovi spazi collettivi per la comunità: il centro sociale

Come ha notato Domenica La Banca, nell'odierno immaginario collettivo il termine *centro sociale* in Italia riporta alla mente le strutture politiche extraistituzionali di opposte fazioni createsi dagli anni Settanta in poi[389]. Diversamente, nella sua accezione originaria, esso si presta in italiano a una pletora di organizzazioni che in inglese presentano differenze innanzitutto lessicali: *community hall, settlement, social center,*

[387] Costanza Caniglia Rispoli, Amalia Signorelli, *L'esperienza del piano Ina-Casa: tra antropologia e urbanistica*, cit., pp. 187-204: 200-201.

[388] «Saprà l'INA-CASA coordinare tutte le forze economiche pubbliche e private per raggiungere lo scopo di costruire i centri sociali, facendosi promotrice della loro attuazione? È un compito questo finora non affrontato dall'INA-Casa, e che è marginale, ma non contrastante rispetto alla sua attività [...]. Potrà, in altre parole, derogare dalle norme che le impongono di costruire unicamente vani di abitazione?», Giovanni Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, cit., pp. 9-38: 10.

[389] Domenica La Banca, *I centri sociali nell'Italia del secondo dopoguerra. Un esperimento di democrazia di base (1954-1971)*, in *Idee e movimenti comunitari. Servizio sociale di comunità in Italia nel secondo dopoguerra*, a cura di Enrico Appetecchia (Roma: Viella, 2015), pp. 85-104: 85.

field house, welfare center, etc.[390]. Infatti, le principali attività che si svolgevano all'interno della struttura erano di quattro diversi tipi: formative, sia materiali-professionali che di crescita personale; di vicinato, allo scopo della creazione di uno spirito di comunità; assistenziali, in qualità di supporto per la prestazione di servizi e facilitazioni; amministrative dell'ente preposto, nonché di osservazione sociale delle condizioni della popolazione[391]. L'EGSS nella sua esperienza all'interno del piano aveva tracciato tre strade d'intervento, tra cui il servizio sociale individuale per risolvere situazioni personali di disadattamento e il servizio sociale di fabbrica[392], vòlto all'inserimento lavorativo; tuttavia, è il centro sociale di quartiere a definire l'obiettivo principale dell'ente: far ambientare gli abitanti nel quartiere e il quartiere nella città[393].

La definizione progettuale del centro sociale INA-Casa fu edita soltanto nel 1958, l'anno della prima pubblicazione di una collana a cura dell'EGSS. *Il centro sociale nel complesso INA-Casa*[394] inaugurò infatti una serie di studi atti a illustrare l'operato del servizio sociale nei quartieri e l'importanza della figura che lo rappresentava, l'assistente sociale; in tal

[390] Paola Coppola d'Anna, *Centri sociali*, in *Architettura pratica. Vol. III, t. II*, a cura di Pasquale Carbonara (Torino: UTET, 1958), pp. 1529-1602: 1530.

[391] Ivi, pp. 1529-1602: 1544-1559.

[392] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro Il Servizio Sociale nei quartieri di edilizia pubblica. Sei anni di attività dell'EGSS* (Roma: Tipografica Castaldi, 1961), p. 31.

[393] Ivi, p. 32.

[394] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa* (Roma: s.e., 1958). Grazie alla ricerca *Tecniche sapienti. Una storia al femminile della Facoltà di Ingegneria (1910-1969)* dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", è emerso che la redazione del volume è frutto dello studio incaricato all'architetto Rosanna Bucchi, collaboratrice dell'INA-Casa a più riprese dal 1950, a partire dalla famosa vittoria del concorso nazionale per l'unità di Capri. *Rosanna Bucchi*, a cura di Chiara Belingardi: https://www.ing.uniroma1.it/sites/default/files/Rosanna%20Bucchi_scheda_web_ok.pdf [dicembre 2022].

senso è significativo il fatto che la prima azione editoriale associasse alla determinazione univoca delle funzioni dell'ente l'individuazione della struttura edilizia che lo simboleggiava agli occhi degli abitanti.

Il fascicolo sulla progettazione del centro sociale INA-Casa arriva dopo quattro anni dalla nascita della sua tipologia edilizia all'interno dei quartieri e dopo due anni dalle prime linee guida date[395]; pertanto, il volume del 1958 si differenzia dai primi manualetti per le abitazioni nella definizione delle azioni da intraprendere in ragione delle esperienze passate dello stesso programma, risultate talvolta improprie o astratte in rapporto all'attività dell'ente[396]. Allo stesso tempo, le pubblicazioni sono accomunate dall'offerta dell'esempio da non seguire[397]. Infatti, negli anni a cavallo dei due settenni, ai *compiti eccessivi* attribuiti al centro sociale – finanche di protezione e trasmissione della cultura popolare e dei suoi valori[398] – hanno corrisposto altrettante modalità di progettazione che hanno prediletto una funzione rispetto a un'altra in relazione soltanto all'ideologia dell'autore tecnico, allorquando la miglior soluzione da adottare consisteva in una progettazione elastica che si avvaleva dello studio sociologico degli assegnatari[399]. Su tale traccia la rilevanza della sociologia nella progettazione architettonica si esprimeva interamente nella questione della varietà sociale e dei rapporti degli abitanti nel processo di assimilazione culturale.

[395] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 29-32.

[396] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa*, cit. p. 8.

[397] Si fa riferimento in particolar modo a Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2*, cit., pp. 13, 16-17. Sull'argomento v. *supra*, paragrafo 2.2.

[398] V. Giovanni Cavalera, *Cultura popolare e centri sociali*, in «Edilizia popolare», n. 20, gennaio-febbraio 1958, pp. 15-16.

[399] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa*, cit. pp. 8-9.

> La differenziazione interna [*degli assegnatari*] si manifesta in diversità di abitudini: essa deriva dalle diverse origini, dal diverso livello culturale e dalle esperienze precedenti oltre che dalla diversificazione economica. In tutti i quartieri, al momento dell'assegnazione, nessun gruppo è sufficientemente forte ed omogeneo da essere in grado di assimilare gli altri, mentre la diversità di origine, cultura e di esperienza incidono, in senso di contrasto, sugli atteggiamenti verso il nuovo insediamento[400].

Il centro sociale, dunque, era funzionale alla vita del quartiere per favorire sin dall'inizio la formazione di una comunità nell'individuazione di una nuova tradizione collettiva e condivisa; il suo funzionamento, però, dipendeva dall'attiva partecipazione dei residenti alle iniziative, divenendo al contempo utenza ed ente promotore. Era stato comunque dimostrato da vari casi realizzati che il centro sociale poteva non esistere nel quartiere solo se supportato da una buona progettazione, definita tale qualora fosse stata eseguita in relazione allo spazio sociale, ossia lo spazio di proprietà comune – compreso quello non costruito ma disegnato – in cui gli abitanti potevano incontrarsi o assistersi vicendevolmente. Uno degli esempi virtuosi è l'unità residenziale Bernabò Brea a Genova, in cui non vi sono giardini privati e il verde è soltanto pubblico; le attrezzature collettive sono di tipo ricreativo per la popolazione giovane e vi sono ambienti liberi per riunirsi, oltre che locali assistenziali e commerciali nei fabbricati d'abitazione[401].

Tra gli obiettivi della struttura non vi era affatto la sua sostituzione ad altre attrezzature di quartiere, anzi la prima avvertenza progettuale era quella di evitare il riferimento alla struttura come un *servizio di supplenza*

[400] Ivi, pp. 13-14.

[401] V. Eugenio Gentili, *Unità residenziale "Villa Bernabò Brea" a Genova*, in «Casabella Continuità», a. xix, n. 204, febbraio-marzo 1954, pp. 49-61; *Unità residenziale «Villa Bernabò Brea»*, in «Architettura cantiere», n. 12, 1957, pp. 65-70; Paola Coppola d'Anna, *Centri sociali*, cit., pp. 1529-1602: 1534.

per ciò di cui il quartiere mancava in esso e intorno, se non in casi di stretta necessità[402]. L'errore ricorrente compiuto nei primi anni di progettazione era quello di intendere i centri come strutture dove inserire ad esempio ambulatori o asili nido, senza quindi conferire la funzione assistenziale propria della tipologia. Tuttavia, lo stesso uso del centro sociale poteva informare della situazione urbanistica entro la quale si inseriva la realizzazione INA-Casa:

> le prestazioni dei Centri sociali e dei servizi istituiti presso i Centri o nell'area del complesso INA-Casa vengono sempre più utilizzati dagli abitanti della zona circostante, siano essi assegnatari di alloggi di altri enti di edilizia popolare o inquilini di fabbricati costruiti dall'iniziativa privata in seguito alla valorizzazione dell'area operata dall'INA-Casa. E questo avviene nei casi nei quali il complesso INA-Casa assume la fisionomia di nucleo satellite e quindi carente di servizi; ma si ripete anche nel caso di una localizzazione in zona periferica abbastanza attrezzata o nel caso di un complesso appoggiato ad un antico nucleo autonomo già esistente[403].

Ritorna quindi un concetto già espresso da Libera in relazione agli *standard* da prevedere nei progetti: il grado di autosufficienza di un quartiere, una condizione che – secondo l'architetto – si verificava parzialmente per abitati di 4.000-5.000 residenti, a meno della vicinanza con altre zone urbane, o totalmente per capacità pari a 10.000 abitanti, ossia il limite massimo del quartiere inteso come unità di misura[404]. L'INA-Casa è infatti considerata l'esperienza del secondo dopoguerra che ha consentito di formulare con la pratica diverse proposte per il quartiere autosufficiente, ma che, come ha osservato Benevolo, di fatto ha troncato i legami tra l'edilizia sovvenzionata e gli altri tipi di intervento

[402] Ivi, p. 16.
[403] Ivi, p. 18.
[404] Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, cit., pp. 129-149: 133-134.

urbanistico, relegando i risultati del programma – quantomeno quelli di più grossa portata – nelle periferie delle città come episodi isolati e non articolati esternamente e lasciando successivamente la risoluzione del problema all'EGSS[405]. La situazione delle periferie urbane ha posto all'attenzione pubblica, soprattutto nel secondo settennio, il problema dell'assenza delle strutture collettive, che fossero servizi o istituzioni, a causa dell'insediamento dei nuovi abitati in aree dove era necessario realizzarle, ma non sempre era così scontato farlo, tanto meno in tempi brevi[406]. Pertanto, la definizione del centro sociale nella negazione delle sue supposte funzioni deve essere inserita in tale visione.

Le caratteristiche fondamentali del centro sociale INA-Casa erano due: sotto il punto di vista urbanistico, la localizzazione nel baricentro dell'area, in relazione con gli altri servizi ma avente fisionomia propria; dal lato architettonico, invece, il discorso gravitava nuovamente intorno al *tono* della costruzione, un'idea – più che ripresa – mai abbandonata dai primi anni del piano[407]. La struttura doveva essere riconoscibile immediatamente, ma secondo un'adeguata armonia con gli edifici limitrofi[408]: «pur colpendo la psicologia degli abitanti, non deve portare gli stessi a sentire una frattura fra il Centro sociale e le circostanti costruzioni»[409]. Così come per le abitazioni, la dimensione umana era da rispettare anche per i centri: «l'interno deve rifiutare la monumentalità,

[405] Leonardo Benevolo, *Un consuntivo delle recenti esperienze urbanistiche italiane*, in «Casabella Continuità», a. xxiv, n. 242, agosto 1960, pp. 33-36: 35.

[406] Nella seconda pubblicazione della collana curata dall'EGGS è ben esposto tale concetto sul problema strutturale della carenza o dell'inadeguatezza dei servizi e dell'assenza o del ritardo d'insediamento del decentramento delle istituzioni di vario genere. V. Riccardo Catelani, Carlo Trevisan, *Città in trasformazione e Servizio Sociale*, cit., pp. 26-27.

[407] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa*, cit. p. 17.

[408] *Ibidem*.

[409] Ivi, p. 24.

perché la gente possa essere a proprio agio senza sentirsi investita di funzioni ufficiali»[410]. Tale puntualizzazione sembra essere un diretto riferimento alle strutture dell'assistenzialismo fascista, dove il sentimento di comunità e reciproca solidarietà era sostituito dall'idea di Stato previdenziale che richiedeva in cambio obbedienza. Si pensi alle diverse tipologie della "casa" fascista per la cittadinanza, tutte accomunate da un'impostazione urbanistica rionale: ad esempio le case dell'ONMI, Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, che spesso erano inserite all'interno dei complessi edilizi popolari e che continuarono a funzionare anche dopo la seconda guerra mondiale[411]. Dunque, il centro sociale INA-Casa doveva presentarsi con un corpo di fabbrica semplice, eccezionalmente a parti aggregate, sviluppato su due piani[412]. L'idea strutturale sembra ricalcare il modello più essenziale di casa del programma, ma in verità è la metodologia progettuale che le tipologie edilizie condividono.

Ancora una volta il principio fondativo della progettazione era quello del *problema locale*, inteso per il centro sociale non solo nelle caratteristiche architettoniche formali e tecniche[413], ma soprattutto in quelle funzionali. Secondo il criterio di *massima elasticità* si dipanava una progettualità fatta di caso in caso, in diretta dipendenza da quello che può essere definito il "fabbisogno sociale" del quartiere, e di tale dimensione si parla in quanto la struttura tipo media era prevista per un abitato composto da 400 alloggi, pari a circa 2.000 residenti[414]. Ad ogni modo, rimaneva l'indicazione dimensionale previsionale di un centro sociale per

[410] Ivi, p. 18.

[411] V. Massimiliano Savorra, *Per la donna, per il bambino, per la razza. L'architettura dell'ONMI tra eutenica ed eugenica nell'Italia fascista* (Siracusa: LetteraVentidue, 2021).

[412] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa*, cit. p. 24.

[413] Ivi, pp. 23-24.

[414] Ivi, pp. 24-25.

unità costituite tra i 600 e i 2.500 vani, corrispondenti a un ordine di misura di 150-500 famiglie fino a un massimo di 1600, qualora il raggio d'azione della struttura coprisse 400-450 m[415]. Oltre i 1600 appartamenti era necessario inserire più di un centro sociale, ma il numero delle strutture dipendeva anche dalla disposizione urbanistica e dall'orografia del territorio, in relazione alla facilità di raggiungimento da parte degli abitanti[416]. A tal proposito, nel terzo fascicolo del 1956 delle linee guida INA-Casa furono offerti esempi pratici per la risoluzione del problema del dimensionamento[417].

Il concetto di soddisfazione delle esigenze degli assegnatari si allargava oltremodo, in quanto la vocazione assistenziale dell'impianto superava la sola risposta alle necessità quotidiane e condivise da tutte le persone, e sottendeva l'intenzione di miglioramento della comunità. Infatti, se per l'alloggio la progettazione si limitava a dimostrare all'inquilino modalità di vita migliori rispetto a quelle ipotizzate, nel caso del centro sociale vi era l'obiettivo dell'elevazione del generale tenore di vita, materiale e morale, della collettività mediante le risorse presenti al suo interno e all'esterno di essa[418], e quindi attraverso i servizi offerti e le attività svolte, che variavano in dipendenza dalla realtà demografica – estrazione della popolazione, età, situazione economica, e socio-culturale[419]. I dati necessari al disegno e al dimensionamento architettonico erano perciò comunicati al tecnico incaricato dall'ufficio competente su segnalazione diretta dell'EGSS[420]. La massima elasticità, quindi, significava prontezza

[415] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 3*, cit., pp. 29-30.

[416] *Ibidem*.

[417] Ivi, pp. 31-32.

[418] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa*, cit. p. 15.

[419] Ivi, pp. 9-15, 24.

[420] Ivi, p. 24.

Nella pagina successiva, **tab. 2.4.2.1**: Caratteristiche dimensionali e compositive degli ambienti di un centro sociale INA-Casa [Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa* (Roma: s.e., 1958), pp. 27-31, 33-34].

del progettista nel rispondere alle diverse esigenze ed evenienze dettate dal caso specifico, ma architettonicamente si traduceva nel principio di flessibilità degli spazi, così necessario da arrivare al punto tale da richiedere infissi mobili e, per determinati locali, la consegna al rustico, finiti di solo pavimento ed infissi, per un miglior adattamento alla successiva destinazione d'uso[421].

Alla varietà di attività da svolgere all'interno del centro sociale corrispondeva tanto una certa vaghezza nella definizione funzionale di alcuni spazi – *salette per attività di gruppo*[422], *servizio multiplo*[423], *locale per attività di laboratorio e locale per attività parascolastiche, ricreative e ginniche*[424] – quanto l'imprescindibilità di determinati ambienti per il corretto andamento dell'intera struttura. Tuttavia, per ciascun locale erano indicati un dimensionamento di massima e le occorrenze [tab. 2.4.2.1], nonché la loro distribuzione compositiva, illustrati da esempi e schemi grafici[425].

Anche nel caso del centro sociale si conferma l'approccio alla progettazione secondo i princìpi igienici, pratici, economici ed estetici, fornendo preziose informazioni sulle tipologie di illuminazione, aerazione

[421] Ivi, p. 31.

[422] «Sono previste [...] con dimensioni e forma diverse per una certa varietà di scelta e di uso. Le salette destinate ad ospitare le diverse attività di gruppo, accolte nel Centro sociale (gruppi di interesse o di studio, associazioni sportive, filodrammatica, corale, club culturale, ecc.) [...]», ivi, p. 29.

[423] «Così chiamato per le numerose destinazioni specifiche a cui si adatta e che, centro per centro e via via nel tempo, potranno essere adottate senza importanti lavori di trasformazione:

- Cucina per corsi di economica domestica (in qualche regione utili e richiesti);
- Ambiente armadi per il materiale di ciascun gruppo di interesse;
- Spogliatoio;
- Ulteriore ripostiglio;
- Vano integrativo della superficie di una saletta, ecc. ecc.».

Ivi, pp. 29-30.

[424] «Come espresso dalle denominazioni questi locali ospiteranno corsi di addestramento normale o attività di artigianato educativo, o varie attività riguardanti il tempo libero, che implicano tutte, comunque, determinate attrezzature, abbondante spazio e rumore risultante», ivi, p. 30.

[425] Ivi, pp. 25-27, oltre agli *allegati schemi centro sociale tipo*.

Ambiente		Dimensionamento di massima	Occorrenze
Ingresso		6 m²	Dimensioni limitate per impedire la sosta e l'attesa.
Soggiorno-attesa		Da determinare caso per caso	Definito il «cuore» del centro sociale, al pari del soggiorno passante domestico è il connettivo sul quale devono aprirsi possibilmente tutti gli altri ambienti.
Ufficio Assistente		16 m² + 16 m² (servizi indipendenti)	- Ufficio a diretto contatto con l'ingresso e il soggiorno; - Corredato di un ambiente servizi (nicchia letto, ripostiglio-spogliatoio, armadio cucina, bagno); - Nel caso di presenza di più assistenti sociali, da prevedere più uffici, ma un unico ambiente servizi.
Aula		60 m² (6x10 m, di forma rettangolare), da suddividere in due aule da 36 m² (6x6 m) e 24 m² (6x4 m) tramite infisso scorrevole	- Da prevedere una porta a diretto contatto con l'esterno nel caso di riunioni numerose e spettacoli; - Collegato con un piccolo ambiente da destinare al deposito delle attrezzature e ad eventuale uso palcoscenico.
Salette per attività di gruppo		18-20 m²	- Previste in numero di 3, con dimensioni e forme diverse per varietà di scelta e uso; - Capienza comoda di 15-20 persone; - Da disporre possibilmente non tutte sullo stesso piano.
Servizio multiplo		6-8 m²	- Da adattare, senza importanti lavori di trasformazione, alle numerose destinazioni specifiche richieste nel corso del tempo; - Disimpegnato direttamente dal soggiorno e annesso a una delle salette per attività di gruppo tramite infisso scorrevole.
Biblioteca	Deposito libri	9 m²	- Locali comunicanti, ma a ingressi indipendenti; - Collegati da una piccola apertura a vetri scorrevoli e una porta per controllo e consegna dei libri; - In grandi centri, da prevedere ingressi sul soggiorno-attesa e due sale lettura.
	Sala lettura	16-18 m²	
Locale per attività di laboratorio e locale per attività parascolastiche, ricreative e ginniche		60 m² ciascuno, a impianto rettangolare analogo all'aula; altezza interna pari a 3,50 m	- Almeno uno dei due locali con ingresso indipendente e diverso da quello comune; - Da prevedere un piccolo deposito per attrezzi annesso; - Da consegnare al rustico, finito solo di pavimento e infissi, per stabilire successivamente la destinazione d'uso.
Servizi igienici		15 m²	- Separati per genere biologico; - Divisione del locale per il gabinetto da quello per i lavandini; - Da prevedere un piccolo ambiente comune con fontanelle e attaccapanni, in qualità di filtro tra gabinetti e corridoio/soggiorno.
Ripostigli		Da ricavare negli spazi morti	Da prevedere ambienti dedicati o armadi a muro per il deposito di materiale di varia natura.
Spazi esterni di pertinenza		Secondo fascia di rispetto e in funzione delle attività previste	- Da intendere come locale all'aperto e naturale continuazione del centro; - Delimitati da una recinzione leggera e che non costituisca una frattura con l'ambiente circostante.

e riscaldamento, nonché indicazioni impiantistiche, di arredamento e di materiali, in particolar modo per il pavimento di ciascun ambiente.

Dall'esperienza progettuale del centro sociale, e più in generale dall'avanzamento ottenuto nei quattordici anni di piano, è apprezzabile l'affermazione e il consolidamento del *modus operandi* INA-Casa, dimostrando come le linee guida siano concettualmente valide nell'espressione del problema locale esteso ad altre tipologie edilizie al di là del campo residenziale. Ciò che però emerge con ancora più urgenza è la necessità di ascolto dell'utenza come buona prassi per soluzioni ottimali. L'impartizione di uno stile di vita attraverso l'architettura è un concetto progettuale che viene man mano smentito con l'esperienza, che ha provato ai tecnici le condizioni di adattamento: non l'uomo alla casa, ma la casa all'uomo.

Infine, attraverso l'indagine sulle caratteristiche del centro sociale INA-Casa, è emerso un certo vuoto degli studi, che sarebbe auspicabile colmare[426]. La fortuna di tali edifici in seguito alla dismissione della funzione originaria è varia: alcuni sono stati chiusi e abbandonati, pur rimanendo una presenza importante all'interno dei quartieri; altri, invece, hanno potuto godere di una riconversione più o meno riuscita. Ciò che è certo è che la stessa parabola dei centri sociali rappresenta il cambio di una società: una volta ambientata la comunità e terminata ad avvenuto riscatto anche l'insicurezza psicologica di poter non avere un alloggio, l'edificio non ha più avuto ragione d'essere nella sua iniziale destinazione.

[426] Si fa qui riferimento a una ricerca a carattere generale, che non prende in considerazione soltanto un caso isolato. Gli ultimi studi sull'EGSS e sull'ISCAL sono stati opera dei diretti protagonisti, dunque sul servizio sociale in sé, ma non aggiungono informazioni rilevanti circa il discorso architettonico e urbanistico.

3. L'Accademia napoletana e il piano: nuove linee di indagine

3.1. Il contributo della scuola napoletana nello scenario disciplinare

Come si è potuto evincere fino a questo punto della dissertazione, vi è uno stacco tra la discussione disciplinare nel periodo considerato e ciò che la storiografia ha rielaborato. Tale differenza si tramuta in lacuna nel momento in cui si comprende che alcune scuole di architettura sono state pressocché ignorate nel quadro nazionale, benché abbiano contribuito al discorso generale e siano stati dei riferimenti nell'approccio alla questione architettonica. Eppure, all'interno di un programma come l'INA-Casa, ogni accademia ha potuto dare la propria opinione ed esprimere ciascuna

linea culturale praticamente. Con il lavoro di ricerca si vuole offrire un nuovo punto di vista sia nell'interpretazione del piano che nella rilettura storiografica di soggetti e periodi. La progettazione INA-Casa ha assunto nel tempo caratteristiche relativamente variabili in funzione sia al suo sviluppo nel tempo che alla messa in pratica dei princìpi in ciascun territorio, inteso nella sua accezione geografica e antropica, ed è per questo che risulta un campo di confronto valido. La combinazione di tali fattori, visto l'ampio margine possibile di ricerca e approfondimento, può consentire un rilevante progresso scientifico all'interno della storia dell'architettura italiana. Infatti, dal punto di vista metodologico, il piano INA-Casa rappresenta l'unico momento nazionale di pari operatività – intellettuale ed esecutiva – su tutto il territorio italiano; offre, quindi, gli strumenti per una valutazione sufficientemente imparziale e oggettiva.

L'oggetto dell'approfondimento del presente lavoro è la scuola di architettura di Napoli, intesa più come sistema di idee che accademico. Non s'intende, infatti, indagare il funzionamento della Facoltà, bensì le diverse correnti di pensiero e gli insegnamenti che hanno formato la classe professionale di metà Novecento. Inoltre, lo studio, al di là del suo obiettivo di rilettura storiografica a livello nazionale, approfondisce un periodo meritevole di ulteriori affondi. La storia della scuola napoletana è stata già oggetto di studi nella sua fase di avvio, dalla fondazione della Regia Scuola Superiore di Architettura nel 1927 alla seconda guerra mondiale. Al primo testo dedicato di Fabio Mangone e Raffaella Telese[1] sono seguiti altri studi, celebrativi[2] o di indagine, che hanno spesso trovato

[1] Fabio Mangone, Raffaella Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941* (Benevento: Hevelius, 2001).

[2] V. *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008).

il proprio termine nel 1945[3]. Vi è un'insita facilità di trattazione dell'Accademia napoletana nell'arco temporale tra le due guerre: il numero ristretto dei soggetti coinvolti e delle opere da essi realizzate sono un vantaggio per l'individuazione di temi e per un censimento completo delle costruzioni, ancor più nel momento in cui si è preso come simbolo delle capacità dei progettisti napoletani la Mostra d'Oltremare[4]. L'area espositiva – definita «una palestra dell'architettura del tempo, la quale, nonostante la retorica costituzionale, offre qui i suoi migliori saggi»[5] – rappresenta un episodio concluso in sé, al quale parteciparono sia i maestri che i giovani laureati della scuola napoletana, con alcune incursioni dal mondo romano cui la Facoltà di Architettura era indissolubilmente legata. Allo stesso tempo, però, l'episodio di Fuorigrotta mostra i cambiamenti avvenuti all'interno della scena disciplinare dopo la seconda guerra mondiale, nel periodo della sua ricostruzione a partire dal 1950[6].

Pasquale Belfiore descrive il periodo tra il 1945 e il 1965 come un *discorso "difficile"* per l'architettura napoletana, sia per la quantità dei temi da affrontare che per i miti storiografici da sfatare[7]. Finora il racconto

[3] V. *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra*, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022).

[4] V. Uberto Siola, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta* (Napoli: Electa Napoli, 1990); *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale: ricerche storiche e restauro del moderno*, a cura di Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone (Napoli: Editori Paparo-FedOAPress, 2021).

[5] Guido Piovene, *Viaggio in Italia* (Firenze-Milano: Bompiani, 2017-I ed. orig. 1957), p. 442.

[6] Per poter avere contezza dell'attività delle nuove leve di progettisti nella ricostruzione della Mostra d'Oltremare, oltre i riferimenti bibliografici già riportati, si vedano Chiara Ingrosso, *Elena Mendia. Un'architetta nella Napoli del secondo dopoguerra* (Siracusa: LetteraVentidue, 2020); Giovanni Menna, *Il Padiglione dell'America Latina alla Mostra d'oltremare di Napoli (1940-2020). Oltre il razionalismo* (Napoli: Editori Paparo, 2021).

[7] Pasquale Belfiore, *L'architettura 1945-1965*, in *Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65* (Napoli: Elio de Rosa Editore, 1991), pp. 477-496.

della scuola di Napoli è stato influenzato dagli avvenimenti edilizi del capoluogo stesso, legati allo sviluppo dell'esercizio della politica laurina e della sua opposizione[8]. Su tale scia, le immagini e il racconto de *Le mani sulla città*[9] hanno poi cristallizzato il dibattito, annullando quasi tutte le rappresentazioni precedenti e successive di Napoli nel contemporaneo[10] e relegando la città al suo elemento folkloristico. Lo stesso Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* ben sintetizza gli eventi del dopoguerra raccontando della scuola d'architettura napoletana in relazione all'attività edilizia nel capoluogo:

> l'aspetto più vistoso della Napoli d'oggi è moderno, razionale, ciò che colpisce di più è l'immensa espansione edilizia. Interamente ricoperte di case nuove le pendici che la circondano, già solitario nido di ville signorili, case contadine, conventi, orti, vigne e pinete. Questo scoppio edilizio è quasi interamente del dopoguerra; fu la principale sorgente di lavoro per la città. Vi rientrano i quartieri signorili di speculazione, e quelli popolari dell'Ina-Casa. L'espansione edilizia ha suscitato infinite polemiche con i tutori del paesaggio napoletano, ai quali stava a cuore l'antico aspetto del Vomero e di Posillipo; è avvenuta, come tutto a Napoli, in parte con la legge, in parte con l'autorità del fatto compiuto. Un'autentica vitalità l'ha salvata dalla bruttezza. Se avessi il tempo di indugiarmi in questi particolari, il racconto di come un gruppo di architetti napoletani di età inferiore ai trent'anni riuscì a impostare un quartiere, oggi a buon punto, detto Parco Comola, sull'altura tra il Vomero e Posillipo, spianandovi

[8] Sull'argomento v. Percy Anthony Allum, *Politics and society in post-war Naples* (Cambridge: Cambridge University Press, 1973); ed. it.: Id., *Potere e società a Napoli nel dopoguerra* (Torino: Einaudi, 1975).

[9] *Le mani sulla città*, 1963. Regia di Francesco Rosi, Lionello Santi per Galatea Film, BN, 105'.

[10] Sulla differente percezione della città di Napoli nella stessa cinematografia di Francesco Rosi si veda Andrea Maglio, *Prima delle "mani sulla città". La sfida di Francesco Rosi e i prodromi di una disfatta*, in «Storia dell'urbanistica», a. xxxviii, s. terza, n. 11 [*Città e cinema*, a cura di Id., Gemma Belli], 2019, pp. 191-210.

tratti di roccia ed arginandovi i pendii, sarebbe un curioso capitolo di cronaca e costume[11].

Il rione Carità, il sacco edilizio collinare, l'espansione urbana orientale e occidentale, finanche la ricostruzione e la protezione del centro storico e delle sue emergenze monumentali sono tutti episodi che raccontano aspetti formali e operativi di una scuola d'architettura viva soprattutto nel contrasto delle parti. Il titolo di una delle ultime pubblicazioni dedicate all'architettura contemporanea partenopea tra il 1930 e il 1960, *Napoli Super Modern*[12], manifesta non solo l'intenzione di riportare nel dibattito storiografico una scuola ingiustamente trascurata, ma soprattutto la volontà di una città di essere al passo con i tempi, e talvolta anche oltre, in un panorama costruito fortemente storico e storicizzato. È forse la definizione contenuta all'interno del libro che meglio descrive l'architettura nuova: «di una modernità "conciliante", aliena da verità apodittiche e da ogni tentativo di definire un idealtipo»[13]. Tuttavia, l'identificazione della scuola d'architettura con la sua stessa città il più delle volte ha deviato il discorso verso episodi di costume che generalmente oscurano quello disciplinare, sebbene lo caratterizzino allo stesso tempo[14].

Nella presentazione di Marcello Canino di fine 1948 della ricostruzione edilizia in Campania[15] emerge un'intensa attività caratterizzata da due componenti: la prima è quella geografica, ovviamente estesa alla

[11] Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, cit., pp. 412-413.

[12] *Napoli Super Modern*, a cura di LAN-Local Architecture Network (Macerata: Quodlibet, 2020).

[13] Andrea Maglio, *Di una modernità "conciliante": Napoli 1930-1960*, in *Napoli Super Modern*, a cura di LAN-Local Architecture Network (Macerata: Quodlibet, 2020), pp. 25-32: 25.

[14] Si vedano Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento* (Roma-Bari: Laterza Editori, 1994); Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998).

[15] Marcello Canino, *La ricostruzione edilizia nella Campania e nell'Italia meridionale*, in «Edilizia Moderna», n. 40-1-2, dicembre 1948, pp. 98-109.

provincia; la seconda, invece, riguarda l'irruzione dei laureati di Napoli nella professione. Questi due elementi sono in realtà la chiave per una rilettura dell'Accademia partenopea dal secondo dopoguerra nei suoi soli insegnamenti. Considerare un ambito geografico più ampio consente un distacco critico e d'influenza dai problemi urbanistici ed edilizi di una sola città e svela, inoltre, un peculiare approccio nelle altre località, in special modo nella provincia. Infatti, dai lavori degli architetti napoletani si può comprendere come i progetti realizzati nelle città più piccole siano intesi come momenti di sperimentazione e verifica delle proprie idee che, se confermate, sono state poi trasposte "in bella copia" nelle costruzioni più rappresentative nel capoluogo; non che questo fenomeno determini una peggiore qualità dell'architettura, spesso definita proprio provinciale, poiché non di rado gli esempi eseguiti in prima battuta risultano più riusciti delle "repliche". Si pensi, ad esempio, alle stazioni dell'ex Circumvesuviana, prima Strade Ferrate Secondarie Meridionali (SFSM), o della Circumflegrea, ora entrambe Ente Autonomo Volturno (EAV): in esse gli architetti e ingegneri napoletani – da Marcello Canino[16] a Francesco Della Sala[17], da Gino Avena[18] sino a Nicola Pagliara[19] – hanno governato elementi della tradizione e del contemporaneo, raggiungendo un grado tecnico e formale che difficilmente sono riusciti a riportare alla stessa maniera in progetti di più grande portata.

Il secondo elemento che caratterizza l'attività dell'Accademia napoletana dal secondo dopoguerra è il lavoro dei nuovi laureati, che in

[16] V. Maria Dolores Morelli, *Stazioni della Circumvesuviana*, in *Marcello Canino. 1895/1970*, a cura di Sergio Stenti (Napoli: CLEAN Edizioni, 2005), pp. 182-187.

[17] V. Francesco Della Sala, *Una stazione della Circumvesuviana*, in «Metron», n. 28, ottobre 1948, pp. 30-32; Carlo Pagani, *Architettura italiana oggi/Italy's Architecture Today* (Milano: Hoepli, 1955), pp. 268-269.

[18] V. Marco De Napoli, *Gino Avena Architetto. 1898-1979* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2021), pp. 157-159.

[19] V. Egidio Eronico, *Nicola Pagliara: architetture 1971-1986* (Roma: Edizioni Kappa, 1987).

tal modo potevano dare la conferma o la smentita dell'esattezza della direzione intrapresa dalla scuola e, soprattutto, crearne una. Fino alla seconda guerra mondiale, infatti, i protagonisti della scena furono soltanto i maestri fondatori e i, pochi, primi laureati, che in virtù di un'insita carenza del corpo docente locale proseguivano il proprio percorso all'interno dell'Università innanzitutto come assistenti volontari[20]. In realtà, il meccanismo di arruolare i neolaureati come assistenti fu una caratteristica ricorrente anche nel secondo dopoguerra alla Facoltà di Architettura, per cui non è infrequente che coloro che successivamente si sono fatti conoscere esclusivamente per meriti professionali abbiano svolto attività didattica per qualche anno. Ad ogni modo, il ruolo dei neolaureati dalla seconda metà degli anni Quaranta fu fondamentale per poter ampliare il discorso architettonico, nella sola maniera in cui un nuovo sguardo può osservare elementi sfuggiti a chi ha ormai posato gli occhi su una scena già a lungo. Uberto Siola ha ben individuato la caratteristica distintiva della classe professionale di metà del Novecento:

> gli architetti che hanno operato negli anni Cinquanta e Sessanta avevano tutti in comune la capacità di controllare gli elementi morfologici e tipologici dell'architettura della città. Questa attitudine derivava loro da un insegnamento accademico che sarebbe errato riguardare come mera definizione stilistica. Ciò non li ha resi immuni da errori e compromissioni, ma è indubbio che la parte migliore di essi riuscì ad intendere correttamente il progetto come strumento sia di intervento che di conoscenza[21].

[20] V. Giovanni Sepe, *Storia e cronache della Facoltà di Architettura di Napoli. Volume primo, 1917-1955* (Napoli: CTN, s.d.), pp. 194-197.

[21] Uberto Siola, *Introduzione*, in *Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65* (Napoli: Elio de Rosa Editore, 1991), p. 473

È comunque da osservare che le circostanze volsero anche a favore dei giovani: la ricostruzione esigeva lavoro non solo operaio, ma anche tecnico, e così ebbero l'occasione di immettersi sul mercato imparando la professione.

Alla luce degli elementi finora esposti, si propone una lettura dell'Accademia napoletana attraverso i progetti redatti per il piano INA-Casa. Per quanto possa essere parziale, l'interpretazione che si vuole offrire – configurandosi soltanto come un avvio allo studio generale della scuola napoletana a metà Novecento – risulta conveniente per diversi motivi: la valutazione degli indirizzi architettonici su elementi fermamente stabiliti e comuni a tutti i progettisti; la netta divisione degli episodi disciplinari da quelli della società e di un preciso contesto; un campo d'azione e di indagine più ampio rispetto al solo capoluogo campano. L'analisi dell'operato della scuola napoletana attraverso i progetti dell'INA-Casa inquadra quella stessa graduale trasformazione rilevata nell'organizzazione della casa per adattarsi alle esigenze e alle aspirazioni della società contemporanea[22]. Come ha già osservato Carlo Cocchia,

> i tipi di abitazioni popolari in Italia sono stati, ormai, attraverso un settennio di esperienze dell'INA-Casa unificati e precisati nella loro articolazione, dimensioni ed utilizzazioni e non c'è davvero da dolersi di questo, poiché lo studio condotto da numerosissimi architetti e ingegneri italiani e diretti e coordinati dal Comitato di Attuazione ha posto le basi per la precisazione della tipologia della casa popolare che è oggi un fatto acquisito, indiscusso e, soprattutto noto a tutti i professionisti italiani[23].

[22] V. Carlo Cocchia, *Aspetti dell'edilizia popolare a Napoli*, in «Edilizia Popolare», n. 17, luglio-agosto 1957, pp. 23-28: 23.

[23] Carlo Cocchia, *Aspetti dell'edilizia popolare a Napoli*, cit., pp. 23-28: 28.

Parimenti, l'interpretazione storiografica attraverso il piano concede l'occasione di analizzare la scena accademica napoletana come u*na scuola di concetti* più che di stili[24], così come è già stata definita in diverse occasioni. Infine, tale studio è possibile soprattutto per l'importanza che gli incarichi INA-Casa hanno rivestito nella formazione lavorativa delle nuove leve. Infatti, alla rassegna dell'attività professionale dei laureati della Facoltà di Architettura di Napoli dal 1935 al 1957, tenutasi tra dicembre 1957 e gennaio 1958 in onore di Alberto Calza Bini, furono presentati numerosi disegni e altrettante fotografie delle costruzioni realizzate per il piano Fanfani[25], fatto che attesta la sua rilevanza sia nello sviluppo edilizio che nella creazione di una nuova classe di professionisti. L'esposizione, intesa più come un raduno di ex allievi che come un vero e proprio momento culturale[26], è la stessa che fu accolta molto tiepidamente da Bruno Zevi, che su «L'Espresso» ne dava notizia con un personale commento[27]:

> confusi in una marea di mediocrità, i pochi architetti validi non riescono ad emergere. [...] Il bilancio indubbiamente non è brillante. Tra centinaia di laureati della facoltà d'architettura di Napoli espone solo una cinquantina d'architetti e pochi tra di essi valgono sul piano nazionale. Di

[24] Fabio Mangone, *Una scuola di concetti*, in *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra*, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), pp. 14-15.

[25] V. Claudio Grimellini, *La facoltà di Architettura di Napoli, gli Archivi storici, la città*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), pp. 284-306: 296-301; Renato Capozzi, *I primi allievi della Facoltà di Architettura di Napoli*, in *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra*, a cura di Id., Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), pp. 62-67.

[26] Renato De Fusco, *Napoli e il movimento moderno dell'architettura in Italia*, in *Documento su Napoli. Edilizia ed urbanistica* (Milano: Edizioni di Comunità, 1958) pp. 19-22: 22.

[27] Bruno Zevi, *I laureati di Napoli*, in «L'Espresso», a. iv, n. 2, 12 gennaio 1958, p. 18.

> chi è la colpa? Della facoltà? Dell'ambiente scettico o corrotto? Della situazione urbanistica? Certo di quest'ultima, in massima parte[28].

Lo stesso Zevi, il cui giudizio era certamente partigiano e a favore della propria visione storica e architettonica, ha rilevato le criticità finora rintracciate nel ruolo della scuola napoletana all'interno della storiografia italiana, così come anche Roberto Pane e Renato De Fusco commentarono la mal funzionante impostazione dell'esposizione, che rendeva difficile la possibilità di cogliere tratti comuni ad un'unica scuola[29]. Eppure, al di là delle critiche, Zevi riconosce una certa tenacia dei laureati nel perseguire i risultati esposti andando contro le situazioni avverse, edilizie e urbanistiche, del tempo.

Più in generale, il settore dell'edilizia economica e popolare ha da sempre rivestito un'importanza fondamentale nell'attività napoletana. Oggetto di interesse a livello nazionale tanto da supportare quello che è stato definito il *cliché* di Napoli come *Brasile d'Italia*[30], l'edilizia residenziale pubblica del secondo dopoguerra conobbe nel capoluogo campano una florida stagione, ottenendo una propria autonomia nel dominio dell'architettura. *Le case del sole*, così come sono state definite dall'omonomo cortometraggio di Francamaria Trapani[31], segnano la trasformazione di un territorio attraverso una nuova immagine urbana.

[28] *Ibidem*.

[29] V. «Il Mondo», n. 5, febbraio 1958; Renato De Fusco, *Una mostra di architetti*, in «Nord e Sud», n. 41, aprile 1958.

[30] V. *supra*, paragrafo 2.1, e *infra*, paragrafo 3.3, oltre che Renato De Fusco, *Napoli e il movimento moderno dell'architettura in Italia*, cit., pp. 19-22: 22.

[31] *Le case del Sole*, 1961. Regia di Francamaria Trapani. Istituto Nazionale Luce, colore, 10'15". Nel cortometraggio tra le costruzioni di edilizia residenziale pubblica del secondo dopoguerra sono mostrati il quartiere INA-Casa de La Loggetta, il rione Traiano CEP, Secondigliano 1, il rione Berlingieri e il Mazzini di Capodichino, il quartiere INA-Casa di Barra. Sono, inoltre, menzionati alcuni comuni della provincia di Napoli coinvolti nella realizzazione delle nuove case.

> Queste case, alte da quattro a cinque piani, sempre rigidamente in linea, in direzione nord-sud o est ovest, articolate sulle fronti da logge e balconi, da scale aperte e da frangisole orizzontali in ferro o cemento vibrato, con un basamento in pietra nera del Vesuvio e per il resto tutte rigorosamente bianche, erano quanto di meglio si potesse costruire a Napoli dagli anni '40 ai '60[32].

La descrizione offerta da De Fusco è quanto di più aderente ci possa essere alla realtà del tempo, ed è facilmente riscontrabile con gli esempi realizzati nell'immediato dopoguerra dal gruppo riconducibile all'ingegnere Luigi Cosenza e illustrati da Eduardo Vittoria e Mario Labò nel 1949 a livello nazionale[33]. Sono questi progetti di chiaro stampo razionalista – case continue in linea con un'altezza contenuta e disposte in parallelo tra loro – che hanno influenzato sia un ampio *parterre* di tecnici, anche dalle vedute opposte tra loro, sia la prima produzione all'interno del piano INA-Casa.

3.2. Il caposcuola Marcello Canino e i suoi allievi

Per poter comprendere a fondo gli indirizzi intrapresi all'interno della scuola napoletana, bisogna innanzitutto indicare le figure chiave che hanno dominato la scena e polarizzato intorno ad essi le generazioni successive. Sin dalla fondazione della Facoltà di Architettura di Napoli i

[32] Renato De Fusco, *Quando le case erano bianche (1994)*, in Id, *Storia, progetti e «parole» su Napoli. Scritti brevi (1979-1996)* (Napoli: Fausto Fiorentino, 1996), pp. 163-165: 164.

[33] V. Mario Labò, *Case popolari a Napoli*, in «Comunità», a. III, n. 3, maggio-giugno 1949, pp. 40-42; Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 16-35.

personaggi di riferimento sono stati essenzialmente tre: Marcello Canino, professore dal 1935 al 1969 e preside della Facoltà dal 1944 al 1952[34]; Roberto Pane, che ottenne la libera docenza in Architettura Generale nel 1930[35]; Luigi Cosenza, che, pur afferendo sempre alla Facoltà di Ingegneria, grande ascendente ha esercitato nella scena architettonica e soprattutto sulle nuove leve. Vi è, inoltre, da ricordare Alberto Calza Bini[36], noto nel panorama italiano per la sua posizione intorno all'architettura razionalista che ebbe la meglio sulla candidatura di Giuseppe Pagano[37]; fu epurato e poi reintegrato nel 1949 come ordinario di urbanistica[38], ma è considerato maggiormente più per le sue capacità politiche e gestionali che in qualità di caposcuola. Inoltre, non sono da dimenticare personaggi che sono transitati per la scuola come docenti: gli esponenti della scuola romana, come Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, Mario De Renzi o Giovan Battista Ceas, e "battitori liberi" come Giuseppe Samonà, il cui lavoro a Napoli dal 1930 fino al 1943 è generalmente riconosciuto come il

[34] Sergio Stenti, *Marcello Canino e il modello dell'"architetto integrale' (1928-1945)*, in *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra*, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), pp. 46-51: 46.

[35] Andrea Pane, *Roberto Pane artista e architetto alle origini della scuola storica napoletana (1930-1945)*, in *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra*, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), pp. 56-61: 57.

[36] Fabio Mangone, Raffaella Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà*, cit., pp. 75-125; Giovanni Menna, *Alberto Calza Bini*, in *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra*, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), pp. 42-45.

[37] Pasquale Belfiore, *La durevole origine di una Scuola*, in *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra*, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), pp. 18-21: 19; v. anche Luigi Cosenza, *Luigi Cosenza rifiuta di insegnare nella Facoltà di Ingegneria di Napoli e spiega ai colleghi le ragioni che determinano le sue dimissioni*, «L'Architettura. Cronache e storia», a. iv (1958-1959), n. 11 (41), marzo 1959, p. 72.

[38] Michele Capobianco, *Notizie su una generazione dimenticata di Architetti: Vittorio Amicarelli*, in Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto. 1907-1971* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2000), pp. 11-16: 14.

vero ponte tra la scuola partenopea e l'architettura moderna e razionalista, avendo influenzato l'attività dei laureati divenuti accademici.

Ad ogni modo, intorno alle figure di Canino, Pane e Cosenza si formano delle vere e proprie scuole di pensiero in contrasto tra loro, in parte condizionate anche dalle visioni politiche. I tre si sono ritrovati in diverse occasioni a lavorare in collaborazione, senza però mai perdere la propria identità culturale. Canino e Pane sono stati colleghi all'interno della Facoltà, essendo nel periodo del dopoguerra gli unici due elementi del Consiglio nonché docenti ordinari; Cosenza, invece, elaborò diversi progetti in concerto con i due accademici, sebbene con esiti differenti. Il lavoro svolto per il Circolo della Stampa a Napoli con Canino (1948-1952)[39] ha poi portato l'ingegnere a distanziarsi definitivamente dall'operato del preside di Architettura, così come hanno poi fatto i progettisti afferenti alla sua sfera[40]; con Pane, invece, numerosi sono i punti di tangenza, rilevati soprattutto a livello urbanistico nella stesura dei relativi strumenti operativi. I due si ritrovarono a lavorare insieme, sin dall'immediato secondo dopoguerra, alla redazione del nuovo piano

[39] *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia (Napoli: Electa Napoli-CLEAN Edizioni, 1987), pp. 149-150. V. anche Paolo Ricci, *Itinerario di un razionalista a Napoli. L'opera di Luigi Cosenza*, «L'Architettura. Cronache e storia», a. XIV (1968-1969), n. 10 (160), febbraio 1969, pp. 706-723.

[40] Nella corrispondenza con l'architetto Carlo Pagani in merito alla pubblicazione del suo libro *Architettura italiana oggi/Italy's Architecture Today* (1955), Cosenza rende ben chiaro il concetto di non voler essere in nessun modo rappresentato o accostato per analogia a Canino.

«Caro Luigi,

non so se ho già risposto alla tua lettera del 17 febbraio in cui mi parli di Canino e del vostro desiderio di non essere con lui confusi. Se non l'ho già fatto prima, ti scrivo ora per precisarti che gli ho chiesto quella documentazione sul frigorifero non per la mia pubblicazione con Hoepli, ma semplicemente per una rivista inglese. Del resto dalle fotografie che mi ha mandato, ho potuto chiaramente vedere che non si tratta altro che di una "decorazione" in contrasto con quanto pensiamo sia l'architettura, e quindi sono d'accordo in pieno con voi». Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1949*, PR1_CORR_49_0052: lettera di Carlo Pagani, 16 marzo 1949.

urbanistico comunale per Napoli, per poi continuare saltuariamente la collaborazione professionale sia in tema di pianificazione territoriale che di protezione urbana. Tuttavia, è forse dalla corrispondenza, conservata presso l'Archivio Luigi Cosenza, che può desumersi il rapporto di reciproca stima e di progressiva confidenza creatosi nel tempo. Ciascuna delle tre figure menzionate rappresenta un preciso indirizzo e forma un proprio filone di pensiero all'interno della scena disciplinare. Spesso in contrasto tra loro, è stato comunque osservato che «sul piano della cultura del progetto, la distanza che separa la *modernità inattuale* di Canino da Luigi Cosenza è minore rispetto a quella che li divide politicamente e nell'ambiente universitario»[41]. Il pensiero di Pane, invece, è fondato più sulla protezione dell'ambiente urbano secondo indirizzi diretti o indiretti[42] ed entra spesso in polemica aperta non tanto contro Canino, ma con i suoi allievi come Sirio Giametta e, soprattutto, Stefania Filo Speziale[43].

Marcello Canino partecipò al piano INA-Casa sia in qualità di progettista che di commissario per la valutazione dei primi progetti di concorso per la formazione dell'albo dei tecnici[44]. Il secondo incarico è già stato oggetto di scrutinio da parte di Paolo Nicoloso, il quale ha rilevato la maggiore competenza di personaggi non scelti per il ruolo, come Piero Bottoni e Franco Marescotti, e ha interpretato tale elemento come un ritorno all'ordine precostituito nella categoria[45]. A tal proposito, per quanto le dichiarazioni di Giovanni Sepe siano da discernere e verificare,

[41] Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, cit., p. 94.

[42] V. *infra*, paragrafo 4.2.

[43] V. la critica alla Clinica Mediterranea in Roberto Pane, *Rassegna napoletana*, in «Comunità», a. V, n. 11, giugno 1951, pp. 38-41.

[44] Paolo Nicoloso, *Gli architetti: il rilancio di una professione*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta, a cura di Paola Di Biagi* (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 77-97: 93.

[45] *Ibidem*.

ad avallare la tesi vi sono l'episodio circa l'attesa del ruolo all'interno del piano narrato da Saul Greco[46], che nel 1949 divenne ispettore dell'INA-Casa e docente incaricato alla Facoltà di Napoli, nonché i rapporti professionali che Canino aveva già intrattenuto con Arnaldo Foschini[47]. Ad ogni modo, i progetti di Canino per l'INA-Casa, più che dimostrare quella *modernità inattuale*, così definita da Michele Capobianco[48], evidenziano una frammentarietà degli indirizzi e delle ricerche progettuali, che sembrano essere molto più influenzate dai suoi allievi, spesso suoi collaboratori. Ad esempio, il nucleo di Resina (1950-1952) costituito da due edifici, uno affidato allo stesso Canino e l'altro a Carlo Cocchia e Carlo Coen[49] [fig. 3.2.1], presenta caratteri uniformi nella scelta stilistica – volumi prettamente geometrici e definiti nella normalità – e dei materiali – basamento in pietra lavica, superfici intonacate. Tuttavia, una più efficace analogia la si deve rilevare nell'impianto a T e doppio corpo di fabbrica di Canino, che rimanda direttamente alla prima realizzazione INA-Casa a Capua di Stefania Filo Speziale[50]. La risoluzione del nodo di collegamento non è altrettanto felice come nel caso della sua allieva, né vi è un tentativo di rielaborazione delle tipologie, essendo entrambi i bracci delle case continue. Tuttavia, l'impostazione dell'edificio di Ercolano sarà poi ripetuta nel progetto di concorso redatto

[46] Giovanni Sepe, *Storia e cronache della Facoltà di Architettura di Napoli*, cit., pp. 392-393.

[47] Per un breve riassunto si veda Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, in *Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 163-167.

[48] Michele Capobianco, *Marcello Canino tra le due guerre o della modernità inattuale*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 3, giugno 1990, pp. 7-38.

[49] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 931, fasc. *Resina*. Il progetto ivi contenuto riporta informazioni generali sul lotto, ma riguarda prettamente una variante del fabbricato di Cocchia e Coen, così come il disegno – per il cartiglio della tavola – è da ricondurre all'attività del primo.

[50] V. *infra*, paragrafo 3.1.

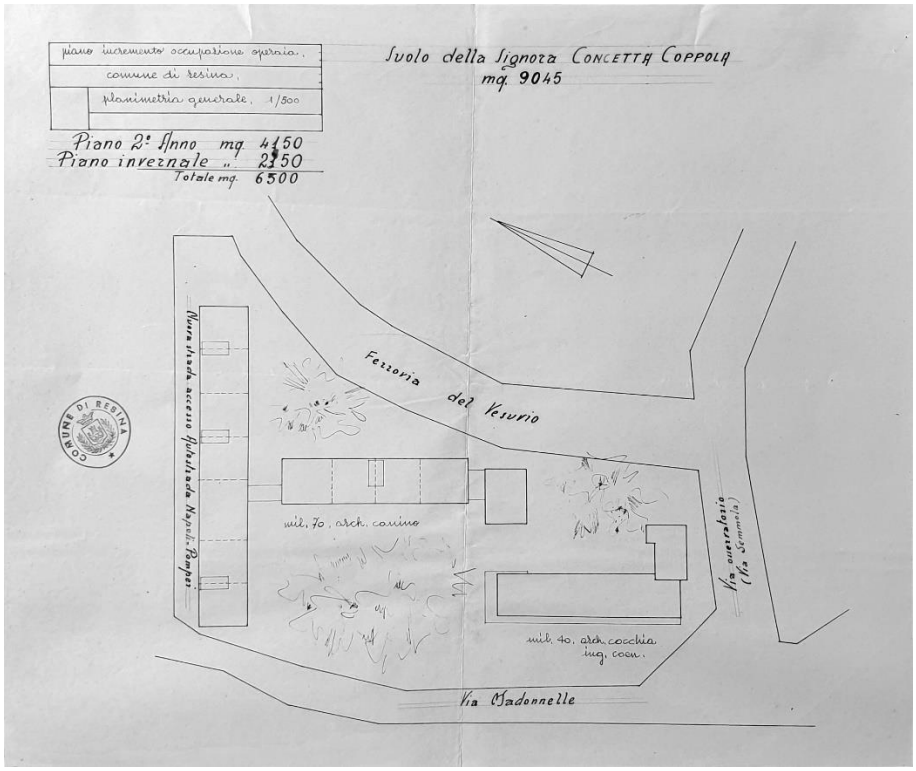


Fig. 3.2.1: Arch. Carlo Cocchia, ing. Carlo Coen, Planimetria del nucleo INA-Casa all'incrocio di via Semmola e via Madonelle, [1950-1952] [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 931, fasc. *Resina*]. Il progetto è redatto sullo stesso lotto in collaborazione con l'ingegnere Marcello Canino.

con l'architetto Giorgio Cozzolino[51] per il quartiere La Loggetta[52], la cui ortogonalità è diametralmente opposta alla soluzione organicista realizzata dai suoi stessi allievi, Cocchia e Giulio De Luca. Il ritrovamento del progetto di Resina – oltre al successivo qui esposto – pone, inoltre, nuova luce sul coinvolgimento di Canino nel piano INA-Casa come progettista, finora datato a partire dal 1955[53].

Sempre del secondo anno del primo settennio è il progetto di Canino per tre fabbricati disposti a corte aperta a Castellammare di Stabia [fig. 3.2.2]. Il nucleo si trova in un'area disposta dal Comune come un quartiere coordinato *ante litteram*, dove i fabbricati sono stati realizzati attraverso diverse disposizioni di legge a favore dell'edilizia residenziale pubblica. Il linguaggio formale e i materiali usati sono gli stessi dell'unità di Ercolano;

[51] In base a questa informazione, non è da escludere che Cozzolino, assistente di Canino e suo assiduo collaboratore, abbia contribuito in qualche maniera al nucleo di Ercolano.

[52] Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, cit., pp. 163-167: 164-166.

[53] Ivi, pp. 163-167: 164; Carolina Cigala, *Quartieri residenziali e il villaggio al Faito*, in *Marcello Canino. 1895/1970*, a cura di Sergio Stenti (Napoli: CLEAN Edizioni, 2005), pp. 221-228: 222.



Fig. 3.2.2: Ing. Marcello Canino, Planimetria dell'unità di tre fabbricati disposti a corte presso il campo San Marco di Castellammare di Stabia, [1950] [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 921, fasc. *Castellammare di Stabia INA-Casa*].

di sostanzialmente diverso c'è il guizzo – se così è possibile definirlo – del pilastro posto al termine del balcone angolare dei due edifici laterali, che denuncia la struttura in calcestruzzo armato e al tempo stesso spezza l'elemento di apertura del balcone negando il suo aggetto. Più interessante è l'edificio centrale, dove l'arretramento del vano scale, posto in mezzeria e totalmente vetrato, delinea in maniera simmetrica le due parti del fabbricato. La soluzione sembra essere un riferimento palese alla Casa del Girasole di Luigi Moretti, della quale riprende anche il tetto a due falde inclinate. Questo stesso progetto è stato poi riutilizzato e integrato nel progetto di concorso – non aggiudicato – per il quartiere a viale Venezia di Taranto (1958)[54], come si può evincere dalla foto del plastico [fig. 3.2.3]. Infatti, la descrizione fatta finora per il nucleo di Castellammare si applica perfettamente al modello di concorso, al quale partecipò l'architetto

[54] Ivi, pp. 221-228: 223-224; Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, cit., pp. 163-167: 165-166.

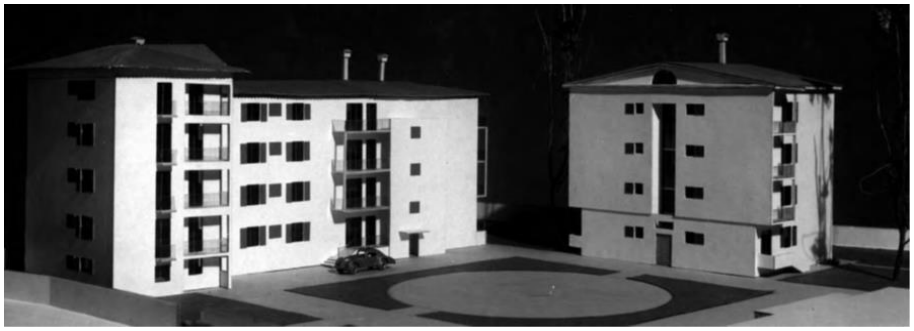


Fig. 3.2.3: Ing. Marcello Canino, arch. Giorgio Cozzolino, Modello di due edifici per il concorso del quartiere INA-Casa di viale Venezia, 1958 [Carolina Cigala, *Quartieri residenziali e il villaggio al Faito*, in *Marcello Canino. 1895/1970*, a cura di Sergio Stenti (Napoli: CLEAN Edizioni, 2005), pp. 221-228: 223]. Tale plastico risulta essere una riproduzione fedele del nucleo edilizio realizzato per il secondo anno del programma al campo San Marco di Castellammare di Stabia, riportando addirittura lo stesso disegno per lo spazio aperto.

Cozzolino. Ancor più in questo caso non è da escludere una possibile collaborazione dell'assistente al progetto per la città della provincia napoletana.

Il linguaggio architettonico di Canino usato inizialmente nel piano INA-Casa sembra discostarsi di molto dal progetto per lo stesso settore a via Gemito, Napoli, realizzato assieme all'architetto Alfredo Maria Sbriziolo nell'immediato dopoguerra[55]. L'altezza di sei piani fuori terra rimane pressocché invariata, ma all'ossessiva ripetizione razionalista si sostituisce il tentativo di variare gli spazi con la stessa forma degli edifici e un impianto urbanistico più composito per evitare il sentimento di alienazione. Tale indirizzo si esprime in maniera migliore nel nucleo edilizio di Portici Bellavista (1955) [fig. 3.2.4], dove sono riproposti edifici con copertura a falde inclinate secondo una disposizione che delimita uno spazio interno scoperto a verde[56]. La stessa tipologia è riproposta in un'altra unità sempre a Portici, in via Croce del Lagno (1955), in collaborazione con un altro dei suoi allievi e assistenti, l'architetto Giovanni Del Monaco[57]. Il progetto, inizialmente molto più ampio

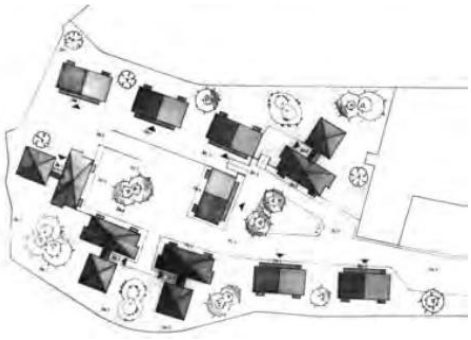


Fig. 3.2.4: Ing. Marcello Canino, Planimetria generale del nucleo edilizio di Portici Bellavista, nei pressi di piazza Gravina, 1955 [Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, in *Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 163-167: 165].

[55] V. Marcello Canino, *La ricostruzione edilizia nella Campania e nell'Italia meridionale*, cit., pp. 98-109: 102; Emanuele Carreri, *La costruzione della casa popolare. Napoli 1943-1949*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 56-66; Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980* (Napoli: CLEAN Edizioni, 1993), pp. 123-125; Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica* (Roma. Aracne, 2012), p. 216.

[56] V. Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, cit., pp. 163-167: 165-166.

[57] Ivi, pp. 167-167: 166-167. Carolina Cigala, *Quartieri residenziali e il villaggio al Faito*, pp. 221-228: 223.



Fig. 3.2.5: Ing. Marcello Canino, arch. Giovanni Del Monaco, Ingresso al nucleo edilizio di via Croce del Lagno, Portici, 1955 [Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, in *Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 163-167: 167].

secondo lo stesso plastico[58], si ferma alla realizzazione di soli cinque edifici dell'intero quartiere, due dei quali sono «piccoli edifici simmetrici che, come propilei, ne segnano l'ingresso»[59] [fig. 3.2.5]. In questo caso, il riferimento progettuale per l'unità, in particolare per la soluzione delle falde sul prospetto d'ingresso, è dello stesso Canino: la trasformazione quasi totale della copertura inclinata in frontone ricorda infatti la villa La Loggetta. Ad ogni modo, il completamento dell'unità di Portici sarà affidato poi allo studio di Elena Mendia Carile e Delia Maione[60].

Le unità di Portici sembrano preparare Canino all'esperienza del quartiere CEP Traiano (1957-1972), in cui «si assiste ad una maturazione del tema urbanistico basato su di una visione innovativa e insieme tradizionale di un agglomerato urbano che non è più un semplice quartiere»[61]. Tuttavia, quasi contemporanea al quartiere coordinato è l'esperienza INA-Casa di Soccavo Canzanella, dove Canino si occupa del settore sud-ovest con l'architetto Stefania Filo Speziale. La sistemazione urbanistica, che Carola Coppo attribuisce più alla docente che

[58] Ivi, pp. 221-228: 222; Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, cit., pp. 163-167: 166.

[59] *Ibidem*.

[60] V. *infra*, paragrafo 4.1.2.

[61] Sergio Stenti, *Un costruttore di città e di palazzi*, in *Marcello Canino. 1895/1970*, a cura di Id. (Napoli: CLEAN Edizioni, 2005), pp. 16-39: 31.

all'ingegnere[62], è in realtà eseguita di concerto[63]. A Canino è affidata la progettazione del secondo lotto con il proprio gruppo, composto dai già citati Giorgio Cozzolino e Giovanni Del Monaco, dall'architetto Michele Cretella e dall'ingegnere Franco Jossa[64]; è questa una formazione di stampo accademico, essendo i primi due assistenti di Canino, il terzo libero docente di Architettura d'interni[65] e il quarto professore ordinario in Tecnica delle costruzioni nonché preside della Facoltà dal 1955 al 1967[66]. Ancora una volta il linguaggio architettonico delle realizzazioni di Canino cambia, benché i fabbricati delle cellule tipo da 5 e 6 vani [figg. 3.2.6-3.2.7] siano pressocché riconducibili al nucleo di Portici Bellavista. Questi presentano, a differenza dei precedenti edifici, un basamento in listoni di travertino, ma per la chiusura di logge e balconi si ricorre nuovamente all'uso di parapetti pieni e ringhiere in ferro. Vi è, inoltre, per l'alloggio da 6 vani una schermatura in laterizi e lamelle in cemento vibrato, un'evoluzione rispetto al classico frangisole di metà anni Quaranta; nonostante la sua classica funzione fosse quella di mascherare lo stenditoio, essa è posta sul fronte opposto rispetto al vano del lavatoio, unico spazio dal quale si può accedere alla loggia più piccola. Distributivamente è rintracciabile una netta separazione della zona notte da quella giorno soltanto nell'alloggio da 5 vani, ma in entrambi i tipi di appartamenti la cucina, staccata dai locali del bagno e del lavatoio, ha un ingresso autonomo e uno diretto nel soggiorno-stanza da pranzo. Ad ogni

[62] Carola Coppo, *Marcello Canino e l'INA-Casa a Napoli*, cit., pp. 163-167: 167. V. anche *infra*, paragrafo 4.1.

[63] V. *infra*, paragrafo 4.1

[64] V. anche Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018), pp. 83-85.

[65] V. Angela Graziano, *Michele Cretella*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), p. 374.

[66] V. Claudio Grimellini, *Franco Jossa*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), pp. 393-394.

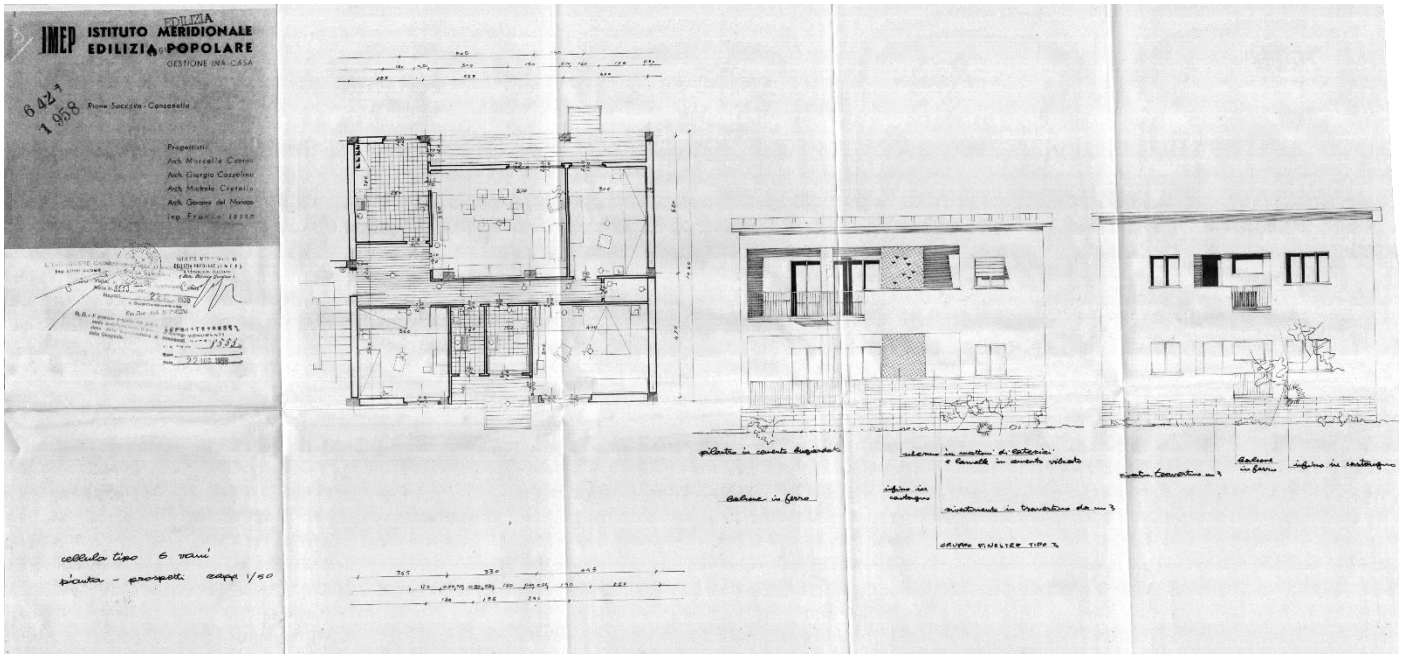


Fig. 3.2.6: Gruppo Canino, Pianta e prospetti della cellula tipo da 6 vani del secondo lotto per il quartiere Soccavo-Canzanella, 1957-1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

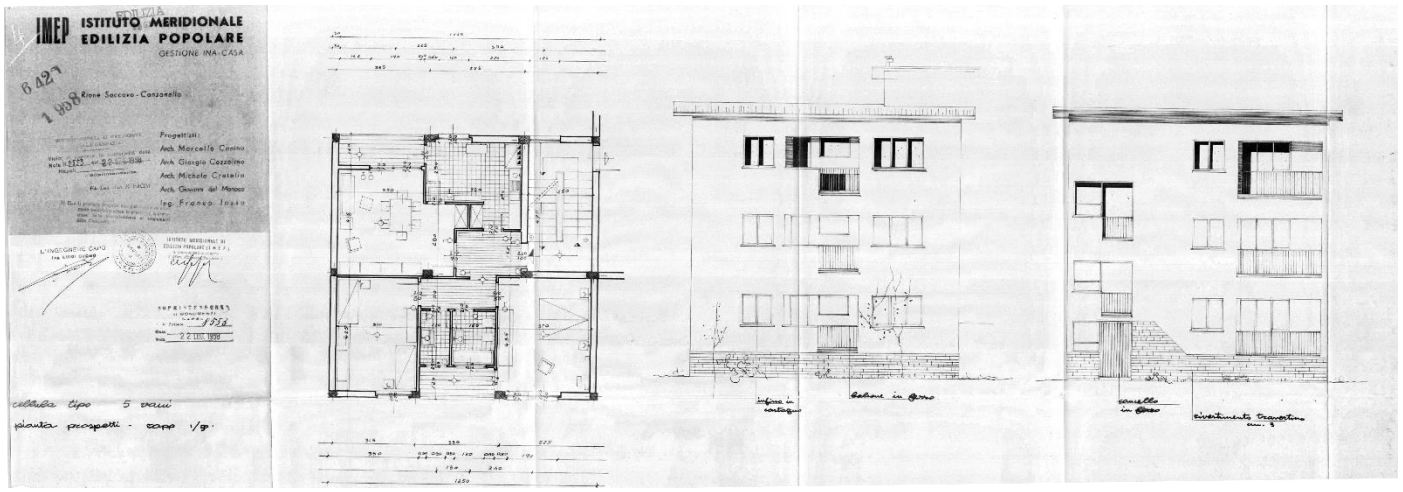


Fig. 3.2.7: Gruppo Canino, Pianta e prospetti della cellula tipo da 5 vani del secondo lotto per il quartiere Soccavo-Canzanella, 1957-1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

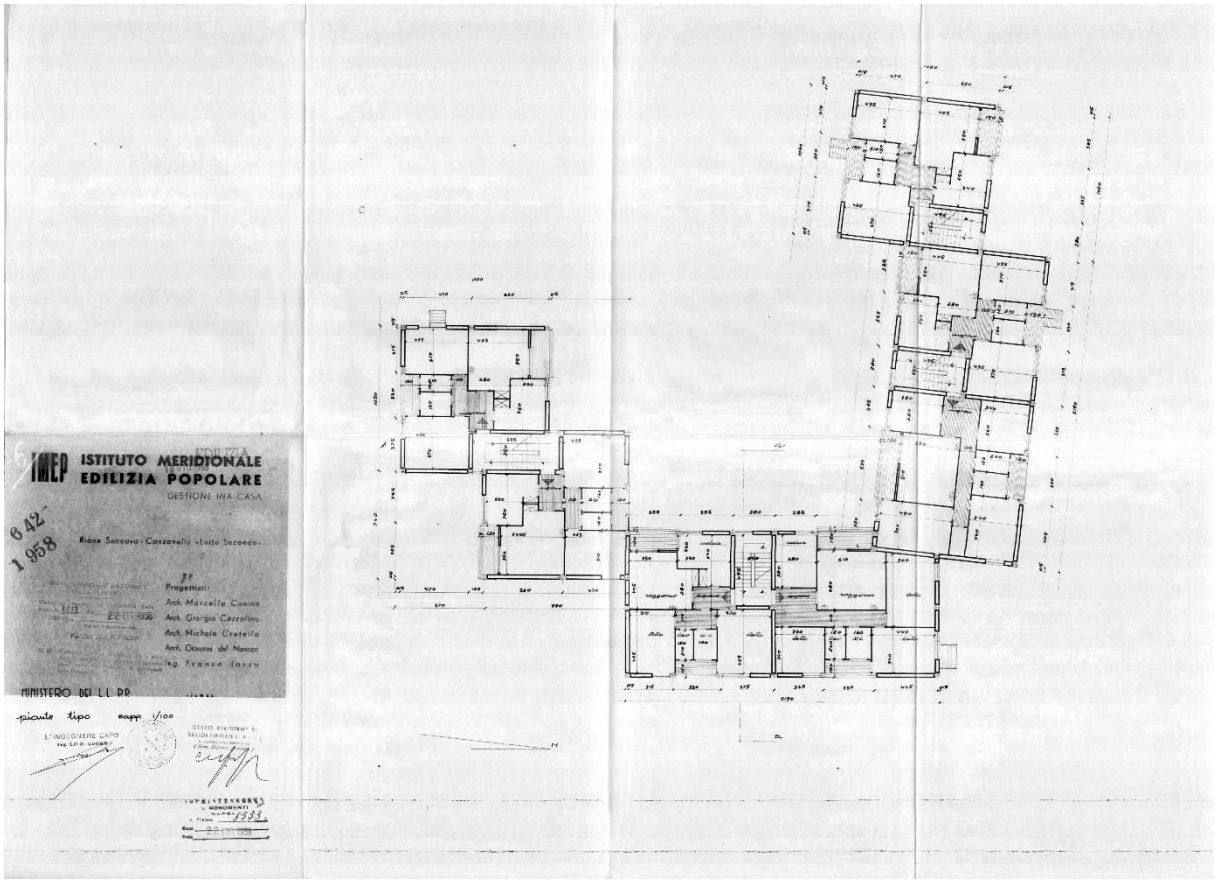


Fig. 3.2.8: Gruppo Canino, Pianta tipo di un edificio a cellule aggregate del secondo lotto per il quartiere Soccavo-Canzanella, 1957-1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

modo, le costruzioni diventano più interessanti nelle modalità di aggregazione delle cellule singole – riconducibili più all'architettura organica – e dello sviluppo in altezza delle stesse [figg. 3.2.8-3.2.9]. I blocchi unitari sono congiunti tra loro secondo slittamenti e sfalsamenti degli assi, tali da formare una corte aperta, elemento di riflessione progettuale nei lavori INA-Casa di Canino e collaboratori dall'unità di Castellammare. A favore di una maggiore varietà costruttiva, le cellule hanno differenti altezze, comprese tra i due e i quattro livelli fuori terra, e coperture leggermente inclinate a una falda. Il quartiere Soccavo-Canzanella è ben lontano nel suo intervento dalle velleità neorealiste e molto più vicino all'architettura organica e neoempirista. Tuttavia, tale caratteristica risulterebbe leggermente stonata rispetto alla produzione anteguerra di Canino, ma del tutto coerente con lo sviluppo del contemporaneo quartiere Traiano, che tanto ha beneficiato dell'apporto dei laureati del secondo dopoguerra. Infatti, è poco individuabile la ricerca della mediterraneità che ha contraddistinto la maggior parte delle

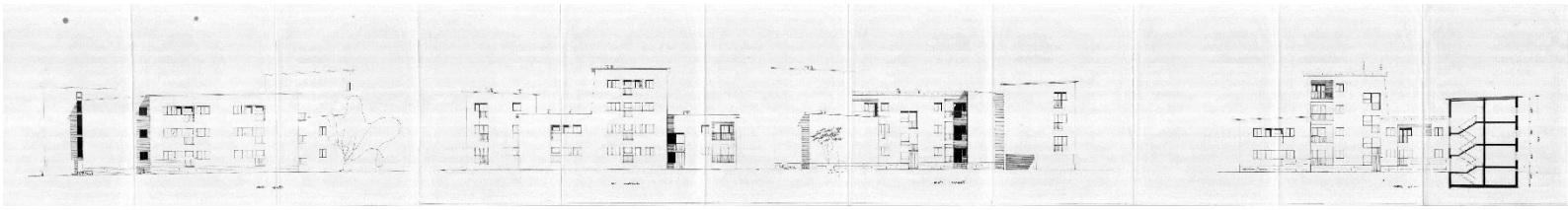


Fig. 3.2.9: Gruppo Canino, Prospetti e sezione di un edificio a cellule aggregate del secondo lotto per il quartiere Soccavo-Canzanella, 1957-1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

opere dell'ingegnere, bensì è possibile leggere una debole influenza della temperie degli anni Cinquanta, subìta di rimando dai suoi collaboratori. Rimane comunque difficile non notare, alla luce dei fatti esposti da Giovanni Sepe[67], l'apporto autentico degli stessi collaboratori, tanto più che nel secondo settennio ciascun componente del gruppo aveva una propria indipendenza nell'ambito di competenza, oltre che manifesta autorialità. L'osservazione fatta non intende mettere in discussione né il caso di Soccavo-Canzanella, dove ormai i collaboratori di Canino sono professionisti e accademici affermati, né più in generale la qualità o l'autorevolezza dei lavori di Canino. Tuttavia, si vuole evidenziare un meccanismo della professione – affermatosi particolarmente dagli anni Cinquanta in poi – in cui il lavoro di disegnatore aveva una propria autonomia, ma spesso era assunto da giovani studenti e laureati ai quali si dava un piccolo margine di manovra nella progettazione, seppur senza gloria.

Il lavoro del gruppo Canino per Soccavo-Canzanella rimanda per caratteri formali a dei progetti inediti, elaborati verso la fine dei quattordici anni del piano, dei più famosi allievi dell'ingegnere e affermati docenti della scuola, Giulio De Luca – coordinatore generale dello stesso quartiere del secondo settennio – e Carlo Cocchia. De Luca è da considerare il promotore dell'architettura organica a Napoli[68], essendo

[67] V. Giovanni Sepe, *Storia e cronache della Facoltà di Architettura di Napoli*, cit.; Id. *Marcello Canino: un'autobiografia scritta con le «cacate»* (Napoli: Società Tipografica Napoletana, 1976).

[68] Sul rapporto e sull'influenza dell'architettura organica e di quella di Wright sulla cultura disciplinare napoletana si veda Andrea Maglio, *L'influenza di Wright sulla cultura architettonica napoletana del secondo dopoguerra*, in *Historia rerum. Scritti in onore di Benedetto Gravagnuolo*, a cura di Giovanni Menna (Napoli: CLEAN Edizioni, 2017), pp. 72-81.

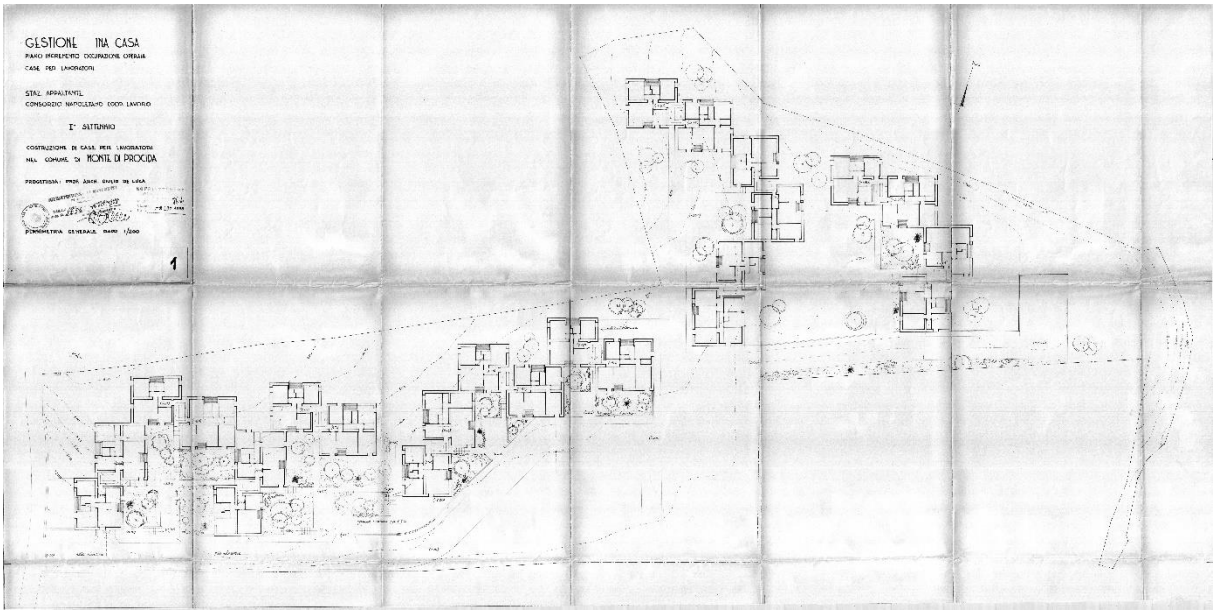


Fig. 3.2.10: Arch. Giulio De Luca, Planimetria di progetto del nucleo in località Case Vecchie a Monte Di Procida, 1959-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 13, fasc. *Monte Di Procida, località via Case Vecchie – pratica 31451, approvazione Soprintendenza*, tav. 1].

stato il fondatore della sezione campana dell'APAO[69] e avendo dimostrato soprattutto con i suoi progetti l'aderenza al movimento. Pertanto, il nucleo costruito a Monte di Procida (1959-1964)[70] risulta del tutto coerente con la produzione dell'architetto. Previsto inizialmente per un totale di 4 edifici, del nucleo è stata realizzato soltanto il primo dei quattro blocchi [fig. 3.2.10], proprio nel periodo di passaggio di consegne tra l'INA-Casa e la GesCaL. I singoli corpi di fabbrica, a semplice impianto quadrangolare, sono aggregati tra loro nel rispetto delle condizioni morfologiche del territorio e in maniera tale da condividere un vano scala per due cellule. Secondo una soluzione adoperata sin dall'inizio dell'attività di De Luca all'interno del programma, gli alloggi sono disposti su livelli sfalsati [figg. 3.2.11, 3.2.13-3.2.14], ottenendo così una varietà del profilo costruito che sfrutta al massimo l'andamento discendente del terreno, secondo l'altezza costante dei tre livelli fuori

[69] Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1912-2004. Opere e progetti* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2013), p. 68.

[70] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 13, fasc. *Monte Di Procida, località via Case Vecchie – pratica 31451, approvazione Soprintendenza*.

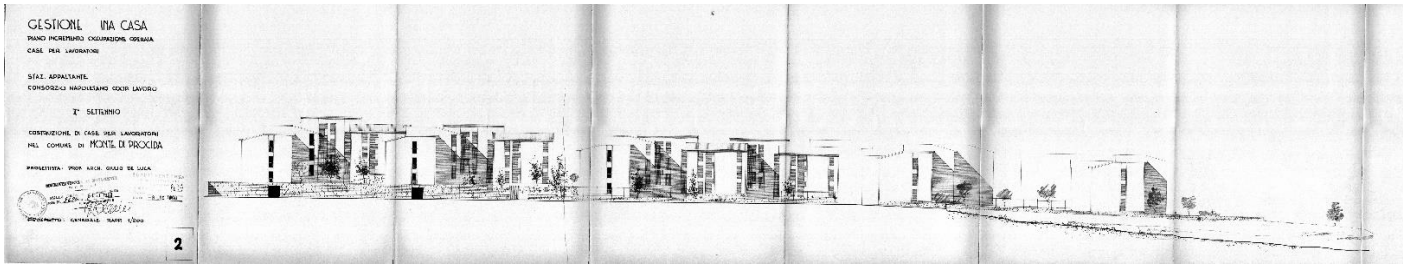


Fig. 3.2.11: Arch. Giulio De Luca, Prospetti generali del nucleo in località Case Vecchie a Monte Di Procida, 1959-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 13, fasc. *Monte Di Procida, località via Case Vecchie – pratica 31451, approvazione Soprintendenza*, tav. 2].

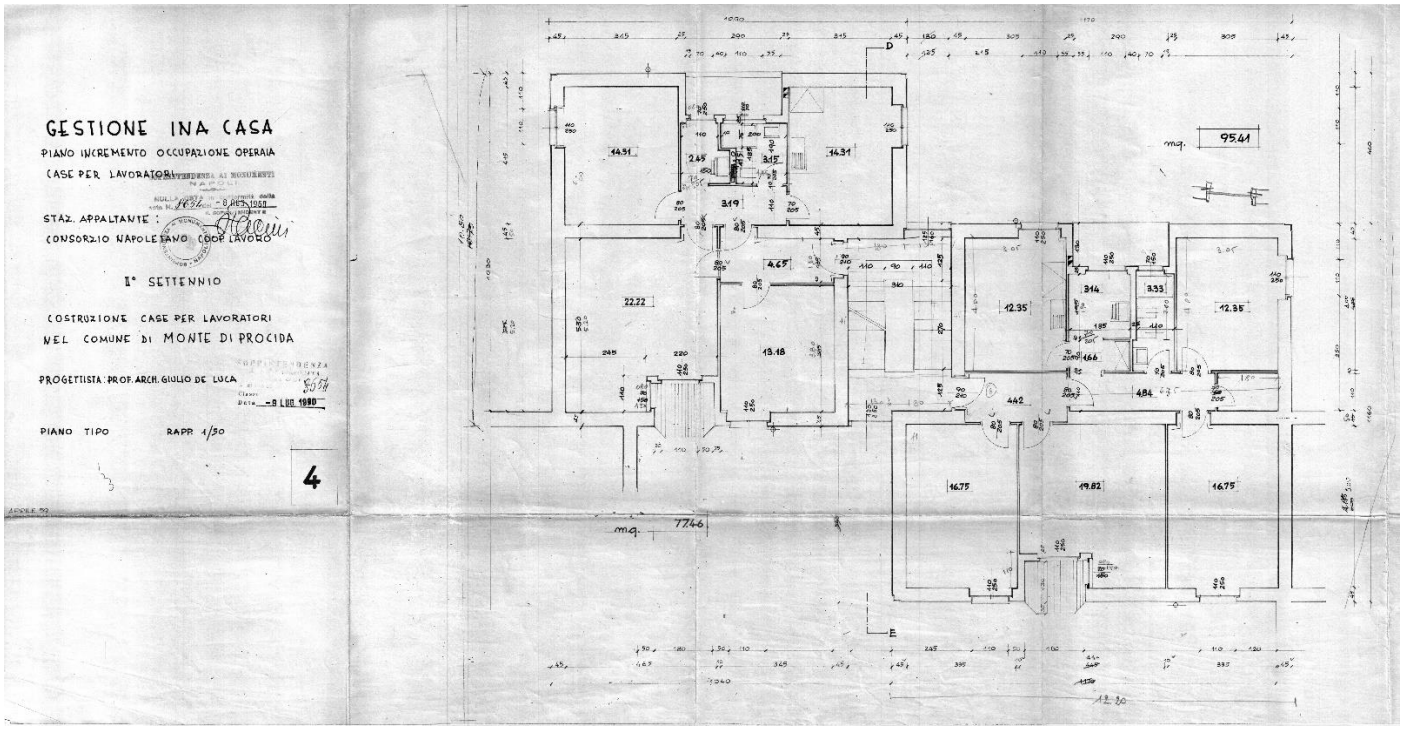


Fig. 3.2.12: Arch. Giulio De Luca, Pianta tipo dell'alloggio del nucleo in località Case Vecchie a Monte Di Procida, 1959-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 13, fasc. *Monte Di Procida, località via Case Vecchie – pratica 31451, approvazione Soprintendenza*, tav. 4].

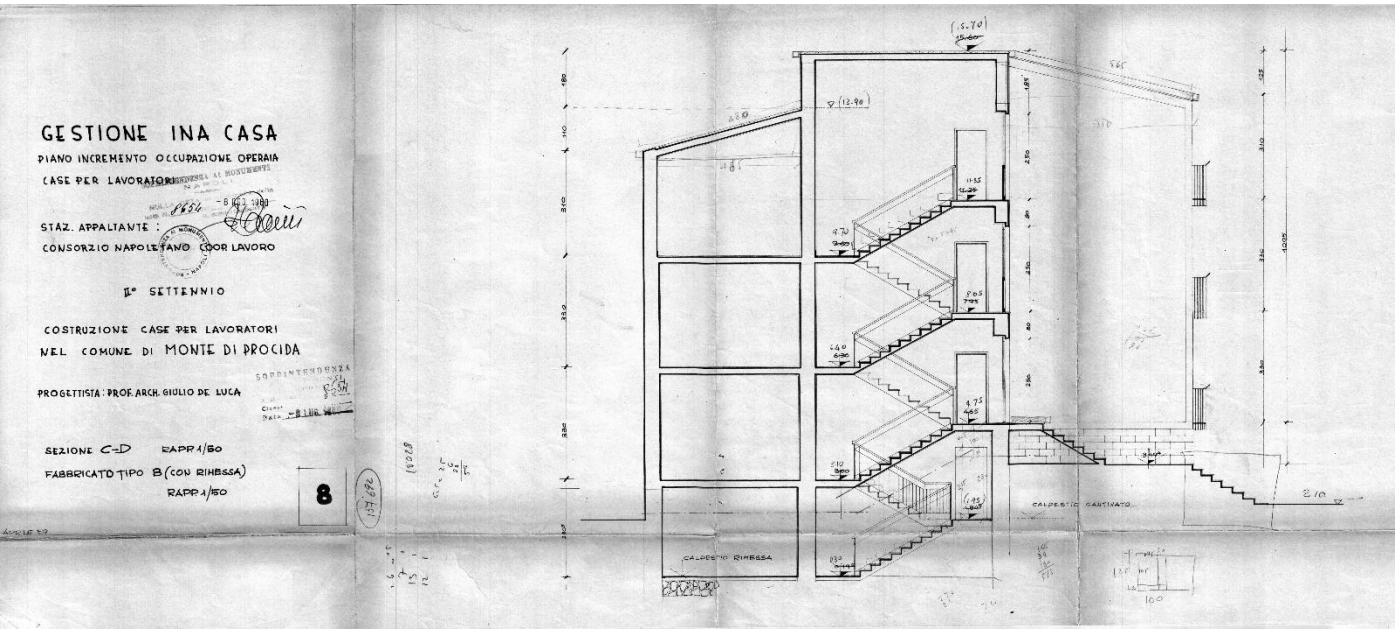


Fig. 3.2.13: Arch. Giulio De Luca, Sezione del fabbricato tipo B del nucleo in località Case Vecchie a Monte Di Procida, 1959-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 13, fasc. *Monte Di Procida, località via Case Vecchie – pratica 31451, approvazione Soprintendenza*, tav. 8].

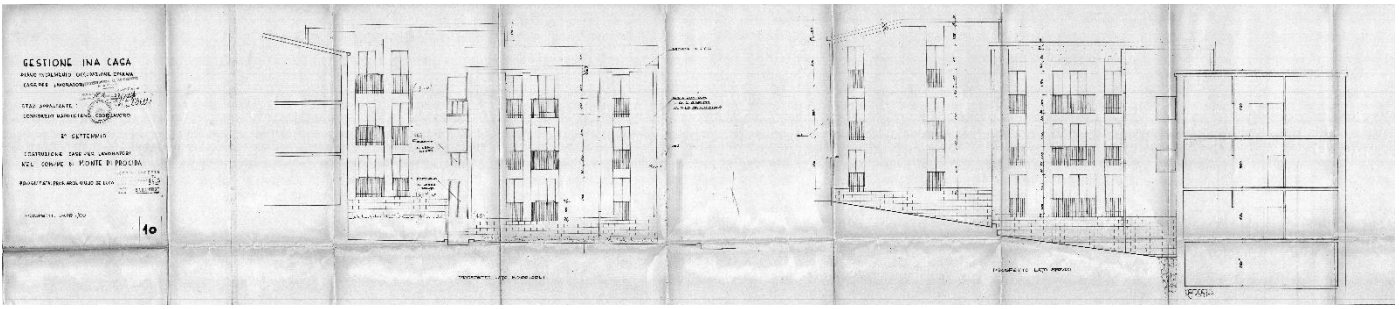


Fig. 3.2.14: Arch. Giulio De Luca, Sezione del fabbricato tipo B del nucleo in località Case Vecchie a Monte Di Procida, 1959-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 13, fasc. *Monte Di Procida, località via Case Vecchie – pratica 31451, approvazione Soprintendenza*, tav. 10].

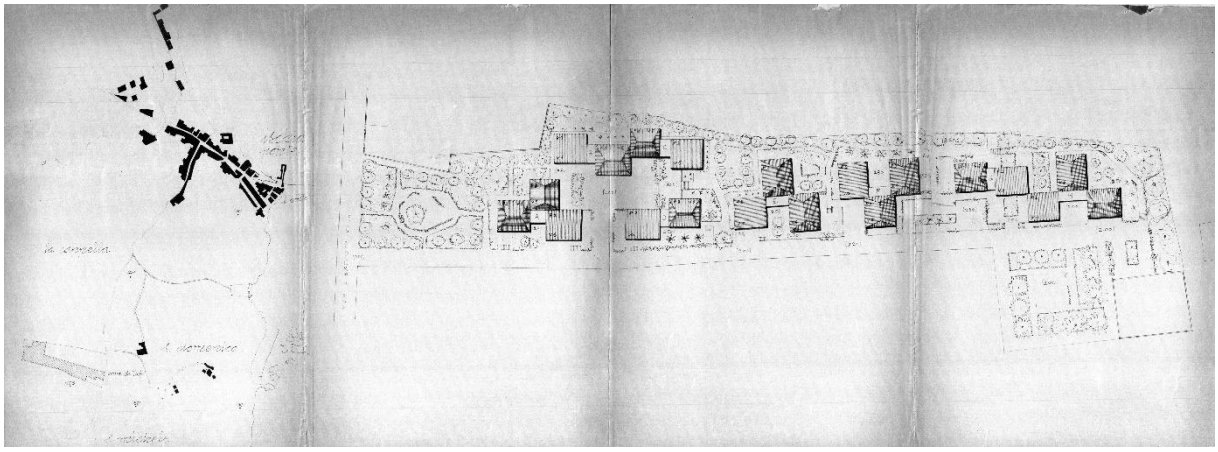


Fig. 3.2.15: Gruppo Cocchia, Planimetria generale del nucleo edilizio in via Giovan Battista Vico, Ischia, 1961 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *INA-CASA ISCHIA*, tav. 1].

terra, condizionati dalla struttura in muratura di tufo e solai latero-cementizi[71]. Sebbene non vi sia un disegno chiaro della distribuzione, negli appartamenti da 5 e 6 vani legali non sembra esserci una totale distinzione delle zone della casa. Supponendo che il più piccolo balconcino sia destinato al soggiorno-pranzo, il primo vano dall'ingresso dovrebbe essere una stanza da letto. Tuttavia, il blocco bagno-cucina-lavatoio con loggia dedicata rimane un punto saldo della progettazione, attorno al quale si sviluppa l'intera composizione.

Il confronto del progetto del gruppo Canino e di quello di De Luca con l'idea sviluppata dal gruppo coordinato da Carlo Cocchia per Ischia (1961)[72] consente una riflessione su come da uno stesso modello possano generarsi risultati differenti. Il progetto, in ultima istanza non realizzato nonostante il possesso di tutte le autorizzazioni, mantiene l'impianto quadrangolare della cellula tipo, aggregata a due o a tre intorno a uno stesso vano scala con alloggi su piani sfalsati [figg. 3.2.15, 3.2.17]. A differenza degli insediamenti precedenti, i fabbricati non formano in proprio una corte aperta, ma la loro disposizione dà luogo a spazi verdi raccolti [fig. 3.2.16]. Gli alloggi da 5 e 6 vani legali godono di una

[71] Ivi, *Scheda di denunzia*.

[72] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *INA-CASA ISCHIA*. Il gruppo di progettazione del II settennio di cui Carlo Cocchia era a capo era formato dagli architetti Nino Barillà, Mario Ragozzino, Domenico Valente, e dagli ingegneri Pasquale Capuano e Domenico Taglialatela.

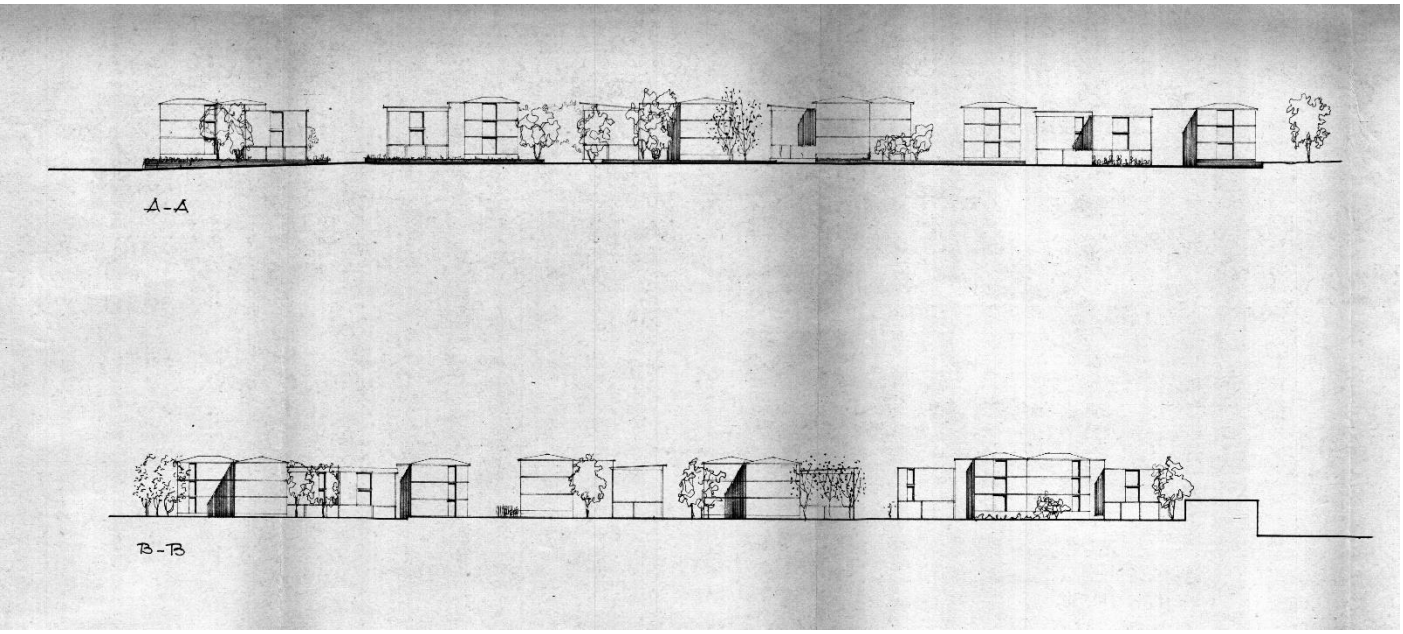


Fig. 3.2.16: Gruppo Cocchia, Profili generali del nucleo edilizio in via Giovan Battista Vico, Ischia, 1961 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *INA-CASA ISCHIA*, tav. 2].

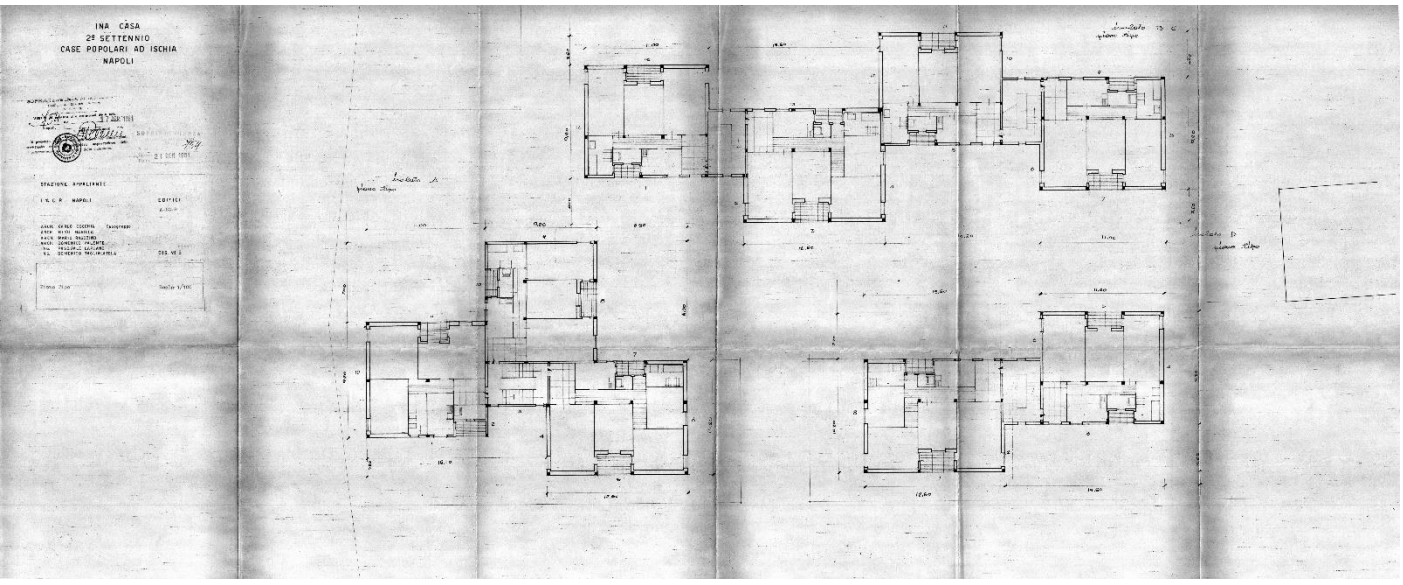


Fig. 3.2.17: Gruppo Cocchia, Pianta tipo degli isolati A-D del nucleo edilizio in via Giovan Battista Vico, Ischia, 1961 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *INA-CASA ISCHIA*, tav. 5].

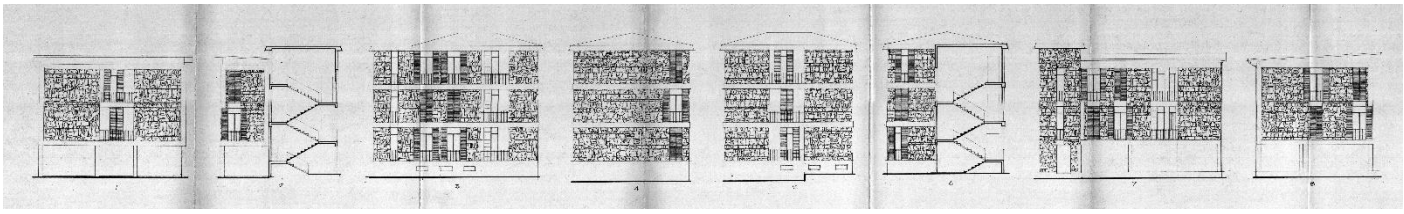


Fig. 3.2.18: Gruppo Cocchia, Prospetti e sezioni tipo del nucleo edilizio in via Giovan Battista Vico, Ischia, 1961 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *INA-CASA ISCHIA*, tav. 14].

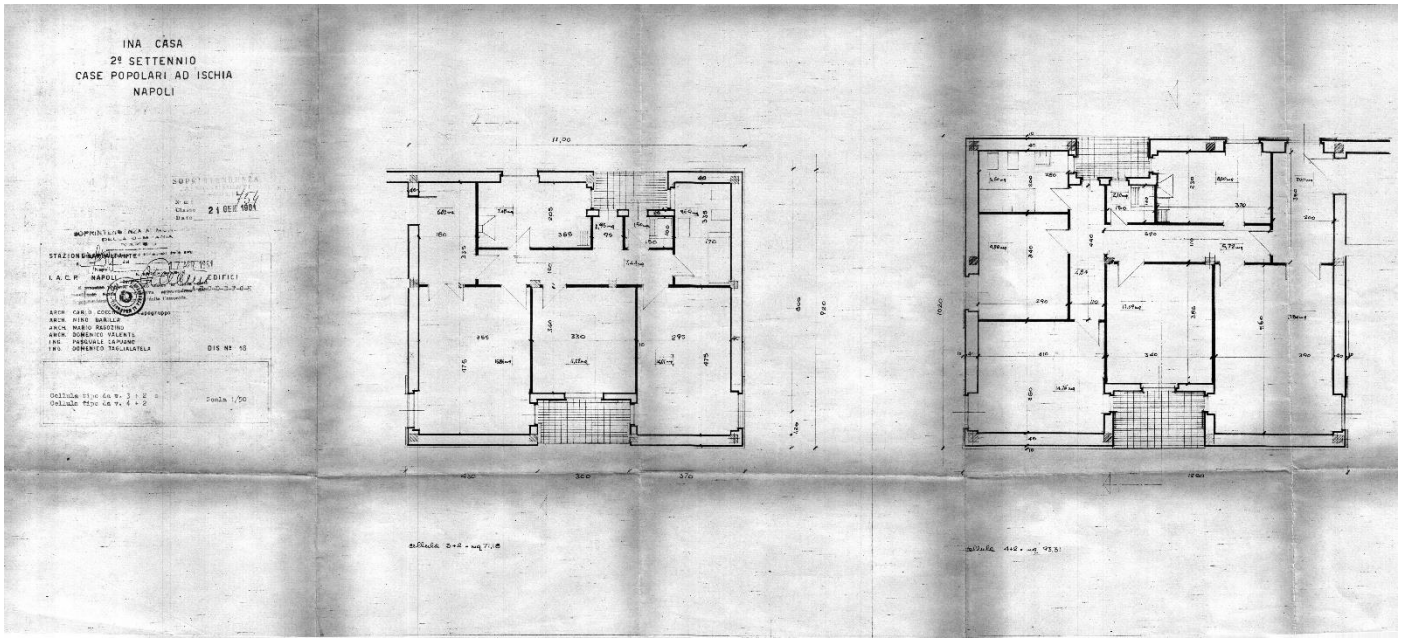


Fig. 3.2.19: Gruppo Cocchia, Piante tipo degli alloggi da 5 e 6 vani legali del nucleo edilizio in via Giovan Battista Vico, Ischia, 1961 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *INA-CASA ISCHIA*, tav. 18].

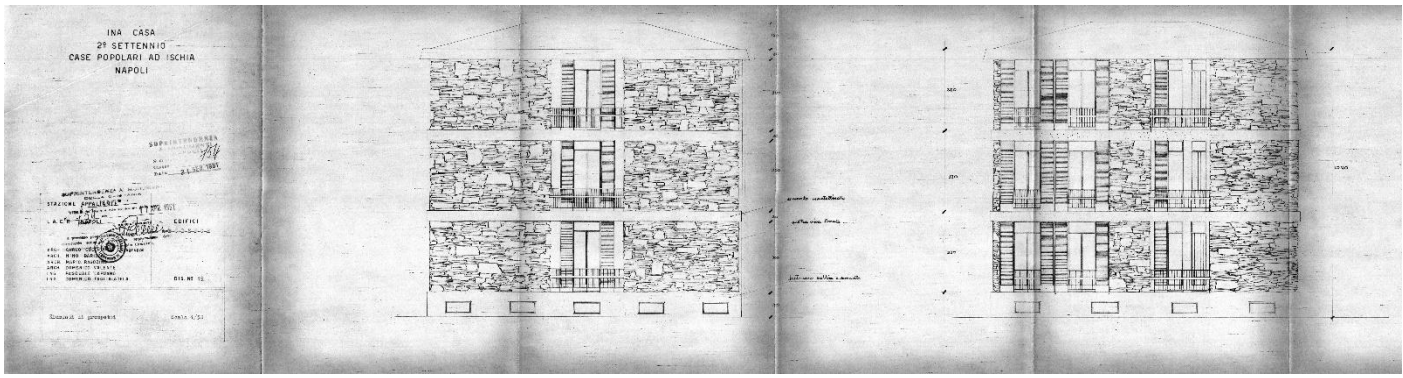


Fig. 3.2.20: Gruppo Cocchia, Elementi dei prospetti del nucleo edilizio in via Giovan Battista Vico, Ischia, 1961 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *INA-CASA ISCHIA*, tav. 19].

distribuzione più immediata anche alla sola lettura [fig. 3.2.19]: dal vestibolo si ha accesso diretto al soggiorno e a un corridoio interno sul quale si articolano gli altri spazi della casa, nettamente divisi dall'ambiente di rappresentanza. Allo stesso modo, tutti i vani, a meno di una camera da letto nell'alloggio più grande, hanno un'apertura su una delle due logge. Tuttavia, la differenza sostanziale risiede nell'uso dei materiali [figg. 3.2.18, 3.2.20]: il rivestimento in pietra viva locale non è più riservato al basamento, intonacato e con bucature a bocche di lupo per gli scantinati, ma ai piani superiori, intervallati da fasce orizzontali in cemento martellinato a denunciare così la struttura in calcestruzzo armato. I tre progetti sono sicuramente da ricondurre all'esperienza nazionale architettonica dell'Organicismo, ma soprattutto negli ultimi due casi traspare lo studio del luogo e una volontà di ricollegarsi, in un linguaggio del tutto rivisitato e moderno, alle modalità di sviluppo dell'architettura spontanea. Ciò emerge maggiormente in contrapposizione ai più grandi e studiati quartieri INA-Casa dei due docenti – La Loggetta[73], Soccavo-Canzanella[74], Secondigliano I[75] – e al

[73] V. *Ina-Casa, quartiere «La Loggetta»*, in «Edilizia Popolare», n. 17, 1957; Renato De Fusco, *Nuove unità residenziali a Napoli*, in «Casabella Continuità», a. xxiii, n. 231, settembre 1959; Carlo Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958* (Napoli: Società pel Risanamento di Napoli, 1961); Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, cit., pp. 160-163; Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, cit., pp. 175-176.

[74] V. Carlo Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, cit.; Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa* (Roma: Staderini, 1963), pp. 228-229; Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, cit., pp. 150-151; Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, cit., pp. 177-179; Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli*, cit.

[75] V. Renato Bonelli, *Quartieri e Unità d'abitazione I.N.A.-Casa. Quartiere residenziale a Secondigliano, Napoli*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. v (1959-1960), n. 2 (44), giugno 1959, pp. 122-123; *Il quartiere di Secondigliano, di C. Cocchia*, in «Casabella Continuità», a. xxiii, n. 231, settembre 1959, p. 53; Carlo Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, cit.; Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 224-227; Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, cit., pp. 154-155; Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, cit., pp. 222-223.



Fig. 3.2.21: Vista aerea dell'intervento di edilizia economica e popolare a Barra, Napoli, dove si è inserito il progetto redatto dall'arch. Carlo Cocchia, s.d. [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 198].

rione Stella Polare di Napoli, progettato dai due architetti insieme a Francesco Della Sala sul finire degli anni Quaranta e apprezzato a scala nazionale e internazionale[76].

Entrambi gli architetti hanno ricevuto riconoscimenti sin dall'inizio del programma: il lavoro a Capodimonte di De Luca, assieme a Raffaello Salvatori[77], e quello a Barra di Cocchia[78], totalmente diversi nelle soluzioni formali trovate ma di comune elevata qualità architettonica, sono rientrati sin da subito nel novero dei casi più esemplari sul territorio nazionale. Tuttavia, la differenza è sostanziale: il progetto del secondo si

[76] V. Carlo Cocchia, *Aspetti dell'edilizia popolare a Napoli*, cit., pp. 23-28; George Everard Kidder Smith, *Italy Builds: its Modern Architecture and Native Inheritance/ L'Italia costruisce: sua architettura moderna e sua eredità indigena* (London: Architectural Press (ed. eng.); Milano, Edizioni di Comunità (ed. it., 1955), pp. 144-147; Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1912-2004*, cit., pp. 138-141.

[77] V. *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), pp. 199-203; *Napoli. Unità residenziale di Capodimonte*, in «Architettura cantiere», n. 16, marzo 1958, pp. 115-116; Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1912-2004*, cit., pp. 82-83, 134.

[78] V. Carlo Cocchia, *Un quartiere residenziale dell'INA-Casa – Architettura di Carlo Cocchia*, in «Spazio», a. 2, n. 5, luglio-agosto 1951, pp. 54-55; *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*, cit., pp. 196-198;

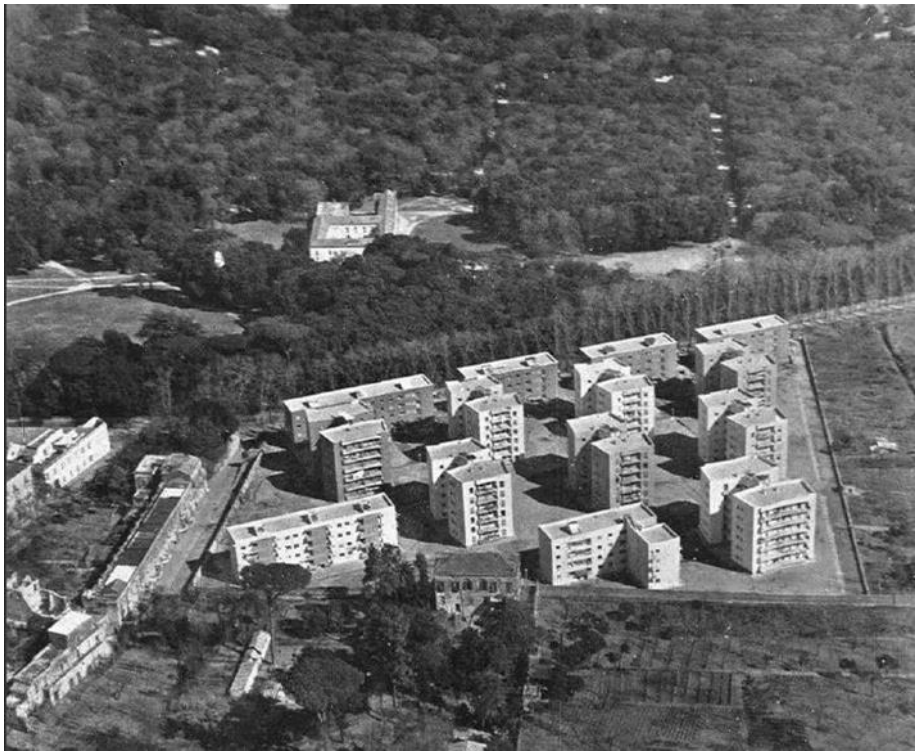


Fig. 3.2.22: Architetti Giulio De Luca, Raffaello Salvatori, Vista dall'alto dell'unità di abitazione di Capodimonte, Napoli, 1950 [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 199].

inserisce a pieno titolo nel filone razionalista napoletano dei quartieri popolari ispirati alle *Siedlungen*, evitandone la monotonia con il ricorso a due tipologie architettoniche, la casa continua e le torri [fig. 3.2.21]; l'insediamento di Capodimonte, invece, mostra una rielaborazione d'impianto architettonico, divenuto poi un vero e proprio modello [figg. 3.2.22-3.2.23]. In quest'ultima unità, rispetto agli edifici in linea che sono stati ripresi e rielaborati dagli stessi progettisti in altri insediamenti come quello di Bacoli[79], compare un tipo "a farfalla", un *unicum* all'interno della stessa rassegna del 1952, oltre ad essere quello più apprezzato. La soluzione architettonica a piani sfalsati, largamente utilizzata anche altrove, all'interno della produzione di De Luca è da riferire a questo progetto: il vano scala, dotato di soli pianerottoli di smonto, serve due alloggi per ciascun piano dei due corpi di fabbrica. Le stesse scale acquisiscono un'autonomia linguistica con l'alternanza di fasce piene e vetrate che sottolineano il percorso verticale [fig. 3.2.25]. La leggera rotazione degli

[79] V. Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1912-2004*, cit., pp. 82, 84-86.

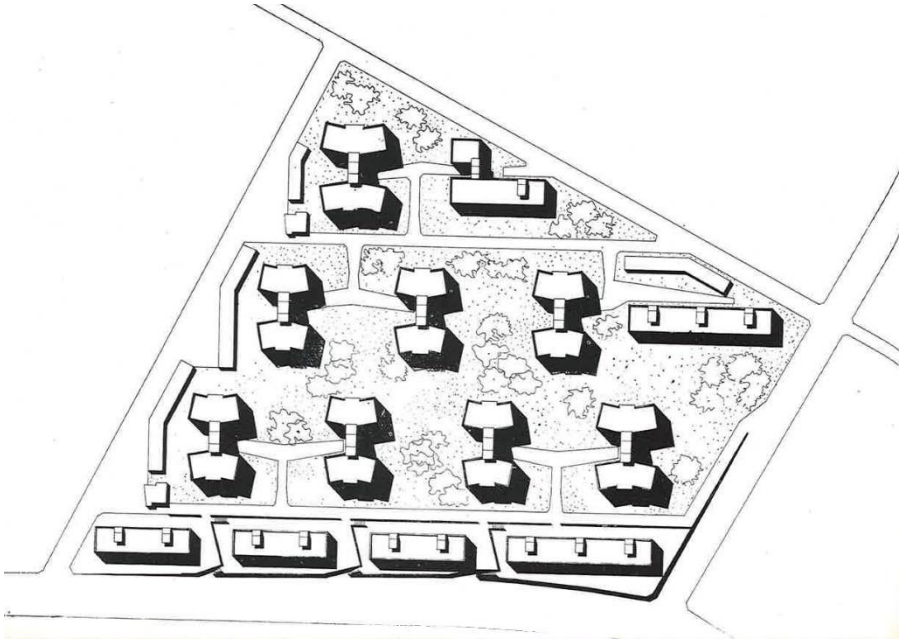
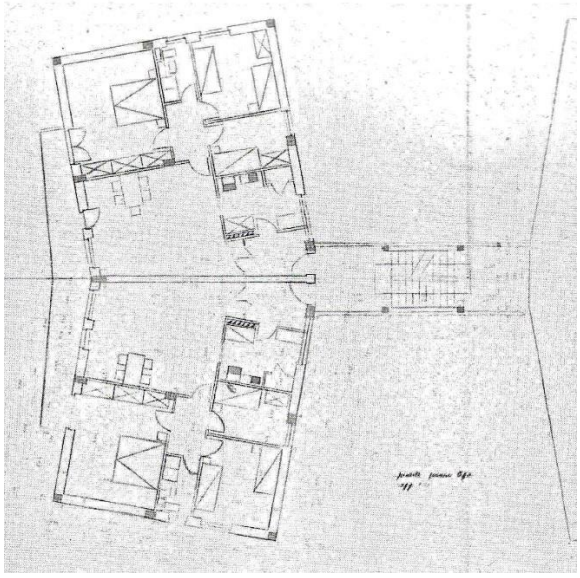


Fig. 3.2.23: Architetti Giulio De Luca, Raffaello Salvatori, Planimetria generale dell'unità di abitazione di Capodimonte, Napoli, 1950 [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 200].





A sinistra, **fig. 3.2.24**: Arch. Giulio De Luca, Raffaello Salvatori, Pianta tipo dell'edificio a farfalla dell'unità di abitazione di Capodimonte, Napoli, 1950 [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 202; *Napoli. Unità residenziale di Capodimonte*, in «Architettura cantiere», n. 16, marzo 1958, pp. 115-116: 116]. A destra, **fig. 3.2.25**: Arch. Giulio De Luca, Raffaello Salvatori, Fotografia sul vano scala dell'edificio a farfalla dell'unità di abitazione di Capodimonte, Napoli, 1950 [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 201].

alloggi rispetto alla spina centrale fa guadagnare spazio per l'aggetto, il cui limite cerca di livellare il fronte [fig. 3.2.24].

Il modello proposto da De Luca e Salvatori per Capodimonte diventa nel tempo, all'interno della scuola napoletana, uno schema talvolta semplificato a T e altre volte rielaborato fino all'esasperazione, come nel caso dell'unità ai Ponti Rossi del gruppo Filo Speziale[80]. Rispetto alle torri o agli schemi a trifoglio, l'impianto si differenzia non tanto per lo sfalsamento dei piani, ma per il netto distacco tra i due corpi di fabbrica, che li fa percepire come autonomi, e per la rilevanza linguistica e funzionale che assume il vano scale. Per poter comprendere la validità architettonica di tali caratteristiche, si possono esaminare i progetti di autori distanti nel pensiero da De Luca e Canino: si vedano, ad esempio, il più noto rione Santa Rosa del gruppo Cosenza (1957-1952)[81], o i progetti meno conosciuti per Avellino[82] dell'architetto Eirene Sbriziolo[83] (1950) [figg. 3.2.26-3.2.28] e per Acerra del secondo settennio del gruppo di Ezio

[80] V. *infra*, paragrafo 3.3.1.

[81] V. Paolo Ricci, *Itinerario di un razionalista a Napoli. L'opera di Luigi Cosenza*, cit., pp. 706-723; *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit. p. 190. Il gruppo era composto dagli ingegneri Luigi Cosenza (capogruppo), Pietro Ciaravolo, Girolamo Ippolito, Cesare Montuori, Antonio Passaro, e Marcello Picone.

[82] Napoli. Fondazione De Felice. Archivio documenti. B. 131, *Avellino INA-Casa*. Per una panoramica generale dell'edilizia residenziale pubblica ad Avellino, si veda Roberto Vanacore, *Atlante dell'abitare nuovo di Avellino* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018).

[83] Eirene Sbriziolo De Felice (1904-2013), laureatasi in Architettura nel 1947 alla Facoltà di Napoli, è stata presso la stessa libera docente in Pianificazione territoriale. Presidente dell'Ordine degli architetti di Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria dal 1971 al 1973, è poi diventata deputata del Partito Comunista Italiano nella sesta e settima legislatura, consigliere regionale della Campania per il Partito Democratico della Sinistra dal 1990 al 1995, nonché assessore regionale all'urbanistica. Tra le sue pubblicazioni si ricordano Eirene Sbriziolo De Felice, *Aspetti ed attualità della pianificazione urbanistica* (Napoli: L'arte tipografica, 1963); Ead., *La pianificazione territoriale in Campania dal 1952 al 1972: studi, esperienze, proposte* (Napoli: L'arte tipografica, 1972); Ead., *Urbanistica e politica: rapporti difficili-territorio conteso; 1946-1996* (Napoli: Fausto Fiorentino, 1996).

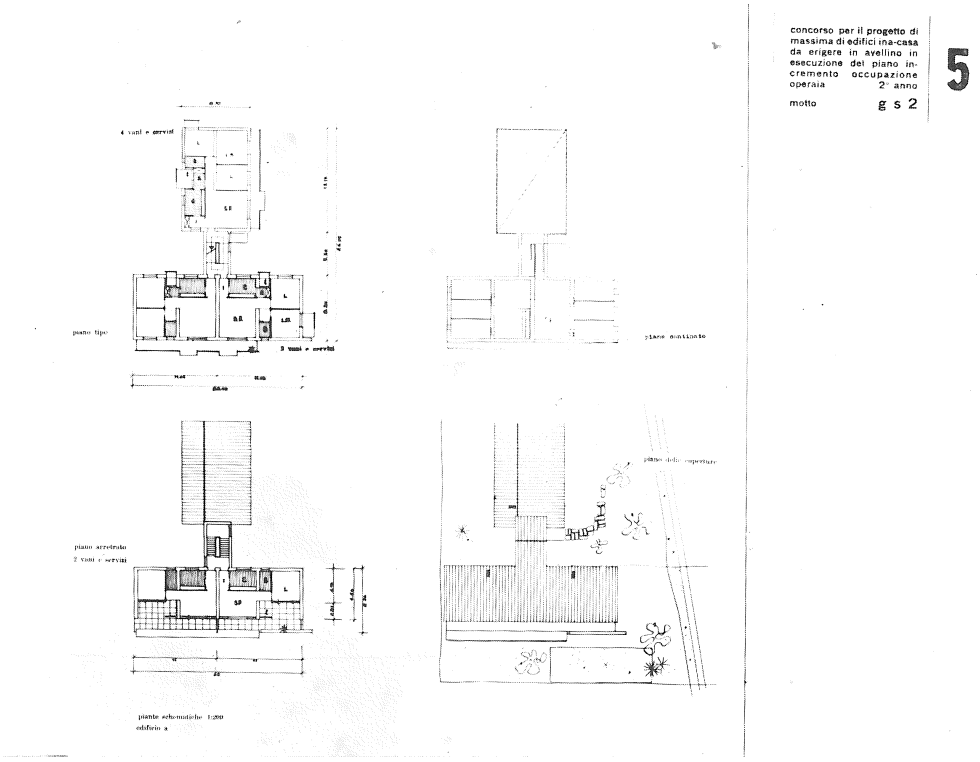


Fig. 3.2.26: Arch. Eirene Sbriziolo, Planimetrie dell'edificio tipo per il concorso INA-Casa ad Avellino, 1950 [Napoli. Fondazione De Felice. Archivio documenti. B. 131, fasc. *Avellino*].

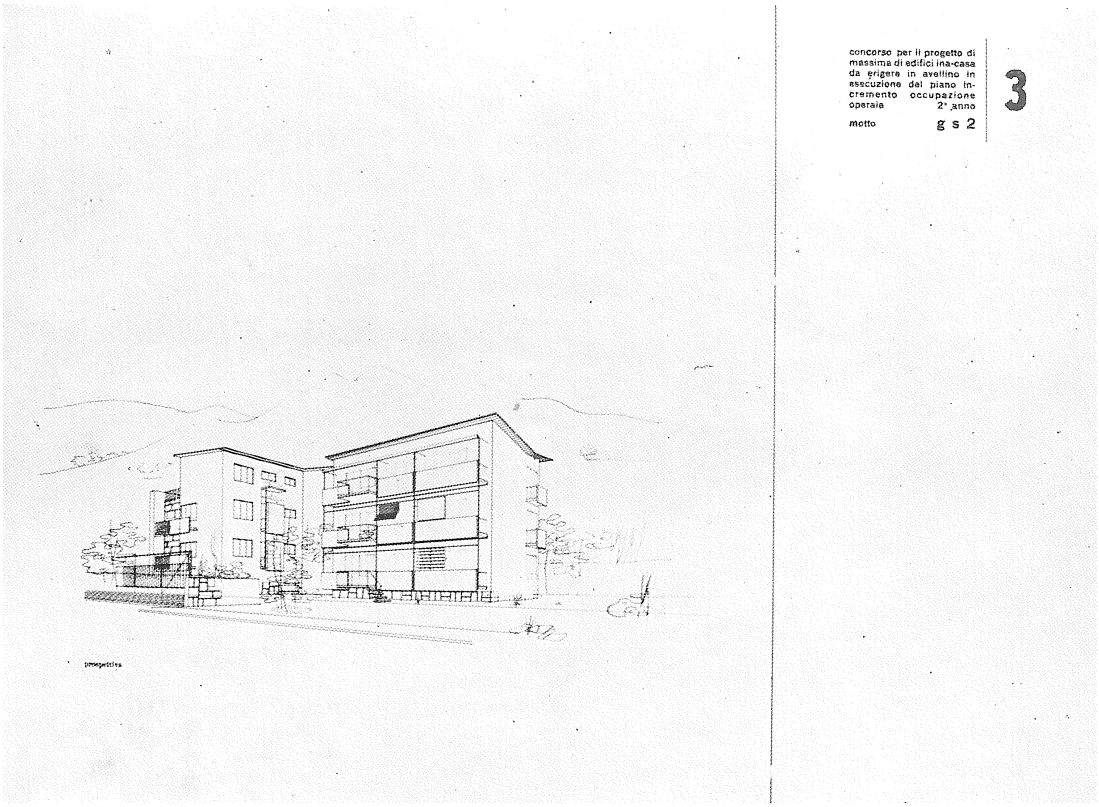


Fig. 3.2.27: Arch. Eirene Sbriziolo, Prospettiva dell'edificio tipo per il concorso INA-Casa ad Avellino, 1950 [Napoli. Fondazione De Felice. Archivio documenti. B. 131, fasc. *Avellino*].

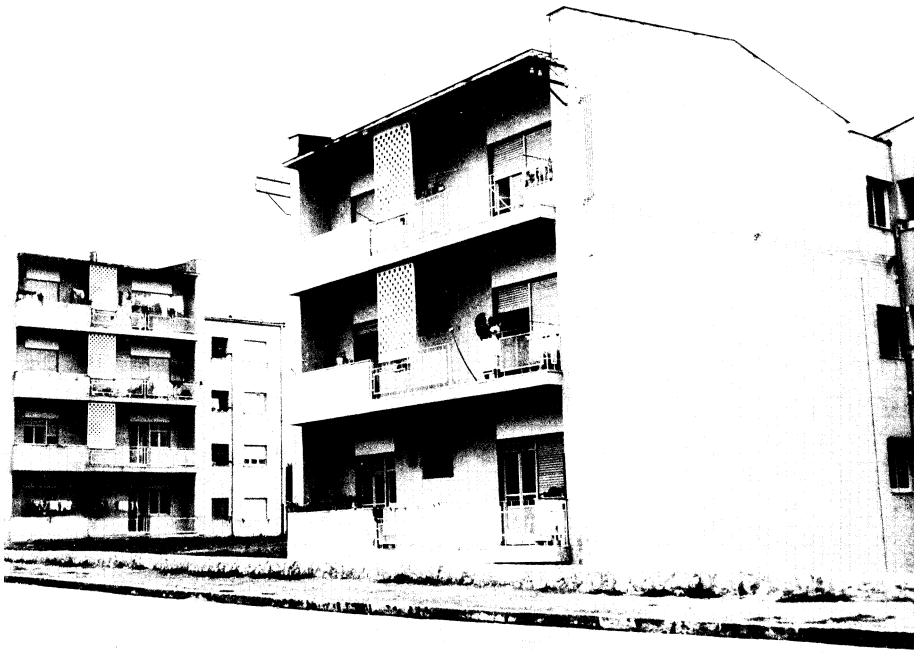
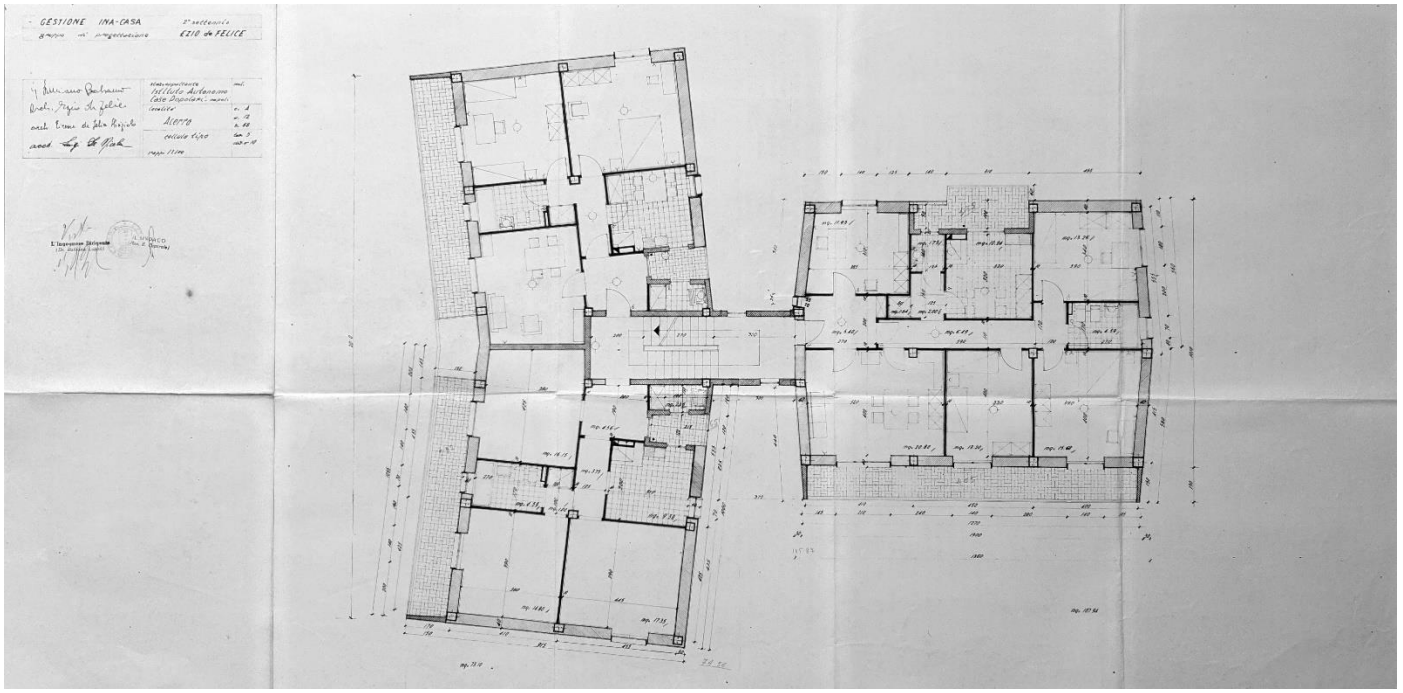


Fig. 3.2.28: Fotografia dell'unità del concorso INA-Casa ad Avellino realizzata secondo il progetto dell'arch. Eirene Sbriziolo, s.d. [Napoli. Fondazione De Felice. Archivio documenti. B. 131, fasc. *Avellino*].
Nella pagina successiva, in alto, **fig. 3.2.29**: Gruppo De Felice, Pianta dell'alloggio tipo dell'edificio a T dell'unità di Acerra, [1956-1963] [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Acerra Licenza Edil. Cant. 13556*, tav. 5-dis. 10].
Al centro, **fig. 3.2.30**: Gruppo Ezio De Felice, Prospetti dell'edificio a T dell'unità di Acerra, [1956-1963] [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Acerra Licenza Edil. Cant. 13556*, tav. 3-dis. 6-7].
In basso, **fig. 3.2.31**: Gruppo De Felice, Sezioni dell'edificio a T dell'unità di Acerra, [1956-1963] [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Acerra Licenza Edil. Cant. 13556*, tav. 4-dis. 8-9].

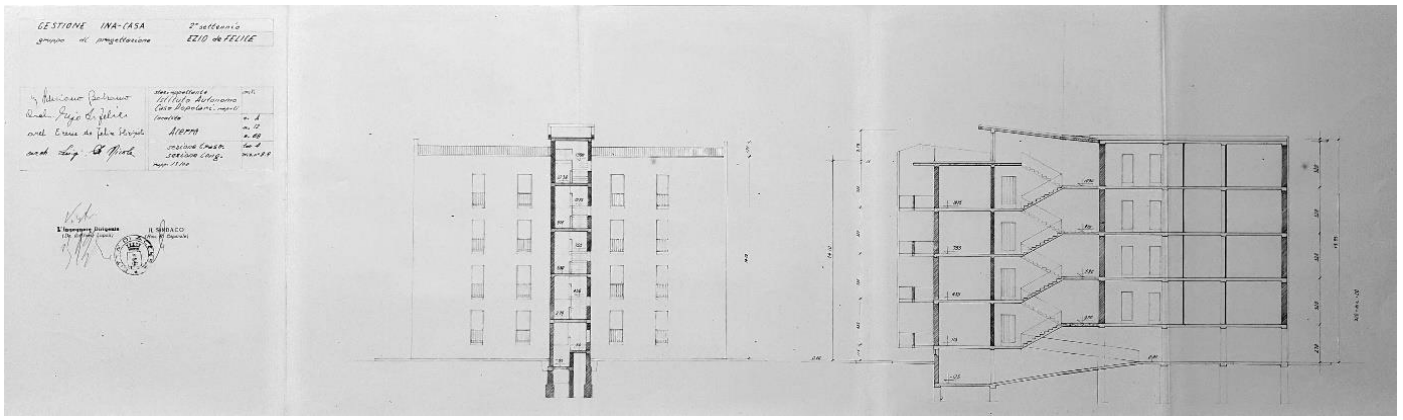
De Felice[84] [figg. 3.2.29-3.2.31], del quale faceva parte la stessa Sbriziolo. È chiaro che, al di là dei contrasti e delle differenti prese di posizione, lo schema architettonico ben si presta a un esatto funzionamento e risponde in maniera ottimale ai criteri di economicità. Andando più a fondo, il progetto inedito di Acerra riprende la forma dell'edificio di Capodimonte per un'ala, assecondando il profilo dell'aggetto a quello della struttura portante, e asimmetricamente pone in maniera perpendicolare il secondo

[84] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Acerra Licenza Edil. Cant. 13556*. Il gruppo era composta dagli architetti Ezio De Felice (capogruppo), Eirene Sbriziolo, Luigi De Nicola, e dall'ingegnere Luciano Balsamo.

Ezio Bruno De Felice (1916-2000), laureato dapprima in Scienze matematiche e poi in Architettura, è stato architetto, assistente di Roberto Pane, nonché poi docente universitario in Restauro e Museografia presso la Facoltà di Architettura di Napoli. Per approfondire il suo lavoro, v. Ezio Bruno De Felice, *Attività didattica-culturale-professionale* (S.l.: De Luca, 1966); Id., *Attività didattica, ricerca scientifica e sperimentale* (Napoli: s.e., [197?]); Matilde Romano, *Ezio De Felice: oltre l'architetto* (Salerno, tipolitografia Incisivo, 2003); Marco Cocchieri, *Ezio Bruno De Felice. Architetto* (Firenze: Alinea editrice, 2006); Gioconda Cafiero, *Ezio Bruno De Felice: allestimenti domestici* (Siracusa: LetteraVentidue, 2021).


GESTIONE INA-CASA
2° settennio
gruppo di progettazione
EZIO de FELICE


GESTIONE INA-CASA
2° settennio
gruppo di progettazione
EZIO de FELICE


GESTIONE INA-CASA
2° settennio
gruppo di progettazione
EZIO de FELICE

corpo di fabbrica, così come nel progetto di Avellino. *A latere*, è da segnalare la posizione esterna ma riparata del lavatoio, posto in quella che sembra una piccola tasca della loggia[85].

Carlo Cocchia e Giulio De Luca rappresentano notoriamente, assieme a Stefania Filo Speziale, la prima generazione di laureati alla Facoltà di Napoli; nel secondo dopoguerra sono ormai professionisti e docenti affermati presso lo stesso Ateneo e al tempo hanno sviluppato un proprio linguaggio che spesso si discosta dagli insegnamenti di Canino. Lo stesso discorso può essere fatto per Michele Cretella, laureatosi pochi anni dopo – nel 1940 – rispetto ai tre già menzionati. Oltre al lavoro svolto in collaborazione con Canino, distante da ciò che l'ingegnere aveva progettato fino a quel momento, vi è il nucleo INA-Casa ad Anacapri (1953-1954)[86] che può confermare la piena autonomia ottenuta e le nuove linee di ricerca progettuali. Il progetto fu redatto con due architetti laureate nel 1950, che in diverso modo si ricaveranno un proprio spazio nella scena napoletana: Lea Mariella Grita e Anna Sgrosso, quest'ultima divenuta in seguito docente di Disegno e Geometria descrittiva[87]. Gli alloggi realizzati, 6 da 5 vani e 1 da 6, si articolano secondo gli stilemi dell'architettura spontanea e mediterranea caprese, destreggiandosi su un invisibile filo che corre tra la reinterpretazione contemporanea delle caratteristiche formali e l'imitazione del linguaggio vernacolare [figg. 3.1.32-3.1.33]. L'elemento determinante è sicuramente la scala esterna con

[85] Tale intervento fa parte di un progetto molto più ampio che utilizza almeno due tipologie architettoniche nell'unità. Sia Ezio De Felice che Eirene Sbriziolo sono stati, oltre che accademici, prolifici professionisti. Alla Fondazione De Felice è stato possibile ritrovare un numero cospicuo di progetti per il piano INA-Casa, ma allo stato attuale è ancora da individuare la loro localizzazione sul territorio.

[86] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *Anacapri cant. 8800*.

[87] Sull'esperienza della professoressa nella Facoltà si veda Anna Sgrosso, *La testimonianza di una vita*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), pp. 349-352.

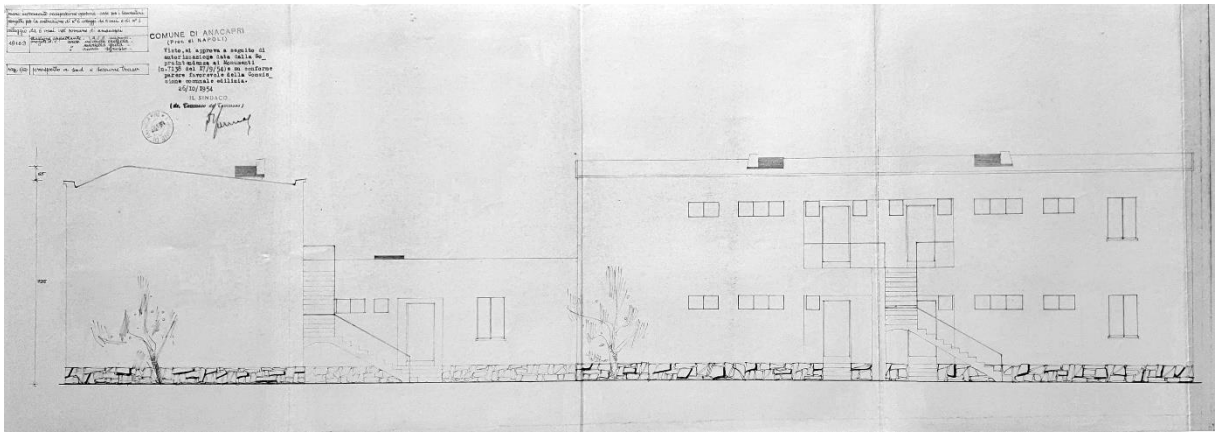


Fig. 3.2.32: Architetti Michele Cretella, Lea Mariella Grita, Anna Sgrosso, Prospetto a nord dell'unità INA-Casa di Anacapri, 1954 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *Anacapri cant. 8800*].
Nella pagina successiva, in alto **fig. 3.2.33**: Architetti Michele Cretella, Lea Mariella Grita, Anna Sgrosso, Prospetto a sud dell'unità INA-Casa di Anacapri, 1954 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *Anacapri cant. 8800*].

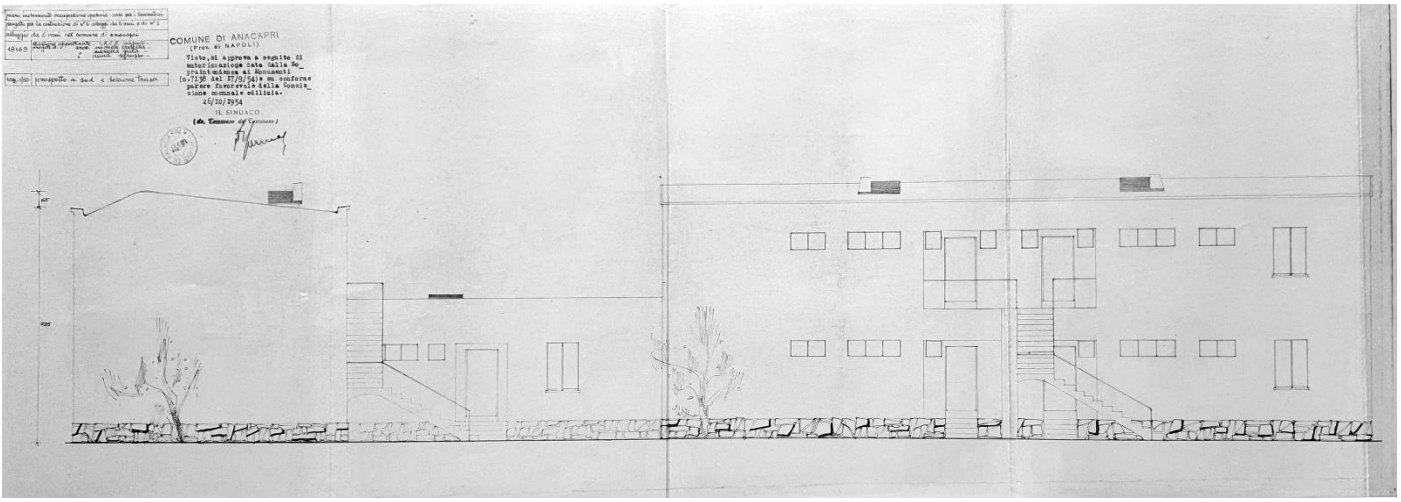
ringhiera in ferro, d'accesso per le case al piano superiore, che mostra nell'intradosso un timido accenno di arco rampante [fig. 3.1.34]. Al suo interno, l'alloggio è segnato da una divisione degli ambienti dettata anche dalla struttura muraria, che raggruppa la zona giorno e quella notte in due nuclei ben distinti [fig. 3.1.35].

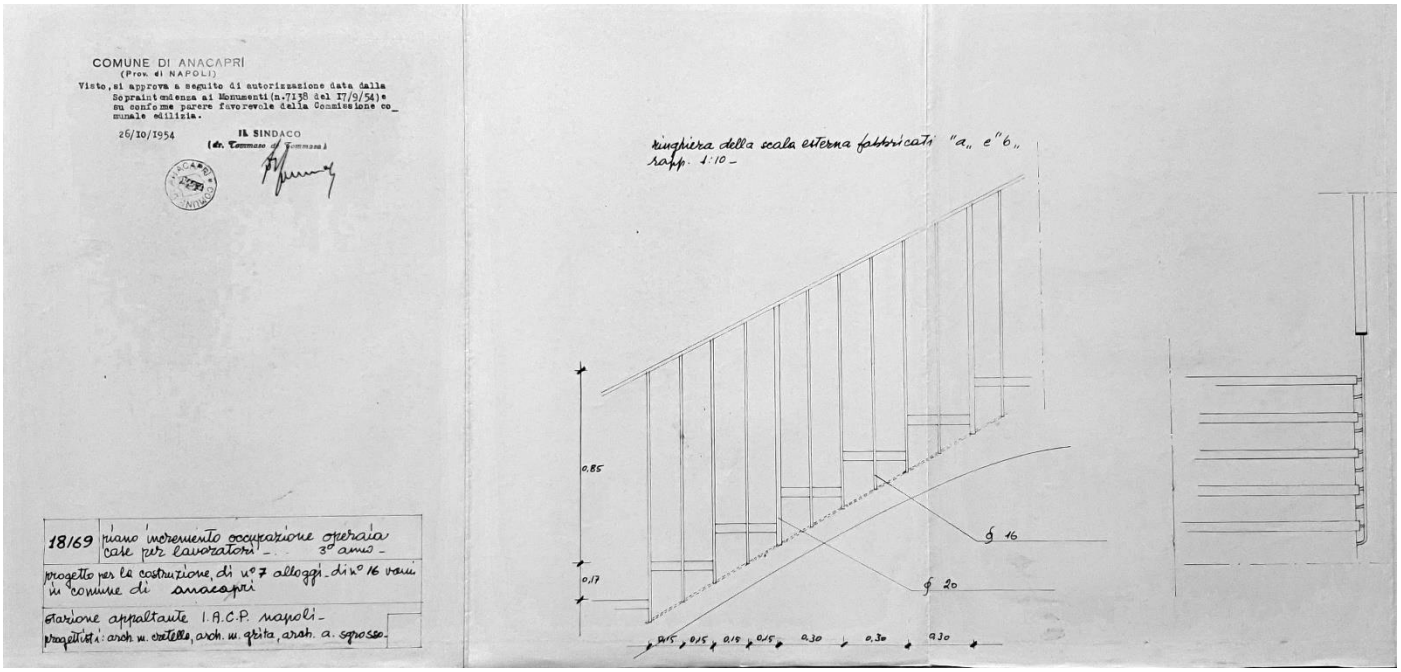
Michele Cretella è una delle figure all'interno della Facoltà che sono state in un certo senso travolte dalla maggiore notorietà di altri suoi colleghi sia di corso che di docenza, prima tra tutte Stefania Filo Speziale, con la quale ha collaborato professionalmente soprattutto dalla seconda metà degli anni Quaranta[88]. Docente di architettura degli interni, Cretella è conosciuto sia per le sue ricerche accademiche intorno alla propria materia[89] e alla tipologia architettonica commerciale del negozio[90] che per la sua attività professionale, collegata principalmente alle materie

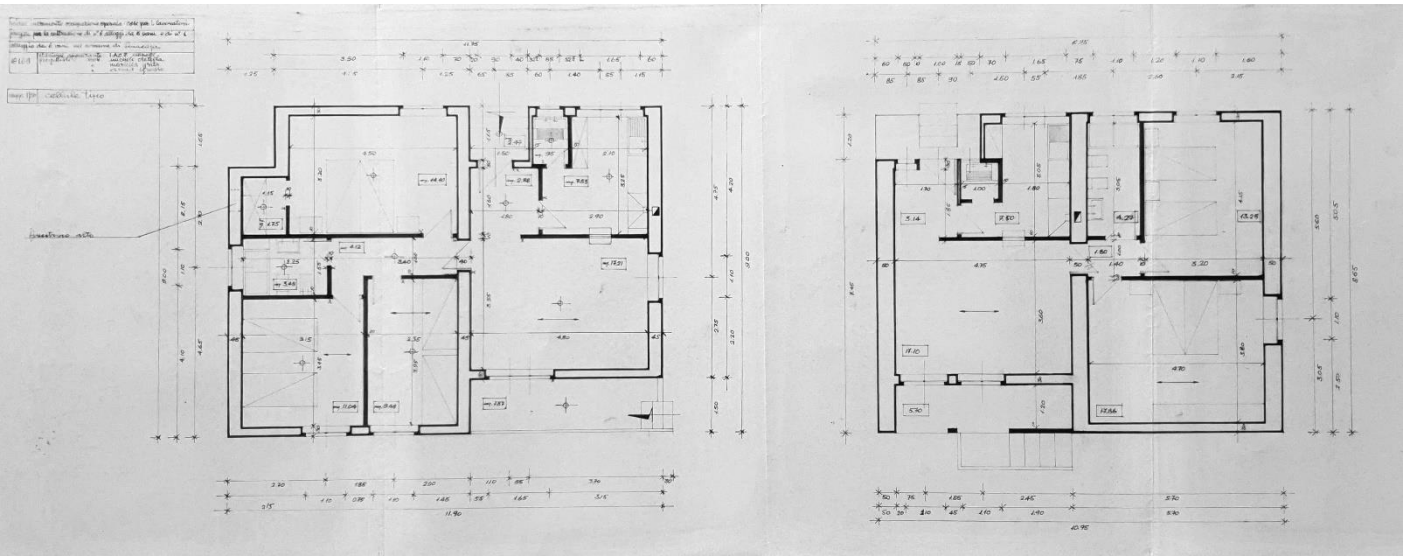
[88] V. Giovanni Sepe, *Marcello Canino: un'autobiografia scritta con le «cacate»*, cit., pp. 267-279 [capitolo xxvii]; Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2014), pp. 133-134. Si veda anche Carlo Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, cit. Cretella ha collaborato anche con De Luca, Cocchia e Cosenza, ad esempio in occasione della ix Triennale per l'alloggio n. 6: https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/istituti/835/?current=108 [ottobre 2022].

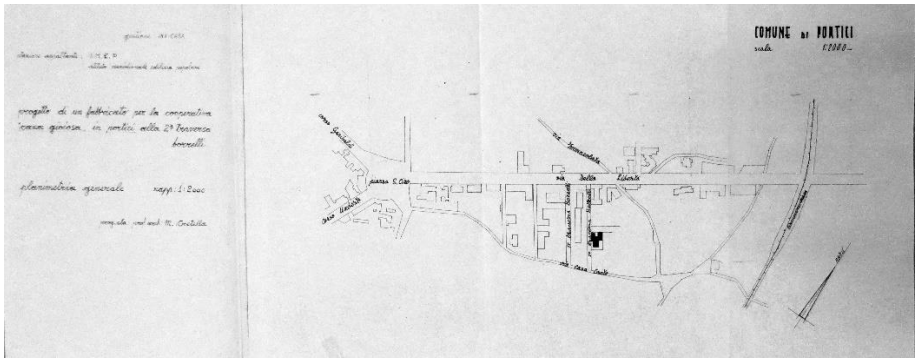
[89] V. Michele Cretella, *Introduzione allo studio della architettura degli interni e dell'arredamento* (Napoli: Treves, 1961).

[90] V. Michele Cretella, *Architettura e vita del negozio*, in «Rassegna critica di architettura», a. v, n. 23-24, gennaio-aprile 1952, pp. 3-38; Id., *Botteghe di Ercolano e Pompei* (Napoli: Treves, 1961).


COMUNE DI ANACAPRI
(Prov. di NAPOLI)
Visto, si approva a seguito di autorizzazione data dalla Soprintendenza ai Monumenti (n.7138 del 17/9/54) e su conforme parere favorevole della Commissione comunale edilizia.
26/10/1954
IL SINDACO


COMUNE DI ANACAPRI
(Prov. di NAPOLI)
Visto, si approva a seguito di autorizzazione data dalla Soprintendenza ai Monumenti (n.7138 del 17/9/54) e su conforme parere favorevole della Commissione comunale edilizia.
26/10/1954
IL SINDACO
ringhiera della scala esterna fabbricati "a" e "b"
rapp. 1:10
18/69
piano incremento occupazione operaia
case per lavoratori - 3° anno -
progetto per la costruzione di n°7 alloggi di n°16 vani
in comune di anacapri
stazione appaltante I.A.C.P. napoli
progettisti: arch. m. ostello, arch. m. gisita, arch. a. sposso





Nella pagina precedente, al centro, **fig. 3.2.34**: Architetti Michele Cretella, Lea Mariella Grita, Anna Sgrosso, Dettaglio della scala esterna d'accesso agli alloggi per l'unità INA-Casa di Anacapri, 1954 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *Anacapri cant. 8800*]. In basso, **fig. 3.2.35**: Architetti Michele Cretella, Lea Mariella Grita, Anna Sgrosso, Piante degli alloggi tipo dell'unità INA-Casa di Anacapri, 1954 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *Anacapri cant. 8800*].
In questa pagina, **fig. 3.2.36**: Arch. Michele Cretella, Inquadramento generale dell'edificio INA-Casa per la cooperativa Casa Gioiosa a Portici, 1960 [Roma. Archivio storico INA Assitalia. F. funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa. S. Centro Ispettivo di Napoli, sottos. 2 – Pratiche II Settennio. B. 49/P *Portici*, fasc. 6 *Portici, Traversa Borrelli (41634*].

d'insegnamento di propria competenza: il negozio *Petronius* di via Chiaia e il *Superbar* di piazza Carità – entrambi a Napoli – sono progetti di arredamento di locali commerciali conosciuti a livello nazionale[91]. Com'è già stato dimostrato, l'architetto non è affatto estraneo all'edilizia residenziale, sia privata[92] che pubblica: in riferimento a quest'ultima, un suo intervento a Fuorigrotta – benché criticato – appare nell'articolo di Eduardo Vittoria sui nuovi quartieri popolari dell'immediato secondo dopoguerra a Napoli[93]. L'attività professionale di Cretella è certamente ricca, e tra gli incarichi – come si è visto finora – non mancano progetti per l'INA-Casa, sia in gruppo che individualmente. Tra le realizzazioni finora individuate ve n'è una, a sola firma di Cretella, nel Comune di Portici per la cooperativa Casa Gioiosa (stazione appaltante IMEP), nell'odierna via Ragazzi del '99[94] [fig. 3.2.36]. L'edificio sorge in un'area in cui ha operato la speculazione privata di metà Novecento, e ben si integra con tale paesaggio costruito: osservando il contesto, infatti, si direbbe che siano altri i palazzi costruiti grazie alla legge Fanfani, per le similitudini

[91] V. Michele Cretella, *"Superbar" a Napoli*, in «Architetti», a. II, n. 6, febbraio 1951, pp. 45-46; Redazione, *Rassegna di negozi in Italia*, in «Rassegna critica di architettura», a. V, n. 23-24, gennaio-aprile 1952, pp. 39-82: 59-65.

[92] Su progetti di Cretella sono stati realizzati a Napoli gli edifici in viale Michelangelo n. 74 e viale Raffaello n. 24. V. Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli*, cit.

[93] V. Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-35: 30.

[94] Roma. Archivio storico INA Assitalia. F. funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa. S. Centro Ispettivo di Napoli, sottos. 2 – Pratiche II Settennio. B. 49/P *Portici*, fasc. 6 *Portici, Traversa Borrelli (41634)*.

formali che presentano sia nella tipologia architettonica che nel linguaggio materico adoperato[95]. L'edificio di Cretella è semplice – basamento rivestito in pietra, superfici intonacate, ringhiere in ferro – e gioca sia nella disposizione planimetrica dei corpi che con l'altezza dei volumi di fabbrica, compresi tra i tre e i cinque piani fuori terra. Non è certamente una costruzione che si distingue rispetto alle altre, riuscendosi ad amalgamare bene in una media edilizia, ma forse i motivi devono essere ricercati nel tipo di committenza e nell'esperienza che l'architetto ha potuto fare per l'edilizia residenziale privata.

Michele Cretella è forse ricordato più come mentore di due architetti e designer napoletani che hanno riscosso successo nazionale e internazionale: Roberto Mango e Filippo Alison[96]. Tuttavia, se il primo si è dedicato sin da subito e quasi esclusivamente al design, il secondo non ha mai accantonato l'attività architettonica nel senso del costruire, essendosi dedicato sin da studente come collaboratore negli studi. Laureatosi nel 1957 con una tesi sull'allestimento di un museo archeologico a Paestum con Canino come relatore, Alison diventò assistente di Cretella nello stesso anno e poi di Mango nel 1959[97]. Professionalmente molto attivo, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta curò molti progetti di edilizia residenziale pubblica e privata. Nell'ambito delle case economiche e popolari, il regesto delle opere della monografia dedicata indica la partecipazione di Alison al gruppo di

[95] Benché debbano essere ancora eseguite verifiche sulle personalità e sugli enti coinvolti, l'edificio prospiciente a quello di Cretella ricorda molto l'intervento nel lotto n. 8 del gruppo Maione a Soccavo-Canzanella – l'edificio con gli innesti a T, sia nell'impianto che nei materiali usati – così come l'unità realizzata dal gruppo Rispoli all'Arenella; v. *infra*, paragrafo 4.1.2.

[96] Per una panoramica generale su tali figure v. Ermanno Guida, *Roberto Mango. Progetti, realizzazioni, ricerche* (Napoli: Electa Napoli, 2006); *Filippo Alison. Un viaggio tra le forme*, a cura di Maura Santoro (Milano: Skira, 2013); Ermanno Guida *Roberto Mango designer: 1950-1968* (Napoli: Giannini Editore, 2017).

[97] *Filippo Alison. Un viaggio tra le forme*, a cura di Maura Santoro, cit., pp. 247, 250.

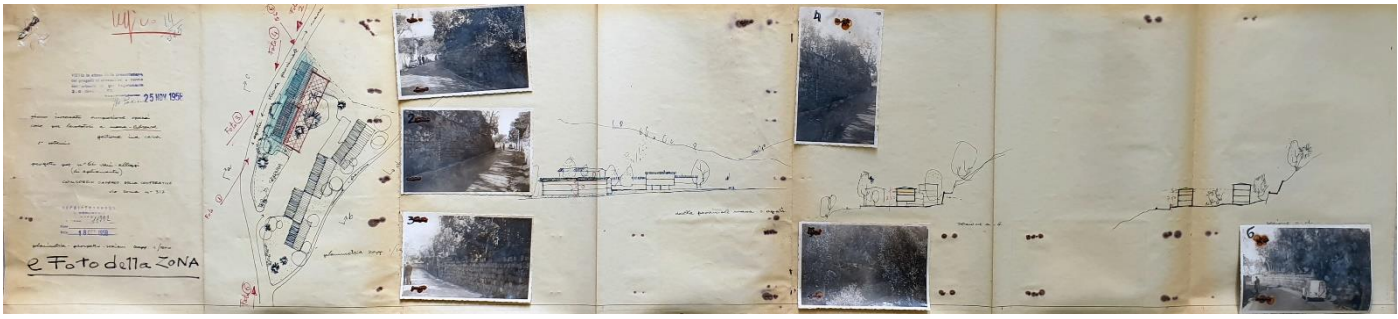


Fig. 3.2.37: Arch. Longo, Filippo Alison, Tavola dello stato di fatto dei luoghi e dell'inquadramento del nuovo insediamento INA-Casa a Massa Lubrense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 14, fasc. 625 *Massa Lubrense – via Comunale, INA-Casa*].

Canino per il quartiere CEP del rione Traiano e, successivamente, al concorso ISES per Secondigliano e alla progettazione di nuclei GesCal[98]. Eppure, anche Alison partecipò al piano INA-Casa: il progetto ritrovato per Massa Lubrense riporta la sua approvazione nel 1958 e la collaborazione con l'architetto Longo[99]. Il nucleo prevedeva due fabbricati posti dallo stesso impianto [fig. 3.2.37], ma effettivamente consta di un solo edificio in linea composto da 3 corpi – di cui realizzati soltanto due – disposti in maniera continua ma varia. La costruzione, in muratura portante, ha subìto continue variazioni, aderendo alle indicazioni date dalla Soprintendenza, che tra l'altro obbligò a non superare l'altezza di 7,50 m e a tenere una distanza dalla strada di 10 m[100]. È forse questo uno dei casi in cui il progetto è di gran lunga più interessante della sua traduzione concreta: l'espressività dei disegni, soprattutto degli esecutivi, fanno trasparire una certa qualità dell'architettura che è stata tradita nella sua realizzazione [fig. 3.2.38]. Impoverita di tutte le schermature contro il sole in seguito a scelte di natura economica, l'edificio costruito risulta a dir poco essenziale, pur mantenendo la sua forza nel ritmo della composizione dei corpi di fabbrica e delle bucature, sapientemente alternate senza troppo ripetersi. Il grosso basamento in scheggioni di pietra irregolari dialoga con la struttura [fig. 3.2.39] e la composizione interna degli alloggi, dai 5 ai 7 vani

[98] Ivi, p. 251.

[99] Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 14, fasc. 625 *Massa Lubrense – via Comunale, INA-Casa*, Minuta del soprintendente Riccardo Pacini, 1 agosto 1958.

[100] Ivi, Minuta del soprintendente Riccardo Pacini, 25 novembre 1958.

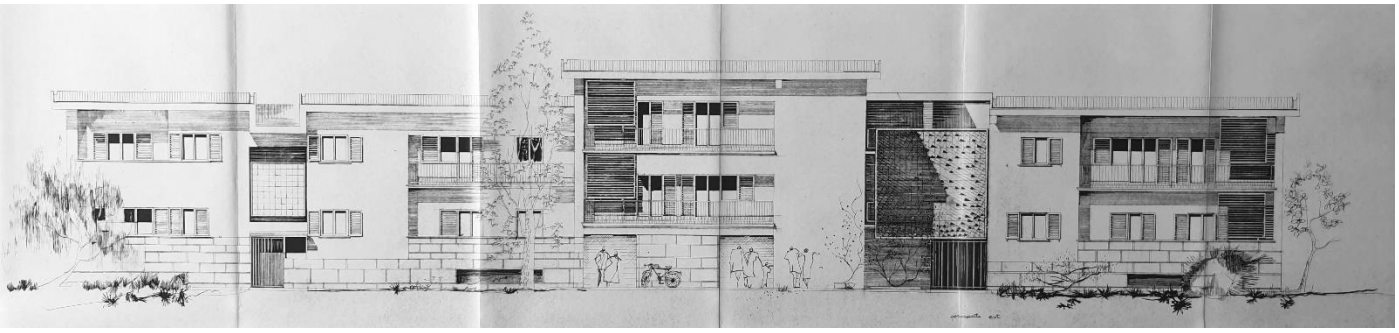


Fig. 3.2.38: Arch. Longo, Filippo Alison, Prospetto est dell'edificio INA-Casa a Massa Lubrense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 14, fasc. 625 *Massa Lubrense – via Comunale, INA-Casa*, tav. *fabbricati a-b-c-d- prospetti, sezione e dettaglio pluviale*, estratto].

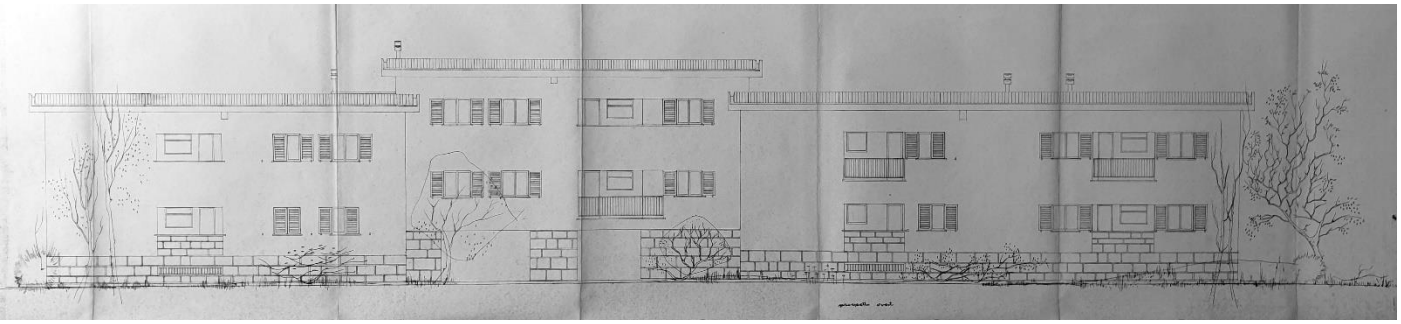


Fig. 3.2.39: Arch. Longo, Filippo Alison, Prospetto ovest dell'edificio INA-Casa a Massa Lubrense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 14, fasc. 625 *Massa Lubrense – via Comunale, INA-Casa*, tav. *fabbricati a-b-c-d- prospetti, sezione e dettaglio pluviale*, estratto].

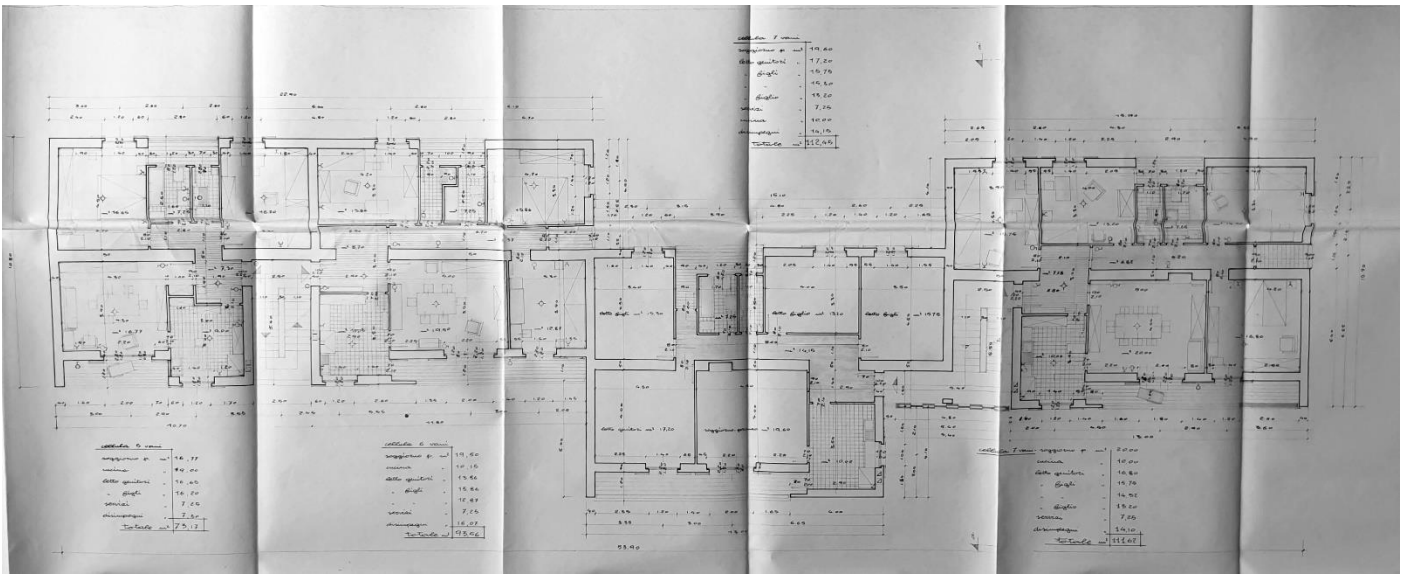


Fig. 3.2.40: Arch. Longo, Filippo Alison, Pianta tipo degli alloggi dell'edificio INA-Casa a Massa Lubrense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 14, fasc. 625 *Massa Lubrense – via Comunale, INA-Casa*, tav. *pianta tipo, pianta cantinati*, estratto].

legali, segue uno schema al quale progettisti più navigati sono approdati dopo anni di esperienza nel piano [fig. 3.2.40]. Il vestibolo-filtro immette immediatamente nel soggiorno-pranzo e nella cucina, collegati ulteriormente da un altro accesso diretto tra questi due ambienti, che condividono anche la loggia. Un po' più distaccate sono la porta per la zona notte e, negli alloggi più grandi, quella per una delle camere da letto. Pur mantenendo la cucina lontana, appare una soluzione particolarmente felice l'accorpamento in un unico blocco del bagno e del lavatoio, che condividono la seconda loggia della casa adibita a stenditoio, essendo accessibile soltanto dal vano della lavanderia. L'unico difetto rintracciabile sarebbe lo spazio distributivo per gli ambienti, che negli alloggi dalla superficie maggiore si configura come uno lungo e stretto corridoio, trovando comunque suo motivo d'essere nello sbocco su una loggia. Dunque, la ricerca estetica d'insieme va di pari passo con lo studio compositivo e funzionale dei caratteri distributivi dell'alloggio; un metodo che trova certamente conferma nella progettazione di oggetti e arredi, e che con l'applicazione a un caso di edilizia residenziale pubblica esplicita la sua validità a un livello più generale.

Tra gli allievi di Canino divenuti docenti e che hanno poi intrapreso un proprio percorso professionale, deve essere fatta una necessaria menzione a Michele Capobianco. Laureatosi nel 1946, è stato già osservato che «Capobianco sarà attento alle lezioni del razionalismo nordico, ritenendolo oltretutto funzionale ad esorcizzare il "caso Napoli" con la sua cornice di "disordine mediterraneo"»[101] e che da Canino ha mutuato «il *buon senso* come ideologia»[102]. Capobianco è forse l'architetto napoletano che negli anni Cinquanta ha più legato il proprio nome al piano INA-Casa con una produzione di qualità, soprattutto in virtù della possibilità da lui

[101] Antonio D'Auria, *Michele Capobianco* (Napoli: Electa Napoli, 1993), p. 66.
[102] *Ibidem*.

raccolta di studiare e operare in ambito svedese dal 1950 al 1954[103]. L'episodio è rappresentativo per il successo e l'ottimo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica a Napoli, in quanto l'esperienza nordica di Capobianco cominciò in realtà alla Mostra d'Oltremare, quando incontrò per la prima volta una delegazione svedese in visita a Napoli proprio per studiare le nuove case popolari realizzate[104]. Un evento simile si riscontrerà quattro anni dopo, in occasione della visita di una commissione tedesca a Genova, Roma e Napoli per studiare i risultati del piano INA-Casa[105].

L'operato di Capobianco all'interno dell'INA-Casa è già stato oggetto di approfonditi studi[106], ma è possibile aggiungere un'ulteriore nota a riguardo, ossia l'inclinazione alla replica dell'architetto. Le prime unità realizzate, e in particolare quelle finora non individuate dei due fabbricati di Boscotrecase a via Cardinal Prisco (1950)[107] e dei tre di Pompei

[103] V. Antonio D'Auria, *Michele Capobianco*, cit.; Michele Capobianco, *Il mito sociologico dell'identità comunitaria. L'Unità di Vicinato*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 7-22.

[104] V. Diego Lama, *Storie di Cemento* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 37, 39.

[105] *Vengono a studiare il piano Ina-Casa*, in «Il Mattino», 26 settembre 1954»; *La missione tedesca visita l'INA-Casa*, in «Il Giornale», 26 settembre 1954; *L'esempio italiano – Una commissione tedesca visita le nostre città per studiare criteri e risultati del Piano Ina-casa*, «La Settimana Incom», 30 settembre 1954, 47", BN: https://www.youtube.com/watch?v=myPgEqMDm-0 [ottobre 2022]; G.d.G., *Cosa ha visto a Ponticelli la missione dei tecnici tedeschi?*, in «Paese sera», 2 ottobre 1954.

[106] Oltre alla monografia dedicatagli, si veda Fabio Mangone, *Michele Capobianco: la cellula e il quartiere, 1949-63*, in *Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 152-162.

[107] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 919, fasc. *Boscotrecase*, Verbale di aggiudicazione dei lavori di costruzione di un unico lotto di case per lavoratori in Boscotrecase – via Cardinal Prisco – per conto della Gestione INA-Casa. Il progetto di Capobianco fu approvato il 15 marzo 1950, con pratica 4246. Non è da escludere che l'architetto abbia potuto curare la progettazione di un altro nucleo contemporaneo sempre a Boscotrecase, presso l'odierna via Capitano Giuseppe Rea, ora rientrante nel territorio comunale di Trecase. Si avanza tale ipotesi sia perché le pratiche di esproprio avanzano di pari passo con quelle di via Cardinal Prisco, sia perché formalmente i due fabbricati – sempre case in linea – sono pressocché identici agli altri nuclei realizzati qui discussi.



Fig. 3.2.41: Arch. Michele Capobianco, Prospettiva del progetto di casa continua per il concorso d'iscrizione all'albo nazionale dei progettisti INA-Casa, 1949 [*Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006, p. 153].

nell'odierna via Federico Parroco (1950)[108] sono la riproposizione del progetto di casa continua a tre piani presentato per il concorso d'iscrizione all'albo dei tecnici INA-Casa [figg. 3.2.41]; invece, i due edifici per il nucleo di Massa Lubrense, all'angolo tra via Roma e via Vincenzo Maggio (1951)[109], presentano una rivisitazione della stessa tipologia, ma secondo i caratteri formali usati per il progetto di concorso di case a schiera [fig. 3.2.42]. Il fenomeno non è circoscritto soltanto all'avvio del piano, ma si ripete anche nel secondo settennio. Se si accostano i progetti del fabbricato A per Secondigliano I e del fabbricato A per un'unità a San Giorgio a Cremano – di cui finora si ha sempre e solo avuto notizia – [fig.



Fig. 3.2.42: Arch. Michele Capobianco, Prospettiva del progetto di case a schiera per il concorso d'iscrizione all'albo nazionale dei progettisti INA-Casa, 1949 [*Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006, p. 152].

[108] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 930, fasc. *Pompei*, Parcella delle competenze spettante ai direttori dei lavori. Si fa riferimento a Capobianco come progettista per il cantiere 994, ma è questo un lavoro eseguito in simultanea con gli altri cantieri 995 e 996, ciascuno affidati a una singola impresa edile.

[109] Roma. Archivio storico INA Assitalia. F. funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa. S. Centro Ispettivo di Napoli, sottos. 1 – pratiche I settennio. B. 79/M *Marsiconuovo – Massalubrense – Marzano Appio*, fasc. 4 *Massalubrense, Via Roma (6340)*, lettera del Comune di Massa Lubrense alla Gestione INA-Casa, all'architetto Capobianco, all'ingegnere Savarese, al prefetto di Napoli e all'Ispettorato regionale INA, 10 dicembre 1951.

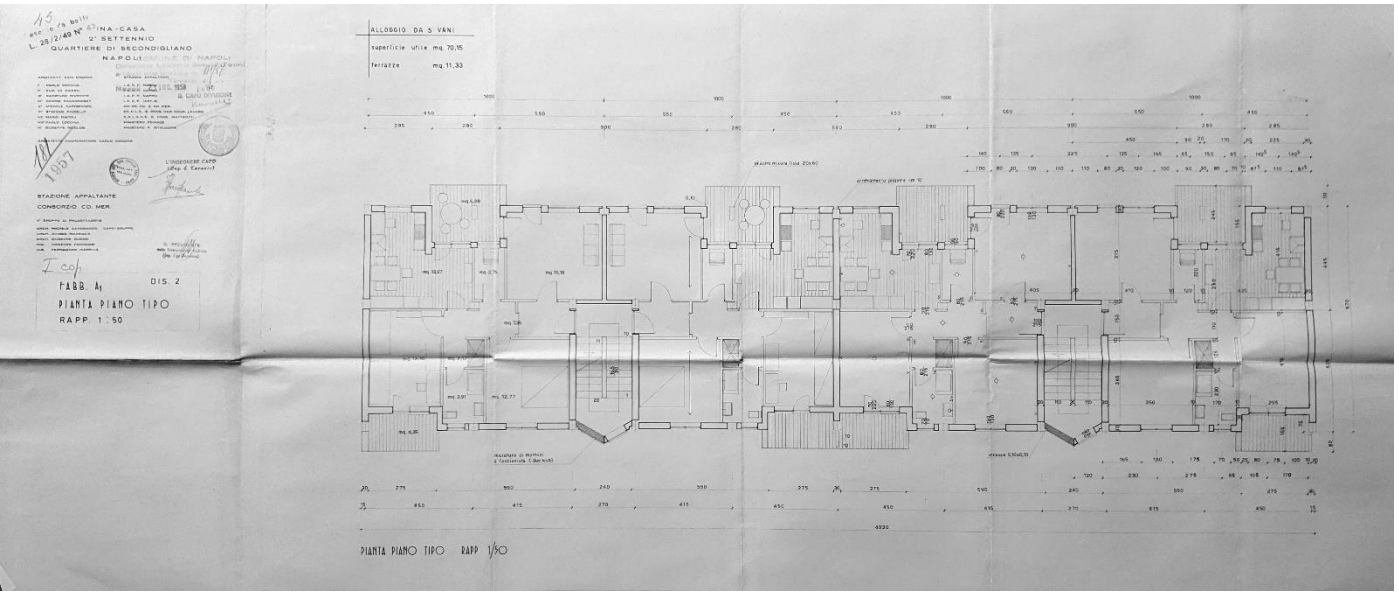


Fig. 3.2.43: Gruppo Capobianco, Pianta del piano tipo del fabbricato A1 per il quartiere di Secondigliano 1, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 7, dis. 2].

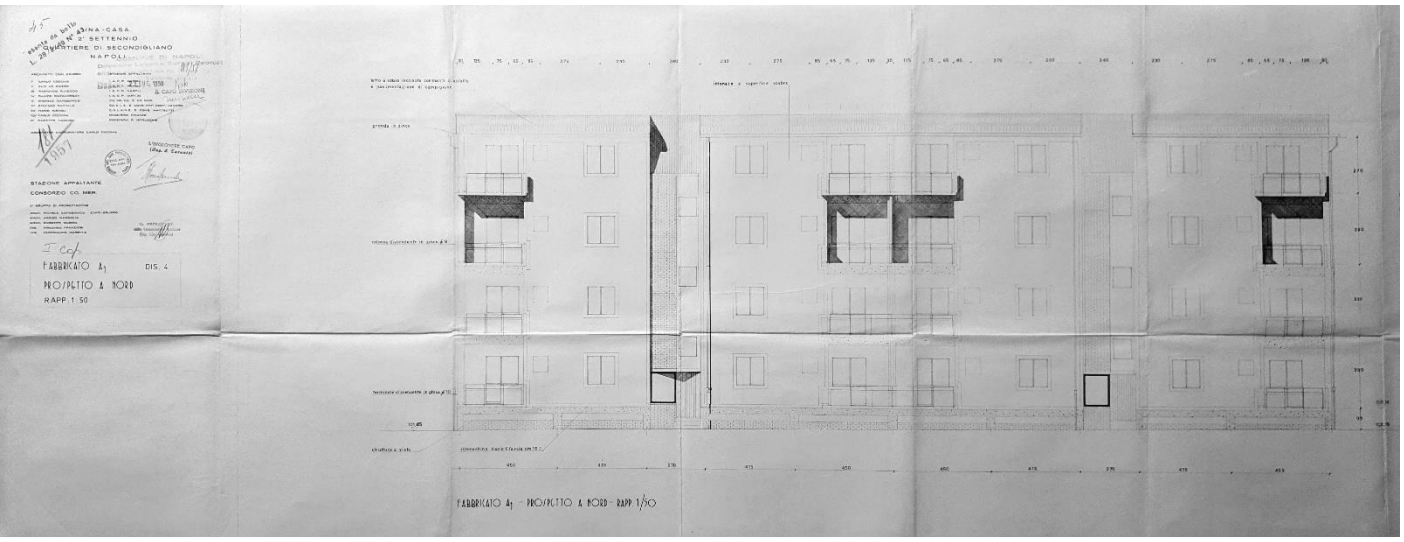


Fig. 3.2.44: Gruppo Capobianco, Prospetto a nord del fabbricato A1 per il quartiere di Secondigliano 1, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 7, dis. 4].

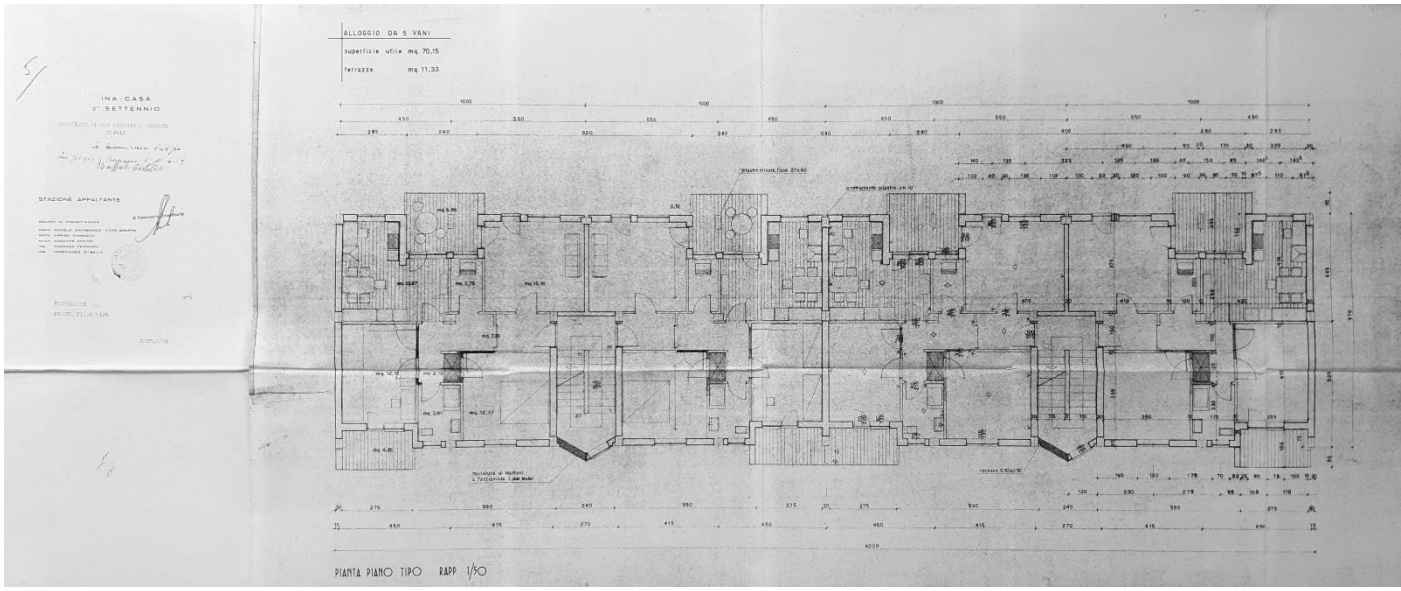


Fig. 3.2.45: Gruppo Capobianco, Pianta del piano tipo del fabbricato A1 per il quartiere di San Giorgio a Cremano, [1958-1963] [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *S. Giorgio a Cremano cant. 14221*, tav. 5].

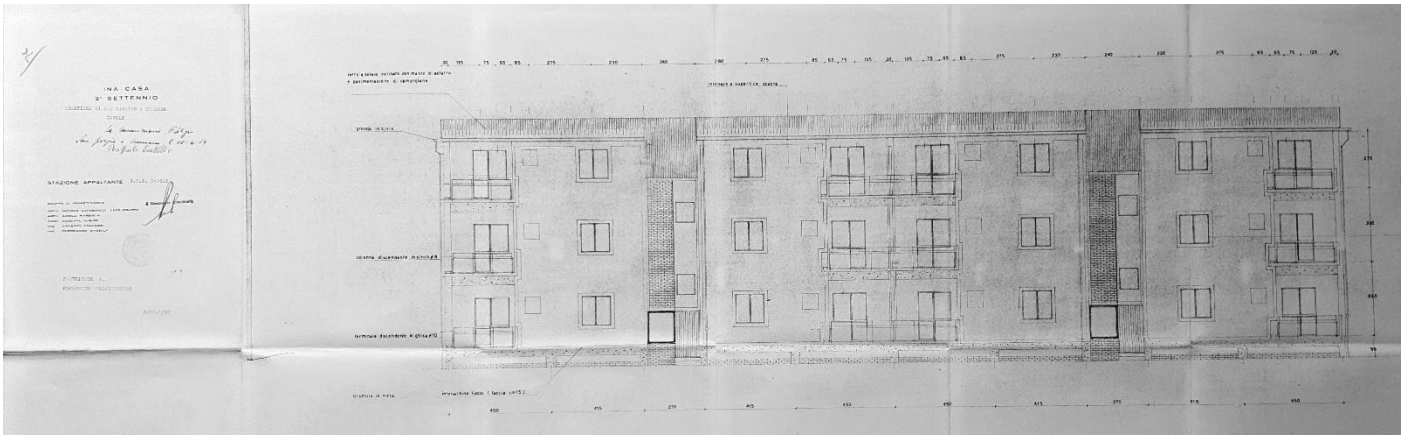


Fig. 3.2.46: Gruppo Capobianco, Prospetto sull'ingresso del fabbricato A1 per il quartiere di San Giorgio a Cremano, [1958-1963] [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *S. Giorgio a Cremano cant. 14221*, tav. 7].

3.1.43-3.1.46] si può notare come le planimetrie siano identiche; tale comparazione può essere operata anche per gli altri edifici. Non è possibile stabilire se tutte queste iterazioni riscontrate siano state richieste direttamente dalla Gestione INA-Casa; tuttavia, si trattano, senza alcuna distinzione e ombra di dubbio, di soluzioni che hanno riscosso un particolare successo critico, locale e nazionale. Capobianco, anche dopo il 1963, continuerà a dare prova delle proprie abilità professionali in campo di edilizia residenziale pubblica, dimostrando di portare con sé un bagaglio arricchito dalle esperienze nazionali e internazionali.

Da questa prima rapida rassegna di una corrente della Facoltà partenopea che ritrova in Marcello Canino il proprio riferimento è possibile desumere che non vi è una predilezione per precise forme architettoniche, ma piuttosto per la verifica del ragionamento compositivo. Tale aspetto, che rende per l'appunto l'istituzione una scuola di concetti, è tanto più vero nel momento in cui ci si accorge che all'interno di uno stesso filone convivono risultati totalmente differenti tra loro per linguaggio adoperato, ma accomunati da una coerenza complessiva per cui non è affatto possibile parlare di Organicismo, ma di organicità. La stessa idea può essere ritrovata nei quartieri napoletani del secondo settennio più discussi a livello nazionale, come La Loggetta coordinato da Giulio De Luca e Secondigliano I sovrinteso da Carlo Cocchia[110], e parimenti in quello di Soccavo-Canzanella, coordinato sempre da De Luca e in cui convivono tre settori dall'impostazione urbanistica e architettonica apparentemente differente, ma che condividono un'uniformità di princìpi progettuali. Tutto ciò è forse da

[110] Nell'intera trattazione si è deciso di dare priorità a progetti e caratteristiche inediti, dando quindi meno spazio agli argomenti già ampiamenti battuti dalla storiografia, motivo per cui non ci si è soffermati su questi quartieri, dandone solo riferimenti bibliografici.

riferire allo stesso Canino, che riusciva a cogliere la bravura di un architetto, la coerenza e la validità del ragionamento compositivo, anche quando non ne condivideva i risultati[111].

Inoltre, questa prima parziale disamina di una delle correnti della Facoltà di Architettura, quella più frequentata dalla storiografia, dimostra come sia possibile poter continuare a imbastire un discorso sulla base dei soli elementi inediti dell'INA-Casa, mettendo in luce nuove caratteristiche che chiariscono certe lacune sia del programma che dei maestri. Allo stesso tempo, è già risultato come questi ultimi abbiano fatto ombra a colleghi altrettanto validi, che non hanno finora ricevuto il giusto credito. Prima però di poter procedere alla scoperta di tali figure, è necessario indagare i lavori degli altri personaggi che hanno dominato la scena accademica napoletana.

3.3. Ricomporre le storie: per un'interpretazione aggiornata dei profili biografici e professionali

Secondo un uso diffuso tra gli anni Ottanta e Novanta, nei titoli delle monografie dedicate a uno specifico progettista al nome segue spesso la dicitura "opera completa". Tali lavori, posizionati sul mercato editoriale come volumi esaustivi e definitivi, hanno alla base della loro redazione una solida componente archivistica su cui contare, generalmente curata dallo stesso soggetto produttore sul quale si indaga. Eppure, non è infrequente che rimangano delle zone d'ombra, uno spazio di manovra sufficiente per approfondire lo studio con la possibilità di gettare nuova luce non solo sull'oggetto di ricerca iniziale. Tali evenienze non sono delle colpe di cui si macchiano gli autori, ma delle lacune – involontarie o meno

[111] V. ad esempio *infra*, allegato VII.

– difficilmente colmabili per diverse ragioni, specie in opere di una certa portata. In tema di progetti INA-Casa, la situazione descritta è ciò che più facilmente si può riscontrare.

L'analisi che segue è incentrata su quattro personalità di spicco dell'Accademia napoletana che, al pari di Marcello Canino, hanno creato "scuola": Stefania Filo Speziale, Roberto Pane, Luigi Cosenza ed Eduardo Vittoria. Ciascuno di essi risulta differente per formazione, attività professionale, ambito disciplinare, posizioni scientifiche, e soprattutto fortuna critica. Inoltre, sebbene Cosenza non abbia mai avuto un ruolo istituzionale all'interno della Facoltà di Architettura di Napoli, ma solo in quella di Ingegneria, il suo raggio d'influenza è tale che un'intera generazione di architetti si è formata intorno alle sue idee, così come testimonia anche il caso di Vittoria. Per le figure scelte, indagate a livello tematico o per singole opere teoriche o realizzate, ancora non è stato dedicato un volume contenente il catalogo definitivo dei progetti professionali, ad esclusione dell'unico ingegnere del gruppo; eppure, anche per Cosenza rimangono degli spazi inesplorati che danno adito a rivalutazioni del suo operato e della sua influenza, finanche a livello nazionale. Non è solo per una lacuna storiografica e della ricerca che sono stati scelti tali protagonisti della scena accademica napoletana: ciascuno di essi ha apportato un contributo specifico nello studio del problema della casa all'interno del piano INA-Casa, senza comunque prescindere dagli aspetti complementari. Come si è visto, la progettazione per il piano si configurava come completa sia a livello di scale dimensionali affrontate che di considerazione di tutte le caratteristiche di un edificio. Ciò che risalta da ciascuna ricerca, però, è una specifica connotazione data al lavoro all'interno del programma: l'aspetto compositivo e distributivo; l'inserimento delle nuove costruzioni all'interno dell'ambiente storicizzato; la componente tecnologica.

L'approccio allo studio di ciascuna figura è stato differente, ma sempre mirato all'arricchimento scientifico riportando elementi non noti utili

alla riconsiderazione dell'argomento studiato. Intorno al lavoro di Stefania Filo Speziale si è cercato di ricostruire, anche in maniera filologica, il suo intero operato all'interno del programma, laddove la ricerca archivistica ha reso possibile l'obiettivo. Per poter dare maggior spazio alle informazioni inedite, si è deciso di trattare in misura minore, ma non superficialmente, alcune unità INA-Casa già indagate, rimandando ai testi che hanno precedentemente esposto l'argomento con dovizia di particolari; nondimeno, nell'analisi generale tali opere non sono state affatto ignorate, ma sono servite come riferimento per un ulteriore approfondimento critico. Per l'importanza delle teorie di Roberto Pane all'interno del programma, il taglio d'analisi è stato impostato sull'indagine dell'influenza del suo pensiero e sulla ricaduta pratica nelle opere realizzate finora rintracciate, quasi del tutto inedite. Infine, la ricerca su Luigi Cosenza ed Eduardo Vittoria è stata incentrata su uno specifico episodio, che ha dato modo di rivalutare elementi delle vicende biografiche, professionali e di sviluppo del piano stesso.

3.3.1. Stefania Filo Speziale

Si può dire a grandi linee che nel panorama storiografico due sono le tipologie di figure più indagate che destano maggior interesse: la prima rientra nel caso di una completezza di ricerche e opere, o meglio presentate come esaustive, che danno la possibilità, sulla base di una condivisa conoscenza storica e storicizzata, di impostare ricerche a diversi livelli; la seconda categoria, invece, riguarda personaggi e relativi progetti la cui popolarità o impopolarità è ben affermata nel dibattito pubblico, ma che per ragioni sempre differenti sono avvolte nel mistero, non essendovi approfonditi studi sul loro conto. A quest'ultima tipologia appartiene Stefania Filo di Torre Susanna (1905-1988) – nota maggiormente con il doppio cognome da coniugata, Filo Speziale – la prima donna laureata in Architettura nel 1932 all'allora Regia Scuola

Superiore di Napoli e di nuovo la prima a diventare docente presso la Facoltà napoletana. La sua rilevanza nel settore e nel dibattito disciplinare è indiscussa sia a livello accademico che professionale, ma la vicenda biografica – condizionata da un prima e un dopo il progetto del grattacielo Cattolica a via Medina (1954-1958)[112] – ha in qualche modo segnato l'oblio storiografico al quale è stata abbandonata, fino ai tempi più recenti. Infatti, soltanto dai primi anni Duemila è stata avviata la riscoperta e la rivalutazione di una prolifica progettista, nonché generosa accademica, con una frequenza di studi ed eventi che si sta intensificando nel tempo[113].

Tuttavia, la ricerca sull'attività professionale di Stefania Filo Speziale risulta frammentaria, oltre che ostacolata dall'effettiva disponibilità della documentazione, circostanza purtroppo riscontrata anche in questa ricerca. Il gesto iconoclasta di distruzione del proprio archivio, comune ad altri architetti della sua generazione come Giulio De Luca[114], ha reso oltremodo difficile, così come nelle sue intenzioni, lo studio delle sue

[112] Per una breve contestualizzazione si veda Andrea Maglio, *Stefania Filo Speziale e l'edilizia borghese napoletana. Un'opera inedita: il complesso di via Petrarca 64 a Napoli*, in *History of Engineering, Storia dell'Ingegneria. Proceedings of the 5th International Conference, Atti del 9° convegno nazionale. Naples, 2022 May 16th-17th. Volume II*, a cura di Salvatore D'Agostino, Francesca Romana D'Ambrosio Alfano, Elena Manzo (Napoli: Cuzzolin, 2022), pp. 1089-1102: 1089-1092.

[113] Ultimo in ordine cronologico è stato l'appuntamento di Open House Italia, *Architetti senza tempo. Napoli: Stefania Filo Speziale. Il Novecento napoletano e la città di genere* (16-19 giugno 2022), durante il quale si è contribuito ad approfondire la conoscenza delle opere di Filo Speziale tramite una tavola rotonda, sopralluoghi e la mostra *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea*, a cura di Mattia Cocozza e Giovanni Menna, con relativo catalogo. V. https://www.openhouseitalia.org/ast_filospeziale/ [settembre 2022]; Mattia Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022). Sull'eredità progettuale dell'architetto si veda anche Chiara Ingrosso, Aurora Maria Riviezzo, *Stefania Filo Speziale and Her Long-Overlooked Legacy to Twentieth Century Italian Architecture*, in *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018) Toward a New Perception and Reception*, a cura di Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Garda (Lubiana: ZRC, 2018), pp. 1044-1055; Andrea Maglio, *Stefania Filo Speziale. La Signora di Napoli*, in «Log», n. 53, 2021, pp. 85-92.

[114] V. Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1912-2004. Opere e progetti*, cit.

opere. L'unico punto di partenza certo è rappresentato dal *curriculum* professionale pubblicato in prima battuta da Ida Iannuzzi nella propria tesi di laurea[115], che ha poi assunto l'importanza di un vero e proprio regesto nel volume dedicato al Palazzo Della Morte[116]. A cominciare da tale documento è stata intrapresa l'indagine delle opere INA-Casa dell'architetto, che ha quasi da subito sconfessato una credenza generale sul suo conto, in realtà accreditata dallo stesso collaboratore Giorgio di Simone[117]: la reticenza nel mostrare e pubblicare i propri lavori. Stefania Filo Speziale era infatti una dei progettisti napoletani più seguiti e osservati nell'ambito del piano, quantomeno nel primo settennio e – dopo la vicenda del grattacielo – in seguito alla composizione di un nuovo gruppo di progettazione. Il motivo può essere riscontrato nel lavoro condotto sul tema della casa sia in ambito accademico che in quello professionale, dove la produzione in campo residenziale risulta prevalente.

Prima ancora di addentrarsi nell'analisi dei progetti INA-Casa di Stefania Filo Speziale, è necessario anzitutto soffermarsi su ciò che forse rappresenta il pensiero della progettista intorno al tema della casa, ossia il suo scritto *La casa di abitazione*[118], per poter cogliere analogie e differenze con il programma. Il libro, pur essendo stato stampato nel 1953, non deve essere stato pubblicato immediatamente dopo la sua stesura per due motivi: uno di carattere informativo, dato dalla biografia redatta da

[115] Ida Iannuzzi, *Una prima monografia su: l'architetto Stefania Filo Speziale*, Tesi di laurea in storia dell'architettura, relatore prof. Alessandro Castagnaro (Napoli: Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2010).

[116] Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*, cit., pp. 132-137.

[117] «Era comunque assai poco propensa a mostrare i suoi lavori, assai restia a pubblicare sulle riviste di architettura. Oltre al grattacielo e al cinema-teatro, si conosce della Filo quasi solo quanto ha realizzato alla Mostra D'Oltremare, per questo dico che la sua fama si è fermata al Metropolitan», ivi, p. 131.

[118] Stefania Filo Speziale, *La casa di abitazione* (Napoli: Fausto Fiorentino, 1953).

Angela Graziano in cui si riporta come anno di edizione del volume il 1950[119]; l'altro, invece, desunto dal ragionamento sulla bibliografia acclusa[120]. Infatti, tutti i riferimenti bibliografici riportati – di matrice essenzialmente razionalista[121] – risalgono a un arco temporale compreso tra il 1927 e il 1947. In particolare, l'inclusione di *Ordine e destino della casa popolare*[122] (1941) di Diotallevi e Marescotti e l'esclusione de *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*[123] (1948) degli stessi autori fanno propendere per l'ipotesi di redazione del libro in un periodo tra il 1947 e il 1949[124]. Con tale indagine non si vuole intraprendere soltanto un'operazione da bibliofilo, ma s'intende chiarire come il volume non abbia potuto avere collegamenti durante la fase di redazione con le linee guida di progettazione INA-Casa, ipotesi comunque supportata dalla mancata menzione esplicita del programma, differentemente da altri volumi dell'autrice sempre del 1953[125]. Infatti, vi è un'unica citazione de *il piano nazionale* per l'indirizzo di nuovi sviluppi edilizi «in rapporto alle grandi linee di traffico, alle singole risorse delle varie regioni» e in favore di una decentralizzazione urbanistica per «uno sviluppo edilizio

[119] Angela Graziano, *Stefania Filo Speziale*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), p. 387.

[120] Stefania Filo Speziale, *La casa di abitazione*, cit., pp. 73-74.

[121] Tra i titoli riportati sono presenti, oltre a testi francesi, anche i manuali e i volumi fondamentali della progettazione razionalista in lingua tedesca, che Filo Speziale comprendeva e parlava. V. Diego Lama, *Storie di cemento*, cit., p. 215.

[122] Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare* (Milano: Editoriale Domus, 1941).

[123] Irenio Diotallevi, Franco Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* (Milano: Poligono, 1948).

[124] Il primo termine cronologico è stato facilmente individuato dalla segnalazione del numero di maggio-giugno 1947 de «L'architecture d'aujourd'hui»; il secondo, invece, è stato considerato tenendo in conto i tempi di tutti i passaggi tipografici ed editoriali necessari per l'edizione di un libro, ma può – non senza alcune remore – essere esteso tutt'al più al 1949.

[125] Stefania Filo Speziale, *Del corso di caratteri distributivi degli edifici* (Napoli: Fausto Fiorentino, 1953). Si ritorna sull'argomento in seguito.

confacente a tutte le esigenze, specialmente a quella igienica ed economica»[126]; termini che sembrano rifarsi più al dibattito parlamentare della legge Fanfani che alla norma in sé.

Sin dalle prime parole della premessa è chiaro che possono essere rintracciati elementi comuni tra gli studi di Filo Speziale e le raccomandazioni progettuali INA-Casa: «l'opera dell'architetto deve tendere a varie finalità, il valore delle quali non deve essere solo pratico – con valutazione e controllo molto facile – ma, soprattutto, morale e psicologico, di natura molte volte superiore e imponderabile»[127]. Di combinazione di benessere fisico e morale parla già Filo Speziale, nonché di «elevazione dello spirito» attraverso l'architettura[128] e dello sfruttamento di vedute e panorami; parimenti, le esigenze domestiche individuate dall'architetto – massima igiene, organizzazione sociale e familiare, istanza psicologica[129] – e i fattori determinanti lo studio dell'alloggio – ambientale ed economico[130] – anticipano i princìpi delle linee guida del Fanfani-Case. Diverso, invece, è l'approccio progettuale di derivazione marcatamente tedesca, dove tuttavia appare anche una matrice legata alla sua educazione in una famiglia aristocratica: il volume è un compendio di uno studio compositivo di ciascuna tipologia della casa, da quella di lusso – per le quali si parla anche degli ambienti del *quartiere di servizio* per il personale domestico[131] – a quella popolare – nella quale il concetto di *Existenzminimum* è ancora predominante, dati anche i riferimenti a Bruno Taut, ad Alexander Klein e alla cucina di Francoforte

[126] Stefania Filo Speziale, *La casa di abitazione*, cit., p. 15.
[127] Ivi, p. 7.
[128] Ivi, pp. 8-9.
[129] Ivi, pp. 12-13.
[130] Ivi, p. 16.
[131] Ivi, pp. 40-42.



Fig. 3.3.1.1: Edificio di edilizia economica e popolare in piazza Ottocalli su progetto di Stefania Filo Speziale per l'IACP di Napoli, [1938-1945] [Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Napoli, *Istituto per le Case Popolari di Napoli 1935 XIV-1939 XVIII* (Napoli: Richter&amp., 1940)].

di Margarete Schütte-Lihotzky[132]. Progettualmente – e idealmente – nel manuale di Filo Speziale l'alloggio INA-Casa si colloca in un'area grigia tra le categorie individuate di casa popolare e "abitazioni plurifamiliari nell'agglomerato urbano", aderendo alla prima per economia di costo, dimensionamento e impostazione compositiva e alla seconda per impianto planimetrico dei corpi di fabbrica e soluzioni impiantistiche. Sebbene si presenti come miglior soluzione economica quella della prefabbricazione[133], vi sono alcuni elementi che hanno precorso i concetti espressi dai quattro fascicoli INA-Casa: l'uso del vestibolo come filtro tra l'esterno e l'ambiente domestico[134], secondo l'ideologia razionalista; l'inserimento di lavatoi per ciascuna casa – secondo anche l'idea di gelosia e ritrosia del proprio bucato[135] – illustrando con largo anticipo i vantaggi

[132] Ivi, pp. 63, 65. Pur non citando chiaramente l'*Existenzminimum*, Filo Speziale parla di corrispondenza tra minimo costo e minimo spazio; ivi, p. 57.

[133] *Ibidem*.

[134] Ivi, pp. 37, 61.

[135] Ivi, p. 40.

di «piccole macchine per lavare» e delle attuali asciugatrici[136]; il problema della promiscuità d'uso degli spazi[137].

La casa di abitazione non è solo uno studio accademico, ma segue l'applicazione dei princìpi esposti attraverso la pratica professionale. Prima del 1949, Filo Speziale aveva realizzato nel campo dell'edilizia economica e popolare un edificio per l'IACP di Napoli in piazza Ottocalli nel 1938[138] [fig. 3.3.1.1] e aveva partecipato a due concorsi nel 1946: uno per sei edifici al rione Luzzatti a Napoli[139] e l'altro per un gruppo di case popolari a Torre Annunziata[140]. Dunque, quando giunse l'occasione di

[136] Ivi, pp. 34-36.

[137] Ivi, p. 61.

[138] Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Napoli, *Istituto per le Case Popolari di Napoli 1935 XIV-1939 XVIII* (Napoli: Richter&amp., 1940); Michele Furnari, *Case minime e rioni popolari. Aspetti e vicende dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della provincia di Napoli dal 1937 al 1948*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 44-51; Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, cit.; Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., p. 17, 134; Carolina De Falco, *L'INA Casa a Bagnoli, Agnano e Canzanella e gli interventi della Filo Speziale: ripartire dalla storia per la salvaguardia ambientale*, in *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale. Volume primo*, a cura di Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore (Napoli: artstudiopaparo, 2017), pp. 204-208: 205; Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli*, cit., p. 13. L'edificio è facilmente individuabile in quanto è l'unico intervento dell'IACP di Napoli nell'area; v. Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, II versamento. B. 874, fasc. 1937-1945, opuscolo *Istituto per le case popolari, provincia di Napoli. Planimetrie dei rioni a scala 1:2000*.

[139] Sebbene non ci siano fonti che lo attestino, secondo una personale ipotesi il concorso per il quale Filo Speziale si classificò seconda dovrebbe essere quello vinto da Luigi Cosenza, Carlo Coen e Francesco Della Sala. V. Mario Labò, *Case popolari a Napoli*, cit.; Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-32: 29; *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit., p. 135; Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., p. 134.

[140] Sempre secondo una personale ipotesi con condizionale d'obbligo, a causa dell'assenza di fonti certe anche in questo caso, il concorso potrebbe corrispondere alla realizzazione di uno dei due seguenti episodi. Il primo sarebbe un edificio ad angolo e di testa per un lotto già costruito di edilizia popolare, all'incrocio delle attuali via Vittorio Veneto e via Camillo Benso di Cavour; v. Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, II versamento. B. 874, fasc. *1937-1945*, opuscolo *Istituto per le case popolari, provincia di Napoli. Planimetrie dei rioni a scala 1:2000*. Il secondo, invece, consisterebbe nel

partecipare al piano INA-Casa, l'architetto vantava già una carriera accademica e professionale più che avviata ed esperienza generale e specifica nel settore residenziale.

Il primo incarico di Filo Speziale per il Fanfani-Case arrivò già durante il primo anno sperimentale e fu nel Casertano, a Capua. La città, in ragione delle distruzioni belliche subite, rientrò sin da subito nell'elenco dei finanziamenti di aprile 1949, ricevendo l'importo di 50.000.000 di lire[141], poi ridotto a 40.500.000 per almeno 125 vani nella stipula di convenzione con il Comune in qualità di stazione appaltante[142]. L'area sulla quale insiste il primo fabbricato fu donata dallo stesso Comune e si trova fuori Porta Napoli, a ridosso dell'antico fossato delle mura, oltre la città antica, non lontana dalla stazione ferroviaria e già in parte inurbata dall'edilizia economica e popolare con fabbricati per senza tetto. La

quartiere ILVA, costruito poi su progetto dell'ingegnere Pasquale Amodio; v. Pasquale Amodio, *Il rione ILVA a Torre Annunziata. Istituto Autonomo Case Popolari per la provincia di Napoli* (s.l.: s.e., [1950]); Ermanno Bizzarri, *Il contributo delle industrie nella scrittura del territorio all'ombra del Vesuvio: il lavoro dell'ingegnere Pasquale Amodio a Torre Annunziata a metà Novecento*, in *History of Engineering, Storia dell'Ingegneria. Proceedings of the 5th International Conference, Atti del 9° convegno nazionale. Naples, 2022 May 16th-17th. Volume II*, a cura di Salvatore D'Agostino, Francesca Romana D'Ambrosio Alfano, Elena Manzo (Napoli: Cuzzolin, 2022), pp. 1131-1144. Tali tesi, fondate sul solo uso del termine "case popolari" nel regesto senza considerare l'eventuale partecipazione a specifici programmi, sono supportate dalla redazione del piano di ricostruzione per Torre Annunziata (1946-1949), e in particolare da un elaborato grafico in cui sono segnate le aree per l'edilizia economica e popolare: https://www.rapu.it/ricerca/scheda_documento_grafico.php?id_documento=122 [settembre 2022]. Per ulteriori informazioni, v. paragrafo 3.3.3.

[141] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Enti, istituzioni, manifestazioni. Fasc. 126 *Istituto Nazionale Assicurazioni-Casa, INA-Casa. Piano incremento occupazione operaia – case per i lavoratori*, 3. *Piano incremento occupazione operaia – case per lavoratori. Comitato di Attuazione, Delibera 27 aprile 1949* (ciclostilato, 12 cc./12 pp), p. 3. Capua rientra tra i trenta comuni non capoluogo a ricevere il finanziamento nella tornata del 27 aprile 1949 ed è uno dei pochi dell'Italia meridionale e insulare.

[142] Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 106, fasc. *Convenzione Comune/SA, Capua*, Convenzione *CE/-/1, cantiere n. 55*.

Nella pagina successiva, **fig. 3.3.1.2**: Comune di Capua (ing. Raffaele Cioffi), Inquadramento degli interventi INA-Casa su progetti dell'architetto Stefania Filo Speziale, [1951] [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *Contratto cantieri 55/4872*].

superficie totale di 4.180 di m² è in realtà divisa da una strada, viale Ferrovia; tale circostanza fa sì che potessero essere individuati due lotti, il primo di 2.680 m² e l'altro pari a 1.500 m², e prevedere quindi un secondo intervento [fig. 3.3.1.2]. Nulla, invece, si sa della scelta di Filo Speziale come architetto incaricato, né è possibile determinare se l'iniziale intervento derivasse da un progetto di concorso. L'unico dato di fatto, che apre soltanto a numerose e poco interessanti ipotesi non confermate, è rappresentato dal rinvenimento del suo biglietto da visita, con il vecchio indirizzo dello studio a San Carlo alle Mortelle[143], tra le pratiche di acquisizione dell'area[144].

Il primo edificio progettato per il piano INA-Casa (1950-1952) ha un impianto a L, composto da due fabbricati uniti di diversa tipologia edilizia [fig. 3.3.1.3]. Il corpo più lungo, posto lungo la strada principale, raggruppa case in linea di 3 o 4 vani più accessori per un'altezza fuori terra di tre piani, di cui uno rialzato, che diventano quattro in corrispondenza dell'innesto con il secondo braccio, rimarcando in altezza il punto di cerniera. L'ala più corta e di soli due piani, invece, tipologicamente si presenta come un ibrido per la suddivisione caratteristica delle case a schiera, evidente ancor di più al piano rialzato, e per l'inserimento del ballatoio al piano superiore per l'ingresso a ciascun alloggio. Non

[143] Filo Speziale aveva il suo studio in via San Carlo alle Mortelle a Napoli, in un palazzo con un maestoso arco d'ingresso in piperno, così come l'ha ricordato l'architetto Elena Mendia Carile durante la conversazione avuta il 9 giugno 2021 (v. allegato VI). In seguito, tra il 1953 e il 1954, la docente progettò e realizzò la propria casa-atelier in via Tasso. Sull'argomento v. Elena Manzo, *Architetture del Moderno a Napoli tra progetto e prassi. La casa di Stefania Filo Speziale*, in *Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia: Bilanci e Prospettive, Atti del convegno internazionale, Trieste, 5-8 dicembre*, a cura di Sergio Pratali Maffei, Federica Rovello (Trieste: Editreg, 2005), pp. 255-264; Mattia Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea*, cit., pp. 23-33.

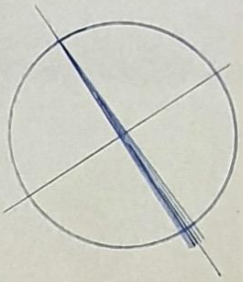
[144] Roma. Archivio storico INA Assitalia. F. funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa. S. Centro Ispettivo di Napoli, sottos. 1 – pratiche I settennio. B. 37/C *Capriglia-Capua*, fasc. 2 *Capua, Località fuori Porta Napoli (4221)*.

COMUNE DI CAPUA

SCALA 1:500

ZONA DI PROPRIETA' DEL COMUNE DI CAPUA CEDUTA ALL'INA-CASA PER IL PIANO SPERIMENTALE CONTRATTO PER NOTAR MARIANO ADDI' 23-5-950
ZONA MQ 1'500
" 2'680
TOT. 4'180

ZONA DI PROPRIETA' COMUNALE GIA' CEDUTA ALL'INA-CASA PER IL PIANO ORDINARIO - DELIBERAZIONE DEL COMUNE DI CAPUA Nº 474 DEL 16-11-949 APPROVATA DAL CONSIGLIO DELLA G.P.A.
ZONA MQ. 2'180



Fossato del bastione

Fabbricati INA CASA costruiti col piano ordinario 1º anno

nº3 piani h = 11.50

nº4 piani h=14.90

B

A

Fabbricato INA CASA costruito col piano sperimentale h= 11.50

C

D

Strada comunale della stazione

Fabbricato per senzatetto h=m12

Fabbricati per senzatetto h = m 12

Strada provinciale

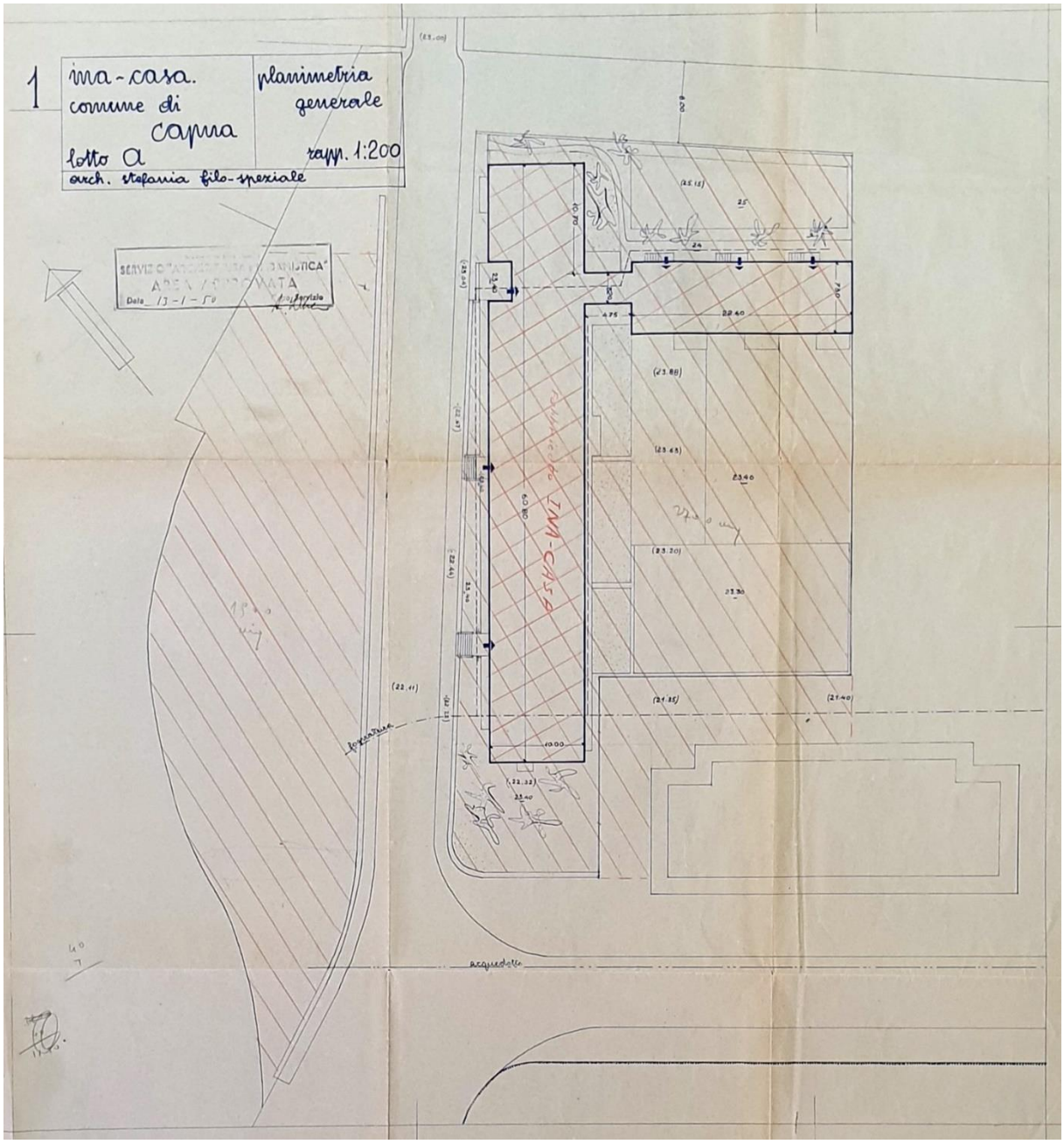
C	piani 4 h. m. 15 vani 80	D	piani 3 h. m. 12 vani 30

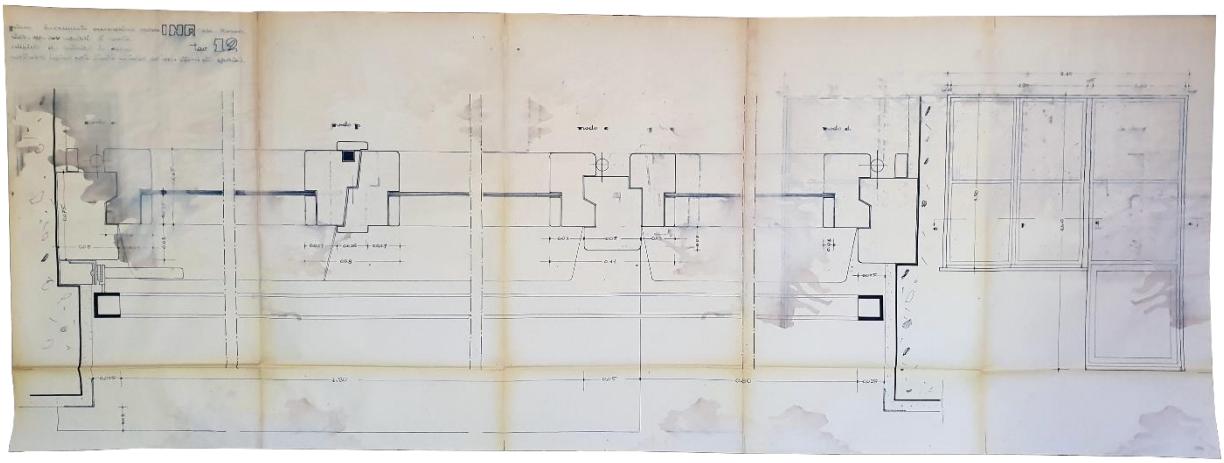
alloggi 22

Importo L. 38'276'602

Fabbricati INA CASA da costruire col piano ordinario Approvazione del progetto da parte della gestione INACASA in data 33-950 pratica Nº 4221

ING. DOTT. RAFFAELE CIOFFI


1
ina-casa.
comune di
capua
lotto A
arch. stefania filo-speziale
planimetria
generale
rapp. 1:200
SERVIZIO TECNICO
Data 13-1-58
fognatura
acquedotto



Nella pagina precedente, in alto **fig. 3.3.1.3**: Arch. Stefania Filo Speziale, Planimetria generale dell'edificio a L a viale Ferrovia, Capua. Tavola 1, 1950 [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *ex pratica 15151, progetto*].
In basso, **fig. 3.3.1.4**: Arch. Stefania Filo Speziale, Dettaglio costruttivo dell'infisso porta finestra per l'edificio-ponte in viale Ferrovia, Capua. Tavola 12, s.d. [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *ex pratica 15151, progetto*]. La serie dei disegni rinvenuti in cattivo stato di conservazione, ad esclusione della prima tavola [fig. 3.3.1.3], appartengono al progetto del secondo intervento dell'architetto e riguardano dettagli costruttivi di infissi di diverse parti dell'edificio.

adottando la soluzione a duplex, quindi, Filo Speziale ottiene non tre, ma sei alloggi da 2 vani più accessori. L'organizzazione del connettivo verticale sembra rispecchiare completamente i princìpi espressi ne *La casa di abitazione*[145]: unici mezzi di comunicazione per l'altezza conferita, i tre corpi scale della tipologia in linea servono due appartamenti per piano, mentre per l'altro braccio il vano è stato inserito all'estremità interna, sapientemente nascosto nel nodo d'angolo, in adiacenza alle logge. Gli alloggi hanno tutti doppia esposizione e sono dotati, oltre che di semplici bucature, di balconi e logge, mentre i corpi scala hanno unico affaccio[146], coperti da un *brise soleil* lungo viale Ferrovia. Nulla si può dire della disposizione interna, a causa dell'assenza o dell'inadeguata conservazione dei disegni di progetto [fig. 3.3.1.4], ma è possibile convenire ancora una volta sul fatto che l'approvazione del progetto dalla Gestione INA-Casa dimostri dei punti di convergenza tra l'idea progettuale del piano e la concezione distributiva domestica di Filo Speziale.

L'attenzione verso i progetti della docente napoletana è attestata sin da subito: finora nascosta in piena vista, in un articolo sul piano INA-Casa di Renato Bonelli per «Edilizia moderna» è pubblicata una fotografia del primo cantiere di Capua [fig. 3.3.1.5] insieme ad altri prestigiosi progetti, come quelli di Ignazio Gardella, Saverio Muratori, Mario De Renzi o Vico Magistretti[147]. Lo spazio che occupa l'immagine è tanto più rilevante nel momento in cui si contestualizza il testo di Bonelli,

[145] Stefania Filo Speziale, *La casa di abitazione*, cit. pp. 30-32 [paragrafo *Le scale*].

[146] «Se il corpo di fabbrica è doppio o anche triplo, gli alloggi con i criteri di buona ventilazione [...] hanno generalmente i locali con aperture su due lati opposti. Se il taglio degli appartamenti è tale da poter sistemare da un lato i soli locali così detti di servizio, cioè i vani di collegamento orizzontale e verticale fra i vari alloggi, o quelli inerenti al servizio dell'alloggio stesso, nei quali la permanenza degli abitanti è di breve durata, si può orientare il corpo di fabbrica con l'asse Est-Ovest, per far godere, sempre che gli altri fattori lo consentano, ai locali di maggior permanenza diurna e notturna dei benefici massimi del sole», ivi, pp. 23-24. Gli edifici INA-Casa di Capua aderiscono totalmente al discorso qui riportato.

[147] Renato Bonelli, *L'edilizia del "Piano Fanfani"*, in «Edilizia moderna», n. 46, giugno 1951, pp. 5-20.



Fig. 3.3.1.5: Fotografia del cantiere INA-Casa n. 55 in viale Ferrovia su progetto dell'arch. Stefania Filo Speziale a Capua, [1950-1951] [Renato Bonelli, *L'edilizia del "Piano Fanfani"*, in «Edilizia moderna», n. 46, giugno 1951, pp. 5-20: 10].

rientrante nell'iniziale periodo di promozione pubblicistica dei princìpi cardine della progettazione INA-Casa, anche attraverso esempi pratici. Ritornano concetti cari ad entrambe le parti: il benessere materiale e morale; una certa razionalizzazione degli spazi in funzione dei criteri di economia; l'importanza dello spazio aperto, non costruito ma progettato; l'elusione della monotonia mediante l'impiego di un ritmo dinamico nel disegno dei prospetti e di diverse tipologie edilizie. Proprio quest'ultimo concetto risulta il punto fermo sia di tutta la ricerca progettuale di Filo Speziale che della sua attività all'interno dell'INA-Casa.

Com'è stato già dimostrato, l'approccio metodologico di Filo Speziale al tema residenziale è ben spiegato nel suo testo, in special modo riguardo l'impostazione progettuale delle abitazioni plurifamiliari; nella pratica, tale speculazione intellettuale trova espressione, lungo tutta la sua carriera, nella riflessione e nella sperimentazione con le tipologie edilizie e la loro combinazione. L'individuazione del primo progetto di Capua consente di mettere maggiormente a fuoco il pensiero dell'architetto, in quanto sembra contenere *in nuce* l'inizio di un discorso che si traduce al meglio nell'invenzione, così com'è considerata, di Palazzo Della Morte. I due progetti, infatti, sono facce della stessa medaglia, così come la casa di lusso o civile e quella popolare sono trattate nello scritto della docente[148].

[148] Una simile riflessione, prendendo ad esempio modelli differenti, è fatta anche in Andrea Maglio, *Stefania Filo Speziale e l'edilizia borghese napoletana*, cit., pp. 1089-1102: 1092-1094.

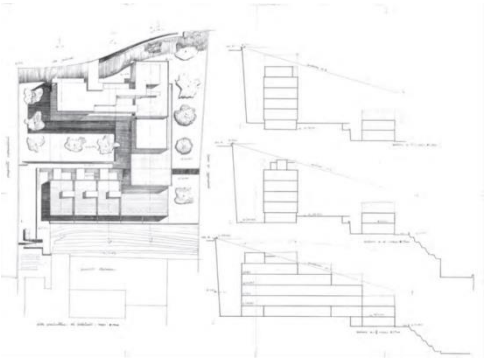


Fig. 3.3.1.6: Arch. Stefania Filo Speziale, Versione del progetto di Palazzo Della Morte del 1951, Napoli. Planimetria e sezioni schematiche, 1951 [Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte* (Napoli: CLEAN edizioni, 2014), p. 54].

Sebbene l'edificio napoletano sia indissolubilmente legato al luogo in cui sorge, il ragionamento per corpi di fabbrica – ciascuno dei quali attiene di solito a una tipologia differente[149] – nel pieno rispetto delle norme igieniche, d'orientamento e distributive è il filo rosso che unisce tutti i progetti dell'architetto[150], ancor di più i due qui citati per l'impostazione planimetrica a corte aperta condivisa. Il primo edificio di Capua trova infatti il suo corrispettivo civile o di lusso – secondo le stesse categorie usate da Filo Speziale – in Palazzo Della Morte, la cui prima versione risale al 1951[151] [fig. 3.3.1.6], diventando addirittura un progetto contemporaneo, se non di poco successivo, rispetto al cantiere INA-Casa. In particolare, la soluzione del nodo d'angolo tra i due corpi di fabbrica, simili nel trattamento di entrambi gli edifici, racconta una progettualità che vuole fare del punto più complicato da sciogliere il fulcro dell'intero sistema, sottolineandolo nell'altimetria e nella funzione. Ciò che, però, si rende maggiormente evidente nel confronto tra i due progetti è la maniera in cui la scuola napoletana, di cui Filo Speziale è valida rappresentante, riesca a far propri e successivamente a rielaborare i princìpi del Movimento moderno – e forse nel caso della docente più propriamente quelli del Razionalismo tedesco – senza applicarli ciecamente, ma adattandoli all'esigenza pratica e ambientale specifica, cosicché ci fosse un'evoluzione del linguaggio non verificatasi precedentemente. Se si prende in esame la corte aperta dell'edificio INA-Casa di Capua e del

[149] Nel Palazzo Della Morte il blocco addossato al costone tufaceo e quello perpendicolare ad esso sono edifici in linea, mentre il terzo è riconducibile alla tipologia a schiera con duplex. V. Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., pp. 55-56.

[150] Ad esempio, Carolina De Falco individua un'analogia formale tra il sistema di risalita del progetto del 1951 di Palazzo Della Morte e il connettivo verticale degli edifici a doppie "torri scalari" – dotate di ascensori per l'altezza superiore ai tre piani – all'ingresso est del quartiere INA-Casa di Agnano. Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani.*, cit., pp. 63-64.

[151] Ivi, pp. 53-64.

Palazzo Della Morte, si nota come la questione dell'integrazione degli spazi esterni risponda a due esigenze diverse: nel primo caso, nel delimitare lo spazio interno che rimane comunque pubblico, l'edificio lo allontana dalle strade circostanti e offre ai residenti un ambiente protetto e controllabile dove poter stare; nel secondo, invece, la creazione del vuoto è dettata prima dall'inserimento del corpo di fabbrica perpendicolare agli altri due – su cui si imperniava l'intero progetto – e poi dal sistema dei percorsi di risalita e collegamento. In tal senso, la proporzione pontiana, ripresa poi anche da Renato De Fusco[152] di paragone tra Napoli e il Brasile nell'architettura moderna assume significato come «percorso di ricerca autonomo» nell'uso adattato e adeguato dei criteri progettuali, così come già rilevato da Burrascano e Mondello[153]. Nondimeno, è possibile ricercare riferimenti, analogie e punti di contatto tra i due mondi, anche nelle vicende biografiche[154].

Ritornando strettamente ai progetti INA-Casa di Filo Speziale, l'esperienza a Capua – contemporanea a quella di Cancello ed Arnone, la quale non è stata possibile finora rintracciare[155] – continuò nel segno della

[152] V. Renato De Fusco, *Quando le case erano bianche (1994)*, in Id., *Storia, progetti e «parole» su Napoli. Scritti brevi (1979-1996)* (Napoli: Fausto Fiorentino, 1996), pp. 163-165.

[153] Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., pp. 120-123.

[154] Ad esempio, il modello di collegamento inserito all'interno della corte di Palazzo Della Morte può essere accostato a quello dell'edificio brasiliano illustrato in Josè Vilanova Artigas, *Edificio d'abitazione a S. Paulo del Brasile*, in «Metron», n. 48, 1953, pp. 34-36. Allo stesso modo, di Simone ha confermato il continuo aggiornamento professionale dello studio Filo Speziale e le conversazioni di confronto tra colleghi; v. Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., p. 129.

[155] Secondo il regesto, vi è un progetto per due fabbricati INA-Casa del 1950; ivi, p. 134. Né dal fondo dell'Ispettorato campano presso l'archivio INA Assitalia né tra i documenti dell'archivio ACER del dipartimento di Caserta sono stati trovati riferimenti, tanto meno presso l'Archivio di Stato di Caserta, il cui inventario non riporta neanche voci esplicite sul periodo iniziale dell'INA-Casa. In tale maniera, non è stato possibile intraprendere la ricerca archivistica presso il Comune di Cancello ed

sperimentazione tipologica. L'edificio prospiciente al primo, progettato nel 1951 sulla seconda parte dell'area acquisita in prima istanza, a primo impatto sembrerebbe rientrare nella tipologia in linea, ma il doppio corpo di fabbrica di diverse altezze tradisce nuovamente le aspettative, poiché al blocco a quattro piani con distribuzione verticale a unico vano scale ne è accostato un altro, sempre a unico corpo scale, che presenta il ballatoio nella parte retrostante, quella esposta verso nord. L'inganno dell'edificio in linea è dato dal collegamento tra le due parti, eseguito con i balconi del palazzo di quattro piani che si agganciano all'altro, definendo così un unico stabile a ponte, che individua sotto il punto di connessione un passaggio pedonale. Tale elemento è stato ripetuto nel più famoso edificio passante (tipo A) del quartiere INA-Casa di Agnano, Napoli, del 1953[156].

Infine, l'ultimo intervento INA-Casa a Capua di Filo Speziale risale al 1952 con termine nel 1955, in seguito alla cessione gratuita da parte del Comune di un ulteriore lotto di 2.180 m² in continuità con il primo[157]. Con la costruzione degli ultimi due edifici, nello specifico con quello disposto parallelamente al braccio corto del fabbricato a L, è venuto a mancare il discorso della corte aperta, sottraendo spazio all'ambiente creato. La tipologia edilizia è quella di un semplice edificio a doppio o unico vano scala servente due alloggi per piano, ma in questo caso sembrerebbe che il progetto di Capua abbia beneficiato dell'esperienza fatta dall'architetto con il quartiere INA-Casa di Bagnoli, potendo ritrovare similitudini con i fabbricati di tipo B per l'IMEP (Istituto Meridionale Edilizia Popolare),

Arnone, così come è stato fatto per il Comune di Capua, che ha dato comunque esito negativo.

[156] Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 63-68; Mattia Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea*, cit., pp. 77-89: 81.

[157] Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *Cantiere 55/4872*, *Documenti area*, *Deliberazione della Giunta municipale del Comune di Capua, 16 novembre 1949*.







A sinistra, **fig. 3.3.1.7**: Fotografia di uno dei due fabbricati dell'ultimo intervento a Capua dell'arch. Stefania Filo Speziale, s.d. [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *Cantiere 4872, corrispondenza*, sottofasc. *Gestione case per lavoratori, c. 4872/B*].
Al centro, **fig. 3.3.1.8**: Fotografia di uno dei due fabbricati dell'ultimo intervento a Capua dell'arch. Stefania Filo Speziale, s.d. [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *Cantiere 4872, corrispondenza*, sottofasc. *Gestione case per lavoratori, c. 4872/B*].
A destra, **fig. 3.3.1.9**: Fotografia di uno dei due fabbricati dell'ultimo intervento a Capua dell'arch. Stefania Filo Speziale, s.d. [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *Cantiere 4872, corrispondenza*, sottofasc. *Gestione case per lavoratori, c. 4872/B*].

soprattutto nel disegno e nella disposizione di logge e balconi[158] [figg. 3.3.1.7-3.3.1.9]. A causa delle già lamentate lacune documentarie, non è possibile riuscire ora ad approfondire l'analisi architettonica su tali progetti. Tuttavia, è stata rilevata tra le carte dell'ex IACP di Caserta l'esistenza di un progetto INA-Casa del primo settennio dell'architetto Filo Speziale, non segnalato nel regesto e al momento ancora in corso di verifica, lungo via Galatina a Sant'Angelo in Formis, il cui compenso fu liquidato con quello per l'ultimo intervento a Capua[159].

All'esperienza nel Casertano nello stesso periodo si affianca la progettazione e la realizzazione del quartiere INA-Casa a Capodichino (1950-1952), uno dei più conosciuti di Filo Speziale. La fama deriva essenzialmente dall'inclusione del progetto nell'antologia per il IV Congresso di Urbanistica a Venezia del 1952[160] e dalla sua riproposizione in altre pubblicazioni[161]. Nella planimetria generale [fig. 3.3.1.10] ritornano edifici singoli e a doppio corpo di fabbrica differentemente accostati o collegati ad angolo alle estremità. L'innesto planimetrico a L e a T

[158] Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 52-62.

[159] Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 108, fasc. *Cantiere 4872, Finanziamento lavori*, Lettera dell'IACP di Caserta alla Gestione INA-Casa per delega di pagamento, 27 luglio 1955; Liquidazione compenso progettisti – 9 agosto 1955. I riscontri eseguiti con la documentazione conservata presso l'archivio storico INA-Assitalia non hanno, per ora, trovato seguito presso il Comune di Capua, per cui non è possibile avanzare ipotesi debitamente fondate.

[160] *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*, cit., pp. 204-209.

[161] Su tutte, la più importante è *Napoli. Unità residenziale Calata Capodichino*, in «Architettura cantiere», n. 16, marzo 1958, pp. 117-118, che attesta la rilevanza e la validità del progetto anche nel secondo settennio.

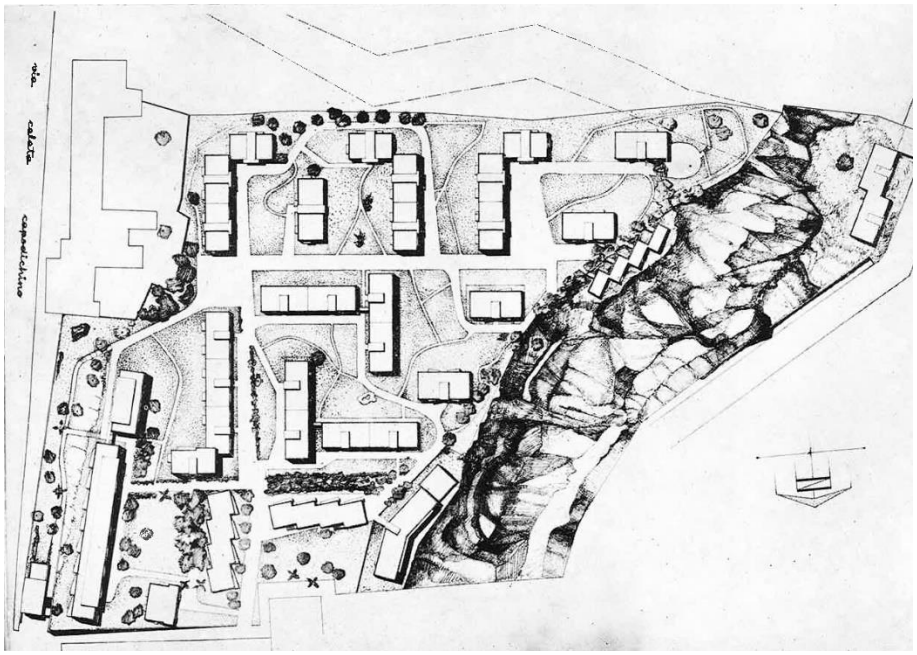


Fig. 3.3.1.10: Arch. Stefania Filo Speziale, Planimetria generale unità residenziale di Calata Capodichino, [1952] [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 206].

comincia ad essere un elemento ricorrente con l'unità di Calata Capodichino, al quale si oppone un disegno degli spazi esterni meno normale e più organico, smussando gli angoli e tracciando viali curvilinei nel verde. Già secondo la doppia lettura dell'impostazione generale, l'unità di Capodichino può essere letta come il preludio di una doppia ricerca, svolta all'interno del piano, che segue due binari paralleli: quella dell'Organicismo, dettata principalmente dall'ambientamento del costruito rispetto alla morfologia del territorio e che troverà la massima espressione del quartiere di Agnano; una seconda direzione più fedele a criteri razionalisti nella geometria e nell'orientamento degli edifici, concessa da aree pianeggianti, che diventa evidente nell'unità di Ponti Rossi del secondo settennio. Nel caso dell'unità in esame, il lotto si trova su uno sperone di roccia a una quota maggiore da via Calata Capodichino ed è delimitato dall'altra parte da una scarpata scoscesa verso via dei Ponti Rossi; la differenza altimetrica e la libertà di veduta permette una doppia esposizione panoramica [fig. 3.3.1.11]. È presumibile, quindi, che il sistema viario carrabile e pedonale riprenda formalmente le caratteristiche dell'impervia stradina di accesso all'area, mentre per gli edifici, non essendoci alcun vincolo orografico, si è mantenuto il criterio architettonico del miglior orientamento pur conservando la varietà di



Fig. 3.3.1.11: Vista aerea dell'unità residenziale di Calata Capodichino dell'arch. Stefania Filo Speziale, [1952] [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 205].

disposizione e disegno. Tali caratteristiche diventano ancor più evidenti se si allarga lo sguardo e si nota che dalla stessa stradina di accesso, girando a destra, si entra nel rione Mazzini (1946-1947), uno degli interventi di edilizia economica e popolare dell'immediato dopoguerra a opera di un nutrito gruppo di progettazione della scuola napoletana[162]. Gli edifici, in questo caso, sono tutti disposti in parallelo, strettamente secondo l'asse eliotermico, alternando pieni e vuoti attraverso lo sfalsamento delle file[163] [figg. 3.3.1.12-3.3.1.13]. Secondo tali confronto e interpretazione, è possibile notare l'incidenza della progettazione INA-Casa nel settore in termini di intensività degli interventi e di monotonia e attenzione al fattore psicologico.

[162] Il gruppo era composto da Luciano Abenante, Carlo Cocchia, Carlo Coen, Matteo Corbi, Francesco Della Sala, Giulio De Luca, Franz Di Salvo, Gerardo Limoncelli, Giantristano Papale e Raffaello Salvatori. V. Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-32: 26-28; *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit., pp. 135-136; Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1912-2004*, cit., pp. 80-81.

[163] È questo l'unico elemento mantenuto dal progetto di concorso in quello realizzato. L'IACP di Napoli, infatti, non accettò integralmente la soluzione vincitrice e, con la collaborazione dell'architetto Francesco Della Sala, studiò una disposizione che consentisse maggiore densità. V. Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-32: 27.

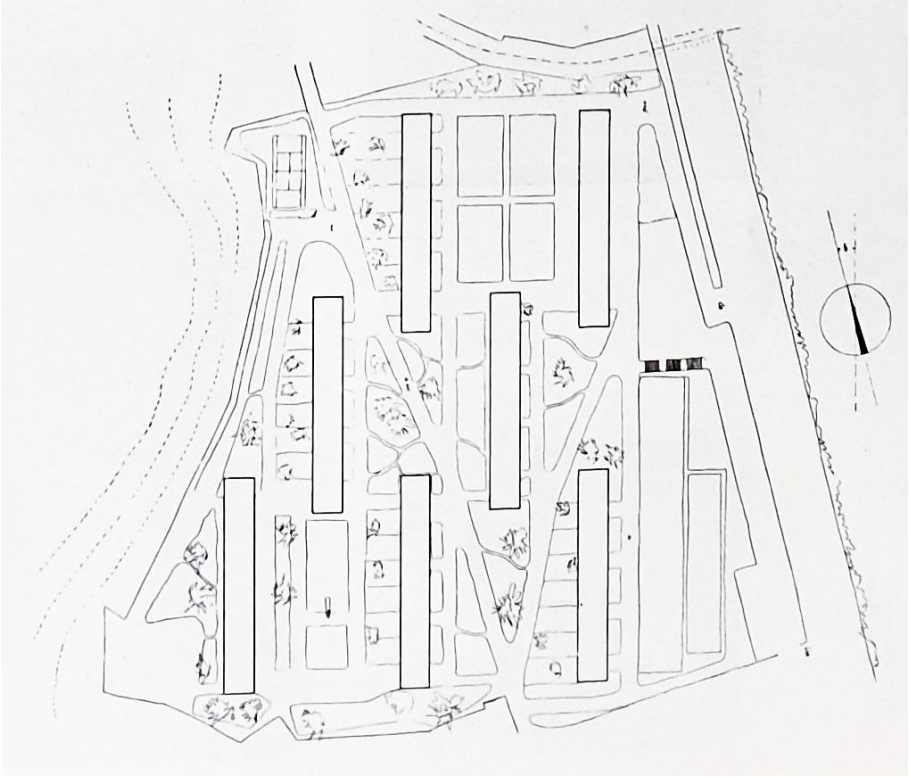


Fig. 3.3.1.12: Gruppo di progettazione Luciano Abenante, Carlo Cocchia, Carlo Coen, Matteo Corbi, Francesco Della Sala, Giulio De Luca, Franz Di Salvo, Gerardo Limoncelli, Giantristano Papale e Raffaello Salvatori, Planimetria di concorso del rione Mazzini, 1946 [Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 16-32: 26].

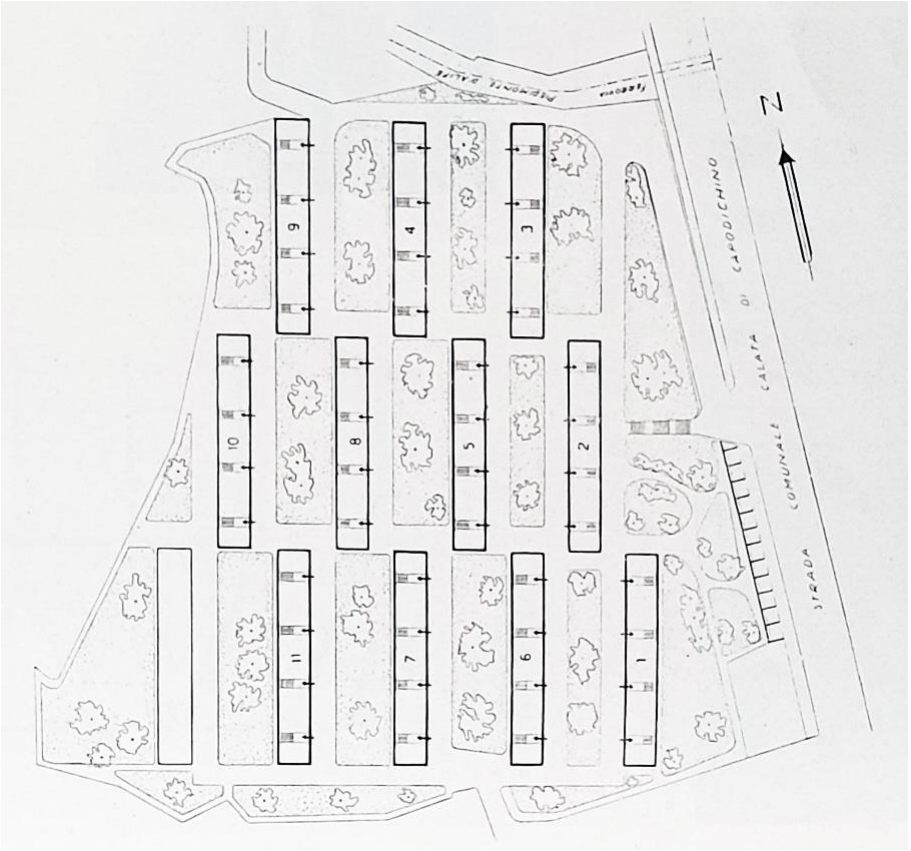
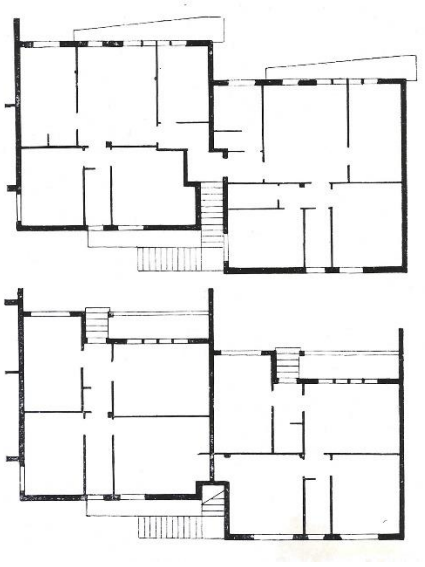
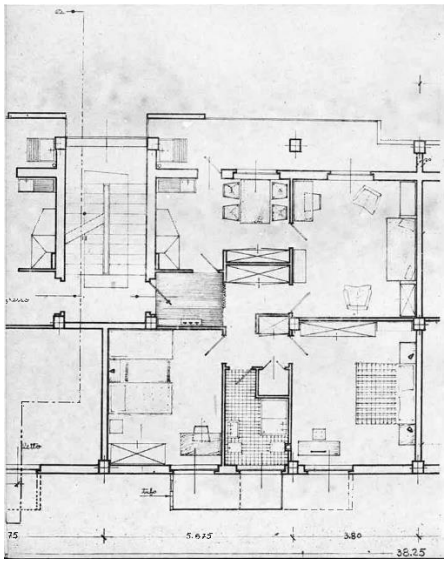


Fig. 3.3.1.13: IACP di Napoli e arch. Francesco Della Sala, Planimetria del progetto realizzato del rione Mazzini, 1946 [Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 16-32: 27].





A sinistra, **fig. 3.3.1.14**: Arch. Stefania Filo Speziale, Piante tipo dei due livelli delle case a schiera dell'unità INA-Casa di Calata Capodichino, 1951-1952 [*Napoli. Unità residenziale Calata Capodichino*, in «Architettura cantiere», n. 16, marzo 1958, pp. 117-118: 118].
A destra, **fig. 3.3.1.15**: Arch. Stefania Filo Speziale, Pianta tipo di un alloggio degli edifici a quattro piani fuori terra, 1951-1952 [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 208].

Anche per Calata Capodichino il ragionamento progettuale avviene per tipologie architettoniche: edifici collettivi di tre, quattro e cinque piani fuori terra e case a schiera di soli due piani fuori terra[164]. Nell'ultimo caso non vi è l'uso del ballatoio come a Capua, ma gli alloggi hanno accessi indipendenti al piano rialzato, e al piano superiore due appartamenti per volta sono serviti da una scala posizionata sul lato opposto rispetto agli ingressi del livello inferiore [fig. 3.3.1.14]. La distribuzione dello spazio domestico, invece, dimostra una razionalizzazione degli impianti e degli ambienti attraverso l'uso di arredi a muro e soluzioni che sfruttano spazi altrimenti persi, come nel caso del ripostiglio creato a lato della porta del bagno con una superficie di pari ingombro alla sua apertura [fig. 3.3.1.15]. Un elemento che richiama l'attenzione anche nel suo disegno è il vestibolo, «che con la concezione moderna non ha altre funzioni che di smistamento del traffico e di cuscinetto d'aria fra la gabbia di scale e l'alloggio»[165]. La distinzione tra il *quartiere diurno* e *notturno* è ben netta,

[164] *Napoli. Unità residenziale Calata Capodichino*, cit., pp. 117-118.

[165] Stefania Filo Speziale, *La casa di abitazione*, cit., p. 37. L'autrice continua a descrivere l'ambiente in relazione alle abitazioni di lusso, in cui è possibile inserire a servizio dell'ingresso un guardaroba – nel caso dell'INA-Casa vi è solo un attaccapanni – e un piccolo bagno, alla maniera progettuale nordeuropea.





A sinistra, **fig. 3.3.1.16**: Fotografia della sistemazione esterna intorno alle case a schiera nell'unità residenziale INA-Casa di Calata di Capodichino, [1951-1952] [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 207].
A destra, **fig. 3.3.1.17**: Fotografia della sistemazione esterna di un viale nell'unità residenziale INA-Casa di Calata di Capodichino, [1951-1952] [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 207].

sottolineata anche dagli spazi di smistamento. Il soggiorno si configura più come una soluzione flessibile tra l'*inutile salotto* e stanza dove poter svolger diverse mansioni domestiche, essendo stato spostato l'ambiente per il consumo dei pasti in cucina. Il blocco bagno-lavatoio-cucina è diviso, portando il primo ambiente nel quartiere notturno e gli altri due in quello diurno, così come già teorizzato per l'alloggio popolare[166]. In particolare, grazie alle favorevoli condizioni climatiche, il lavatoio è posto nella loggia, schermato da un parapetto pieno, e condivide l'impiantistica con il lavandino della cucina. Gli affacci godono di viste sullo spazio comune, reso gradevole da un'accurata sistemazione del verde [figg. 3.3.1.16-3.3.1.18].

Elementi sfuggiti ai più sono la connessione tra attività professionale e accademica, la maniera in cui la docente svolgeva la didattica e la curiosità verso la progettazione, senza paura di mettersi in discussione o dover operare una revisione del proprio lavoro. Nel corso di Caratteri distributivi degli edifici da lei tenuto, così come attesta la relativa pubblicazione, Filo Speziale era solita assegnare agli allievi un caso studio, perlopiù napoletano per poter osservarlo dal vero. Per ciascuna tipologia funzionale vi erano da analizzare tutti gli aspetti[167], e le considerazioni confluivano in una serie di album con testi e schizzi. Primo tema da affrontare era la casa di abitazione; senza timore e con generosità, Filo

[166] Ivi, pp. 60, 63-64.
[167] Stefania Filo Speziale, *Del corso di caratteri distributivi degli edifici*, cit., pp. 5-11.



Fig. 3.3.1.18: Fotografia della sistemazione esterna intorno e degli edifici in linea di tre e cinque piani fuori terra nell'unità residenziale INA-Casa di Calata di Capodichino, [1951-1952] [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 209].

Speziale lasciava che gli studenti esaminassero anche le sue opere, tra cui i fabbricati dell'unità INA-Casa di Calata Capodichino. Da un estratto del fascicolo redatto da Sergio Capolino è possibile leggere:

> TIPO A
>
> Costruzione in c.a. in linea, 3 piani, 6 cellule (m. 10,5x10,70) di 6 vani (mq. 85.)
>
> Buon orientamento e buona distribuzione generale con disimpegno a T; unica cosa da citare è che si dovrebbe evitare che la porta della cucina si trovi a così breve distanza dalla porta d'ingresso. Sarebbe stato meglio spostare la porta della cucina più verso il tramezzo dello stanzino del ripostiglio, o addirittura creare il ripostiglio nell'interno della cucina e spostare ancora di più la porta verso l'angolo.
>
> Intervistata la Sig.ra Rossi mi ha detto:
>
> "per una famiglia di sei persone la casa è piccola specie la cucina, per il resto va tutto bene".
>
> La Sig.ra Andoli invece ha risposto:
>
> "sono soddisfatta di avere finalmente una casa ariosa e soleggiata anche se è troppo piccola per la mia famiglia di nove persone; unica cosa che si doveva prendere in esame con più logica sono gli infissi esterni che sono

a poca altezza dal suolo e che sono assolutamente insufficienti alla sicurezza dai furti"[168].

Indirettamente, attraverso anche le interviste ai residenti, Filo Speziale svolgeva un'indagine sui propri progetti, un'osservazione antropologica sul reale uso dell'architettura da lei ideata, ancor prima della pubblica riflessione di Giancarlo De Carlo[169] o del questionario INA-Casa sottoposto agli assegnatari[170]. Diventa questa un'occasione di crescita accademica e professionale sia per l'allievo coinvolto che per la docente, cosicché si potesse realmente rispondere alle esigenze dell'inquilino, andando oltre le proprie speculazioni teoriche e quelle del piano.

La sovrapposizione temporale degli incarichi INA-Casa e il miglioramento progressivo dei progetti è intellegibile nella sequenza di analogie e di riprese di caratteristiche formali: i balconi triangolari osservati da De Falco nel quartiere INA-Casa di Bagnoli[171] (1952) sono elementi che ricorrono anche nell'unità di Capodichino [fig. 3.3.1.18, 3.3.1.23-3.3.1.24]. Alla luce di ciò e del riadattamento – richiesto o meno dalla stessa Gestione – dei progetti maggiormente di successo, potrebbe assumere una qualche rilevanza la cancellatura nel cartiglio delle tavole per Bagnoli, parola apposta soltanto dopo aver sbarrato «Capodichino»[172] [fig. 3.3.1.24].

[168] Ivi, s. p. Il testo è stato tratto dalla fotografia diretta del foglio, e la didascalia dell'immagine recita: «Dal resoconto dell'indagine diretta, eseguita nel quartiere I.N.A.-CASA di Capodichino (Napoli) dell'allievo Sergio Capolino».

[169] V. *supra*, paragrafo 2.4.

[170] *Caratteristiche e preferenze di un gruppo di famiglie assegnatarie di alloggi INA-Casa*, a cura di Salvatore Alberti (Roma: So.Gra.Ro., 1956).

[171] Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 55-56, 58.

[172] Ivi, pp. 56, 59.



Fig. 3.3.1.19: Arch. Carlo Cocchia, Rione Ina-Casa Bagnoli. Sistemazione del verde, 3 novembre 1955 [Carolina De Falco, *Immagine e sviluppo della Napoli occidentale: case pubbliche e ricostruzione*, in «Eikonocity», a. II, n. 1, 2017, pp. 85-99: 89].

Il complesso residenziale di Bagnoli[173] segna per Filo Speziale l'inizio dei progetti INA-Casa in gruppo: il *masterplan* è impostato dall'architetto Carlo Cocchia [fig. 3.3.1.19], suo collega accademico; il plastico è eseguito dall'architetto Eduardo Vittoria, loro allievo ormai laureato [figg. 3.3.1.20-3.3.1.21]. La docente, per conto dell'IMEP, progetta sette edifici che distingue sempre per tipi, rimanendo fedele alla propria metodologia. Allo stesso modo, la distribuzione interna è imperniata ancora in una separazione netta del quartiere diurno e notturno, in cui risulta fondamentale il vestibolo [figg. 3.3.1.22-3.3.1.23]. A differenza dell'unità di Capodichino, vi è una riflessione diversa intorno al blocco bagno-lavatoio-cucina, riuscendo a raggruppare i servizi tramite lo spostamento della zona pranzo nel soggiorno e l'inserimento del lavatoio in cucina con

[173] Per un quadro completo sul quartiere di Bagnoli e Agnano, si vedano Carolina De Falco, *L'INA Casa a Bagnoli, Agnano e Canzanella e gli interventi della Filo Speziale*, cit., pp. 204-208; Ead., *Immagine e sviluppo della Napoli occidentale: case pubbliche e ricostruzione*, in «Eikonocity», a. II, n. 1, 2017, pp. 85-99; Ead., *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 52-62; Ead., *«Sequenze di paesaggi architettonici»: la costruzione delle case popolari nei primi anni Cinquanta tra Napoli e la Basilicata*, in «Archistor», a. VI, n. 12, 2019, pp. 136-173; Ead., *Socialità, identità e "disordine" nei quartieri popolari del secondo dopoguerra in Italia* , in «Quintana», n. 19, 2020, pp. 79-90; Ead., *Contemporary Urban Landscapes: The Construction of Public Housing in the 1950s in Southern Italy*, in *Arquitectura y paisaje. Transferencias históricas retos contemporáneso. Volumen I*, a cura di David Arrendondo Garrido, Juan Manuel Barrios Rozúa, Emilio Cachorro Fernández *et alii* (Madrid: Abada Editores, 2022), pp. 271-227.

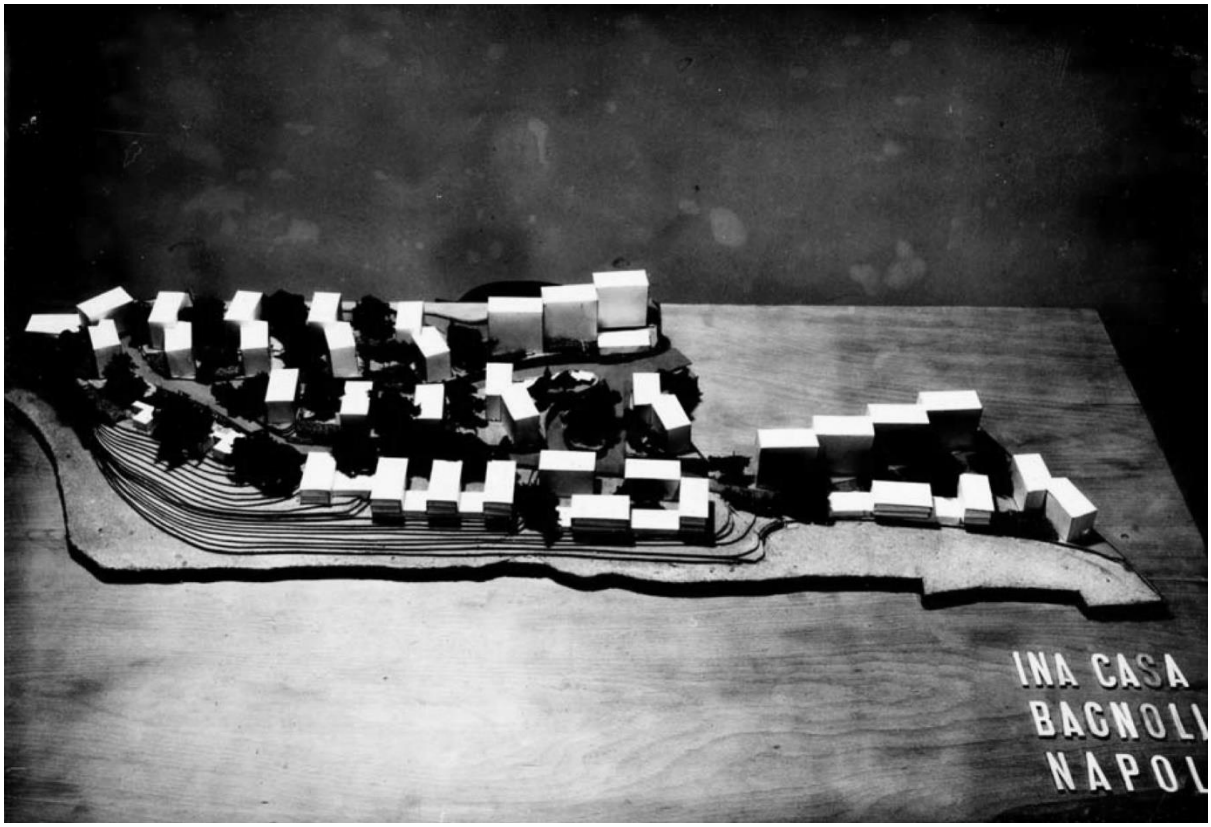


Fig. 3.3.1.20: Arch. Eduardo Vittoria, Fotografia complessiva del plastico di progetto per il quartiere INA-Casa di Bagnoli, 1952 [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. n. 2. *Nuclei reidenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia. 1950-51-52*].

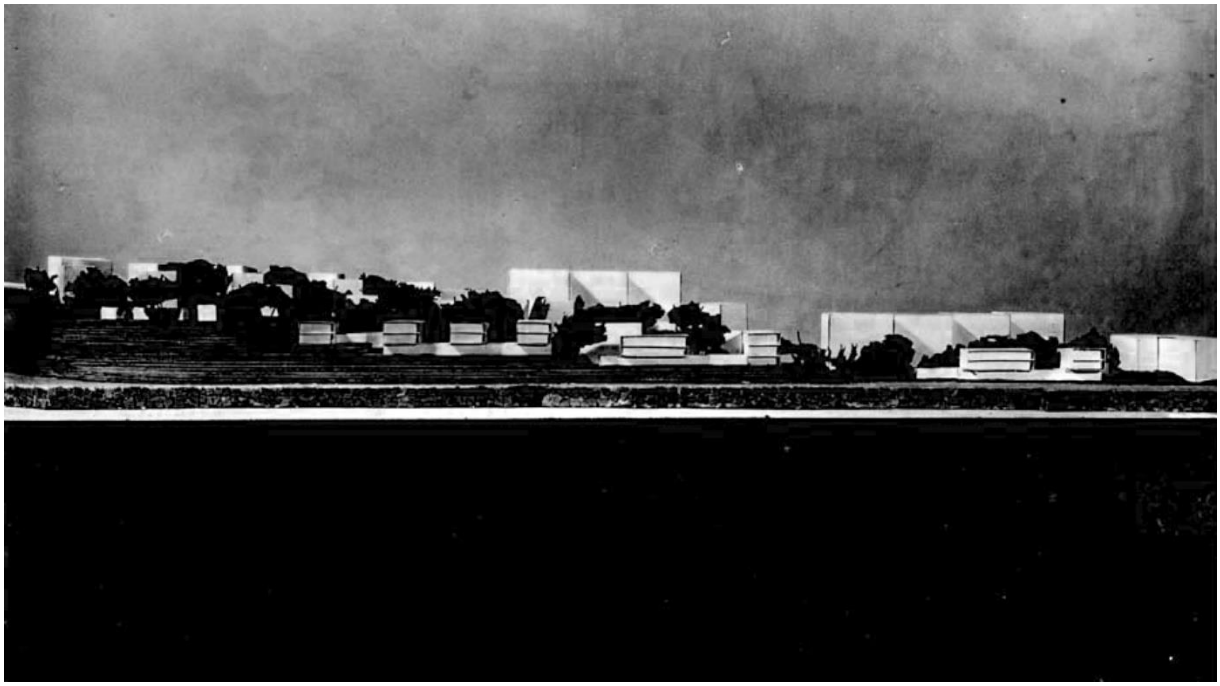


Fig. 3.3.1.21: Arch. Eduardo Vittoria, Fotografia del profilo del plastico di progetto per il quartiere INA-Casa di Bagnoli, 1952 [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. n. 2. *Nuclei reidenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia. 1950-51-52*].

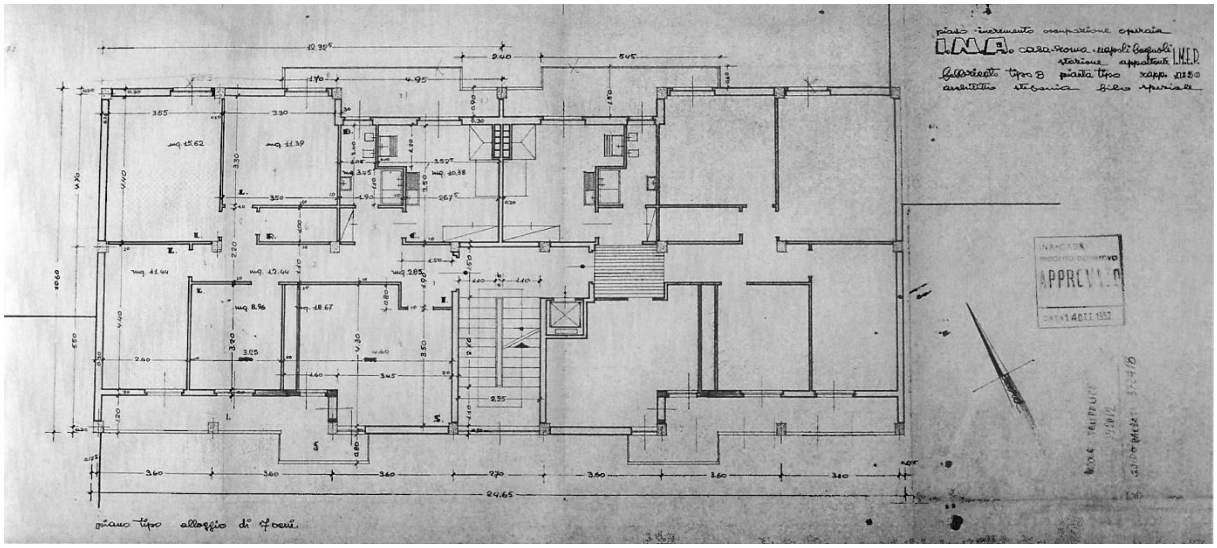


Fig. 3.3.1.22: Arch. Stefania Filo Speziale, Pianta tipo del fabbricato tipo B-complesso residenziale INA-Casa Bagnoli, 1952 [Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018), p. 55].

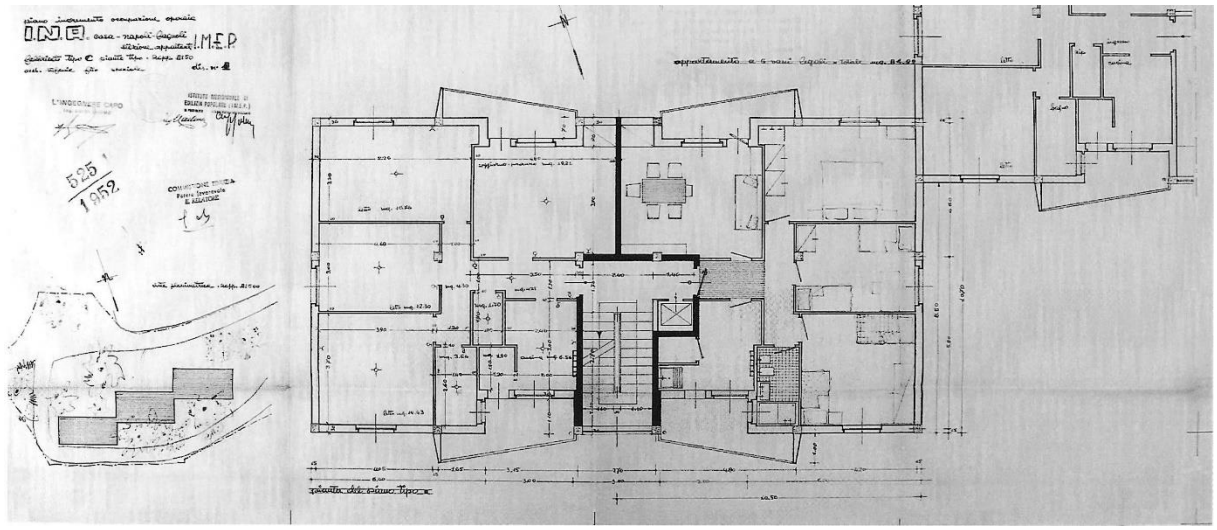


Fig. 3.3.1.23: Arch. Stefania Filo Speziale, Pianta tipo del fabbricato tipo C-complesso residenziale INA-Casa Bagnoli, 1952 [Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018), p. 55].

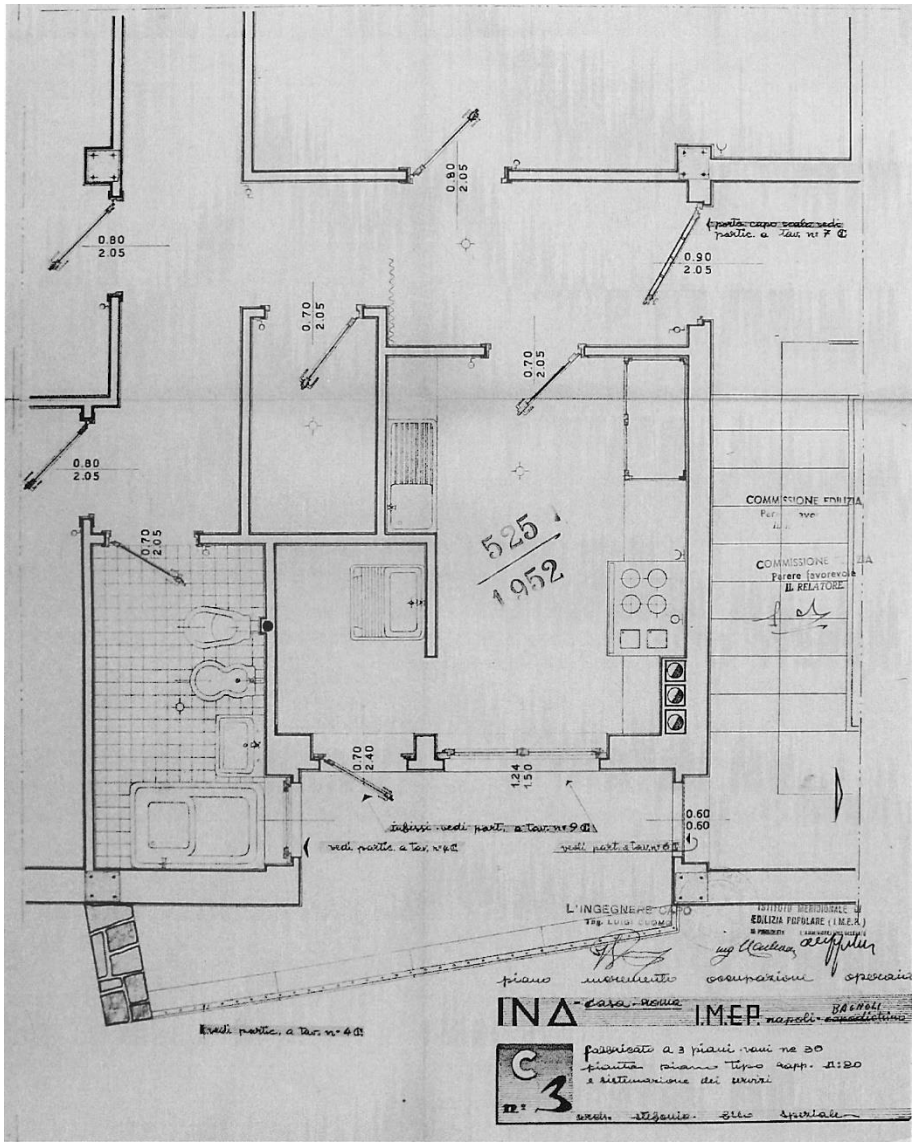


Fig. 3.3.1.24: Arch. Stefania Filo Speziale, Dettaglio planimetrico della sistemazione dei servizi (blocco bagno-lavatoio-cucina) del fabbricato tipo C-complesso residenziale INA-Casa Bagnoli, 1952 [Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018), p. 56].

spazio dedicato [figg. 3.3.1.22-3.3.1.24]. La collaborazione con Cocchia risulta proficua per una visione della progettazione non troppo dissimile, soprattutto nei riguardi della sistemazione a verde. A partire dall'esperienza di Capodichino, sembra che con il disegno di intere unità, che vanno oltre la realizzazione di unico edificio che si conforma urbanisticamente per aggregazione, Filo Speziale possa cominciare a mettere in pratica un concetto espresso ne *La casa di abitazione*: «l'insegnamento più completo e l'ispirazione più diretta l'offre la natura, grande libro a fonte inesauribile per l'osservazione e la conoscenza di tutto

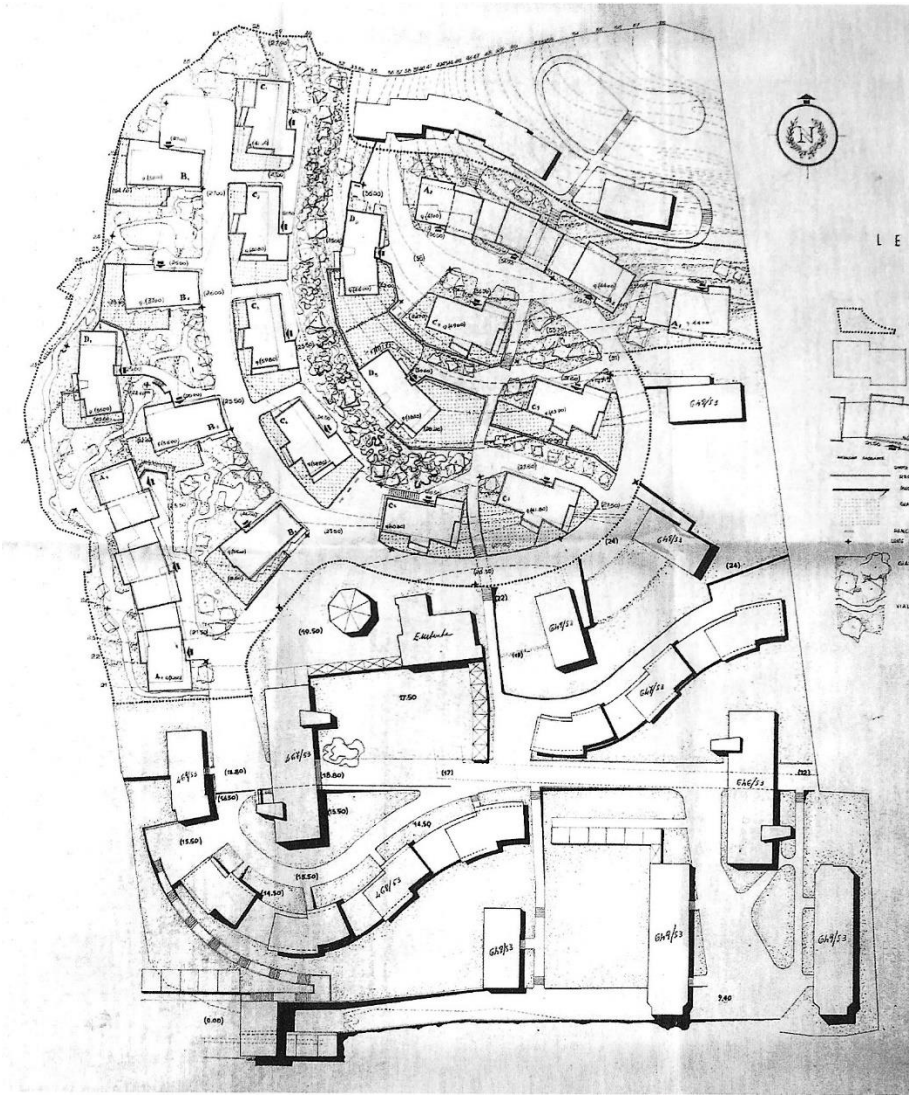


Fig. 3.3.1.25: Arch. Stefania Filo Speziale, Planimetria generale del quartiere INA-Casa di Agnano, 1952 [Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018), p. 64].

ciò che interessa l'umanità»[174]. A tale riguardo, l'adattamento alla morfologia vulcanica per il caso di Agnano traduce praticamente il pensiero dell'architetto.

Per il piano regolatore del quartiere INA-Casa di Agnano (1953-1957) [fig. 3.3.1.25], Filo Speziale si lascia guidare nel disegno dalla forza concentrica del vulcano spento e dispone gli edifici, distinti per cinque tipi[175], secondo un andamento curvilineo che asseconda l'orografia del

[174] Stefania Filo Speziale, *La casa di abitazione*, cit., p. 7.

[175] Dal regesto si legge che l'incarico del piano regolatore era valevole per quattro tipologie, ma al riscontro con la letteratura disponibile si menziona la tipologia E, ossia l'edificio con i balconi ruotati a 45°. V. Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo*

territorio. Rimandando ai testi già pubblicati per una trattazione più ampia del progetto[176], è giusto notare che l'espressività progettuale di Filo Speziale non trova compimento soltanto nei caratteri distributivi, ma anche nella tecnica compositiva associata al sapere strutturale. Per l'edificio E, infatti, alla rotazione dei balconi a 45°, ben studiata dall'architetto per migliori illuminazione e ventilazione degli alloggi[177] nonché per maggiore *privacy*, corrisponde una destrezza tecnica nell'utilizzare il travetto di bordo come strumento unificatore di un prospetto con profilo pieno a dente di sega. La superficie dei balconi, infatti, non è triangolare, ma è resa trapezoidale tramite lo svuotamento di una parte, in maniera tale da non inficiare il pieno irraggiamento del livello sottostante [figg. 3.3.1.26-3.3.1.27].

Con il quartiere di Agnano termina per Filo Speziale l'esperienza da progettista solista per l'INA-Casa, pur essendosi interfacciata con altri tecnici per la realizzazione delle proprie unità. Dal 1954, infatti, entrano a far parte del suo studio Carlo Chiurazzi e Giorgio di Simone, voluti proprio per rinnovare il modo di fare architettura[178]. Con l'avvento del

Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo, cit., p. 135; Carolina De Falco., *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 31, 65, 67-68; Mattia Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea*, cit., p. 82.

[176] Oltre alle già citate ricerche di Carolina De Falco sui quartieri INA-Casa dell'area occidentale, si rimanda anche a Mattia Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea*, cit., pp. 77-89. Il motivo per cui non si approfondiscono tali quartieri riguarda anche l'assenza di documentazione, non ritrovata presso gli archivi del dipartimento di Napoli dell'ACER e non consultabile presso l'archivio licenze del Comune di Napoli.

[177] Ad esempio, v. Gaetano Vinaccia, *Il corso del sole in urbanistica ed edilizia. Contributo alla razionalizzazione dell'architettura* (Milano: Hoepli, 1939), pp. 244-246. Il testo è incluso nella bibliografia de *La casa di abitazione*.

[178] Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., pp. 129, 131. È da segnalare, tuttavia, che con l'ingresso dei due giovani architetti nello studio, gli stessi sono coinvolti nel prosieguo della progettazione di alcuni incarichi presi precedentemente dalla Filo Speziale. In particolare, per l'INA-Casa di Agnano, Chiurazzi disegna i negozi posti all'entrata del quartiere. V. Carolina De Falco., *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 70, 73.

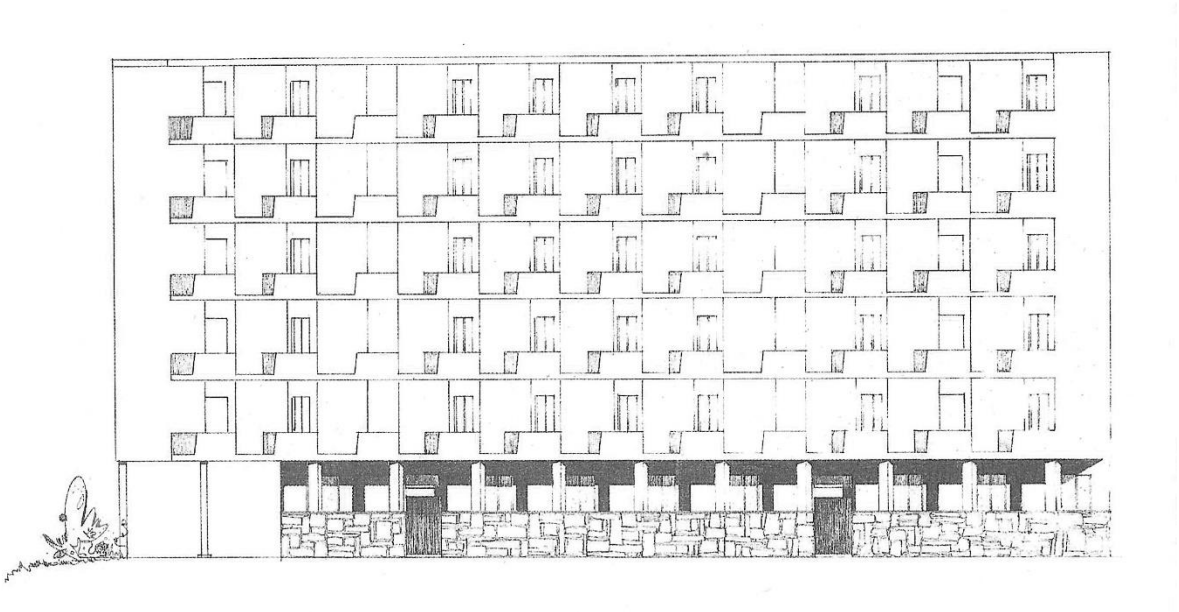


Fig. 3.3.1.26: Arch. Stefania Filo Speziale, Prospetto est del fabbricato tipo E-quartiere INA-Casa di Agnano, 1953 [Mattia Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), p. 82].

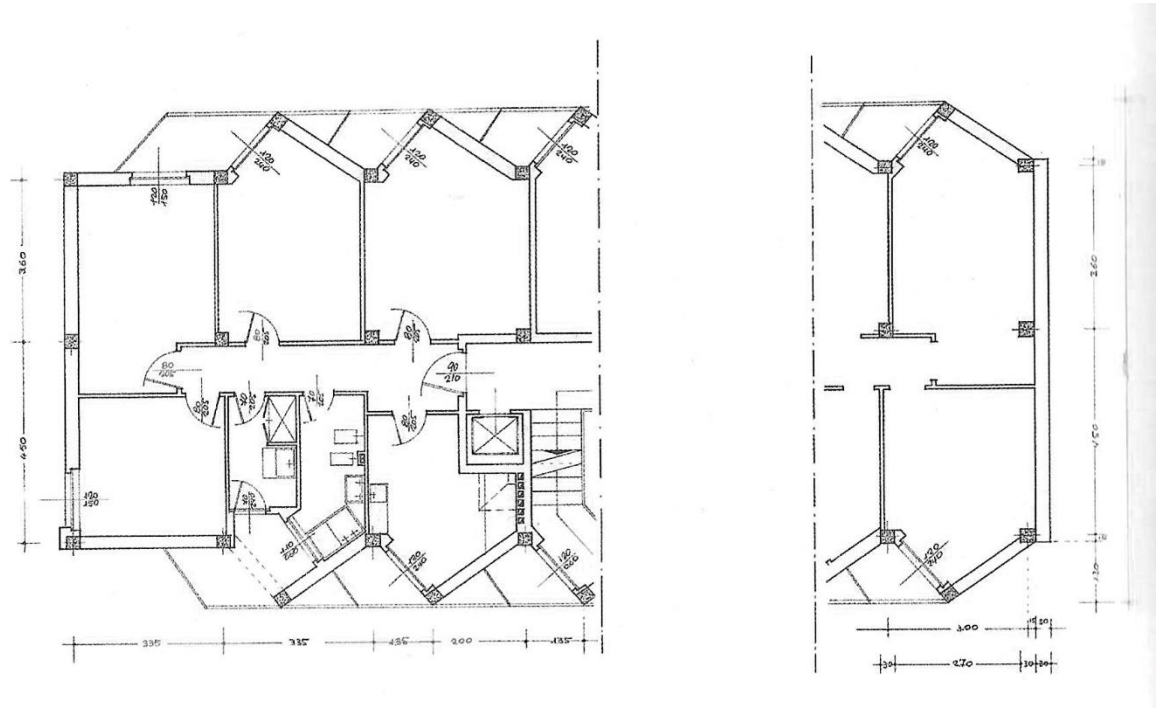


Fig. 3.3.1.27: Arch. Stefania Filo Speziale, Stralcio della pianta tipo del fabbricato tipo E-quartiere INA-Casa di Agnano, 1953 [Mattia Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), p. 82].

secondo settennio, delle nuove richieste dalla Gestione e dell'ampliamento di scala dei progetti, essi costituiranno un gruppo di progettazione di diversa composizione nel tempo. La dimensione dei progetti affrontati durante il secondo settennio si estende dall'unità al quartiere, con l'unica eccezione ai Ponti Rossi a Napoli curata dalla sola compagine della docente[179]. Filo Speziale, in qualità di capogruppo, curò anche il coordinamento urbanistico: nel caso del quartiere Soccavo-Canzanella, si occupò, sotto l'egida di Giulio De Luca, del settore sud-ovest con il suo maestro Marcello Canino[180]; per Secondigliano II l'incarico generale fu condiviso con gli architetti Michele Capobianco, Renato Avolio De Martino e, di nuovo, Giulio De Luca a sovrintenderne il coordinamento[181]. Il gruppo della docente fu coinvolto nello stesso periodo anche nella progettazione di una parte del quartiere CEP Traiano di Napoli secondo le disposizioni della legge n. 640/1954; pertanto, tale incarico non è stato incluso nella seguente trattazione.

Così come ha segnalato Carolina De Falco, il quartiere di Soccavo-Canzanella, la cui stazione appaltante era l'IMEP, ha come data di avvio

[179] In Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa* (Roma: Staderini, 1963), p. 322, la realizzazione ai Ponti Rossi è inclusa nella sezione delle unità con i suoi 420 alloggi, sempre in riferimento ai concetti enunciata da Adalberto Libera, *La scala del quartiere residenziale*, in *Esperienze urbanistiche in Italia* (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952), pp. 129-149.

[180] Carolina De Falco., *Case INA e luoghi urbani*, cit., p. 81. Per una descrizione generale del quartiere si veda Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, cit., pp. 177-179.

[181] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II*, 2° settennio, fasc. *Secondigliano II. Progettazione. Posta in partenza. Parte generale e urbanistica*, Lettera dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Napoli agli architetti Giulio De Luca, Stefania Filo Speziale, Renato De Martino e Michele Capobianco per il conferimento dell'incarico di progettazione e sistemazione urbanistica per costruzioni INA-Casa in Napoli, località Secondigliano 2°, 16 gennaio 1959; Lettera dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Napoli agli architetti Giulio De Luca, Stefania Filo Speziale, Renato De Martino e Michele Capobianco per progettazione urbanistica del complesso Secondigliano 2°, 7 aprile 1959.

ufficiale dei lavori il 29 marzo 1956, quando la Gestione INA-Casa approvò il primo progetto del gruppo Filo Speziale[182]. La retrodatazione di un anno rispetto al 1957, riferimento cronologico assegnato dalle fonti bibliografiche, risulta rilevante per la conferma dell'immagine del piano tramite i suoi quartieri autosufficienti. A maggior riprova della tesi appena esposta contruisce il ritrovamento di una lettera del 29 agosto 1951 inviata da Arnaldo Foschini, a capo del Comitato di Attuazione del piano INA-Casa, a Luigi Cosenza.

> Per quanto riguarda l'area Soccavo, lei sarà a conoscenza che le ottimistiche previsioni in ordine all'acquisizione sono state smentite nella realtà a causa della resistenza e delle pretese eccessive dei venditori.
> Non le nascondo, però, che anche altre difficoltà sono sorte da parte di autorevoli membri degli organi direttivi del Piano, contrari alla creazione di nuove unità residenziali che obbligano molti lavoratori a risiedere lontano dalle zone ove lavorano. Confido, però, che queste difficoltà possano essere superate.
> La pratica Soccavo ha, pertanto, una battuta di arresto dovuta, come ho detto, all'impossibilità di acquisto consensuale che impone il rinvio di ogni decisione alla maturazione del Piano 1952[183].

La lettera aiuta così a mettere nella giusta prospettiva uno dei simboli urbanistici napoletani dell'INA-Casa del secondo settennio. Il quartiere, agognato anche da altri progettisti, ha subìto il proprio ritardo nella realizzazione per una questione di costi del suolo e per le remore sull'effettiva autosufficienza dei nuovi insediamenti, e pertanto non si è potuto avviare la sua pratica contestualmente ai quartieri di Ponticelli e Barra, che dalla loro avevano però la rete infrastrutturale, già innestata e

[182] Carolina De Falco., *Case INA e luoghi urbani*, cit., p. 80.

[183] Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1951*, PR1_CORR_51_0004: lettera di Arnaldo Foschini, 29 agosto 1951.

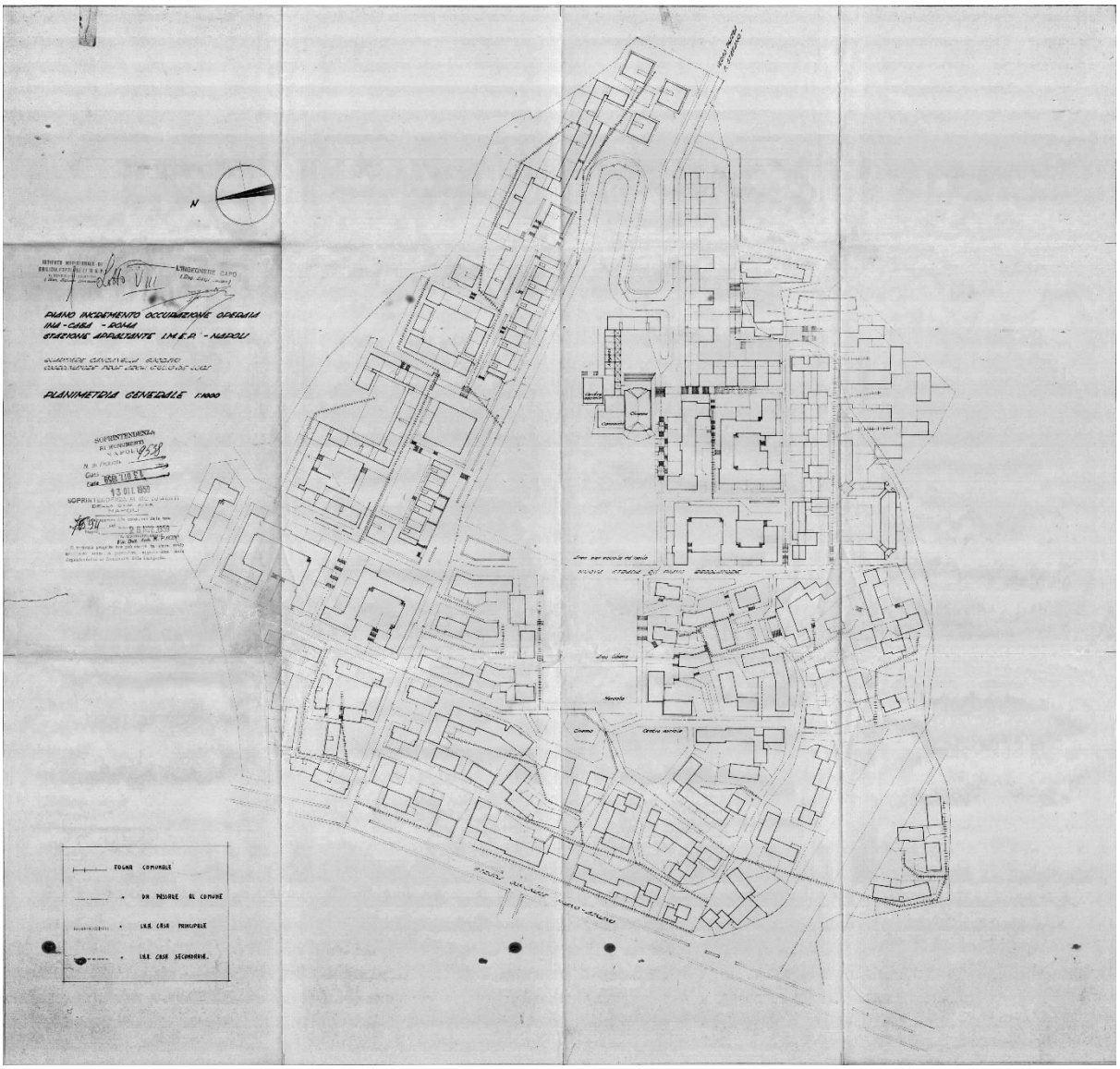


Fig. 3.3.1.28: Arch. coordinatore Giulio De Luca, Planimetria generale del quartiere Soccavo-Canzanella, 1959 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

con stazioni funzionanti, delle Strade Ferrate Secondarie Meridionali. Nel caso di Soccavo-Canzanella, l'agglomerato, già scisso dal contesto urbano per la morfologia del territorio, si legava alla città consolidata e *costruenda* attraverso le sole via Piave a est e la strada comunale Miano-Agnano – ora via Giustiniano – a ovest. La stazione Piave della Circumflegrea, infatti, entrò in funzione soltanto nel 1962; inoltre, la cesura con la città "borghese" fu accentuata poi con la costruzione della Tangenziale dalla fine degli anni Sessanta. A margine, l'interessamento di Luigi Cosenza all'area risulta quantomeno ironico: il film *Le mani sulla città*[184], per il quale

[184] *Le mani sulla città*, 1963. Regia di Francesco Rosi, cit.

l'ingegnere ha prestato consulenza nonché ispirato la figura del consigliere comunale De Vita, si apre e si chiude con le immagini della speculazione edilizia operante proprio nella conca di Soccavo, non lontano dal quartiere INA-Casa.

Per quanto attiene all'attività progettuale di Filo Speziale, il settore occidentale è caratterizzato da una disposizione urbanistica frammentaria e composita, che si contrappone ai lunghi e rigidi fronti dei fabbricati dell'altra metà [fig. 3.3.1.28]. L'intera composizione urbana del quartiere ruota attorno alla cerniera delle strutture collettive, di cui la chiesa è l'elemento emergente; allo stesso modo Canino e Filo Speziale hanno distribuito le abitazioni intorno a un luogo comune, composto dal centro sociale e da un mercato e un cinema non realizzati[185]. La superficie ovest del quartiere non presenta ripidi salti di quota, a differenza della parte restante; tuttavia, il leggero declivio del terreno determina la caratterizzazione dei percorsi perdonali attraverso un ritmo di scale che spesso servono gli stessi edifici. Il settore fu suddiviso in quattro lotti: il n. 1, posto centralmente sul margine, fu progettato dal gruppo Filo Speziale[186]; l'incarico del lotto n. 2, che occupa l'angolo meridionale, fu affidato al gruppo Canino[187]; il n. 3, l'area sul limite settentrionale del settore, fu disegnato dal gruppo Maione[188], che ben si accordò ai princìpi

[185] Al mercato si è sostituita la costruzione di una scuola, mentre l'area del cinema è stata poi destinata al verde.

[186] Architetti Stefania Filo Speziale (capogruppo), Carlo Chiurazzi, Riccardo Chiurazzi, Giorgio di Simone e ingegneri Luigi Cuomo e Raffaele Riccio.

[187] Architetti Marcello Canino (capogruppo), Giorgio Cozzolino, Michele Cretella, Giovanni del Monaco e ingegnere Franco Jossa.

[188] Architetti Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia, Lea Carlevaro e ingegnere Giuseppe Perrone. Una prima ricostruzione della progettazione dei tre lotti finora menzionati è contenuta in Carolina De Falco., *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 81-85. V. *infra*, paragrafo 4.1.2.

progettuali individuati; infine, il lotto n. 5[189] fu gestito nuovamente dal gruppo Filo Speziale.

Sebbene sia stato possibile ritrovare soltanto i disegni del lotto n. 5, una ricognizione sul luogo e il confronto con quelli pubblicati da De Falco per il lotto n. 1 permettono di affermare che, ancora una volta, la metodologia progettuale per tipologia edilizia è stata vincente anche per una risoluzione immediata del problema, potendo così riproporre gli stessi fabbricati di tipo A, C, E, D, G, M, L del primo lotto [figg. 3.3.1.29-3.3.1.33]. In questo caso, l'annotazione sui cartigli trova fondatezza: il numero 5 scritto sopra l'1 nell'intestazione della tavola di dettaglio del cornicione rialzato dell'edificio tipo E[190], il più riconoscibile proprio per tale elemento, conferma il riuso dello stesso progetto [fig. 3.3.1.34].

Le planimetrie studiate dal gruppo Filo Speziale per Soccavo-Canzanella sul reticolo strutturale di calcestruzzo armato dimostrano una ormai acquisita padronanza delle raccomandazioni progettuali INA-Casa in combinazione con le proprie teorie. L'elemento ricorrente del vestibolo-filtro diventa così un punto fermo della distribuzione, imperniata sulla netta divisione del quartiere diurno da quello notturno. Il lavatoio occupa definitivamente un ambiente interno dedicato, sempre adiacente alla cucina e con proprio affaccio. Il soggiorno ospita anche il tavolo da pranzo, ma la cucina è adeguatamente ampia per poter inserire un appoggio per il consumo dei pasti. Ciò che comincia a cambiare è il trattamento degli spazi esterni privati: pur non presentandosi peculiari

[189] Il lotto n. 4 appartiene al settore sud-ovest del quartiere e fu affidato al gruppo composto dagli architetti Giulio De Luca (capogruppo), Giuseppe Bruno, Renato De Fusco, gli ingegneri Giuseppe Sambito e Luigi Mendia (diversamente da quanto riportato in altre fonti in maniera errata, l'ingegnere è da identificare nel professore di ingegneria sanitaria presso l'ateneo fridericiano), il geometra F. Cundari e il sociologo F. Trotta. A riguardo si veda Carolina De Falco., *Case INA e luoghi urbani*, cit., pp. 85-94.

[190] Ivi, p. 84.

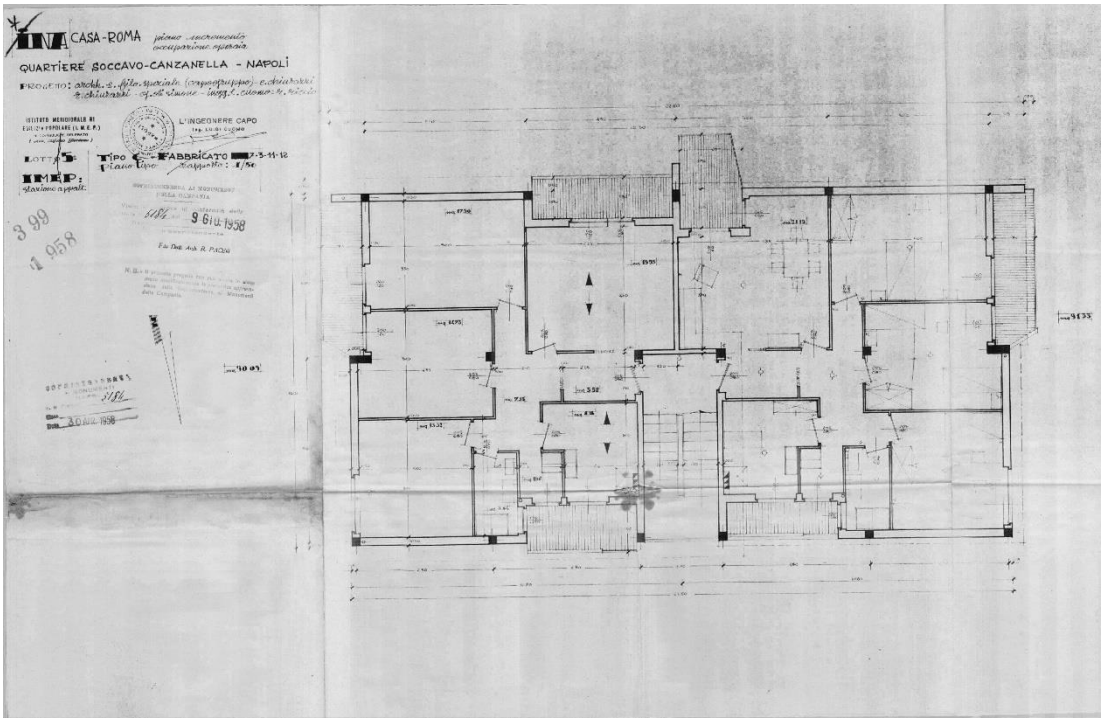


Fig. 3.3.1.29: Gruppo Filo Speziale, Pianta tipo del fabbricato tipo C, lotto n. 5, quartiere INA-Casa Soccavo-Canzanella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

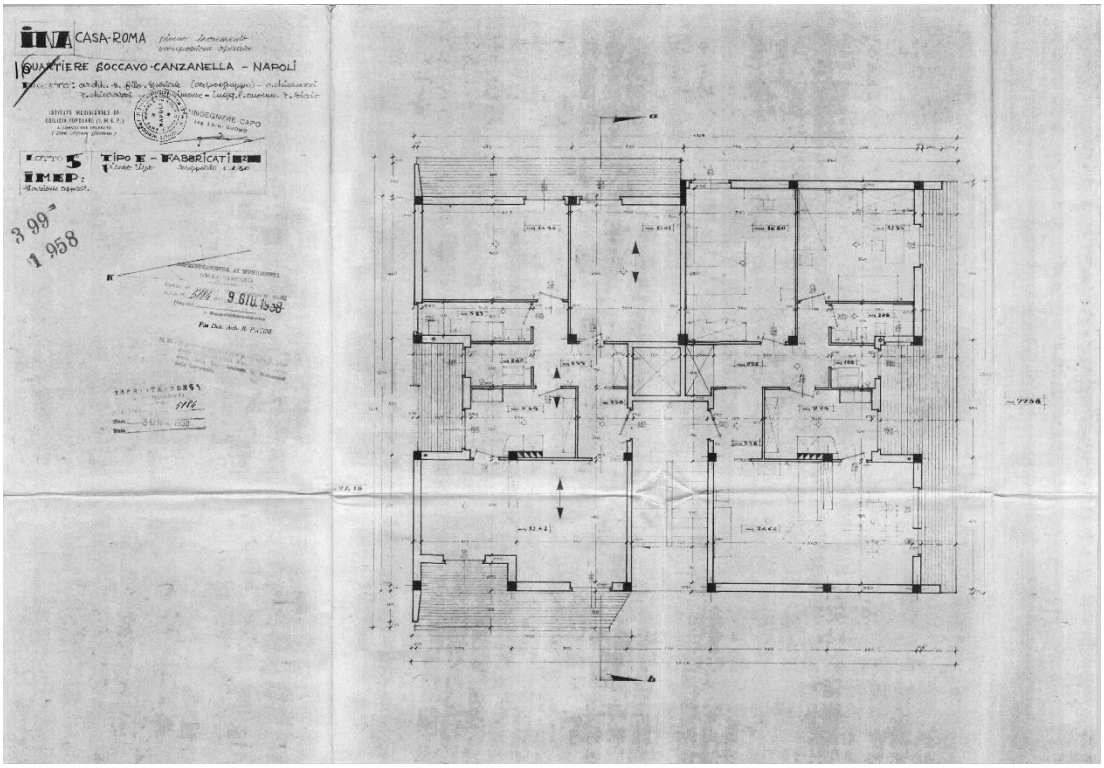


Fig. 3.3.1.30: Gruppo Filo Speziale, Pianta tipo del fabbricato tipo E, lotto n. 5, quartiere INA-Casa Soccavo-Canzanella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

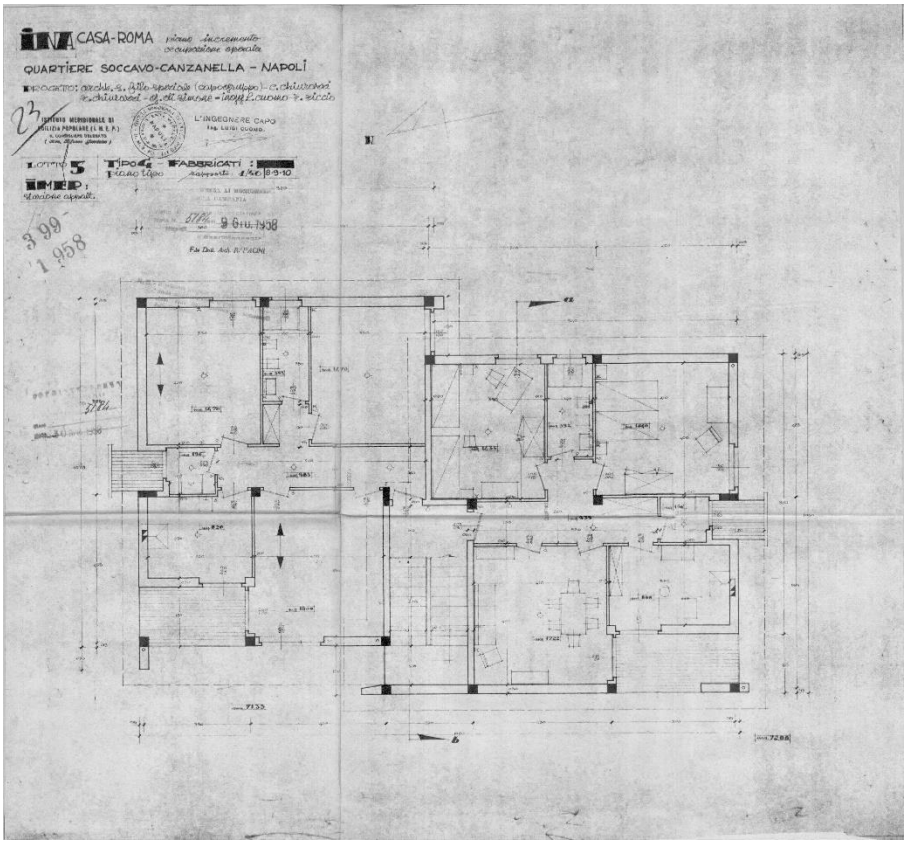
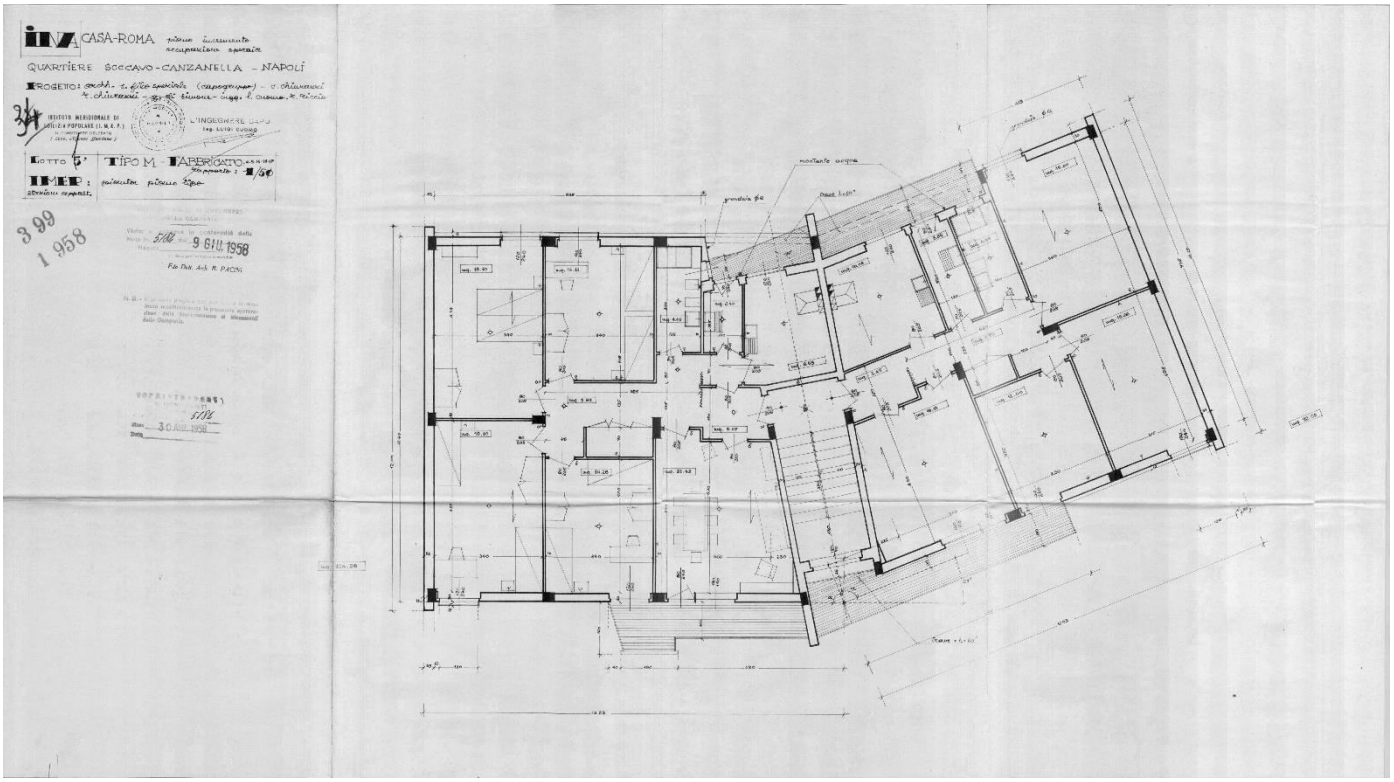


Fig. 3.3.1.31: Gruppo Filo Speziale, Pianta tipo del fabbricato tipo G, lotto n. 5, quartiere INA-Casa Soccavo-Canzanella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

In basso, **fig. 3.3.1.32**: Gruppo Filo Speziale, Pianta tipo del fabbricato tipo M, lotto n. 5, quartiere INA-Casa Soccavo-Canzanella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].



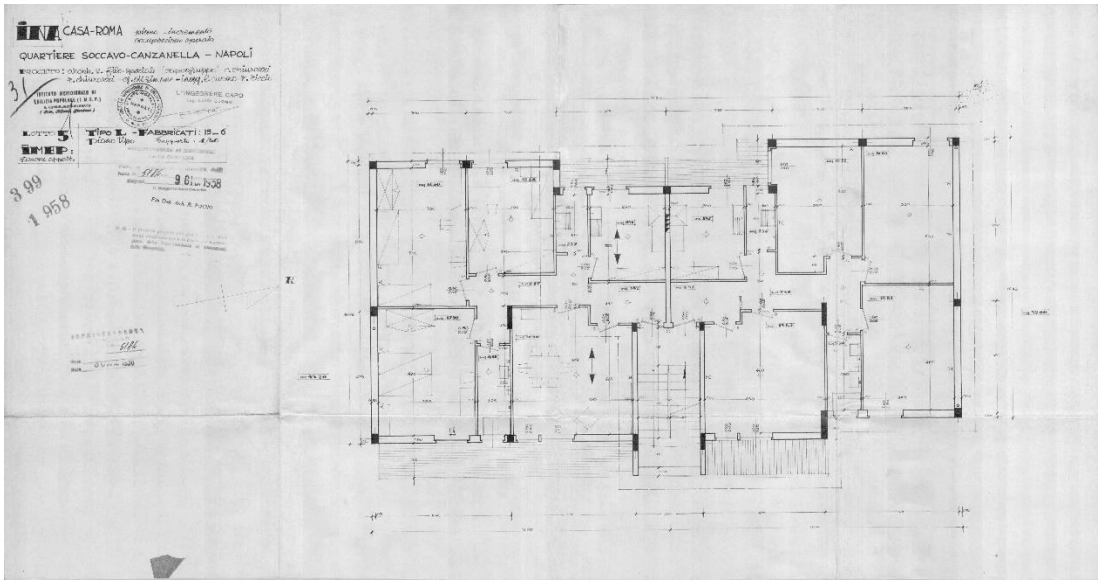


Fig. 3.3.1.33: Gruppo Filo Speziale, Pianta tipo del fabbricato tipo L, lotto n. 5, quartiere INA-Casa Soccavo-Canzanella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

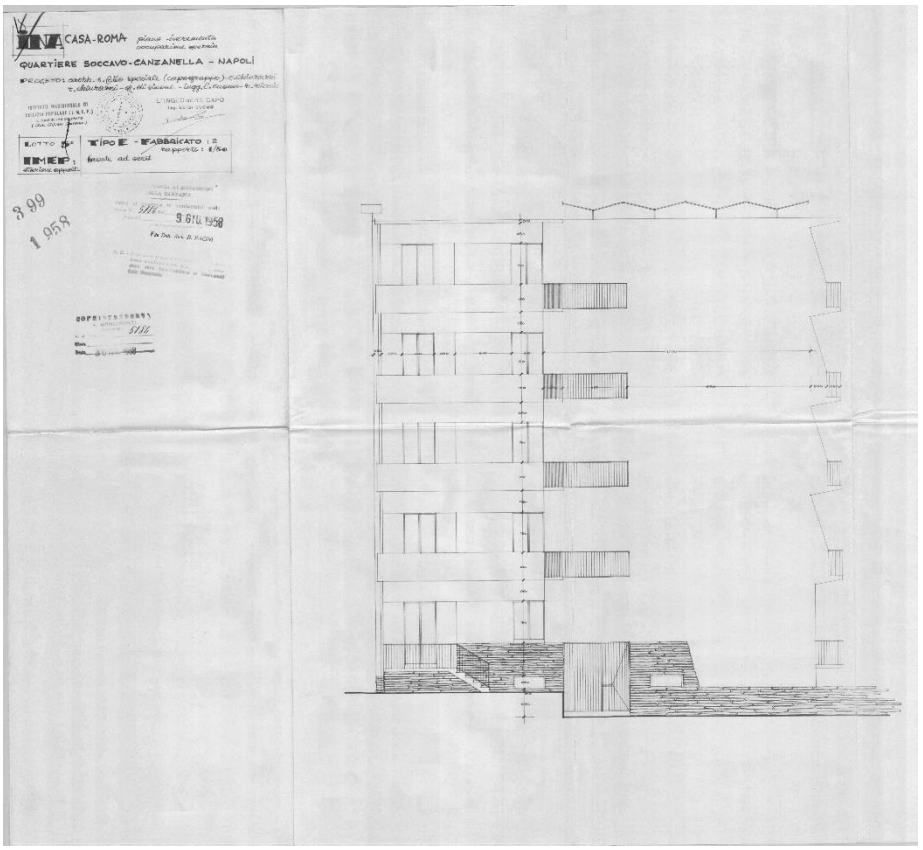


Fig. 3.3.1.34: Gruppo Filo Speziale, Prospetto ovest del fabbricato tipo E, lotto n. 5, quartiere INA-Casa Soccavo-Canzanella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

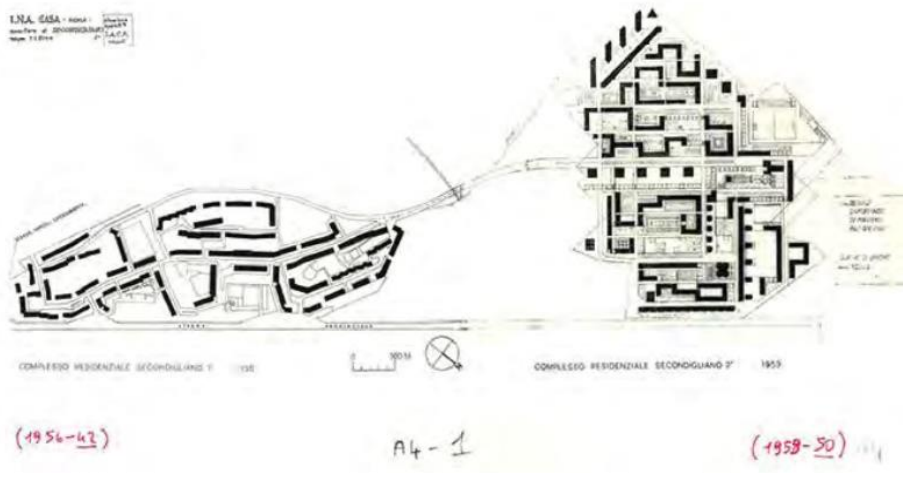


Fig. 3.3.1.35: Complessi residenziali INA-Casa Secondigliano I (1956-1962), a sinistra, e Secondigliano II (1959-1961) [Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1912-2004. Opere e progetti* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2013), p. 99].

condizioni panoramiche come nelle unità di Bagnoli o Agnano[191] ma soltanto differenti punti di vista dati dai salti di quota, la disposizione di logge e balconi e la loro forma memore delle passate esperienze[192] diventano gli elementi di rottura della monotonia con linee sghembe e alternanze di pieni e vuoti, tradotti in ringhiere e parapetti. Laddove precedentemente si ricollegava la progettazione per lo più ad esigenze tecniche, negli edifici di Soccavo-Canzanella si avvia nell'edilizia residenziale pubblica, contemporaneamente ai lavori residenziali per i privati, un discorso sul livello estetico-formale[193]. La sensibile differenza con le unità precedenti è probabilmente imputabile pure al lavoro di gruppo e agli incarichi che Filo Speziale affidava in autonomia ai suoi due collaboratori Chiurazzi e di Simone.

Dal 1959 si dipana una vicenda che non ha trovato esito pratico all'interno del piano INA-Casa: il quartiere Secondigliano II, previsto con

[191] Ivi, p. 81.

[192] *Ibidem*.

[193] Sui progetti di edilizia residenziale privata di Filo Speziale si vedano Chiara Ingrosso, *Condomini napoletani: la città privata tra ricostruzione e boom economico* (Siracusa: LetteraVentidue, 2017); Elena Manzo, *Living the Modernity in Naples: via Petrarca and the post-second war housing. Three buildings by the architect Stefania Filo Speziale in Parco Ruffo*, in *Development and Preservation in Large Cities: an International Perspective*, a cura di Carmine Gambardella, David Listokin (Napoli: La scuola di Pitagora, 2018), pp. 183-191; Andrea Maglio, *Stefania Filo Speziale e l'edilizia borghese napoletana*, cit., pp. 1089-1102.

un totale di 1184 alloggi, 6529 vani e 49 negozi[194]. Volto all'inurbamento di uno dei casali settentrionali di Napoli, il quartiere sin dalla sua numerazione è la chiara prosecuzione del progetto del 1956 coordinato da Carlo Cocchia[195] [fig. 3.3.1.35]. Come già accennato, il coordinamento urbanistico del quartiere è affidato a quattro architetti napoletani, tre dei quali hanno già condiviso insieme sotto la guida di Marcello Canino l'esperienza professionale dell'originaria Mostra d'Oltremare, mentre il quarto, Capobianco, ha partecipato alla sua ricostruzione nel secondo dopoguerra. Al progetto preliminare parteciparono nove gruppi di progettazione[196] e due progettisti isolati – Vittorio Amicarelli e Giovanni Sepe – divenendo una compagine formata quasi interamente da accademici della scuola napoletana d'architettura.

Le uniche immagini pubblicate [figg. 3.3.1.35-3.3.1.36] restituiscono un quartiere che nella sua conformazione è più affine al settore orientale di Soccavo-Canzanella: lunghe strutture a serpentina, le quali segnano percorsi geometrici con rotazioni ad angolo retto, affiancate a interventi puntuali, che nel loro sviluppo emergono in altezza in qualità di torri; la differenza con il primo quartiere, dall'impianto naturalistico-organico, è sensibile. Se, infatti, la direzione generale di Cocchia mirava a

[194] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. Secondigliano II. *Progettazione. Posta in partenza. Parte generale e urbanistica*, Promemoria Sig. Presidente, Napoli, 25/1/1961.

[195] Per una bibliografia sul quartiere, v. *supra*, paragrafo 3.2.

[196] I capigruppo erano Stefania Filo Speziale (6 componenti), Renato Avolio De Martino (6 componenti), Giulio De Luca (6 componenti), Michele Capobianco (6 componenti: Antonio Capobianco, Vincenzo Franciosi, Ferdinando Isabella, Arrigo Marsiglia, Giuseppe Rubino; v. Antonio D'Auria, *Michele Capobianco* (Napoli: Electa Napoli, 1993), p. 272), Cleto Barbato (5 componenti), Umberto Jorio (6 componenti), Alberto Sanarica (5 componenti), Carlo Migliardi (5 componenti). Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II. Progettazione. Posta in arrivo*, Lettera dell'arch. Giulio De Luca al presidente dell'IACP di Napoli, 22 luglio 1959.

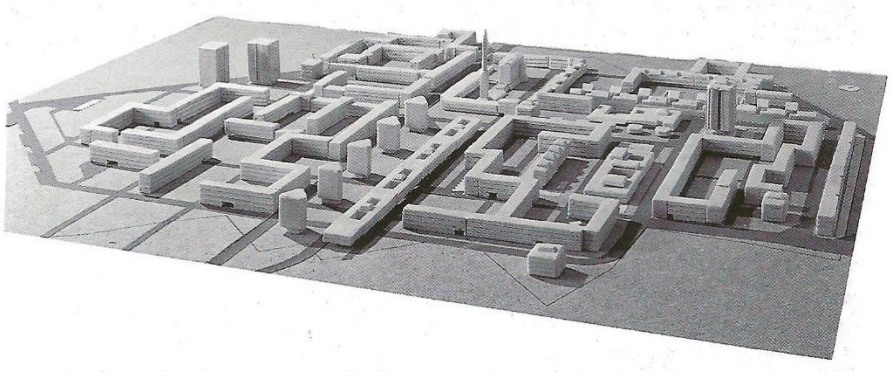


Fig. 3.3.1.36: Plastico di progetto del quartiere INA-Casa Secondigliano II, 1959 [Antonio D'Auria, *Michele Capobianco* (Napoli: Electa Napoli, 1993), p. 135]. Il modello presenta il correttivo del gruppo dell'architetto Capobianco circa le torri, divenute a pianta triangolare.

un'omogeneità di progettazione tra gruppi e tipologie edilizie dai volumi semplici e non più alti di quattro piani[197], nel secondo intervento si abbraccia la grande dimensione, verso la quale volgeva l'edilizia residenziale pubblica del tempo, al di là delle considerazioni economiche e sociali.

Nonostante l'approvazione dei progetti di massima – con alcune correzioni – tra giugno e ottobre del 1960[198], nella prima metà del 1961 il quartiere subì un ridimensionamento, secondo la linea generale adottata dalla Gestione INA-Casa circa i suoi programmi costruttivi, che portò in seguito al suo mancato compimento[199], anche se non mancarono successivamente nuove idee per la zona e concorsi con altri programmi di edilizia residenziale pubblica[200]. Secondigliano II era fortemente voluto sia

[197] Renato Bonelli, *Quartieri e Unità d'abitazione I.N.A.-Casa. Quartiere residenziale a Secondigliano, Napoli*, cit., p. 122-123: 122.

[198] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. Secondigliano II. *Progettazione. Posta in partenza. Parte generale e urbanistica*, Promemoria Sig. Presidente, Napoli, 25/1/1961.

[199] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II. Arch. Sepe (isolato)*, Compenso professionale per la progettazione di massima, per conto della Gestione INA-Casa di un gruppo di edifici nel piano urbanistico elaborato per Secondigliano II (Napoli) anno 1959, prof. Arch. Giovanni Sepe.

[200] V. Bruno Zevi, *Concorso Nazionale ISES di selezione progettisti per un quartiere a Secondigliano*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. XI (1965-1966), n. 7 (121), novembre 1965, pp. 430-456; Alessandra Muntoni, *Federico Gorio, contraddire per sopravvivere*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 118-119, gennaio-agosto

dai tecnici partecipanti, che ordinarono le tessere da apporre agli edifici ancor prima che si aprisse un cantiere[201], sia dalla Gestione INA-Casa, che già pensava a un *Secondigliano III* come area di congiungimento tra i quartieri in consegna e in progetto[202]. Tuttavia, la stessa redazione del progetto si rivelò quantomeno tumultuosa. Il 1 aprile 1960, Giulio De Luca rassegnò le dimissioni dal proprio gruppo in seguito a «ragioni che vanno ricercate nel contegno sleale degli arch. Bruno e De Fusco i quali hanno pubblicamente partecipato ad azioni di censura nei riguardi del mio operato di professionista in varie occasioni ed in particolare in occasione del recente convegno dell'Associazione "Italia nostra"»[203]. Poi, a causa del

2006, pp. 7-30; Aurora Maria Riviezzo, *Ruolo e esiti della legge 167 a Napoli. La storia di un lotto urbano a Secondigliano*, in *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, a cura di Anna Delera, Elisabetta Ginelli (Milano: Mimesis, 2022), pp. 88-97.

[201] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II. Progettazione. Posta in arrivo*, Lettera della Gestione INA-Casa all'arch. Giulio De Luca e all'IACP di Napoli, 4 agosto 1961.

[202] «Offerte di aree inviate alla Gestione da circa due anni; in data 19/4/1960 sono state trasmesse ancora, per la seconda volta, n. 11 offerte. [Aggiunto a penna] Altre, ultimamente richieste, in corp.». Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II. Progettazione. Posta in partenza. Parte generale e urbanistica*, Promemoria Sig. Presidente, Napoli, 25/1/1961.

[203] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II. Gruppo Arch. De Luca*, Lettera dell'arch. Giulio De Luca al presidente dell'Istituto per le Case Popolari e al presidente dell'Istituto Meridionale Edilizia Popolare, 1 aprile 1960. Si deve supporre che il gruppo di progettazione di Giulio De Luca avesse mantenuto una composizione simile a quella per Soccavo-Canzanella. Inoltre, la vicenda è stata raccontata anche da Renato De Fusco secondo il suo punto di vista: «Giulio De Luca, improvvisamente, ci licenziò dal ruolo di assistenti volontari. Era accaduto che *Italia Nostra* (di cui noi facevamo parte, e che era tutta un'altra cosa rispetto a ciò che è diventata successivamente) espose al muro una foto di un edificio realizzato da Giulio De Luca in segno di critica (perché sembrava che questo edificio chissà che danno avesse fatto: neanche era vero, e noi due lo sapevamo bene). Fummo licenziati perché membri di Italia Nostra: il povero Bruno se la prese tantissimo da lasciare l'Università. Io me ne sono fregato, e ho continuato, anche se l'episodio ha contribuito a farmi abbandonare il filone della progettazione per dedicarmi alla Storia

ridimensionamento dei programmi della Gestione INA-Casa, i lavori di Amicarelli e Sepe non furono più inclusi nella progettazione, circostanza che diede adito a rimostranze per mancato pagamento[204].

In merito all'incarico affidato al gruppo Filo Speziale, è noto soltanto che i progetti di massima per 3 case da 66 alloggi e 376,5 vani legali[205] e successivamente per ulteriori 53 alloggi e 668,5 vani legali[206] furono accettati senza riserve, ad eccezione fatta della prescrizione di regolarizzare il perimetro degli ambienti «per l'edificio alto»[207]. Sebbene non sia possibile definire con certezza quale sia il contributo del gruppo[208], dalle immagini è possibile notare nel settore nord una stecca edilizia con

dell'Architettura, trasformando la mia carriera accademica», Diego Lama, *Storie di cemento*, cit., p. 83.

[204] Non volendo entrare nei dettagli di una vicenda che alimenterebbe soltanto pettegolezzi, la corrispondenza dell'architetto Sepe con l'IACP di Napoli [Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II. Arch. Sepe (isolato)*] dimostra il forte temperamento del professore, nonché una certa *verve* dialettica, tutte qualità espresse appieno già in Giovanni Sepe, *Marcello Canino: un'autobiografia scritta con le cacate*, cit. Ciò che può aggiungere la corrispondenza in oggetto rispetto al libro – comunque carico di astio e contumelie – e alle pubblicazioni dell'architetto è la generale ricerca e scoperta di *una* verità secondo la propria versione dei fatti, talvolta distorti per diverse ragioni e altre volte involontariamente lacunosi. Pertanto, ai fini della ricerca nel campo della storia dell'architettura contemporanea napoletana, si dovrebbero rivalutare i documenti di Sepe come punto di partenza e base indicativa di fatti tutti da verificare con ulteriori indagini.

[205] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II, Gruppo Arch. FILO-SPEZIALE*, Lettera della Gestione INA-Casa all'IACP di Napoli, 18 ottobre 1960.

[206] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II, Gruppo Arch. FILO-SPEZIALE*, Lettera del presidente dell'IACP di Napoli alla Gestione INA-Casa, 5/4/1961.

[207] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *Progettisti Secondigliano II, 2° settennio*, fasc. *Secondigliano II, Gruppo Arch. FILO-SPEZIALE*, Lettera della Gestione INA-Casa all'IACP di Napoli, delibera presid. N. 120 del 25/9/61.

[208] L'unica informazione attendibile riguarda il gruppo Capobianco, che curò la progettazione di cinque torri di nove piani e mezzo dall'impianto triangolare, poste lungo l'asse centrale del quartiere. V. Antonio D'Auria, *Michele Capobianco*, cit. pp. 133-138.

denti a pettine, una configurazione architettonica che torna nell'ultimo progetto INA-Casa realizzato di Filo Speziale.

L'unità residenziale Ponti Rossi (1960-1961) è situata in cupa di Capodichino – la zona del cavone di Miano – non lontano in linea d'aria dall'unità INA-Casa di Calata Capodichino della stessa Filo Speziale. L'intervento si inserisce all'interno di un'operazione del Comune di Napoli volta a rispondere ancora al soddisfacimento del fabbisogno residenziale e all'eliminazione delle zone malsane. Se non ci fosse menzione di date precise, la comunicazione del commissario straordinario suonerebbe come un testo degli inizi del primo settennio:

> al fine di risolvere, a distanza di 15 anni dalla guerra, il gravissimo problema costituito dal sovraffollamento nelle zone malsane del territorio urbano, divenute sedi di abitazioni di fortuna, capanne, baracche etc. [...], questo Comune ha, con deliberazione n. 2323 del 24.3.59, riconosciuto la qualifica di settori urbani sovraffollati e malsani alle zone cittadine ove più gravi risultano le caratteristiche antigieniche ed antisociali dell'affollamento. Successivamente [...] si è provveduto al reperimento di alcuni suoli idonei per richiedere l'intervento della Gestione INA-Casa. Detto Ente [...] ha comunicato il proprio assenso per un suolo ubicato in Mianella con ingresso dal Corso Mianella a oriente del nuovo Stabilimento della Birra Peroni, per una superficie di circa 40.000 mq deliberandovi la costruzione di oltre 400 alloggi con i quali risolverà il problema dello sgombero dell'Albergo delle Masse[209].

Si fa quindi riferimento a un massiccio trasferimento di abitanti dal quartiere occidentale di Napoli a quello settentrionale. L'Albergo delle

[209] Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1538 *Napoli loc. Mianella-corso Mianella Ina-Casa*, Lettera del commissario straordinario del Comune di Napoli alla Sovrintendenza ai Monumenti di Napoli, 14 maggio 1960.

masse, infatti, era un edificio costruito in epoca fascista a supporto del flusso di turisti previsto per le fiere della Mostra d'Oltremare, ma subì i bombardamenti della seconda guerra mondiale e in seguito l'occupazione di coloro che cercavano un riparo[210]; l'11 agosto 1960 ci fu il definitivo sfratto, per poter demolire la costruzione. La Gestione INA-Casa fu quindi chiamata dallo stesso Comune, che si occupava delle pratiche di acquisizione dell'area, per la realizzazione in breve tempo delle abitazioni, affidate poi all'INCIS come stazione appaltante.

La zona, non soggetta al vincolo paesaggistico delle aree panoramiche perdurante dall'età borbonica[211], è suddivisa in tre lotti e presenta come uniche attrezzature collettive previste un mercatino prospiciente la strada principale e un centro sociale situato all'interno dell'unità, in posizione decentrata [fig. 3.3.1.37]. L'impianto urbanistico è a L e si configura come scorciatoia preferenziale tra cupa Capodichino e corso Mianella; come appezzamento ricorda vagamente l'unità di Calata Capodichino, della quale è stata parzialmente ripresa anche la disposizione degli edifici. Nell'ultima realizzazione INA-Casa di Filo Speziale in qualità di capogruppo pilota – o per meglio dire del suo gruppo[212] – ritorna l'iniziale

[210] Andrea Maglio, *Il 'cuore verde' del quartiere: la Mostra d'Oltremare e l'area di Fuorigrotta nel secondo dopoguerra*, in *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale: ricerche storiche e restauro del moderno*, a cura di Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone (Napoli: Editori Paparo FedOAPress, 2021), pp. 139-147: 143.

[211] Alla luce della vicenda del grattacielo in via Medina e di quanto già osservato per il Palazzo della Morte [v. Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., p. 53], risulta rilevante la doppia richiesta di attestazione di assenza di vincoli sull'area (14 maggio 1960) e poi di approvazione del progetto (25 gennaio 1961). Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110/1538 *Napoli loc. Mianella-corso Mianella Ina-Casa*, Lettera del commissario straordinario del Comune di Napoli alla Sovrintendenza ai Monumenti di Napoli, 14 maggio 1960; B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino-cavone di Miano, prop.tà Ina-Casa (Ist. Incis)*, Lettera dell'ingegnere capo della 6ª direzione edilizia del Comune di Napoli alla Soprintendenza ai monumenti della Campania, 25 gennaio 1961).

[212] Per l'unità di Ponti Rossi il gruppo era composto dagli architetti Stefania Filo Speziale (capogruppo), Giorgio di Simone, Domenico Orlacchio, S. Ingrosso e dagli

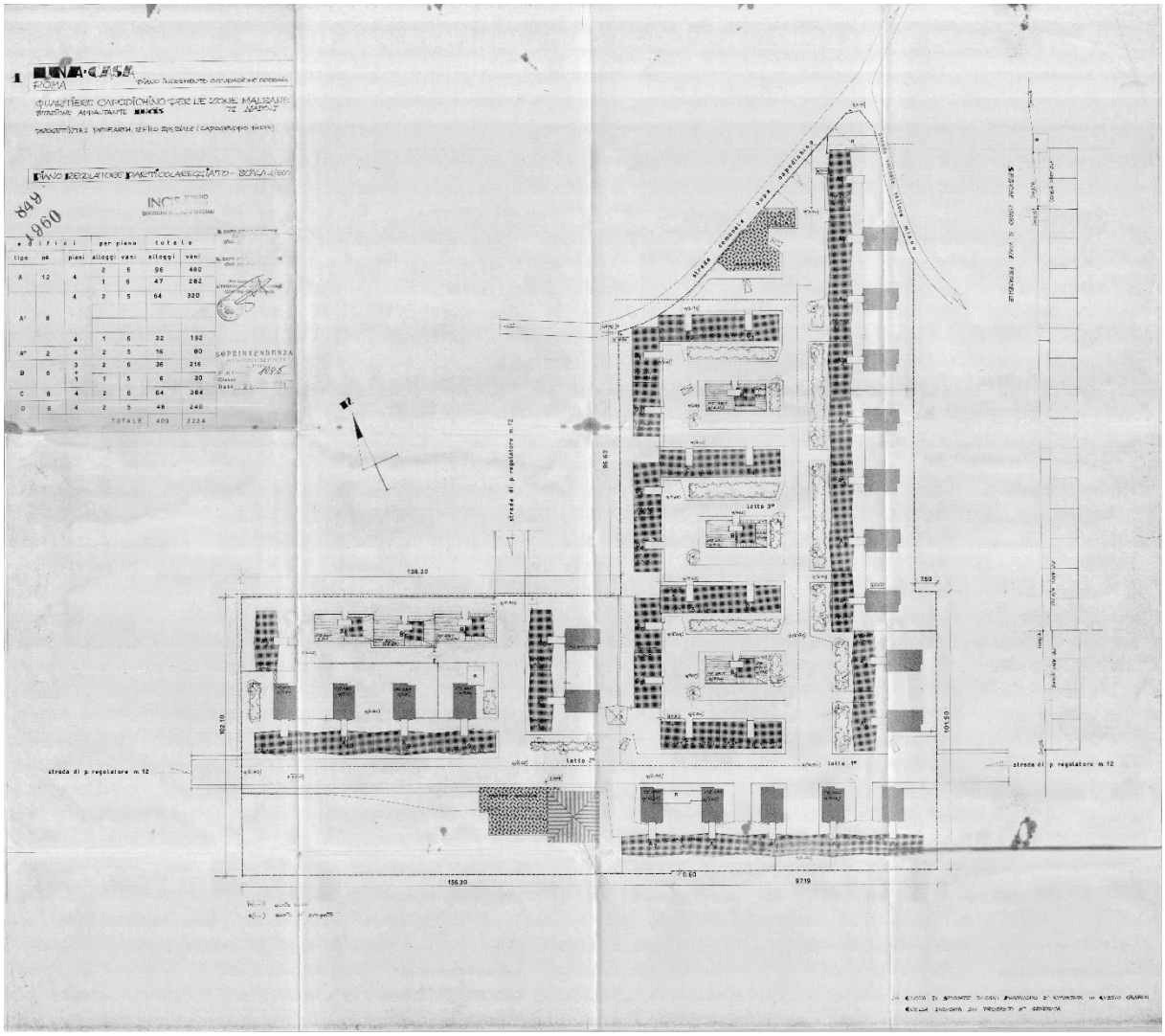


Fig. 3.3.1.37: Gruppo Filo Speziale, Planimetria generale dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 1].

composizione a innesti di più corpi di fabbrica, qui portata sino all'esasperazione. Oltre allo schema a L a bracci simmetrici – differentemente dal caso di Capua – utilizzato per gli edifici di tipo C e D [figg. 3.3.1.44-3.3.1.47], vi è la ripetizione continua – fino a dieci volte in un solo fronte – e quasi ossessiva della cellula a doppio corpo e unico vano scala con impianto a T [fig. 3.3.1.38]. Ancor più di prima, in questo caso

ingegneri Luigi Cuomo e Raffaele Riccio. Orlacchio entra a far parte dell'*équipe* in occasione della progettazione del rione Traiano CEP e in seguito alla morte dell'architetto Carlo Chiurazzi, avvenuta il 23 maggio 1959. Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *C.E.P. Compensi progettisti, varie, corrispondenza*, fasc. *C.E.P. Progettisti, posta in arrivo*, Lettera dell'arch. Stefania Filo Speziale al Ministero dei Lavori Pubblici, alla Direzione Generale Edilizia Sovvenzionata e alla Segreteria C.E.P., 9 gennaio 1960.

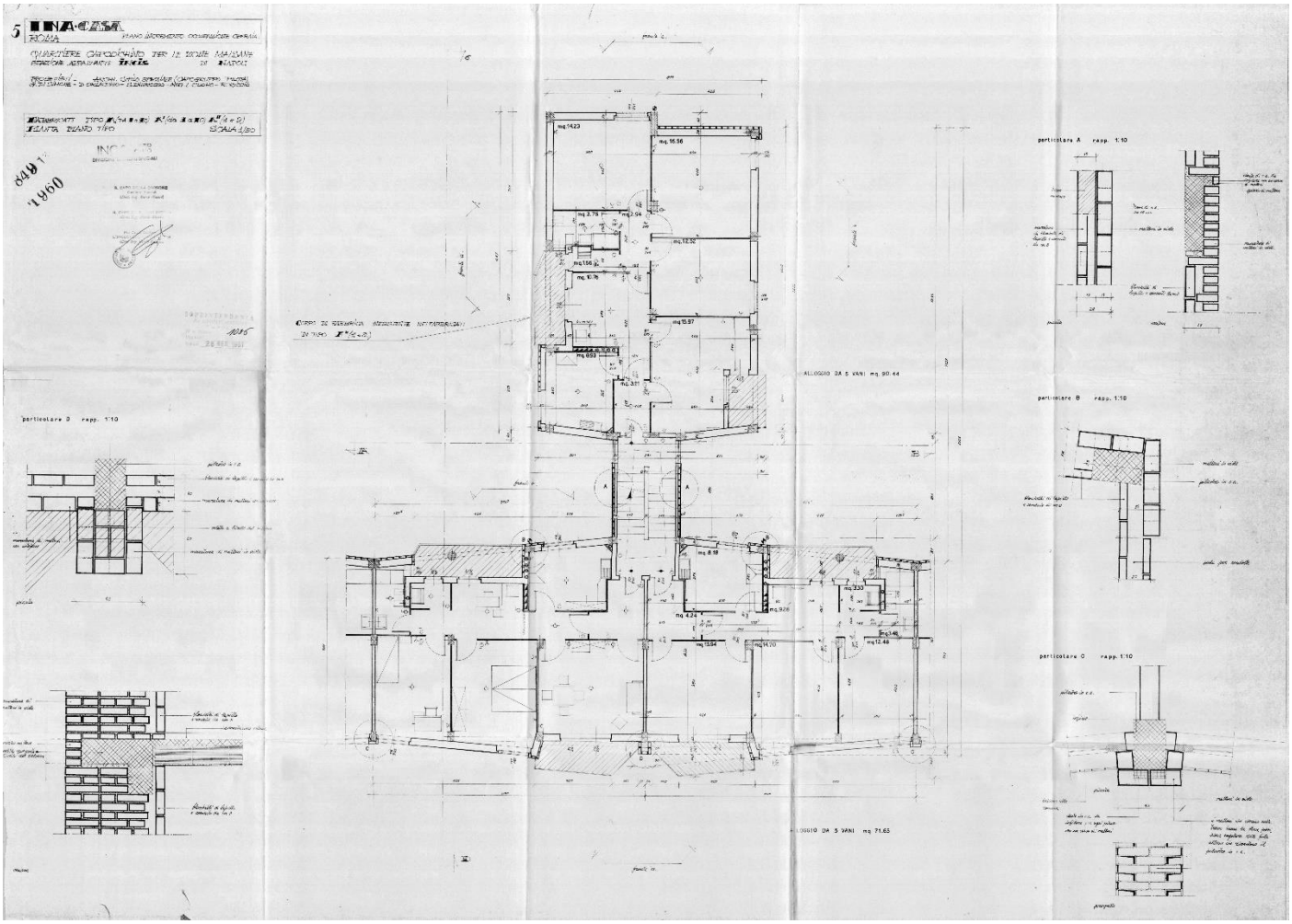


Fig. 3.3.1.38: Gruppo Filo Speziale, Pianta del piano tipo dei fabbricati A – con dettagli tecnologici – dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 5].

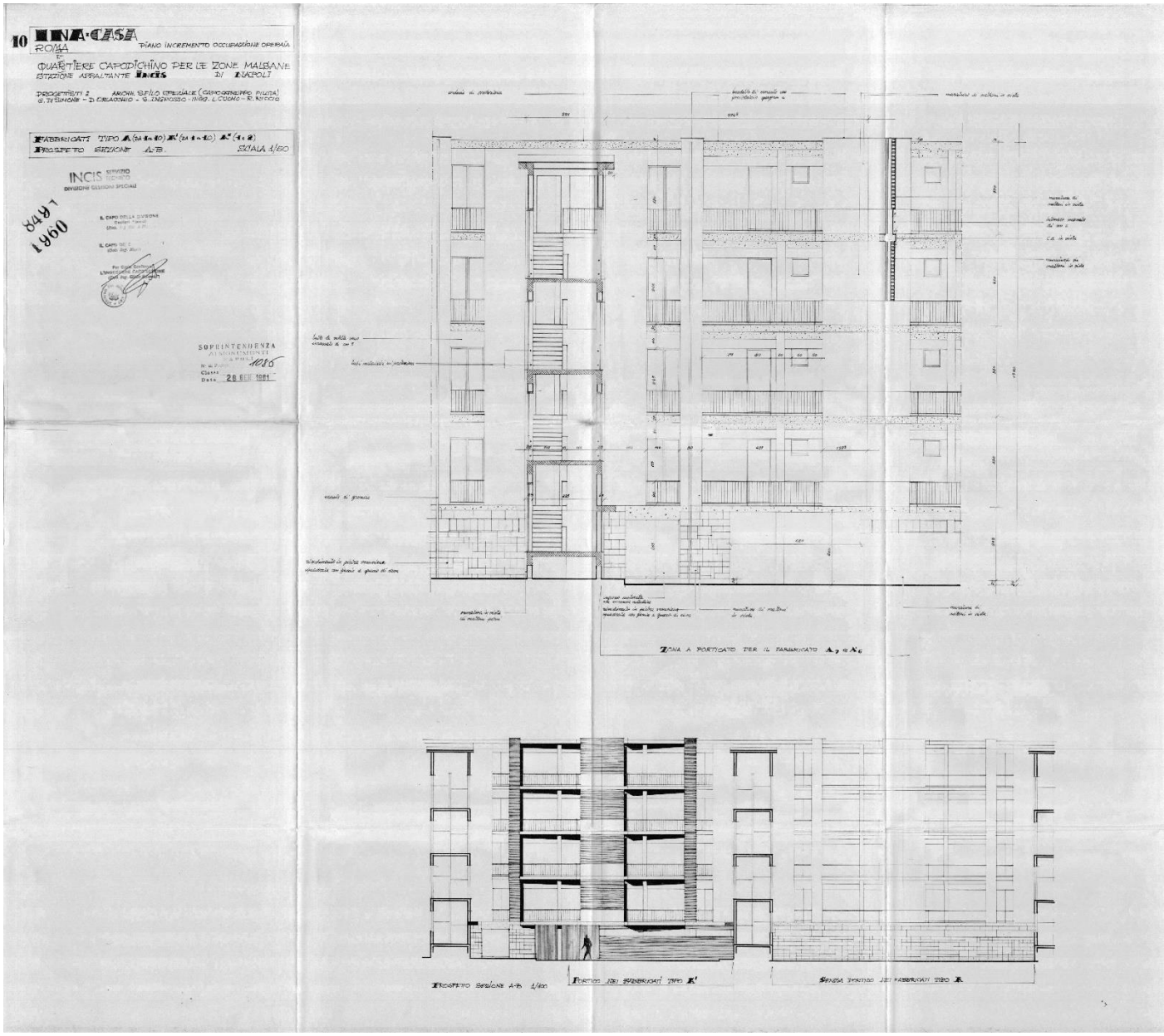


Fig. 3.3.1.39: Gruppo Filo Speziale, Prospetto e sezione sul vano scale del fabbricato A dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 10].

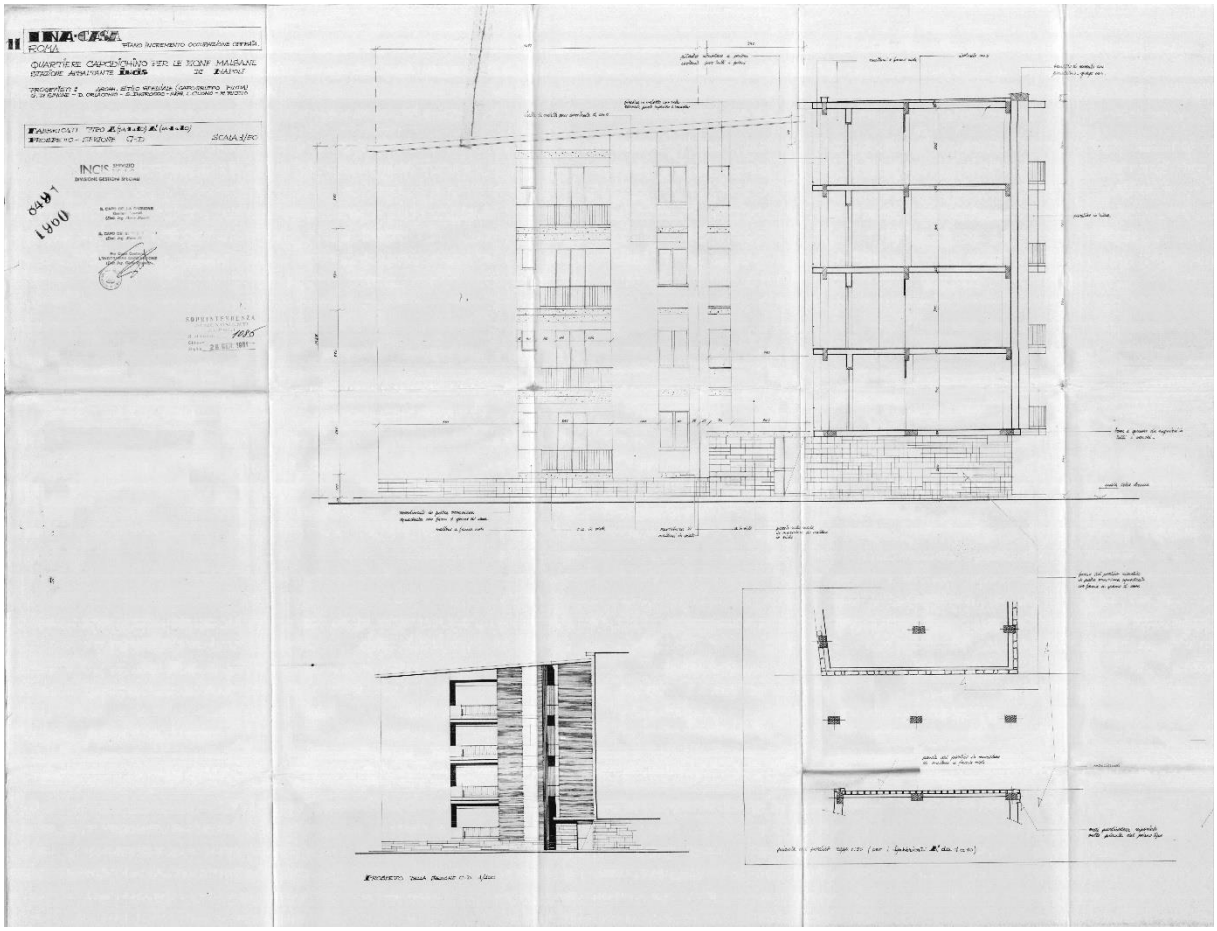


Fig. 3.3.1.40: Gruppo Filo Speziale, Prospetto e sezione sul corpo assiale del fabbricato A dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 11].

l'orientamento detta non solo l'esposizione degli ambienti, ma anche il risultato finale dell'immagine del quartiere: al fronte compatto, ma comunque movimentato da un profilo geometricamente sinuoso, degli edifici che segnano la strada da cupa Capodichino sino alla cerniera dell'unità si oppone, per rotazione intorno a quest'ultimo punto, il prospetto a corti aperte dei fabbricati lungo l'asse ortogonale. La disposizione urbanistica non è più quella variamente composita degli insediamenti da Bagnoli a Soccavo-Canzanella, ma a ben vedere si nasconde dietro questa scelta una precisa visione d'insieme. Sembra, infatti, che il disegno urbanistico di matrice organicista, quello che più si confà ai princìpi del *Townscape*, sia riservato agli insediamenti dell'area occidentale di Napoli, mentre nella parte orientale della città le unità sono tutte trattate secondo uno schema geometrico ortogonale, più o meno rigido. La differente impostazione risponde ancora una volta alle caratteristiche del contesto, e quindi a una volontà di corretto

ambientamento. Alla cornice naturale che persisteva in grande misura nella conca di Fuorigrotta, quantomeno negli anni Cinquanta, si contrapponeva la città in ascesa verso la zona collinare; la piena libertà di sguardo concessa a ovest era negata a est dalla presenza di Capodimonte, così come le condizioni orografiche vincolanti del territorio occidentale non si ritrovavano nelle aree pressocché pianeggianti di Capodichino. Dunque, pare che l'ispirazione razionalista nascesse laddove non fossero posti limiti di alcun genere e il foglio da disegno fosse realmente bianco[213].

Tutte le tipologie architettoniche non prevedono l'inserimento dell'ascensore e si differenziano innanzitutto per l'uso della scala nella disposizione dei piani. Se i fabbricati di tipo C e D si ergono per livelli complanari [figg. 3.3.1.46-3.3.1.47], quelli di tipo A e B si distinguono per la distribuzione verticale a piani sfalsati, consentito per gli edifici della prima categoria dal doppio corpo di fabbrica, mentre per il tipo B dall'inserimento del vano scala in maniera assiale [figg. 3.3.1.39-3.3.1.40, 3.3.1.42-3.3.1.43]. Gli alloggi, da 3 e 4 vani più accessori (5 e 6 vani legali), mantengono distributivamente al loro interno i princìpi finora esposti e pedissequamente adottati nella progettazione delle altre unità; tuttavia, si nota chiaramente l'aggiunta di un nuovo ambiente, posto subito dopo il vestibolo, illuminato direttamente e a servizio di tutte le altre stanze: uno spazio flessibile, da dedicare al lavoro domestico, allo studio o ai giochi dei bambini nei diversi momenti della giornata [figg. 3.3.1.38, 3.3.1.41, 3.3.1.44-3.3.1.45]. Infatti, la posizione centrale ma allo stesso tempo appartata e controllabile, senza che si possa dare impiccio al passaggio, dà autonomia al luogo e consente un più facile disbrigo delle faccende domestiche[214].

[213] La differenza esposta è stata già colta brevemente da Sergio Stenti, il quale – non del tutto in maniera propria – imputa la disomogeneità della produzione anche «al carattere della sua formazione accademica». Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, cit., p. 164.

[214] V. Giorgio di Simone, *Alloggio moderno. Per una razionale distribuzione degli spazi nella casa d'oggi* (Napoli: Fausto Fiorentino, 1961), p. 14.

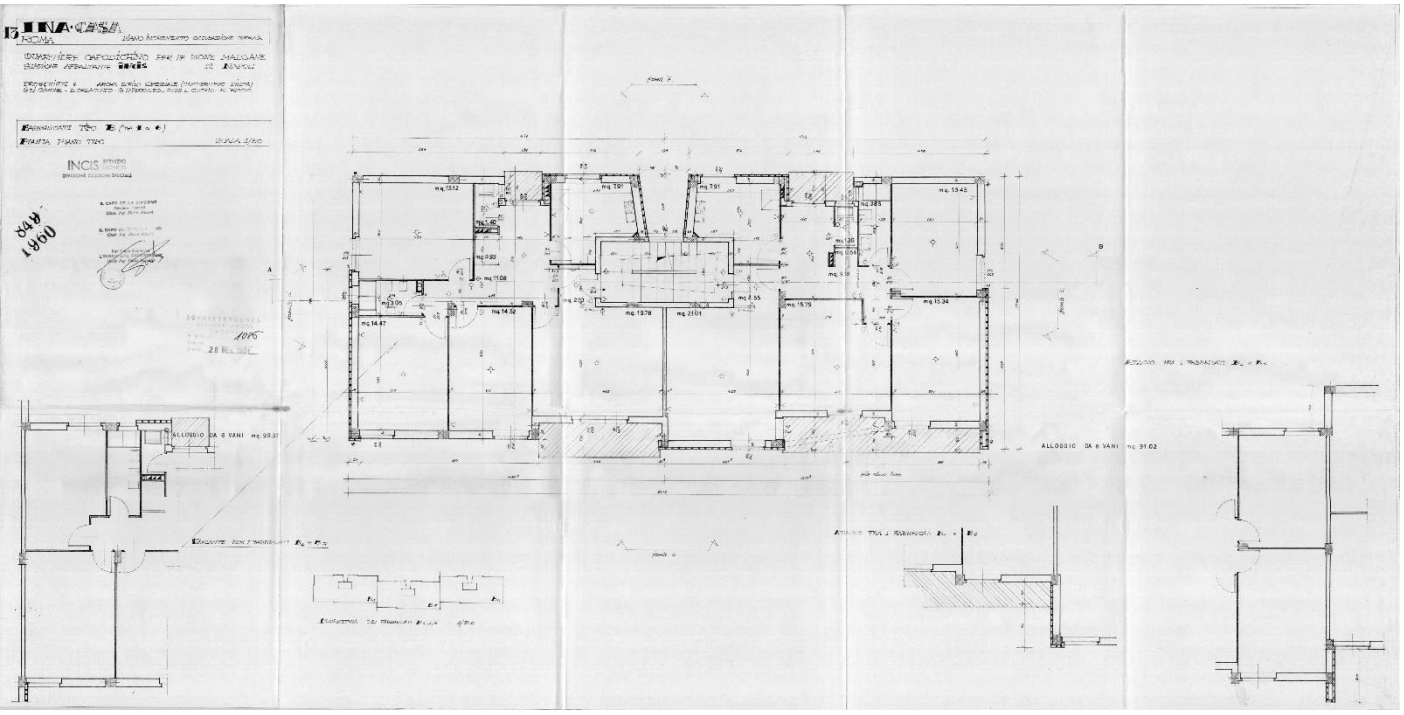


Fig. 3.3.1.41: Gruppo Filo Speziale, Pianta del piano tipo dei fabbricati B dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 13].

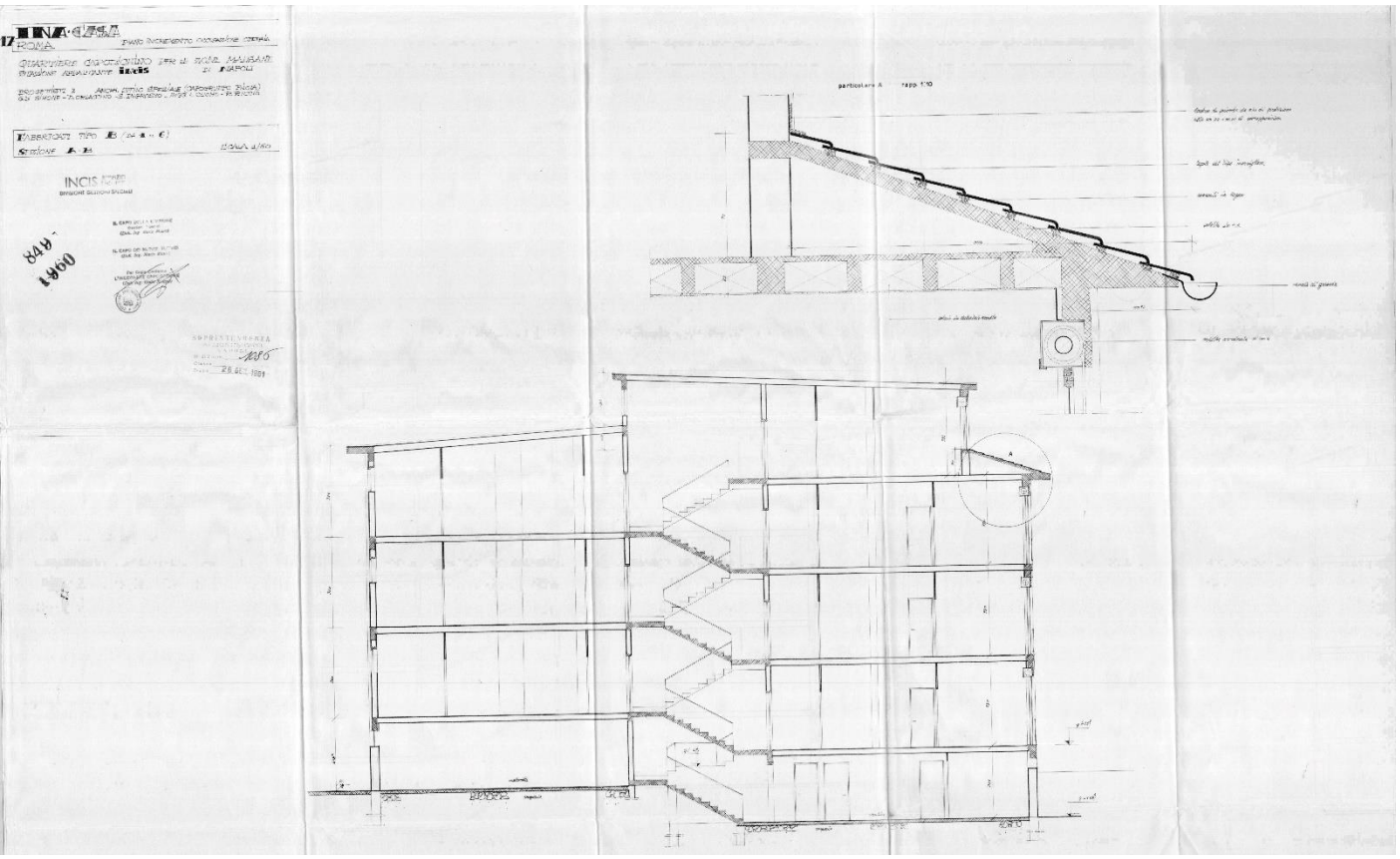


Fig. 3.3.1.42: Gruppo Filo Speziale, Sezione del fabbricato B – con dettaglio costruttivo della copertura – dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 17].

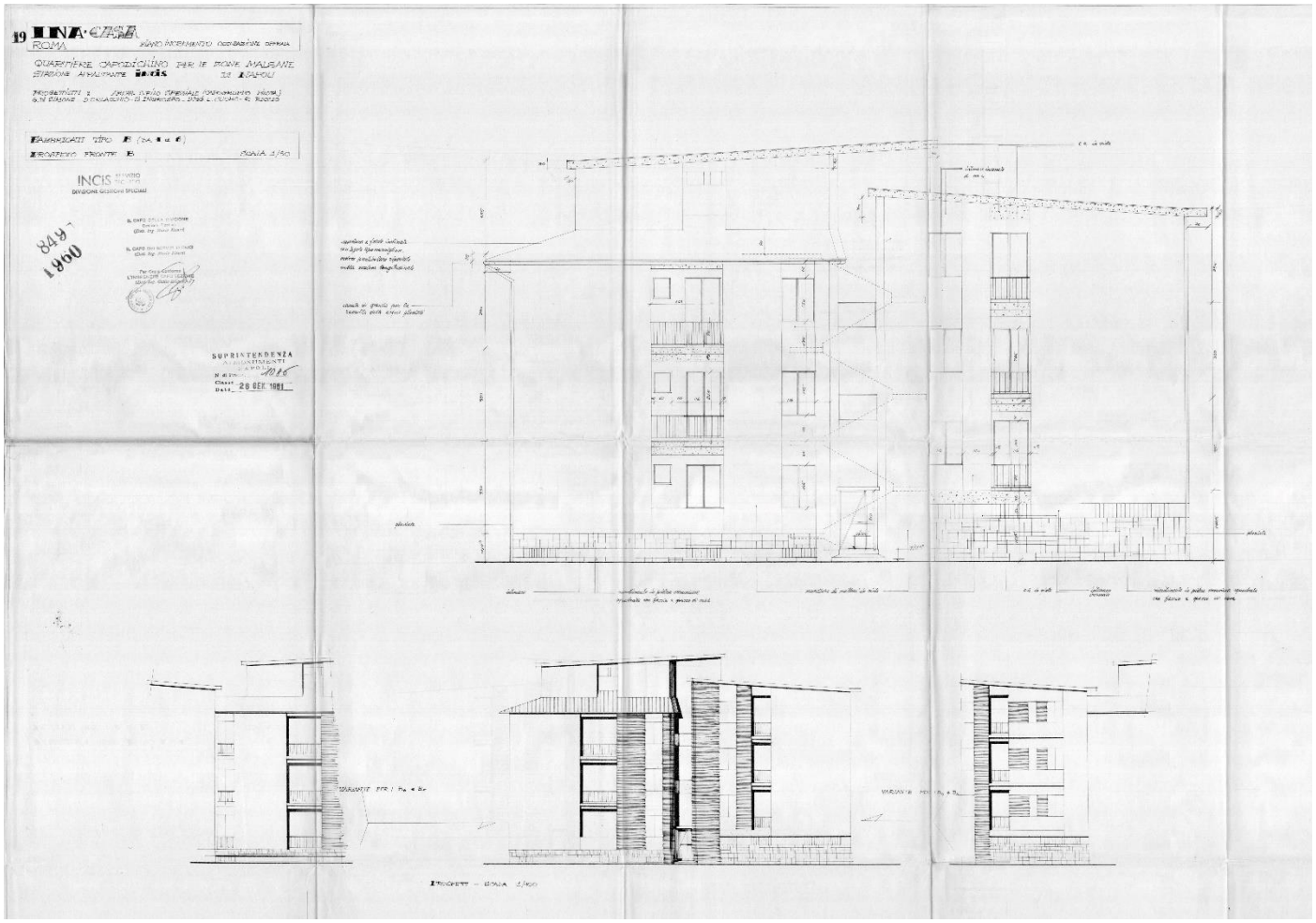


Fig. 3.3.1.43: Gruppo Filo Speziale, Prospetto del fabbricato B dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 19].

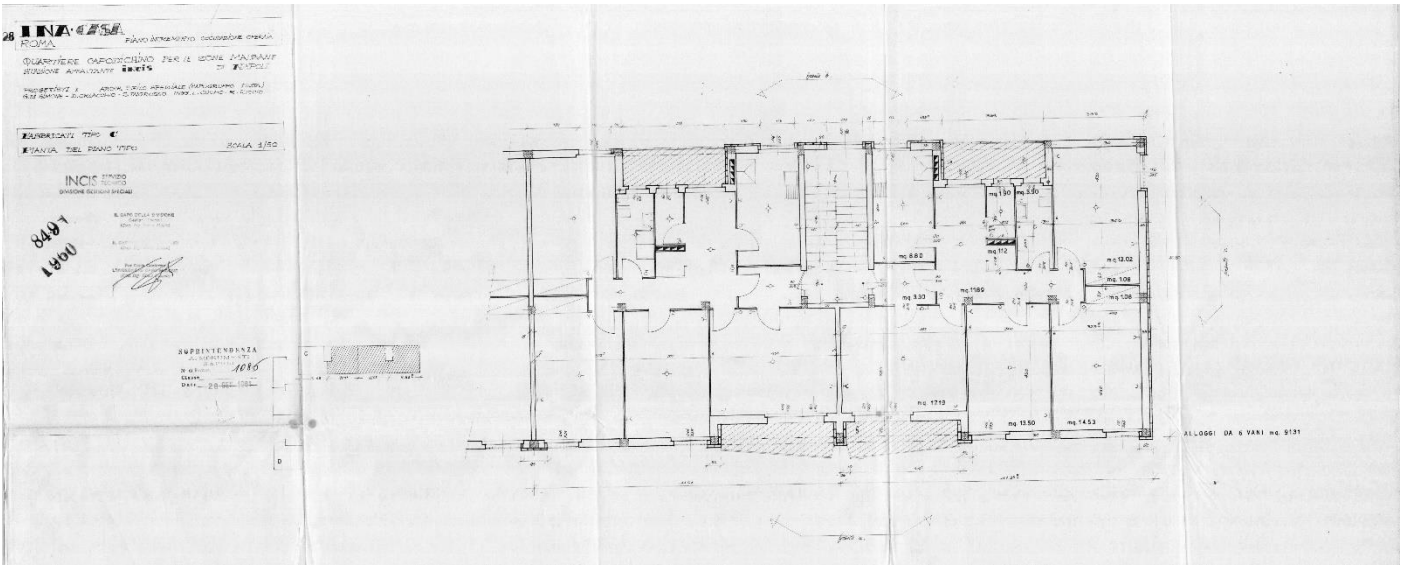


Fig. 3.3.1.44: Gruppo Filo Speziale, Pianta del piano tipo dei fabbricati C dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 28].

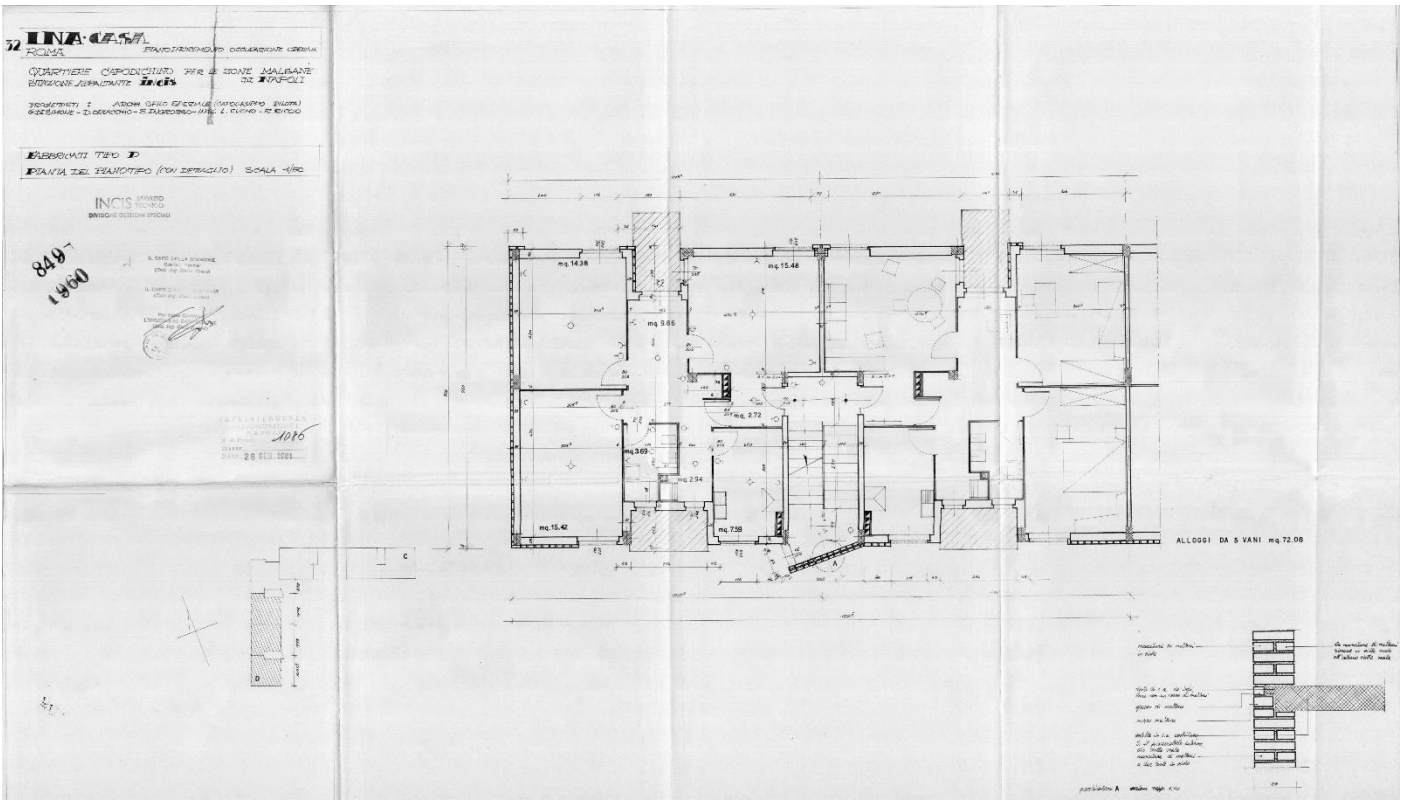


Fig. 3.3.1.45: Gruppo Filo Speziale, Pianta del piano tipo dei fabbricati D dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 32].



Fig. 3.3.1.46: Gruppo Filo Speziale, Prospetti dei fabbricati C e D dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 32].

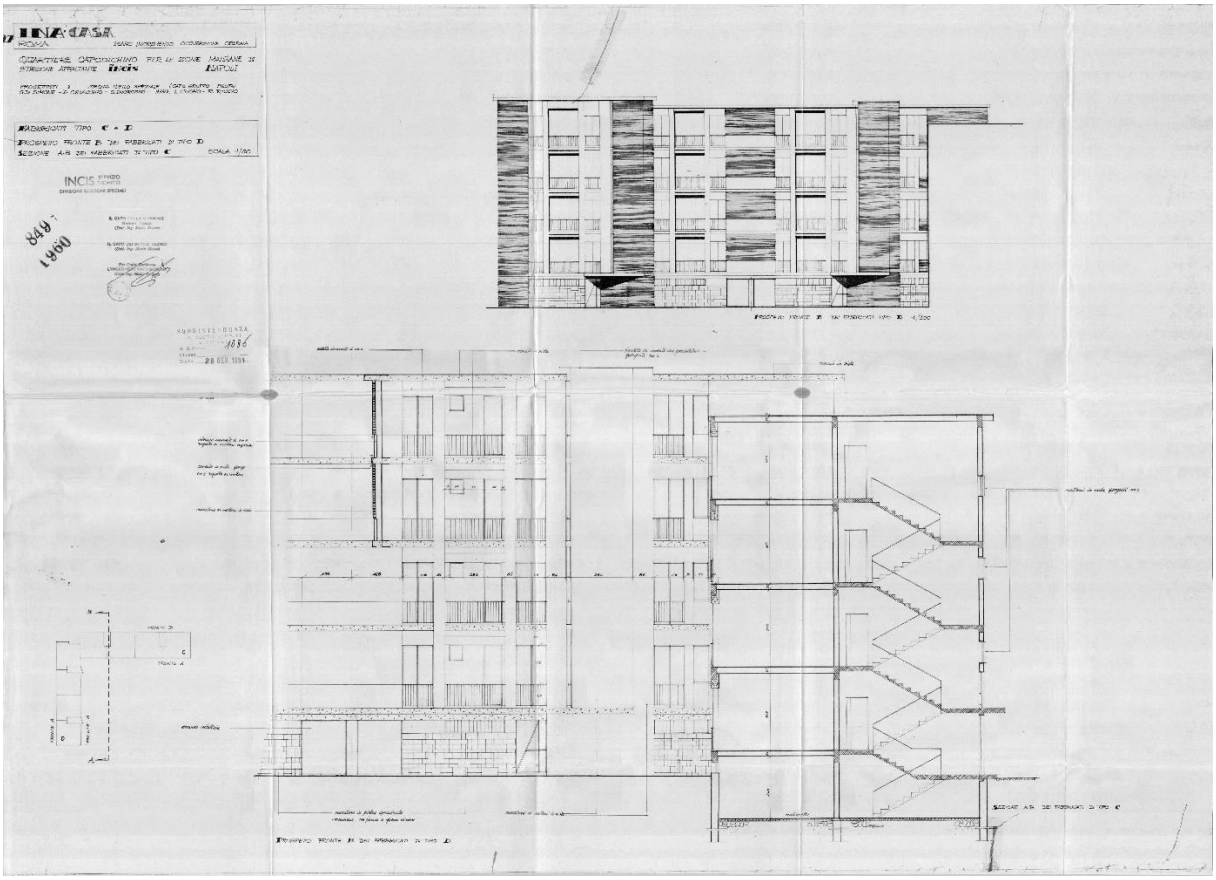


Fig. 3.3.1.47: Gruppo Filo Speziale, Sezione sul fabbricato C e prospetto del fabbricato D dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, Napoli, 1960 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 110, fasc. 1539 *Napoli, Cupa Capodichino – Cavone di Miano. Proprietà Ina-Casa (Ist. Incis)*, tav. 27].

L'inserimento dell'ambiente di lavoro segna un'evoluzione negli studi sulla casa all'interno del gruppo Filo Speziale. La sua formulazione trova espressione in una nuova pubblicazione, *Alloggio moderno. Per una razionale distribuzione degli spazi nella casa d'oggi*, a firma non più della docente ma del suo allievo, ormai collega, Giorgio di Simone, che nel 1959 divenne assistente ordinario per il corso di Caratteri distributivi degli edifici[215]. Il libro attesta accademicamente l'eredità degli insegnamenti della docente e la formazione di una sua scuola; nei contenuti, invece, è possibile leggere la trasformazione della società attraverso l'individuazione di nuove esigenze e la progettazione in funzione dei nuovi *comfort* casalinghi[216], come la televisione[217] o il condizionamento d'aria, oltre al riscaldamento[218]. Il blocco INA-Casa bagno-lavatoio-cucina si trasforma per di Simone in «gruppo lavatrice elettrica ed armadio asciugabiancheria»[219] grazie all'introduzione di «quattro potenti alleati della donna, per il suo lavoro più ingrato: il frigorifero, la lavatrice, l'armadio AB e l'estrattore d'aria»[220]. Per l'esposizione del concetto, è utilizzato proprio l'esempio dello schema realizzato per l'alloggio del fabbricato A dell'unità INA-Casa dei Ponti Rossi, in cui vi è il raggruppamento funzionale di lavatrice-*bucataio*, stenditoio, stiro e cucito[221]. Così come ne *La casa di abitazione*, anche di Simone tratta il tema domestico nel suo insieme, distinguendo poi le soluzioni in funzione della disponibilità economica e del tenore del

[215] Daria Margherita, *Giorgio di Simone*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), p. 383. Lo stesso architetto ricorda di aver ottenuto la libera docenza intorno al 1960; v. Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., p. 128.

[216] V. Giorgio di Simone, *Alloggio moderno*, cit., p. 6.

[217] Ivi, pp. 7-10.

[218] Ivi, pp. 17-23.

[219] Ivi, p. 10.

[220] Ivi, p. 11.

[221] Ivi, p. 14.

fabbricato. A proposito dell'intervento ai Ponti Rossi, ad esempio, l'architetto parla delle «minori possibilità degli abitanti che se pur hanno una lavatrice, certamente l'utilizzeranno soltanto per il bucato settimanale, facendo uso negli altri giorni del bucataio»[222]. In merito ai servizi igienici, invece, la dissertazione verte su una suddivisione migliore degli spazi a disposizione, «sdoppiando gli ambienti, per avere una maggiore contemporaneità di funzioni»[223], soluzione approvata anche dall'INA-Casa nel secondo settennio[224] e dimostrata con gli schemi realizzati per il quartiere Soccavo-Canzanella[225]. Accludendo gli schemi grafici, di Simone conferma il suo autonomo apporto alla progettazione.

L'unità dei Ponti Rossi segna, inoltre, un'evoluzione del linguaggio materico: mantenendo il basamento in pietra vesuviana, le superfici non sono soltanto più intonacate, ma a corredo è utilizzato anche il mattone rosso a vista sia come tamponatura che come rivestimento di parti della struttura in calcestruzzo armato e della muratura di blocchetti di lapillo e cemento [fig. 3.3.1.38]. È questa una soluzione che è stata giudicata affine al Neoempirismo scandinavo, ma che forse può essere ricondotta a numerosi fattori di contaminazione, come il contatto con la scuola romana a Soccavo-Canzanella, quello con l'architettura di Michele Capobianco o anche all'esplosione dell'uso del clinker di rivestimento di lì a poco.

L'unità dei Ponti Rossi marca la fine dell'esperienza INA-Casa di Filo Speziale e del suo gruppo. Al pari delle altre realizzazioni, anche questo progetto ha ricevuto apprezzamenti e copertura editoriale, essendo stato l'unico incarico dell'architetto incluso nel volume di Beretta Anguissola[226].

[222] *Ibidem*.
[223] Ivi, p. 15.
[224] Ivi, p. 17.
[225] Ivi, p. 19.
[226] V. Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., p. 322.

Da lì sono state tratte principalmente le immagini per le successive pubblicazioni, facendo sì che la planimetria del fabbricato tipo A diventasse uno dei modelli per gli impianti a T nell'edilizia residenziale pubblica. L'inclusione della pianta citata nel volume dal titolo *Industrializzazione dell'edilizia*[227] è abbastanza significativa della direzione intrapresa dalla stessa Filo Speziale, che nel giro di dieci anni dal progetto dei Ponti Rossi ha rallentato e poi fermato la propria produzione professionale. Dopo l'esperienza INA-Casa, l'architetto ha continuato a essere attiva nel campo dell'edilizia residenziale pubblica. Il regesto riporta un quartiere GesCaL (1970-1972) a Casamarciano come progetto conclusivo della sua carriera[228], ma Filo Speziale durante il programma decennale ricoprì anche incarichi istituzionali in qualità di rappresentante tecnico GesCaL[229].

Lo studio dell'attività di Stefania Filo Speziale all'interno del piano INA-Casa, che in questa sede ha toccato perlopiù gli aspetti inediti e meno indagati, rivela l'approfondita ricerca da lei sviluppata sul tema dell'abitazione, sia in ambito accademico che professionale. Per taglio critico e omogeneità della trattazione si è deciso di non entrare nel merito della progettazione delle attrezzature collettive, e in particolare dei centri sociali che realizza sin dal 1954, prima ancora delle linee guida date dall'Ente Gestione Servizio Sociale Case per Lavoratori, per i quali è necessaria un'analisi specifica. Aver concentrato l'attenzione sulla questione progettuale residenziale in campo pubblico è funzionale alla comprensione dell'attività di una figura così prolifica lavorativamente, accademicamente e nella libera professione, così come nell'edilizia

[227] V. Achille Petrignani, *Industrializzazione dell'edilizia* (Bari: Dedalo, 1980), p. 102.

[228] Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit., p. 137.

[229] Napoli, ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. Fasc. *CO.MER. Torre Annunziata, cant. n° 218/NA*, Verbale della seduta n. 6 del 5 maggio 1967 della commissione tecnica provinciale esame progetti per l'attuazione della legge 14/2/1963 n. 60.

privata, circostanza che consente di portare alla luce analogie, differenze e contaminazioni tra due settori architettonici di una stessa tipologia. Benché lacunosa per cause archivistiche, la ricerca marca un significativo progresso scientifico non solo per il materiale inedito, ma anche per aver individuato e seguito linee di indagine poco considerate per la conoscenza dell'attività di una delle figure più rilevanti del settore disciplinare napoletano, che intenzionalmente ha cancellato le proprie tracce.

3.3.2. Roberto Pane

Il piano INA-Casa ha coinvolto un numero così ampio di progettisti da rendere possibile una grande varietà di sguardi e concezioni sull'abitazione moderna, e più in generale sull'attività edilizia del tempo. In tal senso, la stessa presenza di Renato Bonelli, storico dell'architettura e teorico del restauro, in qualità di direttore del Centro Studi INA-Casa non stupisce, ma conferma una certa inclusività dei saperi verso i temi della progettazione all'interno del piano. Allo stesso modo, la partecipazione di Roberto Pane – altro esponente del restauro critico, nonché docente di Storia dell'architettura presso l'Università di Napoli – nelle vesti di progettista non sorprende, soprattutto in ragione sia della sua attività professionale che di quella scientifica[230], la cui influenza è

[230] Per la bibliografia completa dell'architetto si rimanda a *Bibliografia degli scritti di Roberto Pane*, a cura di Giulio Pane, Andrea Pane, e *Bibliografia degli scritti su Roberto Pane*, a cura di Andrea Pane, in *Roberto Pane tra storia e restauro*, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (Venezia: Marsilio, 2010), pp. 580-598, 599-605. Per dei profili biografici, v. Andrea Pane, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «'ΑΝΑΓΚΗ», n. 50-51, gennaio-maggio 2007, pp. 24-33; Bianca Gioia Marino, *Roberto Pane*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), pp. 406-407; Andrea Pane, *Roberto Pane artista e architetto alle origini della scuola storica napoletana (1930-1945)*, in *La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le*

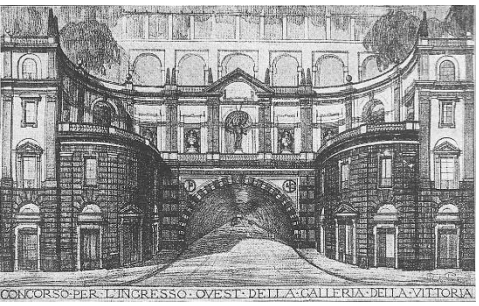


Fig. 3.3.2.1: Arch. Roberto Pane, Concorso per l'ingresso ovest della Galleria della Vittoria, Napoli, 1927 [Benedetto Gravagnuolo, *Roberto Pane architetto*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 3, giugno 1990, pp. 130-134: 134].

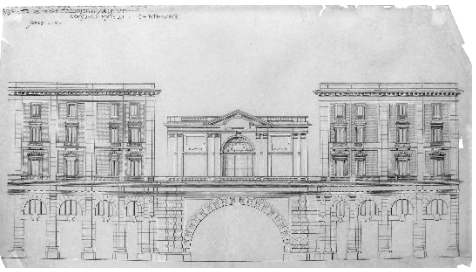


Fig. 3.3.2.2: Prospetto dei nuovi fabbricati sulla via Domenico Morelli e Chiatamone, Napoli, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Arm. 1, sc. 2, palc. 1].

innegabile a livello nazionale. Come ha già scritto Benedetto Gravagnuolo, «valutare il senso del lavoro ideativo svolto da Pane come "architetto" è forse non del tutto irrilevante ai fini della comprensione del suo più complessivo "progetto teorico"»[231]. Tale idea assume piena espressione nell'affrontare l'attività professionale del docente napoletano all'interno del piano INA-Casa, in quanto non solo gli insediamenti realizzati rappresentano la traduzione pratica del suo pensiero, ma è lo stesso pensiero ad essere preso come riferimento generale per il pieno svolgimento del piano.

Al 1949, Pane aveva soltanto sfiorato in maniera quasi casuale l'edilizia economica e popolare: è suo il progetto vincitore del concorso per il fronte occidentale della Galleria della Vittoria (1926-1927), chiuso ai lati dai fabbricati progettati poi dall'Istituto delle Case Popolari di Napoli[232] [figg. 3.3.2.1-3.3.2.2]. Tuttavia, prima ancora di poter avere l'occasione di approcciarsi al settore, nel 1948 l'architetto propone una riflessione sulla definizione di architettura, analizzando i suoi valori estetici e tecnici sulla base della dialettica crociana di poesia e letteratura. *Architettura e letteratura*[233], è questo il titolo dello scritto fondamentale che segna uno spartiacque nell'interpretazione dell'attività edilizia dal secondo dopoguerra e che diventa estensione, complemento e applicazione della teoria filosofica. L'architettura oltre la polemica: il fine ultimo di Pane, al pari di Benedetto Croce nel proprio campo[234], era quello di risolvere la diatriba della prevaricazione della pragmaticità sulla liricità e viceversa[235].

opere. Dalla fondazione al dopoguerra, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane (Napoli: CLEAN Edizioni, 2022), pp. 56-61.

[231] Benedetto Gravagnuolo, *Roberto Pane architetto*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 3, giugno 1990, pp. 130-134: 130.

[232] V. la relativa scheda redatta da Giovanni Menna in Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1994), pp. 161-162.

[233] Roberto Pane, *Architettura e letteratura*, cit., pp. 63-71.

[234] Benedetto Croce, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura* (Bari: Editori Laterza, 1969[8] – 1 ed. orig. 1936), pp. 5-6.

[235] Roberto Pane, *Architettura e letteratura*, cit., pp. 63-71: 63-64.

Nondimeno, al contrario del filosofo che espone le sue idee nel volume *La poesia*, Pane mette subito l'accento sull'altro termine della questione, la letteratura, accostandolo al nuovo campo di discussione, l'architettura; è questa una dichiarazione di intenti, un'infraintendibile individuazione dell'ambito di ricerca, nonché un'identificazione delle necessità contingenti del settore.

A partire dalle definizioni crociane di facoltà poetica come *sacro furore* e *abbandono all'universale* e di letteratura come *guida e sostegno del pratico operare*[236], Pane intende affermare nell'attività edilizia – secondo la stessa teoria del filosofo suo maestro – una differenza fondata non sull'opposizione dei contrari, ma sull'intrinseca diversità degli elementi, i quali non si escludono a vicenda, ma trovano ciascuno spazio indipendente e negazione all'interno delle proprie qualità[237]. La questione si chiarisce ulteriormente nella definizione del concetto di gusto, che nella letteratura «non è più la coscienza della poesia che si fa e si vigila nel suo farsi, ma un qualcosa che ha del pratico e che meglio dell'altro sostiene l'attributo della "ragione" o della "ragionevolezza", necessaria alla pratica, e si chiama "gusto", ma può chiamarsi anche [...] "tatto"»[238]. È proprio il gusto a definire il carattere degli elementi:

> il vecchio luogo comune che l'architettura è specchio dei tempi assume il suo più preciso significato nel senso che essa è espressione della società, così come lo è la letteratura, specchio della vita civile morale religiosa e intellettuale. [...] Gli attributi, oggi tanto spesso invocati, e che passano sotto il nome di razionalità, funzionalità, organicità, non potranno mai bastare né agire da soli: occorre che essi siano subordinati ad un gusto, ed

[236] Ivi, pp. 63-71: 64; Benedetto Croce, *La poesia*, cit., p. 36.

[237] «La non-poesia non è l'antipoesia ossia il brutto poetico, allo stesso modo che la poesia è bensì il non-letterario, ma non l'antiletterario, avendo la letteratura, come la sua propria bellezza, così la sua propria bruttezza o "antiletteratura"», ivi, p. 58.

[238] Ivi, pp. 35-36; v. anche Roberto Pane, *Architettura e letteratura*, cit., pp. 63-71: 64.

> il gusto, qualunque sia la tendenza di cui si colora, è di natura estetica e non razionale[239].

Nel discorso, Pane è pienamente consapevole che identificare l'architettura nella letteratura avrebbe determinato la fine del suo significato tradizionale di arte proprio dell'ambito italiano, ma tale rischio non è del tutto reale, in quanto raramente l'architettura vuole essere arte, ossia non di frequente assume un valore aggiunto rispetto alle ragioni pratiche ad essa richieste[240]. Pertanto, all'equivoco della corrispondenza architettura-arte giova l'applicazione della teoria crociana: «la distinzione tra poesia e letteratura architettonica trova una sua significativa conferma nel nostro riconoscere che non sono i pochi monumenti a creare l'ambiente delle nostre antiche città ma le tante opere che contribuiscono a determinare un particolare carattere locale»[241]. In tal modo, l'architetto attribuisce una determinata autonomia linguistica corale a quella che era osservata come semplice edilizia, talvolta chiamata "minore". Inoltre, il docente riesce così a collegare a pieno titolo il suo testo nel filone d'indagine sull'architettura rurale campana, inaugurato nel 1936[242] ma intrapreso da Pane sin dalla sua tesi laurea del 1922[243], e più in generale sugli elementi tradizionali dell'edilizia *locale*. Dunque, a un primo sguardo la teoria dualistica proposta sembra ricadere in quell'area degli studi sull'architettura spontanea e rurale, contemporaneo oggetto di studio di Giuseppe Pagano in ambito milanese[244], il quale già nel 1935 aveva criticato l'opposizione tra istanze funzionali ed estetiche

[239] Ivi, pp. 63-71: 65.

[240] Ivi, pp. 63-71: 65-66.

[241] Ivi, pp. 63-71: 66.

[242] Roberto Pane, *Architettura rurale campana* (Firenze: Rinascimento del libro, 1936).

[243] V. Bianca Gioia Marino, *Roberto Pane*, cit., pp. 406-407.

[244] V. Giuseppe Pagano, Daniel Guarniero, *Architettura rurale italiana* (Milano: Hoepli, 1936).

nell'architettura secondo una differenziazione di genere, così come tra prosa e poesia[245]. In realtà lo scritto di Pane assume poi il tono di indirizzo per l'attività di ricostruzione, in particolare per quella *ex novo*, dopo la seconda guerra mondiale. Tale aspetto fu reso più chiaro in uno dei successivi approfondimenti eseguiti dallo stesso autore:

> ciò che manca da noi non è la possibilità di indicare alcuni esempi felici ma una media produzione che sia accettabile e degna; poiché, ripeto, una raggiunta civiltà non potrà essere dimostrata da alcune opere di poesia ma da una diffusa letteratura architettonica che trovi posto accanto a quella del passato[246].

A tal proposito, sebbene la distinzione svolta da Pane sia stata ampiamente dibattuta e criticamente interpretata[247], essa è sempre stata correlata alla cultura del restauro[248] e dell'emergenza monumentale secondo l'indirizzo dato dagli studi accademici di Pane; una valutazione

[245] Tale notazione, contenuta in Giuseppe Pagano, *Struttura e architettura*, in *Dopo Sant'Elia. Scritti di Giulio Carlo Argan, Carlo Levi, Matteo Marangoni, Annalena Pacchioni, Giuseppe Pagano, Alessandro Pasquali, Agnoldomenico Pica, Lionello Venturi* (Milano: Domus, 1935), p. 101, è stata già riportata da Cesare De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, t. 1 (Roma-Bari: Editori Laterza, 1978²–1 ed. 1972), p. 283, e da Cettina Lenza, *Poesia e letteratura architettonica*, in *Roberto Pane tra storia e restauro*, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (Venezia: Marsilio, 2010), pp. 36-41: 38, 41 [nota 24].

[246] Roberto Pane, *Città antica edilizia nuova*, in Id., *Città antica edilizia nuova*, (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1959), pp. 63-93: 91.

[247] V. Raffaele Mormone, *Roberto Pane. Teoria e storia dell'architettura* (Napoli: Cassitto, 1982), pp. 10-15; Renato Bonelli, *Pane innovatore di metodo nella storia dell'architettura e del restauro*, in *Ricordo di Roberto Pane. Atti dell'Incontro di studi (Napoli 14-15 ottobre 1988), Dipartimento di Storia dell'architettura e Restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II* (Napoli: Napoli Nobilissima, 1991), pp. 1-6; Luigi Guerriero, *Roberto Pane e la dialettica del restauro* (Napoli: Liguori, 1995); Giuseppe Fiengo, *Il contributo di Roberto Pane al dibattito sulla tutela ed il restauro dei centri storici*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di Id., Luigi Guerriero (Napoli: Arte Tipografica, 2004), pp. 119-150; Cettina Lenza, *Poesia e letteratura architettonica*, cit., pp. 36-41.

[248] Ivi, pp. 36-41: 36.

non del tutto centrata anche a causa della scarsa conoscenza dell'attività professionale dell'architetto rispetto all'effettiva quantità di opere realizzate[249]. Infatti, la differenza tra poesia e letteratura architettonica deve essere intesa sicuramente in maniera attiva nel campo della conservazione, ma non come azione volta in senso diretto sul manufatto dalle caratteristiche liriche, bensì come attività di preservazione nel comune operare, ritrovando quindi i valori propri delle costruzioni anche nell'ambiente circostante in qualità di sistema olistico e documento di storia delle stratificazioni susseguitesi[250].

«La città, nel suo tessuto, è fatta essenzialmente di letteratura edilizia e non di poesia architettonica»[251]: è questo, in sintesi, il principio fondamentale del pensiero di Pane, che sottende una spinta alla conoscenza delle caratteristiche del luogo, conscio del fatto che il concetto di letteratura architettonica ha assunto nel tempo l'espressione per indicare i valori corali dell'ambiente urbano[252]. Nel tempo, l'architetto va sempre più a fondo nell'argomento, dando anche esempi pratici apparentemente non correlati:

[249] Sulle opere costruite e note dell'architetto, oltre a Benedetto Gravagnuolo, *Roberto Pane architetto*, cit., si veda Riccardo de Martino, *Le architetture di Roberto Pane*, in *Roberto Pane tra storia e restauro*, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (Venezia: Marsilio, 2010), pp. 111-116. Durante le consultazioni presso l'archivio privato Pane, per le quali ringrazio i professori Giulio e Andrea Pane, è stato possibile comprendere che l'attività professionale di Roberto Pane era varia per tipologie di incarichi e, soprattutto, molto più estesa rispetto a quanto finora è stato studiato. Si auspica, quindi, un possibile approfondimento dell'argomento.

[250] V. Raffaele Mormone, *Roberto Pane. Teoria e storia dell'architettura*, cit., pp. 64-66.

[251] Roberto Pane, *Città antica edilizia nuova*, cit., pp. 63-93: 74. L'affermazione diventa tanto più importante nel momento in cui la si riporta nel contesto di commento alle osservazioni di Cesare Brandi, il quale parla inserimento dell'architettura moderna in un centro urbano antico come operazione di (auto)distruzione, senza prendere in considerazione il discorso di Pane.

[252] Roberto Pane, *Architettura e letteratura*, in Id., *Città antica edilizia nuova* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1959), pp. 45-61: 57. Tale osservazione giunge dallo stesso autore nella riedizione del saggio a undici anni di distanza dalla prima pubblicazione.

> un tale ha dipinto in bleu o in rosso gli aggetti di tutti i balconi di una casa a molti piani; egli è sicuro di aver fatto cosa originale dal momento che non la si era mai vista prima. In realtà la sua casa produce su di noi lo stesso effetto della radio del nostro vicino quando funziona a pieno rendimento mentre noi desideriamo poterci raccogliere o dormire in pace[253].

Il concetto esposto assume significato e rilevanza nel momento in cui si inserisce tutta la teoria di Pane nella sua stessa attività di denuncia della speculazione del secondo dopoguerra[254], quest'ultima eseguita in nome del profitto dagli *specialisti della densità*[255]. L'aperta avversità del docente napoletano nei confronti degli edifici alti in Italia, prodotto dell'architettura e della tecnologia contemporanee, è da intendere proprio nella rottura con i valori storicizzati e nel mancato rispetto dell'identità dell'ambiente a favore della caducità della moda: «di fronte alla rapidità di mutamenti che la moderna tecnica suggerisce occorrerebbero piuttosto organismi di facile adattabilità e trasformazione che non i giganteschi falansteri in cemento ed acciaio»[256]. Nel caso appena esposto, Pane parlava specificamente della tipologia del grattacielo, disprezzato a tal punto da accostarlo ai campi di concentramento[257]; tuttavia, il termine falansterio

[253] Roberto Pane, *Città antica edilizia nuova*, cit., pp. 63-93: 82.

[254] Su tutti, come esempio, si veda *Documento su Napoli* (Milano: Edizioni di Comunità, 1958); Roberto Pane, *Rassegna napoletana*, cit., pp. 38-41. Tale genere di testi è quasi sempre accompagnato da fotografie scattate dallo stesso autore.

[255] Roberto Pane, *Città antica edilizia nuova*, cit., pp. 63-93: 84.

[256] *Ibidem*.

[257] «In sostanza, i campi di concentramento ed i grattacieli di abitazione sono i coerenti aspetti di quella stessa logica economica e "funzionale" che si è fatta padrona esclusiva della nostra società», Roberto Pane, *Architettura e letteratura* (1959), cit., pp. 45-61: 59. A proposito della tipologia del grattacielo, si ricorda il ruolo di opposizione che ebbe Roberto Pane nell'intera vicenda napoletana dell'edificio di via Medina. Ad ogni modo, come ha notato Gravagnuolo, «l'etica "operativa" si è espressa nel lavoro intellettuale di Pane attraverso una battaglia di cultura per la tutela e il recupero dei beni

riporta al settore dell'edilizia economica e popolare, anch'esso apertamente criticato nelle sue modalità di sviluppo.

> In mezzo a tutto questo, lo spettacolo più miserevole è quello offerto dalla prospettiva di case popolari nelle quali il progettista, sulla scìa dell'accennato equivoco estetico, ha cercato di fare dell'architettura ispirata a Mondrian (o chi per lui) giustapponendo impossibili piani geometrici e forzando un'aria composizione astratteggiante le più elementari necessità di vita[258].

Rispetto a quanto esposto finora, sembrano molti i punti di contatto tra il pensiero di Pane – influenzato anche dalle teorie di Giovannoni – e le linee guida generali del piano INA-Casa: l'indagine del problema locale, l'adattamento al contesto per un corretto inserimento delle nuove costruzioni, addirittura l'indicazione di mantenere una bassa volumetria soprattutto fuori dalle grandi città. Pertanto, la teoria di derivazione crociana all'interno del programma, e non solo, fu accolta sin da subito positivamente. Sarebbe quanto meno coerente supporre che il fautore della diffusione dei concetti di Pane sia stato Renato Bonelli, ma in realtà tale operazione deve essere ricondotta a un altro esponente dell'ambiente romano: Bruno Zevi.

Il fatto che il dibattito sull'architettura nel secondo dopoguerra fosse arrivato a un punto morto era ben chiaro anche a Zevi, che auspicava un aggiornamento dei termini critici in relazione alle nuove esigenze[259]. Dunque, fu con entusiasmo che il romano accolse il discorso di Pane, uno dei pochi a rivitalizzare la scena disciplinare, tanto da inaugurare – e

ambientali, che ha raggiunto toni particolarmente accesi nei tristi anni del "laurismo"», Benedetto Gravagnuolo, *Roberto Pane architetto*, cit., pp. 130-134: 131.

[258] Roberto Pane, *Città antica edilizia nuova*, cit., pp. 63-93: 87.

[259] V. Bruno Zevi, *Verso un'architettura organica. Saggio sullo sviluppo del pensiero architettonico negli ultimi cinquant'anni* (Torino: Einaudi, 1945), p. 150.

terminare – la collana sull'architettura richiestagli da Einaudi con un libro proprio del docente napoletano, *Napoli imprevista*[260]. Zevi conosceva in maniera approfondita sia la dialettica crociana[261] che l'opera di Pane, dandone prova in più occasioni; già solo nel 1950 sono rintracciabili due momenti precisi e significativi in cui l'architetto romano illustrava l'importanza del pensiero di Pane a livello nazionale. Il primo è l'articolo *Urbanistica e architettura minore*, comparso sulla rivista «Urbanistica»[262], in cui Zevi inquadrava i nuovi interessi della storia dell'architettura attraverso le più recenti pubblicazioni, quella di Pane dell'anno precedente e *Venezia minore* di Egle Renata Trincanato[263]. Con tali volumi si auspicava di «estendere la nostra critica dal monumento alla città, di mettere in rilievo il colloquio che intercorre tra poesia e letteratura architettonica nell'ambito di una vicenda urbanistica inverata dal genio e dai pensatori. [...] Una storia dell'architettura insomma che sia anche storia urbanistica e viceversa»[264]. In relazione all'estensione del dualismo poesia-letteratura all'urbanistica si sviluppa il secondo episodio riguardante Zevi e il pensiero di Pane, durante il VII congresso nazionale di Storia dell'architettura tenutosi a Palermo. In tale occasione fu discussa la validità delle categorie crociane per una nuova lettura e metodologia in campo urbanistico, parlando di valore letterario delle città e dei suoi quartieri[265]. Tale allargamento del discorso sarà in parte criticato da Pane

[260] Roberto Pane, *Napoli imprevista* (Torino: Einaudi, 1949).

[261] V. Federica Ribera, Pasquale Cucco, *Bruno Zevi, Benedetto Croce e l'impegno politico*, in «edA. Esempi di architettura», vol. 2, 2018, pp. 1-10: http://www.esempidiarchitettura.it/sito/journal_pdf/PDF%202018/62.%20RIBERA_CUCCO_EdA_May%202018.pdf [ottobre 2022].

[262] Bruno Zevi, *Urbanistica e architettura minore*, in «Urbanistica», a. XIX, n. 4, aprile-giugno 1950, pp. 68-70.

[263] Egle Renata Trincanato, *Venezia minore* (Milano: Edizioni del Milione, 1948).

[264] Bruno Zevi, *Urbanistica e architettura minore*, cit., pp. 68-70: 68.

[265] Bruno Zevi, *La metodologia nella storia dell'urbanistica*, in *Atti del VII Congresso nazionale di storia dell'architettura (Palermo, 24-30 settembre 1950)* (Palermo: Comitato presso la Soprintendenza ai monumenti, 1956), pp. 349-353. Più in generale sul congresso e sulla

per l'attenzione posta da Zevi più sulle colpe dei programmi edilizi e non del linguaggio architettonico in relazione alla distruzione degli ambienti urbani[266]. Tuttavia, il momento più significativo dell'affermazione del binomio poesia-letteratura architettonica arriva nel 1952.

Nella pubblicazione del IV congresso nazionale di urbanistica del 1952, il volume in cui sono presentati le prima realizzazioni INA-Casa, Zevi associa in maniera definitiva il concetto di letteratura architettonica alla produzione edilizia del Fanfani-Case.

> Un monumento è, in se stesso, eccezione. La regola è l'edilizia popolare e del ceto medio, e questa regola configura il livello culturale ed estetico di un paese. Un monumento, anche se poeticamente supremo, non riscatta brutture e la vergogna di quartieri insalubri. Viceversa, una brutta casa popolare basta ad alterare la coerente fisionomia di un piccolo aggregato urbano. Ciò che maggiormente nuoce alla bellezza del paesaggio, urbano e rurale, in Italia non è l'edilizia monumentale ma l'edilizia standardizzata, commercializzata, prosaica, quell'edilizia per cui il pubblico, spesso il burocrate ed anche il governante, ritiene che "non vi sia bisogno dell'architetto". L'estetica moderna ha distinto il concetto di poesia da quello di letteratura identificando nel primo il canto autonomo, staccato da ogni esigenza pratica, fine a se stesso e, nel secondo, una presenza artistica legata però alla realtà e al suo scopo sociale; il primo, mera forma, il secondo forma di un contenuto. L'edilizia popolare è letteratura e raramente attinge i vertici lirici della poesia. Ma la letteratura è, dal punto di vista civile e culturale, più importante della poesia. L'episodio intuitivo, l'eccezione fantastica costituiscono il valore eterno ma non l'indice culturale di una società. La prosa elevata, non solo

partecipazione di Pane, v. Antonella Cangelosi, *Roberto Pane al Congresso di Storia dell'architettura del 1950 a Palermo e il dibattito contemporaneo sul restauro*, in *Roberto Pane tra storia e restauro*, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (Venezia: Marsilio, 2010), pp. 204-209.

[266] Roberto Pane, *Città antica edilizia nuova*, cit., pp. 63-93: 73-74.

> grammaticalmente e sintatticamente esatta ma anche ispirata, questa prosa che affronta la realtà e la migliora senza cadere in evasioni, è il paradigma di un popolo e della sua classe dirigente. È qui che si invera una cultura che serve, e non soltanto consola[267].

La mancata menzione di Pane non è da rilevare come un furto intellettuale, bensì come un'acclarata attestazione di affermazione e diffusione generale del suo pensiero all'interno della cultura disciplinare. Per citare uno degli esempi più famosi, Ludovico Quaroni, che come Zevi ben conosceva l'opera di Pane[268], riprende – o, per essere più fedele al testo, evita di scomodare – il binomio di derivazione crociana anche nella sua autocritica al Tiburtino[269]. Il concetto di letteratura architettonica ha ampio riscontro sin dalla sua pubblicazione, e lo stesso Pane ne è ben consapevole[270]; tuttavia il collegamento con l'attività dell'INA-Casa lo carica di quel significato di protezione dell'ambiente e del paesaggio ancora mancante nell'urbanistica esecutiva del tempo, ma non nella riflessione teorica. Allo stesso congresso del 1952, Pane discuteva delle violazioni paesistiche perpetrate dalle gravi e ingombranti masse edilizie che non tentavano di armonizzarsi col territorio[271], esortando alla conoscenza dei luoghi in cui i progettisti erano chiamati a costruire, «affinché la nostra opera non sappia né di impotente imitazione

[267] Bruno Zevi, *L'architettura dell'INA-Casa*, in *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), pp. 9-24: 10-11.

[268] Quaroni cita la teoria di Pane già al V convegno di Storia dell'architettura nel 1948, v. Ludovico Quaroni, *Necessità di una migliore tutela dell'ambiente urbanistico delle città storiche d'Italia*, in *Atti del V Convegno nazionale di storia dell'architettura (Perugia, 23 settembre 1948)* (Firenze: R. Noccioli, 1957), p. 118.

[269] Ludovico Quaroni, *Il paese dei barocchi*, in «Casabella Continuità», a. XXI, n. 215, aprile-maggio 1957, p. 24.

[270] Roberto Pane, *Città antica edilizia nuova*, cit., pp. 63-93: 74.

[271] Roberto Pane, *Paesaggio ed ambiente*, in *La pianificazione regionale. Atti del IV congresso nazionale di urbanistica, Venezia, Palazzo Ducale - Ca' Giustinian, 18-21 ottobre 1952*, a cura del Centro Studi di Pianificazione Urbana e Rurale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1953), pp. 89-95: 91.

dell'antico né di indifferente e provinciale ripetizione delle nuove esperienze altrui. In altre parole, si tratta di considerare il paesaggio come un elemento della nostra invenzione»[272]. Nella stessa occasione, Pane indica la direzione secondo la quale operare.

> D'altra parte l'ambiente monumentale, pur avendo un valore di arte e di storia che è legittimo difendere, non può essere conservato integralmente così come si conserva un quadro [...]. Quell'insieme che costituisce la letteratura architettonica di una città è cosa viva e, in quanto tale, è inevitabilmente legata ad uno svolgimento: ma è proprio qui, e cioè sulla natura ed il limite di questo svolgimento, che occorre una più attenta precisazione. Quei monumenti di ambiente che per la collaborazione di episodi di diversa impronta formale, dovuta ad una successiva stratificazione, si presentano a noi come l'immagine stessa della storia, compongono un insieme che possiamo definire corale, nel senso musicale della parola, perché son dotati di una unità armonica. In altri termini, essi non sono la somma di pittoreschi episodi accumulati dal semplice caso, ma appaiono come volumi subordinati ad una unità spaziale in cui, proprio come nel coro delle voci, ogni elemento contribuisce alla struttura armonica del tutto; essi sono quindi un organismo urbanistico la cui dimensione non può essere trasformata da chiusa ad aperta, o viceversa, e cioè posta fuori del nuovo quadro urbano per divenire lo sfondo di una anacronistica ed oziosa vita contemplativa, o essere sventrata perché non più rispondente alle esigenze di spazio e di moto della vita attuale. Ma, ripeto, essi sono suscettibili di ulteriore svolgimento per quelle pratiche necessità edilizie che sarebbe vano voler scongiurare; ed in tal caso, ciò che di nuovo si dovrà inserire nella preesistente unità occorrerà che rispetti il rapporto dimensionale di cui entra a far parte e che, nel tempo stesso, si configuri formalmente e schiettamente come un'opera nuova, come la nostra voce, senza ombre di compromessi stilistici[273].

[272] Ivi, pp. 89-95: 89.
[273] Ivi, pp. 89-95: 93.

Dunque, in tale quadro si inserisce un tipo di tutela che non si configura come vincolo, bensì come un necessario presupposto all'operare a vantaggio della collettività[274]. Tale visione aderisce perfettamente alla concezione del piano INA-Casa sulle costruzioni da realizzare: lo studio del *problema locale*, la conservazione del verde preesistente, l'armonizzazione del nuovo con le caratteristiche morfologiche e culturali dell'ambiente sono anch'esso strumenti di protezione del paesaggio costituito.

L'intero pensiero di Pane diventa più chiaro ed integrato nella sua applicazione ai progetti all'interno del piano INA-Casa. Finora, le unità costruite note e certe sono tre – a Pozzuoli, Sorrento e Torre Del Greco – tutte riportate nel volume di Luigi Beretta Anguissola[275]. Vi è poi un altro progetto di case per l'INCIS, una delle stazioni appaltanti accreditate, a L'Aquila (1952), che presenta i caratteri formali dell'INA-Casa, ma che non è ricondotta esplicitamente al piano[276]. Tuttavia, l'architetto, da solo, con il fratello – l'ingegnere Mario Pane – o con il proprio gruppo di progettazione, ha realizzato più progetti di quanti finora siano stati pubblicati, diversi per scala d'intervento e area geografica, ma tutti accomunati da uno studio delle caratteristiche architettoniche locali, da una giusta combinazione di scelte formali e possibilità tecnologiche, nonché dall'alto valore ambientale e paesaggistico posseduto.

La produzione INA-Casa di Roberto Pane si distingue per un'omogeneità di fondo: costruzioni di due o tre piani fuori terra, di

[274] Roberto Pane, *La tutela dell'ambiente*, in *Edilizia e urbanistica. Ciclo di conferenze, a.a. 1958-59*, a cura di Corrado Beguinot (Napoli: Università di Napoli-Facoltà di Ingegneria, Centro studi di pianificazione urbana e rurale, s.d.), pp. 90-97: 91-92.

[275] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 377-378. Su tali unità si veda anche Riccardo de Martino, *Le architetture di Roberto Pane*, cit., pp. 111-116; Ermanno Bizzarri, *El paisaje en la vivienda social pública italiana durante los años 50: Roberto Pane arquitecto del plan INA-Casa*, in *Arquitecura y Paisaje: transferencias históricas retos contemporáneos, volumen 1*, a cura di David Arredondo Garrido, Juan Manuel Barrios Rozúa, Emilio Cachorro Fernández *et alii* (Madrid: Abada Editores, 2022), pp. 117-128.

[276] V. Giorgio Stockel, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960* (L'Aquila: Edizioni del Gallo Cedrone, 1981), pp. 408, 419.

impianto essenzialmente quadrangolare – per lo più rettangolare – adattato a tipologie sia di case continue che di quelle a schiera, aggregate e disposte in maniera composita. Tuttavia, l'impostazione di base condivisa di quasi tutti i progetti non è indice di ripetizione, in quanto il genio dell'architetto risiede nell'uso dei sistemi costruttivi in maniera coerente con il periodo storico e secondo i caratteri formali dell'edilizia locale. Già in *Capri. Mura e volte* Pane denunciava un anacronistico utilizzo di coperture a volte nell'architettura moderna attraverso la sostituzione della muratura portante con la struttura in calcestruzzo armato[277]. L'architetto era ben consapevole che il punto di forza del paesaggio italiano, quello più ammirato anche dagli studiosi stranieri, «è il sentimento della continuità del passato nel presente»[278], ma il suo monito costante per l'architettura moderna era quello di non scadere nell'imitazione o nella fantasia più astratta e aliena dal contesto in cui si opera. Le nuove tecnologie rappresentano soltanto il punto d'inizio per la ricerca di un nuovo linguaggio con la propria storia e l'identità culturale: «se i nostri mezzi attuali ci consentono di variare le dimensioni delle finestre, la tradizione non avrà, quindi, alcun buon motivo per impedircelo, mentre la ricerca di una migliore igiene e quella di una diversa espressione plastica potranno sostenerci nell'adottare nuovi rapporti»[279]. D'altronde, Pane non riconosceva l'affermazione di una consolidata tradizione razionalista italiana nel periodo tra le due guerre, a causa della scarsa produzione industriale che ha mal supportato programmi costruttivi largamente diffusi all'estero; bensì la «condizione di inferiorità pratica è servita a far meglio intendere ai nostri architetti

[277] Roberto Pane, *Capri. Mura e volte* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1965), p. 9; già Id., *Capri* (Venezia: Neri Pozza, 1954).

[278] Roberto Pane, *Note e riflessioni*, in Id., *Architettura e arti figurative*, cit., pp. 109-121: 110 [già in «Terraferma», II, n. 3, 1946].

[279] Roberto Pane, *Le Corbusier e le tendenze meccanicistiche dell'architettura moderna*, in Id., *Architettura e arti figurative*, cit., pp. 25-42: 27 [già in «Aretusa», n. 3, 1944].

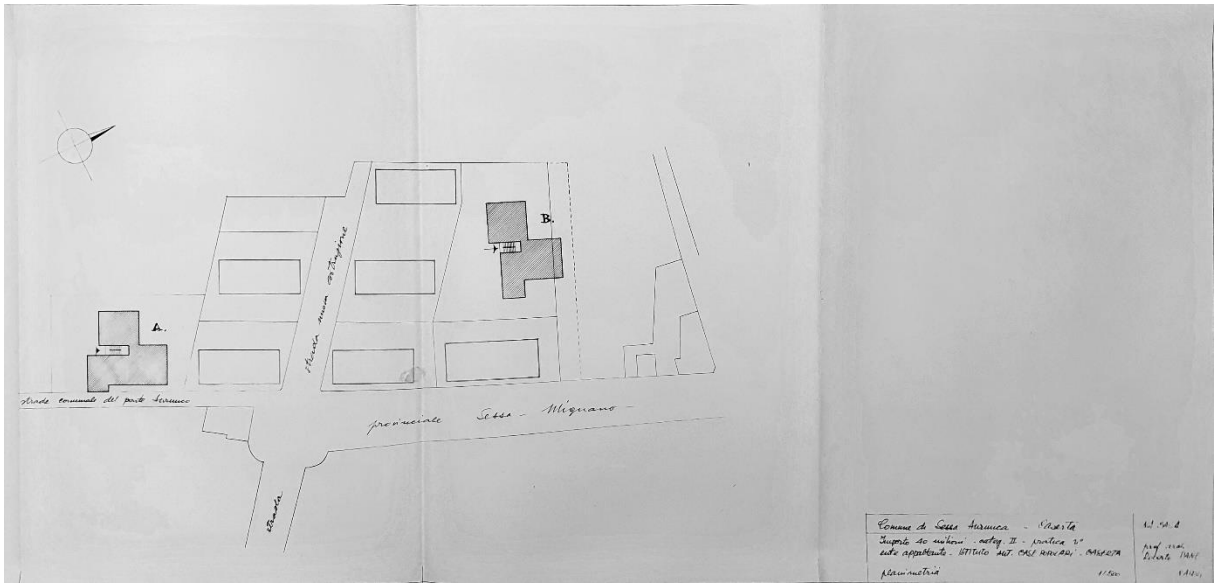


Fig. 3.3.2.3: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale dell'intervento a Sessa Aurunca, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sessa Aurunca*].

più dotati che la via da seguire doveva essere un'altra e che, in ogni caso, l'intransigenza di un qualunque programma doveva essere rigettata da una più matura coscienza estetica»[280]. In tale visione, il piano INA-Casa, con il suo livello tecnologico artigianale e ancora poco competitivo, sembrerebbe l'occasione da cogliere per poter proseguire sulla scia degli architetti più illuminati prima della seconda guerra mondiale. Al dibattito sulla Ricostruzione, invece, era affidata la riflessione sull'industrializzazione dell'edilizia in relazione al soddisfacimento delle contingenze nel più breve tempo possibile, evitando la prevaricazione della *macchina* sull'uomo e perseguendo mediante la stessa lo scopo di soddisfare «aspirazioni che trascendano la pura e semplice necessità»[281].

Per cominciare l'analisi della produzione INA-Casa di Pane è forse necessario affrontare per primo uno dei casi più anomali per sua unicità, al fine di comprendere come i princìpi generali tracciati siano stati applicati anche in tipologie architettoniche diverse. Infatti a Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, in un'area già oggetto di un precedente intervento Pane progetta due edifici con schema a trifoglio[282] [fig. 3.3.2.3]; differentemente dall'uso comune per tale tipologia, l'architetto mantiene

[280] Ivi, pp. 25-42: 41.

[281] Ivi, pp. 25-42: 40.

[282] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sessa Aurunca*.

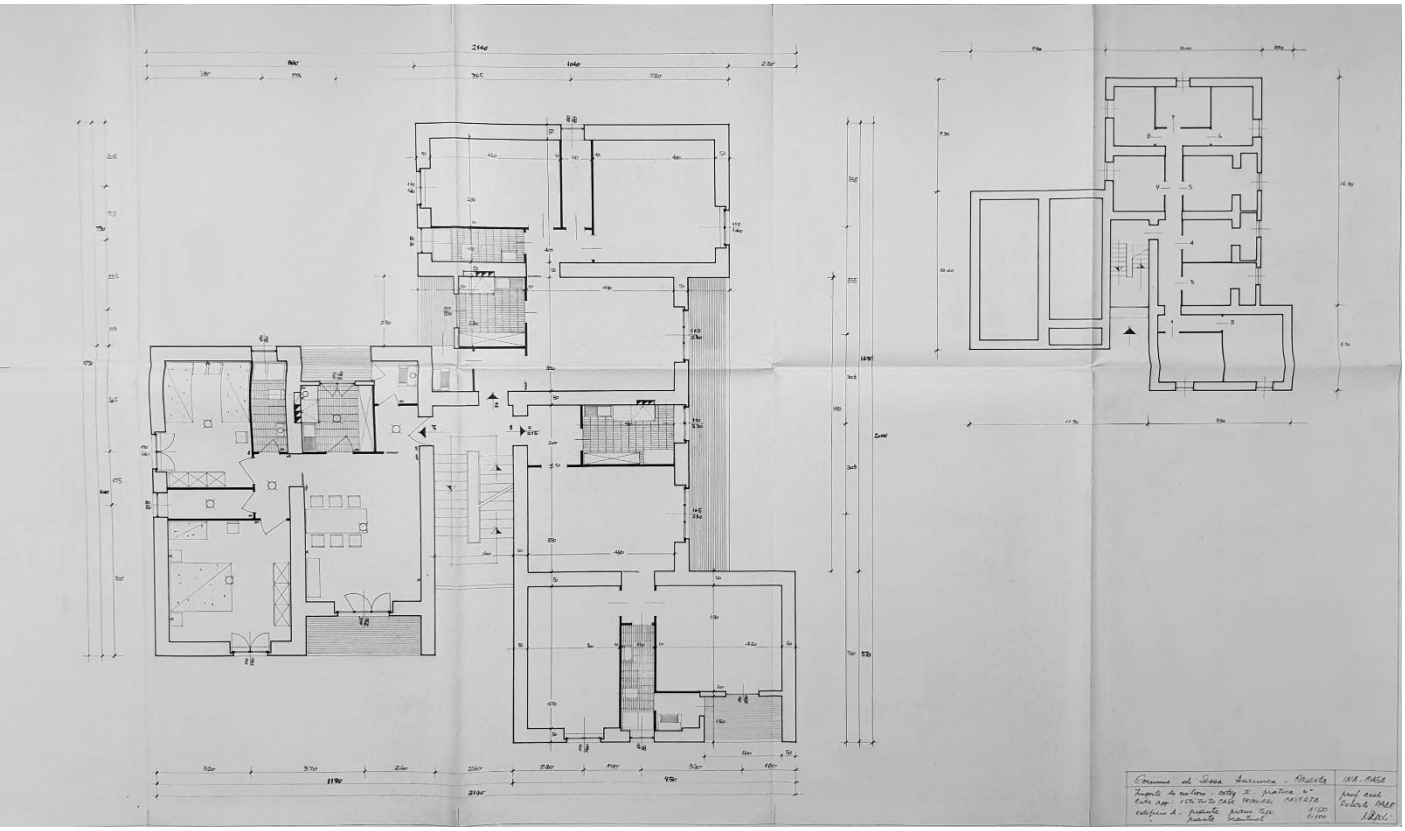


Fig. 3.3.4: Arch. Roberto Pane, Piante degli scantinati e del piano tipo per il fabbricato A dell'intervento a Sessa Aurunca, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sessa Aurunca*].

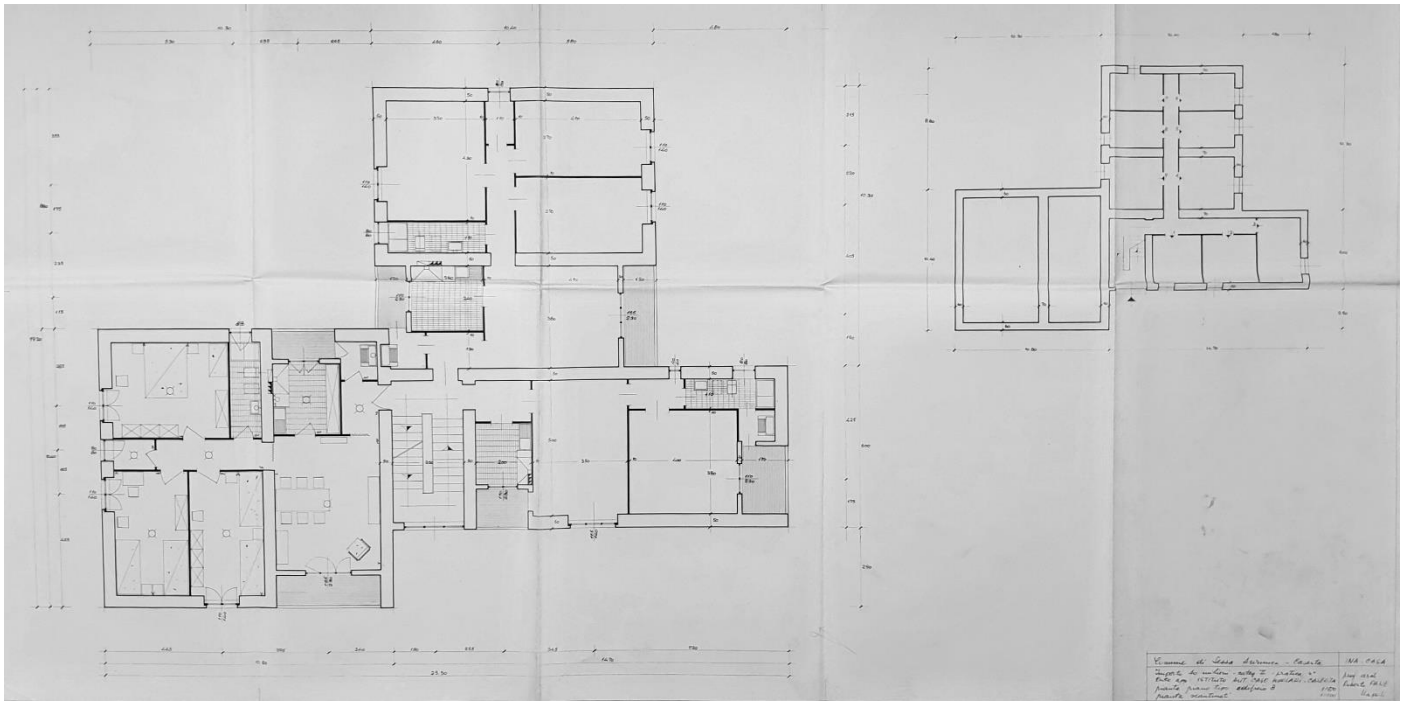


Fig. 3.3.2.5: Arch. Roberto Pane, Piante degli scantinati e del piano tipo per il fabbricato B dell'intervento a Sessa Aurunca, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sessa Aurunca*].

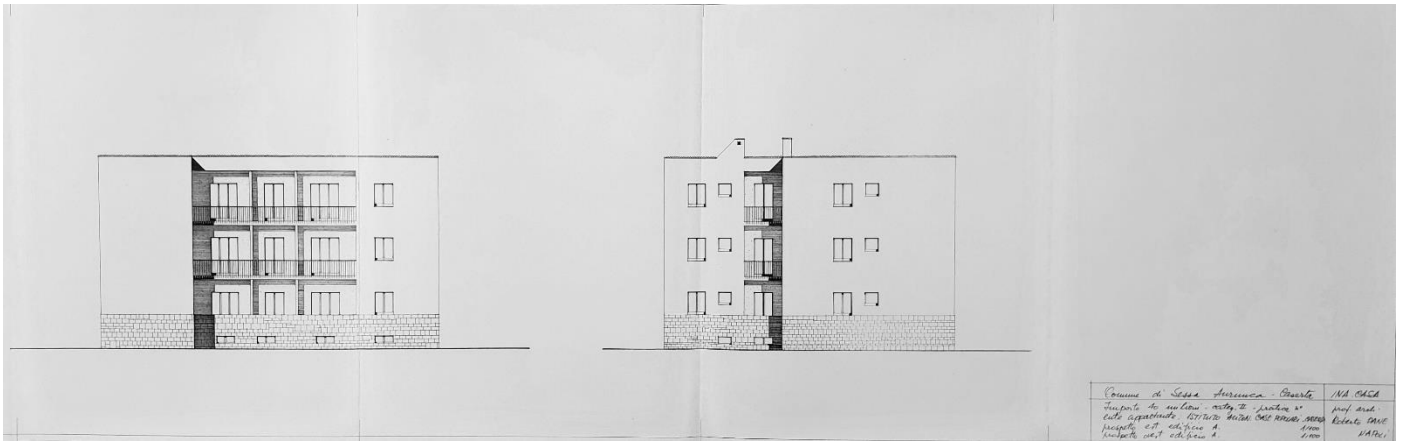


Fig. 3.3.2.6: Arch. Roberto Pane, Prospetti est e ovest del fabbricato A dell'intervento a Sessa Aurunca, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sessa Aurunca*].

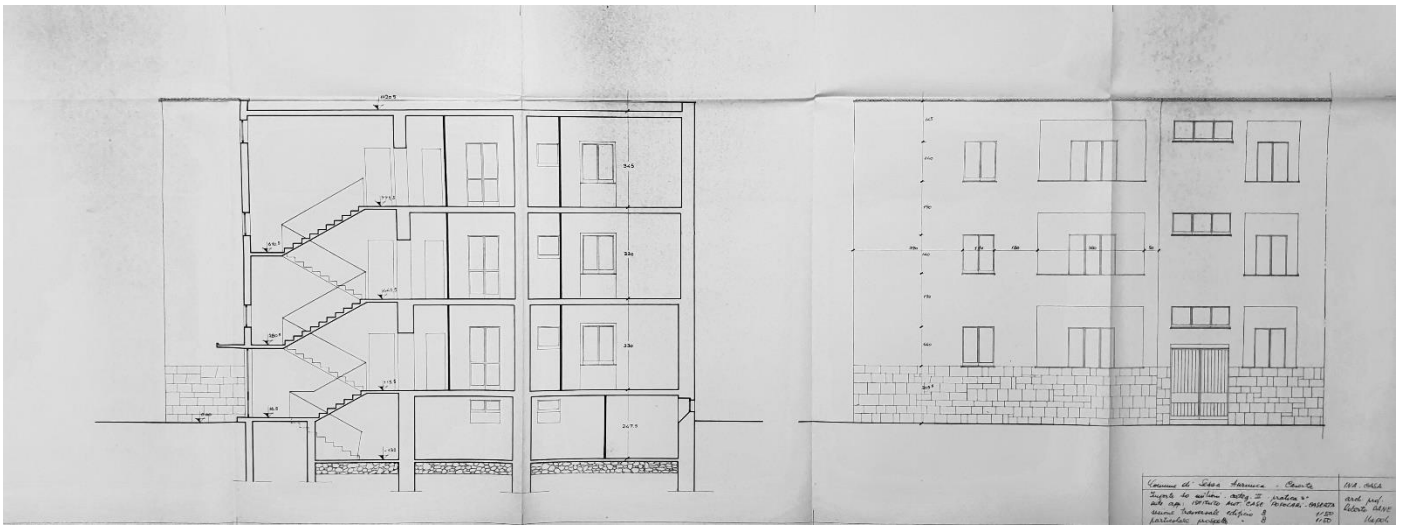


Fig. 3.3.2.7: Arch. Roberto Pane, Sezione trasversale sul vano scale e particolare del prospetto del fabbricato B dell'intervento a Sessa Aurunca, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sessa Aurunca*].

un'altezza contenuta di tre livelli fuori terra, dovuto anche alla struttura in muratura portante. Il linguaggio adottato è semplice e immediato, in armonia con quanto già realizzato attorno: superfici lisce intonacate – che in fase di esecuzione comprenderanno anche la fascia prevista con rivestimento in pietra; nessun aggetto ma soltanto logge delimitate da parapetti pieni e ringhiere in ferro; bucature geometriche, sia in elevato che alla base per le bocche di lupo degli scantinati [figg. 3.3.2.6-3.3.2.7]. Non c'è qui alcuna necessità di adoperare un linguaggio architettonico tendente al tradizionale, essendo un'area di nuova costruzione. Distributivamente, gli alloggi sono dotati di un vestibolo inteso come filtro tra spazio esterno e quello domestico, ma una volta entrati il percorso diventa obbligato in direzione del soggiorno-pranzo passante, sul quale affaccia anche la cucina; entrambi gli ambienti hanno una propria loggia, una per motivi igienici e l'altra per ragioni di rappresentanza [figg. 3.3.2.4-3.3.2.5]. Il lavatoio ha uno spazio dedicato, quasi staccato dal resto dell'alloggio, con accesso diretto sia dalla loggia che dal vestibolo o dal bagno. La muratura portante definisce le zone della casa, e l'uso delle tramezzature è ridotto al minimo, in special modo nell'alloggio in cui il bagno è interposto tra le due camere da letto; diversamente, negli altri due appartamenti le stesse stanze sono distanziate da un ripostiglio.

Analogamente al caso di Sessa Aurunca, Pane interviene tra il 1954 e il 1955 a Torre Annunziata[283] in un'area in cui l'INA-Casa ha costruito sin dal primo anno del piano[284] [fig. 3.3.2.8], non lontano dal nucleo di Luigi Cosenza ed Eduardo Vittoria[285]. Urbanizzato il lotto a nord la cui progettazione era stata affidata a più gruppi di progettisti, si è proceduto a completare l'intervento dall'altro lato della strada, dapprima con un

[283] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*.

[284] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 21 *via Vittorio Veneto*.

[285] V. *infra*, paragrafo 3.3.3, per ulteriori informazioni sull'area e sui progettisti intervenuti precedentemente.

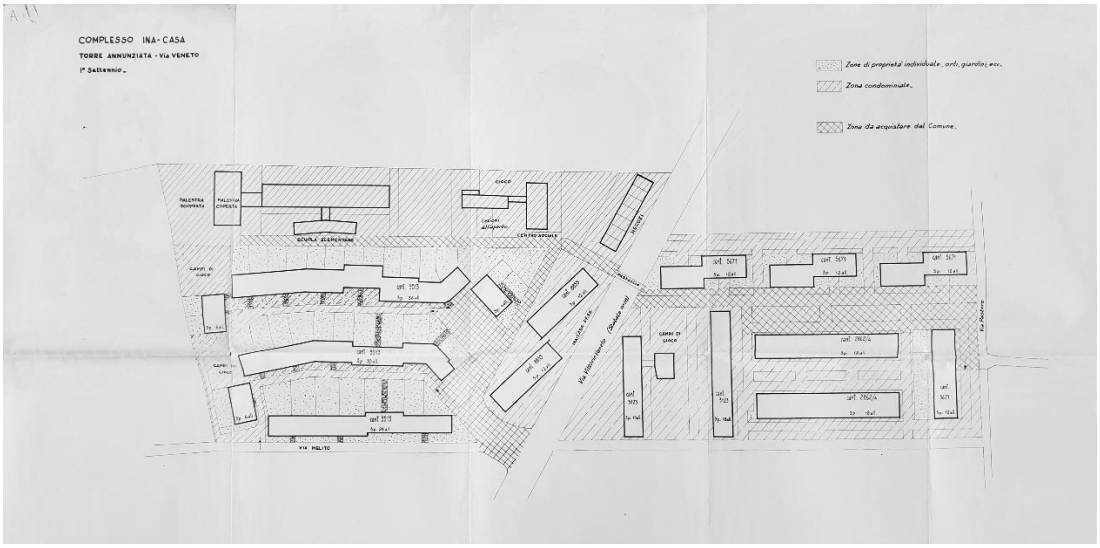


Fig. 3.3.2.8: Complesso INA-Casa del I settennio in via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1949-1956 [Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 21 *via Vittorio Veneto*].

edificio a doppio corpo prospiciente la carreggiata per conto delle Ferrovie dello Stato. In posizione retrostante vi è il progetto di Pane, con l'INAIL come stazione appaltante. L'architetto interviene successivamente al 1954, anno in cui fu redatto un primo schema di massima per l'area dall'ufficio tecnico [fig. 3.3.2.9], benché sia da notare che tale disegno deve aver funzionato come catalizzatore per lo sviluppo dell'idea progettuale. In particolare, prima di pervenire al risultato finale, furono studiate due soluzioni incentrate sulla definizione di corti aperte, due più piccole [fig. 3.3.2.10] o un'unica grande [fig. 3.3.2.11], entro le quali disporre le attrezzature per il gioco. Gli edifici, dal profilo vario e di massimo quattro piani fuori terra, sono disposti in maniera diversa in relazione al risultato da ottenere, con l'unica costante del fabbricato a ovest, mantenuto sempre continuo in direzione nord-sud. Sarà proprio tale elemento a definire la soluzione da realizzare: tre edifici continui disposti parallelamente tra loro, il cui andamento non è retto ma sfalsato e tendenzialmente sinuoso, grazie a una composita modalità di aggregazione del corpo di fabbrica di base. Vi è comunque da notare che, prima di arrivare al progetto realizzato, fu elaborata una soluzione che prevedeva l'inserimento di un quarto edificio disposto ortogonalmente rispetto agli altri, ma parallelo al precedente intervento INA-Casa delle Ferrovie [fig. 3.3.2.12]. Successivamente, fu deciso di eliminare l'ulteriore fabbricato e aggiungere il corrispettivo numero di corpi base agli altri tre

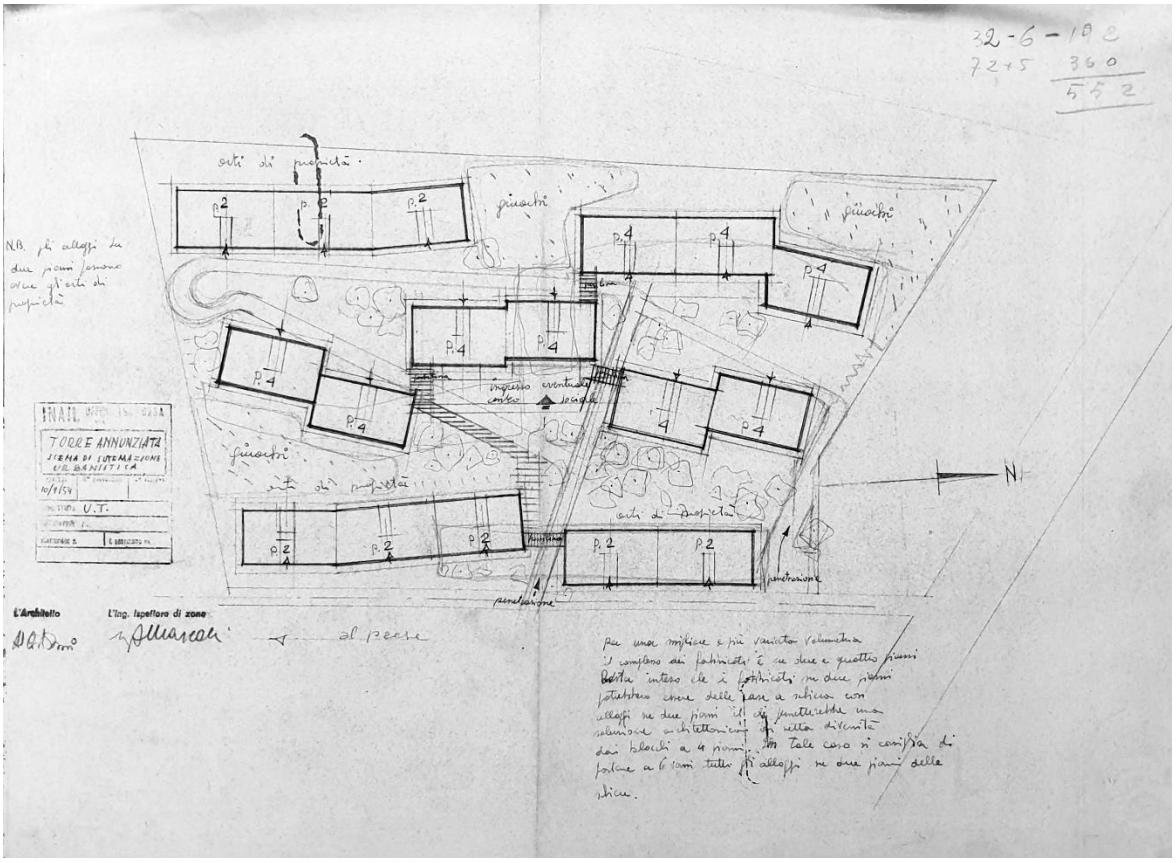


Fig. 3.3.2.9: Schema di massima dell'ufficio tecnico INAIL per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1954 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*].

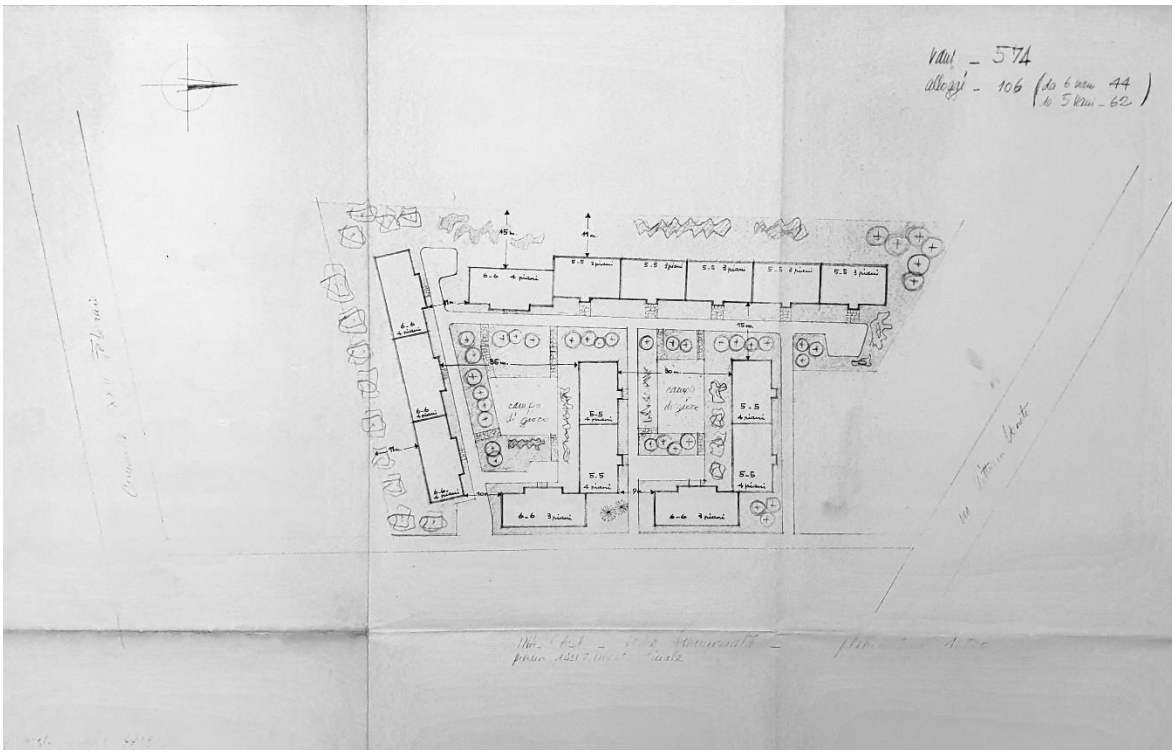


Fig. 3.3.2.10: Arch. Roberto Pane, studio iniziale d'impianto a doppia corte aperta per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata [1954-1955] [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*].

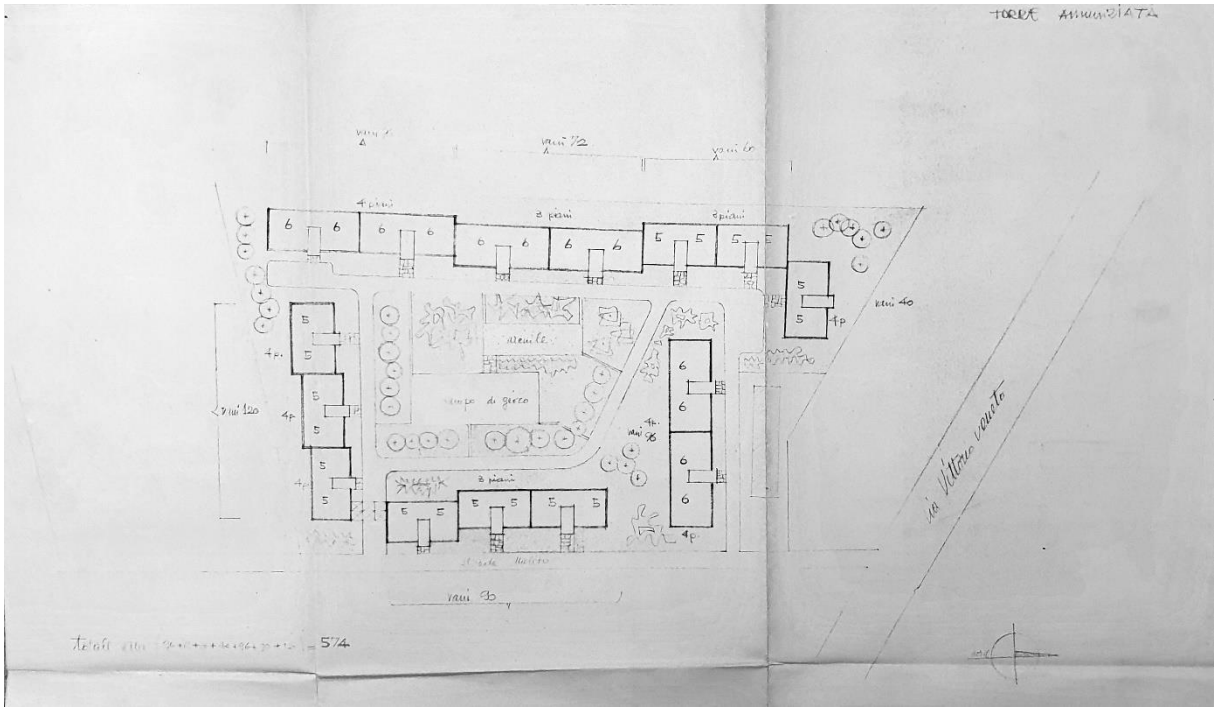


Fig. 3.3.2.11: Arch. Roberto Pane, studio iniziale d'impianto a unica corte aperta per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, [1954-1955] [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*].

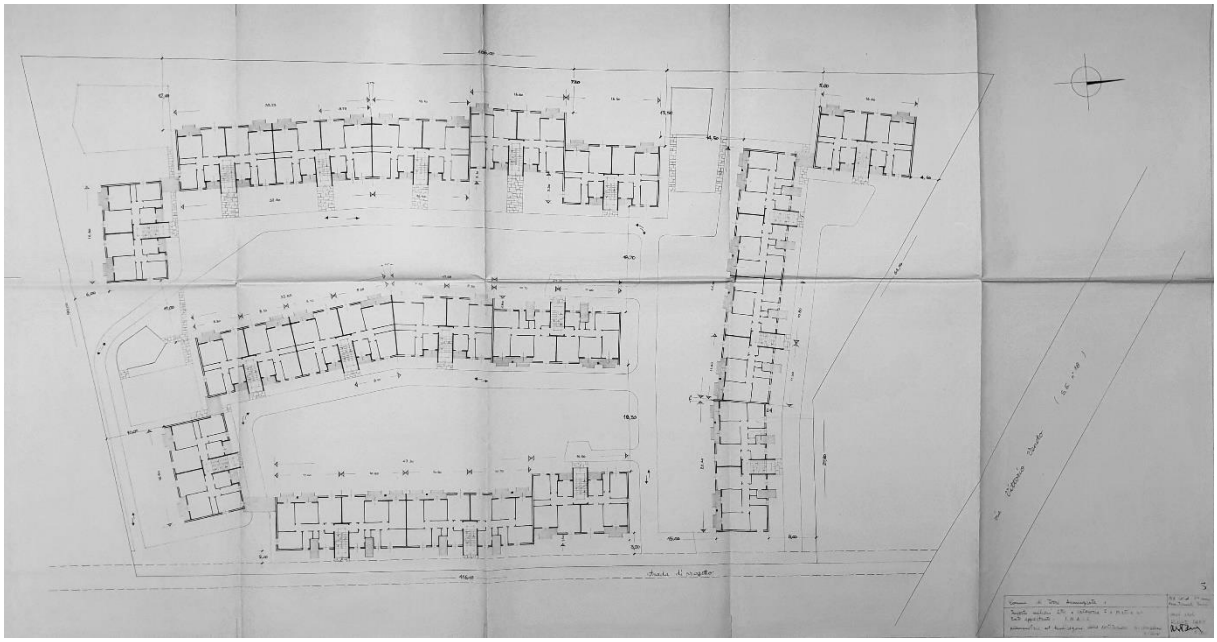


Fig. 3.3.2.12: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale della prima soluzione d'intervento per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1955 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, tav. 1].

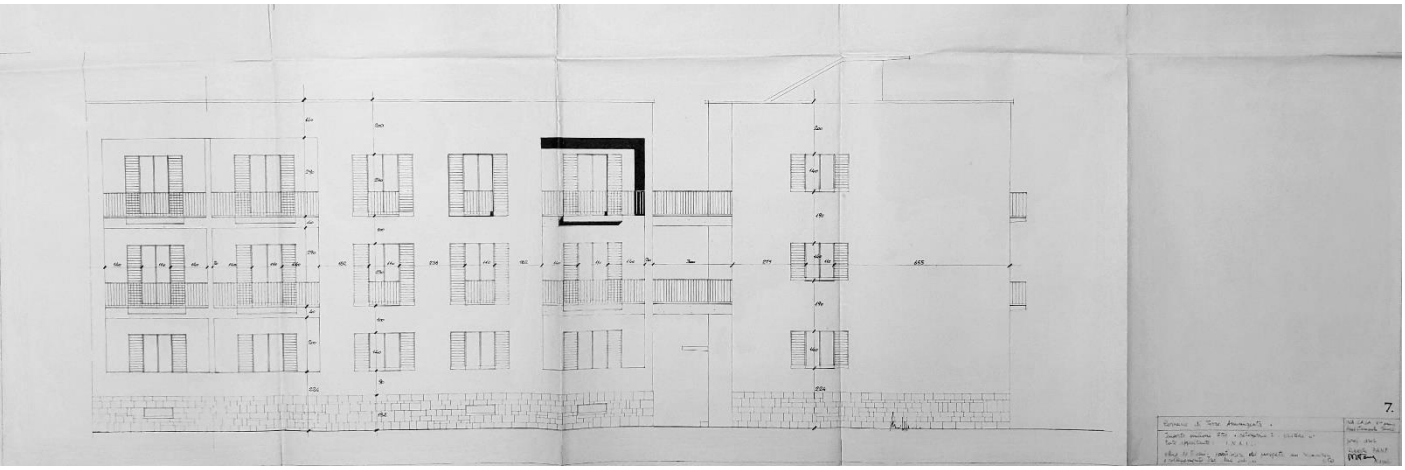


Fig. 3.3.2.13: Arch. Roberto Pane, Particolare del prospetto in corrispondenza del collegamento tra i corpi di fabbrica nell'intervento di prima soluzione per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1955 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, tav. 7].

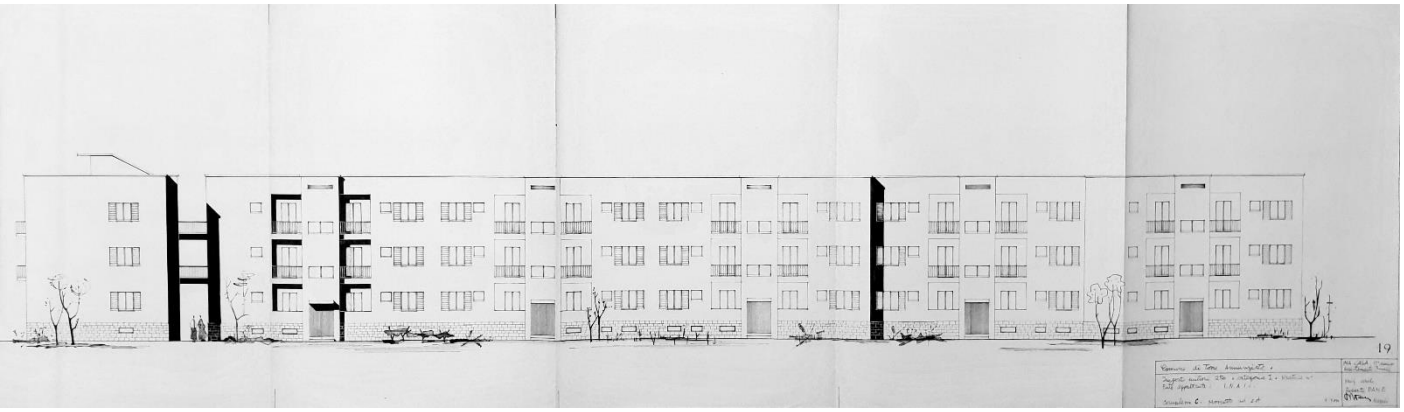


Fig. 3.3.2.14: Arch. Roberto Pane, Prospetto est del fabbricato C nell'intervento di prima soluzione per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1955 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, tav. 19].

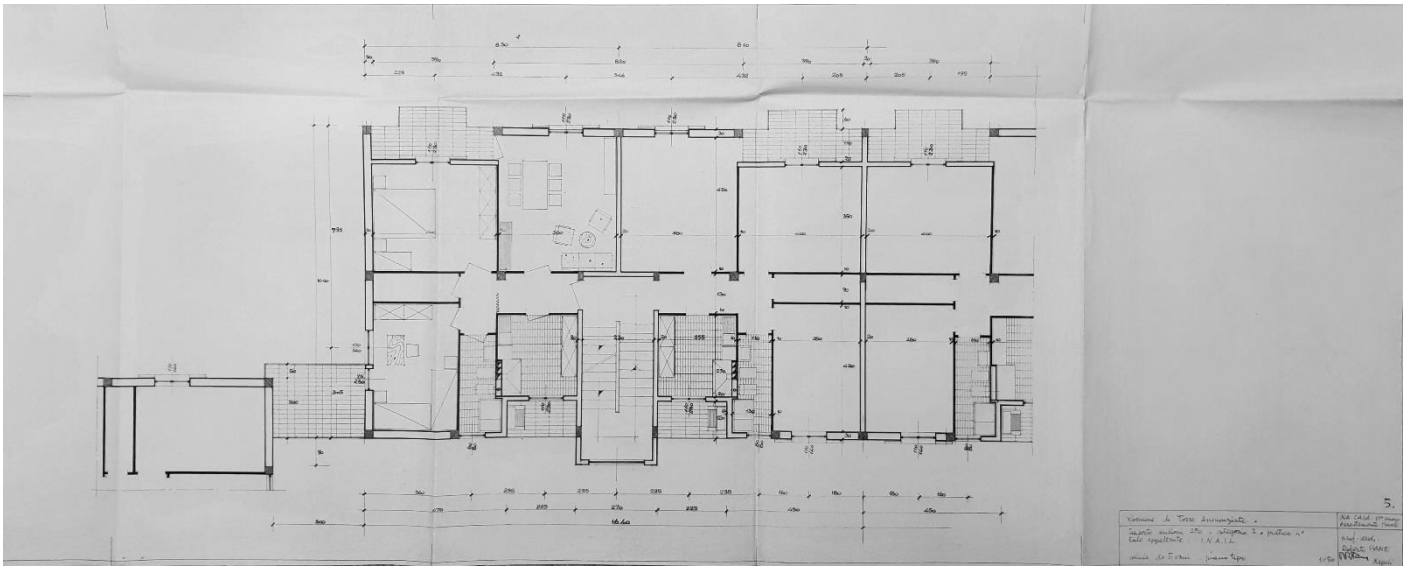


Fig. 3.3.2.15: Arch. Roberto Pane, Pianta del piano tipo dell'alloggio da cinque vani legali per l'intervento di prima soluzione per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1955 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, tav. 5].

edifici. Anche nella soluzione finale l'idea di creare degli spazi aperti comuni e ben delimitati non fu abbandonata, collegando gli elementi in direzione nord-sud a singoli corpi di fabbrica ortogonali tramite degli aggetti-ponte [figg. 3.3.2.13-3.3.2.14], ottenibili grazie alla struttura in calcestruzzo armato. È questa una soluzione già adoperata sia *in loco* per l'edificio FF.SS. che dallo stesso Pane per l'intervento a L'Aquila[286], e che denota l'uso di un linguaggio contemporaneo sempre al di fuori di un contesto storicizzato. Per quanto riguarda lo spazio aperto comune, di fatto questo non è stato realizzato come pensato in origine, divenendo area pertinenziale degli alloggi al piano terra.

La cellula fondamentale dell'unità è composta da un vano scale, non allineato al filo del prospetto, servente due alloggi per piano. In relazione al numero legale di vani, da cinque [fig. 3.3.2.15] o sei [figg. 3.3.2.16- 3.3.2.18], vi è un diverso trattamento di logge e balconi di ciascun alloggio, dedicando uno di questi spazi al posizionamento esterno del lavatoio, accessibile soltanto dalla cucina. Sempre presente il vestibolo-filtro, nell'insediamento di Torre Annunziata non vi è il soggiorno-pranzo passante, e il ripostiglio è inserito in entrambe le tipologie di appartamenti. Matericamente ritorna il trattamento basamentale in

[286] V. Giorgio Stockel, *La città dell'Aquila*, cit., p. 419.

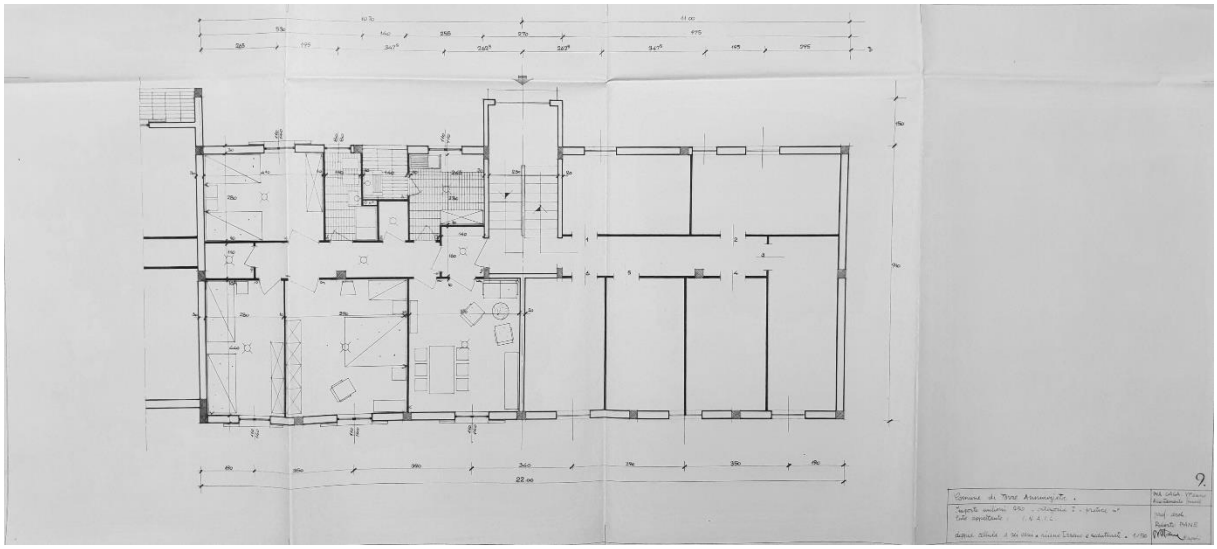


Fig. 3.3.2.16: Arch. Roberto Pane, Pianta del piano tipo dell'alloggio da sei vani legali al piano rialzato per l'intervento di prima soluzione per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1955 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, tav. 9].

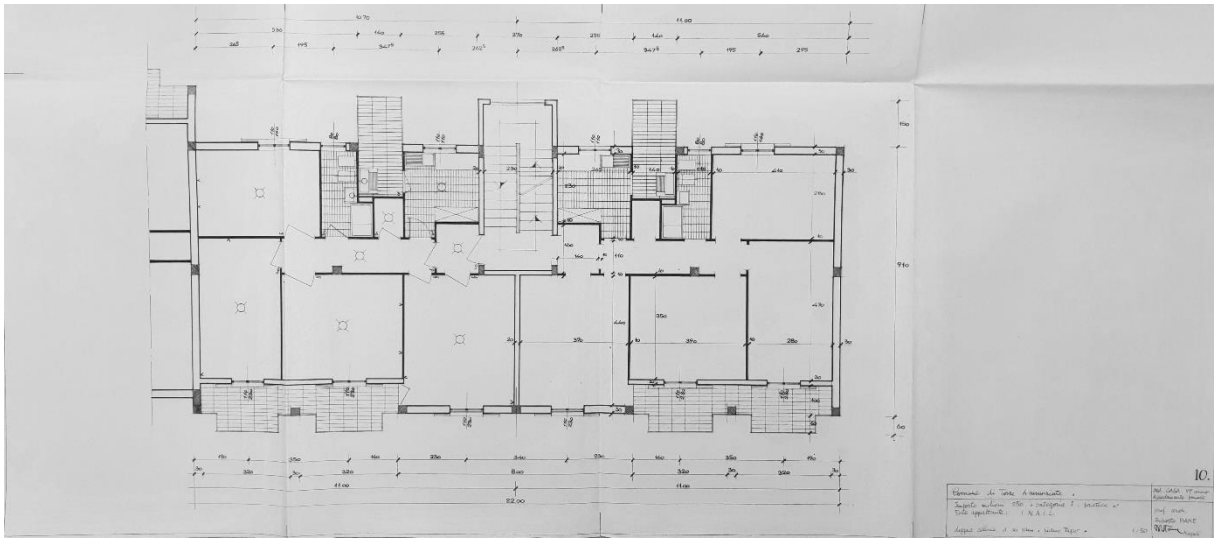
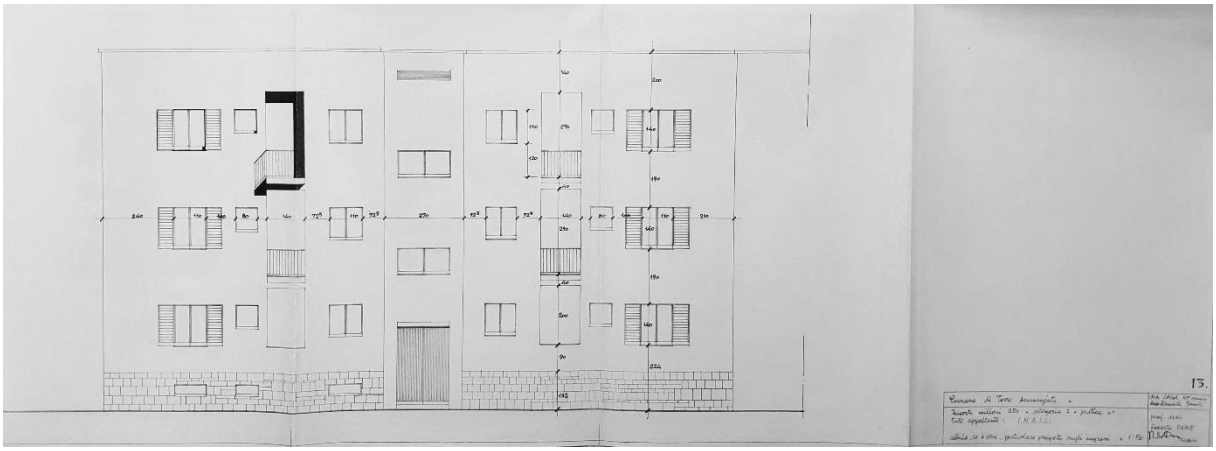


Fig. 3.3.2.17: Arch. Roberto Pane, Pianta del piano tipo dell'alloggio da sei vani legali per i piani superiori per l'intervento di prima soluzione per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1955 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, tav. 10].



In basso, nella pagina affianco, **fig. 3.3.2.18**: Arch. Roberto Pane, Prospetto dell'unità di alloggi da sei vani legali per l'intervento di prima soluzione per l'area di via Vittorio Veneto-via Melito, Torre Annunziata, 1955 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, tav. 13].

pietra vesuviana con bucature a bocca di lupo per gli scantinati, mentre la parte superiore è variamente intonacata con l'uso di più colori sia per l'intero edificio che per singole unità del blocco; tuttavia, al momento non è possibile sapere se questa sia un'indicazione progettuale o un'iniziativa degli abitanti. Una menzione deve essere fatta anche per la copertura piana e praticabile, resa possibile grazie al sistema costruttivo adoperato. Al realizzato, l'altezza dei fabbricati è mantenuta costante sui tre livelli fuori terra, ma per una ragione più pratica che concettuale, spiegata all'architetto dall'ingegnere Guido Rossi – al tempo a capo dell'ufficio tecnico comunale – ossia l'impossibilità di poter fornire acqua potabile oltre il terzo piano[287].

La modalità aggregativa varia e continua di un corpo di fabbrica fondamentale può essere considerata come la maniera in cui con le parole si articola un brano, che architettonicamente diventa una parte della città; un'espressione letteraria determinata da uno stile, da «quel convincimento delle cose da dire che prende l'animo»[288] che tanto varia a seconda dell'individuo e delle circostanze, da intendere in architettura come i materiali e gli strumenti a disposizione. L'intervento di Torre Annunziata nella sua formulazione planimetrica risulta simile a quelli già noti di Pozzuoli-Lucrino, Sorrento e Torre Del Greco, sebbene poi in elevato si ottengano soluzioni totalmente diverse, dovute anche al sistema costruttivo scelto.

Come sintesi formale dei due precedenti interventi esposti si può assumere l'unità di Afragola[289], elaborata nel sesto anno del primo settennio [fig. 3.3.2.19]. L'intervento, al pari di quello di Torre Annunziata, si innesta in un'area già urbanizzata dal piano, nei pressi della via Sannitica. In questo caso, Pane progetta due fabbricati che si articolano

[287] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Torre Annunziata (1° progetto completo)*, lettera dell'ing. Guido Rossi, 21 ottobre 1954.

[288] Benedetto Croce, *La poesia*, cit., p. 36.

[289] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*.

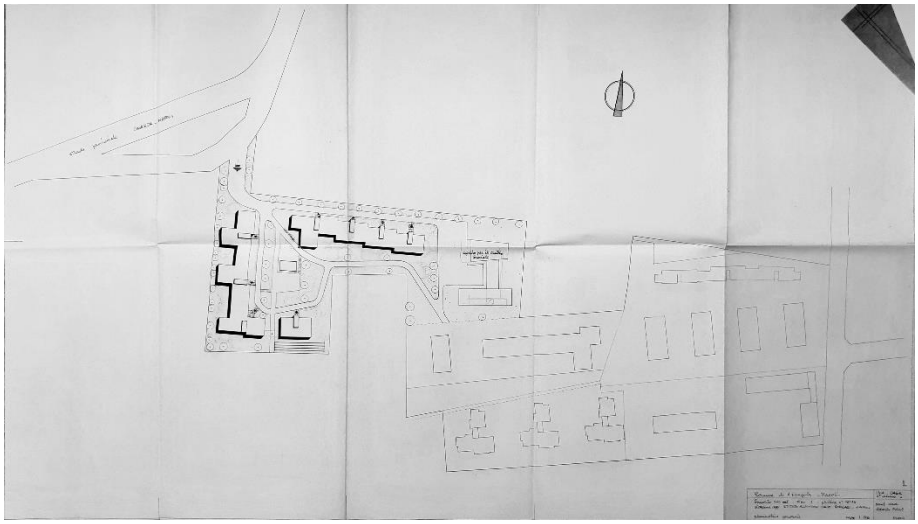


Fig. 3.3.2.19: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale dell'intervento nel Comune di Afragola, 1955-1956 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. 1].

secondo diverse cellule tipo e conformazioni planimetriche. La prima, quella a nord, presenta un'aggregazione in linea delle stesse cellule di Torre Annunziata, al cui estremo occidentale aggiunge un corpo di fabbrica diverso, quello con impianto a trifoglio e vano scala servente tre alloggi ritrovato a Sessa Aurunca [figg. 3.3.2.20-3.3.2.22]. Lo stesso impianto è poi ripetuto nell'altro edificio, con pianta generale a L, che presenta il ragionamento fatto per l'edificio settentrionale, ma ribaltandone i termini: all'estremità del braccio più corto è aggregata la cellula a impianto rettangolare con vano scala servente due alloggi per piano [fig. 3.3.2.23]. La modalità di collegamento, però, è peculiare e riprende la soluzione a ponte tramite i terrazzi, messa in atto anche a Torre Annunziata [fig. 3.3.2.24]. Tale possibilità costruttiva è concessa dal sistema in calcestruzzo armato, che rende possibile un'essenzialità del linguaggio formale facendo ricordo agli stessi elementi materici e cromatici adoperati nel Comune oplontino. Distributivamente negli alloggi delle due tipologie non vi sono differenze sostanziali, ma è interessante notare come il locale del lavatoio, sempre con diretto accesso sulla loggia, sia reso indipendente dagli altri spazi e posto all'ingresso nell'impianto a trifoglio; nell'altra soluzione, invece, è nascosto all'interno del bagno, posto in fondo a un percorso quasi labirintico [fig. 3.3.2.23].

Per l'unità di Afragola, Pane è incaricato alla progettazione anche del centro sociale, che – come a Torre Annunziata – non è stato realizzato.

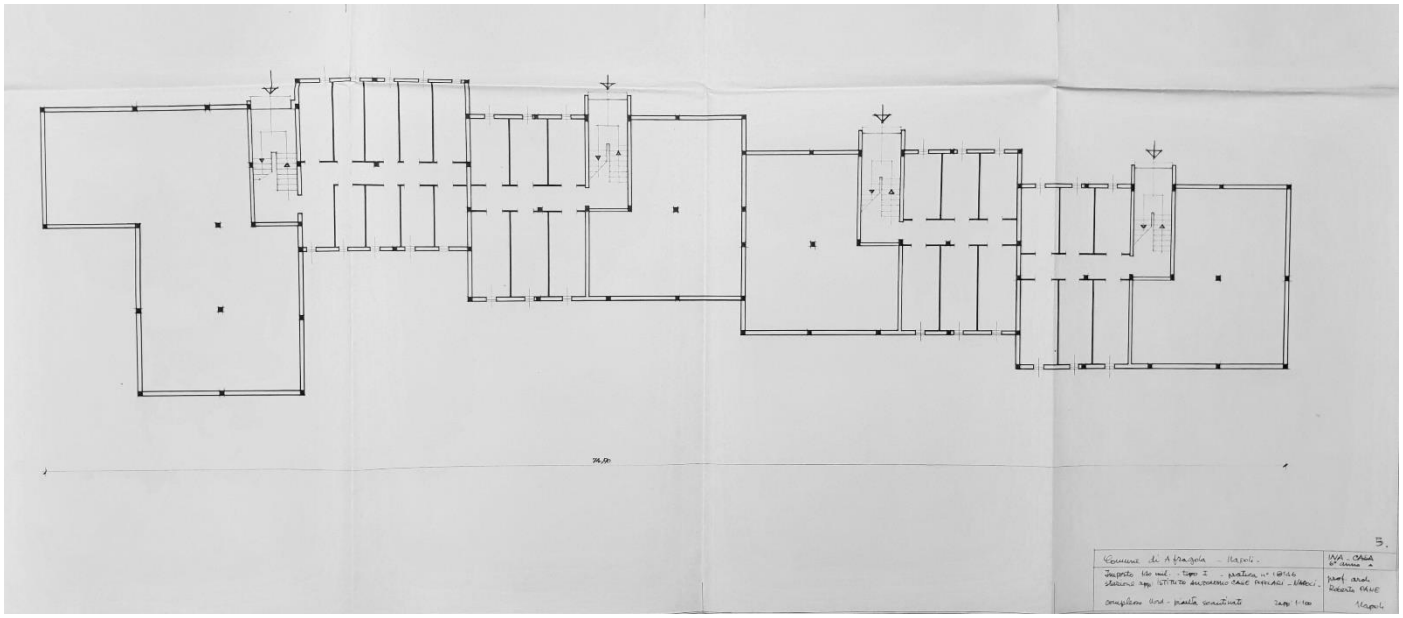


Fig. 3.3.2.20: Arch. Roberto Pane, Pianta degli scantinati dell'edificio nord dell'intervento nel Comune di Afragola, 1955-1956 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. 5].



Fig. 3.3.2.21: Arch. Roberto Pane, Prospetto a sud dell'edificio nord dell'intervento nel Comune di Afragola, 1955-1956 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. 6].

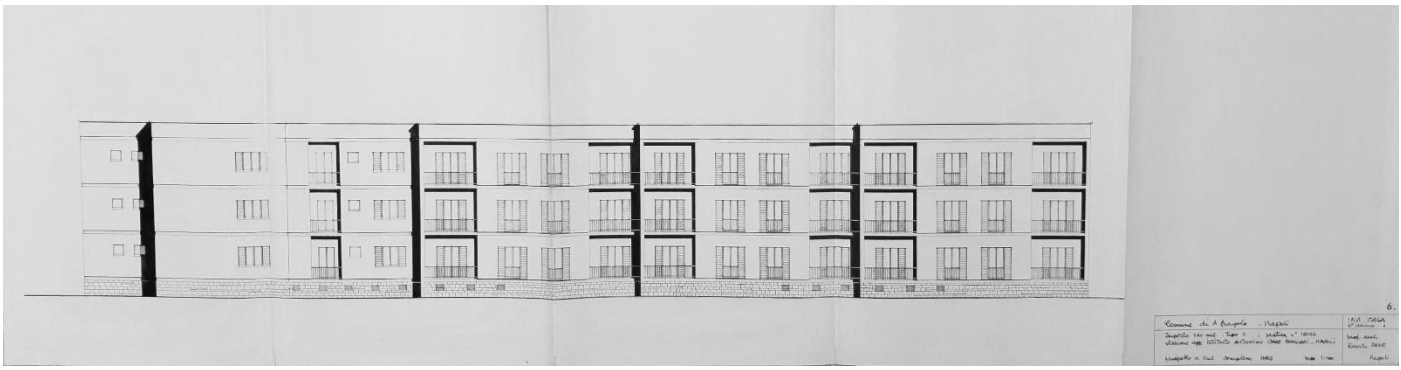


Fig. 3.3.2.22: Arch. Roberto Pane, Prospetto a nord dell'edificio nord dell'intervento nel Comune di Afragola, 1955-1956 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. 7].

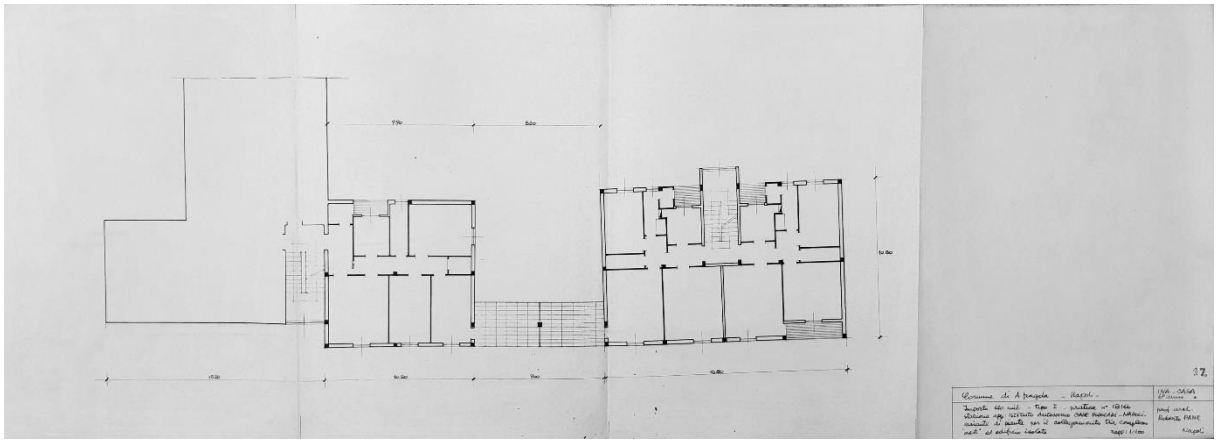


Fig. 3.3.2.23: Arch. Roberto Pane, Dettaglio planimetrico del braccio minore dell'edificio occidentale dell'intervento nel Comune di Afragola, 1955-1956 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. 17-variante].

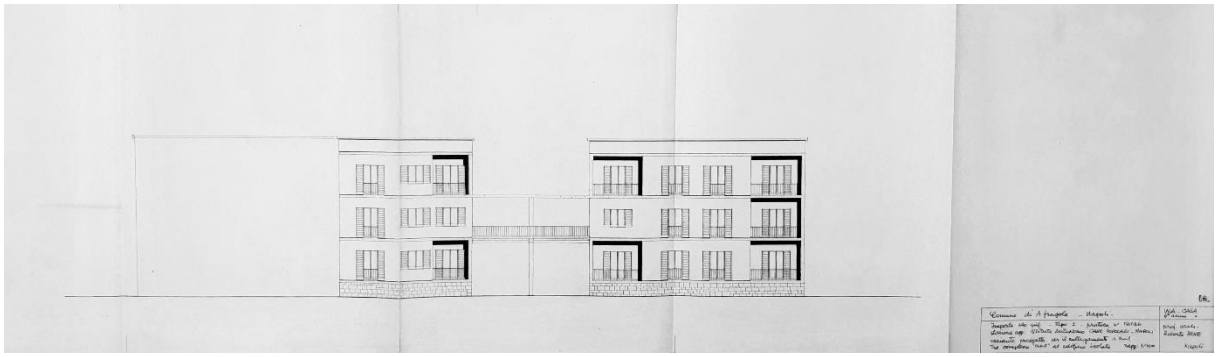


Fig. 3.3.2.24: Arch. Roberto Pane, Dettaglio planimetrico del braccio minore dell'edificio occidentale dell'intervento nel Comune di Afragola, 1955-1956 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. 18-variante].

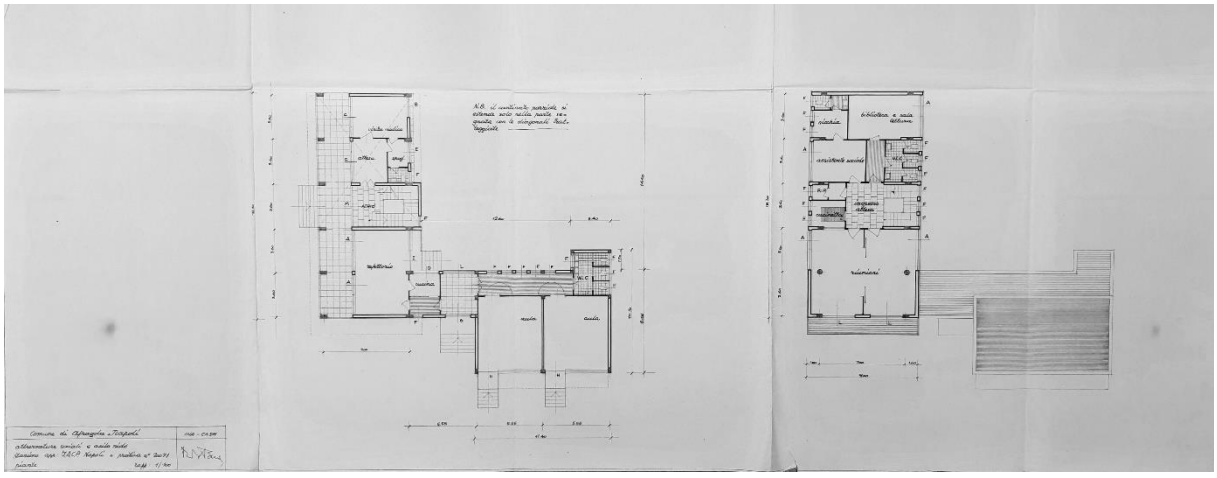


Fig. 3.3.2.25: Arch. Roberto Pane, Piante dell'edificio per attrezzature sociali e asilo nido dell'intervento nel Comune di Afragola, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. *attrezzature sociali e asilo nido, piante*].

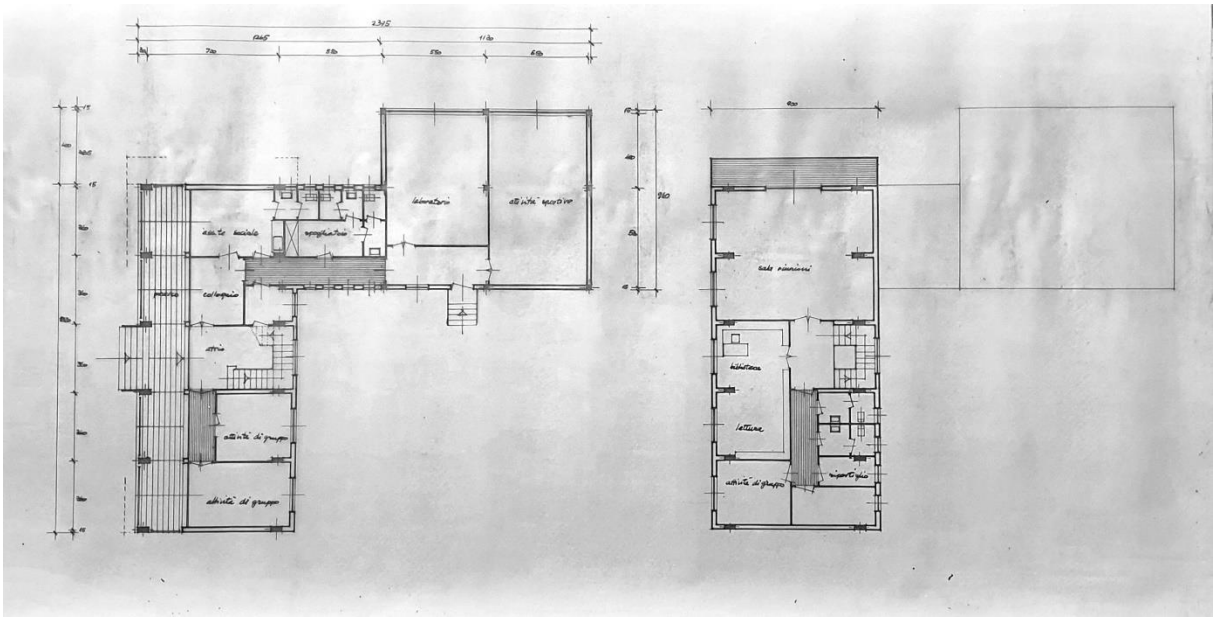


Fig. 3.3.2.26: Arch. Roberto Pane, Piante del centro sociale dell'intervento nel Comune di Afragola, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Afragola, rotolo Afragola, INA-Casa centro sociale].

Sebbene non sia stato possibile risalire alla datazione, sono state ritrovati due differenti progetti, che però mostrano chiaramente due concezioni differenti della struttura, segnate dalla pubblicazione delle relative linee guida di progettazione. Infatti, nella prima versione non si parla nemmeno di centro sociale, ma di «attrezzature sociali e asilo nido»[290], tanto da porre maggiore enfasi sulla struttura scolastica, che occupa l'intero piano rialzato assieme a un piccolo ambulatorio, e destinare il livello superiore di un'unica ala alle attività del servizio sociale [fig. 3.3.2.25]. Tuttavia, quest'ultimo spazio presenta già tutte le caratteristiche architettoniche richieste successivamente dall'EGSS nel 1958: l'ingresso-attesa, i vani dedicati esclusivamente all'assistente sociale, i bagni comuni; la sala polivalente e flessibile, che con infissi scorrevoli può dividersi in due vani indipendenti, e la biblioteca, ampiamente vetrata e posta in un punto isolato. L'Ente Gestione Servizio Sociale era quindi già entrato nei meriti della progettazione, indicando le proprie esigenze per un ottimale svolgimento del proprio lavoro. Nella seconda versione del centro

[290] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Afragola*, tav. *attrezzature sociali e asilo nido, piante*.

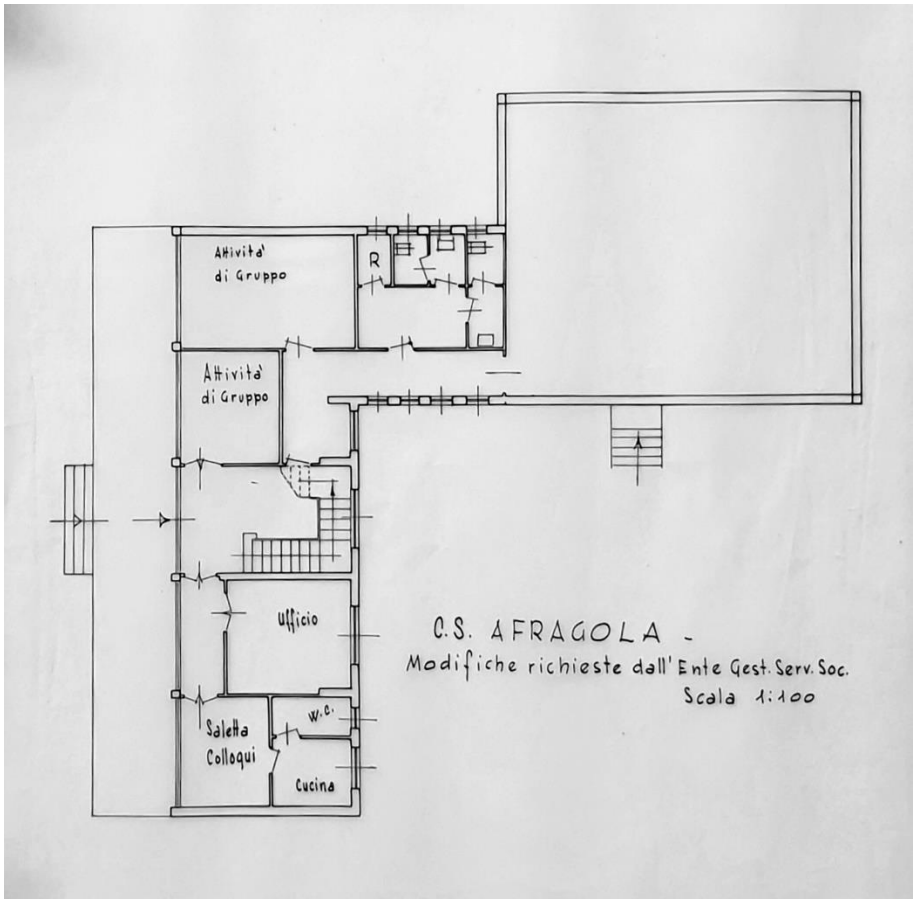


Fig. 3.3.2.27: Arch. Roberto Pane, Variante della pianta del piano rialzato richiesta dall'EGSS del centro sociale per l'intervento nel Comune di Afragola, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Afragola, rotolo Afragola, INA-Casa centro sociale].

sociale[291], invece – quella che probabilmente ha beneficiato delle nuove linee guida nazionali – l'impianto architettonico planimetrico a L e in elevato è mantenuto immutato, ma l'intera struttura è dedicata all'attività di assistenza sociale secondo la distribuzione individuata e tradotta dall'architetto Rosanna Bucchi [fig. 3.3.2.26]. Tra gli elaborati grafici, vi è anche una variante di progetto del piano rialzato richiesta proprio dall'EGSS, il quale indica soltanto uno scambio di posizione per l'ufficio dell'assistente sociale, in maniera tale da raggruppare tutti gli ambienti per le attività di gruppo [fig. 3.3.2.27]. Urbanisticamente il centro sociale avrebbe dovuto occupare il punto di raccordo tra gli interventi precedenti e quello di Pane, diventando quindi il fulcro dell'unità. Linguisticamente e costruttivamente non si discostava dai caratteri formali delle abitazioni

[291] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Afragola, rotolo Afragola, INA-Casa centro sociale.

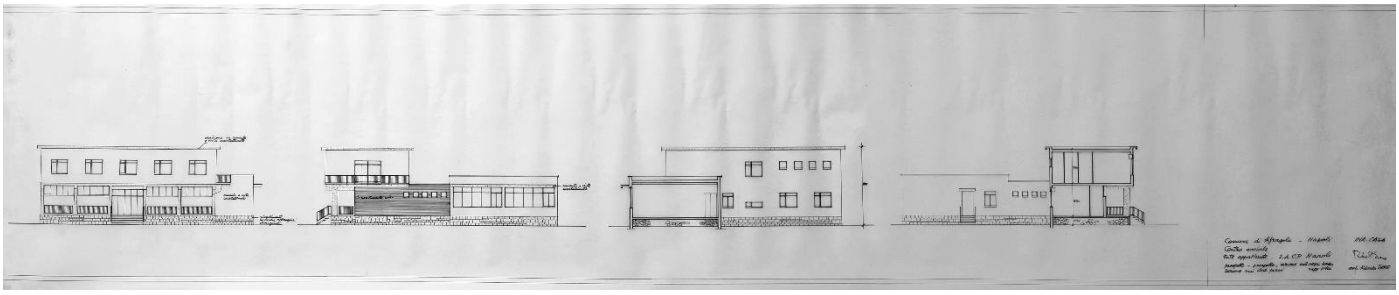


Fig. 3.3.2.28: Arch. Roberto Pane, Prospetti e sezioni del centro sociale dell'intervento nel Comune di Afragola, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Afragola, rotolo Afragola, INA-Casa centro sociale].

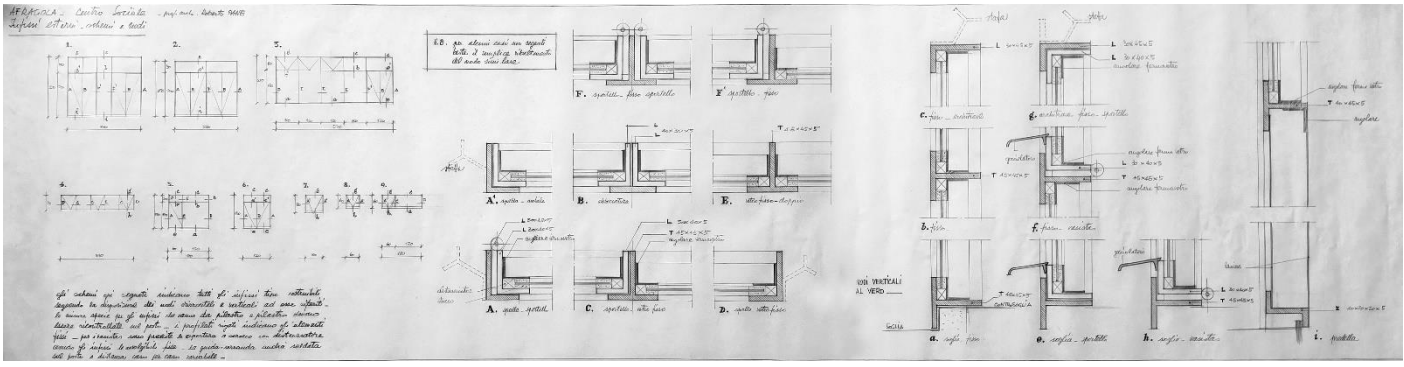


Fig. 3.3.2.29: Arch. Roberto Pane, Schemi e nodi degli infissi esterni del centro sociale dell'intervento nel Comune di Afragola, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Afragola, rotolo Afragola, INA-Casa centro sociale].

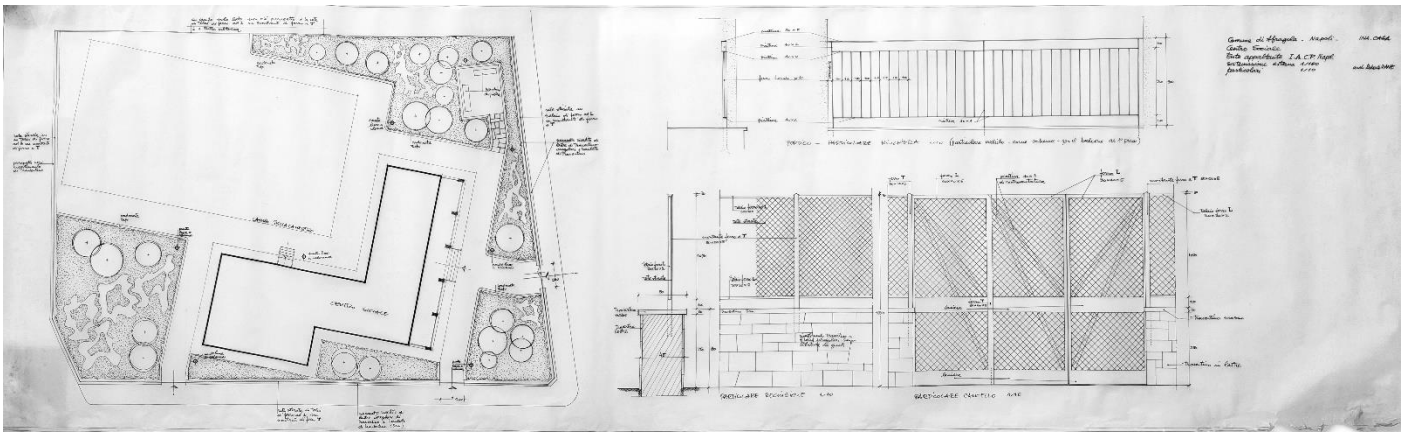


Fig. 3.3.2.30: Arch. Roberto Pane, Sistemazione esterna e relativi particolari del centro sociale dell'intervento nel Comune di Afragola, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Afragola, rotolo Afragola, INA-Casa centro sociale].

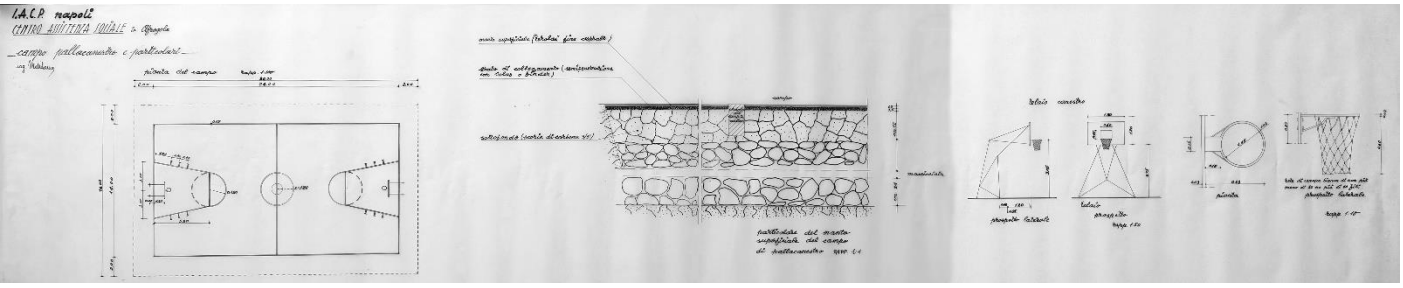


Fig. 3.3.2.31: Ing. M. di Sarno/Molisano [?], Campo di pallacanestro e particolari per il centro sociale dell'intervento nel Comune di Afragola, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Afragola, rotolo Afragola, INA-Casa centro sociale].

del professore napoletano, le quali comunque ben si accordavano alle costruzioni preesistenti. Tuttavia, ad elementi ricorrenti, come il basamento in lastre di pietra, si accostavano nuove soluzioni, come il fronte rivestito in cotto e fasce di cemento martellinato a vista [fig. 3.3.2.28]. Più che negli altri progetti, nel centro sociale di Afragola vi è massima attenzione al dettaglio tecnologico, che si esprime tanto in una raffinata rappresentazione tecnica al vero dei nodi degli infissi esterni [fig. 3.3.2.29] quanto in quella della sistemazione esterna sia del verde che del campo di pallacanestro [fig. 3.3.2.30-3.3.2.31].

Passando ai casi esposti brevemente nell'Anguissola, se si prende in esame l'unità edilizia di Lucrino per due cooperative[292], è possibile notare come ritorni il ragionamento compositivo svolto nella città oplontina e in parte nel Comune di Afragola, aggregando dapprima i singoli corpi a due a due[293] [fig. 3.3.2.32] e poi unendoli formando un fronte continuo[294] [fig. 3.3.2.33]. Il luogo in cui sorge il progetto ha andamento discendente: in virtù dell'adattamento alla morfologia del territorio, le costruzioni sono poste a diverse quote, ottenendo così un profilo vario, pur mantenendo l'altezza costruita costante di due piani fuori terra [fig. 3.3.2.34]. Inoltre, l'unità gode di caratteristici valori paesistici e panoramici, essendo sul

[292] Stazioni appaltanti dell'intervento di Lucrino sono due cooperative di lavoratori, "S.C.A.I.C." e "Casetta mia", che si dividono in maniera equa gli alloggi costruiti. Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Cooperativa "Casetta mia" "S.C.A.I.C." – Pozzuoli*.

[293] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. S.C.A.I.C. – Pozzuoli, via Luciano 3*; fasc. *Coop. Casetta Mia – Pozzuoli*.

[294] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Cooperativa "Casetta mia" "S.C.A.I.C." – Pozzuoli*.

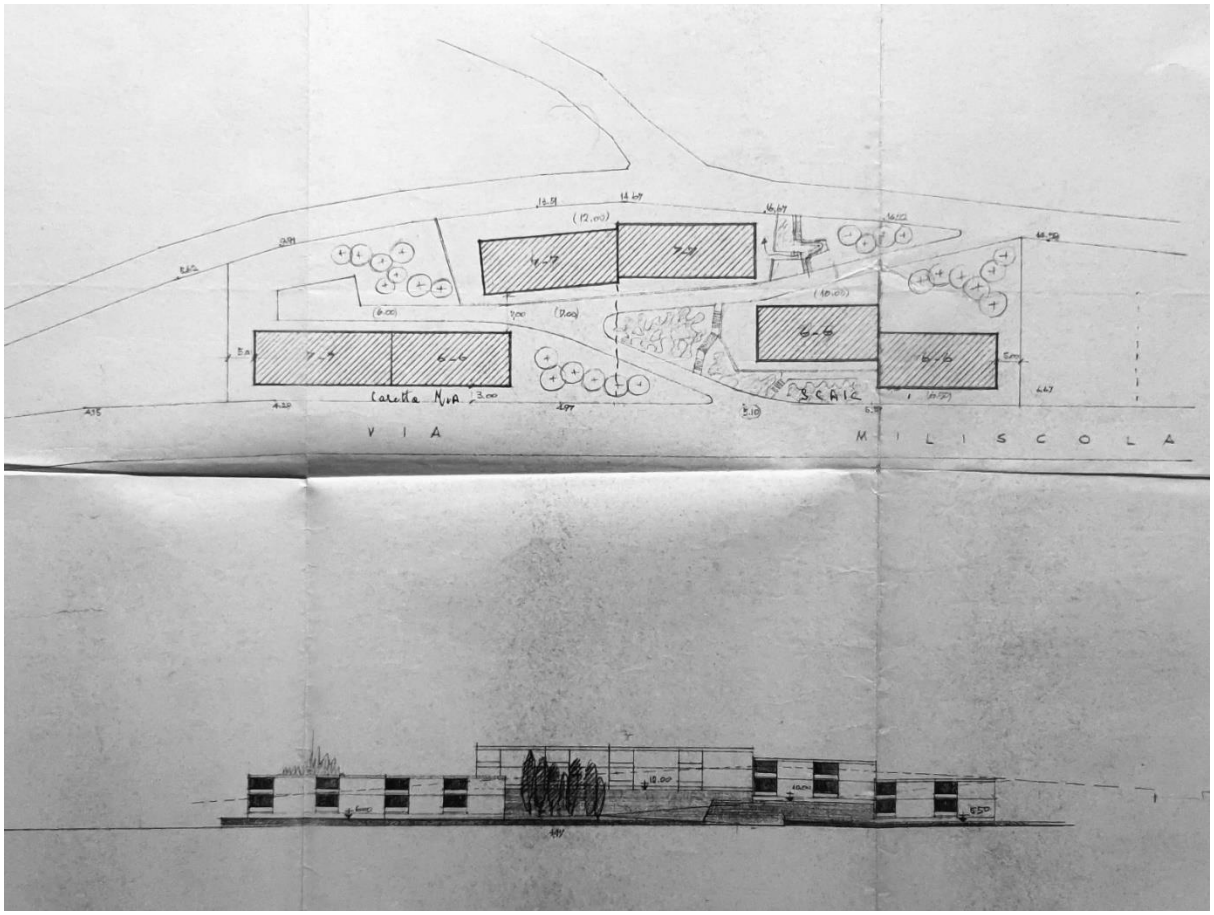


Fig. 3.3.2.32: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale e profilo della prima versione del progetto INA-Casa per le cooperative S.C.A.I.C. e Casetta mia a via Miliscola, Pozzuoli, 1957-1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. S.C.A.I.C. – Pozzuoli, via Luciano 3*].

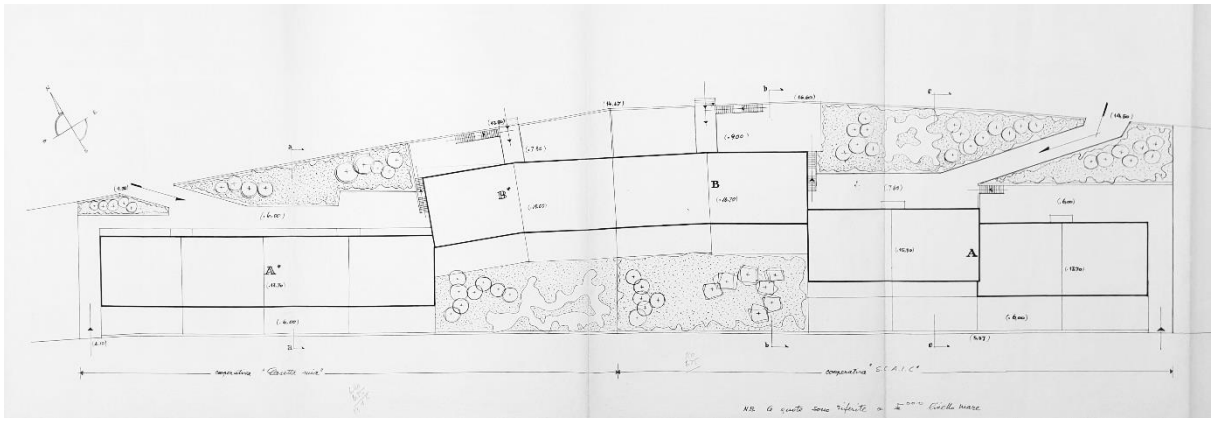


Fig. 3.3.2.33: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale del progetto INA-Casa per le cooperative S.C.A.I.C. e Casetta mia a via Miliscola, Pozzuoli, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Cooperativa "Casetta mia" "S.C.A.I.C." – Pozzuoli*].

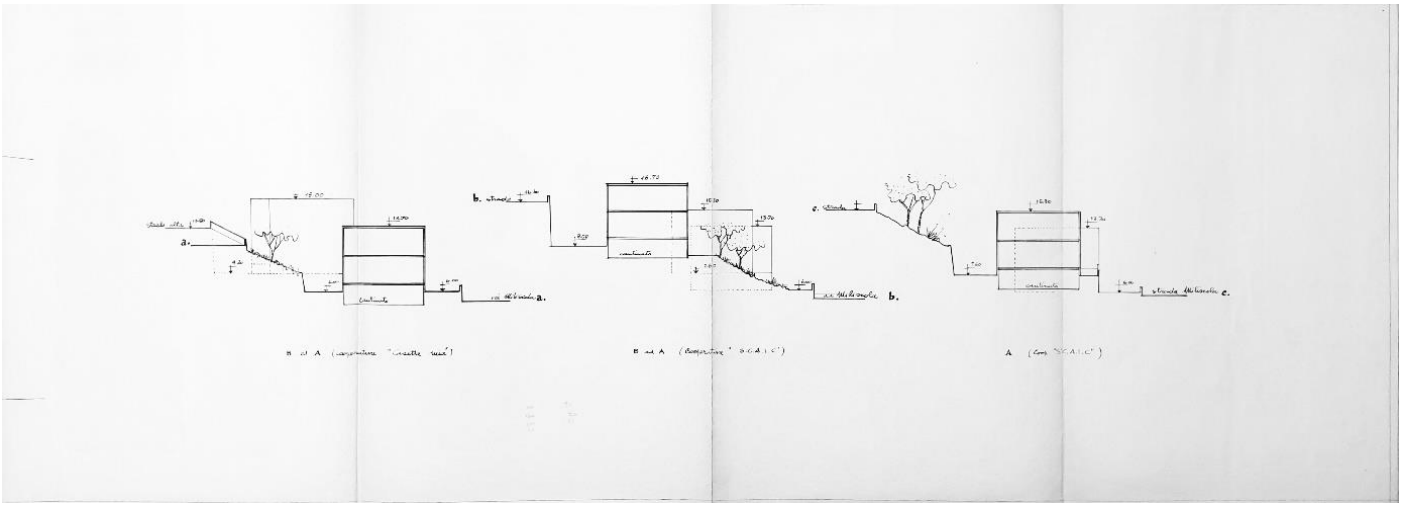


Fig. 3.3.2.34: Arch. Roberto Pane, Profili e sezioni del progetto INA-Casa per le cooperative S.C.A.I.C. e Casetta mia a via Miliscola, Pozzuoli, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Cooperativa "Casetta mia" "S.C.A.I.C." – Pozzuoli*].

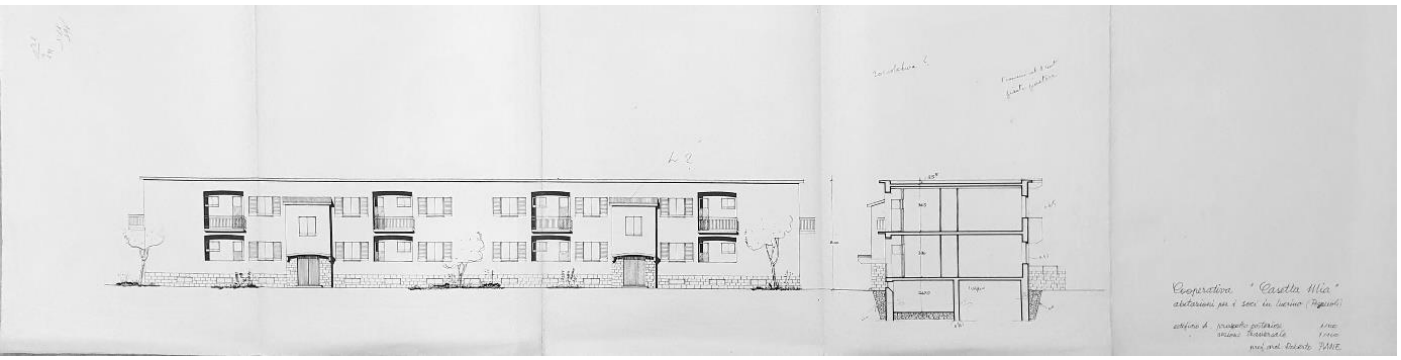


Fig. 3.3.2.35: Arch. Roberto Pane, Prospetto e sezione delle unità A per la cooperativa Casetta mia a via Miliscola, Pozzuoli, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Cooperativa "Casetta mia" "S.C.A.I.C." – Pozzuoli*].

lungomare flegreo a poca distanza dalla riva, direttamente raggiungibile se non ci fossero state la strada e la ferrovia Cumana a separarle. Il trattamento materico dei prospetti è uguale ai progetti finora esposti, ma sulle logge dal parapetto pieno e sui balconi delimitati da ringhiere in ferro vi è un leggero arco a sesto ribassato a inquadrare lo spazio esterno domestico [fig. 3.3.2.35]. È questo un sottile rimando formale all'architettura tradizionale locale, ai caratteri primitivi della costa[295]; è *quella diversa espressione plastica* alla ricerca di nuovi rapporti eseguita non in mimesi, ma secondo le possibilità della struttura, qui in calcestruzzo armato[296].

A poco più di 1 km in linea d'aria dall'unità INA-Casa delle cooperative puteolane ve n'è un'altra composta da sette edifici a profilo di dente di sega, realizzata per l'IACP della provincia di Napoli[297] e progettata da due architetti che nel panorama napoletano finora sono avvolti dal mistero: si tratta di Alba Luise e Paolo Maffezzoli [fig. 3.3.2.36]. I due professionisti, laureati alla Facoltà di Napoli nel 1941 lei e nel 1947 lui[298], sono quasi unicamente conosciuti per l'aggiudicazione del concorso del Palazzo d'angolo in piazza Municipio a Napoli, bandito tra il 1947 e il 1948 dalla Società pel Risanamento[299]. Il progetto vincitore dei due coniugi allora trentenni, la cui sola immagine nota è contenuta nell'articolo di Marcello

[295] Roberto Pane, *Campania: la casa e l'albero* (Napoli: Montanino editore, 1961), p. 58.

[296] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Lavori pubblici, calcoli di c.a. B. 42, fasc. 16 *Cemento armato Pozzuoli via Miliscola*. Il calcolo della struttura in c.a. fu eseguito dall'ingegnere Mario Pane.

[297] Roma. Archivio storico INA Assitalia. F. funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa. S. Centro Ispettivo di Napoli, sottos. 1 – Pratiche I Settennio. B. 130/P – "Pozzuoli", fasc. 2 Pozzuoli, Località Arco Felice (12781-18047).

[298] V. Claudio Grimellini, *La facoltà di Architettura di Napoli, gli Archivi storici, la città*, cit., pp. 284-306: 303-304.

[299] Un parziale racconto della vicenda è contenuto in Giovanni Sepe, *Marcello Canino*, cit., pp. 329-343 [capitolo xxxi].

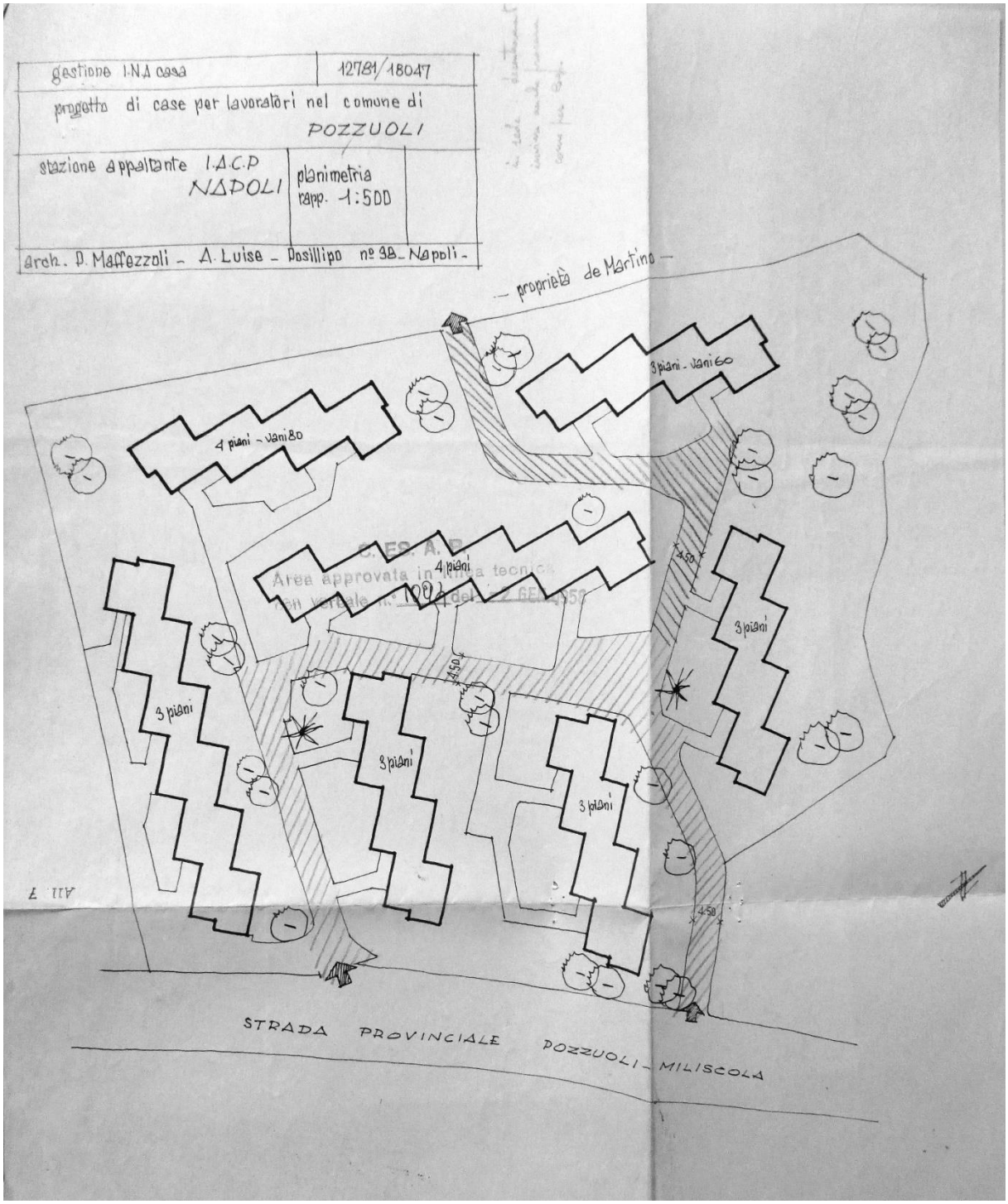


Fig. 3.3.2.36: Arch. Alba Luise, Paolo Maffezzoli, Planimetria per l'unità INA-Casa di sette fabbricati in via Raimondo Annecchino, Pozzuoli, 1956-1958 [Roma. Archivio storico INA Assitalia. F. funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa. S. Centro Ispettivo di Napoli, sottos. 1 – Pratiche I Settennio. B. 130/P – "Pozzuoli", fasc. 2 Pozzuoli, Località Arco Felice (12781-18047)].

Canino sulla ricostruzione napoletana[300], non fu mai realizzato, anzi fu poi lo stesso autore del testo di presentazione ad ottenere l'incarico per la costruzione dell'edificio, così come è osservabile oggi[301]. Eppure, Luise e Maffezzoli sono stati professionisti prolifici: tra le loro opere si possono annoverare a Napoli, oltre ad alcune costruzioni nelle zone collinari per la Società pel Risanamento, l'edificio dell'ANAS a Fuorigrotta – sul limite meridionale della Mostra d'Oltremare – e la nuova chiesa del Buon Consiglio a Posillipo; la chiesa dei Santi Anna e Gioacchino a Potenza; gli uffici del turismo a Castellammare di Stabia e ai laghi di Monticchio; la redazione del Piano Regolatore Generale di Africo Nuovo[302]. Gli architetti hanno partecipato in qualità di professionisti abilitati sia al piano INA-Casa che successivamente al programma GesCaL; durante i quattordici anni hanno ricevuto incarichi sia da singoli progettisti che in collaborazione, afferendo al gruppo coordinato dal professore Pane[303], per il quale Alba Luise è stata assistente per un periodo.

Nel caso dell'unità INA-Casa di Pozzuoli a firma di Luise e Maffezzoli è possibile ritrovare il medesimo procedimento compositivo di Pane: un modulo di base, in tal caso a pianta quadrata, che si ripete evitando un unico fronte piatto, qui definito con una maggiore esattezza geometrica [fig. 3.3.2.36]. La riconoscibilità del nuovo intervento è immediata e i sette

[300] Marcello Canino, *La ricostruzione edilizia nella Campania e nell'Italia meridionale*, cit., pp. 98-109: 103.

[301] V. anche Emanuele Carreri, *Palazzo d'angolo*, in Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, cit., pp. 232-233; *Napoli Super Modern*, a cura di Local Architecture Network-LAN, cit., pp. 201-203.

[302] Queste informazioni sono state offerte dall'ingegnere Raffaele Luise e dal professore Alfonso Maffezzoli, che ringrazio sentitamente, durante delle conversazioni avute rispettivamente il 2 e il 4 marzo 2021, e hanno trovato breve riscontro in pubblicazioni dal carattere generale sull'espansione delle città a metà Novecento. Per un profilo puramente biografico, purtroppo non aggiornato, di Alba Luise e Paolo Maffezzoli, si veda *Tutta Napoli: annuario dei personaggi* (Napoli: Deperro, 1959), pp. 345-346.

[303] Il gruppo Pane era generalmente composto, oltre che da Roberto Pane come capogruppo, dagli architetti Alba Luise, Paolo Maffezzoli, Giuliano Maroder e dall'ingegnere Mario Pane.

edifici, seppur uguali tra loro, si distinguono attraverso differenti cromie. Pur contenendo l'altezza al massimo a quattro piani fuori terra, non vi è la necessità di rifarsi in qualche maniera ad elementi tradizionali dell'architettura locale per mantenere l'integrità dell'ambiente, in quanto si tratta di una nuova urbanizzazione slegata dalla costa a causa della presenza dei cantieri navali. Al contrario, l'elemento caratterizzante del luogo diventa quello moderno e strutturale, concesso dall'uso del calcestruzzo armato: l'aggetto del balcone, posto in prosecuzione del solaio e sporgente oltre il profilo laterale dell'edificio, è retto da una trave a sbalzo sagomata ed evidenziata cromaticamente assieme al pilastro in contrasto con la restante parte dell'edificio. La lezione di Pane, quindi, è assimilata e rielaborata secondo un proprio stile, inteso nel senso crociano del termine.

Essendo progetti redatti dal gruppo, Luise e Maffezzoli contribuiscono alla realizzazione dei nuclei di Sorrento e Torre del Greco, che formalmente seguono i criteri dell'unità delle cooperative di Lucrino. L'insediamento di Sorrento fu realizzato in due fasi affidando a ciascun componente una parte della progettazione: in prima battuta, l'ideazione degli edifici A e B fu data alla coppia Luise-Maffezzoli, mentre il fabbricato C a Pane; in un secondo momento furono disegnati il fabbricato D per mano di Giuliano Maroder[304], quello F di nuovo da Luise

[304] Giuliano Maroder è un altro architetto laureato alla Facoltà di Napoli nel 1957. Assistente e collaboratore del professore Pane, ha esercitato la professione e al contempo ha perseguito la carriera di docente presso le scuole di secondo grado superiore, ricoprendo anche la carica di preside. A livello nazionale è forse più conosciuto per la sua attività da designer: in collaborazione con Mario Marenco – altro famoso architetto laureato della Facoltà di Napoli – ha disegnato il posacenere Iro, prodotto da Artemide dagli anni Settanta. V. *Catalogo Artemide 1973* (S.l.: s.e., 1973); Claudio Grimellini, *La facoltà di Architettura di Napoli, gli Archivi storici, la città*, cit., pp. 284-306: 305; Ugo Onorati, *Dalla Regia Scuola d'Arte al Liceo Artistico "Paolo Mercuri" di Marino. Cento anni di attività didattica e culturale* (Marino: s.e., 2019).

e Maffezzoli e i restanti andarono al capogruppo[305] [fig. 3.3.2.40]. Rispetto agli altri progetti, il complesso ha un valore aggiunto sia per le pubblicazioni di Pane dedicate alla costiera sorrentina[306] che per il lavoro svolto dallo stesso per il Comune in merito alla redazione del piano urbanistico[307]. Le indicazioni di carattere generale date dal professore per l'espansione urbanistica di Sorrento erano chiare: la nuova attività edilizia sarebbe rientrata all'interno di tre distinte zone – a carattere estensivo, semintensivo e intensivo – nelle aree liminare al centro urbano. Le zone di nuova costruzione dovevano essere concentrate in massima parte nel versante orientale e sud-orientale della città, «individuate adottando il criterio della maggiore o minore visibilità dal mare»[308]. Infatti, «lo studioso napoletano condannò l'abnorme incremento edilizio a danno del paesaggio locale e denunziò l'inesistenza di vere e proprie "zone residenziali appartate", favorendo, altresì, i fenomeni di conurbazione tra i centri della penisola»[309]. È questa una questione alla quale anche il piano INA-Casa diede il suo contributo, approvando la costruzione di edifici per conto di cooperative all'interno del centro urbano di Sorrento, quasi a ridosso dell'antico tracciato delle mura e principalmente nelle aree comprese tra il corso Italia e il tracciato della Circumvesuviana. A titolo di esempio, si può riportare il caso di un'area dove insistono con certezza tre fabbricati INA-Casa di cooperative e uno da verificare[310]; è lungo corso

[305] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tavola di studio.

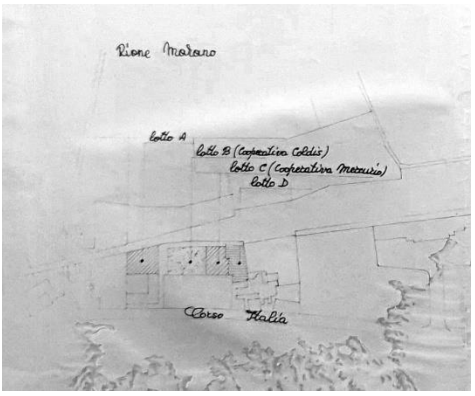
[306] Su tutti, v. Roberto Pane, *Sorrento e la costa* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1955).

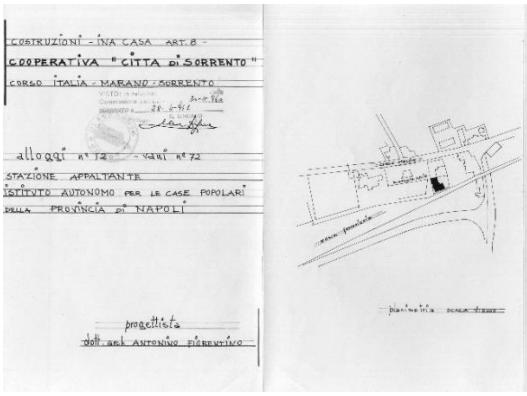
[307] V. Luigi D'Orta, *Il progetto di PRG per Sorrento di Roberto Pane (1946-1963)*, in *Roberto Pane tra storia e restauro*, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (Venezia: Marsilio, 2010), pp. 517-522.

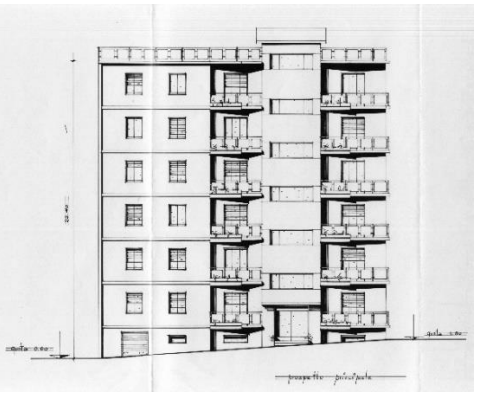
[308] Ivi, pp. 517-522: 517.

[309] Ivi, pp. 517-522: 518.

[310] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. Coldis Sorrento, bando 8008/8*; S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B.3, fasc. *Cooperativa "Città di Sorrento" – Corso Italia*. Non ritrovati ma segnalati nei documenti e nelle stesse tavole degli altri







A sinistra, **fig. 3.3.2.37**: Piano di lottizzazione del suolo attorno alla stazione di servizio Agip lungo corso Italia, Sorrento, 1960 circa [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. Coldis Sorrento, bando 8008/8*].
A destra, **fig. 3.3.2.38**: Arch. Antonino Fiorentino, Tavola di progetto per l'edificio INA-Casa nel lotto A della cooperativa "Città di Sorrento" attorno alla stazione di servizio Agip lungo corso Italia, Sorrento, 1961 circa [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B.3, fasc. *Cooperativa "Città di Sorrento" – Corso Italia*].

Italia – la strada di collegamento principale – a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Sorrento. L'intera lottizzazione ruota attorno al nuovo simbolo della modernità di metà Novecento, ossia la stazione di servizio, qui realizzata secondo il progetto della Bacciocca per l'Agip[311] [figg. 3.3.2.37-3.3.2.39]. Si potrebbero riportare tanti altri casi, ancora più a ridosso del centro antico e che hanno approfittato di una trasformazione urbana che non avveniva da secoli[312], ma tutti hanno due caratteristiche in comune: l'altezza fuori misura, oltre i cinque piani fuori terra, e una mistificazione dell'aspetto formale degli edifici, che ben si confondono con la speculazione privata. Il confronto può essere immediatamente svolto con il fabbricato per civile abitazione prospiciente, progettato

due progetti, vi sono il terzo edificio ricadente nel lotto C [fig. 3.3.2.37], costruito sempre grazie al piano dalla cooperativa Mercurio, e un quarto fabbricato nel lotto D, di cui però non si hanno informazioni certe.

[311] Sulla tipologia della Bacciocca come stazione di servizio e sul lavoro dell'architetto Mario Bacciocchi per l'ENI v. Laura Greco, *Le stazioni di servizio Agip di Mario Bacciocchi: un'esperienza di tipizzazione costruttiva*, in *History of Engineering, Storia dell'Ingegneria. Atti del VI convegno nazionale. Naples, 2016 April 22nd-23rd. Volume I*, a cura di Salvatore D'Agostino (Napoli: Cuzzolin, 2016), pp. 939-948; Massimiliano Savorra, *Mario Bacciocchi e le "invenzioni" per Enrico Mattei*, in «Ark», n. 30, giugno 2019, pp. 26-33.

[312] Si veda, ad esempio, l'area situata in testa al terminale della Circumvesuviana e in prossimità di piazza Tasso e del vallone dei Mulini. Per i due fabbricati interni di via Marziale, v. Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. Albergo Carlton Sorrento B*; fasc. *Coop. Il mio sogno, Sorrento*. Per quello prospiciente la strada, v. Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Lavori pubblici, calcoli di c.a. B. 91, fasc. 28 *III vico Rota, Sorrento (1957)*.

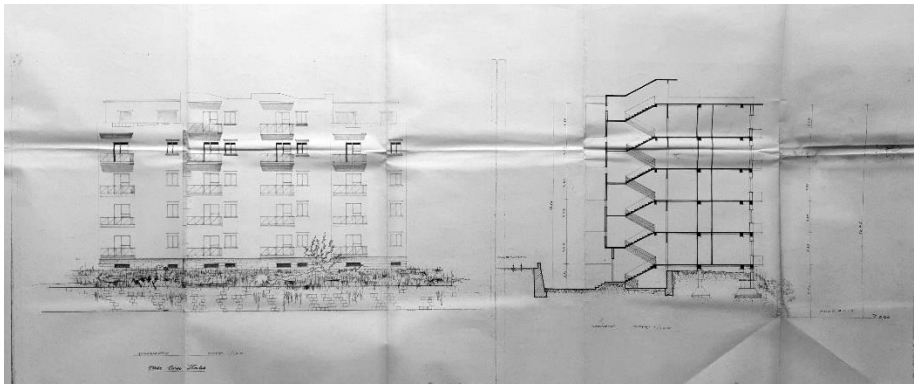


Fig. 3.3.2.39: S.a., Prospetto e sezione del fabbricato INA-Casa nel lotto B per la cooperativa Coldis attorno alla stazione di servizio Agip lungo corso Italia, Sorrento, 1960 circa [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. Coldis Sorrento, bando 8008/8*].

dall'architetto Cleto Barbato e realizzato tra il 1956 e il 1957 in adiacenza con la preesistente chiesa[313]. Roberto Pane era ben consapevole del fenomeno, circoscritto in particolar modo sulla costa vesuviana e sorrentina:

> oggi il più grave problema per la tutela del paesaggio è quello dell'inserimento della nuova edilizia popolare entro un ambiente agricolo che finora non aveva mai visto case alte più di due piani. Ma, purtroppo, quasi tutto quello che è stato realizzato nel dopoguerra sta a provare la totale indifferenza, ancora più che l'ignoranza, per il problema in questione; poiché si sono costruite case, dai quattro agli otto piani, anche sulle pendici del Vesuvio, nei giardini delle decadute ville settecentesche, lungo l'autostrada e la ferrovia Circumvesuviana[314].

Al contrario di quanto finora riscontrato, l'intervento del gruppo Pane si inserisce in un contesto distante dal centro urbano, in un luogo che risale il versante montano, e che per questo acquista valore per il panorama ivi godibile. Precedentemente, il terreno era uno «splendido agrumeto in declivio verso il vallone di Attigliano, del quale si è riusciti a salvare il maggior numero di alberi di alto fusto»[315]. L'adattamento alla morfologia del suolo digradante ha permesso anche qui un profilo

[313] V. Massimo Visone, *Cleto Barbato architetto. 1950-2000* (Napoli: ad est dell'equatore, 2017), pp. 41-43.

[314] Roberto Pane, *Campania: la casa e l'albero*, cit., p. 101.

[315] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del Piano INACasa*, cit., p. 378.

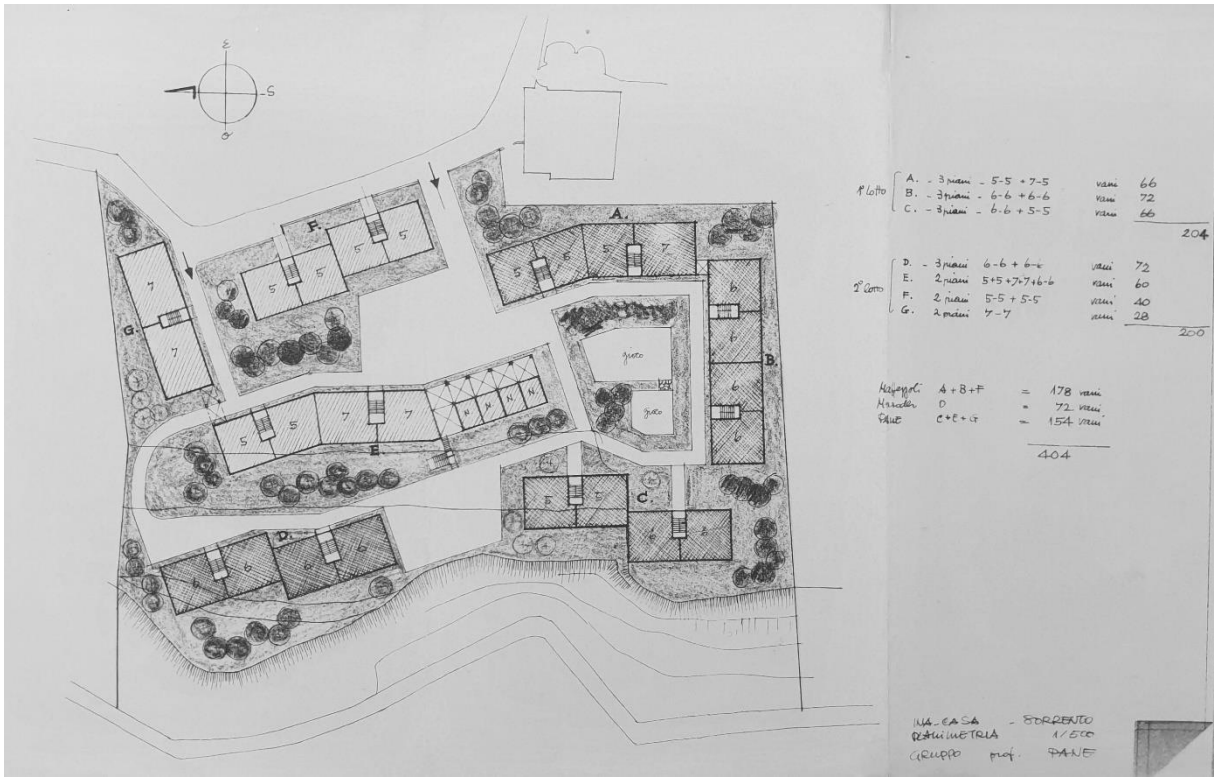


Fig. 3.3.2.40: Gruppo Pane, Planimetria generale del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*].

altimetrico vario. I fabbricati, aggregati secondo quello che potrebbe identificarsi con il "metodo Pane", ospitano 65 alloggi da 5, 6 e 7 vani legali e risultano omogenei nella progettazione. Unico edificio che presenta caratteri formali leggermente diversi è il D, progettato da Maroder, il quale sceglie una copertura a doppia falda lievemente inclinata e un'altezza maggiore di un piano [fig. 3.3.2.41]. Il principale sistema costruttivo adoperato è quello in muratura di tufo locale grigio con parti a faccia vista. Com'è spiegato stesso nella relazione, «gli archi ribassati che sono visibili in alcuni fabbricati, rispondono, insieme con lo stesso impiego del paramento suddetto ad un diffuso carattere locale e sono costruiti strutturalmente in tufo»[316] [figg. 3.3.2.42-3.3.2.43]. Il calcestruzzo armato, invece, è usato soltanto per gli elementi aggettanti, come pensiline, solette e cornici. Dunque, si riconferma il principio per cui a

[316] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, Relazione illustrativa sulla progettazione del nucleo INA Casa da costruirsi in Sorrento-via Atigliano (1958). V. anche *infra*, allegato II.



Fig. 3.3.2.41: Gruppo Pane, Sezione e particolare del prospetto a est dell'edificio D del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 9-2° lotto].



Fig. 3.3.2.42: Gruppo Pane, Prospetto a est dell'edificio F del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 21-2° lotto].



Fig. 3.3.2.43: Gruppo Pane, Prospetto a ovest dell'edificio F del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 22-2° lotto].

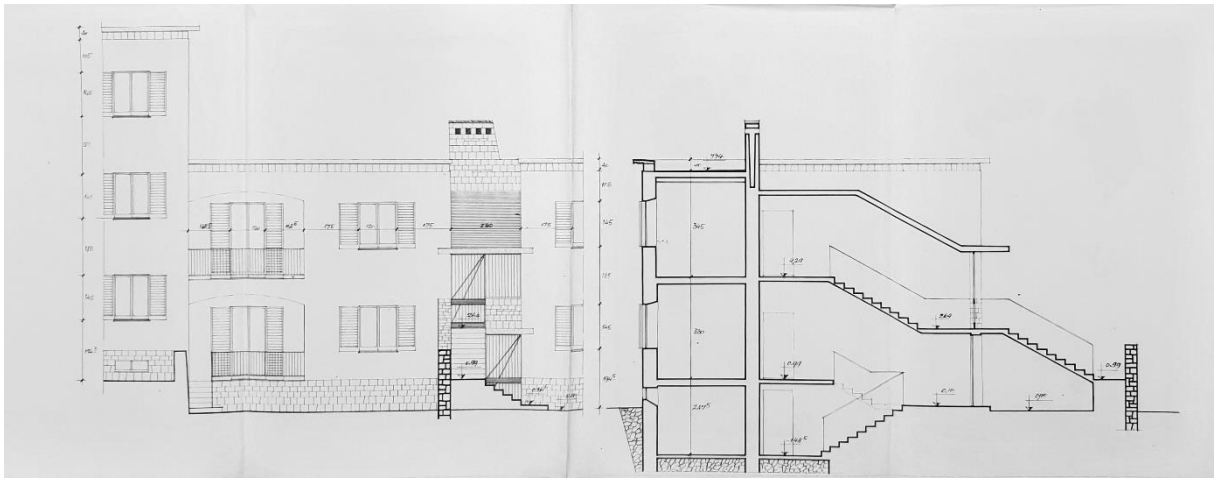


Fig. 3.3.2.44: Gruppo Pane, Sezione sul vano scale e particolare del prospetto a est dell'edificio F del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 26-2° lotto].

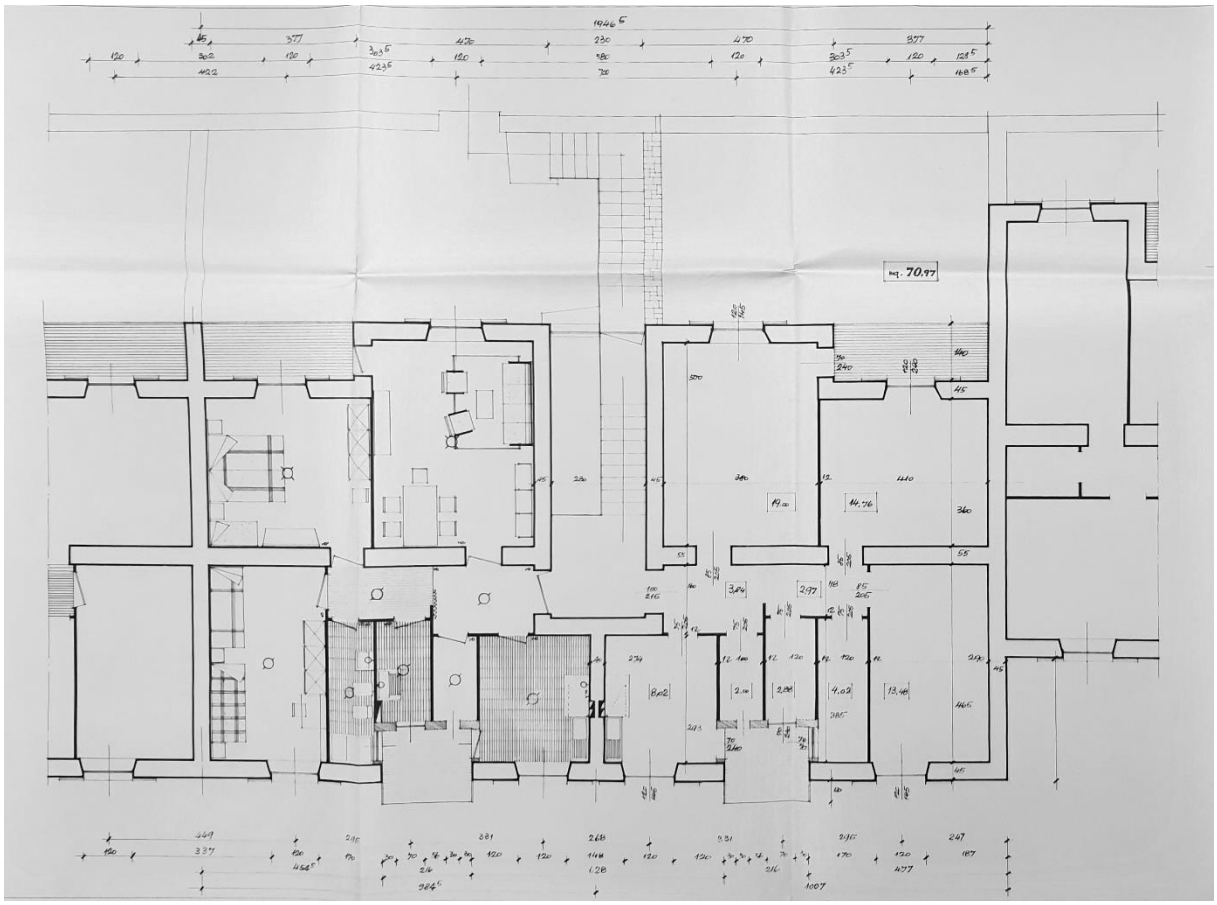


Fig. 3.3.2.45: Gruppo Pane, Pianta della cellula tipo dell'edificio F del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 23-2° lotto].

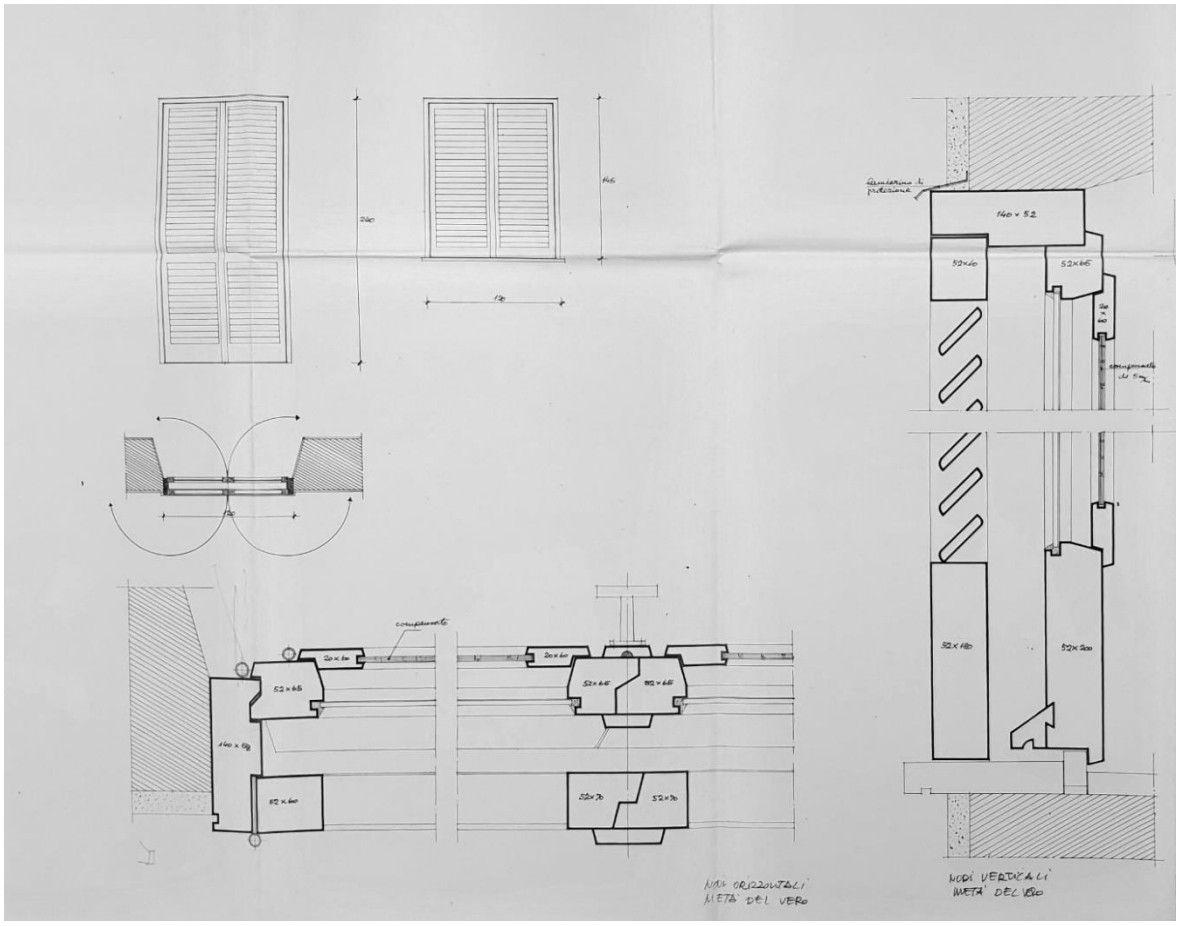


Fig. 3.3.2.46: Gruppo Pane, Dettagli costruttivi degli infissi esterni del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 21-1° lotto].

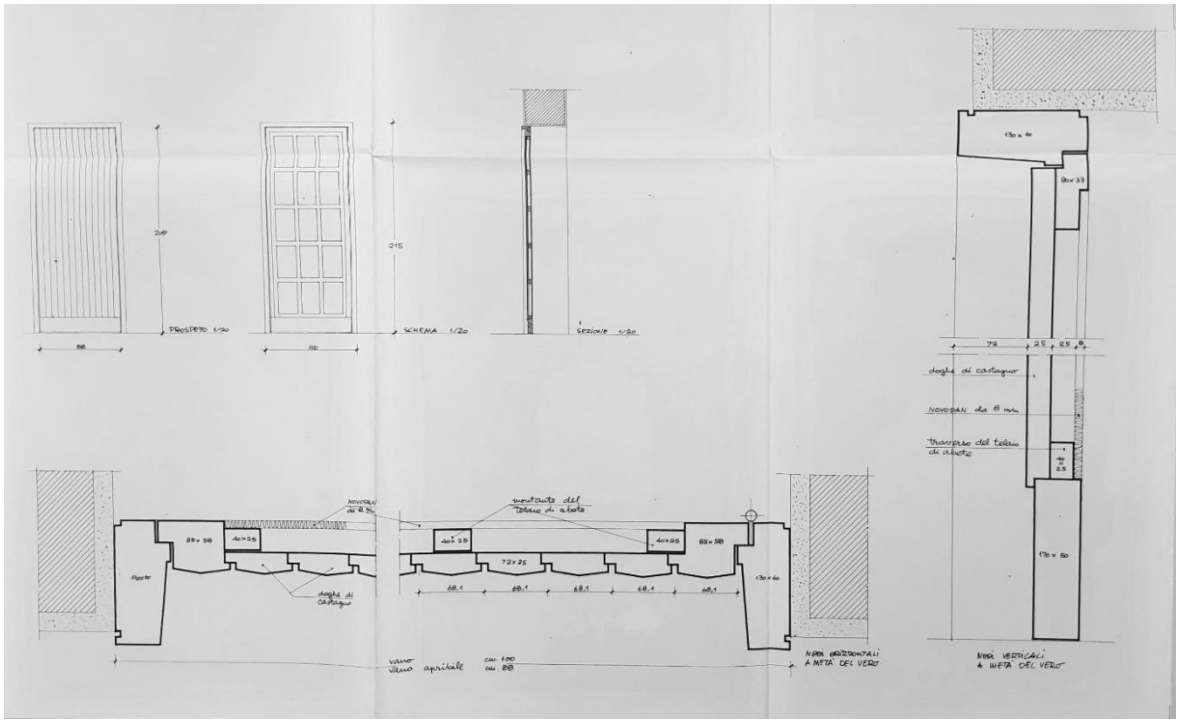


Fig. 3.3.2.47: Gruppo Pane, Dettagli costruttivi della porta caposcala del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 22-1° lotto].

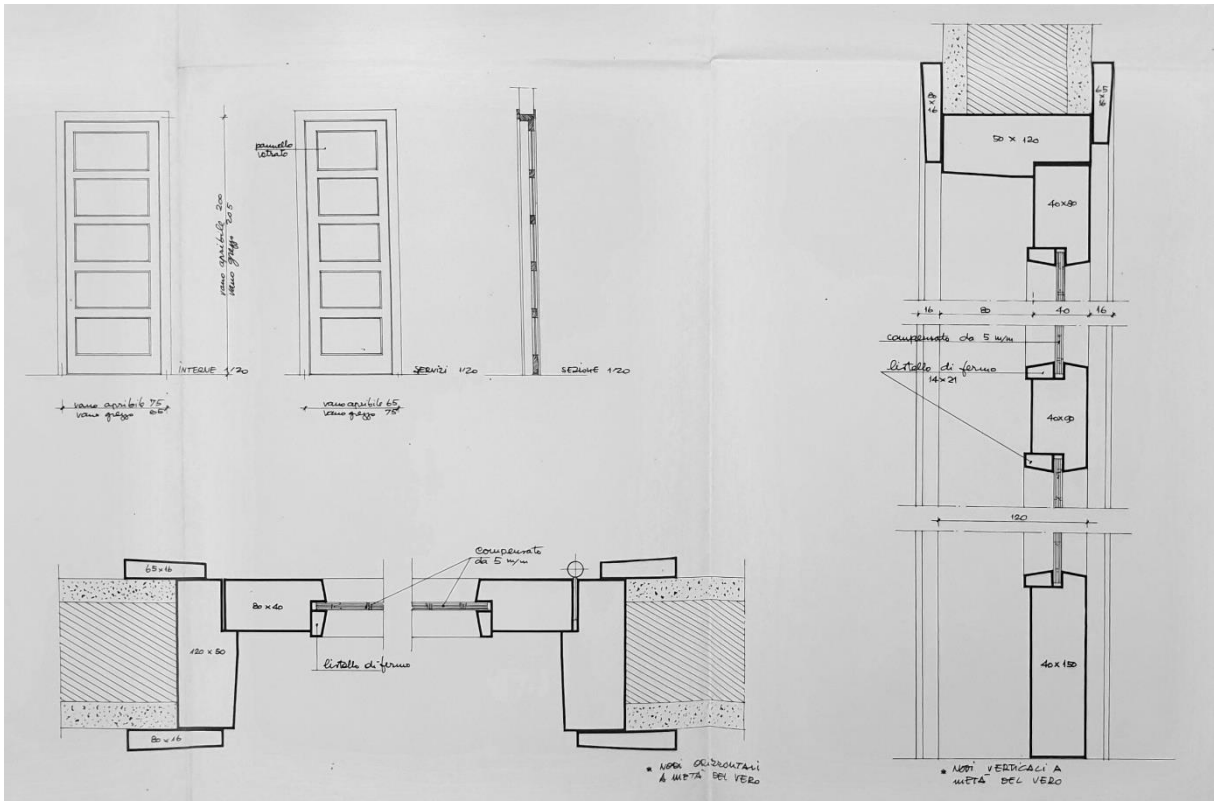


Fig. 3.3.2.48: Gruppo Pane, Dettagli costruttivi delle porte interne del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 23-1° lotto].

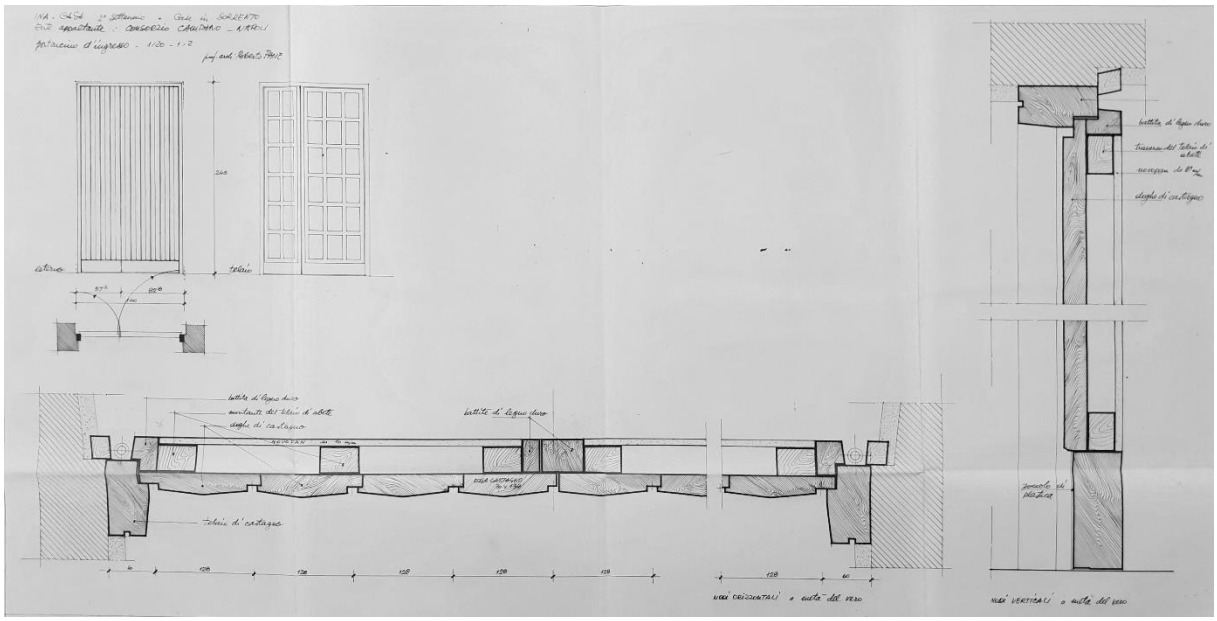


Fig. 3.3.2.49: Arch. Roberto Pane, Dettagli costruttivi del portoncino d'ingresso del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Fragneto Monforte (Benevento)*].

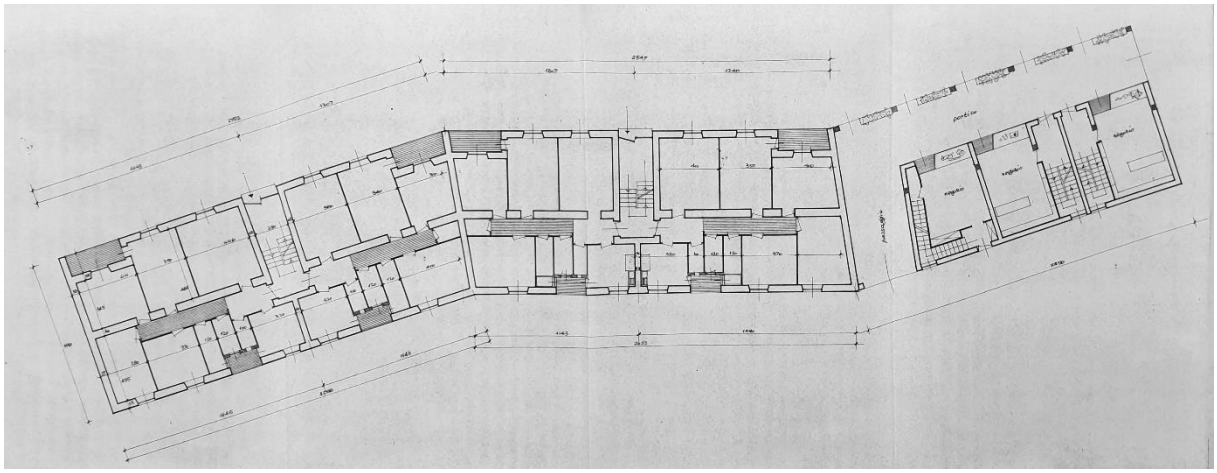


Fig. 3.3.2.50: Gruppo Pane, Pianta del piano rialzato dell'edificio E (I variante) del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 31-2° lotto].

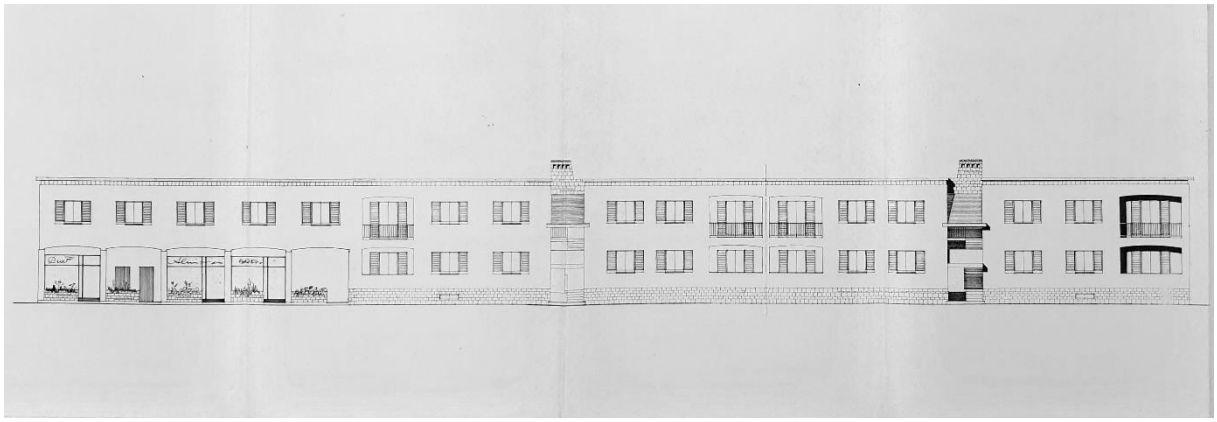


Fig. 3.3.2.51: Gruppo Pane, Prospetto a est dell'edificio E (I variante) del nucleo edilizio in via Atigliana, Sorrento, 1957-1958 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*, tav. 31-2° lotto].

una precisa tecnologia risponde un determinato carattere formale. Compositivamente, la progettazione in due fasi ha consentito una rivisitazione di alcuni elementi, come l'inserimento «di scale aperte (E) e parzialmente esterne (F) per l'accesso al primo piano con ingresso autonomo al piano rialzato»[317] [fig. 3.3.2.44]. Inoltre, la scala talvolta lascia il posto al supportico per il passaggio più rapido da un punto all'altro dell'unità. La distribuzione interna degli alloggi segue il criterio finora espresso per le precedenti unità, ma in questo caso maggiormente evidenziato nel disegno, con un trattamento diverso per il corridoio interno di smistamento della zona più privata della casa [fig. 3.3.2.45]. È da rilevare la stessa attenzione per la rappresentazione grafica nella struttura muraria, sia in pianta che in elevato, e nei dettagli tecnologici disegnati alla scala a metà del vero degli infissi interni, con pannelli in vetro, ed esterni, per i quali non sono previsti avvolgibili ma persiane esterne in compensato [figg.3.3.2.46-3.3.2.48]. Si rileva, inoltre, l'uso del novopan per il portoncino d'ingresso, un materiale a grandi linee assimilabile al truciolato, prodotto a Napoli in pannelli di legno incollati su brevetto svizzero della stessa ditta che ha dato il nome [fig. 3.3.2.49]. Infine, per il fabbricato E era previsto nella cellula posta al centro dell'unità l'inserimento di portici e negozi al piano terra [figg. 3.3.2.50-3.3.2.51] o, in seconda variante, con una destinazione totalmente residenziale. Di fatto, la terza cellula del fabbricato non è stata mai realizzata, lasciando il posto a un edificio comunale.

Analogamente al caso di Sorrento si sviluppa il nucleo di Torre del Greco del gruppo Pane[318], il cui progetto sia architettonico che urbanistico non presenta differenze sostanziali [fig. 3.3.2.52] e riporta l'arco come elemento caratterizzante[319]. Stesso il luogo in cui sorge il quartiere

[317] *Ibidem*.

[318] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del Piano INACasa*, cit., p. 379; Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Ff. sciolti del progetto di Torre del Greco.

[319] Sui caratteri architettonici tradizionali di Torre del Greco osservati da Pane v. Roberto Pane, *Architettura rurale campana*, cit., p. 15; Id., *Capri. Mura e volte*, cit., p. 14;

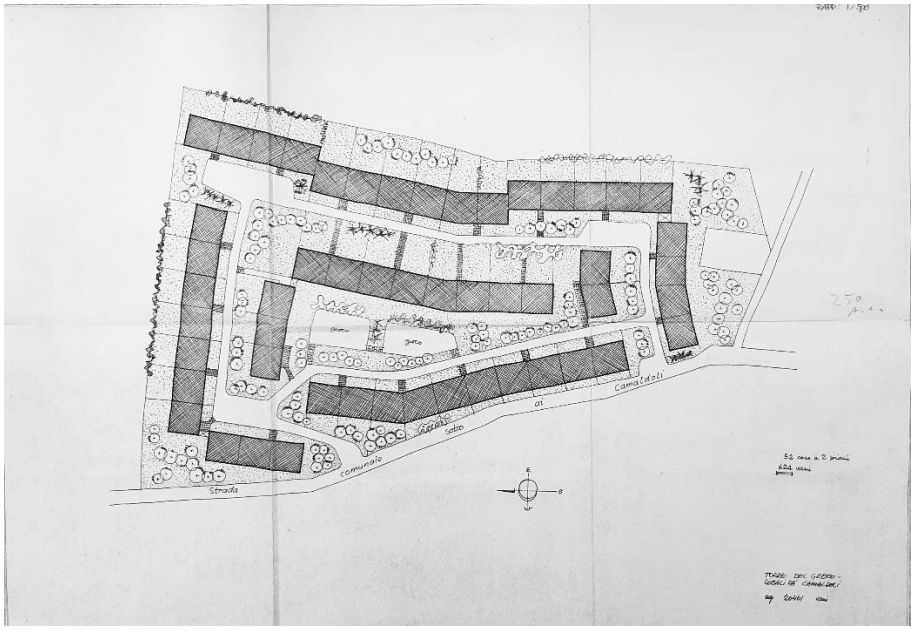


Fig. 3.3.2.52: Gruppo Pane, Prospetto a est dell'edificio E (I variante) del nucleo edilizio in via di sotto ai Camaldoli, Torre del Greco, [1956-1963] [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Ff. sciolti del progetto di Torre del Greco].

presenta delle caratteristiche simili al sito sorrentino: l'unità si trova tra le località di Cappella Vecchia e Santa Maria la Bruna, ai piedi della collina dei Camaldoli o colle di Sant'Alfonso; un posto spiccatamente panoramico per l'apertura sul golfo e dalla vocazione agricola, quantomeno al tempo di costruzione. Infatti, al di là dell'episodio edilizio in sé, ciò che può aggiungere la realizzazione del nucleo è un elemento della storia urbana e della trasformazione dell'ambiente locale. A livello nazionale il paesaggio della provincia, inteso nella concezione totale di Pane, fu oggetto di numerosi studi e inchieste, al quale contribuì anche Errico Ascione, architetto napoletano laureato alla Facoltà nel 1954[320], con il racconto dell'area di Santa Maria la Bruna in «L'Architettura. Cronache

[320] Claudio Grimellini, *La facoltà di Architettura di Napoli, gli Archivi storici, la città*, cit., pp. 284-306: 304. Ascione è stato un professionista attivo tra Roma e Napoli in numerosi campi, dall'urbanistica all'allestimento, dall'architettura alla scenografia; le sue opere, individuali e in collaborazione, sono state ampiamente illustrate nei periodici del settore. In ambito INA-Casa ha partecipato alla realizzazione del quartiere Soccavo-Canzanella di Napoli con il gruppo Fiorentino. Per una panoramica dei lavori dell'architetto si consulti il curriculum redatto dalla figlia Francesca Ascione: https://www.francescaascione.it/errico.html#0AIiUZTV [dicembre 2022].

e storia»[321]. L'area d'intervento del gruppo Pane si trova più in alto, sul fianco del Vesuvio e al di sopra dell'odierna autostrada. Tuttavia, anche la trasformazione di questa zona è stata accuratamente descritta da un'opera letteraria di un'autrice conosciuta dallo stesso Pane, ossia Clotilde Marghieri. Con *Vita in villa*[322], la scrittrice ha documentato la sua vita ritirata in campagna dagli anni Trenta al 1963, in una dimora poco distante dalla Villa delle Ginestre dove Giacomo Leopardi trascorse il suo ultimo periodo. Villa Betocchi – la casa di Marghieri, il cui ampliamento fu opera di Luigi Cosenza e Ricardo John Pearce[323] – è altrettanto vicina anche al nucleo INA-Casa disegnato dal gruppo Pane, per cui gli episodi descritti dalla scrittrice, «una guida nelle terre del Vesuvio anche per chi non vi abbia mai messo piede»[324], comprendono l'ambiente del nuovo insediamento. Architettonicamente Marghieri registra un costume in voga negli anni Cinquanta che ha man mano contribuito alla sostituzione delle costruzioni tradizionali.

> Le casette, tutt'altro che rudimentali, anzi purtroppo infedeli alla bella tradizione locale delle cupole e delle ariose altane, accusano alcune civetterie, importate da qualche mastro muratore intraprendente, dai modelli dell'Ina-Casa o dai villini lungomare. E se ne stanno lì, queste casette, ai due lati di una strada ricavata dalla distruzione di una pineta, allineate una accanto all'altra, identiche, con gli stessi fumaioli, la stessa

[321] V. Errico Ascione, *S. Maria la Bruna: un paese senza piazza*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 1 (19), maggio 1957, pp. 56-59; Id., *S. Maria la Bruna: un paese senza acqua*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 2 (20), giugno 1957, pp. 128-131; Id., *S. Maria la Bruna: un paese senza cemento*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 3 (21), luglio 1957, pp. 198-201.

[322] Clotilde Marghieri, *Vita in villa* (Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi editore, 1961²- I ed. 1960).

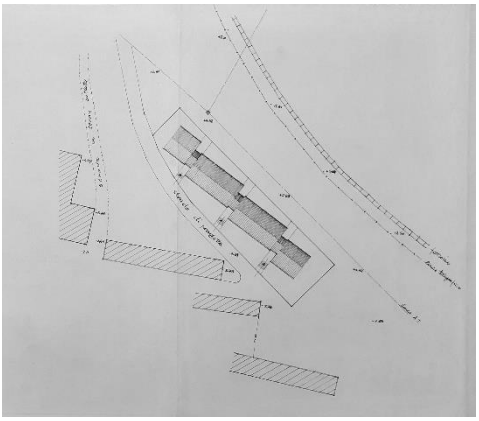
[323] V. Luigi Cosenza, *Autarchia*, in «Domus», n. 152, 1940, pp. 78-81.

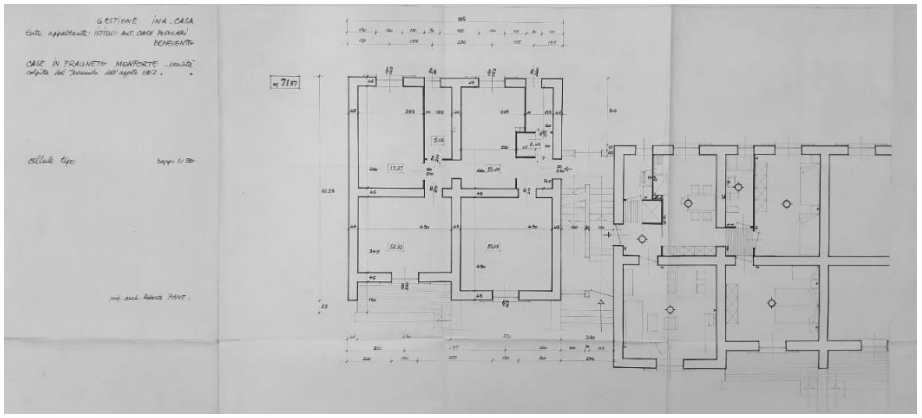
[324] Clotilde Marghieri, *Vita in villa*, cit., p. 11. È questa una definizione data nella prefazione di Giovanni Battista Angioletti, giornalista e scrittore milanese che trascorse il suo ultimo periodo di vita a Santa Maria la Bruna, fino al 1961.

> fascia rosa per decorazione, lo stesso numero di finestre; e si direbbe che si guardino e si sorveglino dalla mattina alla sera, linde dirimpettaie; e con l'accendersi del primo lume, si scambino un saluto cerimonioso. [...] Se è sempre stato vero che il volto delle città cambia più celermente che il volto della donna, almeno quello delle campagne, fino a poco tempo addietro, restava fedele alla sua bellezza antica. Ora anche la campagna si imbelletta e si tinge le unghie di scarlatto. Per me è un patire. E sebbene i miei amici comunisti mi rimproverino: «Ma insomma, hanno diritto anche loro di avere una casa?», rispondo: «Ma certo, ma perché deve essere brutta, perché deve somigliare alle Ina-Case?»[325].

Nella concezione di Marghieri, l'imitazione bucolica dell'INA-Casa diventa sinonimo di alienante modernità e ripetizione senza criterio, tutto ciò che Pane evitava col proprio lavoro. L'episodio sta a testimoniare quasi una moda dai confini labili, che influenza ed è influenzata da un gusto senza ragioni; una prova di *cattiva letteratura* architettonica, alla quale «vien meno, come si dice, il convincimento, ossia la sincerità, si fa vuota e perciò fredda e stentata e stridente e reboante»[326]. La zona d'intervento di Torre del Greco è del tutto differente da quella di Torre Annunziata, periferica ma comunque urbana, nella quale il linguaggio architettonico contemporaneo aveva una sua pertinenza. Non si può certo non pensare che l'inserimento di un nucleo del programma in un'area non urbanizzata non abbia indotto alla realizzazione in proprio della personale INA-Casa, intesa non come piano ma come modello del moderno abitare. È una situazione paragonabile a un coltello a doppia lama, che il gruppo Pane riesce ben a destreggiare tramite la tecnica costruttiva muraria tradizionale e i conseguenti elementi formali,

[325] Ivi, pp. 80-81 [capitolo *Case nuove*].
[326] Benedetto Croce, *La poesia*, cit., p. 36.





A sinistra, **fig. 3.3.2.53**: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale del nucleo edilizio in Fragneto Monforte, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Fragneto Monforte (Benevento)*].
A destra, **fig. 3.3.2.54**: Arch. Roberto Pane, Pianta della cellula tipo del nucleo edilizio in Fragneto Monforte, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Fragneto Monforte (Benevento)*].

mediante case basse e spazi aperti al sole e al verde, pervenendo così a una soluzione già ampiamente in uso nel luogo.

Ultimi dei nuclei edilizi sono i progetti per Fragneto Monforte[327] e Pontelandolfo[328], in provincia di Benevento, ad opera del solo Roberto Pane. Gli interventi si inseriscono in una più ampia azione di soccorso nelle aree colpite dal terremoto del 1962, per il quale si mobilitò anche l'EGSS per inchieste sociologiche, ambientali e demografiche[329]. I due nuclei sono di piccola entità ed entrambi poste lungo assi di collegamento su gomma o su ferro [figg. 3.3.2.53, 3.3.2.57]. Sono adottati sempre gli stessi princìpi progettuali, ma applicati con le risorse presenti in loco: il sistema costruttivo è sempre in muratura facciavista, ma in pietra locale – la *caprarella* – alla quale è giustapposto a fodera uno strato di laterizi per ragioni termiche; l'arco scompare a favore di bucature più rigidamente geometriche. In base alla zona climatica, la copertura scelta è a doppia falda inclinata con tegole marsigliesi e gronde in zinco, coerentemente con l'uso corrente tradizionale[330] [figg. 3.3.2.55-3.3.2.56, 3.3.2.59-3.3.2.60]. I vani scale sono ancora utilizzati come leganti tra i corpi di fabbrica.

[327] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Fragneto Monforte (Benevento)*.

[328] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Pontelandolfo (Benevento)*. Per le relazioni complete dei due interventi, v. *infra*, allegato II.

[329] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del Piano INACasa*, cit., p. 453.

[330] V. Roberto Pane, *Architettura rurale campana*, cit., p. 15; Id., *Capri. Mura e volte*, cit., pp. 13-14;

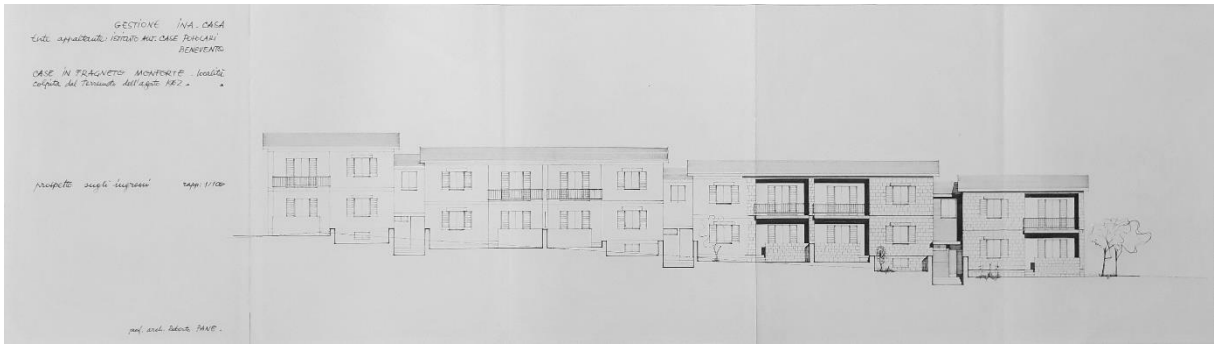


Fig. 3.3.2.55: Arch. Roberto Pane, Prospetto sugli ingressi del nucleo edilizio in Fragneto Monforte, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Fragneto Monforte (Benevento)*].

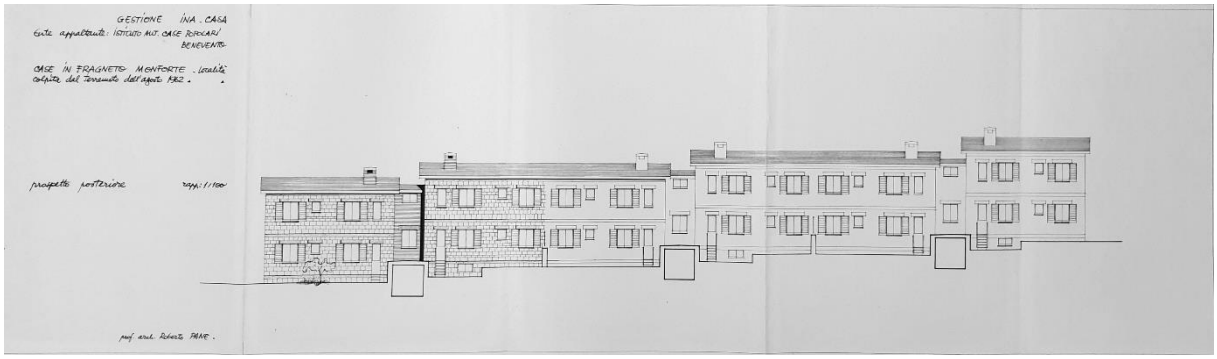


Fig. 3.3.2.56: Arch. Roberto Pane, Prospetto posteriore del nucleo edilizio in Fragneto Monforte, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Fragneto Monforte (Benevento)*].

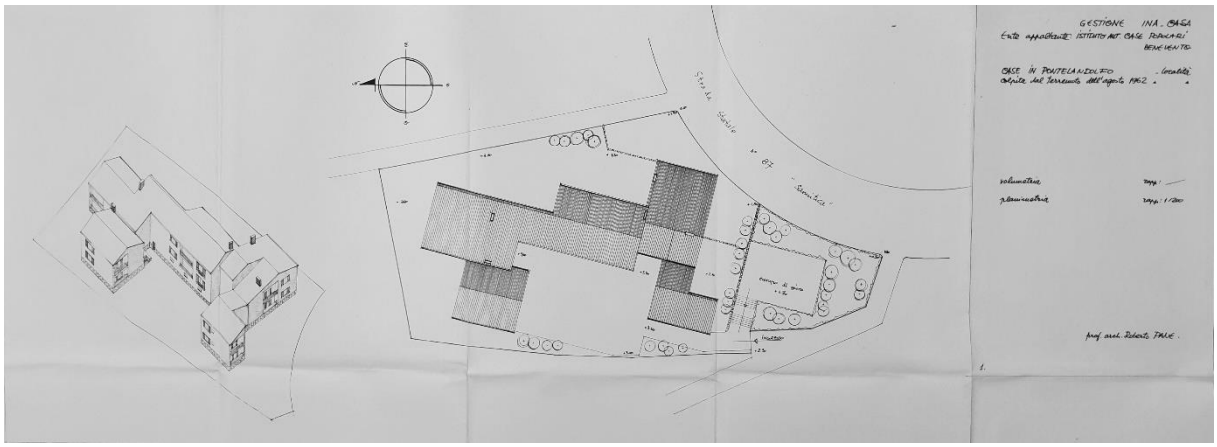


Fig. 3.3.2.57: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale e assonometria del nucleo edilizio in Pontelandolfo, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Pontelandolfo (Benevento)*, tav. 1].

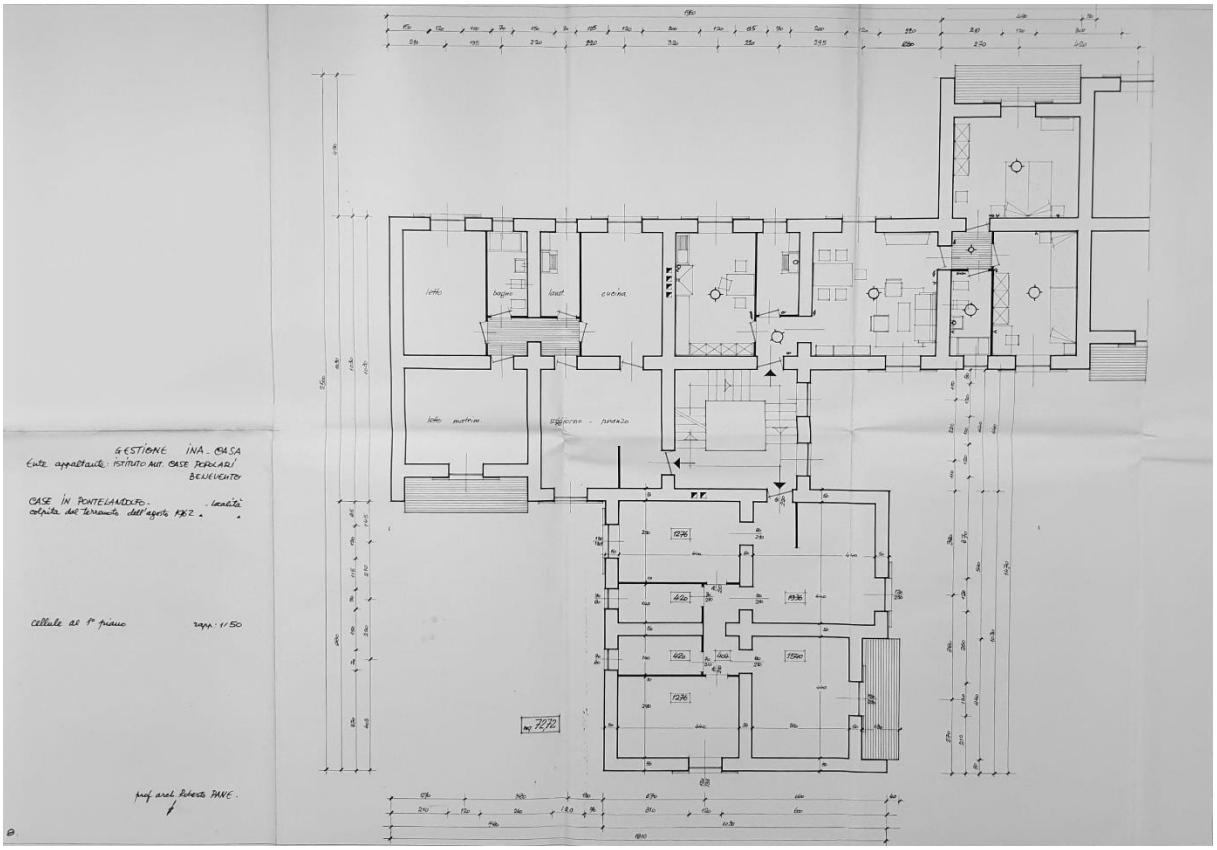


Fig. 3.3.2.58: Arch. Roberto Pane, Pianta della cellula tipo del nucleo edilizio in Pontelandolfo, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Pontelandolfo (Benevento)*, tav. 8].

Architettonicamente vi è una maggiore articolazione delle cellule base a Pontelandolfo, dove distributivamente torna il soggiorno-pranzo passante per gli alloggi, utile anche ai fini del riscaldamento, in quanto rende possibile il posizionamento centrale della canna fumaria [fig. 3.3.2.58]. A Fragneto Monforte si mantiene il vestibolo come filtro tra interno ed esterno e il soggiorno-pranzo si configura come un ambiente totalmente separato dal resto della casa. Un ulteriore tavolo per il consumo dei pasti è inserito in cucina, spazio che bisogna obbligatoriamente attraversare per raggiungere la zona notte. Inoltre, come nel nucleo di Sessa Aurunca, il lavatoio è posto all'ingresso in un ambiente dedicato, ma tra i due locali è frapposto un breve spazio dal quale ci si può servire di un armadio a muro, probabilmente inteso come guardaroba [fig. 3.3.2.54]. In tal senso, lo stesso vano del lavatoio può essere interpretato alla maniera nord-europea, ovvero come ambiente dove poter cambiare i vestiti sporchi e lavarsi velocemente per entrare in casa puliti. Infine, in entrambi i casi l'uso dei tramezzi è ridotto al minimo, lasciando che sia la struttura portante a definire i vani.



Fig. 3.3.2.59: Arch. Roberto Pane, Prospetti a sud e sezione sul vano scale del nucleo edilizio in Pontelandolfo, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Pontelandolfo (Benevento)*, tav. 5].

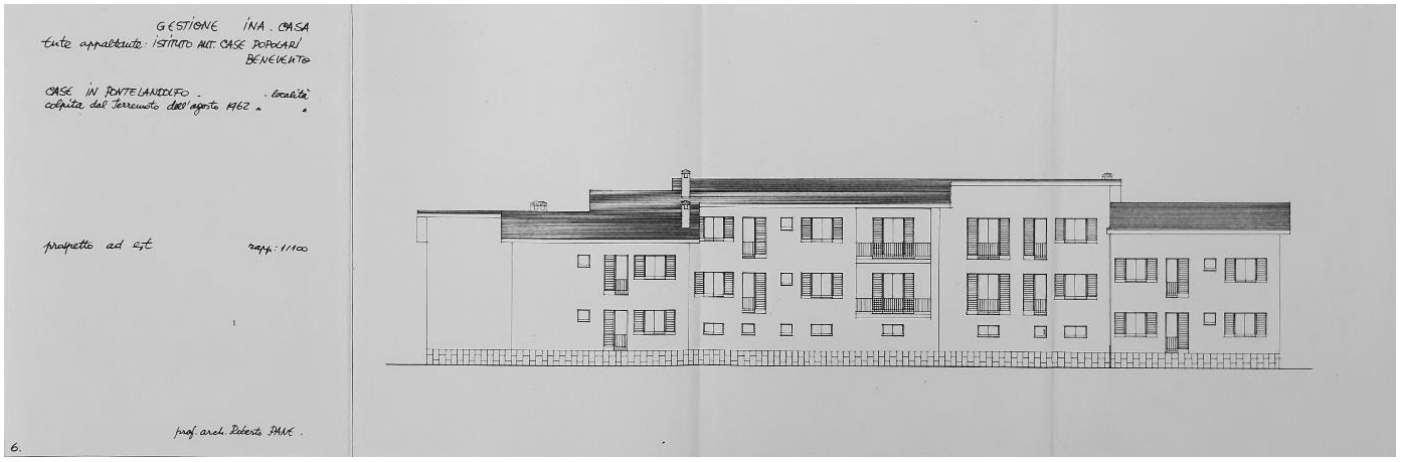


Fig. 3.3.2.60: Arch. Roberto Pane, Prospetto a est del nucleo edilizio in Pontelandolfo, 1962 [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, fasc. *INA-Casa Pontelandolfo (Benevento)*, tav. 6].

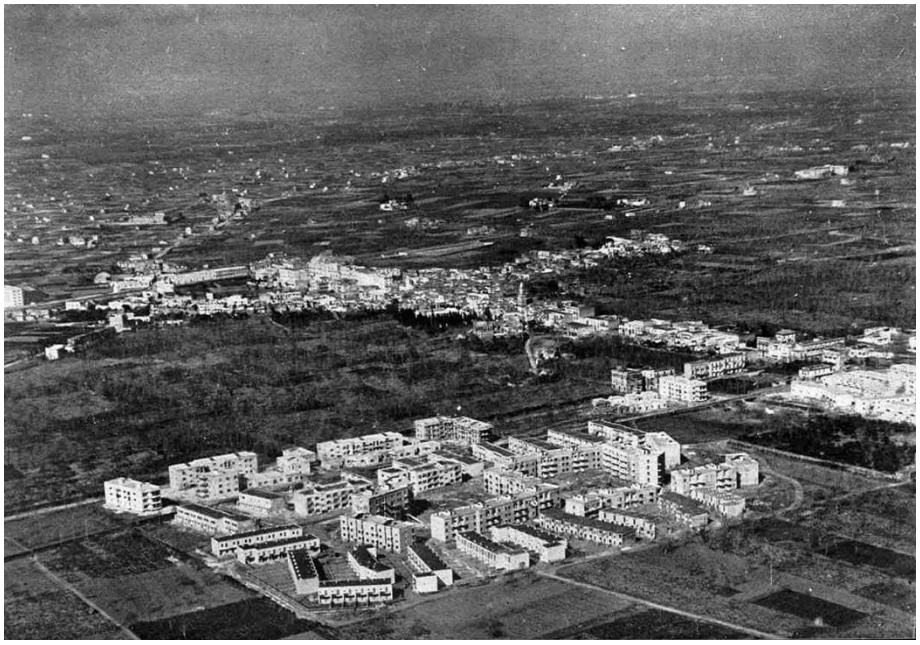


Fig. 3.3.2.61: Foto aerea del quartiere INA-Casa di Ponticelli, [1952] [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 214].

Finora sono stati passati in rassegna progetti di nuclei e unità, riprendendo la definizione dimensionale di Libera, ma Pane si misurò anche con la scala del quartiere; tra le opere finora ritrovate ve ne sono due, elaborate all'inizio e al termine del programma. La prima è il quartiere di Ponticelli, i cui primi due grandi lotti furono realizzati sin dall'avvio del piano e al quale si aggiunse il quartiere Santa Rosa del gruppo Cosenza nel secondo settennio[331]. Solitamente ci si riferisce all'insediamento INA-Casa di Ponticelli del primo settennio come progetto redatto d'ufficio[332] [fig. 3.3.2.61-3.3.2.62]. Al momento non è

[331] V. *infra*, paragrafo 3.3.3.

[332] V. *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*, cit., pp. 214-217. In *Attività urbanistica dell'INA-CASA. Mostra allestita nell'Aula Magna dell'Università di Genova*, in «Urbanistica», a. XXIV, n. 17, 1955, pp. 103-110: 104 e in *Itinerari INA-Casa*, a cura della Gestione Case per Lavoratori [Roberto Marta, Silvano Panzarasa] (Roma: SO.GRA.RO., 1963), p. 112, in qualità di progettisti sono riportati, oltre la Gestione INA-Casa, «Alberti, Barbato, Bernardelli, Calzolari, Capobianco, Caroppo, Cozzi, De Gasperis, Del Debbio E., Del Debbio R., Luise, Maffezzoli, Masciolini, Mezzina, Pane, Gruppo Cosenza (Napoli e Roma)». Tuttavia, questa informazione deve ancora essere totalmente verificata, soprattutto per la presenza nell'elenco di Barbato e Capobianco. Infatti, nell'albo dei progettisti del primo settennio il primo cognome non risulta, ma la pubblicazione citata fa riferimento a tutte le costruzioni realizzate nell'area durante i quattordici anni; pertanto, rimanendo in ambito napoletano, potrebbe riferirsi all'architetto Cleto

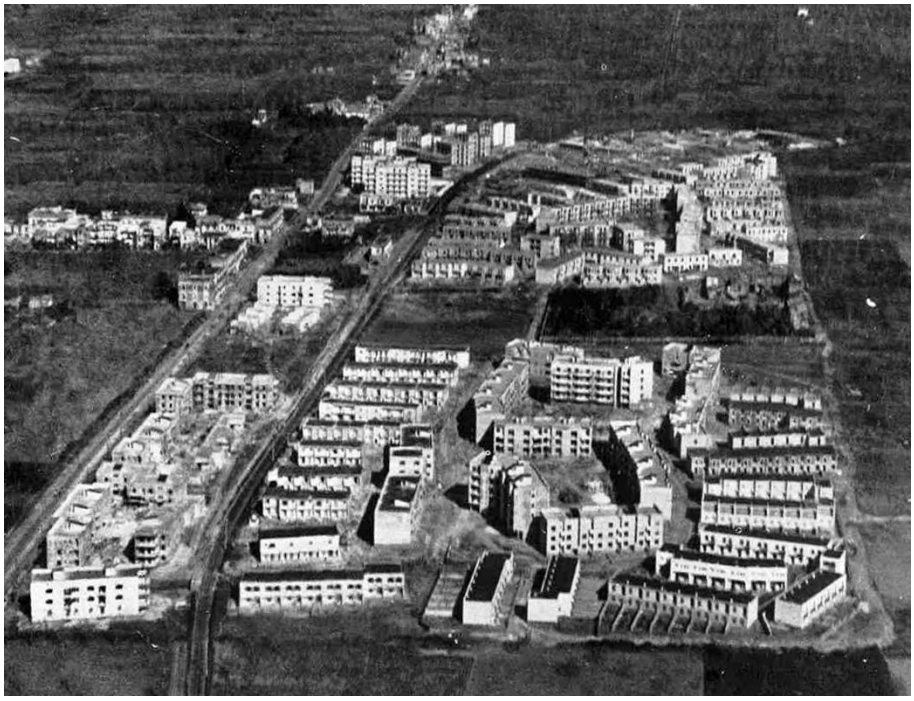


Fig. 3.3.2.62: Foto aerea del quartiere INA-Casa di Ponticelli, [1952] [*L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), p. 215].

possibile determinare con certezza quale sia stato il contributo di Roberto Pane al progetto, ma soltanto avanzare delle ipotesi fondate su informazioni non sufficienti[333]. L'unico isolato finora attribuibile alla mano del professore è quello che si articola lungo la spina di via Lago Ampollino, nella striscia costruita oltre il tracciato ferroviario della Circumvesuviana. I motivi sono vari: il rinvenimento di disegni di studio sull'area [fig. 3.3.2.63-3.3.2.64]; la verifica svolta, con esito positivo, sul confronto di alcuni disegni di dettagli costruttivi esterni con il realizzato [fig. 3.3.2.65]; la tipologia architettonica d'impianto utilizzata, in parte

Barbato, laureatosi nel 1955 (v. *infra*, paragrafo 4.1.2). La menzione di Capobianco, invece, risulta più problematica, in quanto dal regesto delle opere contenuto nella monografia non vi è traccia del quartiere INA-Casa di Ponticelli, ma di Campegna – nella parte occidentale di Napoli – redatto, tra i vari, con Sergio Mezzina, altro architetto incluso nell'elenco di cui sopra. V. Antonio D'Auria, *Michele Capobianco*, cit. Più in generale, sul quartiere di Ponticelli si veda anche Sergio Stenti, *INA Ponticelli e Olivetti Pozzuoli. Due paradigmi dell'INA-Casa primo settennio*, in *Città architettura edilizia pubblica*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 141-151.

[333] Se ci si affidasse alla sola lettura formale del quartiere, si potrebbero individuare diverse aree in cui sono presenti edifici che presentano le caratteristiche della cellula tipo e di aggregazione delle stesse usate da Pane. Inoltre, in seguito alla visione di alcune immagini conservate nell'archivio fotografico Pane, è possibile affermare che l'architetto realizzò un cospicuo numero di case a schiera, al momento non identificabili, dotate di raffinati pergolati nei giardini di pertinenza.

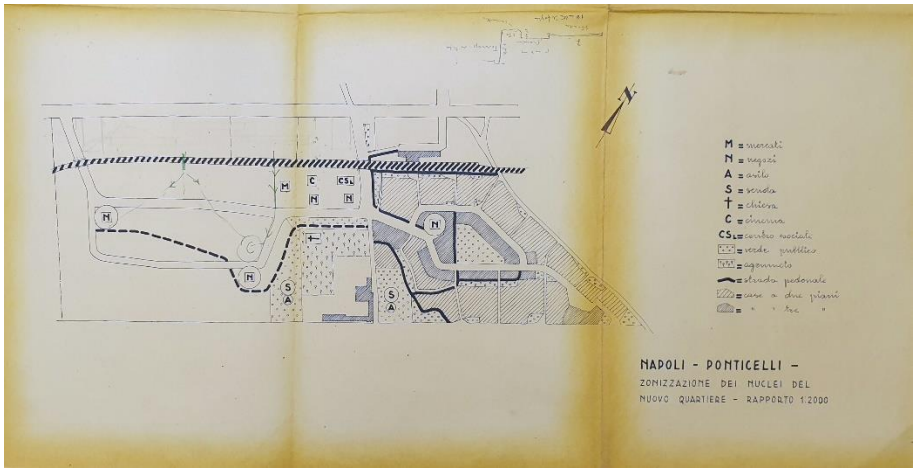
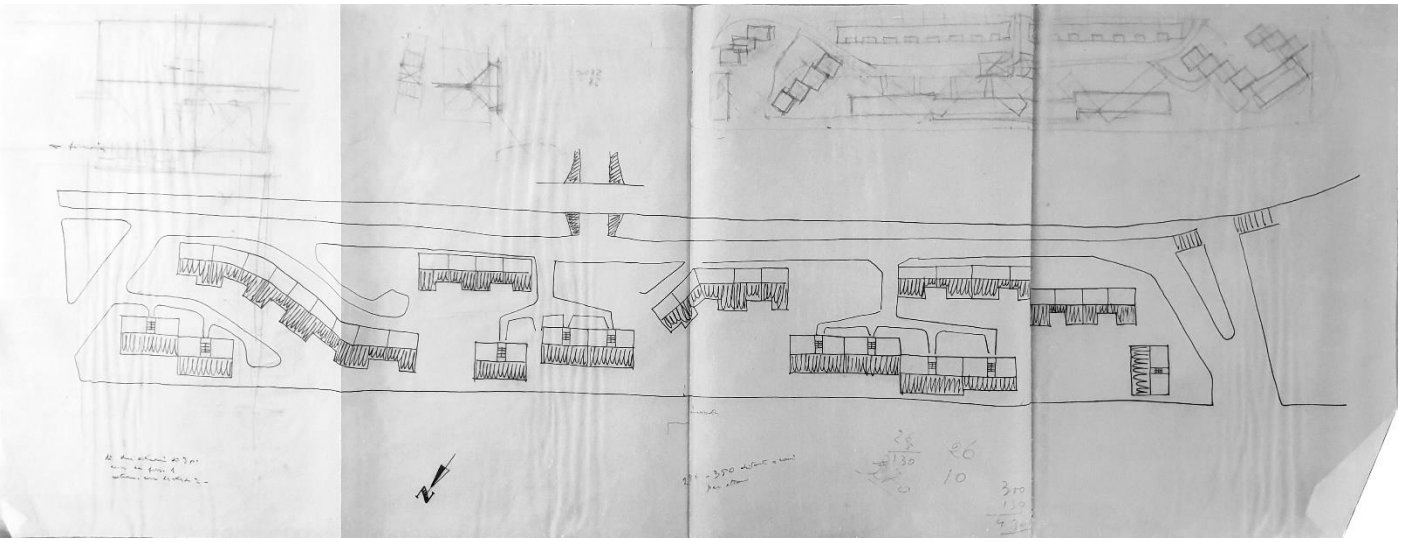


Fig. 3.3.2.63: Disegno di studio per l'inserimento della seconda parte del quartiere Ponticelli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *INA-CASA PONTICELLI, PANE*].
In basso, **fig. 3.3.2.64**: Disegno di studio della planimetria generale del lotto di via Lago Ampollino nel quartiere Ponticelli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *INA-CASA PONTICELLI, PANE*].

documentata [fig. 3.3.2.66] e in parte interpretata alla luce delle unità finora analizzate. Infatti, la lettura formale degli edifici conferma una ricerca progettuale che evidentemente Pane ha portato avanti sin dall'inizio, come applicazione e verifica della propria teoria, costruendo per tutti i quattordici anni in maniera coerente e aderente alle tradizioni architettoniche locali, senza tralasciare comunque la sperimentazione. Infatti, nel lotto di via Lago Ampollino vi è sia la casa a schiera a uno e due livelli con struttura in muratura portante [fig. 3.3.2.67] sia la presenza al centro dell'area di una coppia di fabbricati in calcestruzzo armato, accostati e slittati tra loro, che sovrastano la spina stradale, configurandosi così come un solo edificio-ponte[334].



[334] È presenta a Ponticelli un altro edificio ponte riconducibile a Pane, al centro della parte orientale del quartiere, realizzato nella stessa maniera delle unità di Torre Annunziata e Afragola.

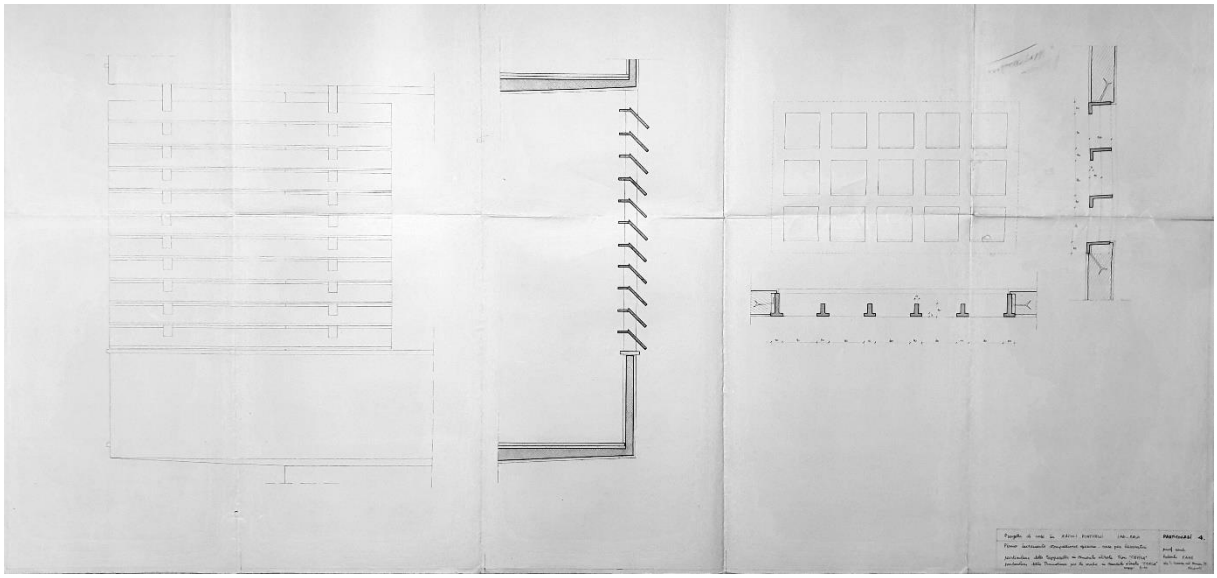


Fig. 3.3.2.65: Arch. Roberto Pane, Particolari costruttivi delle chiusure esterne in cemento vibrato tipo "CEVISA" per edifici nel quartiere Ponticelli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *COPIE INFISSI*, tav. *particolari 4*].

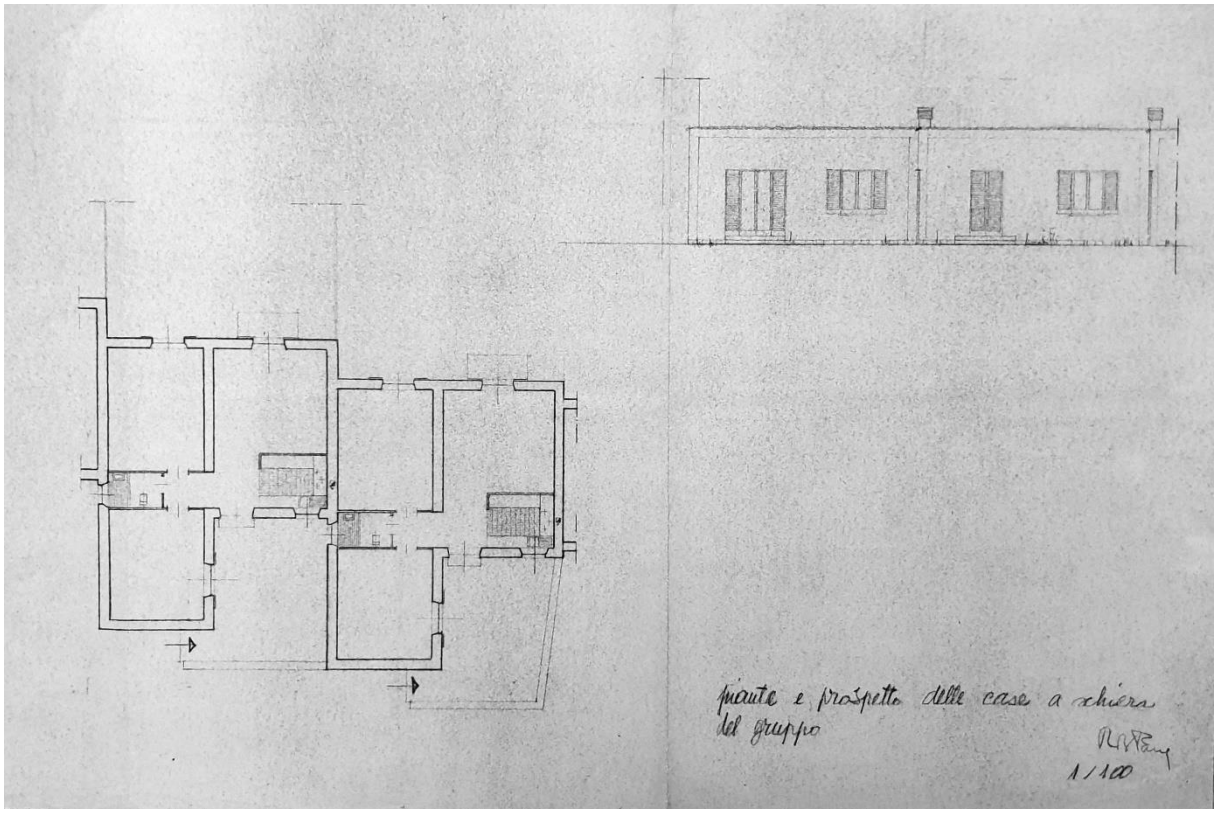


Fig. 3.3.2.66: Arch. Roberto Pane, Piante e prospetto prospetto delle case a schiera per il quartiere Ponticelli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *INA-CASA PONTICELLI, PANE*].

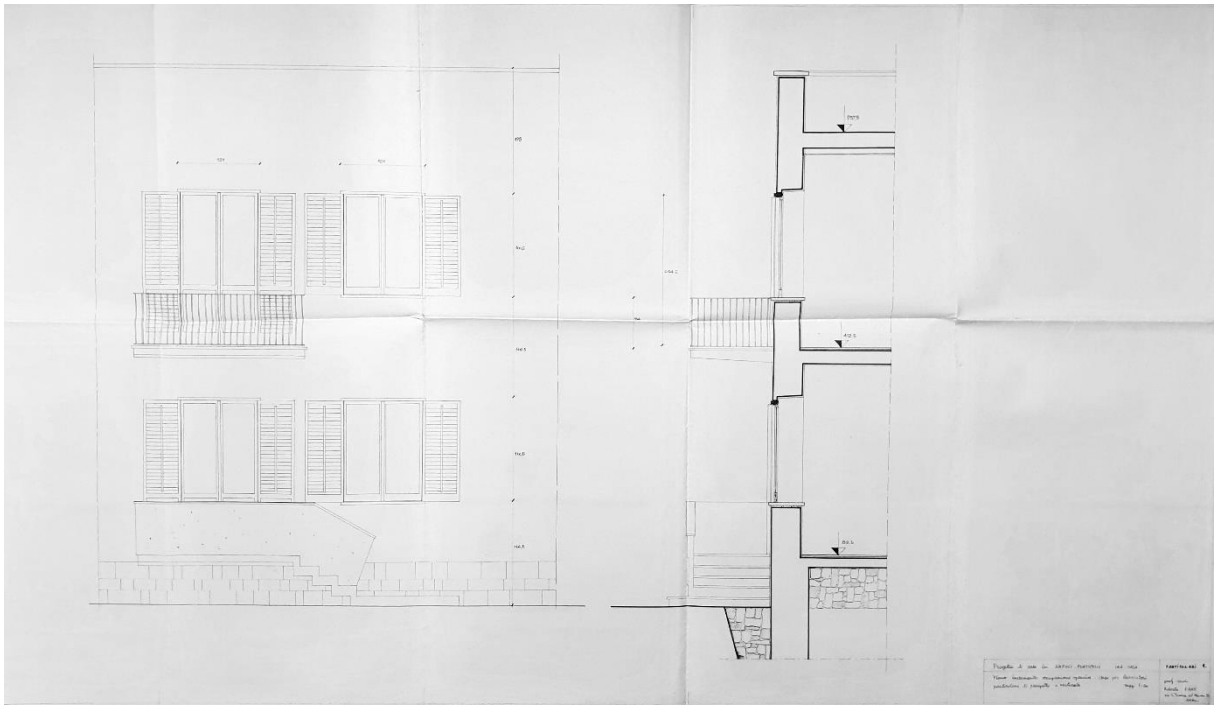


Fig. 3.3.2.67: Arch. Roberto Pane, Particolari di prospetto e sezione di un edificio per il quartiere Ponticelli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *INA-CASA PONTICELLI, PANE*, tav. *particolari 1*].

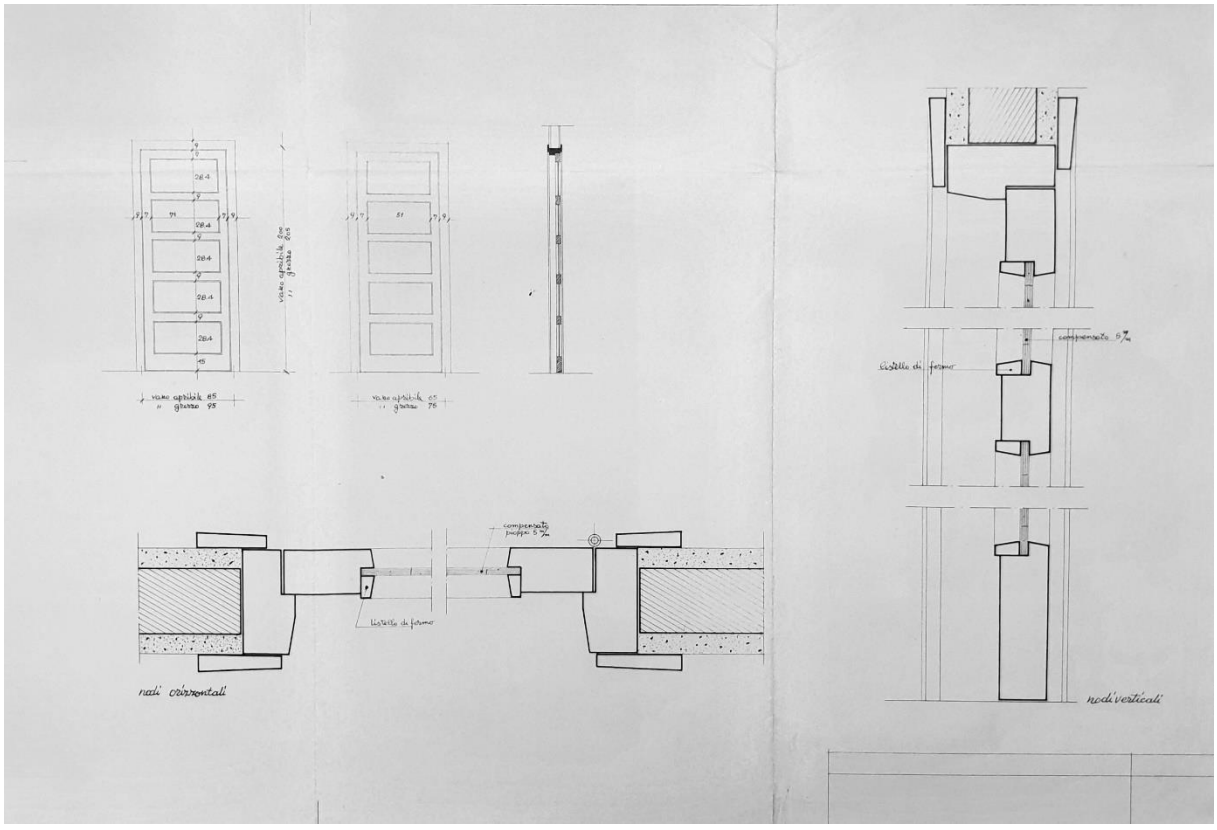


Fig. 3.3.2.68: Elaborato grafico del particolare costruttivo di una porta per interni, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *COPIE INFISSI*].

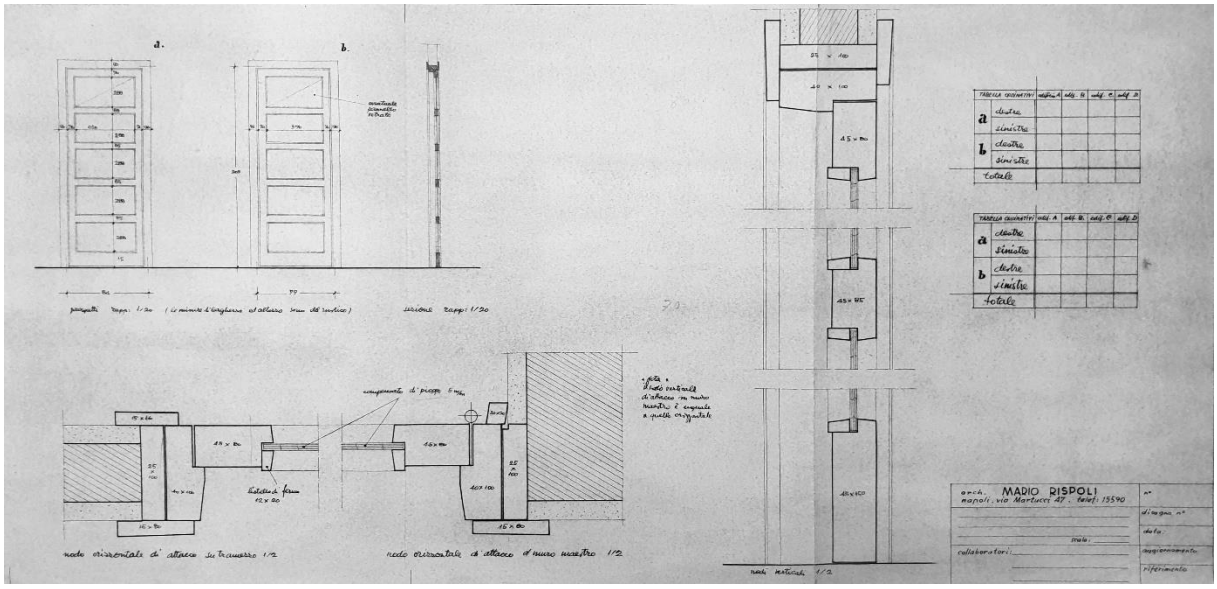


Fig. 3.3.2.69: Arch. Mario Rispoli, Elaborato grafico del particolare costruttivo di una porta per interni, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *COPIE INFISSI*].

La consultazione degli elaborati grafici del quartiere di Ponticelli presenti in archivio ha potuto offrire uno sguardo sulla vita professionale del tempo. Infatti, è conservata una serie di tavole di dettagli costruttivi, in special modo di infissi interni, dai cartigli differenti, alcuni vuoti da compilare e altri che riconducono all'architetto Mario Rispoli, laureato alla Facoltà di Napoli nel 1947 e professionista oltremodo prolifico[335]. Tali disegni [figg. 3.3.2.68-3.3.2.69] risultano simili, se non identici tra loro, e di sicuro sono stati riutilizzati in diversi progetti, come testimoniano le tavole del nucleo di Sorrento [fig. 3.3.2.48]. Questa circostanza suggerisce un sicuro confronto d'opinioni tra progettisti e uno scambio di elaborati di facile esecuzione e personalizzabili: ad esempio, dando differenti indicazioni, la stessa porta poteva essere costruita con pannelli vetrati o in novopan mantenendo le stesse misure. Riproponendo per più incarichi una tipologia base di infisso di comprovata esecuzione, si riduceva il tempo di progettazione, cosicché potesse essere sfruttato nel migliore dei modi; un principio di lavoro più ingegneristico: minimo sforzo per massima resa.

[335] V. *infra*, paragrafo 4.1.2.

Tra i dettagli costruttivi per il quartiere di Ponticelli ve n'è uno, la chiusura esterna del vano scale[336] [fig. 3.3.2.65], che è stato poi riutilizzato per l'ultimo grande progetto INA-Casa del gruppo Pane, al quale si aggiunse l'architetto Paolo Di Monda: il quartiere Luciano a Pozzuoli, poco distante dallo stabilimento Olivetti progettato da Luigi Cosenza[337]. L'insediamento del secondo settennio, a differenza di quello di Ponticelli che sorgeva lungo la linea della Circumvesuviana, urbanizzava un'area totalmente incontaminata in aperta campagna, un vasto agrumeto intercluso tra due strade comunali, in cui l'unica preesistenza architettonica era una casa colonica, da riadattare poi ad attrezzatura collettiva secondo iniziale progetto. Il quartiere aveva grandi ambizioni: provvedere alla costruzione di 1723 vani per 298 alloggi – suddivisi tra edifici alti fino a tre livelli fuori terra e di diverse tipologie architettoniche classificate dalla A alla S – e alle attrezzature collettive, come una chiesa, il centro sociale, campi da gioco e scuole. Esistono due versioni di progetto: la prima, che si estende su tutto il suolo acquisito, senza alcuna variazione dell'assetto viario già esistente [figg. 3.3.2.70-3.3.2.71]; la seconda, quella realizzata, che ha subìto una contrazione del terreno disponibile e un cambiamento dei margini senza riduzione delle richieste da soddisfare e che devia il corso della strada vicinale vecchia Luciano [fig. 3.3.2.71]. Caratteristica comune di entrambe le versioni è l'attenzione verso la vegetazione presente, con l'intento di salvarne quanta più possibile, e ovviamente il rispetto della morfologia del territorio, leggermente in declivio. In realtà, l'intervento per i quartieri Luciano a Pozzuoli era stati divisi in più fasi: quello realizzato rappresentava la prima operazione, per completare in un secondo momento l'insediamento sul terreno già acquisito; infine, era previsto un terzo quartiere da costruire sempre in

[336] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Infissi*, tav. 169.

[337] Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*.

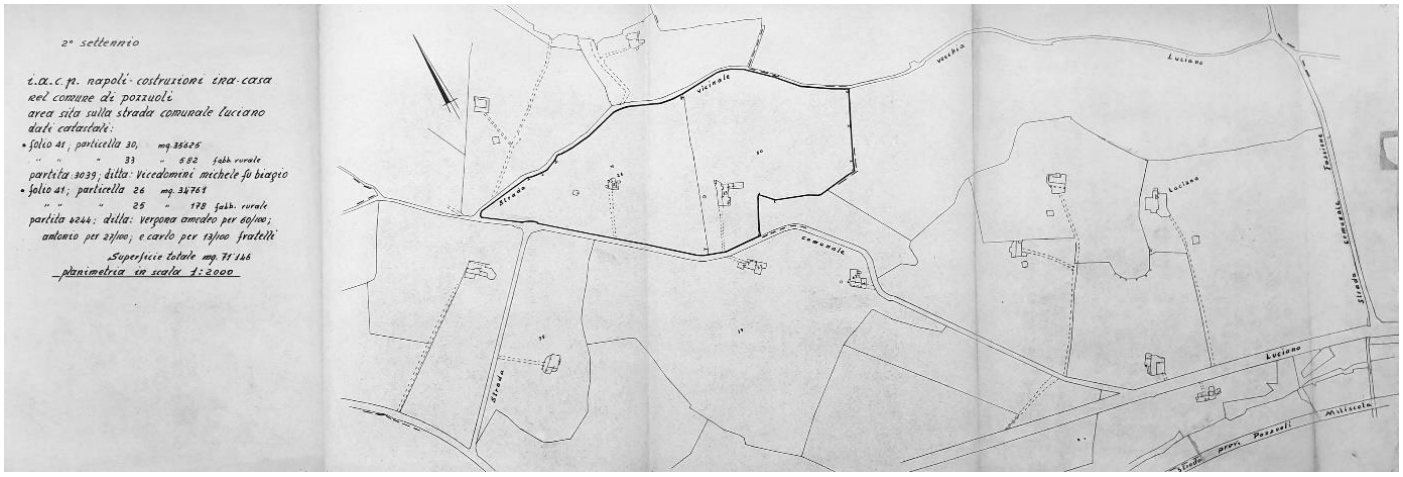


Fig. 3.3.2.70: Planimetria generale delle due aree di intervento per il quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciole *quartiere Luciano*].

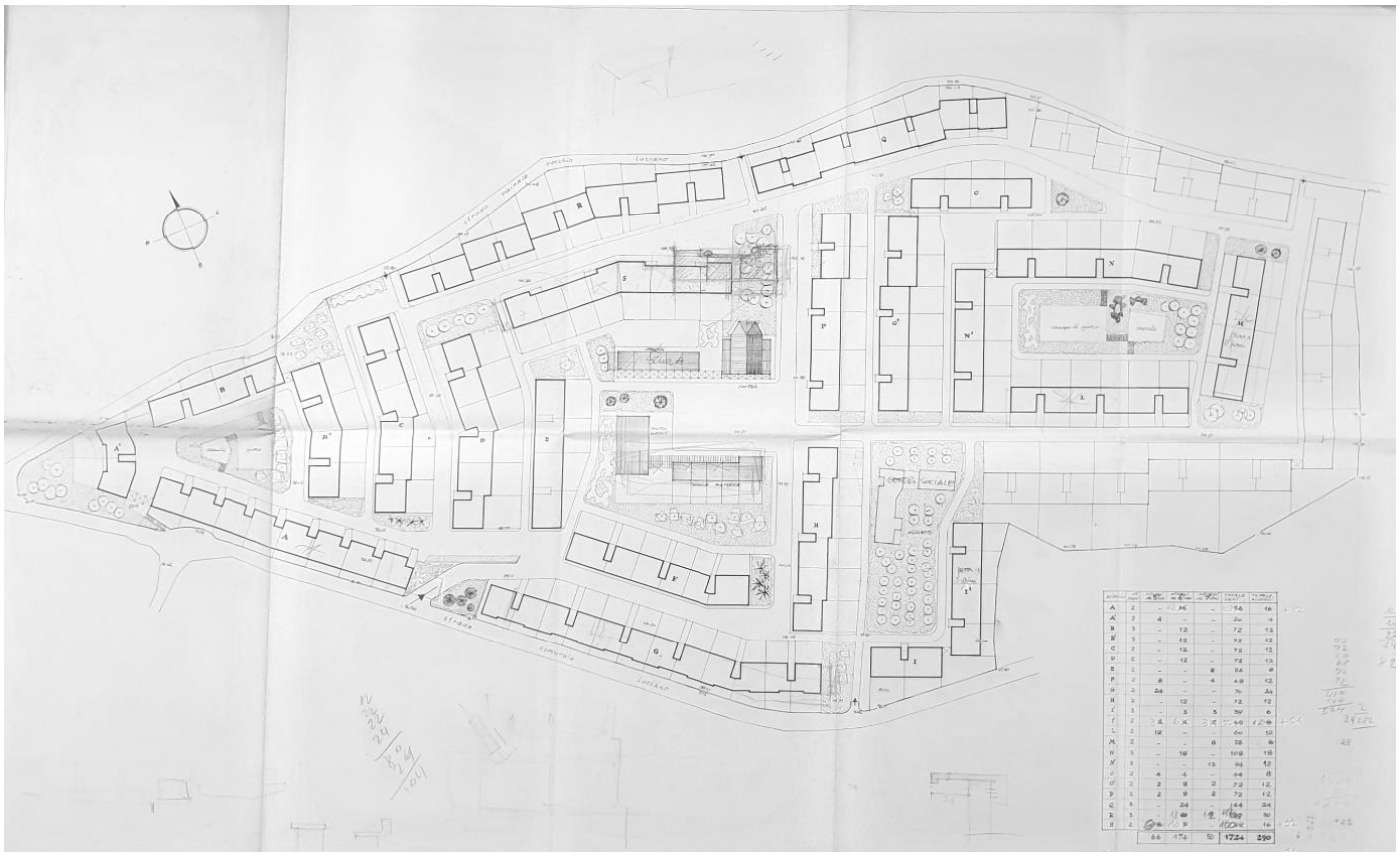


Fig. 3.3.2.71: Gruppo Pane, Planimetria generale della prima versione di progetto del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].



Fig. 3.3.2.72: Gruppo Pane, Planimetria generale della seconda versione realizzata del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].

adiacenza, sul terreno lato nord della strada vicinale[338]. Quest'ultimo sarà realizzato soltanto dopo il 1970, in seguito ai fenomeni del bradisismo avvenuti in quell'anno e che hanno determinato uno dei primi trasferimenti degli abitanti del rione Terra: è il quartiere Toiano, attuato tramite il programma GesCaL e il piano di zona, al quale parteciperà alla progettazione anche Luigi Cosenza[339].

Compositivamente il quartiere è un compendio dei princìpi progettuali finora esposti di Pane e del suo gruppo all'interno del piano INA-Casa. Sul piano urbanistico, vi è una disposizione varia dei fabbricati, sia a corte aperta che in parallelo, sebbene mai secondo una rigida geometria livellatrice, ma aggregando le cellule base tramite

[338] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Pozzuoli-Località Lucrino, prog. Arch. Roberto Pane, tav. *costruzione centro sociale*.

[339] *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit. pp. 226-227.

slittamenti e dolci curve per evitare la monotonia. Tali piegamenti dei fabbricati sono perlopiù risolti inserendo negli angoli acuti i vani scale, evitando così l'eccessiva formazione di pareti sghembe all'interno degli alloggi, un problema per il corretto posizionamento degli arredi [fig. 3.3.2.73]. Per quanto riguarda, invece, la distribuzione interna dell'alloggio, i criteri generali adottati negli altri quartieri sono qui confermati. Nonostante non sia ora possibile attribuire l'autorialità dei progetti a ciascun componente, sono rilevabili senza dubbio delle differenze – anche se non sostanziali – nella progettazione. Alla pianta tipo usata per le unità fino a quel tempo, in cui la scala aperta è la modalità di accesso alla casa e il lavatoio è posto all'ingresso in maniera indipendente con una propria loggia schermata per lo stenditoio [figg. 3.3.2.74-3.3.2.75], se ne affianca un'altra in cui si riesce a isolare maggiormente il soggiorno-pranzo con doppio accesso diretto dall'ingresso o dalla zona notte [fig. 3.3.2.76]. Quest'ultima soluzione implica il disegno del vano per il lavatoio, adiacente alla cucina, come un ambiente stretto e lungo, prettamente passante e unicamente dotato dello spazio per una persona per poter dedicarsi al bucato e recarsi nella loggia per stenderlo. Rispetto all'unità di Afragola, è questa la maniera per evitare la promiscuità degli spazi, avvicinandosi di più a un funzionalismo proprio dell'*Existenzminimum*. Inoltre, se nell'alloggio di 5 vani più accessori gli ambienti sono ben definiti e riconducibili a una destinazione, in quello da 3 compare uno spazio di risulta di fronte al bagno e al lavatoio, che sembrerebbe configurabile – nonostante la porta del soggiorno-pranzo – come un luogo flessibile per lo studio o per i lavori domestici[340]. Strutturalmente si è fatto ricorso ancora alla muratura portante, leggibile non soltanto nei caratteri formali di scale e archi, ma nei setti a facciavista, evidenti in elevato e portati oltre il profilo dell'edificio in corrispondenza dell'ingresso al vano

[340] V. Marcello Picone, *Spazi della abitazione: l'ambiente di lavoro* (s.l. [Napoli]: s.e., s.d.).

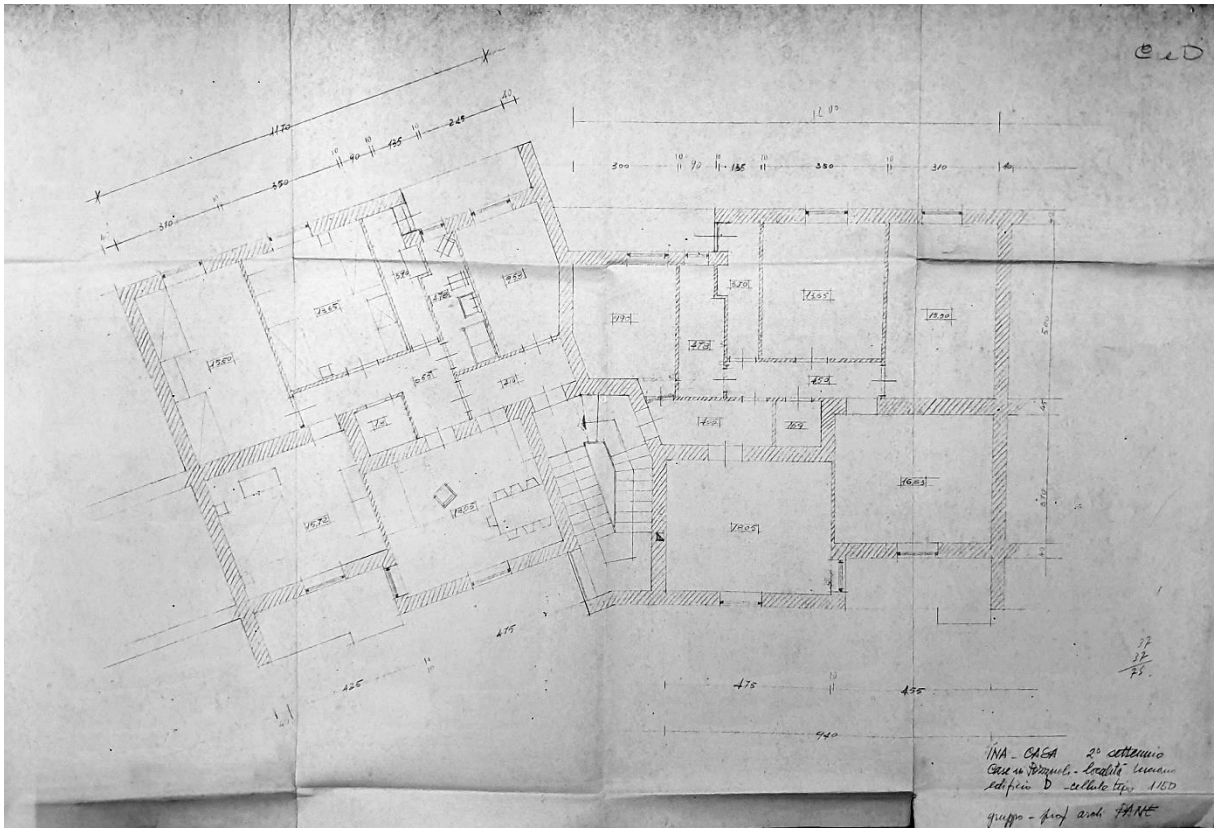


Fig. 3.3.2.73: Gruppo Pane, Pianta del nodo angolare dell'edificio D del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].

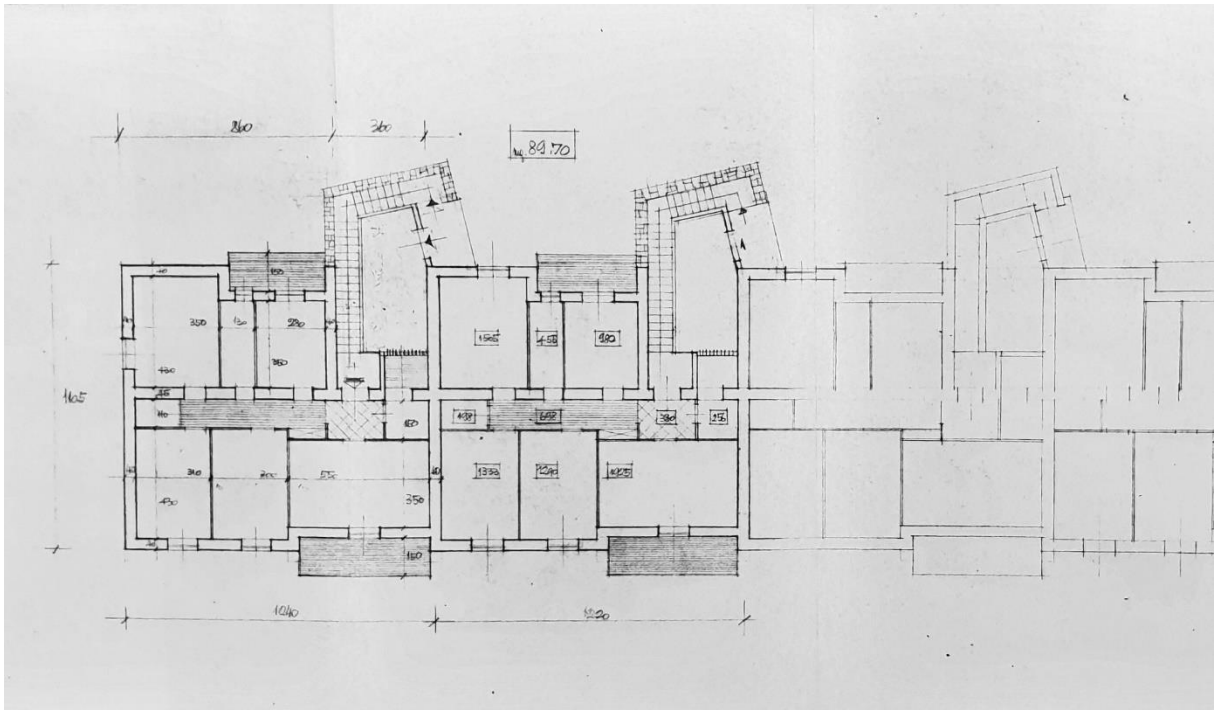


Fig. 3.3.2.74: Gruppo Pane, Pianta tipo dell'alloggio dell'edificio A del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].

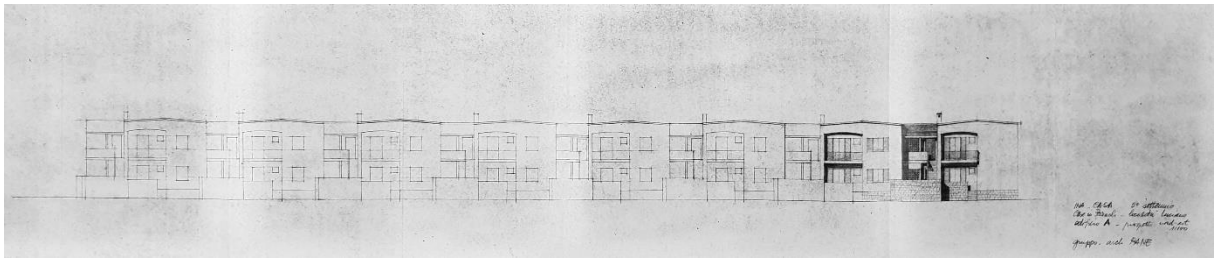


Fig. 3.3.2.75: Gruppo Pane, Prospetto nord-est dell'edificio A del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].

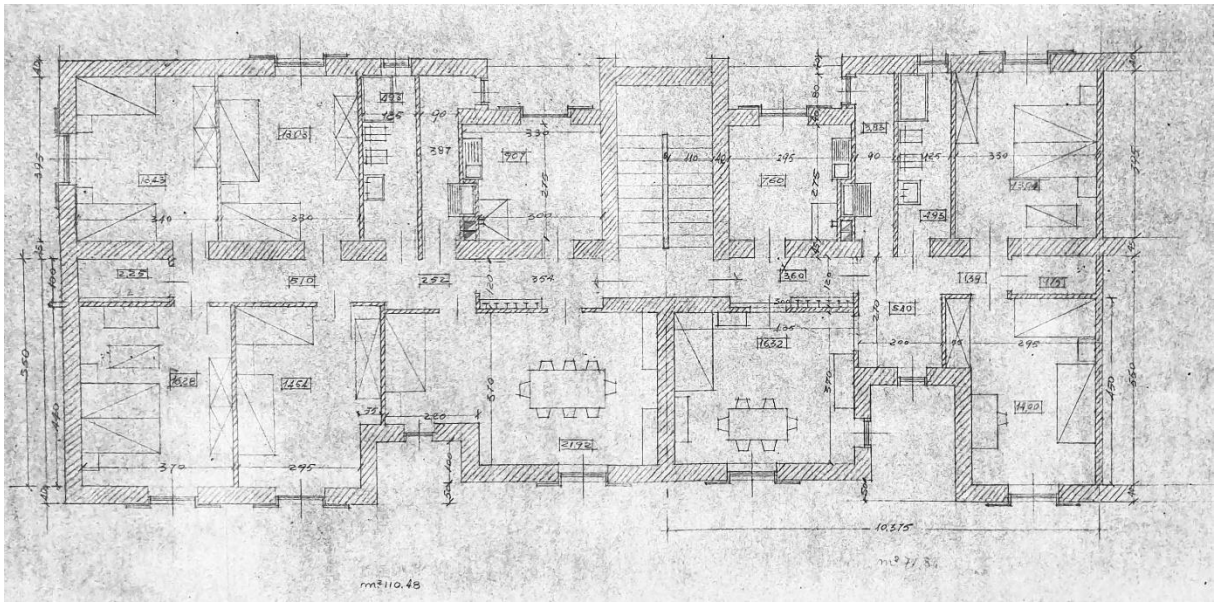


Fig. 3.3.2.76: Gruppo Pane, Pianta tipo dell'alloggio dell'edificio F del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].

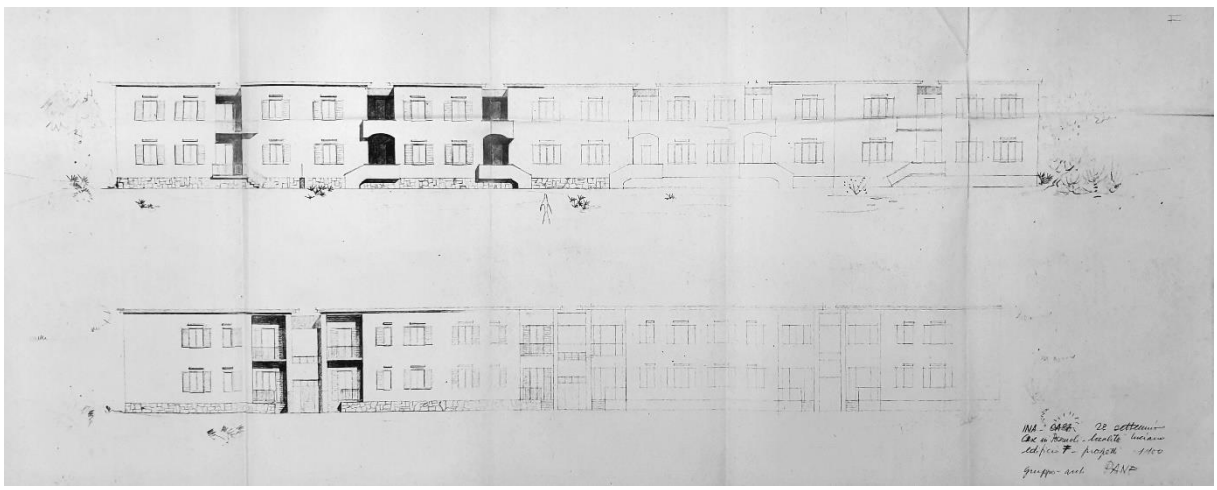


Fig. 3.3.2.77: Gruppo Pane, Prospetti dell'edificio F del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].

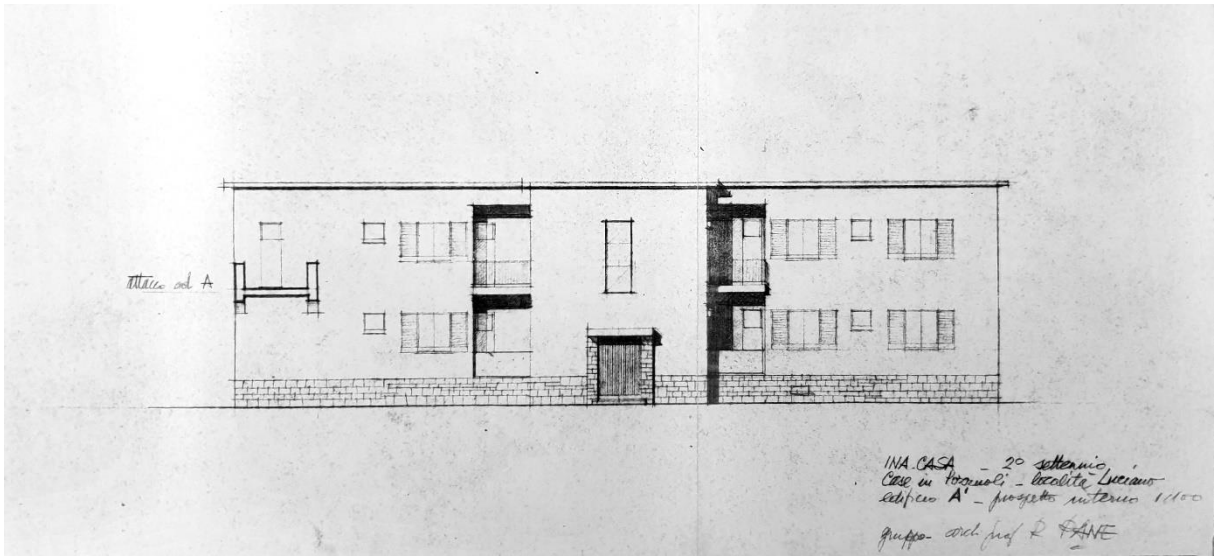


Fig. 3.3.2.78: Gruppo Pane, Prospetto interno e sezione dell'attacco degli edifici A e A' (poi M) del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Tavole sciolte *quartiere Luciano*].

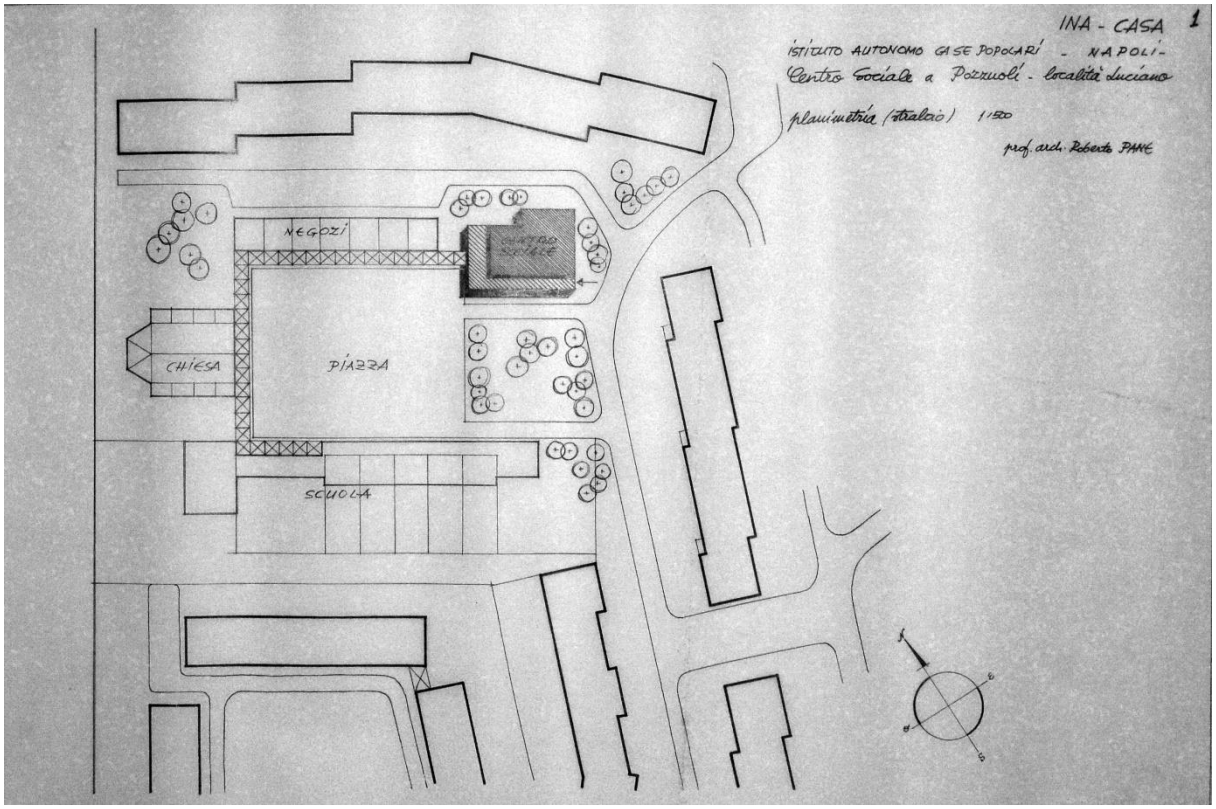


Fig. 3.3.2.79: Arch. Roberto Pane, Planimetria generale delle attrezzature collettive del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Pozzuoli-Località Lucrino, prog. Arch. Roberto Pane, tav. 1].

scale [fig. 3.3.2.77]. Il calcestruzzo armato non è totalmente accantonato, ma usato esclusivamente laddove la tecnica tradizionale non permette certe soluzioni avanzate, come per gli aggetti, le pensiline e i collegamenti a terrazzo tra gli edifici [fig. 3.3.2.78].

Diversa sorte hanno avuto le attrezzature collettive previste per il quartiere e posizione al suo centro secondo progetto [fig. 3.3.2.79]. Di fatto sono stati realizzati solo la chiesa e il centro sociale, divenuto ora "centro sociale anziani" riservato ai soli iscritti paganti. Soltanto quest'ultima struttura mantiene l'ubicazione ipotizzata, mentre la chiesa è stata realizzata accanto a essa, dal lato opposto dove era prevista. In tal modo, in sostituzione della piazza, è stato realizzato un campo da calcio, ora centro sportivo comunale "Nicola Cassese" che ospita anche la scuola calcio intitolata alla GesCaL. Questo non è un dettaglio di poco conto: molti dei progetti INA-Casa finanziati sul finire del secondo settennio sono stati poi realizzati durante il decennio del programma successivo, determinando un problema nominale di attribuzioni che ha mistificato il reale contributo di ciascun piano.

Il centro sociale rispecchia totalmente le linee guida date dall'ente. Ha un impianto quadrangolare compatto, che al piano rialzato si sviluppa più flessibilmente intorno al soggiorno centrale su cui affacciano tutti gli ambienti, tra cui il vano per il servizio multiplo [fig. 3.3.2.80]. Il piano seminterrato, invece, è caratterizzato da una maggiore rigidità, dettata in parte anche dalla struttura in mattoni [fig. 3.3.2.81]. Tale tecnica costruttiva differenzia parzialmente l'edificio dal resto delle costruzioni, e gli stessi materiali impiegati si discostano dal lessico architettonico INA-Casa di Pane: il basamento è rivestito in lastre di travertino sporgenti; il volume più basso, invece, è caratterizzato dall'uso del clinker che riprende il mattone strutturale dei pilastri lasciati a facciavista nel portico d'ingresso e tra due bucature del volume più alto [fig. 3.3.2.82]. Il resto delle superfici è trattato con intonaco grezzo o calcestruzzo a vista martellinato. Dunque, prendendo in considerazione anche il progetto non

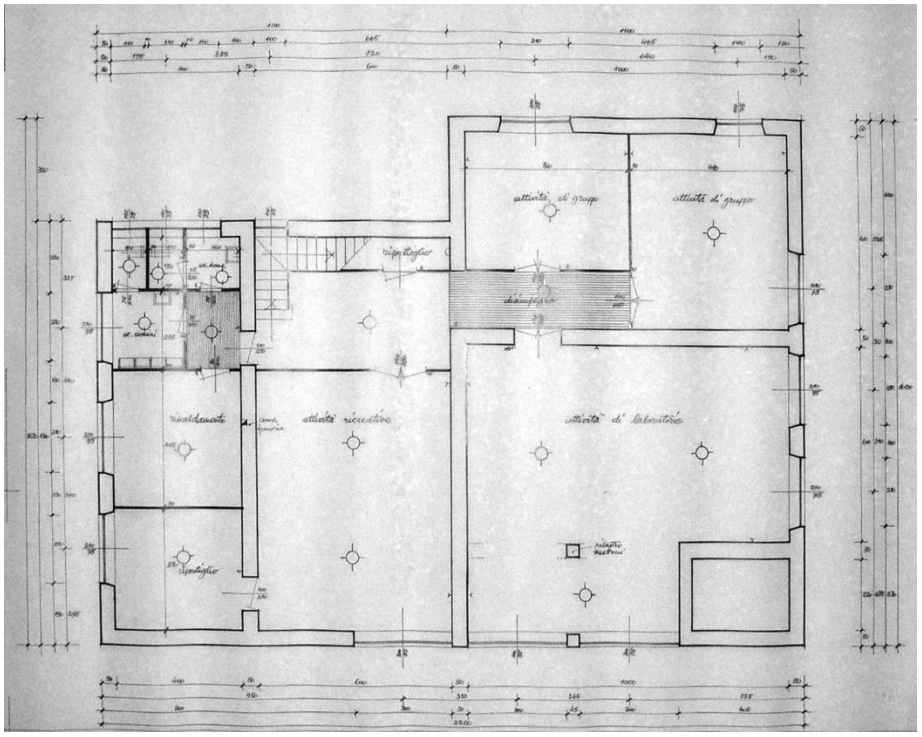


Fig. 3.3.2.80: Arch. Roberto Pane, Pianta del piano rialzato del centro sociale del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Pozzuoli-Località Lucrino, prog. Arch. Roberto Pane, tav. 2].

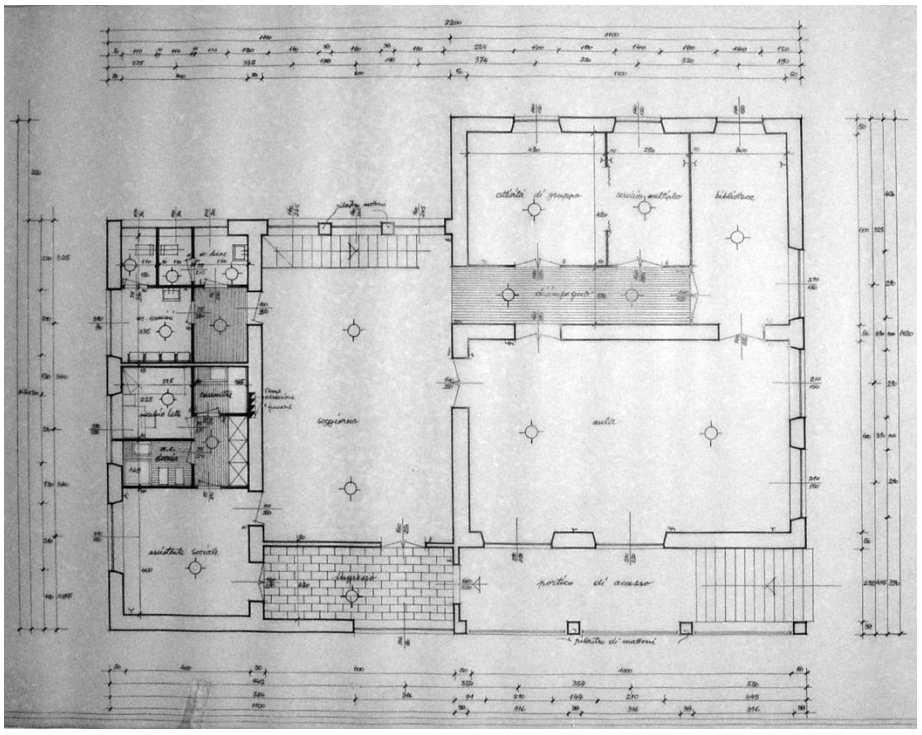


Fig. 3.3.2.81: Arch. Roberto Pane, Pianta del piano seminterrato del centro sociale del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Pozzuoli-Località Lucrino, prog. Arch. Roberto Pane, tav. 2].

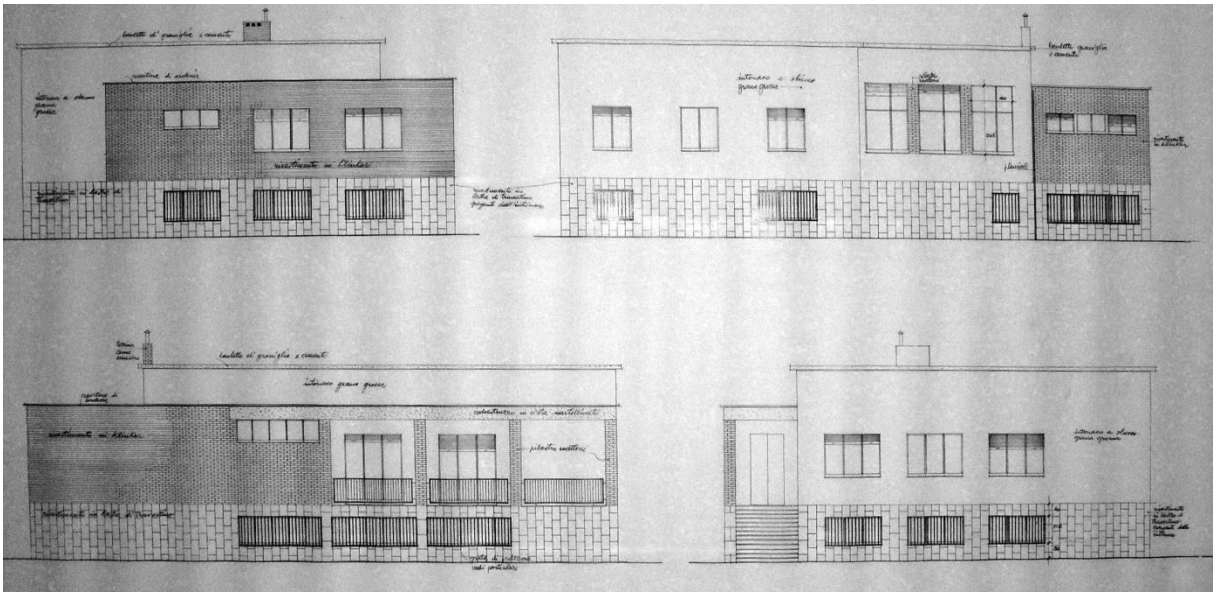


Fig. 3.3.2.82: Arch. Roberto Pane, Prospetti del centro sociale del quartiere Luciano, Pozzuoli, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Pozzuoli-Località Lucrino, prog. Arch. Roberto Pane, tav. 2].

realizzato di Afragola, si può affermare che con la tipologia del centro sociale si inaugura una nuova ricerca linguistica di Pane, che forse più si avvicina al lessico dell'esplosione dell'edilizia residenziale pubblica e medio-borghese degli anni Sessanta e Settanta, pur utilizzandolo in maniera più sapiente.

Alla fine dell'*excursus* dell'attività pratica e teorica di Roberto Pane all'interno del piano INA-Casa, è possibile comprendere cosa intendesse realmente dire Renato Bonelli intorno al pensiero dell'architetto:

> con l'introduzione del concetto di letteratura architettonica, la quale assume di fatto le funzioni di una categoria, Pane ha aperto grandi possibilità di sviluppo alla storiografia architettonica: ha introdotto una distinzione fondamentale e chiarificatrice, articolando e diversificando il campo; ha fornito lo strumento idoneo per la comprensione e la lettura dell'edilizia storica, dell'ambiente urbano e dei centri antichi, dei valori paesistici e del paesaggio; ha dato il mezzo necessario per intendere e rilevare i diversi gradi di artisticità che variano dalla mera edilizia all'opera d'arte architettonica[341].

[341] Renato Bonelli, *Pane innovatore di metodo nella storia dell'architettura e del restauro*, cit. pp. 1-6: 2-3.

È ben chiaro che il contributo di Pane non sia stato solo teorico, ma anche applicativo; tutte le unità del piano qui illustrate lo dimostrano. È, inoltre, evidente che la ricerca sull'attività professionale dell'architetto può essere ancora ampliata, e che, a meno di eclatanti e imprevedibili colpi di scena, l'impostazione di base sia stata tracciata sin dalla teoria e seguita per tutti i quattordici anni. Roberto Pane ha infatti spiegato concretamente, tramite la propria opera, come si potesse continuare a costruire *ex novo* senza tradire l'identità di un territorio e le sue tradizioni consolidate, nel totale rispetto del concetto di cultura. Certamente è vero che i nuclei delle coste vesuviana e flegrea hanno molti punti in comune, ma tale constatazione deve essere ricondotta allo stesso metodo di indagine dell'architetto sulle caratteristiche architettoniche campane secondo macroaree simili tra loro[342]. Perciò, le unità costiere sono differenti da quelle delle zone d'entroterra, dell'Appennino beneventano, proprio in virtù di costumi locali, elaborati e stratificati nell'arco di secoli, così come le città. L'attività di Pane all'interno del piano INA-Casa è forse in controtendenza con la corrente generale dei progettisti, volta alla modernizzazione del linguaggio architettonico, ma probabilmente è la più fedele alle intenzioni generali del programma. Totalmente lontano dal Neorealismo, l'architetto non ha mai tentato di ricreare un supposto ambiente locale, ma ha letto e interpretato gli elementi di un determinato paesaggio – che nel pensiero di Pane non ha distinzione tra antropico e naturale – e li ha resi propri, secondo il tempo d'azione e le possibilità tecniche e finanziarie. Il professore non ha mai inteso le unità INA-Casa come una riproduzione fedele dei borghi esistenti, ma piuttosto come nuovi luoghi residenziali, dichiarati in maniera del tutto onesta, in cui gli assegnatari potevano riconoscersi senza estraniazione e al tempo stesso soddisfare le esigenze dell'abitare moderno.

[342] V. Roberto Pane, *Campania: la casa e l'albero*, cit.

3.3.3. Luigi Cosenza ed Eduardo Vittoria

> Lo sviluppo edilizio del dopoguerra dimostra come la evoluzione della Casa Minima sia giunta ad un punto morto. Probabilmente perché non si è tenuto abbastanza conto del profondo mutamento sopravvenuto nella struttura sociale dei popoli, la quale richiede nuovi orientamenti nei riguardi della natura e dimensione del singolo alloggio[343].

Così esordiva Luigi Cosenza al congresso per la ricostruzione a Napoli nell'ottobre del 1945 in merito al problema della casa, durante il quale si sottolineava l'importanza dell'analisi sociologica per poter valutare la migliore soluzione abitativa. L'intervento è da considerare il degno preludio della successiva attività professionale dell'ingegnere, quando la progettazione di alloggi popolari nella tipologia di abitazioni collettive si espresse in diverse declinazioni, programmi e località. La ricerca storico-sociologica a favore di una migliore risposta alle esigenze dell'uomo: era questo il principio suggerito dall'ingegnere per la risoluzione della questione di una casa corrispondente ai bisogni della famiglia contemporanea, ed era lo stesso concetto che ha trovato piena illustrazione teorica in *Storia dell'abitazione* del 1974[344], oltre che nelle lezioni universitarie da lui tenute[345]. L'indagine sul tema dell'abitazione economica ha dunque durata trentennale nell'attività di Cosenza, supportata da ricadute pratiche nella professione – contemporanee e precedenti – e dal paragone con le altre esperienze in ambito di edilizia residenziale privata. Quello di Cosenza è un interesse che ha trovato

[343] Luigi Cosenza, *Aspetti sociali del problema delle case* (ottobre 1945, intervento al congresso per la ricostruzione a Napoli), in *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, a cura di Francesco Domenico Moccia (Napoli: CLEAN Edizioni, 1994), pp. 149-152: 149.

[344] Luigi Cosenza, *Storia dell'abitazione* (Milano: Vangelista editore, 1974).

[345] V. *Luigi Cosenza. Lezioni di architettura 1955-1956*, a cura di Francesco Viola (Napoli: CLEAN Edizioni, 2012).

occasione di sviluppo anche nel piano INA-Casa, con il quale entrò in conflitto non di rado per la rigidità delle regole imposte, che non gli permisero di operare nella maniera desiderata; è questo uno degli elementi inediti che finora non è emerso nella ricerca sul lavoro dell'ingegnere.

L'attività di Luigi Cosenza è stata scandagliata fino all'osso in più pubblicazioni dedicate alla sua intera opera[346] o a realizzazioni specifiche. Tuttavia, rimangono delle aree non indagate alle quali l'archivio del progettista, per quanto completo e ben curato, non ha dato risposta compiuta: l'avvio alla partecipazione di Cosenza al piano INA-Casa è una di queste, e l'indagine su di essa ha consentito di scoprire aspetti finora non emersi o non debitamente evidenziati. È ormai informazione condivisa quella di individuare come primo progetto per il piano la proposta per il concorso dell'unità di via Cesina di Capri (1950)[347], vinto poi dall'architetto Rosanna Bucchi. In realtà, la partecipazione al programma dei quattordici anni deve essere fatta risalire a due progetti realizzati in contemporanea, ancor precedenti e poco indagati, ai quali anche le opere complete dedicano poche righe senza nemmeno menzione al piano: le, così indicate, case popolari a Torre Annunziata[348]. Tuttavia,

[346] V. *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit.; *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, a cura di Francesco Domenico Moccia (Napoli: CLEAN Edizioni, 1994); *Luigi Cosenza oggi, 1905-2005*, a cura di Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006).

[347] Per le proposte di concorso si vedano *Due concorsi INA-Casa*, a cura di Edvaldo Bastianello, in «Architetti», n. 7, 1951, pp. 15-28 [*Capri*: pp. 20-28]; *INA-Casa – Concours*, in «L'architecture d'aujourd'hui», a. 22, n. 41, giugno 1952, p. 23. Per un'indagine sulla vicenda, invece, Fabio Mangone, *Un caso singolare: l'Ina-Casa a Capri*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 437-444; Carmelo G. Severino, *Il comprensorio INA-Casa di via Cesina a Capri*, in *Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri, volume 7*, a cura di Marco Amitrano, Guido Borà, Carmelina Fiorentino (Capri: Oebalus, 2008), pp. 85-105; Carmelo G. Severino, *Il fondo INA-Casa di Capri presso l'Archivio Storico INA Assitalia di Roma*, in «Almanacco Caprese», n. 16-17, maggio 2019, pp. 237-252.

[348] In *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit., p. 155 vi è una breve citazione nell'elenco delle opere, nella quale si

per poter comprendere appieno la vicenda e il motivo di tale lacuna storiografica, è necessario fare un passo indietro e chiarire il livello di maturità progettuale raggiunto dall'ingegnere in campo di edilizia residenziale pubblica, nonché i rapporti professionali e politici con la città della provincia napoletana.

Nel 1949 furono pubblicati due articoli a livello nazionale che illustravano il fermento costruttivo del capoluogo campano nel campo delle case economiche e popolari: *Case popolari a Napoli* di Mario Labò in «Comunità»[349], e *Nuovi quartieri popolari a Napoli* di Eduardo Vittoria in «Metron»[350]. «Napoli possiede oggi dei quartieri operai che sono esemplari per tutta l'Italia; questo radicale rinnovamento del costume edilizio si poté realizzare grazie alla tenacia ed alla intelligenza di un gruppo di architetti e di ingegneri»[351]: questo è il sommario con cui Labò presentava il proprio testo, confermato dalla descrizione data da Vittoria circa la riuscita dei progetti contro «le esigenze più o meno lecite degli appaltatori»[352]. L'interesse verso l'attività edilizia nel settore residenziale pubblico era elevato a livello nazionale: il privato rimprovero di Ponti a Cosenza per non aver mai ricevuto «nessuna stupenda foto delle cose moderne che si stanno realizzando a Napoli nel campo dell'architettura sociale»[353] seguì a un'ulteriore segnalazione de *L'esempio di Napoli* nell'ambito disciplinare[354]. A scrivere ancora dell'attività napoletana è,

localizzino gli interventi a livello stradale; in *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, a cura di Francesco Domenico Moccia, cit, p. 246, invece, si menzionano nel regesto solo le case di via Vittorio Veneto. Nulla a riguardo, invece, è possibile trovare in *Luigi Cosenza oggi, 1905-2005*, a cura di Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini, cit.

[349] Mario Labò, *Case popolari a Napoli*, cit., pp. 40-42.

[350] Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-35.

[351] Mario Labò, *Case popolari a Napoli*, cit. pp. 40-42: 40.

[352] Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-35: 16.

[353] Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1950*, PR1_CORR_50_0037: lettera di Gio Ponti, 10/8/50.

[354] Eugenio Gentili, Carlo Pagani, *Paura dell'architettura*, in «Ulisse», a. III, vol. II, fasc. VIII, aprile 1949, pp. 137-142: 142.

assieme ad Eugenio Gentili, Carlo Pagani[355], il quale ha poi dedicato nel suo volume *Architettura italiana oggi/Italy's Architecture Today* ampio spazio agli esempi di edilizia economica e popolare realizzati nel capoluogo campano[356].

I quartieri ai quali Labò e Vittoria fanno riferimento[357] furono commissionati dall'Istituto delle Case Popolari della provincia di Napoli e principalmente ad opera dello Studio Tecnico Ingegneri ed Architetti Associati, fondato dallo stesso Cosenza nel 1946[358] e nel quale si susseguirono diversi collaboratori interni ed esterni, tra cui Francesco Della Sala, Carlo Coen, Raffaello Salvatori, Francesco Di Salvo, Giantristano Papale e Luciano Abenante. I progetti sono tutti di stampo razionalista, articolati in edifici in linea orientati secondo l'asse eliotermico e disposti in parallelo, ad eccezione dell'intervento del rione Luzzatti che segue l'impianto di primo Novecento a causa delle fondazioni già costruite prima della seconda guerra mondiale. Le costruzioni si differenziano sia per tipologia – a ballatoio, a distribuzione con vano scale interno e due alloggi per piano – che per soluzioni formali nel trattamento degli aggetti e delle bucature, nonché nelle schermature delle stesse. I

[355] È lo stesso Pagani a informare Cosenza della menzione dell'operato napoletano nell'articolo. V. Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1949*, PR1_CORR_49_0064: lettera di Carlo Pagani, 25 giugno 1949.

[356] Carlo Pagani, *Architettura italiana oggi/Italy's Architecture Today* (Milano: Hoepli, 1955), pp. 134-159. L'autore, nonostante le difficoltà di varia natura incontrate durante la stesura del volume, teneva particolarmente alla sezione napoletana nell'antologia, in quanto credeva fermamente che fosse «vivamente un dovere far conoscere all'estero la vostra attività così di primo ordine», Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1949*, PR1_CORR_49_0056: lettera di Carlo Pagani, 7 febbraio 1949.

[357] Le nuove realizzazioni si trovano a Napoli nelle aree di Poggioreale, Barra, Capodichino, rione Luzzatti e Fuorigrotta; v. Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-35, per l'approccio antologico ai quartieri. Per il progetto di Capodichino vedi anche *supra*, paragrafo 3.3.1.

[358] *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit. p. 89.

balconi trapezoidali con ringhiera in ferro del gruppo Abenante, Di Salvo e Papale a Poggioreale o i frangisole a protezione della scala aperta per l'insediamento di Fuorigrotta di Cosenza e Salvatori sono elementi che hanno cominciato a caratterizzare l'edilizia residenziale pubblica napoletana per la combinazione dell'aspetto formale a quello funzionale. Allo stesso modo, l'inserimento del lavatoio all'interno degli alloggi, ancor prima delle istruzioni INA-Casa del 1949, denota un certo grado di avanzamento progettuale nella comprensione delle esigenze domestiche, dovuto in realtà al regolamento edilizio comunale del 1935[359] e tenuto in conto anche nelle esercitazioni accademiche. Inoltre, la soluzione a ballatoio privato degli edifici di Fuorigrotta, dove il balcone – in questo caso – diventa l'ingresso principale dell'abitazione, dimostra una rielaborazione dei linguaggi e un'interpretazione adeguata al contesto geografico e sociale. Tuttavia, come ha già descritto Vittoria,

> ognuno di questi fabbricati, a Poggioreale come a Capodichino, come a Barra, se ne sta per conto suo anche se ripetuto un certo numero di volte. Non determina uno spazio urbanistico, non racchiude un motivo, non crea ambiente. E, d'altra parte, ognuno degli edifici è progettato come cosa a sé stante: il grosso problema architettura-urbanistica, che è in fin dei conti il problema principale che si pone agli architetti moderni, non è neppure lontanamente impostato[360].

[359] «Ogni edificio dovrà essere dotato di lavatoi e spanditoi in numero adeguato ai bisogni delle famiglie che vi potranno abitare. Tali impianti potranno essere collocati nei locali scantinati e seminterrati o sulle terrazze: nel primo caso però dovranno adottarsi impianti speciali per agevolare il ricambio d'aria. Nel caso di costruzioni sulle terrazze, essi dovranno essere costruiti in arretrato rispetto alle facciate, sia interne che esterne, di almeno m. 2; avere un'altezza non superiore a m. 2,75 misurata esternamente, e le chiusure dei vani composte esclusivamente con inferriate a vento», Municipio di Napoli, *Regolamento edilizio del Comune di Napoli* (Napoli: Libreria legislativa Majolo, 1965), p. 22 [articolo 21, *Coperture degli edifici, terrazze, spanditoi e smaltimento delle piovane* – non modificato dalle deliberazioni successive al 1935].

[360] Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, cit., pp. 16-35: 19.

Agli interventi descritti deve essere aggiunto anche quello delle case per senza tetto a Fuorigrotta (1949-1950) di Cosenza e Coen, impostato sempre secondo gli stessi criteri, ma il cui sviluppo – e conseguente parziale realizzazione – è strettamente connesso al progetto della Facoltà di Ingegneria dello stesso Cosenza, sorto poi sulla testata dello stesso lotto[361].

Contemporaneamente, Luigi Cosenza si dedicò all'avvio del Centro Studi per l'Edilizia dell'Italia Meridionale, fondato nel 1947 alla Fondazione Politecnica del Mezzogiorno presso la Facoltà di Ingegneria[362]; l'Istituto fu il modello di riferimento per l'analogo ente di ricerca organizzato qualche tempo dopo presso la Triennale di Milano, al quale seguì la realizzazione del QT8 di Piero Bottoni[363] secondo tecniche già collaudate a Napoli. Il quartiere Torre Ranieri a Posillipo, promosso dal Ministero dei Lavori Pubblici e ripetuto nei suoi princìpi anche in altre aree di Napoli, è infatti la traduzione concreta delle ricerche condotte dall'ente su procedimenti costruttivi non tradizionali, realizzata in due fasi (1949-1951 e 1955-1957)[364], e delle teorie poi espresse nel 1950 in *Esperienze di architettura*[365]. La sperimentazione riguardava principalmente

[361] George Everard Kidder Smith, *Italy Builds/L'Italia costruisce*, cit., pp. 148-150; *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit. pp. 153-155. Per una trattazione complessiva dell'argomento, v. Francesco Viola, *L'architettura insegnante. Il politecnico di Luigi Cosenza* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2016); Francesco Viola, *La fabbrica degli ingegneri. Architettura, arte e costruzione del Politecnico di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2021).

[362] *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit. p. 89.

[363] V. *infra*, bibliografia ragionata.

[364] Per un generale riassunto dell'esperienza si veda Luigi Cosenza, *Un programma per sviluppare la industrializzazione della edilizia (1957)*, in *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, a cura di Francesco Domenico Moccia (Napoli: CLEAN Edizioni, 1994), pp. 173-180; Salvatore Bisogni, *L'idea della residenza: il Quartiere sperimentale di Torre Ranieri a Posillipo*, in *Luigi Cosenza oggi, 1905-2005*, a cura di Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006), pp. 142-151.

[365] Luigi Cosenza, *Esperienze di architettura* (Napoli: Macchiaroli, 1950).

la tecnica costruttiva, volta all'industrializzazione dell'edilizia. Le soluzioni adottate prevedevano l'uso di «strutture statiche portanti verticali con murature in tela realizzate a getto o con elementi prefabbricati costituiti da materiali tradizionali impastati con leganti» e l'impiego di «elementi portanti verticali isolati, realizzandoli con elementi costruiti in serie in officina o nel cantiere»[366]. Tuttavia, l'indagine tecnica non seguiva quella compositiva, bensì il contrario:

> lo studio incominciò con la raccolta di una serie di schemi distributivi, scelti fra le più recenti realizzazioni europee. Questi schemi furono analizzati sia dal punto di vista distributivo, sia tenendo conto del contributo e dei suggerimenti che essi potevano dare nel settore tecnologico, soprattutto in riferimento ai bisogni e alle reali possibilità del Mezzogiorno d'Italia. Da questi schemi furono tratte alcune piante-tipo rispondenti col massimo di rendimento economico a tutte le esigenze di un alloggio moderno, realizzabili con l'adozione di sistemi costruttivi non tradizionali capaci di avviare il processo di industrializzazione[367].

Dunque, i diversi sistemi costruttivi della prima fase – grazie anche al contributo diretto delle ditte coinvolte – permettevano una rielaborazione planimetrica degli alloggi grazie alla maggiore gestibilità dello spazio e alla possibile compenetrazione tra interno ed esterno[368], benché limitate alla tipologia edilizia in linea, biesposizionale e con un'altezza compresa tra i due e i quattro piani, in rispetto delle disposizioni urbanistiche[369]. La tecnica a servizio dell'architettura,

[366] Luigi Cosenza, *Un programma per sviluppare la industrializzazione della edilizia (1957)*, cit., pp. 173-180: 174.

[367] *Luigi Cosenza. Lezioni di architettura 1955-1956*, a cura di Francesco Viola, cit., p. 188.

[368] Luigi Cosenza, *Un programma per sviluppare la industrializzazione della edilizia (1957)*, cit., pp. 173-180: 174.

[369] Ivi, pp. 173-180: 173.

l'architettura per il progresso industriale: è questo il duplice indirizzo applicato al quartiere sperimentale, tentato con o senza successo anche per altri interventi di edilizia economica e popolare successivi.

L'attività professionale di Cosenza nell'immediato dopoguerra non si limitava, però, al solo settore residenziale pubblico, ma comprendeva altri ambiti della progettazione, tra cui quella urbanistica. Cosenza si era già occupato nell'anteguerra di studi a più ampia scala territoriale[370], e dopo la seconda guerra mondiale continuò su tale strada con la redazione del Piano Regolatore Generale di Napoli[371] e la partecipazione del concorso indetto dalla Società pel Risanamento per la sistemazione del rione Arenella[372]. Tuttavia, vi sono due progetti urbanistici strettamente legati alla contingenza del periodo: i piani parziali di ricostruzione per le città di Napoli[373] e Torre Annunziata. La redazione di tali strumenti di pianificazione deve essere ricondotta non solo all'attività professionale di Cosenza, ma anche al suo impegno politico nel Partito Comunista Italiano, per il quale ricoprì cariche nel Comune di Napoli, senza tralasciare la militanza di schieramento che portò l'ingegnere a intessere rapporti con la città della provincia. Torre Annunziata, infatti, fu uno dei primi comuni antifascisti del 1943 con la nomina a commissario prefettizio di Michele Caravelli dal Comitato di Liberazione Nazionale; divenne poi territorio rosso nel 1947 con il sindaco Pasquale Monaco del PCI.

[370] V. ad esempio Luigi Cosenza, Roberto Alberti, Gustavo de Belvis, Giovanni Molteni, Ugo Madia, Vladimiro Nespoli, Giantristano Papale, John Ricardo Pearce, Vito Sangironti, *Studio urbanistico per una zona di Napoli*, in «Costruzioni», a. xii, n. 146, febbraio 1940, pp. 9-16, oppure il piano regolatore della regione Campania commissionato all'ingegnere da Adriano Olivetti. V. *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, a cura di Francesco Domenico Moccia, cit. p. 123.

[371] Ivi, pp. 124-130.

[372] Ivi, p. 130.

[373] Ivi, p. 131. V. anche Domenico Andriello, *La controversia della via marittima a Napoli*, in «Urbanistica», a. xviii, n. 1, luglio-agosto 1949, pp. 56-57.

Torre Annunziata fu inclusa tra i comuni che dovevano adottare un piano di ricostruzione, nel suo caso parziale per la zona Castello. La causa fu l'esplosione di una santabarbara nella stazione ferroviaria del porto, avvenuta nella notte del 21 gennaio 1946[374], che determinò numerose vittime e la cancellazione dell'intero quartiere marinaio, con la distruzione totale di almeno la metà dei 992 vani conteggiati[375]. La redazione del piano fu affidata a una commissione tecnica, sostanzialmente composta da architetti e ingegneri dello Studio Tecnico dei progettisti associati; durò tre anni, durante i quali la composizione dei progettisti variò, rimanendo fissi soltanto due ingegneri, Domenico Andriello e Luigi Cosenza. Il progetto fu approvato con Decreto Ministeriale div. 23° n. 3899 del 15 marzo 1949; tuttavia, a causa delle vicissitudini legate all'Istituto nazionale per la casa ai pescatori e marittimi "Edilmare", scelto successivamente come stazione appaltante, non ebbe mai un riscontro applicativo reale. Il piano risulta comunque utile nella lettura della zonizzazione eseguita: oltre all'area d'intervento in prossimità del porto, sono individuati altri terreni per la costruzione di case economiche e popolari. In particolare, il suolo contrassegnato con la lettera B è uno dei due poi consegnati all'ingegnere napoletano per il primo intervento INA-Casa [fig. 3.3.3.1].

L'incarico di progettazione e gestione dei lavori all'interno della legge Fanfani fu assunto inizialmente dall'Ufficio tecnico comunale che redasse due progetti, approvati già in consiglio comunale il 22 giugno 1949. Tuttavia, a causa della mole di lavoro che impegnava già l'amministrazione, fu deciso a favore di una maggiore celerità di integrare

374 V. *Decreto Ministeriale 11 settembre 1946, approvazione dell'8° elenco dei Comuni danneggiati dalla guerra che dovranno adottare un piano di ricostruzione dei rispettivi abitati*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 87, n. 218, 26 settembre 1946, pp. 2308-2309.

375 Domenico Andriello, *Torre Annunziata: un esempio. Comunicazione al Convegno per la ricostruzione del Mezzogiorno e della Sicilia (giugno-ottobre 1946)* (s.l.: s.e., 1946), p. 3.

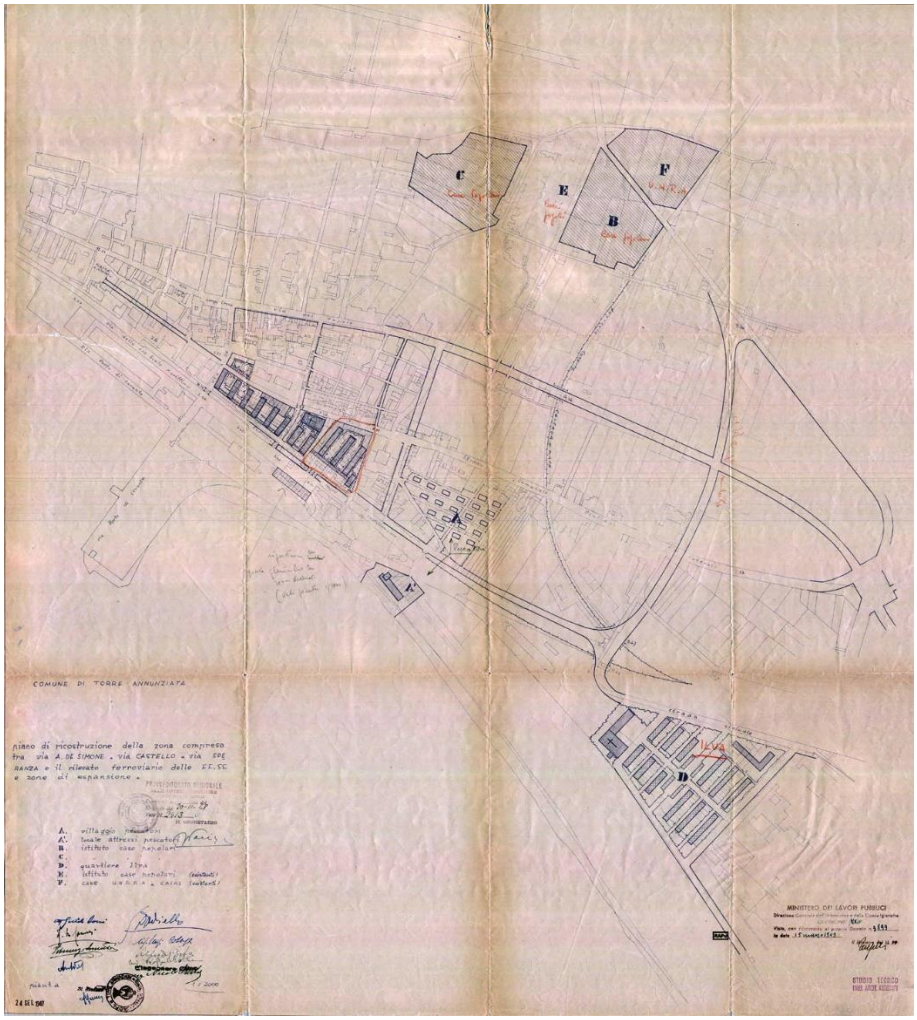


Fig. 3.3.3.1: Commissione tecnica, Piano parziale di ricostruzione della zona Castello di Torre Annunziata, 1949 [RAPU-Rete Archivi Progetti Urbanistici: https://www.rapu.it/ricerca/scheda_piano.php?id_piano=737, dicembre 2022].

l'attività per il piano INA-Casa «con la collaborazione di tecnici liberi professionisti particolarmente competenti nello studio di progetti urbanistici e che hanno dato prova di attaccamento ai problemi di questa città»[376]. L'incarico iniziale fu affidato stesso nel 1949 a Luigi Cosenza, già conosciuto per il piano parziale di ricostruzione, in collaborazione con gli ingegneri oplontini Antonio Viola e Raffaele Pastena, «dei quali ultimi è nota la preparazione professionale ed il contributo da essi portato alla risoluzione dei vari problemi cittadini d'ordine urbanistico ed edilizio»[377].

[376] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura amministrativa di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, Delibera del consiglio comunale n. 129/17, 6 dicembre 1949.

[377] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, ff. sciolti *PIANO*

Si trattò di un affidamento diretto[378], in quanto le vicende preliminari sono da collocare cronologicamente al periodo precedente ai bandi di concorso per la formazione dell'albo dei tecnici INA-Casa.

Le due aree individuate per i nuovi nuclei furono cedute gratuitamente dal Comune e

> particolarmente si prestavano alla realizzazione, l'una al Corso Umberto I, fra il palazzo sinistrato Coccoli ed il nuovo Palazzo degli Uffici, che avrebbe consentita anche l'apertura della nuova via degli Uffici, l'altra alla Via Vittorio Veneto, rione Carminiello, contigua al passaggio a livello delle FF.SS., che avrebbe consentito lo sviluppo delle nuove costruzioni che ivi si sono realizzare a cura dell'Unrra-Casas e dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari[379].

La prima area ricadeva in un territorio danneggiato dalla guerra, il cui toponimo originale era *Fuori Porta*, proprio per la posizione esterna ma comunque a ridosso del nucleo antico della città; la seconda, invece, rientrava nella politica di urbanizzazione tramite l'edilizia economica e popolare, che conobbe un'intensificazione proprio dall'avvio dell'Unrra-Casas. Dall'estratto di una delle relazioni sopra riportato è possibile già comprendere come il piano INA-Casa fu inteso dall'amministrazione comunale come uno strumento di espansione urbana, con il quale era possibile conformare in modo nuovo la città.

DI INCREMENTO DISOCCUPAZIONE OPERAIA-CASE PER LAVORATORI, 24 novembre 1949. Lo stesso testo fu poi riportato nella delibera comunale del 6 dicembre 1949; v. Napoli. Archivio di Stato. Prefettura amministrativa di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, Delibera del consiglio comunale n. 129/17, 6 dicembre 1949.

[378] *Ibidem*.

[379] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, ff. sciolti *PIANO DI INCREMENTO DISOCCUPAZIONE OPERAIA-CASE PER LAVORATORI*, 24 novembre 1949.

Il progetto preliminare redatto dagli ingegneri Cosenza, Pastena e Viola in realtà non è noto né è stato rintracciato; l'unica notizia certa è che non fu accettato dalla Gestione INA-Casa[380]. Tuttavia, dalla corrispondenza tra Cosenza e Piero Bottoni è possibile comprendere che la prima proposta avesse a che fare con un tentativo di collegamento dell'INA-Casa alle esperienze sperimentali napoletana e milanese dei Centri Studi per l'Edilizia. Dal 5 maggio 1949, infatti, i due progettisti parlavano di organizzare con Arnaldo Foschini e gli altri rappresentanti dei piani di edilizia economica e popolare un incontro, durante il quale poter discutere degli indirizzi condivisi da prendere per il settore[381]. Pur essendo soltanto una supposizione, non è inverosimile credere che Cosenza avesse intenzione di industrializzare l'INA-Casa alla luce della realizzazione del quartiere Torre Ranieri, delle idee espresse sin dal 1945 sulle necessità di evoluzione delle tecniche cantieristiche artigianali, e soprattutto di quanto è stato tentato e realizzato successivamente, anche nelle stesse unità oplontine.

Tra il 16 e il 18 gennaio 1950, al sindaco Monaco arrivarono tre lettere di presentazione per un nuovo progettista: la prima inviata dallo stesso Cosenza, che qualificava il *compagno architetto* Eduardo Vittoria come vincitore di concorso, dunque di fiducia dell'INA[382]; la seconda da Renzo

[380] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, f. sciolto-8 gennaio 1951 [punto n. 2].

[381] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti, corrispondenza. B. *1949 A (arrivi)*, Lettere di Luigi Cosenza – 5 maggio 1949, 10 maggio 1949, 28 maggio 1949.

[382] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, Lettera dell'ingegnere Luigi Cosenza al sindaco Pasquale Monaco, 17 gennaio 1950. Tale circostanza potrebbe far suppore che il progetto preliminare di Cosenza per Torre Annunziata fosse stato presentato senza successo per l'iscrizione all'albo dei progettisti., non essendo presente il suo nominativo nell'elenco di prima tornata né degli approvati né degli accreditati.

Lapiccirella[383], esponente della sezione napoletana del PCI nonché redattore prima de «La Voce: quotidiano dei lavoratori del Mezzogiorno» e poi responsabile della cronaca de «l'Unità»[384]; la terza, infine, dall'ingegnere oplontino Alfonso della Corte, allievo e collaboratore di Cosenza. È proprio in quest'ultima missiva che traspare tutto il rammarico per la mancata occasione di realizzazione del primo progetto:

> Egregio dott. Monaco,
> L'Ing. Cosenza mi incarica di dirle che l'I.N.A. Casa ha mandato indietro il suo progetto, ciò prova che non se ne è interessato nessuno.
> Stamane verrà da lei l'architetto Vittoria che prenderà a cura la cosa[385].

Al tempo, Eduardo Vittoria era un architetto ventisettenne, laureatosi a Napoli nel 1947 con una tesi in urbanistica, la prima ad allargare la scala alla dimensione territoriale[386]. Antifascista convinto, nel 1944 diventò redattore de «La Voce», circostanza durante la quale conobbe numerosi esponenti del Partito Comunista Italiano, tra cui Mario Alicata – l'allora direttore del quotidiano – e lo stesso Cosenza[387]. L'attività professionale

[383] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, Lettera di Renzo Lapiccirella al sindaco Pasquale Monaco, 18 gennaio 1950.

[384] In breve sulla figura di Lapiccirella si veda il ricordo di Andrea Geremicca, *Lapiccirella: vita appartata di un maestro*, in «l'Unità», 28 febbraio 1994, p. 12; per informazioni sul giornalista e soprattutto sull'ambiente napoletano del PCI nel dopoguerra, invece, si veda Ermanno Rea, *Mistero napoletano* (Torino: Einaudi, 1995).

[385] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, Lettera dell'ingegnere Alfonso della Corte, s.d.

[386] Claudio Grimellini, *Eduardo Vittoria*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), pp. 423-424; Pietro Nunziante, *Eduardo Vittoria tra sperimentazione e realismo*, in *Eduardo Vittoria. Studi Ricerche Progetti*, a cura di Pietro Nunziante, Massimo Perriccioli (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018), pp. 39-47.

[387] Ivi, pp. 39-47: 39-40.

dell'architetto cominciò proprio presso lo studio di quest'ultimo, occupandosi principalmente di partecipazioni a concorsi di progettazione per diverse tipologie edilizie e infrastrutturali – da stazioni a ponti, da ospedali a fabbricati a differente destinazione[388]; al contempo portava avanti propri lavori o collaborazioni con altri professionisti[389].

All'interno del piano INA-Casa, Vittoria si abilitò come progettista del programma nella tornata del 27 dicembre 1949[390] con un progetto stilato sulla base delle esperienze precedenti. È questo un elemento fondamentale per la comprensione dell'intera vicenda e dichiarato nella stessa relazione della proposta di concorso: «per quanto infine riguarda il sistema costruttivo dell'edificio studiato, ci si è avvalsi di una precedente esperienza studiata per conto del Centro Studi per l'Edilizia della Fondazione Politecnica di Napoli per un tipo di costruzione prefabbricata»[391]. La sperimentazione avviata a Posillipo rientrò quindi nel programma per vie traverse: il progetto studiato da Vittoria per Torre Ranieri [fig. 3.3.3.2], che come ha già notato Paola Ascione non fu

[388] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 1 (1948-51), *Esperienza professionale con Luigi Cosenza: rassegna sommaria dei progetti*. V. anche Francesco Tentori, *Profili di architetti: Eduardo Vittoria*, in «Comunità», a. XIII, n. 69, aprile 1959, pp. 50-61.

[389] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, voll. 1, 2 (1948-51). Si veda, ad esempio, la collaborazione con Carlo Cocchia e Stefania Filo Speziale per il quartiere INA-Casa di Bagnoli; *supra*, paragrafo 3.3.1.

[390] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Enti, istituzioni, manifestazioni. Fasc. 126 *Istituto Nazionale Assicurazioni-Casa, INA-Casa. Piano incremento occupazione operaia – case per i lavoratori*, 15. *Elenco alfabetico dei progettisti giudicati idonei*. Ciclostilato con correzioni manoscritte, 6 cc./6 pp: p. 2.

[391] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52*. Per l'intera relazione, v. *infra*, Allegato III.

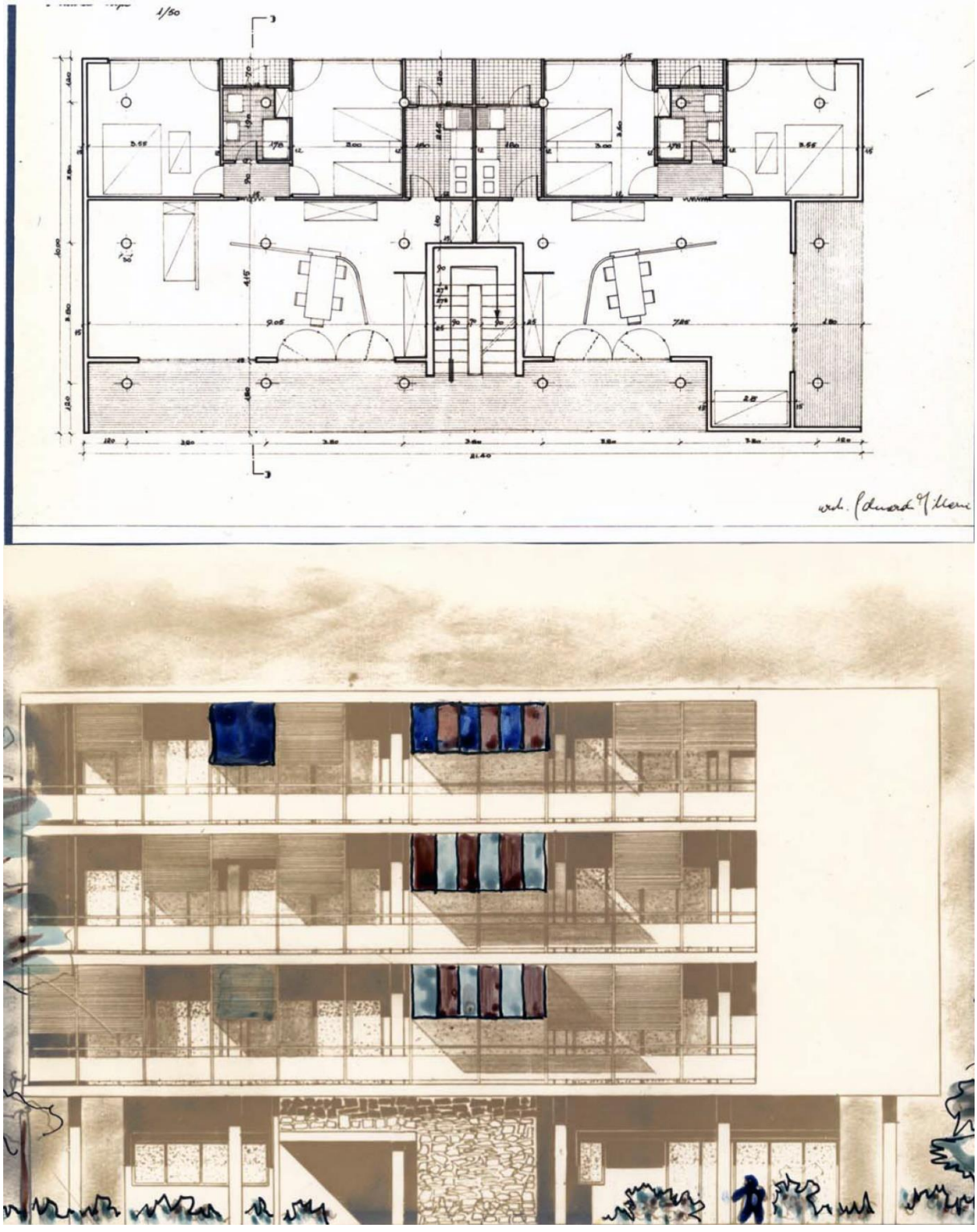


Fig. 3.3.3.2: Arch. Eduardo Vittoria, Progetto di casa prefabbricata per il Quartiere Sperimentale Torre Ranieri di Napoli, 1948 [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Casa prefabbricata per il Quartiere Sperimentale di Napoli (1948)*].

realizzato[392], riscosse successo all'interno del piano INA-Casa, probabilmente insperato a causa del tipo di struttura prevista in elementi prefabbricati di calcestruzzo armato vibrato. Tuttavia, da un rapido confronto tra le planimetrie dei due progetti di Napoli e Torre Annunziata, è possibile osservare immediatamente che la caratteristica più apprezzata sia stata quella compositiva, mantenuta in maniera quasi immutata. Infatti, i princìpi progettuali esposti da Vittoria nella relazione per il concorso sono tutti incentrati sull'inserimento delle *nuove abitazioni per il Mezzogiorno* nel proprio contesto. Il clima «comunemente definito dolce» dell'Italia centro-meridionale determina la fisionomia delle costruzioni in un sistema di generale apertura degli ambienti, al fine di «fare entrare luce, aria, sole, senza per questo rinunciare alle fondamentali esigenze cui devono rispondere abitazioni di questo genere»[393].

Il 1 febbraio 1950, il Comune di Torre Annunziata, in qualità di stazione appaltante, affidò l'incarico in collaborazione all'architetto Vittoria e agli ingegneri Cosenza, Pastena e Viola[394]; ai primi due spettò la *consulenza artistica*[395], mentre agli altri ingegneri la direzione tecnica dei cantieri[396], con l'assistenza del personale dell'Ufficio tecnico comunale

[392] Paola Ascione, *Conoscenza e progetto nei quartieri d'autore. Tecnologia e ambiente negli interventi di Luigi Cosenza* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2021), p. 71. Per la relazione del progetto, invece, v. *infra*, allegato II.

[393] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52*. Per l'intera relazione, v. *infra*, Allegato III.

[394] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, ff. sciolti *Incarico progettazione lavori 150 milioni per prima assegnazione piano Fanfani-Case*, 15 febbraio 1950.

[395] È questa la dicitura ricorrente nei pagamenti ai progettisti riscontrata tra le carte d'archivio.

[396] Da una conversazione tenuta il 2 settembre 2021 con l'architetto Augusto Antonio Viola, nipote dell'ingegnere Viola, è risultato che fu assegnato un cantiere per ciascuno: a quest'ultimo spettò il lotto di via Vittorio Emanuele, i cui lavori furono eseguiti dalla ditta dell'ingegnere Cesare Pomarici; all'ingegnere Pastena, invece, quello dell'odierna via dei Mille, il cui lavoro fu appaltato dalla Cooperativa COCLE. V. anche Napoli.

diretto dall'ingegnere Guido Rossi. Tuttavia, la redazione del progetto stesso sarebbe da ricondurre unicamente a Vittoria, la cui firma è la sola presente sui grafici inviati alle istituzioni[397].

Come già detto, il progetto realizzato differisce da quello presentato per il concorso di iscrizione all'albo dei progettisti INA-Casa. Rimane l'impostazione razionalista dei fabbricati – cinque per via Vittorio Veneto [fig. 3.3.3.3], e due per corso Umberto I ma previsti uguali nel numero di cinque più altri tre di differente tipologia [fig. 3.3.3.9] – disposti in parallelo secondo l'asse eliotermico. La differenza sostanziale sta nella struttura portante, non più in elementi prefabbricati, bensì in muratura portante in scheggioni vesuviani con malta di pozzolana e solai latero-cementizi[398]. Il sistema costruttivo, così come quello materico complessivo, è un dato al quale probabilmente Vittoria si è dovuto adattare: i capitolati speciali d'appalto furono infatti approvati il 14 gennaio 1950, un mese prima dell'ufficializzazione del suo incarico. Tuttavia, il cambiamento tecnologico non ha inficiato la qualità spaziale degli alloggi, confermando il grado di avanzamento nella progettazione raggiunto dalla scuola napoletana ancor prima del 1949. Infatti, nei

Archivio di Stato. Prefettura amministrativa di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, Capitolato speciale di appalto per la costruzione di n. 5 fabbricati costituenti il rione orientale di case popolari sorgente in Comune di Torre Annunziata, 14 gennaio 1950; Capitolato speciale di appalto per la costruzione di n. 3 fabbricati costituenti il rione occidentale di case popolari sorgente in Comune di Torre Annunziata, 14 gennaio 1950.

397 Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-Casa, progetti*, Tavole di progetto. Inoltre, nel *curriculum* accademico di Vittoria, il lavoro svolto per il piano nel Comune della provincia napoletana è elencato tra gli incarichi affidatigli personalmente e non tra quelli svolti per lo studio di Cosenza. V. Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, voll. 1-2.

398 Napoli. Archivio di Stato. Prefettura amministrativa di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, Capitolato speciale di appalto per la costruzione di n. 5 fabbricati costituenti il rione orientale di case popolari sorgente in Comune di Torre Annunziata, 14 gennaio 1950.

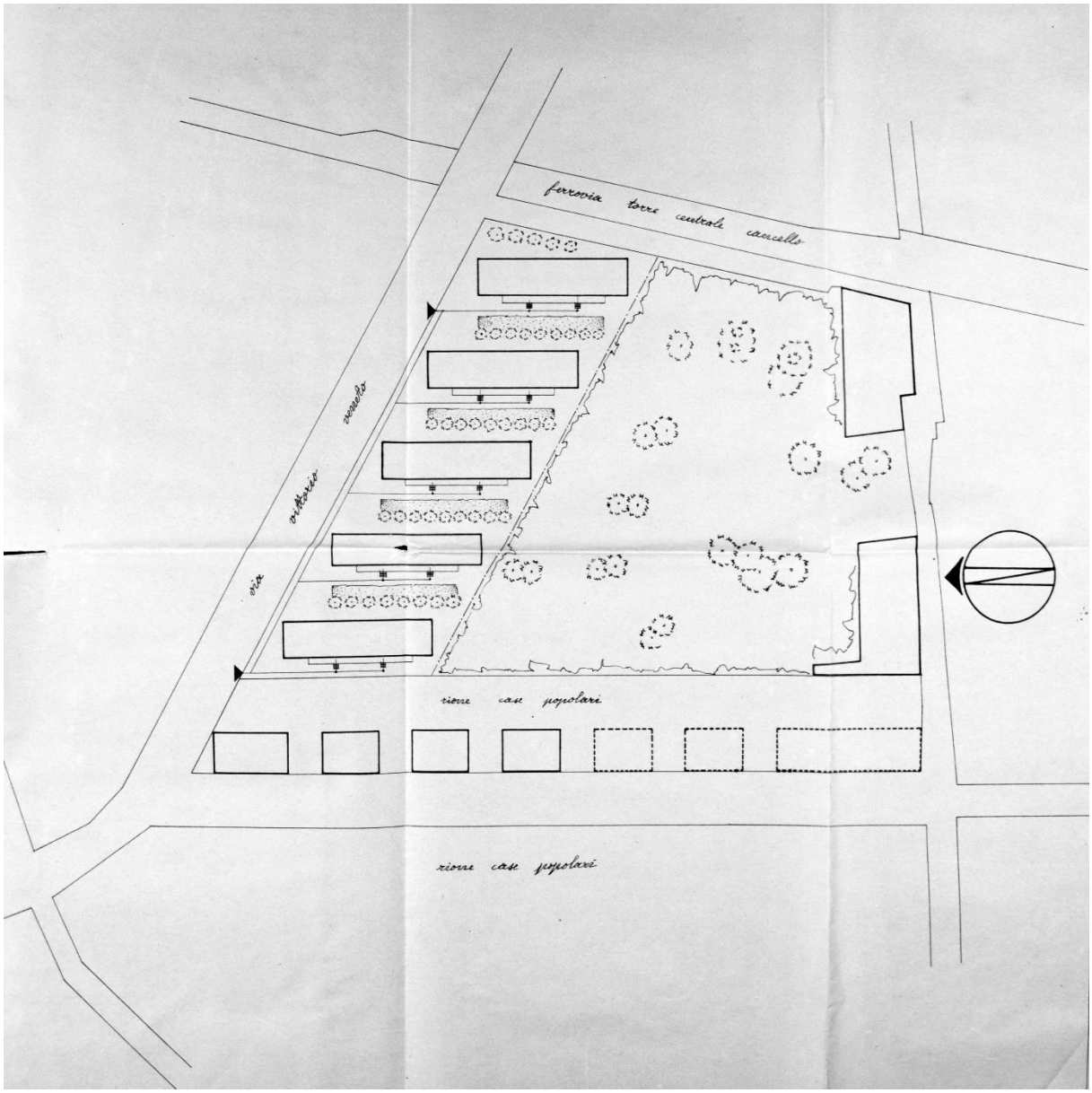


Fig. 3.3.3.3: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Planimetria generale del nucleo di via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione est, tav. 1-estratto].

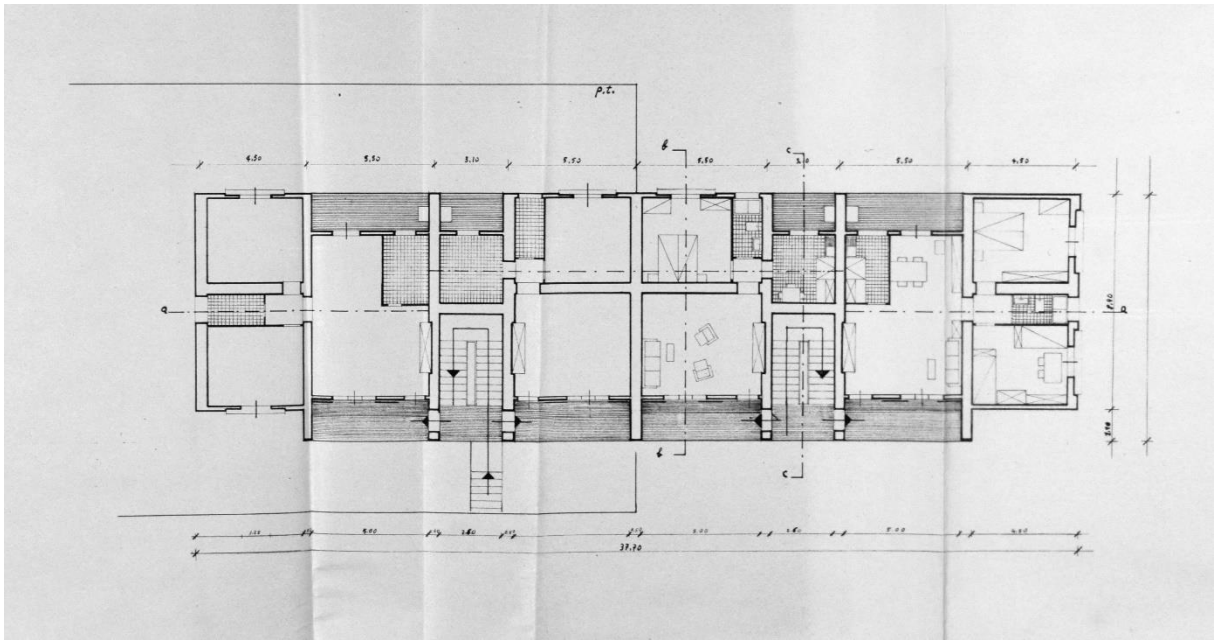


Fig. 3.3.3.4: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Piante del piano terra e del piano tipo degli edifici del nucleo di via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione est, tav. 3-estratto].

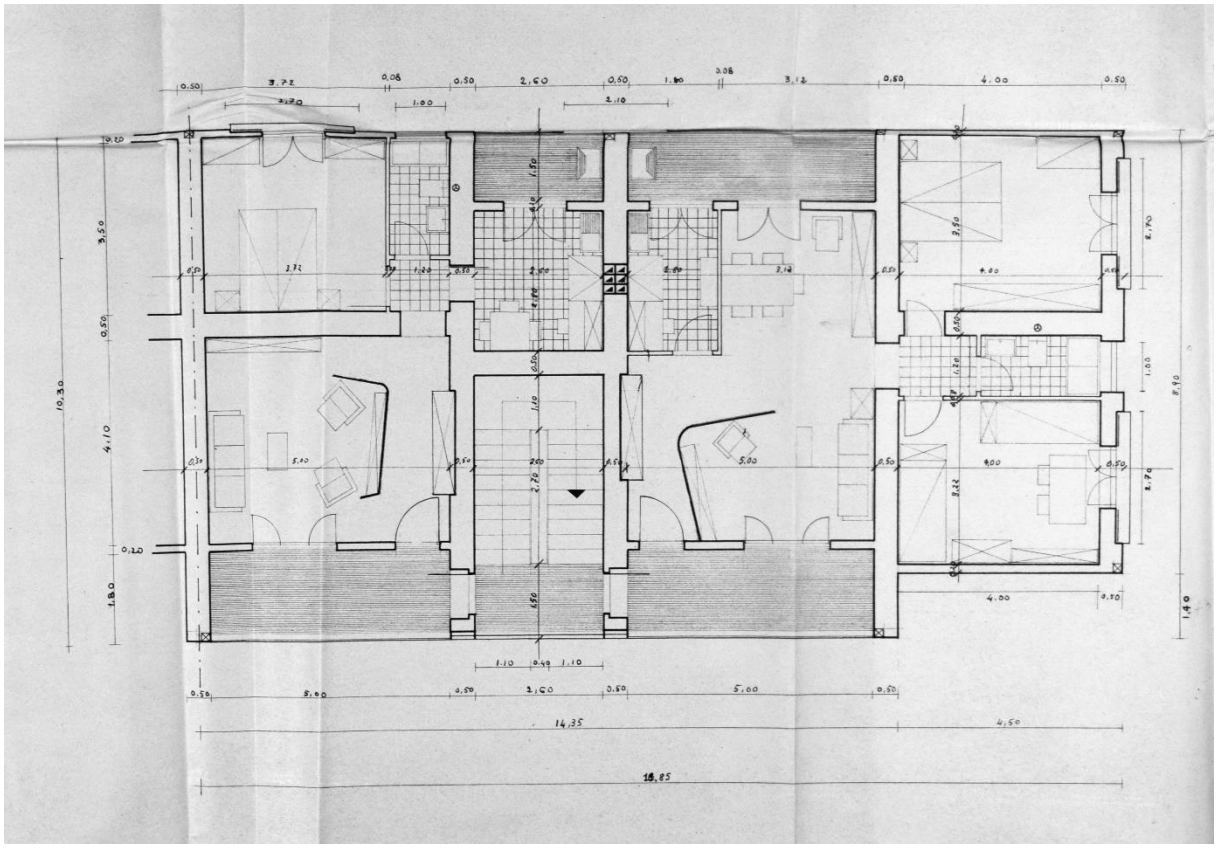


Fig. 3.3.3.5: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Pianta tipo degli alloggi del nucleo di via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione est, tav. 4-estratto].

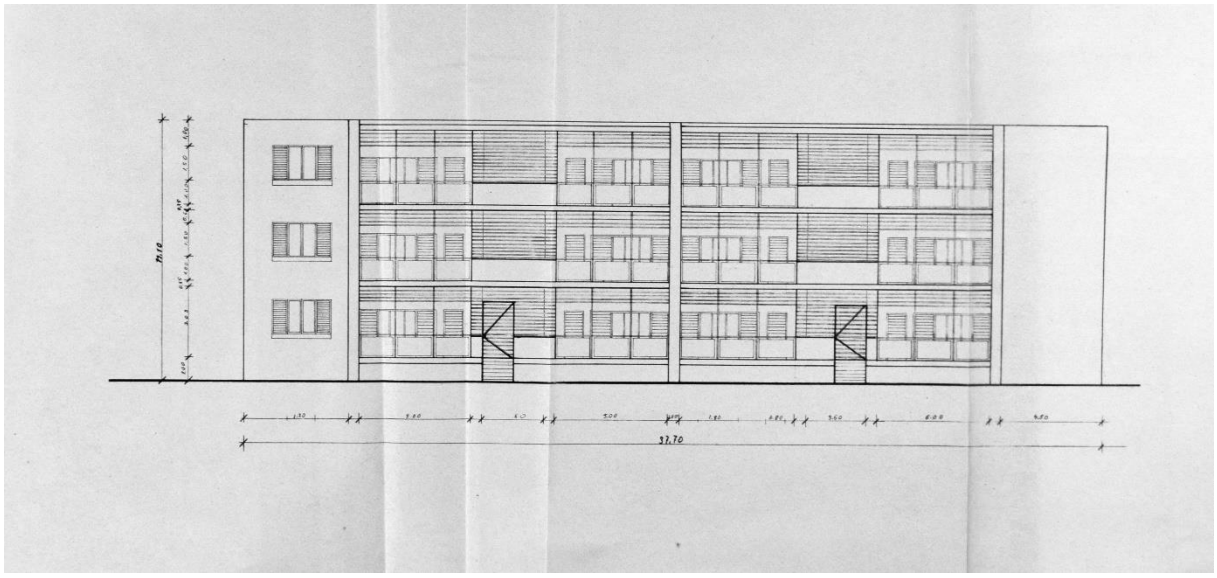


Fig. 3.3.3.6: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Prospetto a ovest degli edifici del nucleo di via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione est, tav. 5-estratto].

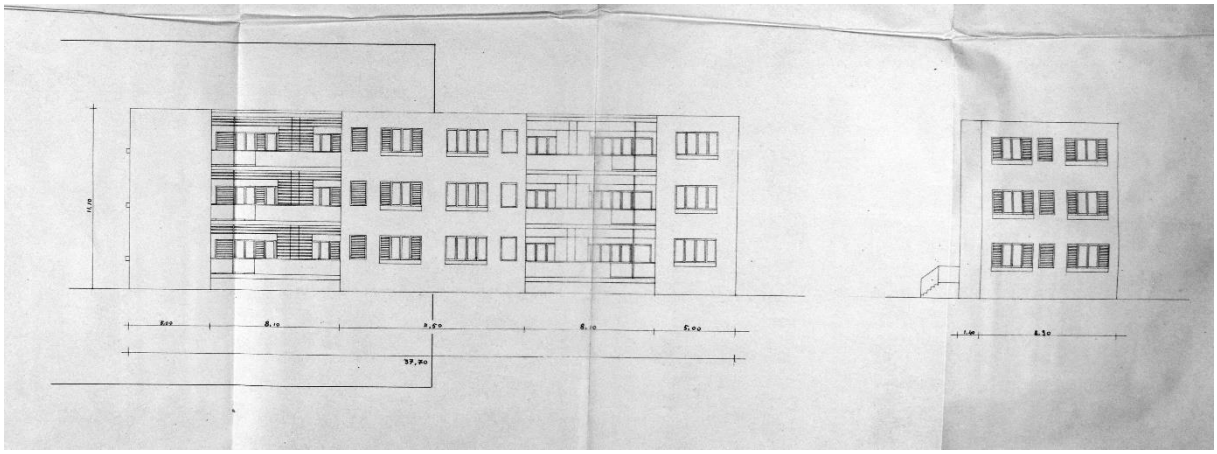


Fig. 3.3.3.7: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Prospetti a est e laterali degli edifici del nucleo di via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione est, tav. 6-estratto].

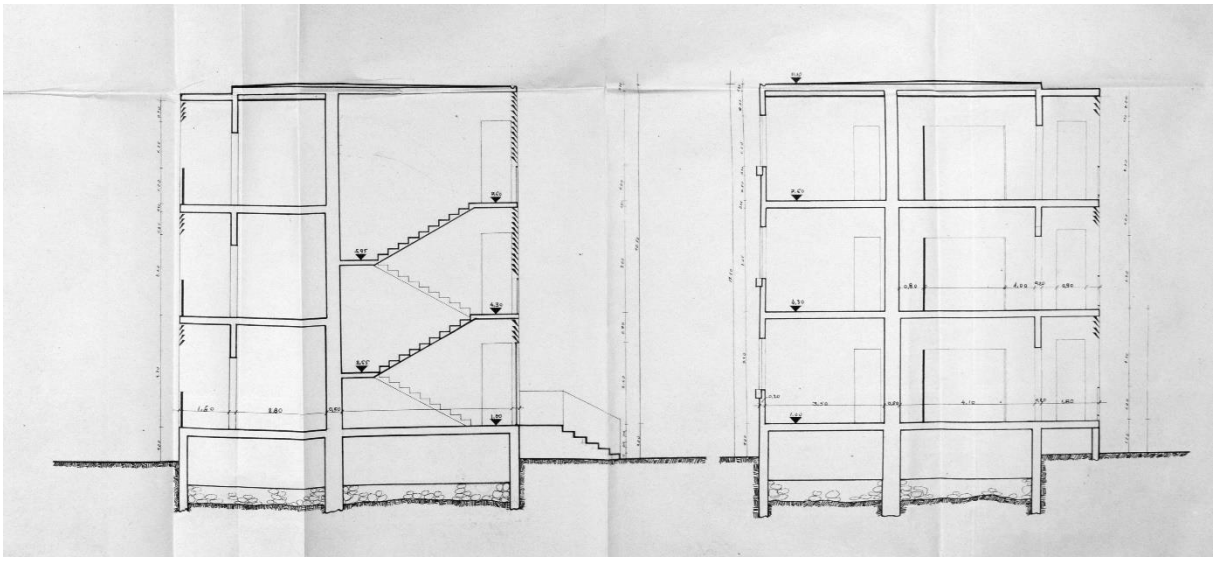


Fig. 3.3.3.8: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Sezioni trasversali degli edifici del nucleo di via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione est, tav. 11-estratto].

progetti per Torre Annunziata ritornano molti elementi rintracciabili nell'edilizia economica e popolare di Cosenza dell'immediato dopoguerra, e in particolar modo nelle case di via Consalvo a Fuorigrotta in collaborazione con l'architetto Raffaello Salvatori (1947-1949). Le scale aperte e riparate soltanto dal *brise-soleil*, l'ingresso agli alloggi attraverso la loggia «che corre lungo tutto il soggiorno-pranzo, per una profondità (m 1.80) che consenta quei movimenti indispensabili per parlare di "vita all'aperto"»[399] sono tutti elementi da ricondurre agli studi precedenti del gruppo Cosenza [figg. 3.3.3.4, 3.3.3.6-3.3.3.8, 3.3.3.10-3.3.3.11]. Anche il disegno del soggiorno riprende l'elemento curvo di separazione degli spazi inserito già nel progetto originario per il rione Mazzini a Capodichino e nello stesso progetto di Vittoria per Torre Ranieri; è questa un'ulteriore caratterizzazione dell'apertura degli ambienti, nonché una differenziazione necessaria per far sì che tale ambiente non sia diverso dagli altri «solo per qualche metro quadro in più o per un divano, una poltrona, un apparecchio radio»[400] [figg. 3.3.3.5, 3.3.3.12]. Vittoria conosceva bene tali accorgimenti non solo per la sua esperienza allo studio con

[399] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52*. Da notare è che la profondità della loggia è la stessa per entrambi i progetti, di concorso e realizzati.

[400] *Ibidem*.

Cosenza, ma in virtù del fatto di aver presentato a una platea nazionale tali progetti su «Metron».

Tutti i fabbricati sono di tre piani fuori terra con due vani scala, che servono ciascuno due alloggi da quattro e cinque vani più accessori per gli edifici dell'odierna via dei Mille e da due e tre vani più accessori per quelli di via Vittorio Veneto. Negli appartamenti più grandi, la zona pranzo ha propria autonomia, essendo separabile con infissi mobili per poterla adibire come ulteriore stanza da letto; ha una propria loggia ed è comunicante con la cucina tramite un passavivande. Non vi sono *balconi inutili* dove «a stento è possibile mettervi una sedia»[401], ma soltanto logge con spazi sufficienti per poter vivere la casa. In ragione della profondità, quindi, il lavatoio è posto all'esterno, ma schermato dal frangisole, che così uniforma i due fronti. Gli alloggi hanno doppia esposizione, ad eccezione di quelli terminali che hanno affaccio anche sul lato corto [figg. 3.3.3.5, 3.3.3.12].

La vicenda INA-Casa di Torre Annunziata non si configura solo come un episodio biografico e professionale, ma è un vero e proprio momento di storia urbana in cui l'interesse pubblico e quello privato si intrecciano. La distanza di quasi 2 km che separa i due lotti ha determinato i differenti sviluppi delle aree, le quali – se prima erano accomunate dalla non appartenenza al centro urbano – ora vivono la città in maniera del tutto diversa. La zona di via Vittorio Veneto sorge in continuità con gli interventi già operati già prima della seconda guerra mondiale dall'Istituto Autonomo delle Case Popolari della provincia di Napoli[402]. Dunque, la vocazione di quell'intero brano di città era già segnata: oltre

[401] *Ibidem*.

[402] V. Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, II versamento. B. 874, fasc. 1937-1945, opuscolo *Istituto per le case popolari, provincia di Napoli. Planimetrie dei rioni a scala 1:2000*.



Fig. 3.3.3.9: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Planimetria generale del nucleo lungo l'odierna via dei Mille, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione ovest, tav. 1-estratto].

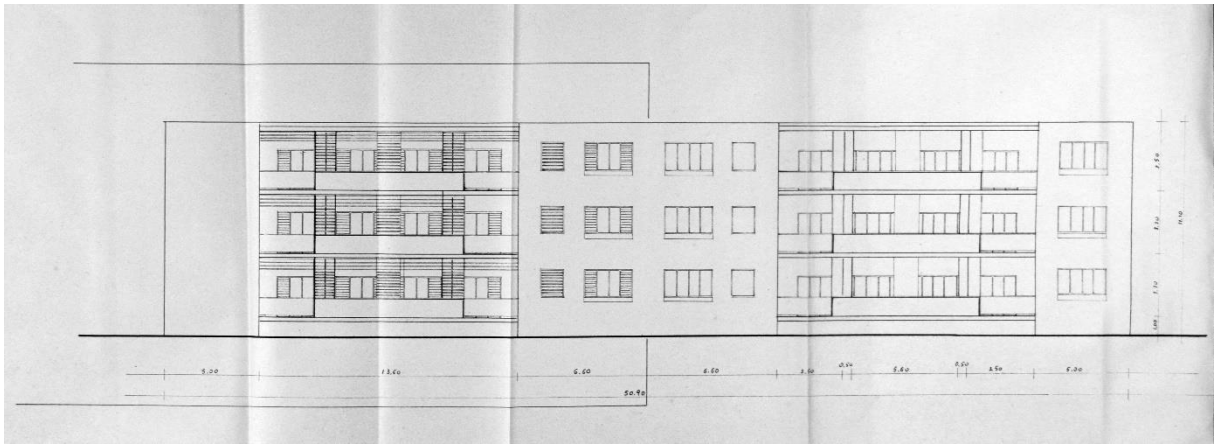


Fig. 3.3.3.10: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Prospetto a est degli edifici del nucleo lungo l'odierna via dei Mille, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione ovest, tav. 4-estratto].

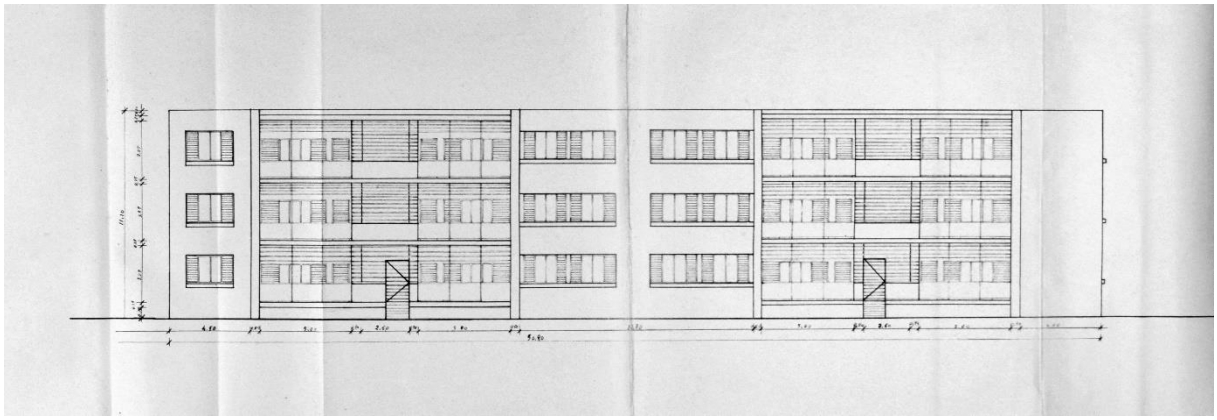


Fig. 3.3.3.11: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Prospetto a ovest degli edifici del nucleo lungo l'odierna via dei Mille, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione ovest, tav. 5-estratto].

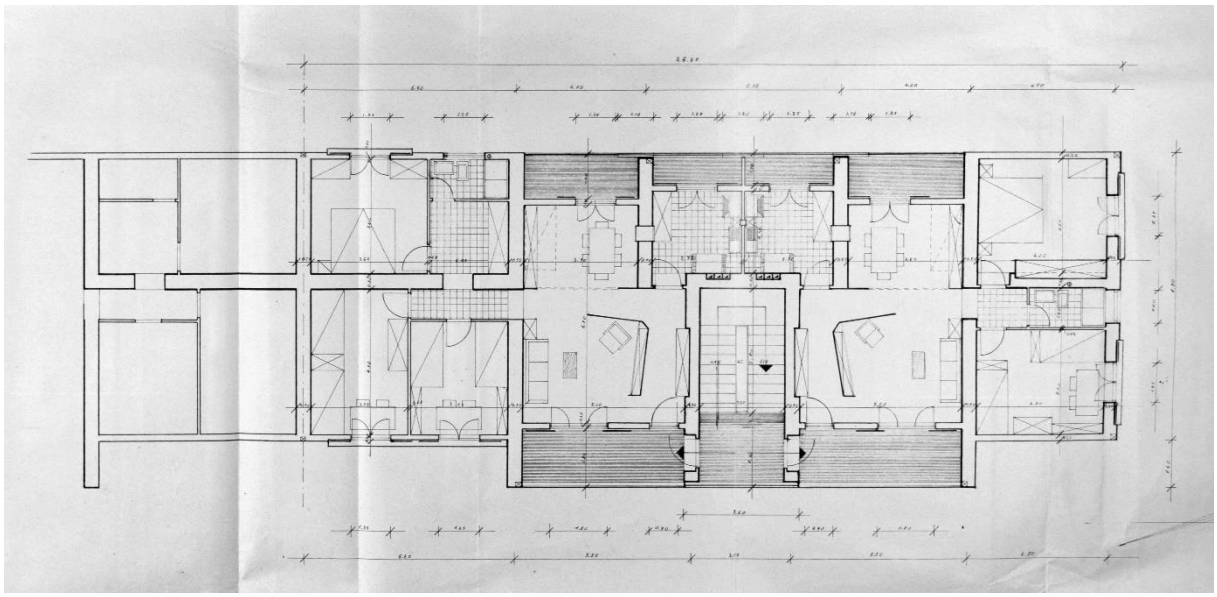


Fig. 3.3.3.12: Arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena e Antonio Viola, Pianta tipo degli alloggi del nucleo lungo l'odierna via dei Mille, Torre Annunziata, 1950 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 2 *Torre Annunziata INA-CASA progetti*, rione ovest, tav. 6-estratto].

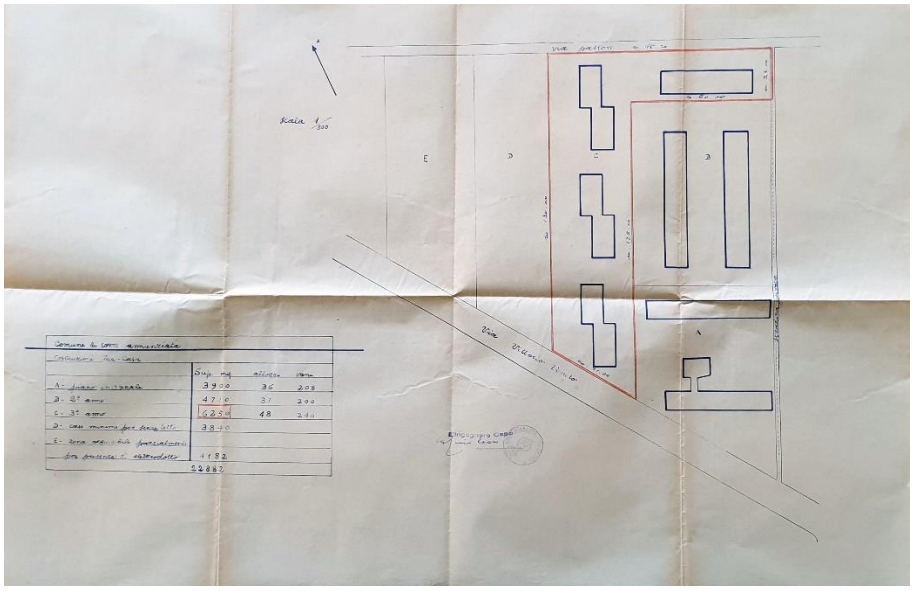


Fig. 3.3.3.13: Planimetria generale degli interventi INA-Casa dei primi tre anni presso via Melito, lungo via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, [1952] [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli, Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 1]. In rosso è individuato l'intervento del 1952 su progetto dei progettisti romani Nello Ena, Roberto Nicolini e Candeloro Corbo; gli altri edifici, invece, sono da ricondurre all'architetto Giorgio Cozzolino assieme agli ingegneri Raffaele Pastena e Antonio Viola. Il lotto è prospiciente agli edifici INA-Casa delle Ferrovie dello Stato e al nucleo del professore Roberto Pane.

alla già citata UNRRA-CASAS[403] – le cui costruzioni sono prospicienti quelle di Vittoria – si aggiungeranno altri programmi edilizia residenziale pubblica, tra cui quello della CECA[404]. L'INA-Casa continuò gran parte della sua attività nel Comune lungo la strada statale tirrenica durante entrambi i settenni: tra i numerosi progettisti incaricati vi erano Roberto Pane[405], l'architetto Giorgio Cozzolino assieme a Raffaele Pastena e Antonio Viola[406], e i romani Nello Ena, Roberto Nicolini e Candeloro Corbo[407] [fig. 3.3.3.13]. *A latere*, è da notare che, come per l'intervento del

[403] L'intervento risale al programma del 1946, in seguito all'esplosione della santabarbara, e consta di 76 alloggi in 19 edifici, per un totale di 390 vani e 480 posti letti; Bernardo Barotta, *Dalla ricostruzione post-bellica alla creazione dei borghi*, in *Esperienze urbanistiche in Italia* (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952), pp. 109-128: 123.

[404] Ad esempio, v. Ermanno Bizzarri, *Il contributo delle industrie nella scrittura del territorio all'ombra del Vesuvio*, cit., pp. 1131-1144.

[405] V. *supra*, paragrafo 3.3.2.

[406] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata Ina-Casa*, f. *Estensione lavori anticipo 3° anno, 2 aprile 1951*. Il progetto consiste in due edifici di diversa tipologia per un totale di 37 alloggi e 200 vani.

[407] Torre Annunziata. Archivio dell'ufficio tecnico del Comune. B. 81 *INA.CASA via Epitaffio, Melito*, fasc. *Tecnici: progettisti, direttori e sorveglianti INA/CASA*, ff. sciolti *Costruzioni Ina Casa del 3° anno = Incarico progettazione*. L'intervento consta di quattro edifici a completamento dell'area già urbanizzata con il progetto dell'architetto Cozzolino.

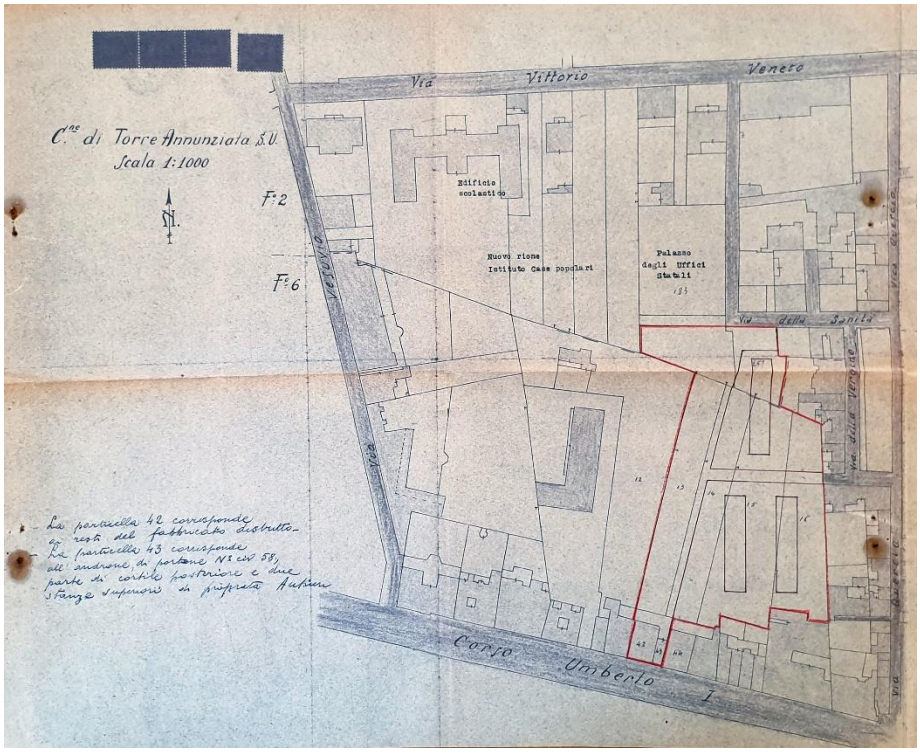


Fig. 3.3.3.14: Mappa catastale individuante l'area da espropriare a favore della costruzione del nuovo asse stradale e degli edifici INA-Casa, [1949-1950] [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata*, sottofasc. 1].

gruppo Cosenza, per tutte le costruzioni di cui il Comune era stazione appaltante lo stesso affiancava ai collaboratori scelti i tecnici del proprio ufficio[408].

L'insediamento INA-Casa nei pressi del corso Umberto I ha avuto esiti del tutto diversi. Il Comune usò l'intervento per poter aprire una nuova strada, l'odierna via dei Mille, che collegasse il cosiddetto Palazzo degli Uffici, ossia la Pretura, al corso principale della città [fig. 3.3.3.14]. Infatti, l'unica strada di accesso – la via degli Uffici – da via Vittorio Veneto era abbastanza stretta e non adeguata al ruolo rappresentativo che ricopriva. L'operazione atteneva a un piano di riforma della viabilità cittadina previsto da tempo ma mai attuato[409]; tuttavia, non raccolse pareri favorevoli, soprattutto da parte dei proprietari sia dei fabbricati non

[408] *Ibidem*. Tra gli ingegneri scelti a rappresentare il Comune spicca il nome di Alfonso Della Corte.

[409] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata Ina-Casa*, f. *Avvocatura Generale dello Stato, Costruzione Case Lavoratori in Torre Annunziata-ricorso al Consiglio di Stato Antonio Autieri e altri*.

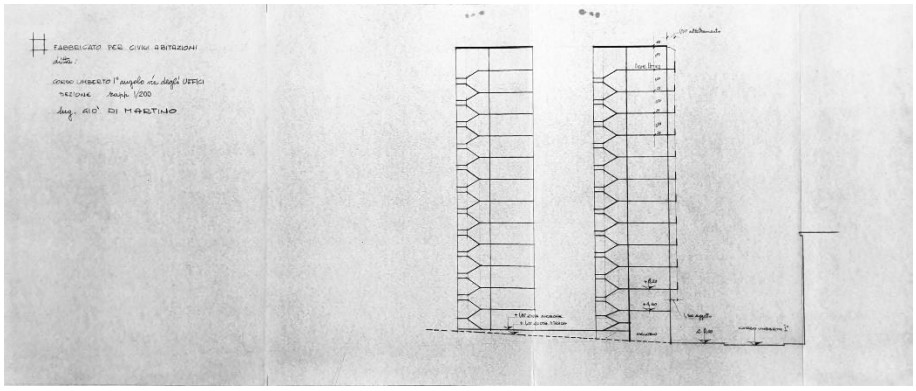


Fig. 3.3.3.15: Ing. Giovanni Di Martino, Sezione dell'edificio con impianto a C all'angolo tra corso Umberto I e l'odierna via dei Mille, s.d. [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Lavori pubblici, calcoli di c.a. B. 36, fasc. 5]. Il fabbricato è adiacente all'intervento INA-Casa.

sinistrati che dei terreni sfruttati ad uso agricolo. In particolare, la larghezza della sezione stradale prevista di 20 metri fu uno dei motivi di ricorso, in quanto risultava eccessiva rispetto sia ai 6 metri della via degli Uffici che alle misure più grandi esistenti, ad eccezione del corso[410]. Ad ogni modo, l'apertura della nuova arteria avvenne lo stesso e diede modo alla speculazione privata di trovare il proprio sviluppo con edifici alti, una novità nel panorama oplontino. Lo sviluppo in verticale dei nuovi fabbricati ha caratterizzato l'espansione urbanistica del secondo Novecento della parte settentrionale di Torre Annunziata, che così si è ritrovata a subire un fenomeno di inurbamento determinante la creazione di un nuovo centro cittadino in un'area precedentemente considerata panoramica ma periferica[411]. L'edificio più alto della nuova strada, della misura di tredici piani fuori terra[412] e posto all'angolo tra il corso Umberto I e via dei Mille [fig. 3.3.3.15], quasi paradossalmente fu costruito affianco al basso nucleo INA-Casa di Cosenza e Vittoria, evidenziando l'iniziale netto contrasto tra intervento pubblico e privato. Tuttavia, durante il

[410] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 934, fasc. *Torre Annunziata Ina-Casa*, ff. *Esposto di Francesco Autieri al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale*, p. 2.

[411] V. Ermanno Bizzarri, *Il contributo delle industrie nella scrittura del territorio all'ombra del Vesuvio*, cit., pp. 1131-1144.

[412] V. Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Lavori pubblici, calcoli di c.a. B. 36, fasc. 5. La tavola di progetto del fabbricato di via dei Mille è stata inserita all'interno di un fascicolo di un altro progetto dello stesso ingegnere. Giovanni De Martino, autore di ulteriori costruzioni oplontine che si sviluppano in altezza.

secondo settennio la stessa INA-Casa si adattò al nuovo panorama edilizio, lasciando progettare all'ingegnere Pasquale Amodio un edificio di otto piani fuori terra per conto della PA.GE.IM. (PArtecipazioni a GEstioni IMmobiliari) dell'Italsider proprio in via degli Uffici, ora via Luigi Iacono[413]. È questo il caso in cui le modalità di costruzione del pubblico e del privato si contaminano e si susseguono senza soluzione di continuità. Cosenza era bene al corrente dei nuovi sviluppi, non solo in qualità di autore del piano regolatore intercomunale di Torre Annunziata-Boscoreale-Boscotrecase (1958-1972)[414], ma come progettista del nuovo ufficio delle poste (1958-1950), l'unico altro edificio contemporaneo basso – a un solo livello – della zona, situato nella piazzetta diagonalmente opposta alla sua unità INA-Casa[415].

Dopo l'esperienza oplontina, la collaborazione tra Cosenza e Vittoria durò ancora un anno, prima che quest'ultimo andasse a lavorare per l'Olivetti. L'architetto operò ancora per l'INA-Casa, partecipando dapprima alla redazione del progetto per l'unità di via Cesina a Capri, assieme a Sandro Giordano, Armando Jovinella, Massimo Napolitano, Italo Prozzillo[416]. I nomi di tali collaboratori non sono noti, se non nella relazione riportata dallo stesso Vittoria, in quanto nei documenti ufficiali si fa riferimento soltanto a un gruppo Cosenza con la collaborazione

[413] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Lavori pubblici, calcoli di c.a. B. 125, fasc. 20.

[414] V. Paolo Ricci, *Itinerario di un razionalista a Napoli. L'opera di Luigi Cosenza*, cit., pp. 706-723; *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit., p. 193.

[415] V. Paolo Ricci, *Itinerario di un razionalista a Napoli. L'opera di Luigi Cosenza*, cit., pp. 706-723: 720-721; *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia, cit., pp. 191-192; *Ufficio postale, Torre Annunziata – 1958-1960*, in *Luigi Cosenza in digitale*: https://www.archivioluigicosenza.it/it/47/ufficio-postale-torre-annunziata-1958-1960 [dicembre 2022].

[416] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Idea per un nucleo residenziale Ina Casa a Capri*. V. anche *infra*, allegato III.

dell'artista caprese Letizia Cerio[417]. La proposta per il concorso, che ricevette soltanto una menzione[418], segnò una netta cesura con i progetti precedenti, abbandonando il linguaggio puramente razionalista a favore di una rielaborazione degli stessi criteri tramite «l'interpretazione in maniera sottile del tema della mediterraneità»[419]. Da questo progetto in poi sembra tornare in maniera preponderante lo studio dell'architettura spontanea. Infatti, lo spazio esterno e scoperto assume un ruolo fondamentale sia nella disposizione urbanistica a corte aperta – a formare una piazzetta di caprese memoria – che nella riflessione degli ambienti domestici. In senso generale, Cosenza nel 1950 affermò:

> la loggia è il locale fantastico dell'alloggio, la evasione della famiglia [...]. "Una loggia è il prolungamento di un alloggio verso lo spazio all'aperto, è l'elemento di collegamento fra l'ambiente esterno e la casa, tra i valori pittorici del paesaggio e le forme che esprimono il modo di vivere degli abitanti". È quella magica "stanza all'aperto" che ha per parete il paesaggio, è un balcone abitato, per le ore più contemplative della giornata[420].

Dunque, lo spazio esterno ma privato cominciava a caricarsi di istanze estetiche e spirituali nell'immaginario di Cosenza, senza dover rispondere più soltanto a requisiti di igiene edilizia. E infatti nella stessa relazione per il concorso di Capri si sottolineava il momento di svolta nella generale riflessione teorica.

[417] Per un breve profilo biografico dell'artista, che conferma la sua piena attività al tempo in ambito napoletano e caprese, si veda Mario Negri, *Letizia Cerio*, in «Domus», n. 247, giugno 1950, p. 68. V. anche *Donna Laetitia Cerio, una vita all'insegna dell'arte*: https://isoladicapriportal.com/donna-laetitia-cerio-una-vita-allinsegna-dellarte/ [dicembre 2022].

[418] Fabio Mangone, *Un caso singolare: l'Ina-Casa a Capri*, cit., pp. 437-444: 439.

[419] *Ibidem*.

[420] Luigi Cosenza, *Una loggia mediterranea*, in «Domus», n. 252-253, novembre 1950, p. 32.

> Questo concorso coincide con due fatti assai importanti per la cultura italiana: le ultime indagini critiche sulla architettura razionale, le attuali ricerche sulla architettura spontanea. Inserito in questi sforzi di chiarificazione rappresenta un contributo di notevole interesse.
> Da un lato, dopo l'assimilazione degli apporti tecnici e figurativi del razionalismo, l'intenzione di proiettare i metodi dal piano tecnico sul campo umano, dall'altro l'esame dei mezzi strumentali e del particolare vocabolario delle produzioni spontanee, per trarre, a mezzo dell'indagine storica sulla loro genesi, tutti gli elementi necessari a sviluppare senza equivoci la moderna architettura, in uno sforzo continuo di umanizzazione, in una nuova coscienza spaziale[421].

Salvatore Bisogni ha già sottolineato, in relazione ai progetti per il quartiere sperimentale Torre Ranieri, «il richiamo costante al rapporto tra forme tradizionali ed alcuni esempi di architettura razionalista europea contemporanea»[422] che più lo avvicinavano all'ambiente milanese, specialmente allo studio di Pagano sull'architettura rurale[423]. Tuttavia, è questo un lavoro già avviato con Bernard Rudofsky in campo di edilizia residenziale privata, e l'ingegnere era sicuramente a conoscenza delle pubblicazioni di Roberto Pane sull'architettura tradizionale campana, avendo intrecciato anche un rapporto professionale almeno dal 1947[424] e di reciproco scambio delle proprie indagini scientifiche[425]. L'INA-Casa ha

[421] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Idea per un nucleo residenziale Ina Casa a Capri*. V. anche *infra*, Allegato III.

[422] Salvatore Bisogni, *L'idea della residenza: il Quartiere sperimentale di Torre Ranieri a Posillipo*, cit., pp. 142-151: 148.

[423] Sul pensiero di Cosenza sul Razionalismo tra le due guerre, l'influenza e il rapporto con Pagano, v. Luigi Cosenza, *Esperienze del razionalismo in Italia fra le due guerre*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. xv (1969-1970), n. 1 (163), maggio 1969, pp. 29-32.

[424] Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corr. Napoli '47-'60*, PR1BIS_1_CORR_60_0196: lettera di Roberto Pane, 8 aprile 1947.

[425] Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corr. NAPOLI '47-'60 PR2*, PR1BIS_1_CORR_60_0313: lettera di Roberto Pane, 9 agosto 1950

soltanto rappresentato per Cosenza l'occasione perfetta entro la quale svolgere uno studio differente rispetto a quello del Centro Studi: l'episodio di Torre Annunziata – con il rifiuto della Gestione, il venir meno alla progettazione affidandola a Vittoria, l'esattezza degli studi compositivi compiuti sino ad allora e la coincidenza degli stessi con le linee guida del programma – ha dimostrato tutto ciò, indicando il cambio di rotta. In tal senso devono essere inquadrati i progetti INA-Casa di Cosenza del primo settennio. Il quartiere Olivetti a Pozzuoli (1952-1955, 1957-1959, 1961-1963) e il progetto non presentato per il concorso-appalto per il quartiere di Agnano (1953) – lo stesso realizzato poi da Stefania Filo Speziale e sul quale varrebbe la pena indagare – seguono un preciso filone di ricerca, che sarà poi portato nelle forme verso gli estremi con i quartieri del secondo settennio. Saranno questi gli esempi realizzati che l'ingegnere considera di buona progettazione, usati soprattutto per ottenere ulteriori incarichi[426].

La lezione di Cosenza rimase viva nella concezione progettuale di Eduardo Vittoria nel modo di porre i problemi dell'architettura sempre secondo una sottesa posizione culturale[427]. I progetti successivi, svolti per conto proprio all'interno del piano INA-Casa tra il 1950 e il 1951, dimostrano un'analoga inversione di rotta. Se si prende in esame, ad esempio, l'unità realizzata a Casagiove (1950-1952), in provincia di

[426] V. Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza anni '60 (1960-63) PR1BIS*, PR1BIS_1_CORR_60_0217, lettera di Cosenza all'ing. Ugo D'Onofrio (presidente IACP Caserta), 18 luglio 1961. Si tratta di una candidatura spontanea del proprio gruppo per un nuovo quartiere da realizzare nella provincia. La lettera è indirizzata al direttore dell'IACP di Caserta, invitato a una visita del Quartiere Sperimentale a Torre Ranieri, del quartiere Olivetti a Pozzuoli e di quelli di Fuorigrotta e Ponticelli per poter valutare la qualità dei lavori svolti.

[427] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Idea per un nucleo residenziale Ina Casa a Capri*. V. anche *infra*, allegato III.

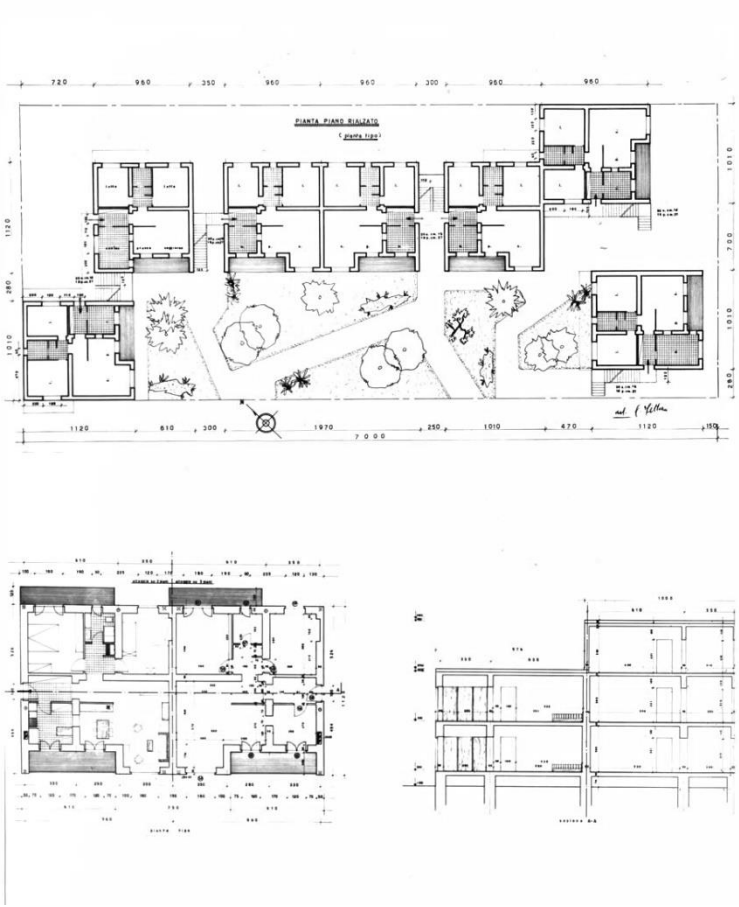


Fig. 3.3.3.16: Arch. Eduardo Vittoria, Disegni progettuali del nucleo INA-Casa di Casagiove, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52*].

Caserta, si nota come l'impostazione planimetrica e il profilo altimetrico siano più simili a quelli del progetto di Capri che della cittadina vesuviana [figg. 3.3.3.16-3.3.3.18]. La disposizione dei nuclei aggregati avviene intorno a uno spazio comune scoperto, «abbastanza ampio per farvi affacciare i soggiorni delle abitazioni senza pregiudicare l'intimità dei singoli alloggi, e per soddisfare, nella misura del possibile, una certa esigenza di "apertura" lungo la strada principale»[428]. Ritornano gli elementi tradizionali delle costruzioni, sia dal punto di vista compositivo e distributivo per le scale aperte che nell'aspetto tecnologico con struttura mista in muratura di tufo, travi e scale in calcestruzzo armato, e solai

[428] Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 150, fasc. *Progetto ex pratica 6386 – cantiere 5790*, Relazione del progetto di abitazioni nel comune di Casagiove (Caserta) [timbrato 13 maggio 1952].





A sinistra, **fig. 3.3.3.17**: Vista dal terrazzo del nucleo INA-Casa di Casagiove realizzato su progetto dell'arch Eduardo Vittoria, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52*].
A destra, **fig. 3.3.3.18**: Vista dalla strada del nucleo INA-Casa di Casagiove realizzato su progetto dell'arch Eduardo Vittoria, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52*].

latero-cementizi[429]. Questi sono tutti elementi che già si ritrovano nei nuclei di Torre Annunziata, ma secondo un linguaggio rinnovato che fa uso dell'esperienza razionalista nei criteri e non nell'aspetto formale. Ad ogni modo, l'intero piano INA-Casa rappresentò per Vittoria, col senno di poi, un esempio positivo e al contempo negativo, o forse positivo in quanto negativo; un *memento homo* per non ripetere più gli errori commessi[430].

L'epilogo della vicenda di Torre Annunziata arrivò soltanto nel 1958, alla Fiera della Casa tenuta alla Mostra d'Oltremare a Napoli. Le intenzioni di Cosenza verso un'industrializzazione dell'edilizia non si erano di certo assopite, anzi continuavano ad essere espresse a livello nazionale. Intervistato per i quaderni de «La Casa», Alle domande «ritenete che i metodi e i procedimenti che caratterizzano la produzione industriale, possano suggerire una nuova tecnica per l'architettura?» e «ritenete che gli studi, le ricerche, le esperienze che da tempo si vanno facendo in questo senso, abbiano già acquisito gli elementi necessari per

[429] Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 150, fasc. *Progetto ex pratica 6386 – cantiere 5790*, Capitolato speciale d'appalto [timbrato 24 luglio 1952], pp. 4-7.

[430] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. 2 (1948-51), *Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52*. V. anche *infra*, allegato III.

inserirsi nel processo creativo dell'architetto?»[431], Luigi Cosenza rispose in tal modo:

> una nuova tecnica per l'architettura potrà svilupparsi se l'unificazione, il modulo, la prefabbricazione, i metodi ed i procedimenti che caratterizzano la moderna produzione industriale saranno indirizzati non verso la standardizzazione del progetto, o il lancio di qualche brevetto per nuovi elementi dell'edificio; ma verso la precisazione di un programma di studi e realizzazioni capaci di creare nel campo dell'edilizia uno strumento permanente di architettura, inteso a svincolarla dal suo attuale aspetto di realizzazione a tipo artigiano, trasferendola sul piano economico e culturale più elevato della produzione industriale. Gli studi vengono sviluppati ancora in modo frammentario, sotto lo stimolo del profitto industriale e dell'impiego artigiano, interessano ancora soltanto alcuni singoli elementi dell'edilizia. Scarseggiano ancora le ricerche approfondite condotte con metodi scientifici, dirette da specialisti della progettazione con finalità culturali e sociali. I limiti delle attrezzature di laboratorio negli Istituti universitari, la rigidità dei capitolati ufficiali non consentono esperienze dirette. Si realizzano quindi applicazioni parziali e solo limitatamente sostitutive dei metodi tradizionali. Esse lasciano ampi settori inesplorati, si risolvono in compromessi, sono causa dei lamentati risultati formali. L'esempio più attuale è dato dalle contraddizioni tra l'impetuoso sviluppo delle realizzazioni nel campo delle materie plastiche e le limitate, antieconomiche utilizzazioni nel campo della edilizia[432].

[431] *5 domande sull'industrializzazione*, in «La casa», n. 4, [1957], pp.110-119: 110.
[432] Ivi, pp.110-119: 112.

Secondo tali indirizzi si deve interpretare la seconda proposta di industrializzazione dell'architettura in collaborazione con il piano l'INA-Casa[433].

Durante l'evento estivo del 1958 fu presentata un'esposizione storica della prefabbricazione nel padiglione dedicato, mentre all'esterno vi erano prototipi di costruzione[434]. La mostra sostanzialmente raccoglieva

> la documentazione di alcune iniziative edilizie prese da Enti vari (Centro Studi Edilizia-Napoli, Triennale di Milano, ed altri) con la collaborazione del Ministero dei Lavori Pubblici e da alcune Organizzazioni Commerciali, per lo studio e la soluzione del problema dell'industrializzazione edilizia attraverso la modulazione, l'unificazione, la prefabbricazione e l'industrializzazione dei cantieri.
> La mostra vuole indicare le possibilità di collaborazione fra Centri Studi e i grandi organismi di finanziamento dell'edilizia sovvenzionata (Assicurazione Sociale INA-Casa, Ministero Lavori Pubblici, ecc.) nonché gli orientamenti di alcune Industrie per una migliore tecnica edilizia[435].

Le tavole illustravano, oltre ai sistemi costruttivi prefabbricati di industrie che partecipavano alla Fiera, le esperienze fino ad allora condotte nel QT8 e dal Centro Studi di Edilizia di Napoli, già avviato a quel tempo alla seconda fase del quartiere sperimentale Torre Ranieri [fig.

[433] Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *PR03_CORRISPONDENZA MERGELLINA*, PR03_CORR_MERGE_0000003A0000263A-264A-265A: lettera di Cosenza ad Arnaldo Foschini (INA-Casa), Cino Cipriani e Renato Bonelli, s.d.

[434] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti B. 71, fasc. *1 op. 381 I/III Mostra «Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia» alla Fiera della casa di Napoli, 1958,* sottofasc. 2.

[435] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti B. 71, fasc. *1 op. 381 I/III Mostra «Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia» alla Fiera della casa di Napoli, 1958,* sottofasc. 7.15: *didascalie*.

3.3.3.19]. Tuttavia, l'obiettivo dell'evento era quello di illustrare il futuro sviluppo del

> "terzo tempo" di sperimentazioni coordinando tutte le iniziative dei Centri Studi per la Edilizia, degli Uffici Studi degli Istituti per le CC.PP. e dell'Associazione Nazionale per la Prefabbricazione nel quadro dei programmi edilizi dell'INA-Casa, allo scopo di realizzare prototipi e costruzioni in serie con un costo non eccedente i limiti fissati per la edilizia sovvenzionata[436].

C'è da aggiungere, però, che laddove Cosenza era rimasto inflessibile sullo sviluppo del quartiere sperimentale napoletano secondo le sole tecniche di prefabbricazione, Piero Bottoni aveva integrato nel tempo le costruzioni del QT8 con altri programmi di edilizia residenziale pubblica, come l'INA-Casa, non del tutto coerenti con le finalità iniziali della sperimentazione[437].

Dunque, ciò che era stato tentato già con la prima proposta di Cosenza per Torre Annunziata era stato presentato quasi dieci anni dopo secondo un programma organico e coordinato, noto e condiviso da tempo da tutti i partecipanti[438]. Il prototipo studiato ebbe infatti l'approvazione della Gestione INA-Casa nel marzo del 1958[439], che in tal modo stava

[436] Luigi Cosenza, *Un programma per sviluppare la industrializzazione della edilizia (1957)*, cit., pp. 173-180: 177-178.

[437] Oltre alla bibliografia già segnalata si vedano anche le schede contenute in *Piero Bottoni, opera completa*, a cura di Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon (Milano: Fabbri Editori, 1990), pp. 360, 364, 367-368, 377.

[438] V. ad esempio Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1958*, PR1_CORR_58_0009: lettera dell'associazione italiana studio e sviluppi materiali e sistemi di prefabbricazione, 12 febbraio 1958.

[439] Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1958*, PR1_CORR_58_0012: lettera di Renato Bonelli per conto della Gestione INA-Casa, 15 marzo 1958. Il documento fa riferimento soltanto alla conferma dell'appuntamento del 20 marzo 1958 all'ufficio romano per la discussione del prototipo,

dimostrando un'apertura, propria del secondo settennio, verso nuove tipologie e sistemi costruttivi, con la successiva dimostrazione pratica della sola unità Prà-Italsider di Genova[440]. È stato già dimostrato con lo stesso progetto per Torre Annunziata l'assoluta affinità, se non coincidenza, dei princìpi compositivi dell'ingegnere con quelli del Fanfani-case; ciò che cambiava, infatti, era soltanto il sistema costruttivo. «Le soluzioni tecnologiche ed organizzative proposte dovranno riguardare i singoli elementi dell'alloggio, non limitare la libertà di progettazione, di utilizzazione dei vari materiali, di organizzazione del cantiere»[441]: questo era il criterio generale seguito nella ricerca di nuovi modelli.

Gli esempi presentati furono tre, tutti edifici in linea con doppio vano scale serventi due alloggi per piano ciascuno. La differenza sostanziale risiedeva nell'elevazione: il modello di Bottoni era infatti un edificio alto di sette livelli fuori terra, mentre i progetti del Centro Studi per l'Edilizia di Napoli si fermavano a tre [fig. 3.3.3.20]. I due modelli coordinati da Cosenza si differenziavano per il tipo di pianta, ortogonale una e libera l'altra, ma mantenevano tutti gli elementi ricorrenti dell'edilizia residenziale pubblica dell'ingegnere: il frangisole a protezione delle scale; il trattamento degli spazi aperti ma privati in forma di loggia anche con l'utilizzo di aggetti; addirittura il disegno dei portoni d'ingresso agli edifici[442] [figg. 3.3.3.21-3.3.3.22].

Nelle due pagine successive, **fig. 3.3.3.19**: Pannello espositivo n. 1 della Mostra *Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia* tenutasi alla Mostra d'Oltremare, Napoli, nell'estate del 1958. Interventi attuati e da attuare all'interno del Quartiere sperimentale Torre Ranieri di Napoli [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, attività professionale. B. 71, fasc. 3 *op. 381 III/III Mostra «Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia» alla Fiera della casa di Napoli*, 1958, foto n. 001].
Fig. 3.3.3.20: Pannello espositivo n. 27 della Mostra *Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia* tenutasi alla Mostra d'Oltremare, Napoli, nell'estate del 1958. Progetto dell'arch. Piero Bottoni di casa tipo industrializzata per il piano INA-Casa [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, attività professionale. B. 71, fasc. 3 *op. 381 III/III Mostra «Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia» alla Fiera della casa di Napoli*, 1958, foto n. 027].

ma attraverso l'incrocio delle informazioni è stato possibile desumere che la riunione aveva come obiettivo l'approvazione del progetto, senza la quale non sarebbe stato presentato alla mostra.

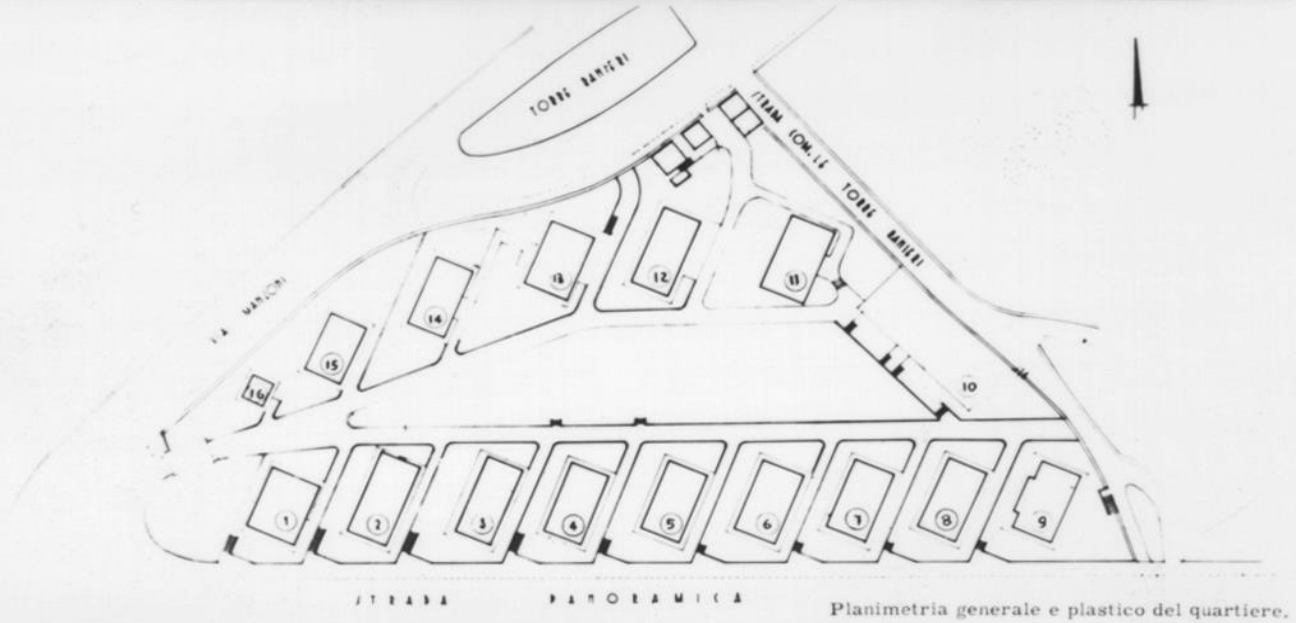
[440] V. *supra*, paragrafo 2.3.

[441] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti B. 71, fasc. *1 op. 381 I/III Mostra «Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia» alla Fiera della casa di Napoli, 1958,* sottofasc. 7.15: *didascalie*.

[442] Per un'illustrazione esaustiva delle tecniche costruttive si rimanda a Luigi Cosenza, *Un programma per sviluppare la industrializzazione della edilizia (1957)*, cit., pp. 177-179.

Vista del quartiere della via Panoramica.



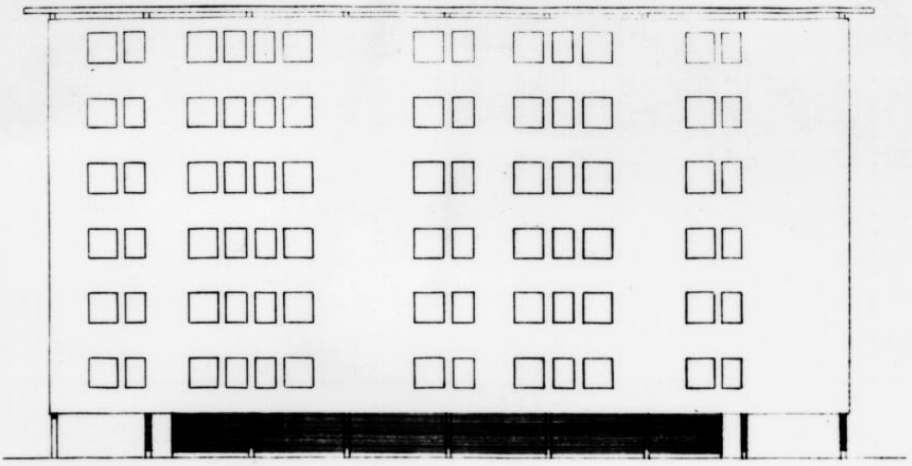


Planimetria generale e plastico del quartiere.

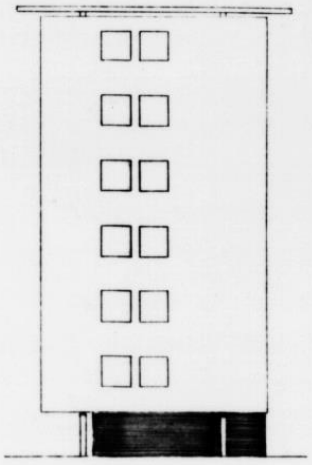


Il C. S. E. ha inteso affrontare il problema della industrializzazione della edilizia in tre tempi.

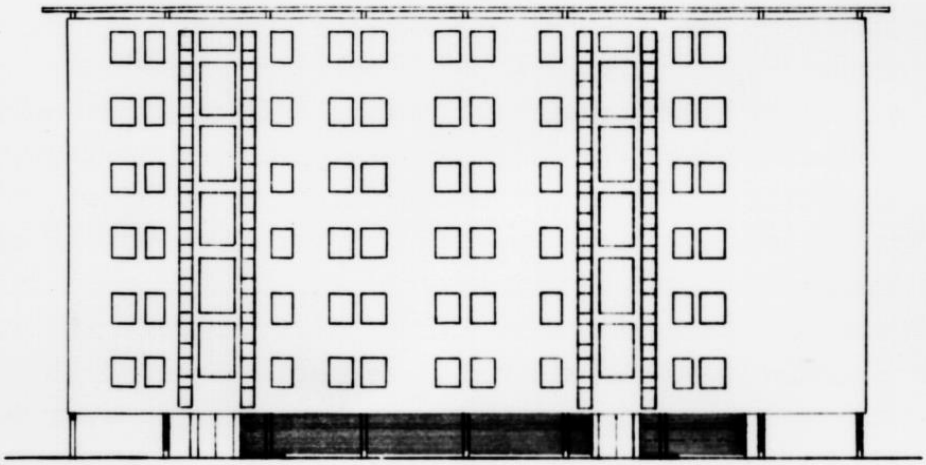
1) Una prima selezione e sperimentazione di procedimenti costruttivi non tradizionali nel quadro degli interventi del Ministero dei LL. PP. a favore della edilizia sovvenzionata; un Quartiere Sperimentale a Torre Ranieri (Napoli) costituita da 16 prototipi sperimentali, di cui un primo gruppo è stato realizzato dal '49 al '51 ed un secondo gruppo dal '57. (Lotti 1 al 16).
2) Una seconda esperienza di realizzazione in serie di uno dei procedimenti studiati nel Quartiere Sperimentale nel quadro delle iniziative del Comune di Napoli: un quartiere sulla via Terracina (Napoli) costituito da 300 alloggi, in corso di appalto nel '57 (Tavola
3) Infine, una sperimentazione nel quadro degli interventi dell'Ina-Casa, il massimo Istituto nazionale protettivo di edilizia sovvenzionata, per la realizzazione di un gruppo di alloggi normalizzati, costituiti da elementi tutti costruiti in officine e montati in cantiere, con la prospettiva di un notevole abbassamento dei costi in funzione dell'incremento della produzione. (Vedi tavole



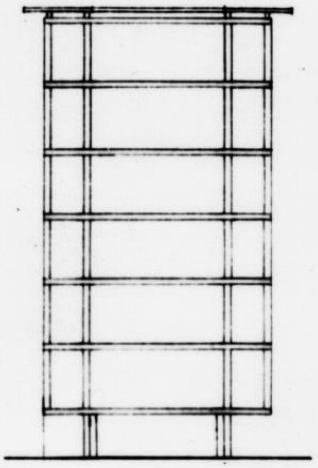
Prospetto



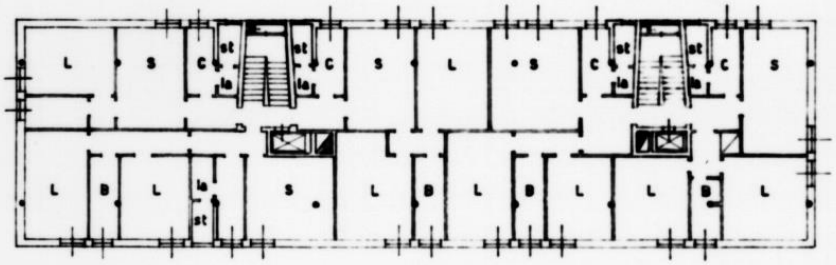
Fianco



Prospetto

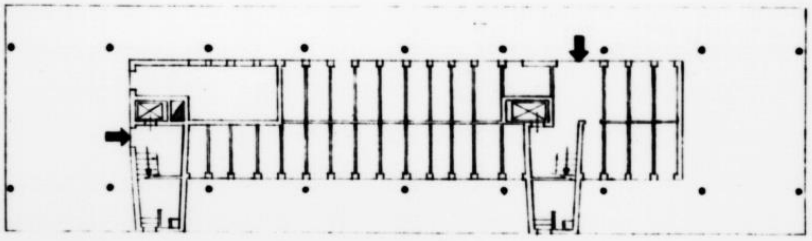


Sezione

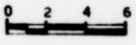


Piano Tipo

Esempio di costruzione Tipo economico con Sistema - **FEAL**. Progetto arch. **Piero Bottoni**.

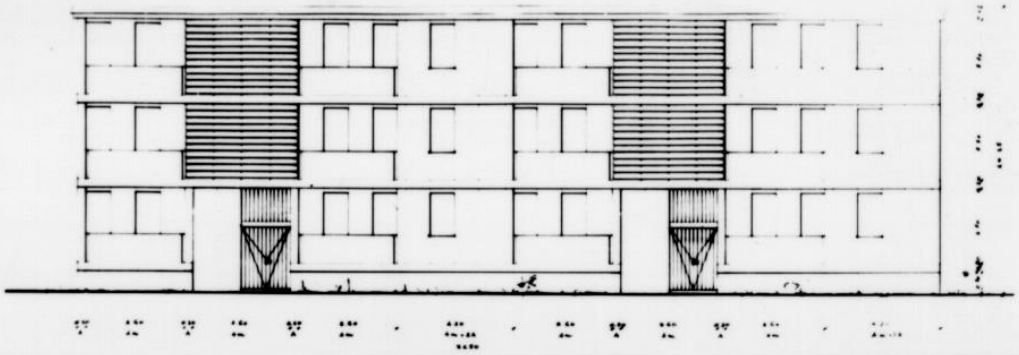


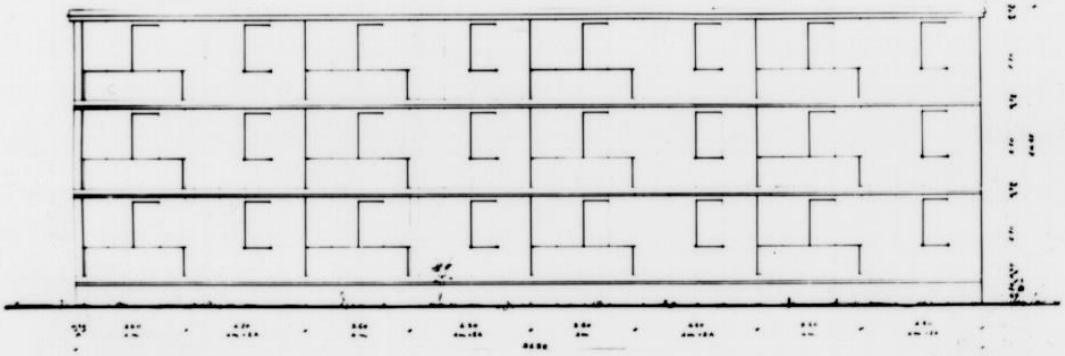
Piano Terreno

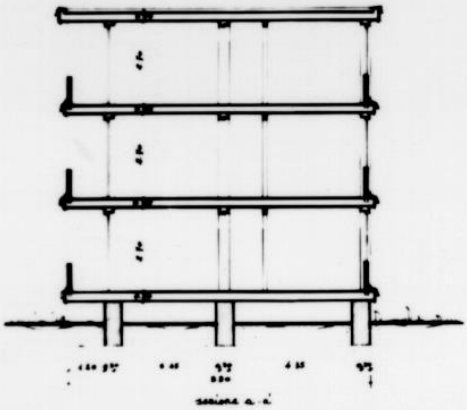


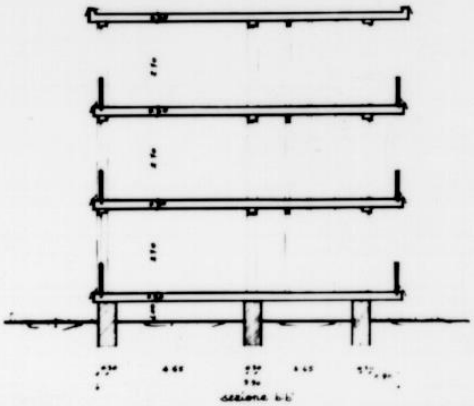
Scala

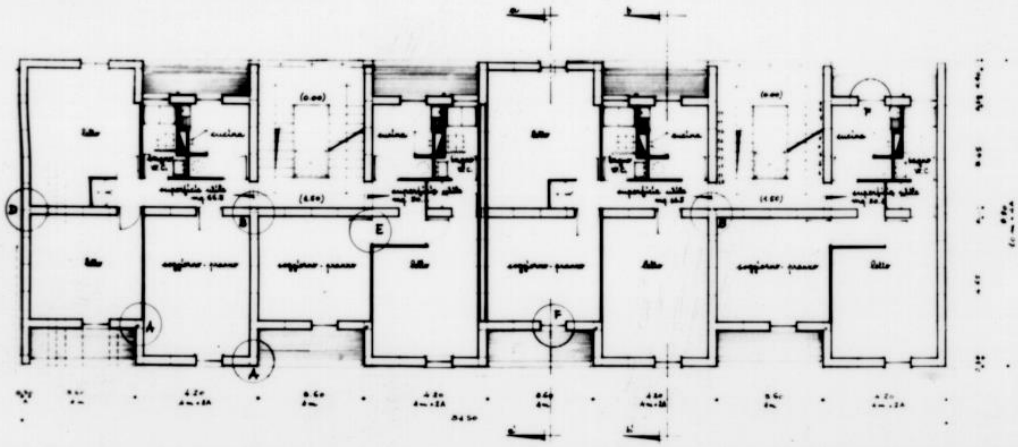
La Casa Tipo è progettata sugli schemi delle case **INA-CASA**. E' realizzata con i sistemi di costruzioni prefabbricate **Feal** come illustrato dalla tavola tecnico costruttiva.
In luogo di una chiusura esterna con elementi prefabbricati in alluminio è possibile chiudere il perimetro della casa con grossi laterizi a blocco forato e camera d'aria con stilatura esterna a vista o con elementi di sezione tubolare rettangola, d'altezza un piano e accostati l'uno all'altro - maschio e femmina - il materiale in tal caso sarà **liparpomice** o simile. Piano terreno di m. 2, 20 con piccoli box per deposito cicli e motocicli e per i servizi comuni. Il sistema Feal consente varianti nella pianta. Dove i pilastri in acciaio sono a vista costituiranno elementi decorativo nel locale. L'edificio può essere ripetuto per molti più piani di quello qui presentato.

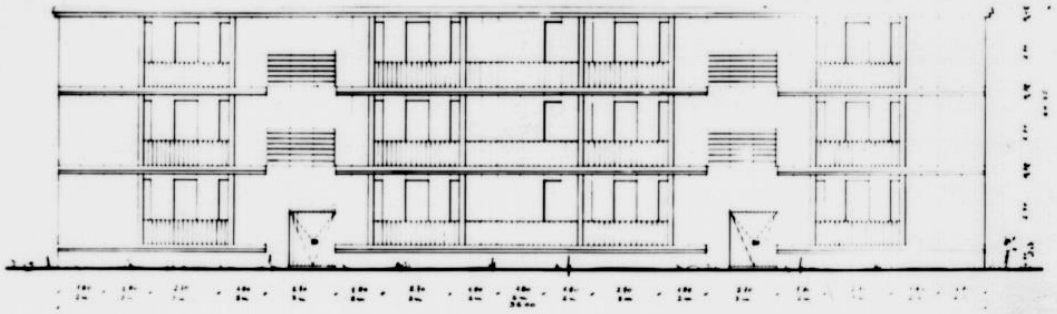


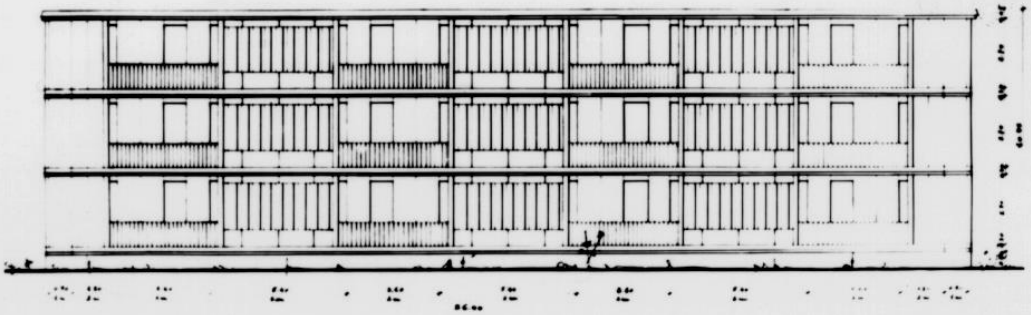


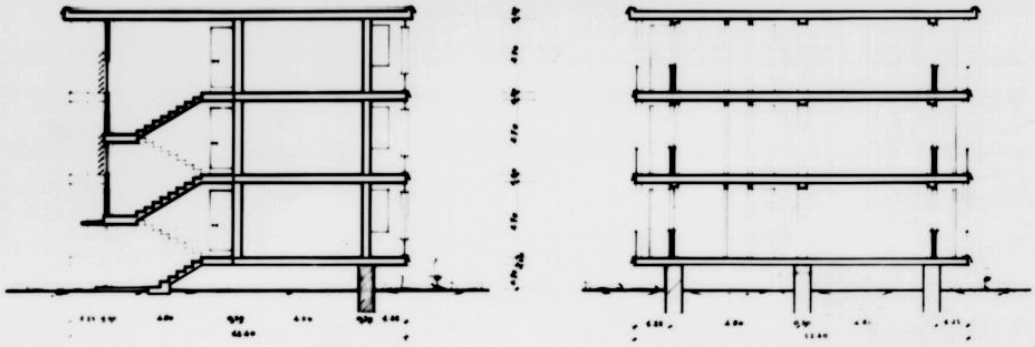


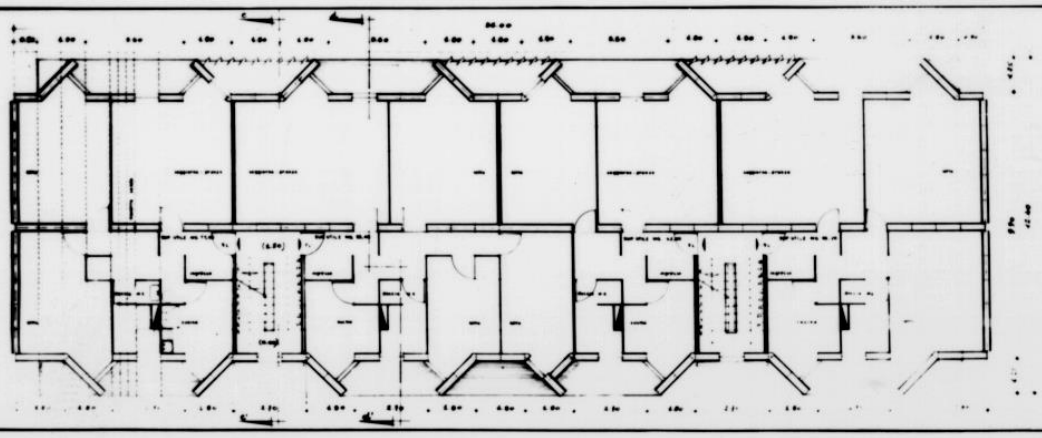












I prototipi, tuttavia, non ebbero un riscontro pratico né diffusione a larga scala, in seguito anche alle dimissioni di Cosenza sempre nel 1958 dall'Università[443], e conseguentemente dal Centro Studi per l'Edilizia. La notizia fu accolta anche dalla Gestione INA-Casa con dispiacere e rammarico, essendo stato l'ingegnere il vero promotore di tutta l'iniziativa[444]. Si concluse così di fatto una vicenda che avrebbe potuto cambiare le sorti di un programma notoriamente ritenuto tradizionale – se non tradizionalista – ma che ha dimostrato più volte con il lancio di progetti pilota che non necessariamente l'impostazione di base escludesse altre strade più innovative da percorrere.

Nelle due pagine precedenti, **fig. 3.3.3.21**: Pannello espositivo n. 28 della Mostra *Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia* tenutasi alla Mostra d'Oltremare, Napoli, nell'estate del 1958. Progetto dell'ing. Luigi Cosenza di casa tipo industrializzata a pianta ortogonale per il piano INA-Casa [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, attività professionale. B. 71, fasc. 3 *op. 381 III/III Mostra «Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia» alla Fiera della casa di Napoli*, 1958, foto n. 028].
Fig. 3.3.3.22: Pannello espositivo n. 29 della Mostra *Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia* tenutasi alla Mostra d'Oltremare, Napoli, nell'estate del 1958. Progetto dell'ing. Luigi Cosenza di casa tipo industrializzata a pianta libera per il piano INA-Casa [Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, attività professionale. B. 71, fasc. 3 *op. 381 III/III Mostra «Alcune iniziative per l'industrializzazione edilizia» alla Fiera della casa di Napoli*, 1958, foto n. 029].

[443] Luigi Cosenza, *Luigi Cosenza rifiuta di insegnare nella Facoltà di Ingegneria di Napoli*, cit., p. 72. In questa lettera, Cosenza elenca le sue esperienze alla Facoltà di Ingegneria, ricordando tra le tante la collaborazione di professori e studenti al piano regolatore di Torre Annunziata e al quartiere sperimentale, nonché la «ricerca approfondita sulla industrializzazione della edilizia fino ai positivi risultati del Congresso di Napoli e del Convegno presso l'INA-Casa». Inoltre, la vicenda è raccontata anche in una lettera del 1971 indirizzata al collega Michele Pagano e riportata in *Luigi Cosenza. Lezioni di architettura 1955-1956*, a cura di Francesco Viola, cit., pp. 20-21.

[444] Napoli. Archivio Luigi Cosenza, conservato presso l'Archivio di Stato. Documenti. Fasc. *Corrispondenza 1958*, PR1_CORR_58_0039-40: lettera di Renato Bonelli per conto della Gestione INA-Casa, 12 novembre 1958.

4. *Piano di occupazione tecnica*: un'occasione di crescita per la libera professione

4.1. La situazione professionale nel secondo dopoguerra

L'attività edilizia della Ricostruzione ha portato con tutto il lavoro da svolgere un'occasione che forse non si è più ripetuta da quel momento finora, ossia continue opportunità lavorative per una classe di professionisti – architetti, ingegneri, geometri – in riassetto. Infatti, nell'immediato dopoguerra il disorientamento generato dalla mutata condizione politica è vissuto soprattutto all'interno della categoria di tecnici e progettisti, il cui ruolo era stato fortemente legato alla storia del Paese durante il ventennio fascista[1]. Nel 1945 Piero Bottoni parlava di

[1] Sull'argomento v. *Libere professioni e fascismo*, a cura di Gabriele Turi (Milano: FrancoAngeli editore, 1994); PAOLO NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e*

morte e risurrezione della categoria professionale[2] in relazione allo svilimento delle professioni liberali perpetrato durante il ventennio, che al tempo stesso ha indicato la via per una progressiva ripresa successiva. È quantomeno peculiare, maggiormente per il periodo, il fatto che l'architetto poi individuasse proprio nel tema della casa l'occasione di ricostituzione della classe lavorativa riunendo i lavoratori in diverse organizzazioni, «non in qualità di tecnici che hanno da difendere interessi e problemi di categoria, ma in funzione di uomini, associati in una particolare missione verso la società»[3]. Ancora una volta, quindi, il ruolo del progettista si carica di un impegno, in questo caso sociale, sia per rispondere a un'esigenza effettiva e contingente che per ricollocarsi in maniera nuova all'interno della collettività. Al convegno per la Ricostruzione Ernesto Nathan Rogers coerentemente affermava:

> noi siamo qui un gruppo di tecnici seri e non solo un insieme di tecnocrati i quali si illudano di poter risolvere gli immani problemi che hanno dinnanzi col meccanismo delle cifre. Noi siamo qui nella veste di cittadini che vogliono ricostruirsi una coscienza non meno salda e armonica delle città rinascenti. Perciò sappiano che inutile sarà l'invenzione o la critica di qualsiasi – del più geniale dei mezzi, se non siano prima chiari i fini verso i quali si tende con quei mezzi. [...] Ricostruire con criterio significa, dunque, rispondere con la tecnica alle esigenze della morale: e sia concesso, a me architetto, di ricordare anche che dal congiungimento di questi due fattori scaturisce l'estetica, la quale non è minore esigenza, né meno

sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime (Milano: FrancoAngeli Editori, 1999).

[2] Piero Bottoni, *Morte e risurrezione della categoria professionale*, in «Metron», n. 4-5, 1945, pp. 93-97.

[3] Ivi, pp. 93-97: 97.

> trascurabile termine nella funzione di una civiltà. [...] Se noi siamo decisi di uscire da un regime di ingiustizie e di arbitrii e far sì che il nostro possa annoverarsi tra i popoli civili, noi non possiamo mancare di rispondere che vogliamo ricostruire per i lavoratori[4].

La necessità di un piano di lavoro per poter affrontare la Ricostruzione esigeva assolutamente il coinvolgimento degli unici professionisti competenti in materia, ma che al tempo stesso dovevano scontrarsi con le possibilità reali della situazione del dopoguerra, in cui a programmare effettivamente le azioni da intraprendere erano coloro che disponevano di capitali e mezzi di lavoro[5]. In tale contesto, sia come asserzione di capacità che allo scopo di riuscire a raccogliere quanto più lavoro possibile, si affermava con maggior vigore la figura del progettista completo, del *professionista a tutto campo*, che riusciva a spaziare dall'attività intellettuale e critica a quella pratica alle differenti scale, con un grado di specializzazione acquisito con l'esercizio e al tempo stesso rifiutato formalmente[6]. Al di là della necessaria riorganizzazione della categoria[7], è sulla concezione del progettista che s'intende soffermarsi nella disamina della situazione professionale di metà Novecento.

Innanzitutto, deve essere fatta una distinzione geografica tra architetti e ingegneri di provincia e di città, già osservata nell'immediato

[4] Ernesto Nathan Rogers, *Introduzione al tema «provvedimenti urgenti per la ricostruzione»*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945*, fasc. 1 ([Milano]: Edizioni per la casa, [1945]) pp. 1-5: 2-3.

[5] V. Lorenzo Chiaroviglio, *Ricostruzione edilizia, libera iniziativa e piani di lavoro*, in «Metron», n. 6, gennaio 1946, pp. 74-76: 75.

[6] V. Guido Zucconi, *La professione dell'architetto. Tra specialismo e generalismo*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co (Milano: Electa, 1997), pp. 294-315: 294-298, 311-315.

[7] V. Piero Bottoni, *Ordini professionali, libere associazioni e rappresentanze di categoria. Risposta ad un'interrogazione alla consulta nazionale*, in «Metron», n. 7, febbraio 1946, pp. 6-10; Antonio Petrilli, *Problemi ed aspetti dell'organizzazione della classe*, in «Metron», n. 9, 1946, pp. 62-67.

dopoguerra da Renato Bonelli[8] e ripresa poi da Guido Zucconi[9]. Tale differenza esprime appieno la trasformazione intrapresa dalla categoria professionale a metà Novecento nel momento in cui ci si rende conto che la figura del libero professionista era perlopiù presente nei grandi centri, mentre nelle aree provinciali la stessa tendeva a scomparire per identificarsi nel ruolo dell'appaltatore o dell'imprenditore[10], rispondendo così – talvolta in maniera integrata – più a un'esigenza di mercato che a istanze teoriche dell'architettura discusse in sede accademica. Infatti, «specialmente nella provincia in espansione l'architetto può contare su un mercato del lavoro più favorevole; qui gli appare percorribile la distanza che altrove separa il livello ideale da quello reale, l'impegno dall'esercizio della professione»[11]. E forse proprio in provincia l'aspetto elitario della prima metà del Novecento intorno alla figura del progettista viene maggiormente fuori nell'immediato dopoguerra, per poi scemare sia in relazione al progressivo accesso ampliato all'istruzione di grado superiore che alla necessità di una più robusta forza-lavoro per la progettazione del *boom* edilizio. In tal senso, la provincia, ancor più dei grandi centri dove i contrasti risultano più evidenti, diventa un campo minato da analizzare: da una parte terreno di una classe dirigente che ha amministrato le aree secondo le indicazioni di mercato; dall'altra, spazio per tecnici "illuminati" che riescono ad evitare episodi di cattiva architettura. Lo stesso Bonelli trattava gli ingegneri e gli architetti di provincia come una specie da proteggere dalle insidie dei nemici della speculazione o di miopi

[8] V. Renato Bonelli, *Libera professione in provincia*, in «Metron», n. 7, febbraio 1946, pp. 22-26.

[9] V. Guido Zucconi, *La professione dell'architetto*, cit., pp. 294-315: 298-304.

[10] Renato Bonelli, *Libera professione in provincia*, cit. pp. 22-26: 24-25.

[11] Guido Zucconi, *La professione dell'architetto*, cit., pp. 294-315: 298.

enti pubblici[12], che a loro volta richiedevano un numero in costante crescita di tecnici.

Vi è, poi, la questione della formazione accademica e la sua necessaria propedeuticità alla pratica professionale. In tale contesto si inserisce il dibattito sulla riforma dell'insegnamento nelle Facoltà di Architettura nell'immediato dopoguerra per poter costituire professionisti nei quali ritrovare, in una sola persona, le competenze di un tecnico, di un sociologo e di un artista[13]. «Bisogna mettersi bene in mente che alla laurea devono giungere soltanto coloro che sono intellettualmente i migliori, culturalmente i meglio preparati e che siano dotati di tale volontà da poter superare la pesantezza, la lunghezza e la difficoltà degli studi»[14]: diventare ingegneri o architetti era quindi una missione a cui dedicarsi completamente sin da studenti, una vocazione che in quanto tale richiedeva sacrifici. L'idea del progettista completo, a 360 gradi, è quindi da ricondurre alla stessa impostazione del percorso di studi, che tuttavia non soddisfaceva *in toto* le aspettative riposte nel professionista. La distanza tra la didattica e la pratica era ancora notevole, e molti dei tecnici immessi sul mercato del lavoro ritornavano studenti, dovendo apprendere sul campo argomenti mai trattati in Facoltà o traduzioni di nozioni apprese ma mai comprese nella loro applicazione. Per tali ragioni, il piano INA-Casa è stato un momento di formazione per un'intera generazione.

Come ha già ampiamente notato Paolo Nicoloso, il Fanfani-Case è stato un momento di rilancio di un'intera categoria di professionisti[15], nonché l'occasione per provvedere all'occupazione tecnica e non soltanto

[12] Renato Bonelli, *Libera professione in provincia*, cit. pp. 22-26: 25.

[13] Giulio De Luca, *Sulla riforma dell'insegnamento nelle Facoltà di Architettura*, in «Metron», n. 9, 1946, pp. 68-76: 69, 71.

[14] *Ibidem*.

[15] Paolo Nicoloso, *Gli architetti: il rilancio di una professione*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001), pp. 77-97.

operaia. Le figure richieste – reclutate tramite concorsi – erano di due tipologie: progettisti e collaudatori. La prima categoria era composta da ingegneri e architetti iscritti nei rispettivi albi[16], sebbene a questi si siano aggiunti successivamente i geometri. Dall'albo dei 1.571 progettisti abilitati nel primo settennio risultano infatti 56 geometri, oltre a 838 ingegneri e 674 architetti, a cui si aggiungono 3 professionisti accreditati come professori[17]. Per quanto riguarda i 1.064 collaudatori, invece, sia da albo che da concorso[18] sono coinvolti esclusivamente architetti e ingegneri, con una disparità rilevante: i primi sono solo 25, i secondi 1.038[19]. Ad ogni modo, a tali elenchi non bisogna affidarsi in maniera cieca, in quanto mancano i tecnici che hanno rivestito il ruolo di progettisti non da liberi professionisti, ma come personale di uffici tecnici delle stazioni appaltanti, in special modo delle amministrazioni comunali. Ad esempio, è il caso dell'assente Ada Bursi, architetto torinese impiegata all'ufficio tecnico comunale dei lavori pubblici del capoluogo piemontese e per il quale ha redatto numerosi progetti all'interno del piano[20]. Inoltre, sin da bando era chiarito che la nomina di collaudatore non era accordabile a coloro che prestavano attivamente servizio presso enti pubblici o privati ricevendo uno stipendio fisso e che era incompatibile con incarichi di

[16] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1: suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti. Bandi di concorso* (Roma: F. Damasso, 1949), p. 58.

[17] Gestione INA-Casa, *Gli Artefici* (Roma: Bimospa, [1956]), pp. 44-51. I tre professori sono Giovanni Annoni, Michele Cretella, e Giuseppe Del Sere. È comunque da rilevare che non era infrequente per un professionista detenere un doppio titolo.

[18] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 66.

[19] Gestione INA-Casa, *Gli Artefici*, cit., pp. 82-87. Si rileva un solo nominativo, Giulio Parisella, non identificabile per professione.

[20] Su Ada Bursi, i cui documenti sono conservati all'Archivio di Stato di Torino (https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/upload/Inventario%20Ada%20Bursi.pdf, ottobre 2022), è finora disponibile soltanto una puntata del podcast *Dannati architetti* di Maria Chiara Virgili (15 gennaio 2021): https://www.youtube.com/watch?v=URlJD_FEi9Q [dicembre 2022].

consulenza, progettazione e direzione lavori. Tuttavia, nell'albo è possibile ritrovare figure, come l'architetto Emidio Ciucci[21] e l'ingegnere Ferdinando Chiaromonte[22], che ricoprivano incarichi presso amministrazioni pubbliche e che hanno partecipato al piano anche in veste di progettisti.

Al 1949, i requisiti e la documentazione necessaria per l'iscrizione all'albo delle due figure erano differenti tra loro: in qualità di progettisti, era richiesto soltanto di redigere un progetto di carattere architettonico o ingegneristico, secondo le indicazioni date[23]; per la nomina a collaudatori, invece, bisognava accompagnare alla domanda, oltre al certificato di iscrizione al relativo albo, un *curriculum vitae* in cui «dimostrare di avere progettato e diretto lavori pubblici o privati di notevole importanza nel ramo edilizio in genere, e di avere una sufficiente preparazione tecnico-legale per la trattazione delle questioni con le Imprese»[24]. È dunque chiaro che vi sia differenza di esperienza tra le due categorie: se anche ai neolaureati era data la possibilità di partecipare al programma come progettisti, il collaudatore era un professionista dalla carriera già consolidata, quantomeno durante i quattro anni precedenti alla promulgazione della legge. Ciò significa che il piano INA-Casa, pur avendo formato una nuova generazione di lavoratori laureati, ha dato parimenti la possibilità di continuare a esercitare a tutti coloro che già erano attivi prima della seconda guerra mondiale; un fatto che è

[21] L'archivio dell'architetto è conservato presso la Casa dell'Architettura-Istituto di Cultura Urbana di Latina; v. http://www.casadellarchitettura.eu/collezioni/fondi-archivistici/emidio-ciucci-progetti/ [dicembre 2022].

[22] Per le sue opere, compresa la progettazione di fine secondo settennio dell'unità INA-Casa a Castellammare di Stabia in collaborazione con gli architetti Irma Amatucci e Nicola Franciosa, v. Antonella di Luggo, Alessandro Castagnaro, *Ferdinando Chiaromonte. Disegni opere progetti* (Roma: Officina Edizioni, 2008).

[23] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., pp. 52-65. V. anche *supra*, paragrafo 2.2.

[24] Ivi, p. 66.

confermato anche dalla composizione degli organi della Gestione e del Comitato d'Attuazione[25].

Dal bando di concorso per progettisti, una maniera di «offrire a tutti coloro che hanno particolari attitudini a risolvere i problemi proposti l'opportunità di farsi conoscere»[26], è possibile comprendere che la figura ricercata doveva essere padrona non solo dell'aspetto distributivo dell'alloggio, ma anche di quello strutturale, impiantistico e urbanistico, sottintendendo una capacità d'interpretazione sociologica delle abitudini di vita degli abitanti del luogo[27]. Si conferma, dunque, la figura dell'architetto e dell'ingegnere a tutto tondo, al quale però si affianca una personalità professionale più specializzata, ricercata tramite i concorsi di carattere prevalentemente tecnico-costruttivo[28]. I limiti di tale concezione del tecnico si sono dimostrati nella pratica durante il primo settennio. Non è infrequente riscontrare casi in cui il singolo progettista non era in grado di controllare ogni singolo aspetto del progetto, dovendosi così accompagnare ad altre personalità. Inoltre, in relazione alla progettazione dei grandi quartieri, per poter fronteggiare la portata del lavoro richiesto si formavano spesso gruppi di professionisti scelti direttamente dalle stazioni appaltanti, talvolta in contrasto tra loro, che non avevano mai lavorato assieme e, pertanto, non erano a conoscenza delle specificità di ciascuno, cosa che si traduceva in una disomogeneità di realizzazione[29]. In realtà, tale aspetto fu vaticinato sin dall'inizio – ancora prima dei bandi di concorso – da Giuseppe Samonà, il quale

[25] V. Gestione INA-Casa, *Gli Artefici*, cit., pp. 14-20; Paolo Nicoloso, *Gli architetti: il rilancio di una professione*, cit., pp. 77-97.

[26] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 1*, cit., p. 51.

[27] Ivi, p. 58.

[28] Ivi, pp. 61-64.

[29] V. Renato Bonelli, *Ina-Casa. Progettazione integrata dei nuovi quartieri per i lavoratori*, in *Nuove esperienze urbanistiche in Italia* (Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1956), pp. 294-299: 296-297.

riconosceva la difficoltà e i limiti di organizzazione dei professionisti all'interno del piano, burocratizzato oltremodo[30].

Per le ragioni sopra esposte, nel 1955 furono banditi due ulteriori concorsi per la formazione di un nuovo albo di progettisti, che in realtà si configurava come un perfezionamento di quello precedente, al netto delle aggiunte di nuovi componenti. All'alba del secondo settennio, i concorsi miravano alla formazione di gruppi di progettazione (concorso A)[31] tramite valutazione dei titoli, lasciando comunque la possibilità di partecipare al piano individualmente (concorso B)[32] secondo le modalità già individuate nel 1949. Dei due risulta certamente più interessante il primo, in quanto evidenzia una trasformazione della concezione sia del progettista che della progettazione, in questa occasione definita *integrale*. «S'intendeva allora, con questo termine, una progettazione ad alto livello di approfondimento tecnologico ottenuto mediante la presenza, nei gruppi di progettazione, di specialisti in grado di dare, a tutti gli aspetti della costruzione (architettura, coibentazione, struttura, impianti ecc.), una inequivocabile definizione tecnico-economica»[33]. Infatti, i gruppi erano composti da tre a sei progettisti, a ciascuno dei quali era richiesta una particolare competenza in campo edilizio; inoltre, si ammetteva in maniera chiara la partecipazione di professionisti diplomati in gruppi di

[30] V. Giuseppe Samonà, *Il piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 13-15.

[31] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Bando di concorso per titoli per la costituzione di gruppi di progettisti idonei alla progettazione di complessi edilizi residenziali e unità di abitazione di case per lavoratori (concorso A)* (Roma: F. Damasso, [1955]).

[32] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Bando di concorso per la formazione di un elenco di progettisti singoli idonei alla progettazione di case per lavoratori (concorso B)* (Roma: F. Damasso, [1955]).

[33] V. Federico Gorio, *Il testimone*, in *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di* welfare state, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002), pp. 229-270: 255.

almeno cinque elementi[34]. La valutazione per titoli comprendeva, oltre ai *curricula* e alla documentazione dei lavori realizzati o meno per il piano, una «esposizione programmatica dei metodi di lavori che il gruppo si propone di adottare e applicare, e dei compiti particolari affidati a ciascun componente»[35]; una sorta di manifesto, di dichiarazione d'intenti architettonici che caratterizzava ciascuna formazione e che testimoniava la comune base di discussione e d'impostazione del proprio lavoro[36]. È in tale maniera che si possono rilevare le differenze in seno a ciascun gruppo. Ad esempio, la formazione guidata da Egle Renata Trincanato si presentava secondo il metodo di lavoro di stampo *poetico* e le «preferenze per la semplicità, la logicità, l'aderenza a determinati principi di carattere spaziale nell'ambiente in cui sorgono opere di architettura, preferenze per una cultura viva e sedimentata i cui fermenti sono in noi elemento comune garantito dall'appartenere ad un clima estetico e tecnico formatosi intorno alla facoltà di Architettura di Venezia»[37]. Al contrario, il gruppo di Piero Bottoni impostava la propria linea di azione sulle esigenze culturali insite nel mercato di massa dell'abitazione, sulla ricerca intorno alla morfologia d'alloggio secondo un metodo chiaro e rigoroso e sulla puntualizzazione di elementi importanti quali «la questione della tradizione, le stratificazioni del gusto, del costume, conformate secondo tutta una serie di situazioni storiche ben precisate, che tanto influenzano

[34] Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Bando di concorso A*, cit., art. 2.

[35] Ivi, art. 3.

[36] Renato Bonelli, *Ina-Casa. Progettazione integrata dei nuovi quartieri per i lavoratori*, cit., pp. 294-299: 298.

[37] Venezia. Archivio progetti IUAV. F. Egle Renata Trincanato. Corrispondenza professionale e personale. Fasc. *Gestione INA-Casa*, Lettera di Egle Renata Trincanato alla Gestione INA-Casa per la formazione di gruppi di progettisti, 9 agosto 1955. Il gruppo era composto, oltre che da Trincanato come capogruppo, dagli architetti Piero Bruscagnin, Andrea Vianello e Daniele Venier.

gli aspetti della casa di ogni tempo»[38]. Si rileva, dunque, una differenza sostanziale che nel primo caso, pur enunciando i princìpi direttivi generali, trova il proprio punto di forza nella formazione accademica dello IUAV; nel secondo, invece, si concentra l'attenzione sulla ricerca progettuale contestualizzata intorno al tema della casa, sebbene comunque influenzata dalle esperienze – perlopiù professionali – del clima milanese.

Al 1956, i risultati del secondo concorso registravano 433 gruppi facenti domanda, di cui 292 idonei e 141 respinti, per «un totale di 1.820 professionisti, di cui 967 architetti, 818 ingegneri, 27 geometri e 8 periti industriali edili»[39]. L'osservazione della composizione dei diversi gruppi consente di affermare che spesso vi era un'eterogeneità di tecnici all'interno della stessa formazione, in cui ad architetti e ingegneri dalla carriera più che avviata si affiancavano neolaureati o persone alle prime esperienze[40].

La breve disamina sull'attività professionale all'interno del piano INA-Casa trova conferma nell'analisi dei differenti casi di progettisti laureati alla Facoltà di Napoli o operanti all'interno dell'ambito campano. Come già si è osservato, le condizioni regionali riscontrate nel secondo dopoguerra e il numero esiguo – progressivamente crescente – di architetti della giovane istituzione partenopea hanno permesso il

[38] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Attività professionale di Piero Bottoni (anche con Mario Pucci e/o altri), Opere. B. 70, fasc. 1 *op. 371.1 I/III quartiere Ina-casa a Badia, Brescia, 1956-59*, sottofasc. 6 *Schema programmatico della attività prevista per il gruppo dottor arch. prof. Piero Bottoni costituito dai signori: arch. Piero Bottoni, dottor arch. Claudio Conte, dottor ing. Lucio D'Angiolini, dottor arch. Fredi Drugman*. Dattiloscritto, in due copie, 2 cc./2 pp. Il gruppo, guidato da Piero Bottoni ai diversi salti di scala, era composto da: gli architetti Fredi Drugmann, per le soluzioni architettoniche dei tipi edilizi, e Claudio Conte, dedito allo studio degli impianti di vita associata e servizi collettivi; dall'ingegnere Lucio D'Angiolini, per la competenza nel calcolo delle strutture in calcestruzzo armato e per la progettazione di impianti tecnici e reti di servizi.

[39] Renato Bonelli, *Ina-Casa. Progettazione integrata dei nuovi quartieri per i lavoratori*, cit., pp. 294-299: 298.

[40] Su questo argomento v. anche *infra*, allegati VI e VII.

coinvolgimento e la partecipazione di quasi la totalità dei professionisti abilitati del luogo. È vero che era pratica comune per i neolaureati diventare assistenti volontari per almeno un anno, ma non tutti proseguivano con la carriera accademica, potendosi così dedicarsi in maniera completa alla professione. Le ragioni dietro tali scelte sono diverse e determinate anche dal periodo storico. Tuttavia, il lavoro dei liberi professionisti, pur essendo molte volte di pregio, è spesso rimasto nell'ombra proiettata dalle figure dei maestri e dei progettisti più celebrati dalla storiografia contemporanea. Al pari della rivalutazione dei prodotti INA-Casa al di fuori dei grandi centri, è necessaria un'indagine sui tecnici che si sono dedicati interamente alla propria attività professionale mantenendo un profilo basso, ma al tempo stesso ottenendo risultati pari a quelli più conosciuti; è questo un lavoro che si sta svolgendo lentamente attraverso la pubblicazione di monografie dedicate o saggi su specifici temi. In questa sede si procederà all'analisi generale di due grandi categorie: i laureati alla Facoltà di Architettura di Napoli prima della seconda guerra mondiale, e quelli che hanno conseguito il titolo dopo il conflitto.

4.1.1. *Una generazione dimenticata*

Accanto ai nomi più conosciuti della scuola napoletana di metà Novecento, perlopiù già citati nel capitolo precedente, vi è un folto gruppo di professionisti dal percorso vario, molto attivo professionalmente e inizialmente anche accademicamente. Com'è già stato sottolineato, infatti, era pratica comune che i neolaureati della Facoltà prestassero servizio come assistenti volontari per sopperire a una

mancanza organica del corpo docente[41]. Molti dei giovani hanno continuato il percorso accademico, affermandosi come docenti universitari. Altri, invece, per ragioni diverse hanno interrotto tale tipo di carriera per dedicarsi alla libera professione. Ad esempio, Sirio Giametta, Vittorio Amicarelli e Renato Avolio De Martino sono tutti «esponenti di punta di una generazione di ottimi professionisti attivi a Napoli rimasti ingiustamente relegati nel cono d'ombra dei più noti "maestri"»[42]. La stessa circostanza è stata riscontrata per alcuni professori della Facoltà – come Giantristano Papale, Francesco Della Sala, Antonio Scivittaro[43] o il già menzionato Michele Cretella[44] – che hanno portato avanti contestualmente un'intensa attività professionale, ma che non hanno ricevuto giusto spazio e merito a causa della presenza "ingombrante" di alcuni colleghi. *Una generazione dimenticata*: così è stato definito da Michele Capobianco quel gruppo di nati intorno al 1910 che ha partecipato al radicale cambiamento di Napoli a metà Novecento, ma che ha esercitato anche fuori dal capoluogo campano[45].

Le cause dell'espulsione, forzata o volontaria, dalla Facoltà devono essere ricondotte principalmente a quel periodo post-fascista di restaurazione della democrazia, per cui alcuni architetti furono epurati

[41] V. Fabio Mangone, Raffaella Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941* (Benevento: Hevelius, 2001). Inoltre, in Giovanni Sepe, *Storia e cronache della Facoltà di Architettura di Napoli. Volume primo, 1917-1955* (Napoli: CTN, s.d.), pp. 194-197, 273 è riportato un elenco – parziale – dei nomi dei laureati dal 1932 al 1946 che hanno poi ricoperto la carica di assistenti volontari per i corsi della Facoltà.

[42] Benedetto Gravagnuolo, *Prefazione*, in Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto. 1907-1971* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2000), pp. 9-10: 9. Dello stesso avviso è Michele Capobianco, v. Michele Capobianco, *Notizie su una generazione dimenticata di Architetti: Vittorio Amicarelli*, in Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto*, cit., pp. 11-16.

[43] Sulla figura di Scivittaro si veda *infra*, paragrafo 4.2.

[44] V. *supra*, paragrafo 3.2.

[45] Michele Capobianco, *Notizie su una generazione dimenticata di Architetti: Vittorio Amicarelli*, cit., pp. 11-16.

dall'Università. Il caso di Vincenzo Gentile, Filippo Mellia e Wladimiro Nespoli – i primi due assistenti della Facoltà e il terzo rappresentante dell'ANIAI e dell'Ordine degli Architetti – è raccontato da Giovanni Sepe[46], sebbene riconduca l'episodio a manovre sotterranee dei professori incaricati. Leggermente diverso, invece, è l'episodio di Sirio Giametta, che subì una condanna di due anni, a causa della quale fu allontanato dall'insegnamento presso la scuola superiore e l'università; decorso il termine, l'architetto riprese soltanto l'attività scolastica, abbandonando quella accademica, in quanto troppo impegnato nella realizzazione di un intero quartiere a Barcellona con l'ingegnere Làmaro[47]. Altri ancora, invece, lasciarono volontariamente il lavoro presso la Facoltà per dedicarsi completamente alla libera professione. Ad esempio, Vittorio Amicarelli, che durante la guerra si occupò di mettere in salvo i materiali della biblioteca della Facoltà, abbandonò la carriera universitaria dopo la partecipazione al congresso nazionale di urbanistica a Torino nell'ottobre del 1956[48], esercitando la professione soprattutto tra il 1945 e il 1970, «ovvero in quel quarto di secolo nel quale l'assetto urbano ha subito le più radicali trasformazioni della sua storia»[49]. Originariamente assistente di Mario De Renzi, Renato Avolio De Martino prese la stessa decisione agli inizi degli anni Cinquanta, a causa dell'insoddisfazione del corso assegnato – l'architettura di interni – e dell'impossibilità di riuscire a conciliare l'attività professionale con quella accademica[50]; almeno, questa è la versione data dal diretto interessato. Infatti, ve n'è un'altra tutta da verificare, offerta da Giovanni Sepe, per cui Avolio De Martino sarebbe

[46] Giovanni Sepe, *Storia e cronache della Facoltà di Architettura di Napoli. Volume primo, 1917-1955*, cit., pp. 267-279.

[47] V. *Sirio Giametta. Una testimonianza*, a cura di Massimo Rosi (Napoli: Giannini editore, 1997), pp. 124, 130.

[48] V. Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto*, cit., pp. 64, 121.

[49] Ivi, p. 18.

[50] Diego Lama, *Storie di cemento* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2007), p. 31.

stato cacciato dal professore Luigi Piccinato, per il quale era assistente al corso di Urbanistica, a causa della realizzazione del primo grattacielo a Napoli[51], il Palazzo della SME-Enel al rione Carità[52], su suo progetto. Anche se risultasse non veritiero per gli evidenti elementi discordanti, l'episodio comunque attesta il doppio fronte sul quale era impegnato il gruppo degli architetti, ma soprattutto l'introduzione di un linguaggio moderno architettonico nell'ambito napoletano sulla scia del primo di tali esempi, il Mercato Ittico di Luigi Cosenza, progettato e realizzato tra il 1928 e il 1935.

La conoscenza e la rivalutazione delle opere della generazione dimenticata – incluse nei volumi che hanno censito l'architettura napoletana del Novecento[53] – sono relativamente recenti: un'interpretazione critica del modernismo partenopeo e la messa a sistema di tali costruzioni, apparentemente non connesse tra loro, è offerta dal volume *Napoli Super Modern*[54]. In questa pubblicazione è possibile notare come la Clinica Mediterranea di Sirio Giametta[55] (1940-

[51] Giovanni Sepe, *Marcello Canino: un'autobiografia scritta con le «cacate»* (Napoli: Compagnia Tipografica Napoletana, 1976), p. 323. È da notare che Sepe ha sempre riportato l'attività di assistente volontario di Avolio De Martino presso i corsi di urbanistica, v. Giovanni Sepe, *Storia e cronache della Facoltà di Architettura di Napoli. Volume primo, 1917-1955*, cit., pp. 196, 273.

[52] V. Renato Avolio De Martino, *Un fabbricato per uffici a Napoli*, in «Edilizia Moderna», n. 55, 1955; Emanuele Carreri, *Palazzo della SME-Enel*, in Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento* (Roma-Bari: Laterza Editori, 1994), p. 233.

[53] V. Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, cit.; Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998).

[54] *Napoli Super Modern*, a cura di LAN-Local Architecture Network (Macerata: Quodlibet, 2020).

[55] Su Sirio Giametta sono disponibili due pubblicazioni monografiche, sebbene non esaustive. V. *Sirio Giametta. Una testimonianza*, a cura di Massimo Rosi, cit.; *Sirio Giametta: l'uomo, l'architetto, l'artista*, a cura di Franco Pezzella, in «Rassegna storica dei Comuni», a. xxxviii (nuova serie), n. 170-175-ii [numero celebrativo del centenario della nascita di Gennaro Auletta e Sirio Giametta], gennaio-dicembre 2012.

1952) e l'edificio per uffici Suditalia di Renato Avolio De Martino[56] (1957-1959) riescano ad accordarsi coerentemente con la produzione degli architetti napoletani più visitati dalla storiografia. Tale circostanza è sicuramente da ricercare in una comune formazione accademica degli architetti e in un condiviso sostrato culturale. Tuttavia, per quanto considerevoli, su questo tipo di opere pende la spada di Damocle della valutazione dell'attività edilizia e dell'espansione urbana napoletana di metà Novecento[57]. Una rilettura dell'operato dei professionisti attraverso il piano INA-Casa può probabilmente aiutare ad apprezzare e a comprendere su un piano comune le caratteristiche del linguaggio architettonico utilizzato, benché comunque influenzato e ristretto dalle disposizioni progettuali del programma.

La ricerca di un linguaggio architettonico contemporaneo dell'architetto Avolio De Martino è apprezzabile nell'unità di Piscinola (1957-1960)[58] negli stessi termini rintracciabili nel palazzo per uffici Suditalia, progettato esattamente nel medesimo periodo. La sintassi formale dei fabbricati è strettamente legata a un discorso strutturale, supportato dal gruppo di progettazione il cui coordinatore è l'unico architetto: gli altri componenti sono gli ingegneri Pasquale D'Elia,

[56] All'architetto Avolio De Martino finora è stata dedicata soltanto una tesi di laurea: Francesco Palmieri, *Renato Avolio De Martino: 1909-2006. Vita, opere, progetti*, tesi di laurea magistrale in Architettura – Progettazione degli interni e per l'Autonomia, relatrice prof.ssa Chiara Ingrosso. Aversa: Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", a.a. 2015/2016.

[57] V. ad esempio Roberto Pane, *Rassegna napoletana*, in «Comunità», a. v, n. 11, giugno 1951, pp. 38-41. Nel descrivere la Clinica Mediterranea, Pane non si sofferma sui valori architettonici legati all'Espressionismo, bensì sul posizionamento di tale tipologia: «essa sorge in mezzo alle case e si inserisce nella stretta curva situata all'inizio della salita di via Orazio; non dispone di alcuna zona verde ma in compenso è allietata dall'incessante rumore delle macchine», ivi, pp. 38-41: 39.

[58] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*.

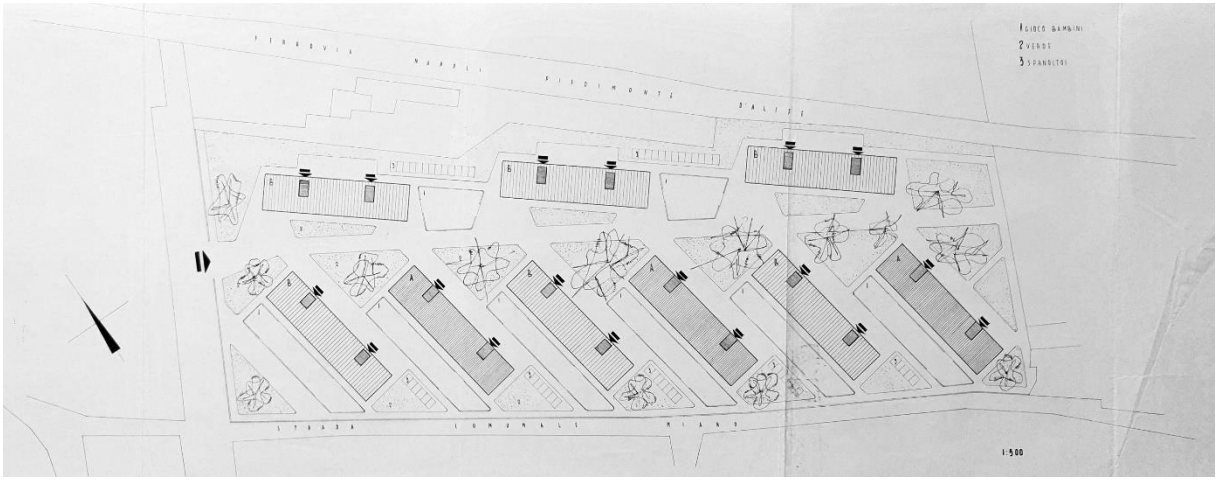


Fig. 4.1.1.1: Gruppo Avolio De Martino, Planimetria generale dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 24].

Gastone Avolio De Martino, Guido Palestino, e il professore Elio Giangreco, noto strutturista e accademico dei Lincei[59]. I nove fabbricati – per un totale di 120 alloggi e 738 vani legali – si trovano lungo il vecchio tracciato della ferrovia Alifana, nel tratto divenuto ora la linea 1 della metropolitana di Napoli, all'uscita della stazione di Piscinola-Scampia. La disposizione urbanistica segue perlopiù i princìpi di allineamento degli elementi architettonici, sistemati in serie e in parallelo, rispetto all'asse eliotermico, ad eccezione di tre edifici che seguono la giacitura del tracciato in ferro [fig. 4.1.1.1]. I fabbricati, appartenenti alla categoria delle case in linea con struttura in calcestruzzo armato, sono di due tipi, e la differenza riscontrabile planimetricamente tra gli ambienti domestici si traduce nell'immagine dei prospetti. Negli alloggi di diversa dimensione, infatti, lo spazio è sempre essenziale, composto attorno a una distribuzione centrale e secondo una promiscuità della funzione dei vani, per cui il bagno diventa lavatoio attraverso l'uso della vasca in tal senso e il soggiorno – staccato dalla zona pranzo con sua autonomia – può essere adibito a camera da letto [figg. 4.1.1.2-4.1.1.3]; tuttavia, è la sistemazione delle logge che distingue gli appartamenti e, di conseguenza, gli edifici. Nel fabbricato A, di quattro piani fuori terra, la stretta alternanza di pieni

[59] Per un profilo completo si veda Edoardo Cosenza, *Elio Giangreco* (Napoli: Società nazionale di scienze, lettere e arti, 2010): http://www.societanazionalescienzelettere arti.it/pdf/Profili_Ricordi-XXXIII_%20Elio%20Giangreco.pdf [dicembre 2022].

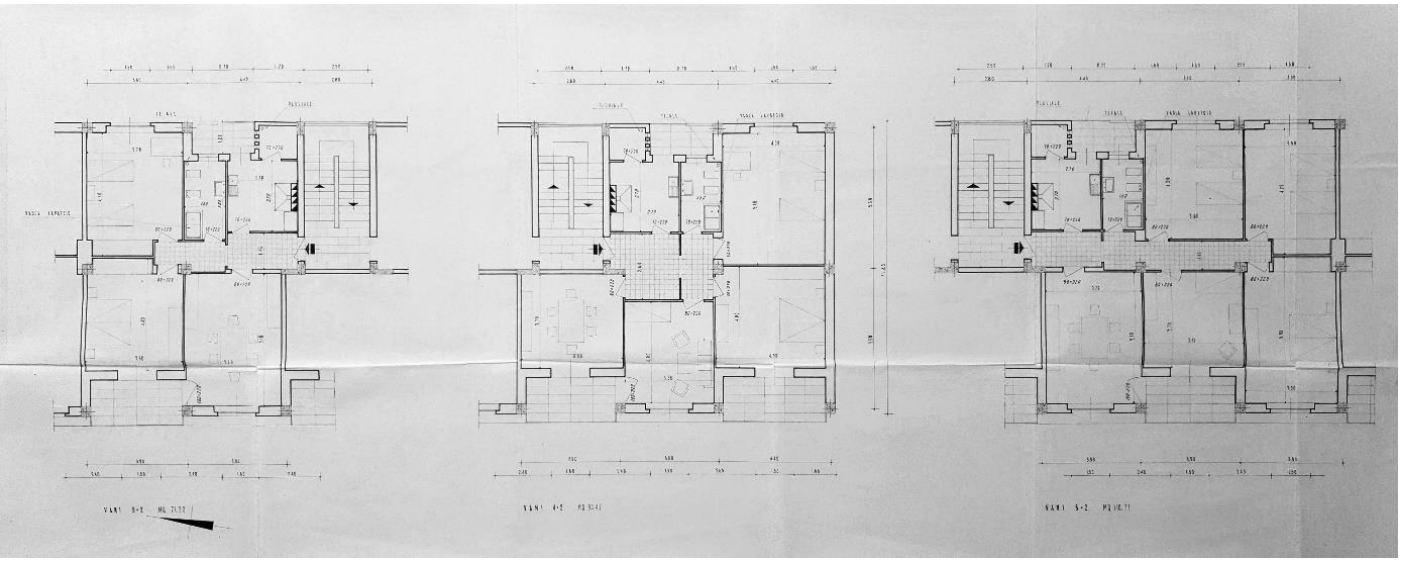


Fig. 4.1.1.2: Gruppo Avolio De Martino, Piante tipo degli alloggi del fabbricato A dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 8].

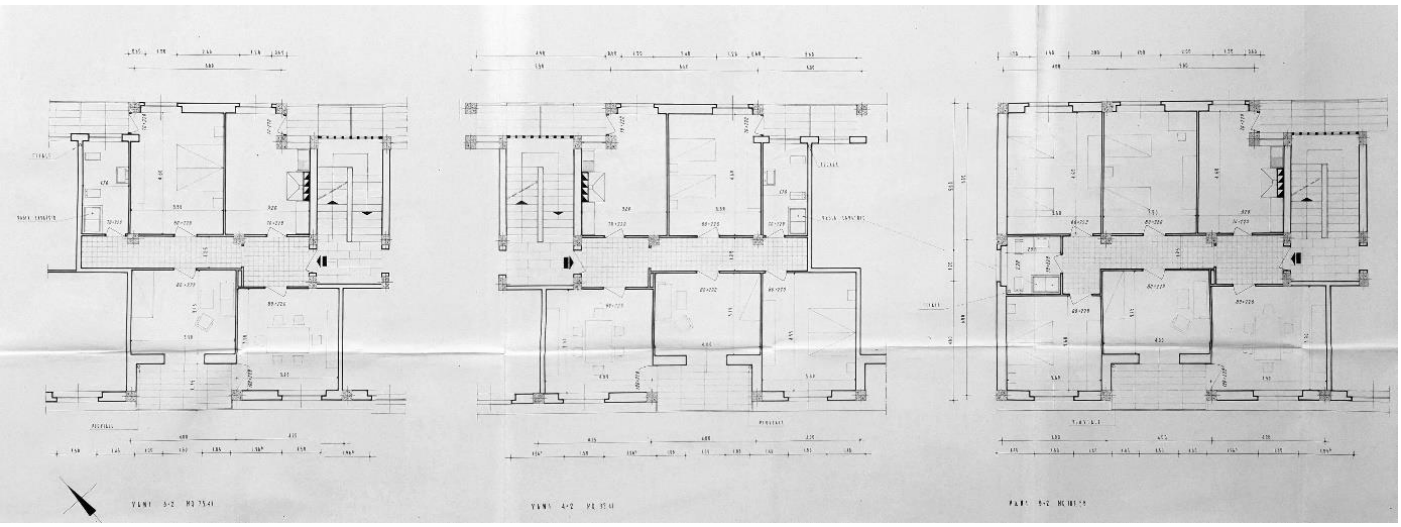


Fig. 4.1.1.3: Gruppo Avolio De Martino, Piante tipo degli alloggi del fabbricato B dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 15].

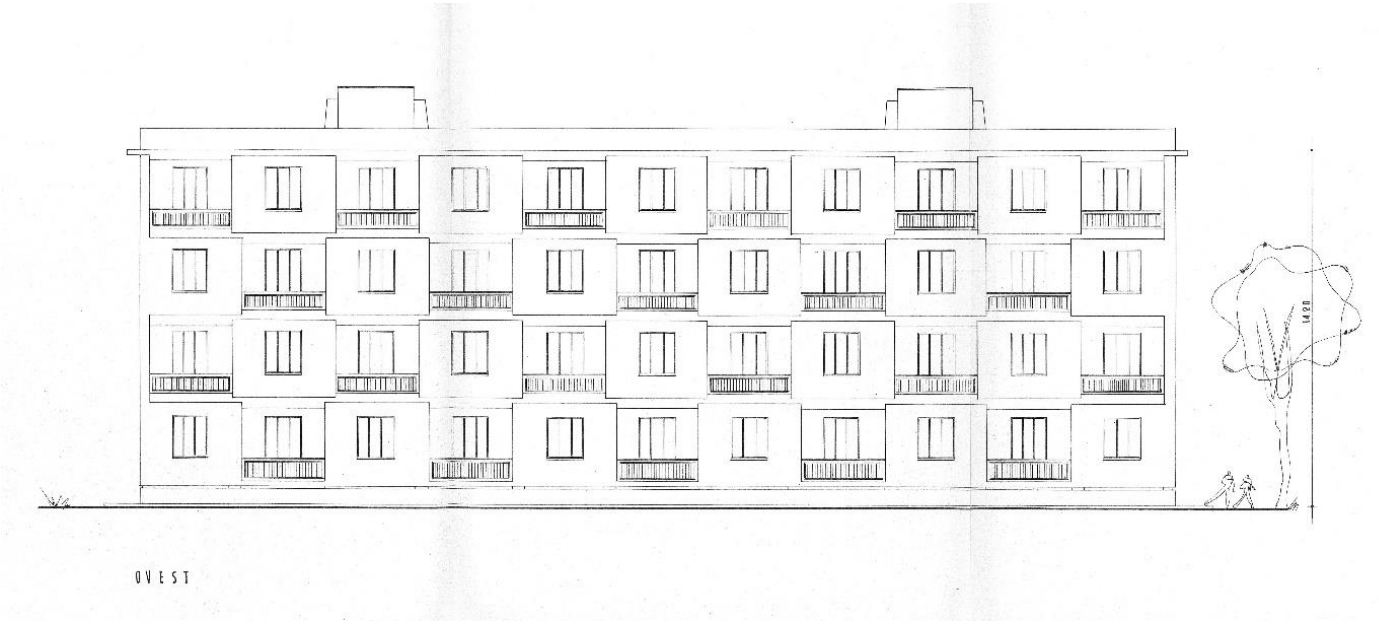


Fig. 4.1.1.4: Gruppo Avolio De Martino, Prospetto ovest del fabbricato A dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 7-estratto].

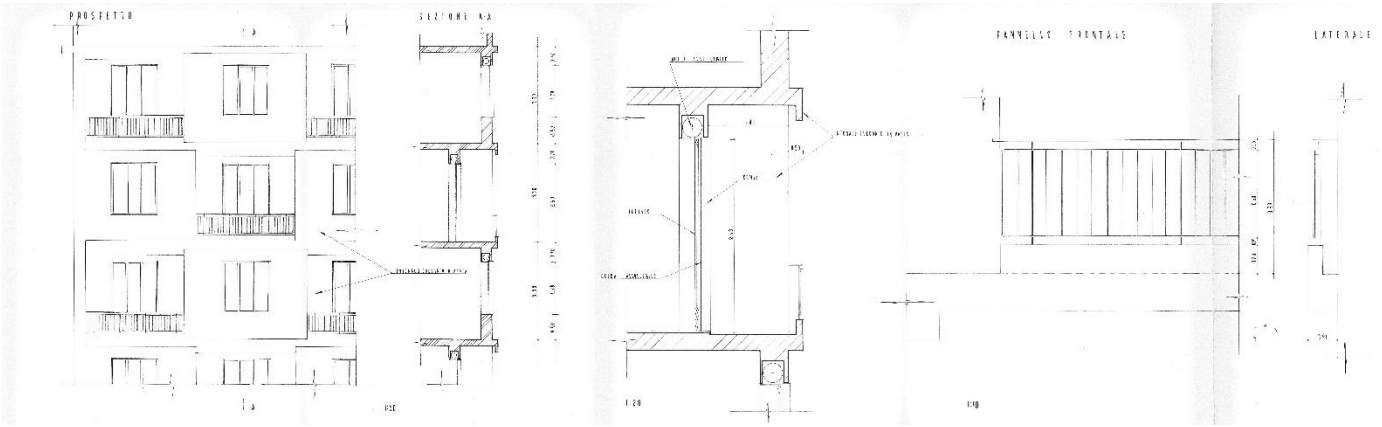


Fig. 4.1.1.5: Gruppo Avolio De Martino, Particolari del prospetto ovest del fabbricato A dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 9-estratto].

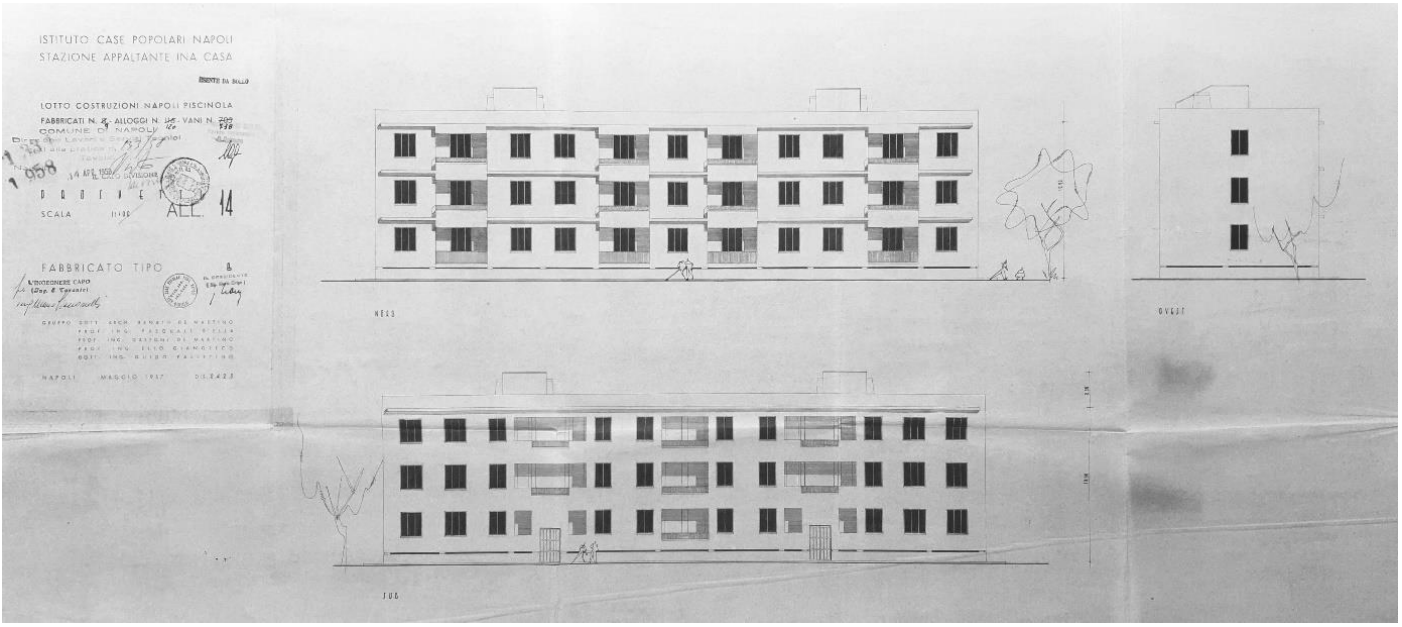


Fig. 4.1.1.6: Gruppo Avolio De Martino, Prospetti ovest del fabbricato B dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 14].

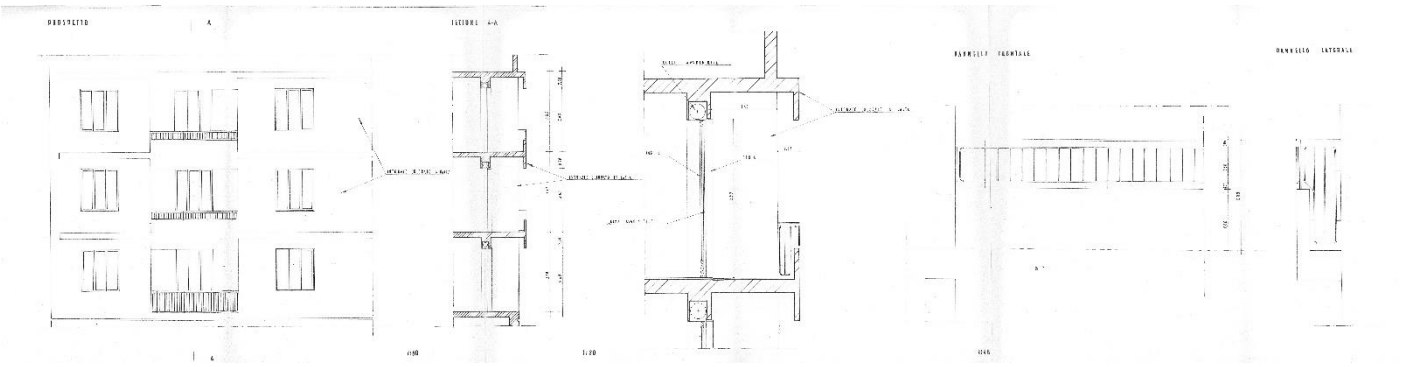


Fig. 4.1.1.7: Gruppo Avolio De Martino, Particolari del prospetto nord del fabbricato B dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 16-estratto].

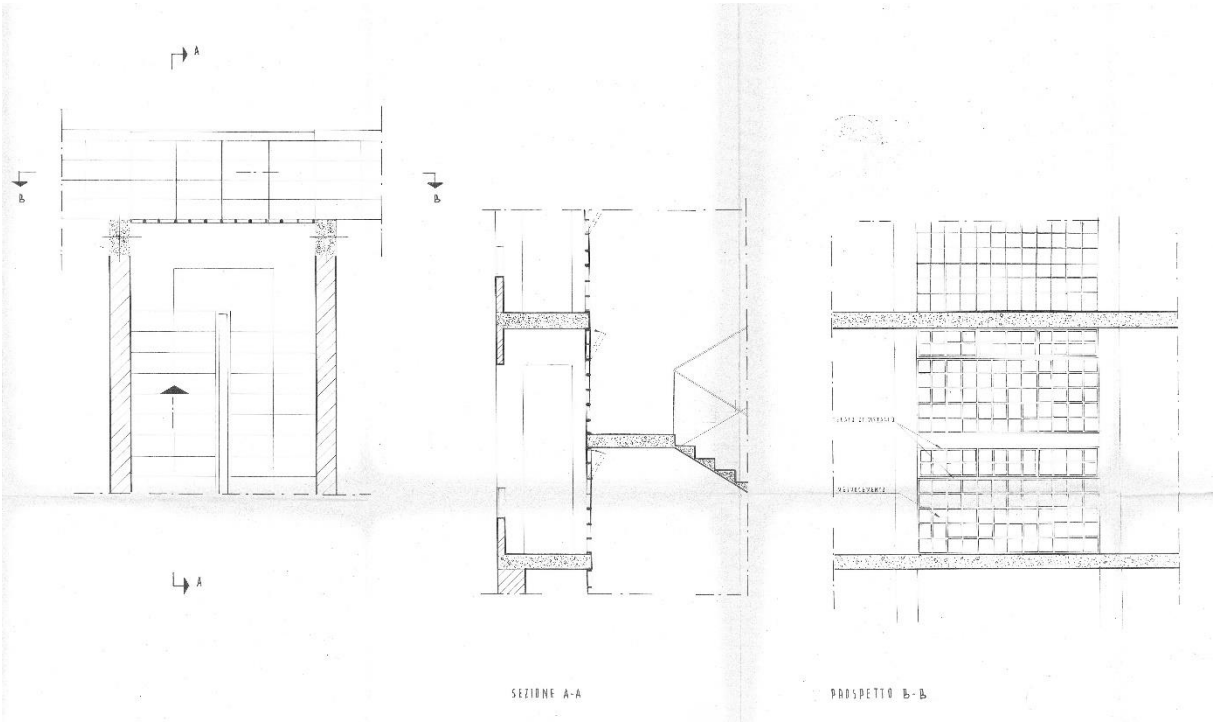


Fig. 4.1.1.8: Gruppo Avolio De Martino, Particolari del vano scale del fabbricato B dell'unità di Piscinola, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Piscinola, licenza edilizia*, tav. 23-estratto].

e vuoti restituisce un'immagine di prospetto a scacchiera [fig. 4.1.1.4] secondo la stessa sintassi usata per gli uffici Suditalia, ma con una maggiore profondità di superficie dettata dal volume dello spazio domestico esterno e dall'uso di ringhiere in ferro [fig. 4.1.1.5]. Diversamente, nel fabbricato B, di tre piani fuori terra, il ritmo di facciata è giocato sull'inserimento di un'ulteriore battuta dei pieni – o meglio, delle bucature complanari alla facciata – rispetto ai vuoti [fig. 4.1.1.6]. Se tale rapporto è immediatamente osservabile nel prospetto nord – sottolineato da un aggetto più accennato [fig. 4.1.1.7] – in quello sud il doppio tempo della loggia è unificato e giocato secondo una soluzione peculiare. Il vano scale, in posizione retrostante, è infatti inglobato nel volume ed è delimitato da una parete in vetrocemento per catturare la luce, intervallata da un infisso a vasistas per l'aerazione posto immediatamente sotto le fasce dei solai [fig. 4.1.1.8]. La dimensione del connettivo verticale trova poi corrispondenza nell'impiego di parapetti pieni e ringhiere in ferro per la loggia.

La generale impostazione dei fabbricati di Piscinola risente sicuramente di un impianto stereometrico e di un ordine dettato quasi in maniera rigida dall'impalcato in calcestruzzo armato. Nonostante le

imposizioni strutturali, il gruppo Avolio De Martino riesce a giocare con gli elementi in facciata secondo un linguaggio semplice ma efficace, immediato e allo stesso tempo ragionato. I disegni in pianta e in alzato subiscono ancora l'influenza dei criteri razionalisti nell'occupazione del suolo, nell'impiego dello spazio domestico e nel rigore del linguaggio formale; ciononostante, quella sorta di austerità dell'architettura deve essere parzialmente ricondotta anche alle disposizioni economiche dettate dal piano, in quanto vi è una coerenza di ricerca progettuale con la restante produzione di Avolio De Martino, riscontrabile soprattutto nella parte del secondo dopoguerra. Sono già state notate le analogie con l'edificio per uffici Suditalia, oggi INPS, ma se ne possono ricercare altre sempre in progetti contemporanei, come il Centro di produzione televisiva RAI di Napoli a via Guglielmo Marconi (1955-1963), in collaborazione con Raffaele Contigiani e Mario De Renzi[60]. In particolare, la stecca per uffici prospiciente la strada – al pari dei fabbricati di Piscinola – in facciata è imbrigliata dal reticolo strutturale che scandisce le bucature, e vi è la stessa ricerca di alternanza tra pieni e vuoti; la soluzione, però, è qui diversa, giocata tutta sullo stesso piano secondo una scacchiera di fasce o linee piene e campiture trasparenti. Dunque, pur utilizzando un sistema di valori ancora prossimi al Razionalismo tra le due guerre, Avolio De Martino non applica ciecamente i princìpi – così come accade per tutte le personalità dell'ambiente napoletano – ma cerca sempre di rielaborare secondo proprio pensiero e senza pedisseque ripetizioni, adattando il modello teorico alle diverse tipologie edilizie.

[60] V. Maria Luisa Neri, *Mario De Renzi. L'architettura come mestiere. 1897-1967* (Roma: Gangemi editore, 1992), p. 178; Emanuele Carreri, *Centro di produzione RAI*, in Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, cit, pp. 257-258; *La fabbrica televisiva. La RAI a Napoli* (Roma: RAI Eri, 2007): https://www.rai.it/dl/docs/1367519224194La-Fabbrica-Televisiva.pdf [ottobre 2022].

Caso del tutto opposto è quello di Sirio Giametta, nella cui produzione INA-Casa[61] non è ravvisabile la ricerca progettuale contemporanea espressa nella Clinica Mediterranea o in altri suoi progetti non di edilizia residenziale pubblica. Infatti, nell'attività dell'architetto per il piano è individuabile più una volontà di immediata costruzione e facile riproducibilità che un'esplorazione di nuovi linguaggi nei vincoli imposti. Molto attivo sin dall'inizio del programma, gli interventi di Giametta si focalizzano su due tipologie architettoniche: la casa continua multipiano, inserita nel contesto adattando alcuni particolari, e la casa a schiera, composta da volumi nettamente geometrici accorpati differentemente tra loro. È forse più riconoscibile in quest'ultima categoria l'influenza del Movimento moderno: ad esempio, nel nucleo di Visciano[62] il distacco leggibile nel vuoto tra il piano di campagna e la quota del piano rialzato riconduce alle architetture di Mies Van Der Rohe, così come la soluzione di collegamento a ponte tra i prismi degli alloggi porta alla mente le sperimentazioni del Bauhaus. Più in generale e spingendosi oltre nell'interpretazione, le case a schiera di Visciano sembrano una rielaborazione del negativo del modello di J. J. P. Oud per il Weissenhof di Stoccarda, nello specifico per la parte retrostante dell'ingresso.

Per quanto riguarda le case continue multipiano, i progetti realizzati sembrano ricalcare uno stesso progetto che varia per il disegno dei prospetti nell'articolazione differente degli aggetti, talvolta indipendenti

[61] Per uno sguardo d'insieme sulla produzione dell'architetto, anche all'interno dell'INA-Casa, si prenda come riferimento *Sirio Giametta: l'uomo, l'architetto, l'artista*, a cura di Franco Pezzella, cit., pur rivelandosi lacunoso in alcuni suoi punti. Sono inoltre da rilevare discordanze con la pubblicazione precedente, *Sirio Giametta. Una testimonianza*, a cura di Massimo Rosi, cit. Infatti, i due progetti INA-Casa qui trattati non sono menzionati nel primo volume, mentre nell'elenco delle opere del secondo è citato un quartiere di abitazioni INA-Casa ad Agerola; ivi, p. 158. Tale circostanza rende necessario un futuro studio organico sull'attività dell'architetto.

[62] V. *Sirio Giametta: l'uomo, l'architetto, l'artista*, a cura di Franco Pezzella, cit., p. 101.

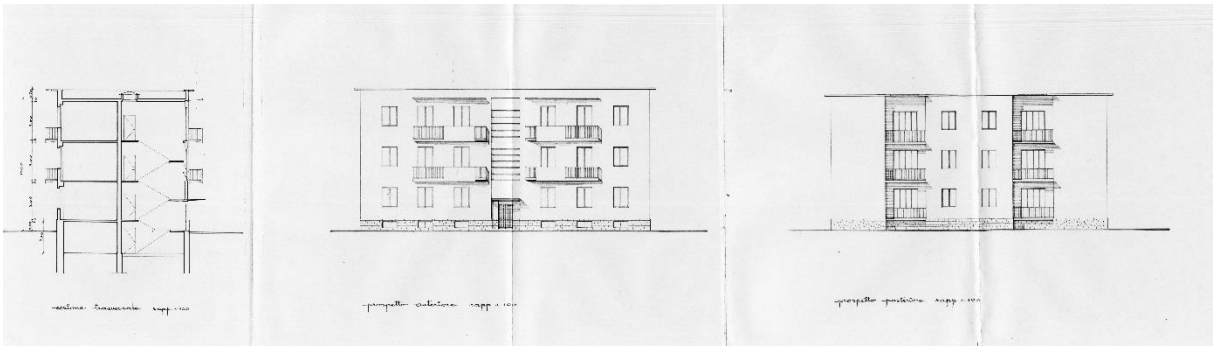


Fig. 4.1.1.9: Arch. Sirio Giametta, Prospetti dell'edificio INA-Casa di Camposano, 1957-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Camposano*].

e altre volte inquadrati in quella che sembra una cornice a sbalzo[63]. Tale ipotesi è confermata dal ritrovamento di due progetti del secondo settennio per la realizzazione di un edificio a Camposano (1957-1964)[64] e ad Agerola[65]. Infatti, i due fabbricati differiscono soltanto per struttura – in calcestruzzo armato per il primo e mista in muratura portante e solai latero-cementizi per il secondo – e tipo di copertura, ma per il resto risultano identici, ritrovando inoltre in entrambi la fascia centrale del *brise soleil* per il vano scale [figg. 4.1.1.9-4.1.1.10]. Al pari degli alloggi di Avolio De Martino, la distribuzione interna è ridotta all'essenziale tramite l'utilizzo del soggiorno-pranzo passante, oltremodo ampio e la cui rilevanza è evidenziata anche dalla forma trapezoidale del balcone a uso esclusivo, e l'eliminazione apparente del lavatoio [fig. 4.1.1.11]. Il particolare della copertura a doppia falda per l'edificio di Agerola esprime l'adattamento del progetto al contesto locale e alle condizioni climatiche del luogo: la cura del dettaglio è apprezzabile nella rappresentazione della

[63] Su tale particolare soluzione si veda il nucleo di Ercolano dell'architetto Mario Rispoli e dell'ingegnere M. Mario Messere, *infra*, paragrafo 4.1.2.

[64] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Camposano*. Allo stato attuale, l'edificio non è stato ancora individuato sul territorio, benché si abbia la certezza della sua costruzione in ragione della richiesta della licenza di abitabilità del 1964, ivi, Minuta del presidente dell'IACP di Napoli Nello Caserta, 28 febbraio 1964.

[65] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *cant. 10006 – INA-Casa Agerola*.

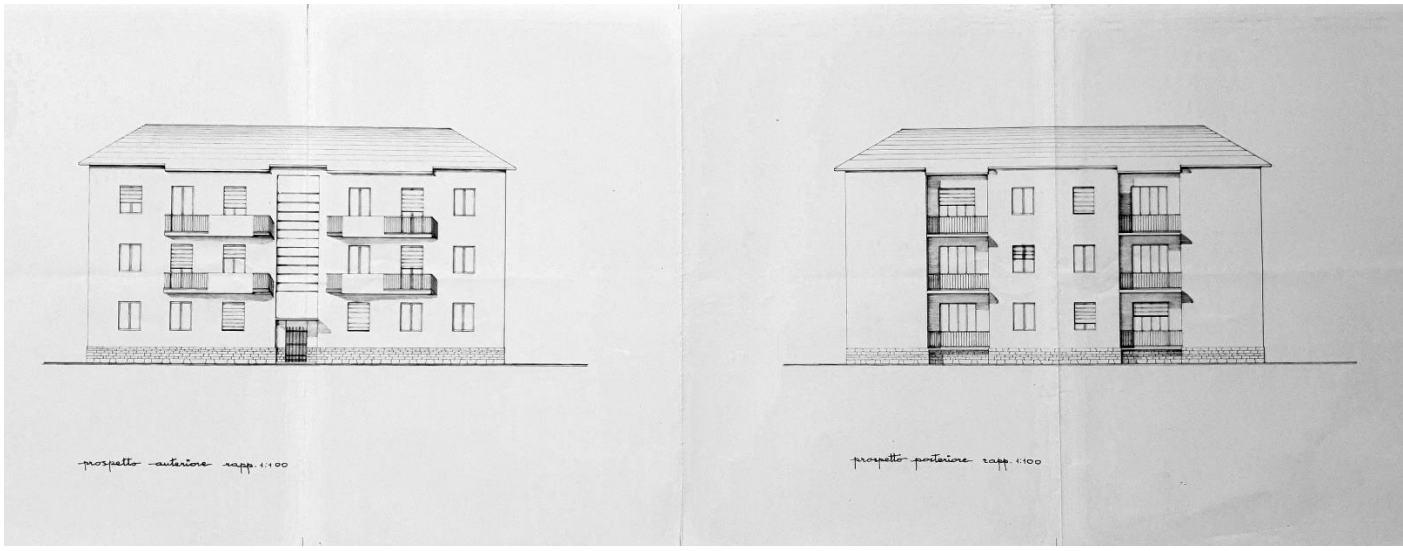


Fig. 4.1.1.10: Arch. Sirio Giametta, Prospetti dell'edificio INA-Casa di Agerola, [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *cant. 10006 – INA-Casa Agerola*].

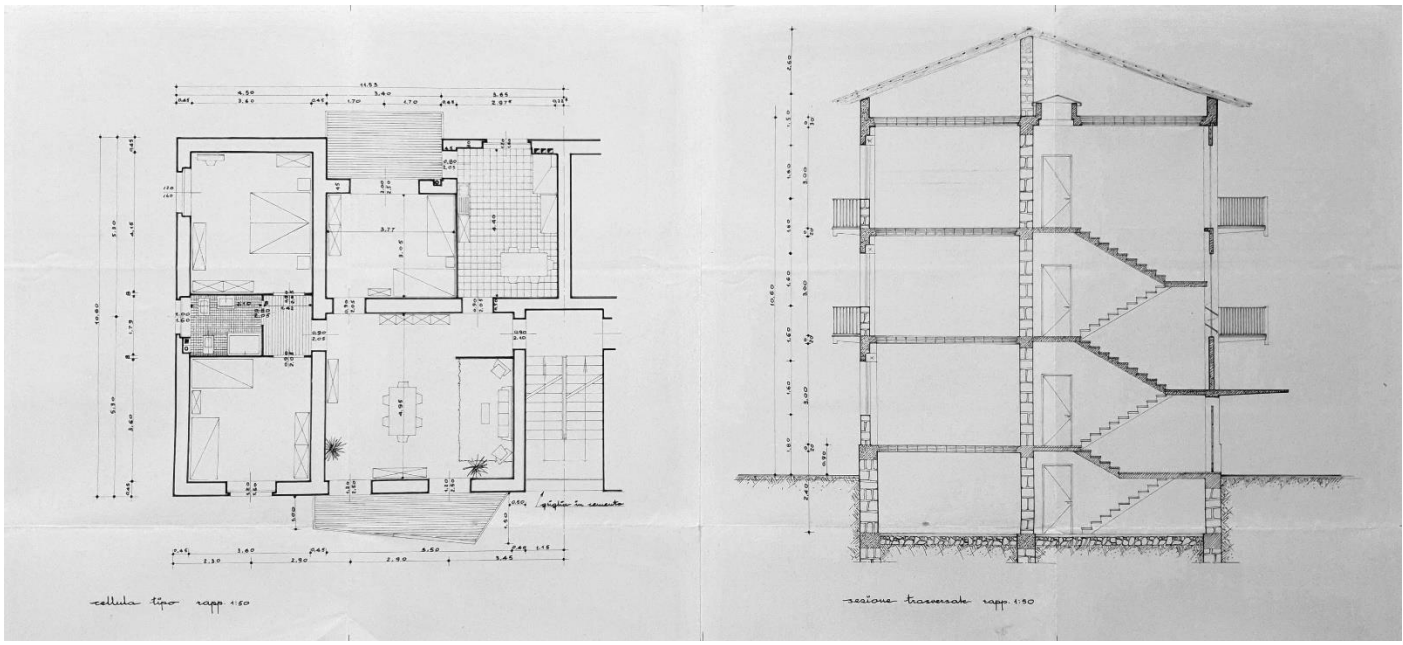


Fig. 4.1.1.11: Arch. Sirio Giametta, Pianta tipo dell'alloggio e sezione dell'edificio INA-Casa di Agerola, [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *cant. 10006 – INA-Casa Agerola*].

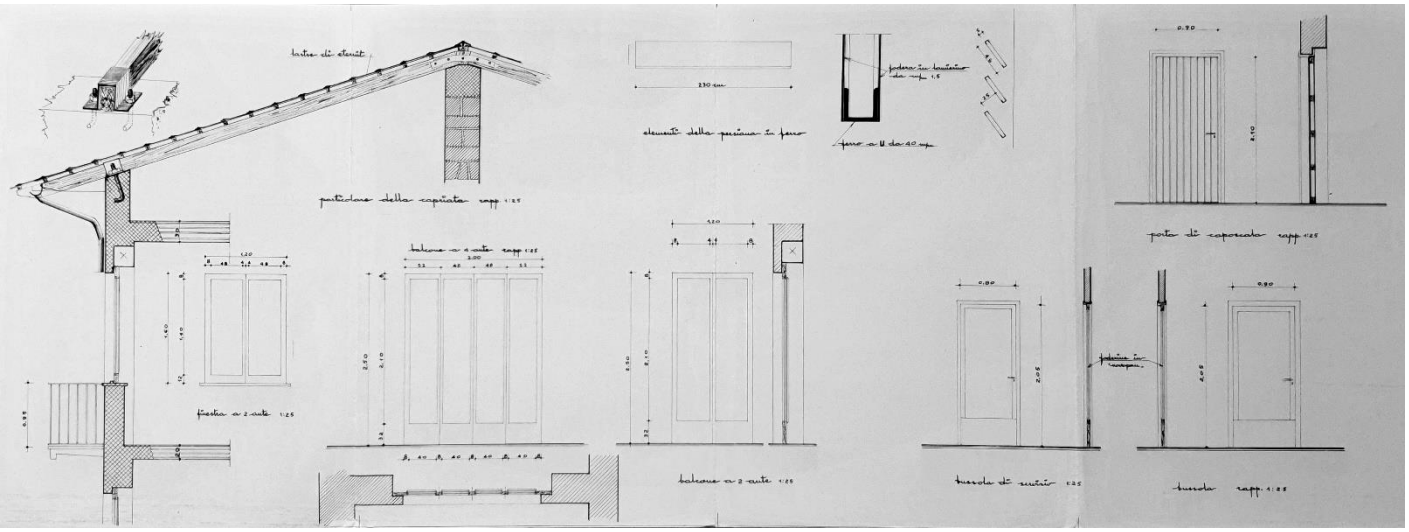


Fig. 4.1.1.12: Arch. Sirio Giametta, Particolari costruttivi della copertura e degli infissi dell'edificio INA-Casa di Agerola, [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 2, fasc. *cant. 10006 – INA-Casa Agerola*].

capriata lignea e nel disegno del telaio mobile degli infissi interni [fig. 4.1.1.12].

Nel caso di Giametta, l'INA-Casa sembra essere un incarico senza troppa importanza, legato ancora alla concezione dell'edilizia residenziale pubblica del periodo prebellico e nel quale si legge chiaramente l'ascendenza degli insegnamenti razionalisti di Giuseppe Samonà, di cui fu assistente per l'anno accademico 1936-1937[66]. Eppure, la sua esperienza conferma quella possibilità dell'ambiente napoletano e dello stesso piano INA-Casa del potersi affermare con le proprie idee[67], circostanza che per Giametta avviene con più convinzione in progetti dalla dimensione più ampia e dalla funzione collettiva.

Diversa è l'esperienza professionale di Vittorio Amicarelli, il quale rientra a pieno titolo in quel gruppo di architetti che ha reso moderna Napoli. Amicarelli, infatti, partecipa alla costruzione della Mostra d'Oltremare individualmente – con i progetti dei padiglioni dei servizi generali, delle autorimesse, della falegnameria e delle officine meccaniche, oltre a opere per gli ingressi e di recinzione – che in collaborazione con

[66] *Sirio Giametta. Una testimonianza*, a cura di Massimo Rosi, cit., p. 103.

[67] Ivi, p. 101.

Marcello Canino e Giulio De Luca[68]. L'architetto, dunque, vive pienamente la stagione di rinnovamento del capoluogo campano: l'edificio di via Manzoni per l'INAIL ne è un esempio, con il suo piano terra colonnato con la vista sul golfo e un disegno di prospetto vario e distintivo[69]. Come tanti altri suoi colleghi, l'attività dell'architetto nel secondo dopoguerra è concitata, progettando anche fuori Napoli – suo è il progetto per La Canzone del Mare a Capri con il quale si afferma sulla scena architettonica[70] – e riuscendosi ad occupare con abilità di più tipologie edilizie, tra le quali rientrano le case per lavoratori[71]. Nella monografia dedicata ad Amicarelli, a firma di Giovanni Menna, risulta un percorso affine a tanti professionisti della sua generazione e allo sviluppo del piano stesso: piccoli interventi ed edifici di stampo perlopiù razionalista per il primo settennio – con caratteristiche affini alle opere di Stefania Filo Speziale[72], Antonio Scivittaro e Mario Rispoli[73] – e dimensioni allargate per i progetti del secondo periodo. In tal senso, la partecipazione di Amicarelli finora non segnalata al quartiere irrealizzato di Secondigliano II[74] risulta coerente con i caratteri architettonici delle opere ideate dai suoi colleghi, e dunque il suo inserimento come progettista, perdipiù senza gruppo ma come singolo componente, conferma l'assoluta appartenenza a un mondo, sia accademico che professionale, nel quale si è fatto spazio senza troppo clamore. Spesso ritornano elementi architettonici non richiesti dalle linee guida del piano, ma ricorrenti negli interventi degli architetti napoletani: ad esempio, il

[68] Diodato Colonnesi, *L'architettura di Vittorio Amicarelli alla Mostra d'Oltremare di Napoli* (Napoli: Luciano editore, 1996), p. 9.

[69] Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto*, cit., pp. 93-96.

[70] Ivi, pp. 71-78.

[71] Ivi, pp. 115-122.

[72] V. *supra*, paragrafo 3.3.1.

[73] V. *infra*, paragrafo 4.1.2.

[74] V. *supra*, paragrafo 3.3.1.

portico sulla strada del rione INA-Casa ad Afragola del 1951[75] riappare successivamente – solo su carta – nel progetto di Pomigliano d'Arco del gruppo Barbato o di Piano di Sorrento del gruppo Scivittaro, sempre all'interno del piano[76], così come Menna ha già osservato l'analogia degli aggetti e relative delimitazioni rispetto all'intera produzione napoletana e alle soluzione elaborate dall'ingegnere Cosenza[77]. La sottoscrizione di Amicarelli alla «polemica sfida "illuminista" aperta dalle "bianche case napoletane" dei Cosenza, Della Sala, di Salvo etc., contrapposte alla miseria dei fatiscenti tuguri del sottoproletariato suburbano come alle ambiguità della vulgata neorealista»[78] sfuma nel secondo settennio, il cui inizio coincide con l'abbandono dell'attività accademica dell'architetto. Infatti, dal 1956 al 1963 i progetti per l'INA-Casa perdono l'aderenza totale ai modelli delle *Siedlungen* e sono contaminati dall'influenza del New Empiricism, «che trova singolarmente proprio nella Napoli "classica" e mediterranea più di una originale interpretazione»[79].

Le caratteristiche sopra descritte sono individuabili nei due personali progetti "pilota" del secondo settennio a Materdei, Napoli[80], e a Terzigno in via Caprai[81], entrambi iniziati nel 1957 e momento di sperimentazione per l'unità in località Acquaviva a Caserta (1960-1965)[82]. Le caratteristiche in comune dei progetti del 1957 sono individuabili innanzitutto nella consistenza di due edifici, nell'impostazione generale di case continue

[75] Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto*, cit., pp. 114, 116.

[76] V. *infra*, paragrafi 4.1.2, 4.2.

[77] Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto*, cit., p. 118.

[78] Ivi, p. 119.

[79] Ivi, p. 121. Tale osservazione è applicabile alla maggior parte dell'attività all'interno del piano degli architetti napoletani trattati lungo tutta la dissertazione.

[80] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *INA-CASA, coop. Saluberrima, Salita alle due porte, Napoli, cant. 12578*.

[81] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*.

[82] Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto*, cit., pp. 121-122, 173.

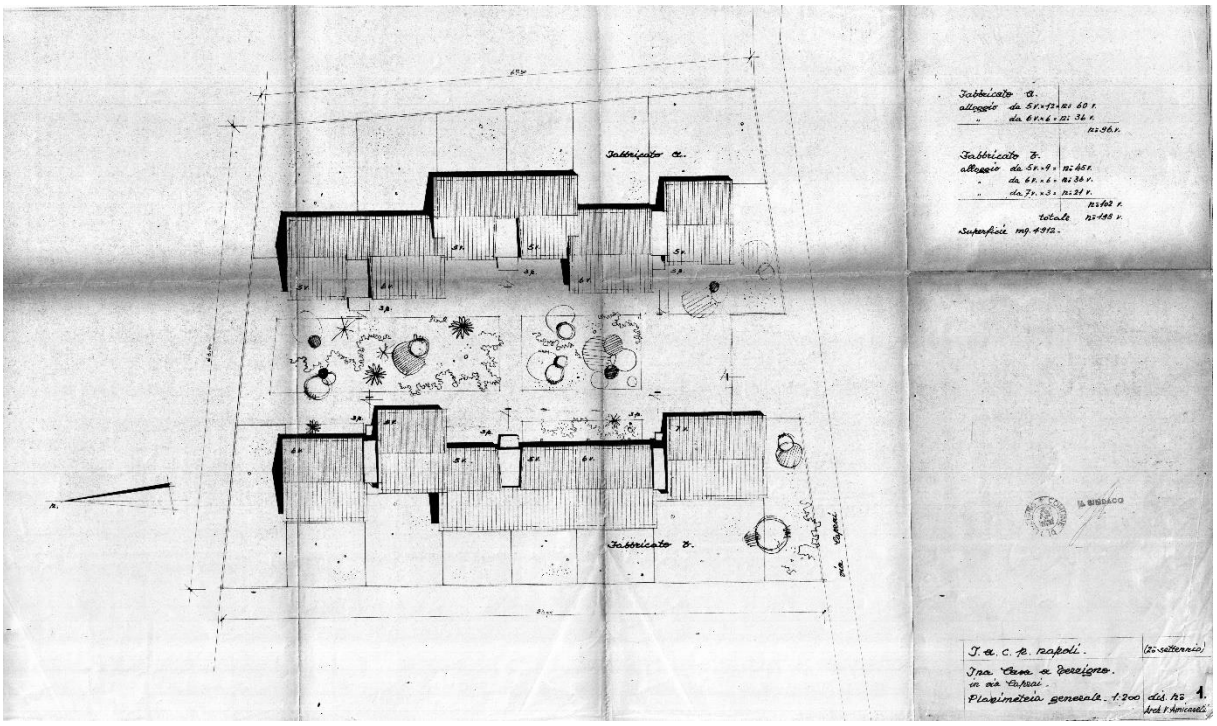


Fig. 4.1.1.13: Arch. Vittorio Amicarelli, Planimetria generale del nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 1].

variamente aggregate e in una sintassi architettonica, linguistica e materica che si esprime nell'uso di elementi ricorrenti, come il rivestimento in travertino e mattoni, il portico al pian terreno e lo sfalsamento dei pianti tra i corpi di fabbrica. A Terzigno i due fabbricati sono disposti in parallelo, ma la composizione delle stecche denunciano già una rottura degli schemi più rigidi del Razionalismo, pur mantenendo una geometria di linee normali [fig. 4.1.1.13], in parte già sconfessata dalla forma planimetrica di alcuni vani scale [fig. 4.1.1.14]. La distribuzione spaziale degli alloggi aderisce interamente sia alle linee guida che ad un ragionamento di netta separazione delle zone della casa tramite il vestibolo-filtro; peculiare, invece, è l'uso del vano del lavatoio come una sorta di anticamera per la cucina, non avendo il primo alcun tipo di accesso al balcone. L'aggregazione varia dei corpi di fabbrica permette lo sfalsamento dei piani tra loro con soluzioni diverse per il piano rialzato, che nel fabbricato B è dotato di accesso diretto dall'esterno [figg. 4.1.1.15-4.1.1.16]. Risulta così un disegno di facciata articolato e mai banale in cui, benché sia riconoscibile la cellula base, è possibile scorgere l'elusione della monotonia attraverso leggeri sfalsamenti, dimostrando maestria nell'uso del chiaroscuro [figg. 4.1.1.17-4.1.1.19]. Lo scheletro in calcestruzzo armato

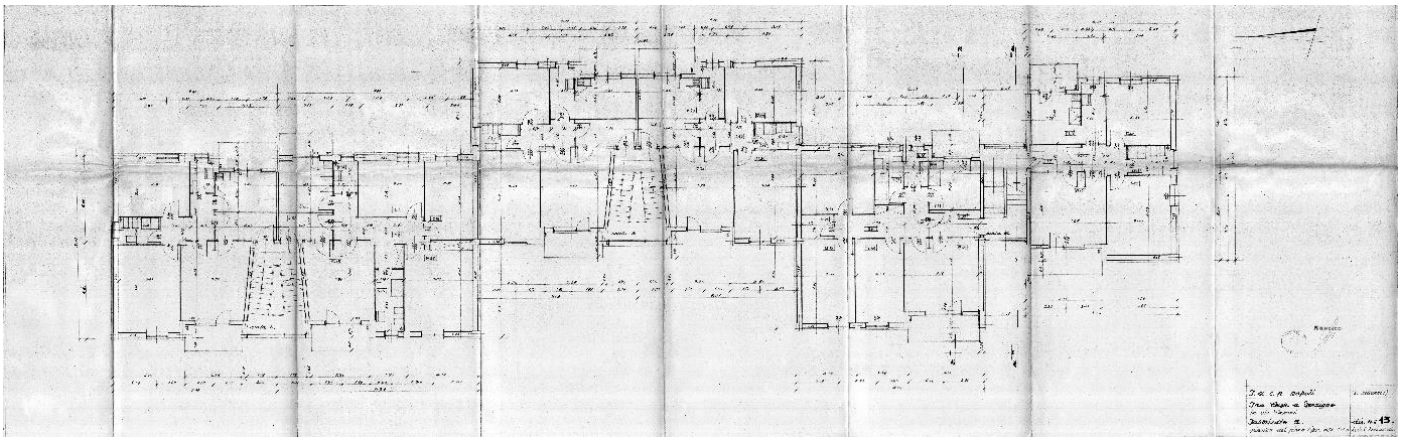


Fig. 4.1.1.14: Arch. Vittorio Amicarelli, Pianta tipo del fabbricato A del nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 13].

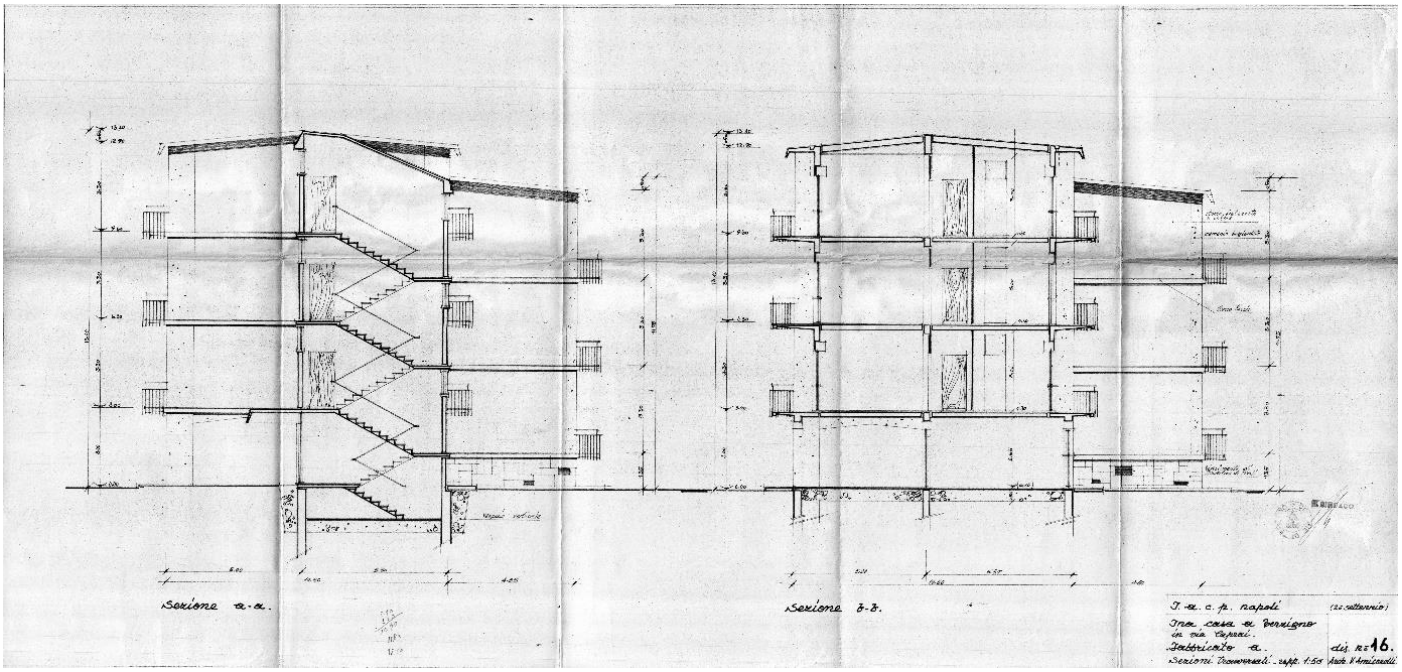


Fig. 4.1.1.15: Arch. Vittorio Amicarelli, Sezioni del fabbricato A del nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 16].

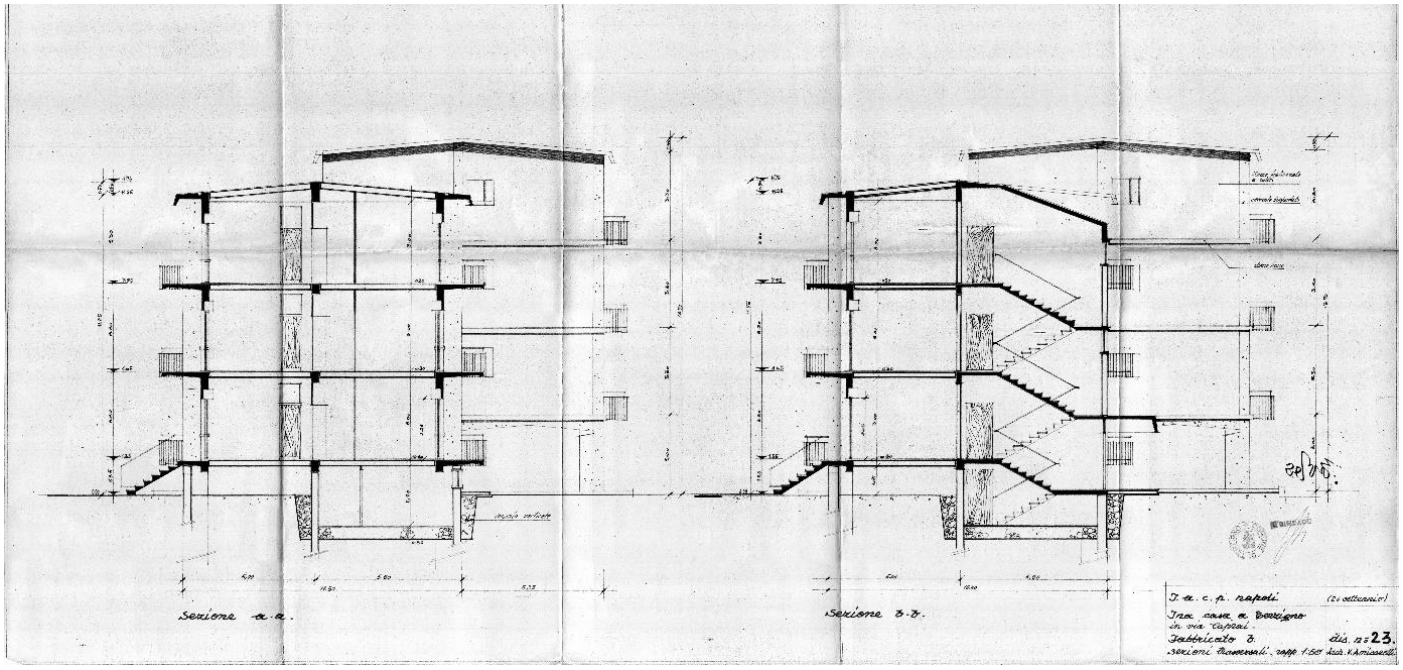


Fig. 4.1.1.16: Arch. Vittorio Amicarelli, Sezioni del fabbricato B del nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 23].

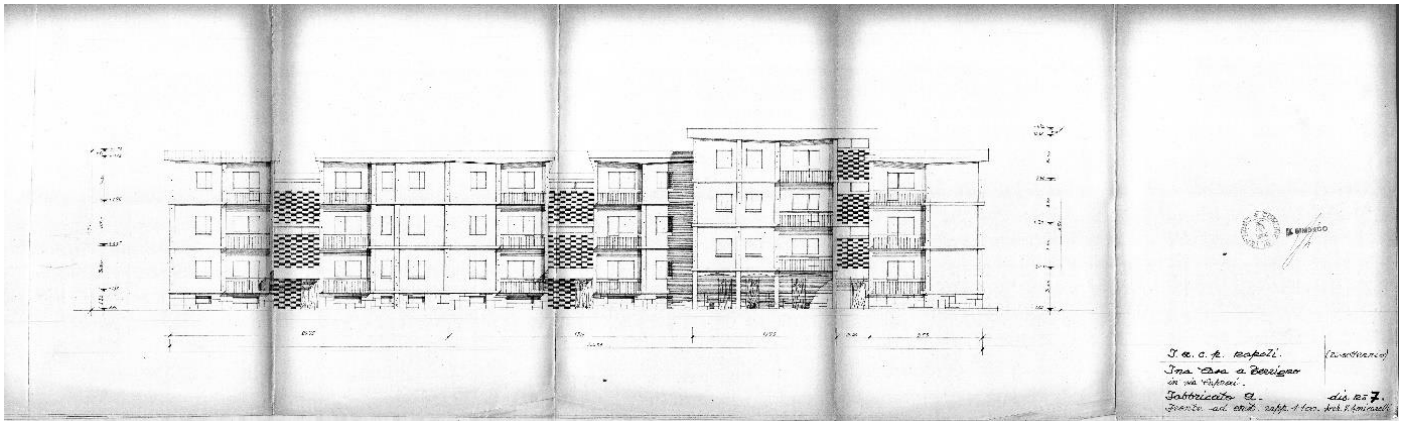


Fig. 4.1.1.17: Arch. Vittorio Amicarelli, Prospetto a ovest del fabbricato A del nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 7].

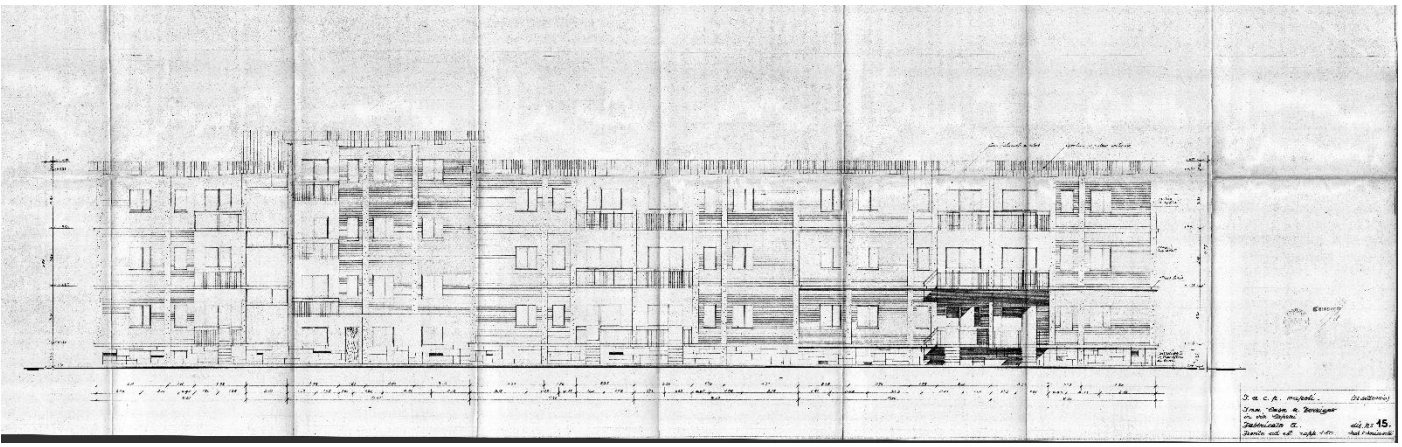


Fig. 4.1.1.18: Arch. Vittorio Amicarelli, Prospetto a est del fabbricato A del nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 15].

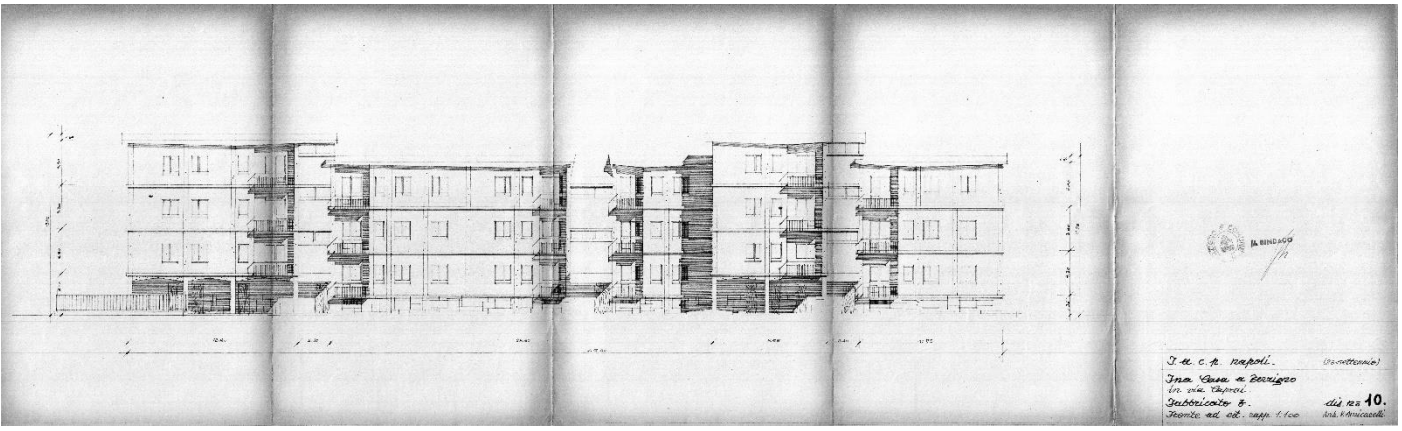


Fig. 4.1.1.19: Arch. Vittorio Amicarelli, Prospetto a est del fabbricato B del nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 10].

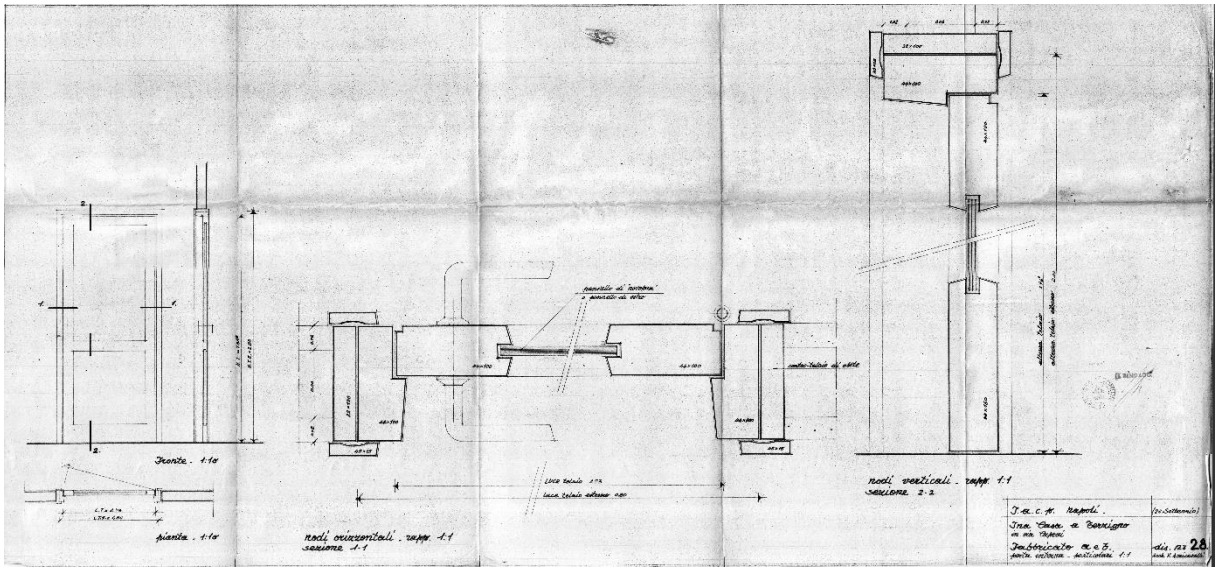


Fig. 4.1.1.20: Arch. Vittorio Amicarelli, Particolari tecnologici dell'infisso interno per il nucleo di Terzigno, 1957-1960 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 8, fasc. *Terzigno via Caprai*, dis. 28].

emerge, oltre che nell'inserimento dei portici nel fabbricato B, attraverso un trattamento materico differente rispetto agli altri elementi edilizi, in calcestruzzo bocciardato per i pilastri e con cornici in stucco liscio per i solai. Al basamento continuo in travertino si contrappongono le campiture di mattoni a faccia vista dei paramenti murari e in stucco frattazzato e colorato in pasta per le logge. È sicuramente un linguaggio nuovo e distante da quello della prima produzione, più appartenente alla cultura architettonica napoletana della seconda metà degli anni Quaranta, ma che denota una cura del dettaglio emergente finanche nella rielaborazione del classico disegno degli infissi interni [fig. 4.1.1.20].

Il progetto per la cooperativa Saluberrima a Materdei, Napoli (1957-1964), è impostato sulla falsariga del precedente [fig. 4.1.1.21], ma con un maggior slittamento dei corpi di fabbrica e un disegno perimetrale a esagono degli stessi. Menna ritiene che il lavoro di Amicarelli per l'INA-Casa realizzato a salita due Porte della Salute sia «una delle sue prove in assoluto meno convincenti soprattutto per il notevole sviluppo in altezza imposto dai costruttori ai due edifici, decontestualizzati rispetto all'intorno, che finisce per neutralizzare una corretta e non banale articolazione planimetrica»[83]; è questo in realtà il ciclico problema – a

[83] Giovanni Menna, *Vittorio Amicarelli architetto*, cit., p. 122.

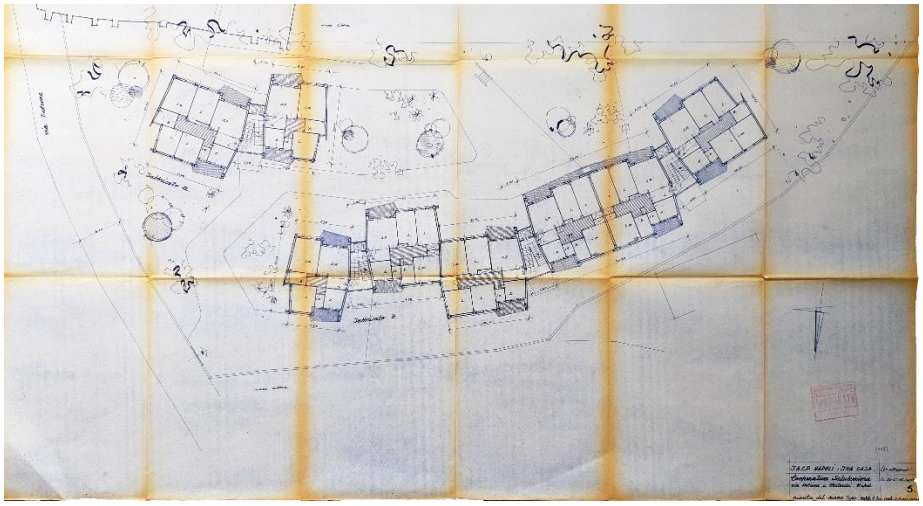


Fig. 4.1.1.21: Arch. Vittorio Amicarelli, Planimetria generale del nucleo per la cooperativa Saluberrima a Materdei, Napoli, 1957-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *INA-CASA, coop. Saluberrima, Salita alle due porte, Napoli, cant. 12578*, tav. 5].

tratti matematico – delle cooperative, per cui, qualunque sia il lotto acquistato, lo sviluppo dei fabbricati è necessariamente collegato alla costruzione di tutti gli alloggi per i soci. La gestione dell'altezza degli edifici è mediata dall'intervento del Comune e della Gestione INA-Casa, che limitano il numero di livelli fuori terra a otto e reimpostano la quota del piano di campagna [figg. 4.1.1.22-4.1.1.25]. Effettivamente, il risultato si configura in maniera alquanto sproporzionata rispetto alle premesse planimetriche, ma il disegno in facciata è gestito con rientranze e sporgenze per ottenere maggiori ombre e profondità, nonché con una serie di riquadri entro i quali incorniciare le bucature. In tal senso, la soluzione adottata per il corpo di fabbrica più largo per l'edificio B si dimostra particolarmente efficace nell'insieme per il modo in cui riprende il modulo minimo di cornice e per la variazione proposta tra i due fronti, particolarmente per la divisione pertinenziale della loggia continua con un vuoto che si rivela sulla superficie verticale tramite un gioco di luce [figg. 4.1.1.24-4.1.1.25]. Amicarelli trova così una maniera per rendere quanto meno usuale l'immagine dei fabbricati, utilizzando piccoli espedienti che trovano più largo impiego nelle opere di edilizia residenziale privata.

Gli interventi a Terzigno e Materdei costituiscono nell'attività di Amicarelli una svolta del linguaggio architettonico espressa maggiormente nell'intervento INA-Casa di Caserta. A una lettura più

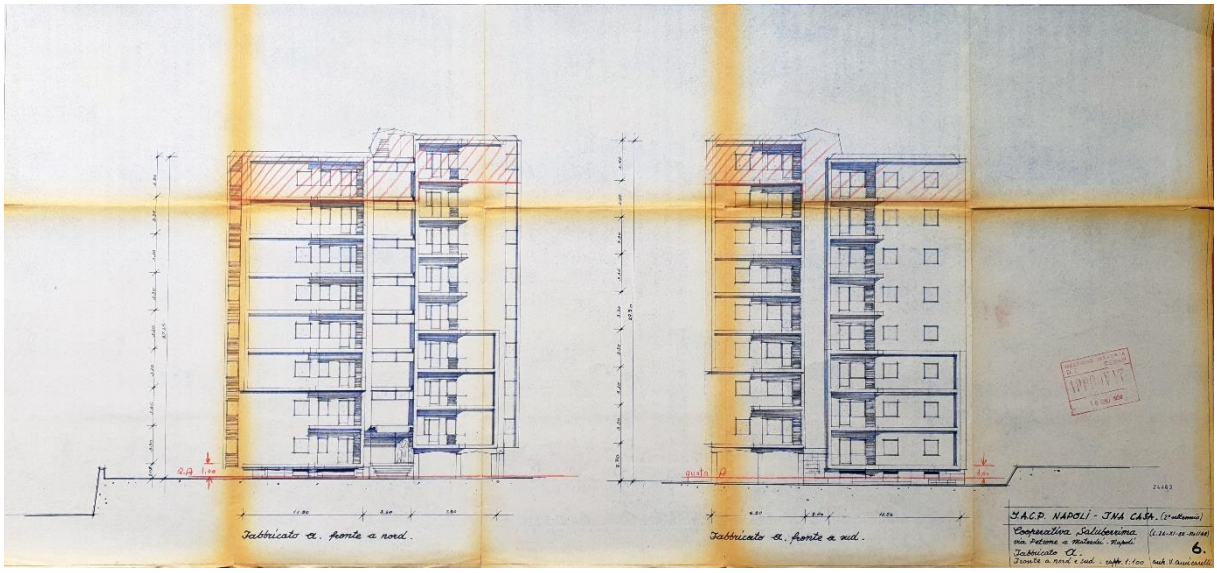


Fig. 4.1.1.22: Arch. Vittorio Amicarelli, Prospetti a nord e sud del fabbricato A per la cooperativa Saluberrima a Materdei, Napoli, 1957-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *INA-CASA, coop. Saluberrima, Salita alle due porte, Napoli, cant. 12578*, tav. 6].

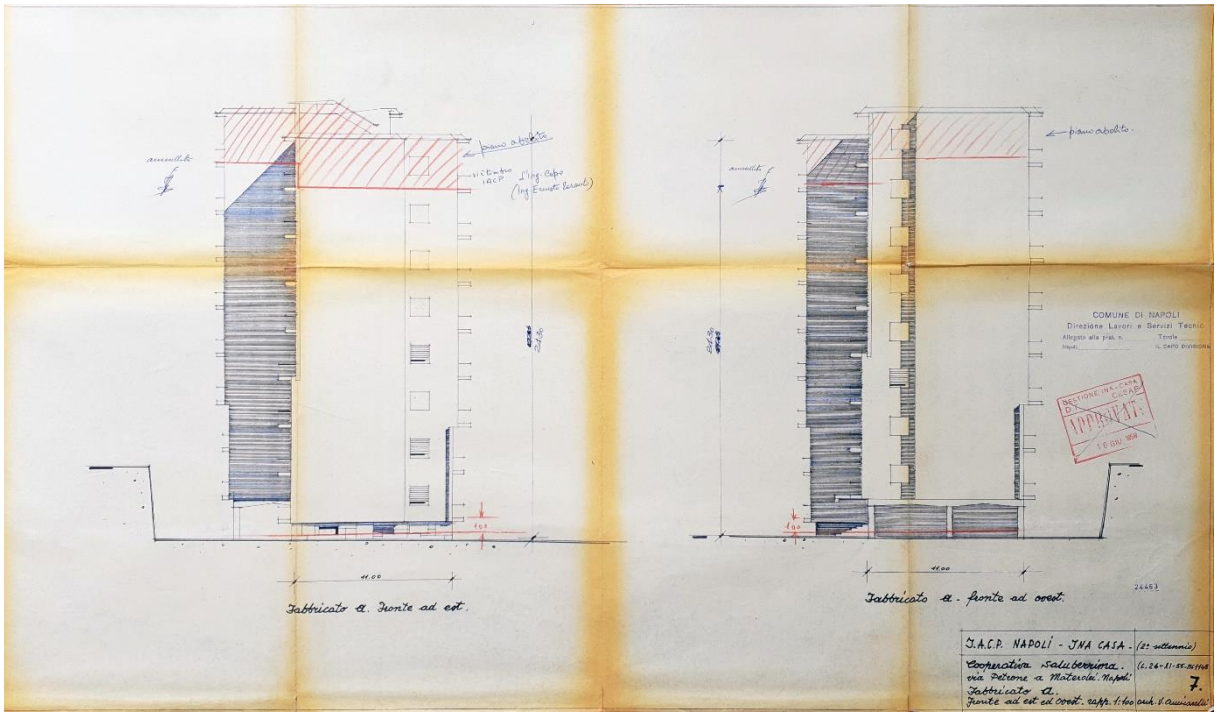


Fig. 4.1.1.23: Arch. Vittorio Amicarelli, Prospetti a nord e sud del fabbricato A per la cooperativa Saluberrima a Materdei, Napoli, 1957-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *INA-CASA, coop. Saluberrima, Salita alle due porte, Napoli, cant. 12578*, tav. 7].

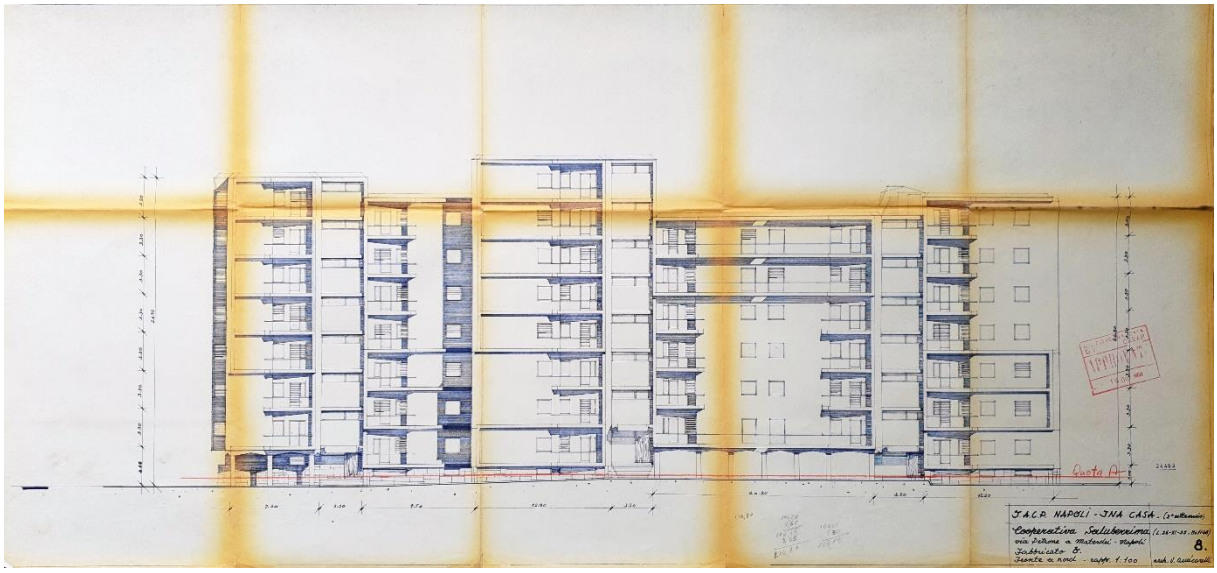


Fig. 4.1.1.24: Arch. Vittorio Amicarelli, Prospetto a nord del fabbricato B per la cooperativa Saluberrima a Materdei, Napoli, 1957-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *INA-CASA, coop. Saluberrima, Salita alle due porte, Napoli, cant. 12578*, tav. 8].



Fig. 4.1.1.25: Arch. Vittorio Amicarelli, Prospetto a sud del fabbricato B per la cooperativa Saluberrima a Materdei, Napoli, 1957-1964 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *INA-CASA, coop. Saluberrima, Salita alle due porte, Napoli, cant. 12578*, tav. 9].

stretta, l'evento potrebbe denotare un distacco dal lessico accademico, in virtù anche dell'episodio biografico; in realtà, ampliando lo sguardo alle esperienze altrui, un vero e proprio allontanamento dalla scena della Facoltà non avviene, in quanto la direzione intrapresa è la stessa di molti progettisti dell'ambiente. È forse anche un tentativo per continuare ad essere rilevante sulla scena edilizia napoletana, ma data l'alta qualità della produzione totale di Amicarelli questa ipotesi perde valore. Infatti, anche nei momenti meno fortunati, l'architetto riesce in qualche modo a non lasciare che la degenerazione prenda il sopravvento sui propri progetti, dimostrando così la validità delle sue riflessioni.

Tra gli architetti della prima generazione pienamente attivi nel secondo dopoguerra vi sono anche docenti della scuola napoletana che non hanno mai abbandonato la Facoltà e che hanno perseguito proprie linee di ricerca in maniera indipendente, talvolta in collaborazione con altri professionisti ma senza avere mai una formazione fissa per la progettazione. È il caso di Francesco Della Sala e Giantristano Papale, entrambi protagonisti della stagione napoletana dell'edilizia residenziale pubblica dell'immediato dopoguerra, tra il 1945 e il 1949. Tuttavia, se il primo è maggiormente noto[84] grazie anche alla collaborazione con Luigi Cosenza con cui fondò lo Studio Tecnico di Ingegneri e Architetti Associati[85], del secondo non si hanno notizie se non in relazione alle proficue collaborazioni professionali.

Giantristano Papale fu docente del corso di Plastica ornamentale, durante il quale si eseguiva lo studio di un progetto attraverso la costruzione del suo modello in scala e la realizzazione di fotomontaggi per

[84] Alcuni progetti INA-Casa di Della Sala, come gli interventi ad Avellino, Atripalda e Ostuni, sono stati inclusi in Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA Casa* (Roma: Staderini, 1963), pp. 290-291, 350, 360-361.

[85] V. *supra*, paragrafo 3.3.3 e *infra*, allegato VII. È sentita, comunque, la necessità di uno studio organico sul lavoro di Della Sala.



Fig. 4.1.1.26: Arch. Franz di Salvo, Giantristano Papale, Plastico del progetto per il Circolo dei forestieri a Sorrento, 1948 [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

verificarne il corretto inserimento nel contesto[86]; è questo un esercizio costante che accompagna la pratica professionale dell'architetto sia per incarichi individuali che in collaborazione. Papale, infatti, è conosciuto maggiormente per il lavoro svolto nella seconda metà degli anni Quaranta con l'architetto Francesco – Franz – di Salvo[87], con il quale partecipa con successo a concorsi di progettazione nell'immediato dopoguerra, aggiudicandosi ad esempio il primo premio per il Circolo dei forestieri a Sorrento nel 1948[88] [fig. 4.1.1.26]. Più noti e parzialmente già discussi sono i progetti, aggiudicati sempre con procedura concorsuale e realizzati tra il 1945 e il 1950, delle quattro case in linea del lotto B del rione Cesare

[86] *La Facoltà di Architettura di Napoli. Napoli – MCMXXIX-MCMLIX* (Napoli: L'Arte Tipografica, 1959), pp. 117-118.

[87] Sull'opera di di Salvo si veda *Francesco di Salvo. Opere e progetti*, a cura di Gaetano Fusco (Napoli: CLEAN Edizioni, 2003).

[88] Ivi, pp. 136-137. Nella scheda del progetto contenuta nella monografia su di Salvo non è menzionata la collaborazione, ma fotografie e disegni sono stati ritrovati nel portfolio dell'architetto Papale, Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*. Si veda, inoltre, Redazione, *Cercle des étrangers a Sorrente*, in «L'architecture d'aujourd'hui», n. 27, 1949, p. 1.

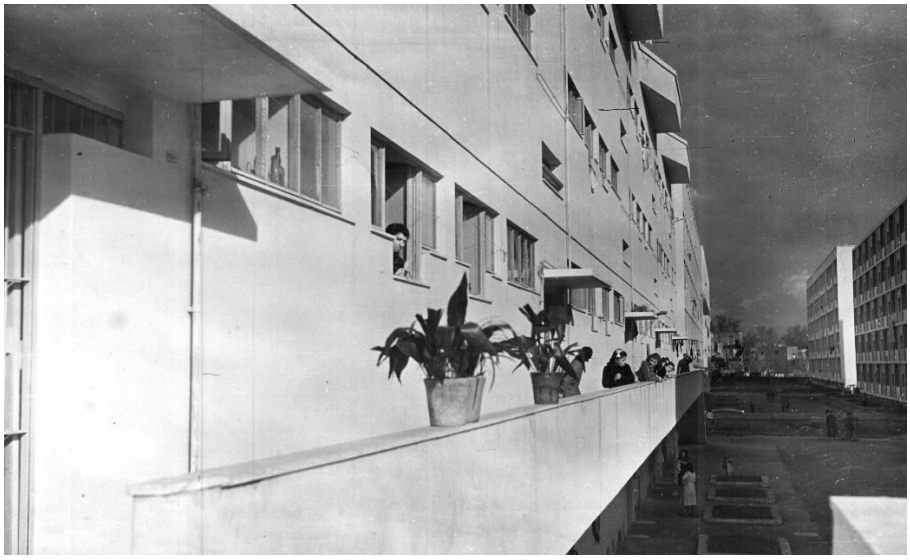


Fig. 4.1.1.27: Vista di uno dei fabbricati del lotto B del rione Cesare Battisti a via Stadera in Poggioreale, Napoli, realizzati su progetto degli arch. Franz di Salvo, Giantristano Papale, e dell'ing. Luciano Abenante, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

Battisti[89] [fig. 4.1.1.27], dei tre edifici in tufo a Poggioreale[90], dei sette fabbricati nel quartiere di edilizia economica e popolare di Barra[91] [fig. 4.1.1.28], e del contributo per il rione Mazzini a calata Capodichino[92], tutti elaborati assieme anche all'ingegnere Luciano Abenante. Tali realizzazioni hanno in comune l'impostazione razionalista sia a livello urbanistico – a schiera e disposti in maniera parallela tra loro – che architettonico, configurandosi come vere e proprie case minime in cui la doccia è "passante" e la lavanderia comune [figg. 4.1.1.29-4.1.1.30], nonché gesto di adesione ai princìpi lecorbusiani e dell'*Existenzminimum*[93]. Al tempo stesso, questi progetti sono dei furbi congegni strutturali, avendo dovuto affrontare problemi di continuità con le fondazioni già gettate nell'anteguerra[94] o di adattamento a sistemi costruttivi murari per l'allora mancanza di cemento[95].

[89] Oltre alla già citata bibliografia, si veda anche Agnoldomenico Pica, *Architettura italiana ultima* (Milano: Edizioni del Milione, 1959).

[90] V. Carlo Pagani, *Architettura italiana oggi/Italy's Architecture Today* (Milano: Hoepli, 1955), pp. 140-141.

[91] Ivi, pp. 151-155.

[92] V. *infra*, paragrafo 3.3.1.

[93] V. *Francesco di Salvo. Opere e progetti*, a cura di Gaetano Fusco, cit., pp. 128.

[94] Carlo Pagani, *Architettura italiana oggi*, cit., pp. 136, 138, 140.

[95] Ivi, p. 151.



Fig. 4.1.1.28: Vista dei fabbricati del quartiere di Barra, Napoli, realizzati su progetto degli arch. Franz di Salvo, Giantristano Papale, e dell'ing. Luciano Abenante, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

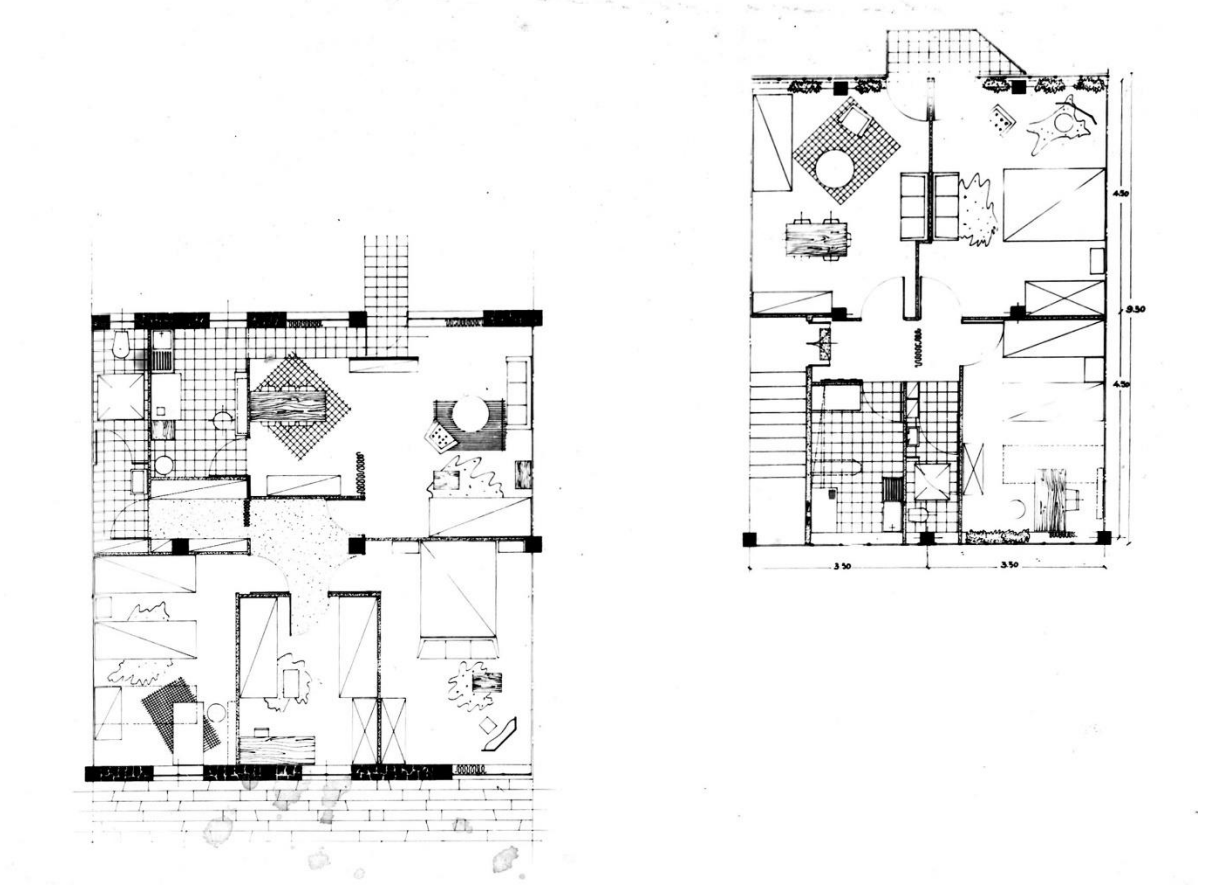


Fig. 4.1.1.29: Arch. Franz di Salvo, Giantristano Papale, ing. Luciano Abenante Pianta tipo degli alloggi per gli edifici del lotto B del rione Cesare Battisti a via Stadera in Poggioreale, Napoli, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

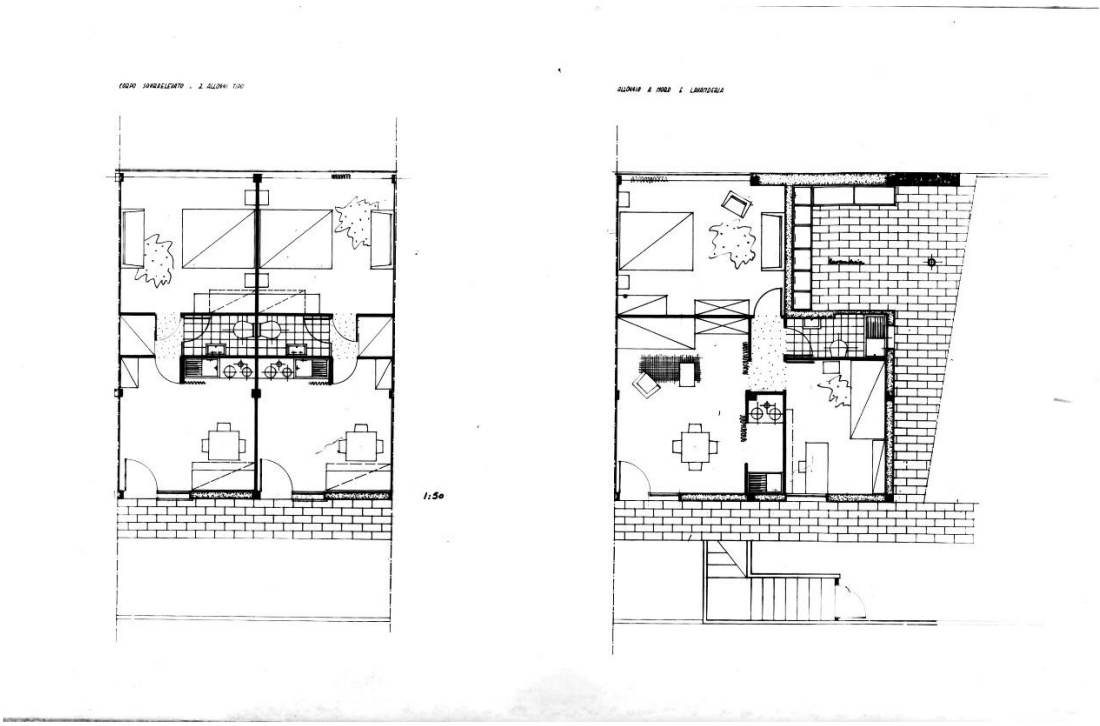


Fig. 4.1.1.30: Arch. Franz di Salvo, Giantristano Papale, ing. Luciano Abenante Pianta tipo degli alloggi per gli edifici del quartiere di Barra, Napoli, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

Il *modus operandi* razionalista non è del tutto abbandonato negli incarichi per l'INA-Casa, rintracciabile per lo più in una pulizia delle linee e in un'immediatezza dell'immagine generale: è questa una caratteristica che accomuna tutti gli interventi, ciascuno di uno o due edifici, nei comuni della provincia avellinese[96], che condividono anche lo stesso trattamento per il vano scale, con una pensilina in calcestruzzo armato per evidenziare l'ingresso e l'uso del frangisole come schermatura. Tale gruppo di progetti può essere ricondotto a una prima fase dell'attività di Papale all'interno del piano, in cui sperimenta differenti tecnologie costruttive mantenendo elementi ricorrenti. Ad esempio, nei

[96] Dal portfolio dell'architetto Papale non è stato possibile risalire a dati certi sia sull'attribuzione dell'autorialità, individuale o condivisa, che su una datazione dei progetti, non essendo stato possibile alla situazione attuale ottenere riscontri. Pertanto, la lettura degli interventi è mantenuta su un piano squisitamente formale, riservando l'occasione di un maggiore approfondimento sia dei progetti INA-Casa che dell'operato dell'architetto Papale. L'unico dato certo è che l'architetto di Salvo non partecipò al programma.

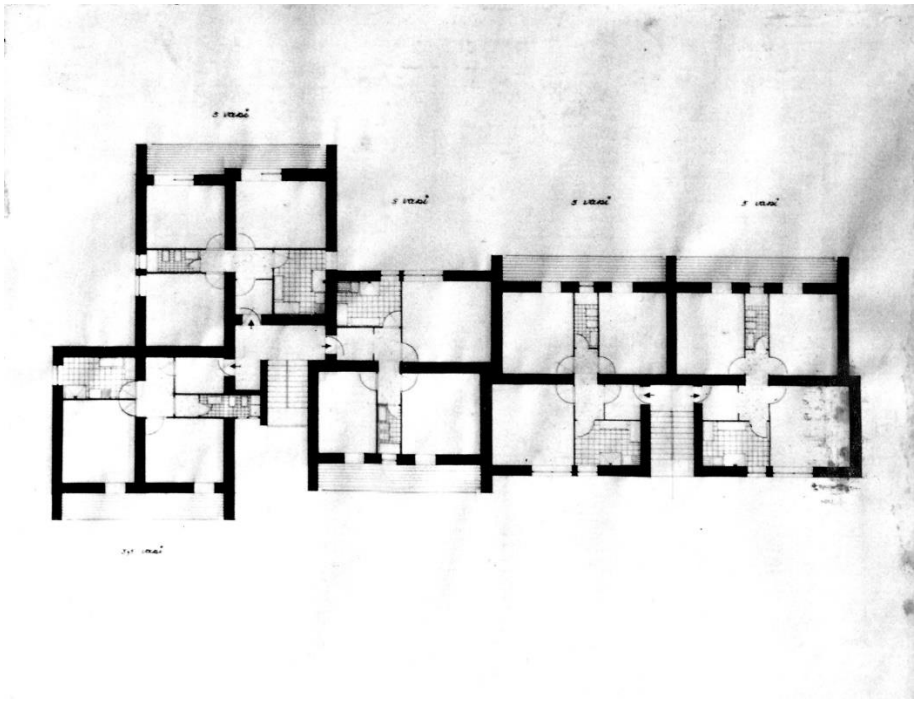


Fig. 4.1.1.31: Arch. Giantristano Papale, Pianta tipo dell'edificio INA-Casa ad Avella, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

fabbricati per Avella e Pietradefusi[97] la struttura muraria portante è sottolineata dai setti che fuoriescono ortogonalmente dal perimetro dell'edificio, sia per sostenere dei brevissimi aggetti che per stabilire un ritmo nel quale inquadrare le logge [figg. 4.1.1.31-4.1.1.36]. A Cervinara [figg. 4.1.1.37-4.1.1.39], Mugnano del Cardinale [fig. 4.1.1.40] e San Martino Valle Caudina[98] [fig. 4.1.1.41], invece, le facciate sulle quali si distribuiscono gli aggetti corrono lisce e ininterrotte. Sia per la richiesta di alloggi che per caratteristiche proprie del piano Fanfani, le costruzioni hanno una dimensione minore rispetto a quelle dell'immediato dopoguerra, non

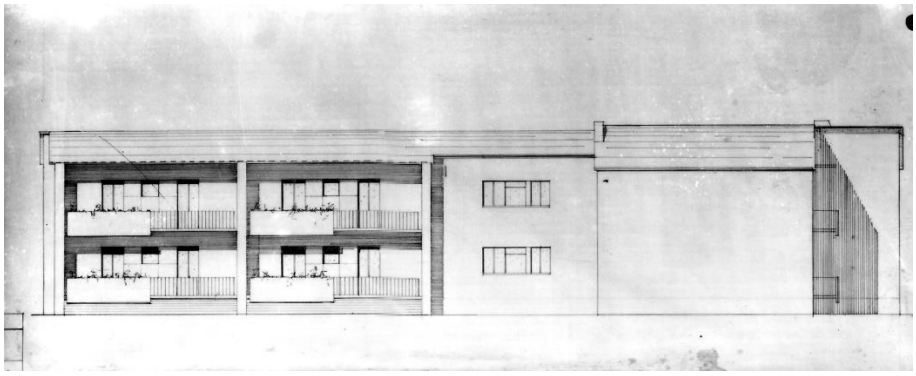


Fig. 4.1.1.32: Arch. Giantristano Papale, Prospetto dell'edificio INA-Casa ad Avella, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

[97] Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*.

[98] *Ibidem*.





A sinistra, **fig. 4.1.1.33**: Vista sull'ingresso dell'edificio INA-Casa a Pietradefusi realizzato su progetto dell'arch. Giantristano Papale, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*]. A destra, **fig. 4.1.1.34**: Vista sull'ingresso dell'edificio INA-Casa a Pietradefusi realizzato su progetto dell'arch. Giantristano Papale, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*]. Nel portfolio dell'architetto la fotografia è ricondotta all'intervento di Avella, ma non vi è corrispondenza al progetto, verificata invece con quello di Pietradefusi.



Fig. 4.1.1.35: Vista del prospetto retrostante dell'edificio INA-Casa a Pietradefusi realizzato su progetto dell'arch. Giantristano Papale, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

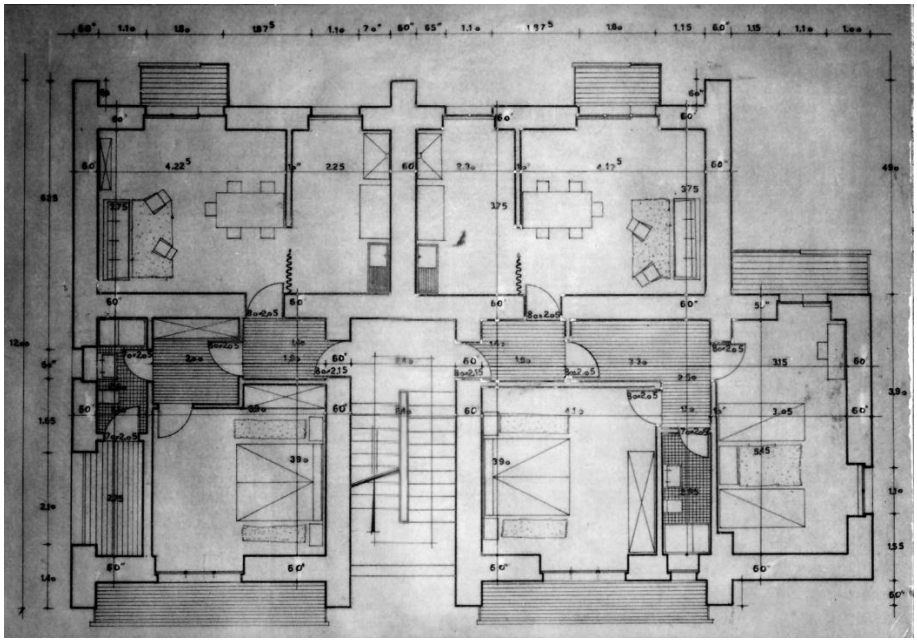


Fig. 4.1.1.36: Arch. Giantristano Papale, Pianta tipo dell'edificio INA-Casa a Pietradefusi, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

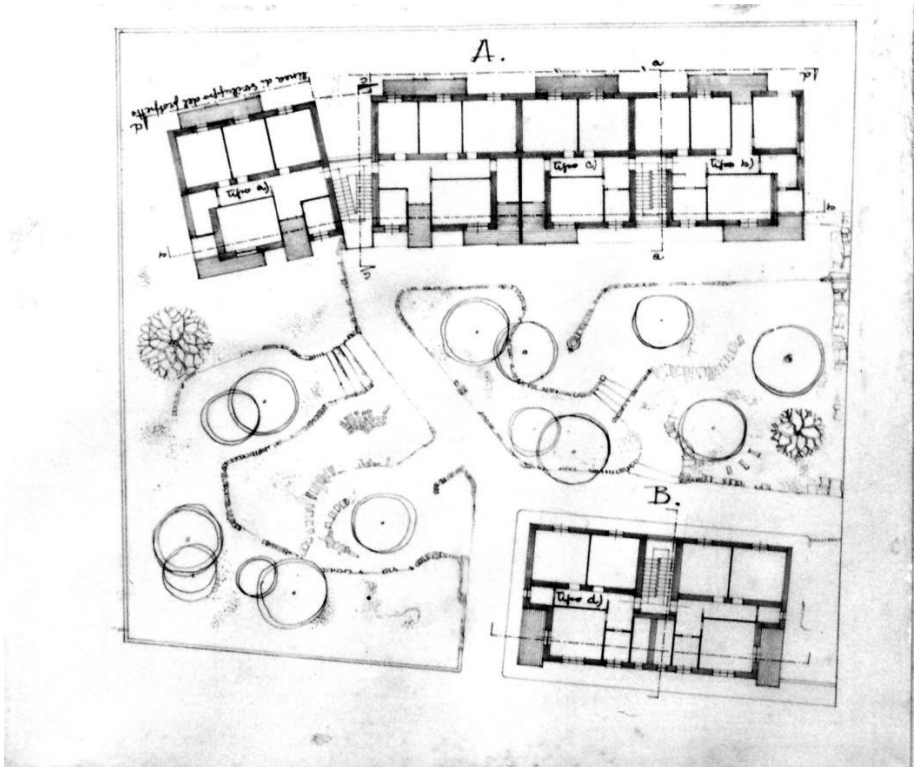


Fig. 4.1.1.37: Arch. Giantristano Papale, Planimetria generale dell'intervento a Cervinara, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

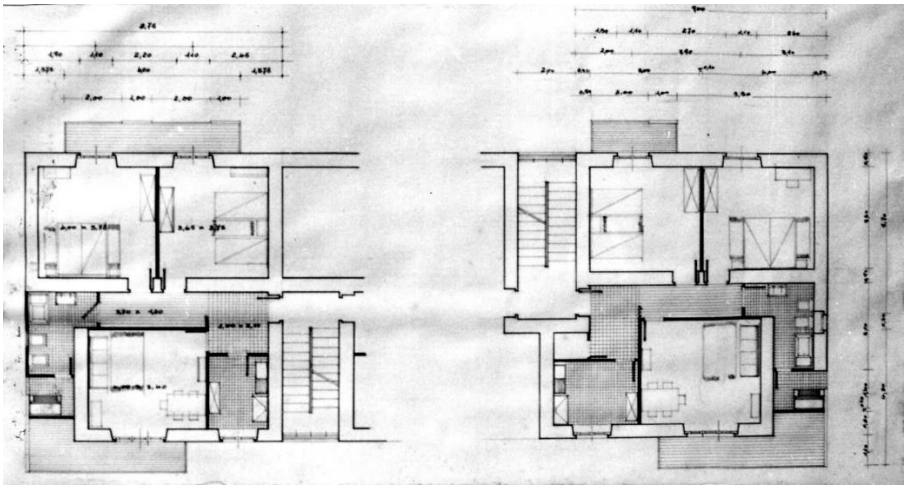


Fig. 4.1.1.38: Arch. Giantristano Papale, Piante tipo degli alloggi per l'intervento a Cervinara, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

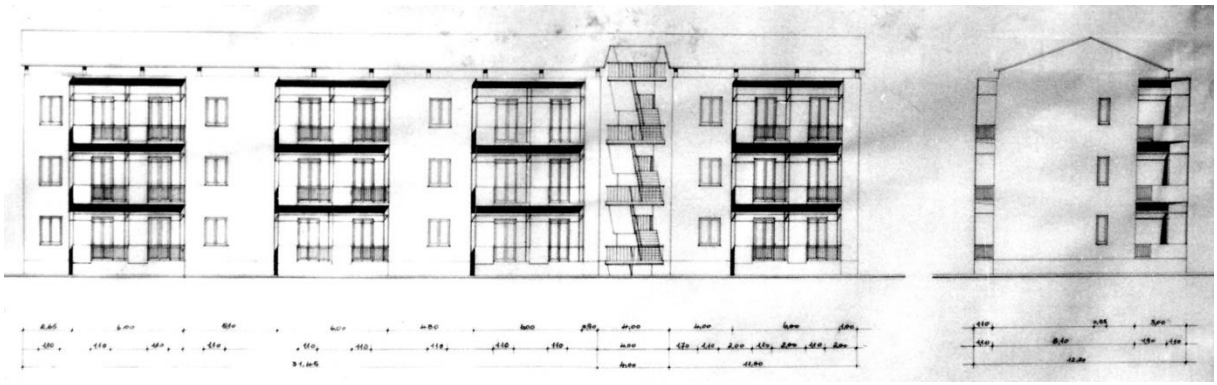


Fig. 4.1.1.39: Arch. Giantristano Papale, Prospetti dell'intervento a Cervinara, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

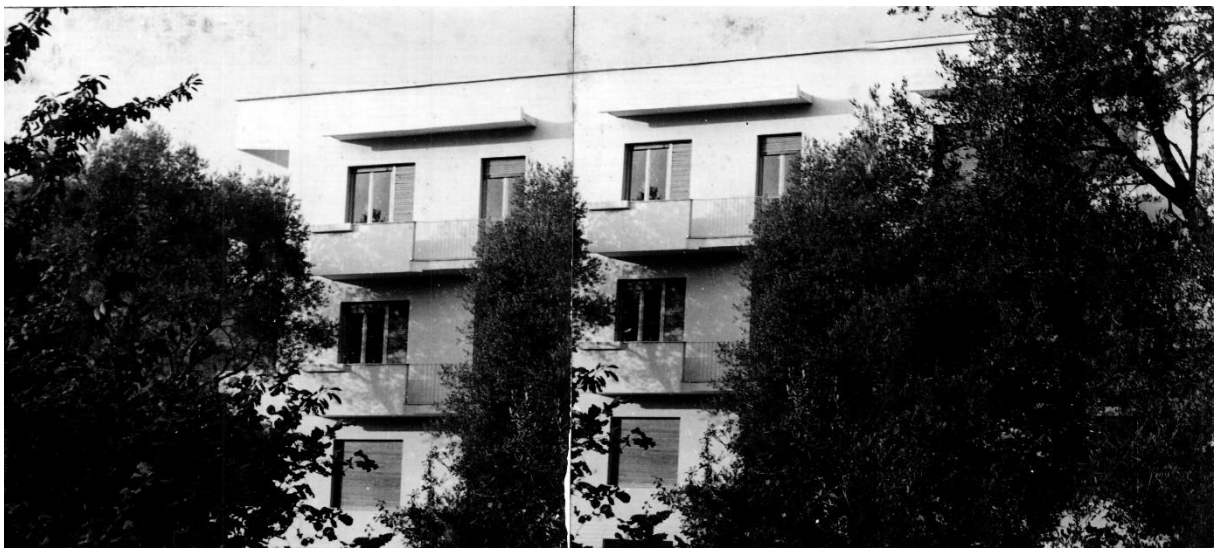


Fig. 4.1.1.40: Vista dell'edificio INA-Casa a Mugnano del Cardinale realizzato su progetto dell'arch. Giantristano Papale, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

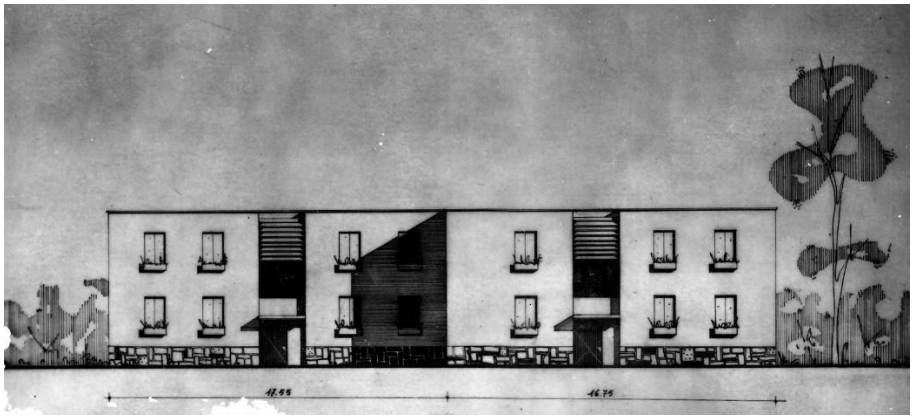


Fig. 4.1.1.41: Arch. Giantristano Papale, Prospetto sull'ingresso dell'edificio a San Martino Valle Caudina, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *progetti*].

andando oltre i tre piani fuori terra; tuttavia, mantengono lo stesso rigore con soluzioni che scandiscono una partitura ben precisa.

La lettura delle planimetrie generali e di quelle degli alloggi tipo mostra delle soluzioni aderenti alle linee guida progettuali del piano, ma al tempo stesso con un livello di personalizzazione che denota un raggiunto grado di maturità professionale nella distribuzione degli spazi. La tipologia edilizia adottata è quella della casa continua multipiano, disposta secondo una semplice unità di corpo di fabbrica o tramite il metodo aggregativo della cellula di base. Così come in altri casi esposti finora, ricorrente è la presenza del vestibolo-filtro, attorno al quale avviene la distinzione delle due zone domestiche. Se nell'edificio di Avella tale caratteristica è meno immediata [fig. 4.1.1.31], le piante tipo per Pietradefusi [fig. 4.1.1.36] e Cervinara [fig. 4.1.1.38] rivelano la centralità dell'ingresso nella composizione degli spazi, oltre che una certa padronanza nella razionalizzazione degli stessi. In particolare, nel caso di Pietradefusi il connettivo della zona notte si configura, secondo un'ulteriore funzione data, come quello che ora sarebbe definito un *walk-in closet*, una cabina armadio passante. A Cervinara, invece, più esplicito diventa l'ambiente dedicato a lavatoio e stenditoio con una piccola loggia ad uso esclusivo, staccata dal resto della casa e raggiungibile solo attraverso il bagno. Elemento che caratterizza tutti i fabbricati è un sapiente disegno della loggia e in particolare della combinazione mai scontata tra parapetto pieno e ringhiera in ferro, ai quali spesso è associato l'inserimento del verde privato. Infine, è da segnalare la peculiare

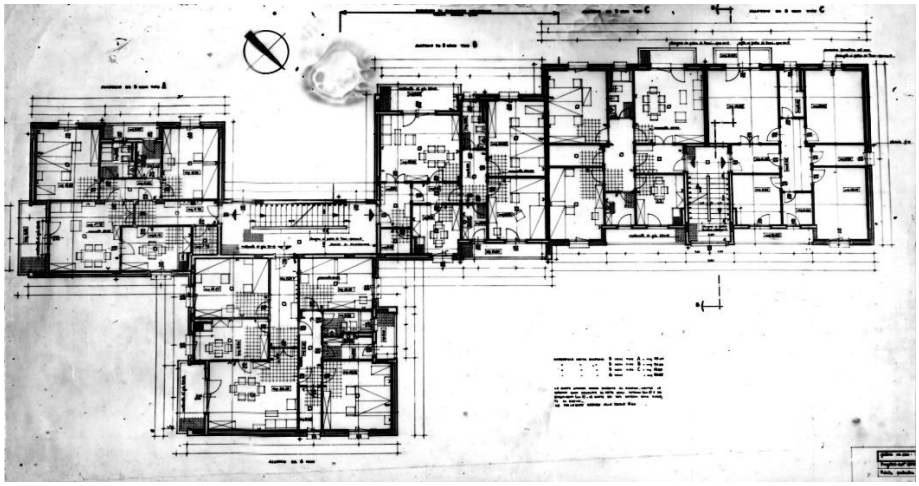


Fig. 4.1.1.42: Gruppo degli arch. Contieri, Cozzi, De Pascale, Papale e ing. Mazzarella e Nunziante, Pianta tipo dell'edificio INA-Casa a Rende, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

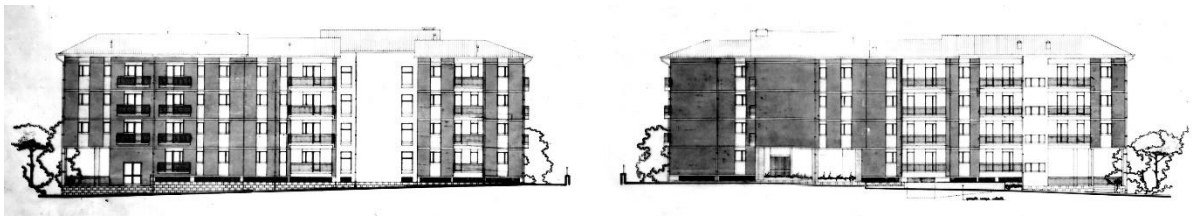


Fig. 4.1.1.43: Gruppo degli arch. Contieri, Cozzi, De Pascale, Papale e ing. Mazzarella e Nunziante, Prospetti dell'edificio INA-Casa a Rende, s.d. [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

soluzione trovata per la scala aperta del fabbricato A di Cervinara, che fa da cerniera tra le cellule base leggermente ruotate.

L'attività dell'architetto Papale nel piano INA-Casa si estende anche oltre l'ambito campano: il docente, infatti, ha progettato edifici e unità anche in Calabria, sicuramente a Cosenza[99] e nel limitrofo Comune di Rende, in quest'ultimo caso partecipando al gruppo composto dagli architetti Enrico Contieri, Renato Cozzi e Antonio De Pascale, e gli ingegneri Mazzarella e Nunziante[100] [figg. 4.1.1.42-4.1.1.43]. Tali progetti segnano un periodo di transizione, contraddistinto dalla rielaborazione dei precedenti modelli a favore di una maggiore sintesi formale e di una dimensione più ampia, circostanza verificata da due progetti a Napoli del secondo settennio. Il primo è il nucleo realizzato per i dipendenti delle società del gruppo FINNMARE a via Camaldolilli[101], zona sottoposta a vincolo panoramico e che conosce un'intensa costruzione grazie – e forse soprattutto – al piano. Il complesso, situato su un crinale, ospita 66 alloggi

[99] *Ibidem*.
[100] Ivi, album *sezioni*.
[101] *Ibidem*.

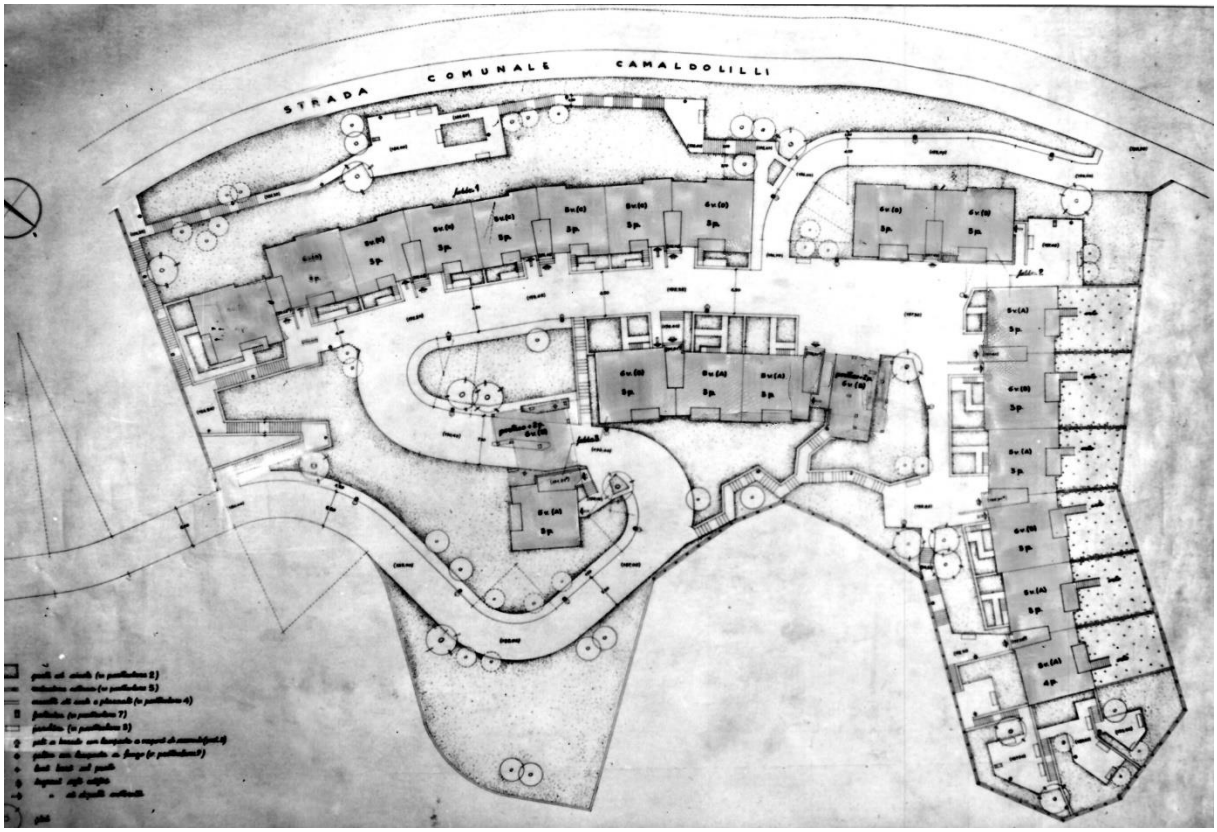


Fig. 4.1.1.44: Arch. Giantristano Papale, Planimetria generale del complesso a via Camaldolilli, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

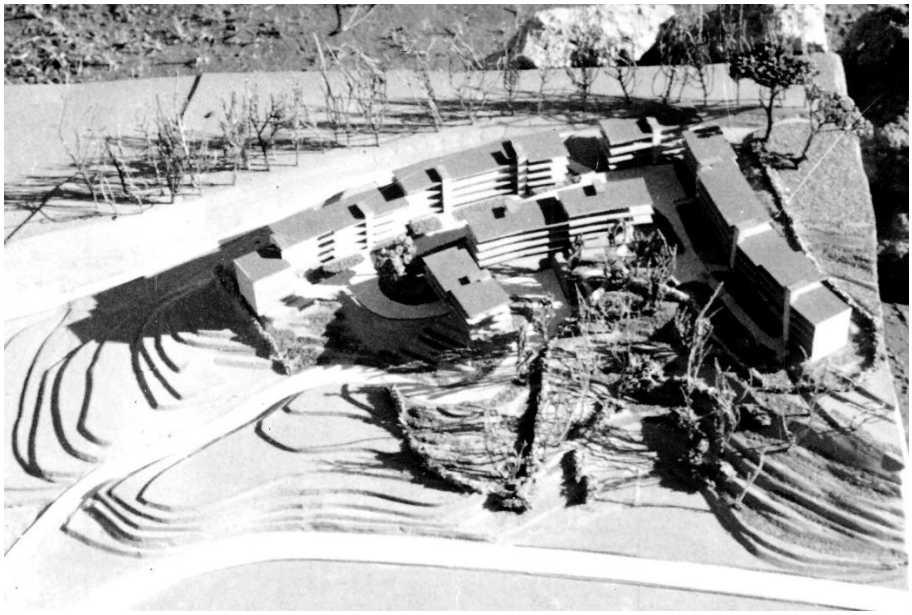


Fig. 4.1.1.45: Arch. Giantristano Papale, Modello in scala del complesso a via Camaldolilli, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].



Fig. 4.1.1.46: Arch. Giantristano Papale, Prospetto di un fabbricato del complesso a via Camaldolilli, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].



Fig. 4.1.1.47: Vista del fabbricato-ponte del complesso a via Camaldolilli, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

distribuiti tra cinque fabbricati di tre piani fuori terra. Gli edifici assecondano la morfologia del lotto [figg. 4.1.1.44-4.1.1.46], dando luogo a soluzioni architettoniche talvolta inusuali, ad esempio l'edificio-ponte che per la sua altezza si qualifica più come portale d'ingresso [fig. 4.1.1.47]. Una situazione ambientale analoga è rilevata per le cooperative di via Castellana a Fuorigrotta[102], sul versante retrostante lo Sferisterio [figg. 4.1.1.48-4.1.1.49]. In questo caso, l'impianto scelto è quello già impiegato per altri progetti – ad esempio a Cervinara e a Rende – e la soluzione architettonica sembra risultare di minore fortuna rispetto a quella dei Camaldolilli [fig. 4.1.1.50], ma è la distribuzione degli spazi domestici ad essere di maggiore interesse. Gli alloggi da 5, 6 e 7 vani legali [fig. 4.1.1.51] presentano l'ingresso con accesso diretto al soggiorno-pranzo e al resto della casa, determinando così la sfera pubblica e privata della casa; sembra esserci una minore razionalizzazione degli spazi nell'ambiente centrale di distribuzione. Tuttavia, è la soluzione cucina-lavatoio-loggia a far risaltare il ragionamento compositivo dell'architetto, che riesce a combinare aggetti e spazi esterni coperti per ottenere una superficie protetta e nascosta per lo stenditoio e allo stesso tempo un luogo dove poter stare con maggiore agio.

Infine, così come Roberto Pane, Giantristano Papale è chiamato a contribuire alla ricostruzione delle località dell'entroterra campano colpite dal sisma del 1962 progettando un'unità a Ginestra degli Schiavoni,

[102] *Ibidem*.



Fig. 4.1.1.48: Arch. Giantristano Papale, Planimetria generale dell'intervento per cooperative INA-Casa a via Castellana a Fuorigrotta, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

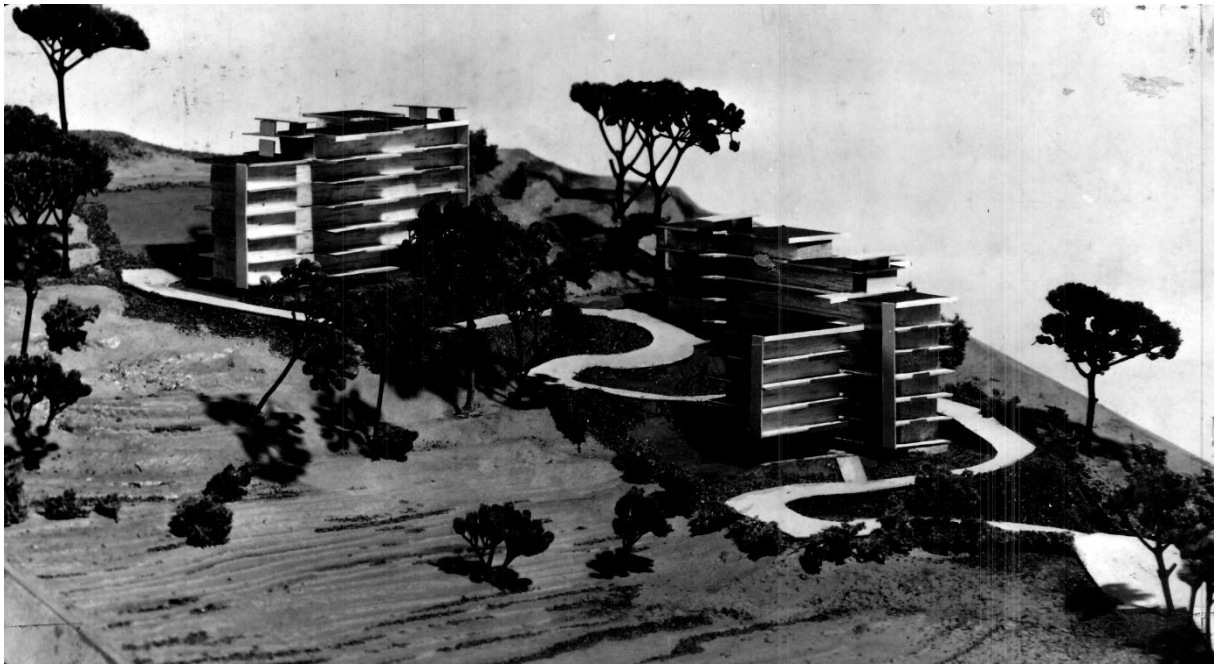


Fig. 4.1.1.49: Arch. Giantristano Papale, Modello in scala dell'intervento per cooperative INA-Casa a via Castellana a Fuorigrotta, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].



Fig. 4.1.1.50: Viste degli edifici per cooperative INA-Casa a via Castellana a Fuorigrotta realizzate su progetto dell'arch. Giantristano Papale, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

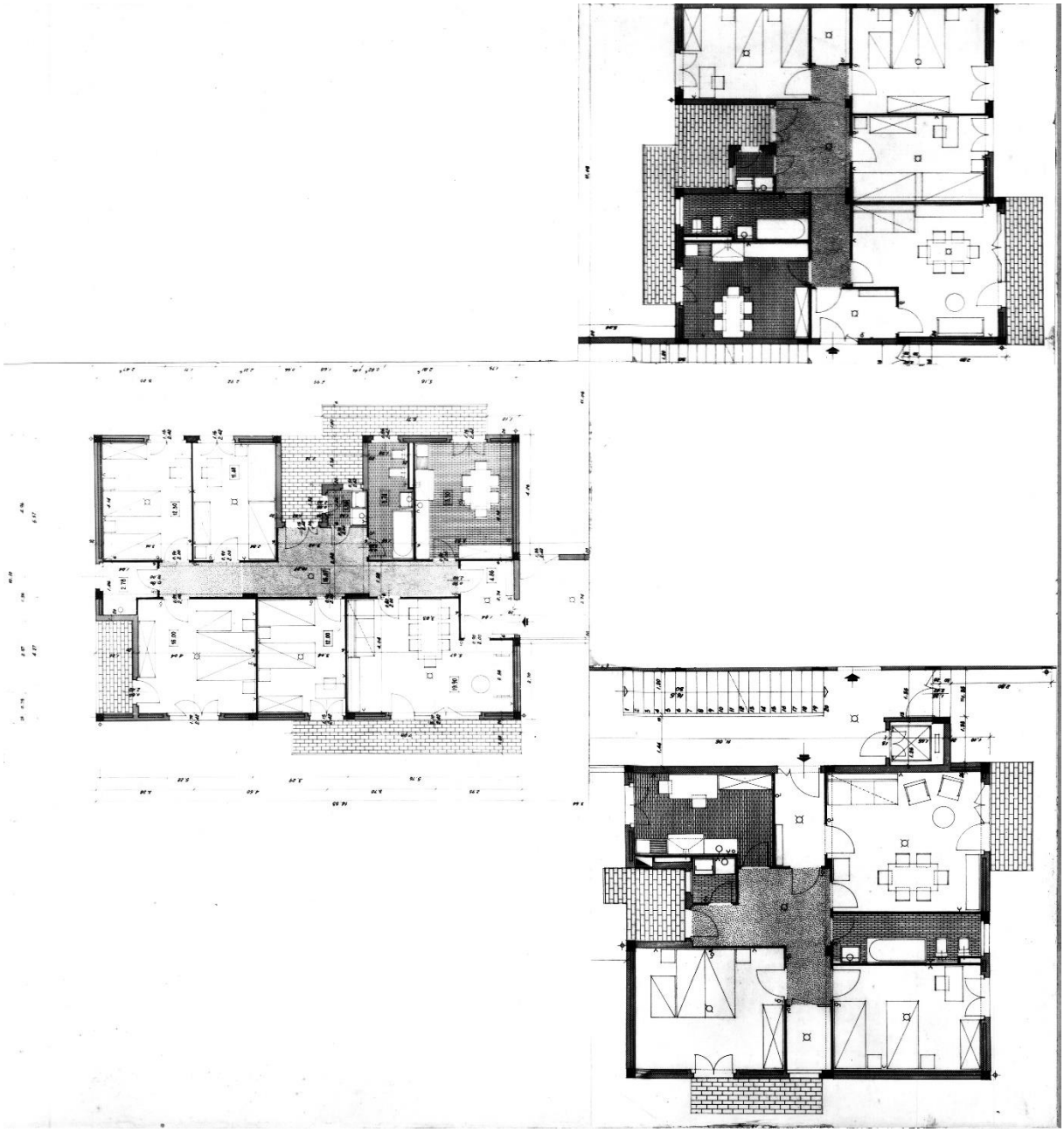


Fig. 4.1.1.51: Arch. Giantristano Papale, Piante tipo degli alloggi da 5, 6 e 7 vani legali degli edifici per cooperative INA-Casa a via Castellana a Fuorigrotta, s.d. [1956-1963] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

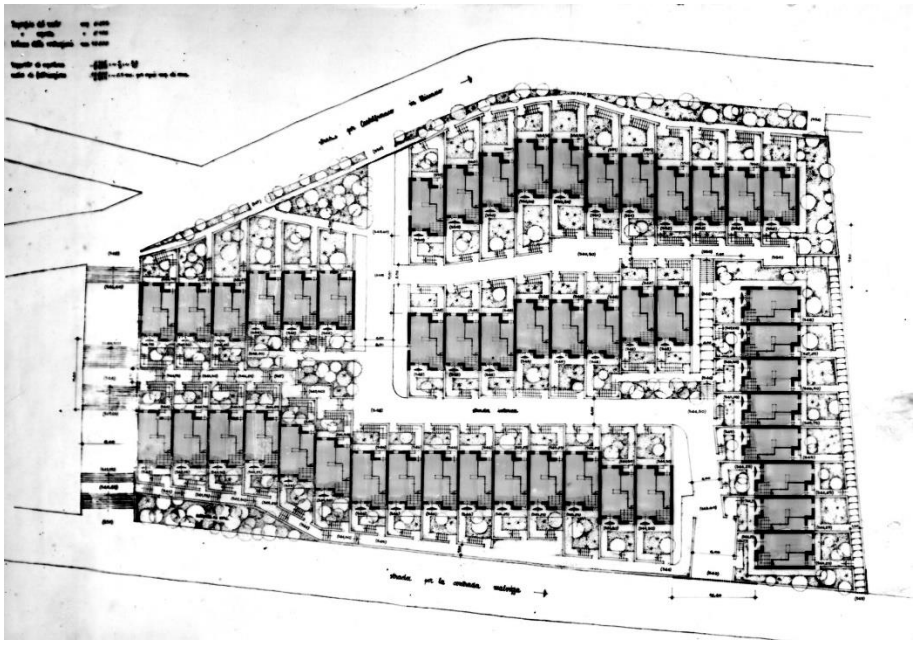


Fig. 4.1.1.52: Arch. Giantristano Papale, Planimetria generale dell'unità a Ginestra degli Schiavoni, s.d. [1962] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

nel Beneventano[103]. L'intervento, ora conosciuto nel Comune come rione GesCaL, è composto da cinque stecche di case a schiera disposte in maniera sfalsata e a tratti ondulata [fig. 4.1.1.52] e ottenute ripetendo la stessa cellula base. I riferimenti ai modelli del Movimento moderno sono qui ben più visibili, fatto che attesta una sorta di fedeltà permanente ai princìpi razionalisti, senza però dimenticare il contesto in cui le costruzioni si inseriscono. Fulcro dell'intera abitazione è il camino, posto in posizione baricentrica e attorno al quale si dispiega la zona del soggiorno [fig. 4.1.1.53]. Ogni alloggio è dotato di due giardinetti pertinenziali, di cui quello retrostante ha carattere più intimo e di

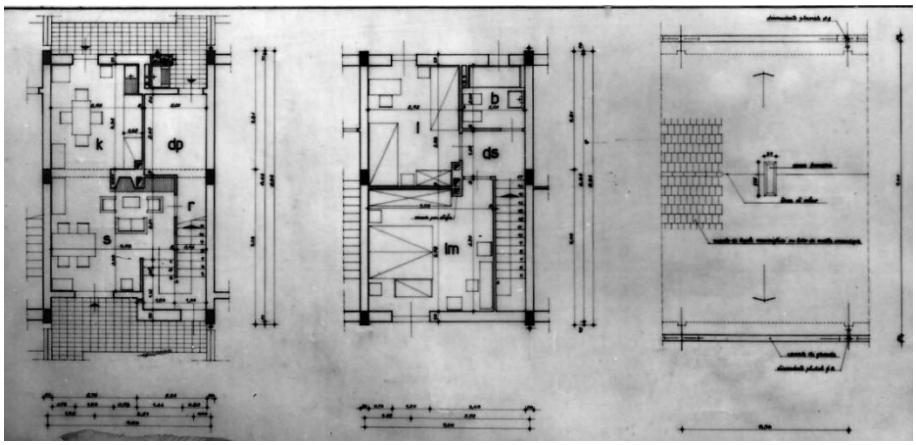


Fig. 4.1.1.53: Arch. Giantristano Papale, Piante della cellula base del complesso INA-Casa di Ginestra degli Schiavoni, s.d. [1962] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

[103] *Ibidem*.

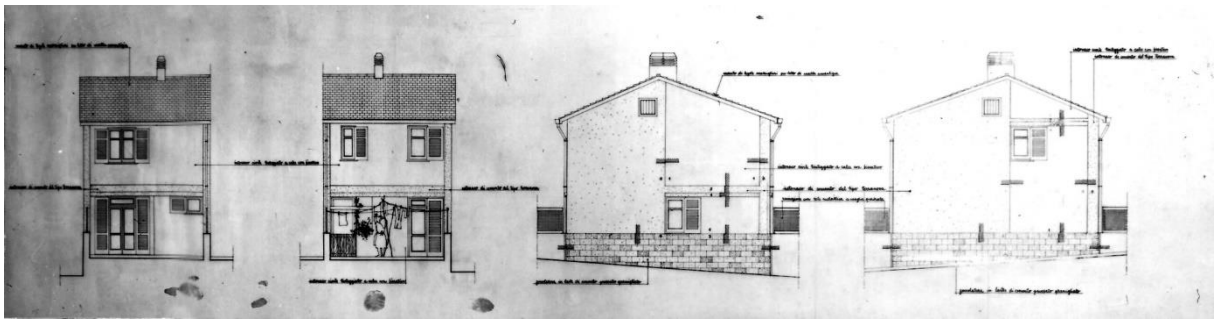


Fig. 4.1.1.54: Arch. Giantristano Papale, Prospetti delle case a schiera del complesso INA-Casa di Ginestra degli Schiavoni, s.d. [1962] [Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Giantristano Papale. Album *sezioni*].

servizio, essendo usato anche come spazio per lo stenditoio [fig. 4.1.1.54]. Più in generale, nell'intervento si può interpretare una volontà di ricomporre una comunità attraverso un ambiente raccolto ma ben suddiviso, cosicché i nuovi abitanti potessero trovare una dimensione collettiva e privata allo stesso tempo.

L'analisi di alcuni esponenti tra i professionisti napoletani laureati prima della seconda guerra mondiale ha permesso di cogliere una sfumatura fortemente razionalista della formazione accademica che, sebbene abbia lasciato spazio alle disposizioni e ai vincoli impressi, non è mai sbiadita nel tempo, indicando anzi la via per progressive rielaborazioni del tema della casa. Alcuni architetti sono più inclini rispetto ad altri a far sì che il proprio linguaggio evolva senza ancorarsi a dogmi sterili; altri, invece, inseriscono in maniera organica le opere di edilizia residenziale pubblica nella propria ricerca formale e sintattica, ottenendo così un *corpus* di progetti che, senza formulazioni accademiche, spiegano un'idea continua, un pensiero formulato senza parole.

4.1.2. La nuova classe che avanza

Dal 1945 il numero di laureati presso la Facoltà di Architettura di Napoli aumentò progressivamente, sia per il ritorno in città di tutti quegli studenti che erano stati coinvolti al fronte senza poter terminare gli studi sia per un crescente numero di iscritti, che garantiva almeno circa una

decina di laureati all'anno[104]. È alquanto particolare, però, che tra le personalità già indagate di questa categoria l'attività all'interno del piano INA-Casa non abbia assunto alcun peso rilevante nel racconto della loro carriera, differentemente dai loro colleghi che hanno proseguito il percorso accademico. Si pensi, ad esempio, al caso di Cleto Barbato, laureatosi nel 1955, in cui l'attività per l'edilizia economica e popolare non compare nella monografia dedicata, se non fugacemente in relazione alla GesCaL[105]. Eppure, già durante l'analisi di altre figure della scuola napoletana il suo nome è stato menzionato, come per il non realizzato quartiere Secondigliano II, al quale partecipò in qualità di capogruppo[106]. Il progetto redatto nel 1958 per tre fabbricati a Pomigliano d'Arco dal gruppo guidato da Barbato[107] dimostra come in realtà l'edilizia residenziale pubblica non fosse trascurata e trattata come un elemento da produrre in batteria, secondo gli schemi classici, ma come possibilità di sperimentazione entro i ranghi prestabiliti. Sebbene la disposizione urbanistica dei tre edifici – di cui non è stato realizzato il più piccolo – sia stata impostata in maniera semplice [fig. 4.1.2.1], è la soluzione architettonica ad esprimere maggiormente la ricerca progettuale. Pur essendo case continue, la forma della cellula base non è tradizionalmente

[104] Claudio Grimellini, *La facoltà di Architettura di Napoli, gli Archivi storici, la città*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), pp. 284-306: 303-305.

[105] «Sul piano espressivo pare evidente che Barbato percepisca con attenzione il mutare del clima dal post-razionalismo all'ondata del brutalismo. Diverse contingenze, *in primis* la nomina a capogruppo della Gescal, lo spingeranno a confrontarsi diverse volte con il tema del 'quartiere' e a operare al di fuori del circuito urbano, per poi spingersi lentamente sempre più al di fuori della Campania, fino ad alcune realizzazioni in provincia di Ascoli Piceno, Bari, Taranto e Matera», Massimo Visone, *Cleto Barbato architetto. 1950-2000*, cit., p. 43.

[106] V. *supra*, paragrafo 3.3.1. Si veda anche l'ipotesi avanzata per i quartieri di Ponticelli, *supra*, paragrafo 3.3.2. Per quanto riguarda la composizione del gruppo, invece, non è stato possibile ricavare tale informazione da nessuno dei documenti consultati.

[107] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Pomigliano d'Arco, progetto Borgo Pacciano*.

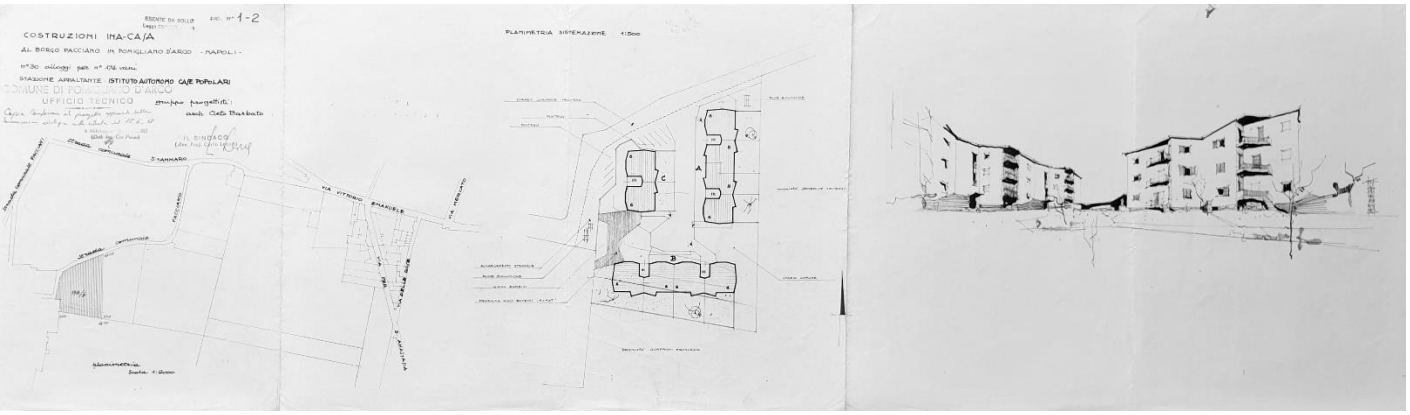


Fig. 4.1.2.1: Gruppo Barbato, Tavola di inquadramento generale dell'intervento a Pomigliano d'Arco, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Pomigliano d'Arco, progetto Borgo Pacciano,* dis. 1-2].
Nella pagina successiva, **fig. 4.1.2.2**: Gruppo Barbato, Planimetria generale del primo piano dell'intervento a Pomigliano d'Arco, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Pomigliano d'Arco, progetto Borgo Pacciano,* dis. 5].

quella quadrangolare, ma è esagonale [fig. 4.1.2.2], evitando il fronte unico piatto e permettendo così giochi di luci e di ombre sui prospetti [figg. 4.1.2.3-4.1.2.4]. La pianta dell'alloggio tipo evidenzia come il contorno della cellula base in muratura portante condizioni anche la forma interna, benché siano ritrovate felici *escamotage* nella risoluzione delle pareti sghembe, ad esempio nel collegamento tra spazio interno ed esterno del balcone. Infatti, la muratura perimetrale tramite le due diverse giaciture diagonale e retta permette di rintracciare la naturale apertura per l'affaccio sull'aggetto, che nella sua forma richiama ancora una volta l'impianto della cellula base [fig. 4.1.2.5]. Se nel soggiorno tale espediente permette di nascondere alla vista la porta-finestra, in cucina ancor più si adatta per nascondere a mò di tasca il locale del lavatoio mantenendovi una bucatura per il passaggio del bucato sul balcone. Inoltre, l'attenzione verso il disegno della composizione è riversata anche nella rappresentazione degli elementi: il dettaglio costruttivo in scala 1:10 mostra come ciascun elemento sia comprovato al millimetro con chiarezza, cura e zelo [fig. 4.1.2.6].

Nel lavoro di Cleto Barbato si possono ritrovare gli insegnamenti del suo mentore, Giulio De Luca, e la stessa tipologia di ricerca progettuale mai cristallizzata, ma in progressivo mutamento, subendo anche l'influenza di fattori esogeni.

> Si può rilevare che, grazie a un'autonoma padronanza della scienza e delle tecniche della costruzione, egli si contraddistinguerà sempre

ESENTE DA BOLLI Dis. n° 5
Legge 26/11/55 n. 1148

COSTRUZIONI INA-CASA

AL BORGO PACCIANO IN POMIGLIANO D'ARCO - NAPOLI -

n° 30 alloggi per n° 174 vani

STAZIONE APPALTANTE: ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI

pianta del 1° piano dis. 1:100

gruppo progettista:
arch. Cleto Barbato

COMUNE DI POMIGLIANO D'ARCO
UFFICIO TECNICO

Copia conforme al progetto approvato dalla Commissione Edilizia nella seduta del 14.5.53

IL DIRETTORE DEL UFFICIO TECNICO
(Dott. Ing. Ciro Pinto)

IL SINDACO
(Avv. Prof. Carlo Leone)

Sezione a-b

Sezione e-f

Sezione c-d

FABBRICATO A

FABBRICATO B

FABBRICATO C

Sezione c-d

Sezione a-b

Sezione e-f

nord

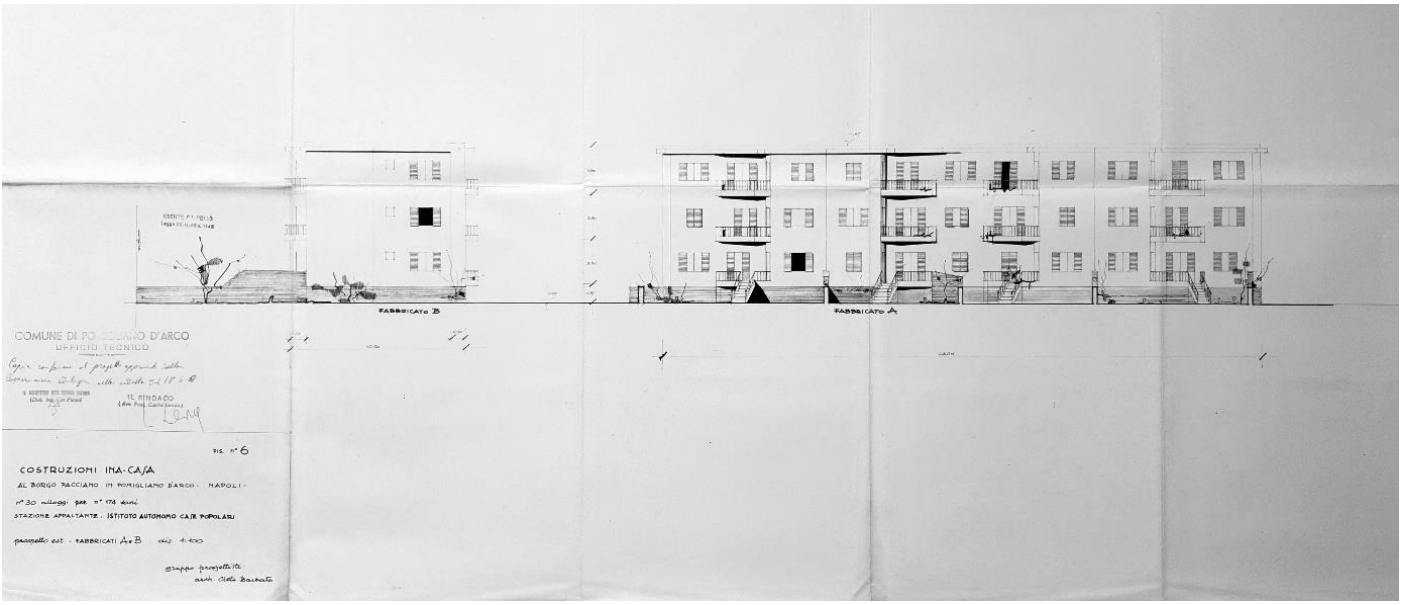


Fig. 4.1.2.3: Gruppo Barbato, Prospetti est dei fabbricati A e B dell'intervento a Pomigliano d'Arco, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Pomigliano d'Arco, progetto Borgo Pacciano,* dis. 6].

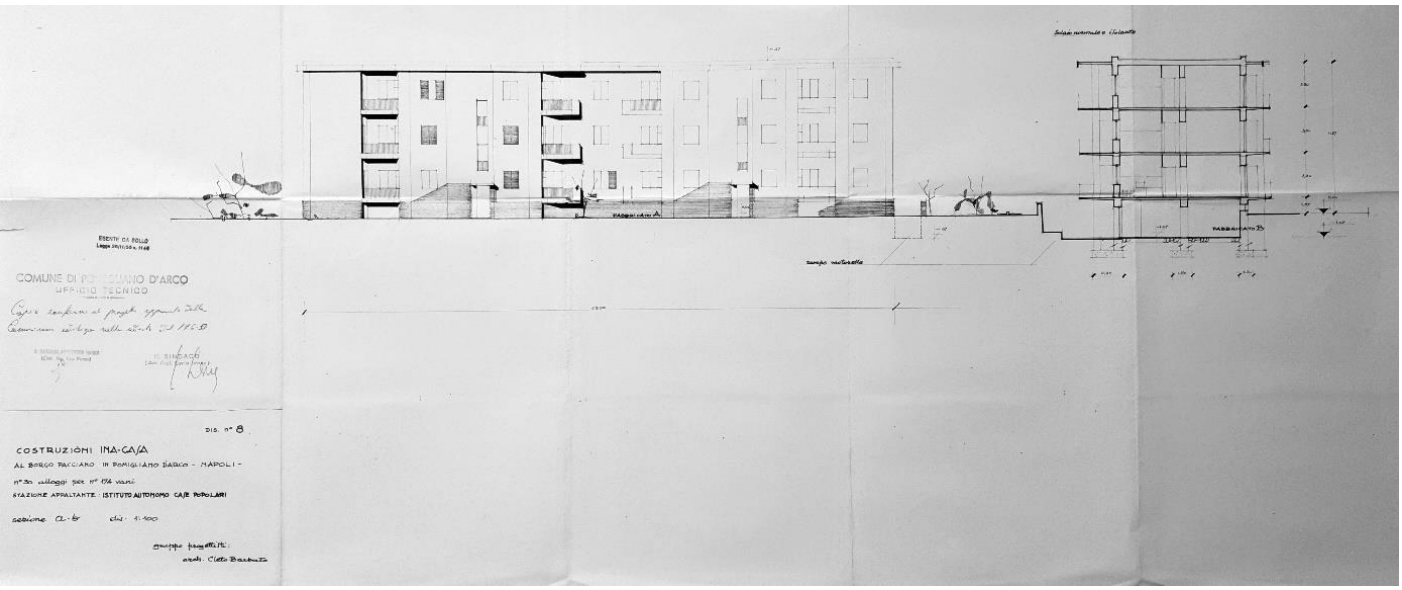


Fig. 4.1.2.4: Gruppo Barbato, Prospetti ovest del fabbricato A e sezione sul fabbricato B dell'intervento a Pomigliano d'Arco, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Pomigliano d'Arco, progetto Borgo Pacciano,* dis. 8].

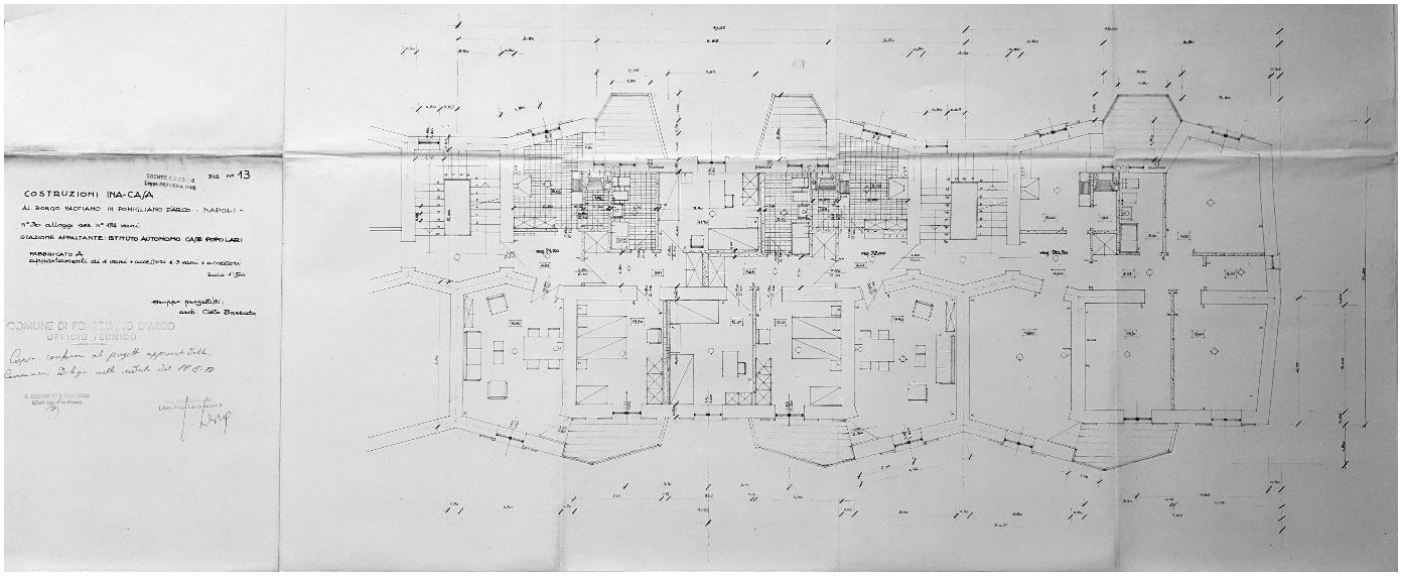


Fig. 4.1.2.5: Gruppo Barbato, Pianta tipo del fabbricato B dell'intervento a Pomigliano d'Arco, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Pomigliano d'Arco, progetto Borgo Pacciano,* dis. 13].

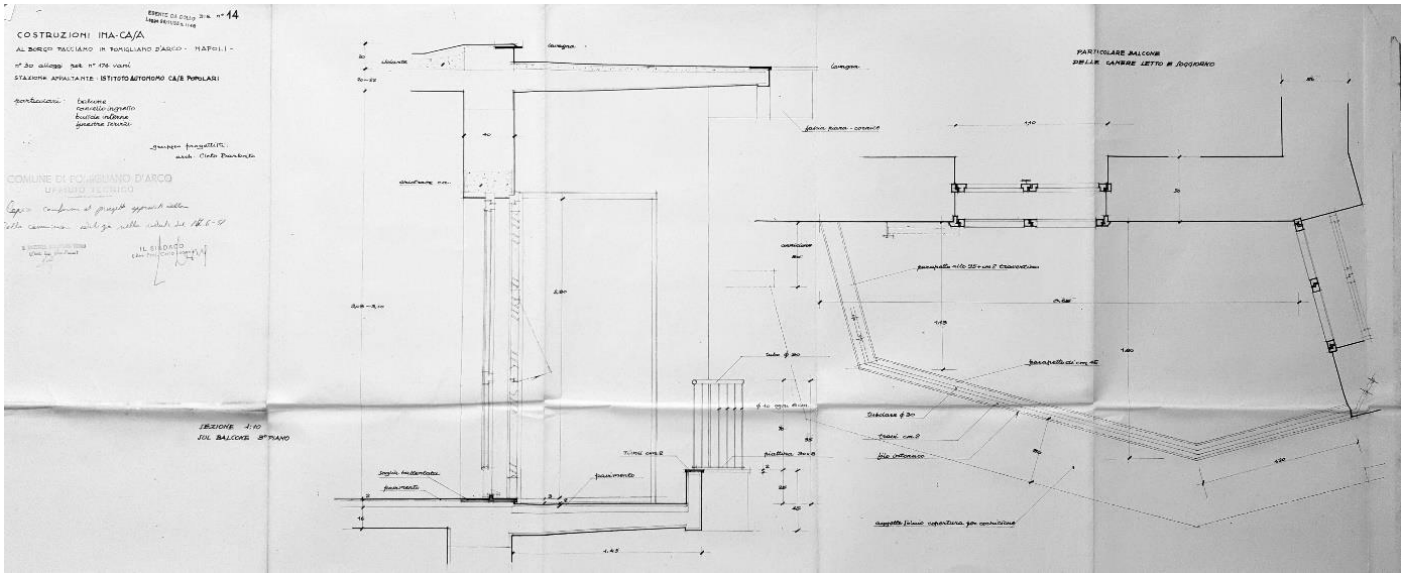


Fig. 4.1.2.6: Gruppo Barbato, Particolare costruttivo del balcone dell'intervento a Pomigliano d'Arco, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 4, fasc. *Pomigliano d'Arco, progetto Borgo Pacciano,* dis. 14-estratto].

> per la gestione autonoma degli aspetti tecnologici e statici del progetto in funzione della qualità architettonica. Barbato, grazie alle permanenze di una formazione culturale di stampo ancora politecnico, saprà sempre adeguare le sue scelte progettuali con le trasformazioni del linguaggio e le istanze del mercato, conservando rigore e metodo, dignità e qualità, rivelandosi sempre architetto inserito nel tempo e nella storia, con simpatia e giovialità[108].

Tali caratteristiche sono tanto più riscontrabili se si mettono a confronto il progetto di Pomigliano d'Arco con i due redatti per l'IACP a Vico Equense, sempre nel 1958[109]. Nel Comune della costiera sorrentina l'impianto utilizzato è totalmente diverso dall'intervento sopra illustrato, e fa ricorso all'uso della tipologia in linea aggregata per cellule quadrangolari, così come nei progetti di De Luca e Carlo Cocchia per Monte di Procida e Ischia[110]. La scelta è ben ragionata sul contesto in cui s'inserisce la nuova costruzione, tanto da ripeterla e confermarla nel momento in cui il primo progetto non è più costruito sul suolo indicato, rimasto inedificato, ma è realizzato poco più in là lungo la stessa strada, secondo un disegno che segue gli stessi princìpi compositivi [figg. 4.1.2.7-4.1.2.8]. L'impostazione per moduli aggregati consente un maggiore controllo e un migliore inserimento della costruzione sul pendio del terreno, che al tempo stesso concede una variazione delle altezze e del numero dei piani, mantenuti al massimo a tre piani fuori terra anche per il sistema costruttivo in muratura portante con solai latero-cementizi [fig. 4.1.2.9-4.1.2.10]. Negli alloggi, da 5 e 6 vani legali, non risulta una costante e netta distinzione delle zone domestiche, essendovi un unico spazio

[108] Massimo Visone, *Cleto Barbato architetto. 1950-2000*, cit., p. 28.

[109] Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 49, fasc. 1962 *Vico Equense – loc. Pietrapiana via Raffaele Bosco. Progetto di INA-Casa – (I.A.C.P.)*; b. 49, fasc. 1963 *Vico Equense – loc. Pietrapiana via Raff. Bosco. Progetto di Ina-Casa (I.A.C.P.)*.

[110] V. *supra*, paragrafo 3.2.

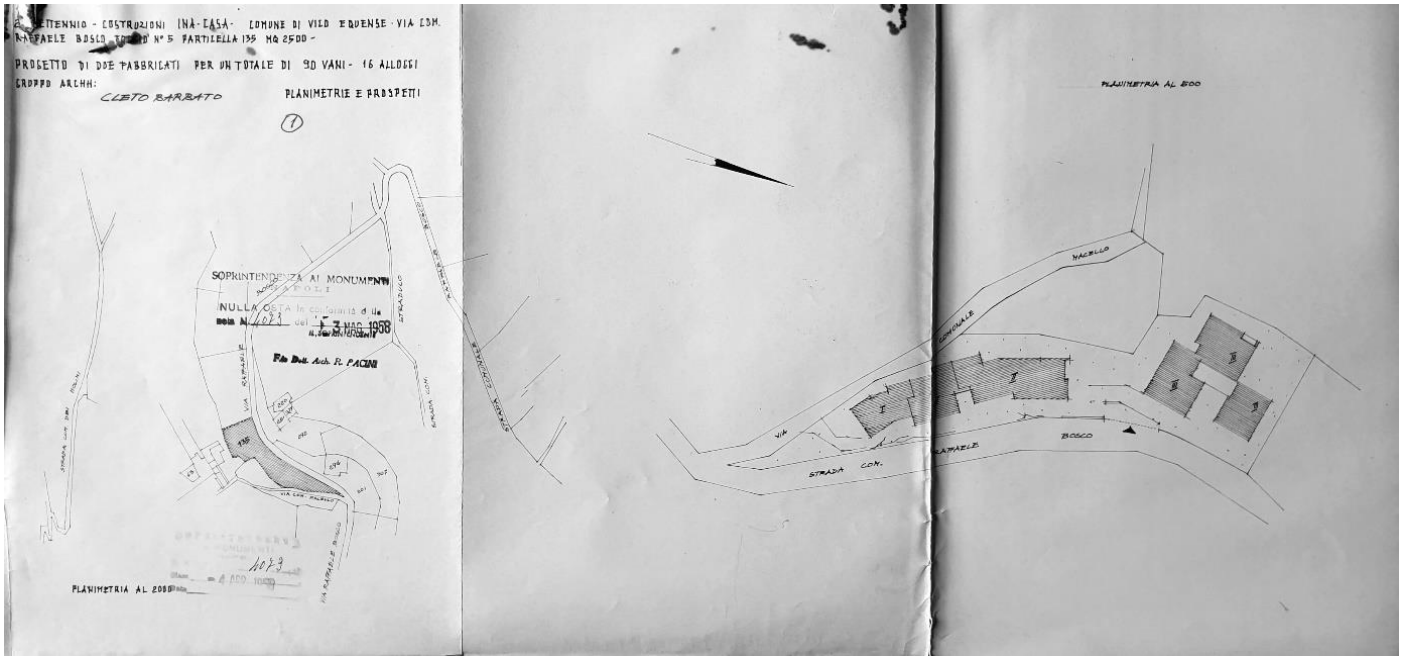


Fig. 4.1.2.7: Gruppo Barbato, Planimetria generale del primo intervento non realizzato all'incrocio di via Macello e via Raffaele Bosco a Vico Equense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 49, fasc. 1962 *Vico Equense – loc. Pietrapiana via Raffaele Bosco. Progetto di INA-Casa – (I.A.C.P.)*, tav. 1].

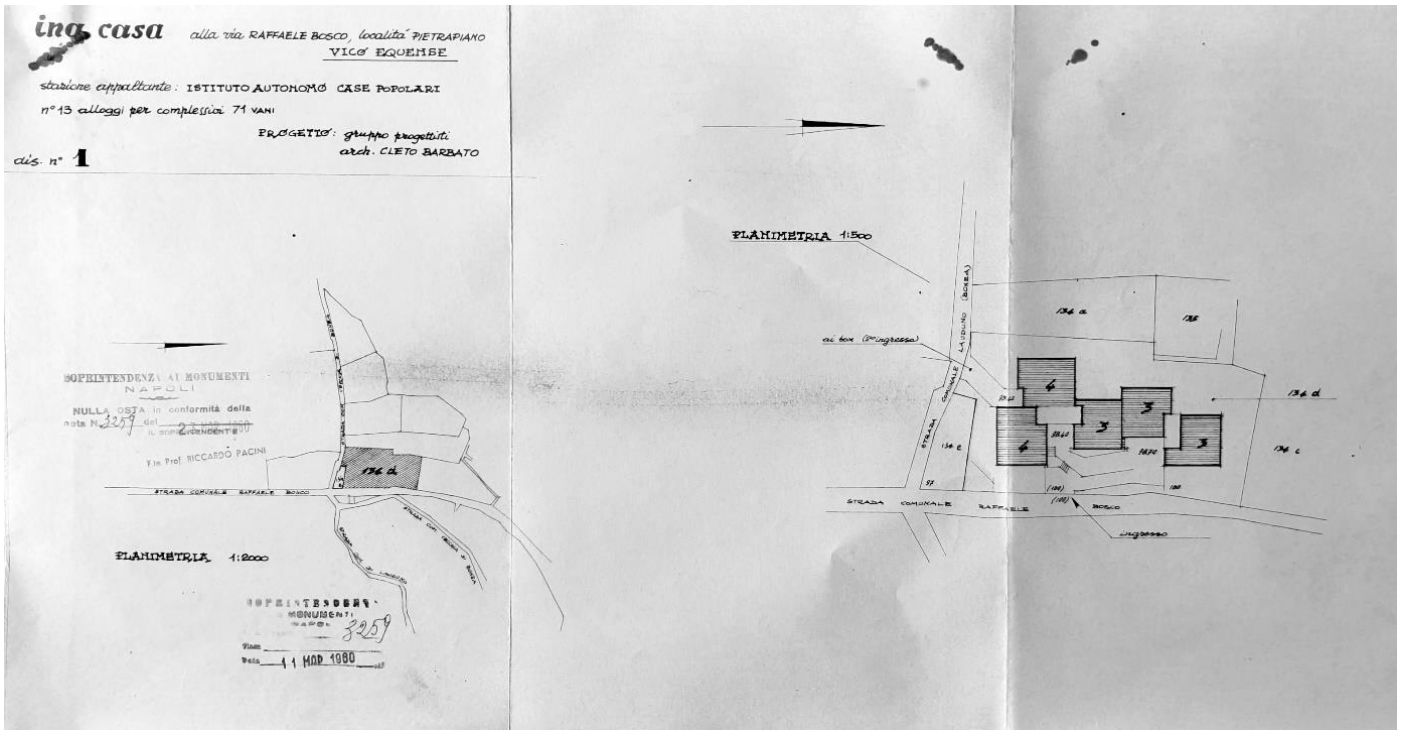


Fig. 4.1.2.8: Gruppo Barbato, Planimetria generale del secondo intervento all'incrocio di via Laudano, via Bonea e via Raffaele Bosco a Vico Equense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 49, fasc. 1963 *Vico Equense – loc. Pietrapiana via Raff. Bosco. Progetto di INA-Casa – (I.A.C.P.)*, tav. 1].

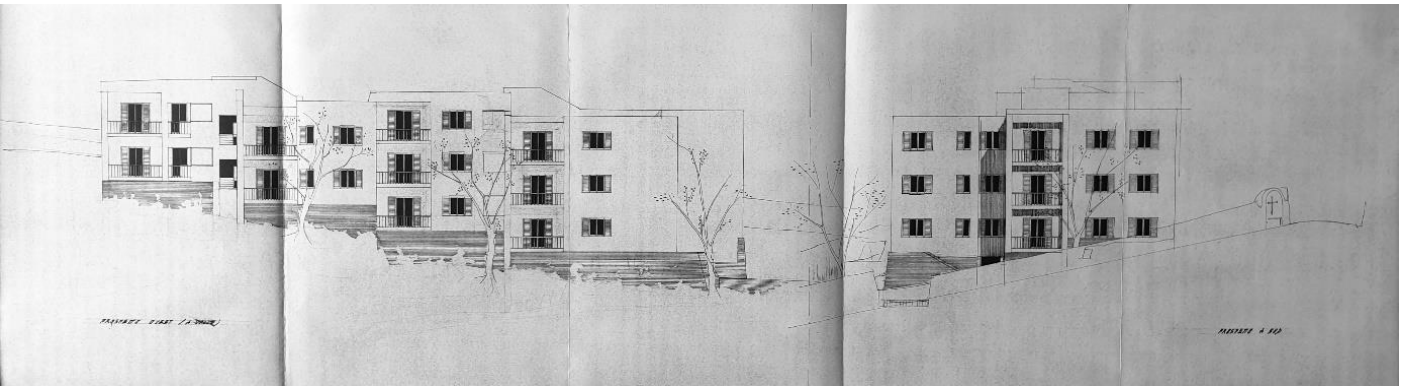


Fig. 4.1.2.9: Gruppo Barbato, Prospetti ovest e sud del secondo intervento all'incrocio di via Laudano, via Bonea e via Raffaele Bosco a Vico Equense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 49, fasc. 1963 *Vico Equense – loc. Pietrapiana via Raff. Bosco. Progetto di INA-Casa – (I.A.C.P.)*, tav. unica-estratto].

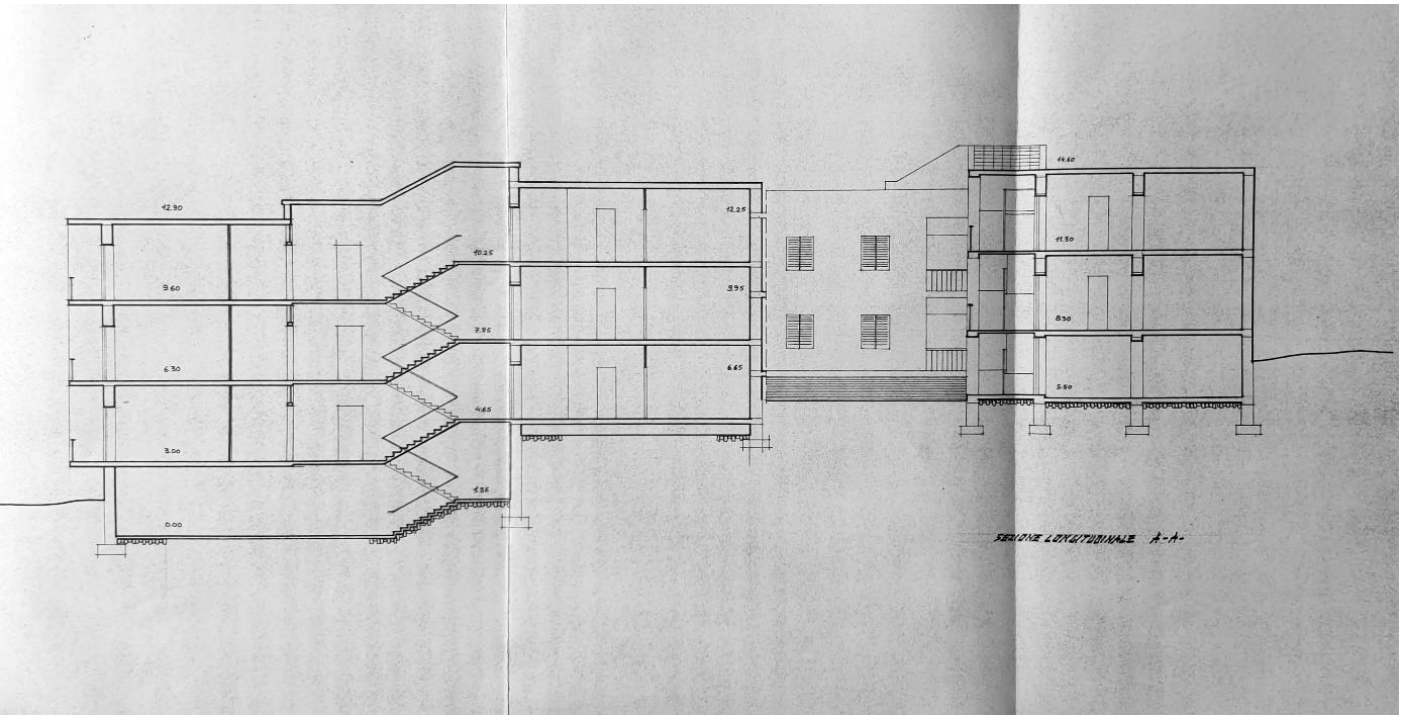


Fig. 4.1.2.10: Gruppo Barbato, Sezione longitudinale A-A del secondo intervento all'incrocio di via Laudano, via Bonea e via Raffaele Bosco a Vico Equense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 49, fasc. 1963 *Vico Equense – loc. Pietrapiana via Raff. Bosco. Progetto di INA-Casa – (I.A.C.P.)*, tav. unica-estratto].

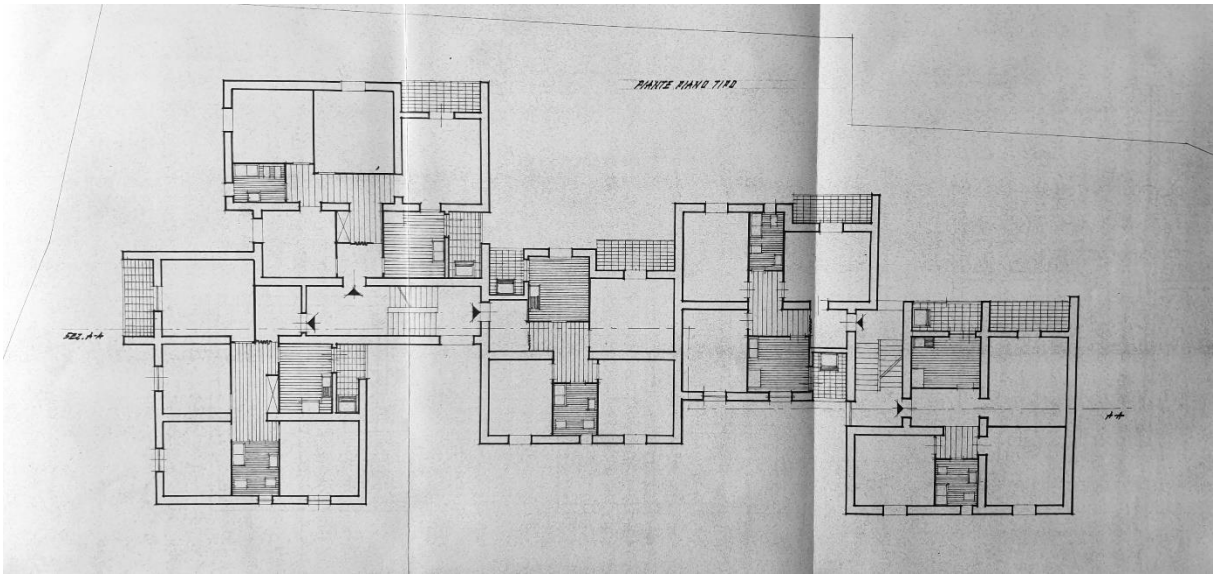


Fig. 4.1.2.11: Gruppo Barbato, Pianta tipo del secondo intervento all'incrocio di via Laudano, via Bonea e via Raffaele Bosco a Vico Equense, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli. B. 49, fasc. 1963 *Vico Equense – loc. Pietrapiana via Raff. Bosco. Progetto di INA-Casa – (I.A.C.P.)*, tav. unica-estratto].

distributivo per tutti gli ambienti; tuttavia, in quasi tutti gli appartamenti è presente il vestibolo-filtro, separato dal resto della casa con una tenda o una porta a soffietto [4.1.2.11].

Episodi come quello di Barbato non sono isolati, ma devono forse far riflettere sulla considerazione che i professionisti avevano dei progetti redatti per il piano INA-Casa: incarichi semplici, non tra i più entusiasmanti, che consentivano di proseguire l'attività mentre si svolgevano progetti ritenuti più di valore. Al contempo, le case Fanfani permettevano la riflessione sulla spazialità della residenza e sulle necessità base dell'uomo, non come un'esercitazione accademica, bensì in qualità di momento di verifica dell'essenziale per poter poi aggiungere ulteriori elementi in altri progetti, laddove possibile. Tale visione era condivisa dallo studio codiretto da Delia Maione ed Elena Mendia, laureatesi rispettivamente nel 1949 e nel 1950. Le progettiste approdarono al piano INA-Casa nel secondo settennio, dopo essersi affermate come professioniste principalmente grazie al lavoro di ricostruzione della Mostra d'Oltremare dal 1950 al 1954, anno in cui lasciarono l'ufficio tecnico per intraprendere a tempo pieno la libera professione fondando e costruendo letteralmente lo Studio Architetti Mendia Carile-Maione[111].

[111] V. Chiara Ingrosso, *Elena Mendia. Un'architetta nella Napoli del Secondo Dopoguerra* (Siracusa: LetteraVentidue, 2020); *infra*, allegato VI.

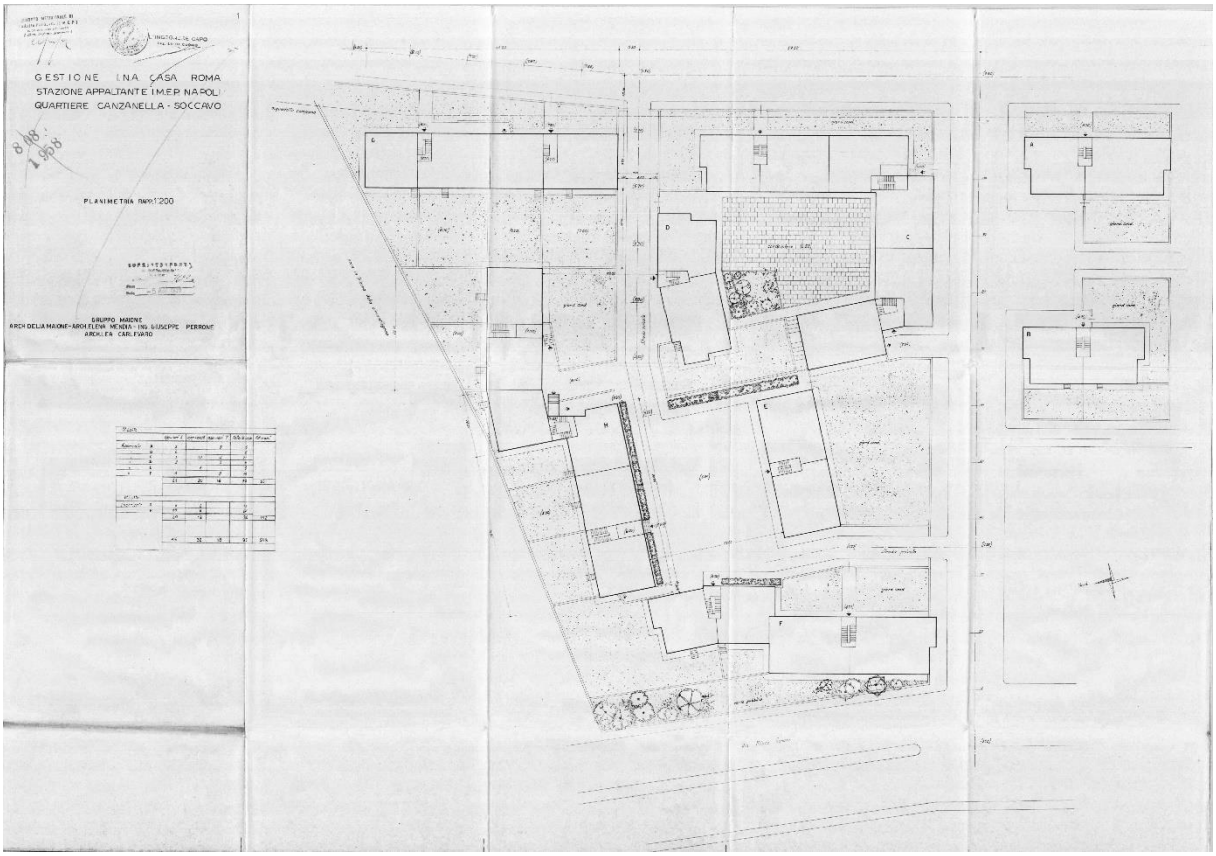


Fig. 4.1.2.12: Gruppo Maione, Planimetria generale dei lotti n. 3 e 8 del quartiere Soccavo-Canzanella, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

Nei quattro anni di servizio a Fuorigrotta, Elena Mendia era anche assistente volontaria di Giulio De Luca, ma abbandonò la carriera universitaria per dedicarsi esclusivamente all'attività del proprio studio, nato in realtà ancor prima del 1954. Infatti, l'attività delle due professioniste era concitata e ricca di incarichi sin dall'inizio, tanto da non avere tempo e modo di partecipare a concorsi di progettazione[112]. Anche la partecipazione al piano INA-Casa, con Delia Maione in qualità di capogruppo, si limita soltanto a quattro episodi: i lotti n. 3, 6 e 8 del quartiere Soccavo-Canzanella; l'unità Croce del Lagno a Portici; due interventi a Montecorvino Rovella, in provincia di Salerno, nella frazione di San Martino e nell'odierna Bellizzi; infine, la cooperativa INA-Casa San Giuseppe a Castellammare di Stabia[113].

[112] V. *infra,* allegato VI.

[113] V. Chiara Ingrosso, *Elena Mendia*, cit., pp. 132-148.

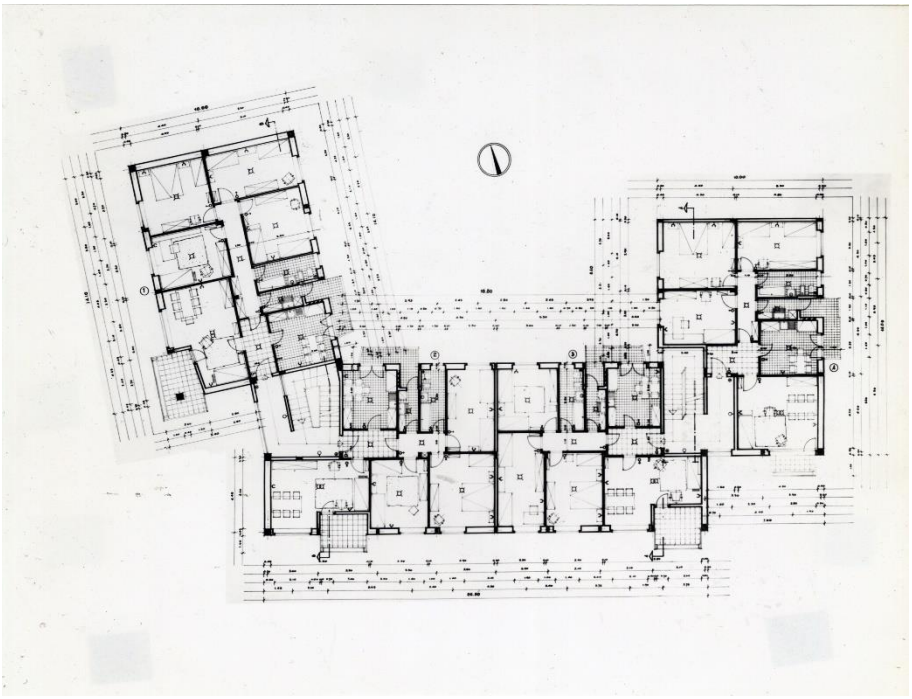


Fig. 4.1.2.13: Gruppo Maione, Pianta tipo dell'edificio C del lotto n. 3 del quartiere di Soccavo-Canzanella, 1958 [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

Nel 1958 il gruppo Maione[114] a Soccavo Canzanella si occupò della progettazione dei lotti n. 3 e 8, posti sull'angolo nord-occidentale del quartiere, e del lotto n. 6, lungo la fascia meridionale del quartiere[115]. Le due parti presentano forme architettoniche e disposizioni urbane differenti tra loro, a causa del diverso coordinamento dei due settori: i lotti n. 3 e 8 attengono infatti alle indicazioni progettuali di Marcello Canino e Stefania Filo Speziale, mentre il lotto n. 6 è strettamente vincolato dalla guida di Giulio De Luca, coordinatore generale pure dell'intero quartiere. I risultati, dunque, esplorano necessariamente diverse maniere di intendere la stessa tipologia residenziale, la casa continua, seguendo i medesimi princìpi progettuali. Nei lotti n. 3 e 8 [fig. 4.1.2.12] gli edifici si articolano in maniera concatenata ma con soluzione di continuità, andando così a delimitare corti aperte e integrandosi nel resto del settore occidentale. La cellula base dell'edificio è costituita da un vano scale servente due alloggi per piano e si sviluppa in maniera singola

[114] Il gruppo era formato dalle architette Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia, Lea Carlevaro e dall'ingegnere Giuseppe Perrone.

[115] Sull'argomento v. anche Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli* (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018), pp. 81-94.



Fig. 4.1.2.14: In primo piano l'edificio C; dietro gli edifici E e F, tutti del lotto n. 3, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

o al massimo in serie di tre, ma trovando ogni volta il modo di variare la soluzione mediante leggere inclinazioni che assecondano le giaciture stradali o impianti che delimitano gli spazi comuni. La distribuzione degli ambienti dell'alloggio, più che seguire alla lettera i suggerimenti INA-Casa, risentono molto dei progetti per l'edilizia residenziale privata e soprattutto dell'esperienza pratica. Tale caratteristica è osservabile non tanto nella zona notte, ma negli ampi vani – quantomeno più dello *standard* del piano – della cucina, in cui il tavolo da pranzo riesce a lasciare ancora superficie libera, del soggiorno-stanza da pranzo e in quello del lavatoio [figg. 4.1.2.13, 4.1.2.15]. Nel movimento dell'impianto urbanistico e nei caratteri distributivi degli alloggi, disposti anche a livelli sfalsati [fig. 4.1.2.16], vi è una ricerca di pari dignità dell'assegnatario, che non deve essere costretto a vivere nei cubicoli o nelle ripetitive stecche. Tuttavia, è forse un altro dettaglio che lascia trapelare la diversa concezione dell'alloggio rispetto alla tradizionale idea economica e popolare: sui balconi è inserita una fioriera come arredo fisso [fig. 4.1.2.18]. Il verde inserito negli spazi comuni e all'interno degli edifici è un elemento ricorrente della progettazione dello studio, in quanto qualifica ed eleva l'ambiente costruito.

Diversamente, il lotto n. 6 – dovendosi adattare all'impostazione del settore sud-orientale – è composto edifici con lunghi fronti che si configurano quasi come delle serpentine geometriche, delle greche urbane planimetriche che rivelano in alzato un ulteriore sviluppo [fig. 4.1.2.19]. Infatti, per evitare la monotonia sono state utilizzate altezze diverse nell'edificio con i corpi di fabbrica innestati a T, circostanza che determina un doppio profilo frastagliato non alienante. Infatti, l'attacco al cielo è risolto con coperture inclinate secondo diversi angoli e giaciture, mentre l'attacco a terra è evidenziato da basamenti che si interrompono per adattarsi alla morfologia del suolo, giocando ancor di più al pian terreno, nel punto in cui all'improvviso avviene uno svuotamento rendendo l'edificio ponte [figg. 4.1.2.20-4.1.2.22]. Tuttavia, l'elusione

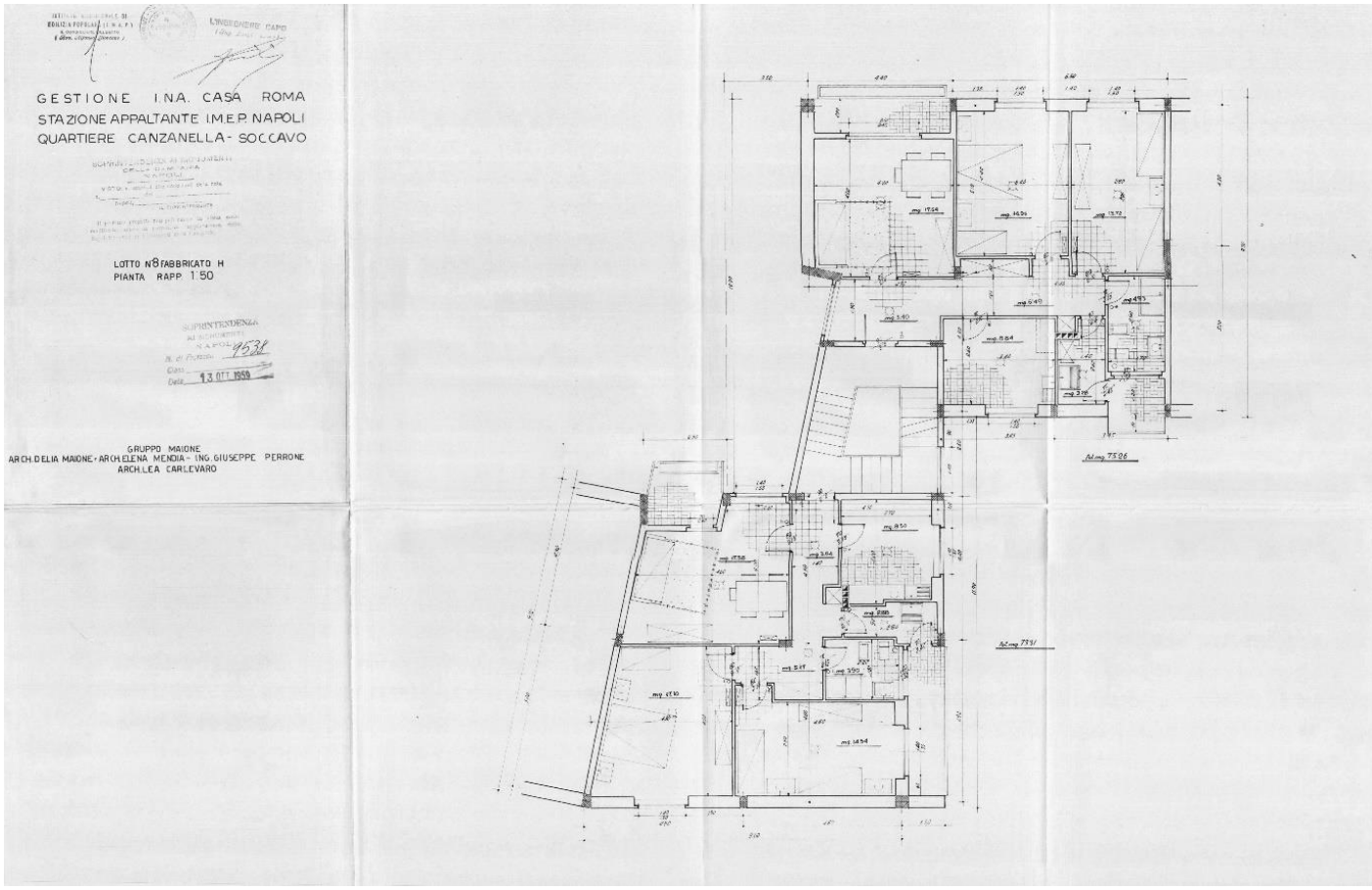


Fig. 4.1.2.15: Gruppo Maione, Pianta tipo del nodo centrale dell'edificio H del lotto n. 8 del quartiere Soccavo-Canzanella, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

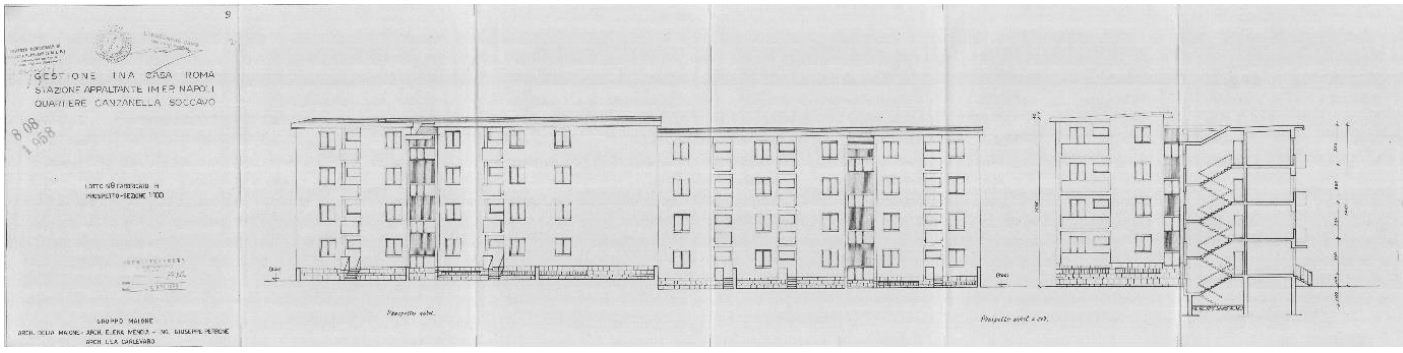


Fig. 4.1.2.16: Gruppo Maione, Prospetto nord, prospetto ovest e sezione dell'edificio H del lotto n. 8 del quartiere Soccavo-Canzanella, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112/1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].



Fig. 4.1.2.17: Fotografia degli edifici H (a sinistra), G (al centro) e D (a destra) dei lotti n. 3 e 8 del quartiere Soccavo-Canzanella, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

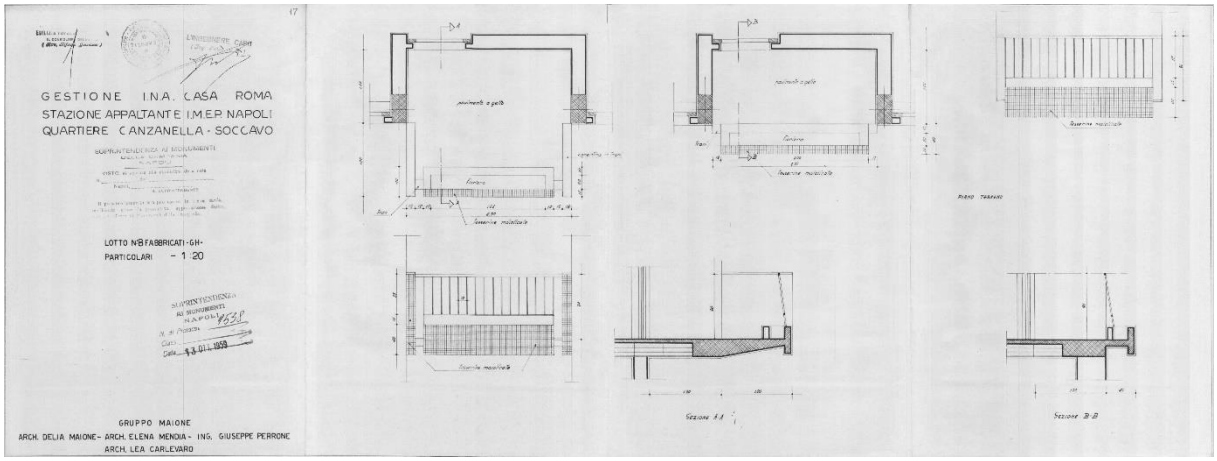


Fig. 4.1.2.18: Gruppo Maione, Particolari del balcone degli edifici G e H del lotto n. 8 del quartiere Soccavo-Canzanella, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 112, fasc. 1562 *I.M.E.P. INA.CASA, Rione Canzanella*].

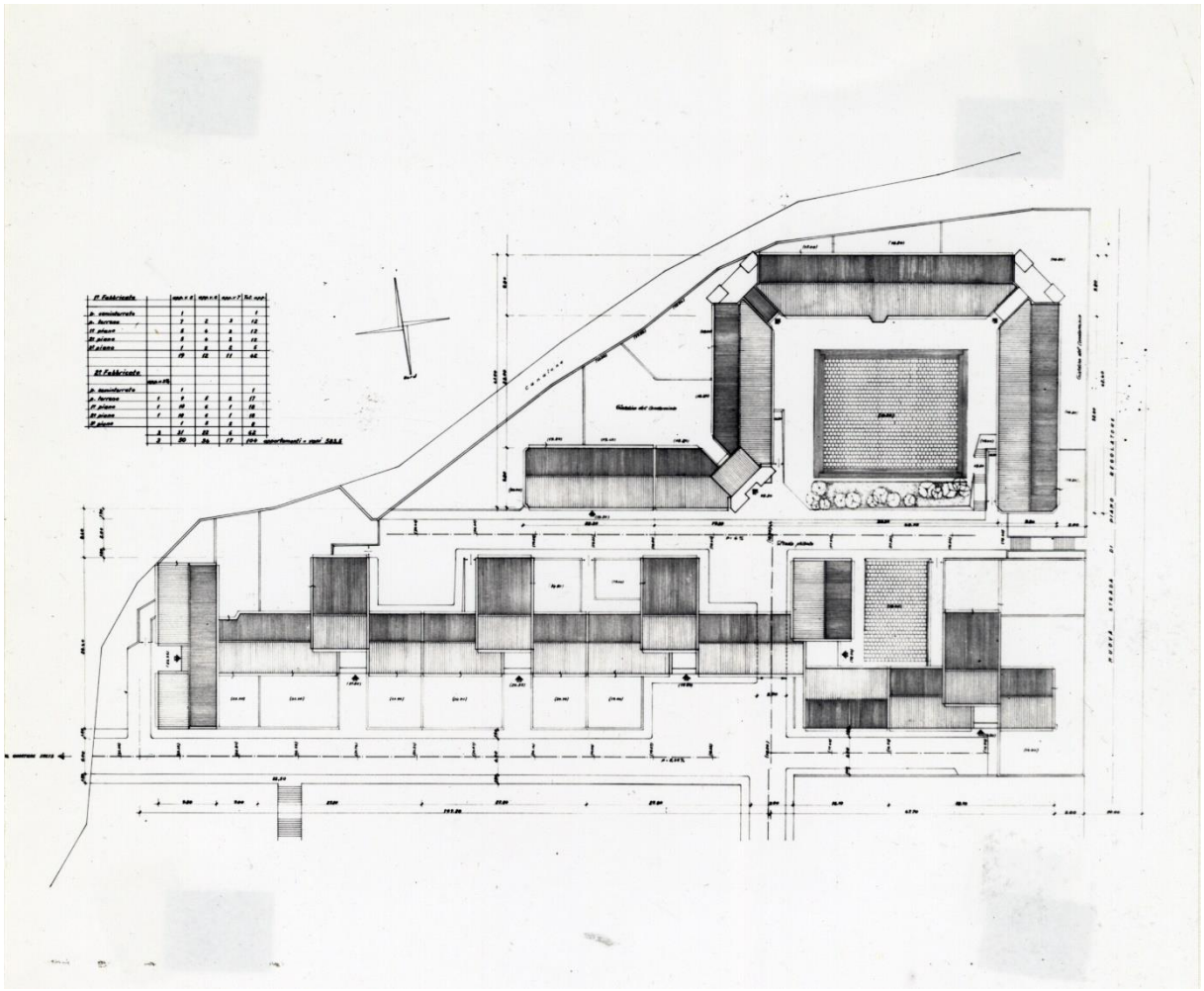


Fig. 4.1.2.19: Gruppo Maione, Planimetria generale del lotto n. 6 del quartiere Soccavo-Canzanella, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].



Fig. 4.1.2.20: Gruppo Maione, Particolare del prospetto nord del fabbricato 1 del lotto n. 6 nel quartiere Soccavo-Canzanella, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].





A sinistra, fig. 4.1.2.21: Fabbricato 1 del lotto n. 6 nel quartiere Soccavo-Canzanella, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio]. A destra, **fig. 4.1.2.22**: Fabbricato 1 del lotto n. 6 nel quartiere Soccavo-Canzanella, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

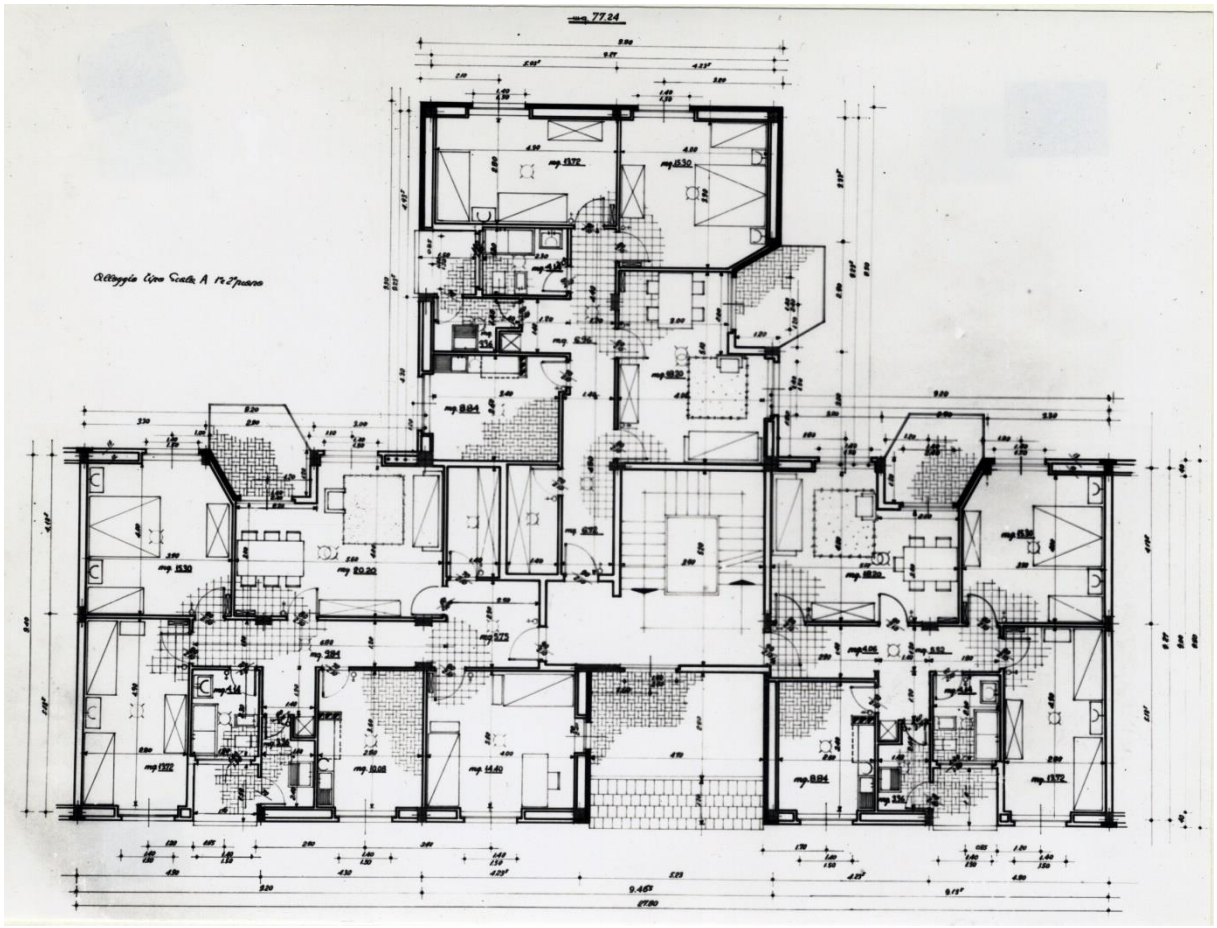


Fig. 4.1.2.23: Gruppo Maione, Pianta tipo del fabbricato 1 del lotto n. 6 nel quartiere Soccavo-Canzanella, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

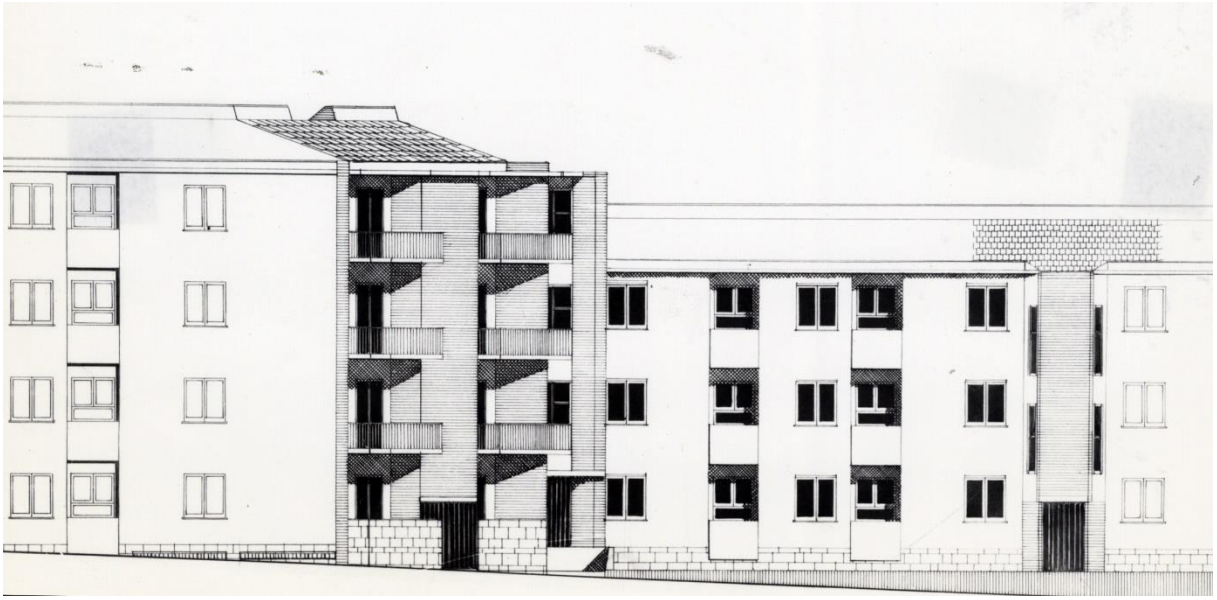


Fig. 4.1.2.24: Gruppo Maione, Particolare del prospetto nord del fabbricato 2 del lotto n. 6 nel quartiere Soccavo-Canzanella, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

dell'iterazione, o quantomeno l'obiettivo della riconoscibilità, è perseguita nel trattamento materico dei prospetti. Infatti, se internamente la distribuzione e la spazialità dell'alloggio rimane inalterata[116] [fig. 4.1.2.23], rispetto ai fabbricati dei lotti n. 3 e 8 il linguaggio – composto da intonaco e basamento rivestito in pietra – si arricchisce dell'uso del mattone rosso e del clinker come rivestimento a segnare talvolta solo il vano scala, altre volte un'unica parete e altre ancora un intero corpo di fabbrica [figg. 4.1.2.21-4.1.2.22, 4.1.2.24]. L'uso del mattone è un elemento ricorrente dell'edilizia napoletana del secondo settennio, caratterizzante quasi l'intera produzione.

Per totale autonomia formale, più interessante è forse l'intervento dell'unità di Croce del Lagno, a Portici, contemporaneo al progetto per Soccavo-Canzanella (1957-1960)[117]. Il progetto è un completamento di ciò che era già stato avviato da Marcello Canino con il suo collaboratore

[116] V. anche Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani*, cit., p. 91.

[117] Roma. Archivio storico INA Assitalia. F. funzioni decentrate dell'organizzazione periferica INA per conto della Gestione INA-Casa. S. Centro Ispettivo di Napoli, sottos. 2 – Pratiche II Settennio. B. 53/P *Pontecagnano – Pontelandolfo – Portici – Potenza – Prata di Principato Ultra – Pratola Serra – Pozzuoli*, fasc. 4 *Portici, Via Croce del Lagno (25424)*.

Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Lavori pubblici, calcoli di c.a. B. 42, fasc. 13 *Cemento armato, Portici, via Croce del Lagno INA-Casa*.

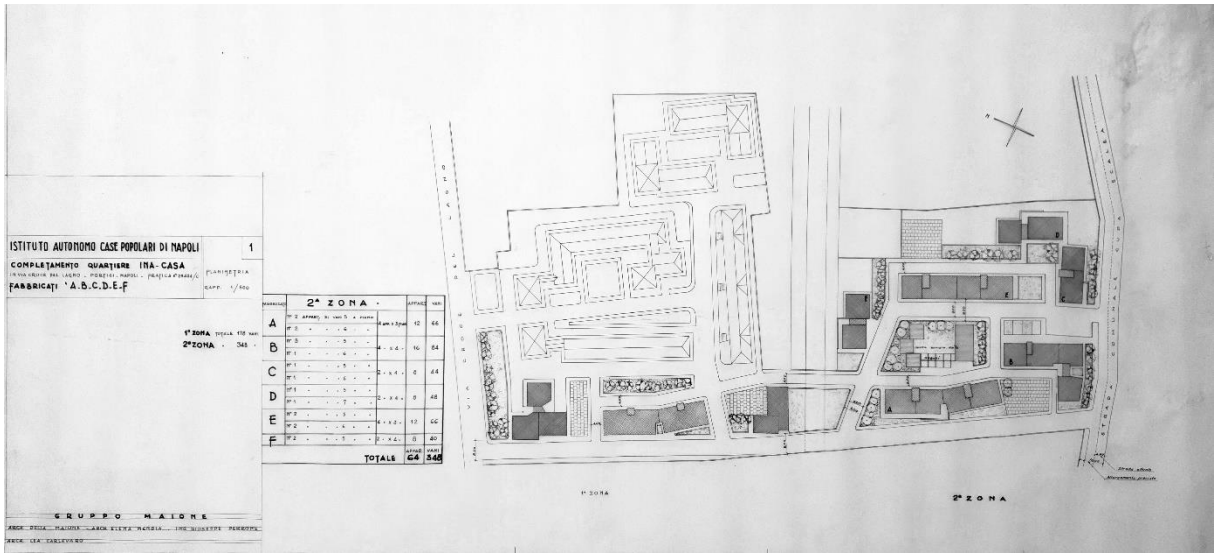


Fig. 4.1.2.25: Gruppo Maione, Planimetria generale dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici INA CASA, tav. 1]. L'area con gli edifici senza campiture è l'intervento dell'ingegnere Marcello Canino e dell'architetto Giovanni Del Monaco.

Giovanni Del Monaco[118], ma a differenza del quartiere napoletano qui non vi è alcuna imposizione progettuale: le progettiste, infatti, non erano nemmeno al corrente degli autori del precedente intervento[119]. L'unità è stata realizzata in due fasi: la prima riguarda la zona la striscia di suolo adiacente all'intervento del professore; la seconda, invece, un intero lotto prospiciente, al di là dell'attuale via Martiri di via Fani [fig. 4.1.2.25]. Il progetto richiama parzialmente alcune tipologie edilizie già esplorate nei lotti n. 3 e 8 di Soccavo-Canzanella, particolarmente nella seconda zona. L'impostazione urbanistica e architettonica di tale area, in realtà, richiama una ricerca progettuale che al contempo lo studio portava avanti nell'edilizia residenziale privata, con altra disponibilità economica e dunque con altre possibilità di materiali e differenti risultati. Tuttavia, se si prendono ad esempio le Palazzine Fiore in via Denza a Portici[120], realizzate sempre a fine anni Cinquanta con pari sistema costruttivo, si può di certo osservare un'affinità immediata delle tipologie adoperate e della spazialità domestica. Lo studio delle tipologie architettoniche è

[118] V. *supra*, paragrafo 3.2.

[119] Informazione tratta dalla conversazione con l'architetto Elena Mendia Carile avuta il 9 giugno 2021; v. anche *infra*, allegato VI.

[120] V. Chiara Ingrosso, *Elena Mendia*, cit., pp. 100-101.

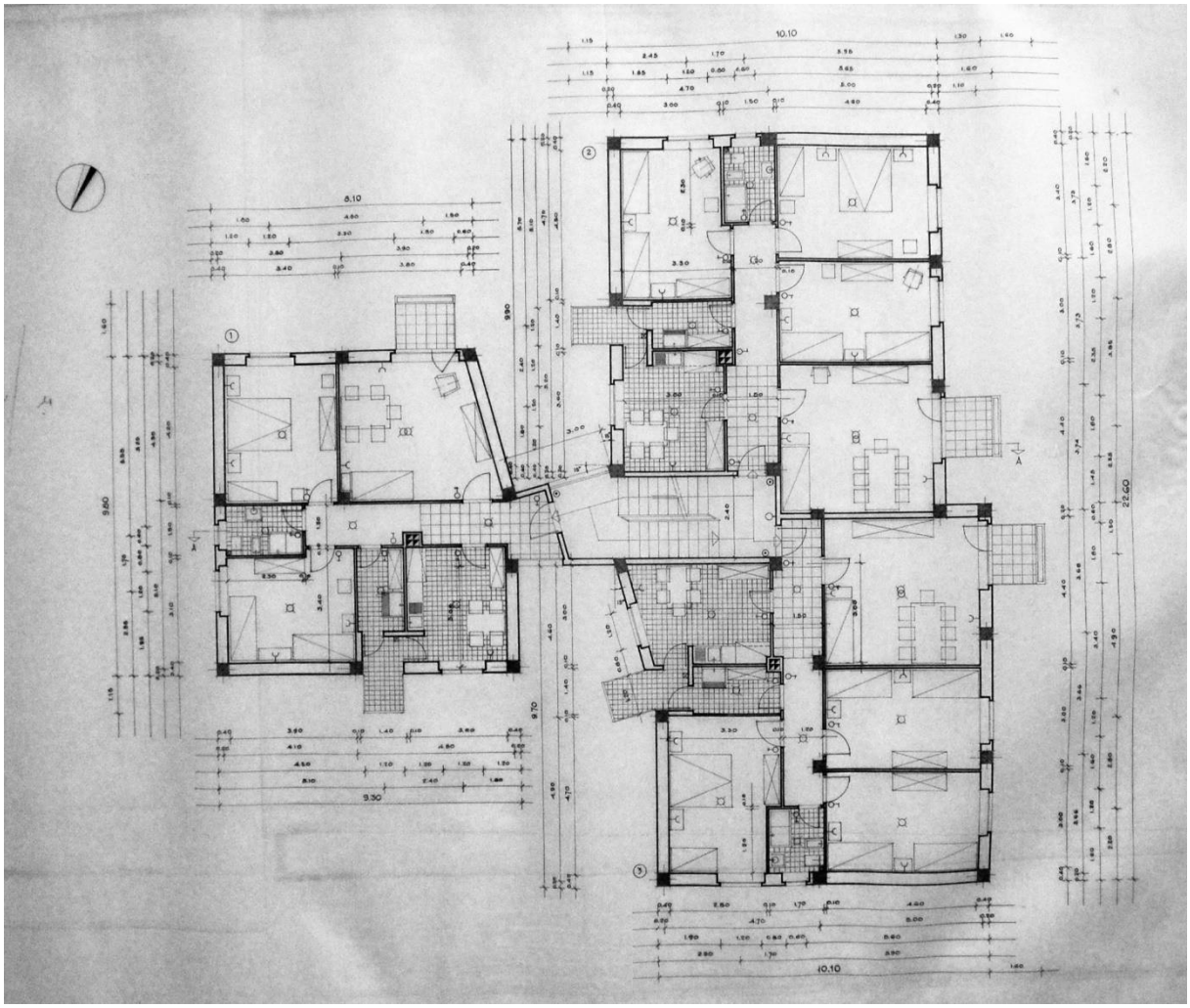


Fig. 4.1.2.26: Gruppo Maione, Pianta tipo dell'edificio A-zona 1 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-Croce del Lagno, INA CASA, tav. 8].

ancora più apprezzabile nella prima zona dell'unità Croce del Lagno[121], in cui vi è una varietà d'impianto dei tre edifici – a trifoglio e piani sfalsati [figg. 4.1.2.26-4.1.2.28], in linea a bracci ruotati intorno all'asse centrale [fig. 4.1.2.29], e a L [fig. 4.1.2.30] – che li rendono immediatamente distinguibili rispetto alla precedente operazione INA-Casa. La spazialità dell'ambiente domestico presenta le stesse caratteristiche descritte per Soccavo-Canzanella, ma in questo caso si pone maggiormente l'accento sul blocco dei servizi, che nell'edifici C della prima zona raggiunge l'economia massima con il completo raggruppamento del blocco cucina-lavatoio-

[121] La formazione del gruppo di progettazione varia leggermente dalla prima alla seconda zona; solo per quest'ultima, infatti, compare il nome di Lea Carlevaro. Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-Croce del Lagno, INA CASA; rotolo Portici INA CASA.

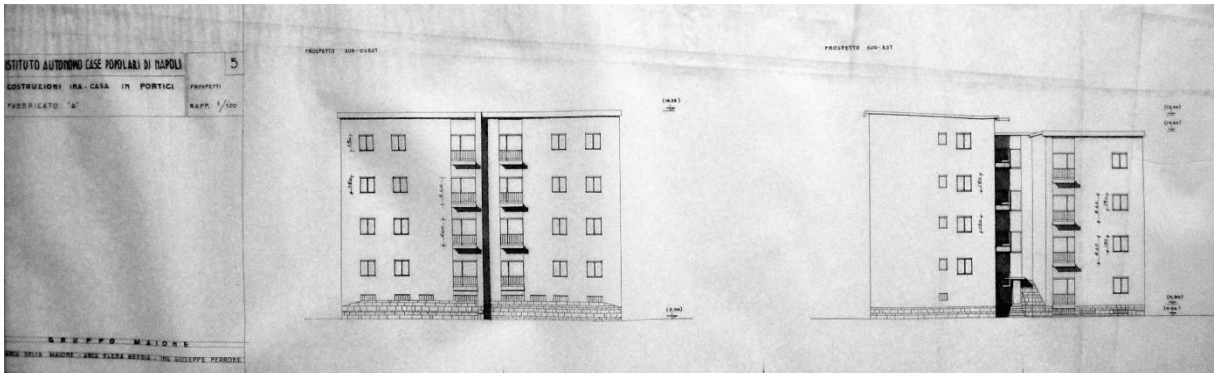


Fig. 4.1.2.27: Gruppo Maione, Prospetti dell'edificio A-zona 1 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-Croce del Lagno, INA CASA, tav. 3].

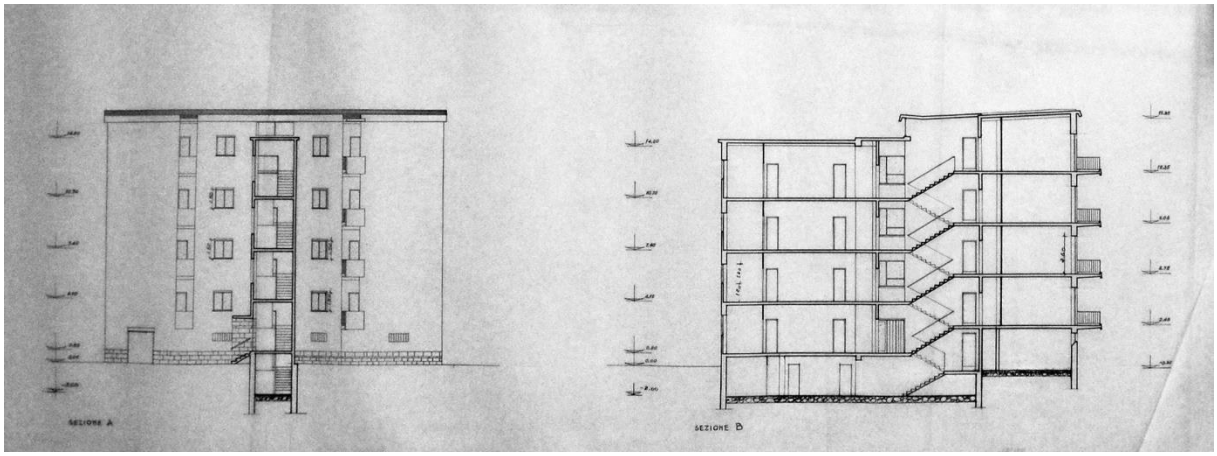


Fig. 4.1.2.28: Gruppo Maione, Sezioni dell'edificio A-zona 1 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-Croce del Lagno, INA CASA, tav. 7-estratto].

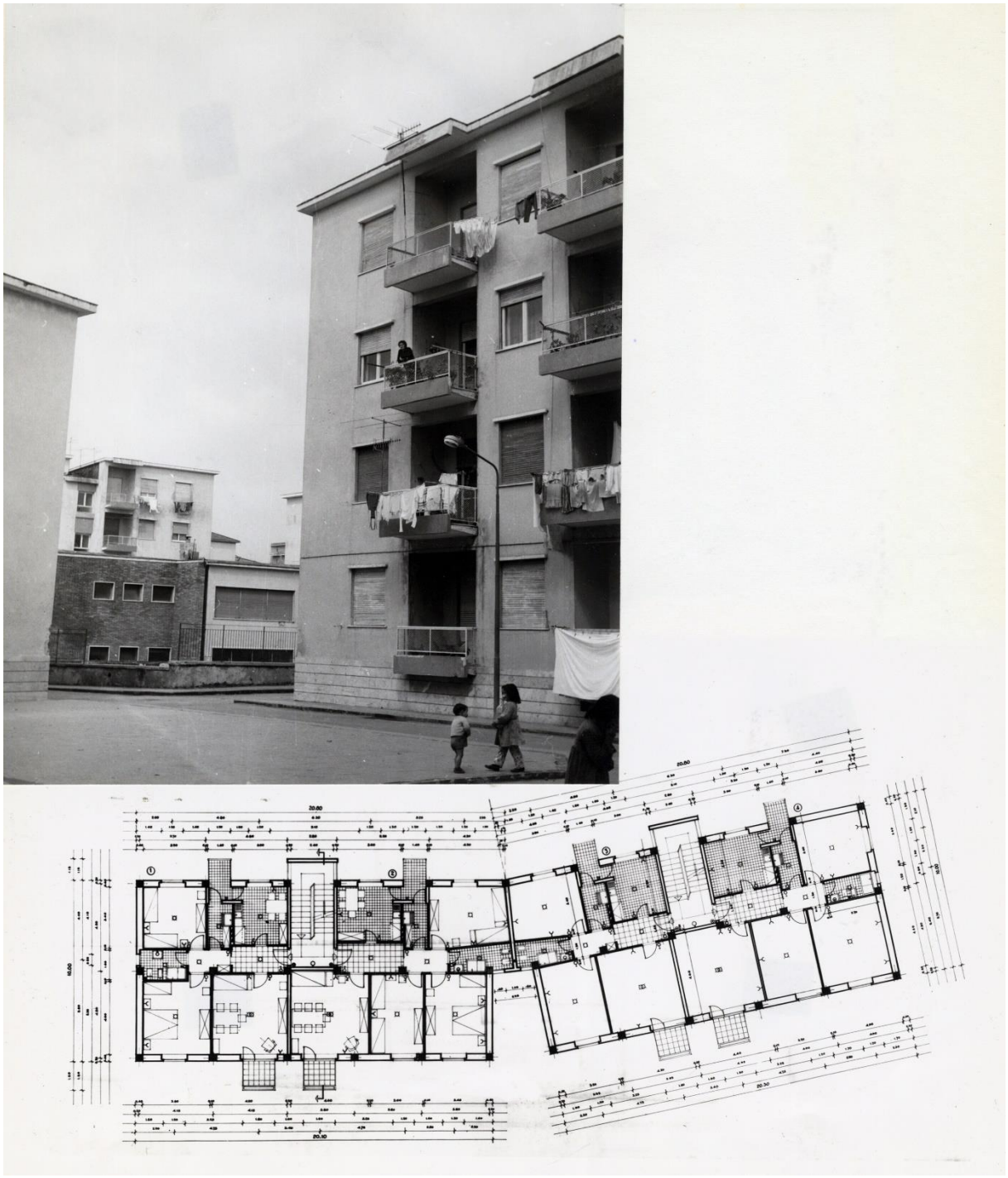


Fig. 4.1.2.29: Gruppo Maione, In alto, fotografia dell'edificio A-zona 2, con alle spalle il centro sociale dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d.; in basso, pianta tipo dell'edificio B-zona 1 e dell'edificio A-zona 2, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

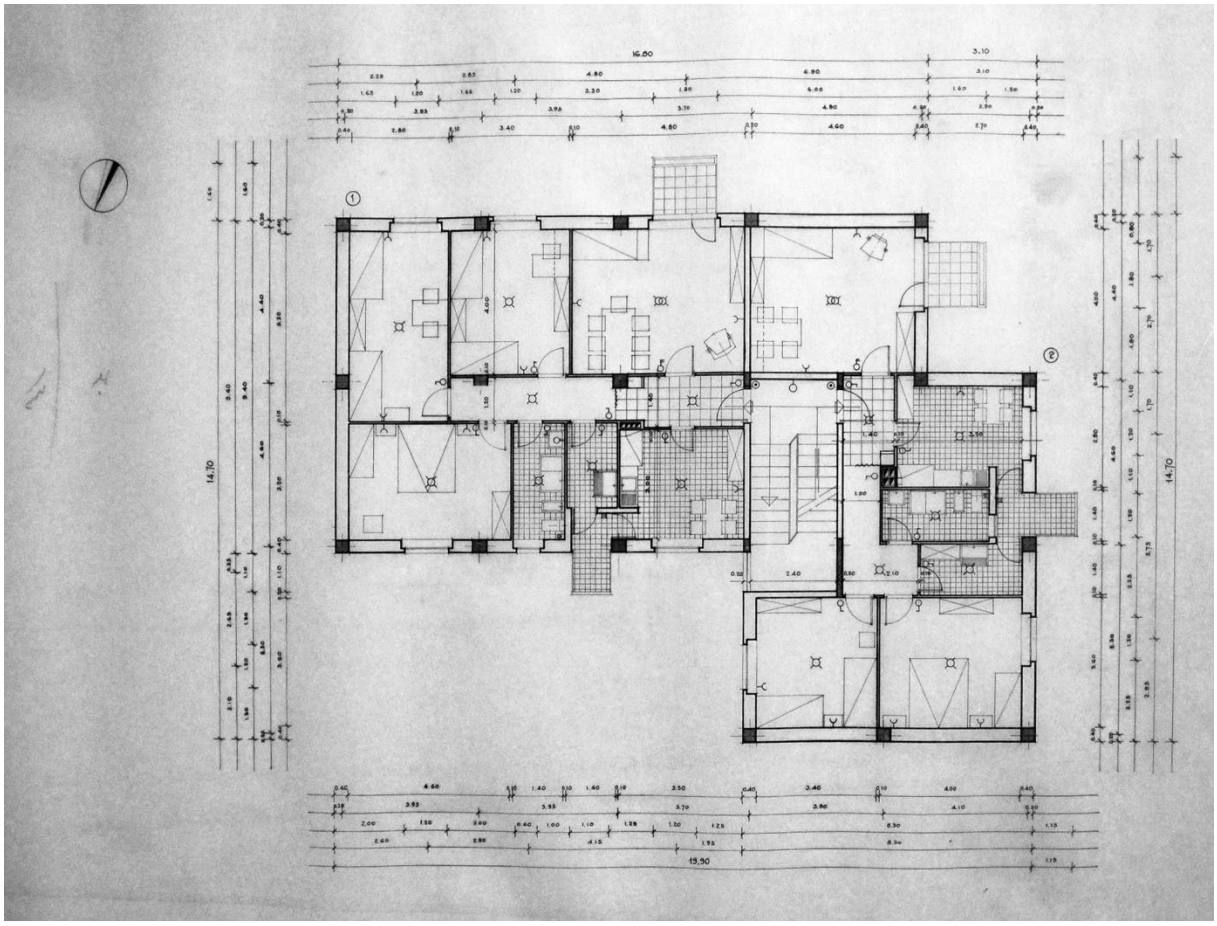


Fig. 4.1.2.30: Gruppo Maione, Sezioni dell'edificio C-zona 1 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-Croce del Lagno, INA CASA, tav. 28-estratto].

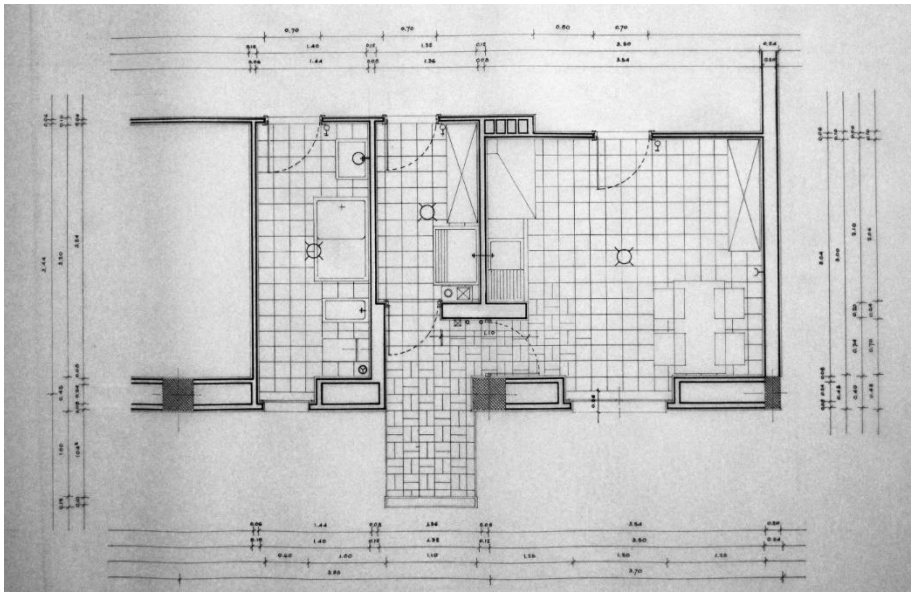


Fig. 4.1.2.31: Gruppo Maione, Dettaglio planimetrico del blocco cucina-lavatoio-bagno dell'edificio C-zona 1 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-Croce del Lagno, INA CASA, tav. 30-estratto].

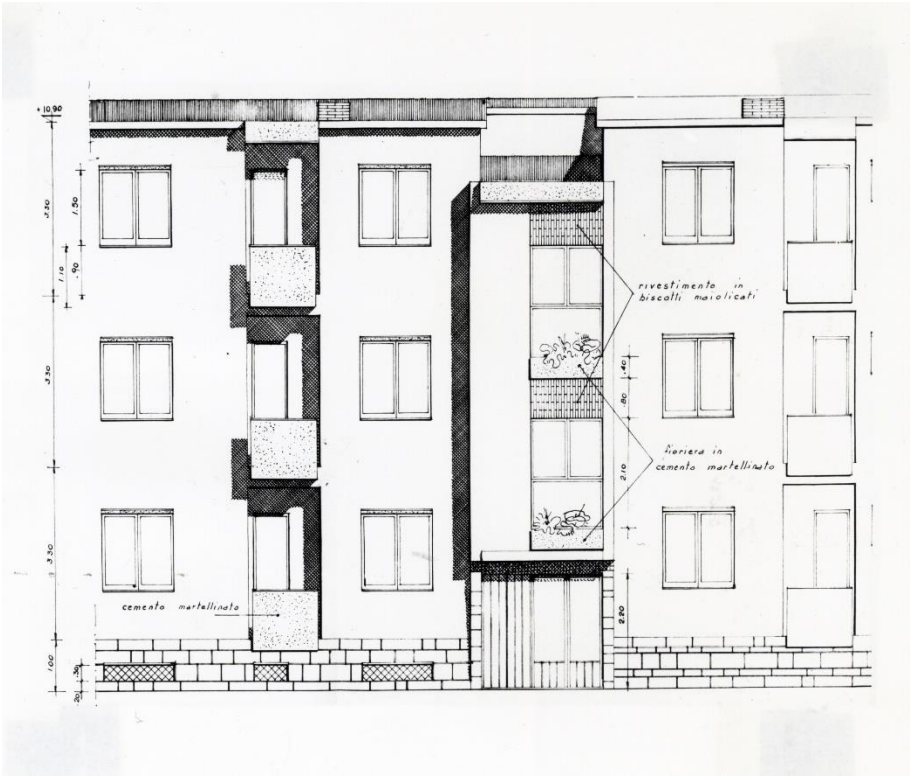


Fig. 4.1.2.32: Gruppo Maione, Dettaglio del prospetto sul vano scale dell'edificio C-zona 2 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

bagno [fig. 4.1.2.31]. L'attenzione al dettaglio è massima: vi è l'inserimento delle fioriere fisse sia sui balconi "di rappresentanza" – quelli del soggiorno – che in corrispondenza delle bucature del vano scala; i rivestimenti in facciata sono calibrati con particolare cura, riuscendo ad apporre inserti di cemento martellinato e biscotti maiolicati al linguaggio



Fig. 4.1.2.33: Fotografia degli edifici C e D-zona 2 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

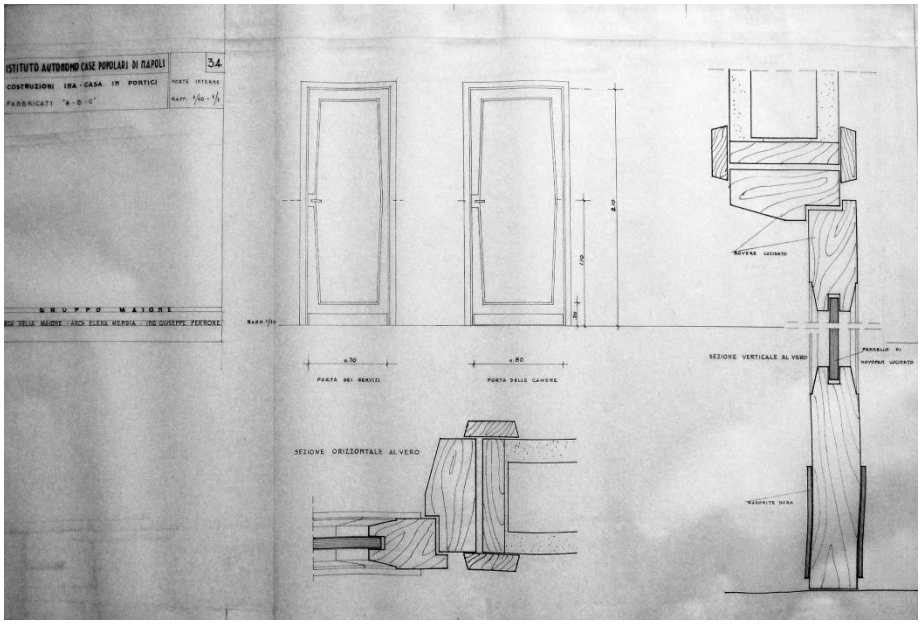


Fig. 4.1.2.34: Gruppo Maione, Particolari costruttivi degli infissi interni degli edifici A, B e C-zona 1 dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-Croce del Lagno, INA CASA, tav. 34].

base d'intonaco e attacco a terra in muratura [figg. 4.1.2.32-4.1.2.33]. Anche all'interno dell'alloggio ogni particolare è disegnato con raffinatezza e padronanza del mestiere attraverso la rappresentazione al vero dei dettagli costruttivi [fig. 4.1.2.34]. Purtroppo, l'eventuale privatizzazione degli alloggi e gli interventi successivi sui fabbricati ne hanno alterato l'aspetto, non rispettando le indicazioni originarie e dando adito a una diversità di particolari – spesso sostituiti a favore di soluzioni più scarne – che disturbano l'uniformità generale. Tale circostanza non è riscontrata per il centro sociale, inserito in posizione baricentrica nella seconda zona e che funziona ancora come centro sociale polifunzionale comunale. Progettato inizialmente assieme a un asilo nido [fig. 4.1.2.25], il centro è stato soggetto a revisioni – probabilmente relative anche alla concomitanza delle linee guida dell'EGSS – che hanno portato in ultima analisi a un disegno planimetrico compatto, comune a tutti i fabbricati di tale tipologia dal 1958 [figg. 4.1.2.35-4.1.2.36]. Articolato sue due livelli – seminterrato e rialzato – a ingressi indipendenti, il centro sociale applica le raccomandazioni suggerite in maniera chiara, ricorrendo soprattutto alla progettazione dei dettagli costruttivi esterni: infissi mobili e tende sono i dispositivi flessibili di chiusura e creazione degli ambienti interni, riuscendo allo stesso tempo a mantenere lo spazio quanto più aperto

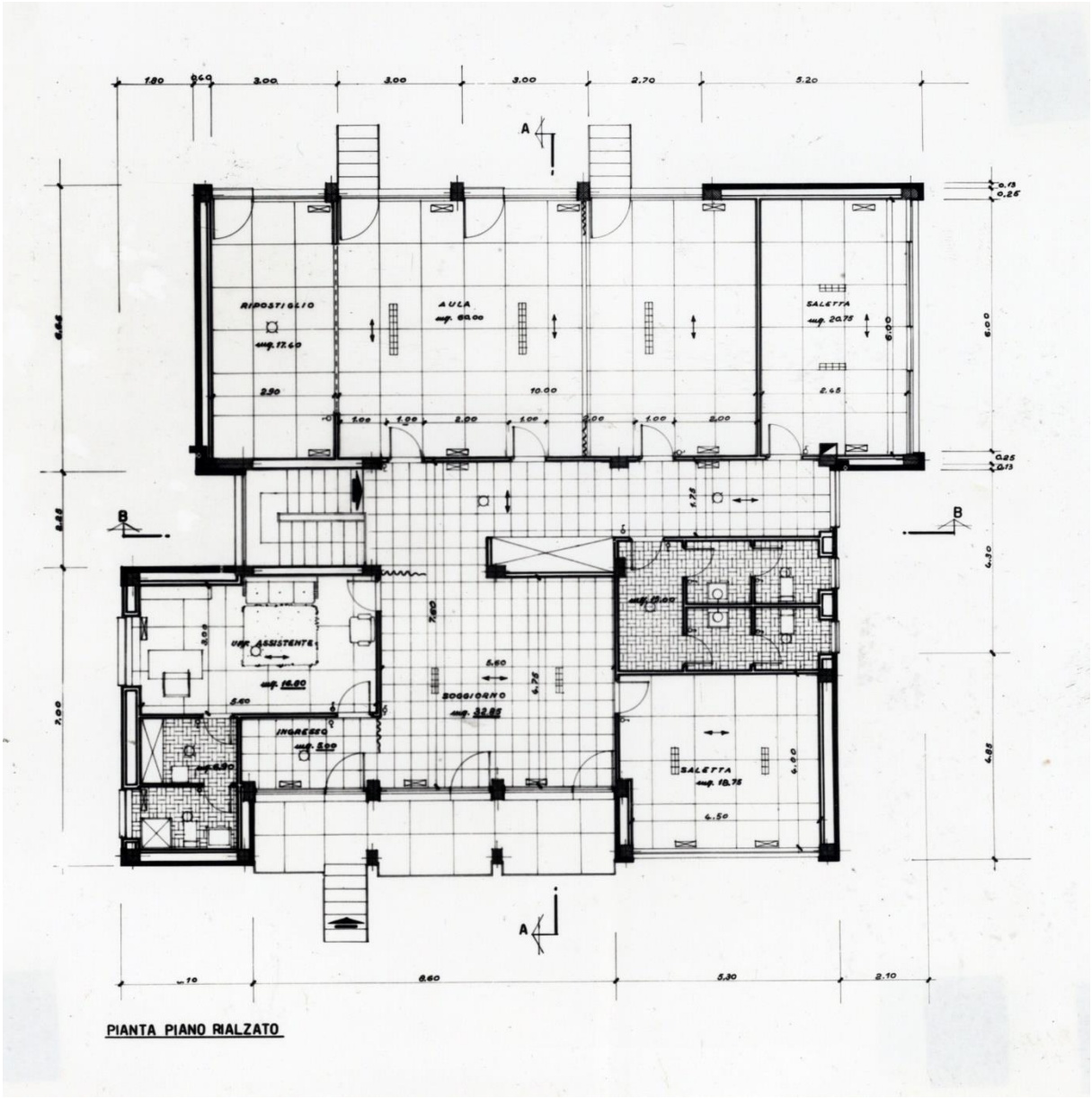


Fig. 4.1.2.35: Gruppo Maione, Pianta del piano rialzato del centro sociale nell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

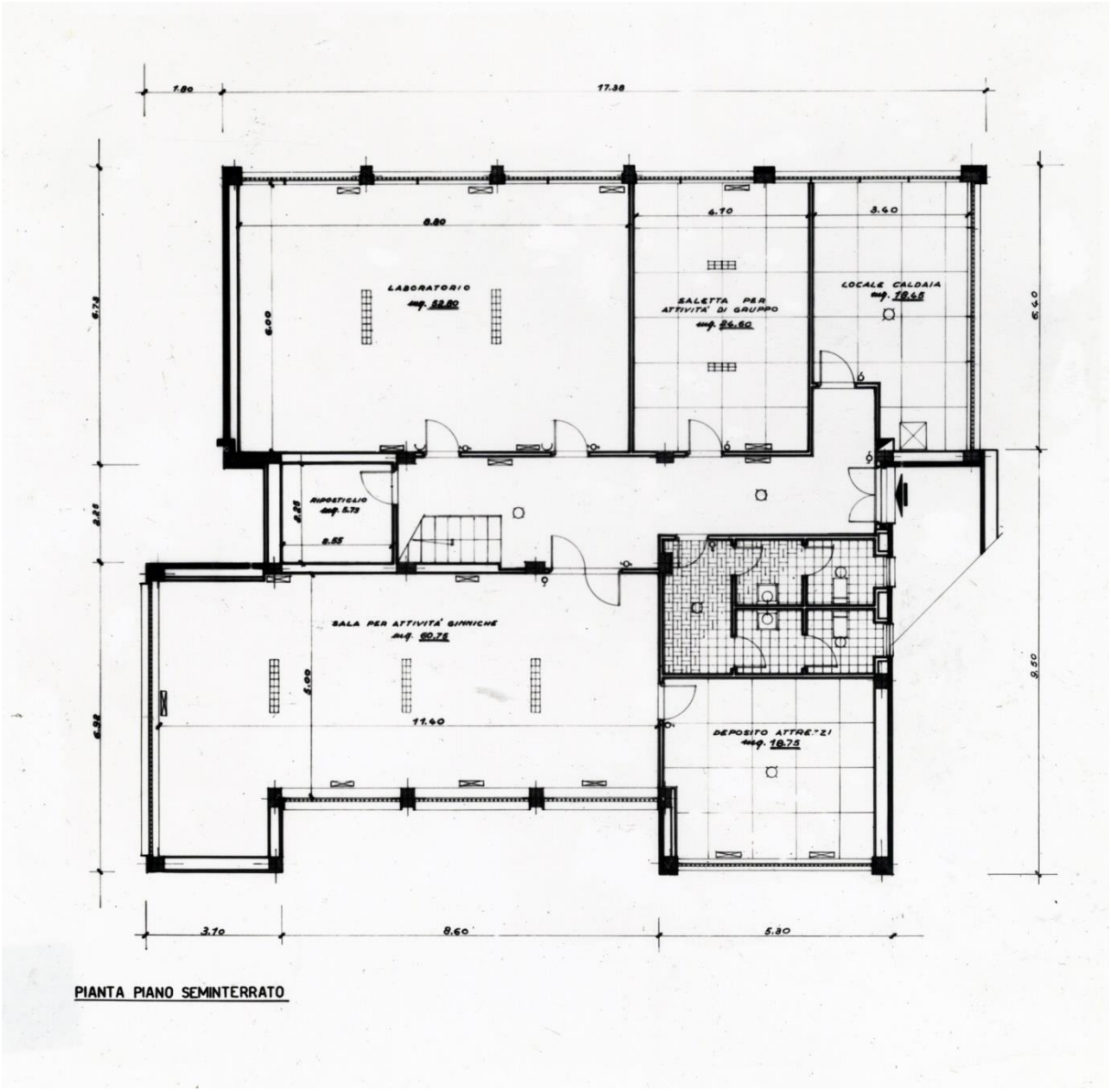


Fig. 4.1.2.36: Gruppo Maione, Pianta del piano seminterrato del centro sociale nell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

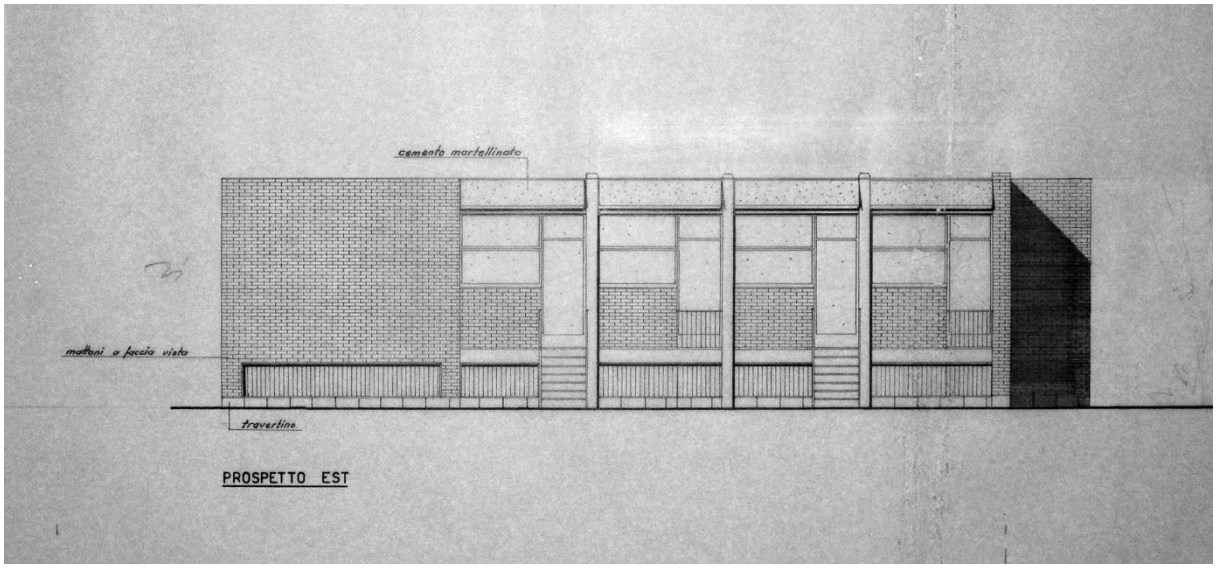


Fig. 4.1.2.37: Gruppo Maione, Prospetto est del centro sociale dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-INA CASA-Centro sociale, tav. 4- estratto].

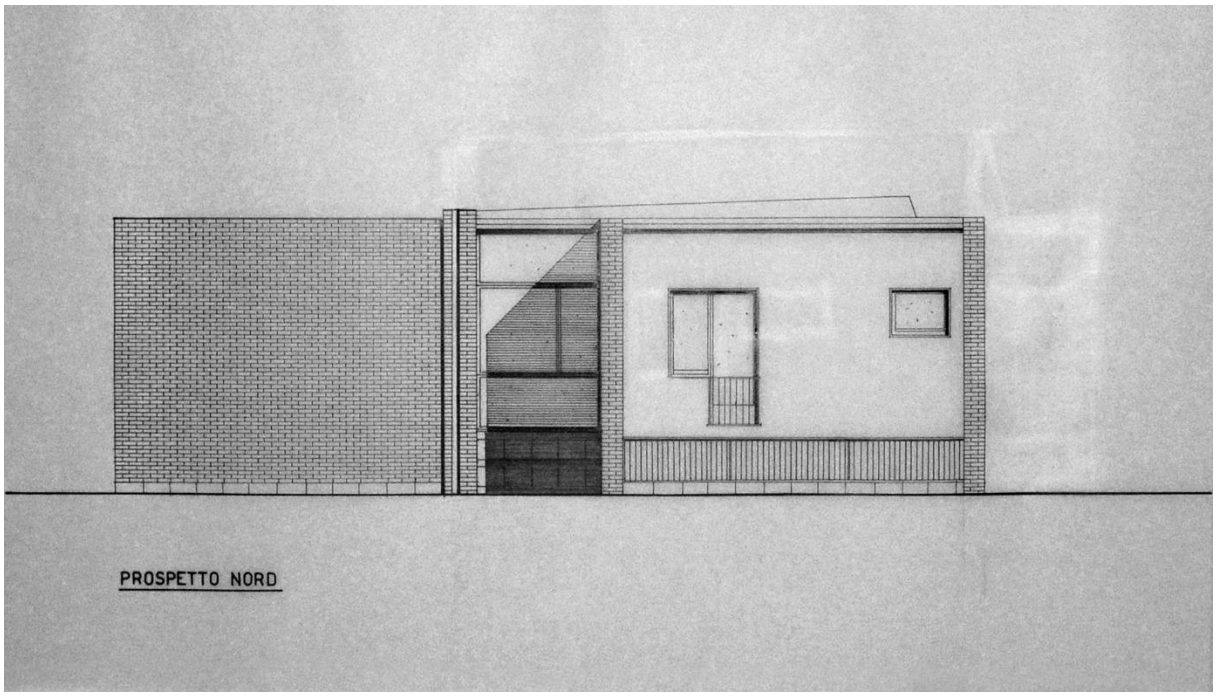


Fig. 4.1.2.38: Gruppo Maione, Prospetto nord del centro sociale dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-INA CASA-Centro sociale, tav. 4- estratto].

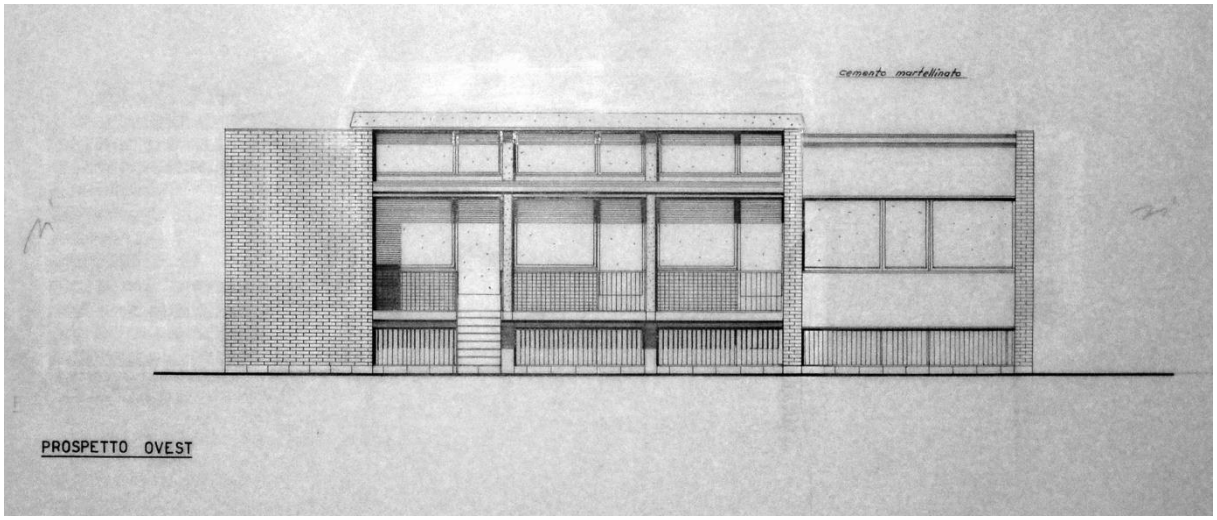


Fig. 4.1.2.39: Gruppo Maione, Prospetto ovest del centro sociale dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-INA CASA-Centro sociale, tav. 4- estratto].

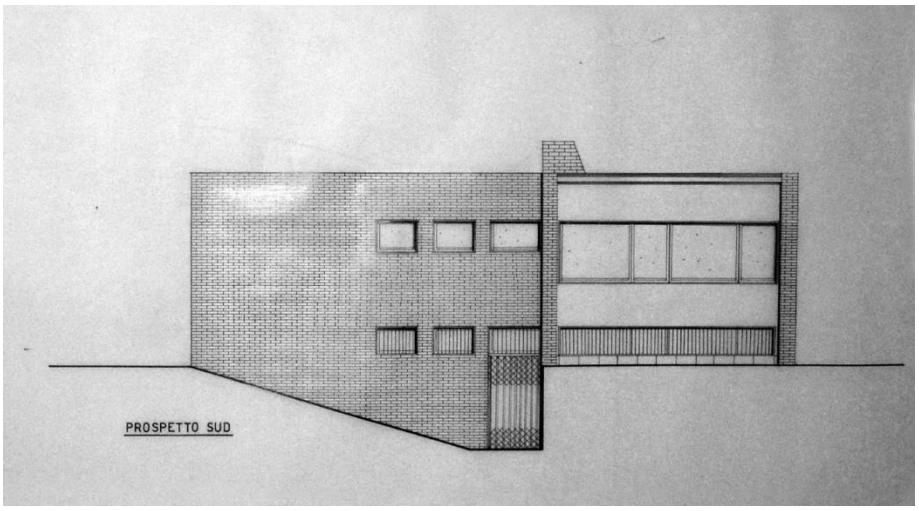
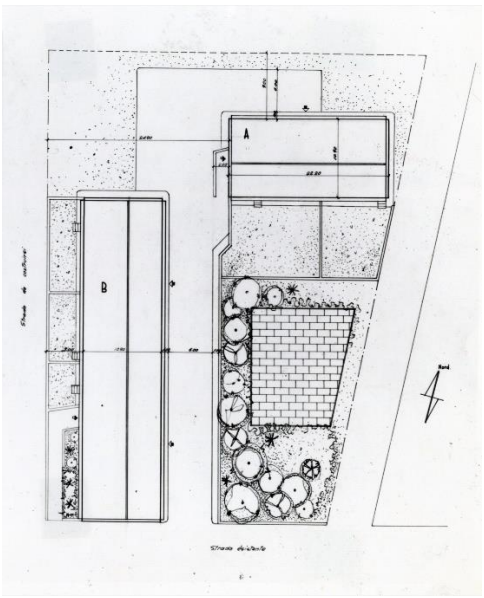
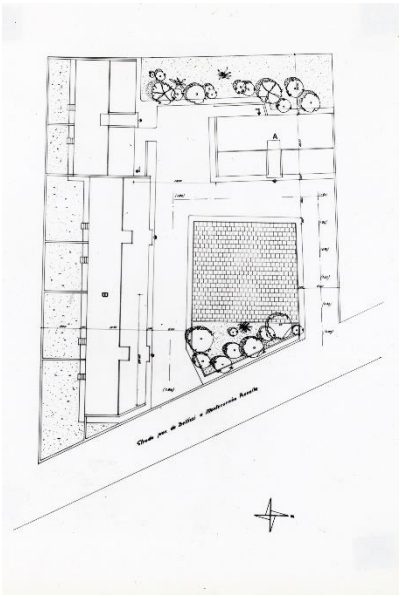


Fig. 4.1.2.40: Gruppo Maione, Prospetto sud del centro sociale dell'unità Croce del Lagno a Portici, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Portici, rotolo Portici-INA CASA-Centro sociale, tav. 4- estratto].

possibile. In particolar modo, nel disegno dell'aula più grande è possibile comprendere come sia stata realizzata l'indicazione di collegare tale spazio a un ripostiglio di media misura da adibire a eventuale palcoscenico per poter mettere in scena spettacoli, facendo sì che i brevi tramezzi laterali diventino le quinte del proscenio[122] [fig. 4.1.2.35]. Sebbene sia stato realizzato non totalmente in conformità con le indicazioni progettuali, l'edificio si distingue per un uso più esteso dei mattoni a facciavista, sempre all'interno di un lessico composto da superfici intonacate, basamento in travertino e inserti in calcestruzzo martellinato [figg. 4.1.2.37-4.1.2.40].

Mentre gli interventi a Montecorvino Rovella risultano più ordinari nella progettazione urbanistica e architettonica [figg. 4.1.2.41-4.1.2.42], l'edificio INA-Casa per la cooperativa San Giuseppe a Castellammare di Stabia presenta delle caratteristiche di maggior apprezzamento. Il progetto, realizzato per la stazione appaltante IMEP e con struttura in calcestruzzo armato secondo i calcoli dell'ingegnere Antonio De Simone[123], è in adiacenza a un precedente edificio sempre della stessa cooperativa [fig.





A sinistra, **fig. 4.1.2.41**: Gruppo Maione, Planimetria generale dell'intervento a Bellizzi, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].
A destra, **fig. 4.1.2.427**: Gruppo Maione, Planimetria generale dell'intervento a Montecorvino Rovella-frazione San Martino, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

[122] Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa* (Roma: s.e., 1958), pp. 28-29.

[123] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Lavori pubblici, calcoli di c.a. B. 79, fasc. 4 *Cemento armato, Castellammare di Stabia, coop. S. Giuseppe*.

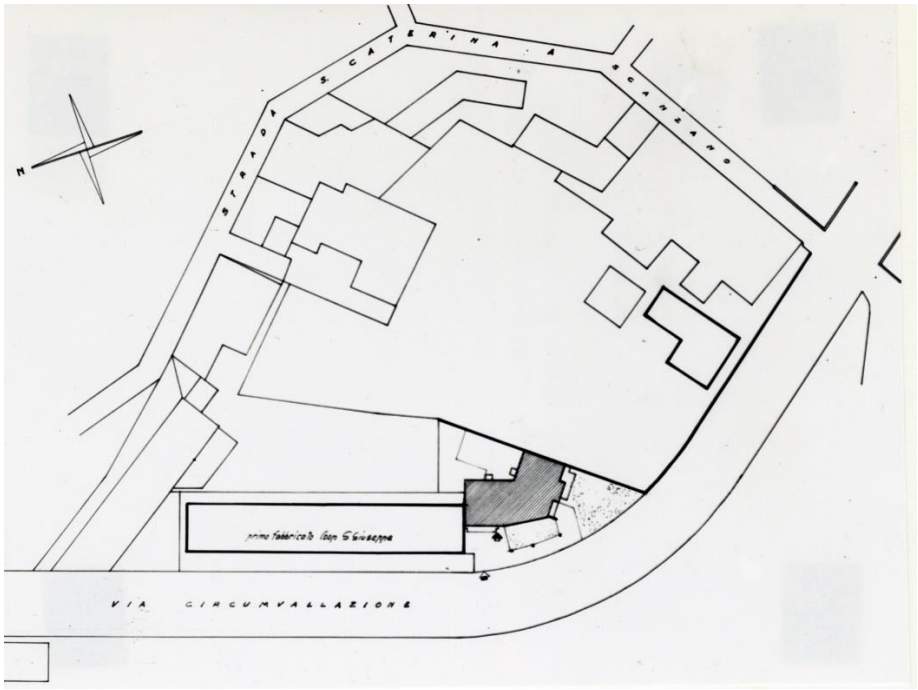


Fig. 4.1.2.43: Gruppo Maione, Planimetria generale dell'intervento per la cooperativa San Giuseppe a Castellammare di Stabia, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].

3.1.2.43]. I due interventi sono totalmente differenti: il primo, un edificio in linea, tradisce un certo rigore anni Trenta soprattutto nel disegno del prospetto del vano scale, una lunga striscia verticale vetrata dalla quale si intravedono le rampe attraverso il reticolo quadrato; il secondo, quello del gruppo Maione, sviluppa nuovamente l'impianto a trifoglio con maggior compattezza, riuscendo a non sacrificare i princìpi di organizzazione distributiva domestica adottati durante tutto il piano [figg. 4.1.2.44-4.1.2.45]. Tale differenza diventa ancor più significativa se si prende in considerazione il contesto in cui sorge l'edificio: il lotto è al limite dell'area del complesso termale al Solaro, realizzato su progetto di Carlo Cocchia, Gerardo Mazziotti, Alfredo Maria Sbriziolo e Franco Jossa, vincitori del concorso nazionale del 1956[124] [fig. 4.1.2.46]. La struttura, celebrata per il suo linguaggio architettonico contemporaneo e per l'inserimento del costruito in armonia con il territorio dall'alto valore panoramico, è uno dei simboli della scuola napoletana e dei risultati ottenuti fino ad allora da essa. Con l'individuazione degli interventi INA-

[124] V. Massimo Nunziata, Roberto Pane, *Il nuovo centro termale di Castellammare di Stabia*, in «L'Architettura. Croanche e storia», a. XI (1965-1966), n. 5 (119), settembre 1965.

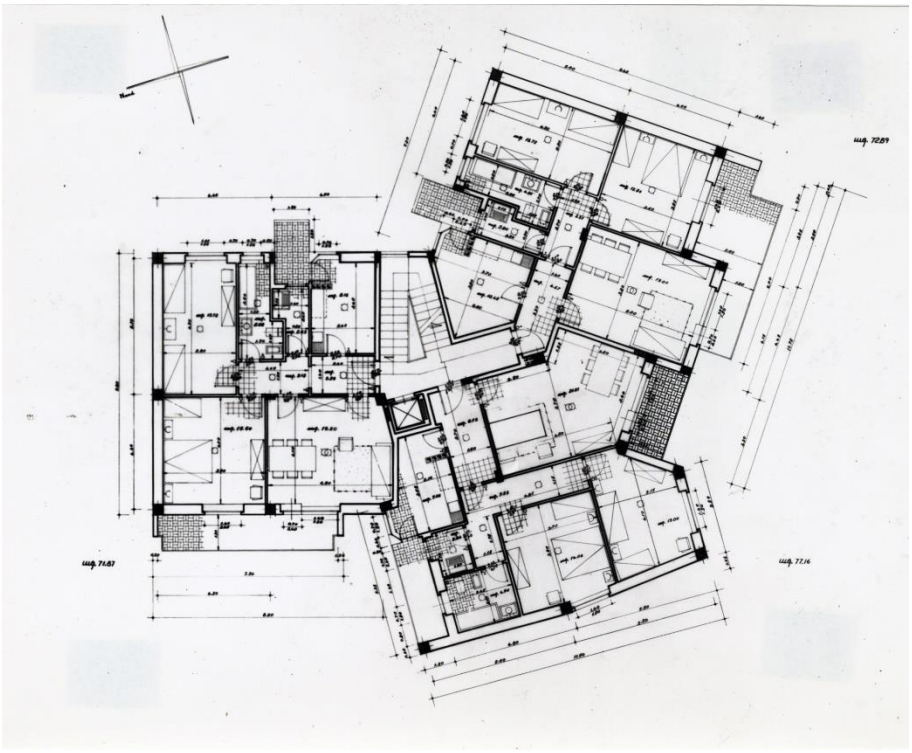


Fig. 4.1.2.44: Gruppo Maione, Pianta tipo dell'edificio per la cooperativa San Giuseppe a Castellammare di Stabia, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].



Fig. 4.1.2.45: Fotografia del fronte meridionale dell'edificio per la cooperativa San Giuseppe a Castellammare di Stabia, s.d. [Napoli. Archivio privato Elena Mendia Carile. Portfolio].



Fig. 4.1.2.46: Veduta panoramica del complesso termale Solaro di Castellammare di Stabia, s.d. [*Carlo Cocchia: cinquant'anni di architettura 1937-1987*, a cura di Gabriella Caterina, Massimo Nunziata (Genova: SAGEP, 1987), p. 173]. In secondo piano, lungo la strada che curva, vi sono i due edifici per la cooperativa San Giuseppe.

Casa, il luogo diventa così un'esposizione dei progressi e delle capacità di accademici e professionisti di Napoli durante gli anni Cinquanta, espresse in tipologie edilizie del tutto differenti tra loro.

I liberi professionisti finora presentati sono figure che fanno parte di quel filone di ricerca, inaugurato relativamente da poco, di riscoperta di architetti e ingegneri napoletani che hanno progettato e costruito alacremente, ma senza quella particolare notorietà di metà Novecento che spesso deriva dall'attività accademica. Infatti, come ha già notato Massimo Visone,

> degli oltre 130 architetti laureatisi a Napoli tra il 1945 e il 1955, poco più del quindici per cento trovò sistemazione nel mondo

> accademico; tanti riuscirono ad avere un'attività più o meno intensa e continuativa nel corso del secolo, con una ricca produzione a Napoli e in provincia. Ma altri ebbero maggiore fortuna lontano dall'area metropolitana, sia perché rientrati nella propria città natale, sia perché indotti da una realtà locale in via di saturazione; c'è chi ebbe saltuarie collaborazioni con studi di architettura; chi si affermò in ruoli direzionali e di responsabilità tecnica all'interno di cantieri più o meno grandi; alcuni riuscirono a costituirsi come impresa edile autonoma o a dirigere enti privati e istituzioni pubbliche; ci fu chi trovò personali soddisfazioni artistiche come pittore o una serena sistemazione nella didattica presso istituti scolastici, non senza privarsi di occasionali incarichi professionali; infine, pochi sono quei giovani che andarono via da Napoli per formarsi e laurearsi all'estero, realizzando opere di architettura anche in altri continenti lontani dall'Europa[125].

Nello scenario descritto rientra perfettamente il caso di Mario Rispoli, architetto laureatosi alla Facoltà di Napoli nel 1947 e dall'intesa attività professionale. Rispoli progetta e costruisce a Napoli e in provincia: ad esempio, negli anni Cinquanta è tra gli autori di alcuni edifici residenziali per la Società pel Risanamento e sue aziende collegate[126]; secondo i suoi disegni è stato realizzato il Circolo nautico Marina della Lobra a Massa Lubrense, negli anni Settanta, del quale risulta anche tra i fondatori[127]. Probabilmente, però, il suo lavoro più conosciuto è quello svolto in concomitanza con il suo impegno da preside presso l'odierno Liceo Artistico di Napoli: nel 1976 Rispoli riuscì a trasferire l'istituzione,

[125] Massimo Visone, *Cleto Barbato architetto. 1950-2000*, cit., p. 27.

[126] Solo nel 1954 su progetti di Mario Rispoli sono stati costruiti il fabbricato S.N.E.P. in via Orsi-via Blundo e tre edifici tra piazza Immacolata e via Suarez; v. Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli*, cit., p. 179.

[127] http://www.circolonauticomassa.it/chi-siamo.html [dicembre 2022].

ospitata ancora nell'Accademia di Belle Arti a via Costantinopoli, presso il complesso conventuale dei Santi Apostoli situato nell'omonimo largo. L'edificio nel tempo subì diverse trasformazioni, divenendo prima caserma e poi sede di manifattura tabacchi dismessa nel 1972. Dunque, fu necessario un intervento di restauro dell'intero complesso, avviato nel 1977 e seguito dall'architetto stesso; tale operazione diede l'impulso a una serie di azioni all'interno del centro storico di Napoli e sugli edifici monumentali[128]. Tuttavia, il caso di Mario Rispoli è alquanto peculiare, poiché la sua attività a inizio carriera era già osservata a livello nazionale e proprio all'interno del piano INA-Casa: l'edificio a Poggioreale per la Società Esercizi Telefonici di Napoli è pubblicato nel 1952 sia tra i sette esempi campani nella rassegna del IV congresso di urbanistica[129] che nell'articolo di Gio Ponti su «Domus», quello in cui parla di Napoli come il Brasile d'Italia[130], oltre che in «Rassegna critica di architettura»[131]. Il fabbricato si trova in prossimità del rione Cesare Battisti, uno dei quartieri napoletani razionalisti del secondo dopoguerra celebrati stesso al termine della loro costruzione[132]. Pur condividendone la pulizia delle

[128] https://www.liceoartisticodinapoli.edu.it/la-scuola/ [dicembre 2022]. Il complesso è stato scelto anche come uno dei luoghi di visita durante l'evento Open House di Napoli.

[129] *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica* (Venezia: Società grafica romana, 1952), pp. 210-211.

[130] *Sequenze di paesaggi architettonici*, in «Domus», n. 270, maggio 1952, pp. 1-8: 6. Curiosamente, il paragone è espresso proprio nella pagina del progetto di Rispoli.

[131] Saverio Muratori, *La Gestione INA-Casa e l'edilizia popolare in Italia*, in «Rassegna critica di architettura», a. IV, n. 20-21, luglio-ottobre 1951, pp. 11-51: 27-30.

[132] V. Marcello Canino, *La ricostruzione edilizia nella Campania e nell'Italia meridionale*, in «Edilizia Moderna», n. 40-1-2, dicembre 1948, pp. 98-109; Eduardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 16-32; Mario Labò, *Case popolari a Napoli*, in «Comunità», a. III, n. 3, maggio-giugno 1949, pp. 40-42; Luigi Cosenza, *Esperienze di architettura* (Napoli: Macchiaroli, 1950); Carlo Pagani, *Architettura italiana oggi/Italy's Architecture Today* (Milano: Hoepli, 1955), pp. 136-145; *Luigi Cosenza. L'opera completa*, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia (Napoli: Electa Napoli-CLEAN Edizioni, 1987), p. 138; Emanuele Carreri, *La costruzione della casa popolare. Napoli 1943-1949*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 56-66; Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980* (Napoli: CLEAN



Fig. 4.1.2.47: Edificio INA-Casa dell'arch. Mario Rispoli per la Società Esercizi Telefonici di Napoli a Poggioreale, s.d. [*Sequenze di paesaggi architettonici*, in «Domus», n. 270, maggio 1952, pp. 1-8: 6].

linee e la chiarezza volumetrica, l'edificio di Rispoli riesce ad ottenere un risultato diverso, meno opprimente e che apre di più l'alloggio verso l'esterno [fig. 4.1.2.47]. L'architetto riesce a dotare ciascun vano di una bucatura con uno spazio aperto, loggia o balcone che sia. Il prospetto è sapientemente giocato in un ritmo di pieni e vuoti sia tra i volumi che sulle superfici, sottolineate dai piani lisci dei parapetti e delle pareti a contrasto con le righe a giaciture opposte di frangisole e ringhiere in ferro. È un linguaggio in aggiornamento, che si discosta da quello "moderno" del rione Cesare Battisti per evolversi in contemporaneo, riuscendo così a inserire a pieno titolo un architetto sconosciuto ai più all'interno di uno dei campi edilizi più di successo dell'ambiente napoletano.

Mario Rispoli partecipò sin da subito al piano INA-Casa, iscrivendosi all'albo dei progettisti in seguito all'esito positivo del primo concorso del 1949[133]. La produzione durante i due settenni si trasforma sia per entità di

Edizioni, 1993), pp. 107-108; Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica* (Roma. Aracne, 2012), pp. 291-292; *Napoli Super Modern*, a cura di LAN-Local Architecture Network (Macerata: Quodlibet, 2020), pp. 184-189.

[133] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Enti, istituzioni, manifestazioni. Fasc. 126 *Istituto Nazionale Assicurazioni-Casa, INA-Casa. Piano incremento occupazione operaia – case per i lavoratori*, 15. *Elenco alfabetico dei progettisti giudicati idonei*. Ciclostilato con correzioni manoscritte, 6 cc./6 pp: p. 2.

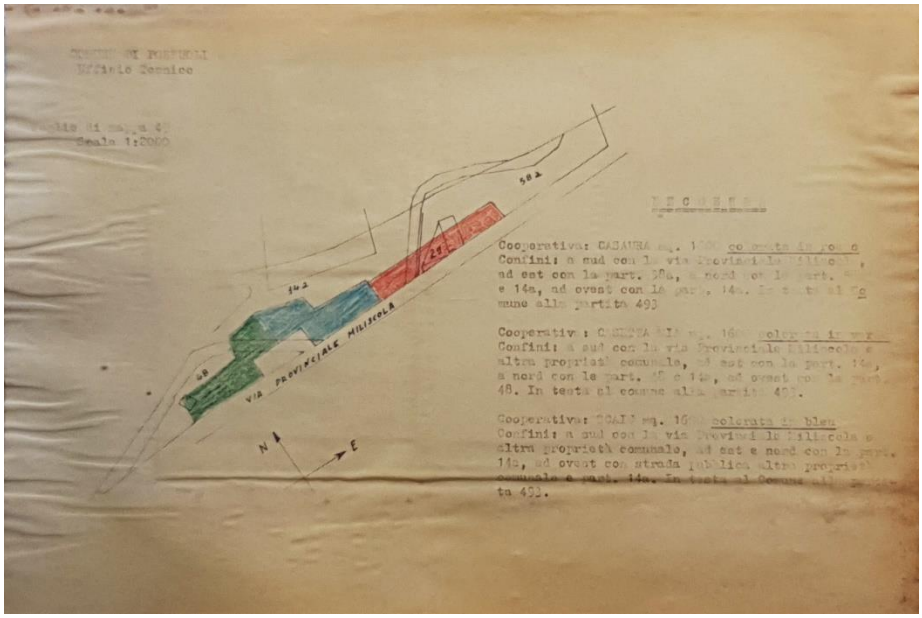


Fig. 4.1.2.48: Ufficio tecnico del Comune di Pozzuoli, Inquadramento degli interventi per le cooperative Casetta mia (in verde), S.C.A.I.C. (in blu) su progetto dell'arch. Roberto Pane e per la cooperativa Casaura (in rosso) su progetto di Mario Rispoli, s.d. [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. Casaura*]

interventi che per soluzioni e linguaggi adottati, rivelando così una riflessione in continuo divenire sugli spazi della casa e sulla tipologia architettonica per l'edilizia residenziale pubblica. I primi progetti sono affrontati sia individualmente che, maggiormente, in compartecipazione con un altro progettista, ingegnere o architetto. Così come è già stato notato in relazione al ritrovamento dei disegni di Rispoli presso l'archivio Pane[134], la collaborazione con altri professionisti dell'ambiente – raramente sempre gli stessi anche durante la formazione dei gruppi – denota una certa notorietà tra gli addetti al settore. I riscontri ottenuti presso l'archivio Pane lasciano pensare che l'architetto gravitasse attorno all'area del professore, e in un certo senso gli stessi edifici sembrano confermare tale ipotesi. Il linguaggio pulito, non mimetico, ma a suo modo onesto nello sfruttare le possibilità dei sistemi costruttivi impiegati non contraddice il pensiero dell'accademico napoletano. Tale circostanza è riscontrabile mettendo a confronto due progetti degli architetti del 1958 che sono stati costruiti proprio l'uno dopo l'altro: lungo via Miliscola a

[134] V. *supra*, paragrafo 3.3.2. Non è stato, però, possibile determinare a quale progetto appartenesse il grafico. Inoltre, presso l'archivio fotografico Pane è stato possibile visionare fotografie dell'edificio di Poggioreale scattate dal professore.

Pozzuoli, accanto l'intervento di Pane per le cooperative S.C.A.I.C. e Casetta mia vi sono gli alloggi per la cooperativa Casaura su disegno di Rispoli[135] [fig. 4.1.2.48]. L'edificio del libero professionista condivide progettualmente le indicazioni del professore: altezza contenuta, di due piani fuori terra e uno seminterrato; cornicioni con tegole marsigliesi; generale apertura dell'alloggio verso il golfo. La tipologia adottata in questo caso è quella delle case a schiera, e il sistema costruttivo è sempre in calcestruzzo armato; tuttavia, al posto degli archi, Rispoli adotta un linguaggio più aderente alla struttura, scandita dalla fascia piena del piano rialzato e da quella scavata geometricamente per le logge del primo livello, denunciando il principio strutturale sotteso e seguendone il ritmo.

L'attività di Rispoli è già concitata nel primo settennio e spesso si interfaccia, direttamente o nel tempo, con altri interventi di esponenti della scuola napoletana. Nel 1950 realizza per il Consorzio Matteotti un fabbricato di 5 piani fuori terra per 20 alloggi a Caivano, nel quale rielabora la soluzione progettuale di Poggioreale[136]; contemporaneamente, per la stessa stazione appaltante, redige due progetti per 24 alloggi nel Comune di Poggiomarino[137]. Allo stesso anno risalgono i progetti di due fabbricati a tre livelli a Melito di Napoli, con l'ingegnere Riccardo

[135] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. s.n., fasc. *Coop. Casaura*.

[136] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 920, fasc. *Caivano*, tav. 1.

[137] Ivi, lettere del presidente del Consorzio "Giacomo Matteotti" al Comitato d'Attuazione, 10 e 18 marzo 1950. L'intervento di Poggiomarino non è stato finora individuato, ma s'ipotizza che l'intervento, per similitudine di tratto e rappresentazione, possa riferirsi alla planimetria conservata in Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 926, fasc. *Poggiomarino*. Sebbene non vi sia menzione del Consorzio e il progetto sia dell'anno successivo – coerentemente con i problemi rilevati nell'acquisizione del suolo già espressi nelle lettere per Caivano – le costruzioni presentano le stesse caratteristiche architettoniche degli interventi INA-Casa del 1950 di Rispoli.

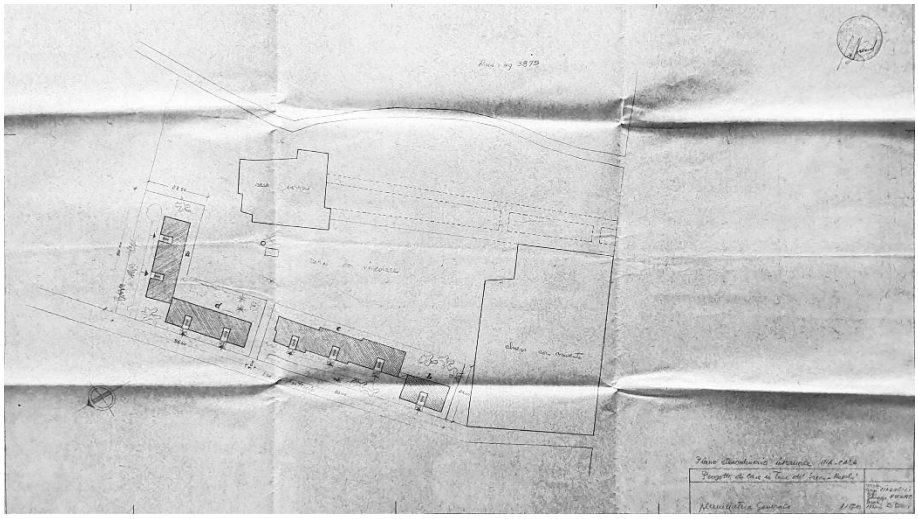


Fig. 4.1.2.49: Arch. Mario Rispoli, Luigi Ciarnelli, ing. Giuseppe Focone, Planimetria generale del nucleo di Sant'Antonio a Torre del Greco, 1951 [Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 935, fasc. *Torre Del Greco*, planimetria generale].



Fig. 4.1.2.50: Veduta del nucleo INA-Casa di Torre Del Greco degli arch. Rispoli e Ciarnelli e dell'ing. Focone; in secondo piano, la chiesa di Sant'Antonio di Padova, 1961 [collezione privata].

Buonanno[138]; vi sono poi altri due edifici in linea per 50 alloggi totali a Castellammare di Stabia, in collaborazione con l'ingegnere Guglielmo Vanacore e commissionati dal Consorzio Giacomo Matteotti[139]. Quest'ultimo progetto ricade nella stessa area del campo San Marco in cui è intervenuto poi Marcello Canino[140], con una soluzione meno ordinaria rispetto a quanto Rispoli ha dato prova in tale occasione.

Del 1951 è il nucleo edilizio di Torre Del Greco, progettato assieme all'architetto Luigi Ciarnelli e all'ingegnere Giuseppe Focone e sito in posizione retrostante rispetto alla chiesa e convento di Sant'Antonio di Padova, progettati dagli ingegneri Alfonso e Camillo Guerra[141] [figg. 4.1.2.49-4.1.2.51]. I quattro fabbricati non presentano significativi caratteri formali e sembra che si sia puntato più sull'economicità e sulla funzionalità del nucleo che su un determinato valore architettonico contemporaneo. Le facciate sono semplicemente intonacate e presentano un basamento in pietra vesuviana; gli alloggi sono ampi e curati nelle

[138] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 926, fasc. *Melito di Napoli INA-Casa*, tav. 1.

[139] Napoli. Archivio di Stato. Prefettura di Napoli. Gabinetto, III versamento. B. 926, fasc. *Castellammare di Stabia INA-Casa*, tav. 1.

[140] V. *supra*, paragrafo 3.2.

[141] V. Camillo Guerra, *Opere e progetti di Alfonso Guerra architetto ed ingegnere Napoletano (1855-1920)* (Milano: Tip. Alfieri e Lacroix, 1924); Olga Ghiringhelli, *Camillo Guerra 1889_1960. Tra neoeclettismo e modernismo* (Napoli: Electa Napoli, 2004).



Fig. 4.1.2.51: Veduta verso il Vesuvio del nucleo INA-Casa di Torre Del Greco degli arch. Rispoli e Ciarnelli e dell'ing. Focone, 1961 [collezione privata].

finiture. In questo caso, l'espressività del fabbricato di Poggioreale sarebbe stata fuori luogo: l'area era un terreno di campagna, con costruzioni per lo più rurali. I progettisti scelgono, dunque, una sorta di basso profilo e di ambientamento col contesto proprio con i dettagli, utilizzando ad esempio le persiane e non gli avvolgibili per gli infissi esterni. È proprio il rapporto con l'intorno il punto di forza: la disposizione urbanistica segue l'allineamento con la strada, ma dall'altro lato crea uno spazio verde collettivo per gli assegnatari, che però nel tempo verrà sempre meno. L'intervento INA-Casa, infatti, segna l'inizio dell'inurbamento dell'area – non solo la strada, ma l'intero territorio circostante – proprio con i programmi di edilizia residenziale pubblica, che durante il periodo GesCaL e dei piani di zona quasi non conoscerà più una distinzione con l'intervento privato.

Dopo il nucleo di Torre Del Greco, Mario Rispoli e Luigi Ciarnelli, altro architetto laureato alla Facoltà di Napoli nel 1945, continuano a collaborare e alla fine del 1951 ricevono l'incarico di sviluppare nel Comune di Cerignola un progetto per l'INA-Casa[142] a completamento del quartiere disegnato precedentemente da Mario Ridolfi e Wolfgang

[142] V. Raffaella Maddaluno, *Il quartiere INA-Casa di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl a Cerignola: analisi e strategie di intervento*, tesi di dottorato (XIX ciclo) in Ingegneria edile: architettura e costruzione, tutor Claudia Conforti, cotutor Tullia Iori. Roma: Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 2008, pp. 53-57: https://art.torvergata.it/handle/2108/397?mode=full [dicembre 2022].

Frankl[143]. Il confronto è immediato: i due architetti napoletani si discostano totalmente dal linguaggio neorealista, prediligendo ai disegni del laterizio superfici lisce e linee continue e nette, ma ne apprezzano l'approccio progettuale e per gli otto fabbricati affrontano più tipologie architettoniche, declinando anche in diverse versioni la casa continua. Lo sviluppo migliore, però, appartiene sicuramente ai blocchi di edifici a schiera – a firma di Mario Rispoli – lungo la spina di via Volturno, nei quali la tradizione è rivisitata tramite l'utilizzo in copertura della doppia falda asimmetrica o della falda unica alternato a coperture piane o ai vuoti del terrazzo[144]. In realtà, ad un esame più attento è proprio a cominciare dalle case a schiera che è possibile notare quella qualità di adattamento al contesto appartenente alla scuola napoletana: Rispoli prende degli elementi dell'intervento precedente e li reinventa, senza perdere né lo stampo dato al luogo né tanto meno il proprio genio compositivo. Per tali ragioni possono essere ritrovate le rielaborazioni dei terrazzi nelle case a schiera o delle schermature a tutt'altezza delle logge con pannelli forati,

[143] V. Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Fascicolo 2: suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – progetti tipo* (Roma: Tip. M. Danesi, 1950), p. 23; Saverio Muratori, *La Gestione INA-Casa e l'edilizia popolare in Italia*, cit., pp. 11-51: 43-46; *Rassegna di recenti case di abitazione in Italia*, in «Rassegna critica di architettura», n. 26-27, luglio-ottobre 1952, pp. 7-88: 7-13; *L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica*, cit., pp. 220-221; *Cerignola. Mario Ridolfi*, in «Architettura cantiere», n. 18, settembre 1958, pp. 177-180; Giorgio Muratore, *Gli anni della ricostruzione*, in «Controspazio», n. 3, novembre 1974, pp. 6-25, 101: 14-19; *Le architetture di Ridolfi e Frankl*, catalogo della mostra (Terni, ottobre-dicembre 1979), a cura di Francesco Cellini, Claudio D'Amato, Enrico Valeriani (Roma: De Luca, 1979), pp. 62, 68-69; Fabrizio Brunetti, *Mario Ridolfi* (Firenze: Alinea editrice, 1985), pp. 68-70; Valerio Palmieri, *Il neorealismo di Ridolfi e Frankl a Cerignola*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-I ed. 2001), pp. 445-453; Giorgio Ciucci, *Ridolfi e l'INA Casa*, in *Mario Ridolfi architetto. 1904-2004*, atti del convegno Roma-Terni 2004 (Milano: Electa, 2005), pp. 154-161; *Mario Ridolfi. Tutte le opere*, a cura di Giorgio Ciucci, Sergio Poretti (Roma: Accademia di San Luca, 2021), pp. 199-204. Si veda, inoltre, l'archivio digitale di Mario Ridolfi a cura dell'Accademia di San Luca: https://www.fondoridolfi.org/FondoRidolfi/99_5/periodo/quartiere-ina-casa-a-cerignola-foggia.htm [dicembre 2022].

[144] Raffaella Maddaluno, *Il quartiere INA-Casa di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl a Cerignola*, cit., p. 56.

lasciando così i *brise-soleil* in Campania. La stessa foratura, poi, è ripresa nelle piccole bucature per i locali di servizio. Guizzo totalmente originale, invece, è la fuoriuscita coperta del vano scale in facciata che conduce al terrazzo, un po' alla stessa maniera – ma molto contenuta – del progetto non realizzato di Franco Albini e Franca Helg per La Rinascente a Roma.

Cerignola non è l'unico caso in cui Rispoli si interfaccia con il mondo romano, né è la prima volta in cui Ciarnelli impiega un metodo progettuale vario, impostato sulla ricerca tipologica. Tra i suoi primi progetti, infatti, ve n'è uno del 1950-1951 in via Diaz nel Comune di Boscoreale, in collaborazione col più noto ingegnere Ferdinando Isabella, per un piccolo nucleo di tre edifici, ciascuno dei quali differente per impianto[145]. Divenuto poi il centro di un intervento più ampio, il progetto prevede una casa continua con innesto finale a T [fig. 4.1.2.52], un singolo fabbricato a impianto quadrato con un vano scala servente due alloggi per piano [fig. 4.1.2.53], e case a schiera con alloggi duplex [figg. 4.1.2.54-4.1.2.55]. Tutte le soluzioni dimostrano una maturità progettuale nei caratteri distributivi dell'alloggio, nel quale le due zone della casa sono ben distinte e indipendenti, ponendo inoltre particolare attenzione sull'oscuramento del lavatoio dallo sguardo. Alla chiarezza di rappresentazione del disegno

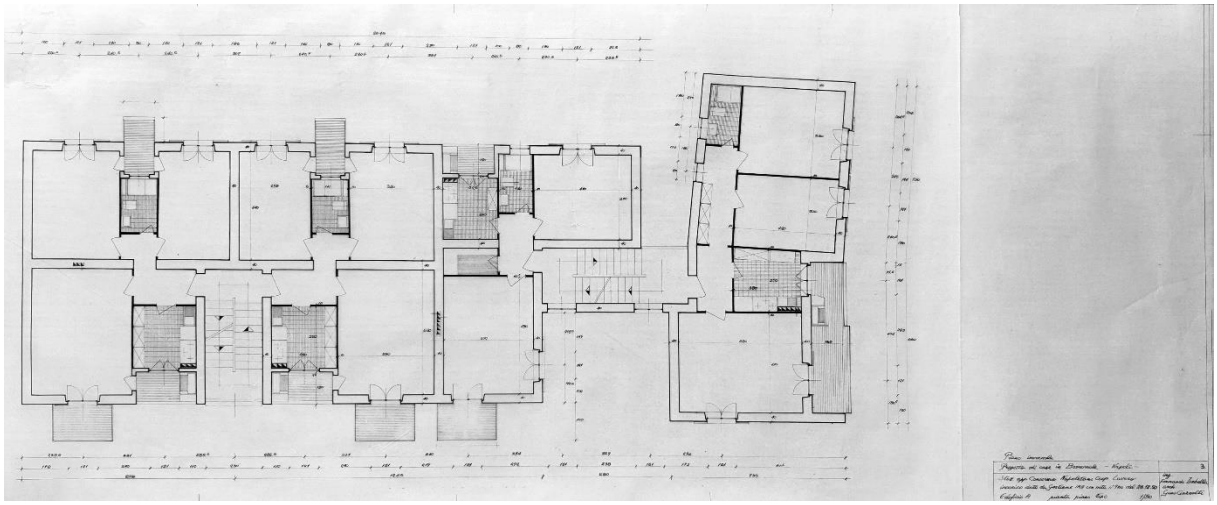


Fig. 4.1.2.52: Arch. Luigi Ciarnelli, Ing. Ferdinando Isabella, Pianta del piano tipo dell'edificio A del nucleo di via Diaz a Boscoreale, 1950-1951 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Boscoreale, rotolo Boscoreale-Edificio A, consorzio napoletano COOP. Lavoro – ing. Isabella, arch. Ciarnelli (1950), tav. 3].

[145] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Boscoreale, rotolo Boscoreale-Edificio A, consorzio napoletano COOP. Lavoro – ing. Isabella, arch. Ciarnelli (1950).

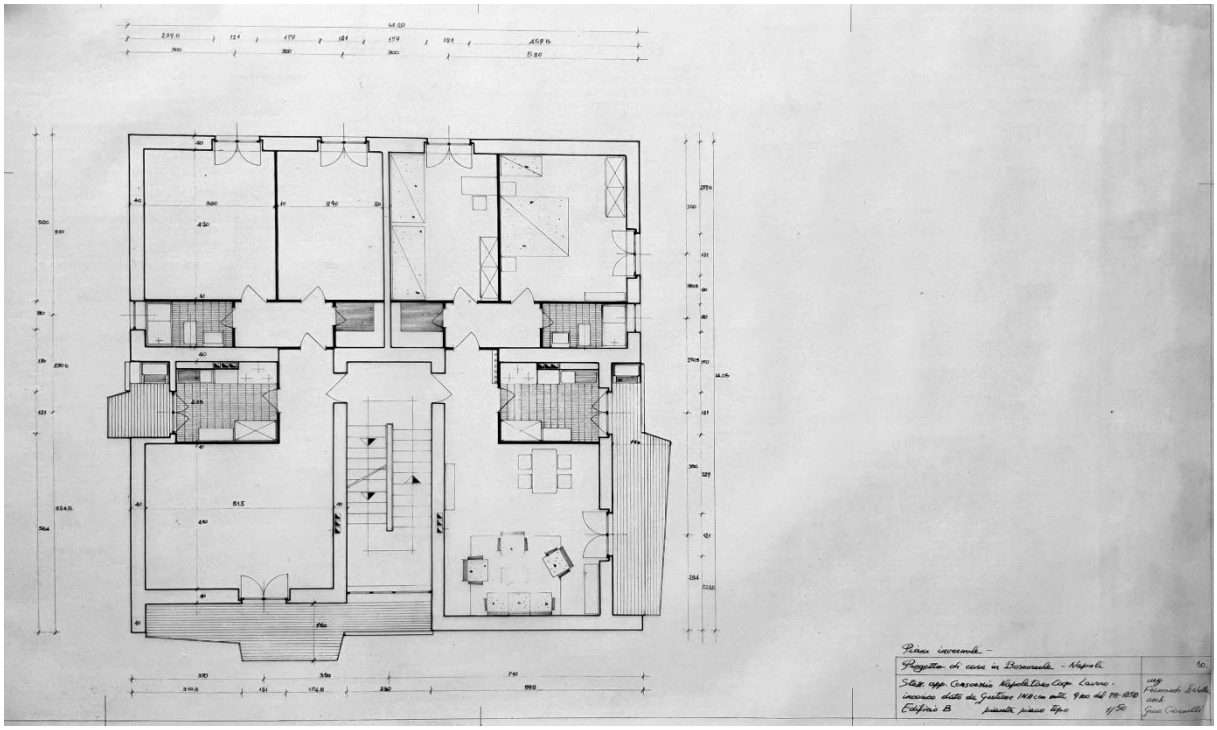


Fig. 4.1.2.53: Arch. Luigi Ciarnelli, Ing. Ferdinando Isabella, Pianta del piano tipo dell'edificio B del nucleo di via Diaz a Boscoreale, 1950-1951 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Boscoreale, rotolo Boscoreale-Edificio A, consorzio napoletano COOP. Lavoro – ing. Isabella, arch. Ciarnelli (1950), tav. 10].

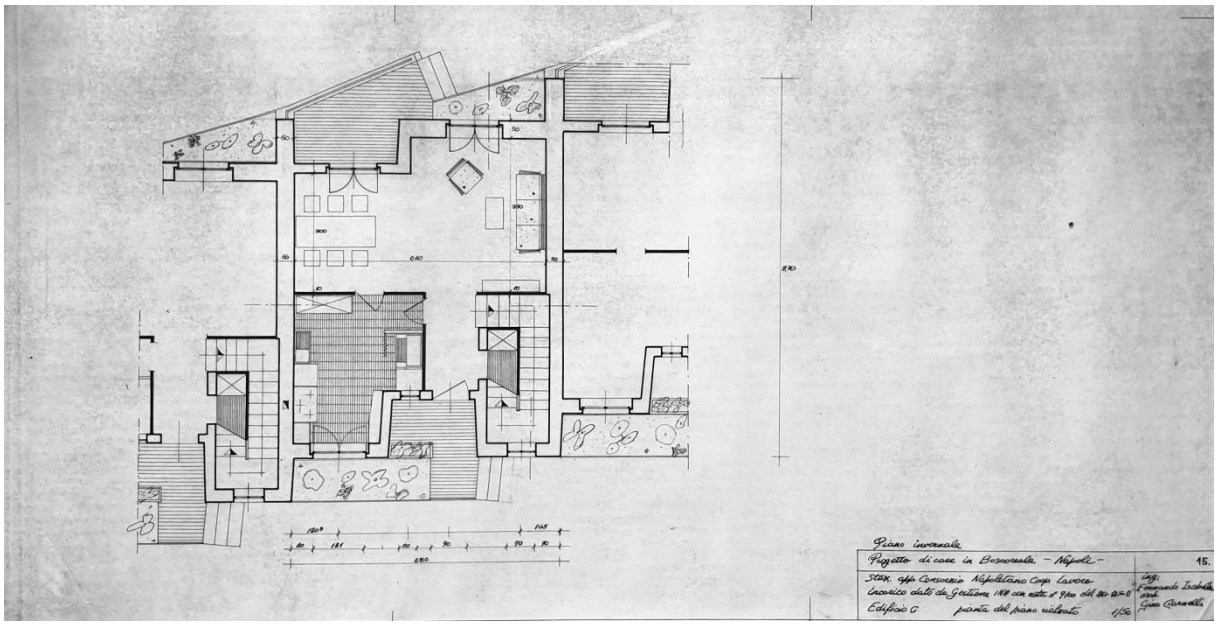


Fig. 4.1.2.54: Arch. Luigi Ciarnelli, Ing. Ferdinando Isabella, Pianta del piano rialzato dell'edificio C del nucleo di via Diaz a Boscoreale, 1950-1951 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Boscoreale, rotolo Boscoreale-Edificio A, consorzio napoletano COOP. Lavoro – ing. Isabella, arch. Ciarnelli (1950), tav. 10].

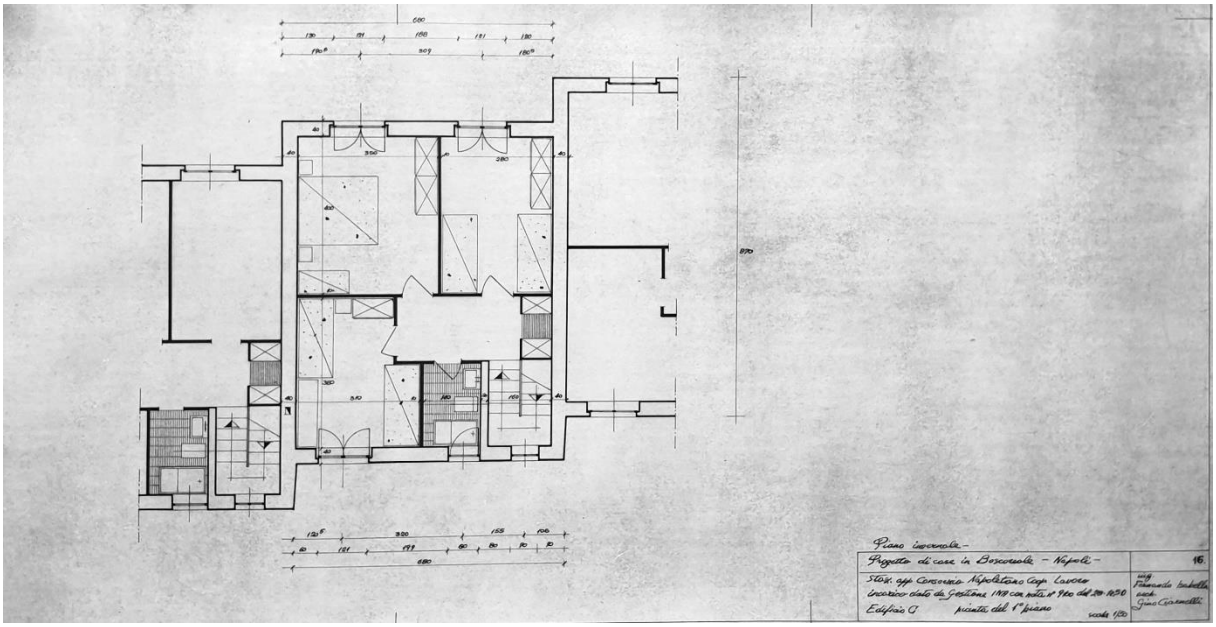


Fig. 4.1.2.55: Arch. Luigi Ciarnelli, Ing. Ferdinando Isabella, Pianta del primo piano dell'edificio C del nucleo di via Diaz a Boscoreale, 1950-1951 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio storico del dipartimento di Napoli. Sezione provincia, scaffale Boscoreale, rotolo Boscoreale-Edificio A, consorzio napoletano COOP. Lavoro – ing. Isabella, arch. Ciarnelli (1950), tav. 10].

esecutivo corrisponde una lucidità di pensiero sullo sviluppo dell'abitazione e delle sue funzioni nella quotidianità, riuscendo a rompere la monotonia del prospetto con gli aggetti. *A latere*, c'è da aggiungere che la realizzazione dell'intervento ha una storia comune a molte architetture di metà Novecento del Vesuviano: durante la costruzione furono rinvenute delle tombe – non più conservate – con iscrizioni di epoca romana[146].

A chiudere gli interventi di piccole unità del primo settennio finora individuate vi è il progetto a Ercolano del 1953 per la costruzione di quattro fabbricati in via Emilio Bossa[147], in collaborazione con l'ingegnere M. Mario Messere[148]. In quest'area Rispoli declina la tipologia di casa

[146] V. Angelandrea Casale, *Breve storia degli scavi archeologici nel pagust augustus* (Pompei: Edizioni «Il Gazzettino Vesuviano»), p. 15.

[147] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *cant. 13763, RESINA INA-CASA, Coop. "Pro Domo Mea"*, Rilascio di licenza edilizia per 4 fabbricati per lavoratori (piano INA-Casa) in via Emilio Bossa, 11 novembre 1953. Per i disegni, invece, ivi, b. 3, fasc. *Resina*.

[148] Si suppone che tale professionista sia in realtà chiamato all'anagrafe Mastroserio Martino Messere, accreditato all'albo dei progettisti INA-Casa come Mario Martino Messere. V. *infra*, allegato IV.

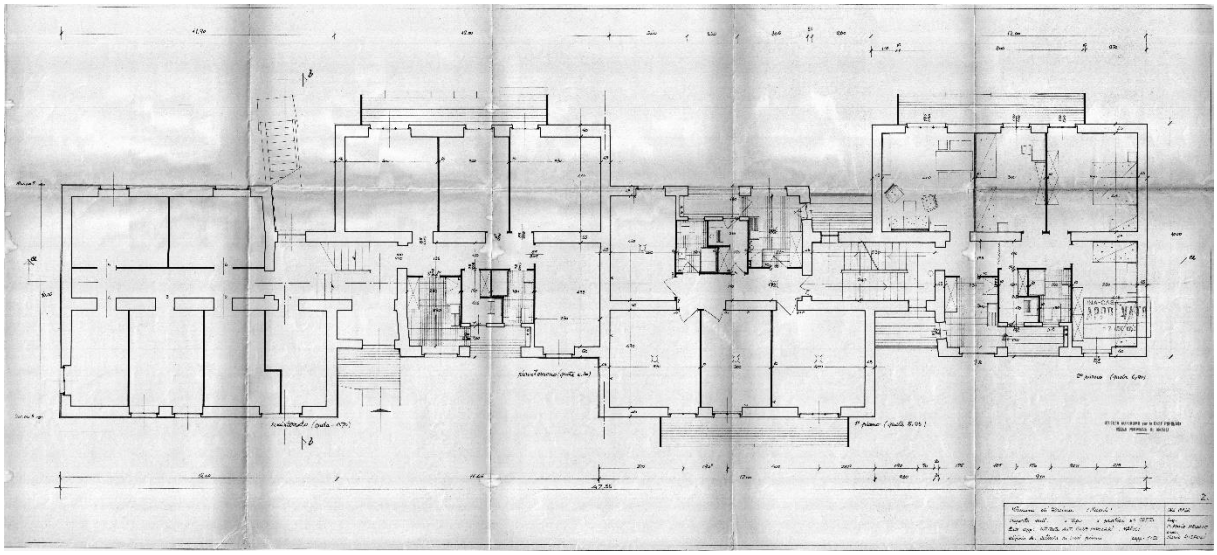


Fig. 4.1.2.56: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Pianta tipo dell'edificio A del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 2].

continua in diverse forme, sebbene per il fabbricato C fosse prevista la tipologia a schiera con scala aperta, quest'ultima non approvata dal Comune[149]. Gli edifici sono disposti a corte aperta e vi è una particolare cura nell'inserimento del verde. Le soluzioni compositive afferiscono alla modalità aggregativa varia della cellula base a impianto quadrangolare [fig. 4.1.2.56, 4.1.2.60-4.1.2.61], ad eccezione del fabbricato D mantenuta sullo stesso piano [fig. 4.1.2.63]. I risultati ottenuti sono naturalmente diversi per ciascun edificio – ad esempio, alcuni sono a livelli sfalsati [fig. 4.1.2.57] – ma avendo come punto comune la distribuzione interna degli ambienti domestici. Infatti, in quasi tutte le case è possibile notare come il soggiorno-pranzo sia l'unico ambiente privilegiato in superficie e che ha sempre accesso diretto dal vestibolo-filtro: è questa una chiara affermazione della parte "pubblica" e "di rappresentanza" dell'alloggio, che talvolta ha a proprio servizio anche la cucina [fig. 4.1.2.61]. Tale predilezione va in alcuni casi a sfavore dell'ampiezza del blocco bagno-lavatoio-cucina, ben compattato assieme alla loggia nel rispetto delle linee guida e sicuramente efficiente dal punto di vista economico. Il disegno di

[149] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *cant. 13763, RESINA INA-CASA, Coop. "Pro Domo Mea"*, Rilascio di licenza edilizia per 4 fabbricati per lavoratori (piano INA-Casa) in via Emilio Bossa, 11 novembre 1953.

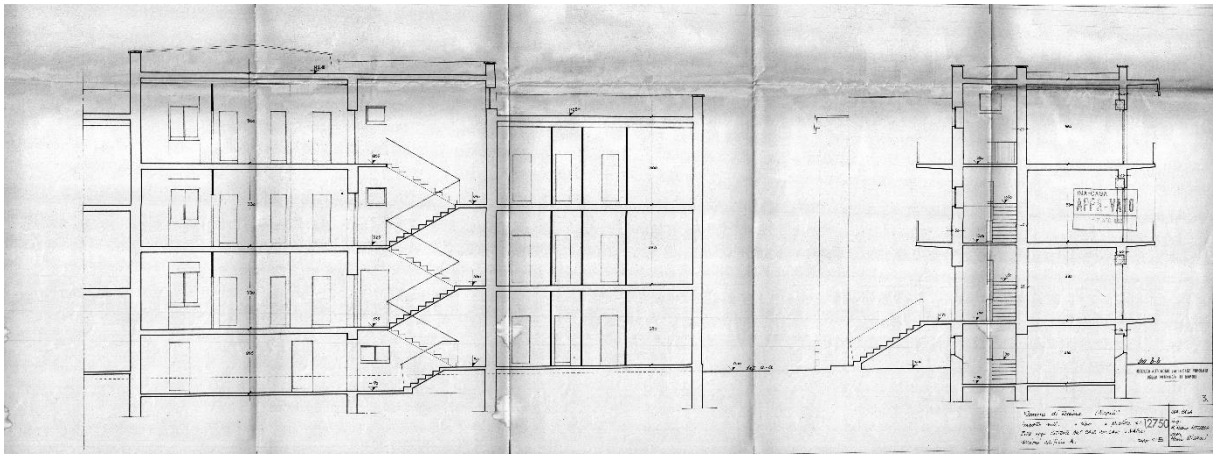


Fig. 4.1.2.57: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Sezioni dell'edificio A del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 3].

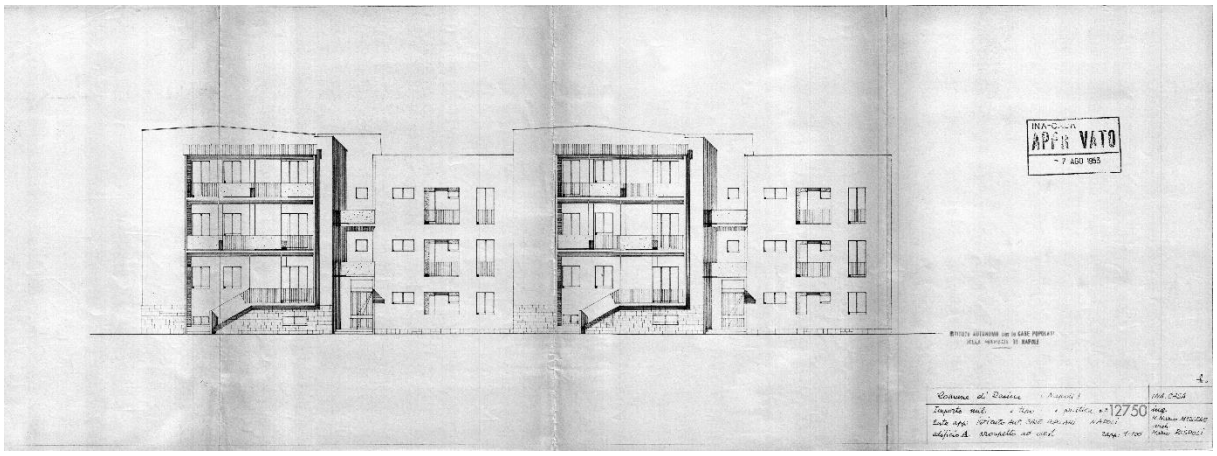


Fig. 4.1.2.58: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Prospetto a ovest dell'edificio A del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 4].

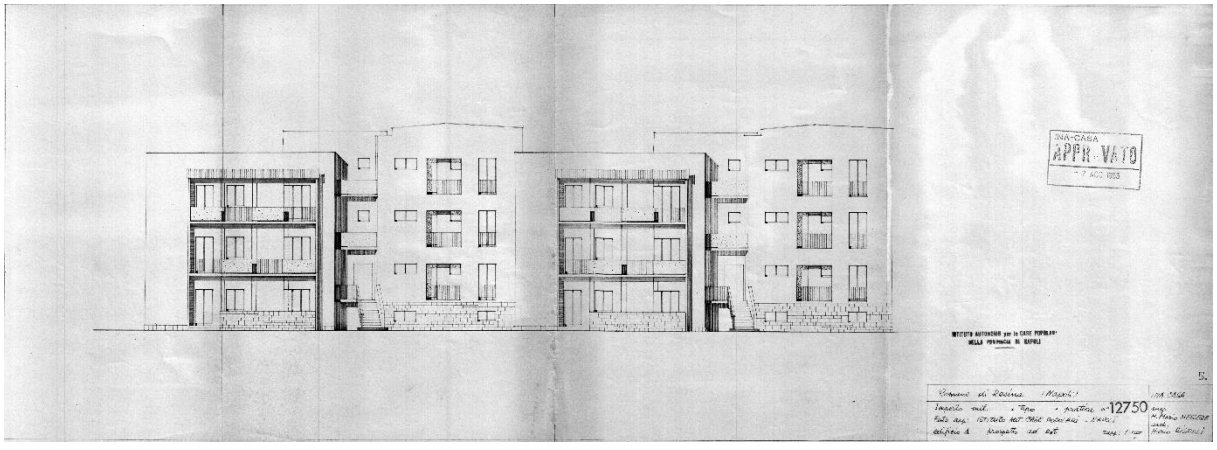


Fig. 4.1.2.59: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Prospetto a est dell'edificio A del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 5].

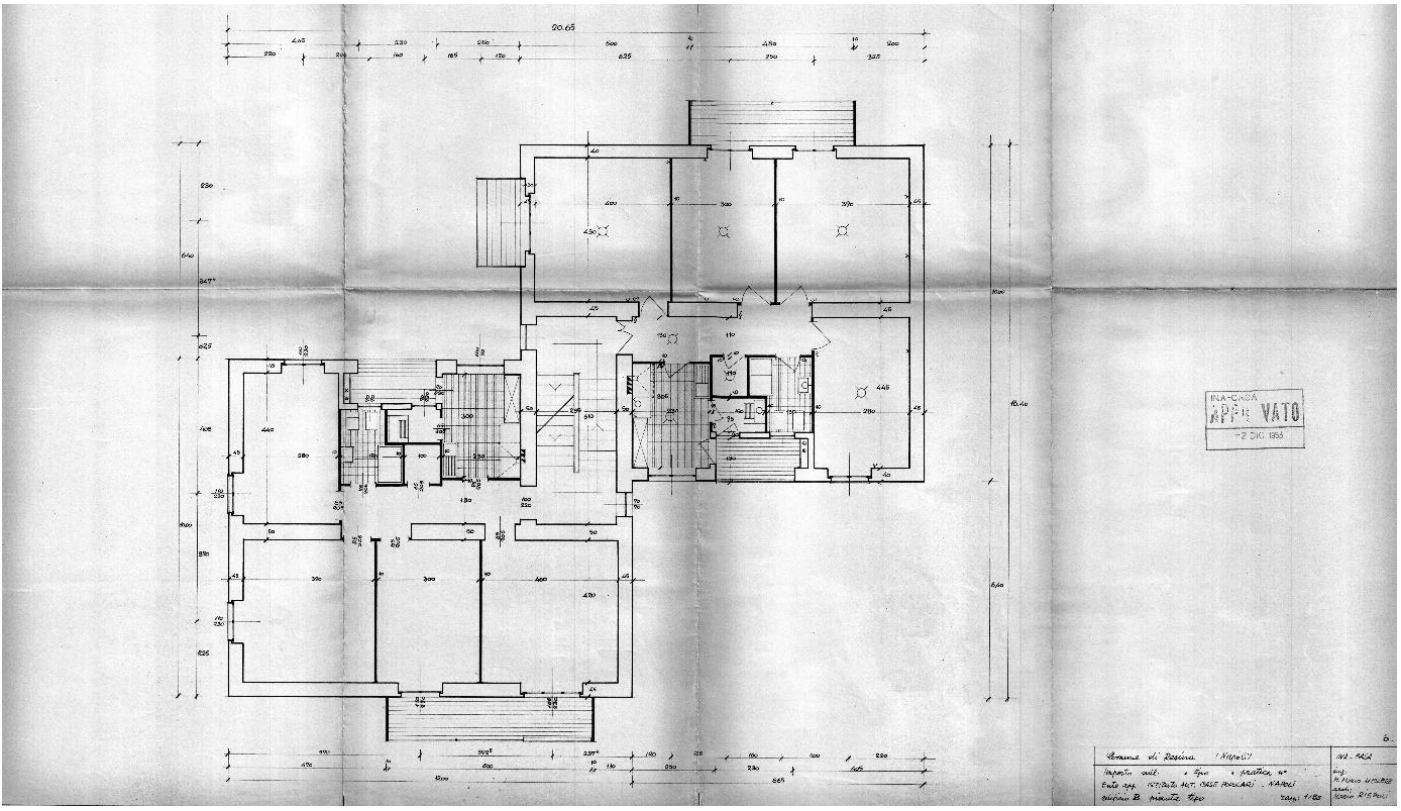


Fig. 4.1.2.60: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Pianta tipo dell'edificio B del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 6].

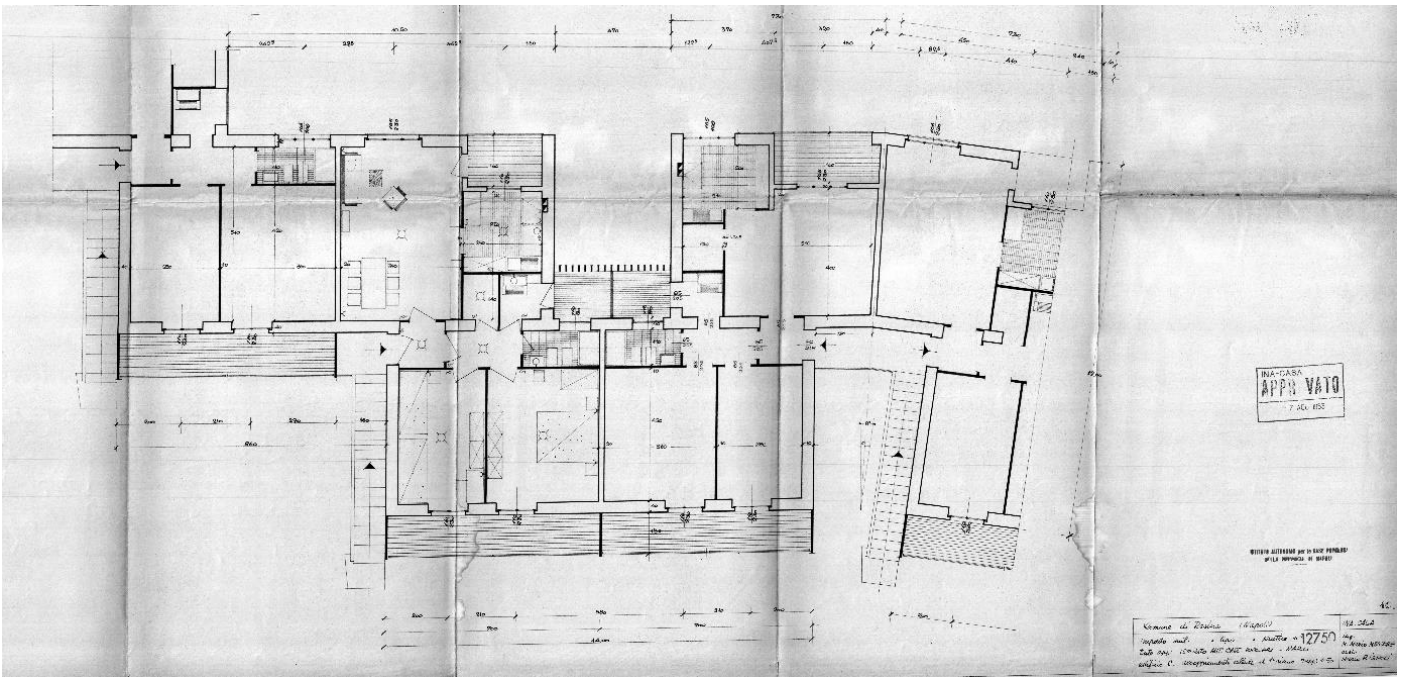


Fig. 4.1.2.61: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Particolare della pianta tipo dell'edificio C del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 10].

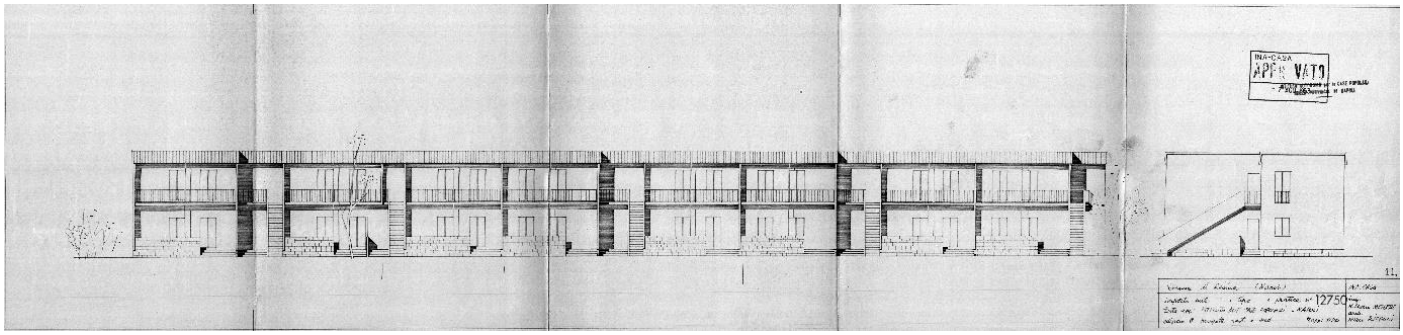


Fig. 4.1.2.62: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Prospetto ovest e sud dell'edificio C del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 11].

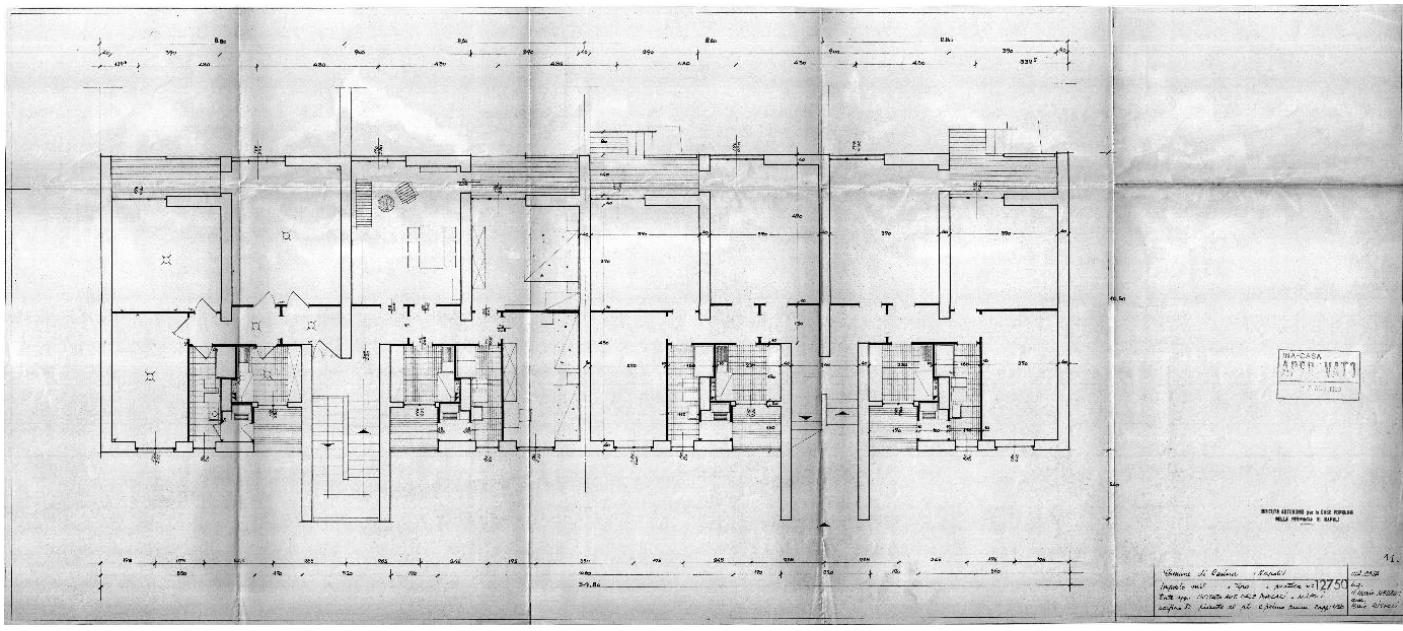


Fig. 4.1.2.63: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Pianta tipo dell'edificio D del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 14].

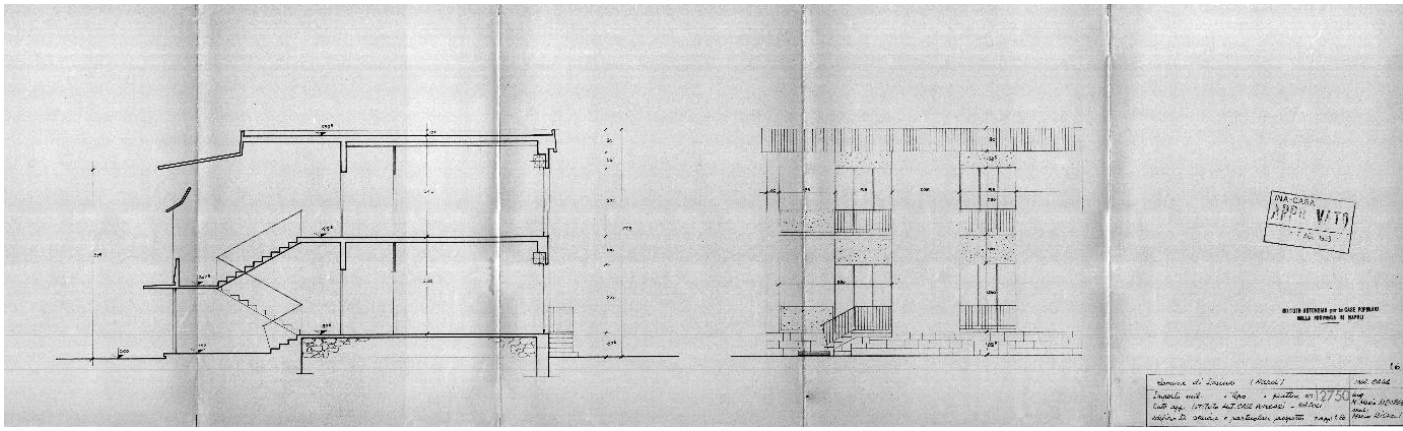


Fig. 4.1.2.64: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Sezione e particolare del prospetto dell'edificio D del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 16].

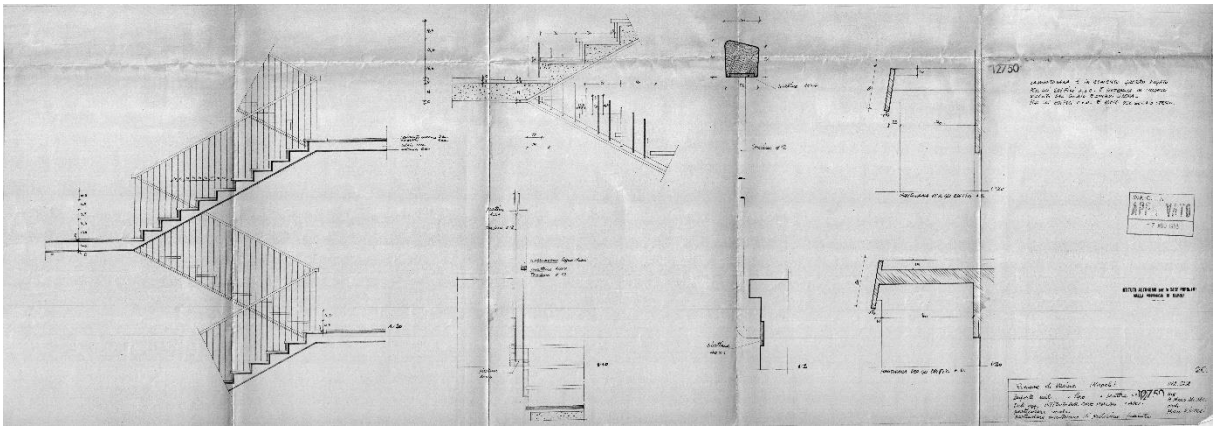


Fig. 4.1.2.65: Arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere, Particolari costruttivi della scala e della mantovana di protezione della facciata del nucleo in via Emilio Bossa a Ercolano, 1953 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Resina*, tav. 20].

facciata ha linee nette e pulite, nella maniera in cui Rispoli si è finora distinto. L'elemento caratterizzante in questo caso è il blocco dei balconi, che nei fabbricati A e B sono inquadrati da setti laterali e da un piccolo aggetto all'ultimo livello [figg. 4.1.2.58-4.1.2.59]. Negli edifici C e D, invece, la suddivisione delle logge segue il criterio adottato per la cooperativa Casaura a Pozzuoli, secondo un ritmo geometrico scandito dalla struttura [figg. 4.1.2.62, 4.1.2.64]. Inoltre, il dettaglio costruttivo del vano scala dimostra, oltre a una piena padronanza della rappresentazione esecutiva, l'adozione di soluzioni a favore della buona manutenzione dei fabbricati, come nel caso della mantovana [fig. 4.1.2.65]. Durante un sopralluogo, è stato possibile notare che tale dettaglio è assente, rimpiazzato da una schermatura in laterizi alla maniera di Ridolfi.

L'attività professionale di Mario Rispoli all'interno del piano INA-Casa cambia nel secondo settennio: gli interventi sono di maggiore scala, dando il proprio contributo alla formazione dei grandi quartieri o comunque di unità più ampie; la progettazione è di gruppo, con una formazione base alla quale nel tempo si avvicendano diversi membri[150]. Il tema progettuale principale nella seconda parte del programma è quello della casa continua, ma in una dimensione allargata in cui i fronti dei fabbricati corrono per almeno circa 50 m. Tale circostanza si è resa

[150] Il gruppo Rispoli era generalmente composto dagli architetti Mario Rispoli (capogruppo), Gerardo Mazziotti, Raffaele D'Ambrosio, Alfredo Maria Sbriziolo, e dall'ingegnere Franco D'Alonzo.

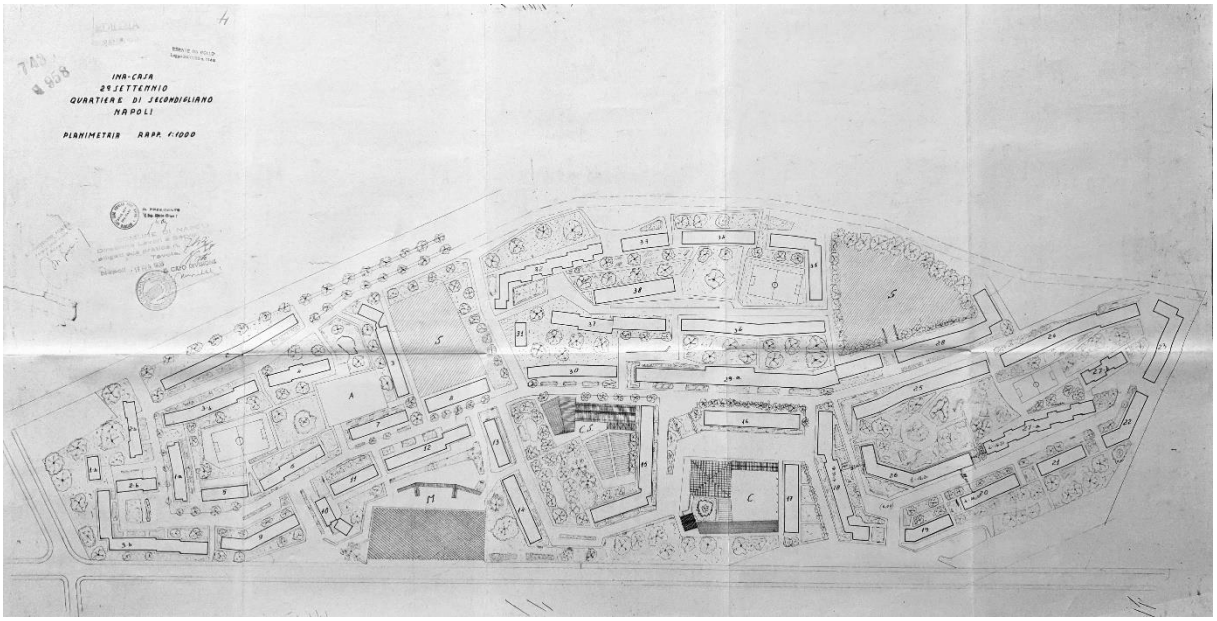


Fig. 4.1.2.66: Arch. Carlo Cocchia (coordinatore), Planimetria generale del quartiere Secondigliano I di Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10].

possibile nel momento in cui la riflessione sui caratteri distributivi dell'alloggio ha raggiunto la soluzione ottimale, avendo trovato il punto fermo di netta separazione del vestibolo-filtro e del soggiorno-pranzo con il resto della casa, lasciando comunque spazio a piccole rielaborazioni. Tali caratteri sono riscontrabili nell'intervento del 1958 nel settore nord-occidentale del quartiere di Secondigliano I[151] [fig. 4.1.2.66], in cui si mantiene un linguaggio formale e materico pulito e immediato, lavorando sulle possibilità dell'iterazione secondo un preciso ritmo, ma senza necessariamente sfociare nella sensazione di alienazione [figg. 4.1.2.67-4.1.2.68]. La ricerca è forse portata alle estreme conseguenze nei lotti per rione Traiano CEP progettati per l'INA-Casa: se nell'intervento congiunto con il programma CECA i fabbricati costruiti risentono dell'influenza del progetto dell'architetto Gerardo Mazziotti, componente del gruppo, per la cooperativa Morelli a Fuorigrotta [fig. 4.1.2.69], gli edifici nel lotto VI sono gestiti forse in maniera più estraniante

[151] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 6. Allo stato attuale è possibile confermare soltanto che il gruppo Rispoli ha curato la progettazione degli edifici n. 24 e 25.

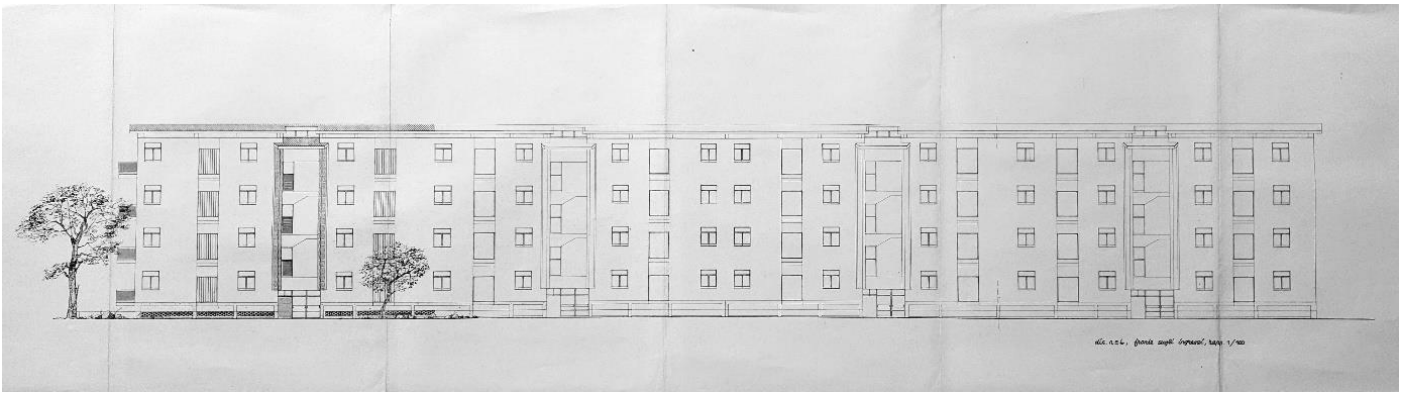


Fig. 4.1.2.67: Gruppo Rispoli, Prospetto a nord dell'edificio n. 24 nel quartiere Secondigliano I di Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 6, tav. 6-dis. 6].

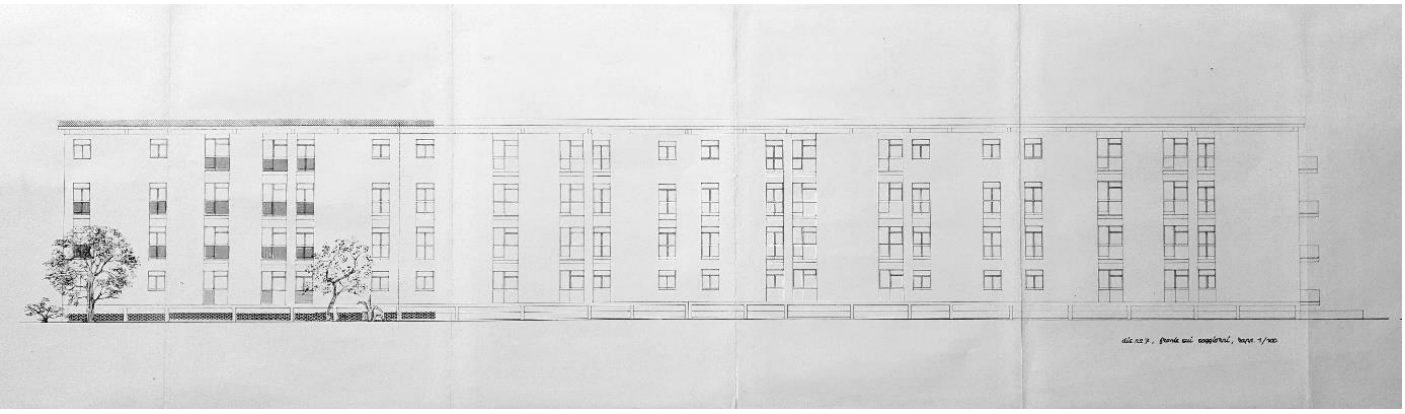


Fig. 4.1.2.68: Gruppo Rispoli, Prospetto a nord dell'edificio n. 24 nel quartiere Secondigliano I di Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 6, tav. 7-dis. 7].



Fig. 4.1.2.69: Gruppo Rispoli, Planimetria generale dell'intervento INA-Casa nel rione Traiano CEP in unione con quello per il programma CECA, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, tav1].

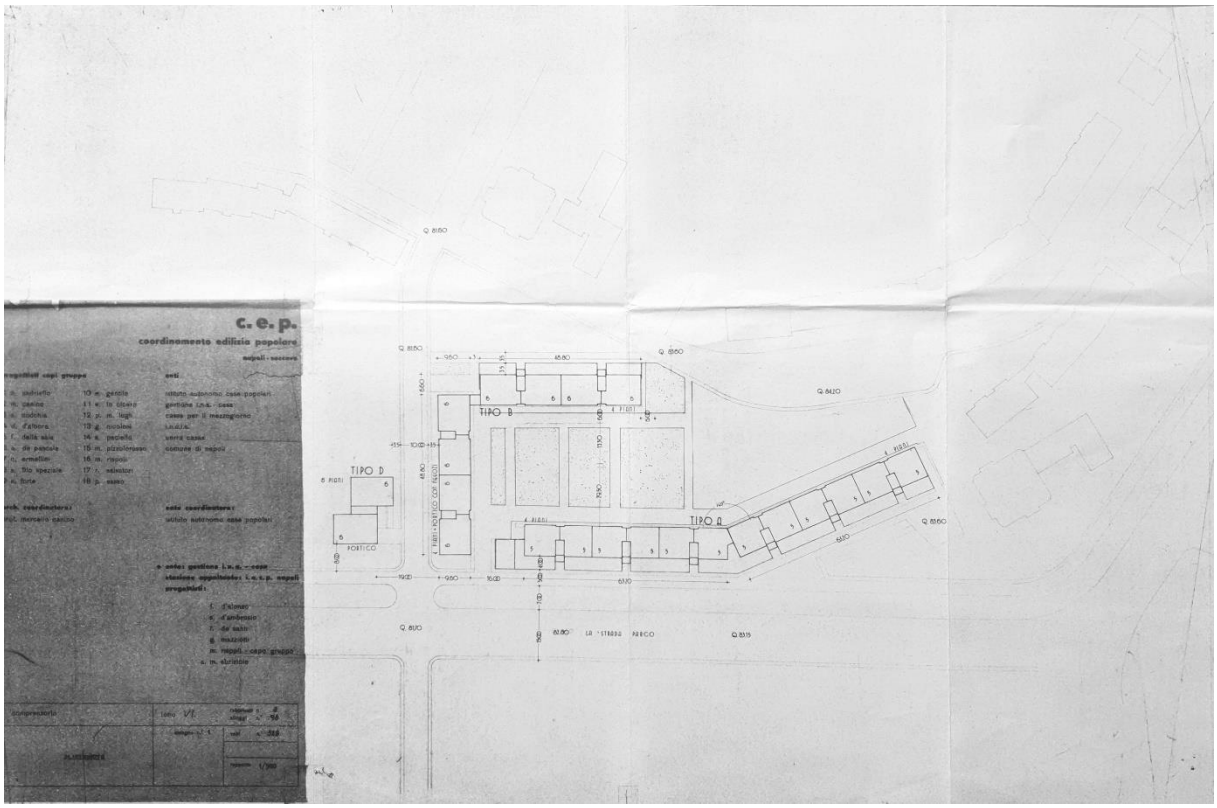


Fig. 4.1.2.70: Gruppo Rispoli, Planimetria generale dell'intervento per l'INA-Casa del lotto VI nel rione Traiano CEP, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *CEP Rione Traiano*, dis. 1].

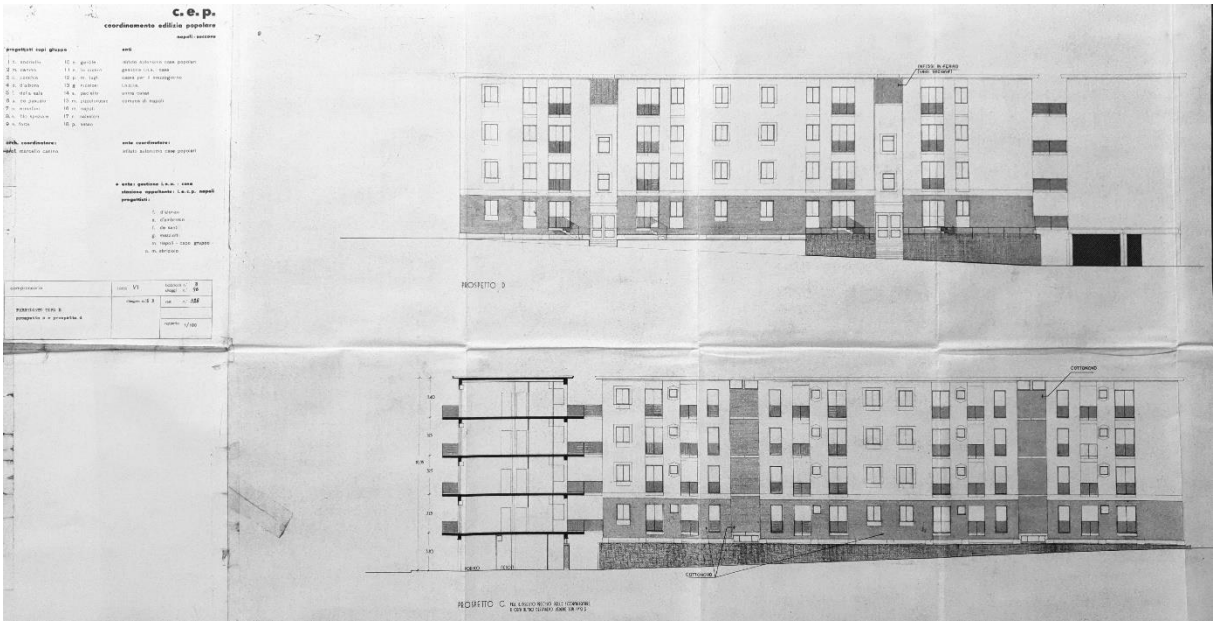


Fig. 4.1.2.71: Gruppo Rispoli, Prospetti C e D del fabbricato D del lotto VI nel rione Traiano CEP in unione con quello per il programma CECA, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. B. *CEP Rione Traiano*, dis. 6].

per l'uso della stessa geometria delle bucature, fin troppo modulare per poter evitare una monotonia di prospetto, nonostante anche la soluzione a ponte dei terrazzi per il collegamento angolare dei corpi di fabbrica.

Più interessante è l'intervento del gruppo Rispoli[152] del 1962 all'interno del rione Vanvitelli di Caserta, generalmente più conosciuto come progetto coordinato dal gruppo romano dell'architetto Mario Fiorentino[153]. Differentemente dall'unità di Cerignola, il quartiere, così come tutti quelli del secondo settennio, parte da un'idea organica

[152] In questo caso la formazione è totalmente diversa: architetti Mario Rispoli (capogruppo), E. Perriello-Zampelli, e ingegneri D. Cafaro, Franco D'Alonzo, G. Ferrara e A. Fonciello.

[153] V. GIUSEPPE VINDIGNI, *Rione Vanvitelli di Mario Fiorentino*, in «Costruire», n. 41, 1967; LUDOVICO QUARONI, BRUNO ZEVI, *Itinerario dell'architetto Mario Fiorentino 1958-70*, in «L'Architettura. Cronache e storia», n. 182, dicembre 1970; *Mario Fiorentino, la casa. Progetti 1946-1981*, a cura di Francesco Moschini, Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samona (Roma. Edizioni Kappa, 1985), pp. 165-167; ANDREA SANTACROCE, *Principi insediativi e misure del quartiere Vanvitelli a Caserta*, in *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico. Linee guida per la riqualificazione dei quartieri innovativi nell'Italia centromeridionale*, a cura di Benedetto Todaro, Federico De Matteis (Roma: Prospettive Edizioni, 2012), pp. 536-564. Il gruppo Fiorentino è composto dagli architetti Mario Fiorentino (capogruppo), Luisa Anversa, Antonio Quistelli (laureato alla Facoltà di Napoli nel 1955 e divenuto poi primo rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria), Italo Insolera, G. Zani, e C. Limentani.

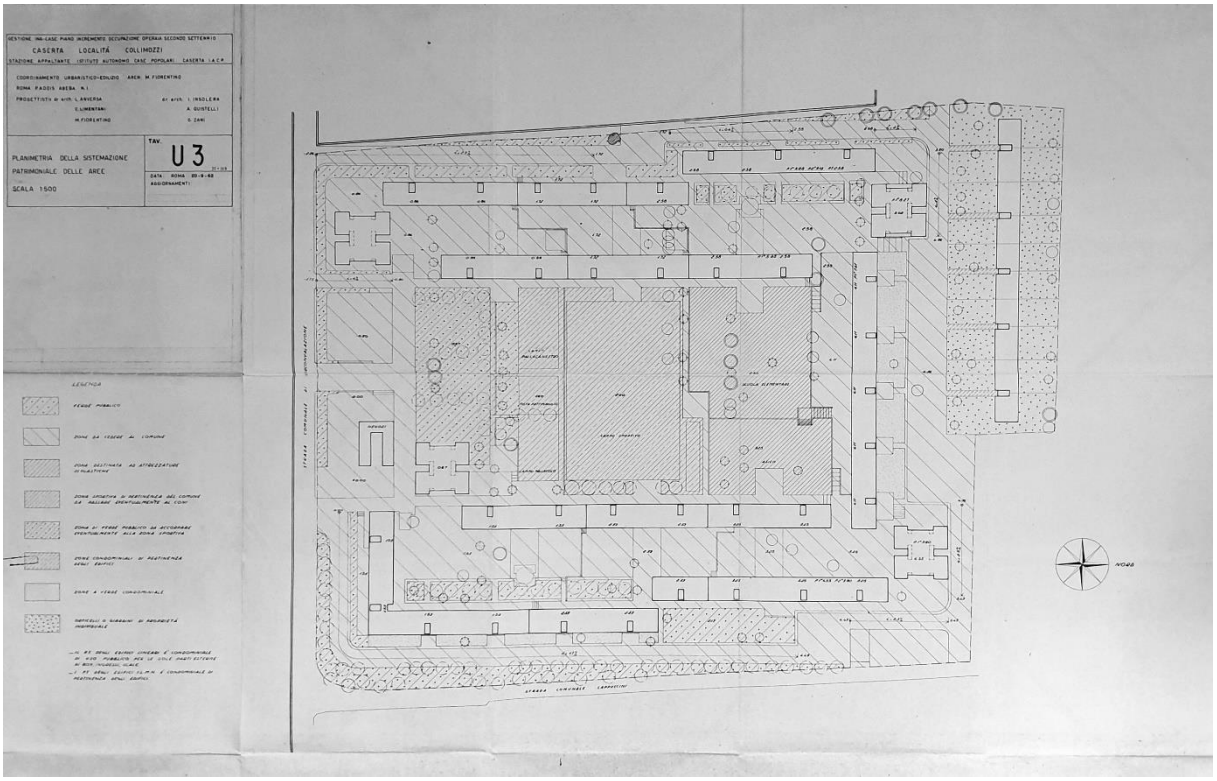


Fig. 4.1.2.72: Gruppo Fiorentino, Planimetria generale del rione Vanvitelli a Caserta, 1962 [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 299, fasc. *Disegni, 2a cartella*, tav. U3].

condivisa da tutti i gruppi partecipanti; a maggior ragione in questo caso, dove il contributo del gruppo Rispoli è limitato alla progettazione degli unici quattro edifici a pianta pressocché quadrata posti verso gli angoli del lotto[154] [fig. 4.1.2.72]. I fabbricati sono delle massicce torri di sette piani fuori terra, i cui alloggi a impianto più o meno quadrato si articolano attorno al vano del connettivo verticale [fig. 4.1.2.73]. Il perimetro generale dell'edificio è variato attraverso un gioco di sporgenze e rientranze dei volumi, sia per necessità di soleggiamento e aerazione che per mitigare il carattere di pesantezza che l'edificio può trasmettere. All'interno l'alloggio, ripetuto in maniera speculare secondo gli assi, conferma nuovamente il principio di separazione del soggiorno-pranzo dal resto dell'abitazione, ma nel passaggio dal vestibolo-filtro agli altri ambienti non si entra in un corridoio, bensì in un vano attrezzato che sembra essere destinato al consumo dei pasti. Guardando meglio, un tavolo è presente anche all'interno della cucina; quindi, deve essere stato applicato quel

[154] Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 299.

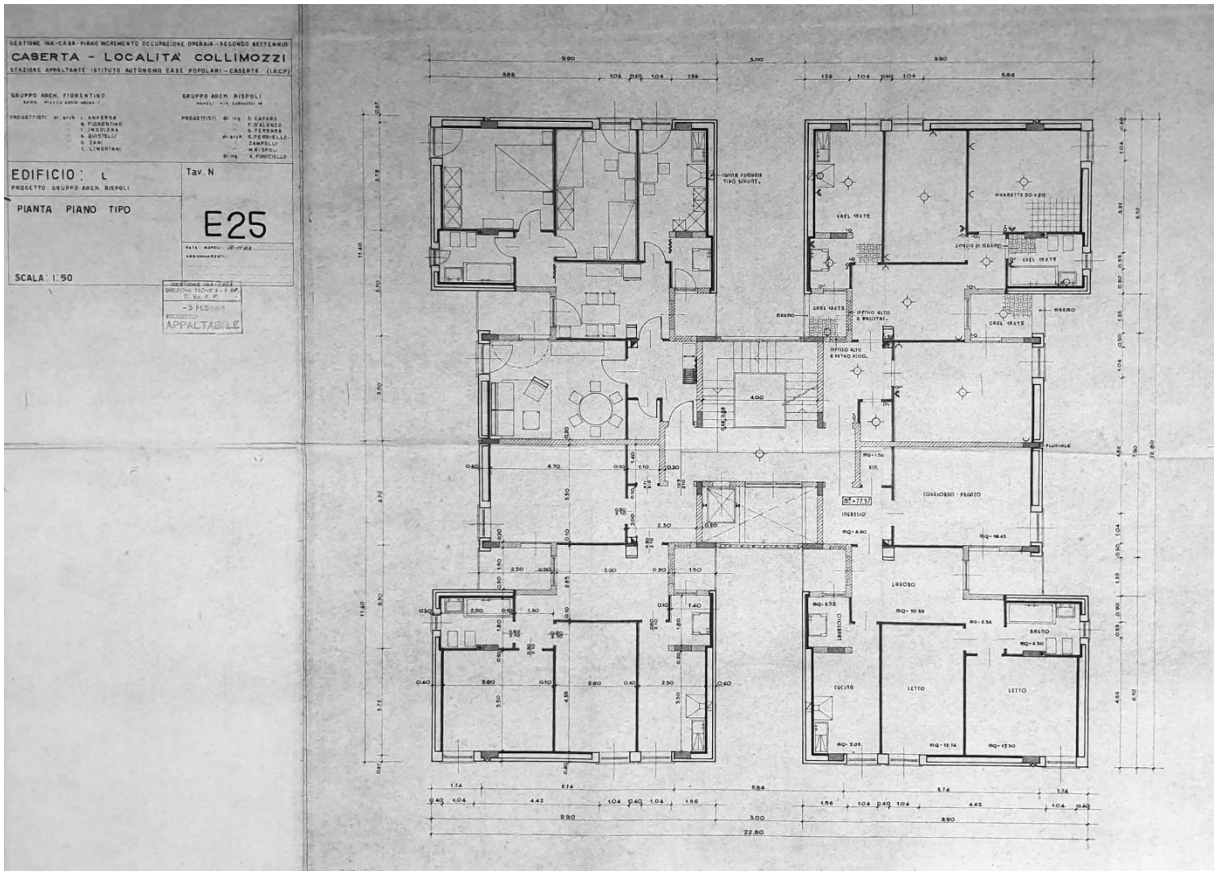
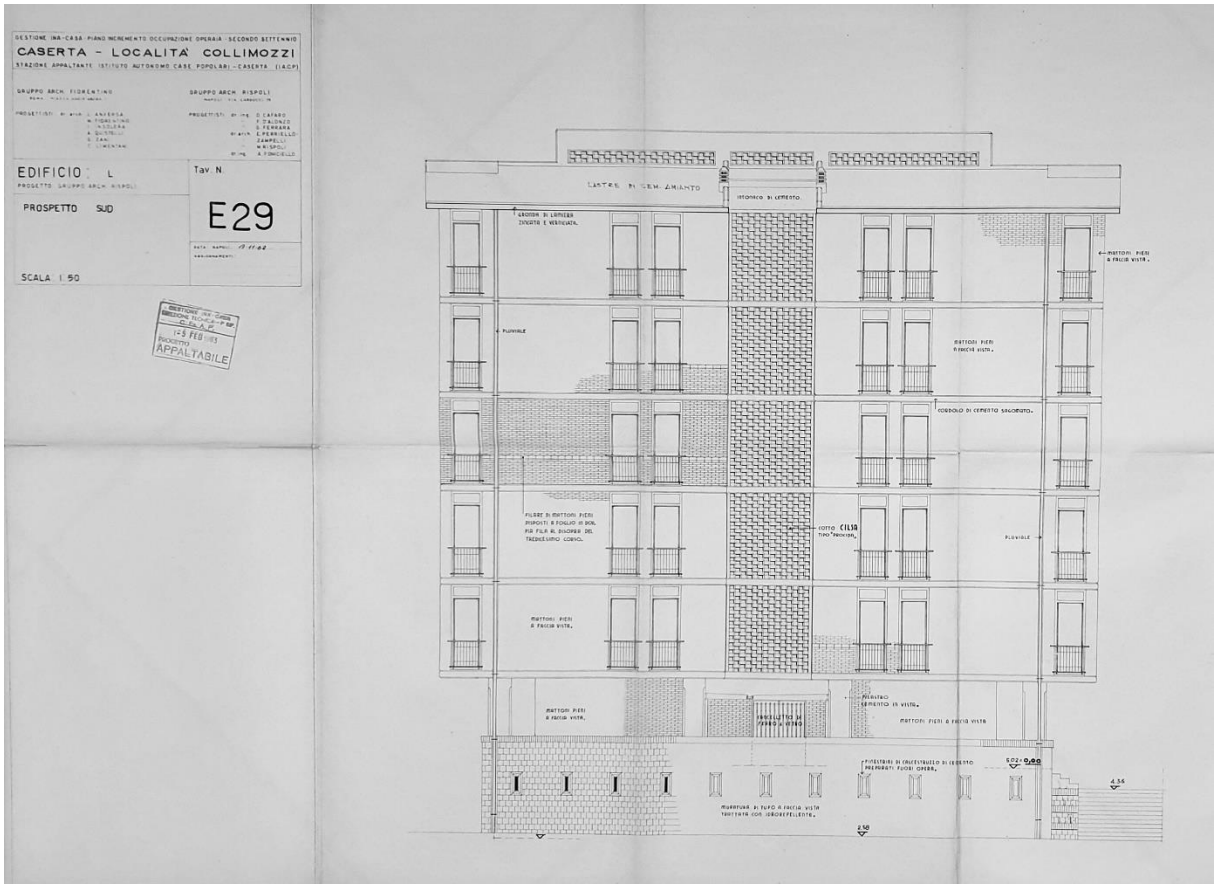
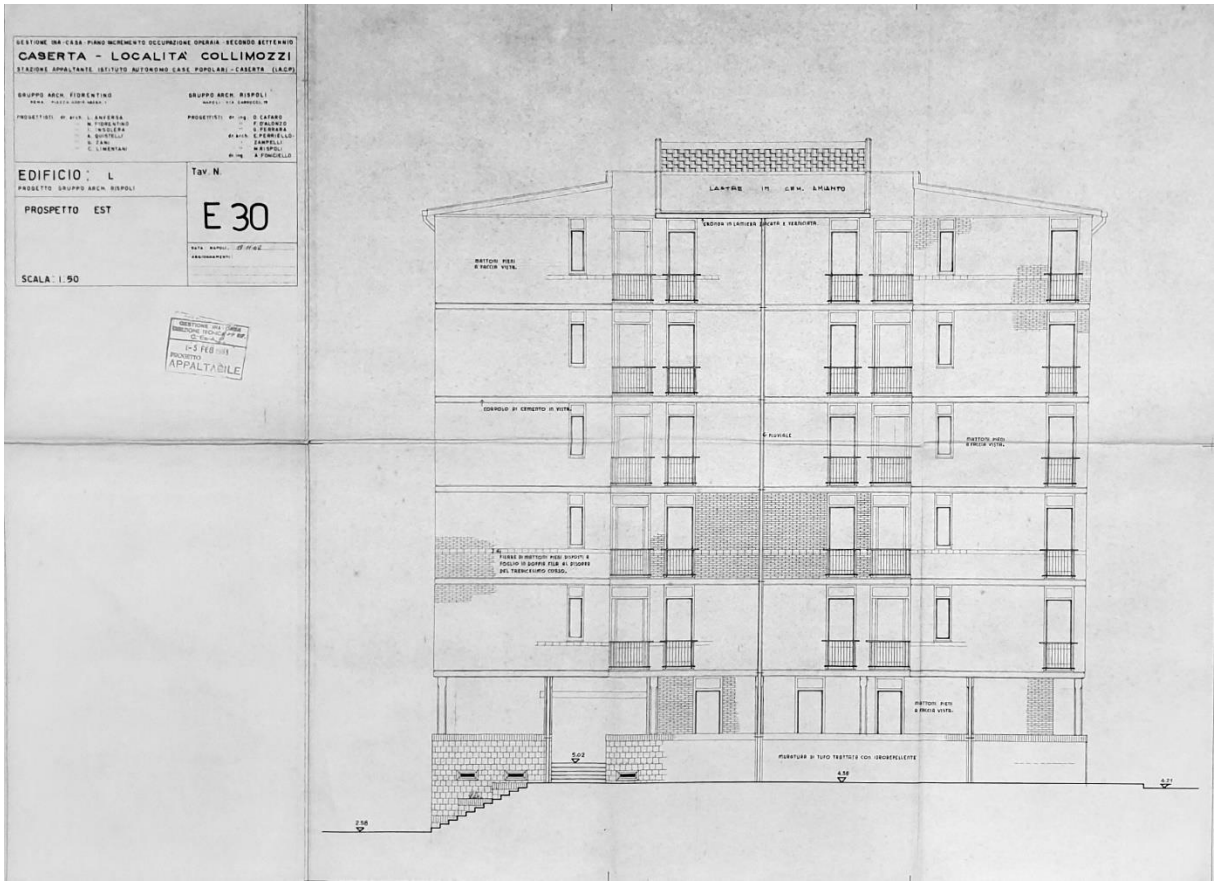


Fig. 4.1.2.73: Gruppo Rispoli, Pianta del piano tipo delle torri (edificio L) del rione Vanvitelli a Caserta, 1962 [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 299, fasc. *Disegni, 2a cartella*, tav. E25].
Nella pagina affianco, in alto, **fig. 4.1.2.74**: Gruppo Rispoli, Prospetto sud delle torri (edificio L) del rione Vanvitelli a Caserta, 1962 [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 299, fasc. *Disegni, 2a cartella*, tav. E29].

principio di flessibilità di fine secondo settennio, secondo il quale nelle abitazioni era suggerito, nonché richiesto dagli assegnatari, l'inserimento di una stanza da lavoro, studio o giochi. Specialmente in tale occasione vi è una furba economia degli spazi, evitando così un poco sfruttabile corridoio. La struttura in calcestruzzo armato è denunciata al piano rialzato, dove vi sono i pilastri a vista ed è possibile leggere l'intero funzionamento costruttivo, unitamente al cordolo di calcestruzzo sagomato come fascia marcapiano. Le tamponature hanno un rivestimento in mattoni pieni a faccia vista, con soluzioni di tessitura differenti per creare un disegno uniforme ma ritmato [figg. 4.1.2.74-4.1.2.75]. Tale linguaggio materico è sicuramente riconducibile a indicazioni comuni, essendo riscontrabile in tutta la produzione INA-Casa – e non solo – di Mario Fiorentino, ma per sintassi costruttiva e compositiva gli edifici di Caserta sembrano essere in qualche maniera una personale rielaborazione delle torri del rione Traiano di Michele


GESTIONE INA-CASA - PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA - SECONDO SETTENNIO
CASERTA - LOCALITA' COLLIMOZZI
STAZIONE APPALTANTE ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI - CASERTA (IACP)
GRUPPO ARCH. FIORENTINO
GRUPPO ARCH. RISPOLI
EDIFICIO : L
PROGETTO GRUPPO ARCH. RISPOLI
Tav. N.
PROSPETTO SUD
E29
SCALA 1:50
APPALTABILE
LASTRE IN CEM. AMIANTO
MATTONI PIENI A FACCIA VISTA.
PLUVIALE
CORDOLO DI CEMENTO SAGOMATO.
MURATURE DI TUFO A FACCIA VISTA TRATTATA CON IDROREPELLENTE.


GESTIONE INA-CASA - PIANO INCREMENTO OCCUPAZIONE OPERAIA - SECONDO SETTENNIO
CASERTA - LOCALITA' COLLIMOZZI
STAZIONE APPALTANTE ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI - CASERTA (IACP)
GRUPPO ARCH. FIORENTINO
GRUPPO ARCH. RISPOLI
EDIFICIO : L
PROGETTO GRUPPO ARCH. RISPOLI
Tav. N.
PROSPETTO EST
E 30
SCALA : 1:50
APPALTABILE
LASTRE IN CEM. AMIANTO
MATTONI PIENI A FACCIA VISTA.
CORDOLO DI CEMENTO IN VISTA.
PLUVIALE
MURATURE DI TUFO TRATTATO CON IDROREPELLENTE

Nella pagina precedente, in bassoo, **fig. 4.1.2.75**: Gruppo Rispoli, Prospetto est delle torri (edificio L) del rione Vanvitelli a Caserta, 1962 [Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 299, fasc. *Disegni, 2a cartella*, tav. E30].
Nella pagina successiva, **fig. 4.1.2.76**: Ing. Guido Del Vecchio, Assonometria del piano di lottizzazione della proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1952 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*].

Capobianco[155], il cui lavoro era sicuramente noto all'architetto, data la compartecipazione ai quartieri CEP e Secondigliano I.

Mario Rispoli non ha mai dimostrato in maniera evidente di subire l'influenza né del mondo romano né di determinate personalità all'interno della scuola napoletana, apprezzandone più i concetti – che riusciva a inglobare nei propri progetti con piglio del tutto personale, come nel caso del pensiero di Roberto Pane – che i risultati finiti. Eppure, il linguaggio contaminato degli edifici per il rione Vanvitelli di Caserta torna nell'unità di abitazione in piazza Arenella, a Napoli, pubblicata nell'antologia dell'Anguissola[156]. Tuttavia, l'intervento risulta completamente realizzato già nel giugno 1961[157]; dunque, se vi è da ricercare un'influenza diretta, è forse da individuare sempre all'interno dello stesso panorama napoletano.

L'urbanizzazione dell'area di proprietà Nasti ad opera dell'INA-Casa fa parte della storia dell'espansione della città di Napoli a metà Novecento. L'unità della legge Fanfani è soltanto l'episodio conclusivo di una vicenda lunga circa due lustri, iniziata con il primo intervento di lottizzazione dell'ingegnere Guido Del Vecchio nel 1952 e respinto dalla Soprintendenza l'anno successivo per il mancato rispetto del vincolo a verde della parte occidentale e per l'intensività volumetrica dei fabbricati[158] [fig. 4.1.2.76]. Al 1954 risale un'altra proposta di urbanizzazione del lotto, meno impattante e più rispettosa del vincolo vigente sull'area, ma alla quale non segue alcuna azione[159]. Del 1955 è invece il progetto di lottizzazione a firma degli architetti Stefania Filo Speziale,

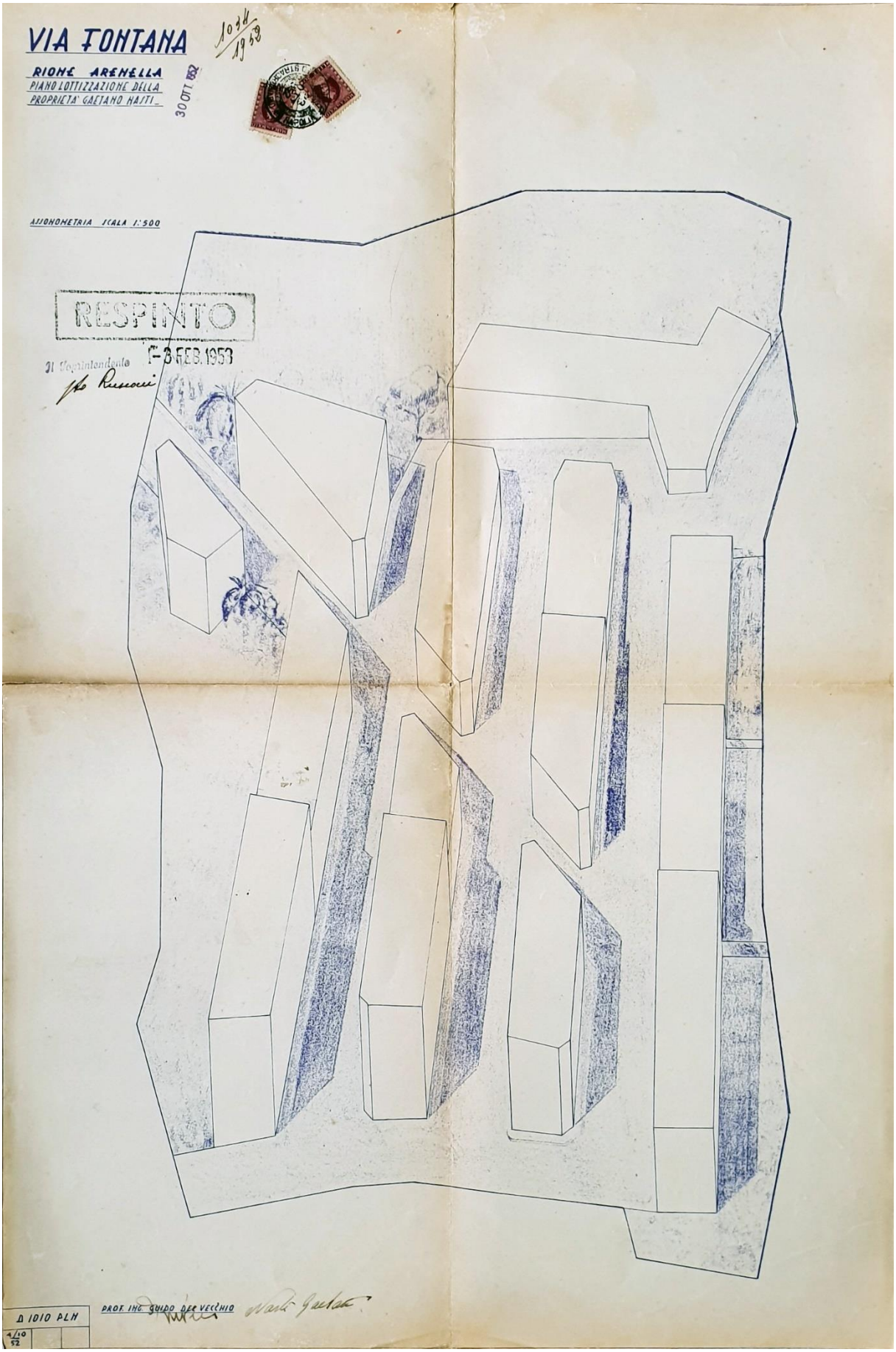
[155] V. Antonio D'Auria, *Michele Capobianco* (Napoli: Electa Napoli, 1993), pp. 136-137.

[156] Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA Casa*, cit., pp. 320-321.

[157] Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*, Relazione di accertamento di conformità delle costruzioni, 6 giugno 1961.

[158] Ivi, Minuta del soprintendente Rusconi, 3 febbraio 1953.

[159] Ivi, Tavola di lottizzazione della proprietà Nasti, 23 luglio 1954


VIA FONTANA
RIONE ARENELLA
PIANO LOTTIZZAZIONE DELLA
PROPRIETA' GAETANO NASTI
30 OTT.
AXONOMETRIA SCALA 1:500
RESPINTO
1- 3 FEB. 1953
Il Soprintendente
PROF. ING. GUIDO DE VECCHIO

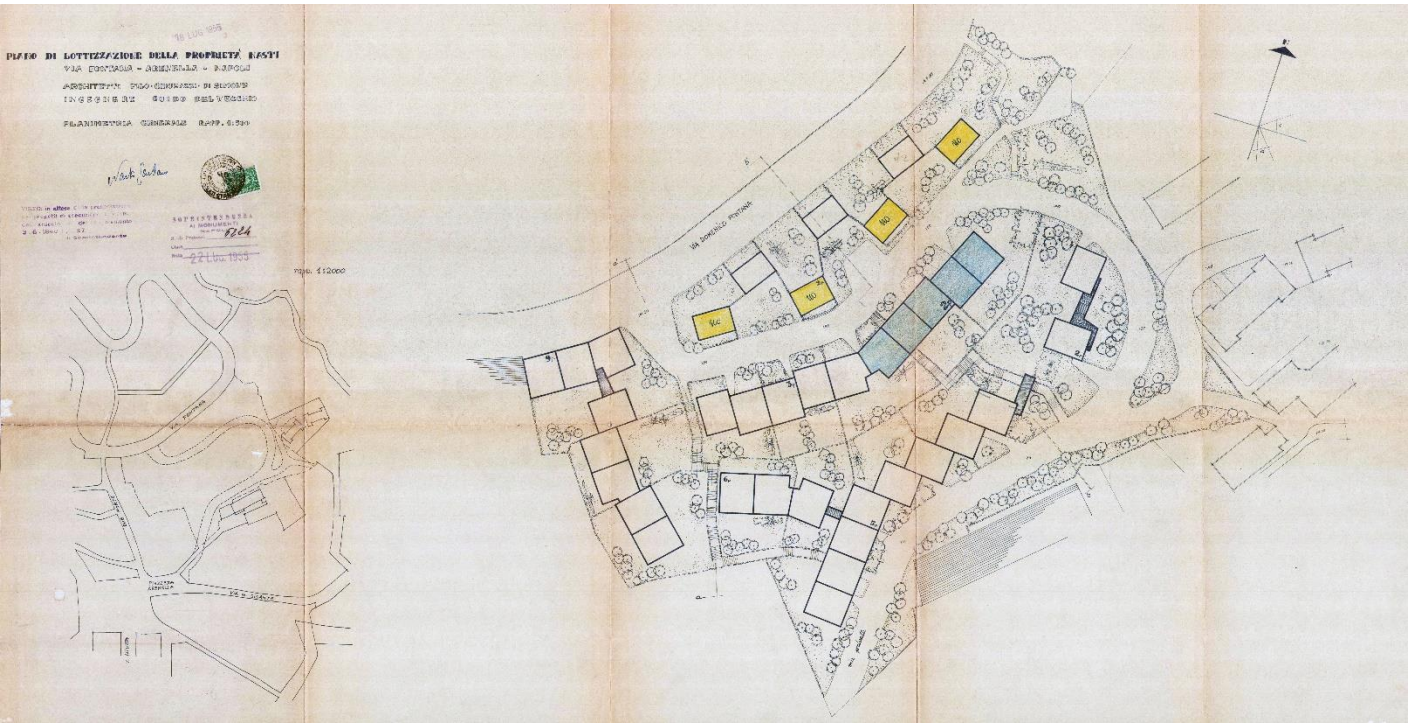


Fig. 4.1.2.77: Arch. Stefania Filo Speziale, Carlo Chiurazzi, Giorgio De Simone, Planimetria generale di lottizzazione della proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1955 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*].

Carlo Chiurazzi e Giorgio di Simone[160] [figg. 4.1.2.77-4.1.2.78]. Grande attenzione è qui dedicata al disegno dello spazio esterno sfruttando un sistema a terrazzamenti, e diverse sono le tipologie architettoniche inserite, tra edifici alti e villini. Il progetto è approvato con riserva: la Soprintendenza indica l'eliminazione della fascia superiore degli edifici e di alcuni livelli di altri fabbricati; una copertura piana, senza sovrastrutture e decorosa; una precisa sistemazione a verde da concordare[161]. Non è stato possibile determinare i motivi per cui non si è proceduto alla costruzione, ma si possono riferire in parte al grande carico di lavoro dello studio a quel tempo, assorbito quasi totalmente dalla costruzione del grattacielo in via Medina e per il quale si interfacciava continuamente con la stessa Soprintendenza[162].

[160] Tale progetto inedito non è presente nel regesto contenuto in MARCO BURRASCANO, MARCO MONDELLO, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte* (Napoli: CLEAN edizioni, 2014), pp. 132-137.

[161] Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*, Raccomandata del soprintendente Rusconi al proprietario Gaetano Nasti, 28 giugno 1955.

[162] V. MARCO BURRASCANO, MARCO MONDELLO, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo*, cit.

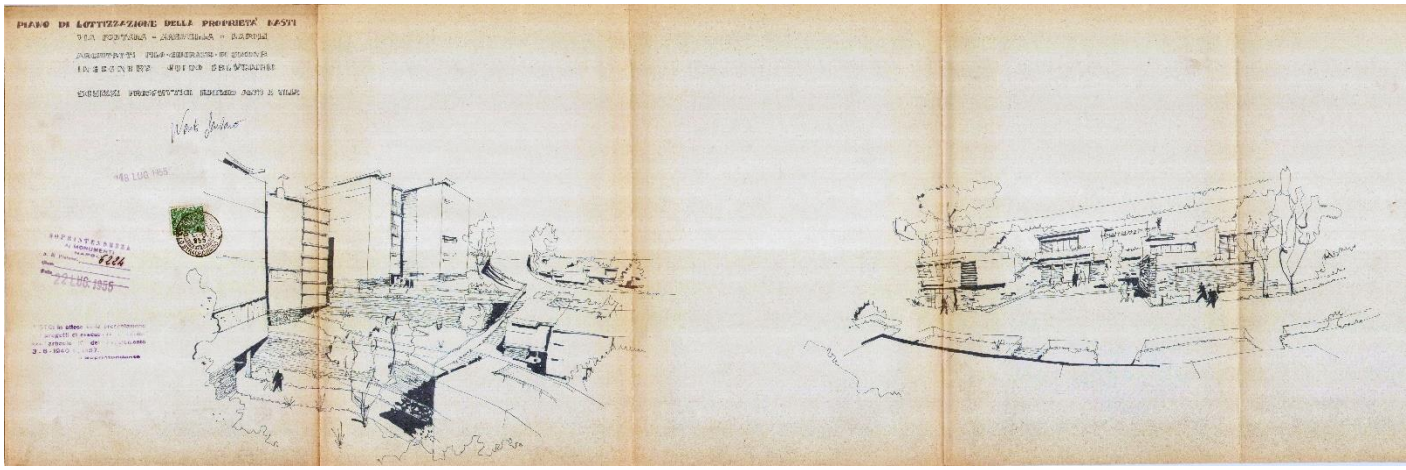


Fig. 4.1.2.78: Arch. Stefania Filo Speziale, Carlo Chiurazzi, Giorgio De Simone, Viste prospettiche dell'intervento sulla proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1955 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*].

Nel 1958 la pratica arriva in gestione all'IACP della provincia di Napoli, che per conto di tre cooperative – CELT, CEIM e cooperativa Edificatrice Elettrica – si occupa della costruzione dei fabbricati all'interno del piano INA-Casa. In questo caso, la committenza ha un suo peso: si tratta, infatti, di un intervento in cui sono i futuri inquilini, perlopiù professionisti laureati, ad avviare il processo edilizio; è quindi un progetto per una classe sociale media, ben distante dagli originali destinatari del piano, tant'è che sui fabbricati non vi è neanche traccia della tessera ceramica distintiva. Il gruppo che si occupa della progettazione è quello coordinato da Rispoli nella sua formazione originale – quella di Secondigliano I – alla quale si aggiungono gli architetti Massimo Maffei e Costanza Caniglia, sicuramente più nota al pubblico accademico e del settore rispetto al marito Mario Rispoli e il cui contributo critico nella rilettura del piano è stato rilevante, così come si è potuto già apprezzare lungo tutta la disamina[163]. Prima di arrivare alla conformazione finale, il gruppo presenta alla Soprintendenza ben quattro progetti [figg. 4.1.2.78-4.1.2.82], in cui è possibile osservare una progressiva

[163] Oltre agli scritti dell'architetto già citati nei capitoli precedenti, si segnalano per un approfondimento sulla figura relativamente al piano Fanfani: ivi, pp. 370-371; Costanza Caniglia Rispoli, *Guardare/vedere: i piani e i vuoti, il cambiamento, l'uso dell'ambiente* (Napoli: CUEN, 1990); Luigia Capurso, *A nord di Bari: quartieri e città pubblica*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-I ed. 2001), pp. 455-464; Costanza Caniglia Rispoli., *Cosa resta di quella esperienza?*, in *Città architettura edilizia pubblica*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006).

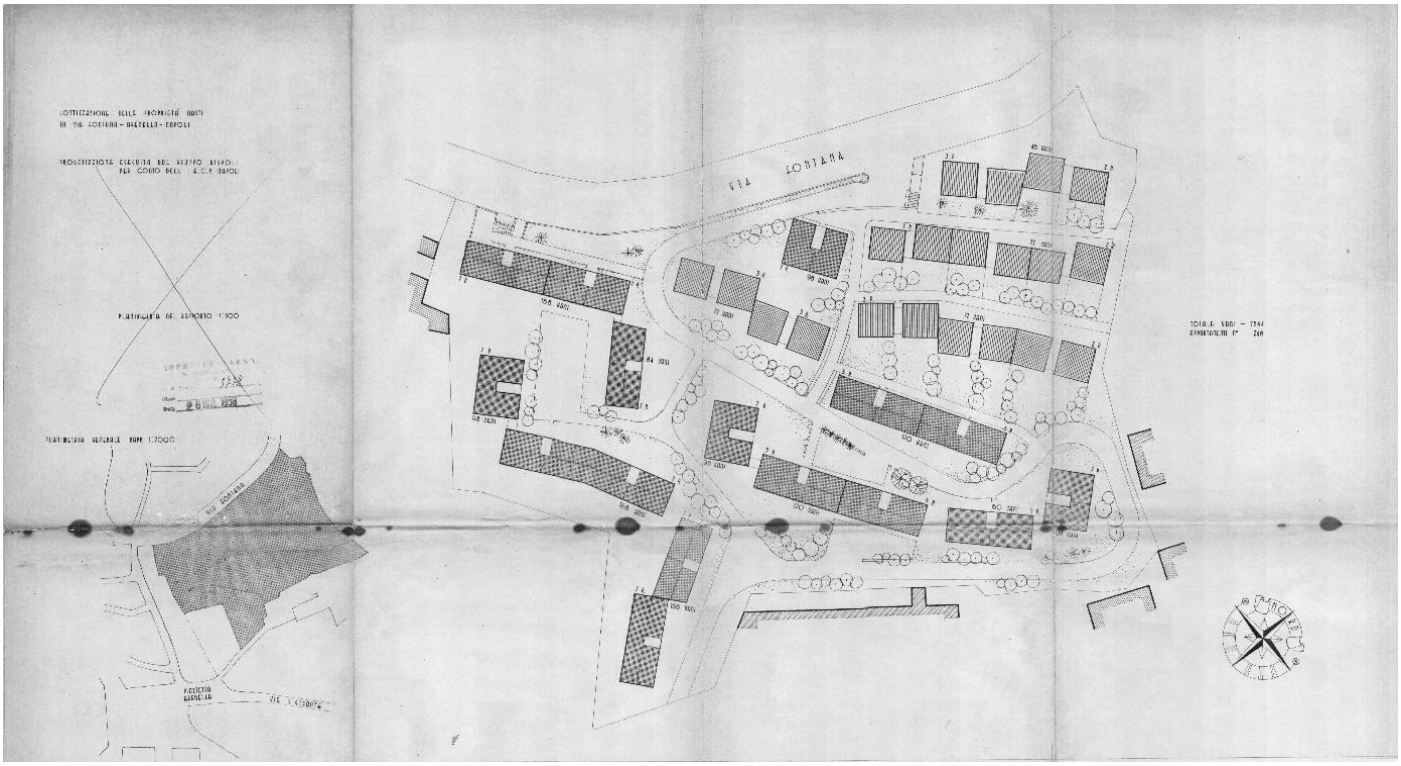


Fig. 4.1.2.79: Gruppo Rispoli, Planimetria generale del primo progetto di lottizzazione INA-Casa sulla proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*].

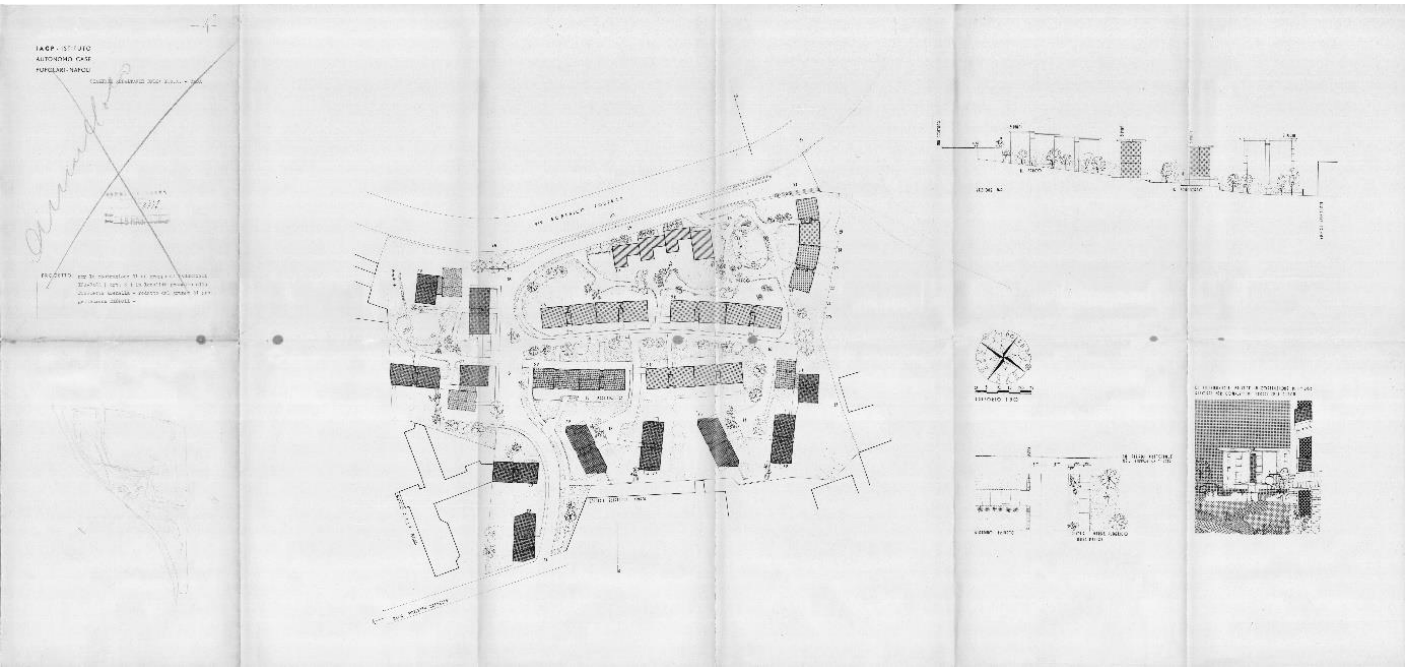


Fig. 4.1.2.80: Gruppo Rispoli, Planimetria generale del secondo progetto di lottizzazione INA-Casa sulla proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*].

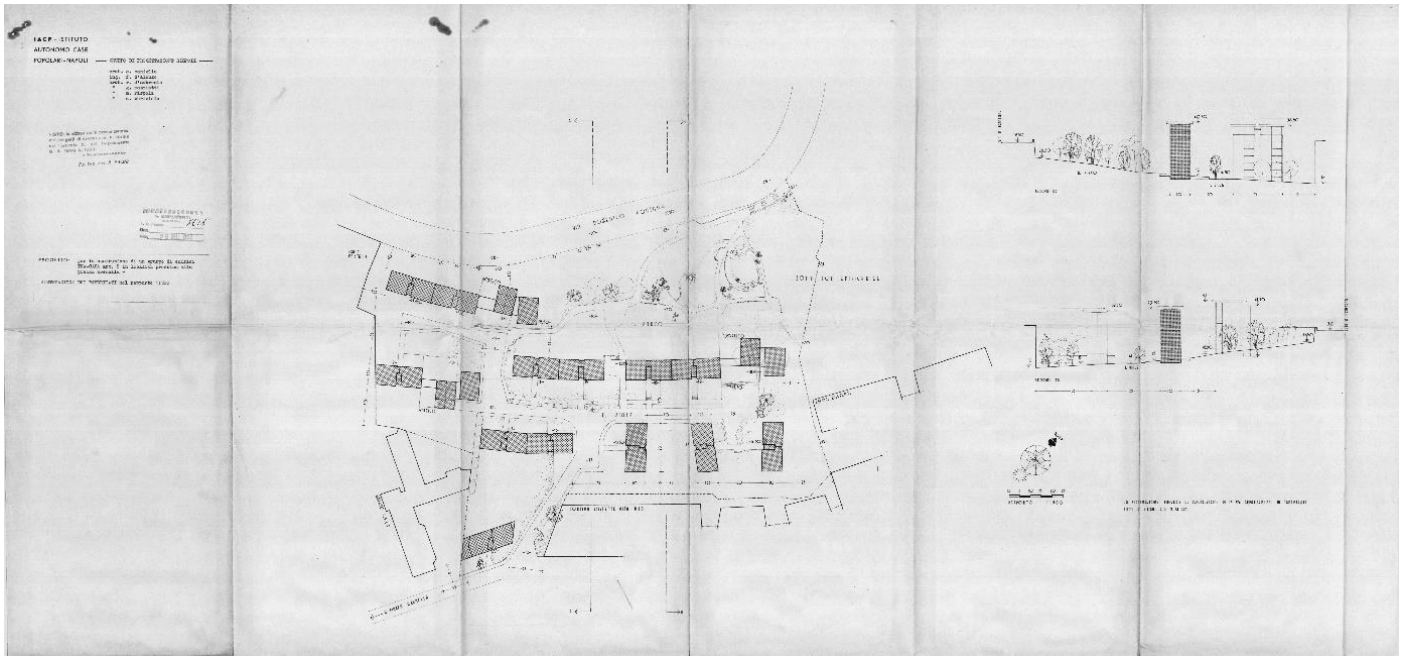


Fig. 4.1.2.81: Gruppo Rispoli, Planimetria generale del terzo progetto di lottizzazione INA-Casa sulla proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*].

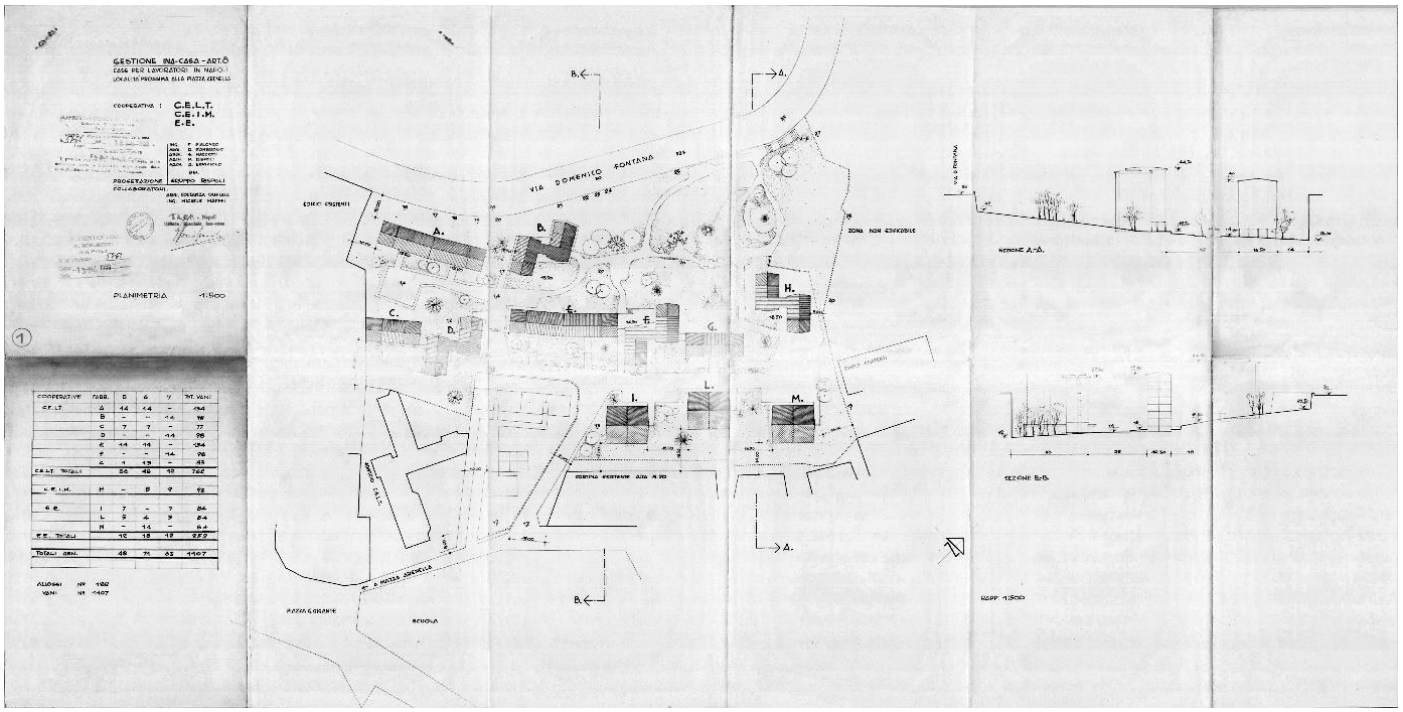


Fig. 4.1.2.82: Gruppo Rispoli, Planimetria finale e realizzata dell'intervento INA-Casa sulla proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1958 [Napoli. Archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli. B. 44, fasc. 556 *Napoli, Ist. Aut. Case Popolari*].

Nella pagina affianco, **fig. 4.1.2.83**: Gruppo Rispoli, Piante tipo delle diverse tipologie architettoniche dell'intervento INA-Casa sulla proprietà Nasti all'Arenella, Napoli, 1958 [Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA Casa* (Roma: Staderini, 1963), p. 321].

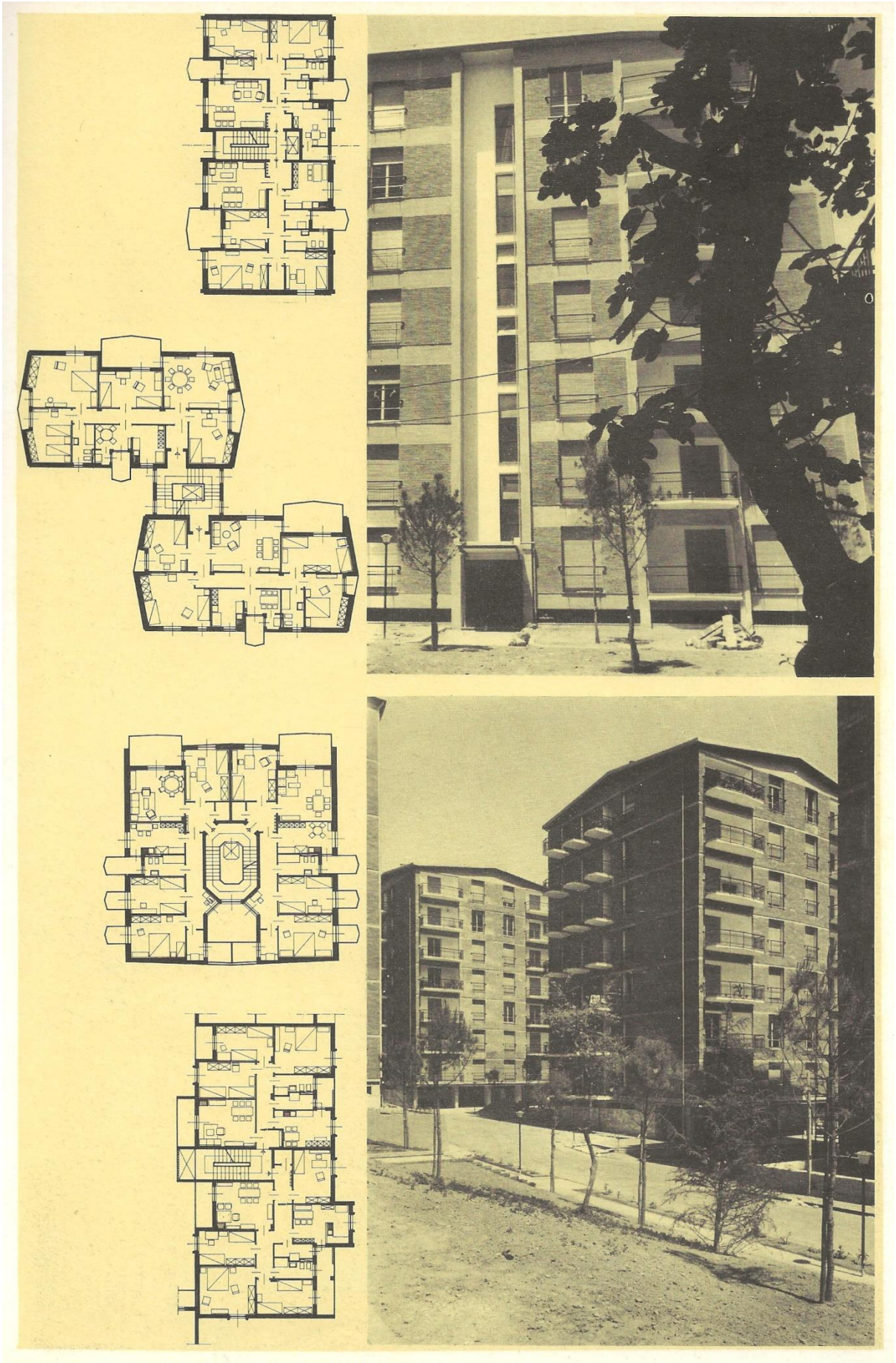
liberazione dell'area dai volumi da costruire a favore della vegetazione e della sua conservazione, coerentemente anche con le linee guida INA-Casa; tale circostanza, però, rende leggermente più alti gli edifici restanti, allo scopo di soddisfare la domanda di 182 alloggi. Inoltre, le ultime due proposte [figg. 4.1.2.81-4.1.2.82] ricalcano la stessa disposizione urbanistica con sola differenza sostanziale nelle tipologie architettoniche, ma si può notare anche come parte del lotto sia stato venduto per la costruzione di altri edifici che nulla hanno più avuto a che vedere con l'intervento del gruppo Rispoli.

Le tipologie edilizie adoperate sono tre – la torre, il fabbricato a doppio corpo, la casa continua multipiano in due versioni differenti – e si può forse riconoscere la firma di Rispoli, o quantomeno la sua influenza, nei caratteri distributivi degli alloggi del primo edificio in linea [fig. 4.1.2.83], in cui ritorna la separazione soggiorno-casa. La sintassi architettonica, composta dal rivestimento in laterizio faccia vista e dalla leggibilità dello scheletro strutturale, rimanda alle esperienze del Neoempirismo scandinavo, tradotte principalmente in ambito partenopeo da Michele Capobianco. Tuttavia, così come è stato notato per l'unità ai Ponti Rossi del gruppo Filo Speziale[164], tale linguaggio sarà poi assorbito ampiamente dall'edilizia – pubblica e privata – del decennio successivo, perdendo l'espressività acquisita tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

I lavori di Mario Rispoli fin qui analizzati sono soltanto quelli emersi e accertati nell'ambito di tale ricerca; data la frenesia dell'attività del professionista, ci si aspetta che possano esserci suoi ulteriori interventi nell'ambito del piano INA-Casa[165]. Tuttavia, la casistica esposta ha

[164] V. *supra*, paragrafo 3.3.1.

[165] Tra questi vi sono per certo il quartiere di Cavalleggeri d'Aosta a Fuorigrotta, Napoli, progettato con l'architetto Antonio Scivittaro nel 1959 e per il quale si stanno ancora svolgendo ricerche, e un nucleo a Pagani (Salerno), indicato in *Attività urbanistica dell'INA-CASA. Mostra allestita nell'Aula Magna dell'Università di Genova*, in «Urbanistica», a. XXIV, n. 17, 1955, pp. 103-110: 104, ma del quale non si hanno ulteriori notizie.



presentato la figura di un architetto con piena padronanza della progettazione a più scale e livelli, nonché con una certa propensione all'inserimento del nuovo senza alcuna volontà di mostrarsi in virtuosismi fini a se stessi, ma rispettando sempre i valori del contesto, sia storicizzato che recentemente costruito. Quello di Rispoli può essere considerato un modo di fare architettura silenzioso, senza proclami, riuscendo a cogliere il tempo e la maniera di inserirsi in un discorso avviato o cominciandone uno proprio – come nel caso dell'edificio di Poggioreale – nella speranza di una risposta pertinente. Ciò non significa che nelle costruzioni non vi sia personalità, perché la stessa deve essere ricercata nel metodo e non nel mero aspetto.

L'indagine sui liberi professionisti laureati alla Facoltà di Napoli e attivi a metà Novecento ha permesso lo studio di figure spesso lasciate nell'ombra e per il quale si auspica un approfondimento, qui soltanto avviato. La stessa trattazione, per scelte critiche e per la quantità di informazioni raccolte, disponibili e organizzabili, ha la colpa di aver escluso per ora figure che sono emerse dalle ricerche archivistiche, come gli architetti Vincenzo Gentile, Raimondo Rivieccio, Ugo Alberti, Fabrizio Fimiani, Carlo Migliardi, Umberto Jorio o Domenico Marasco. Tuttavia, è possibile continuare lo studio attraverso un fenomeno che lungo tutto il testo è risultato ricorrente all'interno del programma: l'azione delle cooperative di lavoratori nella costruzione delle abitazioni.

4.2. Le cooperative di lavoratori nel piano INA-Casa

Una delle novità introdotte nel piano INA-Casa con l'avvio del secondo settennio è la possibilità di prenotare alloggi da parte di lavoratori singoli o associati in cooperative, conformemente all'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148[166]. La stessa legge proroga riporta a quella fondamentale n. 43/1949 per quanto riguarda la categoria di lavoratori

> dipendenti – comunque qualificati – dell'industria, del commercio, del credito e delle assicurazioni, dei trasporti, di aziende giornalistiche o editoriali, nonché delle Amministrazioni dello Stato, delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e di ogni altro Ente pubblico[167].

La restrizione, ancora una volta, a una determinata classe di cittadini era dovuta in questo particolare caso all'onere richiesto al lavoratore per le quote d'anticipazione, di quelle d'acquisto del suolo, nonché del periodo di ammortamento[168]; com'è già stato notato al tempo, la somma da investire da parte del futuro inquilino era particolarmente rilevante per un lavoratore dallo stipendio medio, tant'è che l'articolo intendeva rivolgersi a coloro che avevano una disponibilità immediata, e dunque una

[166] *Legge 26 novembre 1955, n. 1148, Proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 96, n. 284, 10 dicembre 1955, pp. 4252-4254: 4253 [articolo 8].

[167] *Legge 28 febbraio 1949, n. 43, Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 54, 7 marzo 1949, pp. 622-626: 623 [articolo 5, comma b].

[168] *Legge 26 novembre 1955, n. 1148*, cit., pp. 4252-4254: 4253 [articolo 8].

capacità di risparmio pregressa[169]. È forse riconducibile a questo momento storico la critica del piano INA-Casa come legge borghese, benché per poter esprimere un parere definitivo servirebbe un'analisi delle assegnazioni in relazione alle categorie individuate, soprattutto nei primi anni del piano[170].

Il movimento cooperativo in Italia risale alla seconda metà dell'Ottocento, rintracciato nel passaggio dalle società di mutuo soccorso a organismi non a carattere prevalentemente assistenziale, e assume vigore fino al 1924, quando il regime fascista cominciò a perseguitare apertamente l'iniziativa di cooperazione, considerata origine di azioni sovversive. Soltanto nel secondo dopoguerra si ricomposero leghe, associazioni e confederazioni cooperative, dando così nuova vita al movimento[171]. In questo aspetto è rintracciabile il carattere di discontinuità del piano INA-Casa con la legislazione precedente, riprendendo così un discorso economico e organizzativo bruscamente interrotto.

Non si intende in questa sede procedere alla stretta analisi del ruolo delle cooperative all'interno del piano INA-Casa, anche se è stata riscontrata una certa lacuna sull'argomento nel dibattito del tempo[172], dovuto probabilmente sia allo scarso interesse di studio del secondo settennio che a una enorme varietà di risultati approvati. Tuttavia, si

[169] Vincenzo Montaldo, *I piani aggiuntivi INA-Casa e le cooperative di abitazione*, in «Argomenti di Architettura», n. 4, dicembre 1961, pp. 17-20: 17-18.

[170] Per le categorie di assegnatari v. *Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949, n. 436, Regolamento per l'esecuzione della legge 28 febbraio 1949, n 43, riguardante provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s.o. al n. 169, 26 luglio 1949, p. 7 [articolo 37].

[171] Per approfondire l'argomento v. *Lavorare in architettura. La cooperazione di abitazione* (Venezia: La Biennale di Venezia 1982); Onelio Prandini, *La cooperazione. Organizzazione, storia e futuri sviluppi del movimento cooperativo* (Roma: Editori Riuniti, 1982).

[172] Unico studio organico è quello dedicato dalla rivista «Argomenti di Architettura» nel numero monografico 4 di dicembre 1961.

vuole usare tale tematica per continuare a parlare della scuola di architettura di Napoli e dare avvio a un discorso intorno a un particolare fenomeno della storia urbana che ha investito il territorio campano, e nello specifico quello della costiera vesuviana. Infatti, la quantità di dati raccolti e di casi rilevati, e in parte già esposti lungo tutta la trattazione[173], ha reso evidente che l'intervento delle cooperative tramite la legge Fanfani ha contribuito, anche se in minima parte, a quel disordine urbanistico e alla crescita delle conurbazioni che hanno dato luogo all'area metropolitana, nonché a un panorama costruito in cui intervento pubblico e privato si fondono fino a non essere più distinguibili. Da ben intendere è che il metodo di indagine utilizzato pone comunque la condizione di verifica successiva a un livello più ampio; dunque, l'analisi che segue non deve essere intesa come risultato definitivo, bensì come fase iniziale di un ragionamento da sviluppare.

Certamente a livello nazionale sono noti casi di buona prassi realizzati tramite le cooperative INA-Casa, come ad esempio il nucleo residenziale di Nebbiara a Reggio Emilia, ad opera della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia[174]. Solo recentemente, però, lo stesso è stato oggetto di analisi, nella quale è stato chiarito il carattere di catalizzatore dell'espansione urbana secondo il modello realizzato, nonché il ruolo assunto come riferimento progettuale per i successivi programmi di edilizia residenziale pubblica[175]. Parimenti, si potrebbe dire che un caso non simile ma affine per sviluppo urbanistico secondo delle linee progettuali condivise – benché non con uguali vigorose conseguenze – si

[173] V. *supra*, paragrafi 3.2, 3.3.2, 4.1.

[174] V. *Nove realizzazioni per cooperative*, in «Nuovi Argomenti», n. 4, dicembre 1961, pp. 21-38: 21-23; Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, cit., pp. 384-385.

[175] V. Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra* (Macerata: Quodlibet, 2022) [capitoli 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 14, 40]. Anche l'autore rileva una lacuna della letteratura scientifica riguardo il movimento cooperativo nel piano INA-Casa, ivi, p. 31.

sia già ritrovato con Roberto Pane e Mario Rispoli per le cooperative SCAIC, Casetta mia e Casaura lungo via Miliscola a Pozzuoli, in località Lucrino[176]. Ad ogni modo, è stato già riscontrato che il numero di richiedenti di alloggi rispetto alla disponibilità di superficie dei lotti ha portato alla formazione di edifici alti più di quattro piani fuori terra anche al di fuori dei grandi centri abitati, disattendendo così l'indicazione generale delle linee guida[177]. I casi di Sorrento[178] e del progetto per la cooperativa Saluberrima di Vittorio Amicarelli[179] hanno già dimostrato come nell'espansione edilizia si sia configurato tale fenomeno, che nel capoluogo campano investe in particolar modo l'area occidentale e quelle collinari. In tal senso, assume pieno significato e rilevanza il lavoro di denuncia di Salvatore Rea del massacro urbanistico di Napoli – legato alla *Relazione conclusiva sulla situazione urbanistico-edilizia della città di Napoli* del Ministero dei Lavori Pubblici – tra i cui colpevoli vi è inclusa anche l'INA-Casa.

> Eccoli qui i massacratori urbanistici di Napoli. Prima fra tutti gli enti pubblici. L'Ina-Casa, il Comune di Napoli, L'Unrra-Casas, l'Incis, la Cassa per il Mezzogiorno, il Genio Civile. 77.880 vani costruiti in difformità delle previsioni del piano regolatore del 1939, l'unico vigente fino all'adozione del nuovo piano, che proprio in questi giorni sta per completare l'iter burocratico. Per la maggior parte "in zona agricola", altri ricadenti in aree destinate a parco pubblico. L'Iacp ha innalzato a Fuorigrotta 19 fabbricati per 2.300 vani in zona panoramica di 2. grado, dove secondo le norme del piano era vietata qualsiasi costruzione, e a Capodimonte ha addirittura realizzato 11 fabbricati per 780 vani in "zona agricola"

[176] V. *supra*, paragrafi 3.3.2, 4.1.2.
[177] V. *supra*, paragrafo 2.2.
[178] V. *supra*, paragrafo 3.3.2.
[179] V. *supra*, paragrafo 4.1.1.

> senza licenza edilizia. [...] La "Relazione" non si sofferma soltanto sulle responsabilità dei costruttori, dalla sua lettura risulta in maniera lampante che nulla, o quasi, di illegittimo è stato costruito a Napoli senza l'autorizzazione delle amministrazioni che hanno retto la città dal 1951 fino all'inizio del 1970[180].

Rea collega quindi l'operazione del sacco edilizio della città non solo all'iniziativa privata, ma anche all'attività delle amministrazioni pubbliche e ai programmi di edilizia residenziale pubblica[181]. La denuncia del giornalista è soltanto uno dei vari documenti di analisi della trasformazione urbanistica di Napoli che investe anche la collina di Posillipo[182] e che segue la scia di azioni di discussione pubblica sull'operato della speculazione edilizia a partire dal primo *Documento su Napoli. Edilizia ed urbanistica*[183] del 1958 e dall'attività di associazioni come Italia Nostra. L'importanza del discorso è probabilmente da rilevare nel fatto che sconfina i limiti del campo settoriale e coinvolge operazioni artistiche, come quella di Enzo Mari con *Vesuvio*, del 1972[184]. Il progetto concettuale e provocatorio del designer, richiesto dal critico d'arte francese Pierre Restany e basato anche sulla denuncia di Rea, consiste sostanzialmente in un programma di ristabilizzazione dell'assetto urbanistico trasferendo nel cratere del Vesuvio tutte quelle costruzioni ritenute illecite, premiando gli imprenditori, i tecnici e i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e private coinvolti con il loro trasferimento nella nuova cittadella vulcanica.

[180] Salvatore Rea, *Costruite, costruite, qualcuno timbrerà*, in «L'Espresso», a. XVIII, n. 12, 19 marzo 1972, p. 2.

[181] Per un maggior approfondimento v. anche il numero monografico 65 su Napoli di «Urbanistica», luglio 1976.

[182] V. Salvatore Rea, *L'assalto a Posillipo*, in *Documento su Posillipo* (S.l.: Associazione Nazionale Italia Nostra, 1966), pp. 21-31.

[183] *Documento su Napoli. Edilizia ed urbanistica* (Milano: Edizioni di Comunità, 1958).

[184] http://kvadratinterwoven.com/operazione-vesuvio [dicembre 2022].

Configurandosi come primo studio sulla tipologia edilizia della cooperativa napoletana INA-Casa, l'analisi che segue verte sulle caratteristiche architettoniche di tali fabbricati per poter avere gli strumenti di identificazione di quelle costruzioni che generalmente non sono associate al programma, mancando spesso anche della tessera ceramica. A tale indagine ci si augura che possa seguire una seconda fase, non in questa sede, di ricognizione specifica dei fabbricati e delle disposizioni urbanistiche del tempo, per poter così verificare come e quanto il fenomeno abbia realmente inciso sullo sviluppo urbanistico ed edilizio delle città contravvenendo o meno ai vincoli imposti. A questo proposito deve essere ricordato il lavoro della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, che naturalmente poteva operare soltanto per le aree sulle quali vigevano restrizioni, obbligando alla presentazione dei progetti per approvazione. Un esempio che combina l'operato di tutela e la necessità di soddisfare le esigenze della specifica committenza INA-Casa è quello dell'edificio di via Sergio a Sant'Agnello per la cooperativa Città di Piano (1959), su progetti del gruppo Scivittaro[185].

Antonio Scivittaro, laureato alla Facoltà di Napoli nel 1942, è stato assistente e poi docente dal 1946 al 1977 per insegnamenti che spaziavano dalla Meccanica razionale al Rilievo e disegno dal vero[186]. Professionalmente molto attivo, è forse conosciuto principalmente per il primo edificio costruito su via Marina a Napoli, il Palazzo della Flotta Lauro[187]; all'interno del piano INA-Casa opera sin dal suo avvio,

[185] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *Coop. "Città di Piano" INA-Casa, S. Agnello*.

[186] Paola Scala, *Antonio Scivittaro*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni, 2008), p. 419.

[187] V. Antonio Scivittaro, *Il palazzo degli uffici della "Flotta Lauro" a Napoli*, in «Architetti», a. IV, n. 18-19, 1953, pp. 27-30.

abilitandosi come progettista alla prima tornata d'esame dei progetti di concorso[188]. Nel secondo settennio diventa coordinatore del gruppo composto dall'architetto Ugo Cacciapuoti e dagli ingegneri Achille Canepa e Filippo Santorelli, con i quali elabora due soluzioni per la cooperativa Città di Piano. Infatti, la doppia proposta è dovuta alle correzioni inviate dalla Soprintendenza, per le quali è stato necessario rivedere l'impianto di base. La richiesta di 16 alloggi prenotati in un primo momento è soddisfatta tramite un unico edificio a C con due corpi di scale posizionati in maniera tale da ottenere uno sfalsamento dei piani e un pian terreno parzialmente libero [figg. 4.2.1-4.2.3]. L'idea progettuale di base non presenta particolari innovazioni rispetto alla produzione generale, ma la lettura della pianta tipo, e in particolare dell'alloggio da 7 vani legali, offre la caratura lavorativa della committenza. A fronte di sole due stanze da letto, l'appartamento da 114 m² presenta un ampio soggiorno collegato alla zona pranzo senza previsioni di chiusure flessibili, in uno spazio che facilmente potrebbe configurarsi come un salone. Inoltre, la cucina è abbastanza ampia da rendere non necessario un vano dedicato al solo consumo dei pasti. Ciò che però risalta è la presenza di un ambiente, al quale si accede soltanto dal vestibolo, adibito a *studio*. Differentemente dagli alloggi del secondo settennio visti finora, in cui è ricavato in maniera quasi fortuita un piccolo spazio per le attività domestiche, il lavoro previsto all'interno della casa è quello legato all'esercizio della professione di uno degli inquilini. Non è chiaro se lo studio sia da intendere come semplice luogo in cui potersi dedicare privatamente alle faccende lavorative, ma il totale distacco rispetto al resto della casa fa presupporre che in tale ambiente fossero previste anche visite di persone estranee al

[188] Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Enti, istituzioni, manifestazioni. Fasc. 126 *Istituto Nazionale Assicurazioni-Casa, INA-Casa. Piano incremento occupazione operaia – case per i lavoratori*, 15. *Elenco alfabetico dei progettisti giudicati idonei*. Ciclostilato con correzioni manoscritte, 6 cc./6 pp: p. 2.

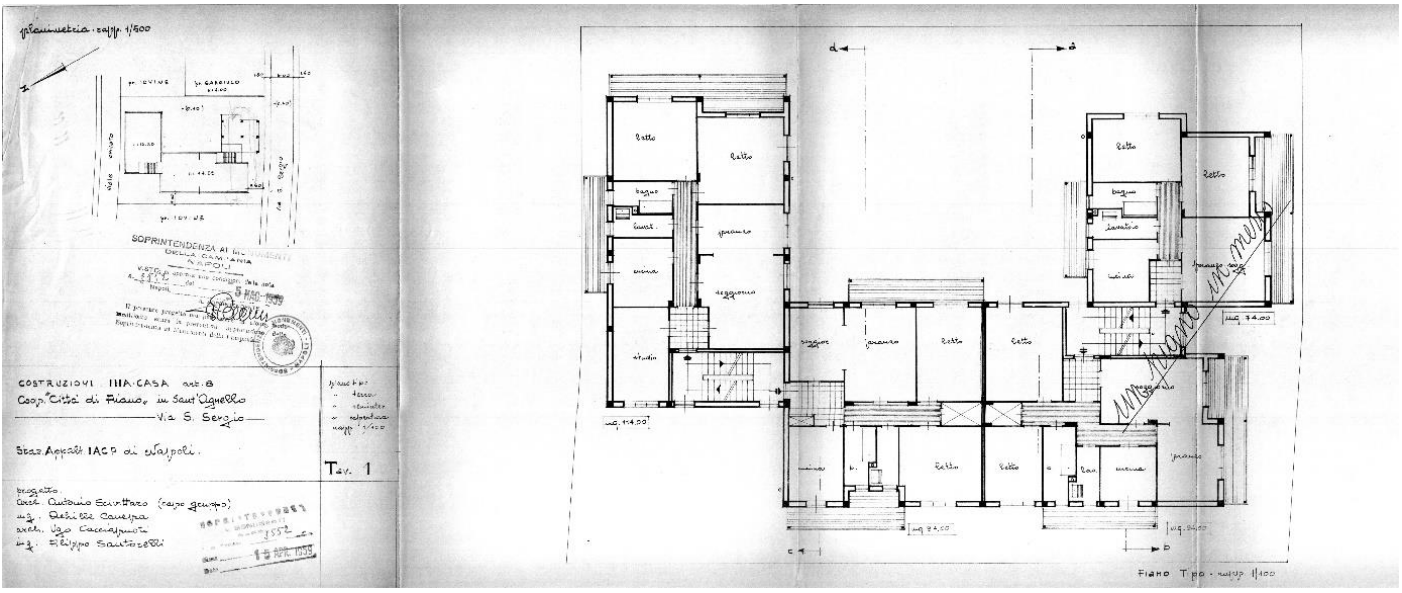


Fig. 4.2.1: Gruppo Scivittaro, Pianta tipo del primo progetto per la cooperativa Città di Piano a Sant'Agnello, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *S. Agnello, via S. Sergio, coop. "Città di Piano"*, tav. 1].

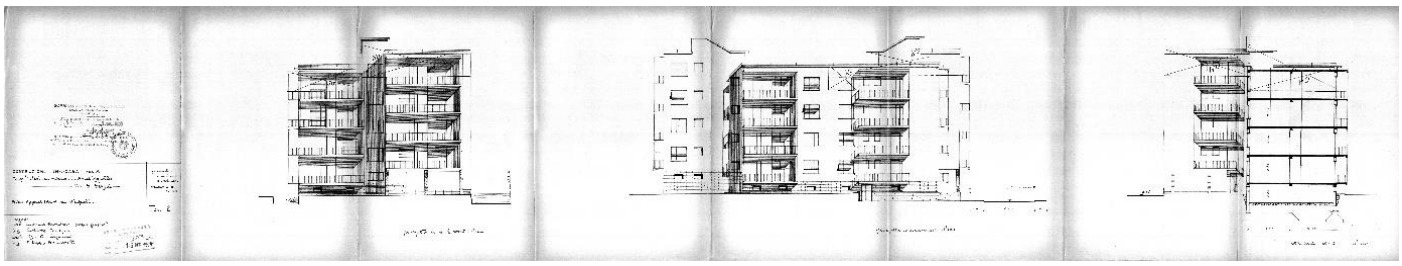


Fig. 4.2.2: Gruppo Scivittaro, Prospetti e sezioni del primo progetto per la cooperativa Città di Piano a Sant'Agnello, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *S. Agnello, via S. Sergio, coop. "Città di Piano"*, tav. 2].

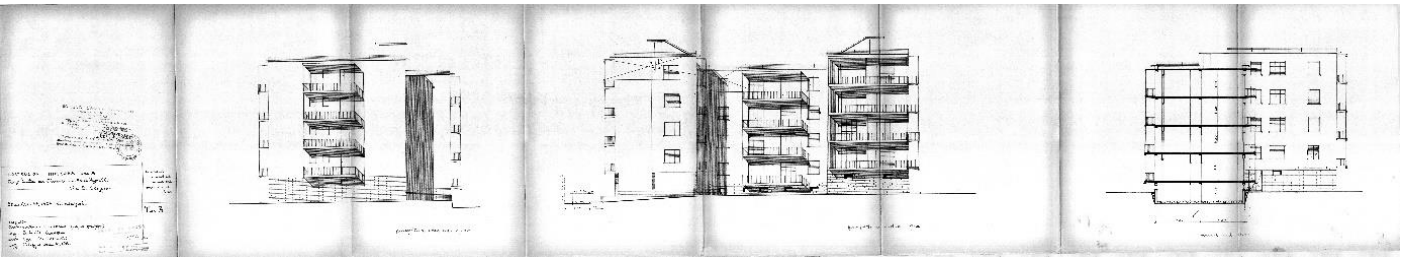


Fig. 4.2.3: Gruppo Scivittaro, Prospetti e sezioni del primo progetto per la cooperativa Città di Piano a Sant'Agnello, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *S. Agnello, via S. Sergio, coop. "Città di Piano"*, tav. 3].

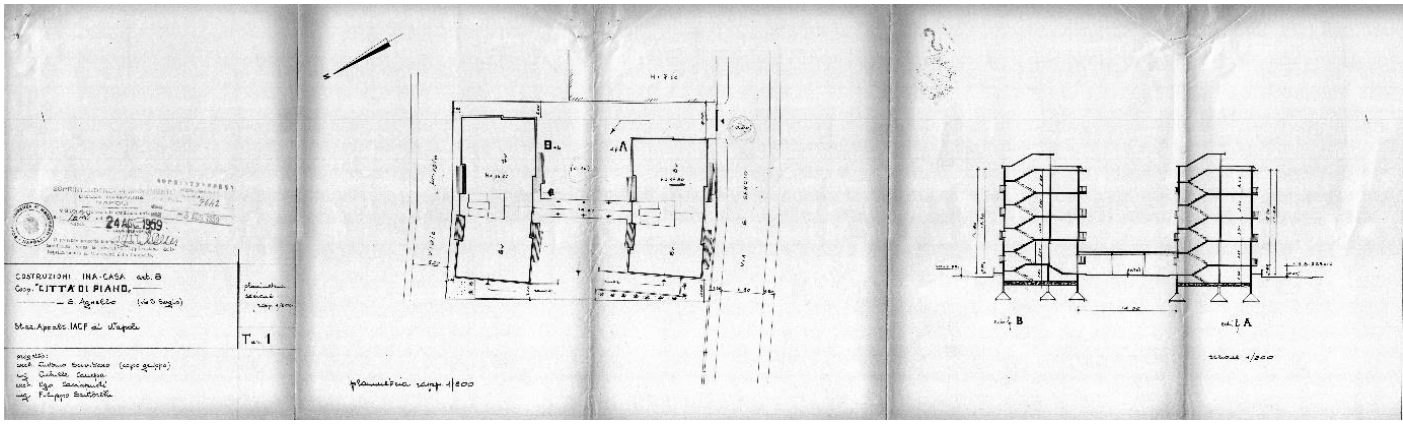


Fig. 4.2.4: Gruppo Scivittaro, Planimetria generale e sezione del secondo progetto per la cooperativa Città di Piano a Sant'Agnello, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *S. Agnello, via S. Sergio, coop. "Città di Piano"*, tav. 1].

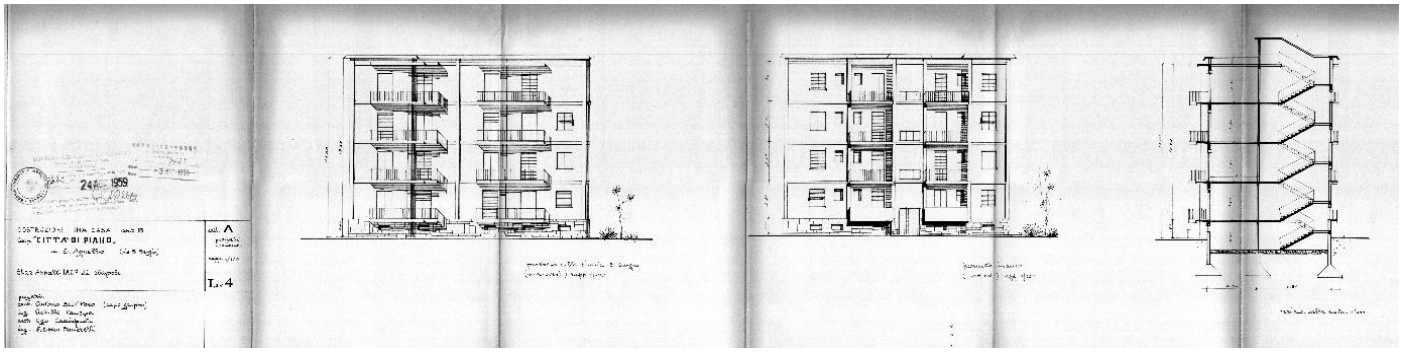


Fig. 4.2.5: Gruppo Scivittaro, Prospetti e sezione dell'edificio A del secondo progetto per la cooperativa Città di Piano a Sant'Agnello, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *S. Agnello, via S. Sergio, coop. "Città di Piano"*, tav. 4].

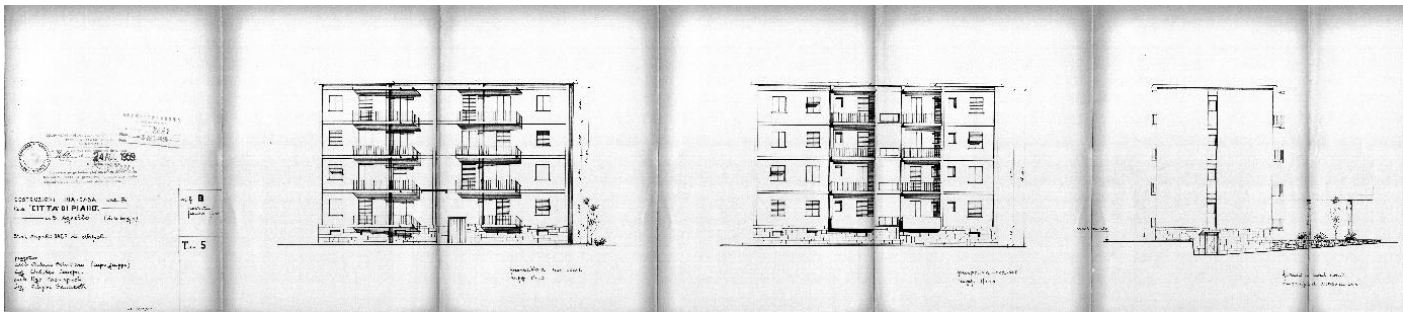


Fig. 4.2.6: Gruppo Scivittaro, Prospetti dell'edificio B del secondo progetto per la cooperativa Città di Piano a Sant'Agnello, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 3, fasc. *S. Agnello, via S. Sergio, coop. "Città di Piano"*, tav. 5].

nucleo familiare. L'inserimento di tale vano fa così ritornare nella discussione progettuale un tema già dibattuto in sede parlamentare, il mancato *lusso* di uno studio separato dall'abitazione[189], che rivela l'ampiezza del bacino di lavoratori a cui si riferiva la legge.

L'indicazione data della Soprintendenza di eliminare un piano nel corpo fronte strada non fa più verificare l'esattezza di tutti i calcoli, costringendo così il gruppo di progettazione a rivedere la propria idea allo scopo di provvedere alla casa per tutti i prenotati. Tale situazione ha portato alla presentazione tra luglio e agosto del 1959, dopo circa due mesi dalla risposta avuta dall'ente, di un nuovo progetto meno articolato e forse più impoverito architettonicamente, ma incontrava le necessità dei futuri inquilini e l'imposizione di non superare una determinata altezza. I corpi di fabbrica realizzati sono due, totalmente indipendenti tra loro e collegati soltanto da un porticato non eseguito nella realtà [fig. 4.2.4]. Benché i piani fuori terra rimangano quattro anche nel secondo progetto, l'altezza di 14,80 m è mantenuta costante per entrambi gli edifici, che si differenziano soltanto per la superficie coperta in virtù dell'ampiezza degli alloggi [figg. 4.2.5-4.2.6].

Il disegno di prospetto alquanto ordinario della cooperativa Città di Piano è in realtà uno *standard* che il gruppo Scivittaro applica in maniera estesa agli edifici per tale tipo di committenza, come si può vedere nel caso del nucleo a via San Giacomo dei Capri a Napoli[190] [figg. 4.2.8-4.2.10]. A fronte di 116 vani da realizzare – tra cui quello del custode – in soli tre fabbricati, l'altezza aumenta quasi a dismisura fino a otto piani fuori terra,

[189] V. *supra*, paragrafo 2.11.

[190] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *cant. 10364 S. Giacomo dei Capri*. In questo caso le cooperative sono formate da raggruppamenti di dipendenti di aziende quali Navalmeccanica, F.M.I., Bacini e scali napoletani, S.E.B.N., A.V.I.S., Salmoiraghi, I.M.N., Manifatture Cotoniere Meridionali, Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, AGIP, CAMIM, ICLA.

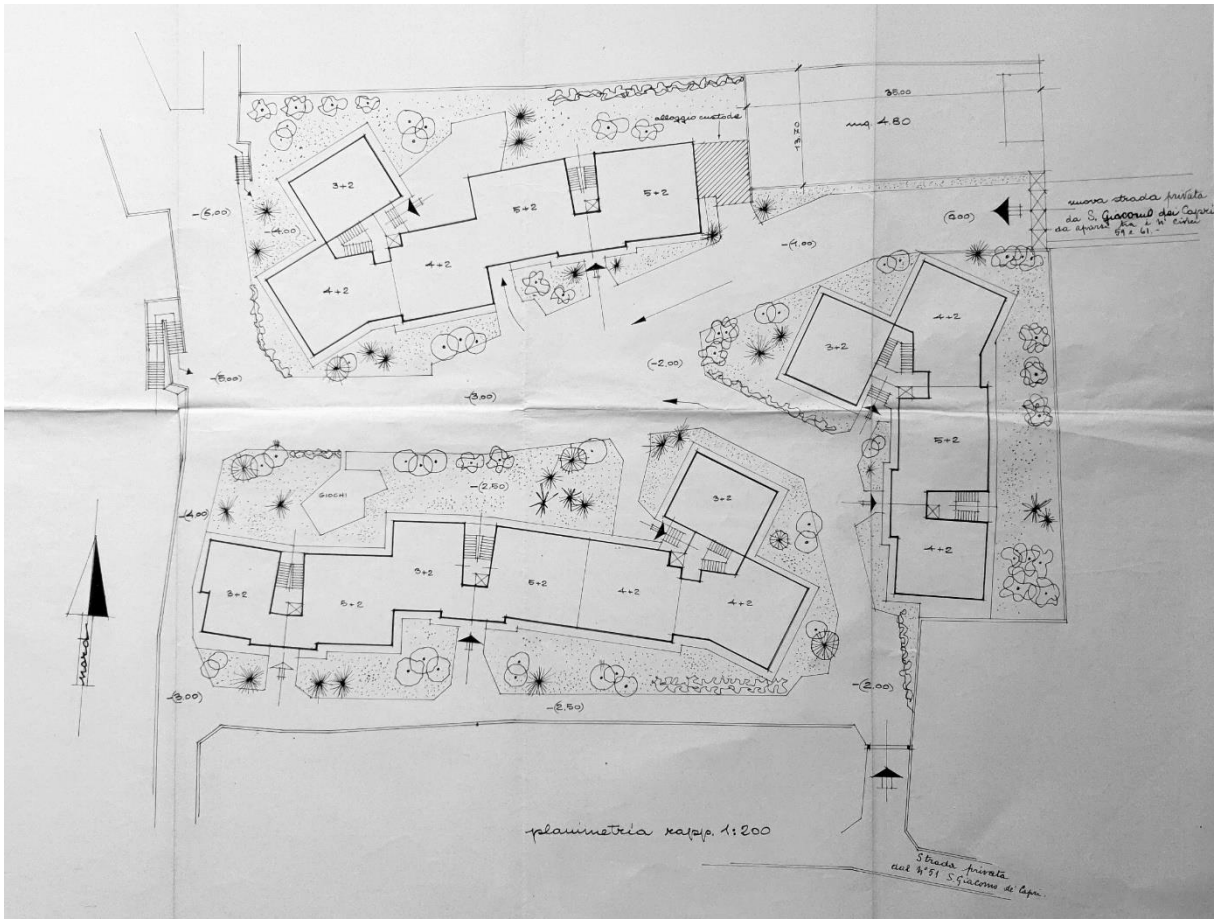


Fig. 4.2.7: Gruppo Scivittaro, Planimetria generale del nucleo per cooperative di dipendenti raggruppati a via San Giacomo dei Capri, Napoli, 1956-1957 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *cant. 10364 S. Giacomo dei Capri*, tav. 1].

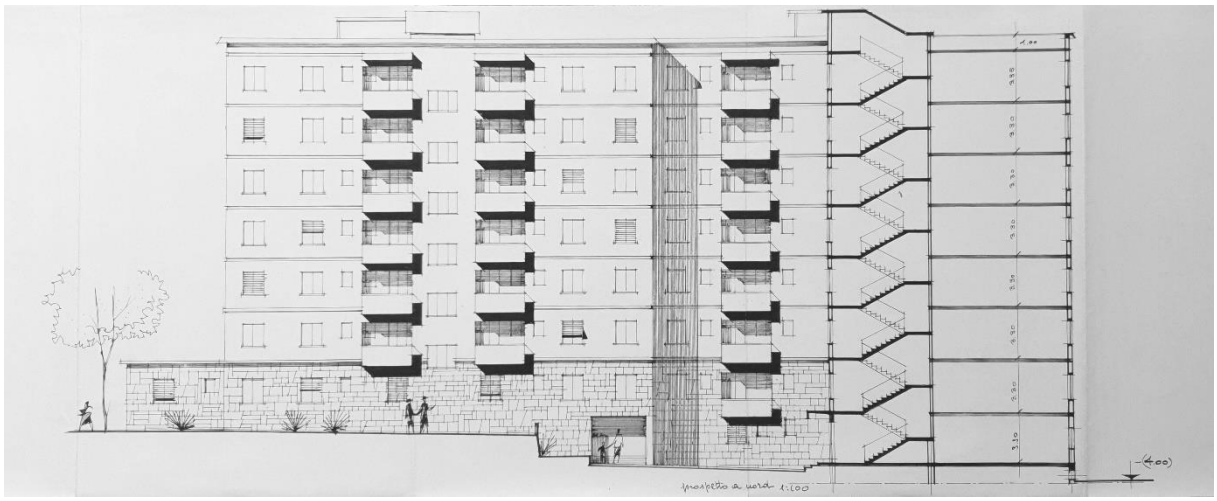


Fig. 4.2.8: Gruppo Scivittaro, Prospetto a nord e sezione dell'edificio A del nucleo per cooperative di dipendenti raggruppati a via San Giacomo dei Capri, Napoli, 1956-1957 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *cant. 10364 S. Giacomo dei Capri*, tav. 3].



Fig. 4.2.9: Gruppo Scivittaro, Prospetto a sud dell'edificio B del nucleo per cooperative di dipendenti raggruppati a via San Giacomo dei Capri, Napoli, 1956-1957 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *cant. 10364 S. Giacomo dei Capri*, tav. 5].



Fig. 4.2.10: Gruppo Scivittaro, Prospetto a ovest dell'edificio C del nucleo per cooperative di dipendenti raggruppati a via San Giacomo dei Capri, Napoli, 1956-1957 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *cant. 10364 S. Giacomo dei Capri*, tav. 7].

annullando così qualsiasi invenzione progettuale nell'articolazione d'impianto [fig. 4.2.7], come nel caso della Saluberrima di Amicarelli[191]. La dimensione fuori scala è leggibile nei disegni, grazie alla rappresentazione quasi cartonata delle figure umane. Il lessico materico dei fabbricati è mantenuto semplice, con un basamento in scheggioni di pietra e intonaco per il resto del corpo, senza alcuna intenzione di differenziazione per evitare la monotonia. Ovviamente l'approccio progettuale cambia in relazione a ciascun tecnico, pur mantenendo caratteristiche comuni come l'altezza elevata. Si prenda ad esempio il lavoro svolto dall'architetto Franco Sbandi[192] per due cooperative, USPECMEZ a via Domenico Fontana nel 1958[193] e Rondini a via Montedonzelli nel 1959[194], sempre nella zona collinare di Napoli. Sbandi assieme a Renato De Fusco aveva già svolto un incarico di progettazione nella stessa area, vincendo un concorso bandito dalla Cassa del Mezzogiorno nel 1955 per un'unità di 15 fabbricati

[191] V. *supra*, paragrafo 4.1.1.

[192] Un *curriculum* dell'architetto, aggiornato al 2004, è disponibile presso il sito del suo studio professionale: http://www.studiosbandi.com/index.php?node=15 [dicembre 2022]. Laureatosi nel 1954, Franco Sbandi è stato assistente volontario presso gli Istituti di Urbanistica prima della Facoltà di Architettura e poi di Ingegneria di Napoli dal 1957 al 1973. Professionalmente molto attivo in tutti i campi, tra le attività di ricerca risultano due borse di studio in Svezia offerte dallo Svenska Institutet di Stoccolma circa la progettazione architettonica e urbanistica di alloggi e delle New Town, lo studio dell'evoluzione del traffico nel tempo e la risoluzione del problema, nonché sulla tipologia commerciale a dettaglio. Parte di questa attività è confluita in pubblicazioni in lingua inglese e italiana, tra cui Franco Sbandi, *Urbanistica minore in Svezia*, in «Comunità», n. 93, ottobre 1961, pp. 56-69; Id., *La pianificazione degli alloggi in Svezia*, in «Comunità», n. 107, febbraio 1963, pp. 52-60. Dal curriculum dell'architetto, però, non risultano i progetti qui descritti, pur essendo di sicura sua autorialità, bensì incarichi più rilevanti sia nazionali che internazionali, come quelli per l'UNESCO e per il Ministero degli Affari Esteri a Mauritius.

[193] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Coop. USPECMEZ LICENZA EDILIZIA*.

[194] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Coop. Rondini via vecchia Montedonzelli cant. 16060, Napoli*.

di edilizia popolare dai quattro ai sette piani fuori terra[195]. Le stesse altezze sono mantenute per gli edifici delle cooperative, ma vi è una maggiore varietà e complessità progettuale, nonché un diverso uso dei materiali. Infatti, se nell'unità la diversità di facciata è affidata ai cromatismi dell'intonaco e a uno sfalsamento planimetrico e altimetrico, per le cooperative la sintassi materica adoperata, probabilmente influenzata dall'esperienza svedese dell'architetto, è quella della tessitura del mattone a facciavista a rivestimento di una tompagnatura in blocchetti di lapillo e cemento, inserita all'interno dello scheletro di calcestruzzo armato. Tuttavia, i risultati ottenuti rivelano un'idea progettuale di base distinta, a partire dallo studio della pianta.

Per la cooperativa USPECMEZ l'edificio ha impianto a L, con differente trattamento dei balconi tra il prospetto fronte strada – a forma di punta di freccia – e quello interno, nonché della distribuzione interna degli alloggi da 6 e 7 vani legali [figg. 4.2.11-4.2.12]. Il vano del lavatoio talvolta è l'anticamera per il bagno, altre volte è indipendente, ma occupa uno spazio quasi di risulta o è posto all'ingresso della casa, staccato dagli altri ambienti. La risoluzione dell'inserimento del soggiorno trova sempre nuove composizioni: accessibile sempre e solo dal vestibolo-filtro, è spesso messo in diretta relazione con la cucina, che in tutti i casi è dotata del tavolo per il consumo dei pasti. Solo nell'alloggio da 7 vani legali, il disegno degli arredi, e la stessa distribuzione degli spazi, chiarisce che non si tratta sempre e solo dell'*inutile* soggiorno: nell'alloggio ad angolo la zona

[195] V. Renato De Fusco, *Nuove unità residenziali a Napoli*, in «Casabella Continuità», a. xxiii, n. 231, settembre 1959, p. 52; Id., Franco Sbandi, *Nucleo di case popolari a S. Giacomo dei Capri*, in «Casabella Continuità», a. xxiii, n. 231, settembre 1959, pp. 57-58; Maria Dolores Morelli, *Case popolari a San Giacomo dei Capri*, in Pasquale Belfiore, Benedetto Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento* (Roma-Bari: Laterza Editori, 1994), p. 230. L'unità è indicata in corso di costruzione nella tavola di progetto della cooperativa USPECMEZ, il cui edificio si trova a pochi metri di distanza, v. Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Coop. USPECMEZ LICENZA EDILIZIA*, tav. 1.

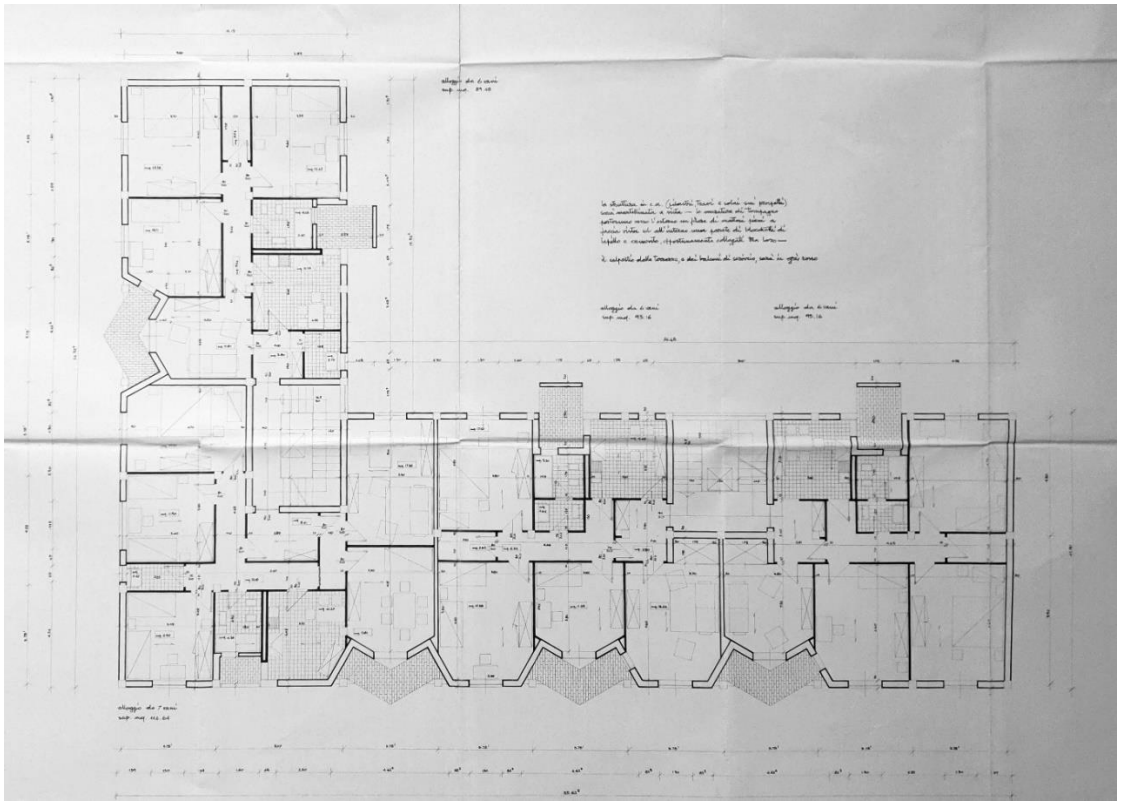


Fig. 4.2.11: Arch. Franco Sbandi, Pianta tipo dell'edificio per la cooperativa USPECMEZ a via Domenico Fontana, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Coop. USPECMEZ LICENZA EDILIZIA*, tav. 3-estratto].

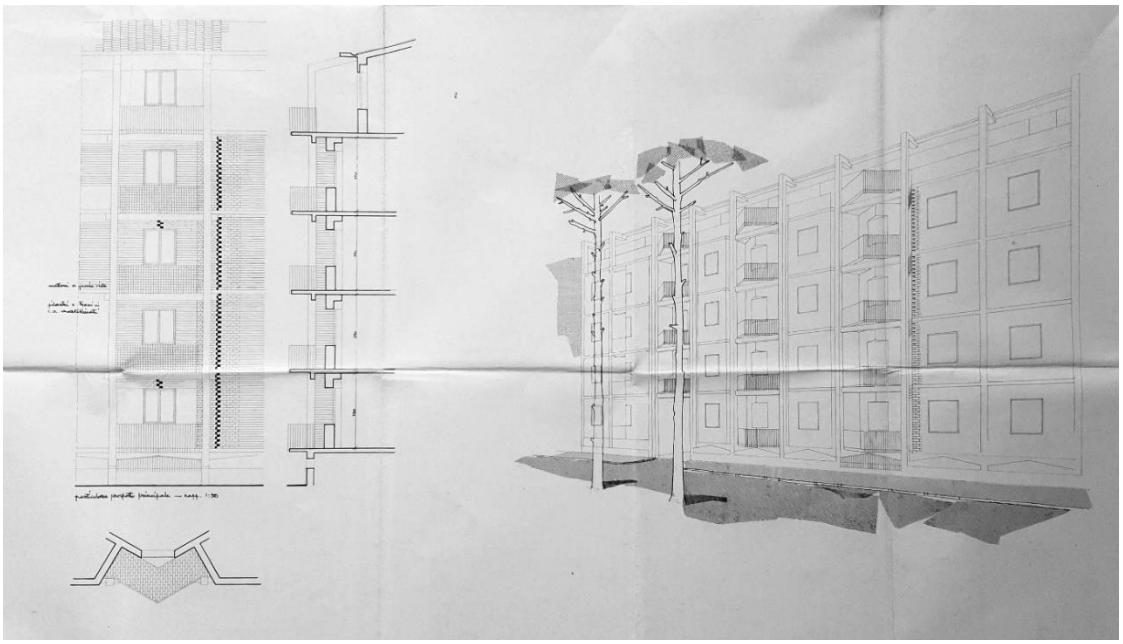


Fig. 4.2.12: Arch. Franco Sbandi, Dettaglio di sezione e prospetto fronte strada e vista prospettica dell'edificio per la cooperativa USPECMEZ a via Domenico Fontana, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Coop. USPECMEZ LICENZA EDILIZIA*, tav. 3-estratto].

pranzo ha propria autonomia, mentre il vano adiacente si configura come studio con un divano e un'ampia scrivania; entrambi condividono un piccolo ambiente di distribuzione accessibile dal vano di ingresso e che li separa dal resto della casa. Ritorna dunque il tema dell'occupazione della committenza, non trattandosi evidentemente della classe operaia. In tal senso, lo stesso vestibolo-filtro assume nuovo significato, come già precedentemente notato per la cooperativa di Sant'Agnello. Un ulteriore elemento di difformità rispetto alle direttive generali del programma è da ricercare nell'ultimo piano, in cui non vi sono più soltanto i balconcini, ma un lungo terrazzo che corre su tutto il prospetto, sottolineato anche dalla soluzione strutturale porticata a vista per cui il pilastro libero, arrivato in sommità, gira e diventa trave che si immette nella copertura a falda inclinata [fig. 4.2.12]. Tale soluzione crea una disparità di condizione dei prenotati, facendo sì che l'ultimo livello sia quello più ambito: non è al momento possibile stabilire in che modalità si sia svolta l'assegnazione e se vi sia stata nella prenotazione di ciascun alloggio una corrispondenza maggiore del contributo economico; fatto sta che la superficie privata scoperta denota un avvicinamento al lessico compositivo dell'edilizia residenziale privata, aumentando il valore dell'ultimo piano per un fabbricato che gode già di un'ottima vista sulla città.

La varietà compositiva è leggibile ugualmente nell'edificio di sei livelli fuori terra per la cooperativa Rondini[196], in cui la diversità di prospetto è ottenuta tramite lo sfalsamento dei piani e un'alternanza di più soluzioni della pianta tipo degli alloggi da 5, 6 e 7 vani legali [fig. 4.2.13]. La distribuzione spaziale corrisponde a quella già vista per il precedente fabbricato, incluso l'inserimento dello studio per l'appartamento più grande, ma è nella diversa disposizione degli ambienti che si ottiene un disegno di prospetto ritmato e riconoscibile. Utilizzando sempre la stessa sintassi costruttiva già trattata, l'alternanza della posizione delle logge nel

[196] Compare in «Casabella Continuità», a. XXIII, n. 231, settembre 1959.

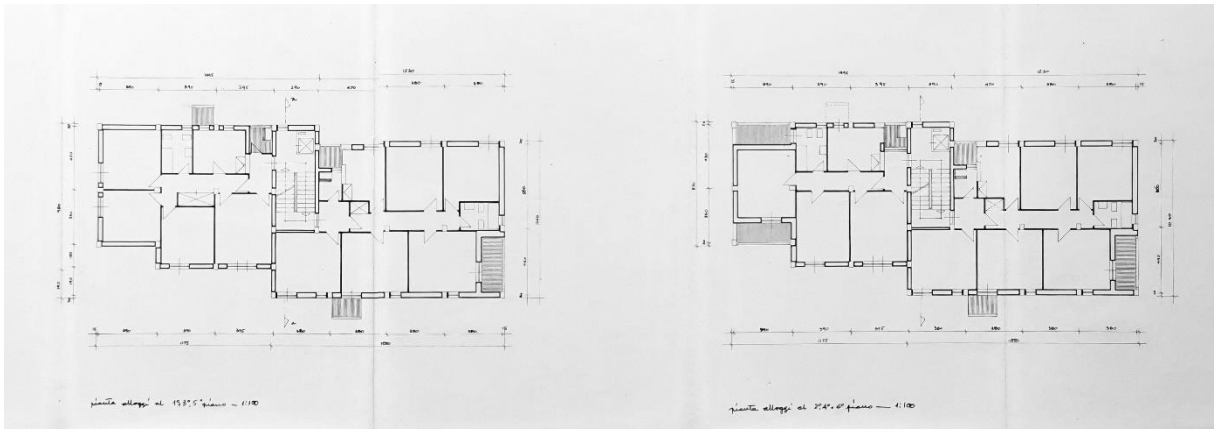


Fig. 4.2.13: Arch. Franco Sbandi, Piante tipo degli alloggi dell'edificio per la cooperativa Rondini a via Montedonzelli, Napoli, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc *Coop. Rondini via vecchia Montedonzelli cant. 16060, Napoli*, tav. 1-estratto].



Fig. 4.2.14: Arch. Franco Sbandi, Prospetti a sud-est e nord-ovest dell'edificio per la cooperativa Rondini a via Montedonzelli, Napoli, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc *Coop. Rondini via vecchia Montedonzelli cant. 16060, Napoli*, tav. 2-estratto].

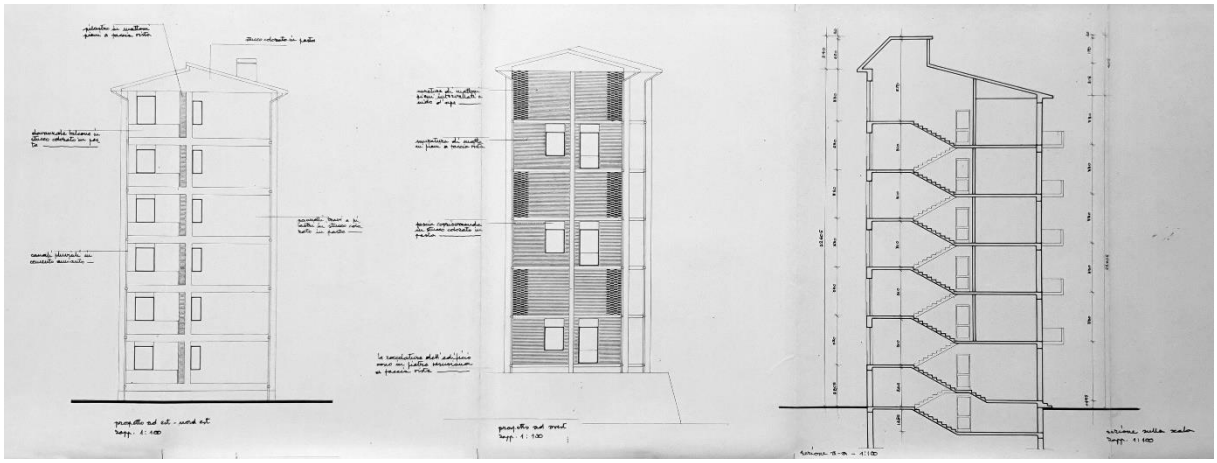


Fig. 4.2.15: Arch. Franco Sbandi, Prospetti a nord-est e sud-ovest e sezione dell'edificio per la cooperativa Rondini a via Montedonzelli, Napoli, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc *Coop. Rondini via vecchia Montedonzelli cant. 16060, Napoli*, tav. 2-estratto].

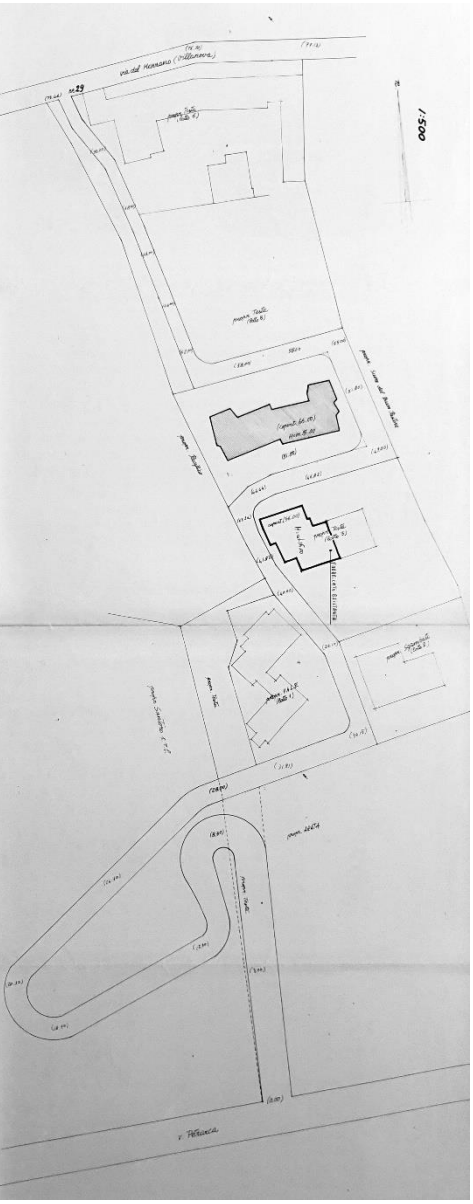


Fig. 4.2.16: Gruppo Lo Cicero, Planimetria di inquadramento dell'edificio per la cooperativa Anchor a Posillipo, Napoli, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Fabbricato a Napoli, Villano 29. Coop. ANCHOR, art. 8 – INA-CASA – cant. 17051*, tav. 1-estratto].

blocco fronte strada permette di giocare maggiormente con la tessitura della muratura a facciavista, piena per le tompagnature e intervallata da vuoti a nido d'ape per delimitare invece gli spazi esterni [fig. 4.2.15]. Altri elementi pieni dell'edificio, come i parapetti o i pannelli a copertura degli avvolgibili sono trattati con una superficie in stucco colorato in pasta, mentre lo scheletro strutturale rimane a vista senza particolari trattamenti. Il linguaggio descritto appartiene, però, soltanto al blocco più piccolo, quello fronte strada, mentre l'altro è caratterizzato da un uso uniforme della superficie liscia sempre con stucco colorato in pasta [fig. 4.2.14]. Elemento unificante dell'intero edificio è il basamento in pietra vesuviana, atto a livellare il piano di campagna di un suolo leggermente inclinato. Il fabbricato per la cooperativa Rondini denota così un'intermediazione dei linguaggi architettonici e delle influenze culturali personali e dell'ambiente, inserendosi in un contesto urbano in piena espansione, del quale riprende i caratteri speculativi volumetrici.

Finora lo strumento che rende possibile la costruzione di abitazioni per cooperative di lavoratori si è identificato per lo più nella realizzazione di un singolo edificio, inserito nel tessuto urbano in via residuale. Tuttavia, la maggior parte dei casi finora sono stati individuati in una stessa area urbana[197], per cui sarebbe comunque coerente la condivisione di talune caratteristiche architettoniche. Le stesse, però, possono essere ritrovate in altre zone di Napoli e della provincia. A proposito ancora di singoli interventi, vi è l'edificio per la cooperativa Anchor nell'odierna via Ludovico Ariosto a Posillipo, realizzato nel 1959 su progetto del gruppo coordinato dall'architetto Elio Lo Cicero[198], altro laureato alla Facoltà di

[197] A completamento del discorso è da riprendere anche il caso dell'unità per cooperative all'Arenella del gruppo Rispoli, sito tra la piazzetta omonima e via Domenico Fontana, v. *supra*, paragrafo 4.1.2.

[198] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Fabbricato a Napoli, Villano 29. Coop. ANCHOR, art. 8 – INA-CASA – cant. 17051*. Il gruppo era composto generalmente, oltre il coordinatore, dagli architetti Anna Maria e Tommaso Pugliese, e dagli ingegneri Alfredo Pugliese e Carlo Giliberti.



Fig. 4.2.17: Gruppo Lo Cicero, Vista prospettica dell'edificio per la cooperativa Anchor a Posillipo, Napoli, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Fabbricato a Napoli, Villano 29. Coop. ANCHOR, art. 8 – INA-CASA – cant. 17051*, tav. 12-estratto].

Napoli e che ha partecipato con la propria formazione alla realizzazione del quartiere INA-Casa di Secondigliano I [fig. 4.2.16]. Il fabbricato, alto cinque piani fuori terra, presenta caratteri simili agli interventi visti finora, con la presenza di aggetti dalla geometria non ordinaria e una sintassi materica combinata tra struttura in calcestruzzo armato e rivestimenti in mattoni, stucco colorato in pasta e lastroni di travertino per il basamento [fig. 4.2.17]. Allo stesso modo, in due tipologie di alloggi torna l'accesso diretto dal vestibolo a due vani; sebbene le planimetrie ritrovate non diano specificazioni con il disegno degli arredi, almeno nell'appartamento più ampio è possibile supporre che una delle due stanze sia da adibire a studio [fig. 4.2.18]. Inoltre, proprio in virtù del grande contributo all'aspetto generale, particolare attenzione è data alle opere in ferro, in special modo alle ringhiere, la cui direzione verticale si oppone alla tessitura dei mattoni [fig. 4.2.19]. La soluzione di ancoraggio al lato degli sbalzi e non sull'estradosso rivela certamente una cura del dettaglio e un'attenzione alla migliore manutenzione degli elementi edilizi, ma al tempo stesso la scelta per l'opzione meno economica. Infine, tra le opere



Fig. 4.2.18: Gruppo Lo Cicero, Pianta tipo degli alloggi dell'edificio per la cooperativa Anchor a Posillipo, Napoli, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Fabbricato a Napoli, Villano 29. Coop. ANCHOR, art. 8 – INA-CASA – cant. 17051*, tav. 3].

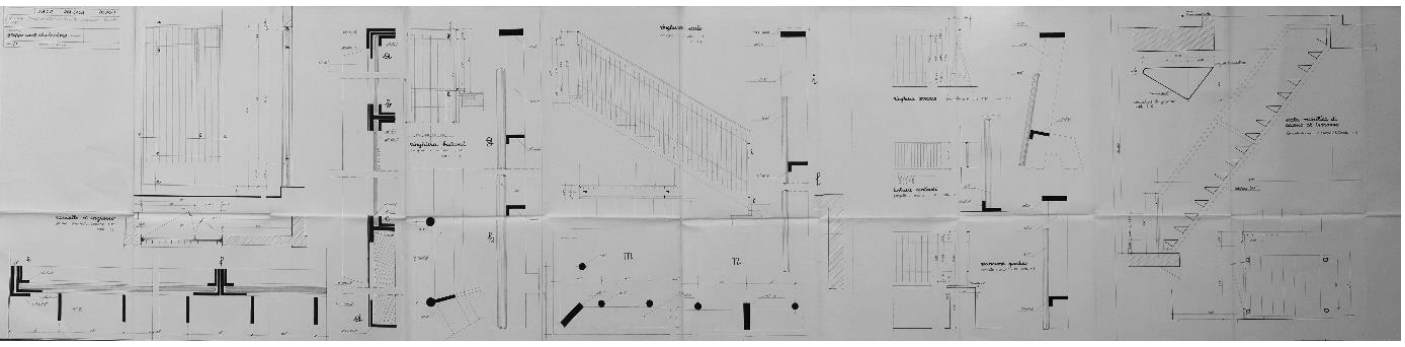


Fig. 4.2.19: Gruppo Lo Cicero, Dettagli tecnologici delle opere in ferro dell'edificio per la cooperativa Anchor a Posillipo, Napoli, 1959 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 11, fasc. *Fabbricato a Napoli, Villano 29. Coop. ANCHOR, art. 8 – INA-CASA – cant. 17051*, tav. 11].

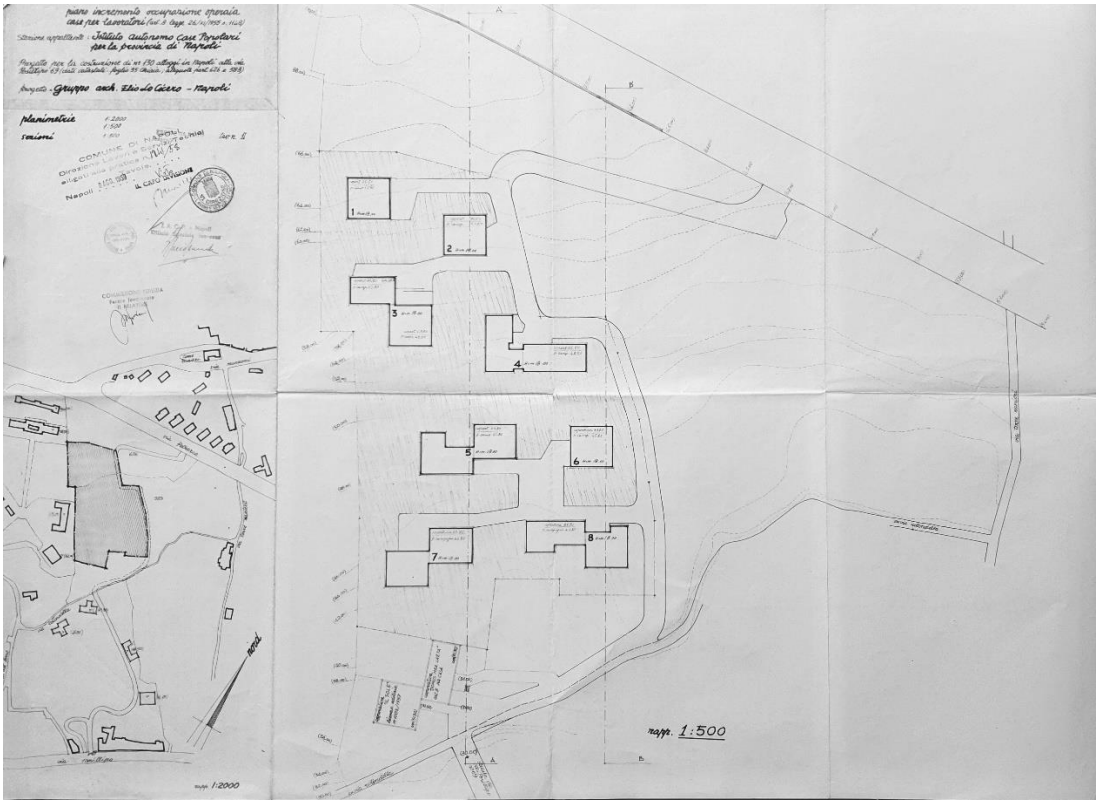


Fig. 4.2.20: Gruppo Lo Cicero, Planimetria generale dell'intervento per la cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 1-estratto].

in ferro è da menzionare la scala d'ispezione per il terrazzo costituita da tubolari e gradini in lamierino.

In ambito campano, all'interno del piano INA-Casa, esistono anche episodi di interventi più strutturati per le cooperative, che hanno dato vita a quelli che ora sono definiti "parchi residenziali", sulla scia dell'analoga tipologia d'iniziativa privata. È comunque da notare che attualmente molti nuclei INA-Casa, anche quelli del primo settennio, si presentano in tale forma, chiusi ai non residenti. La circostanza dipende dalla tipologia degli acquirenti originari della proprietà e dalla successiva eventuale cessione ai residenti, formatisi in condominio, o al Comune. Nel caso delle cooperative, il sistema residenziale è impostato sin dall'inizio, dovendo acquisire innanzitutto il lotto su cui edificare. Al pari dell'unità dell'Arenella del gruppo Rispoli[199], vi è il nucleo per la cooperativa Le Rondini realizzato nel 1958 sempre dal gruppo Lo Cicero sulla collina di

[199] V. *supra*, paragrafo 4.1.2.

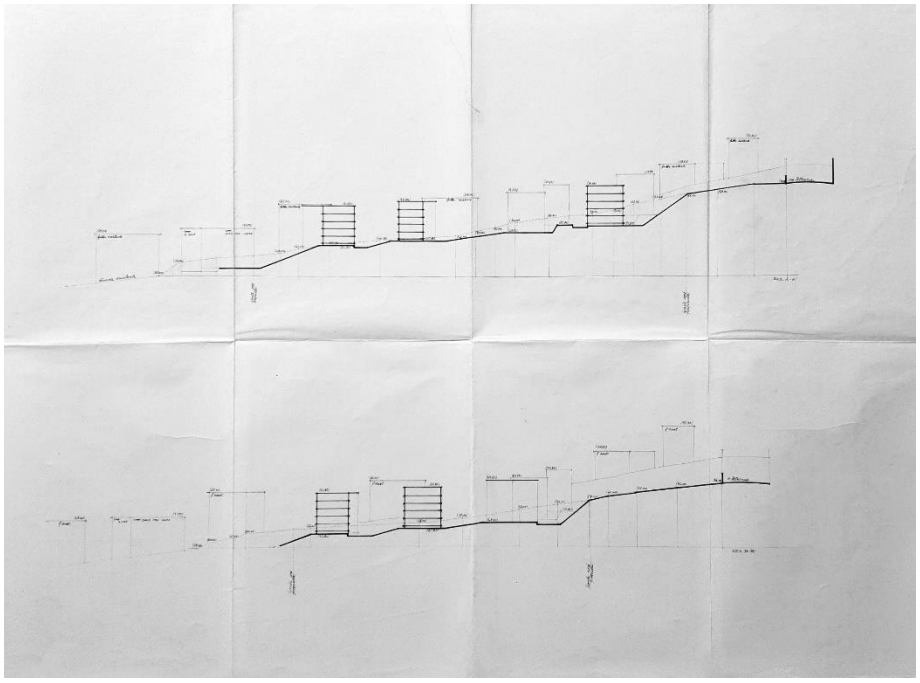


Fig. 4.2.21: Gruppo Lo Cicero, Profili dell'intervento per la cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 1-estratto].

Posillipo[200]. Entrambi i progetti, infatti, hanno dovuto ricevere l'approvazione della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, ricevendo le stesse raccomandazioni sul decoro dei fabbricati e dell'area a verde, e presentano caratteri architettonici simili. Gli edifici progettati dal gruppo Lo Cicero sono otto, di cui tre dallo stesso impianto quadrangolare [fig. 4.2.20], e presentano quello che, a questo punto della dissertazione, si può definire una distribuzione compositiva codificata per le cooperative e un lessico materico di ampia diffusione tra la fine degli anni Cinquanta e i Sessanta [figg. 4.2.22-4.2.27]. Infatti, per quanto sia comunque innegabile l'influenza del mondo scandinavo, è altrettanto possibile dire che, in base alle esperienze qui trattate e a quelle già conosciute del mondo napoletano, grazie anche alle realizzazioni INA-Casa si è creato un linguaggio architettonico diffuso in particolar modo nell'edilizia residenziale pubblica di metà Novecento, che rende riconoscibili gli interventi di tale settore. Se nel primo settennio progettualmente si faceva ancora riferimento a una grammatica di tipo

[200] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*.

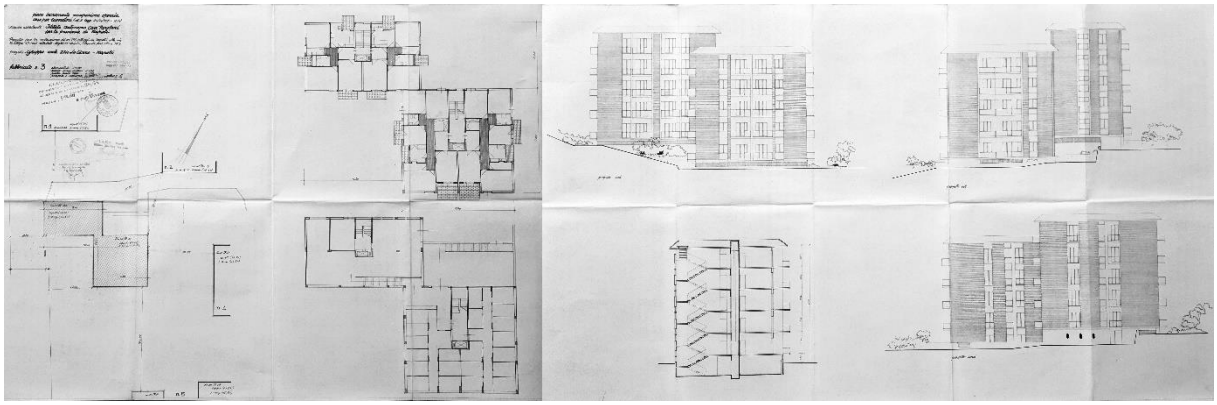


Fig. 4.2.22: Gruppo Lo Cicero, Disegni per il fabbricato 3 della cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 4].

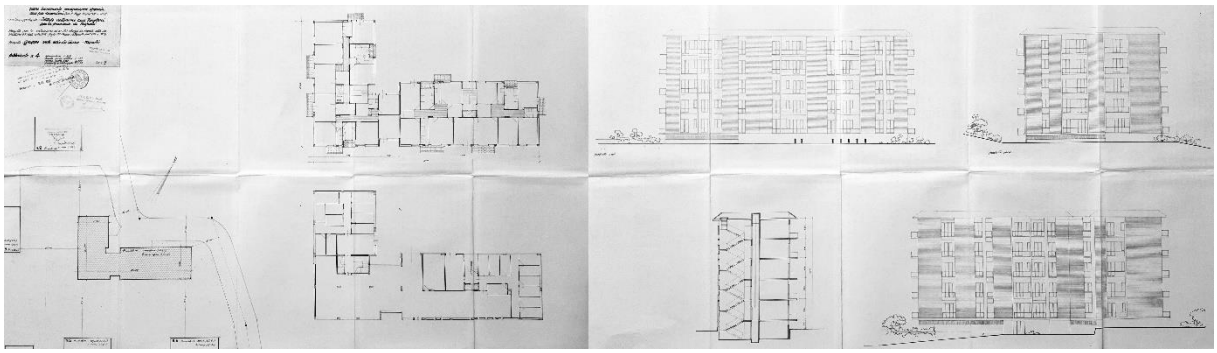


Fig. 4.2.23: Gruppo Lo Cicero, Disegni per il fabbricato 4 della cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 5].

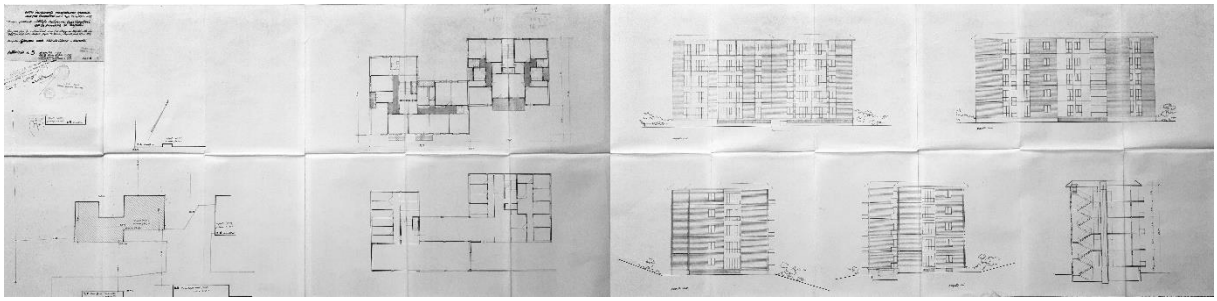


Fig. 4.2.24: Gruppo Lo Cicero, Disegni per il fabbricato 5 della cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 6].

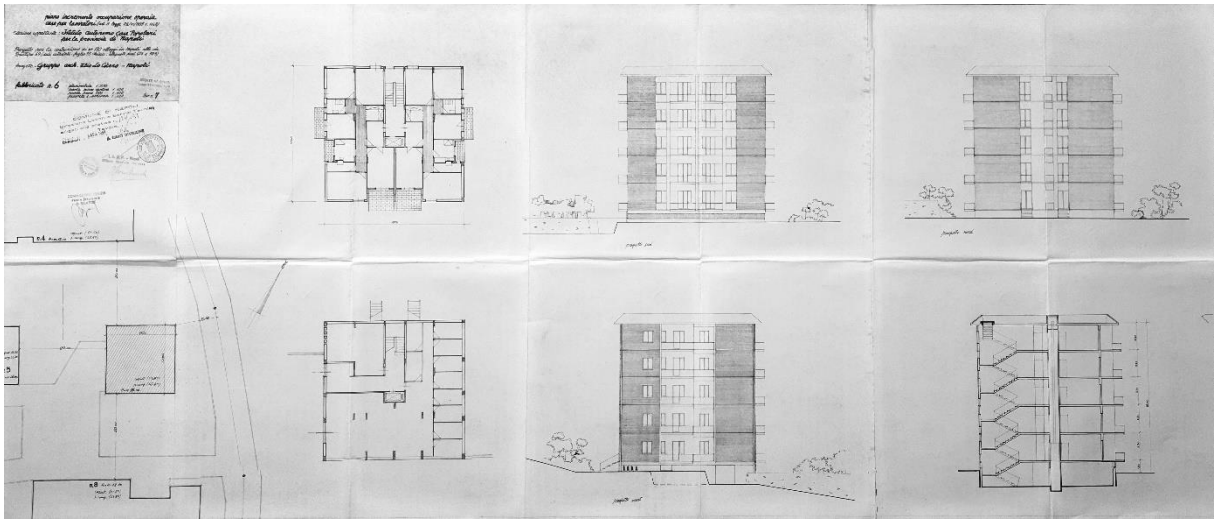


Fig. 4.2.25: Gruppo Lo Cicero, Disegni per il fabbricato 6 della cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 7].

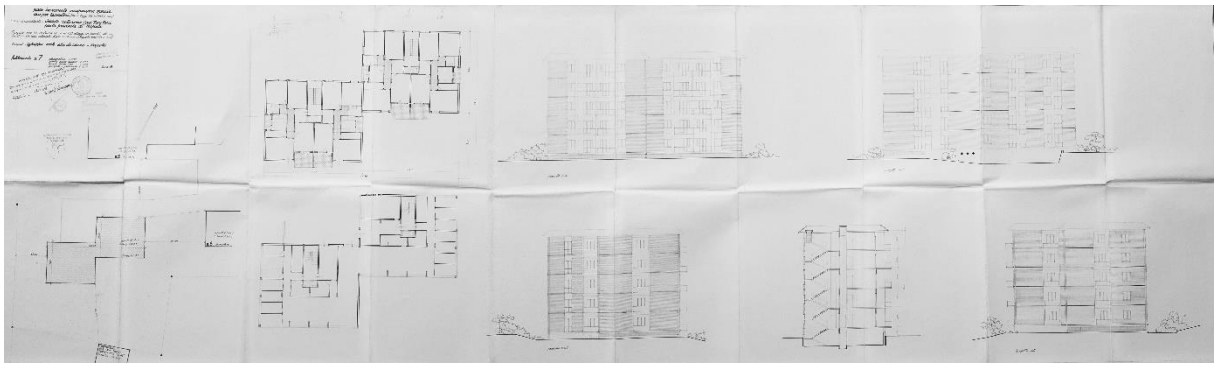


Fig. 4.2.26: Gruppo Lo Cicero, Disegni per il fabbricato 7 della cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 8].

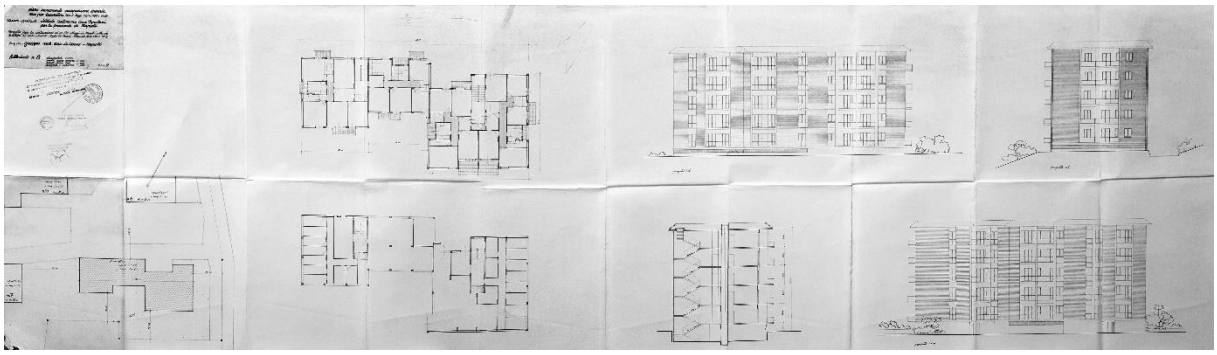


Fig. 4.2.27: Gruppo Lo Cicero, Disegni per il fabbricato 8 della cooperativa Le Rondini a Posillipo, Napoli, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 10, fasc. *Coop. "Le Rondini", via Posillipo 69, INA-CASA*, tav. 9].

razionalista di case bianche in ambito napoletano, la sintassi del laterizio come rivestimento – così come già notato precedentemente – si fa spazio sulla coda dei quattordici anni del piano per trovare ampio impiego nella contemporanea e successiva speculazione privata, nonché nel programma decennale GesCaL.

La questione delle cooperative del piano INA-Casa pone anche la tematica della costruzione in zone panoramiche o di pregio ambientale, così come attesta lo stesso caso di Posillipo. L'azione di tutela era affidata quasi esclusivamente alla Soprintendenza, non essendo ancora provvisti molti comuni di norme che potessero regolare a livello paesistico l'attività edilizia. Nel caso di Napoli, ad esempio, era sentita l'esigenza di tale strumento urbanistico[201], essendo ancora in vigore soltanto una norma di derivazione borbonica che faceva riferimento ai rescritti ottocenteschi per le zone panoramiche. Nelle altre città, invece, le uniche disposizione erano date dal piano regolatore, se esistente, o dal regolamento edilizio.

Emblematico più del caso del capoluogo campano è l'edificio della cooperativa La Finanziaria a Castellammare di Stabia, realizzato su progetto del gruppo Lo Cicero tra il 1958 e il 1959[202]. Il fabbricato sorge infatti lungo il litorale e in diretta prossimità dell'arenile, in un lotto residuale compreso tra il vecchio tracciato ferroviario e la spiaggia e in cui non insisteva alcun vincolo panoramico o di altezza[203]. Inizialmente fu redatto un progetto che prevedeva un edificio a impianto quadrangolare, come una delle tipologie della cooperativa Le Rondini a Posillipo, dell'altezza di dieci piani fuori terra pari a quella dei fabbricati già esistenti [fig. 4.2.28]. Gli alloggi, due per ciascun livello, dimostrano in

[201] Pasquale De Meo, *Intervenuti al Convegno*, in *Documento su Napoli. Edilizia ed urbanistica* (Milano: Edizioni di Comunità, 1958), p. 41.

[202] Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *Castellammare di Stabia, cant. 13141, coop. La Finanziaria*.

[203] Ivi, Certificato dell'Ufficio tecnico del Comune di Castellammare di Stabia, 4 febbraio 1958.

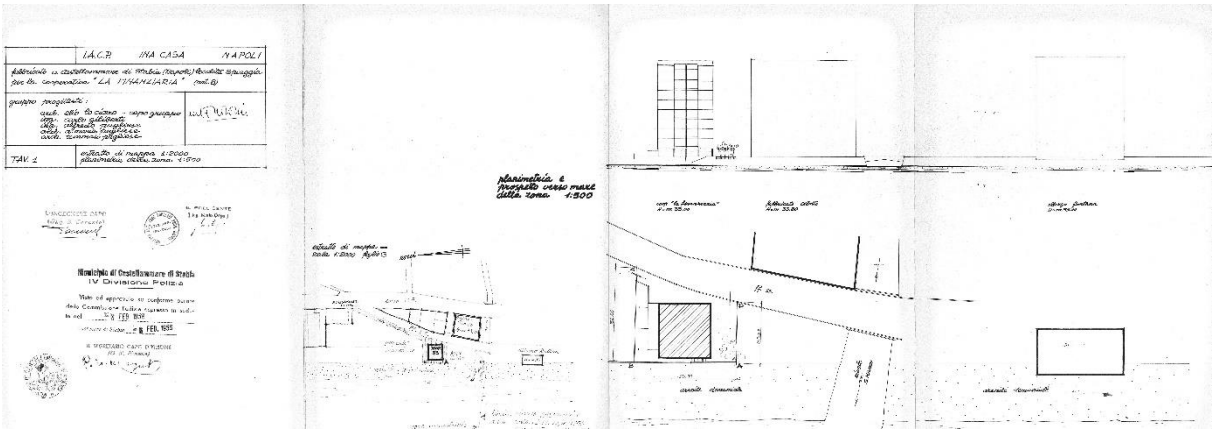
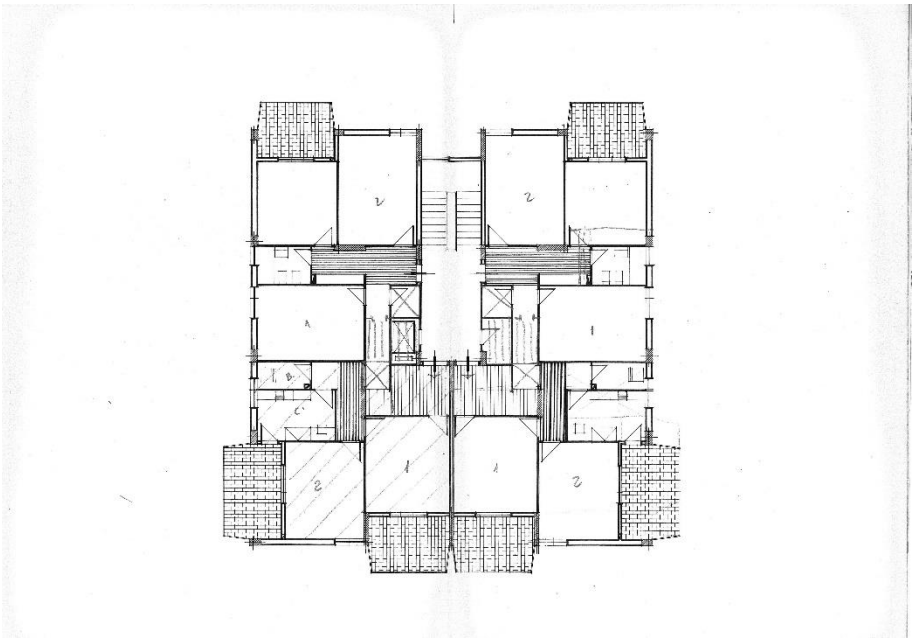


Fig. 4.2.28: Gruppo Lo Cicero, Tavola di inquadramento del primo progetto per l'edificio della cooperativa La Finanziaria a Castellammare, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *Castellammare di Stabia, cant. 13141, coop. La Finanziaria*, tav. 1].
In basso, **fig. 4.2.29**: Gruppo Lo Cicero, Pianta tipo del primo progetto per l'edificio della cooperativa La Finanziaria a Castellammare, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *Castellammare di Stabia, cant. 13141, coop. La Finanziaria*, tav. 2-estratto].

maniera ancora più evidente le esigenze di una classe medio-borghese attraverso l'inserimento del doppio ingresso, e dunque di una netta separazione degli ambiti della casa [fig. 4.2.29]. Tuttavia, il progetto, mandato comunque al vaglio della Soprintendenza, non fu approvato per l'altezza, circostanza che ha portato a un totale ripensamento dell'idea iniziale e alla costruzione di 18 alloggi e non più 20. La variante approvata ed effettivamente realizzata ruota intorno a un impianto a trifoglio, distribuendo tre appartamenti per piano, ciascuno con vista diretta sul mare, per un'altezza di 22,80 m di sette livelli fuori terra [fig. 4.2.30]. Non vi è più il doppio ingresso, ma ritorna il vestibolo-filtro con accesso diretto a due vani e alla restante parte privata della casa [fig. 4.2.31]. Ovviamente, particolare spazio è dato agli spazi esterni privati, che partono all'interno della griglia strutturale in calcestruzzo armato per poi



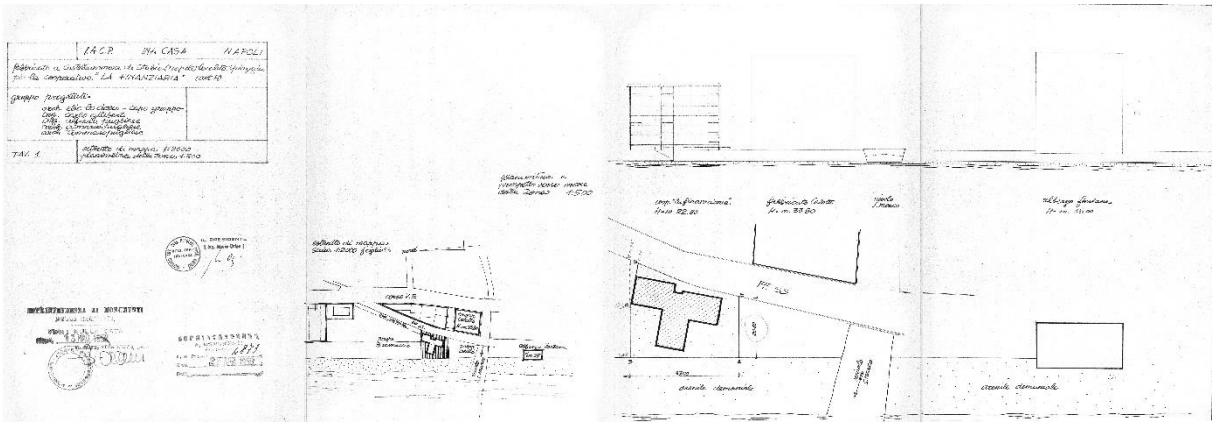


Fig. 4.2.30: Gruppo Lo Cicero, Tavola di inquadramento del secondo progetto per l'edificio della cooperativa La Finanziaria a Castellammare, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *Castellammare di Stabia, cant. 13141, coop. La Finanziaria*, tav. 1].

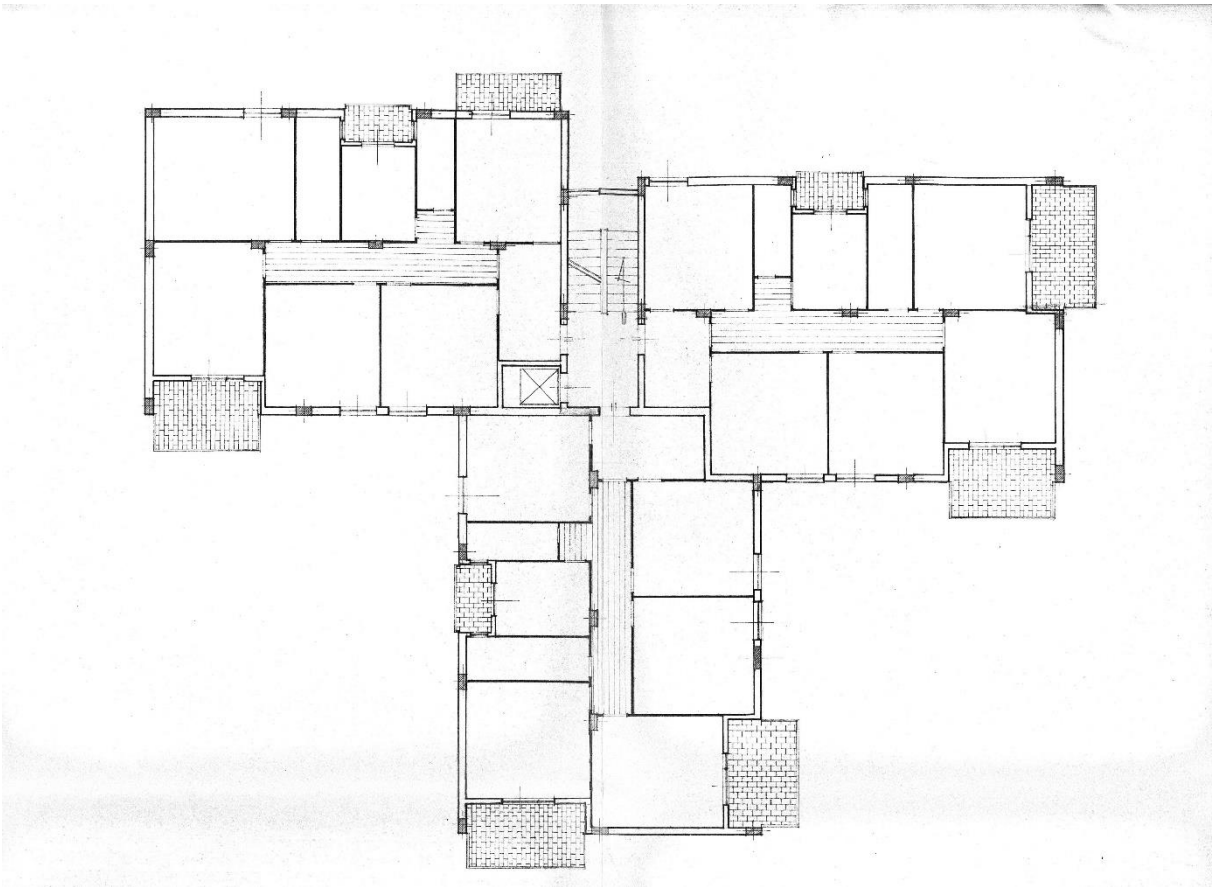


Fig. 4.2.31: Gruppo Lo Cicero, Pianta tipo del secondo progetto per l'edificio della cooperativa La Finanziaria a Castellammare, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *Castellammare di Stabia, cant. 13141, coop. La Finanziaria*, tav. 2-estratto].



Fig. 4.2.32: Gruppo Lo Cicero, Prospetto verso il mare del secondo progetto per l'edificio della cooperativa La Finanziaria a Castellammare, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *Castellammare di Stabia, cant. 13141, coop. La Finanziaria*, tav. 2-estratto].

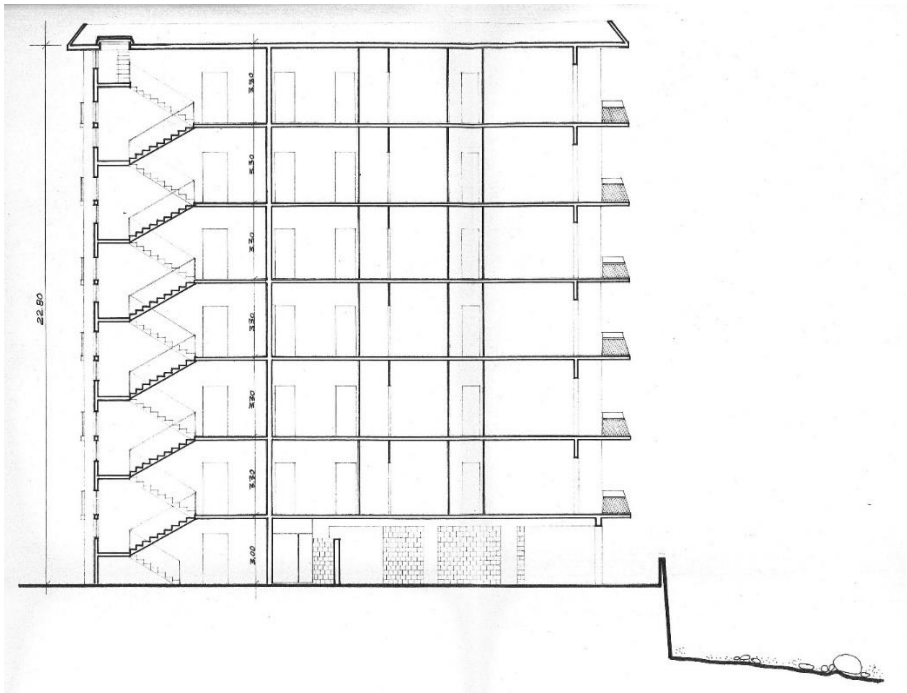


Fig. 4.2.33: Gruppo Lo Cicero, Sezione trasversale sul vano scale del secondo progetto per l'edificio della cooperativa La Finanziaria a Castellammare, 1958 [Napoli. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio della sede distaccata "La Loggetta" dipartimento di Napoli. S. GesCaL: licenze edilizie e altri permessi. B. 1, fasc. *Castellammare di Stabia, cant. 13141, coop. La Finanziaria*, tav. 2-estratto].

estendersi in aggetto [figg. 4.2.32-4.2.33]. Il risultato, sebbene mitigato, risulta ancora leggermente impattante, ma la posizione che occupa è al limite tra la fine della parte industriale della città e l'inizio della passeggiata lungo l'arenile. Tuttavia, i caratteri di tale edificio INA-Casa si discostano totalmente dai precedenti interventi nel Comune stabiese, i quali sono collocati innanzitutto in aree più interne della città, lungo le linee ferroviarie ancora attive o nella zona del campo sportivo[204]. La differenza, dunque, non è solo architettonica, ma anche urbanistica: il fabbricato gode di un rapporto diretto con l'arenile e il mare, essendo allineato alla schiera industriale e non alla fila arretrata degli edifici lungo il litorale urbano; ne consegue che il valore economico nel tempo si è configurato in maniera totalmente diversa rispetto alle altre costruzioni del piano nel Comune, avvicinandosi più ai prezzi dell'edilizia privata che a quelli dell'intervento statale.

I casi fin qui esposti sono quelli di cui sono state trovate informazioni quanto più complete per poter imbastire un discorso organico. Lo studio del fenomeno cooperativo INA-Casa in ambito napoletano – capoluogo e provincia – merita sicuramente approfondimento maggiore, coordinandolo con quello degli strumenti urbanistici disponibili al tempo e adottati dalle amministrazioni pubbliche; tuttavia, l'indagine è stata avviata e impostata sulla base di tutti i dati raccolti finora durante le ricognizioni archivistiche, ma che purtroppo necessitano di ulteriori verifiche, che non sono state possibili eseguire per diverse circostanze nel periodo di ricerca dottorale. Già aver trovato non uno ma una serie di episodi, presentati in questo e nei paragrafi precedenti, con elementi architettonici affini tra loro dimostra l'apertura di un percorso di ricerca che ha delle prove e non soltanto degli indizi. Ciò che preme maggiormente evidenziare è l'uso del piano come strumento di costruzione di fabbricati che più si avvicinano alle caratteristiche

[204] V. *supra*, paragrafi 3.2, 4.1.2.

dell'edilizia privata o quantomeno agli edifici non di lusso della legge Tupini, date anche le differenti peculiarità distributive e compositive degli alloggi. Infatti, aver offerto la possibilità ad associazioni di lavoratori di costruire il proprio alloggio – nei limiti del piano – secondo quelle che sono sostanzialmente le proprie esigenze economiche e di vita certamente denota un cambiamento socioculturale che la legge Fanfani ha recepito nel suo secondo settennio. Infatti, benché rimanesse l'urgenza di dare in via prioritaria una casa a chi ne era sprovvisto, si apriva anche la possibilità di offrire a chi aveva la disponibilità finanziaria un'opportunità migliore di quella che già si aveva.

Conclusioni

> Studiare la città pubblica non è come studiare la città privata. Studiare l'edilizia economica non è come studiare i quartieri esclusivi. Studiare la città progettata da architetti noti non è come studiare la città ordinaria disegnati da professionisti di seconda fila. Distinzioni come queste hanno avuto storicamente un ruolo importante nella costruzione del paesaggio residenziale italiano e nelle logiche di amministratori, tecnici e abitanti. Per questa ragione, possono offrire ancora oggi utili strumenti di lettura[1].

Nulla di più vero può essere affermato in merito alla cosiddetta edilizia economica e popolare del secondo dopoguerra. Nel tempo è stato dimostrato, anche dal solo esame autoptico, che la città privata ha goduto di una libertà non concessa a quella pubblica, stretta da limitazioni progettuali e finanziarie, e talvolta è riuscita a eludere, in maniera più o meno sotterranea, il controllo normativo; tuttavia, ciò non si traduce in

[1] Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra* (Macerata: Quodlibet, 2022), p. 35.

un maggior pregio dell'una rispetto all'altra. Come spesso la storia dell'architettura ha provato – così come anche nei casi fin qui esposti – l'imposizione di vincoli ha portato alla formulazione di soluzioni progettuali addirittura geniali, spesso legate indissolubilmente al contesto, tanto da divenire irripetibili nonché quasi esclusivamente esempi metodologici. Lo studio dell'emergenza prodigiosa nel *mare magnum* dell'edilizia residenziale pubblica ha spesso condotto a tralasciare frange di territori, intellettuali e materiali, che si presentano ancora come aree grigie del sapere, e ad assumere il paesaggio antropico contemporaneo come dato, da sempre esistito e quasi scontato, in ragione di uno strano scherzo percettivo che ci porta a considerare come fermamente consolidato il prodotto del repentino progresso degli ultimi decenni. Il progresso di cui si parla è proprio quello avviatosi dal secondo dopoguerra, quando si sono riscontrare possibilità di crescita in ogni campo e per tutti indistintamente, sia per maggiori opportunità materiali e tecnico-scientifiche che in nome della parità sociale. A questo proposito, l'INA-Casa ha contribuito a innescare meccanismi nel settore edilizio pubblico che si sono affinati nel tempo e adattati alle diverse esigenze della società; lo stesso arco cronologico (1949-1963) entro il quale si sviluppa il programma mostra i cambiamenti di una nazione sotto i profili culturale, sociale, professionale e accademico, che il piano non è riuscito più progressivamente a soddisfare per sua impostazione, lasciando il passo a nuove strategie statali strutturate secondo l'esempio precedente, considerato nella doppia accezione positiva e negativa.

Lo studio dell'INA-Casa, largamente svolto ma che evidentemente ha ancora tanto da offrire, è rilevante non solo sul piano storico, inteso in senso sia disciplinare che temporale, ma anche su quello contemporaneo: il patrimonio che è derivato dall'esperienza – e non mi riferisco soltanto a quello costruito – è un materiale ancora vivo, intensamente abitato e ricco di informazioni da decifrare. Nel momento in cui si sta scrivendo, ci si avvia al sessantesimo anno dalla fine del programma, dunque al

settantaquattresimo dal suo inizio; considerando che la vita nominale di un'opera in calcestruzzo armato – una delle tecnologie più adoperate – con livelli di prestazione ordinari è fissata a 50 anni, è necessario che si cominci ad avviare una seria riflessione sul destino delle costruzioni e più in generale dei prodotti INA-Casa. Cosa si può fare in termini di conservazione di un patrimonio ormai privatizzato? Si può parlare ancora di recupero tecnologico, in virtù anche di tutte le ultime iniziative statali di bonus di diversa natura, o ci si avvia verso una fase del restauro? E cosa sono realmente meritevoli di conservazione, i manufatti realizzati o le tavole di progetto? Questi sono tutti interrogativi ai quali è possibile rispondere soltanto a valle di un'approfondita ricerca storica e di una mappatura architettonica e urbanistica a carattere nazionale[2], capaci di restituire anche la reale situazione archivistica e indicare le azioni da svolgere in tal senso.

Secondo una condivisa visione del concetto di ricerca, il lavoro presentato risponde a una serie di domande, ma ne pone altrettante ai fini di un continuo progresso scientifico. Ad esempio, è possibile sulla base di un determinato episodio trovarne altri analoghi o bisogna trattarlo come un caso isolato? E se si raccolgono più modelli che riportano le stesse caratteristiche, talvolta sottaciute o soltanto non messe in evidenza o in correlazione, si riesce a inserire la casistica nel quadro generale o addirittura a riscrivere o correggere parti della storia? A far sì che si possa attendere tale risultato è la stessa metodologia adottata, quella dell'abduzione, impiegata in parte e in diverso modo già nei più recenti

[2] Generalmente un'analitica mappatura, proprio per la mole di lavoro richiesta, è stata svolta soltanto a livello urbano. In ambito campano è possibile consultare per la città di Napoli Sergio Stenti, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980* (Napoli: CLEAN Edizioni, 1993); Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica* (Roma. Aracne, 2012).

volumi collettanei sull'INA-Casa[3] e più in generale nello studio del settore residenziale pubblico e privato dal secondo dopoguerra a oggi[4], avvicinandosi anche a quelle che sono state definite «ricerche *microstoriche*», secondo il concetto per cui «la storia ravvicinata di un oggetto possa permettere di rinnovare alcune linee narrative portanti della storia dell'architettura e dell'urbanistica contemporanea»[5]. Secondo tale visione, con il lavoro di ricerca si è voluto segnare una direzione lungo la quale procedere, e quindi allo stesso tempo sono stati fissati e dimostrati dei punti cardine da cui partire.

Innanzitutto, l'analisi del piano INA-Casa, tenendo conto di un quadro leggermente un po' più allargato e in senso lato, ha consentito di capire quali sono state le reali fratture con il passato – perlopiù ideologiche – e quali, invece, sono stati i termini di continuità storici, nonché il motivo per cui il programma è da considerare in qualità di campo comune di confronto architettonico. Ad esempio, l'indagine delle linee progettuali di piano secondo i criteri igienisti ha evidenziato come i metodi di intervento sottendessero ancora a una logica che sembrava essere stata abbandonata dopo la seconda guerra mondiale, ma che ha definito i caratteri e le relazioni spaziali delle costruzioni. Allo stesso modo, per opposizione può essere letta la ricerca di una dimensione umana – sia metrica che spirituale – della casa, per poi evolversi e ingrandirsi fino ad apporre il prefisso *mega* agli aggettivi e ai sostantivi, allo scopo di riappropriarsi di una scala architettonica che il monumentalismo fascista aveva sottratto e che per l'INA-Casa non era

[3] V. *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi (Roma: Donzelli editore, 2010²-1 ed. 2001); *Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa*, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006).

[4] Oltre al già menzionato FILIPPO DE PIERI, *Tra simili*, cit., si vedano ad esempio anche *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, a cura di Filippo De Pieri, Bruno Bonomo, Gaia Caramellino, Federico Zanfi (Roma: Donzelli editore, 2014); CHIARA INGROSSO, *Condomini napoletani. La città privata tra ricostruzione e boom economico* (Siracusa: LetteraVentidue, 2017).

[5] FILIPPO DE PIERI, *Tra simili*, cit., p. 13.

sostenibile. Contestualmente, si è voluto avviare un discorso sulla tipologia architettonica del centro sociale per poter comprendere il suo reale destino attuale. Talvolta abbandonate, altre volte reimpiegate con destinazioni d'uso anche differenti, tali strutture – con l'ormai trascorso ambientamento degli assegnatari – stanno trascorrendo una seconda fase della loro vita non del tutto prevista, ribaltando i termini originari di continuità dell'allora presente nel futuro con una fumosa cesura tra il passato e il nostro presente.

L'indagine svolta all'interno dell'edilizia residenziale pubblica ha permesso, inoltre, di comprendere quali sono state le direzioni storiografiche intraprese negli ultimi cinquant'anni. L'asse Roma-Milano, con più assidui approfondimenti su Venezia per le relazioni delle figure coinvolte, esprime il suo carattere limitativo di artificio storiografico – fondato sulla trattazione del periodo d'anteguerra – nel momento in cui si esegue anche solo uno scandaglio bibliografico delle riviste dell'epoca; in questo modo si nota che le architetture di luoghi come Genova, Torino, Firenze o Napoli erano osservate con curiosità e apprezzate apertamente. La rivalutazione delle opere, quindi, può portare a una riconsiderazione dei pesi, della rilevanza e dell'influenza delle diverse scuole di architettura e ampliare lo sguardo sul panorama disciplinare, quantomeno dal secondo dopoguerra in poi.

Con tale lavoro di ricerca si è quindi voluto innescare un processo di rivalutazione della storiografia consolidata per poter comprendere quanto i luoghi e le scuole che non hanno trovato sufficiente spazio nella narrazione critica generale hanno contribuito nel settore disciplinare. In tal senso, il caso napoletano è emblematico: discussa e celebrata tra le pagine dell'editoria del tempo, progressivamente scompare nella valutazione dell'architettura italiana di metà Novecento. Eppure, proprio nel settore dell'edilizia residenziale pubblica il capoluogo campano era considerato all'avanguardia. Dunque, indagando ancora più a fondo sullo sviluppo del piano INA-Casa, si è colta l'occasione di raccontare una

scuola nel suo insieme in un momento di piena attività edilizia, e quindi di multiple dimostrazioni degli insegnamenti e delle capacità dei progettisti. Il taglio critico scelto, come qualsiasi adoperato in funzione del racconto di più elementi, rivela la sua parzialità nel momento in cui determinate figure non sono studiate, o quantomeno non a sufficienza, per impostazione della ricerca o per loro mancata partecipazione. Alcuni esempi sono già stati menzionati nella trattazione: più spazio avrebbero meritato Ferdinando Chiaromonte, per la sua rilevanza e per il ruolo da collaudatore ricoperto, o Ezio De Felice ed Eirene Sbriziolo, sui quali prosegue la ricerca; riguardo Roberto Mango, invece, la vicenda biografica e la carriera professionale l'hanno portato a non sviluppare progetti per il programma. Altri aspetti sempre all'interno del piano, come il rapporto della Facoltà partenopea con la scuola romana e il peso della cultura tecnica ingegneristica, sono stati riservati per futuri approfondimenti che meritano una trattazione estesa e indipendente.

L'obiettivo da raggiungere con la dissertazione era il racconto di figure ed eventi con elementi inediti, tratti grazie alla consultazione di numerosi archivi. Probabilmente lo svantaggio della ricerca – l'assenza di un archivio centrale – si è rivelato un punto di forza, dando l'occasione di ricucire informazioni attraverso verifiche obbligatoriamente incrociate. Soltanto così è stato possibile rivalutare i capiscuola dell'architettura napoletana e il loro operato, ricostruendo storie, attività professionali e ideologie di pensiero che finora non hanno trovato il meritato spazio, sebbene siano stati influenti sulla scena nazionale: la capacità di giudizio di Marcello Canino e della sua "scuola"; la concezione dello spazio domestico di Stefania Filo Speziale; l'azione di conservazione con le nuove costruzioni di Roberto Pane; i tentativi di modernizzazione dell'architettura di Luigi Cosenza. Attraverso l'indagine di tali figure si è potuta tracciare una breve genealogia di pensiero e iniziare a gettare luce su personalità poco conosciute, come Michele Cretella, Alba Luise e Paolo Maffezzoli, per le quali si augura un futuro approfondimento. Inoltre,

l'indagine dei progetti INA-Casa ha portato ad aggiungere significativi dettagli a storie già note, come per Michele Capobianco, ma soprattutto a capire che bisogna indagare andando oltre le informazioni consolidate; il caso di Filippo Alison ne è la prova.

L'indagine sui liberi professionisti, invece, si è rivelata utile per comprendere il peso dei progetti INA-Casa nell'esercizio dell'attività e la considerazione al riguardo, come ha svelato l'esempio dello studio Mendia Carile-Maione. Al contempo, essa è servita per far emergere figure che l'Accademia ha respinto o oscurato e "nuovi" architetti come Mario Rispoli, la cui capacità progettuale può essere tranquillamente paragonata a quella di professionisti più noti. Il caso di Rispoli ha, inoltre, segnalato una fitta rete di collaborazioni e la condizione di metà Novecento del fare architettura, che non di rado impediva di dedicarsi totalmente alla libera professione. Su tutto, però, la rivalutazione del professionismo ha fatto comprendere che, almeno in ambito napoletano, la qualità dell'architettura non è necessariamente legata alla partecipazione attiva alla vita accademica, benché quest'ultima sia stata una circostanza che ha accomunato quasi tutti gli architetti della Facoltà almeno nei primi anni dopo la laurea. Una scuola di concetti è quella partenopea, nel senso in cui non è possibile ritrovare un'aderenza a uno specifico formalismo iterato ai limiti del fanatismo, ma un approccio metodologico che – al di là dei problemi relativi all'esercizio concreto della professione – ha preparato i progettisti a trovare un'adeguata soluzione a ciascun caso affrontato.

Infine, tutti i progetti INA-Casa presentati sono più o meno legati a episodi della storia urbana del contesto in cui sono stati inseriti, ed è questa una caratteristica che si enfatizza progressivamente con lo scorrere dei quattordici anni e con l'introduzione delle cooperative di lavoratori nel secondo settennio. Gli interventi del programma hanno spesso tracciato linee di espansione per la città, programmate o seguite in maniera spontanea – in divenire – ma si sono ugualmente insediati in quelle fasce di territorio residuali o interstiziali, grazie anche ai progetti

di singoli fabbricati. Il movimento cooperativo, per lo meno in ambito campano, si inserisce nel piano INA-Casa secondo tali direzioni, dimostrando come il secondo settennio fosse più flessibile del primo. Infatti, l'individuazione di caratteri urbanistici e architettonici non rilevati finora all'interno del programma – i vincoli imposti dalle normative comunali e di tutela, nonché quelli di dimensionamento in relazione agli assegnatari prenotati, l'introduzione dello studio per il lavoro tra i vani d'abitazione e la formazione di un condiviso lessico materico e compositivo – hanno confermato quell'opinione già diffusa di allargamento degli orizzonti progettuali che ha trovato spazio appropriato soltanto dal 1963, ma che era già ricercato e richiesto precedentemente. Il ruolo delle cooperative negli ultimi sette anni di funzionamento della legge è un argomento che ancora deve essere approfondito adeguatamente, in virtù anche dei successivi programmi di edilizia residenziale pubblica, e in questa sede è stato soltanto avviato il discorso sul piano formale. Tuttavia, anche dallo studio iniziale proposto è ben chiaro che vi siano elementi di ricerca nuovi precedentemente non emersi o non sufficientemente messi in risalto. Ciò che però non solo il movimento cooperativo, ma l'intera esperienza INA-Casa ha dimostrato è che la casa perfetta non esiste in quanto tale: la casa perfetta è quella che ci si può permettere.

Bibliografia ragionata

1. Testi di storia e storia dell'economia sull'Italia di metà Novecento

Barucci, Piero, *Saraceno e la ricostruzione*. Roma: Studium, 1977.

Barucci, Piero, *Ricostruzione, Pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*. Bologna: Il Mulino, 1978.

Castronovo, Valerio, *Premesse e attuazione del miracolo*, in *Italia moderna. Volume terzo. 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, a cura di Omar Calabrese. Milano: Electa, 1984, pp. 257-275.

Castronovo, Valerio, *Parte quarta. Capitolo I: il periodo della ricostruzione*, in *Storia d'Italia Einaudi. Volume quarto: dall'Unità a oggi. Tomo primo.* Milano: Fabbri Editore, 1985, pp. 351-398.

Castronovo, Valerio, *Parte quarta. Capitolo II: il «miracolo economico»*, in *Storia d'Italia Einaudi. Volume quarto: dall'Unità a oggi. Tomo primo.* Milano: Fabbri Editore, 1985, pp. 399-438.

CATALANO, FRANCO, *Guerra, resistenza, ricostruzione: dalla crisi del '39 alla restaurazione democristiana*. Milano: Moizzi, 1977.

CRAINZ, GUIDO, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*. Roma: Donzelli, 2005² (1996).

DANEO, CAMILLO, *La politica economica della ricostruzione. 1945-1949*. Torino: Einaudi, 1975.

GAMBINO, ANTONIO, *Storia del dopoguerra in Italia dalla liberazione al potere DC*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1975.

GINSBORG, PAUL, *A History of Contemporary Italy. Society and Politics, 1944-1988*. London: Penguin Books, 1990; ed. it. ID., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*. Torino: Einaudi, 2006² (1989).

Italia 1943-1950. La ricostruzione, a cura di Stuart J. Woolf. Roma-Bari: Editori Laterza, 1974.

Italia moderna. Vol. III, 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo, a cura di Omar Calabrese. Milano: Electa, 1984

Italia moderna. Vol. IV, 1960-1980. La difficile democrazia, a cura di Omar Calabrese. Milano: Electa, 1985.

KOGAN, NORMAN, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1969*. Bari: Editori Laterza, 1968.

LEPRE, AURELIO, *Dal crollo del fascismo all'egemonia moderata*. Napoli: Guida, 1973.

L'Italia contemporanea. Dalla ricostruzione alla crisi del centrismo, a cura di Maurizio Pallante, Pierluigi Pallante. Bologna: Zanichelli, 1975.

MELDINI, PIERO, *L'economia della ricostruzione*, in *Italia moderna. Vol. III. 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, a cura di Omar Calabrese. Milano: Electa, 1984, pp. 123-140.

PARIS, ROBERT, *Parte seconda. Capitolo III: Dopo il '45: miti e immagini nuove*, in *Storia d'Italia Einaudi. Volume quarto: dall'Unità a oggi. Tomo primo*. Milano: Fabbri Editore, 1985, pp. 769-818.

SARACENO, PASQUALE, *Ricostruzione e pianificazione 1943-1948*. Bari: Editori Laterza, 1969.

Saraceno, Pasquale, *Intervista sulla ricostruzione 1943-53*, a cura di Lucio Villari. Roma-Bari: Editori Laterza, 1977.

2. Testi di storia e storiografia dell'architettura e dell'urbanistica sulla situazione italiana di metà Novecento

Architettura italiana. 6 domande, in «Casabella Continuità», a. xxv, n. 251, maggio 1961, pp. 3-34.

Banham, Reyner, *The New Brutalism*. Stuttgart, Bern: Krämer, 1966.

Bardeschi, Marco Dezzi e Francesco Guerrieri, *Appunti sul ruolo dell'esercizio storico nella letteratura architettonica del dopoguerra. Dalle lezioni del corso di caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti tenute dal prof. Marco Dezzi Bardeschi nell'anno accademico 1968/1969*. Firenze: Università degli Studi di Firenze-Facoltà di Architettura, 1969.

Belluzzi, Amedeo, *Il percorso dell'architettura*, in *L'arte in Italia nel secondo dopoguerra*, a cura di Renato Barilli. Bologna: il Mulino, 1979, pp. 193-216.

Belluzzi, Amedeo e Claudia Conforti, *Architettura italiana 1944-1984*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1989; poi Iid., *Architettura italiana 1944-1994*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1994.

Benevolo, Leonardo, *Storia dell'architettura moderna*. Bari: Editori Laterza, 1960; poi Id., *Storia dell'architettura moderna, voll. 1-5*. Bari: Editori Laterza, 1992[3].

Benevolo, Leonardo, *Le origini dell'urbanistica moderna*. Bari: Editori Laterza, 1963.

Biraghi, Marco, *Progetto di crisi: Manfredo Tafuri e l'architettura contemporanea*. Milano: Christian Marinotti, 2005.

Biraghi, Marco, *Storia dell'architettura contemporanea ii. 1945-2008*. Torino: Einaudi, 2008.

BRUNETTI, FABRIZIO, *L'architettura in Italia negli anni della Ricostruzione*. Firenze: Alinea editrice, 1986.

CANELLA, GUIDO, *Relazioni tra morfologia, tipologia dell'organismo architettonico e ambiente fisico*, in *L'utopia della realtà. Un esperimento didattico sulla tipologia della Scuola Primaria*. Bari: Leonardo da Vinci Editrice, 1965, pp. 66-81

CANELLA, GUIDO, *Figura e funzione nella architettura italiana dal dopoguerra agli anni Sessanta*, in «Hinterland», a. 3, n. 13-14, gennaio-giugno 1980, pp. 48-77.

Cento anni di edilizia 1862-1962, a cura di Agnoldomenico Pica, Emilio Pifferi. Roma: Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola, 1962.

CIUCCI, GIORGIO, *Il dibattito sull'architettura e le città fasciste*, in *Storia dell'arte italiana, parte seconda. Vol. 7: il Novecento*, a cura di Federico Zeri. Torino: Einaudi, 1982, pp. 261-378.

CIUCCI, GIORGIO E FRANCESCO DAL CO, *Architettura italiana del Novecento*. Milano: Banco Ambrosiano Veneto-Electa, 1990.

COLLINS, PETER, *Changing Ideals in Modern Architecture 1750-1950*. London: Faber and Faber, 1965.

Continuità e crisi. Ernesto Nathan Rogers e la cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra, a cura di Anna Giannetti, Luca Molinari. Firenze: Alinea editrice, 2010.

DAL CO, FRANCESCO E MANFREDO TAFURI, *Architettura contemporanea*. Milano: Electa, 1976.

DAL CO, FRANCESCO, *La ricostruzione. Introduzione alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Id. Milano: Electa, 1997, pp. 11-20.

DE FUSCO, RENATO, *Storia dell'architettura contemporanea*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1988² (1974).

De Fusco, Renato, *Mille anni di architettura in Europa*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1993.

De Fusco, Renato, *Storia dell'idea di storia*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

De Seta, Cesare, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, tomo 1. Roma-Bari: Editori Laterza, 1978² (1972).

De Seta, Cesare, *Benevolo's* Storia, in «Architectural Design», vol. 51, n. 6/7 [*On the Methodology of Architectural History*, a cura di Demetri Porphyrios], 1981, pp. 41-43.

De Seta, Cesare, *L'Architettura del Novecento*. Torino: UTET, 1981.

De Seta, Cesare, *La civiltà architettonica in Italia dal 1945 a oggi*. Milano: Longanesi, 2017.

De Simone, Rosario, *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione.* Palermo: E. Mazzone; São Paulo: Palma, 1979.

Durbiano, Giovanni, *I Nuovi Maestri. Architetti tra politica e cultura nel dopoguerra*. Venezia: Marsilio, 2000.

Fontana, Vincenzo, *Profilo di architettura italiana del Novecento*. Venezia: Marsilio, 1999.

Galardi, Alberto, *Architettura italiana contemporanea (1955-1965)*. Milano: Edizioni di Comunità, 1967.

Gargiani, Roberto, *Razionalismo emozionale per l'identità democratica nazionale 1945-1966*. Milano: Skira, 2020.

Garofalo, Francesco, *Cos'è successo all'architettura italiana?*, a cura di Mario Lupano. Venezia: Marsilio, 2016.

Greco, Laura, *Le stazioni di servizio Agip di Mario Bacciocchi: un'esperienza di tipizzazione costruttiva*, in *History of Engineering, Storia dell'Ingegneria. Atti del VI convegno nazionale. Naples, 2016 April 22nd-23rd. Volume I*, a cura di Salvatore D'Agostino. Napoli: Cuzzolin, 2016, pp. 939-948.

Gregotti, Vittorio, *Architettura e storia dell'architettura*, in *L'utopia della realtà. Un esperimento didattico sulla tipologia della Scuola Primaria*. Bari: Leonardo da Vinci Editrice, 1965, pp. 110-113.

GREGOTTI, VITTORIO, *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana*. Milano: Electa, 1969.

Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975, a cura di Cina Conforto, Gabriele De Giorgi, Alessandra Muntoni, Marcello Pazzaglini. Roma: Bulzoni editore, 1977.

Il progetto storico di Manfredo Tafuri [numero monografico], «Casabella», a. LIX, n. 619-620, gennaio-febbraio 1995.

KÖNIG, GIOVANNI KLAUS, *Architettura del Novecento. Teoria, storia, pratica critica*. Venezia: Marsilio, 1995.

L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione, a cura di Giorgio Ciucci. Roma-Bari: Editori Laterza, 1989.

LEACH, ANDREW, *Manfredo Tafuri: Choosing History*. Ghent: A&S Books, 2007.

LLORENS, TOMAS, *Manfredo Tafuri: Neo-Avant-Garde and History*, in «Architectural Design», vol. 51, n. 6/7 [*On the Methodology of Architectural History*, a cura di Demetri Porphyrios], 1981, pp. 83-95.

MAMOLI, MARCELLO E GIORGIO TREBBI, *Storia dell'urbanistica. L'Europa del secondo dopoguerra*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1988.

MANIERI ELIA, MARIO, *Il dibattito architettonico negli ultimi vent'anni: il decennio dopo la liberazione. Appunti per una ricerca*, «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», a. I, n. 1, aprile 1965, pp. 76-96.

MANIERI ELIA, MARIO, *L'architettura del dopoguerra in USA*. Bologna: Cappelli 1966.

MANIERI ELIA, MARIO, *La cultura della palazzina*, in *Italia moderna. Volume terzo, 1939-1960. Guerra, dopoguerra, ricostruzione, decollo*, a cura di Omar Calabrese. Milano: Electa, 1984, pp. 327-342.

MELOGRANI, CARLO, *Giuseppe Pagano*. Milano: Il Balcone, 1955.

MELOGRANI, CARLO, *Tra Milano e Roma. Dieci annotazioni e una postilla sull'architettura della ricostruzione*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», a. XXXIX, n. 117, settembre-dicembre 2005, pp. 7-32.

Melograni, Carlo, *Architetture nell'Italia della Ricostruzione. Modernità* versus *modernizzazione 1945-1960*. Macerata: Quodlibet, 2015.

Muntoni, Alessandra, *Lineamenti di storia dell'architettura contemporanea*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1997.

Olmo, Carlo, *Architettura edilizia. Ipotesi per una storia*. Torino: ERI Edizioni Rai, 1975.

Olmo, Carlo, *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza, 1945-1960*. Torino: BolBook, 1992.

Olmo, Carlo, *Temi e realtà della ricostruzione*, in «Rassegna», a. xv, n. 54 [*La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra*, a cura di Id.], giugno 1993, pp. 7-19.

Pagani, Carlo, *Architettura italiana oggi/Italy's architecture today*. Milano: Hoepli, 1955.

Pagano, Giuseppe, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di Cesare De Seta. Roma-Bari: Editori Laterza, 1976.

«Parametro», n. 35 [*Giuseppe Pagano, architetto fascista, antifascista, martire*], 1975.

Pica, Agnoldomenico, *Architettura italiana ultima*. Milano: Edizioni del Milione, 1959.

Quaroni, Ludovico, *Le muse inquietanti, riflessioni su trenta anni di Architettura italiana*, in «Parametro», a. ix, n. 64-65, marzo-aprile 1978, pp. 44-57.

Ricostruzione, ancora..., a cura di Enrico Valeriani, in «Controspazio», a. xiv, n. 1-2, gennaio-giugno 1983, pp. 56-62.

Rogers, Ernesto Nathan, *Continuità*, in «Casabella Continuità», a. xviii, n. 199, gennaio 1954, pp. 2-3.

Rogers, Ernesto Nathan, *Il passo da fare*, in «Casabella Continuità», a. xxv, n. 251, maggio 1961, pp. 1-2.

Rogers, Ernesto Nathan, *Esperienze dell'architettura*. Torino: Einaudi, 1958.

ROGERS, ERNESTO NATHAN E LUCIANO SEMERANI, *Il senso della storia. The Sense of History*. Milano: Edizioni Unicopli, 1999.

SAMONÀ, GIUSEPPE, *L'urbanistica e l'avvenire delle città*. Bari: Editori Laterza, 1959.

SAVORRA, MASSIMILIANO, *Mario Bacciocchi e le "invenzioni" per Enrico Mattei*, in «Ark», n. 30, giugno 2019, pp. 26-33.

SAVORRA, MASSIMILIANO, *Per la donna, per il bambino, per la razza. L'architettura dell'ONMI tra eutenica ed eugenica nell'Italia fascista*. Siracusa: LetteraVentidue, 2021.

SCALVINI, MARIA LUISA E MARIA GRAZIA SANDRI, *L'immagine storiografica dell'architettura contemporanea da Platz a Giedion*. Roma: Officina Edizioni, 1984.

SCALVINI, MARIA LUISA, *Il gusto della congettura, l'onere della prova*, a cura di Gemma Belli, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Massimiliano Savorra. Siracusa: LetteraVentidue, 2018.

SCELSI, VALTER, *Opera analogica. Note su architettura e analogia*. Genova: Sagep Editori, 2017.

Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento, a cura di Francesco Dal Co. Milano: Electa, 1997.

TAFURI, MANFREDO, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*. Milano: Edizioni di Comunità, 1964.

TAFURI, MANFREDO, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1981*, in *Storia dell'arte italiana, parte seconda. Vol. 7: il Novecento*, a cura di Federico Zeri. Torino: Einaudi, 1982, pp. 423-550.

TAFURI, MANFREDO, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*. Torino: Einaudi, 2002[2] (1986).

TENTORI, FRANCESCO, *Quindici anni di architettura*, in «Casabella Continuità», a. XXV, n. 251, maggio 1961, pp. 35-58.

ZEVI, BRUNO, *Verso un'architettura organica.* Torino: Einaudi, 1945.

ZEVI, BRUNO, *Storia dell'architettura moderna*. Torino: Einaudi, 1990[7] (1950).

3. Il dibattito sulla Ricostruzione nel secondo dopoguerra

Bonelli, Renato, *Libera professione in provincia*, in «Metron», n. 7, febbraio 1946, pp. 22-26.

Bottoni, Piero, *Morte e risurrezione della categoria professionale*, in «Metron», n. 4-5, 1945, pp. 93-97.

Bottoni, Piero, *Ordini professionali, libere associazioni e rappresentanze di categoria. Risposta ad un'interrogazione alla consulta nazionale*, in «Metron», n. 7, febbraio 1946, pp. 6-10.

Chiaroviglio, Lorenzo, *Ricostruzione edilizia, libera iniziativa e piani di lavoro*, in «Metron», n. 6, gennaio 1946, pp. 74-76.

Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Casa totalmente o parzialmente prefabbricata*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», a. 15, n. 1, luglio 1945, pp. 25-26.

De Luca, Giulio, *Sulla riforma dell'insegnamento nelle Facoltà di Architettura*, in «Metron», n. 9, 1946, pp. 68-76.

Gentili Tedeschi, Eugenio, *La prefabbricazione in America*, in «Metron», n. 1, agosto 1945, pp. 24-32.

Gentili Tedeschi, Eugenio, *La prefabbricazione in Europa*, in «Metron», n. 2, settembre 1945, pp. 51-61.

Gentili Tedeschi, Eugenio, *La prefabbricazione, oggi*, in «Metron», n. 3, ottobre 1945, pp. 44-52.

Libere professioni e fascismo, a cura di Gabriele Turi. Milano: FrancoAngeli editore, 1994.

Nervi, Pier Luigi, *Le basi della ricostruzione*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», a. 15, n. 1, luglio 1945, pp. 37-41.

Nicoloso, Paolo, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime.* Milano: FrancoAngeli Editori, 1999.

Pagani, Carlo, *Ricostruzione e democrazia*, in «A. Attualità, architettura, abitazione, arte», a. I, n. 3, 15 marzo 1946, p. 3.

PETRILLI, ANTONIO, *Problemi ed aspetti dell'organizzazione della classe*, in «Metron», n. 9, 1946, pp. 62-67.

PIACENTINI, MARCELLO, *Problemi edilizi del dopoguerra*, in «Il Popolo d'Italia», 18 marzo 1943.

PICCINATO, LUIGI, *Distruzione della ricostruzione?*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», a. 15, n. 4-5, ottobre-novembre 1945, pp. 363-368.

PIOVENE, GUIDO, *Viaggio in Italia*. Firenze-Milano: Bompiani, 2017 (I ed. orig. 1957).

Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14-15-16 dicembre 1945, fasc. 1-13. [Milano]: Edizioni per la casa, [1945].

ROGERS, ERNESTO NATHAN, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, in «Domus», n. 205, gennaio 1946, pp. 2-3.

ROGERS, ERNESTO NATHAN, *Uomini senza casa*, in «Domus», n. 206, febbraio 1946, p. 2.

TARANTINI, DOMENICO, *Il lavoro della donna in Italia (I)*, in «Comunità», a. XIII, n. 71, luglio 1959, pp. 14-23.

TARANTINI, DOMENICO, *Il lavoro della donna in Italia (II)*, in «Comunità», a. XIII, n. 72, agosto-settembre 1959, pp. 38-47.

Women in Italy, 1945-1960. An Interdisciplinary Study, a cura di Penelope Morris (New York: Palgrave Macmillan.

4. Il problema della casa in Italia

ALBERTI, SALVATORE, *Il problema della casa in Italia sotto l'aspetto statistico ed economico*, in «Moneta e credito», n. 3, 1948, pp. 363-388.

BOTTONI, PIERO, *Una nuova previdenza sociale: l'assicurazione sociale per la casa*, in «Domus», n. 154, agosto 1941, pp. 1-6.

BOTTONI, PIERO, *Crociata o torneo della «casa per tutti»?*, in «Costruzioni-Casabella», n. 187, luglio 1943, foglio sciolto allegato alla rivista.

BOTTONI, PIERO, *La casa a chi lavora*. Milano: Görlich, 1945.

Bottoni, Piero, *La casa a chi lavora*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia. Milano 14.-15-16 dicembre 1945*, fasc. 9. [Milano]: Edizioni per la casa, [1945], pp. 1-8.

Calcaprina, Cino, *L'abitazione umana: problema tecnico? Problema politico?*, in «Metron», n. 1, agosto 1945, pp. 50-58.

Colonnetti, Gustavo, *Una casa a tutti gli italiani*, in «Il Popolo», 10 gennaio 1945.

«Costruzioni-Casabella», a. xvii, n. 195-198 [numero monografico alla memoria di Giuseppe Pagano], dicembre 1946.

De Carlo, Giancarlo, *Il problema della casa*, in «Volontà», a. ii, n. 10-11, 13 aprile 1948, pp. 41-49.

Diotallevi, Irenio, Marescotti, Franco e Giuseppe Pagano, *La casa unità*, in «Costruzioni-Casabella», a. xii, n. 140, aprile 1940, pp. 6-9.

Diotallevi, Irenio, Marescotti, Franco e Giuseppe Pagano, *Allarme sulle città: affollamenti, morbilità, mortalità generale ed infantile*, in «Costruzioni-Casabella», a. xii, n. 140, aprile 1940, pp. 10-13.

Diotallevi, Irenio, Marescotti, Franco e Giuseppe Pagano, *La città orizzontale*, in «Costruzioni-Casabella», a. xii, n. 140, aprile 1940, pp. 14-17.

Diotallevi, Irenio, Marescotti, Franco e Giuseppe Pagano, *Un quartiere di Milano: corso Garibaldi*, in «Costruzioni-Casabella», a. xii, n. 140, aprile 1940, pp. 18-23.

Einaudi, Luigi, *Il problema delle abitazioni*. Milano: Ed. F.lli Treves, 1920.

Engels, Friederich, *Zur Wohnungsfrage* [*La questione delle abitazioni*], in «Der Volksstaat», nn. 51-53, 103, 108, (1872) e nn. 2, 3, 12, 13, 15, 16 (1873).

Gentili, Eugenio e Carlo Pagani, *Paura dell'architettura*, in «Ulisse», a. iii, vol. ii, n. 8 [*Il problema della casa in Italia*], aprile 1949, pp. 137-142.

Il problema della casa. Milano: Sonzogno, 1883.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Indagine sulle abitazioni al 21 aprile 1931 – anno ix*, parte prima. Firenze: Stabilimenti grafici A. Vallecchi, 1936.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano 1955*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1955.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano 1965*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1965.

La casa modernissima. Enrico Agostino Griffini tra sperimentazione e divulgazione, a cura di Claudio Camponogara, Elena Demartini, Federico Ferrari, Stefano Poli. Milano: L'Ornitorinco Edizioni, 2012.

La questione delle aree fabbricabili. Atti del convegno nazionale sulle aree edificabili tenuto a Roma il 9 e 10 luglio 1955. Dibattiti e proposte di legge, a cura del Consiglio nazionale per il diritto alla casa. Bologna: S.T.E.B., 1956.

LEVI, CARLO, *Cristo si è fermato a Eboli*. Torino: Einaudi, 1945.

LIBERA, ADALBERTO E GIUSEPPE VACCARO, *Per un metodo nell'esame del problema della casa*, in «Architettura italiana», n. 5-6, 1943, pp. 36-45.

LIBERA, ADALBERTO, PONTI, GIO E GIUSEPPE VACCARO, *Per tutti anzi per ciascuno. Appello di tre architetti per la carta della casa*, in «Il Popolo d'Italia», 15 giugno 1943, ripubblicato come IID., *Per la "Carta della casa"*, in «Stile», n. 30, giugno 1943, p. 12.

MOLINARI, ALESSANDRO, *Prospettive statistiche*, in «Ulisse», a. III, vol. II, n. 8 [*Il problema della casa in Italia*], aprile 1949, pp. 125-136

MONTESI, PIO, *La casa. Problema umano e sociale*, in «Ulisse», a. III, vol. II, n. 8 [*Il problema della casa in Italia*], aprile 1949, pp. 148-158.

PAGANO, GIUSEPPE, *Struttura e architettura*, in *Dopo Sant'Elia. Scritti di Giulio Carlo Argan, Carlo Levi, Matteo Marangoni, Annalena Pacchioni, Giuseppe Pagano, Alessandro Pasquali, Agnoldomenico Pica, Lionello Venturi*. Milano: Domus, 1935, p. 101.

PAGANO, GIUSEPPE, *Il fascismo e la casa*, in «Casabella-Costruzioni», a. XI, n. 122, febbraio 1938, p. 2.

PAGANO, GIUSEPPE, *Case per il popolo*, in «Casabella-Costruzioni», a. XII, n. 143, novembre 1939, pp. 2-3.

Pagano, Giuseppe, *Le costruzioni in serie*, in «Costruzioni-Casabella», a. xii, n. 144, dicembre 1939, p. 2.

Pagano, Giuseppe, *La civiltà e la casa*, in «Costruzioni-Casabella», a. xiii, n. 148, aprile 1940, pp. 2-5.

Pagano, Giuseppe, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, in «Costruzioni-Casabella», a. xvi, n. 186, giugno 1943, pp. 2-7.

Pagano, Giuseppe e Daniel Guarniero, *Architettura rurale italiana*. Milano: Hoepli, 1936.

Quaroni, Ludovico, *La "Magliana Nuova", una borgata operaia alle porte di Roma, arch. Mario De Renzi*, in «Architettura», a. xix, n. 4, aprile 1940, pp. 187-198.

Redazione, *La casa popolare non è un problema minore*, in «Costruzioni-Casabella», a. xiv, n. 162, giugno 1941, pp. 18-19.

Ripamonti, Camillo, *Il problema della casa*. Milano: Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano-Tip. La Cromotipo, 1954.

Ripamonti, Camillo, *Presentazione*, in «Edilizia Popolare», a. 1, n. 1, novembre 1954, pp. 5-6.

Rogers, Ernesto Nathan, *Una casa a ciascuno*, in «Il Politecnico», n. 4, 1945, ora in De Simone, Rosario, *Il dibattito architettonico in Italia negli anni della Ricostruzione*. Palermo: E. Mazzone; São Paulo: Palma, 1979, pp. 83-86.

Samonà, Giuseppe, *La casa popolare e la sua evoluzione storica*, in «Architettura», a. xx, n. 8, agosto 1941, pp. 307-310.

Savorra, Massimiliano, *La casa razionale*, in *Storie d'interni. L'architettura dello spazio domestico moderno*, a cura di Fulvio Irace. Roma: Carocci editore, 2015, pp. 47-76, 306-310.

Studi per il libro "La tecnica funzionale e distributiva dell'alloggio 1943-46, a cura di Francesco Garofalo, Luca Veresani, in *Adalberto Libera. Opera completa*. Milano: Electa, 1989, pp. 174-177.

Vaccaro, Giuseppe, *La casa di serie. Appunti sull'abitazione 1940/1942*, a cura di Francesco Moschini. Roma: Kappa, [1982].

4.1 *Mario Ridolfi*

Numeri monografici dedicati a Mario Ridolfi: «Controspazio», a. VI, n. 1, settembre 1974; n. 3, novembre 1974.

MADDALUNO, RAFFAELLA, *Il quartiere INA-Casa di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl a Cerignola: analisi e strategie di intervento*, tesi di dottorato (XIX ciclo) in Ingegneria edile: architettura e costruzione, tutor Claudia Conforti, cotutor Tullia Iori. Roma: Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 2008, pp. 53-57: https://art.torvergata.it/handle/2108/397?mode=full [ottobre 2022].

Rassegna di recenti case di abitazione in Italia, in «Rassegna critica di architettura», n. 26-27, luglio-ottobre 1952, pp. 7-88.

RIDOLFI, MARIO, *Principi di normalizzazione nell'industria del marmo nella edilizia*, in «Il Marmo. Nell'arte, nell'industria, nel commercio», n. 4, 1939, pp. 16-19.

RIDOLFI, MARIO, *Contributo allo studio sulla normalizzazione degli elementi di fabbrica. Proposta di un sistema per la normalizzazione degli infissi in legno*, in «Architettura», V, maggio 1940, pp. 241-248 + 4 tavv. fuori testo.

RIDOLFI, MARIO, *Normalizzazione degli elementi costruttivi: suoi rapporti con le convenienze costruttiva ed estetica*, in *Convegno del Sindacato Architetti alla VII Triennale di Milano*, Roma 1940.

RIDOLFI, MARIO, *Mobili fissi*, in «Architettura», VI, giugno 1942, pp. 182-199.

RIDOLFI, MARIO, *Il disegno architettonico professionale (I)*, in «Architettura Italiana», 7-9, luglio-settembre 1942, pp. 32-34 + 1 tav. fuori testo.

RIDOLFI, MARIO, *Il disegno architettonico professionale (II)*, in «Architettura Italiana», 10-12, ottobre-dicembre 1942, pp. 20 fuori testo.

[RIDOLFI, MARIO], *Il Manuale dell'Architetto*, in «Ricerca scientifica e ricostruzione», n. 4-5, ottobre-novembre 1945, pp. 492-494.

RIDOLFI, MARIO, *Il "Manuale dell'Architetto"*, in «Metron», n. 8, marzo 1946, pp. 35-42.

4.2 *La Triennale di Milano e la casa*

Bottoni, Piero, *Il Quartiere Sperimentale Triennale QT8*, in «Edilizia Moderna», n. 46, giugno 1951, pp. 59-74.

Bottoni, Piero, *Il quartiere sperimentale della Triennale di Milano QT8*. Milano: Editoriale Domus, 1954.

Fascio, Modesto, *L'influenza della sperimentazione edilizia sulla diminuzione dei costi*, in «La ricerca scientifica», a. XIX, n. 11-12, novembre-dicembre 1949, pp. 4-5.

Numeri monografici sulla V Triennale: «Domus», n. 65, maggio 1933; n. 66, giugno 1933; n. 67, luglio 1933; n. 68, agosto 1933; n. 69, settembre 1933.

Il quartiere sperimentale Qt8 della Triennale di Milano, in «Metron», [numero monografico sul QT8 a cura di Piero Bottoni], n. 26-27, agosto-settembre 1948.

Istituto di Edilizia del Politecnico di Milano, *Sperimentazione di cantiere al quartiere Triennale di Milano*, in «Edilizia Popolare», a. II, n. 7, novembre 1955, pp. 26-33.

Le case nella Triennale. Dal parco al QT8, a cura di Graziella Leyla Ciagà, Graziella Tonon. Milano: Triennale Electa, 2005.

Sperimentazione edilizia di cantiere al quartiere Triennale di Milano, a cura di Giuseppe Ciribini, in «Documenti di architettura e industria edilizia», a. VI, n. 2, aprile-giugno 1950, pp. 21-28.

Un quartiere modello, in «Metron», n. 11, novembre-dicembre 1946, pp. 76-77.

5. Studi e ricerche sull'edilizia residenziale pubblica italiana di metà Novecento

Acocella, Alfonso, *L'edilizia residenziale pubblica dal 1945 ad oggi*. Padova: CEDAM, 1980.

BORTOLOTTI, LANDO, *Storia della politica edilizia in Italia*. Roma: Editori Riuniti, 1978.

CASTRONOVO, VALERIO, *Soggetti pubblici della crescita urbana: gli enti per l'edilizia popolare, 1900-1950*, in ALBERTO MIONI, *Sulla crescita urbana in Italia*. Milano: Franco Angeli, 1976, pp. 155-164.

CONOSCIANI, LUCIANO, D'ALBERGO, SALVATORE, MATTONI, ELIO ED EMANUELE TORTORETO, *L'organizzazione pubblica dell'edilizia. Gli IACP nella programmazione economica*. Milano: FrancoAngeli Editore, 1969.

D'AMURI, MARIA, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*. Milano: Ledizioni, 2013.

DI SIVO, MICHELE, *Normativa e tipologia dell'abitazione popolare. Volume primo: l'origine e lo sviluppo nelle leggi della casa dal 1902 al 1980*. Campi Bisenzio: Alinea editrice, 1981.

FERRACUTI, GIOVANNI E MAURIZIO MARCELLONI, *La casa. Mercato e programmazione*. Torino: Einaudi, 1982.

Il problema della casa in Italia. Vol. II: I provvedimenti legislativi dal 1865 al 1971, a cura di Giuseppe Matulli. Firenze: Dipartimento Statistico-matematico dell'Università degli Studi di Firenze, 1971.

LUCARELLI, FRANCESCO, *Politica della casa e legislazione urbanistica*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1979.

NIGRO, MARIO, *L'edilizia popolare come servizio pubblico (considerazioni generali)*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», a. VII, n. 1, 1957, pp. 118-195.

PREITE, MASSIMO, *Edilizia in Italia dalla ricostruzione al piano decennale*. Firenze: Vallecchi, 1979.

ROSSI, PIERO OSTILIO, *La «casa per tutti». Un tema di riflessione per gli architetti negli anni della seconda guerra mondiale*, in «ArQ. Architettura Quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 23-37.

SALVATI, MARIUCCIA, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista* (Torino: Bollati Boringhieri, 1993.

Savorra, Massimiliano, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città*. Napoli: Electa Napoli, 2000.

6. Igienismo urbano e densità di abitazione

Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957, a cura di Matilde Baffa Rivolta, Augusto Rossari. Milano: Mazzotta, 1975.

Andriello, Domenico, *Howard o della eutopia*. Napoli: Libreria internazionale Minerva Editrice, 1963.

Boriani, Maurizio e Susanna Bortolotto, *Origini e sviluppo di una città giardino. L'esperienza del «Milanino»*. Milano: Guerini, 1991.

Calandra, Roberto, *La teoria americana della "Neighborhood Unit"*, in «Metron», n. 6, gennaio 1946, pp. 58-68.

Costantini, Innocenzo, *Le nuove costruzioni dell'Istituto per le Case Popolari in Roma. La borgata giardino Garbatella*, in «Architettura e arti decorative», a. II (1922), fasc. III, pp. 119-137.

Cullen, Gordon, *Townscape*. London: The Architectural Press, 1961.

De Michelis, Antonella, *The garden suburb of the Garbatella, 1920-1929: defining community and identity through planning in post-war Rome*, in «Planning Perspectives», vol. 24, n. 4, 2009, pp. 509-520.

Galassi, Alessandro e Biancamaria Rizzo, *Città Giardino Aniene*. Bologna: Edizioni Minerva, 2013.

Giovannoni, Gustavo, *Vecchie città ed edilizia nuova*. Torino: UTET, 1931.

Gutkind, Erwin Anton, *Pianificazione nazionale in un mondo che si restringe*, in «Urbanistica», a. XIX, n. 4, aprile-giugno 1950, pp. 5-19.

Gutkind, Erwin Anton, *La fine delle città, la nascita delle comunità*, in «Comunità», a. IV, n. 9, settembre-ottobre 1950, pp. 44-45.

GUTKIND, ERWIN ANTON, *Community and environment. A discourse on social ecology*. London: Watts, 1953; ed. it.: ID., *Comunità e ambiente*. Milano: Edizioni di Comunità, 1960.

GUTKIND, ERWIN ANTON, *The expanding environment. The end of cities, the rise of communities*. London: Freedom Press, 1953; ed. it.: ID., *L'ambiente in espansione: la fine delle città, il sorgere delle comunità*. Milano: Edizioni di Comunità, 1955.

GUTKIND, ERWIN ANTON, *Architettura e società. Spazio e materia, gruppo e individuo*. Milano: Edizioni di Comunità, 1958.

HALL, PETER, *Urban and Regional Planning*. Newton Abbot: David and Charles, 1975.

HOWARD, EBENEZER, *Garden City of To-Morrow*. London: Swan Sonnenschein & Co, 1902 (1898[1]).

LABÒ, MARIO, *Città giardino o case collettive?*, in «Comunità», a. III, n. 1, gennaio-febbraio 1949, pp. 36-39.

LUGLI, PIERO MARIA, *Aspetti dell'urbanistica svedese*, in «Rassegna critica di architettura», a. II, n. 5, gennaio-febbraio 1949, pp. 3-40.

MANGONE, FABIO, *Calore e umanità: il mito scandinavo nella cultura architettonica italiana del dopoguerra*, in *Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra*, a cura di Patrizia Bonifazio, Sergio Pace, Michela Rosso, Paolo Scrivano. Milano: FrancoAngeli, 1998, pp. 145-154.

MARSILIO, CLAUDIO, *Montesacro-"Città Giardino Aniene". Memoria e identità di un quartiere di Roma*. Latina: Associazione culturale Novecento: 2003.

MUMFORD, LEWIS, *The Culture of the Cities*. London: Seker & Warburg, 1938; I ed. it.: ID, *La cultura delle città*. Milano: Edizioni di Comunità, 1953.

MUMFORD, LEWIS, *Urbanistica. Una introduzione americana al "Garden Cities of Tomorrow"*, in «Metron», n. 1, 1945, pp. 2-12.

MUMFORD, LEWIS, *The Neighborhood and the Neighborhood Unit*, in «Town Planning Review», vol. 24, n. 4, 1954, pp. 256-270.

Neighborhood and Community Planning, Regional Plan of New York and Its Environs, vol. 1 (New York: Committee on Regional Plan of New York and Its Environs, 1929.

Nuova urbanistica svedese (Mostra convegno organizzata dalla sezione campana dell'IN/ARCH). Ambienti di Cuba (Mostra convegno organizzata dalla sezione campana dell'IN/ARCH), a cura di Maria Luisa Scalvini, Urbano Cardarelli. Napoli: Istituto Nazionale di Architettura Sezione Campana, 1968, pp. 11-62.

Osborn, Frederic James e A. W. Whittick, *The New Towns – The answer to Megalopolis*. London, Leonard Hill, 1963.

Picone, Marcello, *Spazi della abitazione: l'ambiente di lavoro*. S.l. [Napoli]: s.e., s.d.

Ray, Stefano, *L'architettura moderna nei paesi scandinavi*. Bologna: Cappelli, 1965.

Richards, James M., *Failure of the New Towns*, in «The Architectural Review», vol. 114, n. 679, luglio 1953, pp. 29-32.

Rodwin, Lloyd, *The British New Town Policy*. Cambridge: Harvard University Press Cambridge, 1956.

Selvafolta, Ornella, *Temi e luoghi della città giardino in Italia nei primi decenni del Novecento*, in «Ciudades», n. 6, 2018, pp. 75-97.

Stabile, Francesca Romana, *La borgata giardino "Garbatella", 1920-1929*, in *Architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945. Conservazione e tutela*, a cura di Giovanni Mercurio, Luigi Prisco, Giuseppe Strappa. Roma: Edilstampa, 1996, pp. 151-153.

Tedeschi, Enrico, *Dimensionamento dei servizi negli abitati*, in «Metron», n. 16, 1947, pp. 55-70; n. 17, 1947, pp. 38-64.

Tizzano, Antonio, *Aspetti igienico sociali del problema dell'abitazione*, in «Rassegna critica di architettura», a. III-IV, n. 16-17, novembre-dicembre 1950/gennaio-febbraio 1951, pp. 67-80.

6.1 *Manuali di progettazione*

BERETTA, GUIDO, BOSISIO, PIETRO GIULIO, LIBERA, ADALBERTO, PONTI, GIO, POZZI, PIERANGELO, SONCINI, EUGENIO, VACCARO, GIUSEPPE E CARLO VILLA, *Verso la casa esatta*, [n. 1]. Milano: ED*IT Editrice Italiana "Ricostruzione/Unificazione", 1945.

DIOTALLEVI, IRENIO E FRANCO MARESCOTTI, *Aspetti e problemi della casa popolare, p. I*, in «Costruzioni-Casabella», a. XIV, n. 162, giugno 1941, pp. 20-51.

DIOTALLEVI, IRENIO E FRANCO MARESCOTTI, *Aspetti e problemi della casa popolare, p. II*, in «Costruzioni-Casabella», a. XIV, n. 163, luglio 1941, pp. 10-45.

DIOTALLEVI, IRENIO E FRANCO MARESCOTTI, *Aspetti e problemi della casa popolare, p. III*, in «Costruzioni-Casabella», a. XIV, n. 164, agosto 1941, pp. 2-38.

DIOTALLEVI, IRENIO E FRANCO MARESCOTTI, *Ordine e destino della casa popolare*. Milano: Editoriale Domus, 1941.

DIOTALLEVI, IRENIO E FRANCO MARESCOTTI, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*. Milano: Poligono, 1948.

GRIFFINI, ENRICO AGOSTINO, *Costruzione razionale della casa*. Milano: Hoepli, 1932.

Manuale dell'architetto, a cura di Consiglio Nazionale delle Ricerche. Roma: C.N.R.-U.S.I.S., 1946.

SAMONÀ, GIUSEPPE, *La casa popolare*. Napoli: Editrice Politecnica, 1935.

SAMONÀ, GIUSEPPE, *La casa popolare degli anni '30*, a cura di Mario Manieri Elia. Venezia-Padova: Marsilio, 1972.

VINACCIA, GAETANO, *Il corso del sole in urbanistica ed edilizia. Contributo alla razionalizzazione dell'architettura*. Milano: Hoepli, 1939.

7. Riferimenti legislativi dell'edilizia economica e popolare in Italia di metà Novecento

Legge 15 gennaio 1885 n. 2892, per il risanamento della città di Napoli, in «Gazzetta Ufficiale», n. 14, 19 gennaio 1885, pp. 249-250.

Legge 31 maggio 1903 n. 254 sulle case popolari, in «Gazzetta Ufficiale», n. 159, 8 luglio 1903, pp. 2957-2960.

R.D. 27 febbraio 1908 n. 89, Testo Unico sulle case popolari o economiche, in «Gazzetta Ufficiale», n. 80, 4 aprile 1908, pp. 1779-1785.

R.D.L. 23 novembre 1919 n. 2318, Testo Unico delle leggi per le case popolari e l'industria edilizia, in «Gazzetta Ufficiale», n. 302, 23 dicembre 1919, pp. 3987-3995.

R.D. 27 luglio 1934 n. 1265, Testo Unico delle leggi sanitarie, in «Gazzetta Ufficiale», s.o. al n. 186, 9 agosto 1934.

R.D. 28 aprile 1938 n. 1165, Testo Unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, in «Gazzetta Ufficiale», a. 79, s.o. n. 177, 5 agosto 1938.

Legge 25 marzo 1943 n. 290, Modificazione degli art. 48, 81 e 82 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica approvato con Regio decreto 28 aprile 1938-XVI, n. 1165, in «Gazzetta Ufficiale», a. 84, n. 105, 5 maggio 1943, pp. 1587-1588.

D.L.Lgt. 1 marzo 1945 n. 154, Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, in «Gazzetta Ufficiale», a. 86, n. 53, 2 maggio 1945, pp. 586-587.

Commissione per studi attinenti alla organizzazione dello Stato, *Relazione all'Assemblea Costituente. Volume I: Problemi costituzionali. Organizzazione dello Stato.* Roma: Stabilimento tipografico Fausto Failli, 1946.

Costituzione della Repubblica italiana, in «Gazzetta Ufficiale», a. 88, n. 298, 27 dicembre 1947, pp. 3802-3816.

Legge 4 luglio 1948 n. 1108, Ratifica ed esecutorietà dell'Accordo di cooperazione economica fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno

1948, in «Gazzetta Ufficiale», a. 89, s.o. al n. 124, 21 agosto 1948, pp. 11-20.

Legge 29 dicembre 1948 n. 1515, Agevolazioni per il finanziamento di riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni edilizie da parte della seconda Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto (C.A.S.A.S.), in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 8, 12 gennaio 1949, pp. 98-99.

Legge 29 dicembre 1948 n. 1521, Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito in Italia Meridionale e nelle Isole, con la spesa di L. 20 miliardi, prelevati dal fondo speciale, di cui alla L. 4 agosto 1948 n. 1108, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 9, 13 gennaio 1949, pp. 107-108.

Legge 25 giugno 1949 n. 409, *Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione*, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 163, 19 luglio 1949, pp. 1890-1894.

Legge 2 luglio 1949 n. 408, Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 162, 18 luglio 1949, pp. 1882-1885.

Legge 10 agosto 1950 n. Costituzione di un «Fondo per l'incremento edilizio» destinato a sollecitare l'attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione, in «Gazzetta Ufficiale», a. 91, n. 211, 14 settembre 1950, pp. 2650-2652.

Legge 17 maggio 1952 n. 619, Risanamento dei rioni dei «Sassi» nell'abitato del comune di Matera, in «Gazzetta Ufficiale», a. 93, n. 139, 18 giugno 1952, pp. 2206-2208.

Legge 9 agosto 1954 n. 640, Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane, in «Gazzetta Ufficiale», a. 95, n. 186, 16 agosto 1954, pp. 2671-2673.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Prescrizioni tecniche relative ai progetti tipo di alloggi popolari, per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili.* Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1954.

Legge 30 dicembre 1960, n. 1676, Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, in «Gazzetta Ufficiale», a. 102, n. 13, 16 gennaio 1961, pp. 207-209.

Legge 18 aprile 1962, n. 167. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, in «Gazzetta Ufficiale», a. 103, n. 111, 30 aprile 1962, pp. 1791-1794.

Legge 6 agosto 1967, n. 765. Modifiche e integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, in «Gazzetta Ufficiale», a. 108, n. 218, 31 agosto 1967, pp. 4846-4851.

Legge 22 ottobre 1971 n. 865, Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata, in «Gazzetta Ufficiale», a. 112, n. 276, 30 ottobre 1971, pp. 6915-6930.

Decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, Norme per la riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica, in «Gazzetta Ufficiale», a. 114, n. 58, 3 marzo 1973, pp. 1337-1342.

Decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1972 n. 1035, Norme per l'assegnazione e la revoca nonché per la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in «Gazzetta Ufficiale», a. 114, n. 58, 3 marzo 1973, pp. 1331-1337.

8. UNRRA-CASAS

Allason, Barbara, *UNRRA-CASAS: contributo alla ricostruzione*. Roma: Istituto grafico tiberino, 1950.

BAROTTA, BERNARDO, *Dalla ricostruzione post-bellica alla creazione di borghi*, *in Esperienze urbanistiche in Itali*a. Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952, pp. 109-128.

Costruire la città dell'uomo: Adriano Olivetti e l'urbanistica, a cura di Carlo Olmo. Milano: Edizioni di Comunità, 2001.

DELLAVALLE, MARILENA ED ELENA LUMETTA, *Il progetto UNRRA-Casas: "assistere e riabilitare attraverso l'edilizia"*, in *Immaginare il futuro. Servizio sociale di comunità e community development in Italia (1946 -2017)*, a cura di Ead. Roma: Viella, 2018, pp. 157-177.

DE TOGNI, NICOLE, *Italian Postwar Reconstruction and the Contribution of UNRRA-CASAS. Ideologies, Models, and Actors for Architecture and Society*, in *Architektur und Akteure. Praxis und Öffentlichkeit in der Nachkriegsgesellschaft*, a cura di Regine Heß. Bielefeld: Transcript Verlag, 2018, pp. 21-32.

FASCIO, MODESTO, *L'attività dell'Unrra-casas*, in *Nuove esperienze urbanistiche in Italia.* Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1956, pp. 257-262.

La comunità concreta: progetto ed immagine. Il pensiero e le iniziative di Adriano Olivetti nella formazione della cultura urbanistica ed architettonica italiana, a cura di Marcello Fabbri, Antonella Greco. Roma: Fondazione Adriano Olivetti, 1988.

Lezioni Olivettiane®|L'UNRRA-Casas nella ricostruzione italiana. Museo MAXXI di Roma, 1 luglio 2019: https://www.youtube.com/watch?v=ZhDRY-fOxAE [luglio 2022].

TALAMONA, MARIDA, *Dieci anni di politica dell'Unrra Casas: dalle case ai senzatetto ai borghi rurali nel Mezzogiorno d'Italia (1945-1955). Il ruolo di Adriano Olivetti*, in *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di Carlo Olmo. Torino: Edizioni di Comunità, 2001, pp.173-204.

8.1 *Gli interventi a Matera*

De Carlo, Giancarlo, *A proposito di La Martella*, in «Casabella Continuità», a. xviii, n. 200, febbraio-marzo 1954, pp. v-viii.

Gorio, Federico, *Il villaggio La Martella*, in «Casabella Continuità», a. xviii, n. 200, febbraio-marzo 1954, pp. 31-36.

Il villaggio La Martella a Matera, a cura di Mutual Security Agency Special Mission to Italy. Roma: Apollon, 1953.

M., *I borghi residenziali Unrra Casas*, in «Comunità», a. vi, n. 13, gennaio 1952, pp. 44-48.

Matera, in «Casabella Continuità», a. xxiii, n. 231, settembre 1959, pp. 8-35.

Matera: uno studio. Notizia al iv Congresso Nazionale di Urbanistica (1952), a cura della Commissione di studio sulla comunità di Matera. S.l.: s.e., [1952].

Musatti, Riccardo, *Matera, città contadina*, in «Comunità», a. ix, n. 33, ottobre 1955, pp. 28-35.

Piccinato, Luigi, *Matera: i Sassi i nuovi borghi e il Piano*, in «Urbanistica», a. xxiv, n. 15-16, 1955, pp. 143-151.

9. Piano GesCaL e Villaggio Matteotti a Terni di Giancarlo De Carlo

Architecture of partecipation, in «The Architectural Review», n. 164, 1978, pp. 207-208.

Centro Studi GesCaL, *Prima relazione sugli standard edilizi*. Roma: Centro studi della GesCaL 1964.

De Carlo, Giancarlo, *Il nuovo villaggio Matteotti a Terni*, in «Parametro», n. 64-65, 1978.

DE CARLO, GIANCARLO, *L'architettura della partecipazione*, a cura di Sara Marini. Macerata: Quodlibet, 2013.

Il nuovo villaggio Matteotti, in «Notizie Gescal», n. 7-8, 1971.

Il nuovo villaggio Matteotti a Terni: un'esperienza di partecipazione, in «Casabella», a. XLI, n. 421, 1977, pp. 11-26.

MILLER, NAOMY, *Participatory Design: Case study-housing developement Matteotti of GDC*, in «Progressive Architecture», n. 12, 1976, pp. 72-74.

Nuovo villaggio Matteotti a Terni 1969-1975, in «Edilizia Popolare», n. 149, 1979.

10. Il piano INA-Casa

10.1 *Quadro legislativo*

Legge 28 febbraio 1949 n. 43, Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, n. 54, 7 marzo 1949, pp. 622-626.

Legge 29 aprile 1949, n. 264, Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s.o. al n. 125, 1 giugno 1949.

Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1949, n. 340. Norme integrative e complementari per l'attuazione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, concernente provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s. o. al n. 150, 4 luglio 1949.

Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1949 n. 436, Regolamento per la esecuzione della L. 28 febbraio 1949 n. 43 riguardante provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori, in «Gazzetta Ufficiale», a. 90, s.o. al n. 164, 26 luglio 1949.

Legge 26 novembre 1955, n. 1148, Proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori, in «Gazzetta Ufficiale», a. 96, n. 284, 10 dicembre 1955, pp. 4252-4254.

Decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 1265. Norme integrative e complementari per l'attuazione delle leggi 28 febbraio 1949, n. 43 e 26 novembre 1955, n. 1148, concernenti provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori, in «Gazzetta Ufficiale», a. 97, n. 295, 21 novembre 1956, pp. 4225-4234.

Legge 14 febbraio 1963 n. 60, Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori, in «Gazzetta Ufficiale», a. 104, n. 44, 16 febbraio 1963, pp. 833-841.

10.2 *Il dibattito parlamentare sulla legge Fanfani. Atti parlamentari e studi preparatori*

Discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di mercoledì 28 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 28 luglio 1948, pp. 1453-1470.

Disegno di legge n. 48 (urgenza) presentato dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (Fanfani) di concerto col Ministro di Grazie e Giustizia (Grassi), col Ministro delle Finanze (Vanoni), col Ministro del Tesoro, Ministro ad interim del Bilancio (Pella), col Ministro dei Lavori Pubblici (Tupini) e col Ministro dell'Industria e commercio (Lombardo Ivan Matteo). Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. Seduta del 12 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Documenti – Disegni di legge e relazioni», n. 48, 12 luglio 1948.

Relazione della XI Commissione permanente (Lavoro – Emigrazione – Cooperazione – Previdenza e Assistenza Sociale – Assistenza Post-bellica Igiene e Sanità Pubblica) sul disegno di legge presentato dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (Fanfani) di concerto col Ministro di Grazie e Giustizia (Grassi), col Ministro delle Finanze (Vanoni), col Ministro del Tesoro, Ministro ad interim del Bilancio (Pella), col Ministro dei Lavori Pubblici (Tupini) e col Ministro dell'Industria e commercio (Lombardo Ivan Matteo) nella seduta del 12 luglio 1948. Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. Presentata alla Presidenza il 26 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Documenti – Disegni di legge e relazioni», n. 48-A, 26 luglio 1948.

Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di giovedì 29 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 29 luglio 1948, pp. 1476-1489.

Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di giovedì 29 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 29 luglio 1948, pp. 1476-1489: 1482.

Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di giovedì 29 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 29 luglio 1948, pp. 1508-1516 1511,1514-1516.

Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di venerdì 30 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della

Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 30 luglio 1948, pp. 1523-1541.

Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di venerdì 30 luglio 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LXII, 30 luglio 1948, pp. 1555-1568.

Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta antimeridiana di domenica 1 agosto 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LVIII, 1 agosto 1948, pp. 1625-1647.

Seguito della discussione del disegno di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48). Seduta pomeridiana di giovedì 3 agosto 1948, in «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. I Legislatura. Discussioni», LXX, 3 agosto 1948, pp. 1782-1806.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati». Seduta di mercoledì 22 settembre 1948, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», LXI, 22 settembre 1948, pp. 1870-1893.

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64). Seduta pomeridiana di giovedì 16 dicembre 1948, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», CXXIX, 16 dicembre 1948, pp. 4556-4573.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64). Seduta pomeridiana di venerdì 17 dicembre 1948, in «Atti Parlamentari del

Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», CXXXI, 17 dicembre 1948, pp. 4609-4641.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64). Seduta antimeridiana di sabato 18 dicembre 1948, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», CXXXII, 18 dicembre 1948, pp. 4663-4686: 4678-4679.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori» (64). Seduta pomeridiana di sabato 18 dicembre 1948, in «Atti Parlamentari del Senato della Repubblica. I Legislatura. Discussioni», CXXXIII, 18 dicembre 1948, pp. 4689-4721.

10.3 *Ricerche sul dibattito parlamentare*

CECIONI, MASSIMILIANO, *Il dibattito parlamentare sull'INA-casa e sui cantieri di lavoro*, in *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni*, a cura di Ugo De Siervo, Sandro Guerrieri, Antonio Varsori. Roma: Carocci editore, 2004, pp. 9-24.

CONTU, LUIGI, *Il Fanfani-case, i partiti, l'organizzazione sindacale*, in «Ulisse», n. 8, aprile 1949, pp. 173-177.

D'ANGELO, AUGUSTO, *Problemi e questioni nell'*iter *legislativo del piano Ina-Casa*, in *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di* welfare state. *Il piano INA-Casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002, pp. 69-94.

MALGERI, FRANCESCO, *Il Piano Fanfani-INA-Casa: il dibattito in seno alla maggioranza*, in *Fanfani e la casa*, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002, pp. 95-110.

PACE, SERGIO, *Una solidarietà agevolata: il Piano INA-Casa, 1948-1949*, in «Rassegna», a. XV, n. 54 (*La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra*, a cura di Carlo Olmo), giugno 1993, pp. 20-27.

10.4 *Fonti primarie degli enti dell'INA-Casa*

Bando di Concorso per una targa distintiva delle Case per Lavoratori, in «Domus», n. 271, giugno 1952, s.p. [*concorsi e premi*].

Caratteristiche e preferenze di un gruppo di famiglie assegnatarie di alloggi INA-Casa, a cura di Salvatore Alberti. Roma: Ente Gestione Servizio Sociale, 1956.

Catelani, Riccardo e Carlo Trevisan, *Città in trasformazione e Servizio Sociale*. Roma: Ente Gestione Servizio Sociale Case per Lavoratori, 1961.

Condizioni di abitazione e stati morbosi. Inchiesta schermografica su famiglie assegnatarie di alloggi INA-CASA, a cura di Salvatore Alberti. Roma: Soc. grafica romana, 1958.

Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Sistemi di lavatura ed asciugatura dei panni nei quartieri INA-Casa.* Roma: Ente Gestione Servizio Sociale, 1956.

Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro sociale nel complesso INA-Casa.* Roma: s.e., 1958.

Ente Gestione Servizio Sociale Case per i Lavoratori, *Il centro Il Servizio Sociale nei quartieri di edilizia pubblica. Sei anni di attività dell'EGSS*. Roma: Tipografica Castaldi, 1961.

Gestione INA-Casa, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 1: Suggerimenti, norme e schemi per l'elaborazione e la selezione dei progetti – Bandi di Concorso*. Roma: Damasso, 1949.

Gestione INA-Casa, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 2: Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – Progetti tipo*. Roma: Danesi, 1950.

Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia – Case per lavoratori. Capitolato generale d'appalto*, a cura del Servizio Tecnico Costruzioni. Roma: s.e., 1950.

Gestione INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Bando di concorso per titoli per la costituzione di gruppi di*

progettisti idonei alla progettazione di complessi edilizi residenziali e unità di abitazione di case per lavoratori (concorso A). Roma: F. Damasso, [1955].

GESTIONE INA-CASA, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Bando di concorso per la formazione di un elenco di progettisti singoli idonei alla progettazione di case per lavoratori (concorso B)*. Roma: F. Damasso, [1955].

GESTIONE INA-CASA, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 3: Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina-Casa da realizzare nel secondo-settennio*. Roma: TI.BA., 1956.

GESTIONE INA-CASA, *Gli Artefici.* Roma: Bimospa, [1956].

GESTIONE INA-CASA, *Metodi e risultati*. Roma: Bimospa, [1956].

GESTIONE INA-CASA, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Fascicolo 4: Norme per le costruzioni nel secondo settennio*. Roma: TI.BA., 1957.

GESTIONE INA-CASA, *L'INA-Casa a Milano: 1949-1960*. Roma: Tip. U. Quintily, 1960[?].

Il servizio sociale nei quartieri di edilizia pubblica: sei anni di attività dell'EGSS, a cura di Carlo Trevisan. Roma: Ente Gestione Servizio Sociale Case per Lavoratori, 1961.

Italia 61: occupazione operaia, case ai lavoratori, a cura dell'Ufficio Stampa [testo di Salvatore Alberti]. Tivoli, Stab. Tip. Artigiana, 1961.

Itinerari INA-Casa, a cura della Gestione Case per Lavoratori [Roberto Marta, Silvano Panzarasa] (Roma: SO.GRA.RO., 1963.

L'INA-Casa al IV congresso nazionale di urbanistica. Venezia: Società grafica romana, 1952.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Tre anni di attività del Piano Fanfani-Case*. Roma: F. Damasso, 1952.

10.5 *Pubblicazioni sull'INA-Casa a firma di personalità legate al piano per incarichi assunti*

Alberti, Salvatore, *Il piano settennale per incrementare l'occupazione mediante la costruzione di case operaie: 1949-1960*, in *I piani di sviluppo in Italia dal 1945 al 1960*. Milano: Giuffrè, 1960, pp. 187-216.

Alcuni progetti per il piano Fanfani, in «Domus», n. 248-249, luglio-agosto 1950, pp. 13-20.

Alcuni progetti per il Piano Fanfani, in «Domus», n. 252-253, novembre-dicembre 1950, pp. 9-14.

Anguissola, Luigi Beretta, *I 14 anni del piano INA Casa*. Roma: Staderini, 1963.

Attività urbanistica dell'INA-CASA. Mostra allestita nell'Aula Magna dell'Università di Genova, in «Urbanistica», a. XXIV, n. 17, 1955, pp. 103-110.

Bonelli, Renato, *L'edilizia del Piano Fanfani*, in «Edilizia Moderna», n. 46, giugno 1951, pp. 5-20.

Bonelli, Renato, *Ina-Casa. Progettazione integrata dei nuovi quartieri per i lavoratori*, in *Nuove esperienze urbanistiche in Italia*. Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1956, pp. 294-299.

Bonelli, Renato, *Edilizia economica: errori e rimedi*, in «Architettura cantiere», n. 21, 1959, pp. 1-5.

Bonelli, Renato, *Edilizia economica: politica dei quartieri*, in «Comunità», a. XIII, n. 70, maggio-giugno 1959, pp. 52-62; ora in *L'immagine della comunità: architettura e urbanistica in Italia nel dopoguerra*, a cura di Marcello. Fabbri, Antonella Greco, Luciana Menozzi, Enrico Valeriani. Roma, Casa del libro editrice, 1982, pp. 252-259.

Bonelli, Renato, Rubrica *Quartieri e Unità d'abitazione I.N.A.-Casa*, in «L'Architettura. Cronache e storia», dal n. 31-maggio 1958 (a. IV, 1958-1959, n. 1) al n. 55-maggio 1960 (a. VI, 1960-1961, n. 1).

De' Cocci, Danilo, *Il piano Fanfani-case*. Roma: Edizioni 5 lune, 19[58?].

FANFANI, AMINTORE, *La nascita del piano settennale edilizio*, in «Edilizia Moderna», n. 43, dicembre 1949, pp. 28-29.

GRECO, SAUL, *Organizzazioni e metodi dell'INA-CASA nel primo settennio di attività*, in «Architettura cantiere», n. 12, aprile 1957, pp. 12-22.

GUALA, FILIBERTO, *Impostazioni e caratteristiche funzionali del Piano Fanfani*, in «Civitas», a. II, n. 9, settembre 1951.

Intervista con Amintore Fanfani, in «Architettura cantiere», n. 12, aprile 1957, pp. 3-4.

Le case per i lavoratori. Il piano Fanfani, a cura di Rosario Purpura. Roma: Jandi Sapi, 1949.

LIBERA, ADALBERTO, *La scala del quartiere residenziale*, in *Esperienze urbanistiche in Italia*. Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952, pp. 129-149.

MURATORI, SAVERIO, *La Gestione INA-Casa e l'edilizia popolare in Italia*, in «Rassegna critica di architettura», a. IV, n. 20-21, luglio-ottobre 1951, pp. 11-51.

MURATORI, SAVERIO, *La Gestion Ina Casa*, in «L'architecture d'aujourd'hui», n. 41, giugno 1952, p. 17.

PARENTI, GIUSEPPE, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia: l'Ina Casa*. Roma: Giuffrè, 1967.

Piano Fanfani-Case [progetti del concorso nazionale, segnalati dalla Commissione, di Zita Alt Mazza, Antonio Costabile, Michele Valori], in «Architetti», a. 1, n. 1, aprile 1950, pp. 3-8.

Piano Fanfani [progetti del concorso nazionale, segnalati dalla Commissione, di Piero Maria Lugli, Cesare Bairati], in «Architetti», a. 1, n. 2, giugno 1950, pp. 1-5.

VINDIGNI, GIUSEPPE, *Sozialer Wohnungsbau in Italien. Neuste Arbeiter-Wohnquartiere der INA-CASA*, in «Werk», a. 42, n. 8, agosto 1955, pp. 237-254.

10.6 *Il dibattito disciplinare intorno l'INA-Casa*

«Architettura cantiere», numeri monografici: n. 12, aprile 1957; n. 16, marzo 1958; n. 18, settembre 1958.

Aspetti della pianificazione urbanistica in Italia. Atti del Convegno di studio tenuto a Napoli il 9-10-11 giugno 1961. Roma: Edizione Cinque Lune, 1963.

Astengo, Giovanni, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», a. xxi, n. 7, 1951, pp. 9-38.

Astengo, Giovanni, *Dormitori o comunità?*, in «Urbanistica», a. xxii, n. 10-11, 1952, pp. 3-6.

Banham, Reyner, *Neoliberty. The Italian retreat from modern architecture*, in «The Architectural Review», vol. 125, n. 747, aprile 1959, pp. 231-235.

Benevolo, Leonardo, *La progettazione dei quartieri INA-Casa*, in «Centro sociale», a. vi-vii (1959-1960), n. 30-31, pp. 60-67.

Benevolo, Leonardo, *Un consuntivo delle recenti esperienze urbanistiche italiane*, in «Casabella Continuità», a. xxiv, n. 242, agosto 1960, pp. 33-36.

Caligara, Renzo, *I complessi INA-Casa*, in «Centro sociale», a. vi-vii, n. 30-31, 1959-1960, pp. 48-59.

Cavalera, Giovanni, *Cultura popolare e centri sociali*, in «Edilizia popolare», n. 20, gennaio-febbraio 1958, pp. 15-16.

Coppola d'Anna, Paola, *Centri sociali*, in *Architettura pratica. Vol. iii, t. ii*, a cura di Pasquale Carbonara. Torino: UTET, 1958, pp. 1529-1602.

De Carlo, Giancarlo, *Casa d'abitazione a Baveno*, in «Casabella Continuità», a. xviii, n. 201, maggio-giugno 1954, pp. 29-32.

Insolera, Italo, *Lo spazio sociale della periferia urbana*, in «Centro sociale», a. vi-vii, n. 30-31, 1959-1960, pp. 11-34.

I problemi delle periferie urbane. Roma: Edizioni Cinque Lune, 1960.

Kidder Smith, George Everard, *Italy Builds: its Modern Architecture and Native Inheritance/ L'Italia costruisce: sua architettura moderna e sua eredità*

indigena (London: Architectural Press – ed. ing.; Milano, Edizioni di Comunità – ed. it., 1955).

LENTI, LIBERO, *Panorama economico della ricostruzione italiana*, in «Edilizia Moderna», n. 40-1-2, dicembre 1948, pp. 27-29.

MELOGRANI, CARLO, *L'intervento pubblico dell'edilizia economica nella pianificazione urbana*, in «Centro sociale», a. VI-VII, n. 30-31, 1959-1960, pp. 35-47.

MONTALDO, VINCENZO, *I piani aggiuntivi INA-Casa e le cooperative di abitazione*, in «Argomenti di Architettura», n. 4, dicembre 1961, pp. 17-20.

POLESELLO, GIAN UGO, ROSSI, ALDO E FRANCESCO TENTORI, *Il problema della periferia nella città moderna*, in «Casabella Continuità», a. XXIV, n. 241, luglio 1960, pp. 39-40, 45-46, 51-52, 55.

PONTI, GIO, *Finestre tutte uguali nelle case del piano Fanfani*, in «Corriere della sera», 25 agosto 1948.

PONTI, GIO, *Efficienza architettonica del piano Fanfani, e suoi sviluppi sul piano della produzione industriale*, in «Domus», n. 248-249, luglio-agosto 1950, allegato alla rivista.

PORTOGHESI, PAOLO, *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità», a. XII, n. 65, dicembre 1958, pp. 69-79.

Problemi dell'arredamento della casa economica (resoconto del convegno tenuto alla Triennale di Milano il 10 novembre 1954), in «La casa», n. 2, aprile 1956, p. 63.

QUARONI, LUDOVICO, *Città e quartiere nell'attuale fase critica di cultura*, in «La casa», n. 3, 1956.

QUARONI, LUDOVICO, *Il paese dei barocchi*, in «Casabella Continuità», a. XXI, n. 215, aprile-maggio 1957, p. 24.

QUARONI, LUDOVICO, *La politica del quartiere*, in «Urbanistica», n. 22, luglio 1957, pp. 4-16.

QUARONI, LUDOVICO, *La pianificazione urbanistica e le scienze sociali*, in «Casabella Continuità», a. XXIII, n. 231, settembre 1959, pp. 5-6.

Registro 1950, in «Metron», n. 35-36, 1949, pp. 6-10.

Samonà, Giuseppe, *Il Piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 13-15.

Sequenze di paesaggi architettonici, in «Domus», n. 270, maggio 1952, pp. 1-8.

Tentori, Francesco, *Dieci anni della gestione INA-Casa: necessità di un dibattito costruttivo*, in «Casabella Continuità», a. xxv, n. 248, febbraio 1961, pp. 52-53.

Ufficio Studi Società Generale Immobiliare (e. p.) Roma, *Ordinamento della progettazione integrale*, in «Architettura cantiere», n. 1, 1952, pp. 16-25.

10.7 *Esempi di realizzazioni INA-Casa*

A Genova, un esempio di impiego dell'acciaio nell'edilizia popolare, in «Edilizia Popolare», n. 40, maggio-giugno 1961, pp. 59-60.

Aspetti del quartiere Ina-Casa in via Dessiè a Milano, in «Domus», n. 270, maggio 1952, pp. 9-15.

Aymonino, Carlo, *Storia e cronaca del Quartiere Tiburtino*, in «Casabella Continuità», a. xxi, n. 215, aprile-maggio 1957, pp. 19-22.

Cerignola. Mario Ridolfi, in «Architettura cantiere», n. 18, settembre 1958, pp. 177-180.

Coppa, Mario, *Unità di Abitazione orizzontali? Un architetto deve rispondere*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. i (1955-1956), n. 1, maggio-giugno 1955, pp. 39-42.

Edifici per abitazione con struttura in acciaio a Genova-Prà, in «Edilizia Popolare», n. 40, maggio-giugno 1961, pp. 76-78.

Gentili, Eugenio, *Unità residenziale "Villa Bernabò Brea" a Genova*, in «Casabella Continuità», a. xix, n. 204, febbraio-marzo 1954, pp. 49-61.

Guida ai quartieri romani INA casa, a cura di María Margarita Segarra Lagunes, Margherita Guccione, Rosalia Vittorini. Roma: Gangemi Editore, 2002.

Il piano Fanfani in Friuli. Storia e Architettura nell'INA-CASA, a cura di Ferruccio Luppi, Paolo Nicoloso. Udine: Editrice Leonardo, 2001.

LIBERA, ADALBERTO, *Il quartiere Tuscolano a Roma*, in «Comunità», a. IX, n. 31, giugno 1955, pp 46-49.

MONOTTI, CARLO, *Chiesa della Madonna dei Poveri a Milano*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 25, novembre 1957, pp. 452-457.

Nove realizzazioni per cooperative, in «Nuovi Argomenti», n. 4, dicembre 1961, pp. 21-38.

POSSEVINI, MARIAN, *Una casa per gli operari dell'«Ansaldo» a Genova, architetto Robaldo Morozzo della Rocca*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. VI, n. 3 (57), luglio 1960, pp. 165-167.

ROGERS, ERNESTO NATHAN, *La chiesa del quartiere Ina-Casa di Baggio, Milano*, in «Casabella Continuità», a. XIX, n. 208, novembre-dicembre 1955, pp. 49-57.

Tre quartieri INA-casa in Toscana, a cura di Franco Nuti. Firenze: Polistampa, 2004.

Un esempio d'impiego dell'acciaio in edilizia. Programma INA-Casa. Cornigliano. Relazione, a cura di Cornigliano s.p.a. Genova: Cornigliano s.p.a.-Gruppo Finsider, Genova, 1961.

Unità residenziale «Villa Bernabò Brea», in «Architettura cantiere», n. 12, 1957, pp. 65-70.

10.7.1 *Quartiere di Falchera, Torino*

ASTENGO, GIOVANNI, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», n. 7, 1951, pp. 9-41.

ASTENGO, GIOVANNI, *Falchera*, in «Metron», n. 53-54, settembre-dicembre 1954, pp. 12-63.

DI ROBILANT, MANFREDO, *Falchera su «Urbanistica» 7, 1951 e «Metron» 53-54, 1954: retoriche ed estetiche di presentazione*, in «Atti e rassegna tecnica

della società degli ingegneri e degli architetti in Torino - Nuova Serie», a. 152, n. 1, aprile 2019, pp. 40-49.

Renacco, Nello, *La nuova unità residenziale "Falchera" dell'Ina-Casa in Tori*no, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», a. 6, n. 3, 1952, pp. 89-92.

Unità residenziale Falchera, Torino, in «Architettura cantiere», n. 12, aprile 1957, pp. 32-39.

10.7.2 *Quartiere di via Cavedone, Bologna*

Chiesa e complesso parrocchiale al quartiere INA-Casa in via Cavedone, in «Chiesa e Quartiere», n. 21, 1962, pp. 50-63.

Gorio, Federico, *Bologna: quartiere di via Cavedone*, in «Architettura Cantiere», n. 15, 1957, pp. 35-40.

Gorio, Federico, *Idee in margine al quartiere di via Cavedone*, in «Casabella Continuità», a. xxvi, n. 267, settembre 1962, pp. 26-27.

Tentori, Francesco, *Quartiere Ina-Casa e Incis di via Cavedone a Bologna*, in «Casabella Continuità», a. xxvi, n. 267, settembre 1962, p. 24.

Vittorini, Marcello, *Produttività edilizia nello stadio del progetto*, in «Casabella Continuità», a. xxvi, n. 267, settembre 1962, pp. 27-30.

10.7.3 *Forte di Quezzi, Genova*

Bacci, Francesco, *Quartiere residenziale Forte Quezzi. Luigi Carlo Daneri, Eugenio Fuselli.* Genova: Sagep editori, 2021.

Bernasconi, Gian Antonio, *Cronache di architettura italiana*, in «Casabella», a. xxxii, n. 322, 1968, pp. 26-31.

Bonelli, Renato, *Quartiere residenziale al Forte di Quezzi in Genova*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. iv (1958-1959), n. 11 (41), marzo 1959, pp. 762-763.

BUCCI, FEDERICO E MARCO LUCCHINI, *"La casa per tutti": la Stadtkrone di Genova. Il* Biscione*, la lezione di Le Corbusier e il* Piano Fanfani, in «Casabella», a. LXXIV, n. 793, 2010, pp. 51-61.

Centro di servizi a Genova – Forte Quezzi, in «Edilizia Popolare», n. 169, novembre-dicembre 1982, pp. 51-53.

DANERI, LUIGI CARLO, *Lettere al direttore*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. V (1959-1960), n. 2 (44), giugno 1959, p. 76.

PATRONE, PIETRO D., *Daneri*. Genova: Sagep editori, 1982, pp. 132-137.

SELEM, HILDA, *Opere dell'architetto Luigi Carlo Daneri: 1931-1960*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. VI (1960-1961), n. 2 (56), giugno 1960, pp. 78-112: 96.

SIRTORI, WARNER, *Una vicenda razionalista italiana. L'architettura di Luigi Carlo Daneri*. Milano: Libraccio editore, 2013, pp. 91-103.

TENTORI, FRANCESCO, *Daneri a Genova: architettura e inserimento* ambientali, in «Comunità», n. 152, maggio-giugno 1968, pp. 99-109.

ZEVI, BRUNO, *Le case a forma di verme*, in «L'Espresso», 22 settembre 1958.

10.8 *Studi e ricerche sul piano INA-Casa*

BIZZARRI, ERMANNO, *Il ruolo del sapere igienista nel piano INA-Casa*, in *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria/The city and healthcare. Spaces, Institutions, Strategies, Memory*, a cura di Marco Morandotti, Massimiliano Savorra. Torino: Aisu International, 2021, pp. 614-628.

BRUCCULERI, ANTONIO, *Louis Hautecour e il Piano Fanfani, 1952-'53. L'attività dell'INA-Casa analizzata da uno storico dell'architettura francese*, in *Atti del Convegno «1949-1999 cinquant'anni dal Piano INA-Casa»*. Venezia: IUAV, 1999 [ciclostilato].

CARFAGNA, DANIELE, *L'architettura tra le case: abitare lo spazio aperto nei quartieri INA-Casa*. Firenze: Alinea editrice, 2013.

Conversi, Simone, *Acquisizioni di aree effettuate dall'INA per conto della Gestione INA-Casa: un caso di recupero archivistico*, in «Archivi», a. xvi, n. 1, gennaio-giugno 2021, pp. 109-123.

De Pieri, Filippo, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*. Macerata: Quodlibet, 2022.

Di Biagi, Paola, *La costruzione della città pubblica*, in «Urbanistica», n. 85, novembre 1986, pp. 8-25.

Di Giorgio, Giorgio, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale. Dall'INA-Casa ai PEEP*. Roma: Edilstampa, 2011.

«Edilizia Popolare», a. xlviii, n. 269-270 [numero monografico *50 anni dal piano INA-Casa. Oltre l'edilizia sociale*], gennaio-giugno 2001.

Fabbri, Marcello, *Le ideologie degli urbanisti nel dopoguerra*. Bari: De Donato editore, 1975.

Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002.

Gallippi, Marco, *Il piano INA-Casa e l'edilizia popolare*. Salerno: Edisud, 2018.

Idee e movimenti comunitari. Servizio sociale di comunità in Italia nel secondo dopoguerra, a cura di Enrico Appetecchia. Roma: Viella, 2015.

Il piano Fanfani Ina-Casa: una risposta ancora attuale. Atti del convegno, Firenze, Auditorium del Consiglio Regionale, 16 gennaio 2009, a cura di Omar Ottonelli. Firenze: Edizioni Polistampa, 2013.

Immaginare il futuro. Servizio sociale di comunità e community development in Italia (1946-2017), a cura di Marilena Dellavalle, Elisabetta Vezzosi. Roma: Viella, 2018.

INA-Casa. Note sull'edilizia residenziale pubblica in Italia, a cura di Alfonso Acocella. [Firenze]: s.e., s.d.

La cooperazione. Organizzazione, storia e futuri sviluppi del movimento cooperativo. Roma: Editori Riuniti, 1982.

La grande Ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta, a cura di Paola Di Biagi. Roma: Donzelli editore, 2010² (2001).

LAMBERTINI, LUCA, *Community work nelle periferie urbane: l'Ente Gestione Servizio Sociale-Case per Lavoratori*, in «Storicamente», vol. 1, n. 69, 2005, DOI 10.1473/stor354.

La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica. Seminario sperimentale di formazione, a cura di Costanza Caniglia Rispoli, Amalia Signorelli. Milano: Guerini, 2008.

L'architettura INA Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero, a cura di Rinaldo Capomolla, Rosalia Vittorini. Roma: Gangemi Editore, 2003.

Lavorare in architettura. La cooperazione di abitazione. Venezia: La Biennale di Venezia 1982.

L'INA-Casa. Il cantiere e la costruzione, a cura di Sergio Poretti, Silvano Stucchi, Rinaldo Capomolla, Tullia Iori, Stefania Mornati, Rosalia Vittorini con Filippo Cerrini, Maddalena Libertini. Roma: Gangemi Editore, 2002.

PETRIGNANI, ACHILLE, *Industrializzazione dell'edilizia*. Bari: Dedalo, 1980.

PORETTI, SERGIO, *La costruzione*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co. Milano: Electa, 1997, pp. 268-293.

ROCCHI, LUCA, *Le targhe INA-Casa. Quattordici anni di arte ceramica per l'architettura della ricostruzione post-bellica*, in *Atti XLVI convegno internazionale della ceramica, 2013. Ceramica e architettura. Savona, 24-25 maggio 2013*. Albisola: Centro ligure per la storia della ceramica, 2014, pp. 285-295.

SCOTT BROWN, DENISE, *Lavorando per Giuseppe Vaccaro*, in «Edilizia Popolare», a. XLIII, n. 243, gennaio-febbraio 1996, pp. 5-13.

SOTGIA, ALICE, *Una fonte per lo studio della città pubblica. Il servizio sociale nei quartieri INA-Casa (1951-1972)*, in «Città & Storia», n. 3, 2008, pp. 351-369.

ZEIER PILAT, STEPHANIE, *Reconstructing Italy: the Ina-Casa neighborhoods of the postwar era*. Farnham: Ashgate Press, 2014.

10.9 *Studi e ricerche sulle personalità coinvolte nel piano o a esso correlate*

Adalberto Libera. Opera completa. Milano: Electa Milano, 1989.

Alamaro, Eduardo, *Irene Kowaliska, un'artista, una donna, un mito*. Napoli: Pironti, 1992.

Bizzarri, Ermanno, *L'architettura prima della partecipazione. L'esperienza INA-Casa di Giancarlo De Carlo*, in *Giancarlo De Carlo nel centenario. Sguardi di nuova generazione. Contributi del Dottorato in Architettura dell'Università Federico II di Napoli*, a cura di Gemma Belli, Fabio Mangone. Siracusa: LetteraVentidue, 2021, pp. 127-139.

Boselli, Serena, *Centro sperimentale teatrale e collegio femminile (tesi di laurea alla Facoltà di Roma)*, in «Architetti», a. I, n. 5, dicembre 1950, pp. 39-47.

Brunetti, Fabrizio, *Mario Ridolfi*. Firenze: Alinea editrice, 1985.

Ciucci, Giorgio, *Ridolfi e l'INA Casa*, in *Mario Ridolfi architetto. 1904-2004*, atti del convegno Roma-Terni 2004. Milano: Electa, 2005, pp. 154-161.

Filiberto Guala. L'imprenditore di Dio. Testimonianze e documenti, a cura del Monastero di San Biagio. Casale Monferrato: Edizioni Piemme, 2001.

Franco Marescotti e la casa civile 1934-1956, a cura di Giorgio Ciucci, Maristella Casciato. Roma: Officina, 1980.

Giuliana Genta. La mia vita di architetto, a cura di Patrizia Capolino, Emma Tagliacollo, Leda Diodovich. Roma: Prospettive, 2008.

Le architetture di Ridolfi e Frankl, catalogo della mostra (Terni, ottobre-dicembre 1979), a cura di Francesco Cellini, Claudio D'Amato, Enrico Valeriani. Roma: De Luca, 1979.

Maggi, Angelo, *Re-interpreting Italy builds: l'architettura italiana secondo George Everard Kidder Smith*, in *Fotografia per l'architettura del XX secolo in Italia: costruzione della storia, progetto, cantiere*, a cura di Maria Antonietta Crippa, Ferdinando Zanzottera. Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, 2017, pp. 70-83.

MAGGI, ANGELO, *Re-interpreting Kidder Smith's Italy Builds crossovers between photography and architecture*, in «Scopio», vol. 2, n. 2-3, 2018, pp. 62-77.

MAGGI, ANGELO, *G. E. Kidder Smith Builds. The Travel of Architectural Photography*. Novato: Oro, 2022.

Mario Fiorentino, la casa. Progetti 1946-1981, a cura di Francesco Moschini, Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samona. Roma. Edizioni Kappa, 1985.

Mario Ridolfi. Tutte le opere, a cura di Giorgio Ciucci, Sergio Poretti. Roma: Accademia di San Luca, 2021.

MUNTONI, ALESSANDRA, *Federico Gorio, contraddire per sopravvivere*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 118-119, gennaio-agosto 2006, pp. 7-30.

NERI, MARIA LUISA, *Mario De Renzi. L'architettura come mestiere. 1897-1967*. Roma: Gangemi editore, 1992.

Piero Bottoni, opera completa, a cura di Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon. Milano: Fabbri Editori, 1990.

PONTI, GIO, *Amate l'architettura.* Genova: Vitali e Ghianda, 1957.

PUJIA, LAURA, *Giuseppe Samonà. La casa popolare come organismo moderno*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2022.

QUARONI, LUDOVICO E BRUNO ZEVI, *Itinerario dell'architetto Mario Fiorentino 1958-70*, in «L'Architettura. Cronache e storia», n. 182, dicembre 1970.

Rileggere Samonà, a cura di Laura Pujia. Roma: Edizioni Roma TrE-Press, 2021.

Robaldo Morozzo della Rocca, Grande INA-CASA, Cornigliano, Genova, Italia, 1956-1959; Stefania Filo Speziale, INA-Casa Agnano, Napoli, Italia, 1957, in *A list of analogies* [archivio online], 12 novembre 2016: https://opusanalogico.tumblr.com/post/153093525299/robaldo-morozzo-della-rocca-grande-ina-casa [settembre 2022].

Rosanna Bucchi, a cura di Chiara Belingardi: https://www.ing.uniroma1.it/sites/default/files/Rosanna%20Bucchi_scheda_web_ok.pdf [settembre 2022].

Virgili, Maria Chiara, *Dannati architetti. Ada Bursi*, 15 gennaio 2021: https://www.youtube.com/watch?v=URlJD_FEi9Q [ottobre 2022].

10.10 *L'INA-Casa nella letteratura e nella cinematografia*

045 Ricostruzione edilizia, 1952. Regia di Vittorio Sala. Istituto Nazionale Luce, 9'05", BN: https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000052420/1/ricostruzione-edilizia.html?startPage=0 [settembre 2022].

Bonifazio, Paola, *Schooling in Modernity: the Politics of Sponsored Films in Postwar Italy*. Toronto: University of Toronto Press, 2014.

Ciacci, Leonardo, *Una casa per tutti. La* mise en scène *del piano Ina-Casa*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi. Roma: Donzelli editore, 2010² (2001), pp. 223-247.

Ieri e oggi. Regia di Giorgio Ferroni. Istituto Nazionale Luce, 12'17", BN: https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000088244/1/ieri-e-oggi.html?startPage=80 [settembre 2022].

La sfida, 1958. Regia di Francesco Rosi. Cinecittà, Lux Film-Suevia Films-Vides Cinematografica, 83', BN.

Le case degli italiani, 1958. Regia di Vittorio Sala. Istituto Nazionale Luce, 9'50", colore: https://www.youtube.com/watch?v=EOJZjbwl5pM [settembre 2022].

Le case del Sole, 1961. Regia di Francamaria Trapani. Istituto Nazionale Luce, colore, 10'15".

Matrimonio all'italiana, 1964. Regia di Vittorio De Sica. C. C. Champion-Les Films Concordia, 102', colore.

PASOLINI, PIER PAOLO, *Una vita violenta*. Milano: Garzanti, 1959.

Rocco e i suoi fratelli, 1960. Regia di Luchino Visconti. Titanus-Les Films Marceau, 170', BN.

11. La scuola napoletana

ALLUM, PERCY ANTHONY, *Politics and society in post-war Naples*. Cambridge: Cambridge University Press, 1973; ed. it.: ID., *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*. Torino: Einaudi, 1975.

BELFIORE, PASQUALE E BENEDETTO GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*. Roma-Bari: Laterza Editori, 1994.

CANINO, MARCELLO, *La ricostruzione edilizia nella Campania e nell'Italia meridionale*, in «Edilizia Moderna», n. 40-1-2, dicembre 1948, pp. 98-109.

CASTAGNARO, ALESSANDRO, *Architettura del Novecento a Napoli*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

DE FUSCO, RENATO, *Una mostra di architetti*, in «Nord e Sud», n. 41, aprile 1958.

DE FUSCO, RENATO, *Storia, progetti e «parole» su Napoli. Scritti brevi (1979-1996)*. Napoli: Fausto Fiorentino, 1996

Documento su Posillipo. S.l.: Associazione Nazionale Italia Nostra, 1966.

Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65. Napoli: Elio de Rosa Editore, 1991.

La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari. Napoli: CLEAN Edizioni, 2008.

La Facoltà di Architettura di Napoli. Napoli – MCMXXIX-MCMLIX. Napoli: L'Arte Tipografica, 1959.

La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale: ricerche storiche e restauro del moderno, a cura di Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone. Napoli: Editori Paparo-FedOAPress, 2021.

La Scuola di Architettura a Napoli, i maestri e le opere. Dalla fondazione al dopoguerra, a cura di Renato Capozzi, Enrico Formato, Giovanni Menna, Andrea Pane. Napoli: CLEAN Edizioni, 2022.

Maglio, Andrea, *Prima delle "mani sulla città".* La sfida *di Francesco Rosi e i prodromi di una disfatta*, in «Storia dell'urbanistica», a. xxxviii, s. terza, n. 11 [*Città e cinema*, a cura di Id., Gemma Belli], 2019, pp. 191-210.

Mangone, Fabio e Raffaella Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*. Benevento: Hevelius, 2001.

Napoli. Edilizia ed urbanistica. Milano: Edizioni di Comunità, 1958.

Napoli Super Modern, a cura di LAN-Local Architecture Network. Macerata: Quodlibet, 2020.

Rea, Salvatore, *Costruite, costruite, qualcuno timbrerà*, in «L'Espresso», a. xviii, n. 12, 19 marzo 1972, p. 2.

Sepe, Giovanni, *Storia e cronache della Facoltà di Architettura di Napoli. Volume primo, 1917-1955*. Napoli: CTN, s.d.

Siola, Uberto, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*. Napoli: Electa Napoli, 1990.

«Urbanistica», n. 65 [numero monografico sull'urbanistica di metà Novecento a Napoli], luglio 1976.

Zevi, Bruno, *I laureati di Napoli*, in «L'Espresso», a. iv, n. 2, 12 gennaio 1958, p. 18.

12. Edilizia economica e popolare di metà Novecento a Napoli e in Campania

AMODIO, PASQUALE, *Il rione ILVA a Torre Annunziata. Istituto Autonomo Case Popolari per la provincia di Napoli*. S.l.: s.e., [1950].

CARRERI, EMANUELE, *La costruzione della casa popolare. Napoli 1943-1949*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 56-66.

Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA-Casa, a cura di Ugo Carughi (Napoli: CLEAN Edizioni, 2006.

COCCHIA, CARLO, *Aspetti dell'edilizia popolare a Napoli*, in «Edilizia Popolare», n. 17, luglio-agosto 1957, pp. 23-28.

COCCHIA, CARLO, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*. Napoli: Società pel Risanamento di Napoli, 1961.

DE FALCO, CAROLINA, *Immagine e sviluppo della Napoli occidentale: case pubbliche e ricostruzione*, in «Eikonocity», a. II, n. 1, 2017, pp. 85-99.

DE FALCO, CAROLINA, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2018.

DE FALCO, CAROLINA, *«Sequenze di paesaggi architettonici»: la costruzione delle case popolari nei primi anni Cinquanta tra Napoli e la Basilicata*, in «Archistor», a. VI, n. 12, 2019, pp. 136-173.

DE FALCO, CAROLINA, *Socialità, identità e "disordine" nei quartieri popolari del secondo dopoguerra in Italia*, in «Quintana», n. 19, 2020, pp. 79-90.

DE FALCO, CAROLINA, *Contemporary Urban Landscapes: The Construction of Public Housing in the 1950s in Southern Italy*, in *Arquitectura y paisaje. Transferencias históricas retos contemporáneso. Volumen I*, a cura di David Arrendondo Garrido, Juan Manuel Barrios Rozúa, Emilio Cachorro Fernández *et alii*. Madrid: Abada Editores, 2022, pp. 271-227.

DE FUSCO, RENATO, *Nuove unità residenziali a Napoli*, in «Casabella Continuità», a. XXIII, n. 231, settembre 1959, p. 52.

De Fusco, Renato e Franco Sbandi, *Nucleo di case popolari a S. Giacomo dei Capri*, in «Casabella Continuità», a. xxiii, n. 231, settembre 1959, pp. 57-58

Furnari, Michele, *Case minime e rioni popolari. Aspetti e vicende dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della provincia di Napoli dal 1937 al 1948*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 44-51.

I.A.C.P. Napoli, *1908-1980. 80 anni per Napoli*. Napoli: s.e., 1989.

I cento anni di attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Napoli. Napoli: la Legma, 2007.

Labò, Mario, *Case popolari a Napoli*, in «Comunità», a. iii, n. 3, maggio-giugno 1949, pp. 40-42.

Ortese, Anna Maria, *La città involontaria*, in Ead., *Il mare non bagna Napoli*. Milano: Adelphi, 1994 (i ed. Torino: Einaudi, 1953), pp. 73-97.

Pagano, Lilia, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*. Roma: Aracne, 2012.

Riviezzo, Aurora Maria, *Ruolo e esiti della legge 167 a Napoli. La storia di un lotto urbano a Secondigliano*, in *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, a cura di Anna Delera, Elisabetta Ginelli. Milano: Mimesis, 2022, pp. 88-97.

Santacroce, Andrea, *Principi insediativi e misure del quartiere Vanvitelli a Caserta*, in *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico. Linee guida per la riqualificazione dei quartieri innovativi nell'Italia centromeridionale*, a cura di Benedetto Todaro, Federico De Matteis. Roma: Prospettive Edizioni, 2012, pp. 536-564.

Stenti, Sergio, *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*. Napoli: CLEAN Edizioni, 1993.

Vanacore, Roberto, *Atlante dell'abitare nuovo di Avellino*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2018.

Vindigni, Giuseppe, *Rione Vanvitelli di Mario Fiorentino*, in «Costruire», n. 41, 1967.

VITTORIA, EDUARDO, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, in «Metron», n. 33-34, 1949, pp. 16-35.

ZEVI, BRUNO, *Concorso Nazionale ISES di selezione progettisti per un quartiere a Secondigliano*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. XI (1965-1966), n. 7 (121), novembre 1965, pp. 430-456.

13. L'INA-Casa a Napoli

BONELLI, RENATO, *Quartieri e Unità d'abitazione I.N.A.-Casa. Quartiere residenziale a Secondigliano, Napoli*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. V (1959-1960), n. 2 (44), giugno 1959, pp. 122-123.

COCCHIA, CARLO, *Un quartiere residenziale dell'INA-Casa – Architettura di Carlo Cocchia*, in «Spazio», a. 2, n. 5, luglio-agosto 1951, pp. 54-55.

G.D.G., *Cosa ha visto a Ponticelli la missione dei tecnici tedeschi?*, in «Paese sera», 2 ottobre 1954.

Il quartiere di Secondigliano, di C. Cocchia, in «Casabella Continuità», a. XXIII, n. 231, settembre 1959, p. 53.

Ina-Casa, quartiere «La Loggetta», in «Edilizia Popolare», n. 17, 1957.

La missione tedesca visita l'INA-Casa, in «Il Giornale», 26 settembre 1954.

L'esempio italiano – Una commissione tedesca visita le nostre città per studiare criteri e risultati del Piano Ina-casa, «La Settimana Incom», 30 settembre 1954, 47", BN: https://www.youtube.com/watch?v=myPgEqMDm-0 [ottobre 2022].

MUNICIPIO DI NAPOLI, *Regolamento edilizio del Comune di Napoli.* Napoli: Libreria legislativa Majolo, 1965.

Napoli. Unità residenziale di Capodimonte, in «Architettura cantiere», n. 16, marzo 1958, pp. 115-116.

Vengono a studiare il piano Ina-Casa, in «Il Mattino», 26 settembre 1954».

14. Testi, studi e ricerche dei e sui progettisti napoletani

Avolio De Martino, Renato, *Un fabbricato per uffici a Napoli*, in «Edilizia Moderna», n. 55, 1955.

Bertoli, Barbara, *Giulio De Luca, 1912-2004. Opere e progetti*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2013.

Bizzarri, Ermanno, *Il contributo delle industrie nella scrittura del territorio all'ombra del Vesuvio: il lavoro dell'ingegnere Pasquale Amodio a Torre Annunziata a metà Novecento*, in *History of Engineering, Storia dell'Ingegneria. Proceedings of the 5th International Conference, Atti del 9° convegno nazionale. Naples, 2022 May 16th-17th. Volume II*, a cura di Salvatore D'Agostino, Francesca Romana D'Ambrosio Alfano, Elena Manzo. Napoli: Cuzzolin, 2022, pp. 1131-1144.

Cafiero, Gioconda, *Ezio Bruno De Felice: allestimenti domestici*. Siracusa: LetteraVentidue, 2021.

Caniglia Rispoli, Costanza, *Guardare/vedere: i piani e i vuoti, il cambiamento, l'uso dell'ambiente*. Napoli: CUEN, 1990.

Capobianco, Michele, *Il mito sociologico dell'identità comunitaria. L'Unità di Vicinato*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 2, dicembre 1989, pp. 7-22.

Capobianco, Michele, *Marcello Canino tra le due guerre o della modernità inattuale*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 3, giugno 1990, pp. 7-38.

Casale, Angelandrea, *Breve storia degli scavi archeologici nel pagust augustus*. Pompei: Edizioni «Il Gazzettino Vesuviano».

Cocchieri, Marco, *Ezio Bruno De Felice. Architetto*. Firenze: Alinea editrice, 2006.

Colonnesi, Diodato, *L'architettura di Vittorio Amicarelli alla Mostra d'Oltremare di Napoli*. Napoli: Luciano editore, 1996.

Cosenza, Edoardo, *Elio Giangreco* (Napoli: Società nazionale di scienze, lettere e arti, 2010):

http://www.societanazionalescienzelettterearti.it/pdf/Profili_Ricordi-XXXIII_%20Elio%20Giangreco.pdf [ottobre 2022].

CRETELLA, MICHELE, *"Superbar" a Napoli*, in «Architetti», a. II, n. 6, febbraio 1951, pp. 45-46.

CRETELLA, MICHELE, *Architettura e vita del negozio*, in «Rassegna critica di architettura», a. V, n. 23-24, gennaio-aprile 1952, pp. 3-38.

CRETELLA, MICHELE, *Botteghe di Ercolano e Pompei*. Napoli: Treves, 1961.

CRETELLA, MICHELE, *Introduzione allo studio della architettura degli interni e dell'arredamento*. Napoli: Treves, 1961.

Curriculum vitae dell'architetto Errico Ascione: https://www.francescaascione.it/errico.html#0AIiUZTV [ottobre 2022].

Curriculum vitae dell'architetto Franco Sbandi: http://www.studiosbandi.com/index.php?node=15 [ottobre 2022].

D'AURIA, ANTONIO, *Michele Capobianco*. Napoli: Electa Napoli, 1993.

DE FELICE, EZIO BRUNO, *Attività didattica-culturale-professionale*. S.l.: De Luca, 1966.

DE FELICE, EZIO BRUNO, *Attività didattica, ricerca scientifica e sperimentale,* Napoli: s.e., [197?].

DELLA SALA, FRANCESCO, *Una stazione della Circumvesuviana*, in «Metron», n. 28, ottobre 1948, pp. 30-32.

DE NAPOLI, MARCO, *Gino Avena Architetto. 1898-1979*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2021.

DI LUGGO, ANTONELLA, CASTAGNARO, ALESSANDRO, *Ferdinando Chiaromonte. Disegni opere progetti*. Roma: Officina Edizioni, 2008.

ERONICO, EGIDIO, *Nicola Pagliara: architetture 1971-1986*. Roma: Edizioni Kappa, 1987.

Filippo Alison. Un viaggio tra le forme, a cura di Maura Santoro. Milano: Skira, 2013.

Francesco di Salvo. Opere e progetti, a cura di Gaetano Fusco. Napoli: CLEAN Edizioni, 2003.

Ghiringhelli, Olga, *Camillo Guerra 1889_1960. Tra neoeclettismo e modernismo*. Napoli: Electa Napoli, 2004.

Guerra, Camillo, *Opere e progetti di Alfonso Guerra architetto ed ingegnere Napoletano (1855-1920)*. Milano: Tip. Alfieri e Lacroix, 1924.

Guida, Ermanno, *Roberto Mango. Progetti, realizzazioni, ricerche*. Napoli: Electa Napoli, 2006.

Guida, Ermanno, *Roberto Mango designer: 1950-1968*. Napoli: Giannini Editore, 2017.

Ingrosso, Chiara, *Condomini napoletani: la città privata tra ricostruzione e boom economico*. Siracusa: LetteraVentidue, 2017.

Ingrosso, Chiara, *Elena Mendia. Un'architetta nella Napoli del secondo dopoguerra*. Siracusa: LetteraVentidue, 2020

La fabbrica televisiva. La RAI a Napoli (Roma: RAI Eri, 2007): https://www.rai.it/dl/docs/1367519224194La-Fabbrica-Televisiva.pdf [ottobre 2022].

Lama, Diego, *Storie di Cemento*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2006.

Maglio, Andrea, *L'influenza di Wright sulla cultura architettonica napoletana del secondo dopoguerra*, in *Historia rerum. Scritti in onore di Benedetto Gravagnuolo*, a cura di Giovanni Menna. Napoli: CLEAN Edizioni, 2017, pp. 72-81.

Marcello Canino. 1895/1970, a cura di Sergio Stenti. Napoli: CLEAN Edizioni, 2005.

Menna, Giovanni, *Vittorio Amicarelli architetto. 1907-1971*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

Menna, Giovanni, *Il Padiglione dell'America Latina alla Mostra d'oltremare di Napoli (1940-2020). Oltre il razionalismo*. Napoli: Editori Paparo, 2021.

Nunziata, Massimo e Roberto Pane, *Il nuovo centro termale di Castellammare di Stabia*, in «L'Architettura. Croanche e storia», a. xi (1965-1966), n. 5 (119), settembre 1965.

Palmieri, Francesco, *Renato Avolio De Martino: 1909-2006. Vita, opere, progetti*, tesi di laurea magistrale in Architettura – Progettazione degli

interni e per l'Autonomia, relatrice prof.ssa Chiara Ingrosso. Aversa: Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", a.a. 2015/2016.

REDAZIONE, *Cercle des étrangers a Sorrente*, in «L'architecture d'aujourd'hui», n. 27, 1949, p. 1.

REDAZIONE, *Rassegna di negozi in Italia*, in «Rassegna critica di architettura», a. V, n. 23-24, gennaio-aprile 1952, pp. 39-82: 59-65.

ROMANO, MATILDE, *Ezio De Felice: oltre l'architetto.* Salerno, tipolitografia Incisivo, 2003.

SBANDI, FRANCO, *Urbanistica minore in Svezia*, in «Comunità», n. 93, ottobre 1961, pp. 56-69.

SBANDI, FRANCO, *La pianificazione degli alloggi in Svezia*, in «Comunità», n. 107, febbraio 1963, pp. 52-60.

SBRIZIOLO DE FELICE, EIRENE, *Aspetti ed attualità della pianificazione urbanistica*. Napoli: L'arte tipografica, 1963.

SBRIZIOLO DE FELICE, EIRENE, *La pianificazione territoriale in Campania dal 1952 al 1972: studi, esperienze, proposte*. Napoli: L'arte tipografica, 1972.

SBRIZIOLO DE FELICE, EIRENE, *Urbanistica e politica: rapporti difficili-territorio conteso; 1946-1996.* Napoli: Fausto Fiorentino, 1996.

SCIVITTARO, ANTONIO, *Il palazzo degli uffici della "Flotta Lauro" a Napoli*, in «Architetti», a. IV, n. 18-19, 1953, pp. 27-30.

SEPE, GIOVANNI, *Marcello Canino: un'autobiografia scritta con le «cacate»*. Napoli: Società Tipografica Napoletana, 1976.

Sirio Giametta: l'uomo, l'architetto, l'artista, a cura di Franco Pezzella, in «Rassegna storica dei Comuni», a. XXXVIII (nuova serie), n. 170-175-II [numero celebrativo del centenario della nascita di Gennaro Auletta e Sirio Giametta], gennaio-dicembre 2012.

Sirio Giametta. Una testimonianza, a cura di Massimo Rosi. Napoli: Giannini editore, 1997.

VISONE, MASSIMO, *Cleto Barbato architetto. 1950-2000.* Napoli: ad est dell'equatore, 2017.

14.1 *Stefania Filo Speziale*

Artigas, Josè Vilanova, *Edificio d'abitazione a S. Paulo del Brasile*, in «Metron», n. 48, 1953, pp. 34-36.

Burrascano, Marco e Marco Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2014.

Cocozza, Mattia, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2022.

De Falco, Carolina, *L'INA Casa a Bagnoli, Agnano e Canzanella e gli interventi della Filo Speziale: ripartire dalla storia per la salvaguardia ambientale*, in *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale. Volume primo*, a cura di Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore. Napoli: artstudiopaparo, 2017), pp. 204-208.

di Simone, Giorgio, *Alloggio moderno. Per una razionale distribuzione degli spazi nella casa d'oggi.* Napoli: Fausto Fiorentino, 1961.

Filo Speziale, Stefania, *Del corso di caratteri distributivi degli edifici.* Napoli: Fausto Fiorentino, 1953

Filo Speziale, Stefania, *La casa di abitazione*. Napoli: Fausto Fiorentino, 1953.

Iannuzzi, Ida, *Una prima monografia su: l'architetto Stefania Filo Speziale*, tesi di laurea in storia dell'architettura, relatore prof. Alessandro Castagnaro. Napoli: Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico ii", 2010.

Ingrosso, Chiara e Aurora Maria Riviezzo, *Stefania Filo Speziale and Her Long-Overlooked Legacy to Twentieth Century Italian Architecture*, in *Women's Creativity since the Modern Movement (1918-2018) Toward a New Perception and Reception*, a cura di Helena Seražin, Caterina Franchini, Emilia Garda. Lubiana: ZRC, 2018, pp. 1044-1055.

ISTITUTO FASCISTA AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI, *Istituto per le Case Popolari di Napoli 1935 XIV-1939 XVIII*. Napoli: Richter&amp., 1940.

MAGLIO, ANDREA, *Stefania Filo Speziale. La Signora di Napoli*, in «Log», n. 53, 2021, pp. 85-92.

MAGLIO, ANDREA, *Stefania Filo Speziale e l'edilizia borghese napoletana. Un'opera inedita: il complesso di via Petrarca 64 a Napoli*, in *History of Engineering, Storia dell'Ingegneria. Proceedings of the 5th International Conference, Atti del 9° convegno nazionale. Naples, 2022 May 16th-17th. Volume II*, a cura di Salvatore D'Agostino, Francesca Romana D'Ambrosio Alfano, Elena Manzo. Napoli: Cuzzolin, 2022, pp. 1089-1102.

MANZO, ELENA, *Architetture del Moderno a Napoli tra progetto e prassi. La casa di Stefania Filo Speziale*, in *Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia: Bilanci e Prospettive, Atti del convegno internazionale, Trieste, 5-8 dicembre*, a cura di Sergio Pratali Maffei, Federica Rovello. Trieste: Editreg, 2005, pp. 255-264.

MANZO, ELENA, *Living the Modernity in Naples: via Petrarca and the post-second war housing. Three buildings by the architect Stefania Filo Speziale in Parco Ruffo*, in *Development and Preservation in Large Cities: an International Perspective*, a cura di Carmine Gambardella, David Listokin. Napoli: La scuola di Pitagora, 2018, pp. 183-191.

Napoli. Unità residenziale Calata Capodichino, in «Architettura cantiere», n. 16, 1958, pp. 117-118.

14.2 *Roberto Pane*

ASCIONE, ERRICO, *S. Maria la Bruna: un paese senza piazza*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 1 (19), maggio 1957, pp. 56-59.

Ascione, Errico, *S. Maria la Bruna: un paese senza acqua*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 2 (20), giugno 1957, pp. 128-131.

Ascione, Errico, *S. Maria la Bruna: un paese senza cemento*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. III (1957-1958), n. 3 (21), luglio 1957, pp. 198-201.

Bizzarri, Ermanno, *El paisaje en la vivienda social pública italiana durante los años 50: Roberto Pane arquitecto del plan INA-Casa*, in *Arquitecura y Paisaje: transferencias históricas retos contemporáneos, volumen I*, a cura di David Arredondo Garrido, Juan Manuel Barrios Rozúa, Emilio Cachorro Fernández *et alii*. Madrid: Abada Editores, 2022, pp. 117-128.

Bonelli, Renato, *Pane innovatore di metodo nella storia dell'architettura e del restauro*, in *Ricordo di Roberto Pane. Atti dell'Incontro di studi (Napoli 14-15 ottobre 1988), Dipartimento di Storia dell'architettura e Restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II.* Napoli: Napoli Nobilissima, 1991, pp. 1-6.

Catalogo Artemide 1973. S.l.: s.e., 1973.

Croce, Benedetto, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*. Bari: Editori Laterza, 1969[8] (I ed. orig. 1936).

Fiengo, Giuseppe, *Il contributo di Roberto Pane al dibattito sulla tutela ed il restauro dei centri storici*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di Id., Luigi Guerriero. Napoli: Arte Tipografica, 2004, pp. 119-150.

Gravagnuolo, Benedetto, *Roberto Pane architetto*, in «Arq-Architettura quaderni», n. 3, giugno 1990, pp. 130-134.

Guerriero, Luigi, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*. Napoli: Liguori, 1995.

Marghieri, Clotilde, *Vita in villa.* Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi editore, 1961[2] (1960).

Mormone, Raffaele, *Roberto Pane. Teoria e storia dell'architettura*. Napoli: Cassitto, 1982.

ONORATI, UGO, *Dalla Regia Scuola d'Arte al Liceo Artistico "Paolo Mercuri" di Marino. Cento anni di attività didattica e culturale*. Marino: s.e., 2019.

PANE, ROBERTO, *Architettura rurale campana*. Firenze: Rinascimento del libro, 1936.

PANE, ROBERTO, *Architettura e arti figurative.* Venezia: Neri Pozza, 1948.

PANE, ROBERTO, *Napoli imprevista*. Torino: Einaudi, 1949.

PANE, ROBERTO, *Rassegna napoletana*, in «Comunità», a. V, n. 11, giugno 1951, pp. 38-41.

PANE, ROBERTO, *Paesaggio ed ambiente*, in *La pianificazione regionale. Atti del IV congresso nazionale di urbanistica, Venezia, Palazzo Ducale - Ca' Giustinian, 18-21 ottobre 1952*, a cura del Centro Studi di Pianificazione Urbana e Rurale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Roma: Istituto Nazionale di Urbanistica, 1953, pp. 89-95.

PANE, ROBERTO, *Città antica edilizia nuova*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1959.

PANE, ROBERTO, *Campania: la casa e l'albero*. Napoli: Montanino editore, 1961.

PANE, ROBERTO, *Capri. Mura e volte*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1965; già ID., *Capri.* Venezia: Neri Pozza, 1954.

PANE, ROBERTO, *La tutela dell'ambiente*, in *Edilizia e urbanistica. Ciclo di conferenze, a.a. 1958-59*, a cura di Corrado Beguinot. Napoli: Università di Napoli-Facoltà di Ingegneria, Centro studi di pianificazione urbana e rurale, s.d., pp. 90-97.

QUARONI, LUDOVICO, *Necessità di una migliore tutela dell'ambiente urbanistico delle città storiche d'Italia*, in *Atti del V Convegno nazionale di storia dell'architettura (Perugia, 23 settembre 1948)*. Firenze: R. Noccioli, 1957, p. 118.

RIBERA, FEDERICA E PASQUALE CUCCO, *Bruno Zevi, Benedetto Croce e l'impegno politico*, in «edA. Esempi di architettura», vol. 2, 2018, pp. 1-10:

http://www.esempidiarchitettura.it/sito/journal_pdf/PDF%202018/62.%20RIBERA_CUCCO_EdA_May%202018.pdf [ottobre 2022].

Roberto Pane tra storia e restauro, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo. Venezia: Marsilio, 2010.

Stockel, Giorgio, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*. L'Aquila: Edizioni del Gallo Cedrone, 1981.

Trincanato, Egle Renata, *Venezia minore*. Milano: Edizioni del Milione, 1948.

Tutta Napoli: annuario dei personaggi. Napoli: Deperro, 1959.

Zevi, Bruno, *Urbanistica e architettura minore*, in «Urbanistica», a. xix, n. 4, aprile-giugno 1950, pp. 68-70.

Zevi, Bruno, *L'architettura dell'INA-Casa*, in *L'INA-Casa al iv congresso nazionale di urbanistica*. Venezia: Società grafica romana, 1952, pp. 9-24.

Zevi, Bruno, *La metodologia nella storia dell'urbanistica*, in *Atti del vii Congresso nazionale di storia dell'architettura (Palermo, 24-30 settembre 1950)*. Palermo: Comitato presso la Soprintendenza ai monumenti, 1956, pp. 349-353.

14.3 *Luigi Cosenza ed Eduardo Vittoria*

5 domande sull'industrializzazione, in «La casa», n. 4, [1957], pp.110-119.

Andriello, Domenico, *Torre Annunziata: un esempio. Comunicazione al Convegno per la ricostruzione del Mezzogiorno e della Sicilia (giugno-ottobre 1946)*. S.l.: s.e., 1946.

Andriello, Domenico, *La controversia della via marittima a Napoli*, in «Urbanistica», a. xviii, n. 1, luglio-agosto 1949, pp. 56-57.

Ascione, Paola, *Conoscenza e progetto nei quartieri d'autore. Tecnologia e ambiente negli interventi di Luigi Cosenza.* Napoli: CLEAN Edizioni, 2021.

Cosenza, Luigi, *Autarchia*, in «Domus», n. 152, 1940, pp. 78-81.

Cosenza, Luigi, *Esperienze di architettura.* Napoli: Macchiaroli, 1950.

COSENZA, LUIGI, *Una loggia mediterranea*, in «Domus», n. 252-253, novembre 1950, p. 32.

COSENZA, LUIGI, *Luigi Cosenza rifiuta di insegnare nella Facoltà di Ingegneria di Napoli e spiega ai colleghi le ragioni che determinano le sue dimissioni*, «L'Architettura. Cronache e storia», a. IV (1958-1959), n. 11 (41), marzo 1959, p. 72.

COSENZA, LUIGI, *Esperienze del razionalismo in Italia fra le due guerre*, in «L'Architettura. Cronache e storia», a. XV (1969-1970), n. 1 (163), maggio 1969, pp. 29-32.

COSENZA, LUIGI, *Storia dell'abitazione.* Milano: Vangelista editore, 1974.

COSENZA, LUIGI, ALBERTI, ROBERTO, DE BELVIS, GUSTAVO, MOLTENI, GIOVANNI, MADIA, UGO, NESPOLI, VLADIMIRO, PAPALE, GIANTRISTANO, PEARCE, JOHN RICARDO E VITO SANGIRONTI, *Studio urbanistico per una zona di Napoli*, in «Costruzioni», a. XII, n. 146, febbraio 1940, pp. 9-16.

Decreto Ministeriale 11 settembre 1946, approvazione dell'8° elenco dei Comuni danneggiati dalla guerra che dovranno adottare un piano di ricostruzione dei rispettivi abitati, in «Gazzetta Ufficiale», a. 87, n. 218, 26 settembre 1946, pp. 2308-2309.

Donna Laetitia Cerio, una vita all'insegna dell'arte: https://isoladicapriportal.com/donna-laetitia-cerio-una-vita-allinsegna-dellarte/ [ottobre 2022].

Due concorsi INA-Casa, a cura di Edvaldo Bastianello, in «Architetti», n. 7, 1951, pp. 15-28.

Eduardo Vittoria. Studi Ricerche Progetti, a cura di Pietro Nunziante, Massimo Perriccioli (Napoli: CLEAN Edizioni, 2018.

GEREMICCA, ANDREA, *Lapiccirella: vita appartata di un maestro*, in «l'Unità», 28 febbraio 1994, p. 12.

GUIDUCCI, ROBERTO, *A proposito di retorica nell'architettura*, in «Società», n. 4, 1954, pp. 731-735.

INA-Casa – Concours, in «L'architecture d'aujourd'hui», a. 22, n. 41, giugno 1952, p. 23.

Le mani sulla città, 1963. Regia di Francesco Rosi, Lionello Santi per Galatea Film, BN, 105'.

Luigi Cosenza. Lezioni di architettura 1955-1956, a cura di Francesco Viola. Napoli: CLEAN Edizioni, 2012.

Luigi Cosenza. L'opera completa, a cura di Gianni Cosenza, Francesco Domenico Moccia. Napoli: Electa Napoli-CLEAN Edizioni, 1987.

Luigi Cosenza oggi, 1905-2005, a cura di Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini. Napoli: CLEAN Edizioni, 2006.

Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura, a cura di Francesco Domenico Moccia. Napoli: CLEAN Edizioni, 1994.

Mangone, Fabio, *Un caso singolare: l'Ina-Casa a Capri*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi. Roma: Donzelli editore, 2010² (2001), pp. 437-444.

Negri, Mario, *Letizia Cerio*, in «Domus», n. 247, giugno 1950, p. 68.

Rea, Ermanno, *Mistero napoletano*. Torino: Einaudi, 1995.

Ricci, Paolo, *Itinerario di un razionalista a Napoli. L'opera di Luigi Cosenza*, «L'Architettura. Cronache e storia», a. xiv (1968-1969), n. 10 (160), febbraio 1969, pp. 706-723.

Severino, Carmelo G., *Il comprensorio INA-Casa di via Cesina a Capri*, in *Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri, volume 7*, a cura di Marco Amitrano, Guido Borà, Carmelina Fiorentino. Capri: Oebalus, 2008, pp. 85-105.

Severino, Carmelo G., *Il fondo INA-Casa di Capri presso l'Archivio Storico INA Assitalia di Roma*, in «Almanacco Caprese», n. 16-17, maggio 2019, pp. 237-252.

Tentori, Francesco, *Profili di architetti: Eduardo Vittoria*, in «Comunità», a. xiii, n. 69, aprile 1959, pp. 50-61.

Viola, Francesco, *L'architettura insegnante. Il politecnico di Luigi Cosenza*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2016.

VIOLA, FRANCESCO, *La fabbrica degli ingegneri. Architettura, arte e costruzione del Politecnico di Napoli*. Napoli: CLEAN Edizioni, 2021.

VITTORIA, EDUARDO, *La retorica nell'architettura italiana*, in «Società», n. 2, 1954, pp. 210-223.

Allegato I

Relazioni dei progetti di concorso INA-Casa dell'architetto Piero Bottoni (1949)

I testi qui presentati sono le relazioni dei progetti presentati dall'architetto Piero Bottoni per il concorso nazionale INA-Casa. Si è scelto di riportarli integralmente, senza correzioni, per tre motivi: il carattere inedito, o quanto meno poco conosciuto, dei progetti[1]; la forte componente impiantistica che connota i fabbricati, caratteristica poco evidenziata o di cui sono carenti i progetti di concorso editi nelle riviste di settore al tempo; le interessanti informazioni contenute in relazione all'interpretazione igienista della progettazione INA-Casa, in questa sede affrontata.

[1] V. *supra*, paragrafo 2.2.2.

1. Relazione del progetto di concorso per una casetta isolata a due piani e due alloggi per piano

Riferimenti archivistici

Disegni: Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Disegni. Op. 266, *Progetto di casetta a quattro alloggi per l'Ina-casa, concorso, 1949* [il progetto, partecipante al concorso gruppo a) tipo A, si rifà agli schemi da manuale (I fasc.) C 6.1, C 2.1, C 4.1].

Relazione: Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Attività professionale di Piero Bottoni (anche con Mario Pucci e/o altri), Opere. B. 55, fasc. 1 *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, sottofasc. 1 *Concorso nazionale INA-Casa, gruppo a) tipo A): casetta isolata a due piani e due alloggi per piano (con cucinetta a se stante). Architetto Piero Bottoni – Milano. Relazione del progetto.*

1) CLIMA E LATITUDINE = La casa è destinata ad alloggi per lavoratori abitanti in borgate industriali semi rurali, di pianura e bassa collina nel nord e centro Italia, o di quartieri periferici di tipo a giardino di medie o anche di grandi città. Data la caratteristica dei due piani e dell'isolamento della casa, si prevede una posizione della costruzione sul terreno che consenta un lottizzamento perimetrali dello stesso in orti-giardino di superficie uguale (circa mq 100) destinati ognuno a uno dei quattro alloggi. Ogni alloggio ha ingresso distinto attraverso il giardino, alla casa, arretrata m 2,50 dal filo stradale. L'orientamento della casa è secondo l'asse eliotermico ma la libertà dei quattro fronti consente anche altri orientamenti altrettanto buoni per l'abitazione.
2) MATERIALI E SISTEMI COSTRUTTIVI = La casa è da costruirsi con la normale tecnica di muratura con quasi esclusione di elementi di cemento armato ed eseguibile pertanto anche da medie e piccole imprese di costruzione e con maestranze locali. Facciate in intonaco

rustico strollato, tinto a colore bianco, con serramenti in colore. Nella casa, nel gruppo gabinetti-cucine è eventualmente applicabile un tipo di blocco di servizi di quelli ad esempio della Togni di Brescia o altri similari. Comunque la colonna di scarico principale è ridotta a una sola per tutti e quattro alloggi.

3) ORGANISMO DELL'ALLOGGIO = La casetta consta di quattro alloggi aventi ognuno ingresso distinto cosicché rimane accentuato il carattere di indipendenza degli alloggi medesimi. Planimetricamente gli alloggi sono simili con una differenza derivante solo per il piano terreno dall'annessione ad un alloggio di una delle due camere da letto dell'altro, in modo da determinare la combinazione di alloggio a tre e a una camera da letto, come richiesto dal bando di concorso.

   Il soggiorno-pranzo = è disposto in modo che la zona del soggiorno più propriamente detta rimane un poco appartata, consentendo di adibire il divano a letto per la notte, con facilità di separazione di esso dalla zona del pranzo.

   La cucinetta a se stante ha dimensioni diverse a seconda dei tipi di alloggi, ed è munita di armadio a muro. Lo stesso può essere sostituito da una porta nel caso che si ritenga opportuno creare un collegamento diretto fra il gruppo delle camere da letto e la cucinetta rendendo tale collegamento indipendente dal soggiorno-pranzo il che può presentare qualche particolare vantaggio in previsione di casi di malattia, ecc.

   Il gabinetto-bagno è pure di genere diverso secondo il tipo degli alloggi: esso può contenere oltre i quattro apparecchi igienico-sanitari, un lavatoio in nicchia per bucato. Nel gabinetto è pure previsto un armadio a biancheria sporca direttamente aereato dall'esterno. Negli alloggi del primo piano è previsto, come variante, un apposito localino per lavatoio ed eventuale stenditoio durante l'inverno, pure aereato e illuminato da finestrino in altezza, verso la loggia.

   Ripostigli e armadi per materie varie sono previsti in tutti e quattro gli alloggi in vista delle caratteristiche di semi ruralità o di periferia della

zona in cui le case sorgeranno e dell'esistenza degli orti. Per il piano terreno i ripostigli sono ricavati nel sottoscala e aereati e illuminati con finestrino verso l'esterno. Armadi a muro sono ricavati in vani siti nelxxxxxx disimpegno e nella cucina.

4) RISCALDAMENTO = In considerazione della particolare importanza che la posizione della stufa nella casa ha per il buon rendimento del riscaldamento, la stufa è stata prevista nel baricentro della casa stessa, in modo da dare diretto riscaldamento sia al soggiorno che alle camere da letto attraverso il corridoio, nonché, indirettamente, alla cucina.

2. Relazione del progetto di concorso per una casa continua a tre piani e due alloggi per scala

Riferimenti archivistici

Disegni: Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Op. 265, Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949 [il progetto, partecipante al concorso gruppo c) tipo D, si rifà allo schema da manuale (I fasc) A 4.1].

Relazione: Milano. Archivio Piero Bottoni, Dastu, Politecnico di Milano. Documenti scritti, Attività professionale di Piero Bottoni (anche con Mario Pucci e/o altri), Opere. B. 55, fasc. 1 *Op. 265 Progetto di «casa continua» per l'Ina-casa, concorso, 1949*, Sottofasc. 2: *Concorso nazionale INA-Casa, gruppo c) tipo D): casa continua a tre piani e due alloggi per scala piano (alloggio con soggiorno-pranzo-cucina in un unico locale). Architetto Piero Bottoni – Milano. Relazione del progetto*

1) CLIMA E LATITUDINE = La casa è destinata ad alloggi per lavoratori abitanti in città grandi e medie con particolare riferimento al Nord e al Centro Italia. Essa è immaginata come elemento compositivo di raggruppamenti urbanistici intensivi in modo tale da consentire un

adeguato sfruttamento in altezza del terreno. Sotto questo aspetto è architettonicamente immaginabile di costruire la casa anche con due piani in più di quanto è qui progettato. Orientamento eliotermico.

2) MATERIALI E SISTEMI COSTRUTTIVI = La casa è da costruirsi con la normale tecnica di muratura e cemento armato in uso correntemente in Italia e alla quale sono perfettamente attrezzate anche le medie imprese di costruzione. Facciate in intonaci tipo Terralba = zoccolo in cemento artificiale rigato verticalmente = copertura in fibrocemento o marsigliesi.

   Nella casa sono stati studiati alcuni elementi che possono anche essere realizzati su un piano di fabbricazione che deve consentire una più rapida esecuzione della costruzione e una finitura più accurata. Essi sono graficamente illustrati negli allegati alla presente relazione.

a) Finestre = (Allegato A) Esse sono unificate in due soli tipi per tutta la costruzione:

   per locali diversi cm 85x240 = mq 2,04

   per gabinetti o nicchie cm 85x85 = mq 0,72

   Questa misura di finestre consente la veloce e completa aerazione dei locali aggirandosi il rapporto con le superfici degli stessi nell'ordine del 1/7 – 1/6 e lasciando a un tempo una notevole disponibilità di pareti.

   Nel progetto è prevista l'applicazione di serramenti costituenti in un unico blocco l'anta o le ante interne e l'anta scorrevole esterna comandate eventualmente con crimagliera dall'interno. La finestra e l'architettura della casa consentono anche l'applicazione di tapparelle (con sede di cm 30 nella parte superiore del vano) o di ante esterne in due voletti ripiegabili a libro. Con l'applicazione del serramento a blocco unico vengono abolite le operazioni e i materiali per le mazzette esterne delle finestre.

b) Blocco servizi = (Allegati BB') Allo scopo di applicare i procedimenti di industrializzazione dell'edilizia al particolare elemento del blocco servizi che si presenta già da noi come uno dei più adattabili anche

all'edilizia economica, si è voluto con questo progetto proporre un'applicazione che vada un poco al di là della organizzazione del semplice blocco, ma preveda anche una prefabbricazione dei vani o delle pareti su cui gli apparecchi sanitari vanno posti, con finitura delle pareti già completa e resistente ed esteticamente gradevole. Tale produzione può essere realizzata sia in officina che in cantieri di cementisti, a piè d'opera. La produzione in serie dei pezzi unitari, consentirà di realizzare a migliori condizioni economiche oltre che gli impianti idraulici igienici sanitari, del fumo e della ventilazione, anche le finiture delle pareti lavabili e impermeabili nel gabinetto e nella cucina stessa di un armadio a pareti lavabili.

Date le caratteristiche di detto armadio esso può ospitare agevolmente un lavatoio collegato in batteria con gli altri apparecchi sanitari aprendosi in tal caso l'armadio stesso indifferentemente verso la cucina o verso il bagno.

I vani risultanti sono chiudibili o no con ante in legno a due voletti. L'armadio acquaio è ventilato a mezzo di tubo di eternit sboccante con griglietta verso l'esterno oppure con camera verticale di ventilazione immessa nello speciale vano del blocco servizi riservato a tutte le canne e tubature. N.B. (Le disposizioni planimetriche della cucina e del bagno sono pure realizzabili anche con formazioni di vani in tavolato di forati normali).

d) Raccolta immondizie = (All. D.D'.D") Nel progetto è presentata una soluzione che abbina il sistema di scarico diretto dagli alloggi ad un locale di raccolta posto nel cantinato della casa, al sistema del trasporto a mano della spazzatura, dagli alloggi ai bottini mobili. Il primo sistema è largamente in uso nel nord Italia (Milano ad es.), il secondo nel centro Italia e nel meridione. Il primo sistema ha come inconveniente principale la sporcizia del condotto di deiezione, della zona di pavimento attorno alle bocchette di immissione, e del vano di raccolta terminale, sia per permeabilità e per cattiva ispezionabilità o

per insetti. Il secondo ha l'inconveniente del trasporto fatto mano con recipienti inadatti a bottini lontani ed in qualsiasi ora del giorno dei rifiuti domestici, con conseguente spandimento in passaggi comuni. Il sistema adottato consiste in un insieme di tubazioni in grés, ad ampia sezione, lavabili dall'altro con velo perimetrale d'acqua comandato dal basso. Le tubazioni hanno inizio in ogni alloggio su un terrazzino di servizio ed hanno chiusura ermetica con sportello a m 1 da terra. Verso il basso la tubazione principale sfocia su un bottino mobile posto su una griglia girevole che serve alla facile sostituzione del bottino pieno con uno vuoto di riserva e nello stesso tempo permette lo smaltimento in un vaso di raccolta a sifone sottoposto e collegato con la fogna, sia degli eventuali rifiuti debordanti, sia dell'acqua di lavaggio dell'intero impianto. (All. D.D')

La griglia ribaltabile per la pulizia della cameretta di raccolta dei rifiuti. La creazione di un unico sistema di condotti e di camerette per ogni scala rende economicamente realizzazione questo perfezionato sistema di scarico.

e) Stenditura panni e loggia di servizio = (All. E) Uno degli inconvenienti estetici più noti dei quartieri popolari è l'esposizione dei panni sudici o lavati sulle logge o balconi e di oggetti e mobili di servizio della cucina. Per ovviare a ciò, nel progetto presentato, sono stati studiati due tipi di logge: uno su cui prospetta il locale di soggiorno-pranzo, di tipo normale e destinata al soggiorno. L'aggetto e la conseguente profondità godibile di questa loggia sono variabili in relazione al clima e alle abitudini di vita nelle varie latitudini italiane. Nel progetto è prevista un'altra loggia, di tipo speciale, costituita da balcone aprentesi con porta sulla cucina, chiuso su tre lati e limitato sul quarto da un grigliato di elementi prefabbricati in cemento in tutta altezza. La speciale disposizione degli elementi, del tipo a persiana rovesciata, lascia entrare liberamente sul terrazzino il sole e impedisce la vista dalla strada di tutto quanto sia esposto sul terrazzino stesso.

3) ORGANISMO DELL'ALLOGGIO = L'alloggio è del tipo con cucina-pranzo-soggiorno in un solo locale trasversale, fruente del doppio orientamento. Un pannello in legno e masonite semplicemente sospeso e scorrevole consente la separazione del soggiorno dalla cucina-pranzo. Con lo scorrimento del detto pannello che funge anche da porta scorrevole di separazione fra l'ingresso e il soggiorno si apre appunto il passaggio fra i detti due locali. La cucina-pranzo, (che può considerarsi così una vasta cucina separata) consente con le sue dimensioni spaziose di consumare i pasti anche ad una famiglia numerosa e ciò secondo la ben nota abitudine di vita dei lavoratori di quasi tutte le regioni d'Italia. Naturalmente poi gli apparecchi della cucina possono essere chiusi da ante mobili entro le apposite nicchie di cui detto al par. 2(b le quali sono ampiamente ventilate o attraverso canne indipendenti salenti al tetto o anche direttamente con prese d'aria all'esterno (acquaio).

   Le camere da letto sono dotate di armadi a muro collegate al gabinetto-bagno; con la chiusura del pannello mobile esse sono anche in collegamento coll'ingresso indipendente dal locale di soggiorno.

4) RISCALDAMENTO = Esso è previsto a stufe per adeguamento alle reali condizioni economiche dei futuri abitanti delle case. Nello studio planimetrico dell'alloggio la posizione della stufa rappresenta un cardine della buona abitabilità perché in relazione al suo rendimento e quindi al costo di gestione, è possibile o meno benabitare nella casa durante i mesi freddi. Anche la velocità di messa a uguale regime termico dei locali dipende in parte dalla notevole posizione della stufa. Nel progetto essa si trova nel baricentro dell'alloggio e si affaccia direttamente sia verso il soggiorno che verso il disimpegno delle camere da letto e del bagno, in modo che tutti questi locali possono essere direttamente riscaldati. La stufa è prevista di tipo a tubi d'aria che consentono la ventilazione trasversale.

Allegato II

Relazioni, appunti e lettere dei progetti INA-Casa dell'architetto Roberto Pane e del suo gruppo di progettazione

1. Relazione illustrativa sulla progettazione del nucleo INA Casa da costruirsi in Sorrento-via Atigliano (1958)

Riferimenti archivistici

Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*

Relazione illustrativa sulla progettazione del primo lotto delle case INA Casa da costruirsi in Sorrento-via Atigliano

Ubicazione e natura del suolo. Le case occupano il terreno di uno splendido agrumeto in declivio verso il vallone di Atigliano. Allo scopo di salvare il maggior numero possibile di alberi di alto fusto si è fatto eseguire un più rigoroso rilievo con ogni variazione di quote. Inoltre, essendo il terreno orientato est-ovest, ed avendo la migliore visuale, e cioè quella verso il mare, in direzione nord, si è studiata la distribuzione e

l'orientamento dei fabbricati in maniera che ogni alloggio abbia la doppia esposizione e la visuale del golfo.

Planimetria. Quella che si presenta è lo stralcio della planimetria generale concepita organicamente in rapporto alle condizioni suddette.

Volumetria. Gli edifici progettati sono a tre piani mentre quelli del 2° lotto sono quasi tutti a due piani.

La differenza è stata prevista in maniera sfruttare le maggiori altezze oltre che i dislivelli, allo scopo di consentire per tutti gli alloggi le visuali paesistiche.

Alloggi. Essi sono di 5.6.7 vani legali per un totale di 36 alloggi pari a vani 204. E gli alloggi sono così ripartiti: 18 da 5 vani – 12 da 6 vani – 6 da 7 vani.

Particolarità estetiche e costruttive. È stata prevista, d'accordo per tutti i fabbricati, l'impiego della muratura di tufo locale, grigio, con parti a faccia vista. Gli archi ribassati che sono visibili in alcuni fabbricati, rispondono, insieme con lo stesso impiego del paramento suddetto ad un diffuso carattere locale e sono costruiti strutturalmente in tufo.

Tutte le parti aggettanti in cemento (pensiline, solette, cornici) sono da eseguire a faccia vista, con impasto di colori di terra allo scopo di determinare un graduale rapporto tonale con il tufo e l'intonaco bianco.

Gli edifici sono parzialmente cantinati ed oltre al vano cantinato ogni alloggio hanno un vano comune per deposito motorette.

Le cubature dei singoli fabbricati sono:

Edificio A mc 4430

Edificio B mc 5650

Edificio C mc 5660

Prof. Arch. Roberto Pane

Supplemento di relazione illustrativa sulla progettazione del 2° lotto di case INA Casa da costruirsi in Sorrento-via Atigliano

Nessuna aggiunta o variante è da indicarsi circa quanto è stato detto per la ubicazione e la natura del suolo.

Completata la planimetria con questo 2° lotto sono evidenti i criteri distributivi del complesso e l'orientamento dei fabbricati.

Volumetricamente gli edifici di questo lotto sono così distinti: uno a tre piani (D); uno a due piani (E) ed uno misto a due e tre piani (F).

Gli alloggi sono da 5,6,7 vani legali per un totale di 34 alloggi pari a 200 vani ripartiti in 8 alloggi da 5 vani, 22 da 6 vani e 4 da 7 vani.

Per le particolarità estetiche e costruttive valgono le caratteristiche enunciate per il I° lotto. Unica variante è la presenza negli edifici a due piani di scale aperte (E) e parzialmente esterne (F) per l'accesso al primo piano con ingresso autonomo al piano rialzato.

Anche per questo lotto gli edifici sono parzialmente cantinati ed oltre al vano cantina per ogni alloggio è stato previsto un locale comune per il deposito delle motorette.

La cubatura per i singoli fabbricati è la seguente:

Edificio D mc 5060,77

Edificio E mc 3955,00

Edificio F mc 5485,76

Eventuale inserimento di negozi.

Si è ritenuto conveniente aggiungere alla progettazione una variante a completamento del fabbricato centrale (E) un blocco di tre negozi con antistante portico e sovrastanti alloggi di 2 e 3 vani più servizi a disposizione dei negozi.

Negozi ed alloggi sono disposti autonomamente secondo le richieste della Gestione.

Nella eventualità che non si ritenesse utile la suddetta soluzione con i negozi si propone una seconda variante che sostituisce al loro posto un altro elemento di abitazione da 6 e 7 vani legali per un totale di 4 alloggi

pari a 26 vani. Questo perché ai fini della generale sistemazione il non uso dello spazio volumetricamente e planimetricamente studiato creando un vuoto nel complesso urbanistico renderebbe poco organica la soluzione di insieme.

Prof. Arch. Roberto PANE

2. Lettera del Consorzio Campano delle Cooperative di Produzione e lavoro al prof. Arch. Roberto Pane, 26 marzo 1958

Riferimenti archivistici

Napoli. Archivio privato Roberto Pane. Fasc. *Sorrento 2° lotto*

OGGETTO: Costruzioni Ina Casa in Sorrento – 2° settennio – 1° lotto 100.000.000, 2° lotto 100.000.000

Facendo seguito alla ns in data di ieri Le comunichiamo che, a nostro avviso, e salvo variazioni richieste da una migliore utilizzazione del suolo, i due lotto da lire 100.000.000 cadauno, potrebbero essere così composti:

N° 17 alloggi da 6 vani legali = 102 vani
N° 10 alloggi da 5 vani legali = 50 vani
N° 7 alloggi da 7 vani legali = 49 vani
Totale N° 34 alloggi = 201 vani

E complessivamente quindi per ambedue i lotti n° 68 alloggi per 402 vani legali.

Il costo a vano previsto è di lire 495.000 di cui:

costo sola costruzione 415.000
contributo cantine 20.000
area attrezzata 60.000

Non abbiamo creduto di prevedere l'impianto di riscaldamento, dato il clima particolarmente dolce della località, lasciandoLe comunque in merito piena libertà.
Con distinti saluti

(firmato)

3. Lettera della Gestione INA-Casa per l'incarico di progettazione per le località colpite dal terremoto dell'agosto 1962 in Fragneto Monforte al prof. Arch. Roberto Pane, 18 ottobre 1962

Riferimenti archivistici

Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, Fasc. *INA-CASA, FRAGNETO MONFORTE (Benevento)*, ff. *APPUNTI PROGETTAZIONE INA CASA*

Oggetto: Incarico di progettazione per le località colpite dal terremoto dell'agosto 1962. In Fragneto Monforte (Prov. BN)

In relazione alle direttive emanate dalla Delegazione del Consiglio Superiore LL.PP. di cui all'art. 23 della Legge 5 ottobre 1962 nº 1431, ed a regolarizzazione delle intese già intervenute, si comunica che alla S.V. è affidato l'incarico di progettazione di n. 12 alloggi, per l'importo presunto di milioni 42 nel Comune di FRAGNETO MONFORTE nell'area dalla S.V. indicata ovvero nell'area già individuata dalla Gestione e confermata dalla S.V. stessa.
L'incarico è regolato dalle norme della Gestione INA-Casa, considerando, tuttavia, la S.V. progettista singolo e indipendente dal gruppo di cui eventualmente fa parte.

In relazione alla esigenza di inquadrare il programma edilizio nella situazione urbanistica verificata dopo l'evento sismico dell'agosto scorso, il Ministero dei LL.PP. ha stabilito:

- Di richiedere, da parte del progettista, l'inquadramento di tali progetti di costruzione in una visione della struttura urbana (quale risulta dopo l'evento sismico) tenendo presente la regolamentazione urbanistica vigente e concretando tale inquadramento in una planimetria al 2000 ed in una relazione da allegare a detti progetti;
- Di esaminare quanto già predisposto dalla Sezione Urbanistica OO.PP. della Campania circa il reperimento delle aree edificabili;
- Di prevedere successivamente – quale sviluppo dello studio di massima espresso dagli elaborati di cui al punto 1 – la redazione dei piani di fabbricazione e delle varianti al Piano Regolatore eventualmente esistente, di cui alla Legge in corso di approvazione.

La S.V. dovrà tenere conto delle norme di edilizia per le località colpite dal terremoto nonché delle norme tecniche della Gestione delle quali si allega l'opuscolo n° 3.

Sono di competenza della S.V. la relazione e gli elaborati grafici, mentre per gli elaborati tecnico-economici provvederà direttamente la Stazione Appaltante in indirizzo alla quale S.V. consegnerà in congruo anticipo una copia degli elaborati di massima, consegnando quelli definitivi entro il termine fissato.

In relazione all'urgenza di iniziare i lavori i termini di consegna sono i seguenti:

- Progetto di massima 23 ottobre 1962;
- Progetto esecutivo 30 ottobre 1962.

L'Ispettore Tecnico Regionale dovrà coordinare il lavoro della S.V. con quello della Sezione Urbanistica OO.PP. della Campania, seguire la collaborazione tra la S.V. e la Stazione Appaltante e riferire alla Gestione sullo sviluppo della progettazione nel suo complesso.

L'incarico sarà senz'altro revocato, ove venga constatato che esso non è condotto con la dovuta rapidità e ciò senza che la S.V. possa avanzare diritti e pretese anche per quanto eventualmente già elaborato o comunque studiato.
Le prestazioni professionali di cui sopra saranno compensate con la tariffa della Gestione INA-Casa.
Si resta in attesa della restituzione di copia della presente debitamente firmata per accettazione e conferma e si porgono distinti saluti

IL PRESIDENTE

4. Appunti per la progettazione di nuclei INA-Casa in Ponte Landolfo e Fragneto Monforte – località colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (ente appaltante: Istituto Autonomo Case Popolari Benevento)

Riferimenti archivistici

Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, Fasc. *INA-CASA, FRAGNETO MONFORTE (Benevento)*, ff. *APPUNTI PROGETTAZIONE INA CASA*

APPUNTI PROGETTAZIONE INA CASA

Piano di ricostruzione:
a) Individuazione area da edificare
b) Utilizzazione edilizia
Progetto di massima ed esecutivo: entro il 31 ottobre
Tipo S (svincolato, cioè studiato in relazione alle caratteristiche ambientali) è richiesto un programma di fabbricazione (planimetria 1/2000 e relazione allegata).
Località: Ponte Landolfo: occorre il responso del geologo (Genio Civile di Benevento)

Fragneto Monforte: suolo approvato

Per ciascuno di questi suoli sono stanziati 42 milioni; si richiedono 12 alloggi (da cinque vani). Poiché ogni alloggio deve costare 3.500.000 si ha un costo a vano di 700.000 lire, dal quale occorre detrarre il 12% quale compenso imprevisti e 10% per l'attrezzatura dell'area.

Costo a mc. Vuoto per pieno L. 6.500-7000, secondo la stazione appaltante

Muratura in pietra locale (caprarella), dimensioni 25x20 ovvero 30x20, spessore 40;

Oltre a questa pietra calcarea esiste in sito un tufo giallo compatto (S. Agata dei Goti).

Si preferisce adoperare una fodera interna in mattoni per ragioni termiche.

Si consiglia l'adozione di una canna fumaria (camino) al centro dell'alloggio, ossia tra il soggiorno e la cucina.

Circa la copertura ricordiamo i seguenti dati: solaio inclinato (SAP), tegole marsigliesi (ovvero coppi, se l'ordinativo è sufficiente), gronde in zinco.

Per Fragneto Monforte: utilizzare la cava di pietre fitte, a 5 Km. dal paese. – Piano cantinato per motorette.

5. Relazione degli alloggi INA-Casa per il Comune di Fragneto Monforte (Benevento), 1962

Riferimenti archivistici

Napoli. Archivio privato Roberto Pane. B. *Ina Casa, Fragneto Monforte, INAIL, NAPOLI-PALI CIMITILE*, Fasc. *INA-CASA, FRAGNETO MONFORTE (Benevento)*, ff. *APPUNTI PROGETTAZIONE INA CASA*

I dodici alloggi progettati per il Comune di Fragneto Monforte sono stati ubicati in una zona alta dell'abitato, tra un gruppo di case rivolte a

mezzogiorno e la ferrovia secondaria. La disposizione dei corpi di fabbrica in continuità ma con un dislivello che segue la pendenza naturale del terreno, è tale da garantire una buona insolazione, quasi parallela a quelle delle case sottoposte.

La struttura è prevista in pietra locale secondo il materiale, largamente usato nel posto e che proviene dalla cava di Pietrefitte, a qualche chilometro dall'abitato.

La muratura è a faccia vista, con malta in rientranza rispetto ai giunti e cioè senza listatura.

Il paramento di pietra è orizzontalmente interrotto dalle testate dei solai, anch'essi non intonacati ma con cemento a vista.

Le scale sono collocate in modo da legare i corpi successivi e si presentano mattoni a faccia vista.

Le piattabande degli infissi esterni sono anch'esse lasciate parzialmente in vista, e sporgenti allo scopo di proteggere l'infisso sottostante.

Le coperture, sia dei corpi di fabbrica che delle casse scale, sono previste con solaio inclinato e soprastante manto di tegole; a protezione dal freddo è sistemata una camera d'aria per mezzo della controsoffittatura delle camere.

Per ogni scala sono disposti cantinati parziali, da adibire a cantine o depositi (uno per alloggio) più un locale comune per motorette.

Tenuto conto della pendenza della strada l'accesso ai singoli corpi è ottenuto a mezzo di scalini esterni, in numero da stabilire secondo la definitiva sistemazione della pendenza stessa.

La sola parte intonaca esterna è quella corrispondente alle pareti rientranti delle terrazze.

Prossimamente saranno spediti i particolari (infissi esterni ed interni, scale ringhiere, coperture). Sono previste le persiane alla romana e gli scuretti pieni.

Il progettista

(prof. Roberto Pane)

Allegato III

Relazioni di progetto dei nuclei INA-Casa dell'architetto Eduardo Vittoria

1. Relazione del progetto di concorso del gruppo Cosenza per un nucleo residenziale INA-Casa a Capri (1950) riportata dall'architetto Eduardo Vittoria

La relazione è tratta dal *curriculum* accademico e professionale dell'architetto Eduardo Vittoria, redatto nel 1958 in occasione del concorso per la libera docenza. Pur riportando erroneamente di aver ricevuto il secondo premio, il documento rimane rilevante anche per il commento a posteriori dell'autore e per le informazioni aggiuntive sulla vita nello studio Cosenza.

Riferimenti archivistici

Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. n. 1 (1948-51).

Idea per un nucleo residenziale Ina Casa a Capri

Concorso Nazionale (2° premio), Napoli 1950

Caratteri della progettazione

Questo concorso coincide con due fatti assai importanti per la cultura italiana: le ultime indagini critiche sulla architettura razionale, le attuali ricerche sulla architettura spontanea. Inserito in questi sforzi di chiarificazione rappresenta un contributo di notevole interesse.

Da un lato, dopo l'assimilazione degli apporti tecnici e figurativi del razionalismo, l'intenzione di proiettare i metodi dal piano tecnico sul campo umano, dall'altro l'esame dei mezzi strumentali e del particolare vocabolario delle produzioni spontanee, per trarre, a mezzo dell'indagine storica sulla loro genesi, tutti gli elementi necessari a sviluppare senza equivoci la moderna architettura, in uno sforzo continuo di umanizzazione, in una nuova coscienza spaziale.

Un piccolo quartiere, una vera unità di abitazione, in un giardino incastonato tra varie prospettive paesistiche, inserito tra itinerari lungo i quali si svolgono i temi più puri, le composizioni più razionali, le forme più chiare di questa antica tradizione edilizia. Nuove case tra gli esempi più efficienti di coerenza, di fantasia, espressi su scala umana con semplicità e modestia.

Un tema siffatto è impegnativo ben oltre i limiti della sua modesta consistenza, ed offre spunti notevoli per l'opera di chiarificazione in atto, per lo sforzo di interpretazione del significato storico dell'arte di costruire, per il raggiungimento di finalità utilitarie e estetiche, nella continuità di una tradizione, superando schematismi, equivoci ed accademie.

Gli alloggi sono raggruppati e collegati in modo da comporsi unitariamente tra gli spazi verdi circostanti. Unità di abitazione in senso

tecnico e plastico, modellata per quel terreno, inserita nelle linee di forza del paesaggio, interpreti di un particolare modo di vivere e costruire.
Orchestrazione con mezzi strumentali locali di temi tradizionali, impegnando la nuova sensibilità ed il corredo di esperienze, di conoscenze, di aspirazioni della nostra cultura moderna.
I volumi si compongono intorno a tre spazi esterni, determinandone i rapporti plastici e la struttura dei piani costitutivi. Due spazi minori, alla confluenza delle strade di accesso, uno spazio centrale di maggiore ampiezza per definire una pausa capace di lasciar valutare l'insieme attraverso il vario modellato delle costruzioni circostanti. I due spazi minori aperti da un lato definiscono un invito, aprono e concludono la sequenza dei ritmi lungo l'itinerario che attraversa diagonalmente il terreno. Sono collegati allo spazio centrale dalla pergola e dalla scala, elementi capaci di delimitare i volumi senza separarli tra loro. Lo spazio centrale, più statico e di maggiore respiro, è definito dai volumi degli alloggi, composti per due altezze solo in una parte del perimetro, lasciando liberi i due settori verso il Semaforo e S. Michele, per rispettare l'elemento paesistico, dosarlo ed inquadrarlo tra le masse più alte.
Un punto di arresto di tutta la composizione è ottenuto realizzando un solo alloggio su una terza terrazza, in modo da creare una massa dominante, spostate nella zona di maggiore densità volumetrica e capace di accentuare il valore dinamico dei rapporti spaziali, impiegando un vocabolario semplice e immediato.

Con il progetto per il nucleo Ina casa a Capri, redatto con Sandro Giordano, Armando Jovinella, Massimo Napolitano, Italo Prossillo, nello studio di Luigi Cosenza, si conclude la mia prima esperienza professionale, fortemente influenzata dalla collaborazione con Cosenza. Del progetto di Capri non posso riportare che la relazione, essendo i disegni andati dispersi tra i singoli componenti del gruppo. Comunque mai come in questo caso penso che le parole scritte possano puntualizzare

con più efficacia una posizione ideale alla ricerca di contrastanti impegni "formali"; d'altra parte la viva personalità di Luigi Cosenza, presente in questa relazione, mi ricorda un modo di porre i problemi dell'architettura che sempre sottintendeva una precisa posizione culturale. E questo fatto resterà il suo più importante insegnamento.
Roma 1957

2. Relazione del progetto di concorso per l'iscrizione all'albo dei progettisti INA-Casa dell'architetto Eduardo Vittoria

La relazione, tratta dal secondo volume del *curriculum* accademico e professionale dell'architetto Vittoria, riguarda il progetto di concorso con il quale fu ammesso all'albo INA-Casa. Come poi è espresso nel commento a posteriori, i princìpi esposti sono quelli sui quali sono stati impostati tutti i nuclei da lui ideati durante la sua breve esperienza nel piano. Di particolare rilievo è il sistema strutturale scelto, prefabbricato, utilizzato durante il lavoro svolto per il Centro Studi per l'Edilizia della Fondazione Politecnica di Napoli.

Riferimenti archivistici

Napoli. Archivio progetti DiARC-Università degli Studi di Napoli "Federico II". F. Eduardo Vittoria. *Progetti e costruzioni*, vol. n. 2 (1948-51).

Nuclei residenziali Ina Casa a Caserta, Crotone, Napoli, Torre A., Filadelfia, 1950-51-52 (dal sommario: *Nuclei residenziali per l'Ina Casa a Filadelfia (Reggio C.), Crotone, Caserta (Casagiove), Bagnoli (Napoli), Torre Annunziata)*

<u>Nuove abitazioni per il mezzogiorno</u>
Napoli 1949

Esiste la possibilità di distribuire un alloggio anche se a carattere popolare, anche se ripetuto per più piani attorno ad un elemento aperto? Esiste cioè la possibilità di entrare in una abitazione, che non sia una villa o una casetta isolata, attraverso un terrazzo pensile? In questo clima, comunemente definito dolce, di cui godono buona parte delle città e dei paesi dell'Italia centro-meridionale, le abitazioni possono avere una loro caratteristica, una loro fisionomia, un loro particolare che le differenzi dalle altre costruire in regioni più rigide, meno assolate, meno luminose? Questi gli interrogativi che mi sono posto e dai quali ho tentato di rispondere. Il problema di aprire gli alloggi su terrazzi capaci di consentire una certa vita all'aperto; di aprire le scale, cavandole fuori dai pochi metri quadri disponibili; di fare entrare luce, aria, sole, senza per questo rinunciare alle fondamentali esigenze cui devono rispondere abitazioni di questo genere.

Il motivo trovato, che non è nuovo nell'edilizia napoletana, è questo: lasciare aperte le scale sulle logge, riparandole con persianine in metallo o cemento vibrato (già sperimentate con successo, a Napoli, in alcune delle ultime costruzioni a carattere popolare), entrare in casa attraverso la loggia che corre lungo tutto il soggiorno-pranzo, per una profondità (m 1.80) che consenta quei movimenti indispensabili per parlare di "vita all'aperto"; aprire decisamente il soggiorno pranzo e creare un ambiente diverso dagli altri, che si differenzi dalle camere da letto o dalla cucina non solo per qualche metro quadro in più o per un divano, una poltrona, un apparecchio radio.

È una esigenza non solo dell'architettura, ma, fondamentalmente, nostra, di uomini moderni, quella di chiedere ambienti anche se modesti, adatti alle variate nostre occupazioni quotidiane. Si è tenuto conto di queste esigenze tentando di eliminare la scatola chiusa delle scale, gli ingressi bui e malinconici, il soggiorno inesistente quando è ambiente come qualsiasi altro, i "balconi" inutili, quando a stento è possibile mettervi una sedia. Nei limiti posti dalle esigenze economiche, si è progettata una abitazione

per uomini moderni, in un paese dove la natura è ridente e il clima è mite: saliamo una scala aperta alla luce, all'aria, al sole, entriamo in casa attraverso un terrazzo

È chiaro che tale impostazione prevede una particolare sistemazione urbanistica, con molto verde, attrezzature sportive, campi da gioco, ecc. Questo non era il tema posto e ci si è limitati, nei limiti consentiti, di prevedere invece una certa sistemazione del singolo corpo di fabbrica.
Il corpo di fabbrica comprende tre scale con due alloggi per scala: una loggia sulla quale si affacciano tre scale e sei alloggi (per una lunghezza di 57 metri) e dove, quindi, è lecito prevedere un certo movimento, rischia di diventare un vero e proprio ballatoio, con buona pace di tutto quanto si è detto prima. Per questo gli alloggi sono sfalsati tra loro della profondità della loggia (metri 1.80): cioè un nucleo composto di una scala e due alloggi è sfalsato di due metri rispetto all'altro. In tal modo si può garantire una certa tranquillità e una minima indipendenza, indispensabile, per ogni alloggio: l'indispensabile per non mutare la loggia in un vero e proprio luogo di lotta tra persone, bambini, ecc.
Ancora al piano terra è prevista una larga terrazza (90 metri quadri), su uno dei lati ciechi dell'edificio, dove poter sistemare quei giochi (palla a corda, tennis da tavolo, palla canestro, ecc.). Questa terrazza che collega tra loro le tre scale dell'edificio può essere realizzata facilmente con i materiali di scavo, essendo rialzata sul piano terra di soli 65 cm., e consente anche di creare tra i vari edifici una zona di rispetto.

La pianta tipo dell'unità abitativa presenta, raggruppate su un lato le due camere da letto con bagno e cucina con terrazzino di servizio, sull'altro il soggiorno, il pranzo e l'ingresso abbastanza ampio per consentirvi quelle occupazioni (cucire, stirare, ecc.) di solito svolte nel soggiorno.
L'ambiente soggiorno-pranzo è diviso da quest'ultima zona, attraverso la quale si giunge alla cucina e ai letti, con una parete bassa (m 2.10) in modo

da creare una separazione ma non una divisione dell'ambiente. Il ragionamento è sempre lo stesso: non una serie di camere più o meno piccole, ma un grande ambiente, opportunamente diviso, dove è possibile svolgere buona parte delle occupazioni diurne di una famiglia di quattro o cinque persone.

L'angolo del pranzo prevede il tavolo e relative sedie, per il servizio con la cucina è previsto un passa vivande e, accanto a questo, un mobile per stoviglie e un tavolo dove poggiare le cose necessarie senza essere costretti ogni volta a raggiungere la cucina. Quest'ultima si è preferito sistemarla sul lato dei letti per poter mantenere interamente libera la loggia che corre davanti il soggiorno. In questo modo la cucina, con un suo terrazzino, resta elemento isolato della casa: odori, scope, panni per asciugare i piatti, ecc. non vagano, o almeno non dovrebbero vagare per la casa nell'eterna ricerca di un luogo dove essere nascosti. Si poteva sistemare la cucina sul lato del soggiorno, più vicina al pranzo e con un ingresso diretto dall'esterno ma, allora, bisognava anche prevedere non più una loggia, ma un deposito di attrezzi e di panni. E non era questo il concetto che si voleva seguire.

Per quanto infine riguarda il sistema costruttivo dell'edificio studiato, ci si è avvalsi di una precedente esperienza studiata per conto del Centro Studi per l'Edilizia della Fondazione Politecnica di Napoli per un tipo di costruzione prefabbricata.

Questa relazione accompagnava il progetto presentato al 1° concorso nazionale bandito dall'Ina Casa nel 1949. Il concorso si concluse con la formazione di un albo di progettisti del quale anch'io entrai a far parte; l'esperienza che ne derivò, anche se limitata, fu a mio giudizio tra le più importanti che tutti noi, architetti da poco laureati, avemmo modo di fare. Per la prima volta infatti ci fu data l'occasione di "sperimentare" il passaggio dal progetto alla costruzione, dall'idea alla realizzazione. I risultati di quell'esperienza ormai preferiamo, in molti casi, dimenticarli;

personalmente, comunque, essi rappresentano un momento gradevole e sgradevole, da ricordate, non fosse altro per un "memento homo" di errori nei quali non più incorrere.

I principi esposti nella suddetta relazione sono stati quelli seguiti nei nuclei Ina Casa progettati a Crotone, Casagiove, Napoli, ecc., per questo motivo mi sembra utile porli a introduzione dei progetti che seguono.
Roma 1957.

3. Relazione del progetto di abitazioni INA-Casa nel comune di Casagiove (Caserta) dell'architetto Eduardo Vittoria (1950-1952)

La relazione del progetto di Eduardo Vittoria per il nucleo di Casagiove, in provincia di Caserta, denota un finale adattamento alle linee guida INA-Casa sin dalle intenzioni. La struttura portante in muratura mista a quella in calcestruzzo armato per le travi e al solaio latero-cementizio[2] evidenziano una netta cesura con l'approccio iniziale fortemente influenzato dalle idee di Luigi Cosenza.

Riferimenti archivistici

Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 150, fasc. *Progetto ex pratica 6386 – cantiere 5790*.

Gestione Ina-Casa, Roma
Progetto di abitazioni nel comune di Casagiove (Caserta)
Staz. Appaltante: amm. Prov. Caserta – vani 85 – appartamenti 17

[2] Caserta. ACER-Azienda Campana per l'Edilizia Residenziale, Archivio del dipartimento di Caserta. B. 150, fasc. *Progetto ex pratica 6386 – cantiere 5790*, Capitolato speciale d'appalto.

Costo della costruzione L. 32.525.000 – L. 385.000 a vano
Progetto arch. Eduardo Vittoria
[timbrato: 13 mag. 1952]

La costruzione consiste in sette nuclei elementari (tavola n. 2) a due e tre piani (tre nuclei a tre piani e quattro a due piani), affiancati e uniti tra di loro dalle scale (schema alla tavola n. 1), comprendenti n. 17 appartamenti di cinque vani locali, con un complesso di 85 vani.
La costruzione è sopraelevata, sul piano di campagna, di cm. 30, le altezze tra pavimento e pavimento sono di m. 3,30; ogni nucleo copre una superficie di 100 mq. (filo dei muri perimetrali) ed ha una cubatura di 710 mc. Se a due piani (mq 100x7,10) e di 1040 mc. Se a tre piani (mq. 100x10,40), la cubatura complessiva risulta di 610 mc. (comprendendo le scale).
I singoli nuclei sono disposti, come risulta dallo schema della tavola n. 1, in modo da creare lungo la strada (via delle Nocelle) uno spazio libero da sistemare a giardino, abbastanza ampio per farvi affacciare i soggiorni delle abitazioni senza pregiudicare l'intimità dei singoli alloggi, e per soddisfare, nella misura del possibile, una certa esigenza di "apertura" lungo la strada principale. Per quanto riguarda le scale si è voluto tener conto di una caratteristica locale (che è poi tipica di buona parte dei paesi del Mezzogiorno) mantenendo una relativa varietà: le scale sono all'aperto e per gli alloggi su due piani sono singole (una scala per alloggio). Anche per quanto riguarda i sistemi costruttivi e i materiali non ci si è allontanati dalle tradizioni e dalle possibilità locali.
Il terreno a disposizione non presenta particolari esigenze per fondazioni e altro: è assolutamente pianeggiante e fornito di fognatura, acqua, luce.

Allegato IV

Elenco dei progettisti della scuola napoletana durante il primo settennio del piano INA-Casa

Abbreviazioni

Fonti bibliografiche:

- *Artefici* 1956: GESTIONE INA-CASA, *Gli Artefici* (Roma: Bimospa, [1956]);
- Grimellini 2008: CLAUDIO GRIMELLINI, *La facoltà di Architettura di Napoli, gli Archivi storici, la città*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni 2008), pp. 284-305;
- *Schede biografiche* 2008: *Schede biografiche*, a cura di Gemma Belli, Olga Ghiringhelli, Andrea Maglio, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Claudio Grimellini, Fabio Mangone, Renata Picone, Sergio Villari (Napoli: CLEAN Edizioni 2008), pp. 353-425.

Fonti archivistiche:

- Studenti Unina, Arch.: Napoli. Archivio Studenti dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Facoltà di Architettura;
- Studenti Unina, Ing.: Napoli. Archivio Studenti dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Facoltà di Ingegneria.

AMODIO, PASQUALE – Ing,
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 29.10.1931
[*Artefici* 1956, 44; Studenti Unina, Ing. B. 52 (1931), fasc. 56]

ALBERTI, ROBERTO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 18.12.1937
[*Artefici* 1956, 47; Grimellini 2008, 303]

ALBERTI, UGO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 06.08.1949
[*Artefici* 1956, 44; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 6 (1949)]

AMICARELLI, VITTORIO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1937
[*Artefici* 1956, 44; *Schede biografiche* 2008, 355]

ANTONELLI, CESARE – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 21.11.1946
[*Artefici* 1956, 44; Studenti Unina, Arch. B. 2, fasc. 8, n. 11]

AVOLIO DE MARTINO, RENATO – Arch.
Laurea in Architettura
Accreditato col solo cognome *De Martino* [*Artefici* 1956, 46]

BEER, CORRADO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali conseguita il 16.11.1925
[*Artefici* 1956, 44; Studenti Unina, Ing. B. 40 (1925), fasc. 117]

BOZZO, FRANCESCO MARIO – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 20.10.1949
Indicato solo come *Francesco* [*Artefici* 1956, 45]
[Studenti Unina, Ing. B. 91 (1949), fasc. 250]

BUONANNO, RICCARDO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali conseguita il 14.06.1926
[*Artefici* 1956, 45; Studenti Unina, Ing. B. 42 (1926), fasc. 23 bis]

Cacciapuoti, Ugo – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 10.07.1943
[*Artefici* 1956, 45; Grimellini 2008, 303]

Cacciatore, Francesco – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali conseguita il 30.07.1927
[*Artefici* 1956, 45; Studenti Unina, Ing. B. 44 (1927), fasc. 70]

Caniglia, Costanza – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 31.04.1952
Accreditata solo come *Arch. Caniglia* [*Artefici* 1956, 45]
[Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 6 (1951), fasc. 41, n. 30]

Canino, Marcello – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita nel 1922
[*Artefici* 1956, 45; *Schede biografiche* 2008, 364-365]

Cantella, Saverio – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 18.07.1933
[*Artefici* 1956, 1933; Studenti Unina, Ing. B. 58 (1933), fasc. 3]

Capobianco, Michele – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 21.12.1946
[*Artefici* 1956, 45; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 2, fasc. 7, n. 8]

Caracciolo, Vincenzo – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 22.11.1928
[*Artefici* 1956, 45; Studenti Unina, Ing. B. 47 (1928), fasc. 69]

Caroppo, Vittorio – Ing.
Laurea in Ingegneria civile edile conseguita il 01.12.1938
[*Artefici* 1956, 45; Studenti Unina, Ing. B. 65 (1938), fasc. 5]

Casto, Antonio – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 15.12.1947
[*Artefici* 1956, 45; Studenti Unina, Ing. B. 79 (1947), fasc. 102]

Castro, Pasquale – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 26.05.1947
[*Artefici* 1956, 45; Studenti Unina, Ing. B. 79 (1947), fasc. 102]

Chiaromonte, Ferdinando – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 23.07.1925
Accreditato come collaudatore [*Artefici* 1956, 83]
[Studenti Unina, Ing. B. 40 (1925), fasc. 84]

Ciarnelli, Luigi – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 22.12.1945
[*Artefici* 1956, 45; Grimellini 2008, 30; Studenti Unina, Arch. B. 3 (1945), fasc. 16, n. 4]

Cocchia, Carlo – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1935
[*Artefici* 1956, 45; *Schede biografiche* 2008, 372-373]

Contieri, Enrico – Arch.
Laurea in Architettura conseguita l'11.12.1939
[*Artefici* 1956, 46; Grimellini 2008, 303]

Cosenza, Luigi – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 30.10.1928
[*Artefici* 1956, 45; Studenti Unina, Ing. B. 46 (1928), fasc. 31]

Cozzolino, Giorgio – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1938
[*Artefici* 1956, 46; Grimellini 2008, 303]

Cretella, Michele – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1940
Accreditato come *Prof.* [*Artefici* 1956, 46]
[Grimellini 2008, 303]

Crisci, Giovanni – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita il 06.06.1942
[*Artefici* 1956, 46; Studenti Unina, Ing. B. 69 (1942), fasc. 8]

Cuiuli, Vincenzo – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali conseguita l'11.12.1926
[*Artefici* 1956; Studenti Unina, Ing. B. 44 (1927), fasc. 73]

D'Ambrosio, Raffaele – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 06.08.1947
[*Artefici* 1956, 46; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 2 (1947), fasc. 7, n. 6]

De Felice, Ezio Bruno – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 22.12.1945
[*Artefici* 1956, 46; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1945), fasc. 5, n. 14]

De Leo, Armando – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sottosezione meccanica conseguita il 15.12.1947

[*Artefici* 1956, 46; Studenti Unina, Ing. B. 79 (1947), fasc. 151]

Della Sala, Mario – Ing.
Laurea in Ingegneria chimica conseguita il 14.03.1944
[*Artefici* 1956, 46; Studenti Unina, Ing. B. 71 (1944), fasc. 30]

De Luca, Giulio – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1934
[*Artefici* 1956, 46; *Schede biografiche* 2008, 379-380]

De Pascale, Antonio – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 14.01.1942
[*Artefici* 1956, 46; Grimellini 2008, 303]

De Pascale, Gaetano – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita il 13.11.1935
[*Artefici* 1956, 46; Studenti Unina, Ing. B. 62 (1935), fasc. 13]

Di Feo, Giuseppe – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 18.12.1951
[*Artefici* 1956, 46; Studenti Unina, Ing. B. 98 (1951), fasc. 161]

Di Luca, Ciro – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 28.03.1945
[*Artefici* 1956, 46; Studenti Unina, Ing. B. 72 (1945), fasc. 32]

Ferrari, Mario – Arch.
Laurea in Architettura conseguita l'11.06.1940
[*Artefici* 1956, 46; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1940), fasc. 1, n. 4]

Festa, Gennaro – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 28.02.1942
[*Artefici* 1956, 46; Grimellini 2008, 303]

Filo Speziale, Stefania – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 20.11.1932
[*Artefici* 1956, 47; *Schede biografiche* 2008, 387]

Franciosa, Nicola – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 09.08.1945
[*Artefici* 1956, 47; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1945), fasc. 2, n. 3]

Gallo, Eduardo – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita il 31.07.1939
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 66 (1939), fasc. 29]

GATTI, ALDO – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sottosezione meccanica conseguita il 29.11.1950
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 92 (1950), fasc. 41]

GATTO, ANDREA – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 13.11.1947
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 80 (1947), fasc. 184]

GHEZZI, FRANCESCO – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione trasporti conseguita il 15.12.1947
Accreditato come *Franco* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 80 (1947), fasc. 1174]

GIAQUINTO, LUIGI – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali – sottosezione elettrotecnica conseguita il 29.07.1931
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 52 (1931), fasc. 45]

GIAMETTA, SIRIO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 30.11.1936
[*Artefici* 1956, 47; Grimellini 2008, 303]

GIANCASPRO, MAURO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 20.11.1927
Accreditato come *Arch.* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 45 (1927), fasc. 134]

GIORDANO, ALESSANDRO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 22.12.1945
[*Artefici* 1956, 47; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1945)]

GRASSI, MICHELE – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 01.04.1926
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 42 (1926), fasc. 13]

GRAVAGNUOLO, ALFREDO – Ing., Arch.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 23.12.1946, e in Architettura il 31.05.1952
Accreditato solo come *Arch.* [*Artefici* 1956, 47]
[Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Ing. B. 75 (1946), fasc. 140]

GRITA, MARIELLA – Arch.
Laurea in Architettura il 09.05.1950
Riportata come *Lea Mariella Greta* [Grimellini 2008, 304]
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Arch. B. 3, fasc. 16, n. 3]

Guerriero, Ettore – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 23.12.1947
[*Artefici* 1956, 47; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 2 (1947), fasc. 8 n. 17]

Guido, Francesco – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 16.03.1948
[*Artefici* 1956, 50; Studenti Unina, Ing. B. 86 (1948), fasc. 247]

Isabella, Ferdinando – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 12.11.1929
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 48 (1929), fasc. 47]

Leante, Benito – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita in 31.07.1925
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 39 (1925), fasc. 83]

Letizia, Pasquale – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 10.11.1925
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 40 (1925), fasc. 108]

Lezza, Enrico – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 15.06.1927
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 43 (1927), fasc. 50]

Lo Cicero, Elio – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 09.08.1946
[*Artefici* 1956, 48; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 5, fasc. 30, n. 7]

Longobardi, Francesco – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 15.11.1940
[*Artefici* 1956, 47; Studenti Unina, Ing. B. 67 (1940), fasc. 50]

Lopopolo, Marino – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneria civili – sottosezione idraulica conseguita il 16.11.1932
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 56 (1932), fasc. 73]

Lozupone, Vitantonio – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita il 27.10.1936
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 63 (1936), fasc. 24]

Luise, Alba – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1941
[*Artefici* 1956, 48; Grimellini 2008, 303]

Lupi, Raffaele – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 10.08.1946
Accreditato come *Silvio Raffaele* [*Artefici* 1956, 48]
[Studenti Unina, Ing. B. 77 (1946), fasc. 280]

Macrì, Antonio – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione trasporti conseguita il 15.04.1946
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 76 (1946), fasc. 164]

Maffezzoli, Paolo – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 30.04.1947
[*Artefici* 1956, 48; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 2 (1947), fsc. 8, n. 17]

Magliola, Domenico – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali conseguita il 16.11.1931
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 53 (1931), fasc. 114]

Maglione, Luigi – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 29.07.1939
[*Artefici* 1956, 48; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1939), fasc. 50/R7]

Mancuso, Ruggero – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 21.12.1949
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 91 (1949), fasc. 250]

Manna, Bruno – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 30.11.1949
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 89 (1949), fasc. 111]

Marsella, Alberto – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 31.07.1951
Accreditato come *Marsella Arch. A.* [*Artefici* 1956, 50]
[Studenti Unina, Arch. B. 4 (1951), fasc. 29, n. 20]

Marsiglia, Arrigo – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 21.12.1946
[*Artefici* 1956, 48; Grimellini 2008, 303. Studenti Unina, Arch. B. 2 (1946)]

Mascione, Nicola – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione trasporti conseguita il 15.04.1946
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 76 (1946), fasc. 164]

Mascolo, Mario – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 13.11.1947
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 80 (1947), fasc. 219]

Messere, Mastroserio Martino – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 13.11.1933
Accreditato come *Mario Martino* [*Artefici* 1956, 48]
[Studenti Unina, Ing. B. 58 (1933), fasc. 57]

Minchelli, Guido – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione trasporti conseguita il 10.06.1940
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 67 (1940), fasc. 60]

Miranda, Cosimo – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 13.11.1947
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 80 (1947), fasc. 217]

Montorio, Luigi – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 13.11.1933
[*Artefici* 1956, 51; Studenti Unina, Ing. B. 58 (1933), fasc. 31]

Moselli, Giovanni – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 28.07.1931
[*Artefici* 1956, 48; Studenti Unina, Ing. B. 52 (1931), fasc. 3]

Napoli, Pietro – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 13.11.1933
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 59 (1933), fasc. 87]

Napolitano, Angelo – Arch.
Laurea in Architettura conseguita l'11.06.1940
[*Artefici* 1956, 49; Grimellini 2008, 303. Studenti Unina, Arch. B. 1 (1940), fasc. 60/R4]

Nigrone, Salvatore – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 16.11.1931
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 52 (1931), fasc. 58]

Oliveto, Francesco – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1940
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1940), fasc. 64/R5]

Paciello, Steno – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 23.12.1949
Accreditato come *Steno* [*Artefici* 1956, 49]
[Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 4 (1949), fasc. 23, n. 11]

Palma, Aurelio – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 28.04.1949
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 88 (1949), fasc. 78]
Palumbo, Lucio – Ing.

Laurea in Ingegneria navale conseguita il 16.11.1945
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 72 (1945), fasc. 70]

PAPALE, GIANTRISTANO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 21.12.1938
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1938), fasc. 65/R8]

PAPARATTI, FERDINANDO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali conseguita il 21.11.1931
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 54 (1931), fasc. 135]

PARLATO, FRANCESCO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 26.04.1951
[*Artefici* 1956, 49; Grimellini 2008, 304]

PASSERELLI, ENNIO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 06.08.1948
Indicato come *Ing. Passerelli* [*Artefici* 1956, 49]
[Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 3 (1948), fasc. 10, n. 5]

PASTENA, RAFFAELE – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civile conseguita il 15.07.1927
Indicato come *Ing. Pastena* [*Artefici* 1956, 49]
[Studenti Unina, Ing. B. 43 (1927), fasc. 30]

PETRARCA, DOMENICO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili – sottosezione idraulica conseguita il 12.10.1932
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 55 (1932), fasc. 18]

PETRELLA, VINCENZO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali – sottosezione meccanica conseguita il 21.11.1931
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 54 (1931), fasc. 148]

PETROSINO, ITALO LIBERO – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita il 13.11.1933
Accreditato soltanto con il nome Italo [*Artefici* 1956, 49]
[Studenti Unina, Ing. B. 58 (1933), fasc. 56]

PINTO, ALDO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 09.08.1946
[*Artefici* 1956, 49; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1946), fasc. 4, n. 6]

PIROZZI, ANTONIO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita nel 1940

[*Artefici* 1956, 46; Grimellini 2008, 303]

Prete, Antonio – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 09.08.1946
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Arch. B. 6 (1946), fasc. 40, n. 14]

Priolo, Michele – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 29.07.1947
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 80 (1947), fasc. 262]

Pugliese, Alfredo – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sottosezione meccanica conseguita il 02.02.1925
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 39 (1925), fasc. 20]

Ricci, Vittorio – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 27.11.1929
[*Artefici* 1956, 49; Studenti Unina, Ing. B. 49 (1929), fasc. 105]

Rispoli, Mario – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 06.08.1947
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 5 (1947)]

Rivieccio, Raimondo – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 19.07.1949
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 3, fasc. 16, n. 3]

Rubino, Giuseppe – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 09.08.1946
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1946), fasc. 4, n. 4]

Saccone, Errico – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 23.11.1927
Accreditato come *Enrico* [*Artefici* 1956, 50]
[Studenti Unina, Ing. B. 44 (1927), fasc. 99]

Salaris, Alduccio Antonio – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali – sottosezione meccanica conseguita il 16.11.1931
Accreditato solo come *Aldo* [*Artefici* 1956, 1932]
[Studenti Unina, Ing. B. 53 (1931), fasc. 121]

Salierno, Ludovico – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 20.10.1949
[*Artefici* 1956, 50; Studenti Unina, Ing. B. 90 (1949), fasc. 192]

Sansonetti, Giuseppe – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 07.07.1948
[*Artefici* 1956, 50; Studenti Unina, Ing. B. 86 (1948), fasc. 247]

Savarese, Carmine – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 09.11.1949
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 5 (1949), fasc. 35, n. 5]

Sbriziolo, Alfredo Maria – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 22.12.1945
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 303; Studenti Unina, Arch. B. 1 (1945), fasc. 5, n. 12]

Sbriziolo, Eirene – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 06.08.1947
Accreditata con nome errato [*Artefici* 1956, 50]
[Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 2 (1947), fasc. 8]

Scivittaro, Antonio – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 28.02.1942
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 303]

Sfogli, Marcello – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 23.12.1949
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 6 (1949), fasc. 43, n. 41]

Sgrosso, Anna – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 09.05.1950
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 4 (1950), fasc. 28, n. 10]

Spanò, Arnaldo – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali conseguita il 27.11.1928
[*Artefici* 1956, 50; Studenti Unina, Ing. B. 47 (1928), fasc. 103]

Spinelli, Francesco – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri navali meccanici conseguita il 18.11.1926, e per la sezione ingegneri industriali il 21.01.1922
[*Artefici* 1956, 50; Studenti Unina, Ing. B. 42 (1926), fasc. 57]

Taglialatela, Andrea – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 06.08.1949
[*Artefici* 1956, 50; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 3 (1949), fasc. 16, n. 3]

Tarsia, Gennaro – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 23.11.1929
[*Artefici* 1956, 50; Studenti Unina, Ing. B. 49 (1929), fasc. 75]

Terzi, Edoardo – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione trasporti conseguita il 17.03.1948
[*Artefici* 1956, 50; Studenti Unina, Ing. B. 87 (1948), fasc. 313]

Vittoria, Eduardo – Arch.
Laurea in Architettura conseguita il 06.06.1947
[*Artefici* 1956, 51; Grimellini 2008, 304; Studenti Unina, Arch. B. 2 (1947), fasc. 8]

Zito, Nicola – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 12.11.1934; già laureato presso la stessa università in Ingegneria industriale il 18.11.1926
[*Artefici* 1956, 51; Studenti Unina, Ing. B. 42 (1926), fasc. 63; b. 60 (1934), fasc. 26]

Da verificare ulteriormente:

Bianchi, Guido Gio Batta – Ing.
Laurea in Ingegneria navale e meccanica conseguita il 07.11.1935
Accreditato come *Bianchi Ing. Guido* [*Artefici* 1956, 44]
[Studenti Unina, Ing. B. 62 (1935), fasc. 74]

Bruno, Alberto – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sezione elettrotecnica conseguita l'11.08.1945
Indicato solo *Ing. Bruno* [*Artefici* 1956, 45]
[Studenti Unina, Ing. B. 72 (1945), fasc. 32]

Bruno, Francesco – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sezione edile conseguita il 18.12.1951
Indicato solo *Ing. Bruno* [*Artefici* 1956, 45]
[Studenti Unina, Ing. B. 97 (1951), fasc. 147]

Bruno, Riccardo – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 18.07.1933
Indicato solo *Ing. Bruno* [*Artefici* 1956, 45]
[Studenti Unina, Ing. B. 58 (1933), fasc. 6]

Caltabiano, Achille – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali – sottosezione meccanica conseguita il 14.11.1933

Indicato solo come *Ing. Caltabiano* [*Artefici* 1956, 45]
[Studenti Unina, Ing. B. 59 (1933), fasc. 105]

FLORES, ENRICO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri industriali – sottosezione aeronautica conseguita il 16.11.1931
Indicato come *Fleres* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 53 (1931), fasc. 118]

GAGLIARDI, PAOLO – Ing.
Laurea in Ingegneria, sottosezione meccanica conseguita nel 1930
Corrispondenza parziale o caso di omonimia [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. Bb. 50-51 (1930)]

GIACCHETTI, COSTANTINO – Ing.
Laurea in Ingegneria civile conseguita il 29.02.1936
Indicato solo come *Ing. Giacchetti* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 63 (1936), fasc. 42]

GIACCHETTI, TULLIO – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 18.12.1952
Indicato solo come *Ing. Giacchetti* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 101 (1952), fasc. 166]

GIORGI, GIORGIO – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sottosezione meccanica conseguita il 29.07.1952
Accreditato come *Arch.* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 100 (1952), fasc. 115]

GRILLO, ERMANNO – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sottosezione elettrotecnica conseguita il 20.11.1948
Indicato come *Grillo Ing. E.* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 83 (1948), fasc. 25]

GUARINO, FRANCESCO – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione trasporti conseguita il 17.12.1947
Accreditato come *Arch.* [*Artefici* 1956, 47]
[Studenti Unina, Ing. B. 79 (1946), fasc. 89]

IARUSSI, UGO – Arch.
Laurea in Architettura conseguita l'11.06.1940
Accreditato come *Jarussi* [*Artefici* 1956, 47], riportato come Farussi [Grimellini 2008, 303]
[Studenti Unina, Arch. B. 1 (1940), fasc. 44/R2]

Monaco, Vincenzo – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sottosezione meccanica conseguita il 14.12.1948
Accreditato come *Arch.* [*Artefici* 1956, 48]
[Studenti Unina, Ing. B. 83 (1948), fasc. 50]

Passarelli, Ettore Crescenzo – Ing.
Laurea in Ingegneria civile, sottosezione edile conseguita il 27.03.1952
Accreditato come *Ing. Passerelli* [*Artefici* 1956, 49]
[Studenti Unina, Ing. B. 100 (1952), fasc. 131]

Rinaldi, Giulio – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 01.02.1926
Accreditato come *Arch.* [*Artefici* 1956, 50]
[Studenti Unina, Ing. B. 42, fasc. 2 bis]

Romano, Mario – Ing.
Laurea in Ingegneria industriale, sottosezione meccanica conseguita il 07.06.1952
Accreditato come *Arch.* [*Artefici* 1956, 50]
[Studenti Unina, Ing. B. 100 (1952), fasc. 134]

Traina, Bartolomeo – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili conseguita il 21.01.1927
Accreditato come *Traina Ing. B.* [*Artefici* 1956, 51]
[Studenti Unina, Ing. B. 43 (1927), fasc. 1]

Viola, Antonio – Ing.
Laurea in Ingegneria
Accreditato solo come *Ing. Viola* [*Artefici* 1956, 51]

Vitolo, Giulio – Ing.
Laurea in Ingegneria, sezione ingegneri civili
Accreditato come *Arch.* [*Artefici* 1956, 51]
[Studenti Unina, Ing. B. 58 (1933), fasc. 1]

Elenco parziale di progettisti laureati presso l'Università di Napoli che hanno partecipato al piano INA-Casa, ma che non risultano accreditati nell'elenco del primo settennio:

Alison, Filippo – Arch.
Amatucci, Irma – Arch.
Andriello, Domenico – Ing.
Angrisani, Marcello – Arch.
Ascione, Errico – Arch.
Barbato, Cleto – Arch.

BARILLÀ, NINO – Arch.
Bruno, – Arch.
CAPOBIANCO, ANTONIO – Arch.
CAPOLINO, SERGIO – Arch.
CARLEVARO, LEA – Arch.
CARPUTI, UGO – Ing.
CHIURAZZI, CARLO – Arch.
COZZI, RENATO – Arch.
DALISI, RICCARDO – Arch.
DELLA SALA, FRANCESCO – Arch.
DE FUSCO, RENATO – Arch.
DI SIMONE, GIORGIO – Arch.
DI MONDA, PAOLO – Arch.
FIMIANI, FABRIZIO – Arch.
IORIO, UMBERTO – Arch.
LUCARIELLO, MICHELE – Arch.
MAIONE, DELIA – Arch.
MARASCO, DOMENICO – Arch.
MARODER, GIULIANO – Arch.
MAZZIOTTI, GERARDO – Arch.
MENDIA, ELENA – Arch.
NAVARRA, ANTONIETTA – Arch.
NESPOLI, VLADIMIRO – Arch.
NUNZIATA, MASSIMILIANO – Arch.
ORLACCHIO, DOMENICO – Arch.
PANE, MARIO – Ing.
PICA CIAMARRA, MASSIMO – Arch.
PICONE, MARCELLO – Ing.
PROZZILLO, ITALO – Arch.
PUGLIESE, TOMMASO – Arch.
QUISTELLI, ANTONIO – Arch.
RAGOZZINO, MARIO – Arch.
RUSSO, MARIO – Arch.
SARNARICA, ALBERTO – Arch.
SBANDI, FRANCO – Arch.
SEPE, GIOVANNI – Arch.

Allegato V
Schedario dei progetti

In questa sezione si allegano delle schede riassuntive, proposte secondo l'ordine di presentazione, dei progetti della scuola napoletana discussi nella dissertazione. Per ciascuna realizzazione è indicata, oltre alla localizzazione, la data relativa all'incarico di progettazione. I dati, in alcune occasioni non rilevabili, si riferiscono alla classica catalogazione impostata sin dai tempi del piano.

1. Nucleo edilizio a via Madonnelle, Ercolano, 1950-1952



Progettisti	ing. Marcello Canino [edificio a L]; arch. Carlo Cocchia, ing. Carlo Coen [edificio in linea]
Stazione appaltante	Comune di Resina
Coordinate geografiche	40°48’48.1” N, 14°21’14.5” E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	30 [edificio in linea]
Numero di vani	120 [edificio in linea]
Riferimento	paragrafo 3.2

2. Nucleo a via Giuseppe Cosenza/campo San Marco, Castellammare di Stabia, 1951



Progettisti	ing. Marcello Canino
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°42’20.1” N, 14°29’45.3” E
Numero di edifici	3
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.2

3. Nucleo presso piazza Gravina, Portici, 1955



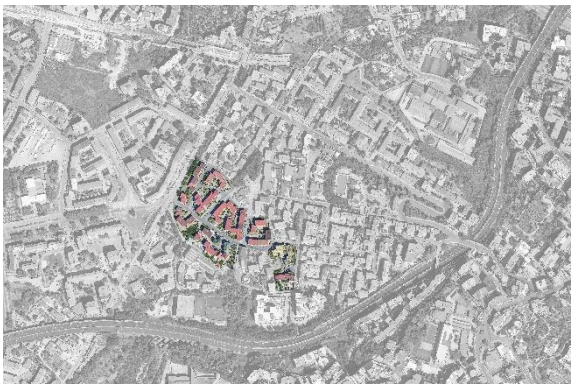
Progettisti	ing. Marcello Canino, arch. Giovanni Del Monaco
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°49’22.0” N, 14°20’53.8” E
Numero di edifici	10
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.2

4. Nucleo edilizio a via Croce del Lagno (primo intervento), Portici, 1955



Progettisti	ing. Marcello Canino, arch. Giovanni Del Monaco
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°49'28.4" N, 14°19'38.9" E
Numero di edifici	5
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.2

5. Lotto n. 2 (settore sud-ovest) del quartiere Soccavo-Canzanella, 1957-1958



Progettisti	ing. Marcello Canino (capogruppo), arch. Giorgio Cozzolino, Giovanni Del Monaco, Michele Cretella, ing. Franco Jossa
Stazione appaltante	IMEP
Coordinate geografiche	40°50'24.3" N, 14°12'21.9" E
Numero di edifici	13
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.2

6. Nucleo a Monte di Procida, 1960



Progettisti	arch. Giulio De Luca
Stazione appaltante	Consorzio Napoletano Coop. Lavoro
Coordinate geografiche	40°47'53.4" N, 14°02'48.9" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	24
Numero di vani	132
Riferimento	paragrafo 3.2

7. Nucleo a Ischia, 1960-1961

Progettisti	arch. Carlo Cocchia (capogruppo), Nino Barillà, Mario Ragozino, Domenico Valente, ing. Pasquale Capuano, Domenico Taglialatela
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	non realizzato presso via C. Battista Vico. È comunque da notare che nell'area individuata dalle tavole di progetto è sorto, sul lato opposto della strada presso l'ex cava di tufo, un nucleo dalle caratteristiche architettoniche simili.
Numero di edifici	6
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.2

8. Unità a Capodimonte, Napoli, 1950



Progettisti	arch. Giulio De Luca, Raffaello Salvatori
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°52'23.78" N, 14°14'52.51" E
Numero di edifici	14
Numero di alloggi	262
Numero di vani	1512
Riferimento	paragrafo 3.2

9. Nucleo in via Camillo Benso Cavour, Avellino, 1950-1951



Progettisti	arch. Eirene Sbriziolo
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°54'52.1" N, 14°46'31.6" E
Numero di edifici	3
Numero di alloggi	27
Numero di vani	135
Riferimento	paragrafo 3.2

10. Unità in località S. Agostiniello (via dei Mille), Acerra, 1958



Progettisti	arch. Ezio Bruno De Felice (capogruppo), Eirene Sbriziolo, Luigi De Nicola, ing. Luciano Balsamo
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°56'17.0" N, 14°22'11.8" E
Numero di edifici	7
Numero di alloggi	108
Numero di vani	606
Riferimento	paragrafo 3.2

11. Nucleo in via Vigna, Anacapri, 1954



Progettisti	arch. Michele Cretella, Lea Mariella Grita, Anna Sgrosso
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°33'14.0" N, 14°12'45.6" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	7
Numero di vani	36
Riferimento	paragrafo 3.2

12. Edificio per cooperativa in via Ragazzi del '99, Portici, 1960



Progettisti	arch. Michele Cretella
Stazione appaltante	IMEP-Cooperativa Casa Gioiosa
Coordinate geografiche	40°48'54.6" N, 14°20'35.1" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	11
Numero di vani	71
Riferimento	paragrafo 3.2

13. Nucleo lungo via Rotabile Massa Turro, Massa Lubrense, 1958



Progettisti	Arch. Longo, Filippo Alison
Stazione appaltante	Consorzio Campano delle Cooperative di Produzione e Lavoro
Coordinate geografiche	40°36'35.6" N, 14°20'54.2" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	14
Numero di vani	86
Riferimento	paragrafo 3.2

14. Nucleo in via Cardinale Prisco, Boscotrecase, 1950



Progettisti	arch. Michele Capobianco
Stazione appaltante	Comune di Boscotrecase
Coordinate geografiche	40°46'10.5" N, 14°28'02.9" E; 40°46'12.2" N, 14°28'01.6" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	24
Numero di vani	117
Riferimento	paragrafo 3.2

15. Nucleo in via Federico Parroco, Pompei, 1950



Progettisti	arch. Michele Capobianco
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°45'2.02" N, 14°30'12.43" E
Numero di edifici	3
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.2

16. Nucleo in via Vincenzo Maggio-via Roma, Massa Lubrense, 1951



Progettisti	arch. Michele Capobianco
Stazione appaltante	Comune di Massa Lubrense
Coordinate geografiche	40°36'35.38" N, 14°20'29.98" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	–
Numero di vani	54
Riferimento	paragrafo 3.2

17. Quartiere di abitazione Secondigliano I, Napoli, 1957-1958



Progettisti	coord.arch. Carlo Cocchia; capigruppo arch. Elio Lo Cicero, Raimondo Rivieccio, Davide Pacanowsky, Michele Capobianco, Steno Paciello, Mario Rispoli, Giuseppe Nicolosi
Stazioni appaltanti	IACP Napoli, cooperative mediate dall'IACP Napoli, CO.ME.CO, CO.MER, CO.C.L.E., Consorzio Napoletano Coop. Lavoro, Consorzio G. Matteotti, Ministero delle Finanze, Ministero della Pubblica Istruzione
Coordinate geografiche	40°53"56.7" N, 14°15'07.3" E
Numero di edifici	46
Numero di alloggi	1.279
Numero di vani	7.278
Riferimento	paragrafi 3.2, 3.3.1., 4.1.2, 4.2

18. Unità a via Guido Rossa, San Giorgio a Cremano, 1958-1959



Progettisti	arch. Michele Capobianco (capogruppo), Arrigo Marsiglia, Giuseppe Rubino, ing. Vincenzo Franciosi, Ferdinando Isabella
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°49'32.12" N, 14°20'4.69" E
Numero di edifici	9
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.2

19. Nucleo edilizio in viale Ferrovia, Capua, 1949-1952



Progettisti	arch. Stefania Filo Speziale
Stazione appaltante	Comune di Capua
Coordinate geografiche	41°06'17.1" N, 14°12'44.6" E; 41°06'17.0" N, 14°12'42.7" E; 41°06'15.8" N, 14°12'44.9" E
Numero di edifici	4 (tre interventi)
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.3.1

20. Unità a calata Capodichino, Napoli, 1950



Progettisti	arch. Stefania Filo Speziale
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°52'40.80" N, 14°16'8.24" E
Numero di edifici	19
Numero di alloggi	329
Numero di vani	1.741
Riferimento	paragrafo 3.3.1

21. Unità a Bagnoli, Napoli, 1952



Progettisti	arch. Carlo Cocchia, Stefania Filo Speziale, Eduardo Vittoria
Stazione appaltante	IMEP
Coordinate geografiche	40°49'4.38" N, 14° 9'40.14" E
Numero di edifici	25
Numero di alloggi	175
Numero di vani	1.062
Riferimento	paragrafo 3.3.1

22. Quartiere di abitazione ad Agnano, Napoli, 1953



Progettisti	arch. Stefania Filo Speziale, Giorgio Costadoni
Stazione appaltante	IMEP
Coordinate geografiche	40°49'30.69" N, 14°10'22.77" E
Numero di edifici	29
Numero di alloggi	347
Numero di vani	1.886
Riferimento	paragrafo 3.3.1

23. Lotti n. 1 e 5 (settore sud-ovest) del quartiere Soccavo-Canzanella, Napoli, 1957-1958



Progettisti	arch. Stefania Filo Speziale (capogruppo), Carlo Chiurazzi, Riccardo Chiurazzi, Giorgio di Simone, ing. Luigi Cuomo, Raffaele Riccio
Stazione appaltante	IMEP
Coordinate geografiche	40°50'28.49" N, 14°12'24.77" E; 40°50'22.81" N, 14°12'28.79" E; 40°50'27.94" N, 14°12'29.42" E
Numero di edifici	10 [l. n. 1]; 13 [l. n. 5]
Numero di alloggi	124 [l. n. 1]
Numero di vani	671 [l. n. 1]
Riferimento	paragrafo 3.3.1

24. Quartiere Secondigliano II, Napoli, 1960-1961

Progettisti	coord. arch. Stefania Filo Speziale, Renato Avolio De Martino, Giulio De Luca, Michele Capobianco; capigruppo Cleto Barbato, Umberto Jorio, Alberto Sanarica, Carlo Migliardi; progettisti Vittorio Amicarelli, Giovanni Sepe
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	non realizzato
Numero di edifici	–
Numero di alloggi	1.184
Numero di vani	6.529
Riferimento	paragrafo 3.3.1

25. Unità di abitazione ai Ponti Rossi, Napoli, 1960



Progettisti	arch. Stefania Filo Speziale (capogruppo), Giorgio di Simone, Domenico Orlacchio, S. Ingrosso, ing. Luigi Cuomo, Raffaele Riccio
Stazione appaltante	INCIS
Coordinate geografiche	40°53'2.91" N, 14°15'39.78" E
Numero di edifici	11
Numero di alloggi	420
Numero di vani	2.218
Riferimento	paragrafo 3.3.1

26. Nucleo edilizio in viale Trieste, Sessa Aurunca, [I settennio]



Progettisti	arch. Roberto Pane
Stazione appaltante	IACP Caserta
Coordinate geografiche	41°13'47.2" N, 13°55'45.4" E; 41°13'50.5" N, 13°55'46.3" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.3.2

27. Unità edilizia in via Melito, Torre Annunziata, 1955



Progettisti	arch. Roberto Pane
Stazione appaltante	INAIL
Coordinate geografiche	40°45'2.01" N, 14°27'49.74" E
Numero di edifici	3
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.3.2

28. Unità edilizia in piazza Giacomo Matteotti, Afragola, 1955



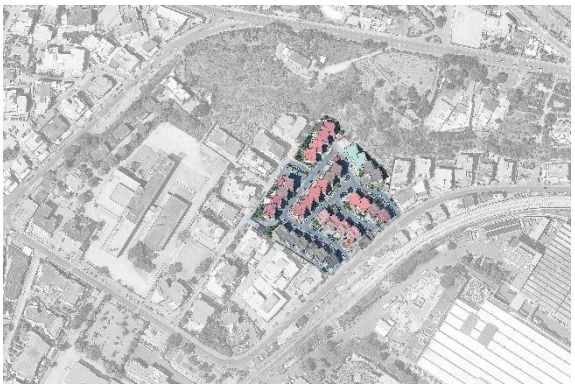
Progettisti	arch. Roberto Pane
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°55'23.58" N, 14°17'53.63" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.3.2

29. Unità edilizia per cooperative in via Miliscola, Lucrino (Pozzuoli), 1957-1958



Progettisti	arch. Roberto Pane
Stazione appaltante	Cooperative SCAIC e Casetta mia
Coordinate geografiche	40°49'50.57" N, 14°5'10.44" E
Numero di edifici	1 [3 corpi di fabbrica]
Numero di alloggi	24
Numero di vani	146
Riferimento	paragrafo 3.3.2

30. Unità edilizia in via Raimondo Annecchino, Pozzuoli, 1957-1958



Progettisti	arch. Alba Luise, Paolo Maffezzoli
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°50'2.56" N, 14°6'6.62" E
Numero di edifici	7
Numero di alloggi	–
Numero di vani	460
Riferimento	paragrafo 3.3.2

31. Edifici per cooperative lungo corso Italia, Sorrento, 1958-1961



Progettisti	arch. Antonino Fiorentino [ed. coop. Città di Sorrento], Antonio Longo [ed. coop. Coldis]
Stazione appaltante	Cooperative Città di Sorrento, Coldis, e Mercurio [quarta non identificata]
Coordinate geografiche	40°37'35.60" N, 14°22'57.61" E; 40°37'35.44" N, 14°22'56.25" E; 40°37'35.20" N, 14°22'55.05" E; 40°37'35.23" N, 14°22'54.33" E
Numero di edifici	4
Numero di alloggi	12 [ed. coop. Città di Sorrento]; 18 [ed. coop. Coldis]
Numero di vani	72 [ed. coop. Città di Sorrento]; 113 [ed. coop. Coldis]
Riferimento	paragrafo 3.3.2

32. Nucleo edilizio realizzato in due interventi in via Atigliana, Sorrento, 1958



Progettisti	arch. Roberto Pane (capogruppo), Alba Luise, Paolo Maffezzoli, Giuliano Maroder (solo II intervento), ing. Mario Pane
Stazione appaltante	Consorzio Campano delle Cooperative di Produzione e Lavoro
Coordinate geografiche	40°37'10.35" N, 14°22'47.27" E
Numero di edifici	6
Numero di alloggi	65
Numero di vani	350
Riferimento	paragrafo 3.3.2

33. Nucleo edilizio in via di sotto ai Camaldoli, Torre del Greco, [II settennio]



Progettisti	arch. Roberto Pane (capogruppo), Alba Luise, Paolo Maffezzoli, ing. Mario Pane
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°46'52.02" N, 14°24'32.21" E
Numero di edifici	6
Numero di alloggi	38
Numero di vani	210
Riferimento	paragrafo 3.3.2

34. Nucleo edilizio in via S. Donato, Fragneto Monforte, 1962



Progettisti	arch. Roberto Pane
Stazione appaltante	IACP Benevento
Coordinate geografiche	41°14'53.67" N, 14°45'44.26" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	12
Numero di vani	60
Riferimento	paragrafo 3.3.2

35. Unità a Pontelandolfo, 1962

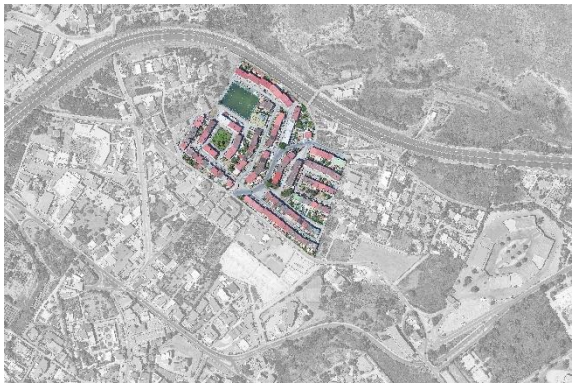
Progettisti	arch. Roberto Pane
Stazione appaltante	IACP Benevento
Coordinate geografiche	non individuato/non realizzato
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	12
Numero di vani	60
Riferimento	paragrafo 3.3.2

36. Quartiere di abitazione a Ponticelli, Napoli, [I e II settennio]



Progettisti	Gestione INA-Casa – Alberti, Barbato, Bernardelli, Calzolari, Capobianco, Caroppo, Cozzi, De Gasperis, Del Debbio E., Del Debbio R., Luise, Maffezzoli, Masciolini, Mezzina, Pane, Gruppo Cosenza [intervento quartiere Santa Rosa]
Stazione appaltante	IACP Napoli (ente principale)
Coordinate geografiche	40°51'0.64" N, 14°20'5.04" E; 40°50'56.77" N, 14°19'49.95" E; 40°50'51.68" N, 14°19'39.32" E
Numero di edifici	–
Numero di alloggi	–
Numero di vani	5.582
Riferimento	paragrafo 3.3.2

37. Quartiere di abitazione Luciano, Pozzuoli, [II settennio]



Progettisti	arch. Roberto Pane (capogruppo), Paolo Di Monda, Alba Luise, Paolo Maffezzoli Giuliano Maroder, ing. Mario Pane
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°50'27.05" N, 14°5'56.24" E
Numero di edifici	19
Numero di alloggi	298
Numero di vani	1767
Riferimento	paragrafo 3.3.2

38. Nucleo edilizio lungo via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1949-1950



Progettisti	arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena, Antonio Viola
Stazione appaltante	Comune di Torre Annunziata
Coordinate geografiche	40°45'19.40" N, 14°27'36.05" E
Numero di edifici	5
Numero di alloggi	60
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.3.3

39. Nucleo edilizio in via dei Mille, Torre Annunziata, 1949-1950



Progettisti	arch. Eduardo Vittoria, ing. Luigi Cosenza, Raffaele Pastena, Antonio Viola
Stazione appaltante	Comune di Torre Annunziata
Coordinate geografiche	40°45'26.67" N, 14°26'35.95" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	24
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.3.3

40. Nucleo edilizio presso via Melito-via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1950-1951



Progettisti	arch. Giorgio Cozzolino, ing. Raffaele Pastena, Antonio Viola
Stazione appaltante	Comune di Torre Annunziata
Coordinate geografiche	40°45'6.15" N, 14°27'52.73" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	37
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafi 3.3.2-3.3.3

41. Nucleo edilizio presso via Melito-via Vittorio Veneto, Torre Annunziata, 1951-1952



Progettisti	arch. Nello Ena, Roberto Nicolini, ing. Candeloro Corbo
Stazione appaltante	Comune di Torre Annunziata
Coordinate geografiche	40°45'8.47"N, 14°27'52.08" E
Numero di edifici	4
Numero di alloggi	48
Numero di vani	246
Riferimento	paragrafi 3.3.2-3.3.3

42. Edificio in via Luigi Iacono, Torre Annunziata, [II settennio]



Progettisti	ing. Pasquale Amodio, Mario Locascio
Stazione appaltante	PA.GE.IM. (PArtecipazioni a GEstioni IMmobiliari) – Italsider
Coordinate geografiche	40°45'33.34" N, 14°26'38.14" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 3.3.3

43. Nucleo edilizio in viale Trieste, Casagiove, 1950



Progettisti	arch. Eduardo Vittoria
Stazione appaltante	Amministrazione della Provincia di Caserta
Coordinate geografiche	41°4'38.31" N, 14°18'50.92" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	17
Numero di vani	85
Riferimento	paragrafo 3.3.3

44. Unità edilizia a Piscinola, Napoli, 1957



Progettisti	arch. Renato Avolio De Martino (capogruppo), ing. Pasquale D'Elia, Gastone De Martino, Elio Giangreco, Guido Palestino
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°53'32.55" N, 14°14'22.46" E
Numero di edifici	9
Numero di alloggi	120
Numero di vani	738
Riferimento	paragrafo 4.1.1

45. Nucleo edilizio in via Eremo dei Camaldoli, Visciano, 1952



Progettisti	arch. Sirio Giametta
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°55'16.43" N, 14°34'47.84" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	6
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.1

46. Edificio, Camposano, 1957

Progettisti	arch. Sirio Giametta
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	non individuato
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	6
Numero di vani	36
Riferimento	paragrafo 4.1.1

47. Edificio in via Cilea, Agerola, 1957



Progettisti	arch. Sirio Giametta
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°38'10.91" N, 14°33'20.75" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	6
Numero di vani	36
Riferimento	paragrafo 4.1.1

48. Nucleo edilizio per cooperativa in largo Caterina Volpicelli (salita due porte alla Salute), Napoli, 1957-1958



Progettisti	arch. Vittorio Amicarelli
Stazione appaltante	Cooperativa Saluberrima
Coordinate geografiche	40°51'23.77" N, 14°14'12.52" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	55
Numero di vani	338
Riferimento	paragrafo 4.1.1

49. Nucleo edilizio in via Papa Giovanni XXIII (già via Caprai), Terzigno, 1957-1959



Progettisti	arch. Vittorio Amicarelli
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°47'26.17" N, 14°29'57.76" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	36
Numero di vani	198
Riferimento	paragrafo 4.1.1

50. Edificio ad Avella, s.d.

Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	non individuato
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	10
Numero di vani	47
Riferimento	paragrafo 4.1.1

51. Edificio a Pietradefusi, s.d.

Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	non individuato
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	4
Numero di vani	17
Riferimento	paragrafo 4.1.1

52. Nucleo edilizio a Cervinara, s.d.

Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	non individuato
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	12
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.1

53. Nucleo a Mugnano del Cardinale, s.d.

Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	non individuato
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.1

54. Nucleo a S. Martino Valle Caudina, s.d.

Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	non individuato
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	8
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.1

55. Nucleo a Rende, s.d. [II settennio]

Progettisti	arch. Giantristano Papale, Enrico Contieri, Renato Cozzi, Antonio De Pascale, ing. Mazzarella, Nunziante
Stazione appaltante	IACP Cosenza
Coordinate geografiche	non individuato
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.1

56. Unità di abitazione in via Camaldolilli, Napoli, [II settennio]



Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	Soc. Tirrenia di navigazione, Napoli
Coordinate geografiche	40°51’13.23” N, 14°12’57.53” E
Numero di edifici	3
Numero di alloggi	66
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.1

57. Nucleo edilizio per cooperative in via Castellana a Fuorigrotta, Napoli, [II settennio]



Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	Cooperative di dipendenti delle Società del gruppo FINMARE
Coordinate geografiche	40°49'29.79" N, 14°12'26.55" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	45
Numero di vani	255
Riferimento	paragrafo 4.1.1

58. Unità di abitazione presso le SP68-SP125, Ginestra degli Schiavoni, 1962



Progettisti	arch. Giantristano Papale
Stazione appaltante	IACP Benevento
Coordinate geografiche	41°16'50.13" N, 15°2'38.17" E
Numero di edifici	5
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.1

59. Nucleo edilizio in contrada Pacciano, Pomigliano d'Arco, 1958



Progettisti	arch. Cleto Barbato (capogruppo)
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°54'25.18" N, 14°22'58.42" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	24
Numero di vani	138
Riferimento	paragrafo 4.1.2

60. Nucleo edilizio in via Raffaele Bosco, Vico Equense, 1958



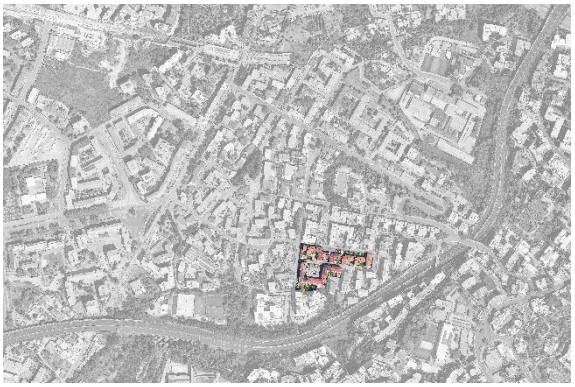
Progettisti	arch. Cleto Barbato (capogruppo)
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°39'42.01" N, 14°25'58.02" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	13
Numero di vani	71
Riferimento	paragrafo 4.1.2

61. Lotti n. 3 e 8 (settore ovest) del quartiere Soccavo-Canzanella, Napoli, 1957-1958



Progettisti	arch. Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia, Lea Carlevaro, ing. Giuseppe Perrone
Stazione appaltante	IMEP
Coordinate geografiche	40°50'32.14" N, 14°12'27.67" E
Numero di edifici	6 [lotto n. 3]; 2 [lotto n. 8]
Numero di alloggi	50 [lotto n. 3]; 36 [lotto n. 8]
Numero di vani	351 [lotto n. 3]; 543 [lotto n. 8]
Riferimento	paragrafi 3.2, 3.3.1, 4.1.2

62. Lotto n. 6 (settore sud-est) del quartiere Soccavo-Canzanella, Napoli, 1958



Progettisti	arch. Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia, Lea Carlevaro, ing. Giuseppe Perrone
Stazione appaltante	IMEP
Coordinate geografiche	40°50'19.42" N, 14°12'32.94" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	146
Numero di vani	583,5
Riferimento	paragrafo 4.1.2

63. Nucleo edilizio a via Croce del Lagno (primo intervento), Portici, [II settennio]



Progettisti	arch. Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia, Lea Carlevaro (II zona), ing. Giuseppe Perrone
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°49'26.82" N, 14°19'37.94" E [I zona]; 40°49'23.34" N, 14°19'41.92" E [II zona]
Numero di edifici	3 [I zona]; 6 [II zona]
Numero di alloggi	64 [II zona]
Numero di vani	178 [I zona]; 348 [II zona]
Riferimento	paragrafo 4.1.2

64. Nucleo edilizio in frazione San Martino, Montecorvino Rovella, [II settennio]



Progettisti	arch. Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia
Stazione appaltante	IACP Salerno
Coordinate geografiche	40°40'52.97" N, 14°58'49.75" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

65. Nucleo edilizio in via Torino, Bellizzi, [II settennio]



Progettisti	arch. Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia
Stazione appaltante	IACP Salerno
Coordinate geografiche	40°37'14.14" N, 14°57'2.97" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

66. Edificio per cooperativa, Castellammare di Stabia, 195



Progettisti	arch. Delia Maione (capogruppo), Elena Mendia, ing. Antonio De Simone, Guglielmo Vanacore (direttore dei lavori)
Stazione appaltante	IMEP-cooperativa San Giuseppe
Coordinate geografiche	40°41'35.88" N, 14°29'10.27" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	12
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

67. Edificio a Poggioreale, Napoli, [1950]



Progettisti	arch. Mario Rispoli
Stazione appaltante	Società Esercizi Telefonici, Napoli
Coordinate geografiche	40°52'15.00" N, 14°18'9.05" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	20
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

68. Edificio per cooperativa in via Miliscola, Lucrino (Pozzuoli), 1958



Progettisti	arch. Mario Rispoli
Stazione appaltante	Cooperativa Casaura
Coordinate geografiche	40°49'51.50" N, 14°5'15.24" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	11
Numero di vani	74
Riferimento	paragrafo 4.1.2

69. Edificio in corso Umberto I, Caivano, 1950



Progettisti	arch. Mario Rispoli
Stazione appaltante	Consorzio G. Matteotti
Coordinate geografiche	40°57'30.22" N, 14°18'21.03" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	20
Numero di vani	77,5
Riferimento	paragrafo 4.1.2

70. Unità a Melito di Napoli, 1950



Progettisti	arch. Mario Rispoli, ing. Riccardo Buonanno
Stazione appaltante	–
Coordinate geografiche	40°55'2.23" N, 14°13'58.18" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

71. Nucleo edilizio al campo San Marco, Castellammare di Stabia, 1950-1951



Progettisti	arch. Mario Rispoli, ing. Guglielmo Vanacore
Stazione appaltante	Consorzio G. Matteotti
Coordinate geografiche	40°42'23.1" N, 14°29'42.4" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	50
Numero di vani	285
Riferimento	paragrafo 4.1.2

72. Nucleo edilizio in via Sant'Antonio, Torre del Greco, 1950-1951



Progettisti	arch. Mario Rispoli, Luigi Ciarnelli, ing. Giuseppe Focone
Stazione appaltante	Comune di Torre del Greco
Coordinate geografiche	40°46'56.59" N, 14°22'57.49" E
Numero di edifici	4
Numero di alloggi	56
Numero di vani	300
Riferimento	paragrafo 4.1.2

73. Unità edilizia a Cerignola, 1952-1953



Progettisti	arch. Mario Rispoli, Luigi Ciarnelli [solo II parte]
Stazione appaltante	IACP Foggia
Coordinate geografiche	41°15'37.06" N, 15°53'54.20" E
Numero di edifici	3 [I parte]; 5 [II parte]
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

74. Nucleo edilizio in via Diaz, Boscoreale, 1950



Progettisti	arch. Luigi Ciarnelli, ing. Ferdinando Isabella
Stazione appaltante	Consorzio Napoletano Coop. Lavoro
Coordinate geografiche	40°46'27.77" N, 14°29'1.14" E
Numero di edifici	3
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

75. Nucleo edilizio in via Emilio Bossa-via Alessandro Rossi, Ercolano, 1953



Progettisti	arch. Mario Rispoli, ing. M. Mario Messere
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°48'2.03" N, 14°21'28.73" E
Numero di edifici	4
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

76. Nucleo edilizio in via Cassiodoro, Napoli, 1958-1959



Progettisti	arch. Mario Rispoli (capogruppo), Gerardo Mazziotti, Raffaele D'Ambrosio, Alfredo Maria Sbriziolo, ing. Franco D'Alonzo
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°50'12.59" N, 14°12'4.10" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	30
Numero di vani	162
Riferimento	paragrafo 4.1.2

77. Lotto VI del rione Traiano CEP, Napoli, 1958-1959



Progettisti	arch. Mario Rispoli (capogruppo), Gerardo Mazziotti, Raffaele D'Ambrosio, Alfredo Maria Sbriziolo, ing. Franco D'Alonzo, e F. De Santi
Stazione appaltante	IACP Napoli
Coordinate geografiche	40°50'27.78" N, 14°11'31.83" E
Numero di edifici	2
Numero di alloggi	96
Numero di vani	522
Riferimento	paragrafo 4.1.2

78. Intervento al rione Vanvitelli, Caserta, 1962-1963



Progettisti	arch. Mario Rispoli (capogruppo)
Stazione appaltante	IACP Caserta
Coordinate geografiche	41°5'2.30" N, 14°20'19.41" E; 41°5'2.54" N, 14°20'25.78" E; 41°4'55.88" N, 14°20'24.18" E; 41°4'54.79" N, 14°20'19.80" E
Numero di edifici	4
Numero di alloggi	–
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.1.2

79. Unità di abitazione all'Arenella, Napoli, 1958-19



Progettisti	arch. Mario Rispoli (capogruppo), Gerardo Mazziotti, Raffaele D'Ambrosio, Alfredo Maria Sbriziolo, Costanza Caniglia, Massimo Maffei, ing. Franco D'Alonzo
Stazione appaltante	Cooperative CELT, CEIM ed Edificatrice Elettrica
Coordinate geografiche	40°51'18.40" N, 14°13'53.99" E
Numero di edifici	15
Numero di alloggi	246
Numero di vani	1.333
Riferimento	paragrafo 4.1.2

80. Edificio per cooperativa in via Sergio, Sant'Agnello, 1959



Progettisti	arch. Antonio Scivittaro (capogruppo), Ugo Cacciapuoti, ing. Achille Canepa, Filippo Santorelli
Stazione appaltante	Cooperativa Città di Piano
Coordinate geografiche	40°37'52.65" N, 14°24'24.53" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	16
Numero di vani	96
Riferimento	paragrafo 4.2

81. Cooperative in via San Giacomo dei Capri, Napoli, 195



Progettisti	arch. Antonio Scivittaro (capogruppo)
Stazione appaltante	cooperative
Coordinate geografiche	40°51'15.3" N, 14°13'19.1" E
Numero di edifici	16
Numero di alloggi	398
Numero di vani	2.117
Riferimento	paragrafo 4.2

82. Edificio per cooperativa in via Domenico Fontana, Napoli, 1958



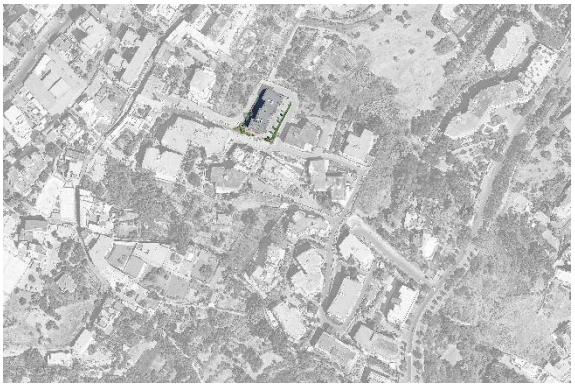
Progettisti	arch. Franco Sbandi
Stazione appaltante	Cooperativa USPECMEZ
Coordinate geografiche	40°51'37.36" N, 14°13'21.94" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	20
Numero di vani	125
Riferimento	paragrafo 4.2

83. Edificio per cooperativa in via Montedonzelli, Napoli, 1959



Progettisti	arch. Franco Sbandi
Stazione appaltante	Cooperativa Rondini
Coordinate geografiche	40°51'15.47" N, 14°13'38.07" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	12
Numero di vani	75
Riferimento	paragrafo 4.2

84. Edificio per cooperativa in Ludovico Ariosto, Napoli, 1958-1959



Progettisti	arch. Elio Lo Cicero (capogruppo)
Stazione appaltante	Cooperativa Anchor
Coordinate geografiche	40°49'10.00" N, 14°12'26.08" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	16
Numero di vani	100
Riferimento	paragrafo 4.2

85. Unità edilizia per cooperative in via del Parco Primavera, Napoli, 1959



Progettisti	arch. Elio Lo Cicero (capogruppo)
Stazione appaltante	Cooperativa Le Rondini
Coordinate geografiche	40°48'21.97" N, 14°11'41.28" E
Numero di edifici	8
Numero di alloggi	130
Numero di vani	–
Riferimento	paragrafo 4.2

86. Edificio per cooperativa in corso De Gasperi (traversa), Castellammare di Stabia, 1958



Progettisti	arch. Elio Lo Cicero (capogruppo), Anna Maria Pugliese, Tommaso Pugliese, ing. Alfredo Pugliese, Carlo Giliberti
Stazione appaltante	Cooperativa La Finanziaria
Coordinate geografiche	40°42'17.19" N, 14°28'55.63" E
Numero di edifici	1
Numero di alloggi	24
Numero di vani	126
Riferimento	paragrafo 4.2

Allegato VI

Intervista all'arch. Elena Mendia Carile

9 giugno 2021

A maggio del 1950 Lei si laurea presentando come tesi un progetto per una scuola di danza nel parco della Villa Floridiana, con relatori Marcello Canino e Carlo Cocchia. Quasi immediatamente dopo comincia a lavorare per l'ufficio tecnico della Mostra d'Oltremare, non prima di una collaborazione con Stefania Filo Speziale durata poche settimane. Cosa si aspettava dalla professione quando era studentessa e giovane laureanda e cosa invece ha poi riscontrato una volta aver cominciato a lavorare?

Non mi aspettavo nulla di diverso da quanto è successo, ho sempre voluto essere una libera professionista. Ad agosto del 1950 Stefania Filo Speziale mi chiamò per il lavoro alla Fiera di Napoli sugli spalti del Maschio Angioino; me la cavai abbastanza bene. Nei primi di settembre fui chiamata, invece, da Luigi Tocchetti e Marcello Canino per la Mostra d'Oltremare. Lasciai la Filo con molto dispiacere, ma anche sotto suo consiglio; mi disse che lì avrei fatto esperienza come lei, e aveva ragione.

Durante i quattro anni di lavoro alla Mostra feci anche da assistente volontaria all'architetto Giulio De Luca all'università: il professore aveva molta stima di me, mi lasciava fare le correzioni durante il suo corso. Quei quattro anni furono molto impegnativi, c'erano troppe cose da fare. Anche in questo caso mi dispiacque molto lasciare la Facoltà nel 1954, ma io volevo praticare la libera professione. Tutti i miei compagni di corso che sono rimasti, come Steno Paciello e Marcello Angrisani, sono poi diventati professori.

In che maniera l'esperienza alla Mostra d'Oltremare l'ha aiutata a crescere e formarsi professionalmente?

L'esperienza alla Mostra d'Oltremare per me è stata molto importante. Cominciai a lavorare da subito: del complesso non era rimasto quasi più niente, era mezzo distrutto; mancava completamente l'ingresso principale, i padiglioni erano tutti da ristrutturare. I primi giorni non riuscii nemmeno a dormire! Inoltre, ricordo ancora il primo inverno, un'umidità spaventosa che entrava nelle ossa, perché non c'erano tutti gli edifici che ci sono ora a Fuorigrotta e viale Kennedy ancora non esisteva, era tutto verde; anche il clima era differente e bere caffè era l'unico modo per riprendersi e riscaldarsi. Ricordo bene questi dettagli perché dovevamo andare in giro a controllare i cantieri. Giravamo prima con le bicilette, poi in inverno prendemmo una Vespa, che Delia e io utilizzavamo anche per arrivare fino a Positano; in ultimo comprammo una Topolino di seconda mano.

Per quanto riguarda gli incarichi, non c'era bisogno di aspettare ordini, bisognava soltanto fare. Imparavo giorno dopo giorno lavorando, operando sul campo. Così abbiamo ricostruito la Mostra in due anni. È stato un lavoraccio a fronte di una paga non troppo alta, ma lì ho davvero imparato molto. Consiglio a tutti i giovani architetti un lavoro del genere: per me è stata un'esperienza completa. Sono sempre stata entusiasta, e lo sono ancora, di tutti i lavori di cui mi sono occupata, di qualsiasi tipologia.

Mi sono occupata anche di strutture, e su questo versante i miei progetti non venivano mai modificati.

Alla Mostra ho ritrovato anche Delia Maione, mia compagna di università entrata qualche mese prima di me; con lei ho lavorato subito a stretto contatto nell'ufficio tecnico. Quando siamo arrivate, l'ingegnere Sasso era a capo dell'ufficio – incarico che aveva ricoperto anche nel 1939 – e noi avevamo lo studio con due tavoli, uno per ciascuna. Nel tempo l'ufficio si è ingrandito, arrivavano sempre più disegnatori. Sembrerà strano, ma all'inizio noi non abbiamo avuto i disegni della vecchia Mostra, sono arrivati molto tempo dopo, lavoravamo con i rilievi che facevamo. In realtà non conoscevo nemmeno il complesso espositivo quando ho cominciato a lavorare all'ufficio: i nostri professori – Carlo Cocchia, Giulio De Luca, Stefania Filo Speziale, addirittura Marcello Canino del quale sono stata allieva – non ce ne hanno mai parlato durante gli anni dell'università; non ho mai capito questa cosa. Al di là dell'ideologia fascista, la Mostra mi è sempre piaciuta per il tipo di architettura pulita, erano belle costruzioni.

Com'era il rapporto lavorativo con l'ingegnere Luigi Tocchetti? Quanto ha inciso la sua figura nella successiva vita professionale dello studio Mendia Carile-Maione?

L'ingegnere Tocchetti era un uomo di poche parole; era anche preside della Facoltà di Ingegneria e sapeva scegliere bene i suoi collaboratori. Voleva che lavorassi al suo studio, ma a me non conveniva. Alla Mostra arrivava alle 19.00 per vedere cosa era stato fatto in giornata e cosa bisognava fare il giorno dopo; si lavorava fino alle 23.00.

Dopo i quattro anni a Fuorigrotta ho avuto il piacere di lavorare ancora con Tocchetti per il Centro IRI per la formazione e l'addestramento professionale di Napoli – Camim, a Poggioreale. Quando mi dedicavo a quel progetto, pensavo agli 800 ragazzi che avrebbero lavorato e studiato nelle officine, un complesso di circa 6.000 mq. Questo fu uno dei motivi

per cui decisi di inserire una copertura a doppio *shed* con il lato sud non chiuso, affinché la luce arrivasse al mattino tramite un filtro. Disegnai anche le strutture, che furono calcolate dagli ingegneri. Purtroppo, il complesso è stato demolito per fare spazio al Centro Direzionale, ma funzionava molto bene ed era ritenuto anche il migliore tra i centri Camim.

Con lo studio lavorammo molto per la Cassa del Mezzogiorno, ma non ho mai chiesto favori a nessuno né mi sono mai schierata politicamente per avere incarichi. Il lavoro fortunatamente non è mai mancato, anzi in tutta la mia carriera ho partecipato a un solo concorso di progettazione, quello per delle case popolari a Capodimonte sempre per la Cassa del Mezzogiorno, arrivando al secondo posto. Prendemmo tale decisione sotto consiglio di Alfredo Maria Sbriziolo, che non si capacitava del fatto che eravamo troppo impegnate per poter partecipare ai concorsi.

Dopo aver lasciato il lavoro all'ufficio tecnico della Mostra d'Oltremare, assieme alla Sua socia Delia Maione, con la quale ha studiato e lavorato anche allo stesso ufficio, nel 1954 ha aperto lo studio architetti Mendia Carile-Maione in via San Carlo a Napoli. Com'è nata la vostra collaborazione?

Delia e io ci conoscevamo già ai tempi dell'università e ci siamo ritrovate alla Mostra. La nostra collaborazione è iniziata proprio a quei tempi; lo studio è un po' come se fosse nato ancora prima della fondazione ufficiale. Quando eravamo all'ufficio tecnico, ricevevamo degli incarichi personali, come forma di apprezzamento da parte di Tocchetti per il lavoro svolto e anche per compensare una paga abbastanza stretta. Ci capitava di occuparci degli allestimenti nella Mostra secondo tariffa professionale, e in questo modo ci presentavamo alle maggiori ditte.

Delia ed io eravamo due persone molto diverse: io dedita alla famiglia e lei invece una donna libera; il fatto che eravamo due architetti poteva rendere il rapporto ancora più difficile. Se siamo resistite per 40 anni, qualcosa deve aver funzionato.

Il nostro studio ce lo siamo costruito, letteralmente. Ricevemmo l'incarico da parte della Società pel Risanamento per ristrutturare uno dei quattro palazzi della Galleria Umberto I, quello di proprietà della Banca d'Italia. Il palazzo dentro era bello, aveva un ingresso dalla Galleria con uno scalone, mentre l'altro su via San Carlo era segnato da un portone di 11 metri. Tutto il cortile aveva dei passaggi vetrati che rendevano gli edifici comunicanti. Togliemmo le abitazioni sulla Galleria per spostarle sul fronte di via San Carlo; svuotammo i due blocchi interni e rendemmo gli uffici autonomi con dei propri ingressi. Una volta che realizzammo la scala con l'ascensore, ci ritrovammo in cima al torrino, che arrivava sopra l'attico. Bisognava ingrandire quel pianerottolo e da lì ricavammo il nostro studio di 30 m^2 con servizio. Dallo studio avevamo una vista privilegiata: vedevamo i vaporetti arrivare nel porto, le statue della Galleria da dietro, addirittura le rondini nere perché noi eravamo sopra di loro! Vedevamo anche il grattacielo della Filo Speziale, per il quale è stata troppo criticata, più di quanto meritasse.

Come funzionava lo studio nella gestione dei lavori? C'era una divisione dei compiti e/o dei progetti stessi? C'erano soltanto momenti di confronto con l'arch. Maione o si portavano avanti i progetti in maniera simbiotica? Vi avvalevate di consulenti esterni? Vi occupavate in prima persona della direzione dei lavori di tutti i cantieri?

La divisione dei compiti e i nostri orari erano abbastanza netti, tanto che ci chiamavano "le ministeriali". Alle 8.00/8.30 andavamo allo studio, se non dovevamo recarci la mattina in cantiere; dipendeva dai lavori in corso. Restavamo fino alle 13.00 e io poi andavo a prendere i miei figli a scuola e andavo a casa. Ritornavo allo studio intorno alle 16.00; Delia di solito rimaneva lì e se ne andava alle 19.00, mentre io mi trattenevo oltre quell'orario.

Tante volte lavoravamo insieme allo stesso progetto, e anche sullo stesso tavolo. Quando ci occupavamo di incarichi diversi, ci scambiavamo

i progetti sia per aiutarci sia per sapere cosa stava facendo l'altra. Ci sono state grandi discussioni, ma se non riuscivamo a trovare un punto d'incontro, lasciavamo tutto e ci ritrovavamo il giorno dopo, sapendo che a una soluzione sempre si arrivava.

Generalmente lavorava con noi un gruppo di disegnatori. Ci tenevamo molto alla modalità di rappresentazione: preferivamo disegnare direttamente all'esecutivo, in scala 1:20. Quando si ha un salto di rappresentazione delle misure, il disegno cambia totalmente: lo stesso progetto da 1:50 a 1:20 diventa altro. Nella scala 1:20 le misure sono più definite, si ha lo spessore preciso dell'intonaco. In questo modo, poi, quando arrivavamo in cantiere, conoscevamo i disegni a memoria.

Nel tempo, tra gli incarichi sono arrivati anche progetti per la cosiddetta edilizia economica e popolare, tra cui quelli per il piano INA-Casa. Come funzionava un progetto INA-Casa? Bisognava aderire strettamente alle linee guida di progettazione? Come reputa il vostro lavoro realizzato all'interno del programma?

Il lavoro INA-Casa non mi piaceva molto, odiavo la ripetitività della progettazione. Ci davano il suolo, di solito derivante da una lottizzazione precedente, e bisognava realizzare una serie di blocchi di appartamenti in un determinato numero, che dovevano rispettare la formula di composizione dei vani 3+2, 4+2 e 5+2. Sotto questo aspetto era un lavoro sempre uguale, ma siamo state contente di non aver mai fatto casermoni, dormitori o "vermi", come chiamo quegli edifici in linea lunghissimi. Il problema che mi ponevo è che quando un abitante scendeva per le sigarette, per esempio, al ritorno non trovava più la sua casa perché erano tutte uguali, quindi cercavamo di diversificare, di movimentare i blocchi arretrandoli o avanzandoli di tanto in tanto e di inserire anche luoghi per la comunità. Al rione Traiano [del programma CEP] progettammo un centro commerciale e un cinema, ma per varie ragioni non furono

realizzati. Siamo riuscite anche a non costruire fabbricati troppo alti, massimo 3 piani: volevamo delle case basse.

Io odiavo le case popolari per le ragioni che ho detto; perciò, quando ricevemmo l'incarico per i lotti nel quartiere Soccavo-Canzanella posi due condizioni: che Delia fosse il capogruppo e che assieme a noi, oltre all'ingegnere Perrone dell'IACP con cui già collaboravamo, lavorassero Lea Carlevaro e Antonietta Navarra, due nostre compagne di università. A quel tempo non avevano fatto nulla nel campo dell'edilizia popolare e ci tenevamo ad averle, forse per un senso di solidarietà tra noi donne che mancava ai nostri colleghi maschi, i quali probabilmente sentivano di più la competizione.

Nella progettazione, quanto incideva l'inserimento nel contesto sia in termini urbanistici che architettonici per la scelta di una determinata tipologia?

Quando affrontavamo un lavoro, qualsiasi lavoro, andavamo sempre a fare prima un sopralluogo, sia per vedere l'ambiente che per capire come inserirvi il progetto, non solo nel luogo ma anche tra gli abitanti. Un aspetto al quale tenevo molto era quello del verde: l'ho potuto apprezzare durante il lavoro di tesi grazie a Carlo Cocchia, che mi dava appuntamento alle 7.00 del mattino alla Floridiana per mostrarmi tutte le essenze, le specie botaniche e le loro caratteristiche. È stato molto importante per me, per questo cercavo sempre di inserire del verde non solo nei luoghi pubblici, ma anche negli edifici. Nell'unità INA-Casa di Portici a via Croce del Lagno ricordo di aver inserito le fioriere anche sui davanzali dei pianerottoli di riposo. Successivamente fummo chiamate pure dall'ingegnere direttore dei lavori per la sistemazione a verde de Le Vele a Scampia, per dare un carattere meno popolare al progetto, ma come creavamo le aree verdi la mattina, di notte già non c'erano più.

Quanto hanno inciso i progetti INA-Casa nella vita dello studio Mendia Carile-Maione?

Molto poco, i nostri incarichi maggiori erano altri, ma erano comunque occasioni da cogliere; è da riconoscere che i progetti INA-Casa furono una manna dal cielo per molti architetti. Di sicuro non lo facevamo per il compenso: si pagava in anticipo il 3% di IGE sull'importo dei lavori, e io andavo a farlo personalmente a Roma.

Ci sono mai state difficoltà in un cantiere INA-Casa, in particolare circa difformità tra progetto ed esecuzione?

No, per tre motivi. Il primo è che, essendo un lavoro pubblico, era tutto controllato e ben regolato. Poi i nostri progetti erano molto precisi sia nei disegni che nei calcoli, anche nella parte svolta dalle imprese, che comunque controllavamo. Infine, per pignoleria, andavamo spesso in cantiere a vedere come procedevano i lavori anche quando non ci occupavamo direttamente della direzione dei lavori, quindi non pagate.

Con il quartiere Soccavo-Canzanella si è potuta confrontare con l'ambiente romano, rappresentato dal gruppo di Mario Fiorentino. Trovava che ci fosse compatibilità con quello napoletano o vi erano sostanziali differenze?

Ho potuto conoscere architetti della scuola romana già durante gli allestimenti alla Mostra d'Oltremare. In una di quelle occasioni, ad esempio, ho incontrato De Renzi. Fiorentino, invece, l'ho potuto conoscere attraverso il suo lavoro a Soccavo-Canzanella, non c'è stato alcun incontro. Non mi è piaciuta la sua parte: è tutto ciò che cercavamo di evitare nei progetti di edilizia popolare. C'era sicuramente un'attenzione maggiore al dettaglio tecnologico, diversamente da noi napoletani, ma non c'era una visione d'insieme curata come la nostra.

Cosa significava essere un'architetta negli anni Cinquanta? Com'era da donna lavorare in un ambiente popolato quasi interamente da maschi a metà del Novecento? Come si ponevano i progettisti maschi e gli operai in cantiere nei Suoi confronti e in quelli di Delia Maione?

Non ho mai riscontrato problemi sotto questo punto di vista. Ognuno deve svolgere il proprio lavoro ed essere valutato in base a quello. E così è sempre stato, almeno per noi: lavoravamo senza alcuna difficoltà con tutti – architetti, ingegneri e operai – durante la progettazione o in cantiere, forse anche per nostro buon carattere. Ricordo soltanto che, durante il primo periodo alla Mostra, un operaio in cantiere continuava a chiamarmi "direttrice", e provavo un po' di fastidio; all'ennesima volta gli dissi che poteva chiamarmi architetto perché non eravamo in una scuola elementare.

In generale, com'era l'ambiente accademico e professionale napoletano di metà Novecento? Come ricorda i suoi colleghi e che rapporto c'era tra di voi?

Accademicamente gli allievi erano molto protetti, i professori ci tenevano anche ad avviarli alla professione attraverso gli studi. Con il professore Roberto Pane andavamo a Pompei, al teatro degli scavi, e a Santa Chiara a fare rilievi; Chiaromonte portava noi studenti sui cantieri, e così ho potuto vedere in tutte le fasi il palazzo in cui ho abitato da appena sposata. Per il mio lavoro di tesi Canino e Cocchia furono sempre molto disponibili. Ricordo anche che Vittorio Amicarelli fece di tutto per proteggere la biblioteca della Facoltà durante la guerra, portando i libri negli scantinati quando poteva.

Ai corsi eravamo pochi, quasi come una classe delle superiori; eravamo molto affiatati. Tra quelli più grandi, ricordo Alfredo Sbriziolo, che faceva degli schizzi davvero belli; Eirene Sbriziolo, mia amica assieme a Ezio De Felice, molto seria e precisa; Michele Capobianco, un uomo semplice e simpatico, così come Arrigo Marsiglia.

Ci sono progetti, di qualsiasi tipo, dello studio Mendia Carile-Maione di cui è particolarmente fiera?

Sicuramente avremmo potuto fare di meglio in genere. L'architetto crea qualcosa che rimane, bello o brutto esiste ed è un dato di fatto.

Ricordo con piacere uno dei primi progetti, villa Lucia a Rivalta, su un terreno di 6.000 mq che da via Posillipo arrivava fin giù. Fu quasi impossibile da costruire: alla fine ricavai 200 m² coperti, con le scale esterne, una bella pianta e un salone ottagonale. La realizzazione fu molto controllata: la polizia ogni giorno veniva a controllare le misure.

Mi è dispiaciuto per com'è andata la faccenda del fabbricato su via Marina; io lo chiamo "Calimero", visto che l'hanno fatto diventare piccolo e nero. Inizialmente era un progetto per civili abitazioni con terrazze verso il mare. L'ingegnere Sparacio fece i calcoli per l'edificio. Un giorno ci chiamò nel suo ufficio; a quel tempo lavorava con l'architetto Nicola Pagliara, che non conoscevamo, ma che ci fece i complimenti per il progetto. Dapprima ci fu tutta una battaglia per la licenza edilizia, che durò molto tempo. Poi, quando i lavori cominciarono – e sul cartellone del cantiere il mio cognome fu storpiato in "Carini" – furono quasi subito fermati a causa del terremoto del 1980 e delle norme antisismiche. L'ingegnere Fiore era avvilito, soprattutto per tutti i cambiamenti che ci chiesero di apportare in seguito: togliere quattro piani, togliere gli sbalzi, cambiare la struttura. In battuta finale fu cambiato anche il colore e l'edificio diventò nero per ragioni di manutenzione. Poco dopo, dagli anni Novanta, con lo studio ci siamo occupate quasi sempre di ristrutturazioni. L'ambiente era cambiato e non c'erano più molti lavori pubblici.

Comunque, sono sempre stata molto entusiasta del mio lavoro. Credo che tutti gli architetti debbano avere l'opportunità di praticare la libera professione, di vedere un proprio progetto realizzato, una soddisfazione unica. Ogni architetto è e sarà sempre parte degli spazi che ha inventato. Il problema è quando gli architetti devono parlare dei propri lavori: essendo dei tecnici, non sempre riusciamo a cogliere appieno la qualità di ciò che creiamo.

Allegato VII

Intervista al prof. arch. Massimo Pica Ciamarra

20 ottobre 2022

Nel 1960 si è laureato con lode con una tesi su una scuola d'arte drammatica a Posillipo, ma non è noto il nome del relatore.

Mi sono laureato con la Filo Speziale. Devo dire con amarezza – è solo la mia esperienza, non conosco quelle di altri – che all'inizio ho concordato con lei l'argomento della tesi, la scelta del tema; poi ha visto il progetto forse una sola volta mentre lo elaboravo, quindi direttamente il giorno della laurea. Con me non è stata molto pressante. Molte invece le discussioni con i relatori delle due "tesine" che allora portavamo alla laurea: quella su "L'illuminazione dei monumenti" (relatore Roberto Pane) e quella sulle "travi continue su suolo elastico" (relatore Vincenzo Fabbrocino). Quando io insegnavo in Facoltà, si diceva che con le tesi facessi perdere due, anche tre anni: non è vero, ma certamente seguivo tutto e chiedevo ai laureandi tempo ed energie. La tesi è una cosa seria. Nella mia mi sentii un po' abbandonato.

In realtà avevo chiesto la tesi a Canino. Mi aveva colpito il suo giudizio quando sostenni l'esame di Composizione 5. Avevo portato molti disegni e un plastico alla commissione composta da Marcello Canino, Giulio De Luca e una giovane assistente. Spiegai a lungo nel dettaglio l'insieme e mi soffermai sulla particolare soluzione della scala, anni dopo ripresa nel progetto per la Borsa Merci di Napoli. Finito l'esame uscii dall'aula perché la Commissione potesse discutere. Mentre stavo uscendo, sentii dire da una delle due voci maschili «quanto è brutto 'stu coso!», e l'altra ribadire «pare 'na zuccariera». Un po' avvilito attesi nel corridoio. Richiamato dentro la sorpresa: 30 e lode. Mi si disse che Canino non metteva questo voto da anni; l'ultimo ad averlo era stato Filippo Alison. Allora capii che non condivideva la logica del progetto, ma ne aveva giudicato la coerenza. Mi impressionò questa capacità di dare un giudizio positivo a qualcosa non coerente con il suo credo. Mi interessava questo professore, ne fui assistente volontario per un anno. Poi, quando Michele Capobianco, un altro dei suoi assistenti, fu incaricato di un corso autonomo, lo seguii sempre come assistente volontario. Per questo motivo avevo chiesto la tesi a Canino, ma mi disse di averne troppe e che non poteva occuparsi anche della mia. Non ero uno da privilegiare, camminavo in direzione diversa dalla sua, mi affidò ad altri. La Filo Speziale era una docente molto brava, esprimeva una precisa logica razionale; insegnava Caratteri distributivi degli edifici, corso sostanziale che forniva strumenti importanti per la costruzione di un progetto.

Già sette giorni prima della laurea, però, ottenne il suo primo incarico per lo stabilimento Angus a Casavatore.

Il mio primo incarico deriva da una strana vicenda. Poco prima della laurea un ingegnere che conoscevo appena e che dall'esterno mi vedeva lavorare giorno e notte, mi chiese cosa facessi, perché lavoravo tanto. Era un ingegnere svizzero, laureato triennale – a quel tempo già esistevano le lauree triennali in Svizzera – colpito dal fatto che a soli 23 anni stessi per

diventare dottore, un laureato quinquennale. Mi raccontò che lo stabilimento che dirigeva aveva esigenza di un importane ampliamento e mi chiese di occuparmene.

Si sentiva già preparato alla professione? Le sembrava che la formazione accademica fosse sufficiente?

No! Avevo lavorato un po' durante il periodo dei corsi universitari in qualche studio, quello dell'architetto Forino, quello del professore Della Sala o quello romano di Fabrizio Giovenale, Mario Ghio e Vittoria Calzolari, che con Francesco Della Sala partecipavano al Concorso per il Piano Regolatore di Avellino. Avevo già lavorato da Della Sala per strane combinazioni. Mentre frequentavo il quarto anno, curai la tesi di laurea in urbanistica alla facoltà di Ingegneria di uno studente non giovanissimo, un militare di Ariano Irpino. Una volta laureato questo neoingegnere mi lasciò tutto il materiale di base del suo Piano Regolatore, prezioso per il mio tema d'anno del corso di Urbanistica 2 in Facoltà. Un giorno, in uno dei vari sopralluoghi, mentre mi trovavo per caso vicino al castello di Ariano, arrivarono due carabinieri in alta uniforme, il sindaco e un codazzo di persone, tra cui l'architetto Della Sala che già conoscevo perché professore di Scenografia in Facoltà. Mi chiese cosa stessi facendo io con tante carte in mano; gli spiegai il motivo, e mi rispose di essere lui l'incaricato del vero Piano regolatore di Ariano. Intuì che avevo molte informazioni, che conoscevo bene il contesto e mi chiese di collaborare a questo progetto nel suo studio.

Le collaborazioni professionali durante i corsi universitari erano preziose per imparare e guadagnare qualche lira, ma non credo che la preparazione accademica pura o poche esperienze siano sufficienti per la professione. Non posso dimenticare che, in qualità di direttore dei lavori delle Officine Angus che avevo progettato, mi ritenevano preparatissimo; ero considerato sapiente e saggio. Non solo andavo quasi tutte le mattine in cantiere, ma guardavo molto e parlavo poco: guardavo e imparavo,

avevo molto da apprendere. Importante poi farsi affiancare da persone esperte: durante il progetto delle Officine Angus ho trovato amici ingegneri più grandi, strutturisti bravissimi, che mi hanno dato una mano notevole. Il progetto delle Officine Angus era costruttivamente particolare, affrontava i temi della crescita, sia in orizzontale che in verticale: su «Le Carré Bleu» n°1/1961 mi aveva colpito un articolo di Oskar Hansen, *La forme ouverte dans l'architecture*.

Da giovane laureato cosa si aspettava dalla professione? Aveva un'idea di quello che poteva essere che poi è stata confermata o smentita con la pratica?

Ce lo dicevano tutti: solo a 80 anni si diventa realmente architetti! Allora ci aspettavano solo piccole esperienze, piccole cose. Negli anni '60 la mia generazione era fuori dagli incarichi professionali privati, perché priva di esperienza; non siamo stati coinvolti nella speculazione edilizia di quegli anni, non per nostra scelta, ma perché il mondo imprenditoriale si rivolgeva a professionisti più esperti. Questo ha spinto molti di noi a impegnarsi da subito nei concorsi, in maniera continua. Erano temi decisamente interessanti. Nel frattempo, l'ingegnere svizzero che mi aveva affidato il progetto dello stabilimento che doveva dirigere mi aveva fatto stabilire rapporti con la comunità svizzera a Napoli, la quale mi incaricò del progetto della nuova Scuola svizzera in via Manzoni. Benché il mio progetto fosse stato approvato e avesse ottenuto la licenza edilizia, a Zurigo si decise di bandire un concorso ristretto: il Governo federale aveva dubbi a che continuasse un troppo giovane architetto napoletano. Al concorso furono invitati un noto architetto di Zurigo; l'autore del progetto con licenza edilizia, ossia io; altri tre ingegneri napoletani, ma nessun esponente significativo della cultura architettonica italiana. Era un segnale chiaro, per cui non feci altro che ripresentare il progetto già approvato. Il concorso fu vinto da Dolf Schnebli, architetto svizzero molto bravo, che ha poi curato una bella realizzazione. Negli anni successivi il direttore della Angus, l'ingegner Renner, mi chiese di

progettare la sua villa a Baia Domizia; poi il dottor Ludovico Wenner m'incaricò del progetto della sua villa su una splendida area di Marechiaro. Al di là di questi incarichi, l'impegno era sostanzialmente nei concorsi che davano soddisfazioni, tra piazzamenti e vittorie come quella per la Borsa Merci di Napoli nel 1964 con Michele Capobianco e Riccardo Dalisi. Sempre nel 1964 ho avuto la fortuna di occuparmi dell'edificio dove oggi siamo [la Casa Multifamiliare a Posillipo, dove si trova lo Studio Pica Ciamarra], dove ho curato tutto, con straordinaria libertà d'azione fino al 1970. Contemporaneamente, mentre finiva la costruzione di questo edificio, tra i vari concorsi vincemmo quello in due gradi per le Facoltà di Scienze e Farmacia dell'Università di Messina. Nel secondo grado gli altri due gruppi erano guidati da Giuseppe Samonà e da Saul Greco, altra figura molto conosciuta: era stato mio professore al primo anno ed era allora Preside della Facoltà di Architettura di Roma. Nel dicembre 1968 la notizia fece scalpore: un gruppo di giovanissimi architetti, senza titoli e notorietà nazionale, aveva battuto questi giganti. Grazie a questa esperienza nel 1971 sono stato coinvolto nella scelta dell'area e incaricato di definire impianto e programma del concorso internazionale per la nuova Università della Calabria. Nel frattempo, mi si chiese di valutare proposte di edifici prefabbricati da utilizzare per l'avvio immediato ai corsi. Convinsi il Comitato Ordinatore, presieduto da Beniamino Andreatta, che una diversa procedura poteva raggiungere nei tempi lo stesso scopo e con risultati migliori: ebbi l'incarico di progettare il Polifunzionale di Arcavacata.

Dal 1961 al 1963 ha lavorato ancora nello studio Della Sala, con il quale ha elaborato progetti per il piano INA-Casa.

Ero ritornato allo studio di Della Sala dopo l'esperienza di collaborazione per il Piano Regolatore di Ariano Irpino e quella per il concorso per il Piano di Avellino, al quale – ancora studente –avevo

lavorato stabilmente a Roma con Della Sala, Fabrizio Giovenale, Mario Ghio e Vittoria Calzolari-

Nel 1961 l'INA-Casa favoriva la formazione di gruppi unitari: insieme a Riccardo Dalisi fui coinvolto dal professore Della Sala e dal suo gruppo, allora limitato a suo fratello Mario e all'ingegnere Righetti. Due professionisti attenti ed esperti: se un disegno mostrava errori nel canale di gronda, con pazienza spiegavano i motivi per cui non andava bene, e così su tutto. Lo studio di Della Sala non era molto "partecipativo": stava in un vecchio fabbricato al posto del quale fu poi costruito l'Hotel Royal, composto tante piccole stanzette bianche, alcune con la luce dall'alto, e ognuno di noi lavorava in una di queste. Quando qualcuno aveva sviluppato un pensiero e qualche disegno, andava singolarmente a discuterne con il professore. Noi giovani eravamo in una situazione molto diversa dai giovani di oggi: a pieno titolo nel progetto, lavoravamo non poco ma eravamo fra i firmatari. Nel mio periodo dei progetti INA-Casa, dal 1961 al 1963, certamente ho imparato molto, ma non posso dimenticare quando arrivò allo studio Della Sala un grande album di infinite tavole formato A1 del progetto di Walter Gropius per l'Università di Baghdad; occorreva svilupparne gli esecutivi. Nei disegni del TAC di Gropius apparivano perfino le armature dei pilastri: per me, da poco uscito dalla Facoltà di Architettura, altro che esecutivo, era un iperesecutivo! L'incarico allora coinvolgeva più studi italiani: bisognava sviluppare ogni dettaglio, scegliere materiali e colori, definire ogni elemento. Vedere questi disegni, studiarli un poco – anche se non me ne dovevo occupare direttamente – mi fece capire che cos'era un vero progetto.

Con Della Sala ha progettato all'interno del Piano INA-Casa la seconda parte del rione San Tommaso ad Avellino, in prosecuzione con quanto realizzato da Luigi Piccinato. In quale maniera fu impostato il lavoro?

Della Sala suggeriva grande chiarezza, era razionalista; aveva fatto esperienze in America, anche con Fuller. I suoi progetti INA-Casa

avevano impostazioni chiare, estremamente semplici. Per il rione San Tommaso ad Avellino mettemmo a fuoco cellule tipo, semplici geometrie dei fronti, materiali duraturi e unificati.

L'esperienza INA-Casa però appartiene a una cultura che ormai mi è estranea. Si progettavano edifici, ma ogni edificio deve innanzitutto contribuire a formare città; in un insieme occorre privilegiare forma e qualità degli spazi comuni. Comunque, anche se oggi ne vediamo i limiti, il piano è stata un'occasione per dare la casa a tutti, per contribuire a una trasformazione sociale: ogni programma, ogni esperienza va letta nel suo contesto e nel suo periodo.

Nel gruppo Della Sala abbiamo elaborato tre progetti INA-Casa: quello nel rione San Tommaso ad Avellino; un'unità all'ingresso di Ariano Irpino; il nucleo edilizio di Ostuni che mi ha relativamente più interessato anche nella sua impostazione. Nel progetto pugliese abbiamo evitato stecche o torri: a Ostuni il sistema è diverso. Ogni edificio ha una scala che serve tre alloggi, non due come negli edifici in linea. Allora non c'erano le norme sull'edilizia residenziale varate poi nel 1967, non si era ancora affermata la cultura degli standard dalla quale ormai dovremmo affrancarci. La cultura degli standard, delle separazioni funzionali ha avuto riscontri in vari settori dell'edilizia. A fine anni '50 il Ministero della Pubblica Istruzione diffondeva i famosi quaderni dell'edilizia scolastica, suggeriva tipologie ripetibili. È a fine 1975 che entrano in vigore puntuali norme prescrittive, per fortuna una decina di anni fa ben scalfite dalle cosiddette "linee guida" che oggi spingono a ragionare più che a ripetere.

I progetti INA-Casa hanno sempre impianti distributivi semplici, non c'è spazialità nei singoli alloggi. Se vedi una pianta di questo edificio [la Casa Multifamiliare a Posillipo] ogni alloggio è diverso, caratterizzato da un suo spazio interno particolare, c'è ricerca di forma anche nelle piccole superfici, si cerca sempre di caratterizzare anche gli spazi interni del singolo alloggio. Ogni alloggio ha un suo spazio esterno, e ritengo che ormai questo sia un requisito essenziale. Dopo la recente pandemia

occorre riconsiderare sostanzialmente i nostri apparati normativi. Allora con l'INA-Casa non c'erano le norme coercitive del '67, le caratteristiche erano per lo più suggerite dagli uffici: scarsa attenzione alle esigenze di parcheggio, molta alle cantinole! Criteri funzionali raccomandati, semplici. Nelle piante degli edifici di Ostuni c'è sempre un ingresso, uno spazio di distribuzione, singoli ambienti; oggi assolutamente non penseremmo più così.

Il periodo in cui ha operato all'interno dell'INA-Casa era la fase terminale del programma, di transizione verso la GesCaL, quindi, probabilmente, si dava più libertà ai progettisti.

No, questo avviene soltanto dopo, quando nascono i grandi quartieri GesCaL o 167, come le Vele di Di Salvo, realizzate peraltro con difformità significative rispetto all'ottimo progetto originario. Chiusa l'esperienza INA-Casa, la 167 aprì un mondo diverso, teso a integrare funzioni. Non ho avuto occasioni di lavorare per questi programmi. Sì, partecipammo a un concorso per un lotto di Secondigliano, ma non vincemmo. Ho lavorato però sul tema delle abitazioni a seguito della legge 219/1981, quella post-terremoto: bisognava reinventare brani di città, si sviluppavano ragionamenti di scala diversa. C'erano soprattutto i poteri di deroga del Commissario Straordinario: i progetti potevano anche presentare anomalie vivaci e interessanti. A Napoli la 219 ha portato alla ristrutturazione degli antichi casali. In questo programma mi sono occupato soprattutto dell'area di Piscinola-Marianella, per me esperienza importante, distorta, realizzata malissimo e in parte anche demolita. Giancarlo De Carlo dette ampio spazio al nostro progetto su «Spazio e Società». Lavoravamo su pedonalità e principi ecologici, se ne parla tanto oggi. Non posso dimenticare il commento dell'ingegnere capo del Comune quando gli spiegammo l'articolazione delle parti di una scuola articolate per evitare l'inquinamento acustico generato dalla futura linea metropolitana: «ma quante cose andate a pensare!».

All'interno del piano si è occupato solo di progettazione o anche di direzione lavori?

Esclusivamente di progettazione.

In che modo il piano INA-Casa ha influito nella sua attività professionale?

L'esperienza INA-Casa ha fatto riflettere. Io ero molto influenzato da conoscenze e amicizie personali, dal mondo del Team X. Sono stato in qualche modo attirato da un diverso clima culturale, approfondivo temi che mi interessavano di più. Ognuna dalle persone che incontriamo o delle esperienze che facciamo incide. Sono le occasioni della vita a instradarci. Non c'è nessun particolare merito nelle cose che facciamo. Tempo fa – mi avevano assegnato un premio alla carriera – ho tenuto una conferenza alla quale ho dato come titolo *Il caso, sovrano legittimo dell'universo*, la famosa frase di Balzac. Raccontavo come tutto avviene assolutamente per caso: ci sono spunti, incontri, leggi un libro, parli con una persona; capisci e man mano costruisci la tua linea.

A proposito di influenze, già all'interno dell'ambiente napoletano ciascun architetto aveva riferimenti diversi: Della Sala il mondo americano, Capobianco il Neoempirismo scandinavo. Che cosa ha potuto apprendere dai diversi approcci alla progettazione?

Forse da Della Sala l'estremo rigore, il massimo del Razionalismo; da Capobianco il grande interesse per gli spazi interni. La spazialità interna era un tema del quale con Capobianco si discuteva non poco. Ho avuto modo di confrontarmi e collaborare anche con altri maestri dell'architettura napoletana. Con Giulio De Luca e Renato Avolio De Martino fummo insieme incaricati del progetto delle cosiddette torri Enel nel Centro Direzionale di Napoli; allora avevano almeno trent'anni più di me, circa 80 anni. De Martino aveva realizzato a Napoli edifici importanti: il palazzo del "Rosso e Nero" – così continuo a chiamare l'edificio di via

Partenope – o la sede dell'Enel a Ponte di Tappia; importava nel nostro contesto linguaggi internazionali. Da Giulio De Luca – è stato anche uno dei miei professori – ho imparato non poco: lavorava con poesia e umanità. Con lui ho sempre avuto un rapporto molto cordiale. Nel caso della coppia di edifici alti all'ingresso del Centro direzionale, De Martino mi sembrava un po' disinteressato. De Luca, invece, partecipava attivamente; veniva qui in studio – anche perché non ne ha mai avuto davvero uno suo – discuteva, portava idee, faceva schizzi. È stato un vero architetto, anche se poi ha distrutto la sua prima opera [l'Arena flegrea nella Mostra d'Oltremare].

Com'era l'ambiente tra studenti e laureati della Facoltà di Architettura?

Il nostro ambiente era abbastanza competitivo, legato ai poteri universitari. Noi abbiamo attraversato quella che considero la disgrazia della Tendenza, che ha dominato nella Facoltà per almeno vent'anni. Alcuni di noi sono riusciti a esserne distanti, ma abbiamo sviluppato linee di ricerca e interessi diversi. Mi riferisco in particolare ad Aldo Loris Rossi e Nicola Pagliara: non abbiamo mai fatto "gruppo" insieme, non avevamo azioni comuni; eravamo accumunati dalla diversità rispetto al sistema dominante, ma purtroppo indipendenti.

Ci sono suoi progetti, di qualsiasi tipo, dei quali va particolarmente fiero?

Alcuni mi interessano maggiormente come la Biblioteca Sangiorgio a Pistoia, l'edificio di Recanati, la Città della Scienza a Napoli, specie la parte incendiata nel 2013; per non parlare della piazza di Fuorigrotta; molte realizzazioni, ma se vedo come poi sono mantenute... Il crescente dramma del nostro lavoro è anche nelle modifiche introdotte dai meccanismi legislativi più recenti: il progettista di fatto viene ridotto a funzioni parziali, non ha più il controllo dell'insieme. Per la scuola di via Poerio, pieno centro città e oggi una specie di rudere, mi permisi di chiedere, anche tramite legale, il rispetto del progetto: lo stavano

eseguendo male e modificato. La risposta della Cassa per il Mezzogiorno committente fu: «trattasi di piccola scuola. Abbiamo pagato il progetto, ne facciamo quello che vogliamo». Al Museo della Fondazione Mediterraneo in piazza Municipio ho regalato il grande plastico originale in scala 1:50 e una serie di prospettive: tutti possono vedere cos'era invece il progetto approvato.

Oltre trenta opere anche a mia firma in nove diverse regioni d'Italia rientrano nella "Selezione delle Architetture italiane del Secondo Novecento" del Ministero della Cultura, quelle che non possono essere vincolate per motivi di età. Da poco una legge consente una procedura che può consentire la tutela senza dover aspettare 70 anni e la morte dell'autore. Questa [la Casa Multifamiliare a Posillipo] mi interessa molto. Quindi a febbraio ho chiesto – con una istanza spero accolta a breve – di apporre un vincolo su questo edificio. Ricordo che quando era appena ultimato, Giovanni Muzio – famoso autore della Ca' Brutta, dal quale Canino prima che mi laureassi mi aveva mandato a fare esperienze di cantiere per un mese – era a Napoli per un convegno. Gli chiesi se volesse vedere qualcosa che avevo finalmente terminato. Arrivammo qui, il professore scese dalla macchina, guardò la costruzione con circospezione perché colpito da un linguaggio un po' distante dal suo. Poi esclamò: «sì, bella, ma un po' viziata». Eduardo Alamaro, simpatico collega dalle battute felici, ha recentemente commentato: «a Milano hanno la Ca' Brutta, a Napoli c'è la Ca' Viziata».

Ringraziamenti

Desidero ringraziare coloro i quali sono stati di supporto per l'ampia ricerca archivistica: in particolare, il dott. Simone Conversi dell'Archivio storico INA-Assitalia; le dott.sse Martina Magliacano e Francesca Calcagno dell'Archivio di Stato di Napoli; la dott.ssa Caterina Menna della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli. Ringrazio, inoltre, l'ACER Campania per avermi consentito l'accesso agli archivi e l'arch. Monica Falardo del dipartimento di Caserta per l'aiuto nella ricognizione documentaria. Un sentito ringraziamento va all'ing. Renato Papale e a Serenella Papale per il ritrovamento degli album; ai prof. Andrea e Giulio Pane per avermi dato modo di consultare l'archivio; al prof. Alfonso Maffezzoli e all'ing. Elio Luise per le preziose

informazioni condivise; all'arch. Elena Mendia Carile e al prof. Massimo Pica Ciamarra per aver generosamente offerto la propria esperienza.

Ringrazio i prof. Gemma Belli, Andrea Maglio e Fabio Mangone per la guida e i consigli dati durante il ciclo di dottorato; Monica Esposito, Roberta Gambardella, Valeria Pagnini e Rosa Sessa per il supporto e l'incoraggiamento. Infine, ringrazio la mia famiglia e i miei amici per la loro pazienza.